

GIOVANNINO ROCCIA

# DIZIONARIO

## DELLA LINGUA

## FERRAZZANESE

**ETIMOLOGICO – FRASEOLOGICO  
GRAMMATICALE – IDEOLOGICO**

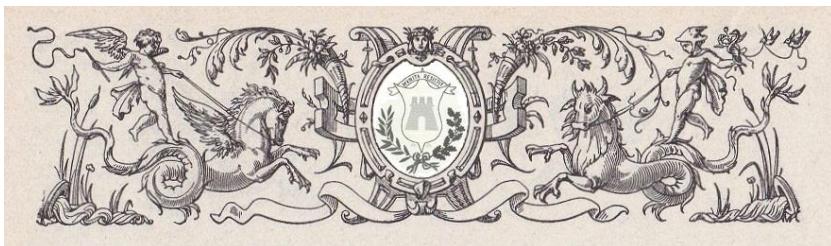
**CON RICHIAMI ANTROPOLOGICI E DI COSTUME  
E CON RIFERIMENTI ALLA LETTERATURA DIALETTALE**

*Pubblicazione finanziata dal Comune di Ferrazzano*





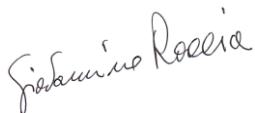
# DIZIONARIO FERRAZZANESE



## PREFAZIONE

Da tempo pensavo di elaborare un glossario del nostro dialetto, ma evidentemente non ero il solo ad avvertire questa esigenza. Infatti, nel partecipare questo mio progetto al caro amico Domenico Zingaro (*Mengucce de Pišciacita*), anche lui inguaribile innamorato delle nostre cose, mi sentii rispondere che lui ci aveva già pensato e che aveva redatto una raccolta di vocaboli nostrani. Gliene chiesi una copia che mi fu prontamente data. Inoltre mi sono capitati fra le mani anche alcuni foglietti autografi del prof. Antonio Cerio, *de Carlóne*, anch'egli paesanista, su cui sono riportati termini particolarmente ricercati e per alcuni vi è annotata anche l'etimologia. Su questi documenti, che costituivano una buona pedana, mi accinsi a spiccare il salto. La raccolta è durata anni, e non è ancora finita né, credo, finirà mai, ma il coraggio di mettere un punto fermo sull'argomento con una pubblicazione, bisognava pur trovarlo, una volta o l'altra. Sono, o siamo, arrivati a questo risultato, certamente incompleto e suscettibile di futuri aggiornamenti, ma che costituisce una solida base di partenza, anche per altri appassionati, che volessero cimentarsi in questo affascinante argomento. Questa pubblicazione è stata possibile anche grazie alla collaborazione di molti ferrazzanesi che mi hanno suggerito, seppure spesso inconzapevolmente, i vocaboli che di volta in volta e con costanza certosina ho appuntato col solito mozzicone di lapis sul pezzetto di carta che costantemente dimorano nelle mie tasche. A tutti loro va il mio

ringraziamento. Un grazie speciale va alle signore Lembo Teresa, Valerio Annamaria e Valerio Rosanna che mi hanno risparmiato il fastidio di appuntarmi personalmente diversi vocaboli, avendomeli forniti già scritti in una loro corale raccolta. Particolari ringraziamenti vanno al prof. Antonio Cerio, a Carmine Fratianni e a Domenico Zingaro. Quest'ultimo oltre al notevole apporto dato al presente lavoro con la sua prima raccolta di termini, mi ha quasi costretto a scrivere questo volume con le sue iterate ed insistenti pressioni, fino a propormi l'offerta, da me cortesemente rifiutata, di finanziarne la stampa. L'ultimo e più sentito grazie è doveroso rivolgerlo alla Amministrazione locale il cui leader, Antonio Cerio, sempre attento e ben disposto verso eventi culturali, ha compreso l'importanza di questo volume per la cultura ferrazzanese, ha grattato il fondo del barile dell'erario comunale e ne ha finanziato la stampa.

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Giacomo Rocca".

## SUGGERIMENTI PER LA CONSULTAZIONE

- Molti termini la cui pronunzia è molto prossima all’italiano sono stati riportati per evidenziarne l’ortografia dialettale e anche perché presenti nelle pubblicazioni cui di volta in volta si fa riferimento.
- Il segno grafico // separa i vari e differenti significati che il termine in esame può assumere. Per esempio: **Appeccìà** v - (app-icce, -icce, -iccia; -ecciavve; -ecciate) Dare fuoco, accendere, incendiare. // Accendere la luce, la radio ecc. // Condurre per mano. // Essere in grado di fare un qualcosa.
- I termini che sono delle voci verbali aggettivate, spesso non sono presenti, pertanto vanno ricercate nei relativi verbi di appartenenza. Es. *arrajate* vedi *arrajà*; *rutte* o *róttta* vedi *rómpe*.
- I termini, salvo quelli difettivi, vanno ricercati nella loro forma maschile dove, di norma, è indicato anche il femminile.
- Le parole che in lingua iniziano o contengono la **g** facente sillaba con le vocali **a**, **o**, **u**, es. *gusto*, *pagare*, pronunziate *ušte*, o *hušte*, *pahà* quasi sempre assumono l’ordine alfabetico relativo alla lettera **h**. Del pari, anche i termini che in dialetto iniziano per *g*, es. *guaglióne*, si possono trovare anche come: *huaglióne* o ‘*uaglióne*.
- I termini che si pronunziano con l’iniziale doppia, quali *r*, *n*, *d*, *p*, ecc., si dovranno cercare in entrambe le posizioni dell’ordine alfabetico; *r* e *rr*, *n* e *nn*, *d* e *dd*, *p* e *pp* ecc. Ad esempio: *recacce* (nuovo germoglio) si potrà trovare anche nella forma *rrecacce*.
- I termini contenenti la **z**, verranno pronunziati col suono duro di *pozzo*. Laddove tale lettera abbia il suono dolce di *zenzero*, ne viene suggerita la pronunzia facendo precedere la **z** da una **d**: (*zero* > *zère* > *dzère*; *rosso* > *ruzze* > *rudzze*).
- I termini contenenti la **š** potranno avere, tra parentesi, l’indicazione del suono forte *ssc* di questa lettera.

- I termini contenenti le lettere *c*, *t*, *p*, che nel dialetto vengono pronunziate *g*, *d*, *b*, vanno ricercati sotto le prime forme: *mancà* > *mangà*, *intante* > *indande*, *cumpare* > *cumbare*.
- Molte parole che iniziano per *a* seguita da doppia consonante, spesso prevedono anche l'aferesi della iniziale: *apparà* > ‘*pparà*, *atturà* > ‘*tturà*, *accuscì* > ‘*ccusci*, ecc. quindi andranno ricercate o nella lettera **a** o nella rispettiva prima consonante.
- Le parole precedute dall'apostrofo (‘) , qualora non si trovino nella prima lettera, si dovranno cercare immaginando di sostituire a tale segno l'iniziale elisa della parola stessa. Es. ‘*ddóve* > ‘*ddó* > *addóve*.
- Per rendere più comprensibile il significato di alcuni termini sono state inserite citazioni tratte dalle scarse pubblicazioni di letteratura dialettale. Il lettore che volesse riscontrare in un più ampio contesto gli esempi inseriti, potrà consultare le pubblicazioni di volta in volta ri-chiamate accanto ad ogni citazione. Tali pubblicazioni sono qui di seguito elencate.
  - 1)- *A ru paése nuóštre*, edito nel 2001 col patrocinio del Comune di Ferrazzano. In questo volume sono riportati tutti i lavori di Luigi Antonio Trofa, Dario Albino, Dante Valentini, Antonio Novellino, Mario Trofa, Luigi Lombardi Cerio (*Donatino*), Domenico Zingaro, Enzo Albino, Mario Albino, Tonino Ciaccia nonché di alunni delle scuole locali. Tali citazioni riportano oltre agli Autori, anche il titolo dei brani che le contiene.
  - 2)- *Il mio dialetto*, edito nel 2002 con lo stesso patrocinio, dove è possibile riscontrare le citazioni attribuite a Giovannino Roccia. Anche per questi sono indicati Autore e titoli.
  - 3)- *Duemila proverbi di e in uso a Ferrazzano*, di Antonio Mario Pilla e Giovannino Roccia, del dicembre 2005, con la indicazione *Proverbi*.
  - 4)- *Pasquale e Incoronata – Racconti*, di Antonio Mario Pilla, Enzo Nocera editor 2006, coll'indicazione dell'Autore e del titolo del racconto.

5)- *Fermiamoci un momento*, commedia dialettale di Antonio Mario Pilla e Tonino Ciaccia, volume edito dalla Università degli Studi del Molise, con la indicazione “*Ciaccia-Pilla*”.

6)- *P’arrevà n’còpp’a Farazzane*, opuscolo di Domenico Perrella “*de Sciatille*”, edito nel luglio 2003, coll’indicazione di Autore e brani.

7)- *Poesie in dialetto*, opuscolo di Carmine De Cerce, edito nel gennaio 1979, coll’indicazione di Autore e brani.

Le citazioni riportate sono alquanto numerose poiché il presente volume si prefigge anche lo scopo di invitare il lettore a consultare i lavori da cui esse sono tratte, ciò per sollecitare l’arricchimento della personale conoscenza sulla nostra scarsa letteratura dialettale. Per le sporadiche citazioni estranee alle pubblicazioni menzionate sono riportati gli estremi di riferimento (*Il tafferuglio*, *Il malloppo* o *inedito*).

- Per suggerire un minimo di coniugazione, per i verbi è stato riportato una sorta di paradigma (prime tre persone indicativo pres., 1<sup>a</sup> pers. imperfetto e 1<sup>a</sup> pers. participio pass.).

- I termini in cui appare l’indicazione *inv* > invariato, o *ind* > indeclinabile appartengono, in genere, alle categorie: avverbi, aggettivi, esclamazioni, interiezioni ecc. per i quali, se il lettore lo ritenesse opportuno, andrà a cercare sul dizionario della lingua italiana le eventuali classificazioni. Anche per i termini che non portano alcuna classificazione è sottinteso che è la stessa della lingua madre.

- È superfluo dire che i vocaboli a doppio genere e di numero plurale vanno, di solito, cercati al singolare maschile.

- Talvolta le citazioni attingono a storie o vicende vissute, anche queste riportate allo scopo di rendere il volume meno serioso e pesante, e conferirgli un carattere di maggior gradevole lettura. Talaltra attingono a scritti cosiddetti datati sia di autori locali che nazionali.

- La lettera **J** va pronunciata come una **I** rafforzata e non come si pronunzia in francese, spagnolo o in altre lingue.

- Alcuni termini dialettali sono frutto di elaborazioni di un solo rione del paese o, addirittura, di una sola famiglia, quindi, potrebbero anche mancare in questa raccolta.

## REGOLE DI ORTOEPIA (ossia la corretta pronunzia)

- **À** - Sul piano della pronunzia si comporta come in italiano. Quando è sola ed accentata è voce del verbo avere (chi **à** fame? = chi **ha** fame?) o del verbo dovere (mó ‘nn’**à** fa ru féssa! = adesso non **devi** fare il fesso!). Se non è accentata assume gli stessi significati della lingua madre.

- **E** - A questa vocale è demandata la stessa importantissima funzione che assume nel francese, lingua questa non estranea al nostro dialetto. Essa assume, pertanto, i seguenti tre valori fonetici.

- **è** - (con accento grave) si pronunzia col suono aperto come in "venti" > flusso d'aria (es. "mammèlla" = seno femminile; "tè" = tieni; “ècheme! = eccomi; sèra = sarebbe).

- **é** - (con accento acuto) si pronunzia col suono chiuso come in "venti" > numero cardinale (es. "mammélla" = bisnonna, "ména-ména" = lestamente, "mésa" = madia per l'impasto del pane; "séra" = sera).

- **e** - (senza accento), a meno che non si tratti di congiunzione, assume il suono indistinto ed afono del fonema “**ə**” dell’alfabeto universale, è cioè sempre semi muta. La sua funzione è solo quella di indicare che la consonante, o il gruppo di consonanti, a cui è legata sono da considerarsi sillabe a sé. Esempi: *separà* = separare e non *sparà* = sparare; *secure* = sicuro e non *scure* = scuro; *šterate* = stirato e non *štrate* = strato, ecc.

- **O** - Questa vocale può avere suono aperto o chiuso. Si dovrà, però, scrivere rispettivamente con accento grave **ò** ('ngòppa, còre, fòre, ecc.) e con accento acuto **ó** (sótte, lóta, amóre, ecc.). La necessità di distinguere i due tipi di suoni, **ò** (aperta) e **ó** (chiusa), nel dialetto è molto più impellente che non nella lingua madre; ciò si evidenzia in parole come **sòla** (suola) e **sóla** (sola), **ròlle** (rotolo) e **rólle** (stalle per maiali), dove non vi sarebbe possibilità di distinguere i due vocaboli, specie se avulsi da una frase compiuta. Per rendere più fluida la scrittura, però, non considereremo errore l'utilizzo della semplice **o**, in luogo della **ò**, quando essa ha suono aperto.

Le vocali "**I**" ed "**U**" si leggono come in italiano.

**- J -** Questa lettera, che nel dialetto è da considerarsi una via di mezzo tra una vocale ed una consonante, va pronunziata con un suono molto simile a quello del digramma "GH" nella parola "**ghianda**", ma si ottiene senza interrompere il flusso d'aria tra lingua e palato, come invece avviene nella parola citata. Ad esempio, l'espressione "è andato" in dialetto si traduce "è iute" o più marcatamente "è ghiute"; mediando quindi il suono delle sillabe "iu" e "ghiu" otterremo il fonema corretto, che noi indicheremo con la lettera "J", scrivendo, pertanto, "è jute". Ed ancora non tradurremo il vocabolo "lavorare" col bisillabo "fa-tià", bensì col trisillabo "fa-ti-jà", così "diavolo" sarà "dijavere" (di-ja-ve-re) e non "diavere" (dia-ve-re) e "giocare" sarà "pazzija" sarà "pazzijà" (paz-zi-jà) e non "pazzià" (paz-zià). Come si può osservare in questi casi la "J" assume il valore di una vera e propria consonante, scindendo le due vocali di un dittongo in due distinte sillabe. Questa pseudo vocale potrà anche essere usata se si vorrà accentuare il suono della vocale "i" quando questa, nella traduzione dall'italiano al dialetto, sostituisce la "g": **giumenta** = jumènta, **gioco** = juóche, **giogo** = ju-ve, **giumella** = jummèlla, ecc.

**- S - e – Š -** La "s", quando è seguita dalla "t" o da "**chia, chie, chio, chiu**", e dalla "d" o da "**ghia, ghie, ghio e ghiu**", assume il suono del digramma "sc" di "scena". In tali casi è opportuno usare il segno grafico "š" che assumerà un suono duro: štùbbete = stupido, pěsta = peste, šchiattuse = dispettoso, šchiòve = spiovere; oppure quello dolce: šdegnate = indolenzito, šdrèuze = distorto, šghiummate = malfermo, šghielà = intiepidire.

**- SC, ŠC (SSC) -** Questo digramma, quando è seguito dalla "e" o dalla "i", assume due suoni differenti: un primo suono dolce, glissato in cui la "s" è appena accennata, ed un secondo suono più duro, come se la "s" fosse doppia. Questi due suoni sono presenti rispettivamente nella prima e nella seconda "sc" della parola "**sciúscià**" = soffiare. Per distinguere questi due suoni, è indicato con "sc" il suono dolce (vasce = bacio; luscèrta = lucertola; sciórta = sorte; scine = sì), e con "šc" quello duro. Questo ultimo suono si potrà trovare indicato anche con "ssc": (**sciúscià** o **sciusscià** = soffiare; **šcème** o **sscème** = scemo, sfašce o sfassce = sfascio, créšce o créssce = crescere). Tale distinzione, che

nella lingua madre è trascurabile, nel dialetto invece diventa indispensabile, come, ad esempio, nelle parole: **casce** = formaggio e **cašce** (**cassce**) = casse; **scigne** = scimmie e **šcigne** (**sscigne**) = scendi; **liscia** = lastra di pietra e **lišcia** (**lisscia**) = levigata. Tali parole infatti, in assenza della “š” o delle “ss”, avrebbero la stessa grafia e lo stesso suono, pur avendo, le parole in cui si trovano, significati del tutto differenti. In definitiva, quindi, *a Farazzane ru viénte scióšcia (o sciósscia)*. Va da sé che, qualora i mezzi di scrittura a disposizione lo consentano, è preferibile usare il segno “š” e non il segno “ss”.

- **Z** – La “z” assume quasi sempre il suono duro di “pozzo”. Tale suono, può venir suggerito dal digramma “tz”, (es. **putzza**, **rretzelate**), ma il lettore la pronunzierà dura anche in assenza del citato suggerimento. Pronunzierà questa lettera col suono dolce di “zenzero”, solo quando la stessa è preceduta da una “n” (‘nzalata, lènza, ecc.), o quando tale suono viene suggerito dal digramma “dz” (es. **dzannéttta**, **ladzáróne**).

- **Apostrofo (’)** - Questo essenziale segno grafico indica, in una qualsiasi parola, l'eliminazione (*elisione*) di una lettera o di una sillaba, sia iniziale (*aferesi*) che finale (*apocope*). Nel tradurre una parola dalla lingua al dialetto, quando tra l'una e l'altra esiste analogia strutturale, la prima regola per il corretto utilizzo di questo segno consiste nel tenere sempre presente la parola originale italiana. Ciò consente di confrontare le due parole ed indicarne quindi le eventuali elisioni, supplendo in tal modo alle deformazioni idiomatiche. Prendiamo ad esempio la seguente espressione: “devi **stare** dove **sta** **questa** ombra ché ci **stai** fresco”. La traduzione di primo acchito diventa: "t'ha šta addove šta šta muréja ca ce šta frische". Noteremo che le quattro parole in grassetto nella frase italiana (stare, sta, questa e stai), nel dialetto si traducono tutte con il medesimo monosillabo šta. Si rende pertanto necessario distinguere l'una dall'altra le quattro parole dialettali per poterne individuare i diversi significati. Per questa operazione chiederemo aiuto all'apostrofo scrivendo, perciò, nell'ordine:

“**štà**” con la à accentata, che indica l'infinito del verbo stare e, come quasi tutti gli infiniti dialettali della prima coniugazione, si dovrà accentare (...i' voglie štà che té, sènza nisciune. - L.A. Trofa).

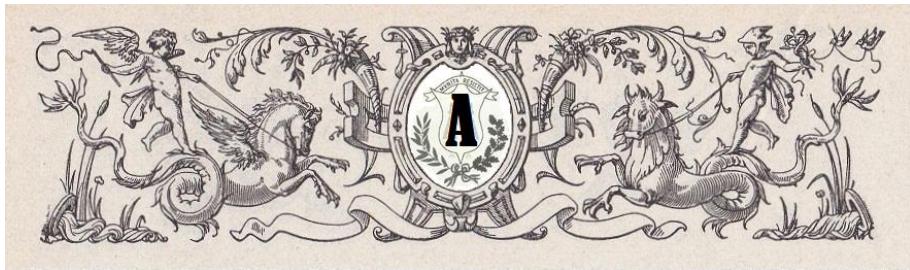
“**šta**” senza alcuna aggiunta, terza persona singolare ind. pres. del verbo “stare” (*Šta Farazzane ‘ncòpp’ a ‘na muntagna... - D. Albino*);

“**šta**” per indicare la parola italiana “questa” (...*Madònna! quanta trène che štanee a ’šta cetà. - L.A. Trofa*), dove l’apostrofo indica l’aferesi della sillaba “ché” di “chéšta”; ed infine

“**šta**” sec. pers. sing. ind. pres. del verbo “stare” (...*e ‘n’cape siénte ‘ntuócche de campane... šta’ a Farazzane! - G. Roccia*), dove l’apostrofo apocopa la “i” di *stai*. Riscriveremo pertanto la frase in esame correggendola come di seguito: “T’ha **štà** ‘ddo’ **šta** **’šta** muréja ca ce **šta** frische”.

Queste ultime osservazioni, riguardo all’apostrofo, non hanno pregiò per quanto attiene alla corretta pronunzia, ovvero l’ortoepia, ma aiutano la comprensione di alcuni termini.

Quanto suggerito nelle precedenti note, dovrebbe consentire una pronunzia abbastanza corretta. Tuttavia, per avere più esaurienti risposte ad eventuali dubbi, il lettore potrà consultare il libro “*A ru paése nuóstre*” dello stesso Autore.



**A** - Prima lettera dell’alfabeto.

**A** - Preposizione semplice che assume diversi valori. *Mò le di-  
che a pàtrete* = complemento di termine; *vaje a Campuasce* = luogo;  
*da ru Scarafóne a le Terrara* = distanza; *va' mèglie a parlà ch'a fatijà*  
= limitazione; *a cinquant'anne pare 'nu viécchie* = età; *parla a cunte  
sié* = vantaggio; *'n'aradie a sètte válvule* = qualità; *dòrme a sètte cu-  
scénera* = modo, ed altri ancora.

**A ! A ?** - Interiezioni che denunciano rispettivamente soddisfazione e interrogativo e, comunque, tutti i significati che assumono in lingua. Meglio le forme *ah!* e *ah?*

**Abbà** *v* - (abb-e, -e, -a; -avve; -ate) Gabbare, ingannare, beffare. È opportuno scrivere *habbà* (vedi) per indicare l’elisione della “g” iniziale. Non viene mai usato in senso transitivo come: “ti ho gabbato”, ma solo nella forma riflessiva: “mi sono lasciato gabbare” ecc. “M’ha *habbate* ru suónne = mi sono addormentato, cioè mi sono lasciato gabbare dal sonno”. “Ru pane m’ha *habbate* arze = il pane mi si è bruciato”. “È ‘nu pòche de tiémpe che la nòtte nen me *habba* cchiù suónne = è un po’ di tempo che la notte non mi riesce più di prendere sonno”. // Preceduto dal verbo *fà* (fare) significa meravigliarsi di qualcosa: “Me ne facce *abbe* de té! = mi meraviglio di te”; vedi *abbe*.

**Abbaccà** - *v.* - (abbac-che, -che, -ca; -cavve; -cate) Accordarsi allo scopo di ingannare qualcuno; quindi spesso è riflessivo. “Ru teštē-  
mònìe z’èva *abbaccate* = il testimonio s’era accordato, a mio danno,  
con la parte avversa”.

**Abbacciénte** *sm.* - (*pl. inv.*) Atto di *abbaccareze* accordarsi per ingannare. “Nne ri crède a chisse, ca llòche è tutte ‘n’ *abbacciénte*  
= non credere loro perché sono tutti d’accordo per propinarti per verità

le bugie che dicono”.

**Abbacchià** - *v* - (abbacchi-*e*, -*e*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Immusonire, afflosciare, intristire; usato principalmente nella forma riflessiva: *abbacchiarezze*. Questo verbo prende, probabilmente, origine dalla abitudine dei romani che, per evitare che gli agnelli lattanti potessero perdersi, ferirsi od altro, nei primi quattro mesi di vita li legavano ad un bastone fisso nel terreno. Da ciò la espressione *ad baculum*, cioè al bastone, e poiché l’innaturale immobilismo doveva rendere le povere bestiole particolarmente tristi e mogie, l’espressione, oltre che il romanesco abbacchio, anche se corrotta, da noi è passata ad indicare l’animale o la persona mogia, dimessa, triste.

**Abbadà** *v* - (abbad-*e*, -*e*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Badare, fare attenzione. “...mèntre z’*abbada* a ruósse e peccerille, G. Roccia – *La mamma*”. // Nella forma negativa vuol dire non far caso. “Abbracce padüane, le-vurnése, / nn’ *abbade* se fraštère o pajsane,... A. Novellino – *La fòrza de ru halle*”. Anche ‘*bbadà*’.

**Abbafà** *v* - (abbaf-*e*, -*e*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Accalorare, quasi soffocare. “Štu càvede *abbafa* = questo caldo soffoca”. // Inquietarsi, essere ingrugnito: “Che t’è succiésse ajére che štiéve accusci *abbafate*? = che ti è capitato ieri ché eri tanto inquietato!”.

**Abbaglià** *v* - (abbagli-*e*, -*e*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Abbagliare, abbacinare.

**Abbaglie** *sm* - Abbaglio.

**Abbajà** *v* - (abbaj-*e*, -*e*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Abbaiare. // In senso esteso significa strombazzare, parlare ad alta voce magari dicendo cose inconcludenti.

**Abballà** *v* - (Abball-*e*, -*e*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Ballare. Si può trovare anche nella forma elisa ‘*bballà*, ma anche *ballà*. “Va’ a la méssa e va’ a la zita / va’ a *ballà* che chi t’ammita... L.A. Trofa – *Ma d’arasse Carmenè*”.

**Aballe** *sm* - Giù per la china, di sotto; anche ‘*bballe*. Nella forma rafforzativa e più onomatopeica, diventa *accapabballe*.

**Abballuccà** *v* - (abballucc-*he*, -*he*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Cadere in maniera rovinosa. Usato più spesso nella forma riflessiva: *Abballucareze*: “Z’è ‘*bballuccate* da ru murille = é caduto dal muretto”. Usata anche la forma *abballuttà*. // Gettare a terra qualcuno nella lotta.

**Abballuttà** - Vedi *abballuccà*.

**Abbambà** *v* - (abbamb-*e*, -*e*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Azione di intorpidi-

mento, di induzione in stato sonnolento. Da *avvampare*; se ci si espone ad una forte fiamma, si rischia un temporaneo intorpidimento. “Sta ‘bbambate pe’ ru suónne”. // Sbollentare, portare al primo stadio di cottura. È la corruzione del significato di avvampare. Anche ‘bbambà. “Chi la vò còtta, chi la vò ‘bbambata, / ma appéna mamma... G. Roccia – Quatt’anne dòppе”.

**Abbamunne** *sm. - (f. e pl. inv.)* Gabbamondo, ciarlatano. Meglio scrivere “*habbamunne*” per indicare la presenza della “g” nel vocabolo in lingua.

**Abbandunà** *v - (abband-óne, -une, -óna; -unavve; -unate)* Abbandonare, lasciare. Più usato è il verbo *lassà*.

**Abbannijà** *v - (abbann-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate)* Strombazzare ai quattro venti, proclamare come si fa per il bando (*banne*), dire le cose ad alta voce, gridando. “...e ògne tante la siénte *abbannijà*: / Te le scié fatte le lezziune?... G. Roccia – *La mamma*”.

**Abbardà** *v - (abbard-e, -e, -a; -avve; -ate)* Coprirsi eccessivamente di panni, ma anche bardare, caricare in maniera esagerata. “Vi’ cómme ru scié ‘bbardate ‘ssu ciucce; ru vuó’ fà schenucchià!? = Guarda come hai sovraccaricato quest’asino, vuoi farlo crollare!?”.

**Abbarrà** *v - (abbarr-e, -e, -a; -avve; -ate)*. Sprangare, chiudere con la barra (*varra*). // Riempire completamente, stipare al massimo: “Vi’ che piatte te scié *abbarrate*?! = Vedi che piatto colmo ti sei preparato!?”. In spagnolo aborrotar = stipare, riempire.

**Abbassà** *v - (abbass-e, -e, -a; -avve; -ate)* Abbassare. “...te siénte accarezzà da ‘ste pupille, / ‘nn’ *abbassà* l’uóccchie,... / G. Roccia – *La mane a ri capille*”. Anche ‘*bbassà*’.

**Abbaštà** *v - (abbašt-e, -e, -a; -avve; -ate)* Bastare, essere sufficiente. Spesso si trova nella sua forma *elisa*; ‘*bbaštà*’. “... ca pure quille llà smuscenejava - ‘*Bbaštà* accusci; me so’ già ‘ssengerata! - G. Roccia – *La senceretà*”.

**Abbaštà** *sf. - (‘bbaštà)* Provvista in quantità sufficiente per un determinato periodo: (in spagnolo *abasto* = provvista). “Quišt’anne d’òglie séme fatte sole la ‘*bbasta*’”. Era la volta che non se ne sarebbe potuto vendere per realizzare qualche denaro. // Voce del verbo basta-re: “...e ciérte... còse / ‘nn’*abbaštà* ‘nu veštite rrecamate;... G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*”.

**Abbe** *sm.* - Meraviglia, meravigliarsi. “Me ne facce *abbe de té!* = mi meraviglio di te!”. “Né *abbe* e nè maraviglia = non meravigliatevi di quanto è accaduto a Tizio o Caio, perché potrebbe accadere anche a voi”. Il termine viene da “gabbare” ma, siccome assume un differente significato, non è opportuno scriverlo ‘*abbe*’, indicando l’aferesi della “g”. “Chi ze ne fa *abbe* / le jèscè ru sgòbbe. – *Proverbi*”. // Una credenza popolare voleva che rappresentasse una sorta di malocchio, come si evince dal proverbio “Ru *habbe* còglie e la haštema nó”.

**Abbecetà** *v* - Vegetare, attecchire sul piano vegetale; molto usata la forma ‘*bbecetà*’. // In senso esteso vuol dire riprendersi, uscire da uno stato di torpore, di incoscienza.

**Abbejà** - Vedi *abbijà*.

**Abbelà** *v* - (Abb-éle, -ile, -ela; -elavve; -elate) Sotterrare, coprire con terra o con qualcosa d’altro in maniera da celare, come a porvi un velo sopra; dal latino *advelare*: “...ru ciévez t’*abbéla* de muréja, / ogne tante la còccia capezzéja... *G. Roccia – Ze’ Còla*”. Si può trovare anche nella forma iterativa: *Arrabbelà*. // In senso figurato sta per sommergere: “Quisse t’*abbéla* de chiacchiere!”.

**Abbelì** *v* - Avvilire. Forma più arcaica e alquanto desueta del termine più usato *avvelì*.

**Abbellemente** *sm* - (*pm abbellemiénte*) Abbellimento, ornamento. Al plurale sta per addobbi, apparati per abbellire, fronzoli per conferire pompa.

**Abbellì** *v* - (abbell-ische, -išce, -išce; -ivve, -ište, -ette; -ite) Abbellire, adornare, rendere più bello.

**Abbenètte** *sm* - (*pl inv.*) Piccolo locale adibito a deposito, stanzino. Da “gabinetto” con l’aferesi della “g”.

**Abbetà** *v* - (Abbe-te, -e, -a; -tavve; -tate) Abitare, dimorare. Nelle voci verbali in cui l’iniziale è tonica, è opportuno indicarla accentata “Addó àbbete? = dove abiti?”. “Šta Štréha, ch’*abbetava* ‘ént'a 'na grótta, / facéva ‘na fattura... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Abbetante** *sm* - (*sf e pl invariati*) Abitante.

**Abbetazíone** *sf* - Abitazione; termine alquanto recente.

**Ábbete** *sm* - (*pl inv.*) Abito. Termine alquanto ricercato, preferendosi “*veštite*” per i maschi e “*věšta*” per le donne. “Fatte l’ábbete a la mòda / che le šcénne e che la códa... *L.A. Trofa – Ma... d’arasse Carmenè*”.

**Abbetine** *sm* - (*pl inv.*) Scapolare, segno di devozione che veniva messo al collo dei bimbi e non solo. Si credeva anche che tenesse lontano il malocchio. Era un sacchettino di stoffa contenente reliquie o una qualche cosa benedetta. // Gioco dei ragazzi che consisteva nel saltare sulla groppa del compagno *sotto* che, ad ogni turno di salti, si allontanava di un *abetine* dalla posta del salto, rendendo l'operazione sempre più difficile, fino a quando un giocatore falliva il salto e si metteva *sotto*. Un *abetine* era la distanza coperta dai due piedi accostati a 90°, uno in larghezza e l'altro in lunghezza. // Mai utilizzato come diminutivo di *àbbete* che è abbetuccce o, meglio, *veštetiélle*.

**Abbettunà** *v* - (*abbett-óne, -une, -óna; -unavve; -unate*) Abbottonare. // *Rifl. Abbettunareze* = abbottonarsi.

**Abbettunate** *sm* - Voce del verbo *abbettunà*. // In senso esteso significa tacere, non voler rivelare un qualcosa.

**Abbettunatura** *sf* - Abbottonatura, fila di bottoni a chiusura di un vestito od altro.

**Abbetuà** *v* - (*abb-itue, -itue, -itua; -etuavve; -etuate*) Abituare.

**Ábbeze** *sm* - (*pl. inv*) Matita, lapis, di cui è la corruzione. Spesso usato nella sua forma diminutiva *abbezille*. "...caccia 'nu fòglie / addò, che 'n'abbezille, / prima c'èva segnate... *G. Roccia – Arrête a ru muórte*".

**Abbiénte** *inv* - Requie, tranquillità, riposo; dall'arcaico *abento*. "Sarrà pe' chésse ca nen tròve *abbiénte* / e l'álema sprefónna e me z'appanna. *L.A. Trofa - L'appuntamènte*".

**Abbijà** *v* - (*abbij-e, -e, -a; -avve; -ate*) Avviare, dare inizio. // Dare principio ad un percorso. "...fusse cagnate 'lle ceruèlla pazze? / E z'*abbijatte* vérze ru palazze. *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*". Nel più recente parlato è *avvijà*. Valida anche la forma *abbejà*.

**Abblaccà** *v* - (*abblacc-he, -he, -a; -avve; -ate*) Prevalere facilmente in una lotta, in un confronto fisico o verbale.

**Abbòglie** *v* - (*abb-òglie, -uóglie, -òglie; -uglivve; -uóte*) Fasciare il neonato; per ragioni foniche può perdere l'iniziale: "Scié 'bbuóte ru criature?". // Avvolgere, avviluppare. "...na nùvela de 'nciénze mó m'*abbòglie*, / rretórnene ri tiémpe... *L.A. Trofa - Sóle d'autunne*". // Raggirare, turlupinare, ingannare: "Quisse è furbe, nne ru *abbuóglie*!".

**Abbracce** *sm* - (*pl invariato*) Abbraccio. // Voce del verbo *abbrac-*

*cià: "...dòppe che scié šcinte ru masicóne, / abbracce prima hallina pe' hallina... A. Novellino – La forza de ru halle".*

**Abbraccià** *v* - (abbracc-e, -e, -ia; -iavve; -iate) Abbracciare. “*Ab-bràccete a ‘nu bèlle penneróne / e sùchete ri mèglie... L.A. Trofa – Muscatiélle melendrine”*. Anche ‘*bbraccià*’.

**Abbreceglià** *v* - (abbrec-iglie, -iglie, -iglia; -egliavve; -egliate) Attorcigliare, avvolgere. “...e 'na Vetèa tutt'abbrecegliata. G. Roccia – *La ballata dei soprannomi*”.

**Abbretà** *v* - (abbr-ite, -ite, -ita; -etavve; -estate). Attorcigliare. “... che ru còre métte ‘n’cróce / che z’abbrita attuórna té... L.A. Trofa – *Chi sa perché*”. Da “brida”, il particolare attorcigliamento per realizzare la giuntura a losanga di due pezzi di filo metallico; (v. *atturcenà*). Anche gli spaghetti *z’abbritene* con la forchetta.

**Abbretatura** *sf* - Grossolana sigaretta che veniva confezionata con tabacco avvolto, *abbretate*, in una *cartina* spesso costituita da una blatta di granturco, *scarfuóglie*, scelta tra le più sottili e trasparenti. Il più delle volte viene elisa: ‘*bbretatura*’.

**Abbrile** *sm* - Vedi *aprile*.

**Abbrušchià** *v* - (abbrušchi-e, -e, -a; -avve; -ate.) Abbrustolire, rosolare sulla brace, il pane in particolare (bruschetta), ma anche fave e ceci secchi. Questi spesso, durante il trattamento, venivano innaffiati con del vino bianco che li ammorbidiva e li aromatizzava. “Cròcca fafe *abbrušchiate* e cunzulata / tamènte la fregata! G. Roccia – *Chiacchiere de Ré*”.

**Abbruscià** *v* - (abbrusc-e, -e, -ia; -iavve; -iate) Bruciare, incendiare. “...nelle vie *abbruciate* dal sole... M. Serao – *Leggende napoletane*”. Molto più usata la forma *bruscià*.

**Abbruštulature** *sm* - Tostatore, attrezzo che serviva ad abbrustolire l’orzo usato come surrogato del caffè, in particolare durante l’ultimo conflitto mondiale.

**Abbuffà** *v* - (abbuff-e, -e, -a; -avve; -ate) Ingozzare; usato più nella forma riflessiva *abbuffareze*. Dal latino *flare*, soffiare, e poi *abundans flare*, gonfiare abbondantemente. “...‘nn’è Buónefacie a ‘*bbuffarze* le panze,... G. Roccia – *La ballata dei soprannomi*”. // Abbuffare, dare in abbondanza: “Lu sò’ *abbuffate* de mazzate = l’ho caricato di botte”; in spagnolo *abofetear* = schiaffeggiare. // Gonfiare, soffiare con la bocca,

e, in senso figurato, tediare, assumere un comportamento noioso. Si trova anche nella forma elisa ‘*buffà*’.

**Abbuffata** *sf* - Scorpacciata, rimpinzata di stomaco.

**Abbuórte** *sm.* - (*pl. inv.*) Aborto; usato, come in italiano, sia in senso letterale che figurato.

**Abbuóte** *sm.* - (*pl. inv.*) Polpettone di carne, braciola. // Particípio passato di *abbòglie* il cui femminile è *abbòta*.

**Abburstì** *v* - (*abburti-sche*, *-šce*, *-šce*; *-vve*; *-te*) Abortire. “Fémmena *abburtita* è mèza pèna. - *Proverbi*”.

**Abbuscà** *v* - (*abbusc-he*, *-he*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Guadagnare, riuscire ad avere, ottenere in regalo. Quasi sempre riflessivo. “Chi ze hâveza de nòtte / z’*abusca* la pagnòtta, / chi ze hâveza de juórne / nen z’*abusca* manche ‘nu cuórne. – *Proverbi*”. Dallo spagnolo “*buscar*” = cercare (per trovare). // In senso figurato: prenderle, buscarle. “...tié la casa sótt’e ‘ncòppa / se t’*abusche* ‘na mallòppa... L.A. *Trofa* – *Piripréccchia Catari*”.

**Abbuttà** *v* - (*abb-òtte*, *-uótte*, *-òtta*; *-uttavve*; *-uttate*) Gonfiare. “Marze *abbòtta* / aprile sbòtta / e magge spanne. – *Proverbi*”. Importante era gonfiare la vescica del maiale macellato, immergendola in acqua calda e soffiandovi dentro attraverso una cannuccia. // Ottenerne un qualcosa a soddisfazione. “Te chiame e nen m’ *abbòtta* / te chiame sèmpe a té! L.A. *Trofa* – *Muglièrema ha respuóšte*”. // Per analogia ed in forma riflessiva *abbuttareze* prende il significato di saziarsi, riempirsi come una botte. “Quanne une è *abbuttate* / tutte ru vuónne dà a magnà. – *Proverbi*”. È un sinonimo di *buffà*.

**Abbuttunà** *v* - Vedi *abbettunà*.

**Abbuttunatura** *sf* - vedi *Abbettunatura*.

**Abbuverà** *v* - (*abb-òvere*, *-uvore*, *-óvera-*; *-uveravve*; *-uverate*) Abbeverare, somministrare acqua al bestiame. // *Rifl. Abbuverareze*: abbeverarsi, bere in abbondanza fino a gonfiarsi, bere smodatamente. Anche ‘*buvverà*’. “...quann’è menute a la casa z’è ‘*buvrate?* – *Ciaccia-Pilla*”.

**Abbuverature** *sm.* - (*pl inv.*) Abbeveratoio. Un tempo erano costituiti da pozze d’acqua ricavate da piccole polle, oggi molto rare, ma a nostro ricordo piuttosto frequenti.

**Aca** *sm* - Ago; dal latino *acus*. “L’*aca* piccula šciòglie ru nude šritte. - *Proverbi*”.

**Acaruóle** *sm - (pl inv.)* Agoraio.

**Accadé** *v - (accad-e, -e, -e; -ivve; -ute)* Quasi sempre preceduto dalla part. pronom. *ce* e significa intonarsi, star bene in un abito, in un contesto. “Chéssa cravatta *ce' accade* pruópria ‘ncòpp'a ‘ssu veštite! = Questa cravatta *ci sta proprio bene* su questo vestito”; “Scié ‘na giuvenèlla, nen *ce' accade* a dice me ne fréche! = Sei una ragazza, non *ti si addice* dire me ne frego!”. Mai usato col significato di accadere; in questa accezione è sostituito dai verbi *succède*, *capetà*.

**Accàime** *sm -* Incombenza fastidiosa, affare sfavorevole, ma anche oggetto inutile o poco adatto. È uno dei tanti termini che provengono dallo slang italoamericano.

**Accalecà** *v - (accàlec-he, -he, -a; -avve; -ate)* Calcare, pestare col tallone, col calcagno, con lo zoccolo. Anche ‘ccalecà “Fficquanne puó ‘ccalecà seveciate... G. Roccia – Ru Puórche e ru Ciucce”. // Battere, ribattere col martello o altro. Anche ‘ccalecà. “Mast’Andò... accàlecheme ‘nu pòche ‘sta centrélla! = Mastro Antonio... ribattimi un po’ questo chiodo!”.

**Accalurà** *v - (accal-óre, -ure, -óra; -uravve; -urate)* Accalorare, più usata la forma riflessiva *accalurareze*.

**Accammuffà** *v - (accammuff-e, -e, -a; -avve; -ate)* Camuffare. // Nascondere. // Plagiare, riuscire a convincere.

**Accanì** *v – (accani-sche, -šce, -šce; -vve; -te)* Accanire. Il più delle volte è riflessivo: *accanireze*. “Rasciunijanne ‘ncopp'a ‘sti fatte, i’ m’accaische / quanne... D. Valentini – Ru semafere”.

**Accannà** *v - (accann-e, -e, -a; -avve; -ate)* Disporre la legna in modo da formarne un parallelepipedo di larghezza ed altezza stabilite e della lunghezza di una “canna”, circa 4 metri. Sottomultipli sono: *mèzacanna e quarte*.

**Accannezzà** *v - (pron. accannetzzà) - (accann-ézze, izze, -ézza; -ezzavve; -ezzate)* Centrare un bersaglio. “Scié capace d’ accannezzà ‘ént’ a ‘llu buche? = Sei capace di centrare quel foro?” // Riuscire a rintracciare un sito. “ - M’avišcia spieħà mèglie a quale pizze! - / - E allóra siénte a mé ca ci’ accannizze! G. Roccia – La Purċella ghianca”. // Indovinare, capire quale è la verità, la soluzione. “Sò’ tré vòte che respunne e ‘ncóra nen ce’ accannizze! = Sono tre volte che rispondi (al

quesito) e ancora non indovini (la risposta)!”. Da *cannizze* (vedi).

**Accapabballe** *av.* - Giù, verso il basso, lungo la discesa. “...ru lassa, / e quille, iènne *accapabballe*, / cade ‘ncòpp’ a ‘nu mucchie... G. Roccia – Ru haštematare”. È rafforzativo di *abballe* e di *capabballe*.

**Accapammónte** *av* - Sopra, verso l’alto, lungo la salita. È rafforzativo di *capammónte*. “La séra tutte quante *accapammónte* / chi da le Chiane... A. Novellino – Quanne javame fòre”.

**Accaparrà** *v* - (accaparr-*e*, -*e*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Accaparrare. Molto usata anche la forma riflessiva *accaparrareze*.

**Accape** *inv* – Era la parte posteriore del focolaio, delimitata da un largo e spesso ferro piatto sagomato a semicerchio, definito anche *capezzagne*, dove veniva sistemata la legna per regolarne la combustione e vi si cuoceva la *pizza* sotto la *ramèra*.

**Accapezzà** *v* - (pron. accapetzzà) - (accap-ézze, -izze, -ézza; -ezzavve; -ezzate) Riuscire a fare, trovare la maniera per fare qualcosa. // Governare il fuoco nel camino, ordinare *ru capezzagne*.

**Accapì** *v* - In effetti è l’infinito rafforzato del verbo *capì*, ma si utilizza quasi solo accoppiato al verbo *fà* (fare). “...Ma a quisse veramènte ‘nne le séme fatte *accapì* niènte. È rimasto contentissimo per il monopattino... G. Roccia - Il malloppo”.

**Accàppere** *sm.* - Tubo di stoffa a strettissima trama che serviva a trasferire il vino dalla *muttaròla* alla *vótte*.

**Accapputtà** *v* - (accapp-òtte, -uótte, -òtta; -uttavve; -uttate) Capotare, capovolgersi, ribaltarsi.

**Accapunà** *v* - (accap-óne, -une, -óna; -unavve; -unate) Accapponare; era in effetti la castrazione dei polli che, così trasformati in capponi, crescevano più grassi e saporiti. Tale operazione veniva eseguita di solito dalla massaia di casa, e *l’arte* si tramandava di madre in figlia. Lo stesso trattamento veniva riservato anche ai maiali, ed il corrispondente verbo è *sanà*. // Raramente usato nel senso di accapponare la pelle, preferendosi - *me ze fa la pèlla de hallina*.

**Accarezzà** *v* - (pron. accaretzzà) - (accar-ézze, -izze, ézza; -ezzavve; -ezzate). Accarezzare. “...tra le frónne facéte la spìa / *accarezzate* da viénte e da sóle,... L.A.Trofa – L’ua”. // In senso figurato ed ironico significa schiaffeggiare, bastonare, vedi *carizze*.

**Accasà** *v* - (acc-*ase*, -*e*, -*a*; -*asavve*; -*asate*) Accasare, sposarsi. Più usato nella forma riflessiva: *Accasareze* (i' m' *accase* ecc.).

**Accasacce** *inv* – A casaccio; meglio *a casacce*.

**Accata** *av.* - Presso, da presso. Dal napoletano “Accà da = qui da”; oppure il termine è una corruzione di “accanto a...”. “...tórna a la vèchia via; / tórna *accata* mé! *M. Trofa* – *Se tu te vuó scurdà*”. Usata anche la forma aferizzata ‘*ccata*’.

**Accattà** *v* - (accatt-*e*, -*e*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Comperare, acquistare. Dal francese “achetér”. “...m’arrepunnivve ciérite supprešciate / e m’ *accattavve* alice e baccalà! *L.A. Trofa* – ‘*Nfamóne*’”.

**Accatte** *sm.* - (*pl inv*). Affare. Più usato in senso ironico per indicare un affare in perdita, compera o vendita tutt’altro che conveniente.

**Accavallà** *v* - (accavall-*e*, -*e*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Accavallare; anche dei nervi (vedi ‘*ncalevacà*’), che poi era opportuno *scalevacà*. // Lavorazione dei campi consistente nel disporre il terreno in solchi e dossi (cavalli) per mettere a dimora il granturco.

**Accavalle** *av.* - A cavallo. Si può anche scrivere nella forma separata: “*a cavalle*”. // *Šta accavalle* è una locuzione che significa: siamo a posto, stiamo sistemati benissimo.

**Accelerà** *v* - (acc-*èlere*, -*iélere*, -*èlara*; -*eleravve*; -*elerate*) Accelerare, aumentare l’andatura. Anche *accellerà*.

**Accennà** *v* - (acc-*énne*, -*inne*, -*énna*; -*ennavve*; -*ennate*) Ammiccare, fare un cenno. “Chi sa perché s’*accinne* e me tamiénte, / ru còre me devènta ziche ziche. *L.A. Trofa* – *Chi sa perché*”. A volte diventa *azzennà*: “Se che la bèlla vócca, *azzenna* a rire,... *L.A. Trofa* – *L’amóre mié*”.

**Accertà** *v* - (acc-*èrte*, -*iérte*, -*èrta*; -*ertavve*; -*ertate*) Accertare, assicurarsi. “Eva éssa? ‘n’ce jèva? Pe’ ‘nu ccóne / penzavve: - Mó m’ *accèrte* ‘nu mumènte! – *G. Roccia - Cuméte*”.

**Accettà** *v* - (acc-*ètte*, -*iétte*, -*ètta*; -*ettavve*; -*ettate*) Accettare.

**Accéta** - Vedi *ccéta*.

**Acchece!** - (*acchece*) Esclamazione che indica disgusto, specie in tema di sapori.

**Accchengòglie** *v* - (accheng-*òglie*, -*uóglie*, -*òglie*; -*uglivve*; -*uóte*) Raggranellare, raccogliere formando un ammasso unico. Tale azione si evidenzia nello *accchengòglie* la pasta di formaggio o, in particolare, di

ricotta della cagliata, ovvero l’impasto di farina nella fase iniziale. // Concludere, realizzare, usata anche la forma *accungòglie*. “...scié fatta deventà fémmena bèlla, / che cride *d'accungòglie*? Pruópria crìja! – G. Roccia – *La purcèlla ghianca*”. Anche una persona che dice frasi che non concludono un concetto si dice che ‘*nn' accungòglie*’.

**Acchia** *sf* - Bica. Era una delle sistemazioni dei covoni durante la mietitura. Vedi anche *jérmete*, *manuóccchie*, *méta*.

**Acchianà** *v* - (acchian-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Spianare, livellare, rendere piana una superficie. “A une a une z’*acchianene* ri fuósse. - *Proverbi*”. // Appianare, superare i diverbi, i contrasti. // In senso figurato, consumare una provvista, un capitale, in poco tempo e magari poco sensatamente.

**Acciappà** *v* - (acciapp-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Acchiappare, prendere. “Atta sazia nn’*acciappa* surge. *Proverbi*”. Anche ‘*cchiappà* e ad-dirittura ‘*ngappà*’. “... t’ha ‘*ngappate* ‘nu crapicce? / Qua šta Cicce... L.A. Trofa – Qua šta Cicce”.

**Acciappaciélle** *sf* – Uccellatore, acchiappa uccelli, ma sta per per-ditempo, sfaccendato. Anche ‘*cchiappaciélle*’. “Pescature e ‘*cchiappa-ciélle* / fanne ri figlie puveriélle. – *Proverbi*”.

**Acciarà** *v* - (acchiar-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Il chiarirsi di un liquido torbido, in particolare dell’olio e del vino. // Chiarire un fatto, una questione, un dubbio ecc.

**Acchitte** *sm* - La zona inferiore della colonna vertebrale, alla bifor-cazione dei glutei. (Vedi *cudélla*). “... de pile fitte e scure / che parte da l’*acchitte* de ru cure. G. Roccia – *La voglia scura*”.

**Acciummà** *v* (acchi-ómm*e*, *-umme*, *- ómma*; *-ummavve*; *-ummate*) Mettere a piombo, appiombare.

**Accia** *sf* - Filo greggio e ammatassato. Molto usato in espressioni come: “Te facce cómm'a ‘n’*accia ténta!*” per dire: ti combino male a forza di botte”; “Z’è ‘mbecciata l’*accia*”: si sono ingarbugliate le cose.

**Acciaccà** *v* - (acciacc-*he*, *-he*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Pestare, pigiare. “...vussàteve, *acciaccàteve*, / ‘rrubbàteve ri pòste, pellecciàteve... G. Roccia – *Ze Còla*”. // Deformare un oggetto; dal termine arcaico *acciaccare*: piegare verso terra. // In senso traslato: stare poco bene in salute. “...essendo vissuto *acciaccato* d’infermità... - F. De *Sanctis* – *Notizie istoriche di Ferentino...* Pg. 248”. // *Acciaccareze* la lénga >

Ripetere una cosa con insistenza per farsi comprendere bene o per convincere qualcuno.

**Acciaffà** *v* - (acciaff-*e*, -*e*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Arraffare. // Mangiare di tutto. Probabilmente è il verbo dantesco *acceffare*: "...che 'l cane a quella lievre ch'elli *acceffa*. = ...come il cane a quella lepre che afferra con la bocca. – *Dante, Inferno, XXII 18*".

**Acciaffènte** *sm* - (*pl* acciaffiénte). È detto di una persona, ma anche di un animale, che mangia tutto ciò che gli si dà.

**Acciare** *sm*. - (*pl* inv). Acciaio.

**Acciavuttà** *v* - (acciav-òtte, -uótte, -òtta; -uttavve; -uttate) Articolare parole poco chiare, parlare in modo confuso.

**Accide** *v* - (acc-ide, -ide, -ide; -edivve; -ise) Uccidere, ammazzare. Spesso si trova nella forma elisa ‘ccide, ciò ha consentito al nostro L.A. *Trofa* il gustoso gioco verbale posto in bocca a Dumineche in *Mariteme m'ha scritte* "...ru ‘ccise sa’ ched’è? / Ru casce, sòre sé!”. // Tipiche sono alcune locuzioni: “A chi vò’ ‘ccide!? > A chi crede di fare impressione!?”; “Accideze l’ anema, la vita > Sfacchinare, faticare in modo esagerato; “E chi ru accide a quisse!? > Chi lo smuove costui”; “Štèngh’accise accise de... > Sono sovraccarico di lavoro, pieno di malanni, ecc.; TTe pòzzen’accide! > Che tu possa morire ucciso.

**Accinne** *sm*. - (*pl* inv). Cenno d’intesa. // Velata manifestazione di uno stato d’animo. “... fa éssa che n’accinne de rancóre... *G. Roccia – La Purcella ghianca*”. // Avvisaglia: “Pèppe ha ‘vvute ‘n’accinne de paràlesa”.

**Acciuccà** *v* - (acciucc-*he*, -*he*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Inchinarsi, accoccolarsi. // Rifl. *Acciuccareze*. Quando in casa no esistevano i WC, ci si isolava, ci si acciuccava e si depositavano i bisogni. La zona opposta all’ingresso del palazzo baronale, essendo fuori dal normale traffico cittadino, era deputata al deposito di tali bisogni, almeno di quelli maschili.

**Acciuccià** *v* (acciucc-*e*, -*e*, -*ia*; -*iavve*; -*iate*) Accondiscendere, credere con facilità anche alle frottole. Lo stesso che *appappà*.

**Acciuppà** *v* - (acci-òppe, -uóppe, -òppa; -uppavve; -uppatte) Azzoppare, colpire qualcuno alle gambe o ai piedi in modo da renderlo claudicante, zoppo (*ciuóppa*).

**Acciuprèite** *sm* - Arciprete; un tempo era importante perché faceva da interprete agli analfabeti, che erano molti. Anche, più marcatamen-

te, *acciuprèjete*. “...m’hanne fatte scrive dall’ *acciuprèite* cacche vòta... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Acclematà** *v* - Verbo irregolare quasi sempre riflessivo; *acclemata-reze* significa adattarsi, prendere contezza di un nuovo stato di cose, sia sul piano fisico che morale.

**Accòglie** *v* - (acc-òglie, -uóglie, -òglie; -uglivve; -óute) Accogliere. “Se ru Segnóre nn’ammantasse ‘mbròglie / ‘mparavise *accugliésse* fòglie. – *Proverbi*”. // **Accòglie** ‘nnanze. Investire qualcuno urtandolo con violenza, travolgere. “Ze l’*accugliètte* ‘nnante e ‘nne ru rrecanuscètte > Quasi lo travolse e non lo riconobbe”. // Operare, agire con foga. “Me sò’ ‘ccòta ‘nnanze la pòrca de majésa e la sò’ zappata che ‘na jurnata > Mi sono messo a lavorare con lena la *pòrca* di maggese e l’ho zappata in una sola giornata”. // Colpire, centrare. “...Ò vedé ca t’*accugliètte* ‘n’atra vòta ‘n’cure!? – *Il tafferuglio*”. Vedi *còglie*.

**Accóniciacòšcena** *sm.* - Artigiano, di solito ambulante, che ripara cofani (*cuóšcene*) di legno e simili. Anche *cóngiacòšcene*.

**Accòrde** *sm.* - Accordo, intesa. “...accòrde, šciarriatòrie, pace, amóre, / ‘nu cuntrue scandì de sci e de nó! G. Roccia – Santa Lucia”. Viene raddoppiato e accentato nel modo di dire: *accordé* ‘*ccordé*. // Accordo musicale. “...ca vò’ purtà... / a la cummare / ‘n’*accòrde* in fa... D. Valentini – *Che ru trumbóne*”.

**Accórre** *v* - (acc-órre, -urre, -órre; -urriuve; -urrute) Accorrere. // Occorrere, bisognare. “A mé pòche m’*accórre*: / ‘na casa, ‘nu meštiére... L.A. Trofa – *Qua šta Cicce*”.

**Accòrte** *ag.* - (*pl inv*). Accorto, attento.

**Accucchià** *v* - (acc-óccchie, -ucchie, -ócchia; -ucchiavve; -ucchiate) Accoppiare, unire, giuntare. // Articolare parole di senso logico e compiuto. “Vide ‘nu pòche che z’*accóccchia* ‘ssu sanapaštere. *Ciaccia-Pilla*”. // Fare, combinare, concludere, causare. “Chi cagna penziére ògne mumènte fatija assà’ e nn’*accóccchia* niènte. – *Proverbi*”. // Abbinare in modo conveniente. “Che ru fenuócchie me ce *accóccchie* - decètte ru vine. – *Proverbi*”.

**Accuccia** *inv* - Vedi *cuccia*.

**Accuccià** *v* - (accucc-e, -e, -ia; -iavve; -iate) Quasi sempre riflessivo, accucciarsi, cercare di defilarsi.

**Accuccurà** *v* - (accucc-*here*, *-here*, *-hera*; *-uravve*; *-urtate*) Lo stesso che *acciuccà*. *Rifl.* *Accuccurareze* (in spagnolo *acurrucarse* > accovacciarsi).

**Accudà** *v* - (acc-*óde*, *-ude*, *-óda*; *-udavve*; *-udate*) Accodare. Il più delle volte è riflessivo *accudareze*, accodarsi.

**Accudi** *v* - (accudi-*sche*, *-išce*, *-išce*; *-vve*; *-te*) Accudire.

**Accugliènza** *sm.* - Accoglienza.

**Accujatà** *v* - (accuj-*ète*, *-éte*, *-èta*; *avve*; *-ate*) Acquietare; spesso è riflessivo: *Accujatareze* - acquietarsi, zittire, ma anche calmarsi. “...neccó de pizza e ‘na sardèlla / e ru štòmmeche già z’*accujatava*. A. Novellino – *Quanne javame fòre*”.

**Acculemà** *v* - (acc-*óleme*, *-uleme*, *-ólema*; *-ulemavve*; *-ulemate*) Colmare, riempire fino al bordo, per i liquidi, e fare un cono oltre di esso, secondo il naturale declivio, per i generi sciolti.

**Acculematóra** *sf.* - Colmatura. Tutto quello che va oltre il bordo del recipiente. // In senso esteso significa un supplemento di merce, ma anche di guai.

**Accùleme** *sm* - (*pl inv* - *sf accólema*) Colmo, pieno, zeppo. usata anche la forma *cùleme*.

**Accullà** *v* - (acc-*òlle*, *-uólle*, *-òlla*; *-ullavve*; *-ullate*) Accollare. Spesso è riflessivo: *accullareze*, accollarsi.

**Accullate** *ag* - Accollato, che aderisce al collo. Più utilizzato al femminile; una veste seria doveva essere ben *accullata*.

**Accullì** *inv* – (‘*ccullì*) Termine che va accoppiato quasi sempre con *accusci* nella espressione ‘*ccusci*-‘*ccullì* che, raccontando un qualsiasi fatto, traduce il modo di dire *così e così, questo e quello*.

**Accummannate** *inv.* - Preservato dalle intemperie. Posto dove si gode il migliore stato atmosferico possibile. Uno dei posti più *accummannate* del paese, era lu *luóche de ri priéjete*. Era questo un sedile esposto a sudest, scavato nella viva pietra sulla parete rocciosa su cui sorge il castello, dove i preti, che una volta in paese erano alquanto numerosi, si davano appuntamento per godersi il tepore del sole. Qualcuno vuole che da questo sito alcuni degli occupanti solevano comunicare appuntamenti alle loro *conoscenze femminili*, con dei segni particolari, quali lanci di sassolini, gesti convenuti ed altro. // Isolato alla vista.

**Accumpagnà** *v* - (accumpagn-e, -e, -a; -avve; -ate) Accompagnare, andare insieme. “...o se nen sacce la via rretruà, / a ru *pagliare* m’*accumpagne* tu. *G. Roccia – A ‘šta cumpagnija’*. // Accompagnare qualcuno nel cantare o suonare una canzone. “E jamme mó, cumènza tu, / ca puó t’*accumpagname* pure nu. *D. Albino – Cómme va e cómme vè*”. // Abbinare opportunamente un cibo col vino o altro. Anche *Accumbagnà*.

**Accuncemiénte** *sm* - Condimento, un tempo costituito esclusivamente da lardo o da olio. “Ru pòche *accuncemiénte* / ze ne va pe’ la tijèlla. – *Proverbi*”.

**Accuncià** *v* - (acc-ónce, -unce, -óncia; -unciatte; -unciate) Accordare, aggiustare. “Oggi ho visto le strade / quasce tutte *accuncia-te*... - *A. Pilla*”. // *Accuncià la taula* vale apparecchiare la tavola // Condire una pietanza, mettere *l’accuncemiénte*; in questo caso il partipio passato diventa *accunce*. Anche *accungìà*. // La mucca veniva portata dal toro per farla *accuncià*.

**Accungòglie** *v* - (vedi “*Acchengòglie*”).

**Accunte** *sm* - (*pl inv*) Acconto. // In senso traslato sta per fastidio, noia, contrattempo. Tale significato è derivato dal fatto che le spese fatte presso i bottegai dalle persone povere non venivano liquidate all’atto dell’acquisto, ma segnate in conto, *a cunte*, su un libretto personale, in attesa di periodi economicamente più floridi. Spesso accadeva che i creditori recuperavano la somma in cambio di prestazioni lavorative e con notevole difficoltà e addirittura talvolta non la recuperavano affatto. Quindi la cosa rappresentava, più che altro, un fastidio. Il concetto si è poi esteso a tutti i rapporti sociali per cui dire: “*Chisse sò’ accunte de putèca*”, equivale a dire “questi sono soltanto fastidi, che, in fondo, conviene evitare”.

**Accumentà** *v* - (account-ènte, -iénte, -ènta; -entavve; -entate) Acccontentare, compiacere.

**Accunzentì** *v* - (accunz-ènte, -iénte, -ènte; -entivve; -entite) Accconsentire. “Chi tace *accunzènte*. - *Proverbi*”.

**Accupà** *v* - (accùp-e, -e, -a; avve; -ate) Occupare. // Quando il cielo è carico di nere nuvole si dice che è accupate; occupato da nuvole o cupo, incupito?

**Accupaggià** *v* - (accupagg-e, -e, -ia; -iavve; -iate) Equipaggiare, ma

più propriamente coprirsi per difendersi dal freddo o dalle intemperie.

**Accuppà** *v* - (acc-òppe, -uóppe, -òppa; -uppavve; -uppatte) Andar fuori del recipiente: “Quanne travase ru vine, nne ru fà ‘ccuppà!”. // Superare un ostacolo: “... ‘Ccòppa tridece fratte e sètte fuósse... *G. Roccia – La Pur-cèlla ghianca*”. // Superare un intoppo ovvero un periodo di tempo difficolioso: “Se accuppame ‘šta vernata, štéme appòste!”. // Saltare un rigo, una frase, una pagina ecc. // Superare un limite di qualsiasi tipo. “...E tutte quante accuppavene li sessant’anne. *Bufù 1992 – M. Roccia*”.

**Accuppatura** *sf* - Quello che *accòppa* cioè che esce fuori dal recipiente per bollitura, effervesenza o altra causa. // Usato anche per definire alimenti, ma anche oggetti, di scarsa qualità.

**Accurcenà** *v* - (accurc-ine, -ine, -ina; -enavve; -enate) Avvicinarsi a qualcuno, a qualcosa. Dal latino *curtus*: accorciato. // Spesso è riflessivo - *accurcenareze* - accostarsi in maniera circospetta e mirata: “...nen fà vedé ca sbaglie e t’*accuscine*;... *L.A. Trofa – Muscatiéelle malandrine*”.

**Accurdà** *v* - (acc-òrde, -uórde, -òrda; -urdavve: urdate) Accordare uno strumento musicale. // Rabbonire, riuscire a soddisfare, specie i bambini nei loro capricci. // Intonare le note giuste. “...‘na maitenata / che la ciufeliava ‘nu paštore. / Accòrda ru zepiétre da terzine..... *L.A. Trofa -Cunciérte*”.

**Accurtà** *v* - (acc-órte, -urte, -órta; -urtavve; -urtate) Accorciare in tutte le accezioni; dallo spagnolo *acortar*.

**Accurtatóra** *sf* - Scorcianoia.

**Accurtellà** *v* - (accurt-èlle, -iélle, -èlla; -ellavve; -ellate) Accoltellare. “Se te ne scappe te spare, se te firme t’*accurtèlle*, se te mine ‘ént’ a ru puzzle te perdóne. – *Proverbi*”.

**Accurtézza** *sf*. - (pron. *accurtézza*). Accortezza, attenzione.

**Accusà** *v* - (accus-e, -e, -a; -avve; -ate) Accusare. “Chi ze scusa z’*accusa*. – *Proverbi*”.

**Accuscì** *av.* - Così. “...Mó gruosse e peccerille / la pènzenze *accuscì*... / oh tiémpe de tatille... *L.A. Trofa – Fullibbò*”. Molto frequente la forma elisa ‘*ccusci*’. // Spesso si trova accoppiato con *accullì*.

**Accušta** *v* - (acc-òšte, -uóšte, -òšta; -uštavve; -uštate) Accostare, avvicinare. “...appéna che z’*accošta* ‘nu fraštiére / l’ accuógliene che fišchie e palluttate. *A. Pilla*”.

**Àcede** *sm* - Acido. Una mezza disgrazia era rappresentata dal vino

che inacidiva e quindi non si riusciva a vendere. Anche *àcete*.

**Àcele** *sm.* - (*pl inv.*). Agile, leggero, scattante. // Spesso utilizzato al posto di *àcede*.

**Aceletà** *sf* - Acidità; in particolare riferita all'olio d'oliva. Tale caratteristica, si produce quando le olive vengono molite dopo un lungo stivaggio che ne provoca il parziale ammuffimento. C'è da dire che da alcuni, i più poveri, essa era considerata un pregio, poiché con poco olio si riusciva ad insaporire molto cibo. // Raramente usato col significato di *agilità*.

**Àcene** *sm.* - (*pl àcena*) Acino, chicco d'uva. “Àcena gghianche de pèrle e brellante, / àcena róšce de fuóche e curalle... L.A. *Trofa – L'üa*”. // Acini venivano definiti anche i grani del sale grosso. “N'àcene de sale / huašta la menèštra. – *Proverbi*”. // Il diminutivo *aceniélle* significa granello, minima parte.

**Àcere** *sm* - Acero. “...puó pónta vérze l'àcere pezzute... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Acetuse** *sm* - (*sf acetósa*) Acidulo, aspro.

**Acqua** *sf* - Acqua “Se te chiame cacche bòta, / pe’ ‘nu mmucche d’acqua fréscas... L.A. *Trofa – Piripirécchia Catari*”. // Pioggia. // Evacuazione. Quanto sudore è stato risparmiato dal fannullone che, allontanandosi dal suo lavoro, rispondeva al richiamo del padrone: “Vaje a fà ‘nu pòche d’acqua!”.

**Acquanève** *sf* - Nevischio; in spagnolo *aguanieve*.

**Acquara** *sf* - Rugiada. “... ‘nu respire / de ‘na ròsa štranita pe’ l’acquara. L.A. *Trofa – Ciérte nòtte affataste*”.

**Acquaraggia** *sf* - Acquaragia.

**Acquazòlfa** *sf* - Acqua sulfurea. // Località del nostro agro in cui c’è una sorgente di acqua sulfurea sulla quale è stato realizzato un lavatoio che, secondo il giudizio popolare, i panni qui lavati assumevano una nettezza ed un profumo particolare. “... šcegnéme all’Acquazòlfa / ce jame a rrecrijà .... L. *Lombardi Cerio – L’Acquazòlfa*”.

**Acquište** *sm* - Acquisto. “La rròbba de mal’acquište / ze ne va de carta pišta. – *Proverbi*”.

**Acquóte** - Voce del verbo *accòglie*, nel suo significato di colpire, centrare. Anche *cuóte*.

**Ada** - Termine sostitutivo delle parole *ha da...* (egli), *hai da...* (tu).

Sarà, quindi, meglio scriverle in quest'ultimo modo. “Vié ‘ccata mé, te diche ch’ à da fa! *M. Trofa – Se tu te vuó’ scurdà*”.

**Adame** *sm* – Adamo, il primo uomo. “...ca quanne *Adame* ru mile cugliètte, / ru Patratèrne... *G. Roccia – A ‘sta cumpagnìa*”.

**Adacquà** - Vedi *addacquà*.

**Adattà** *v* – (adatt-e, -e, -a; -avve; -ate) Adattare, adeguare. “...’na bëstia che z’*adatta* e ch’ubbedišce... *G. Roccia – Adame e la Pècura*”.

**Addacquà** *v* – (addacqu-e, -e, -a: -avve; -ate) Innaffiare, dare acqua alle colture, ai fiori ecc. “Bèlla fegliòla ch’*addacque* ri sciure / a le ròse ‘n’t’accurcenà... *G. Roccia – Bèlla fegliòla*”. Anche *adacquà* o ‘*ddacquà*. Più moderno è *annaffià*, ‘*nnaffià*.

**Addarravaglie** *av.* – *Dàreze addaravaglie* > orientarsi, farsi una opinione sommaria, una idea. Vedi *dà*, dare.

**Addavère** *sm* – Davvero, veramente. Spesso viene eliso in ‘*ddavère*. “Puó se ‘*ddavère* de gnoštre n’è ‘ssà / e cacche mméccia,... *G. Roccia – A ‘sta cumpagnija*”. // Cosa reale, vera, non immaginaria. “Cómme scié bél-la – decëtte ru ré - / Ma scié ‘*ddavère* o sò’ chišt’uóccchie mié? *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. Esiste anche la voce rafforzativa *addavèramènte*: “*Addavèramènte* dònn’Alessà!? Pe’ la ma’... – *Il malloppo*”.

**Addefettà** *v* – (addef-ètte, -iétte, -ètta; -ettavve;-ettate) Difettare, rendere difettoso e anche essere difettoso.

**Addefettate** *sm.* – (*pl inv*). Difettato, con qualche difetto, riferito sia a cose che a persone.

**Addentènne** *av.* – Corruzione della espressione “ad intendere”. “*Métte addentènne* > suggerire, consigliare, fare in modo che capisca, che intenda.

**Addenucchià** *v* – (adden-òcchie, -uóccchie, -òcchia; -ucchiarve: -ucchiate) Inginocchiare; rifl. *addenucchiareze*. Meno comune è la forma *addunecchià*.

**Addeštrà** *v* – (add-èštre, -iéštre, -èštra; -eštravve; -eštrate) Addestrare. “Mó tè ‘*ddeštranne* pure ddu’ fantine... *Bufù del 1986 – M. Lembo*”.

**Addétte** *sm* – Addetto. “E ce lassanne pure ‘nu gendarme / *addétte*, p’ògne case,... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Addice** *v* – (Add-iche, -ice, -ice; -ecivve; -itte) Andar bene, accordare, addire, accoppiarsi bene.

**Addije** *inv* – Addio. “*Addije* tiémpe bëlle, giuentù... *L. Lombardi*

*Cerio – Ru tiémpe de ‘na vòta’.*

**Addirittura** *inv* – Addirittura; neologismo. “...penzatte Ròsa tra de sé: / Quišt’è ‘nu Cònte o... addirittura Ré! G. Roccia – La senceretà’. Più arcaico è *adderettura*.

**Addó’** *av.* – Dove. “Decètte Une, mèntrè l’attentava / *addó* ru sóle nen ce vatte ma’. *G. Roccia – La Lebbertà*”. Forma apocopata di *ad-dóve*, che, con la aferesi della *a* iniziale può diventare anche ‘*ddó’*. “Fraštiére, de ‘*ddó’* séte, che bbuléte? *L.A. Trofa – Chésta tèrra*”.

**Addòbbie** *sm* – Sostanza anestetica, anestesia. “... tè già l’ *addòbbie* / pe l’addurmì. *D. Valentini – Che ru trumbónie*”.

**Addóre** *sm* – (*pl inv*). Odore, profumo. “...me šturdyše n’ *addóre* de jenèstra... *L.A. Trofa – Farazzane*”.

**Addóve** *av* – Dove; anche: ‘*ddóve, addó’*” “Me ne vaje da ‘šta casa / *addó’* mamma chiagne e prèha... *D Albino – Perduto amore*” e ‘*ddó’* “...vié’ lla ‘*ddo’* mé, te diche c’ha da fà! *M. Trofa – Se tu te vuó’ scur-dà*”. // *Addó trasce che nne rrièšce*, imbrogliarsi, non riuscire a farsi comprendere, essere confusi.

**Addrezzà** *v - (pron. addretzzà)* - (addr-*izze*, *-izze*, *-izza*; *-ezzavve*; *-ezzate*) Drizzare, rizzare. // Aggiustare, mettere in sesto; (in spagnolo *aderezar* > acconciare, abbellire). // Riuscire a fare, essere capace di fare: “Voglie vedé s’*addrizze* a fà llòche! > Voglio vedere se riesci a far bene questa cosa!”; “Scié capace a ‘*ddrezzà* la via? > Sei capace a trovare la strada giusta?”. // Correggere da un difetto, da una cattiva inclinazione: “T’ *addrizze i’* a té!”. // Nella forma riflessiva significa alzarsi.

**Attritte** *inv* - Per bene, retto, che agisce nel modo giusto. “Pe’ huvernà ri pazze / ce vuónne cereuèlla *attritte*. – *Proverbi*”. // Raddrizzato, sistemato nel giusto modo. “...l’allegrija, che fa da patróna, / te métte *attritte* ‘na brutta jurnata. *G. Roccia – A ‘šta cumpagnìa*’”.

**Adducchià** *v - (adduc-òccchie, -uóccchie, -òccchia; -ucchiavve; -ucciate)* Adocchiare, scorgere.

**Adduci** *v - (adduci-sche, -šce, -šce; -vve; -te)* Addolcire.

**Addulerà** *v - (addul-óre, -ure, -óra; -uravve: -urate)* Addolorare. “...tanta Ggènte, / chell’aria *addulurata*, / camina allèhramènte... *G. Roccia – Arrète a ru muórte*”. Più arcaica è la forma *adelurà*.

**Addummannà** *v - (addummann-e, -e, -a; -avve; -ate)* Domandare,

chiedere per sapere. Anche ‘*ddummannà*’. “... ‘*Ddummannà* e rrad-dummannà, cérca e tràva... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*’”.

**Addunà** *v - rifl. addunareze* (me n’addun-e, te -e, ze -a; me -avve; me ne so’ *addunate*) Accorgersi. Per alcuni me *n’addóne*: “La mòrte passa: ‘nu sselluózze appéna - de perdut’allegria; chi ze n’*addóna*? *L.A. Trofa – La mòrte*”.

**Addurà** *v - (add-óre, -ure, -óra; -uravve; -urate)* Odorare, annusare. // Profumare, olezzare. “Fèta de mòneca / *addóra* de ‘nciénze. - *Pro-verbi*”. // *Addurà la rosa*, accorgersi di un inganno, di un imbroglio.

**Addurmì** *v - (add-òrme, -uórme, -òrme; -urmivve; -ite)* Cullare qualcuno per farlo addormentare. “... tè già l’addòbbie / pe l’ *addurmì*. *D. Valentini – Che ru trumbóne*”. // Addormentare, più usato nella forma riflessiva *addurmireze*. “... ‘ncòpp’a ‘štu còre štracche che ‘n’z’*addòrme*... *L.A. – Ciérte nòtte affataste*”.

**Adduruse** *sm - (sf addurósa)* – Odoroso, profumato. Anche ‘*dduruse*. “... frische e ‘*dduruse* / quóte pe’ té! *L.A. Trofa – Canzóne dell’ua*”.

**Adduserà** *v - (addu-ósere, -uósere, -uósera; -seravve; -serate)* Ascoltare con attenzione. Si potrebbe far derivare dal latino *auris* > orecchio; quindi *ad auris*, porre orecchio. “Dumì, fa l’òme, *adduóserra*, la séra, quann’è scure... *L.A. Trofa – Muglièrema ha respuóšte*”.

**Adduvenà** *v - (adduv-ine, -ine, -ina; -enavve; -enate)* Indovinare; dallo spagnolo *adivinar*. Anche ‘*dduvenà*. “E la zénghera..., z’affannava / a *dduvenà* la vita e la ventura... *L.A. Trofa – Na zénghera néra*”.

**Afa** *sf. – Calura, afa. // Avere afa > essere scocciato o anche inquietato. “Sò’ vište a ‘Ndònie... tenéva ‘n’afa! > ho visto Antonio, era molto scocciato”.*

**Afejà** *v – (af-éje, -ije, éja; -ejavve; -ejate)* Essere accalorati, infastiditi dall’afa. (v. *abbafà*)

**Affaccià** *v - (affacc-e, -e, -ia; -iavve; -ate)* Affacciare. Più spesso usato nella forma riflessiva *affacciareze*. “...l’üa scrucarèlla, / e z’affaccia e z’annascónne... *L.A. Trofa - Vennégna*”. // In questa forma, prende anche il significato di contattare fugacemente una persona, un luogo: “Prima de i fòre, *affaccete addó*’ mé ca t’è dice ‘na cosa!”.

**Affacciata** *sf - L’atto di affacciarsi e subito rientrare. “La vita? ...’n’affacciata de fenëstra, / ‘na pòrta che ze rape e ze rrechiude;... *L.**

**A. Trofa – La vita**. Voce del verbo *affaccià*.

**Affamà** *v* – (affam-*e*, -*e*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Affamare.

**Affammulijà** *v* - (affammul-éje, -ije, -éja; -iavve; -iate) Prendere confidenza, trovarsi come in famiglia. Anche *affamulijà*.

**Affannà** *v* - (affann-*e*, -*e*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Affannare. Il più delle volte è riflessivo. “...che ‘n’z’appanna / e métte pace ‘n’piétte a chi z’affanna... L.A. *Trofa – Farazzane*”.

**Affanne** *sm* - Affanno, ambascia. “...‘n’affanne che nen m’ha lassate cchiù. L.A. *Trofa – La víoce dell’órgħene*”.

**Affare** *sm* - Affare, accordo commerciale, ma anche una qualunque situazione morale o sentimentale: “E, se ‘n’còre ce tié’ ‘na bua, / pe’ ‘n’affare che nn’ò felà,... L.A. *Trofa – L’ua* ”.

**Affaruse** *sm* - (sf affarósa) Impegnato, continuamente dedito a far qualcosa, di serio o di futile. “...che štanne sèmpe *affaruse*. – *Ciaccia-Pilla*”.

**Affašcià** *v* - (affašc-*e*, -*e*, -*ia*; -*iavve*; -*iate*) Fare fascine, affastellare la legna minuta, i rami tagliati.

**Affatà** *v* - (affat-*e*, -*e*, -*a*; *avve*; -*ate*) Stregare ma col garbo di una fata. Poco usato.

**Affataste** *sm* . (*pl inv*). Fatato, stregato. “Ciérte nòtte *affataste*, / ru remóre... L.A. *Trofa – Ciérte nòtte affataste*”. Voce di *affatà*.

**Affatecà** *v* - (affat-iche, -che, -ica; -ecavve; -ecate) Affaticare. “...mànnneri assótte che ‘n’atre becchiére / e bada sulle a nen t’ *affatecà*. G. *Roccia – A ſta cumpagnia*”.

**Affatturà** *v* - (affattur-*e*, -*e*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Stregare, fare la *fattura*. “...ſtu gólfie *affatturate*, / bellézzze che ru munne / da sèmpe ci’ à ‘mmedijate. G. *Roccia – A Napule*”.

**Affedà** *v* - (aff-ide, -ide, -ida; -edavve; -edata) Affidare. “A hatta ch’allécca cénnera nne l’*affedà* farina. – *Proverbi*”.

**Affelà** *v* - (aff-ile, -e, -a; -elavve; -elate) Allineare, mettere in fila. Non assume mai il significato italiano di affilare una lama, con questa accezione viene sostituito da *arrutà*.

**Affemmenate** *sm* - (*pl inv*). Effeminato, che ha comportamenti e movenze muliebri.

**Afferrà** *v* - (aff-èrre, -íerre, -èrra; -erravve; -errate) Prendere, afferrare: *affèrra llòche!* > prendi lì. // In senso figurato significa essere

presi da paura o altro sentimento. “Allóra l’afferratte ru screzzètte / G. Roccia – Ru Haštematare”.

**Affettà** *v* - (*aff-itte, -itte, -itta, -ettavve, -ettate*). Dare in fitto.

**Affètta** *sf* – Strenna, offerta, di cui è la corruzione. In particolare era il regalo in moneta, che veniva elargito a giovani e piccoli in occasione del capodanno. Spesso il termine si trova eliso ‘*ffètta*. Recita la filastrocca che i questuanti cantavano a capodanno: “Ru buón’inne, e ru buón’anne, / la Pasqua, ru Natale e ru Capedanne. / Damme la ‘*ffètta* e dàmmela de vine / se ‘n’tié vucale, dàmmela che la tina; / se ‘n’tié la tina, dàmmela che la vótte, / se ‘n’tié la vótte, vatte a fà štrafóttel!”.

**Affètte** *sm* - Affetto; neologismo a cui si preferisce *ru bène*.

**Affeżziunà** *v* - (*affeżzi-óne, -une, -óna; -unavve; -unate*) Affezionare. “Cliènte *affeżziunate* / paha sèmpe ‘ntecepate. – *Proverbi*”.

**Affi** *inv* - Finché, fino a quando. “Pane *affi* che bašta, / vine che la mesura. – *Proverbi*”.

**Affiacchì** *v* - (*affiacchi-sche, -išce, -išce; -vve; -te*) Infiacchire, sfiancarsi, stancarsi; quasi sempre riflessivo. “...ri sentemiénte ‘n’so’ ‘ncóra *affiacchite*, / ‘n’atra buttiglia perciò puó’ štappà. G. Roccia – A ‘sta cumpagnija”.

**Affianche** *inv* - Affianco, vicino. “... me trattènghe / che piacére *affianc’ a té...* L.A. Trofa – ‘Nsamóne”.

**Affiatà** *v* – (*affiat-e, -e, -a; -avve; -ate*) Affiatare, andare d’ accordo, sia nel canto che nelle azioni o sentimenti.

**Afficquanne** *inv* - (‘*fficquanne*) Finché, fino a quando. Anche ‘*fficquanne*. “‘*Fficquanne* puó ‘ccalecà seveciate... G. Roccia – *Ru Puórche e ru Ciucce*”.

**Affimmó** *inv* - (‘*ffimmó*) - Fino ad ora, fino a questo momento. “I’ pènze ch’*affimmó* ‘n’ce scié credute... G. Roccia – *La mane a ri capille*”.

**Affiancà** *v* - (*affianc-he, -he, -a; -avve; -ate*) Affiancare.

**Affianche** *inv* - Accanto, affianco, accosto, vicino, a lato.

**Affine** *av.* - Fino a... È un rafforzativo della forma *fine*; anche nelle forme elise ‘*ffine* e ‘*ffi*’. Vedi *afficquanne*. Vedi *affi*.

**Affligge** *v* - (*affl-igghe, -igge, -igge; -eggivve; -eggiute o -itte*) Af-

fliggere, contristare. “Chi campa deritte campa *afflitte*, chi campa šturtariélle campa bunariélle. - *Proverbi*”.

**Affòrza** *inv* - Per forza, volente o nolente. // A furia di... “...ch’affòrza de surchià vine e rròbba de maiale / dént’ a la sbòrnia e l’allegria – *C. Roccia e C. Simone*”.

**Affruntà** *v* - (affr-ónte, -unte, -ónta; -untavve, -untate) Fare fronte, affrontare, tenere testa. // Riuscire a concretare un qualche cosa, sia nel pensiero che nei fatti, perché non si è capaci o perché si viene disturbati: “Štatte ‘nu pòche zitte ca nn’affrónte a penzà! > Stai un po’ zitto che non riesco a pensare!”. // Può anche prendere il significato di incontrare. “Muntaghe e muntagne / ‘n’z’affróntere maje. – *Proverbi*”.

**Affrunte** *sm* - Affronto, torto, offesa.

**Affrutta** *v* - (affrutt-e, -e, -a; -avve; -ate) Recuperare, mettere a frutto tutto ciò che è avanzato, in particolare riguardo al cibo.

**Affucà** *v* - (aff-oche, -uóche, -oca; -ucavve; -ucate) Affogare, annegare. // Strozzare, mettere la foca ‘nganna. “Chélle che ‘nn’affòca, ‘ngrassa. – *Proverbi*”. // Per estensione vale mangiare con avidità. “È rremeneute a tiémpe dall’Argèntina / pe’ z’affucà ri pólle e le halline. *Bufù del 1987 – M. Lembo*”. // Reprimere un sentimento: “Vatténne mó, / vòglie durmì / vòglie affucà / ògne delóre... *D. Valentini – Ru passariélla*”.

**Affucì** *v* - (affuci-sche, -išce, -išce; -vve; -te) Rimboccare le maniche per meglio lavorare e spesso per elargire botte educatrici. Quando un educatore, il papà in particolare, si rivolgeva al ragazzo capriccioso con l’espressione: “Mó m’è ‘ffuci le màneche!？”, spesso la minaccia faceva cessare il capriccio.

**Affummecà** *v* - (affùmmec-he, -he, -a; -avve; -ate) Affumicare.

**Affunna** *v* - (aff-ónne, -unne, -ónna; -unnave; -unnate) Affondare, andare in profondità “Ssa varca puó z’affónna e va ‘ffenì! *D. Albino – Cómme va e cómme vè*”. // Intingere il pane o altro nel sugo, in un liquido, nella pietanza.

**Affunne** *inv* - In giù, a fondo, non a galla. “Mariuóle a galla / e halantòme *affunne*. – *Proverbi*”.

**Affuórte** *inv* - Rancore, colpevolizzare. *Tené affuórte* > portare rancore; ritenerne colpevole, responsabile di un torto.

**Affurtunate** *sm* - Fortunato. “...se ve tòcca / chésta sciórtta *affurtunata* / mó che v’ànne... *L.A. Trofa – Le fraziune* (inedito)”.

**Affussà** *v* - (aff-òsse, -uósse, -òssa; -ussavve; -ussate) Affossare, ma

anche nascondere.

**Afuse** *ag* - (*pl inv - sf afósa*). Afoso.

**Aggarbà** *v* - (*aggarb-e, -e, -a; -avve; -ate*) Adattare, aggiustare, rendere utilizzabile ciò che non è propriamente adatto. “...chille t'aggarbene 'nu fucaróne,... *G. Roccia – La ballata...*”.

**Aggégge** *sm* - Aggeggio, strumento improprio.

**Aggènda** *sf* - Agenda, evidente neologismo.

**Aggènte** *sm* - Agente, guardia di P.S., chiaro neologismo.

**Aggerà** *v* - (*agg-ire, -ire, -ira; -eravve; -erate*) Aggirarsi, girare intorno. Molto usata la forma rafforzativa *arraggerà*. “...jè passata, / t'arraggiare attuórne a ‘na tetélla,... *A. Novellino – La fòrza de ru halle*”. Anche ‘*ggerà* o *gerà*.

**Aggevulà** *v* - (*aggèvule, aggiévule, aggèvula; aggevulavve; aggevulate*) Agevolare, favorire. Anche *aggeulà*.

**Agghiancà** *v* - (*agghian-che, -che, -ca; -cavve, -cate*) Imbiancare. Anche ‘*gghiancà* o *ghiancà*. “...ghiancata da la luna chiéna a ghiúorne,... *G. Roccia – La Purcèlla gghianca*”.

**Agghienzà** *v* - (*agghi-ènze, -iénze, -ènza; -enzavve; -enzate*) Assestarsi, adattare in modo preciso; “Mó t’agghiènze ‘nu bèle šchiaffónne > ora ti assesto un bello schiaffo.

**Agghiúštà** *v* - (*agghiúšt-e, -e, -a; -avve; -ate*) Aggiustare, riparare. Più attuale è il termine *ajuštà*, in spagnolo *ajustar*. “Pure ru nòme c’éma *ajuštà* bbuóne;... *G. Roccia – L’uguaglianza*”.

**Agghiúštatura** *sm* - Rparazione.

**Aggiumberà** *v* - (*aggli-òmbere, -uómbere, -òmbera; -umbe-ravve; -umberate*) Aggomitolare, avvolgere in gomitolo, in *gliòmbere*. // Si dice anche di chi cade rotolando: ““N’tè *aggiumberà* llòchetabballe!””.

**Aggranchì** *v* - (*aggranchi-sche, -šce, -šce; -vve; -te*) Aggranchire, intorpidire per il freddo o altro.

**Aggrazià** *v* - (*pron. aggratzìà*) - (*aggrazi-e, -e, -a -; -avve; -ate*) Aggraziare. Anche *aggrazijà*.

**Aggraziate** *sm* – Aggraziato, delicato. “Fémmena *aggraziata* / vò’ èsse cchiù prehata. - *Proverbi*”. // Voce di *aggrazià*.

**Aggrenà** *v* - (*aggr-ine, -ine, -ina; -enavve; -enate*) Radunare, raggranellare, raccogliere. Nella forma rafforzativa diventa *arraggrenà*,

*'rraggrenà.* “...Mó la séra tè calanne. / *Arraggrine* chille panne... *D. Albino – Ru Sammuche* ‘n’ce šta cchiù”.

**Aggruttà** *v* - (aggr-ótte, -utte, -ótta; -uttavve; -uttate) Aggrottare, accigliare.

**Agguattà** *v* - (agguatt-e, -e, -a; avve; -ate) Acquattare, nascondersi assumendo la posizione del gatto quando cerca di sorprendere il topo; spesso è riflessivo *agguattareze*.

**Aggubbà** *v* - (agg-òbbe, -uóbbe, -òbba; -ubbavve; -ubbate) Ingobbiare. Forma riflessiva *aggubbareze*; quando è la schiena ad “*aggubbareze*” si diventa “*sgubbate*” > gobbi. Anche *sgubbà*; vedi.

**Aglie** *sm* - (*pl inv*). Aglio. “Arriénneme ri recchine, / scèrtà d’aglie... *L.A. Trofa – Maitenate a despiétte*”. // *Aglie màschere*, aglio con un solo spicchio e, quindi, poco pregiato. Viene così definito un individuo grossolano e niente affatto belloccio.

**Aglió** *inv* – Vedi *uaglióne*.

**Aglioffe** *sm* - Buono a nulla, gagliocco con l’aferesi della *G*, quindi meglio scrivere *haglioffe*.

**Agliótte** *v* - (agli-ótte, -utte, -ótte; -uttivve; -uttite) Inghiottire, deglutire. “Chi *agliótte* fèle nen pò’ sputà mèle. – *Proverbi*”.

**Agliutti** *v* - Inghiottire. Altra forma di *agliótte*.

**Agnerille** *sm*. - (*pl inv*). Origano, la nota pianticella aromatico, particolarmente pregiata se raccolta nella vicina zona montana di Campochiaro. “E... mìttece... *agnerille* e peparuóle / ce fa’ ‘na ‘nzalatèlla pe’ segnure... *L.A. Trofa - Farazzanésa*”.

**Ahuala** *ag* - Uguale. “È sèmpre *ahuala* ‘štu paése nuóšte... *T. Ciaccia – Paése nuóštre*’.

**Ahuše** *sm* - Agosto. “Oh! che gušte / dént’*ahuše!* / I’ penzava ‘n’cuórpe a mé... *L.A. Trofa – ‘Nfamónē*’”.

**Aiacquà** *inv* - (meglio *ajacquà*). Vedi *ajallà*.

**Aiallà** *inv* - (meglio *ajallà*). Comando rivolto alle pecore per farle allontanare; *ajacquà* per farle avvicinare. Il dialetto ferrazzanese è molto più preciso della lingua madre in questo settore, forse perché il contadino viveva la compagnia degli animali domestici come una espressione familiare. Ogni tipo di animale, infatti, aveva comandi e richiami individualizzati ai quali solo la relativa specie ubbidiva. Altri

richiami erano: per le capre “zéccellà, zécceçquà”; per i capri maschi, zurre, “urrallà, urracquà”; per i suini “cišcellà, cišcecquà”; per gli equini ed i bovini “arre, iſce, pòggiallà, pòggiacquà”; per i pennuti “šciollà, šcióçquà!”; per i maiali cišcellà, cišcecquà; per il gatto “fruštallà”; per il cane “passallà”.

**Aiére** *inv.* - Ieri in termini rafforzativi. Dallo spagnolo *ayér*. Meglio *ajére*. “Ajére séra... ‘ncape a ‘nu mumènte... *G. Roccia – Trište a chi mòre*”. Meno arcaico è *iére*.

**Aiezzà** *v* - (ai-zze, -zze, -zza; ezzavve; -ezzate) Aizzare, incitare.

**Áine** *sm.* - (*pl inv*). Agnello. “Vatténne marze cane / ca l’*àine* mié hanne misse la lana. – *Proverbi*”. Molto usato il diminutivo *ajeniélle*. Per qualcuno *ajene*.

**Ajuccà** *v* - (aj-đcche, uócche, -đcca; -uccavve; -uccate) Il passaggio di una gallina allo stato di chioccia, jòcca. // In senso traslato significa diventare mogio, poco reattivo, essere malaticcio.

**Ajuštà** - Vedi *agghiuštà*.

**Aiutà** *v* - (aiut-e, -e, -a; -avve; -ate) Aiutare. “Quanne Ddije te vò aiutà / le sa isse cómm’fa. – *Proverbi*”.

**Aiute** *sm* - Aiuto. “Trište a chi cade e cérra *aiute*. – *Proverbi*”.

**Alà** *v* - (al-e, -e, -a; -avve; -ate) Anche *halà*. Sbadigliare, dal latino *halare*. “Chi *hala* poche vale – *Proverbi*”.

**Alamiénte** *inv* – Sbadigliamento, da *alà*.

**Alantarija** *sf* - Galanteria. Anche *halantarija*.

**Alante** *sm* – Galante, gentile, compito. Anche *halante*.

**Alantòme** - (*pl* alantuómmene). Vedi *halantòme*.

**Alarèlla** *sf* - (*halarèlla*) Serie di sbadigli. Stato di sonnolenza, noia o stanchezza che porta continuamente a sbadigliare.

**Álbere** *sm* - Albero. “L’*àlbere* ze chiéca quann’è tiénnere. – *Proverbi*”.

**Albèrghe** *sm* - Ristorante, locale in cui si servono pasti. Solo da poco ha assunto il significato dell’attuale albergo. “...grand’ *albèrghe* e reštúrante / pruópria cómm’na cetà. *D. Albino – So’ turnate a Farazzane*”.

**Alègre** *sm* - Contento, allegro, anche *allègre*.

**Álema** *sf* - Anima. “Me ze ne vóla l’*àlema*, / che fuóche bène mié... *L.A. Trofa – Muglièrema ha respuóšte*”. Anche *ánema*.

**Alemétera** *av.* - Gran quantità di individui, folla. “Quanta *aleméte*-

*ra!"* > quanta gente, quanta folla! Da *àlema* (vedi).

**Alèra** *sf.* - Galera; solita elisione della *g*, meglio quindi “*halèra*” perché da molti la *g* viene aspirata.

**Alice** *sf* - (*pl inv*) Alice, il noto pesce azzurro. “... m’ arrepunnivve ciérite suppreſciate, / e m’accattavve *alice* e baccalà! *L.A. Trofa – ‘Nfamóne’*”.

**Aliòta** *sm.* - Furfante, briccone. Da galeotto > halèotte > haliòta > aliòta. Epiteto quasi mai pronunciato in senso offensivo. Il ragazzotto, quando ne fa una delle sue, viene rimproverato buscandosi il titolo di *aliòta*. “Uéh! Piézze d’*aliòta*, ancóra qua šta tu? – *Ciaccia-Pilla*”. Meglio *haliòta* o *halijòta*.

**Allaccìà** *v* - (allacc-*e*, *-e*, *-ia*; *-avve*; *-iate*) Legare le scarpe; è la variante più recente di *attaccà*. // Pestare il lardo col *laccialarde* per sfibrarlo e renderlo più adatto alla cucina.

**Allahà** *v* - (allah-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Allagare. Alquanto desueto è *allacà*. “...e le fòsse, *allacate*, ze šderrùpene,... *L.A. Trofa – La uèrra*”.

**Allampenate** *sm* – Arrossato in volto per uno sforzo o per timidezza o vergogna.

**Allamparì** *v* - (allampari-*sche*, *šce*, *-šce*; *-vve*; *-ite*) Bruciacchiare a fiamma violenta. È detto del pane, ma anche di altra pietanza, esposto a viva fiamma durante la cottura. // Arrossire per una emozione. Una volta le fanciulle per un complimento ricevuto *allamparivenè* di rossore.

**Allanzà** *v* - (allanz-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*), Gettarsi con bramosia sulla cosa oggetto dell’attenzione, ma anche scagliarsi violentemente contro il contendente per averne subito ragione. In questa accezione viene usato nella sua forma riflessiva *allanzareze*. In spagnolo *lanzar* vuol dire avventare, lanciare.

**Allappà** *v* - (allapp-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Caratteristica di alcuni frutti, quale la mela cotogna o il loto non ancora maturo, che se addennati, lasciano la bocca sgradevolmente secca. “Šte méla ‘n’sò’ fatte, angóra *allappènè!*” > Queste mele non sono mature, lasciano ancora un gusto sgradevole.

**Allargà** *v* - (allarg-*he*, *-he*, *a*; *-avve*; *-ate*) Allargare, espandere.

**Allarme** *sm* – Allarme. “...pure ‘nu gendarme / addétte, p’ögne case, a dà l’*allarme*. *G. Roccia – La Purcella ghianca*”.

**Allascà** *v* - (allasc-*he*, *-he*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Diradare, distanziare, in

particolare della frutta per evitare che marcisca, o che resti troppo fitta sull'albero a danno della crescita. // Usato anche nel senso di allontanare. “*Allaschelu a quisse.*” > allontanalo costui.

**Allattà** *v* - (allatt-*e*, -*e*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Allattare. “La fémmena ch’*allatta* / tè sèmpe ru cape ‘ént’ a la matarca. – *Proverbi*”.

**Alle** *sm* - (*pl inv*). Gallo, meglio scrivere *halle* (vedi) per indicare la elisione della *g* che, peraltro, da molti viene aspirata // *Halle fasciane* > Fagiano // *Hallitte* > (fare il) galletto.

**Alleà** *v* - (All-*èe*, -*iée*, -*èa*; -*eavve*; -*eate*) Alleare. Il verbo è sempre riflessivo, *alleareze*, Vedi *allehà*.

**Alleccà** *v* - (all-*écche*, -*icche*, -*écca*; -*eccavve*; -*eccate*) Leccare. “A hatta ch’*allécca* cénnera nne l’affedà farina. – *Proverbi*”. Molto usata anche la forma elisa ‘*lleccà*: “A ‘llécca piatte / pure magnà ze ‘ntènne – *Proverbi*”.

**Allecatóra** *sf*. - La parte ultima che resta nel recipiente dopo averne versato il contenuto, ciò che si può soltanto leccare.

**Allechétte** *inv* - In modo acconcio, appropriato. Riferito in particolare all’eleganza che un capo di vestiario può conferire.

**Alleggerì** *v* - (alleggeri-*sche*, -*šce*, -*šce*; -*vve*; -*te*) Digerire. “Chi nen capisce magna véve e *alleggerišce*. – *Proverbi*”. // Alleggerire, togliere peso. // In senso traslato significa riuscire a sopportare qualcuno: “Quisse ‘n’ze pò pruópria *alleggeri!*”.

**Allègre** *sm* - Allegro, contento. Anche *alègre*.

**Allegrià** *sf* - Allegria. Anche *allegrija*. “...e p’ògne mùcceche c’è ‘na resata; / qua l’*allegrija*, che fa da patróna,... G. Roccia – A ‘sta cumpagnìa”. Anche *allehrìa* o *allerìa*.

**Allehà** *v* - (all-*éhe*, -*ihe*, -*éha*; -*ehavve*; -*ehate*) Il formarsi dell’ embrione dei frutti. La lettera *h* indica la elisione della solita *g* che da più parti viene peraltro aspirata. // Quando la neve scendendo riesce a formare un piccolo strato si dice che *alléha*. “Sciòcca e ‘nn’*alléha*. – *Proverbi*”.

**Allejà** - Vedi *allijà*.

**Allejenì** *v* - (allejeni-*sche*, -*šce*, -*šce*; -*vve*; -*te*) Angariare, trattare con eccessiva avarizia. Nella forma riflessiva, *allejenireze*, languire, annichilirsi, soffrire per la fame; ma purtroppo anche dimagrire per qualche malattia.

**Allègramènte** *inv* - Allegramente. Anche *allèhramènte*: “...chell'aria addulurata, / camina *allèhramènte* / parlanne... G. Roccia – Arrète a ru muórte”.

**Allègre** *sm* - Allegro, lieto. “Gènte *allègra* Ddìe l'aiuta. – *Proverbi*”. Anche *allère*, “... cómm'a la matina / ciacianéjene *allère* pe' la via... L.A. Trofa – *La mòrte*”.

**Allegrézza** *sf* - Allegrezza, allegria. “*Allegrézza* de chiazza e trìbbule de casa. – *Proverbi*”. Si preferiva *cumentézza*.

**Allegrià** *sf* - Allegria. “...pe 'nu pòche d'*allegrià* / 'rreutareze 'nu giacchètte e scì 'n'miéz'a la via! – E. Albino”. Anche *allehrìa*. “...te sentive 'nu taluórne / ma te meniva 'n'*allehrìa*. L.A. Trofa – *Dice ru sacrestane* (inedito)”.

**Allelà** - Vedi *lemà*.

**Allenacce** *sm* - (*pl inv*). Gallinaccio; meglio *hallenacce*, e meglio ancora *vicce*.

**Allenare** *sm* - (*pl inv*). Pollaio, gallinaio; meglio *hallenare* e meglio ancora *masciòne*.

**Allentà** *v* - (all-ènte, -iénte, -ènta; -entavve; -entate) Allentare il passo, una legatura, l'attenzione ecc. “...E llà, camina, *allènta* e rrecamina... G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*”.

**Allérta** *inv* - Allerta, attenzione. // Alzato, in posizione eretta, in piedi. “...e, appéna ru selènzie ze facètte, / z'ahavezatte *allérta* e le decètte... G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*”.

**Allešcià** *v* - (all-išce, -išce, -išcia; -ešciavve; -ešciate) Lisciare, levigare. // Circuire per accattivarsi le simpatie. “È inutele ch' *allišce* e t'arruffiane... G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*”. // *Allešcià ru pile*, significa bstonare, dare percosse.

**Allešti** *v* - (allešti-sche, -šce, -šce; -vve; -ite) Allestire. Nella sua forma passiva *alleštireze*, molto più usata, significa agghindarsi, vestirsi a festa.

**Allevà** *v* - (all-èvè, -iéve, -èva; -evavve; -vate) Allevare. // Figliare, avere bambini. Una donna sterile “nn' *allèva*”! “Casa ch' *allèva* trèma. – *Proverbi*”. Forma più recente dell'arcaico *allüà*. Da questo verbo potrebbe derivare l'espressione *métte a lèva*.

**Allezziuñà** *v* - (allezzi-óne, -une, -óna; -unavve; -unate) Istruire per

un preciso scopo, spesso fraudolento. “...ca a la peccerélla l’èvène *al-lezziuñata* prima... óggèsù... – *Il malloppo*”.

**Allijà** *v* - (hall-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate) Fare il gallo, darsi dell’importanza, fare lo spaccone, sentirsi superiore; meglio *hallijà*. “È mèglie, dunqua, che ‘n’té la *hallije*, / ca, pe’ te purtà ‘nnante ‘ssa pellaccia... *G. Roccia – L’uguaglianza*”.

**Allina** *sf* - Gallina, meglio *hallina*. “...abbracce prima *hallina* pe’ *hallina*... *A. Novellino – La forza de ru halle*”. Questo animale domestico costituiva uno dei cardini dell’economia contadina. All’atto della macellazione ne veniva recuperato anche il sangue, che, appena coagulato, condito con un pizzico di sale, veniva cotto sulla *palélla* posta sul fuoco del camino. Per i bambini di un tempo era una vera e propria leccornia oltre che una delle scarse fonti di proteine animali. Comune la filastrocca infantile: “*Allina allina cioppa / quanta pénne puórte ‘ngoppa? / Ne pòrte ventequatte... / una ddu’ tré e quatte!*”.

**Allitte** *sm* - Galletto. // Nel senso figurato: individuo presuntuoso, spocchioso, pieno di sé.

**Allüà** *v* - (all-ève, -iéve, -èva; -üavve; -üate) Vedi *allevà*.

**Allubbìà** *v* - (allubbi-e, -e, -a; -avve; -ate) Sempre preceduto dalla particella *ce*, significa veder bene, distinguere; “Quisse nen ce’*allubbìa* > questi vede male o non vede affatto).

**Allucà** - (all-òche, -uóche, -òca; -ucavve; -ucate) Allocare, trovare posto o collocazione. // Per estensione: riuscire a sistemare, a maritare. “Chi ne tè ciénte l’*allòca*, chi ne tè une l’affòca. – *Proverbi*”.

**Alluccà** *v* - (allucc-he, -he, -a; -avve; -ate) Gridare. Parlare ad alta voce. Dal latino *ad loquor*, arringare, parlare a più persone e quindi alzare la voce per farsi sentire. “...’N’óra, ‘nu mése, ‘n’ anne... /. Cachedune / canta, e pare ch’*allucca*, a ru quartiére;... *L.A. Trofa – Tiémpe pe’ tiémpe*”. Spesso usata la forma contratta ‘*lluccà*. “...te miñe a pizzeche... me fa’ ‘*lluccà*... *L.A. Trofa – Quanne pe’ le Paštene*”.

**Alluccarécce** *sm*. - (*pl inv*). Frastuono di grida confuse, chiasso, accano, bable di voci.

**Alluccata** *sf* - Emissione di grida, sgridata. “Nen te móve a la sfuriata / e nen córre a la ‘*lluccata*. – *Proverbi*”.

**Allucche** *sm* - (*pl. allùcchera o allucche*) Grido. // In senso esteso:

richiamo, rimprovero “Da’ ‘n’*allucche* ‘n’cape a ‘ssu huaglióne > sgrida questo ragazzo”. // Chiamata, appello: “Dà ‘n’ *allucche* a fràtete ca è óra de culázioñe > Chiama tuo fratello ché è ora di far colazione”.

**Allucegnà** *v* - (*alluc-igne*, *-igne*, *-igna*; *-egnavve*; *-egnate*) Spiegazzare, avvoltofare, rendere quasi un lucignolo.

**Alluentì** *v* - (*allucenti-sche*, *-šce*, *-šce*; *-vve*; *-te*) Rendere lucido, lustrare. “*L'alluentènne e ri mettènne 'nnante... G. Roccia – La ballata dei soprannomi*”. // Fare gli occhi di pianto.

**Alluggià** *v* - (*all-ògge*, *-uógge*, *-òggia*; *-uggiavve*; *-uggiate*) Alloggiare, dimorare. // In senso esteso prende anche altri significati: “*Allòggeteru tu a quisse! > sopportalo tu costui*”. “Me sò’ *lluggiata* ‘na ‘nzalatiéra de maccarune! > ho mangiato una intera scodella di maccheroni”. “Chi ze l’*allòggia* ‘ssu cumò! > chi se la sposa questa donna (così brutta)”.

**Allungà** *v* - (*all-ònghes*, *-uónghe*, *ònga*; *-ungavve*; *-ungate*) Allungare. “...o ca le mane / *alluónghe* chiane chiane... *L.A. Trofa – Sôle d'autunne*”. // Diluire (il vino, il brodo) con acqua. “È ‘rrevare ‘n’atre frate? / Bròde luónghe e cuntenuate. - *Proverbi*”.

**Alluntanà** *v* - (*alluntan-e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Allontanare. “... dall’ànema *alluntana* ògne malanne... *D. Albino – Štu paése*”.

**Alluónghe** *avv* - È la corruzione di: a lungo, diventata avverbio prendendo il senso di: alla lontana. “Patre e figlie so’ pariénte *alluónghe*. – *Proverbi*”.

**Allupì** *v* - (*allupi-sche*, *-šce*, *-šce*; *-vve*; *-te*) Diventare come un lupo. // *Allupite*, che mostra una fame da lupo.

**Alluscà** *v* - (*allu-sche*, *-sche*, *-sca*; *-scavve*; *-scate*) Vedere a sufficienza. Usato quasi sempre nella forma negativa; chi ‘n’ci’*allusca* vede con difficoltà, non vede bene.

**Alluštři** *v* - (*alluštři-sche*, *-šce*, *-šce*; *-vve*; *-te*) Schiarire, illuminare “...e chiss’uóccchie *alluštřiscene* ògne còsa. *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. // Albeggiare. “Mó la matina a le quatte già *alluštřisce* > adesso alle quattro di mattina già albeggia. // Lucidare, pulire a fondo fino a rendere brillante.

**Alluterà** *v* - (*allùter-e*, *e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Rotolare, rovinare verso il basso. “*I' t'allutere llòcheta 'bballe*”. In questa frase è notevole la onomatopeica che lascia quasi avvertire il rotolare del corpo lungo la ripida

**china** (*i' t'allùtere ll'òcheta...*) fino al rumore del colpo finale sul sottostante sito di arrivo (...*bba...*) e addirittura la sorda eco che segue (...*lle!*). Spesso è riflessivo. “... ‘n’ze rrešcètte a ‘cchiappà, z’alluteratte, / ‘ètte ént’all’acqua fónna e, glu glu glu,... G. Roccia – *La Pecurèlla*”.

**Alluttà** *v* - (all-òtte, -uótte, -òtta; -uttavve; -uttate) Atterrare, vincere nella lotta, buttare a terra l'avversario. Era la diffusa pratica, tra i ragazzi di un tempo, per stabilire la gerarchia nei gruppi dello stesso quartiere.

**Alluzzà** *v* - (pron. allutzza) - (alluzz-e, -e, -a; -avve; -ate) Vedere, guardar bene. Una persona che *nén ce alluzza* vuol dire che non vede bene.

**Altare** *sm* - (*pl* inv). Altare, forma più arcaica è *avetare* che per alcuni arriva ad essere *avutare*; “... purtavame a l’*avutare* / dénte magge, bène mié! L.A. *Trofa – Sóle de magge*”.

**Altaréggie** *sm* - (*pl* inv). Prosopopea, alterigia, di cui è la corruzione.

**Aluppà** *v* - (meglio *haluppà*) - (hal-òppe, -uóppe, -òppa; -uppavve; -uppatte) Galoppare, in tutte le sue accezioni.

**Amante** *sf* - Amante; percepito quasi esclusivamente al femminile. “Secché me pegliarrišce cómm’*amante*? - / fà éssa che n’ accinne de rancóre,... G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*”. Termine piuttosto erudito, preferendosi *mantenuta*.

**Amare** *sm* - Amaro, sgradevole. “A sparagnà che sèrve? / Ru munne è curte e *amare*... / Curagge amice care,... L.A. *Trofa – Qua šta Cicce*”.

**Amarijà** Vedi *ammarijà*.

**Ambale** *sm* - (*pl* inv). Gambale. Meglio *hambale*.

**Amecizia** *sf* - Amicizia. Anche ‘*mecizia*. “...ma la ‘*mecizia* ‘n’ ze la pò’ ‘ccattà. G. Roccia – *A ‘šta cumpagnìa*”.

**Amiche** *sm* - (*pm* amice, *sf* amica, *pf* amiche) Amico, compagno. “...’n’sa chi l’è *amiche*, ‘n’sa chi l’è parénte. G. Roccia - *Surdariél-le*”. // In senso esteso significa amante. “...le / biónde tenévene l’amanete / e le brune tenévene l’*amiche*. G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*”.

**Amma** *sf* - Gamba. Meglio *hamma*. Il termine è piuttosto desueto, sostituito da *còssa*.

**Ammaccà** *v* - (ammacc-he, -he, -a; -avve; -ate) Ammaccare, deformare inferendo dei colpi. // Nella forma riflessiva *ammaccareze* e in senso ironico sta per *dire*: “Ma che t’*ammacche*? > Ma che sciocchezze stai dicendo?”.

**Ammacciuccà** *v* - (ammacci-òcche, -uócche, -òcca; -uccavve; -uccate) Abbozzare, fare in maniera veloce, approssimativa e grossolana una qualche opera, disegno od altro. Si può, però, ammacciuccà anche un discorso, la recita di una poesia ecc. magari commettendo degli errori.

**Ammaglià** *v* - (ammagli-e, -e, -a; -avve; -ate) Masticare con difficoltà in modo da somigliare ad un asino che trancia il fieno muovendo le mandibole in senso orizzontale.

**Ammagliuccà** *v* - (ammagli-òcche, -uócche, òcca; -uccavve; -uccate) Fare di una materia plasmabile una *magliòcca* o un *magliuócce*. Termine molto simile ad *ammacciuccà*, ma il presente si riferisce soltanto a elementi fisici, terra, creta, mollica di pane ecc.

**Ammalà** *v* - (ammal-e, -e, -a; -avve; -ate) Ammalare; usato quasi sempre nella forma riflessiva: *ammalareze* ammalarsi. “... a primavèra / ru core me z’ammala de passióne, / surrià cantà... D. Albino – *Cómme va e cómme vè*”.

**Ammalate** *sm* - Malato. “Quanne l’*ammalate* caca / ru miédèche crèpa. – *Proverbi*”.

**Ammalvarà** *v* - (ammàlv-ere, -ere, -era; -aravve; -arate) Portare ad iniziale stato di cottura o di maturazione. “Sò còtte le patane? ‘Ncora nò, ma sò’ *ammalvarate* bbone!”.

**Ammammà** *v* - Sistemare il terreno intorno ad una pianta integrando quello che se ne è allontanato. Da segnalare l’efficacia di questo verbo *ammammà*, riflettente sul suo profondo significato: *ammammare* equivale a dare la mamma, la mamma nutre il figlio, le zolle di terra attorno all’albero anch’esse lo nutrono.

**Ammancà** *v* - (ammanc-he, -he, -a; -avve; -ate) Scolmare la terra a monte per *ammammà* a valle. // Diminuire di una maglia per conferire la forma desiderata all’indumento che si sta confezionando con la lana. // Anche la luna *ammanca*.

**Ammanche** *sm* - Ammanco.

**Ammanni** *v* - (ammanni-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Approntare, preparare, mettere a disposizione.

**Ammantà** *v* - (ammant-e, -e, -a; -avve; -ate) Coprire. “...ru prèite l’*ammantatte* che la štola... G. Roccia – *La veretà*”. // Coprire un errore, una magagna, una malefatta. “Se ru Segnóre nn’ *ammantasse* ‘mbròglie

/ ‘n’paravise accugliésse fòglie. – *Proverbi*”.

**Ammantamesèrie** *sm* - (*pl inv*). Tipo che cerca di mascherare la propria povertà, copri miserie.

**Ammantasante** *sm* - (*pl inv*). Che copre guai, che giustifica con misericordia forse eccessiva.

**Ammantené** *v* - (ammant-ènghe. -ié, -è; -enivve; -enute) Conservarsi riguardo all’età. “Tè settant’anne ma z’ *ammantè* buóne!”. // Reggere, durare nel tempo. “Pane e vine ce vènga / e ru Segnóre ce ru *ammantènga*. – *Proverbi*”.

**Ammanzì** *v* - (ammanzi-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Ammansire, ridurre alla calma, in particolare le bestie.

**Ammariélle** *sm* - Vedi *hammariélle*.

**Ammarijà** *v* - (ammar-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate) Rendere amara qualcosa. Nella forma riflessiva *ammarijareze* è amareggiarsi. ““N’t’ *ammarijà* ca ru zùcchere šta care. – *Proverbi*”.

**Ammarrà** *v* - (ammarr-e, -e, -a; -avve; -ate) Colpire, pestare provando ecchimosi, come con una marra. “Te dènghe ‘nu pùine e t’*ammarre* ‘n’uóccchie > ti do un pugno e ti faccio un occhio nero”.

**Ammarrunà** *v* - (ammarr-óne, -une, -óna; -unavve; -unate) Cadere rovinosamente, cappottare. // In senso metaforico significa prendere una cantonata, sbagliare platealmente.

**Ammartenà** *v* - (ammärten-e, -e, -a, -avve, -ate) Mettere i ferri, imprigionare.

**Ammartenate** *ag* - (*pl inv*). Vistosamente elegante, azzimato. // Azzecato, ben appropriato. “...z’abusca ‘na pernacchia *ammartenata* - quille ch’ allucca: gelatine, crèma!... *L.A. Trofa – Sóle de magge*”. // Ammanettato, messo agli arresti.

**Ammašcecà** *v* - (ammašc-iche, -iche, -ica; -ecavve; -ecate) Masticare. In senso traslato vuol dire pregare in silenzio muovendo vistosamente le labbra. “...a còccia vassa, / ogne tante *ammašcichene* òrazióne. *G. Roccia – Arrête a ru muórte*”. Spesso, per fluidità di pronunzia, si trova eliso ‘mmašcecà’.

**Ammašciata** *sf.* - Imbaciata. Spesso, per fluidità di pronunzia, si trova eliso ‘mmašciata’. “Chi ‘mmašciata te pòrta ‘ngiuria te fa. – *Proverbi*” // Richiesta di fidanzamento che veniva ufficialmente *portata*

da un parente del fidanzato o da un sensale. “...a cumpà ‘Ntònie / ch’èva fatta la ‘mmašciata. *D. Albino – L’ entrata*”. // Antifona, sottinteso. “L’Órche capètte a vóle la ‘mmašciata / e respunnètte... *G. Roccia – La senceretà*”.

**Ammasciunà** *v* - (ammasci-óne, -une, -óna; -unavve; -unate) Far rientrare le galline nel pollaio, ‘ént’ a ru *mascione*; vedi. // Per estensione: mettere a letto i bambini.

**Ammasciunate** *sm* - (*pl inv*). Mogio, triste, sfiduciato, ma è il partipio di *ammasciunà* che diventa aggettivo; quindi è come somigliare ad un pollo in gabbia.

**Ammassà** *v* - (ammass-e, -e, -a; -avve: -ate) Impastare: in spagnolo *amarasar*. “...c’è chi *ammasa* la scagliola / rreranne la rriòla... *L.A. Trofa - Vennégna*”. // Raramente usato anche col significato di radunare, ammassare.

**Ammasse** *sm* - (*pl inv*). Istituzione del ventennio che consisteva nel consegnare la granaglie alle autorità che ne avrebbero dovuto curare una distribuzione calmierata.

**Ammatandà** *v* - (ammatand-e, -e, -a; -avve; -ate) Dare un sacco di botte. *Ammatandate* > pieno di ecchimosi, con le ossa rotte. “Quanne ru lupe, tutte *ammatandate* / dòppে ’llu cacchie de cialambrecóne... *G. Roccia – Ru Lupe cunvertite*”.

**Ammatassà** *v* - (ammatass-e, -e, -a; -avve; -ate) Aggrovigliare; in particolare dei capelli. “La lana se ‘n’ze vatte z’*ammatassa*. – *Proverbi*”.

**Ammatte** *v* - (ammatt-e, -e, -e; -ivve; -ute) Imbattersi, di cui è la corruzione. “T’*ammatte* che ‘na gióvena, / sciacchènza siénte fa... *L.A. Trofa – Mariteme m’ha scritte*”. // Fare un lavoro con alacrità. “Z’*ammattètte* ‘nnanze ‘na porca de majésa. > prese di buzzo buono un banco di maggesse”. // “*Ammatte a huaje* > Inguaiarsi, essere colpito da una disgrazia, subire un infortunio, anche se... naturale: “Madònna mé pènzece tu / ‘nne ri fa’ *ammatte a huaje* a tutt’e ddu! *D. Albino – Cómme va e cómme vè*”.

**Ammazzarì** *v* - (*pron. ammadzzarì*) - (ammazzarri-sche, -šce, -šce; -vve; -ite) Con le z dolci. Lievitare male, rendere raffermo. Usato nella forma riflessiva per definire lo stato raffermo degli alimenti, in particolare del pane. “Se ru liévete ‘nn’è buone, ru pane z’*ammazzarrišce* > Se il lievito non è buono il pane non cresce a sufficienza”

**Ammèlla** *sf* - Gamella. Meglio *hammèlla*; vedi. // Donna che si trascina con difficoltà.

**Ammèn** *inv* - Amen, così sia. // In senso figurato si dice per indicare la fine di un qualcosa. “Passa l’àngèle e dice: *ammèn. – Proverbi*”.

**Ammeneštrà** *v* - (ammen-ištře, -ištře, -ištřa; -eštravve; -eštřate) Amministrare.

**Ammentà** *v* - (amm-ènte, -iénte, -ènta; -entavve; -entate) Inventare, creare. Anche ‘mmentà. “Ma le mussetèlle le scié ‘mmentate tutte quante tu?. – *Il tafferuglio*”. // Dire bugie. “Z’ha ‘mmentate tutte cose” > Si è inventato tutto, sono tutte bugie.

**Ammentunà** *v* - (amment-óne, -une, -óna; -unavve; -unate) Ammucchiare, riunire in cumuli; in spagnolo *amontonar* = ammucchiare.

**Ammerà** *v* - (amm-ire, -ire, -ira; -eravve; -erate) Ammirare, guardare estasiati, con ammirazione. Spesso si trova nella forma ‘mmerà. “Šta Farazzane ‘ncòpp’a ‘na muntagna, / ru puó ‘mmerà da tutta la campagna... *D. Albino – Štu paése*”.

**Ammeštečà** *v* - (amm-èšteche, iéšteche, èšteca; -eštečavve; -eštecate) Mischiare, rimestare, amalgamare. “...ed essendo *dimesticati* con gente Greca... *F. De Sanctis – Notizie istoriche di Ferentino...*”.

**Ammeštečariéle** *sm* - Socievole, che fa amicizia con facilità, estroverso, comunicativo, che si inserisce con facilità.

**Ammeštecativa** *sf* - Più propriamente *huardia ammeštecativa* e cioè guardia investigativa; corpo fondato in una delle prime legislature della Repubblica. Per molti giovani paesani, segnò l’ambito obiettivo che li sradicava dal duro lavoro dei campi.

**Ammeštecatòrie** *inv* – Miscuglio, miscellanea.

**Ammetà** *v* - (amm-ite, -ite, -ita; -etavve; -etate) Invitare. “I’ ammetavve a zìa, a la patìna,... *L.A. Trofa – ‘Nfamóne*”.

**Ammetrì** *v* - (ammetr-ische, -isce, isce; -ivve; -ite) Fare lo sguardo torvo, risentito, quasi cattivo. Il termine in lingua si traduce *invetrire*, quindi, diventare di vetro.

**Ammite** *sm* - (*pl inv*). Invito. “...ru còre che sbattéva, / decise, a quille *ammite*, / decivve: Èccheme qua! *G. Roccia - Santa Lucia*”. In occasione di una festa nuziale, esisteva *l’ammite a curte*, che comprendeva i parenti più prossimi degli sposi, e *l’ammite a luónghe*, che

si estendeva ai cugini di primo e anche secondo grado ed oltre.

**Ammòlafòrbece** *sm* – Arrotino, il noto artigiano ambulante.

**Ammubbelejà** *v* - (ammubbel-éje, -ije, -éja; -ejavve; -ejate)- Arredare, ammobiliare.

**Ammuccà** *v* - (amm-ócche, ucche, -ócca; -uccavve; -uccate) Versare. “...’nu vucale de vine cuótte / ce’ammuccatte ‘nu becchiére,... *D. Albino – L’entrata*”. Da imboccare, versare nella bocca del sacco, della tramoggia o di altro recipiente. // Fig. Credere facilmente “Quisse è busciarde, ‘nt’ammuccà tutte chélle che te dice”. // Inclinarsi fino a rischiare di cadere “...va ‘ffènì ca puó t’ammucche / e te rumpe... *Bufù 1989 – M. Roccia*”. // Rifilare, combinare il famoso bidone. (v. *Ammullà*).

**Ammucchià** *v* - (ammucchi-e, -e, -a; -avve; -ate) Ammucchiare; si preferisce *ammentunà*.

**Ammuccià** *v* - (ammucc-e, -e, -ia; -iavve; -iate) Nascondere, celare, defilare. // Aderire con arrendevolezza, ma anche con complicità. "... che ‘lla Bellóna che pure *ammucciava*. *G. Roccia – La ballata...*". Per i più anziani *ammucejà* (ammucc-éje, -ije, -éja; -ejavve; -ejate).

**Ammucetì** *v* - (ammuceti-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Ammuffire, formare della muffa, *mùcete*. Per alcuni *ammucedì*.

**Ammuffì** *v* - (ammuffi-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Ammuffire.

**Ammuinà** *v* - (ammuin-e, -e, -a; -avve; -ate) Darsi da fare senza ottenere risultati. Nella forma riflessiva *ammuinareze* vale agitarsi, angustiarsi. “N’t’*ammuinà* ca ‘nn’è cosa té! > Non ti affaticare ché questa non è cosa per te”. // Creare confusione, *ammuinamiénte*.

**Ammuine** *sm*. - (*pl inv*). Chiasso, confusione. Da “moine”. I bambini fanno moine per ottenere qualcosa. Per un popolo dedito alle cose serie ciò diventa fastidioso, cosa che turba la tranquillità necessaria al duro lavoro e quindi è solo confusione e chiasso.

**Ammulà** *v* - (amm-òle, uóle, -òla; -ulavve; -ulate) Molare, affilare. (v. *arrutà*). In spagnolo *amolar* > affilare.

**Ammullà** *v* - (amm-òlle, uólla, -òlla; -ullavve; -ullate) Ammorbidente, rendere più molle. // In senso figurato: rifilare, “Scié vennute quille scuórce de ciucce?”. “Scine! Ru sò’ *ammullate* a ‘nu féssa de cercése! > Hai venduto quel brocco di asino? - Si! L’ho rifilato ad uno sciocco di Cercemaggiore. (v. *Ammuccà*).

**Ammunacà** *v - (amm-òneche, uóneche, -òneca; -unacavve; -unacate)* Capitizzare. Operazione agricola che consiste in una potatura radicale che lascia l'albero con la chioma come quella di un monaco, cioè quasi inesistente.

**Ammupì** *v (ammupi-sche, -šce, -šce; -vve; -te)* Ammutolire, rimanere zitti e muti.

**Ammurbà** *v – (amm-orbe, -uórbe, -orba; -urbavve; -urbate)* Infestidire in modo estremo, ammorbare. // Rendere puzzolente tanto da ricordare il fetore tipico della peste.

**Ammurgià** *v - (amm-òrge, uórgie, -òrgia; -urgiavve; -urgiate)* Dare fondo, con molto impegno, in una qualche attività per terminarla. “Dice ca ‘nne le piacéva ma ze l’è *ammurgiata* quasce tutta quanta! > Diceva che non gli piaceva ma l’è mangiata quasi tutta”. Quindi il più delle volte sostituisce un altro verbo del quale accresce il significato. // Essere mogio, remissivo. In questa accezione deriva da *mòrgia* (vedi), strumento di tortura tra i finimenti delle *vetture*.

**Ammurrà** *v - (amm-órre, -urre, -órra; -urravve; -urrate)* Immusonire, stare a muso (spagnolo *morro*) basso; in spagnolo *amorrar* > chiudere il capo. // Raccogliersi in branco, in *mórra*, imbrancarsi.

**Ammurrate** *sm - (pl inv)*. Imbrancato nel gregge (*morra*). // Immusonito, con la coda tra le gambe, taciturno.

**Ammurtelì** *v - (ammurteli-sche, -šce, -šce; -vve; -te)* Perdere di veemenza, di forza. Quando un dolore si calma alquanto *z’è ammurtelite*; *z’ammurtelišce* ru fuóche quando vi si versa un po’ d’acqua per mitigare l’impeto.

**Ammušcià** *v - (amm-óšce, -ušce, -óšcia; -ušciavve; -ušciate)* Con la š doppia. Ammosciare, avvizzire, appassire, seccare. “...ru zùreve *z’ammóšcia*, nen fà šchiuma... *G. Roccia - Spumante*”. // Tediare, scocciare, dare noia. Molto più usato nella forma riflessiva *ammušciareze*, annoiarsi.

**Ammuscià** *v - (amm-usce, -usce, -óšcia; -usciavve; -usciate)* Ammansire, calmare, rendere come un micio che non fa le fusa. // Rimanere silenziosi, restare intimiditi, mostrare poca partecipazione, essere tutt’altro che entusiasti.

**Ammussà** *v - rifl. Ammussareze. (ammuss-e, -e, -a; -avve: -ate)*

Immusonire, tenere il broncio, mostrarsi mogio. “E non ci serve ca t’ammussi, / ca tu a mé non mi fai niento... *Non ti voglio – Canto popolare*”. Dal francese *maussade*.

**Ammutì** *v* - (ammuti-*sche*, -*šce*, -*sce*; -*vve*; -*te*) Ammutolire.

**Ammuzzà** *v* - (ammuzz-*e*, -*e*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Dicesi delle pecore che si portano al centro del gregge per ripararsi dal caldo.

**Amnèisia** *sf* - Amnesia. Anche ‘mnèsià. “...tiénne študianne chéšta ‘mnesìa... *G. Roccia – Scurdariélle*”. Neologismo, un tempo chi sofriva di amnesia era solo štubbetite.

**Amóre** *sm* – Amore: “L’móre che cos’è? / è ‘na pazzija *L.A. Trofa- Chi sa perché*”. Può essere considerato un neologismo, preferendosi *ru bène*.

**Amparà** *v* - (ampar-*e*, -*e*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Imparare, ma anche insegnare. “...‘n’ce šta nesciune cchiù che l’ampara tutte chélle bèle còse che l’amparate vu. – *Il malloppo*”. Si incontra più spesso nella forma aferizzata: ‘mparà. “Fešchiariélle de la Majèlla / ‘šta canzóna famme ‘mparà... *D. Valentini – Fešchiariélle de la Majèlla*”.

**Ancià** *v* - (anc-*e*, -*e*, -*ia*; -*iavve*; -*iate*) Il gonfiarsi di una parte del corpo per un trauma, una puntura. In spagnolo gonfio > *inciado*, così come *ancho* (pron. *ancio*) vuol dire largo.

**Ancine** *sm* - Uncino, gancio, sia di legno che di metallo.

**Ancóra** *inv* - (pron *angóra*) Di nuovo, ancora. “...ce ne sò štate sécete e jelate, / ma ancóra ‘na ceniscia de ‘štu còre,... *G. Roccia – La mane a ri capille*”.

**Andamènte** *inv* - Modo di procedere, andatura.

**Andazze** *sm* - Andazzo. Neologismo.

**Ánema** *sf* - Anima. “Me ze ne vò šci l’ànema / che fuóche bène mié... *L.A. Trofa – Muglièrema ha respuóšte*”. Anche álema.

**Anemale** *sm* - Animale, bestia. “...Ru pésele šta chine d’anemale / che dicene parole... *G. Roccia – Triše a chi móre*”. // Per estensione è un epiteto rivolto a persone maleducate.

**Anemétera** *sf* - Moltitudine (v. *alemétera*).

**Ánfura** *sf* - Anfora. “L’ànfare ze fanne cuócce / e ri cuócce ze fanne ànfure. – *Proverbi*”. Per i più vecchi è àmbera.

**Angappà** - Vedi *acchiappà*.

**Ángele** *sm* - Angelo. “Cómme ‘n’àngèle è partute a la ‘mpruvvisa, /

ca tenéva... *D. Valentini – Madònna de la Grótta*”.

**Anghianà** *v* - (anghian-*e*, *-e*, *-a*, *-avve*; *-ate*) Salire, venire su al piano, *chiane*. o portarsi a quello superiore. “”Štavòta ru diàvere, / sentènne ‘ulà ri Sante, / *anghiana* da l’embèrna... *G. Roccia – Ru Haštematare*”. Anche ‘*nchianà* o ‘*nghianà*, vedi.

**Angià** *v* - Vedi *ancià*.

**Angine** *sm.* - Vedi *ancine*.

**Anguilla** *sf* - Anguilla. Più usata la forma elisa ‘*nguilla*’. “”Rrepunne la sèrpa de ‘state / ca de viérne devènta ‘*nguilla*. – *Proverbi*”.

**Aniélle** *sm* - Anello. “So’ cadute l’*aniélle*, ma so’ rrremašte le détera. – *Proverbi*”. Il plurale può essere anche *anèllera*.

**Annà** *v* - (ann-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Andare, ma anche venire. “*Annà fòre*” > Andare in campagna. “*Anna qua*” > Vieni qui. Si noterà che il verbo viene da “andare”, ma può assumere anche il significato opposto; “Amóre bèle mié, tu *anna!* *anna!* - *L.A. Trofa – Quanne pe’ le Pàštene*”. Il termine è tuttavia piuttosto desueto soppiantato da *menì*, venire e *ghì o i*, andare.

**Annacquà** *v* - (annacqu-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Annacquare, allungare con acqua, in particolare il vino. // Col significato di innaffiare viene più usato *addacquà*.

**Annacquareni** *v* - (annacquareni-*sche*, *-šce*, *-šce*; *-vve*; *-te*) Perdere di consistenza tanto da diventare acqua. “”Štu latte z’è ‘nnacquarenite.” > Questo latte è diventato quasi acqua. Usato più nella forma elisa, come nella frase citata. // In senso lato lo stupido ha il cervello *annacquarenite*.

**Annaffià** *v* - (annaffi-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Innaffiare, dare acqua alle colture. Anche ‘*nnaffià*. “...tu ‘nnaffie chéssa chianta a primavèra... *D. Albino – Cómme va e cómme vè*”. Vedi *addacquà*.

**Annaróscia** *sf* - Varietà d’uva, È utile ricordare che un tempo Ferraiano era un comune che vantava la più copiosa produzione di squisite uve e quindi di ottimi vini. “Che št’*annaróscia* e sta mmalevascija... *L.A.Trofa – Canzóne dell’üa*”.

**Annasà** *v* - (annas-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Intuire, scoprire, immaginare. Anche ‘*nnasà*. “Ma tu scié fine... e già me scié ‘*nnasate*,... *G. Roccia – Quanne une nen po’ dice*”.

**Annascónne** *v* - (annasc-ónne, *-unne*, *-ónne*; *-unnivve*; *-uóšte*) Na-

scondere. “... e z’affaccia e z’annascónne / l’ua Ròssa e Muscatèlla? *L.A.Trofa - Vennégna*”. Anche ‘nnascónne o nascónne. “... nen sacce cchiù ch’è fa / (m)”ulésse ì a nascónne) *L. Lombardi Cerio – L’Acquazòlfa*”.

**Annascuse** *sm* - (*sf annascósa*) Luogo defilato, nascosto. Comune la forma ‘nnascuse: “... è cómm’ a ‘na capanna a ru ‘nnascuse, / che pace, che prufume e ch’aria fina... *D. Albino – Cómme va e cómme vè*”. // È anche voce del verbo annascónne, in tale accezione però si preferisce *annascuóste*.

**Annaspà** - Vedi *naspà*. Quasi mai col significato in lingua.

**Annasprì** *v* - (*annaspri-sche, -šce, -šce; -ivve: -ite*) Inasprire, sia sul piano organolettico che dei rapporti interpersonali.

**Annata** *sf* - Anno agricolo, annata. “La fafa è la spija de l’ *annata*. – *Proverbi*”.

**Annavezà** *v* - (*pron. annavetzà*) - (*annavez-e, -e, -a; -avve; -ate*) Alzare (*annavezà ru liétte > sollevare le coperte*) // Manipolare per rendere più soffice (*annavezà ri scarfuoglie de ru matarazze > rendere più soffice la paglia di granturco che costituiva l’imbottitura dei materassi*). Anche ‘nnavezà’.

**Anne** *sm* - Anno. // Quando si vogliono ricordare gli anni a qualcuno, senza però evidenziare la effettiva età, diventa *anneciélle*: “Uaglió! ‘n’té scurdà ca tu tié paricchie *anneciélle*!”.

**Annedà** *v* - (*ann-ide, -ide, -ida; -edavve; -edata*) Annidare.

**Annegghià** *v* - (*ann-ègghe, -iégghe, -ègghe; -egghiatte*) Annebbiare; sia dell’atmosfera che dello stato di lucidità dell’individuo. “Perché allóra ‘na nùvela / m’annègghe le ceruèlla / e me strapòrta l’ànema... *G. Roccia – A Napule*”.

**Annejà** *v* - (*ann-éje, -ije, -éja; -ejavve; -ejate*) A volte le piante seguono un ciclo biennale, portano frutti ad anni alternati, *annéjene*.

**Annerì** *v* - (*anneri-sche, -išce, -išce; -vve; -te*) Annerire. “Tanta pizzeche *annerišcene* le carne. – *Proverbi*”.

**Annervà** *v* (*ann-èrve, iérve, -èrva; -ervavve: -ervate*) Innervosirsi, essere preso da uno scatto di nervi. Più usato ‘nnervusì’.

**Anneštà** *v* - (*ann-èšte, -iéšte, -ěšta; -eštavve; -eštate*) Innestare. Più usato nella forma: ‘nneštà. Era una operazione importante che richiedeva una non comune perizia e veniva eseguita con un apposito coltello dal taglio dolce e preciso. Vedi *magliuóle* e ‘nneštà’.

**Annettà** *v* - (ann-étte, -itte, -éta; -ettavve; -ettate) Operazione agricola che consiste nel liberare le piante, grano compreso, dai rami, tralci erbe ed altro che ne comprometterebbero la crescita e/o la produzione e maturazione dei frutti. Usata anche la forma ‘nnettà. // Pulire con accortezza, nettare.

**Annevà** *v* - (ann-ève, -iéve, -èva; -evavve; evate) Letteralmente innevare, rendere freddo come la neve. . “... e l’acqua a sciume de vine annevate. *Canti della mietitura*”.

**Annicchia** *sf* - Nicchia. Termine poco usato.

**Annubbelì** *v* - (annubbeli-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Innobilire, cercare di nobilitare, di rendere nobile qualcuno o qualcosa.

**Annudà** *v* - (ann-óde, -ude, óda; udavve; -udate) Annodare, quasi mai usato, si preferisce attaccà, o fà ru nude.

**Annummenà** *v* - (ann-òmmene, -uómmene, -òmmena, -ummenavve; -ummenate) Pronunziare un qualcosa, nominare. Anche ‘nnummenà. “Gènte trišta / ’nnummenata e višta. - *Proverbi*”.

**Annummenata** - Vedi nummenata.

**Annuvelà** *v* - (annùvel-e, -e, -a; -avve; -ate) Annuvolare. // In senso figurato e riflessivo *annuvelareze*: arrabbiarsi, incupirsi.

**Antecepà** *v* - (ant-icepe, -icepe, -icepa; -cepavve; -cepeate) Anticipare. Anche ‘ntecerpà. “Chi chiutéja a decideze / anticepa a pentireze. - *Proverbi*”.

**Antechetà** *inv* - Antichità.

**Antenate** *sm* - Antenato, progenitore.

**Anticepe** *sm* - Anticipo, anticipazione.

**Anticamènte** *inv* - Anticamente, nei tempi passati.

**Antiche** *sm* - (*sf* antica) Antico, vetusto. “Mbacce a la Fónte, / a la surgiva antica... *M. Trofa – Se tu te vuó scurdà*”.

**Anulare** *sm* - Anulare, era il dito che una volta portava davvero il simbolo di una unione per la vita.

**Anzecché** *inv* - Anziché, invece.

**Anzengà** *v* - (anz-énghe, -inghe, -énga; -engavve; -engate) Indicare; anche ‘nzengà. “Se truóve a chi t’anzénga / cumiénze a gaštemà. *L.A. Trofa – Mariteme m’ha scritte*”.

**Anzia** *sf* - Ansia, frenesia.

**Anziane** *sm* - Anziano. “Ca de tré figlie Cicce, ru cchiù *anziane* / è comuništa rrivòluzionarie... *G. Roccia - La politica*”.

**Anzijuse** *sm* - Ansioso, irrequieto.

**Apa** *sf* - Ape. (*pl ape o àpera*) “...che la vóce dell’*apa* a la rusélla.... *L.A. Trofa - Nazzecanne*”.

**Àpele** *sm*. - Soffice. // Fare le cose *àpele àpele* vuol dire farle con delicatezza. “...Carmenuccé ména ru buvènte *àpele àpele*, cómme se... – *Ciaccia-Pilla*”. // È detto anche di uovo dal guscio molle, solitamente deposito dalle galline *premaròle*.

**Apiérte** *sm* - (*sf apèrta*) Aperto. “Vócca chiusa e uóccchie *apiérte* / nn’hanne fatte ma’ desiérte. – *Proverbi*”. // Participio passato del verbo *rapì*, aprire.

**Apòštele** *sm* - (*pl* invariato) Apostolo. Caratteristica la processione che gli apostoli percorrono il giovedì Santo, *jéscene l’apòštele* si diceva.

**Appacefecà** - Vedi *arrappacefecà*.

**Appacià** *v* - (appac-*e*, *-e*, *-ia*; *-iavve*; *-iate*) Fare la pace, pacificarsi. “...e, ’ncòpp’ a Farazzae, / t’appacia che la vita... *D. Valentini*” – *Quant’è belle Farazzane*”. Anche *arrappacià*.

**Appalde** *sm* - Appalto. Termine abbastanza nuovo.

**Appaldatóre** *sm* – Appaltatore; neologismo.

**Appalesà** *v* - (appal-é*se*, *-ise*, *-ésa*: *-esavve*; *-esate*) Aprirsi a qualcuno, confidare, palesare un proposito. “Ma quanne m’ *appalesavve* che mamma... - *Ciaccia-Pilla*”.

**Appalluttà** *v* - (appall-ót*te*, *-uótte*, *-òtta*; *-uttavve*; *-uttate*) Trasformare in una palla. // Fare le cose in modo superficiale, approssimato. “...ru mèglie che ru Ciéle a ‘*ppalluttate*... - *G. Roccia*”. // Esprimersi con difficoltà, “Che tié ‘*ppalluttanne*?> che cosa stai cercando di dire, che idiozie dici?

**Appannà** *v* - (appann-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Appannare, offuscare. “Farazzane, Farazzane, / da ‘sta sòglia de ciéle che ‘n’z’ *appanna* / e métte pace... *L.A. Trofa - Farazzane*”. // Accostare, socchiudere una porta, una finestra ecc.

**Appapagnà** *v* - (appapagn-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Appisolarsi. Ai bambini che avevano difficoltà ad addormentarsi, si dava da bere un infuso ottenuto con un papavero coltivato (*papagne*) che aveva l’effetto di una leggera droga soporifera.

**Appappà** *v* - (appapp-e, -e, -a; -avve; -ate) Abboccare, credere a tutte le frottole che si dicono. Si trova più nella forma riflessiva: *appapparetze*. e spesso nella forma elisa: “Te le scié ‘ppappate!?’”.

**Appàra** *av.* - Uguale, pari, allo stesso modo. “... *appara* séme e c’émà stà *apparate*... *G. Roccia – L’Uguaglianza*”. // Della stessa età, altezza, condizione sociale ecc.

**Apparà** *v* - (appar-e, -e, -a; -avve; -ate) Appaiare, accoppiare, uguagliare; in spagnolo *aparear* > appaiare // Aggiustare i guai o le cose alla meno peggio. Spesso perde l’iniziale: “...che la paciénzia ze triéscene a ‘pparà tanta còse. – *Il tafferuglio*”.

**Apparata** *sf* - Coordinato per apparecchiare il letto, in particolare quello nuziale.

**Apparecchià** *v* - (appar-écchie, -icchie, -écchia; -ecchiavve; -ecchiate) Apparecchiare, approntare. Anche ‘*pparecchià*’. “... quanta dódde de zite ha ‘*pparecchiate!*? / ...E pe’ jéss... *G. Roccia – Lina la sartina*”.

**Apparécchie** *sm* – Aeroplano. Mezzo apparso per la prima volta durante l’ultima guerra, quando nel nostro cielo era frequente il passaggio delle “cicogne”, piccoli velivoli da ricognizione.

**Appareglià** *v* - (appar-églie, -iglie, -églia; -egliavve;-egliate) Apparegliare, accoppiare cose simili.

**Apparentà** *v* - (appar-ènte, -iénte, -ènta; -entavve; -entate) Imparentarsi, diventare parenti. “Chi a la fatija nn’allènta che la fame nn’*apparènta*. – *Proverbi*”.

**Apparènza** *sf* - Modo di mostrarsi, di apparire. “Bòna cuściénza / bélла *apparènza*. – *Proverbi*”.

**Apparezióne** *sf* - Apparizione, in particolare miracolosa.

**Apparì** *v* - (appar-e, -e, -e; -ivve; -ute) Comparire, apparire. “E, dént'a chésta nèggħia, m'*apparètte* / cómme a ‘lla séra ... *G. Roccia – Cuméte*”. Anche nel senso apparizione religiosa. // Mostrarsi quali non si è, aggindarsi per sembrare più importanti, eleganti ecc.

**Appartené** *v* - (appart-ènghe, -ié, -è; -enivve; -enute) Far parte, appartenere, anche come parentela. // Anche nel senso di possedere.

**Appassiunà** *v* - (appassi-óne, -une, -óna; -unavve; -unate) Appassionare; usato principalmente nella forma riflessiva *appassiunareze*. “...’ssa vócca frésca e tant’*appassiunata*; / chésse i’ vòglie... *D. Albino – I’ te vulésse di*”.

**Appassiunatamente** *inv* - Appassionatamente. “...che pènze sèmpe, appassiunatamente / mèntre, huardann'a mé,... *G. Roccia – La mane a ri capille*”.

**Appassulate** *sm*. - Appena appassito. È detto in particolare di uva molto matura quindi molto zuccherina e destinata a dare ottimo vino. “... palagriélle, malvascie, / campanine *appassulate*... *L.A. Trofa – Vennégna*”.

**Appatendà** *v* - (appat-ènde, -iénde, -ènda; -endavve; -endate) Patentare, dare la patente. // Attribuire una nomea.

**Appatentate** *sm* - Matricolato in senso sarcastico. “Mannaggia chi t’attacca, la matina, / le scarpe, busciardone *appatentàte*... *L.A. Trofa – Nfamóne*”.

**Appeccècà** *v* - (app-icceche, -icceche, -icceca; -ecceca; -eccecate) Litigare, venire alle mani. “A via Roma z’hanne *appeccècate* / pe’ cretecà... - *A. Pilla*”. // Attaccare briga, cercare pretesti per litigare, per frignare. “...mettéva scuse e ’pprecceva lagne / pe’ m’assetta ncòpp’ a ru traverzagne... *G. Roccia – Cavecemuónie*”. // Incollare, giuntare, attaccare. “Ze ne videne tante *appeccecate* a lu mure... *D. Perrella – Lu manefèšte*”.

**Appeccecalite** *sm*. - Attaccabrighe, litigioso. È evidente la sua derivazione da *appeccècà* e *lite*, attaccare lite, ma in dialetto diventa un solo termine tanto da assumere il femminile, *appeccecalita*. Per estensione individua il bambino che non riesce ad appagare un capriccio ed è perciò immusonito e frignante. Anche *appiccecalite*.

**Appeccecata** *sf* - Litigio, baruffa. “... prima de céna è una *appeccecata*. / Chi la vò’ còtta, chi la vò’ ‘bbambata... *G. Roccia – La pòlitica*”. Anche ‘*ppeccecata*’.

**Appeccecuse** *sm*. - Appiccicoso, attaccaticcio. “...ma, fàmmele dà ‘štú vasce *appeccecuse*, / sennó chésta ‘n’ze cagna manche a magge. *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. // Attaccabrighe, litigioso. Anche ‘*ppeccecuse*’.

**Appeccià** *v* - (app-icce, -icce, -iccia; -ecciatte; -ecciate) Dare fuoco, accendere, incendiare. “Se ’mmócca m’*appecciave* ‘nu lumine,... *G. Roccia – La Šciarra*”. // Accendere la luce, la radio ecc. “Šstelluccia che t’*appicce* a ‘Bbemmarìa, / cómm’ a ‘nu lampiunciélle sularine...”

**L.A. Trofa - Pruiètta**” // Condurre per mano, “Appiccia a ‘ssu criature ca sennò’ cade!”. // Essere in grado di fare un qualcosa. Per contro un tipo ‘nn’appiccia se non riesce a svolgere bene il suo compito, compreso quello sessuale.

**Appecundrì** *v* - (appecundri-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Intristire, incupire; più usata la forma riflessiva *appecundriereze*.

**Appecundrite** *sm* - Triste, preso da ipocondria.

**Appedementà** *v* - (appedem-ènte, -iénte, -ènta; -entavve; -entate) Implantare, prendere fondamenta e/o fondamento. Anche ‘ppedemētā. “... perciò, chéssa supèrbia che te truóve, / m’ò dice addó ze pò ‘ppedementà? G. Roccia – L’Uguaglianza”.

**Appedì** *v* – (appedi-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Assistere, collaborare, aiutare. Piuttosto raro.

**Appedune** *av* – Ciascuno; vedi *pedune*.

**Appefforza** *inv* - Senza poterne fare a meno, per forza. “È študiàappeffòrza, sennò cómme ce lu pòrte... *Il malloppo*”.

**Appegrì** *v* – (appegri-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Impigrire. In dialetto assume sempre la forma riflessiva: *appegrirete*.

**Appelà** *v* - (app-ile, -ile, -ila; -elavve; -elate) Ostruire, tappare, intasare, chiudere un foro. Dal latino *oppilare*, turare, chiudere. Si può pensare all’ammucchiarsi di detriti che col tempo ostruiscono. // Con l’accento sulla prima *a appela* è la contrazione di *ah per la...* quindi vale: caspita, perbacco! // *Appelà la vócca* vale: zittire, tacere.

**Appellà** *v* - (app-èlle, -iélle, -èlla; -ellavve; -ellate) Riuscire ad avere appena qualcosa; anche *arrappellà*. “Ve séte magnate tutte cose, nen me ne séte fatte *appellà* o *arrappellà* niènte!” > Avete mangiato tutto, a me non ne è rimasto nulla. // Rivolgersi, appellarsi a qualcuno per aver un giudizio.

**Appellecchià** *v* - (appell-écchie, -icchie, -écchia; -ecchiavve; -ecchiate) Avvizzire (della pelle). // Primo stadio della stagionatura: “La saveciccia è ‘ppellecchiata bbònà!’” > la salsiccia è abbastanza secca, si avvia alla stagionatura.

**Appéna** *inv* - Appena; anche ‘ppéna. “...ma *appéna* Mamma / ce métte nnanze carne e maccarune... G. Roccia – *La pòlitica*”. Vedi ‘nguaiappéna.

**Appendecita** - Vedi *pendecita*.

**Appènne** *v* - (app-ènne, -iènne, -ènne; -ennivve; -ise) Appendere, attaccare un qualche cosa ad un appiglio qualsiasi. “...’mbriacate de luce e de calóre, - z’appiènnene, cantanne, a frónne e rame... *L.A. Trofa – Tiémpe de metetura*”. // *Appènne ru musse* > offendersi, immusonirsi. // *Appènne ‘na canzóna* > cantare un motivo con molta lentezza. // Inerpicare, aumentare la pendenza. ““Na salita tutt’appésa / pe’ i a tuccà ru ciéle... *A Farazzane – P. Di Matteo e G. Roccia*”.

**Appennerecà** *v* - (appenner-iche, -iche, -ica; -ecavve; -ecate) Aggrappare tenacemente. “...’mbacce a ‘lla lòggia šta appennerecate! *G. Roccia – La mane a ri capille*”. Usato più nella forma riflessiva: ““N’t’appennerecà, ‘mbacce a ‘še vraccia!” > Non ti appendere alle mie braccia (sono stanco, è faticoso reggerti).

**Apperzì** *inv* - Anche, proprio per questo, appunto. “*Apperzì, famme vedé* quante me sò’ abbuscate... – *Ciaccia-Pilla*”. Anche ‘mpurzì, perzì e purzì.

**Appeštà** *v* - (app-èšte, -iéšte, -ěšta; -eštavve- eštate) Inquinare sul piano olfattivo, rendere puzzolente; “...sié’ sié’ che puzza d’uórie? / *Appěsta* tutta l’aria che tè ‘ttuórne! *G. Roccia – Ru Cane puleziòtte*”. In spaglolo *apestar* > puzzare.

**Appezzà** *v* - (pron. appetzzà) - (app-izze, -izze, -izza; -ezzavve; -ezzate) Drizzare, riferito ai sensi. “*Vide d’appezzà le récchie*” > Cerca di ascoltare attentamente e di capire ciò che si dice; “*Appizza l’ uóccie*” > Guarda con attenzione, magari anche forzando la vista. // Per alcuni significa anche rimetterci, in termini economici.

**Appezzamènte** *sm* - (pron. appetzzamènte) Appezzamento, di terreno in particolare.

**Appezzentì** *v* - (pron. appetzzentì) - (appezzenti-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Impoverire, diventare pezzente. “Pòche uadagne e assà’ spése / t’ *appezzentiscene* ‘n’cap’a ‘nu mése. – *Proverbi*”.

**Appezzutà** *v* - (pron. appetzzutà) - (appezzut-e, -e, -a; -avve; -ate) Appuntire, fare la punta alla matita, al succhiello ecc. // Riferito ai sensi, in particolare udito e vista, vale “*appezzà*”.

**Appicceche** *sm* - Cavillo, pretesto. “Quisse va truanne *appicceche*” > Questo va cercando pretesti (per litigare, per dar fastidio, per metter-

ti nei guai). Nella lotta tra Crociati e Trinitari: "...ora si cercava un *appiccico...* *P. Albino - Delicata Civerra*". // Lite, scontro. "Che l'*appicceche* de viasse, ze sbritene le matasse. - *Proverbi*".

**Appiéte** *inv* - Rispetto a..., a confronto di..., a paragone di..., appetto. "T'ò sfurzà a fà, ma *appiéte* a mé tu vale zère! > ti vuoi sforzare a fare, ma in confronto a me tu vali zero!".

**Appicate** *sm* - Applicato comunale, persona di discreta importanza perché poteva favorire l'ignorante cittadino nella compilazione e la facilitazione ad ottenere qualche documento. "Zi'... zitte ca tè menènne l'*appicate!*... Bòngiòrne... – Il *tafferuglio*".

**Appòšta** *av* - Di proposito, a bella posta. "Puó manche se l' avésse-ne fatte *appòšta* / è pure èsente... – *C. Roccia e C. Simone*".

**Apprecettà** *v* - (apprec-ètte, -iette, -ètta; -ettavve; -ettate) Trovare collocazione, smettere di andare in giro o di agitarsi, fermarsi finalmente. Essere in regola con i precetti cristiani, battesimo, cresima ecc., significa essere a posto con i dettami religiosi e quindi anche con la coscienza, è da questa condizione che prende origine il termine.

**Apprendišta** *sm* - (*sf inv.*) Apprendista. Un tempo era il ragazzo che andava a 'mparareze l'arte. Neologismo.

**Apprenziónе** *sf* - Apprensione.

**Appresà** *v* - (appr-ése, -ise, -ésa; -esavve; -esate) Fare presa su un oggetto, riuscire ad aggrapparsi a qualcosa in modo da poter fare forza sull'appiglio. // Anche il calcestruzzo *apprésa*.

**Apprettà** *v* - (appr-ètte, -iette, -ètta; -ettavve; -ettate) Indispettire, mettere a dispetto. Molto più usata la forma "métte apprèttà" in cui si coniuga il verbo "métte". // Raramente usato col significato di dare l'appretto, inamidare, usandosi, invece, il verbo 'mpusemà. Con questo significato viene usato in senso traslato: "Vi' a quisse comme sta apprettate! > guarda questo come è teso, impostato; in spagnolo *apretado* vuol dire stretto, compresso.

**Apprèttà** *av.* - L'azione di "apprettà", vedi. Anche *apprètte*. "...ddu' muttètte / nen ve la pegliate se ve mettéme *apprètte*. Bufù 1969 – *CRAC di Ferrazzano*".

**Apprezzà** *v* - (appr-èzze, -iezze, -èzza; -ezzavve; -ezzae) Apprezzare, valutare, attribuire un prezzo. // Stimare qualcuno per le sue doti.

“...mèntre la uffiénne, te perdóna. / L’appriézze sule quanne ‘n’ce šta cchiù! G. Roccia – *La mamma*”. // Sprecare, rimetterci, compiere, fare a vuoto. “A lavà la còccia a ru ciucce, ci’ appriézze acqua e sapóne. – *Proverbi*).

**Apprezzamènte** *inv* - (*pl* apprezzamiénte) Apprezzamento.

**Appriésse** *av.* - Dopo, successivamente, di seguito, dietro a... Dal francese *après*. “Fa ‘ppiccia e štuta, cómme pe’ despiétte, / córre appriésse a le nùvele luntane;... L.A. Trofa – *La luna*”.

**Appriétte** *sm* - Appretto, inamidatura. Neologismo che sostituisce il più arcaico *pòsema*.

**Apprima** *av.* - Prima, precedentemente. “Apprima a miézejuórne, / a ventenórá,... L.A. Trofa – *Dice ru sacrestane* (inedito)”.

**Apprafettà** *v* - (appruf-itte, -itte, -itta; -ettavve; -ettate) Approfittare. “...mó n’apprufitte pe’ cercà ‘na grazia... G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*”.

**Apprummétte** *v* – (apprumm-étte, -itte. –éte ; -ettivve ; -isse) Promettere, minacciare qualcosa: “Quisse a chi dalle e a chi apprummétte! > Questo ad uno dà botte e ad un altro le promette!”. Anche ‘pprummétte. Vedi anche *prumétte*.

**Appruntà** - Preparare. Raramente usato preferendosi *preparà*.

**Apprupòtese** *inv* – A proposito. Anche *appropòsete* e *apprepòsete*.

**Appruprijà** *v* - (appr-oprie, -uóprie, -òpria; -upriavve; -upriate) Appropriare. È quasi sempre riflessivo: *apprupriareze*.

**Apprussemejà** *v* - (apprussem-éje, -ije, -éja; -ejavve; -ejate) Avvicinare, approssimare. Più usata la forma riflessiva *apprussemijareze* che assume il significato di permettersi di fare qualcosa di proibito: ‘n’t’apprussemejà a ‘nchianà llà ‘ncoppa! > non ti permettere di salire là sopra (correresti pericolo).

**Appruvà** *v* - (appr-òve, -uóve, -òva; -üavve; -üate) Approvare; in alcune voci perde la V. Anche *apprüà*.

**Appujà** *v* - (app-òje, -uóje, -oja; -ujavve; ujate) Poggiare, depositare provvisoriamente, appoggiare; in spagnolo *apajar*. “Ru nòbbele scadute z’appòja a ru peduóccchie rresalute. – *Proverbi*”.

**Appuntà** *v* - (app-ónte, -unte, -ónta; -untavve; -untate) Abbottonare. “...gira, rreggira, a bbòta a bbòta appónita / ‘nu scióre ‘mbiétté a chi le pare e piace:... L.A. Trofa – *La mòrte*”. // Sistemare di primo acchito

to: “Scié méssa la seppónta? - La sònghe sule *appuntata*”. Mai usato per *appuntire* preferendosi *appezzutà*. // Il part. pass., *appuntate*, è anche il graduato carabiniere.

**Appuóje** *sm* - Appoggio, punto fermo; in spagnolo *apoyo*.

**Appunte** *sm* - Appunto, promemoria. “...che 'n'abbezille, / prima z'èva segnate cacch'*appunte*. *G. Roccia – Arrête a ru muórte*”.

**Appuórte** *sm* - Era il mucchio di paglia a falce di luna che si formava sottovento, nell'ultima fase della trebbiatura del frumento, la *vunderatura*. Quella falce di paglia rappresentava per il contadino ciò che per le navi è il porto, la fine di un viaggio: l'importante lavorazione, quindi, era giunta a *puórte*. “Cómme ména ru viénte fa' l'*appuórte*. – *Proverbi*”.

**Appurà** *v* - (appur-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Riuscire a sapere, appurare. “Chélle che nen dura nen z'*appura*. - *Proverbi*”.

**Appurtellà** *v* - (appurt-*elle*, *-iéelle*, *-èlla*; *-ellavve*; *-ellate*) Operazione agricola che consiste nel sistemare i tralci delle viti a formare degli archi, ciò per consentire una migliore esposizione al sole dell'uva, una sua migliore maturazione e quindi un miglior vino.

**Appusà** *v* - (app-*òse*, *-uóse*, *-òsa*; *-usavve*; *-usate*) Sedimentare; riferito ad un liquido, vino, olio ecc., lasciar sedimentare in maniera che lo stesso diventi chiaro e separato dalle scorie, la *pòsa*. // In senso figurato vol dire riprendersi da uno stato emotivo, calmarsi. “Zumpellicchie e tarantèlla / e t'*appuóse* le ceruèlla! *L.A. Trofa - Muscatièlle malandrine*”. // Anche il vento, quando diminuisce di forza, *apposa*.

**Apputecà** *v* - (apput-*èche*, *-iéche*, *-èca*; *-ecavve*; *ecate*) Ipotecare; serio spauroacchio per diversi compaesani proprietari.

**Aprile** *sm* - Aprile, il quarto mese. Alquanto desueto è *abbrile*. “Na gènte gentile, / è cómm'a ‘n'*abbrile*, / cancèlla ogne male... *D. Valentini – Farazzane*”.

**Arà** *v* - (ar-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Arare, importante lavorazione agricola che si eseguiva utilizzando per il tiro la *vettura* o i buoi. “Decètte la móscia ‘ncòpp’ a ru vòve: *Arame!* – *Proverbi*”.

**Aràchene** *sm* – Grosso ragno peloso e velenoso, tarantola. Il termine deriva dalla mitica tessitrice Aracne, che fu trasformata in ragno dalla dea Minerva che aveva sconfitto in una gara di tessitura e ricamo. Da molti viene confuso con una sorta di ramarro di colore verde-

gnolo che si riteneva velenoso. “Ru ré, ‘nmiéz’ a n’ aràchene, ddu’ hatte... G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*”.

**Aradie** *sm.* - Apparecchio radio. Per una paesana interpretazione tale strumento assume il genere maschile: l’*aradie* o ru *aradie*. “I’ già sò’ adducchiate ‘nu bell’*aradie* a grammòfene che la gènte ha sentì sunà da Sante ‘Nuófrie. – *Il malloppo*”.

**Arasse** *inv* - Dietro, separato, lontano. È sempre preceduto dalla preposizione *de*, quindi *d’arasse*. Probabilmente dallo spagnolo *atras* > dietro, poi *d’atras*, quindi *d’atrassè* e infine *d’arasse*. “... ri scarpine de šciagré, ma... *d’arasse Carmené!* L.A. Trofa – *Ma d’arasse Carmenè*”.

**Aratre** *sm* - Aratro, attrezzo molto importante per i contadini di un tempo. “Métte l’*aratre* nnant’ a ri vuóve. – *Proverbi*”.

**Arbà** *v* - (‘arbà) – (‘arb-e, -e, -e; -avve; -ate) Gradire, piacere. È il termine *garbare*, quindi meglio scriverlo *harbà*.

**Arbate** *sm* - Garbato; nelle forme composte riacquista la *g* iniziale: *aggarbate*, *sgarbate*. Meglio *harbate*

**Arbe** *sm* - Gardo, buona maniera; nelle forme composte riacquista la *g* iniziale: *sgarbe*, *aggarbe*. Meglio *harbe*.

**Arca** *sf* - Arca, la biblica imbarcazione. “Appéna che Nòè fenètte l’*arca* ... G. Roccia – *Ru prime péšcecanè*”. // Cassa di legno per riporre le derrate. “...baſta che sèra bòna pe’ la nòtte / ca de juórne la chiude dént all’*arca*. *Canti della mietitura*”. Più spesso è detta *matarca*.

**Arche** *sm* - Arco; i diminutivi più usati sono *archètta*, *arhetiélle*. Quest’ultimo era spesso ubicato accanto al camino, sotto il forno, e ospitava la legna per il fuoco.

**Archetrave** *sm* - Architrave.

**Archètta** *sm* - Archetto, diminutivo di *arche* a cui si preferisce *arhetiélle*. // L’ archetto del violino.

**Archevìdeve** *sm.* - Arcobaleno. Una possibile etimologia è da ricercare nel fatto che l’arcobaleno è privo, quindi vedovo, *vìdeve*, di fondamenta. “E mó scié ſciute che ru raſciagniuóle, / la luna, l’*archevìdeve* e ri ſciure... L.A. Trofa - *Farazzanésa*”.

**Arde** *v* - (ar-de, -de, -de; -divve; -tze) Ardere. Anche *harde*. “Cum-mà è cuótte ru pane? / È ‘nu pòche *hartze!* / Chi l’ha fatte *harde?* – *Il tafferuglio*”.

**Ardégne** *sm.* – (*pl inv*) Attrezzo, arnese. // In senso traslato indica uno sconosciuto ordigno, termine di cui è la corruzione.

**Aréfece** *sm.* - Orefice. “L’aréfece e l’attunare. – *Proverbi*”. // In senso figurato è pari a furbacchione. Anche ‘réfece. “...ma ‘ncòppa a la terra ce štanee ‘ssi ‘réfece. – *Ciaccia-Pilla*”.

**Arespanne** - Vedi *respanne*.

**Argiénte** *sm* - Argento, sia il metallo che il colore “... pettata / dòre e d’argiénte / pe’ cunte tié. *L.A. Trofa - Canzóne dell’ua*”.

**Argumentà** *v* - (argum-ènte, -iénte, -ènta; -entavve; -entate) Argomentare, dissertare.

**Argumènte** *sm* - (*pl argumiénte*) Argomento.

**Aria** *sf.* - Aria. “Ru sentemiénte, l’aria, sò’ paštòcchie... *L.A. Trofa - Farazzanésa*”. // Aia, spiazzo per la trebbiatura dei cereali, in particolare del frumento. “Quanta zumpe e quanta trille / ‘ncòpp’all’aria a Sante ‘Nuófrie: *D. Albino - Sante ‘Nuófrie, Sante ‘Nuófrie*”. Vedi *arie*.

**Arie** *av.* - Tempo atmosferico. Anche *arije*. “...ddu’ cose bbone: ha renfrescate l’arije e ha fatte vérde sécche... – *Ciaccia-Pilla*”. // L’espressione *arie de vòria* sta per: minaccia di tempo cattivo e, in senso figurato *tira aria cattiva*, aria di lite, di rimprovero ecc. // Boria, iattanza.

**Arille** *sm* - Grillo; termine presente sulla bocca dei più anziani. “A munne mié quanta che n’aje vište / ru *arille* frabbucà ru campanare... *Canti della mietitura*”. Oggi è *grille*.

**Ariòplane** *sm.* - Aeroplano. “...me pare de štà ‘ncòppa a ‘n’ *ariòplane* / quanne, da ru caštíelle,... *L.A. Trofa - Farazzane*”.

**Ariuse** *sm* – (*sf ariósa*) Arioso, ben aerato. “...la seštemanne ‘ént’ a ‘na štanee ariósa... *G. Roccia - La Purcèlla ghianca*”.

**Arlecchine** *sm* - Arlecchino, la nota maschera, ma più usato per indicare, spesso con sarcasmo, un oggetto multicolore.

**Arlògge** *sm* - Orologio, termine arcaico e desueto. Più utilizzati *relogge* è *orologge*.

**Armà** *v* - (arm-e, -e, -a; -avve, -ate) Armare; *armàmece* e jate.

**Armadie** *sm* - Armadio.

**Armaiúole** *sm* - Armaiolo.

**Armamentarije** *sm* - Armamentario, congerie di attrezzi.

**Armunià** *sf* - Armonia, concerto. “E fanne ‘nu cunciérte, ‘n’*armu-*

*nìa, ‘na mùseca che te fa ‘mpenzerì... L.A. Trofa – Cuncíérte’.*

**Arnése** *sm* - Arnese, attrezzo; molto usato anche *ardégne*.

**Arra** *pr*. - Prefisso iterativo, in particolare per i verbi dei quali vengono anche riportati i più significativi. Quando “*arra*” si trova ad inizio di parola, anche se non con funzione iterativa, spesso viene eliso in ‘*rra*. *Arraccattate* > ricomperato; ‘*rrangià* > adattare, arrangiare; ‘*rraggrenà* > raggranellare, ecc.

**Arrabbattà** *v* - (*arrabbatt-e, -e, -a; -ivve; -ute*) Ribadire (un chiodo). // Nella forma riflessiva > arrabattarsi, arrangiarsi.

**Arrabbecetà** *v* - (*arrabbecet-éjè, -ije, -éja; -avve; -ate*) Riprendere conoscenza dopo un malore, superare lo stato critico. La etimologia del termine va ricercata nell’iterativo del verbo *vegetare* > *abbecetà*, ‘*bbecetà*, perciò *rivegetare*, quindi riprendere a vegetare, a vivere. Usato quasi sempre nella forma riflessiva e spesso in quella elisa, ‘*rrabbecetà*.

**Arrabbelà** – Iterativo di *abbelà* di cui assume la coniugazione.

**Arrabenì** *v* - (*arrabbeni-sche, -šce, -šce; -vve; -te*) Lievitare (del pane, di dolci ecc.). Vedi anche *rresórie*. // Riprendersi da un malore. Anche ‘*rrabenì*.

**Arrabbentà** *v* - (*arrabb-ènte, -iénte, -ènta; -entavve; -entate*) Riprendere fiato. La persona che ha appena prodotto uno sforzo, è sudata e stanca e sedendosi esclama “*Facéteme arrabbentà!*” > lasciatemi riprendere fiato, aria. Qui quasi si chiede all’aria di acquistare velocità in modo da raggiungere il benefico effetto della ventilazione; quindi da *vento*. Anche ‘*rrabbentà*. Il termine potrebbe derivare anche da ambientarsi di nuovo ad una condizione di fatto, quindi riambientarsi.

**Arrabbevà** *v* – (*arrabb-ive, -ive, -iva; -evavve; -evate*) Rafforzativo di *rabbevà*.

**Arrabbraccià** *v* - (*arrabbracc-e, -e, -ia; -iavve, -iate*) Abbracciare di nuovo, riabbracciare.

**Arrabbretà** *v* - (*arrabbr-ite, -ite, -ita; -etavve; -etate*) Il movimento a vortice, tipico di alcuni venti. “...*arrabbrite de Rumane,... E. Albino – ‘Na casa’*”.

**Arrabbuccà** *v* - (*arrabb-ócche, -ucche, -ócca; -uccavve; -uccate*) Rabboccare, ripristinare il livello del recipiente contenente il liquido. Tale operazione acquista particolare importanza per la conservazione

del vino. // In senso figurato significa rifocillare sia in termini fisici che economici. Anche ‘rrabbuccà. // Usato anche col significato di *arrabbiuffà*.

**Arrabbiuffà** *v - (arrabb-òffe, -uffe, òffa; -uffavve; -uffate)* È l’ azione del vento quando crea dei vortici. In paese questo risultava particolarmente fastidioso in quanto, impedendo al fumo di uscire dal camino liberamente, generava l’affumicatura di quasi tutta la casa provocando fastidiosi bruciori agli occhi. I salumi appesi a stagionare, tuttavia, ne traevano un gran vantaggio ricevendone una gradevole affumicatura.

**Arrabbunì** *v - (arrabbuni-sche, -šce, -šce; -vve; -te)* Rabbonire, calmare. Anche ‘rrabbuni.

**Arracanà** *v - (arracan-éje, -ije, -éja; -avve; -ate)* Letteralmente *origanare*, cuocere con generosa aggiunta di origano. È particolarmente buono “*Ru baccalà arracanate*”. È utile sottolineare che l’origano nel dialetto napoletano viene detto “*aréchete*” che è abbastanza vicino al nostro “*arracanà*”. Anche ‘rracanà.

**Arracanì** *v - (arracani-sche, -šce, -šce; -vve; -te)* Diventare rauco, perdere la voce. Anche ‘rracanì; “*Pe’ ru truóppa parlà me sò’ rracanite!*”.

**Arraccampà** *v - (arraccamp-e., -e, -a; -avve; -ate)* Rientrare a casa, rincasare. Letteralmente tornare al campo (base).

**Arraccapezzà** *v - (arraccap-ézze, -izze, -ézza; -ezzavve; -ezzate)* Raccapazzarsi, riuscire a fare, trovare la maniera per fare qualcosa. In alcuni casi è l’iterativo di *accapezzà*.

**Arraccemulià** *v - (arraccemul-éie, -ije, -éja; -iavve; -iate)* Racimolare, riuscire a mettere insieme. Anche nella forma ‘rraccemulijà.

**Arracchiappà** *v - (arracchiapp-e, -e, -a; -avve; -ate)* Riprendere, recuperare, acchiappare di nuovo. “*Tiémppe perdute ‘n’z’ arracchiappa cchiù. – Proverbi*”.

**Arracchiarà** *v - (arracchiar-e, -e, -a; -avve; -ate)* Ridiventare chiaro, sedimentare. “*Ògne acqua va a ru mare e z’arracchiara. – Proverbi*”. Iterativo di *acchiarà*.

**Arraccòglie** *v - (arracc-ònghes, -uóglie, -òglie; -uglivve; - uóte).* Raccogliere; di solito i prodotti della terra. // Raccogliere notizie, suggerimenti. “*Chi sumènta verdica ‘nn’arraccòglie vruócchele. – Proverbi*”.

**Arraccumannà** *v - (arraccumann-e, -e, -a; -avve; -ate)* Racco-

mandare, affidare. Anche ‘rraccummannà. “’Rraccummannà le pècura a ru lupe. – *Proverbi*”.

**Arraccuncià** *v* - (arracc-ónce, -unce, -óncia; -unciatve; -unciate) Aggiustare, risistemare. “...z’arraccóncia la nòcca e jèšce fòre. *G. Roccia – Triše a chi mòre*”.

**Arraccuntà** *v* - (arracc-ónte, -unte, -ónta; untavve; untate) Raccontare. (v. *cuntà*) “...‘ccusci.. ‘ccusci... l’arraccónta ru fatte... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Arraddrézzà** *v* - (arraddr-izze, -izze, -izza; -ezzavve; -ezzate) Raddrizzare fisicamente, un chiodo o altro, che moralmente, un torto, un carattere. // Rimettere a posto una situazione. “...e redèvènte cómm'a tanne! / Štu vasce e m’arraddrizze la chianéta! *G. Roccia – La senceretà*”.

**Arradduppià** *v* - (arradd-óppie, -uppie, -óppia; -uppiavve; -uppiate) Raddoppiare. Anche ‘rradduppià.

**Aradie** *sm* – Apparecchio radio. Nel passaggio al dialetto l’ oggetto ha cambiato sesso. “Tiénne ‘n’aradie che... se štésse qua déntre... – *Il malloppo*”.

**Arradunà** *v* - (arradun-e, -e, -a; -avve; -ate) Radunare, rimettere insieme. “Appéna che Noè fenètte l’arca, / decètte all’ anemale *arradunate* / - Salva ru cuòrie... *G. Roccia – Ru prime Péscane*”. Anche ‘rradunà. // Assemblare elementi separati per raccoglierli e dar loro una destinazione: “...me sò štraccata de ì arradunanne cippe, cénnra e carvune pe’ tutta la casa. – *Il malloppo*”. Voce arcaica è *adunà*. “Quann’è tròppa la furtuna, / ‘nemecizie e ‘mmidie *aduna*. – *Proverbi*”.

**Arraffà** *v* - (arraff-e, -e, -a; -avve; -ate) Arraffare, prendere a piene mani, magari sottraendo ad altri.

**Arraffacà** *v* - (arràff-eche, -eche, -eca; -acavve; -acate) Risentirsi, inquietarsi molto. Spesso usato nella forma *fà arraffacà* nella quale viene coniugato il verbo *fare*.

**Arraffacate** *sm* - Vistosamente risentito, inquietato spesso per un torto subito. “...quanne, bëlla e fucósa che ‘n’té diche, / *arraffacata* e sèria me decètte... *G Roccia - Cuméte*”.

**Arraffettà** *v* - (arraff-itte, -itte, -ita; -avve; -ate) Iterativo di *affettà*, fittare di nuovo. // Subaffittare. Piuttosto raro.

**Arraffuci** *v* - (arraffuci-sche, -išce, -išce; -vve; -te) Iterativo di *affu-*

cì. // Nella forma riflessiva prende il significato di non raccapezzarsi in qualche situazione: “Dént’ a štu desórdene nen riesche a ‘rrafucire-me! > In questo disordine non riesco a raccapezzarmi!”. // Non riuscire a ristabilire la normalità. “Ru criature ‘n’z’arraffuciva cchiù pe’ ru chianta > Il bambino non riusciva a smettere di piangere”.

**Arraggiunà** *v* - (arraggi-óne, -une, -óna; -unavve; -unate) Ragionare, dire cose sensate. Anche ‘rraggiunà. “... e pe’ la frenescia, / nen te fa ‘rraggiunà. L.A. *Trofa – Muscatiélle malandrine*”.

**Arraggrenà** *v* - Forma rafforzativa di Aggrenà (vedi).

**Arraggrencate** - Distorto per effetto della vecchiaia. “...mó le còsse so’ tutte ‘ntrufferite / le détera so’ tutte arraggrengate,... A. *Novellino – Quanne javame fòre*”. Alquanto raro.

**Arrahavezà** *v* - (arrahavez-e, -e, -a; -avve; -ate) Rialzare. quasi sempre riflessivo, arrahavezareze. “Se cade e t’arrahaveze nn’è caduta. – *Proverbi*”.

**Arraià** *v* - (arraj-e, -e, -a; -avve; -ate) Arrabbiare, quasi sempre riflessivo, arraiareze arrabbiarsi. Meglio arrajà. “Chi z’arraja priéste mòre. – *Proverbi*”.

**Arrajatura** *sf* - Arrabbiatura.

**Arraiógne** *v* - (arrai-ógne, -ugne, -ógne; ugnivve; unte) Giuntare, ri-congiungere più pezzi. Il più delle volte legare insieme due spezzoni di corda, filo ecc., riportare ad essere giunti, uniti. “... che da siècle e siècle ze parte (o sparte?) / e z’arraiógne, mó, dént’ a ru còre. L.A. *Trofa – Mbriache*”.

**Arramà** *av*. - Da *oramai*, ma nel dialetto assume il significato di: fra poco, a momenti- “Arramà è quasce ‘nu mése che ri séme truate e... – *Il malloppo*” . Anche nella forma elisa ‘rramà. “‘Rramà, pe’ mé, sòna la rreterata;... L.A. *Trofa – Tiémpe pe’ tiémpe*”.

**Arrammétte** *v* - (arramm-étte, -itte, -étte; -ettivve; -isse) Rifarsi, compensare la perdita subita, sia in merce che in danaro. “...ma se la bôna annata vè / arrammettéme l’anne che vè! - C. *Roccia e C. Simone*”. Anche ‘rrammétte!

**Arrancà** *v* - (arranc-he, -he, -a; -avve; -ate) Arrancare.

**Arrancetì** *v* - (arranceti-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Irrancidire, stato del grasso ossidato. Anche ‘rrancetì. “...Se la pašta è ‘rrancetita, / mé-

n' assótte e falla fenita! – *Il tafferuglio*”.

**Arrangenà** *v* - (arrang-*ine*, *-ine*, *-ina*; *enavve*; *-enate*) Arrampicare. Spesso è riflessivo *arrangenareze*. // Inerpicarsi. Anche ‘rrangenà. “...tu te puó rremerà ru munne ‘nzane / e ‘rrangenà cchiù priéste ‘mparavise,... *L.A. Trofa - Farazzane*”.

**Arranghianà** *v* - (arranghian-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Risalire, ritornare su. “... ètte ént’all’acqua fónna e, glu.. glu... glu! / ‘Nn’ *arranghianatte* cchiù! *G. Roccia - La Pecurèlla*”.

**Arrangià** *v* - (arrang-*e*, *-e*, *-ia*; *-iavve*; *-iate*) Riuscire a procurarsi a malapena qualcosa o riuscire a malapena a ripristinare o a completare un servizio, ad aggiustare un attrezzo ecc. “Che la ‘ffètta so’ ‘rrangia-te ‘na lira e dùdece solde!”. // Nella forma riflessiva, *arrangiareze*, vuol dire rimediare, arrangiarsi.

**Arrangiariélle** *sm.* - Che si arrangia a fare di tutto, tuttofare.

**Arrangunate** *sm* - Fortemente deluso, colmo di rancore. È anche voce di *arrangunà*, verbo difettivo di molte voci. È spesso accompagnato da un altro verbo quale: restare, essere ecc. “E... la verdà, ce štenghe *arrangunate*. / Une ch'à spantecà... *G. Roccia - La Mósca e ru Ragne*”.

**Arrannecchia** *v* - (arrann-*icchie*, *-icchie*, *-icchia*; *-ecchiarve*; *-ecchiate*) Rannicchiare. Spesso e riflessivo. Anche ‘rranneccchia.

**Arrapà** *v* - (arrap-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Eccitarsi sessualmente.

**Arrappà** *v* - (arrapp-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Cercare di prendere quanto più si può, arraffare. *Arrappa-arrappa* > ruberia generale.

**Arrappacefecà** *v* - (arrappac-*ifeche*, *-ifeche*, *-ifeca*; *-efecavve*; *-efecate*) Riappacificare, fare di nuovo la pace. È lo stesso che *arrappacià*.

**Arrappacià** *v* - (arrappac-*e*, *-e*, *-ia*; *-iavve*; *-iate*) Tornare ad essere in pace, riappacificare. “...pe’ v’*arrappacià* / ‘ssu mušte dóce meràcu-le fa. *L.A. Trofa - Muttètte*”. Anche *appacià* e ‘rrappacià.

**Arrappellà** *v* - (arrapp-*elle*, *-iéllle*, *-èlla*, *-ellavve*; *-ellate*) Riuscire ad avere una parte di qualcosa. Se non si era presenti alla divisione di una qualcosa, o se non ci si attivava per impadronirsi della propria spettanza, ze z’*arrappellava pòche o niènte*.

**Arrappezzà** *v* - (pron. arrappetzzà) - (arrapp-*èzze*, *-iézze*, *-èzza*; *-ezzavve*; *-ezzate*) Rattoppare, mettere toppe; operazione che un tempo era importante saper fare e la capacità di ben mimetizzare un rattoppo

costituiva per una donna una importante qualità. “Bèlla fegliola che *arrappezzanne / tié* ‘ri ‘mbicce pe’ te cagnà,... G. Roccia – *Bèlla fegliola*”. Anche ‘*rrappezzà*.

**Arrappresà** *v* – (arrappr-ése, -ise, -ésa; -esavve; -esate) Prendere di nuovo, ripetere una operazione, insistere in un’azione. Anche ‘*rrappresà*.

**Arrarrènne** *v* - Rafforzativo di *arrènne* del quale segue la coniugazione.

**Arrarrevà** *v* - (arrarr-ive, -ive, -ive; -evavve; -evate) Raggiungere, in particolare camminando o correndo, ma anche nella crescita, nell’ apprendimento ecc.

**Arrašcégne** *v* - (*arrasscégne*) - (arrašc-égne; -egnivve; -inte) Ridiscendere, scendere di nuovo.

**Arrasà** *v* – (arras-e, -e, -a; -avve; -ate) Rasare, rendere in piano, parreggiare; mai col significato di radere la barba > *fà la barba*.

**Arrascià** *v* - (arrasc-e, -e, -ia; -iavve; -iate) Bruciacciare, esporre a forte calore. Quando ci si mette troppo vicini al fuoco, si rischia di allontanarsene con la gonna *arrasciata* (e non *arrašciata* voce verbale di *arrašcià*) e anche se, stirando la camicia o altro, si lascia il ferro da stiro fermo per troppo tempo sulla stoffa questa si bruciaccchia, si *arrascia*. // In senso traslato significa essere assetato, ma anche bruciare di un desiderio.

**Arrašcià** *v* - (*arrasscià*) - (arrašc-e, -e, -ia; -iavve; -iate) Ricercare, raggranellare, cercare per ottenere. Da non confondersi con *arrascià*. Vedi anche *arrašciata*.

**Arrašciata** *sf* - (*arrassciata*) Misto di verdure spontanee, raccolte un po’ qua, un po’ là, che spesso veniva accompagnato alla *pizza* di granturco. Figura ancora oggi tra le pietanze primaverili. “È ‘na meñeštrèlla *arrašciata de sprajene, grugne e cascigne. – Ciaccia-Pilla*’. Notare la differenza grafica con *arrasciata*, che vuol dire bruciacciata.

**Arrašciatà** *v* - (*arrassciatà*) - (arrašciat-e, -e, -a; -avve; -ate) Riprendere fiato, dopo essersi prodotti in uno sforzo.

**Arrasciunejà** *v* - (arrasciun-éje, -ije, -éja; -ejavve; -ejate) Ragionere, parlottare del più e del meno. Anche *arrasciunià*. “...e vè’ e cumènz *’rrasciunià*. D. Albino – *Ru Sammuche ‘n’ce šta cchiù*”. Più usato è *Rasciunejà*. È comunque la forma arcaica di *arraggiunà*.

**Arrassegnà** *v* - (arrass-égne, -igne, -égna; -egnavve; -egnate) Rassegnare; più spesso riflessivo *arrassegnareze*. Anche *rassegnà* o, me-

gio, ‘rrassegnà. “...mó séme ahuala e t’á da *rassegnà*. G. Roccia – L’uguaglianza”.

**Arrassumeglià** *v* - (arrassum-*iglie*, *-iglia*, *-iglia*; *-egliavve*; *-egliate*) Rassomigliare. “Chi z’arrassumiglia ze piglia. – *Proverbi*”. Meno usato, ma più moderno: *assumeglià*.

**Arrattrappì** *v* - (arrattrappi-*sche*, *-šce*, *-šce*; *-vve*; *-te*) Rattrapire; più spesso riflessivo *arrattrappireze*.

**Arraunì** *v* - (arrauni-*sche*, *-šce*, *-šce*; *-ivve*; *-ite*) Riunire, raggruppare, mettere insieme.

**Arravaglie** *inv* – Usato col verbo *dà*, dare, *dà arravaglie*; vedi.

**Arravuglià** *v* - (arrav-*òglie*, *-uóglie*, *-òglia*; *-ugliavve*; *-ugliate*) Agrovigliare, intricare. In latino *revoliare* vale avvolgere, quindi *ad revoliare* > *arravuglià*. In alcune voci, nella pronuncia, può perdere la “v”. “Puó, la cammischia, cómm’á ‘na bandiéra, / z’arraugliatte ‘mbacce a ciérte spine. *L.A. Trofa – Me truppéie*”. // Parlare confusamente, tartagliare per difetto o per abbindolare qualcuno. “...chélla shiantósa; / chélla ze ru *arravòglia* che ‘nu dite... G.Roccia – La Gente”.

**Arravuóglie** *sm.* - Groviglio di abiti, stoffe, corde, carte, ecc.

**Arravvé** *v* - Verbo non coniugabile che significa pressappoco: protestare, reclamare, avere qualcosa da pretendere, ed è sempre accompagnato dal verbo *tené*. “Qua déntre ògnune tè d’ *arravvé*... e puó... pare ca... - *Il malloppo*”.

**Arravvèvà** *v* (*arravv-ive*, *-ive*, *-iva*; *-evavve*; *-evate*) Ravvivare, rinnovare l’aspetto. Rafforzativo di *ravvèvà*.

**Arrazzà** *v* - (*pron.* *arratzzà*) - (*arrazz-e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Familiarizzare, andare d’accordo, entrare in confidenza, integrarsi. “Ru mèglie nn’*arrazza* che ru buóne. – *Proverbi*”.

**Arrazzunì** *v* - (*pron.* *arradzzunì*) - (*arrazzuni-sche*, *-šce*, *-šce*; *-vve*; *-te*) Arrugginire. Di una persona pedante e/o attaccabrighe si dice che è ‘nu *chiuóve arrazzunite*. Anche *arruzzenì*. “N’ce šta rancóre / che nn’*arruzzeniſce* ru còre. – *Proverbi*”.

**Arre** - Comando indirizzato alle bestie da soma o da tiro per incitarle ad andare. “I’ diche *arre* e ru ciucce ze cóleca. – *Proverbi*”. Il comando contrario è *iſce*.

**Arrecà** *v* - (*arr-èche*, *-iéche*, *-èca*; *-ecavve*; *-ecate*) Portare, riportare;

evidentemente da *reca*. “Tré "P" ru vine t'arrèca, / te fà puórche, pazze e pòeta. – *Proverbi*”.

**Arrecchì** *v* - (arrecchi-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Arricchire, diventare ricco. “Fidete de ru segnóre ‘mpezzentite / e no de ru pezzènte arrecchite. – *Proverbi*”. // In senso ironico: “Ma quisse a chi vo’ ‘rrecchì > ma questi a chi vuol darle queste inutili cose; crede di farmi chissà quale piacere e invece...”.

**Arrecchià** *v* - (arr-écchie, - icchie, - écchia; -ecchiarve; -ecchiate) Sorpassare in corsa, sul lavoro ecc.; come a voler dire: posizionare il contendente dietro l'orecchio, quindi in posizione retrostante.

**Arreccià** *v* - (arr-icce, -icce, -iccia; -ecciarve; -ecciate) Arricciare, pieghettare.

**Arrecettà** *v* – Vedi il più usato *recettà*.

**Arreggerà** *v* - Rigirare, girare di nuovo; iterativo di *gerà*. ““Mbriache de chiare de luna, - šradiche e m’arreggire... L.A. Trofa – ‘Mbriache’”.

**Arrégne** *v* – (arr-égne, -igne, -égne; -egnivve; -inte o -egnute) Riempire, imbottire. “...è la mamma che ru arrégne ru cape de chiacchiere. – *Il Malloppo*”.

**Arremerà** - Vedi *remerà*.

**Arrènnne** *v* - (arr-ènne, -iénne, -ènne; -ennivve; -ennute) Restituire, rendere (v. *arrarrènnne*). “Arriénneme ri recchine, scèrtà d’aglie, / arriénneme ri recchine, che te dive... L.A. Trofa - *Maitenata a despiétte*”. Scriveva Cielo d’Alcamo: “...merzè, a voi m’arenno”. Spesso viene usato nella forma elisa ‘rrènnne. // Arrendersi, cedere, desistere.

**Arrepónne** *v* - (arrep-ónne, -unne, -ónne; -unnivve; -uóšte) Conservare, tenere di riserva. “... m’arrepunnivve ciérte supprešciate, ... L.A. Trofa – ‘Nfamóne’. Anche ‘rrepónne’.

**Arresbeglià** - Vedi *resveglià*.

**Arreščì** *v* - (arr-èsche, -iěšce, èšce; -ešcivve; -ešciute) Apparire, visualizzarsi come un fantasma. // Iterativo di ščì “...arriéšce da ‘ssu ciéle de lavagna! L.A. Trofa – *Sóle de magge*”. In entrambe le accezioni è, però, più usato ‘rrešči’.

**Arresciatà** *v* - (arresciat-e, -e, -a; -avve; -ate) Respirare. Meglio *resciatà* o *rresciatà*.

**Arrespanne** *v* - (arrespa-nne, -nne, -nne; nnivve; -se) Spandere di

nuovo. “... z’arrespanne la pace e la frescura. *L.A. Trofa – Ciérte nòtte affataste*”. Meglio respanne.

**Arreštà** *v* - (arr-èšte, -ièšte, -èšta; -eštavve; -eštate) Arrestare, prendere prigioniero. Mai usato col significato di fermare.

**Arrèšte** *sm* - Arresto, fermo giudiziario.

**Arresupine** *inv* - In posizione supina. “...quanne, da ru caštielle, / arresupine, ‘mmiéze a prète e carde,... *L.A. Trofa - Farazzane*”.

**Arrète** *av.* - Dietro, didietro: dal latino *ad retro*. “Vide, *arrète* a chésse frónne,... *L.A. Trofa - Vennégna*”. // Assume anche il significato di scorso, passato, trascorso. “...na mèza mesata *arrète*, štavame i’ e tant’atre... *Ciaccia-Pilla*”.

**Arreterà** - Vedi reterà.

**Arrevà** *v* - (arr-ive, -ive, -iva; -evavve; -evate) Giungere, arrivare. Anche ‘rrevà. “...ze facéva a chi ‘rrevava prima... *A. Novellino – Quante javame fòre*”.

**Arrezzà** *v* - (arrizz-e, -e, -a; -avve; -ate) Rizzare, quasi sempre riferito alla erezione del pene. Per gli altri significati viene quasi sempre usato il termine addrezzà.

**Arrotine** *sm* - Arrotino, mestiere ambulante quasi scomparso.

**Arrubbà** *v* - (arr-òbbe, -uóbbe, -òbba; -ubbavve; -ubbate) Rubare. “...’nu sciurille marijuóle / ch’arròbba ru còre e le pacchiane. *M. Trofa – A le pacchiane de ru Mulise*”. Si può trovare anche nella forma elisa ‘rrubbà.

**Arrubbamiénte** *sm* - Ladrocínio, furto continuato.

**Arrucelià** *v* - (arr-òcele, -uócele, òcela; -uceliavve; -uceliate) Anche arrucelà. Rotolare. “...e li štipe e le campate / che le prète *arrucelia-te*... *D. Albino – Sante Nuófrie*”. // Avvolgere a gomitolo, girare su un asse. La ruócela è la ruota a gola su cui scorre la fune per attingere acqua dal pozzo col secchio, la carrucola.

**Arruffianà** *v* - (arruffian-e, -e, -a; -avve; -ate) Accattivarsi le simpatie, cercare di conquistare la fiducia. È sempre riflessivo: *arruffianareze*. “È inutele ch’allisce e t’arruffiane! / disse ru ré... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Arrunzà** *v* - (pr. arrundzà) (arr-ónze, -unze, -ónza; -unzavve; -unzate). Fare le cose in modo grossolano, mal rifinite. In spagnolo

*roncear* o *arroncar* significa rifinire male. // Trattare qualcuno con superficialità se non con scortesia.

**Arruščì** *v* - (*arrušci-sche*, *-šce*, *-šce*; *-vve*; *-te*) Arrossire, in particolare per pudore. “E mó, zia Giuannì, m’uó’ fa *arrušci*? – *Ciaccia-Pilla*”.

**Arrušte** *sm* - Arrosto. Un tempo si gustava quasi solo quello fatto alla brace e molto spesso di maiale.

**Arrušti** *v* - (*arrušti-sche*, *-šce*, *-šce*; *-vve*; *-te*) Arrostire. “...che ‘na muntagna de casce rattate, / le prète de la via carne *arruštità*... *Canti della mietitura*”.

**Arrutà** *v* - (*arr-òte*, *-uóte*, *-òta*; *-utavve*; *-utate*) Affilare; dal desueto termine italiano arrotare. “A carne tòsta / curtiélle *arrutate*. – *Prov.*”. // Digrignare i denti in segno di forza o altro: “E štatte sòde, e nn’*arrutà* ri diénte,... *L.A. Trofa - Farazzanésa*”.

**Arrutelà** *v* - (*arrutel-éje*, *-ije*, *-éja*; *-avve*; *-ate*) Fase della raccolta del fieno che consiste nel raggrupparlo in piccoli mucchi o filari per facilitarne il successivo carico sui mezzi di trasporto.

**Arruvenà** *v* - (*arruv-ine*, *-ine*, *-ina*; *-enavve*; *-enate*) Rovinare, guastare. // Portare alla rovina; in spagnolo *arruinar* > rovinare. “L’acqua *arruvina* ri pónete, / ru vine la còccia. – *Proverbi*”. Anche ‘rruvenà’.

**Arruzzì** *v* - (*pron. arrudzzì*) - (*arruzzi-sche*, *-šce*, *-šce*; *-vve*; *-te*) Diventare rozzo, perdere in stile. Per alcuni assume anche il significato di *arrazzunì* (vedi), arruginire.

**Arsura** *sf* - Arsura, secchezza di gola. // Molto spesso inteso come mancanza d’acqua, siccità. “Quanne l’uórte tè l’arsura / pòche o niènte te precura. – *Proverbi*”.

**Arte** *sf* - Mestiere, attività artigianale. “La chiacchiera è *arte* lèggia. – *Proverbi*”. Molti ragazzi venivano messi a bottega per imparare l’*arte*.

**Artéfece** *sm* - Artefice, spesso detto in senso di accusa.

**Arteficie** *sm* - Fuoco pirotecnico, detto anche *fuóche artefeciale*. Quello in onore di S. Antonio, anneriva il cielo di fumo.

**Arteggiane** - Vedi *artière*.

**Artéteca** *sf* - Irrequietezza, movimento continuo, stato di agitazione. Dal latino *artus*. “Te vè l’artéteca, me vuó’ vascià... *L.A. Trofa - Quanne pe’ le Pàstene*”. Vedi *celizie*.

**Articule** *sm* - Articolo in tutte le sue accezioni.

**Artiére** *sm* - (*sf. artèra*) Artigiano. La condizione dell'*artiére* era di qualità superiore a quella del contadino, per cui erano piuttosto rari i matrimoni tra persone dei due ceti. "... Carmenucce è cafóne e Trese-nella è *artèra*. – *Ciaccia-Pilla*".

**Artišta** *sm* - (*pl artište*) Artista. "...de scarcagliòle, / fatta d' *artište*, cantante e spranzune,... *G. Roccia* – *A 'šta cumpagnìa*".

**Arulle** *sm* - Vinacciolo. "Grašcia d'*arulle* / caraštia d'accene. - *Proverbi*". Era frequente che questi venissero isolati dal resto del residuo della vendemmia per usarli come mangime per alcune bestie: *pe' hu-vernà l'anemale*.

**Arza** *sf.* - (*pron. ardza*). Garza; è la solita "g" che viene aspirata quasi a scomparire. Meglio, quindi, scrivere *harza*.

**Arze** *av* - (*pron. ardze*) - (con la "z" dolce per non confonderlo con "*artze*" = arso). Inalberamento, sintomo di agguerrimento, come il gallo quando mostra la cresta accingendosi alla lotta. "Vi' ch'ha cacciate 'nu *arze!*" > guarda come si è inalberato! // Superbia, prosopopea.

**Arze** *av* - (*pron. artze*) Arso, bruciato. "Ru crude va pe' ru *arze*. – *Proverbi*". Voce del verbo *arde*.

**Arzenale** *sm* – (*artzenale*) Arsenale, ironicamente sta per magazzino di cose varie spesso già usate.

**Arzille** *sm* – (*ardzille*) Arzillo, vivace. "Tenéme 'nu sunatóre assaie *arzille* / anurie a... *Bufù 1973 – CRAC di Terrazzano*".

**Arzóne** *sm* - (*pron. ardzóne*). Garzone, quindi meglio *harzóne*. Nell'assetto economico di qualche tempo fa, indicava il ragazzotto che, spesso proveniente da vicini paesi più poveri, veniva preso a lavorare in una famiglia in cambio del vitto, alloggio e vestiario, quasi sempre panni smessi dagli altri componenti la famiglia. Veniva spesso trattato poco più che da schiavo e talora anche picchiato, però aveva di che mangiare.

**Asce** *sm.* - Vano di casa, ambiente domestico. "Asce de casa mé, Ddîe me te huarda. – *Proverbi*".

**Ašcégne** *v* - (*ašc-égne, -igne, -égne; -egnivve; -inte*) Scendere; "... ru mušte pezzechènte è fatte vine, / *ašcigne* a ru vuttare e va' a bbedé! *L.A. Trofa - Vennégna*". Molto meno usato di *šcégne*, del quale è *raf-forzativo*. "*Šcigne* da lloche!... Te so' ditte *ašcigne!* > Scendi di là!.. Ti ho detto scendi!".

**Ašcià** *v* - (*asscià*) - Cercare e/o trovare (*arcaico*), non coniugabile, viene utilizzato quasi solo nel gerundio *ašcianne* e nel part. pass. *ašciate* unitamente al verbo “*ѝ*” (andare) e nella forma elisa. “... se mó va’ ‘šcianne sfizie, / vide addó t’ha da vutà. *L.A. Trofa – Muscatiélle malandrine*”.

**Ašciumà** *v* - (*assciuumà*) - (*ašci-óme, -ume, -óma; -umavve; -umate*) Togliere un po’ dell’intero, diminuire, scolmare. Anche ‘*šciumà*. È probabile che il termine prenda origine dal fatto di buttar via, nel fiume (*sciume*), un po’ d’acqua da un recipiente troppo colmo, quindi *affumare*.

**Ašciuppà** *v* - (*assciuppà*) - (*ašci-óppe, -uppe, -óppa; -uppavve; -uppate*) Strappare di mano, sottrarre. // Sradicare, divellere. Valida anche la forma ‘*šciuppà*. “Quanne ze spala e ‘*šcióppene* palille e canne... *L.A. Trofa – Quanne pe’ le Pàstene*”.

**Ašciurà** *v* - (*assciurà*) - (*ašciur-e, -e, -a;-avve;-ate*) Scivolare, anche ‘*šciurà*. “...’ntramènte ze lavava, / ‘*šciuratte* e jètte dént'a la peschèra:... *G. Roccia – La veretà*”.

**Àsene** *sm* – Asino, ciuco. “Chi naſce quadre nen po’ muri tunne / l’*àsene* è ciucce da ché munne è munne! *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Aspettà** *v* - (*asp-ètte, -iette, -ètta; -ettavve; -ettate*) Aspettare, attendere. “Jè mamma che te dice: *Aspettè qua!* *Trofa – Cunciérte*”. Spesso viene eliso in ‘*spettà*.

**Aspètte** *inv* - Aspetto, modo di essere. “Ru figlie mié nen tè ‘nu bèle aspètte, / cèrte de matremònie nenn’ è spiérte,... *Canti della mietitura*”.

**Aspre** *inv* – Aspro, agre.

**Assà’** *ag* - Molto, assai. Rafforzato in *assaje*. “Perciò nen trecà assà’ sennò la ghèlla... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Assa** *v* - (‘*assa*) Forma elisa di *lassa* > lascia. Si combina con altre parole formando dei nuovi vocaboli quali: *àssafà* > lascia fare; *àssagghì*, *àssaštà* > lascia andare, lascia stare, ed anche forme più complesse quali: *àsselagghi* > lascialo o lasciala stare, *àsserištà* > lasciali stare; ecc. La grafia più corretta è ‘*àssa*: “‘*Àssemeru agghi*’ a quiſte lezzerille! – *Il malloppo*”.

**Assacréde** *v* - Rafforzativo di *créde*, di cui segue la coniugazione. “Mó canta, tè ri sólde, tè respètte; / perciò nen z’*assacréde* cómm’è štate / ca ‘na làcrema ha ‘mbusse... *G. Roccia – Lina la sartina*”.

**Assaggià** *v* - (*assagg-e, -e, -ia; -iavve; -iate*) Assaggiare per sentire il gusto. Anche ‘*ssaggià*. “Ména, ‘*ssaggia* nu pòche de šta sagna! *G.*

*Roccia – Trište a chi mòre”.*

**Assaiante** *sm* - Che non si accontenta mai, vuole sempre tutto e di più, vuole sempre *assà*. Anche *assajante*.

**Assalì** *v* - (assali-sche, -šce, -šce; -ivve; -ite) Assalire, travolgere, anche con parole o invettive.

**Assalte** *sm* - Assalto. I ragazzi di un tempo parlavano solo di quelli, fantastici, subiti da castello baronale.

**Assapurà** *v* - (assap-óre, -ure, -óra; -uravve; -urate) Assaporare, gustare. Anche ‘ssapurà. “...te fa’ ‘nu becchiére, / ‘nfunn’ a ru fiasche le puó’ *assapurà*. G. Roccia – A ‘šta cumpagnìa”.

**Assardà** - Vedi *Azzardà*.

**Assardariélle** - Vedi *Azzardariélle*.

**Assarde** - Vedi *Azzarde*.

**Assassine** *sm* - Assassino, ma spesso nel senso di mascalzone, delinquente. Anche ‘ssassine: “Imméce ru ‘ssassine, ru berbande, / farrì... farrò... me la sapètte fà! L.A. Trofa – ‘Nfamóne”.

**Asse** *sm* - Asso delle carte o campione dello sport. // Gas di cui un tempo si conosceva solo quello generato dal carburo. Sarebbe *gasse* con la solita aferesi della *G*.

**Assé** *inv* - Comando della quadriglia. // Per estensione dare l’assé vuol dire zittire. “Haie avute sèmpe l’assé da tutte quante... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Asseccà** *v* - (ass-écche, -icche, -écca; .eccarve; -eccate) Inaridire, non avere più acqua. “... la fónte / che nen z’assécca. C. De Cerce – *La Fónte nòva*”. // Prosciugare artificiosamente, “Pe’ peglià ri pésce, hanne *asseccate* ru cutine!”. // È anche un rafforzativo di *seccà*.

**Assecchenì** *v* - (asseccheni-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Dimagrire, diventare secco, magro.

**Assecenà** *v* - (assecen-éje, -ije, -éje; -ejavve; -ejate) Asciugare i panni al sole, perfettamente. Letteralmente è ossigenare. “Cummà è ‘ssutta la culata?” - “Scine cummà, ‘ngrazia a Ddi’ è ‘sseccenata bèlla bella!”. Non si ossigenano forse i capelli per schiarirli? Anche ‘sseccenà’.

**Assecurà** *v* - (assecur-e, -e, -a; avve; -te) Assicurare, accertare, rassicurare. “...ca quille la vecchiaia t’assecura. G. Roccia – *La senceretà*”.

**Assèdie** *sm* - Assedio, insistente comportamento.

**Asselute** *sm* - Senza aggiuntivi, genuino. // Senza companatico. An-

che *assolute*. “Pane *assolute* / sanetà de diénte. – *Proverbi*”.

**Assemmetrejà** *v* - (*assemmetr-éje, -ije, -éja; -iavve; -iate*) Rassettare, mettere ordine, insomma ripristinare la *semmetrija*. Anche *assem-metrià* “...cujète e ‘*ssemmetriate* pe’ natura; / ma se pegliava cacche ‘mpuntatura... *G. Roccia – Arrèt'a ru muórte*”.

**Assengerà** *v* - (*asseng-ère, -iére, -éra; -eravve; -erate*) Assicurarsi, prendere consapevolezza. Anche ‘*ssengerà*. “‘Bbašta accuscì, me sò’ già ‘*ssengerata!* *G. Roccia – La senceretà*”. Anche *assencerà*, più vicino all’italiano.

**Assenite** *sm.* - Sobrio, che non ha bevuto un solo goccio di vino o, quantunque abbia bevuto, non è certo ubriaco (*‘mbriache*). “...’mbreiache ce šènghe sèmp’ie, l’atre so’ tutte *assenite...* – *Ciaccia-Pilla*”.

**Asserenà** *v* - (*asser-éne, -ine, -éna; -enavve: -enate*) Tornare sereni, rasserenarsi. // Il rasserenarsi del cielo. Anche ‘*sserenà*.

**Asserenate** *sm.* - È detto di albero striminzito dal troppo freddo, vittima della *seréna*. // Voce del verbo *asserenà*.

**Asseštà** *v* - (*ass-ěšte, -iěšte, ěšta; -eštavve; -eštate*) Assestare.

**Assettà** *v* - (*ass-ětta, -iětta, ětta; -ettavve; -ettate*) Sedere. È l’ arcaico termine *assettare*: “I’ m’assettai in su quelle spallacce: *Dante – Inferno, XVII, 91...*”. Anche ‘*ssettà*.

**Assištè** *v* - (*ass-ištè, ištè, -ištè; -eštivve; -eštute*) Assistere. Era un sacro dovere quello di assistere i vecchi e i malati.

**Assòlve** *v* - (*ass-òlve, -uólve, -òlve; -ulvivve; -ulvute*) Assolvere, giustificate. “Chi tè la cummedetà e ‘n’ze la hòde, nen tròva cunfessóre che l’*assòlve*. - *Proverbi*”.

**Assósa** *sf.* - Gassosa; è la solita “g” che scompare, meglio perciò *ha-ssósa*. “...ògne vòta ‘nu quarte e ‘na *assósa* a sicche. – *Ciaccia-Pilla*”.

**Assótte** *inv* - Giù, di sotto. Mandar giù un boccone amaro o altro, sia sul piano fisico che morale. “...e, se ce viénne, nen te ‘mpressiunà, / mànneri *assótte* che ‘n’atre becchiére... *G. Roccia – A ‘šta cumpagnia*”. // *Mette assótte* vale costringere qualcuno ad assolvere ad un compito, un lavoro, e anche sottomettere nella lotta l’avversario.

**Assucà** *v* - (*assuc-he, -he, -a; -avve; -ate, -utte*) Asciugare. Anche ‘*ssucà*. “...però ru zanzaniélle, è ‘*ssutte comm’acché!* *L.A. Trofa – Mariteme m’ha scritte*”.

**Assucià** *v* - (ass-òcie, -uócie, -òcia; -uciatve; -uciate) Associare. Più usata la forma riflessiva *assuciareze*. Per qualcuno anche *assuccìà*.

**Assuggettà** *v* - (assugg-ètte, -iètte, -ètta; -ettavve; -ettate) Assoggettare, tenere sottomesso.

**Assulagnà** *v* - (assulagn-e, -e, -a; -avve; -ate) Lasciar prendere o prendere il sole a sazietà. Anche ‘*ssulagnà*’.

**Assulate** *sm* - Assolato. Era questa la caratteristica *de ru luóche de ri priéjete*, sito a sud est del paese dove i preti si sedevano a godersi il sole primaverile.

**Assolute** *inv* – Da solo, senza companatico. “Ce vò’ pure lu cumpanaie... A mé pane *assolute* nen me piace. – *Il malloppo*”. Più arcaico è *asselute*.

**Assumeglià** - Vedi *arrassumeglià*.

**Assummà** *v* - (ass-ómme, -umme, -ómma; -ummavve; -ummate) Sommare, ma anche riepilogare, concludere.

**Assurbì** *v* - (ass-òrbe, -uórbe, -òrbe; -urbivve; -urbite) Assorbire.

**Assutte** *sm* - Asciutto, secco. “...però ru zanzaniélle / è assutte cómm'a ché... *L.A, Trofa – Mariteme m'ha scritte*”. // Detto del pane significa da solo, senza companatico. “Pane *assutte*, léna tónna e šciampagnèlla / fanne la vita bèlla. – *Proverbi*”. // Detto del pasto, si mangiava *assutte*, senza cucinato, e ‘mbusse, cioè bagnato, con piatti appena cucinati. // Voce del verbo *assucà*.

**Assutteli** *v* - (assutteli-sche, -šce, -šce; -vve; -ite) Assottigliare; per qualcuno anche *assutteglià*.

**Ašta** *sf* - Asta, pertica.

**Aše** *pf* – Aste, segni elementari che una volta si facevano eseguire agli alunni della prima classe elementare, perché prendessero dimestichezza con la penna. Se ne facevano, nei quadretti del quaderno, di verticali, orizzontali ed oblique sia da destra verso sinistra che viceversa. Ai tempi d’oggi sembra impossibile che molti alunni prendessero scappellotti, o peggio, perché non facevano bene *le aše*, ma quegli alunni avrebbero preferito pascolare per una intera giornata le pecore anziché compilare una paginetta di aste. “... cumenzatte chéll’ aštecèle, la A lu O la E, cómme so’ defficele... *D. Perrella – La scòla*”.

**Aštéma** *sm*. - Bestemmia. Nota l’espressione *jettà la aštéma*. Quando qualcuno *ce jètta la aštéma* significa che si ripromette di non ripe-

tere mai più una azione, una cosa che gli è andata male. // Anatema, scongiuro, iattura. “Le *aštēme* cuógliene cchiù a chi le ména. – *Proverbi*”.

**Aštēmà** *v* - (*ašt-éme*, *-ime*, *-éma*; *-emavve*; *-emate*) Bestemmiare. // Spesso è usato col significato di inquietarsi; “Séte fenite de mète? - Zitte cumpà nen me fà *astemà!*”; per dire che la mietitura è difficolto- sa per via del grano che è basso, inclinato ecc. Presso i più vecchi prende all'inizio l'*h* aspirata divenendo *haštēmà*, o, addirittura *gaštēmà*. “Se truóve a chi t’anzénga cumiéenze a *gaštēmà*. L.A. *Trofa – Mariteme m’ha scritte*”.

**Aštucce** *sm* - Astuccio.

**Atre** *sm* - Altro. Spesso si incontra legato ad altri termini con i quali può far vocabolo a sé: *caccatre*, *cacchedunatre*. Più arcaica è la forma *àtere*. “N’àtera còsa ri sòlde nen danne: / quišt’ èntusiasme... G. *Roccia – A ‘šta cumpagnìa*”.

**Atta** *sf* - Gatto; anche *hatta* (pl. *hätterā*) dove la *h* sostituisce la “g” elisa. “Ru ré, ‘nmiéz’ a n’arachene, ddu’ *hatte*, / ‘nu ciélle capeštrine... G. *Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Attaccà** *v* - (attacc-*he*, *-he*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Legare, annodare, giunta- re; anche ‘*ttaccà*. “*Ttacca* buóne, ca sciuóglie mèglie!”, consigliava un vecchio proverbio a chi legava sul basto il carico. Infatti, se questo non veniva ben legato, a causa anche della asperità delle mulattiere, poteva capitare che si perdesse qualcosa per strada; quando poi si an- dava a slegare la soma, le sorprese potevano essere piuttosto sgradevo- li. // Allacciare le scarpe. “Mannaggia chi t’*attacca*, la matina, / le scarpe, busciardóne appatentate... L.A. *Trofa – Nfamónē*”. // Dare ini- zio, principiare una qualche opera o azione. “...nen sòffre ru nervuse / e sa’ che fa? / *attacca* in la / passanne a sol... D. *Valentini – Che ru trumbónē*”.

**Attaccatura** *sf* – Bordo che definisce il limite tra due diversi campi, come la ‘*ttaccatura* dei capelli.

**Attacche** *sm* - Legatura; poco usato col significato di attacco.

**Attappà** *v* - (attapp-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Tappare.

**Attecchì** *v* - (attecchi-*sche*, *-šce*, *šce*; *-vve*; *-te*) Attecchire. “Parla che chi te capišce / e sumènta addó *attecchišce*. – *Proverbi*”. Sempre più sostituito con *rrepeglià*.

**Attellate** *sm* - Attillato, aderente.

**Attenènzia** *sf* - Relazione di amicizia.

**Attentà** *v* - (att-énte, -inte, -énta; -entavve; -entate) Tastare, toccare. “... e pe’ ze fà capace ru *attentava...* G. Roccia – *La Senceretà*”. “Ma’, sule pane m’è magnà? - Va a ‘tentà ru cure a la hallina!’. Tastando il posteriore della gallina si riusciva a capire se aveva già maturato l’uovo che, deposto, sarebbe stato il companatico. In spagnolo *tantear* vuol dire provare, saggiare. “Poi mi *tentò* e disse: «Quegli è Nesso,...» Dante, *Inferno XII, 67*”. Mai utilizzato nel senso di attentare, fare cioè un attentato.

**Atterà** *v* - (att-ire, -ire, -ira; -eravve; -erate) Attirare, in tutte le sue accezioni.

**Atterrà** *v* - (att-èrre, -iérre, -erra; -erravve; -errate) Sotterrare, mettere sotto terra piuttosto in profondità. // Tumulare, seppellire. “È mèglie cape spennate / che cape *atterrate*. – *Proverbi*”.

**Attezzà** *v* - (pron. attetzzà) - (att-izze, -izze, -izza; -ezzavve; -ezzate) Aizzare dei contendenti, il cane dietro l’importuno. // Governare, ravvivare il fuoco. “...e Sprècacénnera, mèntrē *attezzava*:... G. Roccia – *La ballata dei soprannomi*”.

**Atticchia** - Essere attaccato ad un qualcosa sia nel gusto che nel possesso: “...Chisse puó, cómme štanee *atticchia* a ri sòlde... – *Il malloppo*”.

**Attiénte** *sm* - (*sf* atténta) Attento, accorto. “*Attiént’ a chésse fémme-ne, ‘sse brutte besenisse...* L.A. Trofa – *Muglièrema ha respuóšte*”.

**Attrasse** *sm* - Ritardo e, per estensione, debito, lavoro residui. “...donolle tutto l’attrasso delle Collette... F. De Sanctis – *Notizie istoriche di Ferentino* pg. 271”

**Attrassà** *v* - (attrass-e, -e, -a; -avve; -ate) Ritardare, essere in ritardo in particolare nel lavoro, non riuscire a fare o a dare nel tempo dovuto. “...e che le fatiè šta sèmpe attassate... – *Ciaccia-Pilla*”. In spagnolo *atrasar* > restare indietro.

**Attraversé** *inv* - Comando della quadriglia.

**Attréppà** *v* - (attr-ippe, -ippe, -ippa; -eppavve; -eppate) Usato quasi sempre nella sua forma riflessiva *attréppareze*; mangiare a crepapelle, abbuffarsi. Anche ‘ntreppà.

**Attrézzé** *sm* - Attrezzo, strumento di lavoro. Anche *ardégne*.

**Attubbà** *v* - (attubb-e, -e, -a; -avve; -ate) Offendersi, fare il muso a tòbba, mettere il broncio.

**Attuccà** *v* - (att-òcche, -uócche, -òcca; -uccavve; -uccate) Spettare come compito, come turno. “A chi *attòcca* a scupà le scale? > chi è di turno a scopare le scale?”. // Toccare come spettanza. “Vié’ a magnà ca, se chiutije, pòche te n’*attòcca*! > Vieni a mangiare, ché se tardi, poco te ne tocca”.

**Attunà** *v* - (att-ònne, -uóne, -ònna; unavve; -unate) Fare rima, andare a tono, andare in accordo.

**Attunare** *sm* - Artigiano che lavora prevalentemente l’ottone. “L’aréfece e l’attunare. – *Proverbi*”.

**Attunnà** *v* - (att-ónne, -unne, -ónna; -unnavve; -unnate) Arrotondare. // nella forma riflessiva *attunnaretze* significa saziarsi riempirsi la pancia di cibo tanto da renderla tonda. “Che te scié magnate? - ‘Na cuórpe de frettatóna; me sò’ ‘ttunnate!”.

**Attuórne** *inv* - Intorno, attorno. “... che ru còre métte ‘n’cróce / che z’abbrita *attuórñ*’a té... *L.A. Trofa – Chi sa perché*”. Recita una cantilena: “Tènghe ‘na fame, ‘na séte e ‘nu suónne, ma se tenésse ‘na fém-mena *attuórne*, passasse la fame, la séte e ru suónne!”.

**Attuórtamènte** *inv* – Avendo torto, essendo in torto. // Proditorialmente, ingannevolmente.

**Atturà** *v* - (attur-e, -e, -a; -avve; -ate) Otturare, tappare, ostruire.

**Atturceglià** *v* - (atturcogl-e, -e, -ia; -iavve; -iate) Attorcigliare. “...e cómm’ a ‘nu serpènte m’*atturciglia*, / ca maie nesciune... *L.A. Trofa – Pruiètta*”.

**Atturcenà** *v* - (atturc-ine, -ine, -ina; -enavve; -enate) L’azione di arrotolare uno spago, una corda ecc. Abbastanza simile a *abbretà*.

**Atturnijà** *v* - (atturn-éje, -ije, -éja; -ejavve; -ejate) Attorniare.

**Atturturà** *v* - (atturtur-e, -e, -a;-avve; -ate) Legare con una *tòrta*. // Nella forma riflessiva, *atturturaretze*, significa mangiare a crepapelle. Chi ha visto come il contadino stringe la *tòrta* per legare un fascio, vede subito la connessione con la cintura dei pantaloni che stringe una capace epa gonfia di cibo. Più desueto è *atterturà*.

**Auala** - Uguale (*pl e fm* invar.). È evidente la scomparsa della “g” nell’originale parola *huala* rafforzata poi dalla “a” iniziale *ahuala*. Nella pronunzia di questo vocabolo la “u” assume un suono forte, come se dovesse essere preceduta dalla scomparsa “h”. “È sèmpe *ahuala*

‘štū paése nuóštre / pare ca cagna... *T. Ciaccia – Paése nuóštre*.

**Auanne** *sm.* - Quest’anno. “...e ri cascigne / *auanne rraccugliéme* la ramérgna. *L.A. Trofa – Sóle de magge*”.

**Auardà** *v* - (*ahuardà*) - (*ahuard-e, -e, -a; -avve; ate*) Badare, custodire. *Ahuardà* le pècura > badare alle pecore, sorvegiliarle mentre passano; il significato è quello dello spagnolo *guardar* > custodire. Usate anche le forme *huardà* e *uardà*.

**Aucenà** *v* - (*auc-ine, -ine, -ine; -enavve; -enate*) Avvicinare. Spesso è riflessivo, “Già... z’aucina magre ru mése de le ròse... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Auciélle** *sm* - (*pl inv.*) Uccello. È forma arcaica ormai solo sulla bocca di qualche vegliardo. Dal diminutivo del latino avis: *aucella*. “Pezzecanne n’aceniélle / comm’ a n’apa ó n’auciélle. *L.A.Trofa – Muscatiélle malandrine*”.

**Aumentà** *v* - (*aum-ènte, iénte, -ènta; -entavve; -entate*) Accrescere, aumentare. “A tiémpe de grašcia *aumèntene* ri sfatijate. – *Proverbi*”.

**Aumènte** *sm* - Crescita, aumento.

**Aunì** *v* - (*auni-sche, -šce, -šce; -vve; -te*) Unire, raramente usato per giuntare, preferendosi *arrajógne*.

**Aunite** - Insieme, uniti. “Stènne sèmpe *aunite*... sa’ cómm’è... / me n’èva ‘nnammurate... *G. Roccia – La Gènte*”. // In comunione di proprietà, cose in comune. “Cose aunite / cose fenite. - *Proverbi*”.

**Aurie** *sm* - (*pl inv*) Augurio, auguri con la scomparsa della solita “g”. “*Aurie* sènza caništre fa’ vedé ca nne ri scié vište. - *Proverbi*”. Più corretto *ahurie*.

**Ausa** *v* - (*aus-e, -e, -a; -avve; -ate*) Usare, con la “a” rafforzativa. “Quanne z’ausa l’ua pe’ le vigne, / dént’ a ru còre siénte... *L.A. Trofa – Vennégna*”. Anche *usà*.

**Aušte** *sm*. - Agosto senza la “g”. Dice una filastrocca paesana “Bèlla ‘nzalata / frésca e tènèrata / buona da mangiare / la signora se la va a comprare. / Se ne compra un bel pacchetto / ce ru ficchie e ce ru métte, / ce ru métte dént’ahušte / e la segnóra ce piglia hušte..”. Meglio *ahušte*.

**Autòbbusse** *sm* - Autobus, automezzo per il trasporto urbano. È evidentemente un neologismo. “...è cchiù mudèrna: *autobbusse* viénne e vanne, / autotrène... *D. Valentini – Lu semafere*”.

**Autòmòbbele** *sm* - Automobile; è un neologismo. “Vèspe, Guzze e bececlétte, / autòmòbbele e Lambrétte... D. Valentini – Ru semafre”.

**Autòtrène** *sm* - Autotreno; neologismo. “Autobbus viénne e vanne, / autotrène e pulemanne,... D. Valentini – Ru semafere”.

**Autunne** *sm* - Autunno. In una famiglia numerosa gli ultimi nati venivano definiti *cucucciéle de l'autunne*.

**Avanzà** *v* - (avanz-*e*, -*e*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Andare avanti, avanzare. “...‘ént’ a la panza, / la fólla intante *avanza*. G. Roccia – Chiacchiere de Ré”. // Vantare un credito, essere in credito. Qualche tempo addietro, raramente vi erano denari in casa, sicché le piccole spese si facevano a credito ed il saldo avveniva dopo la vendita del vino del vitello od altro. Non era perciò raro, presso un negozio, sentire un cliente chiedere sommessamente all'esercente: “Addó’ è ‘rrevate ru cunte? Quant’*avanze* affin’ a mó?”.

**Avanze** *sm* - Avanzo. Un tempo di avanzi ve ne erano davvero pochi, tutto veniva riciclato al massimo grado.

**Avare** *sm* - Avaro. “Avare e puórce sò’ buóne dòppe muórte. - Proverbi”. Usato anche *spezèche*.

**Avarizia** *sf* – Avarizia, taccagneria.

**Avé** *v* – (anche *avvé*) Avere, verbo ausiliare irregolare che in alcune voci sostituisce anche l'ausiliare essere, *èsse*: *sò* fatte > *ho* fatto, *so’* jute > *sono* andato. Notare le due corrette ortografie: *so* per *ho* e *so’* per *sono*. // Ottenerе, ricevere, possedere. In queste accezioni la sua coniugazione si confonde con *tené* che gli viene preferito: “Tènghe sulle la vèsta che *so’ avute* pe’ dòdda > *Posseggo* solo il vestito che *ho ricevuto* in dote”. Per scioltezza di linguaggio *avute* può diventare ‘vvute. // Buscare, prendere botte: “A chi desgraziate!... Mó l’uó’ *avvé?* – *Il malloppo*”.

**Avemmaria** *inv* - Avemmaria, una scansione della giornata religiosa. Se è preceduta da una vocale può diventare *Bbemmaria*. “...a ventenóra, matutine e ‘Bbbemmarìa / te sentive ‘nu taluórne... L.A. Trofa – Dice ru sacrestane (inedito)”.

**Avetanare** *sm* - Individuo alto in modo esagerato, altissimo.

**Avetanija** *sf* - Litania, sia in senso ecclesiastico che nel senso di cantilena, tiritera. Al pari di diverse parole dialettali, l' originale “*la vetanija*” ha in-

corporato la “a” dell’articolo. È preferibile, perciò, scrivere *vetanija*.

**Avetare** *sm* - Altare; forma antica e desueta preferendosi *altare* con la *e* semi muta. “... quanta rose e che buchè / purtavame a l’*avetare* / dénte magge, bène mié! *L.A. Trofa – Sóle de magge*”.

**Avete** *sm* - Alto. “...né l’uoccchie, o se scié àveta o scié vassa, / se mèntre t’ha vasciata... *G. Roccia – La mane a ri capille*”. Anche *gavete* “e qualche volta *havete*. “Chi tamènte n’ciéle ze sènte cchiù *havete*. - *Proverbi*”.

**Avetézza** *sf* - Altezza. “La *avetézza* / è mèza bellézza. - *Proverbi*”.

**Avezà** *v* - (*pron.* *avetzà*) - (àvez-e, -e, -a; *avve*; -ate) Alzare. La “L”, quando nel vocabolo italiano è seguita dalla “z”, si trasforma in una “v” che va a formare una sillaba a sé stante con l’ aggiunta della “e” semi muta. (*alzare* = *avzà* = *avezà*). “È mèglie a culecareze dijune che *avezareze* che ri diébbete. - *Proverbi*”. Forme più forti sono *havezà* o *ahavezà*. “Chi tra de vu è cchiù ònèste e cchiù pulite / ch’*ahaveza* la mane e vènga ‘nnante! *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. // Levarsi dal letto. “Chi prima ze *hàveza* prima ze càveza. - *Proverbi*”.

**Avišcia** - Dovresti, dovessi (tu). Si tratta solo di una voce del verbo *duvé*, ma è utile citarla per la sua particolarità. “Se siénte: - pisse pisse, / t’*avišcia* rreutà!” *L.A. Trofa – Muglièrema ha respuóste*”.

**Avòglia** *inv* - Hai voglia! In tutte le accezioni in lingua.

**Avvantà** *v* - (*avvant-e, -e, -a; -avve; -ate*) Vantare con la “a” rafforzativa. “Nenn’è pe’ *m’avvantà*, ma cómm'a mmé... *G. Roccia – Ru cane puleziotte*”. Nota è l’espressione di quella sciocc e presuntuosa pae-sana che soleva dire: “Se nen m’*avvanta* mamma, m’*avvanta* tata, e se nen m’*avvanta* tata m’*avvante* i’!”.

**Avvantariélle** *sm* - (*sf* *avvantarèlla*) Detto di persona che mena vantato di sé e delle sue cose.

**Avvè** *v* - (*aje, à, ha; avivve; avute*) Avere. Il presente verbo, quando intente possesso, viene sostituito dal verbo “*tené*”. “Chi ha parlato? > Chi ha parlate?; Chi ha la chiave? = Chi tè la chiave?”. Anche *avé*.

**Avvelenà** *v* - (*avvel-éne, -ine, -éna; -enavve; -enate*) Avvelenare. “La vipera che muccecatte a sòcerema / murètte *avvelenata*. - *Proverbi*”.

**Avvelì** *v* - (*avveli-sche, -sce, -sce; -vve; -te*) Avvilire, scoraggiare; più usato nella forma riflessiva *avveliretze*. “E pure ‘štu bufù mó z’è fenite / spèrame ca nisciune z’è *avvelite*. *Bufù 1991 – M. Roccia*”. For-

ma arcaica e alquanto desueta è *abbelì*.

**Avventurà** *v* - (avventur-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*, *-ate*) Verbo riflessivo, avventurarsi, quindi *avventurareze*.

**Avventura** *sf* - Avventura. “La vita è ‘n’*avventura* / che ‘na jurnata dura,... *M. Albino – Dilemma*”. È un neologismo.

**Avvertemènte** *sm* - Avvertimento, avviso.

**Avvertì** *v* - (avv-èrte, *-íerte*, *-èrte*; *-ertivve*; *-ertute*) Avvertire. Neologismo, molto più usato è *avvesà*.

**Avvesà** *v* - (avvis-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Mettere in guardia, avvertire, avvertire. “Òme *avvesate* / miéze salvate. – *Proverbi*”. Raramente usa-to il sinonimo *avvertì*.

**Avvetà** *v* - (avv-ite, *-ite*, *-ita*; *-etavve*; *-estate*) Avvitare.

**Avvezzà** *v* - (pron. *avvetzzà*) - (avv-ézze, *-izze*, *-ézza*; *-ezzavve*; *-ezzate*) Abituare, avvezzare. Frequentemente nella forma aferizzata ‘vvezzà. “...e che ru sciate dóce t’accarézza... / ...e ‘nzinua ch’a ‘sse cose tu scié ‘vvézza! *D. Albino – Cómme va e cómme vè*”.

**Avvijà** - Vedi *abbijà*.

**Avviye** *sm* - Inizio, avvio, principio. “A ‘vvé feducia a Ddije / è sèmpre buón’*avviye*. – *Proverbi*”.

**Avvucate** *sm* - Avvocato. “Chi va ‘n’mane all’*avvucate* pèrde ru luteme ducate. – *Proverbi*”.

**AFFEZZARE** *inv* - (pron. *atzzze*) Interiezione rafforzativa che sostituisce quella ben più volgare in cui appare la iniziale *c* elisa. “A’ voglia!... *Azze*, quišt’anne ha ditte tata ca... - *Il malloppo*”.

**Azzannà** *v* - (atzzann-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *ate*) Azzannare, morsicare, addentare.

**Azzardà** *v* - (atzzard-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Azzardare. Le “zeta” del vocabolo dialettale hanno il suono forte di pozzo. “Chi *azzarda*, passa l’acqua! - *Proverbi*”.

**Azzardariélle** *sm* - (pron. *atzzardariélle*). Audace, che ama il rischio. Da pronunziare con le “z” dure.

**Azzarde** *v* - (pron. *atzzarde*). Azzardo, rischio, alea.

**Azzeccà** *v* - (atzz-écche, *-icche*, *-écca*; *-eccavve*; *-eccate*) Azzeccare, indovinare. // Attaccare, incollare. // Avvicinare, accostare. “Case štrétte, *azzeccate*... *A Farazzane – P. Di Matteo – G. Rocca*”. // Dare, conferire. “Chi è nata ‘ncòpp’ a chésta muntagnèlla / sule ru viénte l’à

*'zzeccate vasce... L.A. Trofa - Farazzanésa".* // Intonarsi, starci bene, essere pertinente: "Che la carne de puórche ce azzécca ru vine rušce!".

**Azzéccammure o azzicche** *inv – (atzzéccammure-atzzicche)* Gioco dei ragazzi ferrazzanesi, il nazionale sottomuro.

**Azzeccuse** *sm - (sf atnzeccósa)* Accattivante, piacevole. "Mó ce ru dènghe 'nu vasce azzeccuse!... G. Roccia – La ballata...".

**Azzemà** *v - (atzz-éme, -ime -éma; -emavve; -emate)* Apparecchiare con cura, rendere elegante. Il termine deriva da "cimare" e più in particolare dalla cimatura dei tessuti, specie di lana, per liberarli da tutte le sfilacciature ed altre imperfezioni. Un individuo vestito elegantemente si dice che si è *azzemate*. A Napoli ancor oggi esiste il "vico Azzimatori".

**Azzemate** *sm - (pron. atzzemate)* Azzimato, impomatato, elegantemente vestito.

**Azzennà** *v - (atzz-énne, -inne, -énna; -ennavve; -ennate)* Accennare, fare l'occhiolino. "Se che la bèlla vócca azzénna a rire, / z'appiccia a la 'mpruvvisa... L. A. Trofa – L'amóre mië". Nel parlato più moderno è *accennà*.

**Azzeppà** *v - (atzz-éppe, -ippe, -éppa; -eppavve; -eppate)* Forgiare a cuneo (zéppa v.); "z" dure.

**Azzettì** *v - (atzzetti-sche, -šce, -šce; -vve; -te)* Zittire, intimare a qualcuno di tacere. Con le "z" dure. Molto spesso è riflessivo, *azzettireze*.

**Azzicche** *inv – (atzzicche)* Accostato, adiacente, molto vicino // Gioco dei ragazzi ferrazzanesi più propriamente detto *azzeccammure*.

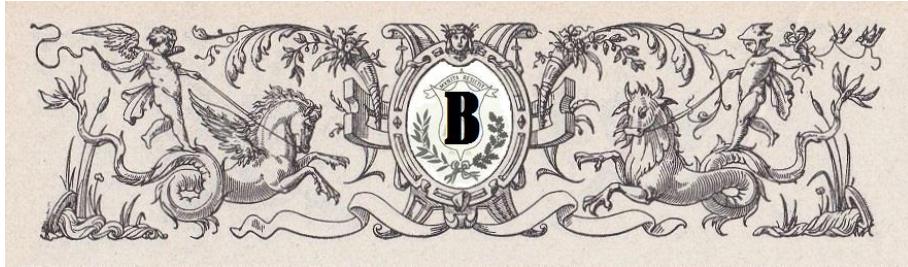
**Azzione** *sf - (sp atzzjune)* Atto, azione. "Spisse ciérte bòn' azzjune / pèje so' de ri puccate. – *Proverbi*".

**Azzónne** *sm - (pron. adzzónne)* - Tafano, vespone, grossa ape, calabrone; con le "z" dolci. "... l'Azzónne purtà l'acqua che ru cište. - *Canti della mietitura*".

**Azzuppà** *v - (atzzupp-e, -e, -a; -avve; -ate)* Inzuppare, intingere. // L'espressione *azzuppà ru pane* assume il significato di approfittare della situazione per trarne vantaggio o per calcare una qualche canzonatura. Il termine ha sapore partenopeo, meglio è 'nzuppà.

**Azzurre** *sm - (pron. adzzurre)* Il colore azzurro.





**B** - Seconda lettera dell’alfabeto. Nel passaggio dall’italiano al dialetto spesso diventa una **V**: bassa = vassa; acerbo = ciéreve.

**Babbalucche** *sm* – Lo stesso che *mammalucche*.

**Babbascione** *sm* – Sempliciotto, credulone.

**Babbelònia** *sf* - Babilonia, confusione. Anche *babbèle*.

**Babbèhe** *sm* - Babbeo, credulone.

**Baccaglià** *v* - (baccagli-e, -e, -a; -avve; -ate) Discutere, parlare animatamente. Per qualcuno *abbaccaglià*. “Mó haje fenite d’ *abbaccaglià* a la pòšta. – *Ciaccia-Pilla*”.

**Baccalà** - Baccalà. “...m’arrepunnivve ciérte supprešciate / e m’ accattavve alice e *baccalà*. *L.A. Trofa* – ‘*Njamónē*’. // Usato anche per definire una persona sempliciotta e facile da infinocchiare. “Ri pařiente tutt’attuórne, / cómm’ a tanta *baccalà*. *D. Albino* – *L’entrata*”.

**Baccalaiuóle** *sm* - Venditore di baccalari, meglio *salaiuóle*.

**Baccamuórte** *sm* - Beccamorto, usato anche come termine offensivo.

**Baccane** *sm* – Baccano. Neologismo preferendosi *confusióne*.

**Baccause** *sm* - Gabinetto, W.C. Termine importato dagli USA, dove, nei piccoli centri abitati, ogni casa era fornita di una fossa igienica ubicata quasi sempre nel retro della casa, quindi “*back the house*” > *backause* > *baccause*. Un arzillo vecchietto, volendo esprimersi in italiano, lo chiamava *baccavizo*.

**Bàfere** *sm* - Bavero. Vi era a Ferrazzano un sarto campano a cui un paesano commissionò la confezione di un cappotto col bavero di pelliccia. Il sarto rispondendo nella tipica forma affermativa del suo dialetto che invece da noi sembra una negazione, confermava: “*Ch’ò bavero ‘nci’ò vuoi, e ch’ò bave ‘nci’ò faccio!*”. Al che il cliente si affannava a precisare che lui invece il bavero *ce* lo voleva. L’espressione,

col tempo, è passata a significare: “Attacca l’asino dove vuole il padrone”.

**Baffe** *sm* - Baffo, mustacchio. Appena dopo l’unità d’Italia, diventò di moda portare i baffi, ad imitazione del re Vittorio Em. II. Chi non li portava era considerato uomo di secondo piano, per cui venne coniata l’espressione: Quisse è ‘n’òme che ri *baffe!* per indicare che all’ individuo considerato non mancava nulla. In seguito tale espressione ha preso piede anche per indicare la qualità di altre cose: “”Na cammischia che ri *baffe*; ‘na magnata che ri *baffe* ecc.”.

**Bagnaròla** *sf* - Bagnarola, recipiente solitamente metallico.

**Bagne** *sm* - Bagno nel suo significato di fare il bagno e mai di locale igienico, WC, che invece è detto *cèsse*, *baccause* o, tra i più giovani, *gabinette*. Fare il bagno era un serio problema, specie per le donne che lo facevano in una conca o nella tinozza della *culata*, la sera tardi, quando tutta la famiglia era a dormire. I maschi, invece, usavano alla bisogna gli stagni che la corrente del fiume scavava in corrispondenza di piccoli salti. Tali laghetti, detti *cutine*, erano metà di gruppi di ragazzi e giovanotti che colà provvedevano alle abluzioni nei periodi estivi. Ed in quelli invernali...? “Ce séme jute a fà ru *bagne* a ru *cutine*... A. M. Pilla – *La vendetta*.

**Bahaglie** *sm* - Bagaglio.

**Bahašcia** *sf* – Bagascia, donna di malaffare. // Per associazione viene così definita una donna dozzinale, sciatta e volgare.

**Bahattèlla** - Bagattella. Indica cosa di poco conto o un leggero contratto. Il termine spesso è usato al plurale, anche per indicare una serie di cianfrusaglie *bahattelle*.

**Bajunètta** *sf* - Baionetta. “...le *bajunètte* a sóle / pare cómme se fùssene d’argiénte. G. Roccia – *Chiacchiere de ré*”.

**Balanzé** *inv* - Comando della quadriglia, ordine di danzare.

**Baldacchine** *sm* - Baldacchino.

**Baldòria** *sf* - Baldoria, frastuono. “...ze fa baldòria e ru spasse è se-cure / perché la còsa... G. Roccia – *A ‘sta cumpagnìa*”.

**Baletracca** *sf* - Baldracca con tutte le accezioni della lingua italiana. Per i meno vecchi *baldracca*.

**Balì-balò** *inv* – Gioco delle femminuccie di un tempo.

**Balicia** *sf* - Valigia; in spagnolo *valija* (pron. *balija*). Quante *balice* tenute chiuse da una *curdèlla*, hanno lasciato il nostro paese nelle ma-

ni di gente piena di speranze e di... appetito?

**Ballà** *v* - (ball-*e*, -*e*, -*a*; -*avve*; -*ate*). Ballare, termine più moderno del più vecchio *abballà*, (vedi).

**Ballature** *sm* – Ballatoio, sia quello delle scale che un qualsiasi piccolo spiazzo sopraelevato e pavimentato.

**Balle** *sm* - Ballo, danza. “N’antiche caštiélle / ‘na fèsta da *balle*, / ‘nu vine veniélle... *D. Valentini – Farazzane*”. // Giù, di sotto, verso valle, a *valle* corrotto in *balle*. “...E *balle* pe’ la via / sò’ rise scruc-carèlle... *L. Lombardi Cerio – L’Acquazòlfa*”. Con questo significato si unisce ad avverbi di luogo, fondendosi con essi in termini composti: *lladdabballe*; *quaddabballe*, *llòchetabballe*, *accapabballe* ecc. Talvolta si può trovare fuso con *pe’*: *ballepe*. “*Ballepe* ru štradóne / ‘na vóce... *C. De Cerce – Crescenzèlla*”. Vedi *abballe*.

**Ballecónē** *sm* - Balcone. “...e ‘rrangenà cchiù priéste ‘mparavise, / *ballecónē* de tutte ru Mulise. *L.A. Trofa – Farazzane*”. // Fig. Occhiaie o, comunque, ecchimosi perioculari, sia di natura traumatica, pugni e botte varie, sia dovuto a stanchezza.

**Bambeniélle** *sm* - Gesù Bambino. Per tradizione, alla sera della vigilia di Natale, l’ultimo nato della famiglia, capofila di una breve tenebra e devota processione, dopo averlo fatto baciare a tutti i presenti, deponeva nella mangiatoia del presepe il Bambin Gesù di terracotta.

**Bambula** *sf* - Bambola. Anche *pupa*.

**Bancale** - Vedi *bangale*.

**Bancariélle** *sm* - Deschetto del calzolaio. “...a mmé che tutte ru *bancarièlle*... n’ze po’... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Banda** *sf* - Banda musicale. La banda de *Faficchie* era un complesso musicale, forse inventato, piuttosto scalcinato. Sicché quando si dice “Chéssa me pare la *banba de Faficchie!*” si vuol indicare un sodalizio in seno al quale l’accordo e la competenza non sono certo di casa. “...‘na bella curnéttta / ‘na *banda* la nòtte a Sant’Antònie... *D. Valentini – Farazzane*”. // Combriccola di monelli, masnada. Vedi *ghènga*.

**Bandište** *sm* - Componente di un complesso sinfonico, musicante. “... fa’ la fiéria a ru mercate / che *bandište* e che suldate... *L.A. Trofa – Ma d’arasse Carmenè*”.

**Bandite** *sm* - Bandito. Più noto il termine *brehante*.

**Bangale** *sm* - Piccola tovaglia da stendere sulla *buffètta* per desinare. Quando il sale veniva ancora venduto sfuso, si andava dal *salaiuole* col *bangale* nel quale il negoziante metteva la spezia dopo averla pesata e, riunendo verso l'alto i quattro angoli del panno, si otteneva il recipiente del caso. “E spannéva *bangale* e mandazine. *G. Roccia – Sott'a titte*”.

**Banna** *sf* – Località, posto fisico, contrada. Arcaico e desueto.

**Bannariòla** *sf* - Banderuola, con tutte le accezioni della lingua italiana. “Pénne, pennacchie, naštře, *bannariòle*, / bannère... *G. Roccia – Chiacchiere de Ré*”.

**Banne** *sm* - Bando, ma solo nell'accezione di “notizie comunicate al popolo” dal banditore in prestabiliti siti del paese. Tale operazione viene definita *jettà o menà ru banne*: “...per esecuzioni, buttare *banni*, ed altre cose... *F. De Sanctis – Notizie istoriche...*

**Bannejà o bannijà** - Anche Vedi *abbannijà*.

**Bannèra** *sf* - Bandiera. “...naštře. *bannariòle*, / *bannère* štrebbetéje-ne a ru viénte... *G. Roccia – Chiacchiere de Ré*”. // Donna ciarliera, che diffonde anche inopportunamente: da *banne*, bando.

**Bannetóre** *sm* - Figura tipica delle piccole comunità di una volta che girava fermandosi in alcuni opportuni siti del paese e, richiamando l'attenzione della gente suonando una tromba da postiglione, comunicava alla popolazione le notizie del caso. La persona che la sera aveva contato una gallina in meno nel suo pollaio, il giorno dopo chiamava il banditore e con un piccolo compenso, *mannava ru banne*: “*Chi avésse truate 'na hallina róšcia, che la purtasse a mé ca ce šta ru rriale!*”. “No... è štate ru *bannetóre* che l'ha fatte 'ngujatà. – Il tafferuglio”.

**Barbanera** *sm* – Almanacco astrologico e divinatorio, sul tipo del *Retilie* (vedi) delle cui previsioni il popolo si fidava molto.

**Barbiére** *sm* - Barbiere. “Ru *barbiére* te fa bèle, ru vine te fa huappe, la fémmena te fa féssa. - *Proverbi*”. Questo artigiano lavorava quasi esclusivamente il sabato sera, quando cioè i contadini potevano attardarsi perché alla domenica mattina avrebbero potuto dormire un po' di più.

**Barca** - Vedi *varca*.

**Bardašcia** *sf* – Bracciante donna impiegata in lavori umili. Erano così definite le donne chiamate *a jurnata*, chiamate cioè a prestare la loro opera giornaliera nella lavorazione dei campi, nella raccolta della

frutta e simili incombenze. // Per estensione il termine sottolinea una condizione proletaria assumendo perciò un significato alquanto offensivo. Molto raro al maschile.

**Baróne** *sm* - Barone. A questa parola è legato un detto popolare che recita: “*Viéste ‘nu ceppónne ca devènta baróne!*” > Vesti un ciocco che diventa barone.

**Barracca** *sf* - Baracca, nel dialetto raddoppia la “r”.

**Barre** *sm* - Bar. È un neologismo in quanto questo esercizio prima era detto *cantina* perché era là che si andava alla ricerca di un po’ di compagnia giocandosi a scopa o a tressette, tra una chiacchiera e l’altra, qualche “*quarte e ‘na hassósá*”.

**Barrecà** - Barricare, quasi mai usato.

**Barrèlla** *sf* - Barella: notare la “r” raddoppiata.

**Barunale** *sm* - Baronale, di proprietà di un barone. “Tenéme ‘nu caštiélle *barunale*, / ‘na chiésa mònumente naziunale... *D. Albino – Štu paése*”.

**Basamènte** *sm* – Basamento, fondazione.

**Bascùglia** *sf* - Bascula. Più usata era la *štatèra*.

**Base** *sf* - Base.

**Baštà** *v* - (*bašt-e, -e, -a; -avve; -ate*) Bastare in tutte le accezioni di cui in lingua. “Pane affi che *bašta*, / vine che la mesura. – *Proverbi*”.

**Bašta** *sf* - (*‘bbašta*) Scorta, approvvigionamento. Quando una famiglia riusciva a fare la *‘bbašta* di derrate alimentari, approvvigionarne cioè la quantità sufficiente per l’intero anno, tirava su un sospiro di sollievo. Quando l’annata agricola andava male ci si lamentava dicendo: “Quišt’anne séme fatte sci e nó la *‘bbašta*”. In spaglolo *abasto* > provvista.

**Baštarde** *sm* - Bastardo.

**Bašteca** *sf* - Purché, speriamo che, l’importante è che, ho timore che, ecc. È la fusione delle parole “*bašta ca* > basta che”. “*Bašteca ce šta la salute!*” > l’importante è che ci sia la salute; “La vigna šta bóna; *bašteca nen vè la grànnena!*” > la vigna promette bene, purché non venga la grandine.

**Baštemènte** *sm* - Bastimento. Quant dei nostri paesani vi si sono imbarcati col cuore colmo di speranza!

**Baštóne** *sm* - Bastone. Spesso era fabbricato artigianalmente con un ramo scelto con meticolosa cura. “Che ru cavalle ru speróne, che la

muglière ru *baštóne*. – *Proverbi*”.

**Baštunà** *v* - (bašt-óne, -une, -óna ; -unavve ; -unate) Bastonare. “Chi truóppe ze perdóna / è quille che cchiù *baštóna*. – *Proverbi*”.

**Baštunata** *sf* - Colpo di bastone, bastonata.

**Battaglióne** *sm* - Battaglione. “...che tè le péenne blu e turchine; / ru cumandante de ru *battaglióne*. *Canti della mietitura*”. // Usato anche per definire una grande quantità.

**Battammure** *sf* - Gioco dei ragazzi che consisteva nel lanciare contro il muro una moneta con abilità tale che, nel rimbalzo, andasse a toccare l'altra moneta che in precedenza era stata lanciata dal giocatore avversario. Tale contatto dava diritto di appropriarsi di questa seconda moneta. “... cantava ri muttètte, / jucava a *battammù*...! L.A. Trofa - *Fullibbò*”. Per qualcuno diventa *bottammure*, impropriamente però, poiché il termine deriva proprio da battere il muro.

**Battarijà** *v* – (battar-éje, -ije, -éja; ijave; ijate) Parlare concitatamente per cercare di convincere qualcuno.

**Battaria** *sf* - Consecuzione rapida di una serie di colpi. Nelle feste, durante la processione in onore del Santo di turno, veniva eseguito *ru spare*. Una fase importante di tale spettacolo pirotecnico era appunto la *battaria*. Anche *battarià* “... ‘na *battarià* de vasce ògne matina, / che l'ua spina fa berzaglià. L.A. Trofa – *Canzóne dell'ua*”.

**Battilòcchie** *sm* – Si definisce così, in tono canzonatorio, un individuo di cui si sa poco o niente.

**Battuglia** *sf* - Pattuglia. “Tiémpe fa, zambejanne de *battuglia* / ru renicce tretate de ru sciume... L.A. Trofa – *La uèrra*”.

**Battuglià** *v* - (battugli-e, -e, -a; -avve: -ate) Pattugliare.

**Bavagina** *sf* – Bavetta, bavaglino.

**Bazzariòta** *sm* – Termine bonariamente offensivo per indicare un giovanotto millantatore, presuntuoso e un po' imbroglione. Deriva dal termine dialettale veneto *bazariotto* (Goldoni – *Le baruffe chiozzotte*) che vuol dire pescivendolo, che cerca quindi di pagare ai pescatori il meno possibile per guadagnare di più.

**Bèccamuórte** *sm* - Beccamorto, operatore funebre. In senso disprezzativo definisce un individuo grossolano, dozzinale.

**Bècche** *sm* - Becco. “... tu, cómm'a mé, tié šcénn, *bècche* e códa...

*G. Roccia – L’uguaglianza”.*

**Bècchere** *sm* - Bicchiere detto in modo scherzoso. Anche *beccheròtta*.

**Beccherine** *sm* - Bicchierino, ma oltre al recipiente il termine indica il suo contenuto. Nelle ricorrenze natalizie, ogni contadino si recava dal medico condotto a portare polli, prosciutti o prodotti della campagna per compensarlo delle sue prestazioni. Il dottore congedava le persone convenute col solito *beccherine de rresolie* fatto, si teneva a precisare, dalle proprie mani di una delle donne di casa.

**Becchiére** *sm* - Bicchiere. In senso traslato significa anche bevuta, magari di vino. “...ma se tra amice te fa’ ‘nu *becchiére*, / ‘nfunn’ a ru fiasche le puó’ assapurà. *G. Roccia – A ‘sta cumpagnia*”. Più arcaico è *bucchiére*.

**Bècchine** *sm* - Necroforo, operatore cimiteriale. “L’avvucate spòglia ri vive, / ru *bècchine* spòglia ri muórte. – *Proverbi*”.

**Becechelétta** *sf* - Bicicletta. Quanti malleoli si sono sbucciati i ragazzi nel pedalare sottotelaio sulle biciclette che andavano a prendere dagli operai di ritorno dal lavoro a Campobasso? Costoro, stanchi per la lunga giornata di lavoro, le cedevano ben volentieri all’inizio della ripida salita; ovvero *a la curva de la cappella*. Più recentemente *bececlétta*. “Vèspe, Guzze e *bececlétte*, / autòmòbbele e Lambrétte... *D. Valentini – Ru semafre*”.

**Bedóne** *sm* - Bidone; nelle sue varie accezioni. Da noi, un tempo, era conosciuti solo quelli per il latte e per l’olio.

**Bèfana** *sf* - Befana. Erano povere le calze appese *a la ciumentenèra*; qualche mandarino, un po’ di fichi secchi, alcune noci, forse qualche caramella e abbondanti carboni e cenere. Ma con quanta trepidazione i bambini aspettavano questa giornata! // Donna brutta e racchia, oppure malvestita.

**Beffeggià** *v* - (*beff-égge, -igge, -éggia; -eggiaavve; -eggiate*) Irridere, beffeggiare.

**Begliarde** *sm* - Bigliardo, attrezzo in verità poco conosciuto.

**Begliètte** *sm* - Biglietto.

**Bèlle** *sm* - (*sf bèlla*) Bello. Forma alquanto desueta, e usata quasi sempre in tono sarcastico, è *biélle* “...dén’t a ru sacche, *biélle* mié, ‘nce trasce! / Chi è nata... *L.A. Trofa - Farazzanésa*”. Il diminutivo è *bellille* e *bellélla*.

**Bèlleddù’** *inv* - Parecchi, diversi, un bel po’.

**Bèllecreštijane** *sm* - (*sf bèllacreštijana*) Nel dialetto non esisteva la parola ”signore”; per rivolgersi ad uno sconosciuto lo si faceva con

questo appellativo.

**Bèllevedé** *inv* - Gradevole alla vista.

**Bellézza** *sf* - Bellezza, sia come aggettivo che come sostantivo. “...è ‘na Purcèlla ghianga, ‘na *bellézza*, / ma šta jettata ‘n’miéz’ a la munnézza. *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Bèlvèdèré** *sm* - Neologismo che definisce tre stupendi siti panoramici del nostro borgo. “E tré *bèlvèdèré*, / e ru campanare... *D. Valentini – Farazzane*”.

**Bèmbèrgena** *sf* - Tipo di tessuto, morbido e caldo.

**Bemmarìa** *sf* - Avemmaria, l'ora in cui la liturgia invita i fedeli a rivolgere un pensiero alla Madonna. Anche ‘*Bbemmarìa*, Per indicare l'elisione della *a* iniziale: “Šstelluccia che t'appicce a ‘*Bbemmarìa*, / cómm'a ‘nu lampiunciélle sularine... *L.A. Trofa - Pruiètta*”. Anche la nota preghiera.

**Bèncunte** *inv* – Vedi *bèngunde*.

**Bène** *sm* - Amore, affetto. Fino a qualche anno fa un innamorato alla sua bella, al massimo del suo trasporto amoro, sospirava *te vòglie bène* e mai *ti amo*, come oggi invece si usa. // Buona evenienza: “Ah *bène mié ‘na bèlla acqua pe’ šta vigna!*” > Quanto farebbe bene una buona pioggia alla vigna!

**Benedice** *v* - (bened-iche, -ice, -ice; -ecivve; -itte) Benedire. “Ru ranne sótt'a sóle, è fatte d'ore, / pòzz'esse *beneditte* lu Segnóre! *D. Valentini – ‘Nparavise*”.

**Beneditte** *sf* - (sf benedétta) Benedetto. “Santa Barbara *benedétta* / alluntana li fùlmene e le sajétte. *L. Lombardi Cerio – Chiòve*”.

**Benefattóre** *sm* – Benefattore, uomo magnanimo.

**Benefeciarie** *sm* - Beneficiario.

**Bèneštante** *sm* - Benestante.

**Bèneulé** *inv* - Benvolere. Anche *bènevulé*.

**Beneulènza** *sf* - Benevolenza; anche *benevulènza*.

**Bèngunde** *inv* - Avverbio conclusivo, simile a *dunqua*. Probabilmente da: buon conto > *ben cunte*. Quasi a dire, quindi, in fin dei conti. Termine arcaico ormai in disuso. Anche *bencunte*.

**Beniamine** *sm* - Beniamino, usato quasi solo come nome e non col significato di prediletto.

**Benigne** *sm* - Benigno, non maligno.

**Berbande** *sm* - Birbante, discolaccio. Meglio *berbante*. “... imméce ru ‘ssassine, ru *berbante*, / farrì... farrò... me la... L.A. Trofa – ‘Nfamóne”.

**Berlòcche** *sm* - Gioiello, oggetto di chincaglieria.

**Berzaglià** *v* - (pron. *bertzaglià*) - (berzagli-*e*, -*e*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Bersagliare, colpire ripetutamente. “... ògne matina, / che l’üa spina, / fa *berzaglià*... L.A. Trofa – *Canzóne dell’üa*”.

**Berzagliére** *sm* – (*bertzagliére*) Bersagliere. È detto anche di individuo molto attivo, svelto e in questa accezione prende anche il femminile *berzagliéra* con la *z* dura.

**Bescòtte** *sm* - Biscotto, per i più vecchi è la *paštarèlla*.

**Besenisse** *sm* - Affare, dal termine statunitense *business*. “Attíente a chésse fémmene, / ‘sse brutte *besenisse*, / se siénte... - Pisse...Pisse!” L.A. Trofa - *Mugliàrema ha respuóste*.

**Bèštia** *sf* - Bestia, animale. “...na *bèštia* che z’adatta e ch’ubbedišce... G. Roccia – *Adame e la Pècura*”. Raramente usato per indicare gli animali domestici, preferendosi chiamarli col loro nome di categoria: *vettura*, *puc-ciarièlla*, *ciucchille*, *muscélla*, *tetélla* ecc. o più generalmente *anemale*. // Più spesso adoperato col senso di un bonario epiteto, il suo dispregiativo *beštiaccia* significa addirittura birichina, e in tale accezione prende anche il genere maschile *ru běštie* e *bestiacce*. // Gioco d’azzardo con le carte napoletane, praticato in particolare nella notte dell’ultimo dell’anno.

**Besuógne** *sm* - Bisogno. “Pure la reggina / avëtte *besuógne* de la ‘ucina. – *Proverbi*”.

**Bettónone** *sm* - Bottone. Neologismo che va sostituendo *furmèlla*.

**Betunèra** *sf* - Betoniera. Più recentemente *bètòniéra*.

**Bettunèra** *sf* - Bottoniera, fila di bottoni di un abito. Tipica la *bettunèra* della cotta dei preti di una volta.

**Betuine** - Beduino, bonaria invettiva rivolta ad uomo sciatto e sporco.

**Bezzarre** *sm* - (pron. *bedzzarre*). Bizzarro.

**Bezzèffie** - (pron. *bedzzèffe*). Bizzeffe, gran quantità.

**Bezzòca** *sf* - (pron. *bedzzòca*). Bizzoca, beghina. “*Bezzòca*: pisse pisse / fin’ a che nen tròva a isse, / puó quanne l’ha truate: / è ru Segnóre che ru ha mannate. – *Proverbi*”. Più arcaico il termine *vezzòca*.

**Biahà** *sf* - Biada, avena. “Sia de *biaha* sia de frušta / ce vo’ sèmpe dòse jušta. – *Proverbi*”.

**Bicòdine** *sm* - Bigodino, il noto accessorio muliebre.

**Biélle** *sm* - (*sf bëlla*) Bello. Forma desueta di *belle*. “Ma i’, che sò’ ‘ccuscì sullenatèlla, - dént’ a ru sacche, *biélle* mié, ‘n’ce trasce... *L.A. Trofa - Farazzanésa*”.

**Bifere** *sm* - Piffero. Usato per indicare sarcasticamente un nonnulla. “S’émà spartì a tanta perzune ‘n’ce tòcca ‘nu *bifere!* > Se dobbiamo dividere in tanti non ci tocca quasi nulla”.

**Bilašce** *inv* - Termine di recente creazione che viene attribuito a cosa o fatto non convincente, approssimato, da non tenere in considerazione. Può essere considerato un sinonimo di *löffie*.

**Bile** *sm* - Vedi *vile*.

**Binòchèle** *sm* - Binocolo. Evidente neologismo.

**Binze** *sm* – (*bindze*) Fagiolo. Dal termine statunitense “beans”, che vuol dire fagioli, introdotto nel dialetto dai nostri emigrati.

**Biónde** *sm* - Dai capelli biondi. Più usato il femminile *biónدا*. “...le / *biónde* tenévene l’amante / e le brune tenévene l’amiche. *G. Roccia - La Purcèlla ghianca*”.

**Bisse** *inv* - Bis, replica.

**Blaccaènza** *sf* - Combriccola di birbanti, ma anche accozzaglia di gente di bassa estrazione. Il termine deriva dal distico statunitense *black hand* > mano nera, la nota associazione criminale.

**Blanda** *sf* – Branda, giaciglio.

**Blòcche** *sm* - Blocco.

**Blù** *inv* - Blu, il colore del poco conosciuto mare. “...quille che tè le péenne *blù* e turchine... *Canti della mietitura*”.

**Bluccà** *v* - (*bl-òcce, -uocche, -òcca; -uccavve; -uccate*). Bloccare, fermare, arrestare.

**Blusa** *sf* - Blusa, meglio definita col diminutivo *blusétta*.

**Bólle** *sm* - Bollo.

**Bòmbace** *sf* - Bambagia, ovatta. “... e ‘na cénnera scura de *bòmbace* - z’è sparsa, pare pare pe’ ru ciéle. *L.A. Trofa - L’ appuntamènte*”. Anche *vammace*.

**Bómbaló** *inv* - Termine onomatopeico che indica l’andirivieni dell’altalena ma è anche una esclamazione faceta. “Farazzane e Mara-bbiéle / ru Ratine ‘mbómbaló! *L. A. Trofa - Le fraziune*”.

**Bòmmenuta** - Termine che alla lettera si traduce “*bòna menuta*” > buona venuta, fusosi in un unico termine. Si dà come risposta all’augurio di *Sante Martine* che si proferisce commentando la bellezza di un bambino, la bontà di un raccolto e simili, per non provocare il *malocchio*.

**Bómma** *sf* - Bomba. “...vullènte de le *bómme* / te séca pe’ la facce,... *L.A. Trofa – La uèrra*”. // Viene così definita una donna di facili costumi.

**Bòna** - Vedi *buóne*.

**Bòn’ànema** *inv* - Buon’anima, termine che non mancava mai quando si nominava una persona estinta. Anche *bòn’alema*. “Eh! La *bòn’alema* de dòn Cèsere ce tenéva assà’, cacchie, che ri cavalle. – *Il malloppo*”.

**Bònанòtte** *inv* - Buonanotte, la nota espressione augurale. // Esclamazione che ricorre quando si vuol dire purtroppo, non c’è che fare, così va il mondo. “...ru pàssene quèštore e... *bònанòtte!* *G. Roccia – Ru Cane puleziòtte*”.

**Bònaventura** - Buona sorte.

**Bòneviénte** *sm* - Benevento, la città irpina. Sotto una quercia, nelle immediate vicinanze della città, si credeva che si svolgessero i sabba delle streghe. “Sótt’ a acqua / sótt’ a viénte / sótt’ a la cèrqua / de *Boneviénte!*” recita una antica filastrocca.

**Bòngiòrne** *inv* - Buongiorno, il frequente e noto saluto.

**Bònnì** *inv* - Letteralmente significa *buon dì*, ma prende il significato di vattelappesca, accada quel che deve accadere. “...sennó me sbùtere a muzze e *bonni!* – *L.A. Trofa – Muttètte*”.

**Bòntiémppe** *sm* - Cielo sereno, tempo bello, condizione quasi sempre benvenuta per chi deve lavorare i campi. “La ranòcchia chiagne quinn’è *bòntiémppe*. – *Proverbi*”.

**Bòria** *sf* – Prosopopea, boria. Neologismo che va sostituendo il più caratteristico e consigliabile termine *sbulèa*.

**Bórza** *sf* - (pron. *bórdza*). Borsa, in particolare quella in cui gli scolari portavano i libri; dal latino *burza*. “...e rilasciata la *borza* vuota; Così lui... *F. De Sanctis – Notizie istoriche...* Pg. 205”. Alquanto desueto è *vórza*. Ultimamente è stato coniato il delicato diminutivo *burzètta*, borsetta.

**Bòsse** *sm* - Capo, comandante, ma più usato per definire il pater familias, il capo di casa. Da “*boss*”, parola venuta dagli USA, che nel nostro dialetto assume anche il genere femminile *bòssa*. Si potrà scrivere anche

*boss* senza la *e* finale muta che assegna al termine le due sillabe *bos-se*.

**Bòtta** *sf* - Colpo, sparco, mazzata. “...e ‘nu cannóne spara; / rendùmmera la *bòtta* ‘ént’ a la panza... *G. Roccia – Chiacchiere de Ré*”. // Preceduto da *de*, vale improvvisamente, di colpo “...t’ avvide puó de *bòtta* / ca già è fatte nòtte. *M. Albino - Dilemma*”. // Al plurale, *bòtta*, significa situazione preoccupante. “Che ddu’ parole jéscé da ‘sse *bòtta* / le liéve la cammischia e.... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. // Colpo dato con un attrezzo, martello, ascia o altri. “Dà ‘na *bòtta* a ru chirchie e ‘na *bòtta* a tu tempagno. – *Proverbi*”. // Menà ‘na *botta* significa fare una salace allusione.

**Bòttammure** *sf* - Petardo confezionato con polvere nera a pietruzze; scagliato con forza contro un muro, da cui il nome, lo sfregamento delle pietruzze ne provocava lo scoppio. “...il petardo sarrìja cómm'a 'na *bòttammure*, 'na tricchetracche, 'nu šchiuppariélle... – *Il tafferuglio*”. // Gioco di ragazzi praticato all'aperto. Vedi *battammure*.

**Brasciòla** *sf* - Involtino di carne, braciola.

**Brave** *sm* - Bravo. “Òme *brave* / vita brève. – *Proverbi*”.

**Bravecrestijane** - Lo stesso che *bellecrestijàne*.

**Brehante** *sm* - Brigante, fuorilegge, con la *h* al posto della *g*.

**Brehatiére** *sm* – Brigadiere, con la *h* al posto della *g*.

**Brellòcche** *sm* - Gioiello, spesso di chincagliaria.

**Brève** *sm* - Corto, breve. “Òme *brave* / vita *brève*. – *Proverbi*”. Va sempre più sostituendo il termine *curte*.

**Brevògna** *sf* - Vergogna, eccessivo pudore; “...nen c’è *brevògna* o scuórne / pe’ chi ze la pò’ fà! *L.A. Trofa – Mariteme m’ha scritte*”.

**Brevugnà** *v* - (brev-ògne, -uógne, -ògna; -ugnavve; -ugnate) Vergognarsi, quindi usato sempre in forma riflessiva.

**Brevugnuse** *sm* - (*sf* brevugnósa) Timido, che si vergogna.

**Brevuógne** - Vergogna. (vedi *brevògna*).

**Briglia** - Vedi *vriglia*.

**Brille** *ag* – Brillo, alticcio.

**Brindese** *sm* - Brindisi; anche *sbrinneze*.

**Briòšcia** *sf* - Brioche, molto richiesta per la colazione.

**Briscula** *sf* - Briscola, il noto gioco a carte.

**Bròcca** *sf* - Era il recipiente di ferro smaltato, a forma di alto boccale con ampio manico, che troneggiava nel *lavamane* accanto a *ru vaci-*

*le*, nelle camere da letto di un tempo. Può essere considerato un neologismo poiché la sua naturale pronunzia, *vròcca*, significa forchetta.

**Bròde** *sm* - Brodo. “È ‘rrevate ‘n’atre frate? / Bròde luónghe e cuntenuate. - Proverbi”. Termine piuttosto recente a sostituzione del meno usato e più arcaico *vròde*.

**Brónze** *sm* - Bronzo. Per i più vecchi *abbrunze*.

**Brudine** *sm* - Brodino, un tempo ad appannaggio delle sole puerperie; serviva a fà šcègne ru latte.

**Bruna** *sf* - Dai capelli scuri. “...le / biónde tenévene l’amante / e le brune tenévene l’amiche. G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*”. Il maschile *Brune* è usato quasi solo come nome proprio.

**Brunchita** *sf* - Bronchite. Male che una volta mieteva molte vittime, specie tra i bambini.

**Brušchia** *sf* - Brusca, spazzola per la pulizia del manto equino, quasi sempre usato in coppia con *štriglia*.

**Bruscìà** *v* - (brusc-e, -e, -ia; -iavve; -iate) Bruciare, ma anche prudere. “La hallina fa l’uóve / e a ru halle le bruscia ru cure. – Proverbi”. Viene da *abbruscià* con l’iniziale elisa.

**Brusciòre** *sm* - Bruciore.

**Brutte** *sm* - Brutto nel fisico, ma anche sul piano morale, nel carattere ecc. “Brutte gušte / dént’ahušte / i’ mó pènze ‘ncuórp’a mé... L.A. Trofa – ‘Nfamóne’. // Cattivo, malvagio. “...ru huvérne; / sa’ sule ca chi è brutte va all’embérne... G. Roccia – *Ze Còla*”. // Per estensione significa essere malato. “N ce i uóje före ca me sènte pruópria brutte. – *Ciaccia-Pilla*”. // *Brutte paròle* vengono definite le parolacce, le scurrilità. // *Brutte tiémpe* è il maltempo.

**Bruttecreštijane** *sm* - (*sf* bruttacreštijana). Persona cattiva, malfidata. È anche il contrario di *bellecreštiane*.

**Bruttefatte** *sm* - (*sf* bruttafatta) – Rafforzativo di brutte; spesso detto in senso affettuoso.

**Brutteparòle** - Parolacce, scurrilità. È la fusione dei due termini *brutte paròle*.

**Büa** *sf* - Malattia, disturbo. “E, se ‘n’còre ce tié’ ‘na *biia*, / pe’ ‘n’affare che nn’ò felà,... L.A. Trofa – *L’üa*”. Utilizzato quasi esclusivamente parlando ai bambini.

**Buatta** *sf* - Barattolo, bussolotto. Dal francese *bouate*.

**Bucatine** *sm* - Bucatino, tipo di pasta. “Se ri *bucatine* sò' salate / 'nu mmucche d'acqua.... – *Il tafferuglio*”.

**Buccacce** *sm* - Barattolo di vetro. Un tempo alcuni di questi recipienti facevano bella mostra sul banco del *salaiuôle* colmi di leccornie.

**Bùcchele** *sm* - Boccolo, ricciolo; in spagnolo *bucle* > ricciolo.

**Bucchenòtte** *sm* - Stampo, solitamente di rame, che serviva per confezionare dei dolci di piccole dimensioni, simili al babà. Venivano tenuti in bella mostra appesi alla parete, intorno ad un ruoto anch’esso di rame. La loro presenza veniva evidenziata nei giorni successivi alle pulizie pasquali che ne prevedevano la immancabile lucidatura a forza di strofinarli con la cenere.

**Bucchétta** *sf* - Sacchetto di tela fitta e robusta, munito di legacci; vi veniva messa della biada e, infilato il muso della *vettura* (asino, cavallo, mulo) nella apertura, veniva legato alla testa della bestia per consentirle di mangiare camminando.

**Bucchiére** *sm* - Bicchiere. “...manneru assótte che 'nu *bucchiére* de vine! – *Il tafferuglio*”. Oggi è più usato *becchiére*.

**Buccìà** *v* – (*bocce*, *buócce*, *boccia*; *bucciarve*; *bucciate*) Bocciare, in tutte le sue accezioni.

**Buchè** *sm* – Mazzo di fiori, bouquet. “Me recòrde da quatrare / quanta ròse, e che *buchè* / purtavame a l'avetare... *L.A. Trofa – Sóle de magge*”.

**Buche** *sm* - Buco, foro, pertugio.

**Bufanija** *sf* - Epifania, la ricorrenza del 6 gennaio. “Fu a Pasqua *Bufanìa* de mufalanne. *G.Roccia – La šciarra*”.

**Bùfele** *sm* - Bufalo, evidente neologismo.

**Bufèra** *sf* - Bufera, fortunale; termine piuttosto erudito. “... passata la *bufèra*, / è primavèra! *D. Valentini – Siénte mó*”.

**Buffètta** *sf* - Tavolo su cui si desinava, era quasi sempre munito di un tiretto in cui si riponevano le posate; in spagnolo *bufète* > tavolo, scrivania. “...di monete d'oro sul *boffettino* le furon rubate... *F. De Sanctis – Notizie istoriche... Pg. 205*”.

**Buffettóne** *sm* - Schiaffone; in spagnolo *bofeton* vuol dire schiaffo.

**Bufù** *sm* - Strumento musicale costituito da un barile nel quale ad uno dei fondi è stata sostituita una pelle d’asino alla quale è fissata una

canna dentata che, sfregata con un panno di feltro inumidito, genera un suono cupo. Tale suono, simile a quello del contrabbasso, conferisce al *bufù* una ottima qualità per l' accompagnamento ritmico di motivi che vengono suonati da altri strumenti. “...la saveciccia devènta clarine, / ru butteglione devènta *bufù*. G. Roccia – A ‘šta cumpagnìa”. // Da questo strumento prende nome tutto il complesso di strumenti musicali che, la notte del 31 dicembre, si esibisce nelle piazze del paese eseguendo serenate a dispetto che riassumono i più significativi fatti accaduti nella comunità durante tutto l'anno trascorso e che prendono il nome di *maitenate*.

**Buggehàttule** *sm* - Bugigattolo, piccolo vano.

**Bullà** *v* - (*bólle*, *bulle*, *bólla*; *bullavve*; *bullate*) Bollare, spesso usato per indicare una bocciatura.

**Bullètta** *sf* - Bolletta, ricevuta. “...ma quanta *bullètta* hanna ancora arrevà. - C. Roccia e C. Simone”.

**Bullettine** *sm* - Bollettino, tristemente noto quello di guerra.

**Bullite** *sm* - Bollito. Le parti del maiale che non potevano essere trasformate in salumi, lardo, pancette ed altro, quali le orecchie, i piedi, alcune ossa costituivano *ru bullite* che si abbinava a, *pizza e menèstra*, focaccia di granturco impastata con verdura; la ‘*mbanata* o ‘*mpanata*. “Rennétele alméne l'uósse pe’ lu *bullite*. Bufù del 1984 – M. Lembo”. Si noti che il termine, che deriva da *vullì* (vedi), di cui è anche il partipio passato, ma conserva la iniziale corrotta in “b”.

**Bulze** *sm* - (pron. *buldze*). Sopraffiato, asma. Il termine deriva da *bolso* che certamente è più adatto a cavalli, asini ecc. ma per i nostri nonni, questi erano creature da trattarsi alla pari, perciò la loro malattia specifica prendeva per l'uomo lo stesso nome.

**Buntà** *sf* - Bontà. “La bellézza fin'a la pòrta / la *buntà* fin'a la mòrte. - Proverbi”.

**Buóne** *sm* - (*sf bóna*) Buono, saporito. Raramente usato per indicare la bontà di animo; non si dirà quindi “Tizio è *buono*”, bensì “Tizio è nu *buóne cteštijane*”. // Bene, giusto. “Ma me decètte *buóne* ‘Ngelaròsa... L.A. Trofa – ‘Nfamóne”. // Il termine appare nell'abituale saluto *štatte buóne!* // Il femminile *bóna*, riferito ad una donna, significa avvenente, desiderabile; tale significato prende avvio dal fatto che la donna è *bóna a fà figlie*, è pronta a procreare.

**Buótte** *sm* – Può essere considerato il maschile di *bòtta*.

**Burbuttà** *v* - (Burb-òtte, -uótte, -òtta; -uttavve; -uttate) Borbottare.

**Burdèlle** *sm* - Bordello; in spagnolo *burdel*; più usato per significare confusione, chiasso, cagnara.

**Burraccia** *sf* - (anche *burrascia*) Elemento chimico saldante (presumibilmente il borace) usato dai fabbri-ferrai per fare giunture ai rebbi degli attrezzi agricoli: bidenti, zappe ecc. Veniva cosparsa sulle due parti del metallo da saldare, reso incandescente sul fuoco della *forgia* e quindi ripetutamente battuto. Per rifinire i particolari della saldatura veniva adoperato un altro prodotto chiamato *placca*. // Burraccia, il contenitore per liquidi.

**Burrattine** *sm* – (*pl inv*) Burattino.

**Burzacche** *sm* - (*pron. burdzacche*). Uomo piuttosto basso e con epa pronunciata. Grassoccio, tracagnotto.

**Burre** *sm* - Burro, alimento conosciuto solo da poco.

**Burzaline** *sm* – (*burtzaline*) Cappello per signori, borsalino.

**Burzelline** *sm* – (*burdzelline*) Borsellino, in particolare quello per il danaro.

**Buscà** *v* - (busc-he, -he, -a; avve; -ate) Trovare o meglio cercare per trovare, guadagnarsi; dallo spagnolo *buscar* > cercare. // Buscarle, prendere botte. Anche *abbuscà*.

**Buscìa** - Vedi *buscija*.

**Busciarda** *sf* - Bocciarda, attrezzo da scalpellino che serviva a creare ornamenti architettonici nella pietra. // Femminile di *busciarde*.

**Busciarde** *sm* - Bugiardo, mentitore. “N’té créde cchiù. Vatténne *busciardóne!* L.A. *Trofa – Muscatiélle malandrine*”.

**Buscija** *sf* - Bugia. “...‘nu vasce, ‘nu carizze, ‘na *buscija*... / che ‘št’Annaróšcia... L.A. *Trofa – Canzónē dell’üa*”.

**Bušte** *sm* - Busto, corpetto pesante. “*Bušte* truóppé štritte cchiù fácele ze šchiatta – *Proverbi*”.

**Butte** *sm* - Fiotto, zampillo. Comune l'espressione *jettà ‘nu butte de sedóre* per indicare che si è fatta una gran fatica con relativa sudata. ‘*Nu butte de sanghe* era quello versato per un colpo di emottisi.

**Buttecèlla** *sf* - Petardo di piccolo potere dirompente, usato per rendere allegre le feste natalizie. Da non confondere con il diminutivo di

botte che è *vuttecèlla*.

**Butteglióne** *sm* - (*pl* buttegliune) Grossa bottiglia, boccione. Di solito era di robusto vetro verde e ve ne erano di capacità standard: sei, dodici o sedici litri. Nel travaso del vino completavano la serie di *rrehagne* per la conservazione del prodotto. “...d’ amóre a *buttegliune* / ce ‘mbriacame. *L.A. Trofa – Quanne pe’ le Paštene*”.

**Buttemacche** *sm* - Accozzaglia di erbacce, di frutta marcescente e simili.

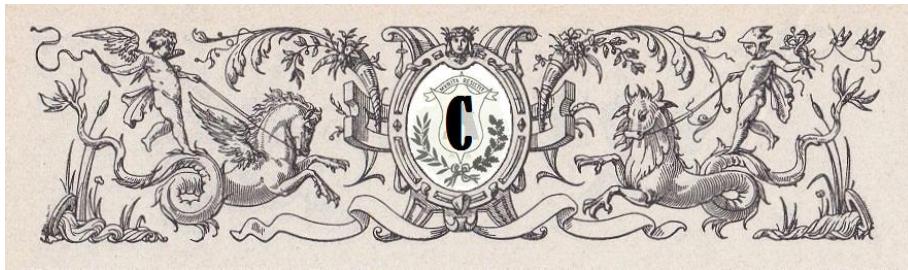
**Buttiglia** *sf* - Bottiglia. “I’ me ne sò’ ‘trepòsta ‘na *butiglia*, / da quanne me lassatte ‘Ngelarosa... *G. Roccia - Spumante*”.

**Buttunèra** *sf* - Vedi *bettunèra*.

**Buvènte** *sm* - (*pl* buviénte) Bidente. Attrezzo agricolo che, non di rado, i contadini si facevano costruire su misura per ottimizzasse al massimo lo sforzo fisico che ciascuno era in grado di produrre. Si racconta che un contadino una mattina aveva fatto tardi al lavoro perché aveva dovuto attendere che il fabbro gli consegnasse il bidente. Il fatto di andare al lavoro col sole già sopra l’orizzonte era motivo di vergogna, tanto che il Nostro, incontrando qualche compaesano, quasi a volersi scusare, diceva: “Štamatina ru ferrare m’ha fatte còglie juóne, ma mó che arrive fòre, l’è fà jettà ru sanghe a štu *buvènte!*”. “...che le zappe e li *buviénte*... *D. Albino – Sante Nuófrie, Sante Nuófrie*”.

**Buzzarà** *v* - (pron. budzzarà) - (Bùzzer-e, -e, -a; -avve; -ate) Buggerare, raggiicare, fregare. “... ma chi irremane ‘n’tèrra è *buzzarate*. *G. Roccia – Ru prime Péšcecane*”.





**C** - Terza lettera dell’alfabeto. Quando ha pronunzia gutturale ed è preceduta dalla *N* assume il suono della *G* gutturale: *banco* > *banche* pron. *banghe*; *ancóra* pron. *angóra*.

**C'** - Può sostituire il *che* davanti a parole che iniziano per vocale; *c'aja fà?*, *c'éma 'rrassegnà!* Il suo suono, nei casi citati, rispettivamente duro e dolce, è suggerito dalla stessa vocale, tuttavia nel primo caso è opportuno scrivere *ch'aja fa?*, per togliere qualsiasi dubbio fonetico. “E *ch'aja fà? E ch'aja fà?... / 'n'ce vòglie cchiù /mai cchiù penzà. D. Valentini – Ru passariéll*”. // Può anche sostituire la particella *ci*.

**Ca** - Che. “... cumènza tu / ...ca puó t'accumpagname pure nu! *D. Albino – Cómme va e cómme vè*”. Scriveva Cielo d’Alcamo: “Dunque vorresti, vitama, / ...ca per te fosse strutto?” // Perché, per il fatto che: “... nen ce vènghe i’, / ca cade ‘nu pegnuóle e va ‘ffeni! *D. Albino – Cómme va e cómme vè*”. // Spesso si trova legato ad altri termini formando con essi nuovi vocaboli: *puardeca*, *èpureca*, *seccómmeca*, ecc.

**Cabbina** *sf* – Cabina, casotto.

**Cabbinètte** *sm* – Ritirata, WC. Termine in uso tra gli scolari quando chiedevano di liberarsi dei bisogni corporali che in realtà depositavano in qualche defilato vicoletto. “Ca nen m’ha vulate dà lu pèrmésse de i a *cabinette*. – *Il malloppo*”.

**Cacà** *v* - (*cac-he*, *-he*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Defecare, andare di corpo. “A latte cupíeré nen *càchene* mósche. – *Proverbi*”. Della persona molto avara si dice “Quisse nen magna pe’ nen *cacà*”, quasi per tema che l’ano possa usurarsi. // *Cacà* le tórzerà: vedi *turze*.

**Cacaccia** *sf* - Diarrea, anche *cacarèlla*.

**Cacaglià** - Vedi *caccaglià*.

**Cacaglie** *sm* - Balbuziente, anche *caccaglie*.

**Cacarèlla** *sf* - Diarrea. “Tré cose a ri viécchie fanne huèrra: / catarre, cadiute e *cacarèlla*. – *Proverbi*”. // Paura tale da provocare disturbi intestinali.

**Cacarijà** *v* - (cacar-éje, -ije, -éja; -iavve; -iate) Chiocciare, il verso della gallina quando fa l'uovo; in spagnolo *cacarear* > chiocciare. “La hallina fa l'uóve / e ru halle *cacaréja*. – *Proverbi*”. // In senso esteso, parlare dicendo cose inutili e/o senza senso e anche parlare con voce *crètta*.

**Cacasótte** *sm* - Pauroso, pavido, cacasotto.

**Cacata** *sf* - (*pl* cacàtera) Cacca, escremento. *Fareze ‘na cacata* è sostitutivo di *cacà*. // Defecazione. “... mó ch’arrive a la funtanèlla / i’ te facce ‘na *cacatèlla*... - *Vertecchiélle*”.

**Cacature** *sm* – Cacatoio, sito delegato a ricevere i bisogni corporali. // Oggetto, cosa o ambiente deteriore, inservibile. // In senso traslato significa cosa, posto, oggetto di infimo valore.

**Caccaglià** *v* - (ccaccaglià) - (ccaccagli-e, -e, -a; -avve; -ate) Tartagliare, balbettare, farfugliare, essere balbuziente. È abbastanza chiara l’origine onomatopeica del termine.

**Caccaglie** *sm* - (ccaccaglie) - Balbuziente, lo stesso che *ccaccagliuse*.

**Caccagliuse** *sm* - (ccaccagliuse; *sf* ccaccagliósa) Balbuziente, che ha difetti di fabulazione.

**Caccatre** *inv* - Qualcun altro, qualche altro. È la fusione delle parole *cacche* e *atre*. “... se da qua passasse / *caccatre* ré ch’ò fa la šéssa pròva? *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. Forma ancora più estesa è *cacchedun’atre*.

**Caccavèlla** *sf* - Casseruola. // In senso dispregiativo equivale a cosa poco adatta all’originale scopo; “Šta màchena è deventata ‘na *caccavèlla*”. // Bacca di rovo che i ragazzi usavano come proiettile *pe’ ru šchiuppettuóle*. // Strumento musicale ritmico, un *bufù* tanto piccolo da potersi tenere sotto il braccio.

**Caccaviélle** *sm* - Piccolo paiolo, piuttosto alto, di solito di rame, con la bocca più stretta del fondo. Era particolarmente adatto per la cagliatura del latte.

**Cacche** - Qualche, alcuni, qualcuno. “...quište è isse cèrtamènte... / *cacche* menute *pe’ me seštema!* *G. Roccia – Triše a chi mòre*”. Spesso si lega ad altre parole formando termini quali *cacchedune*, *caccòsa*, *caccatre*, ecc. “*Cacchedune* / canta, e pare ch’allucca... *L.A. Trofa – Tiémpe pe’ tiémpe*”.

**Cacchedune** *inv* - Qualcuno. “...scié pazze ca ce števa *cacchedune!*?  
*G. Roccia – La Purċella ghianca*”.

**Cacchè** *v* - (*cacchi-sche*, *-šce*, *-šće*; *-vve*; *-te*) Germogliare, mettere ru *cacchie*. “Chélle che nen sciurišce nen *cacchiše*. - *Proverbi*”. La pronunzia di *cchi*, è palatale anteriore, simile a quelle assunte in lingua nella parola *chiacchiera*.

**Cacchiarèlla** *sf* - Serto di pomodori, sorbe, uva, ecc. che viene confezionato quando il frutto non è ancora maturo e viene conservato appeso al soffitto per poter utilizzare i frutti man mano che vengono a maturazione, il più delle volte fuori stagione. Può essere sostitutivo di *cacchiariέlle* (vedi) nella accezione di talea. // Piccolo grappolo d'uva, più propriamente detto *cciaccarèlla*.

**Cacchiariέlle** *sm* – Talea, quel rametto, pollone, germoglio, getto, attato alla riproduzione di una pianta, il più delle volte di fiori. // Trancio di salsiccia di maiale. Il gustoso impasto veniva insaccato in alcune budella dello stesso maiale macellato, tagliate a spezzoni di circa un metro. Le *caténe* così confezionate venivano appese in cucina per la stagionatura che, per la presenza del camino, si completava con una calibrata affumicatura. Le *caténe* si tagliavano poi in *cacchiariέlle* che venivano conservati sotto sugna per essere consumati nel corso dell'intero anno.

**Cacchiatóra** *sf* - Biforcazione a “V” dei rami degli alberi. // La parte della *caténa* di salsiccia che capitava sulla canna e che quindi assumeva una forma curva e schiacciata che, dalla parte concava, presentava una stagionatura difettosa e quindi costituiva ‘*nu cacchiariέlle* poco pregiato, ma sempre appetibile.

**Cacchie** *sm* - Una delle derivazioni della *cacchiatora*, rametto. // Era l'elemento di base in cui si tagliava la *caténa* di salsiccia per la conservazione sotto sugna, più spesso detto *cacchiariέlle*. // Termine che sostituisce il più scurrile cazzo; tipica l' espressione: “*Ià cacchie sennó!*”. “Però seccόmmeca, *cacchie* sennó, / nu' de canzune... *G. Roccia – A 'šta cumpagnia*”.

**Caccià** *v* - (*cacc-e*, *-e*, *-ia*; *-iavve*; *-iate*) Cacciare, mandar via. // Cacciare, andare a caccia (v. *caccijà*). // *Caccià li maccarune* > togliere i maccheroni dal fuoco. // *Caccià le carte* > far redigere documenti. // Togliersi un indumento. “*Caccià cappiélle a zelluse – Proverbi*”. //

Tirare fuori la lingua od altro. “Ciammaruca / caccia còrna... - *Ciammaruca*”. // *Caccià a béve* > spillare il vino. Vedi *cacciabbéve*. // *Caccià* l’acqua > attingere acqua. // Tirar fuori un qualcosa da offrire, fare la *cacciata*. “...E se me fà ‘ccuscì quanne ru *cacce?* / Sa’ che bèlla fehura che ce facce? *G. Roccia – Spumante*”.

**Caccia** *sf* – Caccia, ricerca di qualcosa o di qualcuno. // Attività venatoria. “Nu Ré, che ghiva a *caccia* de cegnale,... *G. Roccia – La Purcella ghianca*”.

**Cacciabbéve** *ind* – Spillare il vino, letteralmente cacciare da bere. Quando viene coniugato il verbo cacciare, *cacciatte a béve*, vuol dire che offrì il vino già spillato. Con gli ospiti di riguardo, invece, il termine viene preceduto dal verbo *i*, andare, che assume il modo, il tempo e la persona del caso, quindi *iètte a cacciabbéve*, in cui il riguardo risiede nel servire il vino appena spillato, cioè fresco di cantina.

**Cacciacarne** *sm* – Forchettone per governare la carne posta a cuocere nella *tièlla*.

**Cacciajuórne** *inv* - Perdigorno. “*Cacciajuórne* sfacennata, / mangapane a trademènte... *L.A. Trofa – Piripirécchia Catari*”.

**Cacciamaniélle** *sm* - Indumento infantile, camicino che portava i fori per la testina e le braccine. Ru *cacciamaniélle*, letteralmente *caccia manine*, veniva messo al lattante appena gli si liberavano le mani dalle fasce con le quali veniva avvolto come una mummia nei primi mesi di vita, al pari di tutti i neonati. Il nostro L.A. Trofa lo fa indossare anche ad una donna “...e te spuntave ru *cacciamaniélle*... - *Me truppéje*”.

**Cacciata** *sf* – Era così detta l’azione di offrire ai presenti ad una cerimonia, invitati o meno, qualcosa quali vino e *paštarèlle* o, udite, udite, un bicchierino di rosolio. // Sproloquo, infelice intromissione di qualcuno in una qualche discussione.

**Cacciatóra** *sf* – Germoglio, tenero virgulto, getto di riproduzione. // Maniera di cucinare la lepre o il coniglio.

**Cacciatóre** *sm* - Cacciatore. // *L’ome è cacciatóre!*, ammoniva preoccupato il genitore per mettere in guardia la figliola.

**Caccijà** *v* - (cacc-éje, -ije, -éja; -iavve; -iate) Andare a caccia. Al cane che, all’ora della colazione scodinzolava fissando il padrone per ottenere qualche briciola, questi diceva: “Va’ ‘ccaccéja!”, vatti a pro-

curare il cibo con la caccia ché questo è già scarso anche per me solo.

**Caccióne o cacciune** *sm* - (*pl* cacciune) Cane, cagnolino; spesso usato al diminutivo: *cacciuniélle*. “Case štrétte azzeccate / cómm'a ‘ni *cacciuniélle* rrefreddate... P. Di Matteo-G. Roccia – A Farazzane”.

**Caccòsa** - Qualche cosa, alcunché. Fusione delle due parole *cacche* e *cosa*. “A šta fegliola che nen vò ‘nu ré, / tu ha fà *caccòsa* pe’ me la fà avvé! G. Roccia - *La Purcèlla ghanca*”.

**Cachèppišcia** *sm* - Primula, detta anche ciclamino e da alcuni *caca-spisse*, per via della sua frequente e prolungata presenza.

**Cachisse** *sm* - Cachi, loto. Neologismo.

**Caciàppeca** *sf* - Sgambetto, pastoia. “...puó, cómme s’èva ‘vvute ‘na *caciàppeca*, / ‘nciampeca, cade e... G. Roccia - *La Purcèlla ghanca*”.

**Cadé o cadì** *v* - (Cad-*e*, -*e*, -*e*; -*ivve*; -*ute*). Cascare. “Menareze nnante pe’ nen *cadì* arrète. – *Proverbi*”. Cadere naturalmente. “...ca *cade* ‘nu pegnuóle e va ‘ffeni. D. Albino – *Cómme va e cómme vè*”.

**Caduta** *sf* - Caduta, l’atto di cascare. “Se cade e t’arrahaveze nn’è *caduta*. – *Proverbi*”.

**Cafè** *sm* - Caffè (spagnolo *cafè*). Apparso nelle case del paese solo negli anni 50. Prima venivano usati surrogati quali l’orzo abbrustolito. “...la defferènza che ze pò' senti / tra puzza d’uorie e 'ddóre de *cafè*. G. Roccia – *Ru cane puleziotte*”.

**Cafettèra** *sf* - Caffettiera, (spagnolo *cafetera*). // Si dice anche di donna golosa di caffè.

**Cafettiére** *sm* - (*sf* cafettèra) Individuo goloso di caffè.

**Cafiérze** *sm* - (cafiérdze) - (*sf* cafèrdza). Individuo, persona grossolana, cafona e dai modi impacciati.

**Cafóne** *sm* - (*pl* cafune) Contadino. Raramente assume il significato dispregiativo di cafone, zotico, buzzurro. Divertente l’aneddoto del contadino che doveva prendere il treno, ma non si decideva a salire perché l’invito del capostazione recitava: “In carrozza *signori*”, e mai “In carrozza *cafoni*”. Il termine deriva da *Cafo*, un caporalaccio dell’esercito dell’Urbe, che, presso i più civili Sanniti della Campania felix, si distingueva, per i suoi modi da zotico. “Séme figlie de *cafune* / éma sèmpe fatijà,... D. Lombardi Cerio – Chiòve”.

**Cafunciélle** *sm* - (*sf* cafuncèlla) Contadinotto, giovanotto alquanto

grossolano e rozzo.

**Cagge** *sm* - (*sf caggia*) Il termine viene usato per indicare allusivamente Tizio o Caio. Se mentre si critica il comportamento di un tale questi si sta avvicinando, è frequente sentire: “Zitte ca mo’ vè’ *ru cagge!*”. Inoltre, di un bambino che consuma una furberia o un atto assennato si dice con compiacimento: “Scié vište *ru cagge* cómm’ha sapute fà!?” // Per alcuni è anche il nome dell’albero della robinia. “La muntagna tutta vérde / pe’ li *cagge* e pe’ li pine, *D. Albino – So’ turnate a Farazzane*”.

**Caggia** *sf* - (*pl cagge*) Robinia, acacia. Anche *cagge*.

**Cagliavóne** *sm* - Grosso sasso. La struttura semantica richiama il verbo *scagliare* che combinato con l’accrescitivo indica un sasso che a malapena può essere scagliato a mano.

**Cagnà** *v* - (*cagn-e, -e, -a; -avve; -ate*) Cambiare. “I’, maramé, pensava ca la spósa / nen ze *cagnava* cómm’a le mutande. *L.A. Trofa – Nfamónē*”. // *Cagnà mane*, o meglio fà a *cagna mane*, significa fare uno scambio. “E... mèna mó, *facéme a cagna mane*, / ‘nu vasce, ‘nu carizze, ‘na buscìa... *L.A.Trofa – Canzónē dell’üa*”.

**Cagnatóra** *sf* - Cambio di vestiti, muta, in particolare degli indumenti intimi.

**Cagne** *sm* - Cambio, scambio, il cambiare.

**Caiccia** *sf* - È detto di un boccone di difficile masticazione, che, cioè, in bocca assume una consistenza prossima a quella del chewing-gum.

**Caifà** *sm* - Caifa, il sacerdote ebreo che volle la morte di Gesù. Nel pensiero popolare è la personificazione del traditore. “... pašta de mèle che ri chiappariélle / che te tradišce cómm’ a *Caifà!* *L.A. Trofa – Nfamónē*”.

**Cainata** *sm* - (*sf cainata*) Cognato. “Bòna maretata: senza sòcera né *cainata*. – *Proverbi*”.

**Caiòla** *sf* - Gabbia per uccelli. Anche *cajola*. “La *cajòla* pe’ ru cielle / pure s’è d’ore è ‘nu canciélle. – *Proverbi*”.

**Caiónza** *sf* - Pancia, stomaco, epa. Usato quando si vuole esagerarne la dimensione. “... baštava ca ze rréignévene la *cajónza*, / pe’ lu riéste... *D. Perrella – Li circule*”.

**Calà** *v* - (*cal-e, -e, -a; -avve; -ate*) Calare, scendere. // In senso figurato significa cedere al sonno. “...ca, se nen dòrme, tu m’ha nazzecà / ‘ffi’ che nen *cale* che mé pure tu. *G. Roccia – A ‘šta cumpagnija*”. //

Nella forma riflessiva significa chinarsi. “A chi truóppre *ze cala*, ze le véde ru cure. – *Proverbi*”.

**Calandrèlla** *sf* - Varietà di uccello che canta nelle ore calde del giorno; allodola. “N’ciéle ‘na *calandrèlla* / accòrda ‘na canzóna... *D. Albino – I’ te vulésse di*”. // Per estensione sta anche a significare l’afa, la calura del solleone.

**Calata** *sf* - Discesa, calata. // Accento, inflessione fonetica che denota una parlata locale.

**Calculà** *v* - (càcul-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Calcolare, fare di conto.

**Càlcule** *sm* - Calcolo in tutte le sua accezioni italiane.

**Calé** *v* - (cal-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ute*) Calere, importare, interessare. Usato quasi esclusivamente al negativo: nen me ne *cale*, ossia non me ne importa. Alcune voci sono identiche al verbo *calà*, scendere.

**Càlebre** *sm* - Calibro, il noto strumento di precisione.

**Calecà** *v* (‘ccalecà) - (‘ccàlec-*he*, *-he*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Calcare, pestare, dare di calcagno. Forma elisa di *accalecà*.

**Calecagne** *sm* - Calcagno. “Zumpe zumpitte / *calecagnitte*, / me rómpe ru musse / e me štènghe zitte. - *Zumpe zumpitte*.

**Calecara** *sf* - Fornace in cui venivano cotte le pietre calcaree per ottenerne calce viva che, successivamente spenta, costituiva il più comune legante per le murature.

**Càlece** *sm* - Calice. Usato ironicamente per definire un bicchiere grosso e colmo di vino.

**Calennarie** *sm* - Calendario. Quando si vuole sottolineare la pochezza di una persona si dice: “Quisse nne šta manche a *calennarie* > costui non figura nemmeno nel calendario”. Più recentemente *calendarie*.

**Callamare** *sm* - Calamaio. “...isse dòppe ha pešciate ‘ént’ a lu *callamare*. – *Il malloppo*”.

**Càllere** *sm* - Callo. Erano piuttosto comuni perché i piedi si indurivano a contatto col duro cuoio col quale venivano confezionate le scarpe. “Ru Ré ca tè ‘nu *callerille* règghe, e quill’atre ‘nu male... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Calmà** *v* - (calm-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Calmare.

**Calma** *sf* - Calma, tranquillità.

**Calmante** *sm* - Calmante, pozione sedativa.

**Calme** *sm* - Calmo, sereno, tranquillo.

**Calmiére** *sm* - Calmieri.

**Calóre** *sm* - Calore, calura, *calandrèlla*.

**Calòšcia** *sf* - Caloscia, calzatura adatta alla pioggia. "...e ze 'mbrez-zatte dént'a 'na *calošcia* / addó'... *G. Roccia - Culure*".

**Cama** *sf* - Pula. L'elemento che durante la trebbiatura era più odiato dai lavoranti, poiché si insinuava dappertutto provocando un fastidioso prurito. // Per estensione viene così definita la roba di scarto: un consesso di persone di bassa levatura sociale, una congerie di cose poco utili, ecc. Proprio come la pula che non era utilizzabile in alcun modo; veniva bruciata.

**Càmbera** *sf* - Camera, in particolare da letto. "...cante canzune / e la *càmbera* tié a munnà,... *G. Roccia - Bèlla fegliòla*". // È così definito il giorno di magro che di solito precede la festa. Anche *càmpera*: "...pènza sule a fèste, male tiémpe e juórne de *càmpera*. – *Ciaccia-Pilla*". Chi, nei giorni di *càmbera* mangia di grasso *scàmbera* o *scàmbara*.

**Camberà** *v* - (*càmber-e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Non mangiare di grasso, rispettare il digiuno delle viglie.

**Cambiale** *sf* - Cambiale. "Tu 'n sa' che so' ri sólde, le *cambiale*, / le tasse, la penzión, ru huvérne;... *G. Roccia - Ze Còla*". È un evidente neologismo.

**Cambumilla** *sf* - Camomilla, veniva raccolta nei campi.

**Càmece** *sm* - Camice.

**Camecètta** *sf* - Camicia femminile, camicetta.

**Camèle** *sm* - Cammello. // Individuo sciocco e credulone.

**Camine** *sm* - Cammino, strada percorsa o da percorrere. // Camino, canna fumaria; neologismo, si preferisce *ciummenèra*.

**Cammenà** *v* - (*cam-ine*, *-ine*, *-ina*; *menavve*; *-menate*) Camminare. "E, mèntre che *camine*, / ru còre vò' cantà. *D. Valentini - Quant'è bèle Farazzane*". Notare che in alcune voci la doppia *m* diventa una sola.

**Cammenata** *sf* - Passeggiata. // Andatura, modo di incedere nel camminare. Anche *cammenatura*.

**Cammenatare** *sm* – Persona che ama camminare, che preferisce spostarsi a piedi. Anche *cammenante*.

**Cammenatura** *sf* - Andatura, modo di incedere, di camminare. Anche *cammenata*.

**Cammesciòla** *sf* - Camiciola, gilè, panciotto. “...ru deputate che la *cammesciòla*. / Ru sineche la fašcia... *G. Roccia – La Veretà*”.

**Cammesciòtte** *sm* - Camiciotto, piccola casacca.

**Cammiscia** *sf* - Camicia. “...de ‘na fémmina ònèsta la *cammiscia*, / ‘na récchia de... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. Nel diminutivo diventa *cammescèlla*, ma anche *camecètta*, vedi.

**Campà** *v* - (camp-*e*, -*e*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Campare, vivere. “... cuntiénte fa *campà* / fin’ a ciént’anne. *D. Albino – Štu paése*”. // Allevare, alimentare, crescere. “Na mamma *campà* a ciénte figlie / ciénte figlie nen *càmpene* a ‘na mamma. – *Proverbi*”.

**Campagna** *sf* – (pron cambagna) Campagna. “...ru puó ‘mmerà da tutta la *campagna* / ‘ndurate da ru sóle... *D. Albino – Štu paése*”. Termino alquanto recente, preferendosi *fòre*, vedi.

**Campana** *sf* - Campana. Un conteso passatempo per i giovanotti di qualche tempo fa, era “*ì a sunà le campane*”. Il nostro campanile è fornito delle più intonate campane della zona, esse consentono, se suonate con perizia, di intonare un elementare ma gradevole concerto. La campana *de l’Assunta*, la più grande, si suonava a distesa, mentre *chélla de Sant’Antònie*, insieme ad una campana più piccola, servivano per eseguire gli accordi. Spesso gli operatori ingaggiavano una sfida con la campana tirando le corde con tanta forza da farle compiere un giro completo, ciò con notevole pericolo per loro stessi. // Campanaccio che si metteva al collo di ovini o bovini per individuarne la presenza. // Gioco delle ragazze. // *Štà ‘n’campana* equivale a dire stare attento, ma anche tenere in sospeso, nell’incertezza.

**Campanacce** *sm* - Campanaccio.

**Campanare** *sm* - Campanile. Per i ragazzi di un tempo il campanile del paese era la più alta costruzione del mondo. Tanto che, la volta in cui il maestro in classe asserrì che la piramide di Cheope ha una altezza di oltre tre volte quella del campanile, un alunno andò ad aprire la finestra perché potesse uscire la grossa balla che l’esterrefatto maestro si era permesso di profferire. “... ‘n’cima a ru *campanare* è ‘n’paravise... *D. Albino – Štu paése*”. // Soprannome paesano.

**Campaniélle** *sm* - Campanello. “Síente quanta *campaniélle*, / quanta scruócche de štaffile... *L.A. Trofa – Vennégnà*”. // Soprannome paesano.

**Campanine** *sm* - Varietà di uva che dà ottimo vino. “Decémela

comm’è ‘ſtu *campanine*... L.A. *Trofa – Canzóne dell’ua*’.

**Camparèlla** *inv* – Vedi ‘*ngambarèlla*’.

**Campata** *sf* - Tesa di loculi in un cimitero. “...e li ſtipe e le *campate* / che le prète... D. *Albino – Sante Nuófrie*”. // Voce del verbo *campà*. // *Í pe’ la campata* significa darsi da fare per guadagnarsi da vivere, per riuscire a campare.

**Campe** *sm* - Campo, pezzo di terreno coltivato. “... che vallata che ce ſta: / *campe*, vignera e fruttéte... D. *Valentini – I’ me voglie ‘mbrijacà*”. Poco usato preferendosi *terrine*.

**Càmpera** - Vedi *càmbera* e *camberà*.

**Campesante** *sm* - Camposanto, cimitero. Denominato anche “*le quattro tómbera*”, cioè i quattro tomoli, la presumibile estensione del luogo. “...già èva uόſſe ſicche a *campesante*. M. *Albino – Cunzederazóne*”.

**Campijà** *v* - (*camp-éje, -ije, -éja; -iavve; iate*) Campare alla meglio, vivacchiare. // Brucare in un prato con poca erba; in spagnolo *campear* > pascolare.

**Campióne** *sm* – (*pron cambióne*) Campione. “...de ſti paisce attuórme è ru *campióne*, / de ſtu Mulise nuóſtre è ballecóne... G. *Roccia – È Fazzane*”. // Era anche il soprannome di un poco abbiente paesano che fu imprigionato per aver preso un po’ di legna, non sua, per scaldare le sue fredde serate invernali. Quando ebbe scontato la breve pena, il direttore lo convocò per comunicargli che sarebbe stato rimesso in libertà, ma egli contrariato si lamentò: “Ma perché mi mandate via? Io non ho fatto nulla di male!”. Il soprannome si è poi esteso a tutto il casato.

**Campóně** *sm* - Contrada dell’agro paesano.

**Campuaſće** *inv* - Campobasso, il nostro capoluogo. “E mó, sótte a ‘ſta luntèrna, / *Campuaſće* è cchiù mudèrna! D. *Valentini – Ru semafere*”.

**Campumilla** *sf* – Camomilla. Non vi era mamma che non raccogliesse piantine di camomilla per ottenerne infusi calmanti per grandi e piccini.

**Camurriſta** *sm* - Camorrista, prepotente attaccabrighe.

**Canala** *sf* - Grondaia, sia la parte di lamiera concava che raccoglie l’acqua sotto le tegole che il tubo verticale che la porta a terra o la convoglia nella cisterna.

**Canale** *sm* - Canale, fosso per lo scolo delle acque.

**Cancarèna** *sf* - Cancrena. Più recentemente è *cancrèna*.

**Cancellà** *v* - (canc-*elle*, *iélle*, *èlla*; -*ellavve*; -*ellate*) Cancellare. ““Na gènte gentile, / è cómm'a ‘n'abbrile, / *cancèlla* ogne male... *D. Valentini – Farazzane*”.

**Cancellata** *sf* - Graticciato, grata, inferriata.

**Canciélle** *sm* - Cancello, chiusura per un ingresso. “La cajòla pe’ ru ciélle / pure s’è d’ore è ‘nu *canciélle*. - *Proverbi*”. // Grata di legno ad elementi verticali che, fissata obliquamente su di una parete della stal-la, serviva a contenere il fieno per le bestie. Sicché un contadinotto si sentì in diritto di affermare che il fratello, che costruiva siffatte grate, faceva il *cancelliere*.

**Cane** *sm* - Cane. “A *cane* viéccchie tutte l’acciàcchene la códa. - *Proverbi*”. Simpatica e leggera imprecazione era: “*Mannaggia ri cane di canciélle!*”.

**Canécchia** *pf* - Termine che sta a significare *il resto di nulla*. “...me pòr-tene a métte cacche scuózze, sennó me vevésse *canécchia*. - *Ciaccia-Pilla*”. Il suo plurale veniva anche utilizzato per prendere in giro il sempliciotto di turno. Alla domanda: - Che cosa hai mangiato?- si rispondeva: - *Canécchie!-*; e se il sempliciotto ribatteva: “Che so’ le canécchie!?- - giun-geva puntuale la sarcastica risposta: “Sò’ c...avoli sénza récchie!”.

**Cànepa** *sf* - Canapa, oggi scomparsa dai campi.

**Canéštra** *sf* - Cesto, canestro; tipici i cesti per la raccolta dell’ uva. “Quanne m’aiute a pónne la *canéštra*, / nen fa vedé ca sbaglie e t’accurcine! *L.A. Trofa – Muscatiélle malandrine*”.

**Cànete** *sm* - Canone di enfiteusi. Un tempo molto frequente quello da corrispondere alla Parrocchia. Ora *cànenet*.

**Cangre** *sm* - Cancro. Anche *cancre* o *canchere*.

**Caniérze** *sm* - (*sf* - canèrza) Avaro, egoista, taccagno, che difficilmente dona o cede del suo.

**Caništре** *sm* - Canestro, cesto. // Per estensione e nell’ accezione paesa-na indicava, più che l’oggetto, il suo contenuto che veniva portato, in oc-casione delle feste natalizie ed in gran pompa, dalla famiglia del novello fidanzato a casa della promessa sposa. Più *ru caništре* era ricco di leccor-nie, mai esclusa *la cupèta*, cioè il torrone, più la famiglia che lo riceveva ne menava vanto. In occasione delle feste pasquali, la fidanzata ricambia-va *ru duvére* con un altro *caništре* che, oltre alla immancabile *pizza dóce*,

comprendeva una camicia da uomo, per il fidanzato o il suocero, o un taglio di stoffa per l'abito della cognata o della suocera, e cose simili. “...currènne ri *canništre*... ce spusamme... *G. Roccia – Santa Lucia*”.

**Canna** *sf* - Canna. I canneti, posizionati lungo i fossati, erano molto importanti, perché fornivano i sostegni alle viti (vedi *cégne*). “Quanne ze spala e ‘scióppene palille e *canne* / de córre accata mé... *L.A. Trofa – Quanne pe’ le Pàštene*”. // Unità di misura per la legna da ardere, consistente in una catasta, della lunghezza di 4 metri e di altezza e larghezza di un metro. Sottomultipli sono: *la mèzacanna* e *lu quarte*.

**Cannacca** *sf* - (*ccannacca*) Monile a forma di collana, ornamento muliebre. “...le puó métte *ccannacche* e sumeraglie / la puó ‘mparà a fa càveze e ttaccaglie... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Cannale** *sm* – Cannale da gogna. Un tempo ve ne era uno fissato ad una colonna davanti alla chiesa di S. Caterina e vi venivano messi al collo dei ladri posti al pubblico ludibrio.

**Cannarile** *sm* - Esofago. Anche *cannarine*.

**Cannaróne** *sm* - L'esofago, il *cannarine*, del goloso. // Tipo di pasta, *ri cannarune*, che prendono anche il nome di *šchiaffune*, gli attuali *paccheri* napoletani. Comuni anche i *cannarunciélle*, un po' più piccoli ma altrettanto comuni.

**Cannaròzza** *sf* - (*pron. cannaròtzza*) - Gola, gozzo. Uno che mangia molto, si dice che ha una buona *cannaròzza*. Usato anche al maschile: *cannaruózze*.

**Cannavacce** *sm* - Straccio, canovaccio.

**Cannéla** *sf* - Candela, tipica quella ad olio, di bronzo ad uno o più stoppini. “La *cannéla* sènz’uóglie ze štuta. - *Proverbi*”. Quella di cera, la stearica, veniva chiamata *ceròggene*. // Per estensione veniva così definito il moccio che spesso pendeva dal naso dei bimbi, *lu ciaramiélle*.

**Canneliére** *sm* - Candeliere. Per estensione è detto di persona magra ed alta. // Soprannome paesano.

**Cannèlla** *sf* - Sorta di rochetto confezionato direttamente dalla tessitrice con *ru ‘ntruvedature*. Si metteva nella navetta che veniva passata nella tesa a realizzare la trama del tessuto nel telaio. // Grossolano rubinetto di legno che veniva infilato a pressione nel foro predisposto nella *rriòla* per poter travasare il vino. // La profumata spezia in delicate cannule indispensabile per la preparazione del “riso col latte”.

**Cannelòra** *sf* - Candelora. “Quann’è la *Cannelòra* / è mèglie vedé ru lupe che ru sóle. – *Proverbi*”.

**Cannelòtte** *sm* – Candelotto di cera o altro, ma quasi mai di esplosivo.

**Cannetèlla** *sf* – Vezzeggiativo *canna*, ma anche del nome proprio di persona Candida, da cui Candidella corrotto in *Cannetèlla*. In questa ultima accezione è anche un soprannome locale.

**Canniélle** *sm* - Cannello, tubo che butta liquido. // Contrada dell’agro ferrazzanese.

**Cannite** *sm* - Canneto, sempre presente lungo i fossi di un podere. “Marite, / sèrpa de *cannite* . – *Proverbi*”.

**Cannizze** *sm* - (*pron. cannitzze*) - Incannucciata, con le caratteristiche della nassa, che i pescatori costruivano in opportune zone lacustri o fluviali, per la cattura di pesci. Da questo termine deriva il verbo *ac-canizzà* (vedi).

**Cannóne** *sm* - Cannone. “Scucceréja ‘na marcia la fanfara / e ‘nu *cannóne* spara... *G. Roccia – Chiacchiere de Ré*”.

**Cannuccia** *sf* – Cannula, solitamente un internodo di canna, spesso utilizzata per aspirare del liquido.

**Cannunjà** *v* - (*cannun-éje, ije, -éja; ijavve; -ijate*) Cannoneggiare; termine usato, per fortuna, più per definire il fragore dei tuoni che della guerra.

**Cannutte** *sm* - Grosso tubo con abbondante getto d’acqua. È *ru canniélle* in grande. Per alcuni anche *cannuótte*.

**Canóšce** *v* - (*can-ósche, -ušce, -óšce; -ušcivve; -ušciute*) Conoscere, sapere, essere informato. “Chi sa perché cchiù pace nen *canósche* / e passe a susperà... *L.A. Trofa – Chi sa perché*”.

**Cantà** *v* - (*cant-e, -e, -a; -avve; -ate*) Cantare. “Quanne pe’ le Pàstene / ze *canta* e štanna... *L.A. Trofa – Quanne pe’ le Pàstene*”.

**Cantalèna** *sf* - Cantilena, noiosa nenia. “...šcégne ‘na *cantalèna*, ‘nu taluórne / cómme fusse ‘na góce che ze lagna. *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Cantante** *sm* - Cantante. “...de scarcagliòle, / fatta d’artiše, *cantante* e spranzune,... *G. Roccia – A ‘šta cumpagnìa*”.

**Cantata** *sf* - L’esecuzione di una, ma anche di più canzoni. “...Pure la góce pare la *cantata* / che fa ‘na Calandrèlla ‘nnammurata. *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Canteniére** *sm* - Barista, conduttore della *cantina*.

**Cante** *sm* - Canto, sito. // Canto, esecuzione di canzoni. “... quanta luce e quanta *cante* ! / Mó nisciune... *D. Albino - Perduto amore*”.

**Càntere** *sm* - Antica misura di peso. // Vaso da notte quasi sempre definito *pešciature*.

**Cantiére** *sm* - Cantiere. // Nella terminologia contadina, indicava anche la conclusione di una tornata di trebbiatura, e cioè “*de 'na huadagna*”. Quando si trebbiava era importante *fà cantiére*, se il vento era insufficiente per terminare la *vunderatura*, il prodotto doveva rimanere tutta la notte sull'aia, col rischio di inumidirsi ed impegnare un'altra giornata di lavoro.

**Cantina** *sf* - Bettola con rivendita di vino ed affini. Nel locale si praticavano giochi a carte che per posta avevano il vino, qualche volta alleggerito con gazzosa. Era, in fondo, l'attuale bar. “...pure ru racanètte a la *cantina*... *L.A. Trofa - Suldate*”. // L'ambiente per la conservazione del vino era, invece, detto *vuttare*.

**Cantón** *sm* - (*pl cantune*) Grossa pietra, masso di modeste dimensioni. “...ru Muschille pertava ri *cantune*... *Canti della mietitura*”. // Angolo di edificio. “A chi ze fa *cantón* ru cane ru pišcia ‘ncuólle. – *Proverbi*”.

**Cantunata** *sf* - Angolo di edificio. // Sassata, tiro di una grossa pietra. // Cantonata, grossolano strafalcione.

**Cantuniére** *sm* - Cantoniere. Neologismo.

**Canzate** *sm* - Stanco, dimesso, mogio. Dallo spagnolo *cansado* > stanco.

**Canzirre** *sm* - Uomo grossolano, ignorante, cafone e volgare.

**Canzón** *sf* - Canzone. “...accòrda ‘na *canzón* / che našce, ze renzèrra, / e canta ‘n’còre a mé. *D. Albino - I’ te vulésse dì*”.

**Capa** *sf* - Testa in senso dispregiativo. “È mèglie a èsse *capa* de sòrge che códa de hatta. – *Proverbi*”.

**Capà** *v* - (cap-e, -e, -a; -ave; -ate) Scegliere, prendere quello che c'è di meglio, selezionare le cose buone separandole dalle cattive; dal latino *capere*. “Chi truóppa *capa* šceglietura piglia. - *Proverbi*”. // Pulire le verdure, la frutta e simili. “Ru scarciòffeze *capa* a fòglia a fòglia. – *Proverbi*”.

**Capabballe** *inv* - Giù, verso il basso, giù per la valle. Anche *accapabballe*.

**Capace** *sm* - Capace, all'altezza del compito. // Se preceduto dal verbo essere, assume il significato di forse, può darsi, è probabile, va a finire che... “È nuveluse, è *capace* ca vè’ a chiove”.

**Capaddòzie** *sm* - Caporione, spesso usato in senso dispregiativo col significato di capo gang ma, anche solamente comandante, superiore.

**Capalumme** *sm* - Contrada dell'agro.

**Capammónte** *inv* - Più sopra, verso l'alto, dalla parte di sopra, a capo del monte. Anche *accapammónite*.

**Caparrète** - Al contrario, dal davanti verso dietro. Vedi anche *capecure*.

**Cape** *sm* - Capo, caporione. // Capo, testa. "...e quanne vò' fà lusse de vennégna, / ze métte 'n'cape 'na giurlanna fina... *L.A. Trofa – Lamóre mie'*". // 'N'cape a... significa non più tardi di... "Pòche uadagné e assà' spése / t'appezzentišcene 'n'cap'a 'nu mése. – *Proverbi*". // *Cape de chiuóve* significa testardo, specialmente se *ru chiuóve* è 'rruzzenite. // *Cape dell'acqua* è la sorgente da cui nasce un corso d'acqua // *Cape de pèzza* venivano chiamate in senso spesso dispregiativo le suore. // *Cape de ze' Veciénze*, che vuol dire: nulla, niente, è la corruzione dell'espressione: *caput sine censu*, capo senza censo, con la quale, presso l'antica Roma, venivano censiti i nullatenenti. // Vedi *capecanale*. // Pezzo di spago, cotone, corda e simili. Da cui il detto da sartina "*Cape luónghe – cereuèlla córte*". // *Fà cape*, letteralmente fare capo, vuol dire venire a compimento di un lavoro, ma anche un foruncolo che maturava producendo del pus aveva fatto *cape*. // Ciascuna delle parti estreme di un filo, una corda ecc. // Inizio di un qualcosa. "Vierne se nn'ha *cape* ha códa – *Proverbi*". // A *cape* – Vedi *accape*.

**Capé** *v* - (cap-e, -e, -e; -ive; -ute) Riuscire a star dentro, entrarci; dallo spagnolo *cabér* > entrarci. Notissimo lo scioglilingua: "A cuóppe cupe pòche pépe *cape*. – *Proverbi*" nonché il modo di dire: "Quisse è casce che nen *cape* a nisciuna frušcèlla" per indicare chi non si accontenta facilmente o su cui non si può fare alcun affidamento. Nell'opera Don Pasquale si canta: "Non *cape* in petto il cor...". La radice è la stessa dei termini italiani quali capacità, capiente, che hanno un significato similare.

**Capebbanda** *sm* - Caporione, capobanda. // In senso esteso è l' epiteto dato al caporione di un branco di ragazzacci.

**Capebbòsse** *sm* - Capo, comandante, caposquadra. In fondo è il rafforzativo di *bosse*, (vedi).

**Capecanale** *sm* - Compimento di un lavoro durato per molti giorni. Alla fine della vendemmia, della mietitura, della costruzione di un

pozzo ecc. si festeggiava *ru capecanale* con un pranzo più ricco e abbondante dei pasti quotidiani solitamente poveri. Il termine potrebbe riferirsi alla costruzione di canali quali Suez o Panama; evidentemente quando gli scavi erano completi da un capo all'altro del canale, l'opera era praticamente compiuta.

**Capechiúóve** *sm* - Girino, stato larvale della rana. Spesso si formavano anche in quei pozzi in cui l'acqua aveva un ricambio se non insistente, molto modesto.

**Capeciómbela** *sf* - Giravolta, piroetta, capitombolo. "... dòppe 'na *capeciómbela* 'ndurata,... *L.A. Trofa* – *L'appuntamènte*".

**Capecóda** *inv* - Termine per indicare un periodo temporale completo. "... addóve, quasce *capecóda* l'anne, / šta spase cacche panne. *G. Roccia* – *Sótt'a titte*".

**Capecquà** - Prima, precedentemente, al di qua. Cchiù *capecquà* de Natale > *prima* di Natale, *capecquà* de ru sciume > *al di qua* del fiume.

**Capecuólle** *sm* – Collottola, capocollo, in particolare il gustoso derivato del maiale.

**Capecure** - Camminare all'indietro, con le spalle al senso di marcia, alla maniera del gambero. // In senso esteso anche gli affari che vanno male, la salute che peggiora ecc. vanno a *capecure*. "... mméce de i nnanze, vaje *capecure*. – *Ciaccia-Pilla*".

**Capedanne** *sm* - Capodanno. "...a Natale e *Capedanne* / 'n'ze sènte cchiù... *L.A. Trofa* – *Dice ru sacrestane* (inedito)".

**Capedecasa** *sm* - Capofamiglia, pater familias. // Soprannome.

**Capejènte** *sm* - Intelligente, che capisce. "Vriglie è rétene d' argiénte / nen fanne ru ciuccie *capejènte*. – *Proverbi*".

**Capelavóre** *sm* - Capolavoro, più usato in senso ironico.

**Capellà** - Dopo, più avanti nel tempo e nello spazio, oltre. *Capellà* de la via > oltre la strada. Cchiù *capellà* > dopo, successivamente. "...eh! mamma mé! che furia séte avute! / Peh! pahavate puó, cchiù *capellà!* *G.Roccia* – *La feducia*".

**Capellare** *sm* – Ambulante che scambiava con qualche oggetto i cappelli che le donne staccavano dal pettine durante la pettinatura.

**Capellèra** *sf* - Pettinatrice, acconciatrice di capelli. Un tempo si recava in casa delle clienti per pettinarle. Anche *capèra*.

**Capellute** *sm* - Individuo dalla folta chioma.

**Capelòtta** *sf* - Capriola, giravolta. “...pènze a le *capelòtte* / che faciavame nu’! *L.A.Trofa – Muglièrema ha respuóste*”.

**Capemandre** *sm* - Recinto per le bestie. // Luogo di ammassamento del letame proveniente dalla pulizia delle stalle, che poi veniva usato come concime ecologico.

**Capemaštre** *sm* - Capo mastro. “Fatije ‘n’miéz’ a la via: / *capemaſtre* ‘n’quantetà. – *Proverbi*”.

**Capenéra** *sf* - Capinera, neologismo. // Soprannome locale.

**Capèra** *sf* - Pettinatrice, figura ormai sostituita dai parrucchieri, ma una volta era segno di dovizia per le donne farsi pettinare nella propria casa dalla *capèra*. // In senso traslato definisce una donna intricante e pettegola, proprio perché la frequentazione di molte case metteva la *capèra* in condizione di conoscerne e poi diffonderne i piccoli o grandi segreti.

**Capeſciòla** *sf* - Sorta di fettuccia che serviva a rifinire i bordi dei vestiti, in particolare femminili. “N’ha ‘ccarezze *capeſciòle* e trine,... *G. Roccia – Lina la sartina*”.

**Capeſtazzióne** *sm* - Capostazione, un tempo vera personalità.

**Capeſtrine** *sm* - Ragazzo e, meglio, ragazza vivace. Vedi anche *ciélle-capeſtrine*.

**Capetà** *v* - (càpet-*e*, -*e*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Capitare, accadere. “E chi ru à viste cchiù? Sbrevugnatone! / Ma ci’ā da *capetà* sótt’ a chéſt’ ógne,... *L.A. Trofa – Nfamóne*”.

**Capetale** *sm* - Capitale, gruzzolo. “Pe’ èſſe féssa ‘n’ce vò’ *capetale* a la pòſta. - *Proverbi*”.

**Capetalista** *sm* - Possidente, capitalista.

**Capetane** *sm* - Capitano.

**Capetaula** *inv* - Capotavola, posto riservato alle persone più importanti.

**Capetóne** *sm* - Capitone, pesce che al cenone della vigilia di Natale non poteva mancare.

**Capevòta** *sf* - Operazione della vendemmia consistente nella seconda o addirittura terza spremitura delle vinacce, dopo averle ridisciolte e inumidite con spruzzi d’acqua. L’Ultima *capevota* dava vita alla *ſciampagnèlla*.

**Capevutà** *v* - (cape-vòte, -vuóte, -vòta; -utavve; -utate) Capovolgere. In alcune voci perde la *v* caratteristica che dà vita ad un secondo infinito, *capeutà*.

**Capézza** *sf* - (*pron.* capézza). Corda che, legata al capestro delle bestie domestiche, ne consentiva il facile governo. “Tié’ ru ciucce pe’ la *capézza* / e va truanne ri štrunze? – *Proverbi*”.

**Capezzagne** *sm* - (*pron.* capetzzagne). Focolare domestico. Tenuto conto che *acapezzà* significa concludere, portare a termine qualcosa, è ragionevole pensare che proprio davanti a *ru capezzagne* nascessero e si risolvessero molti dei problemi familiari.

**Capezzale** *sm* – Capezzale, testiera del letto.

**Capezzejà** *v* - (*pron.* capetzzejà) - (capezz-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate) Scuotere il capo vuoi per il sonno, vuoi in segno di diniego, di indecisione, ecc. In spagnolo *cabecear* (leggi cabezear) > tentennare la testa. Il termine ricorda il movimento che l’asino imprime alla sua testa quando tenta di liberarsi dalla cavezza. “... ogne tante la còccia *capezzéja*, / puó huarde ‘n’ciéle e te mitte a cantà. *G. Roccia – Ze’ Còla*”.

**Capezzònà** *inv* – (*capedzzònà*) Caporione, leader, capo zona.

**Capì** *v* - (capi-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Capire, comprendere. “Pure se vènghe da *ru paése* i’ *ru capische* / *ru marcangégne*... *D. Valentini – Ru semafere*”.

**Capille** *sm* - (*pl inv*) Capelli, chioma. “Quanne è *ru tiémpe de la metatura*, / fa ri *capille* cómm’ a spica d’ore... *L.A. Trofa – Lamóre mié*”.

**Capiſtre** *sm* - Capestro, finimento della bestia da soma o da tiro, solitamente di cuoio, al quale era fissata la fune, *capézza*. Per le bestie più minute veniva confezionato con la stessa fune.

**Capitule** *sm* – Capitolo in tutte le sue accezioni.

**Capòccia** *sf* - Testa. In senso ironico assume il significato di testa vuota, capoccione. In senso ammirativo e di rispetto si dice di persona molto istruita.

**Capónе** *sm* - Cappone. La Castrazione dei polli destinati ad essere capponi veniva eseguita da massaie con un minimo di conoscenza dell’anatomia del pollo. Era uno dei regali che si portavano, nella ricorrenza natalizia, al medico condotto per compensarlo dei servigi prestati durante l’anno. Talora anche il maestro elementare veniva gratificato di tale presente, sicché l’ insegnante, avvicinandosi la citata ricorrenza e con malcelata speranza, illustrava alla classe la nobiltà e altre doti del citato pennuto, rivolto particolarmente ad un contadinotto,

il quale, capita l'antifona, uscì a dire: “Segno’ maé; quišt’anne te-néme sule ‘nu capóne, e ha ditte tata ca ce lu frecame nu’!”. Al che il maestro alquanto deluso rispose: “E tu porta ‘nu vicce (tacchino), asi-no! che va bene lo stesso!”. “...almeno d’un *capone* nel primo dell’anno. *F. De Sanctis – Notizie istoriche di Ferentino pg. 234*”.

**Capòteche** *sm* - Ostinato, testardo.

**Cappa** *sf* - Ampio mantello ormai in disuso. “Da ‘na *cappa* ‘n’ce jèšce ‘na còppela. – *Proverbi*”. // Per estensione viene così definito l’ombrelllo. “Pane e *cappa* ‘n’ze lassa maje. – *Proverbi*”.

**Cappèlla** *sf* - Cappella. Quella più nota ai paesani è ubicata all’ ingresso del paese nelle prossimità delle *tre culònn*. “...l’ànema / ‘n’mónte pe’ la *Cappèlla*?! *G. Roccia – A Napule*”.

**Cappellare** *sm* - Cappellaio. “La furtuna de ru *cappellare*: quanne chiòve fine fine. – *Proverbi*”.

**Cappellata** *sf* - Cappellata, il contenuto di un cappello.

**Cappèlle** *sm* - Varietà di grano duro, molto richiesto per la trasformazione in farina e pasta industriali. // Plurale di cappèlla.

**Cappiélle** *sm* - Cappello; quello dei signori era *ru burzaline*. “Caccià *cappiélle* a zelluse. – *Proverbi*”.

**Cappòtte** *sm* - Cappotto. “...pòrta ancóra ru *cappòtte*, / ru mòneche a ru liétte... *L.A. Trofa – Sóle de magge*”. // Vincere una partita o uno sfoglio di carte lasciando l’avversario a zero. Per molti l’iniziale assume la pronuncia doppia: *ccappòtte*.

**Cappucce** *sm* - Cappuccio, il copricapo del frate. // Varietà di verdura. Anche *ccappucce*.

**Cappuccine** *sm* - Solo ultimamente ha preso a definire la gustosa miscela di latte e caffè. Un tempo era noto solo se accoppiato a *monaco*. “Ru dijavere quann’è viéccchie / ze fa mòneche *cappuccine*. – *Proverbi*”.

**Capicce** *sm* - Termine più recente di *crapicce* (vedi); “T’ha ‘ngappa-te ru *crapicce*? / qua šta Cicce, ‘n’ce penzà *L.A. Trofa – Qua šta Cicce*”.

**Capüana** *sf* - Canto monotono e a voce spiegata che spesso echeggiava da un campo all’altro nel periodo di particolari lavorazioni quali la vendemmia, la mietitura e simili. // In senso figurato indica una richiesta insistente e seccante. “A vòte šte *capuane* de lamiénte / našcene da ‘na vóce ‘mmaggenaria... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Capüatte** *inv* - Parotite, orecchioni. Per evitare il diffondersi del male che, com'è noto è epidemico, i ragazzi colpiti venivano segnati, con croci di inchiostro, sulle ghiandole salivari infiammate. Il gonfiore che assumevano tali ghiandole, conferivano al viso del malato una vaga somiglianza al grugno di un gatto, da cui *cape de hatte* > *cape hatte* > *capuatte*.

**Capucciata** *sf* - Testata, capocciata.

**Capuccióne** *sm* - Testone, zuccone; (spagn. *cabezón*).

**Capurale** *sm* - Caporale, graduato. // Capo di una masnada di ragazzacci o di persone dediti ad attività poco pulite.

**Capurióne** *sm* - Caporione, il più delle volte in senso dispregiativo come di individuo a capo di una masnada di bricconi. Più arcaico e desueto è *capurijónē*.

**Capuzziéle** *sm* - Capetto, capo clan alquanto prepotente.

**Carabbeniére** *sm* - Carabiniere. Voce più arcaica è *carbuniére*. “... Ru vaje a denuncià a ri *carbuniére*! / tè ‘na maglia marrò che le cer niére... G. Roccia – *La feducia*”.

**Carascia** *sf* - Apertura, vuoto piuttosto grossolano creato in un corpo solido. Deriva dal francese *garage*, autorimessa.

**Caraštia** *sf* - Carestia. “A tiémpe de *caraštia* pane de vrénna. – *Proverbi*”. // L'espressione *a caraštia* significa: a malapena.

**Caraštuse** *sm* - (*sf caraštosa*) Esoso, che vende a caro prezzo.

**Caratiéle** *sm* - Vedi *carratiéle*.

**Carbunata** *sf* - Carbonato o bicarbonato di sodio, molto usato per agevolare la cottura dei legumi secchi e duri. È utile, inoltre, per calmare l'acidità di stomaco e facilitare la digestione dei cibi pesanti e molto grassi.

**Carbuniére** *sm* - Vedi *carabbeniére*.

**Carcà** *v* - (*carc-he, -he, -a; -avve; -ate*) Caricare; dal desueto *carcare*. “...E questo è peggio, / che di catene ha *carche* ambe le braccia;... G. Leopardi – *All'Italia*”. Spesso è riflessivo: *carcareze*. “...de la prencepessa, / ze *carca* de šchiuppètta spada e palle... G. Roccia – *La Purcella ghianca*”. Nel più recente dialetto si tende a sostituirlo con *carecà*.

**Carcature** *sm* - Posta per facilitare il carico delle some. Anche *carcature*.

**Càrcere** *sm* - Carcere, galera. “Ru *càrcere* è chine de gènte ch'ha raggióne. - *Proverbi*”.

**Carche** *sm* - (*sf carca*) Caricato, carico, voce del verbo *carcà*. “...sule perché

šta *carche* de denare;... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. Vedi *càreche*.

**Cardà** *v* – (card-e, -e, -a; -avve; -ate) Cardare. Un tempo c’era anche un artigiano, *ru scardalane*, che cardava quella proveniente dalla tosatura delle pecore.

**Cardate** *sm* - Tipo di tessuto per abiti maschili. “...Ru veštite de *cardate* / me facéva štrasudà. *D. Albino – L’entrata*”.

**Carde** *sm* - (*pl inv*) Cardo. “...arresupine, ‘mmiéze a prète e *carde*, / unite che ri ciélle... *L.A. Trofa - Farazzane*”.

**Cardéta** *sf* - Contrada dell’agro.

**Cardille** *sm* - Cardellino, l’uccellino dal canto melodioso. “Mó can-ta ‘nu *cardille* fratta, fratta / ‘nu rašciagnuóle a tòne ru respónne... *L.A. Trofa - Cunciérte*”.

**Care** *sm* - Caro, costoso. “Tré cose còštene *care*: carézze de cane, amóre de puttane, e ammite de tavernare. – *Proverbi*”. // Caro, amato, benvoluto. “...Ru munne è curte e amare... / Curagge amice *care*, / penzamece a spassà! *L.A. Trofa – Qua šta Cicce*”.

**Carecà** *v* - (carec-he, - he, -a; -avve; -ate) Vedi *carcà*.

**Carecatura** *sf* - Caricatura, in tutte le sue accezioni.

**Càreche** *sm* - Tutte le cose caricate per un trasporto. // Carico di famiglia. // Per le altre accezioni vedi *carche*.

**Caretà** *sf* - Carità. “S’ò’ fà vèra *caretà* / nen pesà chéllé che da’. – *Proverbi*”.

**Carézza** *sf* - Carezza, moina. “Tré cose còštene *care*: *carézze* de cane, amóre de puttane, e ammite de tavernare. – *Proverbi*”.

**Carijà** *v* - (car-éje, ije, -éja; -ijavve; -ijate) Trasportare; dallo spagnolo *acarrear*. “Cavalle truóppre avvantate ze rreduce a *carijà* prète. – *Proverbi*”.

**Carìjòla** *sf* - Carriola.

**Carizze** *sm* - (pron. *caritzze*) Carezza. Deriva da accarezzare. “...facéme a cagna mane, / ‘nu vasce, ‘nu *carizze*, ‘na buscìa... *L.A. Trofa – Canzóne dell’üa*”. Fà ‘nu *carizze*, però, significa dare uno schiaffo, impartire una lezione con punizioni corporali.

**Carline** *sm* – Carlino, antica moneta.

**Carnaggióne** *sf* - Carnagione.

**Carnale** *inv* - Si dice di fratello o sorella degli stessi genitori. “Tré parole so’ sòre *carnale*: / tenésse, vulésse e macare. – *Proverbi*”.

**Carne** *sf* - Carne. “...che ‘na muntagna de casce rattate, / le prète de la via carne arruštita... *Canti della mietitura*”.

**Carnéfece** *sm* – Carnefice, boia.

**Carnefecina** *sf* - Carneficina.

**Carnevale** *sm* - Carnevale. “Ri diébbete de *carnevale* / ri paha qua-rajésema. - *Proverbi*”. È usato anche per indicare un uomo apatico, irresoluto ma anche goffo, e in questa accezione ha pure il femminile: carnevala.

**Carnevališta** *sm* - Persona allegra e pazzerellona, amante dello scherzo e del buonumore, allegrone

**Carnicchie** *sm* – Fastidiosa spaccatura della pelle sul bordo interno delle unghie. // In senso esteso è detto di un tipo che insiste in argomentazioni non condivise dagli altri, quindi fastidioso. // Persona molto magra, ma anche fastidiosa.

**Carnuse** *sm* - (*sf carnósa*) Carnoso, polposo.

**Caròcchia** *sf* - È il colpo che si da, con le nocche, in testa ai ragazzi, in particolare a *caruse* appena fatto. Si appoggia il pollice sulla testa del ricevente e, con uno svelto ed energico giro del poso, si vibra un colpo di nocche sulla testa stessa.

**Caròfene** *sm* - (*pl caruófene*) Garofano. “... ri *caruófene* rušce de la lòggia, ... *L.A. Trofa – La vóce dell’òrghene*”. // In senso traslato e al-quanto negativo viene così definito un individuo poco raccomandabile.

**Carògna** *sf* - Carogna, cattivo. “La vecchiaja è ‘na *carògna*, / ma pe’ chi ‘n’ci’arriva è cchiù vergògna. – *Proverbi*”.

**Carpecà** *v* - (*carpec-he, -he, -a; -avve; -ate*) L’azione dei tarli sul legno, ma anche del tempo e degli agenti atmosferici sulle murature, sulle rocce, in particolare quelle tenere ecc. “Mure fràcete e seppónata *carpecata*. – *Proverbi*”.

**Carpecate** *sm* - Tarlato, butterato, bucherellato, che ha subito l’ effetto della *carpija*.

**Carpija** *sf* - Muschio che si forma sulle pietre stabili, anche se presenti nei corsi d’acqua, dando seguito alla naturale erosione chimica e fisica che col tempo le demolisce. “Prèta che z’ allùtera / nen métte *carpija*. – *Proverbi*”.

**Carrafóne** *sm* - (*pl carrafune*) Grosso recipiente per il vino; da caraffa: “E quanne ze travàsene *ri carrafune* - i’ vòglie šta che té sènza

nisciune. *L.A.Trofa – Quanne pe' le Pàstene*".

**Carrare** *sm* - Botticella dalla capacità di un paio di ettolitri. Termine piuttosto desueto.

**Carrarécce** - Solchi tracciati sul terreno dalle ruote dei carretti.

**Carратиέlle** *sm* - Caratello, recipiente per lo stivaggio di vino particolarmente pregiato. "Piénze a ru *carratiélle* che te igne / de mušte... *L.A. Trofa - Vennégna*".

**Carre** *sm* - Carro, quasi esclusivamente quello dei funerali. "Ncòpp'a ru *carre* ru taûte passa / càreche de cušcine... *G. Roccia – Arrète a ru muórte*". Per i normali carri si usa *carréttē*.

**Carréttē** *sm* - Carretto. Posseduto solo da pochi privilegiati, il trasporto veniva fatto prevalentemente con le bestie da soma. Anche carréttē. "Teranne 'na *carréttē* sbarrellata / che purtava... *G. Roccia – Ru puórche e ru ciucce*".

**Carrettiére** *sm* – Carrettiere, trainante.

**Carrine** *sm* -Antica moneta, forse il Carlino. "Cíente *carrine* p'accattà 'nu hatte... – *Canti della mietitura*".

**Carròzza** *sf* - (*pron. carròtzza*). Veicolo spesso raffazzonato e grossolano che i ragazzi costruivano con attrezzi e mezzi di fortuna, e che poi venivano usati, in particolare in ricorrenza della festa dei morti, per scendere verso il cimitero. Non di rado si distruggevano dopo qualche discesa e poi venivano conservate per l'eventuale riutilizzo per la successiva ricorrenza. // Il veicolo adoperato dai signori di una volta. "Ru cavalle de *carròzza* / fa bòna giuentù e mala vecchiaia. – *Proverbi*". // Il veicolo per il trasporto dei feretri. "...sèmp'i' l'è fà l'elògge / prima che la *carròzza* ze ne va. *G. Roccia – Arrèt'a ru muórte*".

**Carruóccele** *sm* – Sgangherato mezzo di locomozione.

**Carruzzière** *sm* - Conducente di carrozza, ma si preferiva *cucchiére*. // Solo di recente col significato di carrozziere, il riparatore di automobili.

**Carta** *sf* - Carta. Nota anche la *carta pišta*, cartapesta. "La rròbba de mal'acquiše / ze ne va de *carta pišta*. – *Proverbi*". // Al plurale, *le carte*, definivano i documenti in genere.

**Cartassucanta** *sf* – Carta assorbente.

**Cartégge** *sm* - Carteggio; evidente neologismo, preferendosi *le carte*.

**Cartèlla** *sf* – Le *cartelle* erano i foglietti su cui si segnavano i contrassegni delle varie quote ereditarie che poi venivano sorteggiate. “...Michélina, la peccerélla, ch’ à terate le *cartelle*. – Il malloppo”. // Solo negli ultimi tempi usato col significato della cartella da scuola, che invece si chiamava *bórza*.

**Cartellón** *sm* - Cartellone, grosso cartello. Più noto è quello che accoglie tutti i 90 numeri della tombola.

**Cartiélle** *sm* - Cartello.

**Cartòcce** *sm* - Cartoccio, involto.

**Cartullina** *sf* - Cartolina, postale o illustrata. Particolarmente pa-ventata quella di prechetto, la *cartullina rosa*. “Me sò’ vište arrevà la *cartullina ròsa*... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Carufà** *v* - (*caru-fe, -fe, -fa; -favve; -fate*) Scavare, bucare come per togliere con le mani la mollica dalla pagnotta del pane o per realizzare un anfratto, una grotta di qualche utilità.

**Carufe** *sm* – Buco scavato, pertugio, voce e risultato di *carufà*.

**Carugne** *sm* - Grosso foruncolo pieno di pus, pustola. Per accelerarne la maturazione vi si applicava sopra una *foglia a settenerva*.

**Carulina** *sf* - Carolina.

**Caruófene** *sm* - Forma plurale di *caròfene*. // In senso traslato viene usato per definire un tipo poco degno di stima. “Scié vište a Turdèa e a chille *caruófene* de figlieme? – *Ciaccia-Pilla*”.

**Carusà** *v* - (*car-óse, -use, -ósá; -usavve; -usate*) Tosare. La tosatuta degli animali da soma veniva effettuata dal fabbro, mentre quella delle pecore, dopo aver lavato le bestie in un fiume o in uno stagno, veniva eseguita direttamente dal contadino. “La *carusatte* e ze ze rrevesttète. *G. Roccia – Adame e la pècura*”. Noto il motto: “Chi *carósa* ‘ntaca”// Tagliare i capelli.

**Caruse** *sm* - Taglio di capelli che quasi sempre avveniva il sabato sera presso il barbiere del paese. In particolare lu *caruse* lasciava i capelli molto corti, certamente per evitare l’ attecchimento di lendini e pidocchi.

**Carusèlla** *sf* - Qualità di grano tenero.

**Carusiélle** *sm* - Salvadanaio, ma si tratta di un termine importato dalla Campania, è preferibile *denaruóle*.

**Carvón** *sm* - (*pl carvune*) Carbone. Non mancava mai, insieme alla

cenere, nelle calze della Befana. “...scié sprecata già ‘na tina d’acqua / e scié cchiù néra tu che ru *carvóne*. *Canti della mietitura*”.

**Carvunara** *sf* - Cumulo di legna a forma di igloo, con camino centrale intorno al quale venivano accuratamente disposti i pezzi di legna. Il cumulo veniva poi ricoperto con uno spesso strato di terra. La legna veniva accesa e la sua combustione, data la scarsa presenza di ossigeno, avveniva senza liberare fiamma. Dopo alcuni giorni, completata la lenta combustione, la terra veniva asportata e i cannoli di carbone formatisi erano pronti ad alimentare *le furnacèlle*, *li vrasciére* ed altri focolai domestici. Per risparmiare lavoro questi fornelli venivano allestiti nei boschi dove era stata tagliata la legna, in radure prossime a qualche strada, quindi il trasporto risultava abbastanza agevole, essendo il carbone molto più leggero della originale legna.

**Carvunèlla** *sf* - Carbonella, minuzzaglia di carboni.

**Casa** *sf* - (*pl. càsera*) Casa. “Le *càsera* sò’ havete / cómm’ a ru campanare... *L.A. Trofa – Mariteme m’ha scritte*”. // In senso figurato sta per famiglia, unità familiare. “Sò’ sèmpe ri denare che scunquassene le *càsera!* – *Il malloppo*”. // Legaccio costituito da due fastelli di spighe di grano non ancora del tutto secche che, annodate dal lato delle *mórre*, venivano usate per legare le messi mietute in *manuóccchie*. // Quadratino conquistato da una giocatrice nel vecchio trastullo femminile di *bali-balò* o *campana*.

**Casacumunala** *sf* - Municipio.

**Casamènte** *sm* - Casamento, isola edile, neologismo.

**Casarécce** *sm* - (*sf casaréccia*) Fatto in casa, autarchico.

**Casarijà** *v* – (*casar-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate*) Letteralmente vuol dire andare di casa in casa, ma assume, invece, il significato di essere sfaccendati; una donna che non ha voglia di accudire alla casa propria, si porta nelle case delle amiche a scambiare chiacchiere o, peggio, pettigolezzi, in pratica va *casarianne*.

**Casarine** *sm* - Casotto, casupola.

**Casate** *sm* - Casato.

**Casce** *sm* - Formaggio; dal laino *caseus*. “Vurrija che sciuccasse maccarune / che ‘na muntagna de *casce* rattate... *Canti della mietitura*”. Il termine deriva dall’arcaico *cascio*, con le cui forme veniva pra-

ticato anche un gioco. Vinceva il giocatore che copriva un prefissato percorso col minor numero di lanci. “...giocar a *cascio* a palle, ròcciole, e altre sorti di giuochi... *F. De Sanctis – Notizie istoriche...*”.

**Cascecavalle** *sm* - Caciocavallo, il gustoso latticino.

**Cascèòva** *sm* – Vedi *casciaòva*.

**Cascepunte** *sm* - Formaggio di caglio. In fondo era un formaggio andato a male, ma per molti una vera leccornia. La moderna normativa sanitaria non ne consente più il commercio.

**Cašcéttta** *sf* - (*casscetta*) Cassetta, piccola cassa. // Soprannome locale. // *I a cašcéttta* (andare a cassetta) significa subire un crac finanziario, fallire.

**Cašcettóne** *sm* - Cassettone, canterano.

**Cašcia** *sf* - (*casscia*) Cassa. “La vita è ‘na raputa de còsse / e ‘na chiusura de *cašcia*. – *Proverbi*”. Nel plurale, *cašce*, si evidenzia la utilità della “š” o della doppia “s”, molto chiara in “ddu’ *cašce* de *casce* > due casse di formaggio”.

**Cašciabbanche** *sm* – Cassapanca, ma nel dialetto assume il significato di suppellettile, mobile sgangherato. Anche *cašciabbanghe*.

**Casciaòva** *sm* - Letteralmente “cacio e uova”. Impasto di uova e formaggio che, a forma di pallottoline, veniva cucinato insieme a ru *fecatiélle* il Sabato Santo. Era anche il principale ingrediente de ru *rechine*. Per molti, per meglio indicarne l’ etimologia, il termine è *casceòva*.

**Casciara** *sf* - Confusione, baccano.

**Cascigne** *sm* - Erba selvatica commestibile sia cruda che cotta; “Sò’ sécche le jetucce e ri *cascigne*... *L.A. Trofa – Sóle de magge*“. // Individuo segaligno, accentuatamente magro e spigoloso.

**Cašcióne** *sm* - Capace contenitore di legno nel quale veniva conservato il frumento che costituiva la *bašta* per un intero anno. Era ricavato in un angolo buio della casa, di solito costituito da due pareti con montanti fissi e assi smontabili, con una apertura nella parte inferiore, chiusa da una spatola a ghigliottina, *la spurtèlla*, la cui apertura consentiva il prelievo delle granaglie. “Chisse ze vuónne – décette Scampóna / ma ‘n’tiénnne rane dént’ a ru *cašcióne*! *G. Roccia – La balata dei soprannomi*“.

**Casciòtta** *sf* - Caciotta.

**Case** *sm* - Caso, occasione. “...pure 'nu gendarme / addétte, p'ògne

*case, a dà l'allarme. G. Roccia – La Purcèlla ghianca”.*

**Casèlla** *sf* - Tra i più comuni divertimenti dei ragazzi vi era quello di costruire una casina con pietre, rami e materiali di fortuna, la *casèlla*. Era costituita da un piccolo unico ambiente, quasi sempre di forma tondeggiante, di altezza molto limitata, nel quale si poteva stare solo chinati per non toccare il soffitto fatto di rami e fogliame. I più piccolo ne costruivano di più piccole ed impraticabili e vi entravano solo con la fantasia.

**Casine** *sm* - Pretenzioso casolare. Era la residenza di campagna dei benestanti del paese. “...ed un *casino* per uso proprio... *F. De Sanctis – Notizie istoriche di Ferentino... Pg. 446*”. // Casa di tolleranza. // Baccano, guazzabuglio, grande confusione. “Vi’ che *casine* a la chiazza ‘lla séra, / paréva d’èsse ‘ént’ a ‘na pruvelerà... *G. Roccia – La ballata dei soprannomi*”.

**Càspeta** *inv* – Caspita!, la comune esclamazione. “Ja *càspeta* già sé-te rremenute?... *G. Roccia – La feducia*”.

**Cassà** *v* - (cass-e, -e, -a; -avve; -ate) Cancellare, cassare.

**Cassatura** *sf* – Cancellatura. Quelle sui quaderni ci sono costate parecchi scappellotti.

**Cašta** *sf* - Casa; termine arcaico e desueto. “Tuólle e pòrta a *cašta* / e di’ che màmmeta ca sò’ cerascia. – *Proverbi*”.

**Caštagna** *sf* - Castagna. “Acqua d’ahušte, fa *caštagne* e mušte. – *Proverbi*”. Accanto al fuoco invernale se ne consumavano molte arrostite, le *caštagnے* abbruschiate. L’albero è maschile, *ru caštagnے*.

**Caštagnòla** *sf* - Paletto di legno di castagno che, infisso nella vigna, serviva di sostegno alle viti; vedi *cégne*. // Petardo.

**Caštane** *sm* - Dai capelli castani. “Vù me putéte dice: E le *caštane*?/, / pure chéll’atre llà, tutte... a la mane. *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Caštécà** *v* - (cašt-iche, iche, ica; ecavve; ecate) Castigare, punire. “...se nne ru facce štènne le zampógne, / Noštre Segnóre m’á da *caštécà*. *L.A. Trofa – ‘Nfamóne*”.

**Caštétà** *sf* - Castità; neologismo.

**Caštiche** *sm* - Castigo. “Se la fatija perciò è ‘nu *caštiche*, / tu vide sèmpe se la puó’ scanzà,... *G. Roccia – A ‘šta cumpagnìa*”.

**Caštíelle** *sm* - Castello. Quello del paese era circondato da aloni di leggenda, quale *lo jus prime noctis* e simili, e generava nei paesani

sensazioni di rispetto e mistero. “Tenéme ‘nu *caštiélle* barunale, / ‘na chiésa monumènte naziunale... *D. Albino – Štu paése*”. Dall’arcaico castiello: “...istomi ‘n esta groría / de sto forte *castiello*; *Cielo d’ Alcamo – Contrasto*”.

**Caštrà** *v* - (caštr-*e*, -*e*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Castrare. Vedi *crašta*.

**Cata** - Presso, vicino. Spesso col l’iniziale doppia *ccata* o meglio ‘*ccata* per l’aferesi della “a” di *accata*. “...vié ‘*ccata* mé, te diche ch’à da fà! *M. Trofa – Se tu te vuó scurdà*”. “Uocchie néra - ‘rrobbra cannéla - va ‘*ccata* màmmeta - ca te rrezéla! *Filstrocca popolare*”.

**Cataratta** *sf* - Botola, apertura che consente l’accesso a locali secondari nelle case. “Quanne sciòcca a pile de hatta / jégne pésele e *cataratta*. – *Proverbi*”. // Cateratta, la nota malattia degli occhi.

**Catapècchia** *sf* - Casupola, tugurio, catapecchia.

**Catarre** *sm* - Catarro. “*Catarre*; vine che ru carre. – *Proverbi*”.

**Catašta** *sf* - Catasta.

**Cate** *sm* - Secchio, grosso recipiente; poco usato.

**Caténa** *sf* - Catena, anche in senso metaforico. “È ‘na *caténa* dóce / che ru còre métte ‘ncróce... *L.A. Trofa – Chi sa perché*’. // La salsiccia, per l’essiccazione, veniva inanellata su delle aste parallele, spesso di canna, fissate al soffitto. Ogni anello di questo lungo segmento di salsiccia, prendeva il nome di *caténa*. “...che la mane spiccia / ‘na *caténa* de uappa savecchia... *L.A. Trofa – Quarésema e Carnevale*”. (vedi *cacchiariélle*).

**Catenacce** *sm* - Catenaccio. // Marcantonio, uomo saldo, grosso e robusto: “Che *catenacce* de giovene > Che robusto giovane”.

**Catenella** *sf* - Era così chiamato l’anello di ferro incernierato ad un gancio incastrato, ai lati dell’ingresso, nei muri esterni, al quale venivano legate le bestie da soma, *le vetture*, per le brevi soste o il carico e scarico.

**Cateniélle** *sm* - Chiavistello, grossolano congegno che si chiudeva semplicemente accostando la porta, e ne permetteva la riapertura tirando uno spago che, passando attraverso un piccolo foro, pendeva all’esterno. Qualche tempo fa, le case venivano chiuse solo per lunghe assenze degli occupanti, poiché, per assenze brevi, si chiudevano con una porticina che ne ostruiva l’accesso ai soli animali sicché le persone, tirando lo spago *de ru cateniélle*, potevano liberamente entrare.

**Cateurià** *sf* - Categoria, meglio *catehurià*.

**Catiélle** *sm* – La comune bardana, pianta erbacea i cui frutti dalle brattee uncinate, lappole o lappe, venivano scagliati dai monelli, in maniera proditoria e perfida, nei capelli delle ragazze che, per liberarsene, non di rado erano costrette a tagliarne qualche ciocca. C’è da domandarsi se non siano state proprio queste lappole ad ispirare l’ inventore del velcro.

**Catramma** *sf* - Catrame. Individuava il fondo asfaltato delle strade.

**Càttera** *inv* - Esclamazione simile a *caspita*. ““Štu càttera de fòre te l’à scurdà / è mèglie ì a la štazione a fatià. *Bufù 1989 – M. Roccia*”.

**Cattive** *sm* - Cattivo. Quasi mai usato preferendosi *brutte*.

**Cattulecéseme** *sm* - Cattolicesimo.

**Cattòleche** *sm* - Cattolico.

**Catuórce** *sm* - Catorcio.

**Catuózze** *sm* - (*pron.* catuótzze) - (*pl. inv.*) Grosso ed informe sasso.

**Caule** *sm* – Cavolo, il noto ortaggio. Anche *cavule*.

**Causà** *v* - (caus-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Causare, cagionare.

**Causa** *sf* - Causa. “È mèglie ‘nu male accòrde / che ‘na *causa* veniuta. – *Proverbi*”.

**Cautà** *v* - (caut-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Bucare, forare. Anche *cavutà*.

**Cauta** *sf* – Buca, pertugio. La buca gattaiola veniva chiamata *cauta de la hatta*. “...da la *cauta* de la hatta, sò’ više ‘nu fangòtte, ‘na spècie de mallóppe... - *Il malloppo*”. Anche *cavuta*.

**Caute** *sm* - Buco, foro, l’effetto del *cautà*. “È mèglie ‘na brutta pèzza che ‘nu bèle *caute*. – *Proverbi*”. Anche *cavute*.

**Cavà** *v* - (cav-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Scavare; dallo spagnolo *cavar* > scavare, penetrare // Confezionare gnocchi; in pratica l’atto di *cavà ri cavatiélle*, crea nei tocchetti di impasto il tipico incavo che poi dà il nome al tipo di pasta e diventa ricettacolo di buon sugo.

**Cavacréta** *sm* - Cava creta, ironico appellativo del contadino.

**Cavaliére** *sm* – Cavaliere, in tutte le accezioni di lingua.

**Cavalle** *sm* - Cavallo. Una delle *vetture*, meno frequente degli asini e dei muli, in quanto adatto per cavalcare o per il traino del carretto, ma poco per la soma. “A la štalla de ru cumpare ze remétte ru *cavalle*. – *Proverbi*”. // *Cavalle e cavallitte* era un gioco dei ragazzi di un tempo: “...a *cavalle e cavallitte* là javame e pazzijà. – *D. Albino – Sante Nuófrie, Sante ‘Nuófrie*”.

**Cavallètte** *sm* – Cavalletto, piccola impalcatura.

**Cavatiélle** *sm* - (*pl. inv.*) Gnocco. Gustosa pasta fatta in casa, con farina e patate, e condita prevalentemente con sugo di carne di maiale. Divertente l'espressione del sempliciotto che si vantava con gli amici di aver mangiato “*Carne e cavatiélle de puórche!*”, non rendendosi conto della difficoltà di confezionare gnocchi di maiale.

**Cavécchia** *sf* – Piccolo cappio, corda legata a cappio o a nodo scorsoio. Annodatura molto simile alla *pasa*. // Donna brutta e magra.

**Càvece** *sf* - Calce, impasto per costruzioni, malta. // Pedata, ma anche l'atto di calciare la palla nel gioco del calcio. “...che šta mandra de... sculare / che tira *càvece* senza pietà... *L.A. Trofa – Fullibbò*”.

**Cavecijà** *v* - (cavec-éje, -ije, -éja; -ijavve; -iate) Scalciare, dare calci. “...ze ne ìva sulle *cavecijanne*. *Bufù 1992 – M. Roccia*”.

**Cavecemuónie** *pm* - Calcinacci, materiale di risulta dalle demolizioni. Titolo di un capitolo nel libro “Il mio dialetto” di G. Roccia.

**Cavecenare** *sm* - Malta, impasto di sabbia e calce usato come legante per le murature. “...l’Azzóne purtà l’acqua che ru cište / a l’Apa, pe’ ‘mpaštà *cavecenare*. - *Canti della mietitura*”.

**Cavecijà** *v* - (cavec-éje, -ije, -éja; -iavve; -iate) Scalciare, tirare calci. “Quanne ru ciucce te *cavecéja*, che le vuó’ taglià la còssa? – *Proverbi*”. // In senso lato, un vino particolarmente robusto si dice che *cavecéja*, promette cioè di andare alla testa.

**Caveciónie** *sm* - Dolce delle feste pasquali a forma di mezzaluna, il tipico *calcionetto*, costituito da una cialda farcita con un impasto di castagne addolcito con cioccolato, canditi ed altri ingredienti. // Accrescitivo di *càvece*, quello dato al pallone.

**Cavedàra** *sf* - Grosso paiolo, *cavedàre* di capacità superiore ai cento litri, che serviva per la bollitura di masse più grandi di cose, anche del mosto per accelerarne la fermentazione. “Ri fatte de la *cavedàra* / ri canóšce la cucchiara. – *Proverbi*”.

**Cavedàre** *sm* – Caldaio, paiolo. “Vólle ru *cavedare* / de méla còtte e pèra... *D. Valentini – Siénte mó*”.

**Cavedarèlla** *sf* - Attrezzo da muratori, contenitore metallico troncoconico, a due maniche, per la malta.

**Cavedariélle** *sm* - Caldaietto, definito anche *cuttriélle*.

**Càvede** *sm* – Caldo, temperatura alta. “Càvede de liétte nen còce fisciùole. – *Proverbi*”.

**Càvele** *sm* - Cavolo. “Càvele è patre a fòglia e fòglia è figlia a càvele. – *Proverbi*”.

**Cavelescióre** *sm* - Cavolfiore.

**Cavétta** *sf* - Gavetta.

**Càveza** *sf* – Calza da donna. “La càveza me la scié ‘rrappezzata? / Ma’, qua nen tròve cchiù la pettenéssa!”. *G. Roccia – La mamma*”.

**Cavezà** *v* - (*pron. cavetzà*) - (càvez-e, -e, -a; -avve; -ate) Calzare, vestire. “Chi prima ze hàveza prima ze càveza. – *Proverbi*”. Non di rado ciò che dice il proverbio avveniva nella realtà. A volte lo stesso indumento veniva adoperato da più di una persona e, quindi, chi si destava tardi, finiva per doversi arrangiare.

**Cavezariélle** *sm* - (*pron. cavetzariélle*). Calzino, pedalino per uomo.

**Cavezille** *sm* - (*pron. cavetzille*) - (*sf cavezélla*) È detto di individuo che persegue i suoi interessi anche a costo di essere scocciante fino a giungere a liti. Il termine è la corruzione di causidico di cui assume, in fondo, il significato.

**Cavezón** *sm* - (*pron cavetzón; pl cavezune*). Pantalone. “...addóve l’impiègate / tiénne ri *cavezune* / assà cchiù cunzemate,... *G. Roccia – Ru Haštematare*”.

**Cavutà** *v* - (cavut-e, -e, -a; -avve; -ate) Bucare, forare, perforare, sforacchiare. “La cèrqua è *cavutata* / ce štèvène tré peggiate,... *Sôle sante – Filastrocca*”. Anche *cautà*.

**Cavute** *sm* – Buco, foro, pertugio; anche *cavuta*. Dal latino *cavea* > cavità. “Ma!... Pizzeche e vasce / nen fanne *cavute*, / pòzza fà zùcchere... *L.A. Trofa – Quanne pe' le Paštene*”. Anche *caute*. Quella gattara, appunto per il transito del gatto, era detta *cauta pe' la hatta*. “a ‘nu pare de mètre da la *cauta de la hatta*, sò’ više ‘nu fangòtte,... - *Il malloppo*”.

**Cazzaròla** *sf* - Casseruola. Spesso usato per definire un qualcosa di malandato, un recipiente, uno strumento e altro. // Leggera imprecazione in sostituzione della più triviale c...

**Cazze** *sm* - (*pron. catzze*). Pene, organo sessuale maschile. Tornato da Roma dove si era recato per un breve periodo di lavoro, un giovanotto del paese, credeva di poter fare il signorino alzandosi la mattina

con comodo. Alle esortazioni della povera madre che, preoccupata che potesse perdere il lavoro, lo invitava ad andare al lavoro esortandolo: “Pè’ àvezete! Avezete e va’ a fatijà, ca se nen fatije te magne cazzo!”. La risposta del novello Michelaccio arrivava puntuale e con accento romanesco: “A ma’! Quello t’ò mangi té!”.

**Cazzencure** *sm - (pron. catzzencure)*. Furbacchione, sveglio, intelligente; ci sembra superfluo e inopportuno spiegare la evidente etimologia.

**Cazzijata** *sf - (pron. catzzijata)*. Rimprovero, ramanzina.

**Ccetta** *sf - ('ccetta)* Accetta, scure da legnaiolo dal manico lungo, per tagli di alberi e grossi rami.

**Ccettòla** *sf - ('ccettòla)* Accetta di piccole dimensioni, con manico corto, utilizzata per tagli di piccoli rami e frasche.

**Ccezzione** *sf - ('ccezióne)* Eccezione.

**Ccezzionale** *inv - ('ccezzionale)* Eccezionale.

**Cchiù** - Più, di più. “... e cchiù me vasce e cchiù te vòglie bène... L.A. Trofa - *Chi sa' perché*”. Anche *chiù*.

**Cciàppere** - Vedi *ciàppere*.

**Cciappétta** - Vedi *Ciappétta*.

**Ccó** - Vedi *ccóne*.

**Ccóne** *sm - Poco*, piccola parte di un intero, anche di tempo. Sempre accompagnato da ‘nu (un) col quale può anche legarsi in un solo termine, divenendo *nuccóne* o *nuccó*’, e per qualcuno *neccó*. “Eva jéssä? ’n’ce jéva? Pe’ ‘nu ccóne / penzavve: - Mó m’accèrte ‘nu mumènte! - G. Roccia - *Cuméte*”.

**Ce** *inv - Ci*, in tutte le accezioni italiane. Quando precede una vocale, quasi sempre subisce l’elisione della *e*. Se le vocali che precede sono la *e* o la *i*, il suo suono è, inequivocabilmente, quello dolce di *cera*, ma quando le vocali che la seguono sono *a*, *o* od *u*, il suo suono potrebbe essere confuso con quello gutturale di *cane*. In tal caso si rende necessaria l’aggiunta di una *i* o di una *e*: “E ci’à raggióne! cómme sò’ secure... G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*”; oppure: “E ce’ à raggióne!.... “.

**Cebbà** *v - (cibbe, cibbe, cibba; cebbave; cebbate)* Cibare, dar da mangiare. Più usato nella forma riflessiva *cebbàreze*.

**Cèca** *sf - Inguine*.

**Cecà** *v - (cèche, ciéche, cèca; cecavve; cecate)* Accecare. “Cuóreve e cuóreve ‘n’ze cèchene l’uóccchie. – *Proverbi*”. Il modo di dire *chi m’ha*

*cecate* significa “chi me lo ha fatto fare”.

**Cecagna** *sf* - Stato di sonnolenza che appesantisce le palpebre e porta a chiudere gli occhi, torpore.

**Cecala** *sf* - Cicala. “...paréva che cantasse la *cecalà*. / E la zénghera... *L.A. Trofa* – ‘*Na zénghera néra*’.

**Cecalògna** *sf* – Lo stesso che *cecagna*.

**Cecate** *sm* - Cieco. “...quanne vedivve ‘na Vècchia *cecata* / ‘ént’ a ‘na ròccchia, cómme pe’ maggija... *G. Roccia* – *La Guida*”. // In senso esteso significa moneta, quattrino. *Nen tené manche ‘nu cecate* sostituisce l'espressione in lingua: non avere il becco di un quattrino.

**Cecatézza** *sf* - Cecità.

**Cécca** *sm* - Diminutivo di Francesca. // Assegno; dal francese *che-que*. Poco usato.

**Ceccelua** *sf* - Uva, nella forma vezzeggiativa usata nel linguaggio dei bambini. “...màgnete chésta *ceccelua* / ca te passa llappellà. *L.A. Trofa* – *L'üa*”. // Nome che i ragazzi danno ad una piantina grassa spontanea, una delle prime forme di vita vegetale, che alligna nelle fessure di muri e rocce.

**Ceciónne** *sm* - Grassone, pieno di ciccia. “Penzavve: Chi le sa' se ‘sta *ceccióna*, / a tiémpe sié,... *G. Roccia* - *Cuméte*”.

**Cecculatèra** *sf* - Bricco per il caffè, caffettiera, macchinetta per fare il caffè, ma anche pentolino in genere. “Che bbò fà che chèlla *cecculatèra* vècchia che ze rretròva... *G. Roccia* – *Il tafferuglio*”. // In senso figurato significa catorcio: di auto, moto, bicicletta ecc.

**Cécene** *sm* - Recipiente di cocci, a forma di grosso fiasco, utile per tenere freschi l'acqua o il vino d'estate. Per qualcuno *cécere*.

**Ceceregnòla** *sf* - Cantilena fastidiosa, sequela di parole senza un preciso senso compiuto. “...né rretira la rriòla, / e intante canta la *cecerregnòla*. *G. Roccia* – *Il malloppo*”.

**Cechija** *sf* - Accentuata sonnolenza, torpore. Anche *cecagna*.

**Ceciaruóle** *sm* - Orzaiolo.

**Cecijà** *v* - (cec-éje, -ije, -éja; -iavve; -iate) Parlare in modo strascicato, biascicato; in spagnolo *cecear* > parlare bleso. Più usato è *scescijà*.

**Cecille** *sm* - (*pl inv*) Piccolo cece, diminutivo di *cice*. // Chicchi di grandine o quelli che talora la neve assume nel cadere.

**Cecòria** *sf* - Cicoria, erba spontanea commestibile, quasi indispensabile per la *menèštra arrašciata*.

**Cecuta** *sf* – Cicuta.

**Cédéule** *sm* - Cedevole; notare la perdita della v.

**Cèfele** *sm* – Cefalo, il noto grasso pesce.

**Cefunésa** *sf* - Tipo di tabacco di scadente qualità col quale i fumatori di un tempo confezionavano grossolane sigarette, spesso con cartine di sottili brattee di granturco: *abbretture*.

**Cégna** *sf* - Cinghia; termine desueto per quanto attiene ai pantaloni, ma ancora usato per i finimenti delle *vetture*.

**Cegnale** *sm* - Cinghiale. “Nu ré che ghiva a caccia de *cegnale*, / dént'a ‘na fratta... G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*”.

**Cegnarèlla** *sf* - Varietà di grano tenero, che dava un pane molto bianco ma poco apprezzato perché, essendo molto leggero, per saziarsi ne occorreva molto.

**Cégne** *v* - (*cégne, cigne, cégne; cegnivve; cegnute o cinte*) Da cingere. Operazione agricola consistente nel legare i tralci delle viti, piselli, fagioli o altre piante ai supporti predisposti all'uopo: canne, paletti di castagno e simili.

**Celà** *v* - (*cèle, ciéle, cèla; celavve; celate*) Celare, nascondere. // Nella forma riflessiva, *celareze*, nel gioco *a ciòcce*, è anche l' azione del ragazzo tenuto a non guardare mentre i compagni si nascondono; “Facéme ru tuócche; chi èšce ze *cèla*? ”.

**Cèlebre** *sm* - Celebre, rinomato. Usato quasi esclusivamente per definire un alacre lavoratore, dei campi in particolare. Spesso tale aggettivo veniva pronunziato in italiano: “Pèppe ru Pazze è stato *un cèlebre lavoratore*”, quasi a sancirne una qualche nobiltà e ad affermare che anche nel duro lavoro della terra si può conseguire la celebrità.

**Célema** *sf* - Piccola quantità, fagottino; molto più usato il diminutivo *celemèlla* o *celmetèlla*.

**Celèſte** *inv* - Celeste.

**Celindre** *sm* - Ubriacatura, stato di avanzata ebbrezza; raramente usato per indicare il noto solido geometrico. // Il cappello dal quale il prestigiatore tirava fuori il coniglio.

**Celizie** *sm* - (pron. *celitzie*) - (pl. *invariato*). Letteralmente “cilicio”,

ma viene usato, sempre al plurale, per indicare l'irrequietezza di una persona che si muove continuamente mostrando segni di fastidio, come se appunto cingesse il cilicio. “Štatte ‘nu pòche sòde... ma che tié? ri *celizie!*?”. Per qualcuno anche *celicie*.

**Cellijà** *v* - (Cell-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate) Giocare, trastullarsi, perdere tempo; da celiare. // Giocare con i bambini vezzeggiandoli fino a viziarli.

**Celline** *sm* - Pezzettini fusiformi di elementi quali pasta di casa, sporcizia o altro che si formano sfregando le mani sulle parti su cui si trovano attaccati. Numerosi quando si impastava la *panetta*. // Appellativo rivolto ad un bambino in senso vezzeggiativo. // Al femminile, *cellina*, definisce una donna girandolona e perditempo, una donna che invece di accudire alle faccende di casa, va *cellianne*, celiando.

**Celòteche** *sm* - (sf celòteca) Lunatico, volubile, squilibrato, imprevedibile. Il termine viene da “cielo” (atmosferico dal comportamento imprevedibile), che la saggezza popolare ha sostituito alla luna le cui fasi sono invece prevedibili.

**Cemaruóle** *sm* - vengono così definiti i frutti quali peperoni, melanzane, peperoncini ecc. cresciuti sulle cime delle piante, sono meno turgidi e più piccoli di quelli nati nel corpo grosso della pianta.

**Cémecce** *sm* - Cimice. // Bambino piccolo e irrequieto. Termine che si tende a sostituire con *cimece*.

**Cementà** *v* – Cementare, murare (da cemento). // Infastidire, annoiare sfidando (da cimento). In questa accezione viene più utilizzato ‘*ncementà*’.

**Cemetère** *sm* - Cimitero; poco usato preferendosi *campesante* o, più scherzosamente, *le quatte tòmbera*.

**Cemiénte** *sm* - Cemento.

**Cenà** *v* - (c-éne, -ine, -éna; -enavve; -enate) Cenare. “Chi magna a la casa / *céná* a ru muline. – *Proverbi*”.

**Céna** *sf* - Cena, pasto serale. Un tempo era l'unico pasto della giornata. “Pe' chi té fame è sèmpe óra de *céna*. – *Proverbi*”.

**Cénce** *pf* - Cencio, capo di vestiario logoro, “...mó che la tié chéssa *céncia* de hónna... *Canti della mietitura*”. // Se è accompagnato dal riflessivo *darsi*, quindi: *dareze pe' le cénce* vuol dire sfrenarsi in qualche divertimento, in particolare nel ballo.

**Cencecà** *v* - (*cénceche*, -*cinceche*, -*cénceca*; -*cencecavve*; -*cenceca-te*)

Scuotere, tintinnare, dare scossoni, ma anche dondolare. “Bèlla fegliòla che ciérne farina, / che ‘ssu cure nen *cencecà*,... *G. Roccia – Bèlla fegliòla*”. // In senso esteso *cencecà* qualcuno vuol dire picchiarlo o accennare a farlo.

**Cencecariélle** *sm* - Altalena. Uno dei possibili giochi dei ragazzi poiché di facile allestimento. Bastava togliere la fune dal basto e legarla al ramo di un albero. “Šta vita è štata ‘nu *cencecariélle* / tra giòje, péne, pàlpete,... *G. Roccia – Santa Lucia*’.

**Cencecune** *inv* - Procedere barcollando, dondolando.

**Cencióne** *sm* - Straccio, cencio. Meno corretto è *cengióne*.

**Cenciunare** *sm* - Cenciaiolo, robivecchi. Persone itineranti che in cambio di stracci davano utensili di solito da cucina quali piatti, padelle, ecc. Per associazione sta ad indicare una persona sciatta e malvestita.

**Cencuciénte** - Cinquecento.

**Cénera** (vedi *cénnera*).

**Cenille** *sm* - Veniva così definita, essendo la più piccola in uso, la monetina da un soldo (5 centesimi di lira). Persone di una certa età ricorderanno *le caramelle che scióscene; chélle de ddu' a sòlde*, cioè le caramelle del tipo Valda, con un soldo se ne acquistavano due.

**Ceniscia** - Pochissimo, piccolissima parte, nonnulla.; Dal latino volgare *cenisja* > cenere, polvere sottile; è lecito pensare che *ceniscia* voglia indicare una quantità pari ad un granello di cenere, cioè pochissimo. Anche in spagnolo *ceniza* > cenere. “Mó la verdica addóra, e ze ‘ntravéde / ‘na *ce-niscia* de luna dént'a ll' uórtre;... *L.A. Trofa – L'appuntamènte*”.

**Cénnera** *sf* - (anche *cénnera*) Cenere, un tempo sempre presente nel focolare delle nostre case. // Malattia della vite che si manifesta proprio con l'apparire sugli acini di una patina dal colore cinerino. Dal latino *cinis* > cenere. “...ru sóle, a la ‘ntrasatta, z'è štutate; / e ‘na *cénnera* scura de bòmbace... *L.A. Trofa – L'appuntamènte*”.

**Cennerale** *sm* - (anche *cennenare* o *cenerare*) Il posto sito nelle prossimità del camino nel quale si depositava provvisoriamente la cenere superflua di risulta dal fuoco.

**Cénta** *sf* - Cinta da donna, ma, per i più anziani, anche da uomo. In spagnolo *cinto* > cintura. “Chiave ‘n’*cénta* e Martine déntre. - *Proverbi*”. // Voce verbale di *cégnere*.

**Centèseme** - Centesimo. Più recentemente *cèntèseme*.

**Centimetre** *sm* – Centimetro, centesimo di un metro.

**Centrélla** *sf* – Bulletta, robusto chiodo applicato alle suole delle scarpe per renderle più resistenti e durature. “...remítteme ‘šte ddu’ centrélle ‘mbróntha a ‘šta scarpa... – Ciaccia-Pilla”. Molto comuni erano le *ddubbòtta*, con la testa a due spioventi, fabbricate dalle abili mani del fabbro, se non proprio con due soltanto ma con pochi colpi, *botte*, di martello. Venivano usate per le scarpe di campagna, ma anche per quelle pesanti invernali. Comuni anche le *ricce*, piuttosto corte, a testa rotonda e zigrinata, fabbricate industrialmente e usate per le scarpe più delicate: *le scarpe pe’ la fèsta*.

**Centrine** *sm* - Cintura da uomo. “... dént’all’acqua, / ce frecàvene scarpe, cavezune e *centrine*... *D. Perrella – Farazzane e Marabbiélle*”.

**Cepólla** *sf* - Cipolla. “La vita è ‘na *cepólla*, / ze šcéglie lacremanne. – *Proverbi*”.

**Céppa** *sf* – Caduta a seguito di un inciampo, lo stesso che *ceppóne*.

**Ceppetijà** *v* - (ceppet-éje, -ije, -éja; -iavve; -iate) Sfaccendare in maniera poco impegnata, lavoricchiare.

**Ceppóne** *sm* - Prima parte fuori terra di un albero quando, però, i rami ed il rimanente fusto siano stati tagliati o, meglio, siano caduti per consunzione. Il presente termine dà origine al detto che recita: “Viéste a *ceppóne* ca devènta baróne”. // Caduta spettacolare che però non provoca danni gravi. // Veniva così definito l’esercizio ginnico praticato dai ragazzi, a testa in giù, con le mani a terra e i piedi in alto, le piante appoggiate al muro.

**Cepriésse** *sm* - Cipresso. “...e z’annascónne arrète a ‘nu *cepriésse*. *L.A. Trofa – Ru rašciagnuóle*”.

**Ceppulse** *sm* – (*sf* *ceppósa*) Maldestro, impacciato.

**Céra** *sf* - Cera. “La *céra* ze cunzuma e la precessióne nen camina. – *Proverbi*”. // Aspetto del volto, cera.

**Cerasce** *sm* - (*pl inv.*) Ciliegio. Dal latino *cerasus*. “Quanne cante, passariélle, / ‘ncòpp’ a ru *cerasce* fa’: / Ci ci ci ci... *D. Valentini – Ru passariélle*”.

**Cerascia** *sf* - (*pl inv.*) Ciliegia, ciliege. “Álbere de *cerascia*, nen po’ dà mèndele. – *Proverbi*”).

**Cerasciuóle** - Color ciliegia. È così definito anche il vino rosato, quello cioè non bianco né rosso in modo chiaro.

**Cercà** *v* - (*cérche, cirche, cérra; cercavve; cercate*) Chiedere per ottenere, da cui il termine *cerchène*. “Me ‘nzóre o nen me ‘nzóre? / Ve *cérche* ‘nu cunzìglie... *L.A. Trofa – Qua šta Cicce*”. Il significato di *cercare* lo assume solo nel più recente parlato, tuttavia è più utilizzato *triùa*.

**Céra** *sf* - Raccolta di offerte per celebrare un santo o per approvvigionare il vitto ad un convento o altra simile istituzione. Un tempo durante la mietitura era frequente incontrare un frate, *ru mòneche de cérra*, che sul suo somarello caricava i covoni ricevuti in offerta dai contadini direttamente sui campi.

**Cercellute** *sm* - Trasandato, con i capelli sporchi e spettinati. Più frequente l’uso al femminile, probabilmente perché i maschi portano i capelli corti ed è quindi difficile che diventino *circe*.

**Cerchènte** *sm* - Questuante, postulante, che chiede con insistenza. Sulla bocca dei ragazzi di qualche tempo fa, il termine suonava quasi come una offesa.

**Cerchióne** - Vedi *chierchióne*.

**Cercundà** *v* - (*cerc-ónde, -unde, -ónda; undavve; -undate*) Circondare, attorniare. Neologismo.

**Ceremònìa** *sf* - Cerimonia, rito. “...la *ceremònìa* la fa ru paése. *G. Roccia – La ballata dei soprannomi*”. // Al plurale, fare *ceremònìe* o *cermònìe*, significa cedere ad un invito solo dopo molte insistenze. Resistere ai primi inviti era ritenuto un gesto di buona educazione.

**Cerille** *sm* - Viene così definito il copricapo maschile a basco.

**Cerine** *sm* - Cerino, cerini; utilizzati piuttosto di recente in quanto prima venivano usati *ri lumine* cioè gli zolfanelli.

**Cermunijà** *v* - (*cermin-éje, -ije, -éja; -ejavve; -ijate*) Stare in confidenza, stabilire una intimità. "...che già da tiémpe ze *cermunijava* / che 'lla... *G. Roccia – La ballata...*". // Comportarsi in modo affettato, crimonioso, fare *ceremònìe*.

**Cèrne** *v* - (*cérne, ciérne, cérne; cernivve; cernute*) Stacciare, cerne-re. “*Ciérne ciérne* cummare Creština... - *Ciérne ciérne*“. // Pendere, come per un peso non equilibrato; "... la varda nen me pésa e nen me cérne... *G. Roccia – La Mósca e ru Ragne*”.

**Cerniéra** *sf* - Zip, cerniera. “Tè 'na maglia marrò che le *cerniére*... *G. Roccia – La feducia*”. Anche *chiusura lampe*.

**Ceròggene** *sm* - Candela, stearica, cero. “Fa cchiù luštre ‘nu ceròggene appecciate / che ciénte lampadine štutate. – *Proverbi*”.

**Cèroloica** *sf* – Materiale plastico di invenzione piuttosto recente, la celluloide, con cui si realizzavano diversi oggetti.

**Ceròtte** *sm* - Cerotto; neologismo, si preferisce *sparatrappe*.

**Cèrqua** *sf* - Quercia. È una di quelle parole che subiscono la metafesi di due lettere: **quercia-cèrqua**. “La cèrqua è cavutata / e ce štèvène tré pognate... – *Sóle, sole sante*”.

**Cèrtamènte** *inv* - Certamente. “...dén'ta la Règgia cèrtamènte / caccia scrófa de cchiù... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Cèrte** *sm* - Certo, sicuro. “...de štu prugrèsse ‘n’tè ne prème. / Ze Cò’, ma è cèrte ca scié tu ru šcème... / *G. Roccia – Ze Còla*”.

**Ceruèlla** *sf* - Cervello. “Zumpellicchie e tarantèlla... e t’ appuóse le ceruèlla. *L.A. Trofa Muscatiélle malandrine*”. // In senso figurato vale intelligenza: “‘N’òme chine de ceruèlla!”.

**Cèrve** *sm* - Cervo. Spesso il termine diventa femminile: Sante ‘Nuófrie e la cèrva.

**Cerviélle** *sm* - È lo stesso che *cruèlla*, ma più italianizzato. “Ru generale Nòbbele / (de nòme e de cerviélle) / vòla ‘ncòppa a le nùvele... *L.A. Trofa – Mereca gnafèlla*”.

**Cèsà** *sf* - Era il bosco comunale a cui la cittadinanza poteva accedere per la legnazione. Dal latino *cædere*, cioè tagliare. // Veniva definita *cèsà de la comune* una donna di facili costumi, presso cui tutti potevano attingere. “Figlie de ‘na cèsà de la comune. – *Ciaccia-Pilla*”.

**Cèse** *ind* - Zona in prevalenza boschiva alle falde del paese.

**Cessà** *v* - (*cèsse, ciésse, cèssa; cessavve; cessate*) Smettere, cessare, finirla.

**Cèssa** *inv* - Incitamento rivolto alla *vettura* per farla indietreggiare; anche *cèssarrète*.

**Cèsse** *sm* - Cesso, latrina. “...dètte ‘na bèll'ucchiata ‘ent'a la šstanza, / a ru cèsse, parlanne che crìanza;...*G. Roccia – La Purcèlla Ghianca*”. Termine di uso piuttosto recente. Qualche tempo fa i bisogni, quando non si facevano in campagna, dove peraltro costituivano un ottimo concime, si andavano a “depositare” *arrèt'a ru palazze* o nelle stalle.

**Céšta** *sf* - Gerla, cesta. “Piglia la céšta, ìgnela de ‘mbicce, / lenzòra e trine vréte ze va a lavà. *L. Lombardi Cerio – L' Acquazòlfa*”. Alquan-

to più rozzo era *ru cište*.

**Ceštarèlla** *sf* - Piccola cesta che di solito veniva confezionata con strisce di canne, con ginestre o salici. Si differenziava dalla *pagliola* che, invece, era di paglia arrotolata e intrecciata.

**Ceštóne** *sm* - Grosso contenitore di forma troncoconica fatto di rami di salice intrecciati.

**Ceštòria** *inv* – Termine che s'incontra sempre preceduto dalla preposizione *in* diventando ‘n’ceštoria, cioè in pompa magna, in sontuosa evidenza. Probabilmente viene da: *in concistoro* contrattossi in *ceštoro* e corrottosi poi in ‘n’ceštoria o ‘n’ceštorie.

**Cetà** *v* - (*cite, cite, cita: cetavve; cetate*) Citare in giudizio. “Nen ghi’ a cummite se ‘n’scié ‘mmetate / né a la córte se ‘n’scié *cetate*. – *Proverbi*”.

**Cetà** *sf* – Città, grosso centro urbano. “...madònna!... quanta trène / che štanze a ‘šta *cetà*!” *L.A. Trofa – Mariteme m’ha scritte*”. Termine più recente è *cettà* o addirittura *città*; vedi.

**Cetelanza** *sf* – Figiolanza; dall’abruzzese *citerlanze*.

**Cetèrna** *sf* - Cisterna. Costituiva una grande risorsa idrica per quelle poche famiglie che ne possedevano una, poiché potevano attingervi senza essere costretti ad andare *pe’ acqua* ad una delle poche fonti ubicate ai piedi del paese. “...te la vuó fótte l’ acqua... chélla de la *cetèrna* abbašta e sópera... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Cetràngule** *sm* – Cetrangolo, varietà di arancia forte ed aspro. // In senso esteso definisce un individuo grossolano, raffazzonato e poco degno di stima.

**Cetrata** *sf* - Citrato. Era una leccornia per i ragazzi di un tempo; era la *bella cosa* che metteva loro le ali ai piedi, quando gli veniva promessa, per un *servizio* portato a termine.

**Cetriuóle** *sm* - Cetriolo. “Gira gira ru *cetriuóle* / e và ‘n’c... all’ urtulane. – *Proverbi*”.

**Cétta** *sf* - Vedi ‘ccéttta’.

**Cettà** *sf* – Città. Termine che va sostituendo il più arcaico *cetà*.

**Cettadine** *sm* - Cittadine. “...‘n’ce šta cchiù ‘nu cuntadine, / mó so’ tutte *cettadine*. *L.A. Trofa – Le fraziune*”.

**Cettòla** *sf* - Vedi ‘ccéttòla’.

**Ceveltà** *sf* - Civiltà. “...mó che v’ànne rrialata / tutta chéšta *cevelta*!

*L.A. Trofa – Le fraziune (inedito)".*

**Cevile** *sm* - Civile, di buone maniere. Più attuale è *civile*.

**Che** - Che, che cosa, con tutte le accezioni italiane. Nella espressione “*cos’è*”, letteralmente tradotta: *che ghiè*, può diventare: *chegghiè* o *chegghi’è*. Davanti a vocale spesso subisce l’ elisione della *e* divenendo *ch’*. “*Ch’émá fa?*” “*Ch’ò dice?*”.

**Chécca** *sf* - Barilotto; dall’inglese *keg*. Poco usato, anche perché si confonde con la statunitense *cache* > torta.

**Chécóccia** *sf* - Zucca. “La *checóccia*, cómme la fa la fa, è sèmpre *checóccia*. – *Proverbi*”. // In senso canzonatorio vale: testa di rapa, ma anche testa fina, parlandone con serietà.

**Checucciélla** - Vedi *cucucciélla*.

**Chedótta** *sf* - Caditoia, fognolo. Il termine deriva da condotta, ma poi ha assunto il significato di caditoia e si distingue dal condotto fognario che viene detto *fugnatura* o *curvaca*.

**Chegghiè** - Che cos’è. Vedi *che*.

**Chelère** *sm* - Colera. La nota epidemia che nel più recente parlato è *culere*. “Nó ru “*chelère*”, il “clero”.... ri priéte cumpà! – *Il tafferuglio*”.

**Chélla** *sf* - Quella, colei. Si può trovare anche nella forma elisa ‘*lla*’.

**Chélle** - Ciò, quello. // Quelle. Con questo significato si può trovare nella forma ‘*lle*: “... male ch’acchiappa a tutte ‘*lle* perzune / che, pe’ campà... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Chelòštra** *sf* - Colostro, di cui è ricco il primo latte materno.

**Chenòccchia** *sf* - Conocchia, il noto attrezzo utile alla filatura della lana. “I te rómpe la *chenòccchia* / nen te facce cchiù felà. – *Ru ‘mbór-napanè*”. // Per estensione sta per donna magra e malmessa. // Era anche la composizione di ciliege che ogni genitore portava ai figli, al ritorno dalla campagna. Si realizzava con un pezzo di canna spaccato ad una estremità in più spicchi; nelle spaccature, di solito quattro, venivano infilate le ciliege che, trattenute dal naturale ringrosso terminale del gambo, formavano una rosa pannocchia cascante che faceva la gioia dei bambini.

**Chéssa** *sf* - *agg. dim.* - (*sm quisse*) Codesta; Si può trovare anche nella forma ‘*ssa*’. “*Ssa vócca frésca* è ‘na frónna de ròsa... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Chésse** *pf* - *agg. dim.* - (*pm chisse*) Codeste. “Vide, arrête a *chésse*

frónne, / rire l'ua scruccarèlla... *L.A. Trofa - Vennégnna*”. Può trovarsi anche nella forma ‘sse. // Ciò.

**Chéšta** *sf - agg. dimost. (sm quište)* Questa. Spesso si trova nella forma ‘šta. “Guardanne ‘šta vallata, / che cacche luce... *D. Albino - Cómme va e cómme vè*”. // Il plurale *chéšte*, appare nella bonaria imprecazione “Pe’ la *chéšte*”.

**Chettóra** - Vedi *cuttóra*. Poco usato il maschile *chetture*.

**Chi** *inv* - Chi, colui che. “Patre, Figlie e Spirdesante / chi da llà te smòve cchiù? *L.A. Trofa – Piripirécchia Catari*”. Esiste anche la forma rafforzativa *chija*; “Chi è quisse? Ze po' sapé *chija* jè?”.

**Chiacchiarécce** *inv* - Chiacchiere il più delle volte inutili.

**Chiacchiariélle** *pm* - Paroline maliziose, pettegolezzi. “... de fà ru spaccha e pésa, / de dice *chiacchiariélle* ‘ntussecuse? *L.A. Trofa – Ma d'arasse Carmenè*”.

**Chiacchiarijà** *v* - (chiacchiar-éje, -ije, -éja; -iavve; -iate) Parlottare, chiacchierare. Anche *chiacchiareià*. “...nu pòche. Pe’ *chiacchiarreià* me tenéva scurdanne... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Chiacchiarón** *sm* – Chacchierone, fanfarone.

**Chiàcchiera** *sf* - Parlantina, scilinguagnolo. “La *chiacchiera* è arte lèggia. – *Proverbi*”. // Diceria, maldicenza.

**Chiàcchiere** *pf* - Chiacchiere; invariato in diverse forme: *ri* chiacchiere, *le* chiacchiere, *nu* chiacchiere, *'na* chiacchiera. “... de fà ru spaccha e pésa, / de dice *chiacchiariélle* ‘ntussecuse? *L.A. Trofa – Ma... d'arasse Carmenè*”.

**Chiachiélle** *sm* - (*sf chiachièlla*) Fessacchiotto, bonaccione.

**Chiagñe** *v* - (chia-gne, -gne, -gne; -gnivve; -gnute o -nte) Piangere. “... che ze ‘ntrasce ‘ncape a té / te fa *chiagne* e ‘n’sa’ perché! *L.A. Trofa – Chi sa perché*”. // A volte è utilizzato in sostituzione di pianto, chiante. “...che péne e che tremiénte, / ru *chiagne* che ze fa! *L.A. Trofa – Muglièrema ha respuoště*”.

**Chiagnemesèria** - (*inv.*) Lagnone, piangi miseria.

**Chiagnuse** *sm* - (*sf chiagnósa*) Piagnucoloso, facile alle lacrime. Per molti anche *chiagnulènte*.

**Chiamà** *v* - (chiam-e, -e, -a; -avve; -ate) Chiamare. “Se te *chiame* cacche bòta, / pe’ nu mmucche d’acqua frésca... *L.A. Trofa – Piripirécchia Catari*”.

**Chiana** *sf* - Piana, pianoro, terreno in piano.

**Chianca** *sf* – Macelleria, beccheria. Voce che appare anche, tra i termini desueti, nei dizionari di lingua italiana. Anche *chianga*. “A la *chianga* ze vénne la carne. – *Proverbi*”.

**Chianchiére** *sm* - (*sf* chianchèra) Beccao, rivenditore di carni. “Addó ru *chianchiére* truóve sèmpe ‘n’uósse. – *Proverbi*”.

**Chianchijà** *v* - (chianch-éje, -ije, -éja; -ejavve; -ejate) Letteralmente significa macellare, ma quasi sempre è utilizzato nelle contumelie col significato di ammazzare, uccidere; “te pòzzena *chianchijà*” > che tu possa essere ammazzato, che possa essere merce da macelleria, *chianca*.

**Chiane** *inv* - Piano, lentamente. “...Decètte Ròsa e *chiane chiane* / chiudètte l’uóccchie e rapètte la mane. *G. Roccia – La senceretà*”. // Sottovoce, silenziosamente. // Piano, tratto pianeggiante, spianato. // Contrada dell’agro ferrazzanese; “... è nata pe’ ri Cuólle e pe’ le *Chiane* / de Farazzane; bašta ‘ccuscì! *L.A. Trofa – Canzónē dell’üa*”.

**Chianéta** *sf* - Fortuna, destino. Era frequente incontrare, per le strade del paese, un ambulante che, dietro un piccolo compenso, distribuiva fogliettini su cui erano stampate frasi magiche che lo stesso vendeva per oroscopi. Questi foglietti, estratti dal becco di un pappagallino, erano chiamati pianeti o pianete, e di solito predicevano cose e fatti fortunati, per cui il termine tradotto, *chianéta*, è passato ad indicare la fortuna. “Štu vasce e m’ arraddrizze la *chianéta!*... *G. Roccia – La senceretà*”.

**Chianga** - Vedi *chiana*.

**Chianiélle** *sm* - (*pl. inv.*) Pianella, babbuccia. “...quanne vedètte, ‘n’bacce a ri *chianiélle*, / comme fusse ‘nu Mazzemauriélle,... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Chianta** *sf* - Pianta, albero, cespuglio. “... a la surgiva antica, / c’è renata la *chianta* de le ròse... *M. Trofa – Se tu te vuó scurdà*”. // Pianta del piede. // Voce del verbo *chiantà*.

**Chiantà** *v* - (chiant-e, -e, -a; -avve; -ate) Piantare, infiggere nel suo-lo. “La cušciénza l’ànne *chiantata*, ma nn’è nata. – *Proverbi*”.

**Chiante** *sm* - Pianto. Anche *chiagne*, vedi. // Plurale di *chianta*.

**Chiantélla** *sf* - Parte della scarpa, suoletta (spagnolo *plantilla*). // In senso figurato: rapporto sessuale.

**Chiantima** *sf* – Complesso dei germogli pronti per il trapianto, pian-

tine da vivaio. Veniva preparata dalle massaie che sistemavano i semi in una vaschetta di terreno selezionato e, accudendo la semina con particolare attenzione, approntavano la *chiantima*.

**Chianuózze** *sm* - (*pron.* chianuótzze). Pialletto, per una iniziale pirottatura del legno perfezionato poi con la pialla.

**Chianura** *sf* - Pianura, terreno pianeggiante. "... a viénte e sóle, pe' chianure e cuólle; ... *L.A. Trofa – Chéšta tèrra*".

**Chiappa** *sf* - Gluteo, natica, chiappa. "... nen sà fà manche l'o / štampate che le *chiappe*... *L.A. Trofa - Fullibbò*".

**Chiappe** *sm* - Cappio, capestro. "A casa de 'mbise, nn' annummenà ru *chiappe*. – *Proverbi*". // Monellaccio, ragazzo vivace, audace, spericolato, che in modo più completo si definisce: *Chiappe de 'mpise o de 'mbise*. "Oj Carmenè... tu scié *chiappa de 'mbésa, / i'* te canósche pire... *L.A. Trofa – Ma darasse Carmenè*".

**Chiàppere** *pm* - Cappero. "... pasta de mèle che ri *chiappariélle*, / che te tradiše... *L.A. Trofa – 'Nfamónē*".

**Chiare** *sm* - Chiaro, sia sul piano fisico che morale. "...nen me parlava *chiare* cómm'a tté,... *G. Roccia – La senceretá*".

**Chiarì** *v* – (chiari -šche, -šce, -šce; -vve; -te) Fare chiarezza, chiariere. // Essere in stato di ebrezza, mettersi brillo, ubriacarsi.

**Chiasse** *sm* - Chiasso. Neologismo preferendosi *rremóre* o *casine*.

**Chiassuse** *sm* - (*sf*- chiassósa) Chiassoso.

**Chiatte** *sm* - Piatto, appiattito. "Panza pezzuta prepara la dódda, / panza *chiatta* prepara la zappa – *Proverbi*". // Individuo grasso. // *Méteze de chiatte* vuol dire mettersi comodo senza preoccuparsi di infastidire gli altri.

**Chiattélla** *sf* – Piattola, il fastidioso parassita. // Al maschile, *chiatille*, definisce un individuo che chiede con insistenza.

**Chiave** *sf* - Chiave.

**Chiàveca** *sf* - Chiavica, fogna. // Si dice anche di cosa o persona di scadenti qualità.

**Chiavine** *sm* – Di solito le chiavi dei grandi portoni di casa erano grosse, pesanti e spesso di uso complicato. Per gli ingressi meno pretensionosi venivano perciò forgiate chiavi più piccole e leggere, *li chiavine*.

**Chiazza** *sf* - Piazza. "Fišchia, fišchia ru cardille / da la *chiazza* a ru

caštiélle... *D. Valentini - Farazzanésa mē*”.

**Chiazzière** *sm* - È detto di persona che ama stare fuori casa, in piazza, sempre in compagnia di altre persone e che tende ad una persistente allegria. Il suo femminile, che è anche più usato, è *chiazzèra*.

**Chicchirichì** *inv* - Verso del gallo che, spesso, echeggiava quando i contadini erano già al lavoro.

**Chichera** *sf* - Tazza da caffè, chicchera. Arcaico e desueto.

**Chidunqua** *inv* - Chiunque, chicchessia.

**Chiéca** *sf* - Piega. “...a chi le tégne ri muštacce, / a chi le fa *chiéche* 'n'bacce. *D. Zingaro - Ru tiémpe* è 'n'assassine”.

**Chiecà** *v* - (*chi-éche*, *-che*, *-éca*; *-ecavve*; *-ecate*) Piegare, flettere, ma anche ripiegare i panni. “...e li sbatte e puó li *chiéche* / l' arrepónne... *D. Albino - Ru Sammuche* 'n'ce šta cchiù”. // In senso traslato significa impartire educazione con energia. “Àlbere e figlie ze *chiéchene* quanne sò' peccerille. – *Proverbi*).

**Chiecariélle** *sm* - (*sf chiecarèlla*) Pieghevole, flessibile, facile da piegare. // In senso traslato vale tipo che accetta di assolvere ad un compito con buona volontà.

**Chiecatura** *sf* - Piegatura. Anche *chiecatóra*.

**Chiechièrchia** *sf* - Cicerchia, legume questo che impastato con la focaccia di granturco era fra le pietanze più in uso, più povere e, di conseguenza, anche più aborrite da molti. “Decétte dònna *Chiechièrchia*: / La prudenza nn'è maie supèrchia. – *Proverbi*”.

**Chiéma** *sf* - Piena, l'ingrossarsi del fiume.

**Chierchióne** *sm* - Cerchione; averne uno di bicicletta per giocare a *chirchie*, per i ragazzi di un tempo era un sogno.

**Chiésia** *sf* - Chiesa, meglio *cchiésia*, con l'iniziale doppia. “... pòche case, ‘na *cchiésia*, ‘nu caštiélle, / ‘nu sciumariélle sicche... *L.A. Trofa - La véce dell'òrhene*”. // Quando una persona esprimeva critiche nei confronti di altri, particolarmente abili e sarcastici nel campo, questi ultimi solevano dire: “Mo’ t’ò métte a dice che la *cchiésia!*” come a dire: hai deciso di essere polverizzato nella contesa!“. Evidentemente la chiesa l'ha sempre vinta. Anche *chiésa*. “... ci'aspètta don Tumase ‘ént'a la *chiésa*. *D. Valentini - Farazzanésa mē*”.

**Chiesiaštre** *sm* - (*cchiesiaštre*) Baciapile, bigotto. “...sentènne ca ce

štèva ‘na zetèlla / sèria, *cchiesiastra*, truppiòsa e bèlla... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Chile** *sm* - Chilo. “È mèglie a purtà miéze quintale ‘ncòpp’ a le spalle / che miéze *chile* ‘n’cure. – *Proverbi*”.

**Chileca** *sf* - Punto nucleo della capigliatura dove si verifica il vortice. // Tonsura distintiva dei religiosi. “Vijate a chélla casa / che ce trascse ‘na *chileca* rasa. – *Proverbi*”

**Chille** *pm* - (*pf chélle*) Quelli, quei. Si può trovare anche nella forma ‘*lli*.

**Chilòmetre** *sm* - Chilometro.

**Chine** *sm* - (*sf chiéna*) Pieno. “Panza *chiéna* / nen pènza a huaje. – *Proverbi*”.

**Chiòbbeta** *sf* - Acquazzone, abbondante piovuta. “Dòppe tré jelate / o ‘na *chiòbbeta* o ‘na sciuccata. – *Proverbi*”.

**Chiòchiere** *sm* - Stupido, sempliciotto.

**Chióppa** *sf* - Abbondante bevuta. “Quištè cunziglie perciò te dènghe i’: / fatte ‘na *chióppa* ca dòppe chi sa!? *G. Roccia – A ‘šta cumpagnija*”. La volta che quel beone di artigiano, passò vicino al contadino che stava consumando la colazione, questi, ben sapendo quanto gradisse una bevuta, lo invitò a bere dalla fiasca. Al di lui iterato rifiuto il contadino insistette, e il beone attaccatosi alla fiasca, si fece una abbondante *chióppa* più che dimezzandolo. Nel soppesare il recipiente restituitogli il contadino non poté fare a meno di esclamare: “Azze! ‘N’atre pòche te ru sculave tutte quante!?” Ed il beone, offeso, di rimando: “Éssele vi’! Te l’èva ditte ca ‘nne ‘uléva!”.

**Chiórma** *sf* - Folla, moltitudine di persone, spesso una accozzaglia indesiderata.

**Chiòta** *sf* - (*sm -chiuóte*) Posapiano, lenta.

**Chiòve** *v* - (*chi-òve, -uóve, -òve; -uvètte; -uóbbete*) Piovere.

**Chirchie** *sm* - Cerchio. “...vócca de curalle, / *chirchie* d’ore a le réchie, z’affannava... *L.A. Trofa – N zénghera néra*”. // Era un diffusissimo gioco che veniva praticato dai ragazzi agli inizi di novembre in occasione della ricorrenza dei morti.

**Chisse** *pm - agg. dim. (pf chésse)* Codesti. Si può trovare nella forma ‘*ssi*. I singolari sono *quisse e chéssa*.

**Chištè** *pm* - (*pf chéštè*) Questi. Si può trovare anche nella forma ‘*šti*.

I singolari sono *quište e chéšta*.

**Chitarra** *sf* - Chitarra. “Qualunqua sia presutte suine, / ze fà a *chitarra* se vè ‘n’mane a nu’,... *G. Roccia – A ‘šta cumpagnìa*”.

**Chiù** - Vedi *cchiù*.

**Chiude** *v* - (chiu-de, -de, -de; -divve; -se) Chiudere. “*Chiudivve l'uóccchie e puó me rrecurdavve... G. Roccia. – Cuméte*”.

**Chiumiénte** *sm* - Cemento. “... cchiù tuóste de ‘nu masse de *chiumiénte*;... *L.A. Trofa - Pruiëtta*”. Termine desueto, sostituito dal più moderno *cemiénte*.

**Chiummà** *v* - (chi-ómme, -chiumme, -chiómma; -ummatve; -ummate) Piombare, trattare col piombo, ma anche mettere a piombo.

**Chiumme** *sm* - Piombo sia l’elemento chimico che il noto attrezzo da muratore. “Chi la tè d’ore e chi d’argènte, / la mé è de *chiumme* e nen diche niènte. – *Proverbi*”.

**Chiunqua** *inv* - Chiunque. “...ma tutta spine / che *chiunqua* l’ha fatta ‘nn’ arrevè! *L.A. Trofa – La véoce dell’òrghene*”.

**Chiuóbbete** - Piovuto (*p.p.* del verbo *chiòve*). “Ha *chiuóbbete*, štaserá, finalmènte... *L. A. Trofa – L’appuntamènte*”.

**Chiuóppe** *sm* - Pioppo.

**Chiuóté** *sm* - (*sf.* chiòta) Lento, posapiano, pigro.

**Chiuóve** *sm* - Chiodo. // Persona pedante, assillante; con questo significato veniva rafforzato con l’espressione *chiuóve arrazzunite*.

**Chiusa** *sf* - Piccolo bosco, chiusa. “...la véoce tè ze spanne pe’ la *chiusa* / addó’ ‘nu miérle la secónda fa. *G. Roccia – Ze Còla*”.

**Chiussà** *inv* - (*cchiussà*) Di più, ancora di più; è la fusione di *cchiù e assà*. “...pòzze sbaglià ‘ncóra *cchiussà* ‘n’campagna! *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Chiusura** *sf* - Serratura, chiusura. // L’atto del chiudere. “La vita è ‘na raputa de còsse / e ‘na *chiusura* de cašcia. – *Proverbi*”. // La *chiusura lampe* definisce la zip.

**Chiutejà** *v* - (chiut-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate) Attardarsi, perdere tempo inutilmente. “Se *chiutiże* però scié buzzarate, / ca che l’ónore... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. Anche *chiutijà*.

**Chiuttòšte** - Piuttosto.

**Chiuvechejà** *v* - (chiuvech-éje, -ije, -éja; -iavve; -iate) Piovigginare.

**Ciaccaglie** *pm* - (*cciaccaglie*) Bargigli. // Soprannome paesano.

**Ciaccarèlla** *sf* - (*cciaccarèlla*) Racimolo d'uva, grappoletto. “...a-móre, se ce vié’, / te dènghe, pazzijanne, ‘na *cciaccarèlla*. *L.A. Trofa – Quanne pe’ le Pàstene*”.

**Ciaccia** *sf* - Carne. Rivolgendosi ai bimbi diventa *ciaccià*.

**Ciacianijà** *v* - (*ciacian-éje*, *-ije*, *-éja*; *-iavve*; *-iate*) Chiacchierare di cose inutili, spettegolare; da notare la onomatopeica del termine. “...cóm'm'a la matina / *ciacianéjene* allère pe’ la via... *L.A. Trofa – La mòrte*”. Per alcuni *ciaciarijà*.

**Cialàmbreche** *sm* - Caduta spettacolare a seguito di un inciampo. “... perché èva fatte ‘nu *cialambrecóne*, / decètte: Sònghe deventate buóne... *G. Roccia – Ru Lupe cunvertite*”.

**Cialandrana** *sf* - Donna malvestita, ma anche veste femminile che calza male, in modo grossolano.

**Ciambèlla** *sf* - Ciambella, tortina. “Corre a *ciambelle* ‘n’mane” sta per “correre immantinente ad una chiamata per riparare ad un guaio di cui si ritiene di essere responsabili”. Probabilmente l'espressione deriva dal fatto che, per farsi perdonare il guasto causato, è opportuno presentarsi al danneggiato con doni o, almeno, con umiltà. Forma più arcaica è *ciammèlla*. // Raramente usato per definire il comune salvagente; da noi non vi è il mare.

**Ciambellane** *sm* - Ciambellano. “...scagnavve ru miništре all’ ištruzióne / che quille šcème de ru *Ciambellane*. *G. Roccia – La Purcèlla ghanca*”.

**Ciambòtta** *sf* - Zuppa mista di verdure varie, zucchine, carote, patate, sedano, pomodori e quant'altro.

**Ciambrecóne** *sm* - Persona che cammina trascinando i piedi sul suolo e inciampando in ogni più piccola asperità.

**Ciambrégnà** *sm* - (*inv*) Persona grossolana e zotica che nel camminare inciampa di frequente. // Soprannome paesano.

**Ciammaruca** *sf* - Chiocciola; molto apprezzate le *ciammaruche de santantuóne*. “*Ciammaruca* / caccia còrna / vide a màmmeta addóve dorme... - *Ciammaruca*”. // La lumaca, quella senza guscio, prende il nome di *ciammaruca spugliata*.

**Ciammèlla** *sf* - Donna debole, incapace. Molto più usato è il termine *ciandella*. // Ciambella. In questa accezione dà origine all' espressione: *córre a ciammèlle ‘n’mane*, correre per cogliere una qualche oc-

cassione, o per riparare ad un qualche guaio pronti ad offrire anche ciambelle a chi si è fatto torto.

**Ciammuórie** *sm* - Raffreddore, cimurro. “...che ’n’sènte niènte; tènghe ru *ciammuórie*. G. Roccia – *Ru Cane puleziòtte*”. Dal francese *chamoire*.

**Ciance** *pm* – Vedi *ciange*.

**Cianciuse** *sm* - (*sf cianciósa*) Vedi *ciangiuse*.

**Ciange** *pm* - Moine, ciance, capricci di bimbi, smancerie. Anche *ciance*.

**Ciangijà** *v* - (ciang-éje, -ije, -éja; -iavve; -iate) Fare le ciance, moine, capricci (in spagnolo *cianpear* = scherzare, canzonare) // Viziare i bimbi, incoraggiarne i capricci.

**Ciangiuse** *sm* – (*sf ciangiósa*) Capriccioso, bizzoso, che fa *ciange*. Anche *cianciuse*. “Cciàppere doce de malevascija / uocchie *cianciuse* de mille fegliòle... L.A.Trofa – *L’üa*”.

**Ciandèlla** *sf* - Donna grossolana, malvestita, cafona.

**Ciangulènta** *sf* - Attrezzo per la trebbiatura del grano. È una specie di forca costituita da un lungo manico infilato ad un legno traverso, della lunghezza di 20-25 cm. sulla cui parte anteriore erano fissati otto rebbi a distanza di qualche centimetro. Nella fase di avanzata trebbiatura, si adoperava per separare dal grano, prima della spalatura, le parti più minute di paglia e pula.

**Ciàppere** *sm* - (*cciàppere*) Grappolo. “Šti cciàppere so’ d’ore de cuppèlla, /ogn’acene de Ddie te favèlla... L.A.Trofa – *L’üa*”.

**Ciappétta** *sf* - (*cciappétta*) Fermaglio a gancetto (lat. *capula* > abbottonatura della toga) // Punto di sutura di una ferita. // In senso figurato è un segno di scrittura eseguito male, decifrabile con difficoltà.

**Ciarafrische** *inv* - Personaggio la cui menzione indica tempi lontani ovvero tempi di sottomissione ai potenti. Probabilmente è la corruzione dell'espressione *c'era Frische*, cioè c'era Francesco (Ciccopeppe), *Francische, Frische*. “Chéssa ze cantava ‘n’mane a *Ciarafrische - Il malloppo* ” , oppure “Mó ‘nn’éta dà cchiù cunte a *Ciarafrische!* G. Roccia – *La Lebbertà*”.

**Ciaramelluse** *sm* - (*sf ciaramellósa*) Moccioso, col moccio (frazze) penzolante dal naso. Sinonimo di *fraffuse*.

**Ciaramiélle** *sm* - Moccio penzolante dal naso. Un tempo era frequente, specie nei mesi invernali, vedere i bambini col moccio penzo-

lante dal naso che, alla intimazione di pulirselo, lo nettavano coscientemente con l'esterno della manica dell' indumento indossato.

**Ciaràule** *sm* - Uccello abbastanza comune della zona. “... alluccavene e cantavene cómm'a tanta *ciaraule*... – *Ciaccia-Pilla*”. // Individuo sciocco e allampanato.

**Ciardine** *sm* - Giardino.

**Ciarliére** *sm* - (*sf ciarlèra*) Chiacchierone, ciarliero. “La fémmina *ciarlèra* / nn'è ‘na bona muglièra. – *Proverbi*”.

**Ciàula** *sf* – Desueto termine per definire la gazza, più spesso detta *pica*. // Donna ciarliera ma anche inconcludente e allampanata. Il termine al maschile, *ciàule*, è meno usato.

**Ciavarre** *sm* - Vitellone. Per estensione viene usato per definire con bonarietà un robusto giovanotto. Il femminile è meno usato.

**Ciavòtta** *sf* - Ciabatta, scarpa vecchia e malandata. “Ògne scarpa / ze fa *ciavòtta*. – *Proverbi*”. // Estensivamente veniva così definita una donna trasandata e non più giovane.

**Ciavulijà** *v* – (*ciavul-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate*) Ciarlare, parlare senza alcun costrutto, tanto per parlare. Anche *ciaulijà*.

**Cibbe** *sm* - Cibo “...Canta che mmé / pe' l'üa majateca *cibbe* de ré! L.A. *Trofa – L'üa*”. Termine più moderno e dotto, meno usato del più preferito *ru magnà*.

**Cice** *sm* - (inv) Cece. Nel periodo invernale era frequente che venissero abbrustoliti (*cice abbrušchiate*) e consumati insieme ad un buon bicchiere di vino. “La fémmina ‘n’ze sa tené tré *cice* ‘n’mócca. – *Proverbi*”.

**Cichere** *sm* - Cicciolo, pezzettino di carne. Appena dopo la macellazione del maiale, si costumava fare colazione con *cecherille e peparuóle a la cita* fritti insieme.

**Ciéle** *sm* - Cielo. “... de pàmpene culóre de ru *ciéle*... / Cónta l'óre a ru gire de le štelle... L.A. *Trofa – L'amóre mié*”.

**Ciélle** *sm* - Uccello. “... vóla ‘ncòppa a le nùvele / cchiù mèglie de ‘nu *ciélle*! L.A. *Trofa – Mèreca gnafèlla*”.

**Ciélle-capeštrine** *sm* - Pipistrello. “...ddù hatte, / 'nu *ciélle capeštrine*, 'na ciuéttta, / 'nu rospe e 'na luscèrta, 'n'furia e fréttta, / G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*”. Anche *soprespìngule*. // È detto anche di tipo magro e allampanato.

**Ciélle che nen canósce rane** *inv* - Letteralmente uccello che non conosce il grano, ma si dice di individuo che non conosce il valore di ciò che gli viene dato o che possiede, un po' come il *pullus gallinaceus* di Fedro che, trovata una perla nel letame, non riusciva a vedere in essa utilità alcuna.

**Ciélle de la malacanzóna** *sm* - Cuculo, barbagianni. Era credenza che il cuculo portasse guai e lutti nella casa verso la quale dirigeva il suo lugubre verso, mentre portava letizia nella casa su cui si fermava a cantare. “Ru *cíelle de la malacanzóna* viate addó ze pòsa e triste ad-dó canta. – *Proverbi*”.

**Ciélle de ru malaurie** *sm* - Uccello del malaugurio. Era considerato tale il cuculo che, si credeva, portasse disgrazie e perfino la morte nella casa verso la quale rivolgeva il suo monotono e lugubre verso.

**Ciélleviénte** *sm* - Spulcinato. Quasi scomparso.

**Cíente** *inv* - Cento. “...cuntiénte fa campà / fin'a *cíent'*anne. *D. Albino* – Štu paése”

**Cíentehamme** *sm* - Letteralmente centogambe. Animaletto alquanto simile ai millepiedi, ma con zampe più lunghe e meno fitte. “”Nu *cíentehamme*, šcènne da ‘na scrètta... *G. Roccia* – *La nummenata*”.

**Ciéreve** *sm* - (*sf cèreva*) Acerbo, poco maturo. Usato anche nella più attuale forma bisillaba *ciérve* (*cèrva*).

**Cíerre** *sm* - Cerro, pianta abbastanza presente sul territorio paesano.

**Cíerte** *inv* - Alcune, alcuni. “...m’arrepunnivve *cíerte* supprešciate,... *L.A. Trofa* – ‘Nfamóne”.

**Círtefecate** *sm* – Certificato, documento certificativo.

**Cíérve** *sm* - Cervo. “Tanta vòte ru *cíérve* va a la fónte / affi’ che ce sbatte la frónte. – *Proverbi*”. // Acerbo, non maturo.

**Ciéveze** *sm* - (*pl inv*) Gelso; sia l’albero che i frutti. ... e, all’ ómbra de ru *cíeveze* frunnuse,... *L.A. Trofa* – *Ru rašciagnuóle*”.

**Cifere** *sm* - Ragazzo audace fino alla irresponsabilità, diavolotto. Da *Lucifero*, il diavolo, la cui sillaba iniziale col tempo è stata individuata come articolo (il > lu) e quindi staccata: *lu Cifere*.

**Ciglia** *inv* - Ciglia. “A la bèlla de *ciglia*, tutte la vuónne e nisciune ze la piglia. – *Proverbi*”.

**Cima** *sf* - Cima, estremità superiore di un qualcosa. “... naziunale / ‘n’ *cima* a ru campanare è ‘n’paravise... *D. Albino* – Štu paése”.

sta dei volatili e, in particolare, del pollame.

**Cimece** *sm* - Cimice; in dialetto è *ru cimece*, maschile.

**Cince** *pm* - Cenci; quasi sempre usato nella espressione *puzzà* (o *sapé*) de *cince arze*, che significa essere particolarmente agguerrito, causidico, ma anche discolo.

**Cinche** *inv* - Cinque. “... m’ammetanne a coglie péra / a *cinche* fumme de la cumpagnìa... *Canti della mietitura*”.

**Cinemè** *sm* - Cinema, chiaro neologismo.

**Cinne** *sm* - Cenno d’intesa, anche *accinne*.

**Ciòcce** *sm* - Nascondino, gioco molto praticato dai ragazzi di un tempo. “...’N’ci’òglie fa cchiù a *ciòcce*! Pazzijame a ‘n’atra cosa. – *Il tafferuglio*”.

**Ciòcche** *sm* - Maiale, così veniva chiamato dai bambini, meglio ancora col diminutivo *ciucchille* (vedi).

**Ciòce** *sm* - Diavolo, creatura infernale. “Dicene ca ru *ciòce*, Ddi’ me huarde, / jè brutte assà,... *L.A. Trofa – L’Appuntamènte*”. Una persona eccessivamente arrabbiata, “*z’ha fatte peglià da ri ciòce*”. // È anche la forma maschile di *sciòscia* (vedi) > *sciòsce* > gioia nel senso affettivo, che viene corrotto dalla perdita delle “s” in *ciòce* ed acquista il significato di tentatore. Sulla bocca della donna era quasi disdicevole però rivolgere al maschio un tale vezzoso complimento, *sciòsce mié* > *gioia mia*.

**Ciòfà** (*Ci’ò fa*) *inv* - Espressione molto ricorrente tra i ragazzi, è un invito alla sfida. La sua traduzione pedissequa significa “Ci vuoi fare?”, ossia “Ti vuoi misurare con me? – Vogliamo vedere chi la spunta?”.

**Ciòffa** *sf* - Fiocco di seta ad ornamento dei capelli, di un vestito od altro. // Chignon, ciocca.

**Ciondele** *sm* - Ciondolo, pendente.

**Ciotela** *sf* - Sorta di grosso fiasco di argilla che aveva il collo largo ma semichiuso da un diaframma bucherellato, dal quale l’acqua usciva piuttosto lentamente ma emettendo un invitante gorgoglio argentino. In essa l’acqua si conservava abbastanza fresca e veniva riempita immagendola, legata con una corda, direttamente nel pozzo. “La *ciòtela* tanta vòte šcégne ru puzzé / affi che ce lassa la màneca. – *Proverbi*”. Il diminutivo è *ciutelélla*. // In senso figurato, una donna loquace, specie se a sproposito, veniva definita ‘na *ciòtela*.

**Cipp’e cjappe** *inv.* – Chiacchiericcio, il classico bla... bla... bla...

**Cippe** *sm - (inv)* Sterpo, stecco, piccolo ramezzo. Nel taglio degli alberi da legna, *ri cippe* venivano separati dai tronchi più consistenti, *ſtreppune*, legati in fascine e utilizzati per accendere o ravvivare il fuoco. “Addó arrive chiante ru *cippe*. – *Proverbi*”.

**Cippete e ciappete** *ind* – Locuzione che sta ad indicare una loquela convincente. “La semmetrija che tie’ ’ssegnèri’, / *cippete e ciappete*, fatte cchiù llà,... *L.A. Trofa Muttètte*”.

**Cipria** *sf* - Cipria ma anche il semplice boro talco. “L’amóre mié, creściute a viénte e sóle, / sènza *ciprie* e papòcchie de speziale,... *L.A. Trofa – L’amóme mié*”.

**Circe** *pm* - Capelli disordinati, intrecciati, sporchi e scomposti. Non è escluso che il termine derivasse dalla maga Circe, la cui pettinatura dovette sembrare ai nostri progenitori capaci di accedere alla iconografia omerica, tutt’altro che bella.

**Circule** *sm* - Circolo. // Sodalizio ricreativo e culturale.

**Cišcecquà** *inv* - Comando usato per far avvicinare il maiale; è il contrario di *cišcellà*. Vedi *ajacquà*.

**Cišcellà** *inv* - Comando usato per allontanare il maiale, è il contrario di *cišcecquà*. Vedi *ajacquà*.

**Cište** *sm* - Cesto, recipiente di fibre intrecciate un po’ più rozzo della cesta. “... l’Azzónè purtà l’acqua che ru *cište* / a l’Apa, pe’ ‘mpaštà cavecenare. *Canti della mietitura*”.

**Cita** *sf* - Aceto. Importante era possedere, in qualche recipiente, *la mamma de la cita*, una massa gelatinosa, ottimo habitat per i microrganismi che trasformano il vino, poco buono da bere, in buon aceto. “Ze pigliene cchiù mósche che ‘na šizza de mèłe nó che ‘na vótte de *cita*. – *Proverbi*”.

**Citere** *sm* - Neonato, bambino. Il termine è la corruzione dello statunitense *children*. “Ru *ceterille* màschere / šta pe’ spuntà ri diénte... *L.A. Trofa – Muglièrema ha respuoště*”.

**Città** *sf* - Città. “... pe’ ru córze / jušte ‘n’miéz’ a la *città*! *D. Valentini – Ru semafere*”. Vedi *cetà*, termine più arcaico.

**Ciucce** *sm* - Asino, ciuccio, in tutte le accezioni. “...N’ze véde cchiù ‘nu *ciucce* / ‘n’ze videne cchiù tine;... *G. Roccia – Santa Lucia*”. Il diminutivo è *ciucciariélle*.

**Ciucchille** *sm* - Diminutivo infantile di maiale. Il contadino preferiva

chiamare i suoi animali domestici con termini affettuosi, specialmente parlandone coi bambini.

**Ciucciare** *sm* - Commerciante di asini.

**Ciucciarìa** *sf* - Ignoranza, l'essere asini, tonti.

**Ciuccine** *ag* – Veniva così definito il mulo nato da un'asina ed un cavallo, cioè il bardotto, bestia particolarmente ostinata e cocciuta.

**Ciucculata** *sf* - Cioccolata. Anche *cecculata*.

**Ciucculatèra** *sf* - Caffettiera, bricco per scaldare il caffè, il latte ecc. Prende impropriamente il nome da *ciucculata*. Anche *cecculatèra* o più arcaicamente *ciucchelatèra*.

**Ciuciù** *inv* - Termine onomatopeico che indica il chiacchiericcio, il pettegolezzo. “Salut'a nù.. *Ciuciù.. Ciuciù.. Ciuciù...* G. Roccia – *Arrête a ru muórte*”.

**Ciuèra** *sf* - Attrezzo del contadino, una sorta di telaio ad “L”, costituita da assicelle di legno incastrate o incernierate a mensola. Un lato di essa veniva saldamente legato al basto e sull'altro lato, che rimaneva sbalzato, si legava il carico, di solito covoni, fasci di fieno, *cippe* e simili. “...puó' purtà verda, sàleme e *ciuère*, / l' hòme te métte a paglia e turturata... G. Roccia – *Ru Puórche e ru Ciucce*”.

**Ciüéttà** *sf* - Civetta. “Ru ciélle smaleziate / nn’adduósera la *ciiéttta*. – *Proverbi*”. La dieresi sulla *ii* denuncia l'elisione della *v* di *ciuvéttta*. // Appellativo che si attribuiva ad una ragazza leggera, farfallona, poco seria.

**Ciufèca** *sf* - Bevanda, vino caffè e simili, che poco ha a vedere col suo vero gusto, beveraggio schifoso, *zòza*. // Per estensione è ‘na *ciufèca* tutto ciò che non è bene. “Cèrte ca ru munne è ‘na *ciufèca*. – *Ciaccia-Pilla*”.

**Ciufelà** *v* - (*ciufel-e, -e, -a; -avve; -ate*) anche *ciufeleja* (Ciufel-éje, -ije, -éja; -ejavve; -eiate) Fischiettare, zufolare. In spagnolo *chifar* (pron. *ciflar*) > fischiare. “... ca ru cardille sa ‘na maitenata / che la *ciufeliava* ‘nu paštore,... L.A. Trofa - *Cunciérte*”.

**Ciufelariélle** *sm* – Fischietto, zufolo.

**Ciufele e malufere** - In modo bislacco, cosa o fatto andato a finire senza alcun costrutto. “Li sólde z’ànna spènne, ma nnó a *ciufele e malufere*. I’ sò’ già adducchiate... - *Il maloppo*”.

**Ciuffe** *sm* - Ciuffo. Neologismo.

**Ciufiélle** *sm* - Fischietto, zufolo. “...a Collerušce, / ‘nu pecurariélle

/ sunava ru *ciufiéelle*. D. Zingaro – *Ru pecurare*”. // Stinco // Tipo stupido, sempliciotto, bonaccione.

**Ciummenèra** *sf* - Camino; sia la canna fumaria che la parte architettonica in vista. “...e, rerènne rerènne, pare e patte, / ‘mbacce a la ciummenèra la vussatte... L.A. Trofa – *Quarésema e Carnevale*”.

**Ciuncà** *v* - (ci-ónghe, -unghe, -ónga; -ungavve; -ungate) Mutilare, tagliare qualche arto. Anche *ciungà*.

**Ciunche** *sm* - (*sf ciónca*) Monco, privo di qualche arto, in particolare inferiore. “...che sol per pena ha la speranza *cionca*? – Dante – Inferno c. IX v. 18”. Anche *ciunghe*. “...arramà remanghe *ciunghe* ‘n’tutte. – *Ciaccia-Pilla*”.

**Ciungà** (vedi *ciuncà*).

**Ciunghe** *sm* - (vedi *ciunche*).

**Ciuóppe** *sm* - (*sf ciòppa*) Zoppo, claudicante. “A la chiésa ‘n’ce pòzze i ca sò’ *ciuóppe*, a la cantina me ne vaje chiane chiane. – *Proverbi*”.

**Ciuótte** *sm* - (*sf ciòtta*) Grasso, obeso. “... ze vedéva ca ‘mbacce ‘n’c’èva male, / ma èva *ciòtta* cchiù de ‘nu quintale. G. Roccia - *Cumété*”.

**Ciuppecà** *v* - (ci-òppeche, -uóppeche, -òppeca; -uppecavve; -uppecate) Zoppicare, claudicare. “È mèglie a *ciuppecà* / ch’ a šta sènza cammenà. – *Proverbi*”. Anche *ciuppijà*.

**Ciuppija** *sf* - L’essere zoppo, zoppia.

**Clarine** *sm* – Clarino, il noto strumento musicale. “...la saveciccia devènta *clarine*, / ru butteglioéne devènta bufù. G. Roccia – *A šta cumpagnìa*”. Per i più anziani *chelarine*.

**Classe** *sf* - Classe, in particolare quella scolastica.

**Clàsseche** *sm* - Termine entrato in uso nel periodo intorno al secondo conflitto mondiale e sostitutivo di molti aggettivi quali: curioso, strano, sui generis, particolare ecc. È preferibile non usarlo.

**Có’** - Vedi *ccóne*.

**Còcchelaché** *sm* - Il gheriglio della noce quando resta intero dopo la rottura del guscio. // Per la somiglianza del gheriglio con la cresta del gallo, i bambini vi identificano questo animale ed anche il suo verso.

**Cócchia** *sf* - Paio, coppia. In senso sarcastico paio di persone dalle quali è meglio stare alla larga. Per il connubio uomo-donna si preferisce *cóppia*.

**Còccia** *sf* - Testa, capo. “L’acqua arruvina ri pónte, / ru vine la *còccia*. –

*Proverbi*". // Cervello fino, intelligenza. // Il presente termine si accoppia ad altri per determinare vari caratteri: *còcciatuóšte*, *còcciapelite*, ecc.

**Còce** *v* - (*còche*, *cuóce*, *còce*; *-cucivve*; *-cuótte*) Cuocere. "...nu vucale de vine *cuótte* / ce'ammuccatte 'nu becchiére,... *D. Albino – L'entrata*". // Scottare: "Mamma comme *còce*!". // Prendere una cotta, innamorarsi; "...pur'i sò' *cuótte* de 'na ciucciarèlla... *G. Roccia – Ru 'ncróce*".

**Còchere** *sf* - Pezzo di robusta e resistente tela che si avvolgeva attorno alle scarpe e agli stinchi per proteggerli da eventuali colpi dovuti ad incontrollate deviazioni dell'attrezzo durante la zappatura e per evitare che il terreno entrasse nelle scarpe. "...me métte ri *còchere*, piglie ru buvènte... – *Ciaccia-Pilla*".

**Códa** *sf* - Coda, sia quella degli animali che quelle dei vestiti femminili. "...che le šcénne e che la *códa*! / Miéze palme de puttana... *L.A. Trofa – Ma... d'arasse Carmenè*".

**Còdece** *sm* - Raccolta di leggi. Anche *codice*. "...ru Ré féce currègge / 'n'articule de *còdice* pènale,... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*".

**Còglie** *v* - (*còglie*, *cuóglie*, *còglie*; *cuglivve*; *cuóte*) Cogliere da una pianta. "...frische, adduruse, *cuóte* pe' té! *L.A. Trofa – Canzóne dell'ua*". // Essere sorpreso, colpito da..., capitare. "...m'ha *cuóte* 'na sajéttä: / pre-sutte mié 'ddó' šta? *Bufù del 1984 – M. Lembo*". // Colpire. "Se le haštéme *cugliéssene* / 'n'ce servissene šchiuppètte. – *Proverbi*". // Cogliere sul fatto, sorprendere. "Ru so' *cuóte* mentre ze cuglièva ru meló-ne". // Raramente col significato di cogliere l'occasione.

**Cògnacche** *sm* - Cognac, bevanda poco conosciuta.

**Cógne** *v* - (*cógne*, *cugne*, *cógne*; *cugnive*; *cugnute*) Ultimare; corruzione di compiere. "E mó ze *cógne* 'ssa téla!" come a dire: è difficile che questo fatto vada in porto, un po' come per la tela di Penelope. Alla donna che passava molte ore in chiesa a pregare Gesù perché l'aiutasse a completare la tela che pareva non volesse mai finire, il sagrestano, che l'aveva più volte sentita, nascostosi dietro il crocefisso, rispose alle sua richiesta: "*Tiésse ca cugne!*". Al che la donnetta, evidentemente delusa da tale risposta, esclamò: "*Eh! Gèsucriste mié', pe' chéssa lénga t'hanne misse 'n'cróce!*".

**Còleca** *sf* - Colica, forte mal di pancia. Un tempo anche l'appendiciti veniva confusa con questo malessere.

**Còlepa** *sf* - Colpa, responsabilità. “Chi te l’ha ditte ch’è *cólepa* mé: / chi te ze sonna e chi te vò’ senti? *L.A. Trofa – Muttètte*”. Nelle ultime generazioni è più usato il termine *cólpa*.

**Collarze** *sm* - Contrada dell’agro ferrazzanese.

**Cölle** *sm* - (*pl* cuólle) Colle; usato di rado, preferendosi *muntagnèlla*.

**Cöllera** *sf* - Rabbia, collera. “Chi *cöllera* ze piglia priéste mòre. – *Proverbi*”.

**Cöllerušce** *sm* - Ameno spiazzo pianeggiante ed un tempo erboso, ubicato ai piedi del paese, dove veniva consumata la ‘*mbrènna*’. Si vuole che il luogo, ai tempi dei più accesi campanilismi, sia stato teatro di uno scontro tra mirabellesi e ferrazzanesi, scontro durante il quale scorse del sangue; dal cui colore il presente toponimo. “...la facce / cchiù de la vòria de ru *Cöllerušce*,... *L.A. Trofa – La uèrra*”.

**Còlònnettà** *sf* - Comodino, mobiletto accanto al letto. Il termine deriva dai primi modelli di questo accessorio della camera da letto che avevano una forma di piccola colonna. Anche *culennètta*.

**Còlòquie** *sm* - Colloquio, termine erudito. “Ru *còlòquie* ‘nce sèrve, è tiémpe pérze,... *L.A. Trofa – La puiesìa ‘mbernacula*”.

**Cólpa** - Vedi *cólepa*.

**Cólpe** *sm* - Colpo. “... lèva la secura / spara ‘nu *cólpe* e còglie ‘n’anemale. *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. // Più arcaico è *cólepe*. Molto usato anche il sinonimo *bòtta*.

**Còmandi** *inv* - Interiezione che ogni ragazzo immancabilmente pronunziava se interpellato da un adulto. “Ze respónne: - *comandi!* dònn’Alessà! – *Il malloppo*”.

**Còmeche** *sm* - (*sf* còmecha) Comico, divertente.

**Cómmacché** *inv* - È la somma delle parole *cómme* e *che*, e prende il significato di molto, assai. “Ru cape mié è ‘na vótte, / me vòlle *cómmacché*... *L.A. Trofa – Muglièrema ha respuóste*”.

**Cómmaccuscì** *inv* – Come mai? Alquanto raro.

**Cómme** *inv* - Come, così come. “... e fa penzà; / *cómme* vulésse dice: ‘N’té scurdà! *L. A. Trofa - Cunciérte*’. // Assume anche il valore di avverbio di quantità: “*Cómm*’è bèle > quanto è bello”.

**Còmmede** *sm* – Comodo, a proprio agio. // L’espressione *purtà la vacca a ru còmmede* significa condurre la vacca alla monta.

**Còmpete** *sm* - (*pl inv.*) Compito, competenza. Trattandosi di compiti scolastici viene preferito *le lezzjune*.

**Còmuništa** *sm* - Comunista. “Ca de tré figlie Cicce, ru cchiù anziane / è comuništa rrivòluzionario... *G. Roccia – La politica*”. Anche *cumuništa*.

**Còmunqua** *inv* - Comunque. “...ma’ e puó ma’ spettate! / *Cómunqua*, se ru Pòpele ce créde,... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Cónca** *sf* - Era un capace recipiente di lamiera, di forma ellittica, un tempo molto in uso ed importante, poiché era forse il solo mezzo nel quale ci si poteva fare il bagno.

**Cóncia** *sf* - Trattamento delle pelli. // In senso traslato e sarcastico vuol dire razione, parte spettante. Ad una mascalonata seguiva quasi sempre la *cóncia*, cioè la razione di botte. Anche *cóngia*.

**Conclusióne** *sf* - Conclusione. Anche *cunclusióne*. “... dòppe ’n piétte a *cunclusíoñe*, / rèsta l’amare... *G. Roccia - Cuméte*”.

**Condoglianze** *inv* - È la fusione di *con* e *doglianze* ed è la formula che si recita poggiando la mano ai parenti di un defunto come partecipazione al loro dolore.

**Conduttura** *sf* - Conduttura. Più arcaico è *cundettura*.

**Cóne** *sm* - (*ccóne*) - Rafforzativo di *ccó* > poco, piccola parte di un intero; (vedi *ccóne*).

**Confusióne** *sf* - Confusione, baccano, chiasso. Anche *cunfusióne*.

**Cóntahócce** *sm* - Contagocce. “Métte l’oglio che ru *cóntahócce*” significa scarseggiare nel condimento.

**Cònte** *sm* - Conte. “...penzatte Ròsa tra de sé: / Quišt’è ‘nu *Cònte* o... addirittura Ré! *G. Roccia – La senceretà*”.

**Cóntracagnà** *v* - (contracagn-e, -e, -a; -avve; -ate) Contraccambiare, restituire un favore, ma anche un’offesa.

**Cóntracagne** *sm* - Contraccambio.

**Còntraccólpe** *sm* - Contraccolpo.

**Cóntrapile** *sm* - Contropelo. “Chi te fa ru pile e chi ru *cóntrapile*. – *Proverbi*”.

**Cóntrasóle** *inv* - Controsole.

**Còntré** *inv* - Comando della quadriglia.

**Cóntre** *inv* - Contro, avverso.

**Cònzele** *sm* - Console.

**Cònzòrzie** *sm* - Consorzio.

**Còppa** *sf* - Coppa, calice. // Crosta che si forma col rimarginarsi di una ferita, coagulo ematico. // Crosta che si forma su di un alimento quali pane, pizza, prosciutto ecc. Il suo diminutivo, *cuppetèlla* (vedi), assume un significato del tutto diverso. // Uno, tra i meno usuali, dei derivati del maiale; più frequente era la *gelatina*.

**Còppa-còppa** *inv* - In modo superficiale, grossolano.

**Còppatacche** *sm* - Sottile strato di suola o di gomma che viene fissato sotto il tacco delle scarpe per ripristinarne lo stato iniziale o preservarne l'usura, oppure per evitare che la scarpa scivoli provocando cadute. "...manche 'nu *coppatacche*, ma che diche, manche 'na tèccheza... – *Ciaccia-Pilla*".

**Còppela** *sf* - Berretto di stoffa con visiera rigida. "Male a chélla casa / addó' *còppela* nen trasce. – *Proverbi*". // Uscire a *còppela de nòtte* significa venire ai ferri corti. "Va! Turì, prima che 'nne šcite a *còppela de nòtte*. – *Il tafferuglio*".

**Cóppia** *sf* - Coppia costituita da un uomo e una donna. "...e quanta *cuppiettèlle* 'nnammurate, / 'ncèr'a chéll'acqua,... *G. Roccia – Santa Lucia*". Una coppia di cose si dice *cócchia*.

**Còrda** *sf* - Corda per strumenti musicali. "Che 'na *còrda* me suóne? E che 'nu pède t'abballe! – *Proverbi*". Mai usato col significato di fune, preferendosi *curdèlla, funa, zóca*.

**Còre** *sm* - Cuore. "Da la facce ze véde ru *còre*. – *Proverbi*". Nelle frasi assume diversi significati. Coraggio: "Voglie vedé se tié còre!"; svogliatezza: "Nen me dice *core!*"; Volentieri: "Che tutte ru *core!*" // Spesso viene usato per significare nel bel mezzo: *a core de miézejuór-ne* vale: in pieno mezzogiorno.

**Còrna** *sf* - (*pl* invariato) Corna, in ogni accezione. "Ciammaruca / caccia *còrna*... - *Ciammaruca*".

**Còrnacòpie** *sm* - Persona, in particolare uomo, carico di corna, magari anche consapevoli. È la corruzione di *cornucopia* che, nel dialetto, conserva il significato di abbondanza ma, purtroppo, di corna.

**Córóna** - Vedi *curóna*.

**Còròncina** *sf* - Sorta di novena, in onore del Sacro Cuore di Gesù a cui poche ragazze mancavano.

**Còrpe** *inv* – Parte di imprecazione. “*Còrpe de sante...*”. Col significato di corpo umano, viene usato *cuórpe*.

**Córrre** *v* - (*córrre, curre, córrre; -currivve; -currute*) Correre, andare veloci. “Pède *córrre* e cuórpe è cuntiénte. – *Proverbi*”. // Andare in aiuto, soccorrere. “Quanne *córrre* ru parènte, / ru ‘ucine è già *currute*. – *Proverbi*”. Più arcaico è il par. pass. *cùrzete*.

**Córté** *sf* - Corte, sede di regnanti. “La ‘mmidia našce a *córté* / e mòre a ru spedale. – *Proverbi*”. // Corte, dove si amministra la giustizia. “Nen ghi’ a cummite se ‘n’scié ’mmetate / né a la *córté* se ‘n’scié cetate. – *Proverbi*”. // Plurale di *córtia*.

**Còrva** *sf* - Parte in legno costituente il basto, *varda*. I due telai sagomati ad U, quasi speculari, che sostituiscono l’ossatura, la parte portante del basto.

**Còrve** - Vedi *cuóreve*.

**Córzà** *sf* - Corsa. “...truppijósa e bèlla, / ru Ré de *córzà* jètt'a fà la pròva. *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. // La *córzà che le carrozze* era un gioco molto popolare che data la topografia del nostro paese fatta di continui tratti di discesa, risultava molto divertente. // Competizione sportiva. // Termine poco o nulla noto come corsa in treno o su altro mezzo di trasporto.

**Còrze** *sm* - (pron. *còrtze*). Cane *corso* a cui venivano tagliate le orecchie e la coda per conferirgli un aspetto più feroce. “*Te facce a còrze*” espressione che voleva dire: ti tiro le orecchie fino a staccartele e, quindi, farti sembrare un *còrze*.

**Córze** *sm* - Corso, strada principale del centro abitato. “... ch’ ànne appise pe’ ru *córze* / juſte ‘n’miéz’ a la città! *D. Valentini – Ru semafe-re*”. Notare la differenza di pronunzia della vocale “o” rispetto al precedente termine *còrze*. Anche *córsse*.

**Còsa** *sf* - Cosa, oggetto. “...le pertava / ciérte *còse* curióse che cercava. *G. Roccia – La Purcèlla gghianca*”.

**Cósce o cuscì** *v* - (*cósce, cusce, cósce; cuscivve; cuscite*) Cucire. “... l’amóre te fa tutte giglie e ròse, / e *cùscete* mó l’abbete da spòsa... *D. Valentini – Farazzanésa mè*”.

**Còssa** *sf* – Coscia, ma nel dialetto individua tutto l’arto inferiore. “...me trèmene le *còsse*, / nen sacce cchiù ch’è fa... *L. Lombardi Cerio – L’Acquazòlfa*”.

**Còšta** *sf* - Zona di terreno ripida e praticabile con notevole difficoltà. *Le Còste* sono una contrada limitrofa all'abitato del paese, zona destinata ad orti e utilizzabile solo grazie ai terrazzamenti realizzativi con fatica e pazienza. Voce del verbo *cuštà*.

**Cošte** *sm* - Costo, prezzo. // Anche col significato di a qualunque costo. “A *còste* de sfedà jéle acqua e viénte,... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. Voce del verbo costare.

**Cóta** *sf* - Cote, pietra per affilare, mola.

**Còta** *sf* - Raccolta, operazione del cogliere. “Ogge so’ fatta ‘na *còta* de cerascia! > Oggi ho fatto una raccolta di ciliegie”. // Voce del verbo *còglie*.

**Cóteca** *sf* - Cotica, cotenna. “...è de rrazza pura... / bašta vedé la *cóteca* ch’è scura!”. *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Cótera** *sf* - Scrollata, razione di percosse, ma anche di fatti negativi.

**Cotta** *sf* - Saio, il vestito del monaco ed anche del prete. Nel medioevo la cotta era la gualdrappa a maglie metalliche che si faceva indossare al cavallo per difenderlo dai colpi nemici. // Voce del verbo *còce*.

**Còtte** *sm* - Cappotto; dialettizzazione del termine statunitense *coat*. // Voce del verbo *còce*.

**Còva** *sf* - Covata, in particolare della chioccia.

**Còzza** *sf* - Cozza, il noto mitile che talora diventa *còzzeca*.

**Còzzeca** *pf* - (*pron. còtzzeca*). Crosta, in particolare di sudiciume. Più usato al plurale *còzzeche*. // Cozza, il comune mitile.

**Cq** - Coppia di lettere utile per indicare il suono doppio della *q* quando di un terminbe è l'iniziale di un termine come in *cquancòppa*, *cquaddapeccòppa*, *cquassótte*, *cquaddapessótte*, *cquaddabballe*, *cquappeffòre*, *cquad-dammónite* ecc. Quando sottintende *da qui a...* è opportuno indicare l'elisione con l'apostrofo: da qui ad un altro poco > ‘*cquanatrepoche*’.

**Cra** *sm* - Domani (dal latino *cras*). “Ogge è fëšta, vié che mé, / fin’ a *cra* vòglie abballà... *D. Lombardi Cerio – Chiòve*”. Sempre più sostituito dal più moderno *dumane*. Il termine, fondendosi con alcuni termini, dà origine a parole composte come *craddemané*, domani in mattinata (...neccó’ uóje e neccó’ *craddemané*... *D. Zingaro – Ru tiémpe è ‘n’assassine*’); *crammatina*, domattina (Méne male ca *crammatina* parte pe’ suldate... – *Ciaccia-Pilla*); *crasséra*, domani sera; *pescrà*, dopodomani (dal latino *post cras*), ecc.

**CRAC** - Acronimo di Circolo Ricreativo Arte Culinaria, sodalizio paesano composto di buontemponi buongustai che ebbe una pluriennale attività.

**Cracche** *sm* - Fallimento di una azienda. // Rumore di ramo spezzato.

**Crapa** *sf* - Capra. Notare la metatesi della “r”. “...còmm’ a tutte le pècura e le *crape*. *G. Roccia – Adame e la Pècura*”. // In senso metaforico veniva così definito un tipo poco intelligente, tardo di comprendonio.

**Crapare** *sm* - Capraio. // Persona irruente, che si comporta in maniera rozza e grossolana.

**Crapicce** *sm* - Capriccio. “Nen tènghe cchiù *crapicce* e sentemíente... *L.A. Trofa – Maitenate a despiétte*”. Sempre più usata la forma *capricce*: “...t’ha ‘ngappata ‘nu *capricce*? / Qua šta Cicce ‘n’ce penzà. *L.A. Trofa – Qua šta Cicce*”.

**Crapitte** *sm* - (*sf* crapéttta) Capretto. “Addó’ zómpa la crapa, zómpa ru *crapitte*. – *Proverbi*”.

**Craštà** *v* - (*crošt-e, -e, -a; -avve; -ate*) Castrare, evirare. In questa accezione viene usato anche *caštrà*. // Incidere le castagne prima di arrostirle. // Malmenare, dare le botte: “Fenìscela sennó te *crašte* > smettila altrimenti le buschi”.

**Craštate** *sm* - Becco, castrato. “*Craštate e crapéttta / una bullètta*. – *Proverbi*”.

**Créde** *v* - (*cr-éde, -ide, éde; -edivve; -edute*) Credere. “N’té *créde* cchiù. Vatténne busciardóne! / A chi ri vuò cuntà... *L.A. Trofa – Mucatiéelle malandrine*”.

**Credènza** *sf* - Credenza, mobile che era presente solo nelle case di una certa pretenziosità. “La fémmina sènza piétte / è ‘na *credènza* sènza piatte. – *Proverbi*”. // Credito, comprare a credito, sulla parola. Un tempo era una pratica molto diffusa. I paesani avevano un libretto sul quale il bottegaio segnava il suo credito ad ogni compera. Con la periodica vendita dei prodotti della terra veniva saldato il debito. Questa pratica diede modo al buontempone che dopo l’acquisto, rivolgendosi alla bottegaia disse: “*Ségna Assù’ ségna... ca puó quanne ci’ à tiémpe liége* (Segna pure Assunta... che poi quando hai tempo leggi)”. Anticipando, in fondo, che il raccolto non prometteva nulla di buono. Deve essere stato proprio l’atteggiamento di questo cliente a suggerire il proverbio: “Ri male pahature / accedènne la *credènza*. – *Proverbi*”.

**Crèdete** *sm* - Credito. Chiaro neologismo.

**Crefóne** *sm* - Grifone; anche *ciélle crefóne*. // Individuo molto spettinato, con i capelli arruffati.

**Cremenale** *sm* – Criminale, delinquente.

**Crenèra** *sf* - Criniera. Abbastanza raro.

**Crepà** *v* - (cr-èpe, -iépe, -èpa; -epavve; -epeate) Crepare. “... ci ci ci ci ci ci ci / e zumpanne me fa’ crepà. / Štatt’ attiénte passariéle... D. Valentini – *Ru passariéle*”. // Fessurare, screpolare. “...che le laſtre crepate e mèze rótte, / ze vídene ddu’ feneſtrèlle pazze... G. Roccia – Sótt’ a titte”. // In senso esteso vale morire. “E pènza intante - È mèglie ch’è crepate! G. Roccia – *Triſte a chi mòre*”.

**Crèpacòre** - Crepacuore, dolore insanabile.

**Créſce** *v* - (cr-ésche, -iſce, -éſce, -eſcivve; -eſciute) Crescere. “L’amóre mié, creſciute a viénte e sóle, / sènza ciprie e papòcchie de speziale,... L.A. Trofa – *L’amóme mié*”. // Allevare sia le bestie che i cuccioli d'uomo. “Criſce ru puórche ca te ‘ugne ru musse. – *Proverbii*”. // Il lievitare dell’impasto per il pane.

**Creſcènza** *inv* - Crescita, sviluppo dei piccoli. // La fase lunare opposta alla *mancanza*.

**Créſema** *sf* - Cresima.

**Creſemà** *v* - (cr-éſeme, -iſeme, -éſema; -eſemavve; -eſemate) Cresimare. // Assestare qualche schiaffo educativo. Il significato si associa allo schiaffetto sulla guancia che il vescovo dà ai cresimandi nell’impartire il sacramento.

**Cresòmmela** *sf* - (*pl inv*) Albicocca, il gustoso frutto il cui albero è detto *cresuómmele*. Termine partenopeo giunto anche al nostro dialetto che, però, a questo termine preferisce *sbèrgena*. // In senso figurato sta per bastonate, botte. “... piripirécchia rape qua: / sò’ cresòmmela ‘n’quantetà! L.A. Trofa – *Piripirécchia Catari*”.

**Creſtalle** *sm* - Cristallo. Neologismo, prima esistevano solo *ri vrite*, i vetri, alquanto rari anche questi.

**Creſtalline** *sm* - Limpido, cristallino. “...vedènne chélla palla creſtallina,... G. Roccia – *Ru cuócchere*”.

**Creſtiére** *sm* - Clistere.

**Creſtijane** *sm* – Di religione cristiana. // Nel nostro dialetto parlando

di un individuo sconosciuto non si usa l'espressione "quel signore", ma "*quille creštijane*". "Pòvere *creštijane*...ze n'è ghiute! / 'N'ce jèva mma-lamènte. *G. Roccia – Arrête e ru muórte*". Se poi ci si rivolge direttamente alla persona si usano le espressioni *bèlle creštijane* o *bèll'ome*, che al femminile diventano *bèlla creštijana* o *bèlla fémmena*.

**Créta** *sf* - Creta, argilla. "Se vuó' campà ciént'anne, / pippa de *créta* e cannuccia de canne. – *Proverbi*".

**Cretecà** *v* - Criticare. Il più delle volte assume il significato di dire male di qualcuno. "A via Roma z'hanne appeccecate / pe' *cretecà* 'šti sciure... - *A. Pilla*".

**Cretèrie** *sm* - Criterio, discernimento.

**Crètta** *sf* - Scropolatura, fessura, cretto, dal latino *crepitum* > spaccato. // Scropolata, fessurata. "Pegnata *crètta* / 'n'ze rómpe maie. – *Proverbi*". // Voce o suono stridulo e sgradevole. "A campana *crètta* nisciune le dà rètta. – *Proverbi*". Molto meno usato il maschile *criëtte*.

**Crianza** - Vedi crianza.

**Criatura** - Vedi crijatura.

**Cricche** *sm* - (*sf cricca*) *Arzillo*, attento, pronto a reagire. "...lu na-se cricche è 'nu poche 'mpertenènte,... E. Albino – La fémmena idèale". // *Contrario di moscio, il fiore prima di mostrare segni di appassimento era cricche*. // *Martinetto, cricco*. // *Cricche era anche il membro in piena erezione*.

**Criëtte** - Vedi *crètta*.

**Crija** *inv* - Nonnulla, cosa del tutto insignificante, nulla come non *crijata*: "Che cride d'accungòglie? pruóprie *crija*! *G. Roccia – La Purcella ghianca*".

**Crijà** *v* - (*cr-èhe, -iéhe, -èha; -ijavve; -ijate*) Creare. "...ru Segnóre 'ste recchézze / pe' té pure l'ha *crijate*. *G. Roccia – È Farazzane*". // Determinare, provocare; "Ru mòneche, pe' nen *crijà* 'nu sgandule, / decëtte - 'A chésta l'éma rreveštì... *G. Roccia – La Veretà*".

**Crijanza** *sf* - Creanza, buona educazione, (spagn. *crianza*). "La *crijanza* è de chi la fa nò de chi la recéve. – *Proverbi*".

**Crijatura** *sf* - Creatura. Anche *criatura* "Nazzecanne nazzecanne, / *criatura* de ru ciéle,... *L.A. Trofa - Nazzecanne*".

**Crijature** *sm* – (*sf crijatura*) Tenera creatura, piccolino, bambino; in

spagnolo *criatura* > bambino. Anche *criature*. “...sule, / cómm'a ‘nu *criature* / ch’anne lassate... L.A. Trofa – La uèrra”.

**Crijuóle** *sm* - Stringa, laccio da scarpe; dall’arcaico correggiuolo. Si ottenevano tagliando del cuoio di notevole spessore a striscioline di sezione quadrata, che poi venivano battute con un martello od altro per arrotondarle. Spesso venivano unti col grasso di ombelico di maiale per renderli scorrevoli nei fori delle ruvide e grossolane *scarpes pe’ ru fòre*. // Forma di gustosa pasta fatta in casa di forma simile alle citate stringhe.

**Crine** *sm* - Crine, crini delle criniere.

**Crišcesante** - Era un augurio che si rivolgeva ai piccoli quando starnutivano, quasi a fugare l’infreddatura di cui lo starnuto è spesso un sintomo.

**Crište** *sm* - Il nostro Redentore, chiamato più spesso Gesù. // Nell’espressione *pòvere Crište*, sta ad indicare un poveraccio.

**Crìteca** *sf* - Critica, quasi sempre distruttiva. “Cómme dice e cómme fa’ / sèmpre *criteche* t’aspettà. – *Proverbi*”.

**Cróce** *sf* – (*pl* crùcera) Croce. // Situazione dolorosa che ci si trova a sopportare, come una croce. “...‘na caténa dóce / che ru còre métte ‘n’cróce / che z’abbrita... L.A. Trofa – Chi sa perché”.

**Cròmatina** *sf* - Lucido per le scarpe, quelle della festa s’ intende, poiché quelle da lavoro venivano ingassate col grasso di ombelico del maiale (*mellìchere*). Anche *crumatina*.

**Cróna** *sf* - Rosario, corona fatta di grani. “*Cróna lònga / cušciénzia córta*. – *Proverbi*”. *Direze la cróna*, significa recitare il Rosario. Ultimamente anche *curóna*.

**Cròneca** *sf* - Cronaca, ma nell’accezione popolare è usato come critica e spesso maledicenza.

**Cròšchia** *sf* - Crosta, indurimento superficiale. “Chi la séra ze irepónne la *cròšchia* / la matina ze la rósceca. – *Proverbi*”. Il diminutivo *crušchiétta* indica un leggero strato di neve, una spolverata.

**Cruccà** *v* - (*cr-òcche, -uócche, -òcca; -uccavve; -uccate*) Spezzare, rompere provocando rumore, sgranocchiare. “*Crocca fafe abbrušchiate e, cunzulata, / tamènte la Fregata! G. Roccia – Chiacchiere de Ré*”. La sua origine è chiaramente onomatopeica. “...‘na cosa dént’all’ anema me *crocca*, / e cchiù me vasce e cchiù te vòglie bène... L.A. Trofa – Chi sa perché”. // Bastonare qualcuno fino a *croccarlo*: “Huaglió’ vi’ ca i’ te *cròcche!*”.

**Cruccariélle** *sm* - (*sf* cruccarèlla) Croccante, come le patatine.

**Crucefisse** *sm* - Crocefisso. “...l’èffète de ‘na chiésia abbandunata / sènza nu *Crucefisse* e sènza Sante. *G. Roccia - Cavecemuónie*”.

**Crucéttà** *sf* - Gruccia. Corruzione del vezzeggiativo di gruccia. Una volta erano solo di legno e di forma elementare.

**Crucevia** *sm* - Crovevia. Anche *crócevia*.

**Crude** *sm* - Crudo, in tutte le accezioni italiane. “Puó sò’ *crude* ri fa-sciuóle... / tié la casa sótt’e ‘ncòppa... *L.A. Trofa – Piripirécchia Catari*”.

**Crudèle** *sm* - Crudele, cattivissimo.

**Crumatina** - Vedi *cròmatina*.

**Cruócche** *sm* - L’atto di spezzarsi. Uno stecco spezzato produce un rumore simile alla pronunzia del presente vocabolo, per cui è evidente la sua origine onomatopeica. // È detto anche di attrezzo malridotto che non consente il suo pieno utilizzo (v. ‘*ncruccà*’).

**Cruóšchie** - (*inv*) Croste che si formano nelle parti strusciante delle bestie, le *vetture*, e che provocano evincibili fastidi. // Capricci infantili, è lo stesso che *ciane* (vedi).

**Crušchiuse** *sm* - (*sf* crušchiósa) Bizzoso, che fa moine, ciance; sinonimo di *ciangiuse*.

**Cruviélle** *sm* - Crivello, grosso staccio. Attrezzo che serviva a separare legumi e cereali dalle impurità.

**Cucca** *sf* - Galla, in particolare della quercia. Avendo l’interno piuttosto tenero e quindi facile alla lavorazione, i ragazzi ne tagliavano una calotta, la svuotavano e, con l’aggiunta di una cannuccia, ne facevano una rudimentale pipa. Vicino all’estremo chiuso di un internodo di canna, veniva praticato un opportuno foro sul quale si poneva una delle *cucche* più piccole e leggere, soffiando con una certa forza dalla parte libera del cilindretto, il getto d’aria ne provocava il sollevamento in una deliziosa danza.

**Cucce** *sm* - Nomignolo che veniva dato al coniglio.

**Cuccelélla** *sf* - Diminutivo di *còccia*. // Mollusco tra la vongola e la tellina. // Viene detta così anche una conchiglia e conseguentemente un tipo di pasta di tale forma, *le cuccelélle*.

**Cuccégna** *inv* - Di cocci. Il suono *cuccégna* di un orcio, segnalava qualche fenditura nonché la sua precaria vita.

**Cuccelóne** *sm* - Testone. // Testardo, testa dura. // Al femminile,

*cuccelóna*, è anche l'accrescitivo di *còccia*, testa.

**Cuccetiélle** *inv* – Tappo a corona // Gioco dei ragazzi ferrazzanesi, che prendeva il nome da questi *cuccetiélle* e consisteva nel far percorrere, spingendoli con scatti delle cita, un predeterminato percorso.

**Cucchiara** *sf* - Cucchiaia, spatola di legno concava, forgiata in diverse grandezze, utilizzata per governare il bollore del contenuto della caldaia. “Ri fatte de la cavedàra / ri canóscce la *cucchiara*. – *Proverbi*”. // Coppo di rame zincato, leggermente concavo che serviva a separare l'olio dal resto del liquido destinato allo smaltimento, vedi *séssa*. // Cazzuola, attrezzo del muratore.

**Cucchiare** *sm* - Cucchiaio, la comune posata.

**Cucchiére** *sm* - Cocchiere, vetturino, ma anche soprannome paesano. “...‘na casa, ‘nu meštiére, ‘nu cuóche, ‘nu *cucchière* / pe’ me puté ‘nzurà!... *L.A. Trofa – Qua šta Cicce*”.

**Cuccia** *sf* - Cuccia. // Nella espressione *a cuccia*, col significato di *sta’ al tuo posto*, la preposizione si fonde col termine diventando *ac-cuccia*. Comando impartito al cane, e non solo.

**Cucciamà** *sf* – Gran quantità di cocci o di stoviglie di poco pregio.

**Cucciónè** *sm* - Che non vuol capire, duro di comprendonio, testone, stupido.

**Cucenà** *v* - (*cuc-ine, -ine, -ina; -enavve; -enate*) Cucinare. “La piétanza z’à jettà / se so’ truóppa a *cucenà*. – *Proverbi*”. Il più delle volte viene sostituito da *fà a magnà*.

**Cucenèlla** *sf* - Grano lessato e consumato come alimento di fortuna. // Diminutivo di cucina, cucinino.

**Cuceniére** *sm* - Cuciniere, addetto alla cucina.

**Cucènte** *sm* - Cocente, caldo da scottare. “A giugne ru sole è cchiù *cucènte*, a gennaie la luna è cchiù lucènte. – *Proverbi*”.

**Cucina** *sf* - Cucina. “*Cucina* grassa / teštamiénte sicche. – *Proverbi*”. // Cugina: vedi *cucine*.

**Cucine** *sm* - Cugino. Sempre accompagnato da *frate* al maschile e *sòre* al femminile: mio cugino > *fràteme cucine*; tua cugina > *sòreta cucina*; suo cugino > *ru frate cucine*.

**Cucù** *sm* - Cuculo. Era considerato uccello di malaugurio, specie se si metteva a cantare in prossimità della casa. “La turturélla fa ru nide /

e ru *cucù* ce féta déntre. – *Proverbi*”.

**Cucucciélle** *sm* – Zucchino/a. Anche *checucciélle*.

**Cuccióne** *sm* – Testardo, testa dura, ostinato.

**Cudarine** *sm* - La zona delle ultime vertebre inferiori degli animali; negli uomini viene chiamata *cudélla*.

**Cudé** *v* - Cercare per trovare, chiedere per ottenere, domandare per sapere. Usato quasi solo nel suo gerundio e preceduto dal verbo **ì** (andare) che se ne assume la coniugazione: (*vaje cudènne, va cudènne, va cudènne; ivve cudènne; iute cudènne*). “...cacche pappahalle ‘mpagliate va *cudènne* perché... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Cudejà** *v* - (*cud-éje, -ije, -éja; -iavve; -iate*) Dimenare il didietro, scodinzolare; spesso inteso come allontanarsi con alterigia.

**Cudélla** *sf* - La zona delle ultime vertebre inferiori (vedi *cudarine*) e diminutivo di *códa*.

**Cudine** *sm* - Codino, piccola coda, capelli acconciati a coda.

**Cuféccchia** *sf* - Scusa, grossolana bugia.

**Cuglia** *sf* - Ernia; dal desueto *cóglia*, borsa dei testicoli, scroto. Viene usato anche per indicare una situazione seccante: “Me séte fatte ‘na *cuglia* che tutte ‘sse chiacchiere! > Mi avete ammorbato, scocciato, con tutte queste chiacchiere!”. Anche *papóšcia*.

**Cugliute** *sm* - (*sf. cugliuta*) Scontroso perché non si ritiene sufficientemente al centro dell’attenzione. Il termine è riferito in particolare ai bambini e prende avvio da *cuglia*.

**Cugne** *sm* - Cuneo, bietta. // Voce del verbo *cógne*.

**Cugnuse** *sm* – (*sf cugnósa*) È *cugnósa* la noce in cui è difficile separare il gheriglio dal guscio per via dei tanti anfratti. // Per estensione viene così definita una persona dal carattere spigoloso, intrattabile.

**Cujète** *sm* - Quietto, silenzioso, calmo. “E bòglie fà ‘na vita / *cujèta*, repusata... *L.A. Trofa – Qua šta Cicce*”.

**Culà** *v* - (*cóle, cule, cóla; culavve; culate*) Colare, filtrare. “Dafòre chiòve e ru titte *cóla*. – *Proverbi*”.

**Culanzzane** *sm* - Gocciolio d’acqua piovana dai tetti o dalle grondaie.

**Culariélle** *sm* - Colino. Per alcuni anche *cularèlla*.

**Culata** *sf* - Bucato (dallo spagnolo *colada*). I panni venivano messi in una tinozza, coperti con un panno fitto e spesso, sul quale veniva

cosparso uno strato di cenere che poi veniva innaffiato di abbondante acqua calda. Si formava in tal modo il ranno che rendeva i panni particolarmente puliti. Il nome è dovuto appunto alla colata dell'acqua calda sullo strato di cenere. “...me rrezelavve tutte le *culate*, / m’ arre-punnivve ciérte supprešciate... *L.A. Trofa – ‘Nfamóne*”.

**Culature** *sm* - Colino, filtro. “Ru cuórpe è *culature*. – *Proverbi*”. // Nella *culata* è il panno a tessitura fitta e robusta che si stendeva sui panni per separarli dalla cenere del ranno.

**Culazióne** *sf* - (*pron. culatzióne*). Colazione. In effetti la *culazione*, si consumava, intorno alle ore dieci, in una breve pausa dai lavori nei campi. “Ci’ha tuórte o ci’ha raggióne / qua ci’ha šci ‘mbrènna e *culazióne*, decètte l’avvucate. – *Proverbi*”.

**Culecà** *v* - (*cóleche, cùleche, cóleca; culecavve; culecate*) Coricare. Maggiormente usato nella forma riflessiva *culecaretze*. “...tu t’ha sule *culecà*... *Bufù 1989 – M. Roccia*”. Meno usato è il termine *curecà*; “... Me vòglie *curecà* ‘mmiéze a ru rane;... *L.A. Trofa – La vita*”.

**Culemà** - Vedi *acculemà*.

**Cùleme** *sm* - (*sf cólema*) Colmo, pieno, trabocante.

**Culemija** *sf* - Economia, dalla popolazione più giovane è detta anche *cunemija*.

**Culennètta** - Vedi *colonnètta*.

**Culerà** *v* - (*cul-óre, -ure, -óra; -uravve; -urate*) Colorare. Presso i più vecchi anche *chelurà*. Anche *culurà*.

**Culère** *sm* - Vedi *chelère*.

**Cilibbrie** *sm* - Equilibrio.

**Culine** *sm* - Colino. Per qualcuno anche *cularèlla*. // Diminutivo del nome proprio *Necòla*.

**Cullacchie** *sm* - Piccolo colle.

**Cullana** *sf* - Collana. “...la vide ‘šta *cullana* ‘mbrellantata?... *G. Roccia – La senceretà*”.

**Cullarètte** *sm* - Collaretto.

**Cullazze** *sm* - Finimento di cuoio che, posto sul collo della bestia da tiro, reggeva *ru pettrale*.

**Culle** *sm* - Quello, in forma arcaica ormai desueta.

**Cullègge** *sm* - Collegio.

**Cullètta** *sf* - Colletta.

**Cullètte** *sm* - Colletto.

**Cullizza** *sf* - (*pron. cullitzza*). La parte del collo sotto la nuca. "Gira 'va vèspra, mó va e mó vè - chéssa *cullizza te vò' pezzecà...* L.A. *Trofa - Muttètte*".

**Culme** - Vedi *culeme*.

**Culònna** *sf* - Colonna. Nelle prossimità della *cappèlla*, sulla strada per Campobasso, vi erano tre cippi cilindrici; il sito veniva chiamato appunto: *le tré culònne*, ed era considerato, almeno per i ragazzi, stregato; *ce rrešciva la paura*.

**Culóre** *sm* - Colore. "...'ssa vócca bèlla, / *culóre de curalle*, è pronta pe' vascià... D. Valentini – *Quant'è belle Farazzane*". Tra i vegliardi anche *chelóre*.

**Culpì** *v* - (*Culpi-sche, -šce, -šce; -vve; -te*) Colpire.

**Culùmbere** *sm* - Il primo frutto del fico, fiorone; quando non era sufficientemente maturo veniva definito *palluótte*.

**Culurà** - Vedi *culerà*.

**Cumandante** *sm* - Comandante. Il più delle volte assume il significato di prepotente, persona che vuole ergersi a capo. "... quille che tè le pénné blù e turchine / ru *cumandante de ru battaglione*. *Canti della mietitura*".

**Cumbagne** *sm* - Vedi *cumpagne*.

**Cumbare** *sm* - Vedi *cumpare*.

**Cumbatte** *v* - Combattere in guerra. Vedi *cummatte*.

**Cumbedènza** *sf* – Confidenza. Anche *cumbedènzia*. "Amice che tutte e *cumbedènzia* a nesciune. – *Proverbi*).

**Cumbenà** *v* - (*cumb-ine, -ine, -ina: -enavve; -enate*) Combinare; più usato col significato di farne di cotte e di crude. "... štùbbeta e 'ncrepanta, / pe' 'mmidia, *cumbenatte* tutte chélle / che m'è cuštate... / G. Roccia – *La mane a ri capille*".

**Cumbenazíone** *sf* - Combinazione.

**Cumbessióne** *sf* - Confessione. Più recentemente *cunfessióne*.

**Cumbiétte** *sm* - (*inv*) Confetto. "È mèglie 'na mèndela che dura / nó 'nu *cumbiétte* che ze squaglia. – *Proverbi*".

**Cumbruntà** - Vedi *cunfruntà*.

**Cumenzà** *v* - (*cum-ènze, -iénze, -ènza; -enzavve; -enzate*) Cominciare,

dare inizio. In spagnolo *comenzar* > cominciare. “... štann’Avèrza e a Nucèra. / Va’, *cumènza* a tacchejà!... L.A. *Trofa - Farazzanésa*”.

**Cuméta** *sf* - Cometa, stella cadente. “... vanne e viénne *cuméte*, / le štelle che la códa... L.A. *Trofa - ‘Mbriache*”.

**Cummannà** *v* - (cumann-e, -e, -a; -avve; -ate) Comandare. ”...sènza sbrufunaria e nné supèrbia, / cómme ru còre me sà *cummannà*. L.A. *Trofa - La puiesia ‘mberacula*”. Tra i giovani è più usato *cumandà*.

**Cummare** *sf* - Comare, anche *cummara*. “...ca pure la *cummara* / te manna a salutà. L.A. *Trofa - Muglierema ha respuóšte*”. // In senso traslato significa amante, mantenuta.

**Cummarèlla** *sf* - Varietà di cetriolo dal gusto dolce. “...a la Rrièlla / lacce, fenućchie, sciure, melune e *cummarèlle*,... - C. *Roccia e C. Simone*”. Diminutivo di *cummare*.

**Cummatte** *v* - (cummatt-e, -e, -e; -ivve; -ute) Combattere, ma più usato col senso di avere a che fare o cimentarsi per venire a capo di una cosa. “La bòna fatija *cummatte* che la mala štaggióne. - *Proverbi*”.

**Cummèddia** *sf* - Commedia, chiasso, baccano. “...la uléte fenì de fa' tutta 'ssa *cummèddia*!... Jate a pazzijà... – *Il tafferuglio*”.

**Cummedetà** *inv* - Comodità, agio. “...ha fatte tutte šte *cummedetà* a štu paése. – C. *Roccia e C. Simone*”.

**Cummenecà** *v* - (cumunec-he, -he, -a; -avve; -ate) Assumere la particola, comunicarsi, quindi quasi sempre riflessivo. In alcune voci perde una *m*. “*Cumùnechete* vècchia / ca dumane t'ha murì. – *Proverbi*”. // Col significato di comunicare è poco usato.

**Cummenèlla** *sf* - Comunella, complicità.

**Cummenènde** - Si trova sempre preceduto dal verbo essere (*èsse*). “Che m’è štate *cummenènte*! > Che guaio che mi è capitato!”. Si può far derivare da inconveniente > ‘*ncummeniènte*? o, più probabilmente, da *commicare* quasi ad identificare una pena? “Che chélle che c’è štate *cummenènte*, / fà capì ca già sa... G. *Roccia - Quanne une nen po’ dice*”.

**Cummenì** *v* - (cumm-iéne, -iéne, -iéne; -enètte; -enute) Convenire, essere conveniente. “... e se ru fatte è serie e te *cummiéne* - la casa mé la sa’: parla che tata! L.A. *Trofa - Farazzanésa*”. Il più delle volte è riflessivo.

**Cummeniénza** *sf* - Convenienza. “...ze ri vuónne scurdà pe’ *cummeniénza* ... G. *Roccia - Scurdariélle*”.

**Cummeniόne** *sf* - Comunione.

**Cummènte** *sm* - Convento. “Ru mòneche šciala / e ru *cummènte* paha. – *Proverbi*”.

**Cummercìà** *v* - (cumm-èrcie, -iérce, -èrcia; -erciavve; -erciate) fare del commercio, commerciare. “Chi *cummèrcia* campa e chi fatija crèpa. – *Proverbi*”.

**Cummessarie** *sm* - Commissario; neologismo.

**Cummessiόne** *sf* - Commissione; neologismo.

**Cumméttē** *v* - (Cumm-étte, -itte, -étte; -ettivve; -isse) Commettere, combinare.

**Cumminge** *v* - (cumm-inghe, -inge, -inge; -engivve; -inte) Convincere. Nella forma più recente è *cunvinge*.

**Cummite** *sm* - Convito, festa. “Nen ghi’ a *cummite* se ‘n’scié ‘mmeitate / né a la córte se ‘n’scié cetate. – *Proverbi*”.

**Cumò** *sm* - Comò. // In senso sarcastico definisce una persona, in particolare donna, piuttosto brutta e malfatta.

**Cumpagñe** *sm* - Compagno. “...che tutte ri pariénte e ri *cumpagne*? L.A. *Trofa - La uèrra*”. Anche *cumbagine*.

**Cumpagnìa** *sf* - (o *cumpagnija*) Compagnia. “...m’ ammetanne a coglie péra / a cinche fumme de la *cumpagnìa*... *Canti della mietitura*”. Anche *cumbagnia*. Vedi ‘ncumpagnìa.

**Cumpagnuse** *sm* - Che ama la compagnia, estroverso.

**Cumpanaie** *sm* - Companatico, frequentemente definito *ngurdenija*. “La fame nen vò’ *cumpanaie* / l’amóre nen vò’ bellézza. – *Proverbi*”. Anche *cumpanaje*.

**Cumpanijà** *v* - (cumpan-éje, -ije, -éja; -ejavve; -eiate) Accompagnare il pane (lat. *cum pane*), ma presso di noi con particolare parsimonia, col companatico. // In senso esteso si applica anche a chi lavora senza impegno. “...la fatia me la *cumpanéje* e, pure ca sò’... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Cumpare** *sm* - Compare. Anche *cumbare*; “La uèrra, *cumbà Cicche*... L.A. *Trofa - La uèrra*”. Ci sono diversi rapporti di *cumparizia*, c’è il compare d’anello, il compare di battesimo, di prima comunione, di cresima ed altri.

**Cumparì** *v* - (cumpar-ische, -isce, -isce; -ivve; -ute o -ite) Far bella figura, presentarsi bene; termine arcaico: “...quanto gli Italiani sieno

superiori con le forze, con la destrezza, con lo ingegno; ma, come si viene agli eserciti, non *compariscono*”. – *N. Machiavelli – Il Prinipe, cap. XXVI, 4.* - E nelle note: “fanno cattiva figura” // Raramente usato col significato di apparire, comparire.

**Cumparizia** *sf* - (*pron.* cumparitzia). È il legame che si stabilisce tra comparì. “...se ‘n’té sfuóche che mé che, *cumparizia* a parte, stéme vócca e nase... – *Il tafferuglio*”.

**Cumparza** *sf* - (*pron.* cumpartza). Comparsa, apparizione.

**Cumpassate** *sm* - Compassato, formale.

**Cumpassióne** *sf* - Compassione.

**Cumpedènzia** *sf* - Confidenza, liberalità. per i più giovani anche *cunfedènza*.

**Cumpiacé** *v* - (cumpiac-*e*, -*e*, -*e*; -*ivve*; -*iute*) Compiacere.

**Cumpiacènte** *sm* - Compiacente.

**Cumpiatì** *v* - (cumpiati-*sche*, -*sce*, -*šce*; -*vve*; -*te*) Compatire. “Chi capisce *cumpiatísce*. - *Proverbi*”. Più raro è *cumpatì*.

**Cumplecà** *v* - *còmpleche, cuómpleche, còmpleca; cumpleca-vve; cumplicate*) Complicare, confondere le cose.

**Cumplementà** *v* - (cumplem-*ènte*, *iénte*, *ènta*; -*entavve*; -*entate*) Fare i complimenti, complimentarsi; (in lingua spagnola: *cumplimentar*).

**Cumplemènte** *sm* - Complimento, gentilezza. // Regalo, in particolare quello fatto a novelli sposi. In spagnolo *cumplimento*. // Al plurale, ri *cumplemíente*, costituivano le portate di cortesia agli ospiti in visita. Quando in casa si riceveva il bufù, la maschera ecc., non si poteva fare a meno di *scì che ri cumplemíente*, ossia offrire dei biscotti, un bicchier di vino e così via.

**Cumplessjón** *pf* - Convulsioni, esagerata reazione ad un evento emotivo. Usato quasi sempre al plurale *cumplessjune*. Per qualcuno *cumpressjune*.

**Cumpletà** *v* - (cumpl-*ète*, -*iéte*, -*èta*; -*etavve*; -*etate*) Completare. Neologismo che va sostituendo il termine *fenì*. “Vuléme dice cacche fessarija / pe’ *cumpletà* quišt’ anne in allegria. *Bufù 1969 – CRAC di Ferrazzano*”.

**Cumplète** *sm* - Completo. “Se puó’ ‘na còsa *cumplète* vuó’ fà, / mítteme a liétté e... *G. Roccia – A ‘šta cumpagnija*”.

**Cumpónne** *v* - (cump-*ónne*, -*unne*, -*ónne*; -*unnivve*; -*uóšte*) Comporre, assemblare. “...ru *cumpunnètte* che ri cupperille,,... *G. Roccia –*

*La ballata dei soprannomi*". Anche *cumbónne*.

**Cumpòšta** *sf* - Composta, conserva di alimenti sottaceto, quali i peperoni, in particolare *le pepuncèlle*, le pere ecc. "...‘nzalata, peparuóle de Spagna e pe' la *cumpòšta*. - *C. Roccia e C. Simone*". // Particípio passato, femminile, del verbo *cumpónne*.

**Cumpressione** *sf* - Convulsione, esagerato moto di rabbia: "... chéssa smucchina llòche, ca ogne tante ze fà menì le *cumpressiune!* – *Il malloppo*".

**Cumpruméttre** *v* - (cumprum-étte, -itte, -étte; -ettivve; -isse) Compromettere. "*Cumpruméttre*... in chè sènze puó... – *Il tafferuglio*".

**Cumpurtà** *v* - (cump-òrte, -uórte, -òrta; *urtavve*; -*urtate*) Comportare; il più delle volte è riflessivo, *cumpurtareze*.

**Cumunisme** *sm* - Comunismo; neologismo. Anche *còmunisme*.

**Cumuništa** *sm* - Comunista; neologismo. Anche *còmuništa*.

**Cuncentrà** *v* - (cunc-éntre, -intre, -éntra; -entravve; -entrate) Concentrare, riunire in un solo posto. // Nella forma riflessiva, *cuncentraze*, vuol dire concentrarsi, riflettere.

**Cuncentura** *sf* - Opportunità, buona occasione. Poco usato.

**Cuncertà** *v* - (cunc-èrte, -iérte, -èrta; -ertavve; -ertate) Concertare, esporre e mettere i fatti secondo un senso comune. // Fare le prove per uno spettacolo, una esibizione.

**Cuncezzíone** *sf* - (pron. Cuncetzzíone). Festività della Immacolata Concezione.

**Cunchepina** *sf* - Concubina. Poco o nulla usato.

**Cunchiglia** *sf* - Conchiglia. Chiamata anche *cuccelélla*.

**Cuncià** *v* - (conce, cunce, cóncia; cunciatte; cunciate) Conciare le pelli. // Operazione agricola consistente nel separare i semi buoni da quelli delle erbacce che vi si sono mischiati. Il prodotto di risulta viene detto *cunciatura*.

**Cunciatura** *sf* - Il residuo del *cuncià* (v). "Pare ‘nu ciucce che ‘nn’ha vište ma’ *cunciatura*. – *Proverbi*". // Complesso delle operazioni della concia, conciatura.

**Cunciérte** *sm* - Concerto, coro di voci. "...ze métte a fà la tèrza pe' le frónne. / E fanne ‘nu *cunciérte*, ‘n’armunìa... *L.A. Trofa – Cunciérte*”.

**Cuncime** *sm* - Concime, in particolare quello chimico, dal momento che quello naturale viene detto *lutame*.

**Cunéssa** *sf* - Botta, colpo offensivo. // Usato anche per definire una rumorosa flatulenza anale.

**Cundannà** *v* - (cundann-e, -e, -a; -avve; -ate) Condannare, giudicare colpevole. “...puó te *cundanna* a fà ‘na penetènza, / e puccate ‘n’scié fatte,... *L.A. Trofa – L’amóre*”.

**Cundanna** *sf* – Condanna, giudizio negativo.

**Cundezióne** *sf* - (*pl* cundeziune) Condizione. “...ze tròvene ‘ént’ a chéste *cundeziune!* *G. Roccia – La senceretà*”.

**Cunfedà** *v* - (cunf-ide, -ide, -ida; -edavve; -edate) Confidare. “Se ‘n’té *cunfide* che mé... So’ quatte anne... – *Il tafferuglio*”.

**Cunfessà** *v* - (cunf-èsse, ièsse, -èssa; -essavve; -essate) Confessare, dire la verità. “...chiane chiane, / *cunfessa* ògnune cacche marachèlla:... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. Per i più vecchi anche *cumbessà*.

**Cunfessóre** *sm* - Confessore. “Chi té la cummedetà e ‘n’ze la hòde / nen trova *cunfessóre* che l’assòlve. – *Proverbi*”.

**Cunfine** *sm* - Confine, limite di proprietà. Per i più vecchi anche *cumbine* o *cumbina*, assumendo così il genere femminile: la *cumbina*. “La grànnena sparte la *cumbina*. – *Proverbi*”.

**Cunfónne** *v* - (cunf-ónne, -unne, ónne; -unnivve; -use) Confondere. “*Cunfónne* ru c... che ru Patrenuóstre. – *Proverbi*”.

**Cunfórmà** - Conforme, a seconda che..., anche *cunfórme*.

**Cunfrónte** *sm* - Confronto, paragone, *faccefrunte*.

**Cunfruntà** *v* - (cunfr-ónte, -unte, -ónta; -untavve; -untate) Confrontare, paragonare. Pron. *cumbruntà*.

**Cunfuórte** *sm* - Conforto. “Ru pésele šta chine d’anemale / che dícene parole de *cunfuórte*:... *G. Roccia – Trište a chi mòre*”.

**Cunfusióne** *sf* - Confusione. “Pe’ la *cunfusióne* fanne sule... - *C. Roccia e C. Simone*”.

**Cungégne** *sm* – Congegno, marchingegno.

**Cungettura** *sf* - Concettura. Poco usato.

**Cungrèsse** *sf* - Congresso. “A taula me pare ‘nu *cungrèsse* / prima de céna... *G. Roccia – La politica*”. Neologismo.

**Cuniglie** *sm* - (*sf* cunéglia) Coniglio, una delle poche fonti di proteine animali. “La vólepa a ru *cuniglie* / nen cerca ma’ cunzigliie. – *Proverbi*”.

**Cunnerà** *v* - (cùnner-e, -e, -a; -avve; -ate) Cullare, dondolare. Cullare i

bimbi era compito riservato alle nonne che spesso lo facevano legandosi al piede o al ginocchio una cordicella fissata alla culla, ciò per avere le mani libere per far la maglia, il ricamo od altro lavoro.

**Cùnnera** *sf* - Culla, zana, cuna. “Siénte mó la *cùnnera* che nàzzeca... nàzzeca... nàzzeca... *D. Valentini – Siénte mó*”.

**Cunqueštà** *v* - (cunqu-ište, -ište, -išta; -eštavve; -eštate) Conquistare, in tutte le sue accezioni.

**Cunquišta** *sf* – Conquista, in tutte le sue accezioni.

**Cuntà** *v* - (*cónte, cunte, cónta: cuntavve; cuntate*) Contare. “... de pàmpeñe culóre de ru ciéle... / *Cónta l'óre a ru gire de le štelle... L.A. Trofa – L'amóre mié*”. // Valere, avere importanza. “...ma tu che *cunte*? Niènte, pruópria niènte! *G. Roccia - Nùmmere*”. // Raccontare: “Vatténne busciardóne! / A chi ri vuó *cuntà* ‘ssi peparuóle? *L.A. Trofa – Muscatiélle malandríne*”. Anche *arraccuntà*. // Fare affidamento su qualcuno o qualcosa.

**Cuntadine** *sm* - Contadino. “...‘n’ce šta cchiù ‘nu *cuntadine*, / mó so’ tutte cettadine. *L.A. Trofa – Le fraziune* (inedito)”. In genere viene preferito il termine *cafóne*.

**Cuntariélle** *sm* - Conticino. Una volta l’importo della spesa presso il negoziante, si segnava su un libretto e veniva liquidata in occasione della vendita di qualche prodotto. Non di rado perciò il bottegaio ricordava al cliente *quille cuntariélle!* // Breve racconto. // In senso traslato sta per segreta marachella. “Sò’ sentute ciérte *cuntariélle* ‘ncòpp’ a chéssa!”. Anche *cunteciélle*.

**Cunte** *sm* - (*pl inv*) Racconto, favola. // Fatto, episodio: “*Quisse è ru cunte!* > questo è il fatto!” // Interessi, affari: “*Chisse ‘n’zò’ cunte tie’*” // Calcolo, previsione: “Sò’ menute tarde ca nen me sò’ fatte buone ri *cunte*!”. // *Dà cunte* significa rispondere di qualcosa a qualcuno. “Mó ‘nn’éta dà cchiù *cunte* a Ciarafrische. *G. Roccia – La Lebbertà*”. // *Purtà a cunte*, dare importanza a qualcuno o a qualcosa: “...Nen bašta a rengrazià ca une vè *purtate a cunte*. – *Il malloppo*”. // Calcolo matematico, conteggio. // Lista di debiti che l’acquirente poco solvibile accendeva presso il bottegaio e che, all’atto della sollecitazione al pagamento, diventava *cuntariélle*, quasi a volerne minimizzare l’entità. “*Cunte* che z’allònga piglia vizie. – *Proverbi*”.

**Cunteciélle** - Vedi *cuntariélle*.

**Cuntegnuse** *sm* - (*sf* cuntegnósa) Contegnoso, schivo.

**Cuntemplà** *v* - Cunt-èmple, -iémple, -èmpla; -emplavve; -emplate) Contemplare, essere assorti.

**Cumentà** *v* - (cunt-ènte, -iénte, -ènta; -entavve; -entate) Accontentare, rendere contenti. “Chi ze *cuntènta* campa a luónghe. – *Proverbi*”. Anche *accumentà*.

**Cumentézza** *sf* - Gioia, contentezza. “Chi sumènta ‘n’miéz’ a le la-creme / arraccòglie *cumentézza*. – *Proverbi*”.

**Cuntenuà** *v* - (cuntinu-e, -e, -a; -avve; -ate) Continuare. “È ‘rrevate ‘n’atre frate? / Bròde luónghe e *cuntenuate*. – *Proverbi*”.

**Cuntiénte** *sm* – Contento, lieto. “... ru suónne cchiù *cuntiénte* / me vularrija sunnà. *L. A. Trofa – Muscatiélle malandrine*”.

**Cuntinue** *sm* - Senza interruzione, continuo. “...accòrde, šciarriatòrie, pace, amóre, / ‘nu *cuntinue* scandì de scì e de nó! *G. Roccia – Santa Lucia*”.

**Cunteštola** *sf* – Lite, contesa. Poco usato.

**Cuntrada** *sf* - Contrada. “Pe’ ‘na *cuntrada* scura, / sentènne a té... *D. Valentini – Fešchiariélle de la Majèlla*”. Anche *cuntrata*.

**Cuntrarià** *v* - (cuntrar-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate) Contrariare, avversare. // In senso esteso essere contrariato significa imbronciarsi, essere sovrappensiero. “...te véde ‘nu pòche *cuntrariate*... ch’è succiesse caccòsa? – *Il tafferuglio*”.

**Cuntrarie** *sm* - Contrario, non consenziente.

**Cuntrarie** *sm* - Contrario, opposto, antitetico. “Tutte le sciórte a mé *cuntrarie* vanne: / l’acqua m’assuca e ru sóle me ‘mbónne / e pure ru viénte *cuntrarie* me va. – *Proverbi*”.

**Cuntrarietà** *sf* - Contrarietà, contrattempi. Più arcaico è *cuntralietà*; “... z’ammatte pe’ la via - che le *cuntralietà* de ru deštine... *L.A. Trofa - Pruiètta*”.

**Cuntrariuse** *sm* - (*sf* cuntrarìosa) Dicesi di chi fa le cose nel momento meno opportuno. “Maria *cuntrarìosa* / addacqua ru petresìnere quanne chiòve! – *Proverbi*”.

**Cuntraštà** *v* - (cuntrašt-e, -e, -a; -avve; -ate) Contrastare.

**Cuntrata** – Vedi *cuntrada*.

**Cuntrattà** *v* - (cuntratt-e, -e, -a; -avve; -ate) Contrattare, ne erano tutti bravi, in particolare le donne che per un piccolo risparmio erano pronte e spendere fiumi di parole.

**Cuntratte** *sm* - Contratto, patto.

**Cuntròlle** *sm* - (*pl* cuntruólle) Controllo. Anche *cuntruólle*. “Figlie sènza *cuntruólle* / ze rómpe cape e cuólle. - *Proverbi*”.

**Cuntrullà** *v* - (cuntr-òlle, -uólle, -òlla; -ullavve; -ullate) Controllare. “...quanne la vócca 'n'ze sa *cuntrullà!* *G. Roccia – La senceretà*”. Per i più vecchi *cuntrellà*.

**Cunvince** *v* - (cunv-inche, -ince, -ince; -encicce; -inte) Convincere, persuadere. Anche *cunvinge* e, più arcaico, *cumménce*.

**Cunvinte** *sm* - Convinto. “...te fa’ ‘ccupà da tutte quante, / *cunvinte* ca “ri fessa vanne ‘nnante”,... *G. Roccia – Ze Còla*”. Per i più vecchi, *cumminte*.

**Cunzapévele** *sm* – Consapevole, edotto.

**Cunzederà** *v* - (cunz-ìdere, -ìdere, -ìdera; -ederavve; -ederate) Considerare.

**Cunzederázionē** *sf* - Considerazione.

**Cunzeglià** *v* - (cunzigli-e, -e, -a; -avve; -ate) Consigliare. “Chi trúppe ze *cunziglia* ze pérde. – *Proverbi*”. Per i più vecchi è *cuseglià*.

**Cunzegliére** *sm* - Consigliere. “...che, da ché l’anne fatte *cunzegliére*, nen ze rrecòrda cchiù... *G. Roccia - Scurdariélle*”.

**Cunzégna** *sf* - Consegna, anche in termini militari. “...Éssa secché z’èva muštrata 'ndérgna / e quille l’èva rótta la *cunzégna*. *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Cunzegnà** *v* - (cunz-égne, -igne, -égna; -egnavve; -egnate) Recapitare, consegnare.

**Cunzeguènza** *sf* - Conseguenza. . “N’ze paha *cunzeguènza* / pe’ chéllé che ze pénza. – *Proverbi*”. Oggi: *cònsèguenza*.

**Cunzelà** - Vedi *cunzulà*.

**Cunzemà** - Vedi *cunzumà*.

**Cunzeprine** *sm* - Cugino da parte di madre; dal desueto termine in lingua *consobrino*.

**Cunzèrva** *sf* - Conserva. // Salsa concentrato di pomodoro. Qualche tempo fa, il passato di pomodoro, si lasciava essiccare al sole fino a raggiungere una consistenza semi solida. Si stendeva sui *taverille*, pianali di tavole di legno alquanto sconnesse, e si rimescolava continuamente con una *cucchiara*, spatola di legno, stando attenti a scacciare le mosche, cui non sfuggiva la presenza del bottino appetitoso.

L'operazione riusciva però solo in parte, molte mosche, o almeno le loro zampette o ali, le abbiamo certamente mangiate. All'atto di utilizzarla per la preparazione del sugo, la *cunzèrva* si stemperava con poca acqua e si versava nel recipiente di cottura. Più arcaico è *cunzèreve*.

**Cunzervà** *v* - (*cunz-èrve*, *-iérve*, *-èrva*; *-ervavve*; *-ervate*) Conservare. Neologismo che va sostituendo *repónne*.

**Cunziglie** *sm* - Consiglio. Presso i più anziani anche *cusiglie*. “Ve cérche ‘nu *cunziglie*, / cummiéne mó a chéšt’ebbeca... *L.A. Trofa – Qua šta Cicce*”. // Consiglio di dirigenti, di governanti. “...sùbbete arradunatte ru *cunziglie* / de tutte ri miništre... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Cunzulà** *v* - (*cunz-òle*, *-uóle*, *-òla*; *-ulavve*; *-ulate*) Consolare. “Quištè còre chiagne ’n’piétte / niènte vale a *cunzularlu*. *D- Albino – Perduto amore*”. Più arcaica è la forma *cunzelà*.

**Cunzulazioné** *sf* - Consolazione.

**Cunzumà** *v* - (*cunzum-e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Consumare. // Sciupare, sprecare. “Te *cunzuma* la vita tutta quanta,... *L.A. Trofa – L’amóre*”. Più arcaica è la forma *cunzemà*. “...cavezune / assà cchiù *cunzemate*,... *G. Roccia – Ru Haštematare*”.

**Cunzume** *sm* - Consumo, spesso è spreco.

**Cuócce** *sm* - Coccio. “L’ànfurze ze fanne *cuócce* / e ri *cuócce* ze fanne ànfure. – *Proverbi*”. // Catorcio, rottame. // Orinale.

**Cuócchere** *sm* - Bolla di sapone. Poiché non costava niente, era uno dei più comuni passatempi dei ragazzi. “Le sa’ che ghiè ‘nu *cuócchere* de sapóne? / ‘Na ‘mbólla lèggia e tènnera de sciate. *G. Roccia – Ru cuócchere*”.

**Cuófene** *sm* - Cofano, dal latino *cophinus*. Contenitore di legno di materie solide, costituito da una larga e bassa fascia di legno sagomata a cilindro a cui, con stringhe di salici, era legato sommariamente un fondo alquanto precario. // In senso figurato, ‘nu *cuófene* sta ad indicare grande quantità, abbondanza di qualcosa. “Ma se denare a *cuófene* / sultante può ‘zzeccà... *L.A. Trofa – Mèreca gnafèlla*”.

**Cuólle** *sm* - Collo. “Figlie sénza cuntruólle / ze rómpe cape e *cuólle*. – *Proverbi*”. // Molto raramente vale anche colle, agevole altura del quale è il plurale. “...a viénte e sóle pe’ chianure e *cuólle* / ‘nge štrac-cavame ma’... *L.A. Trofa – Chésta terra*”. // Se è preceduto dalla preposizione *in*, “‘n’*cuólle*” significa addosso, sulle spalle. // Contrada

dell’agro. “...è nata pe’ ri *Cuólle* e pe’ le Chiane / de Farazzane... L.A. *Trofa – Canzóne dellua*”.

**Cuónge** *av* - Piano, con prudenza. Il termine il più delle volte si cita ripetuto: “Va’ *cuónge cuónge* > va’ piano, piano; procedi con prudenza”.

**Cuóppe** *sm* - Cono di carta, tipico involucro utilizzato dai commercianti ambulanti, ma anche dai *putecare*, come contenitori per i prodotti venduti. “A *cuóppe* cupe pòche pépe cape. – *Proverbi*”. // Si dice anche di donna tutt’altro che attraente.

**Cuóreve** *sm* - (*pl inv.*) Corvo. Irriverente appellativo dato ai preti. “*Cuóreve e cuóreve ‘n’ze cèchene l’uóccchie. – Proverbi*”. Più recentemente *cuórve* o *còrve*.

**Cuórije** - *sm* - Cuoio. // In senso figurato sta per vita, pelle. “... salva ru *cuórie* sule chi ze ‘mbarca, / ca chi rremane ‘ntèrra è buzzarate. *G. Roccia – Ru prime Péšcecané*”.

**Cuórne** *sm* - Corno, in tutte le sue accezioni italiane.

**Cuórpe** *sm* - Corpo. “*Cuórpe* sazie nen créde a dijune. – *Proverbi*”. // *Cuórpe de bòntiémpe* Individuo indifferente, calmo, che difficilmente si scomoda. // Parte di bestemmia. “Sanghe de mi!... *Cuórpe de quà!*... Manganaggia llà!...” *G. Roccia – Ru Haštematare*”. // Premesso ad un sostantivo ne fa l’accrescitivo: ‘*nu cuórpe d’uove* significa un grosso uovo, ‘*nu cuórpe d’òme* è un omone, un uomo di grossa corporatura, ecc.

**Cuórpešdòmene** - Corpus Domini, importante festa religiosa che nel capoluogo, Campobasso, ha il momento più significativo nella sfilata dei “Misteri”, quadri con figure di persone vere che sfilano in processione, al passo di una fanfara, su impalcature condotte a spalla da squadre di portantini.

**Cuóscene** *sm* – (*pl còscena*) Contenitore costituito da una larga fascia di legno piegata a cilindro a cui, con legacci di salici, veniva sommariamente fissato un precario fondo anch’esso di legno. È simile al *cuófene* (v).

**Cuóte** - Voce del verbo *còglie*, ma anche colpito, vedi *acquóte*.

**Cuótte** *sm* - (*sf còtta*). Voce del verbo *còce*. “Carne *còtta*, nen va cchiù a la chianca. – *Proverbi*”. // Scottato, bruciato “Ncòpp’ a *cuótte* / acqua ‘*ullita*. – *Proverbi*”. // Per analogia veniva così definito un individuo ubriaco, ma anche un innamorato perso. “Pur’i’ so’ *cuótte* de ‘na ciucciarèlla... *G. Roccia – Ru ‘ncróce*”.

**Cuózze** *sm* - Pezzo informe di neve che, a causa del calpestio dei pas-

santi, assume la dura consistenza del ghiaccio. // Strato di sporcizia che si forma su alcune parti della pelle o degli abiti. // Nel modo di dire *dà de cuózze* significa agire con energia e pervicacia, e con ogni mezzo. // Negli attrezzi da taglio era la parte opposta alla lama. “Se nen puó’ dà de taglie, da’ de *cuózze*. – *Proverbi*”.

**Cupe** *sm* - Cupo, pensieroso. “...’n’te smòve cchiù ‘sta vóce ‘nnammurata / perciò scié sèmpe *cupa* e scunzulata... *M. Trofa – Se tu te vuó scurdà*”. // Scieme di api; alveare. “...ed io sono il *cuppio* dell’api... *F. De Sanctis – Notizie istoriche di Ferentino...* (pg. 248)”. // Cupo, tetro, oscuro. // È detto di forma conica molto affusolata. “A cuóppe *cupe* pòche pépe cape. – *Proverbi*”.

**Cupèrta** *sf* - Coperta. “...’n’bacci’ a ri vrite ’na *cupèrta* néra. *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Cupertóne** *sm* – Copertone, gomma per autoveicolo. Quelli dismesi erano usati per confezionare *ri zambitte*.

**Cupèta** *sf* - Torrone natalizio confezionato in *tùtere* o *póglie*. Dal latino *cuppedium*. // La *cupèta de lu Papa* era un tipo di torrone tenero, adatto per gli sdentati.

**Cupià** *v* - (*còpie, cuópie, còpia; cupiavve; cupiate*) Copiare.

**Cupiéchie** *sm* - Coperchio. “A ru viécchie le pròde ru *cupiéchie*. – *Proverbi*”.

**Cupiértle** *sm* - Coperto, sito fornito di una copertura. “È bèle predecà da ru *cupiértle* a chi šta sótt’all’acqua. – *Proverbi*”.

**Cuppèlla** *sf* - Crogiolo, coppella. “Šti cciàppere sò’ d’ore de *cuppèlla* / ogn’acene de Ddìe te favèlla... *L.A.Trofa – L’üa*”.

**Cuppelóne** *sm* - Copricapo a cono, cappuccio. Un piatto di pietanza solida, riempito oltre il bordo, era fatto a *cuppelóne*.

**Cupperille** *sm* - (*pl inv.*) Barattolo di latta di piccole dimensioni. “...’ru cumpunnètte che ri *cupperille*,... *G. Roccia – La ballata dei soprannomi*”.

**Cuppetèlla** *sf* - Trancio di focaccia di granturco, *pizza de randinije*, che tagliato al centro fra le due croste in modo da ottenere due metà di simile spessore, formava le due *cuppetèlle*. Si racconta che in una famiglia, l’aringa fritta veniva appesa all’architrave della porta, e ciascun familiare, passando, la stringeva tra le due *cuppetèlle*; era questo ilcompanatico per la misera e insufficiente pietanza. “...ddu’ bèle *cup-*

*petelle* che la pettrina... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Cuppine** *sm* - Mestolo, piccolo *cuóppe*. “...‘nu *cuppine* de fantasija... *Cantalèna da la fatija*”. // Schiaffo, manrovescio. In questa accezione è il desueto coppino, cioè colpetto sulla nuca, detta anche coppo.

**Cuppute** *sm* – È detto di recipiente stretto ma alto, che data la profondità, è abbastanza capace. Dal latino *cupa* > botte.

**Cuprì** *v* - (*còpre*, *cuópre*, *còpre*; *cuprivve*; *cupiérté*) Coprire. “A latte *cupréter* nen cachene mósche. – *Proverbi*). Spesso viene preferito *ammantà*.

**Curà** *v* - (*cur-e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Curare. // Era anche il trattamento riservato alle olive ed ai lupini per togliere loro il naturale gusto amaro e renderli eduli. Così trattati i due alimenti vengono chiamati *uliva* e *lupine curate* e costituiscono un gustoso e salutare *snack* durante il periodo natalizio.

**Cura** *sf* - Cura. “...cacch’atre Ré ch’ò fà la štéssa *cura*? / ...Pe’ fà rrecì la còsa... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Curagge** *sm* - Coraggio. Molto ricorrente lo scherzoso proverbio: *ru curagge ru tè*, è la paura che ru fréca. “A sparagnà che sèrve? / Ru munne è curte e amare... / *Curagge amice care*... *L.A. Trofa – Qua šta Cicce*”.

**Curalle** *sm* - Corallo. “...àcena róšce de fuóche e *curalle*, /pe’ quisse suché... *L.A. Trofa – L’üa*”.

**Curdèlla** *sf* - Funicella, robusto spago usato anche per legare *ri còche-re*, “...che mantíenne ‘ngurdata ‘na *curdèlla* / addóve, quasce ca-pecóda l’anne... *G. Roccia – Sótt’ a titte*”. Per alcuni anche *curdiélle*: “Scié vište ru purciélle? Curre che ru *curdiélle*. // In spagnolo *cordel* > spago.

**Curdóne** *sm* - Cordone.

**Curdüiana** *sf* - Compito impegnativo, incarico pesante ma anche serie di fastidi, scocciature o guai.

**Cure** *sm* - Deretano, sedere, culo. “Bèlla fegliòla che ciérne farina, / che ‘ssu *cure* nen cenceçà,... *G. Roccia – Bèlla fegliòla*”. // La cruna era detta *ru cure dell’aca*.

**Curecà** - Vedi *culecà*.

**Curéja** *sf* - Correggia, striscia di cuoio, cintura. In spagnolo *corréa* significa cinghia.

**Curèra** *sf* - Querela. “...E puó sùbbete jèšce a *curèra*... Avassita ve-dé de... – *Il tafferuglio*”.

**Curepezune** *inv* - (*pron.* curepetzune). Accento inchino, atteggiamento prono, spesso deferente e servile. “...male ch’ acchiappa a tutta chélla gènte / che šta ’n’*curepezune* a pahamènte. *G Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Curiuse** *sm* - (*sf* curiosa) Spinto da curiosità. // Strano, inusuale. “...se quište le purtava / ciérte cose *curiòse* che cercava... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Curiusetà** *sf* - Curiosità.

**Curnacchia** *sf* - Cornacchia. “Cra, fa la *curnacchia!* – *Proverbi*”. // Persona che parla in modo da infastidire chi l’ascolta.

**Curnaciélle** *sm* - Cornetto portafortuna. I bimbi di un tempo, non ne erano mai lasciati senza.

**Curnecióne** *sm* - Cornicione.

**Curnejòla** *sf* - Corniola, ornamento femminile ma anche, per associazione, vistoso ornamento maschile quali catene d’oro, porta orologi, bene in vista sul panciotto ecc. Anche *curniòla*.

**Curnétta** *sf* - Cornetta, flicorno. “E chésta chiazzetta / ‘na bella *curnetta* / ‘na banda la nòtte... *D. Valentini – Farazzane*”.

**Curnice** *sf* - Cornice. Anche *curnicia*.

**Curniòla** *sf* - Gioiello, di solito anello, con corniola, *Curnejòla*.

**Curnizza** *sf* - (*pron.* curnitzza). Grossolana bambolina fatta con la pasta lievitata del pane che veniva infornata per prima, insieme a *le pizzefrèsche*, e veniva data alle bambine che prima di mangiarle le mostravano alle amichette menandone gran vanto. In spagnolo *corniza* vuol dire cornice, cornicione, forse perché la *curnizza* era quasi tutta costituita da un cornicione?

**Curnute** *sm* - Cornuto. “È mèglie a èsse *curnute* / e nò mmalesentute. – *Proverbi*”.

**Curóna** *sf* - Corona, segno distintivo dei coronati. “...che ’na *curóna* ’n’cape e che ’nu mante;... *G. Roccia – La senceretà*”. Anche *córóna*. “...disse: Che vuó da mé sacra *córóna*? *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. Poco usata per indicare il rosario, preferendosi *cróna*.

**Curpètte** *sm* – Corpetto, indumento muliebre.

**Curre-curre** *sm* - Via-vai, confusione.

**Currègge** *v* - (*curr-ègge o -egghe, -iegge, -ègge; -eggivve; -ètte*) Correggere. “...Pe’ rremedià, ru ré féce *currègge* / n’ articule de codice penale... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Curretóre** *sm* - Corridore. Un rospo sfidò una lepre ad una gara di velocità. La lepre, sebbene incredula, accettò, ma, ignorando che il rospo s'era accordato con un suo simile facendolo posizionare vicino al traguardo, perse la gara. Allora esclamò: “*Scié venciute, ma ‘n’scié facce de curretóre!*”.

**Curreture** *sm* - Corridoio.

**Curribbele** *sm* - (*sf* – currébela) È detto di chi adempie ai doveri di cortesia o va in aiuto ad altri in caso di bisogno con tempestività, quasi correndo.

**Currive** *sm* - Rabbia, stizza, dispetto. *Pe’ currise > peccurri* > per dispetto, per ripicca.

**Cursètte** *sm* - Corsetto.

**Curte** *sm* - (*sf* córta) Corto, (in latino *curtus* > accorciato). “A spagnà che sèrve? / Ru munne è *curte* e amare... / Curagge amice care,... *L.A. Trofa – Qua šta Cicce*”. // Basso, di piccola statura. “Tu, scuseme, ma bèle nen ce scié... / diénte puzzé, scié *curte* de štatura;... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Curteggiana** *sf* - Mensola esterna posta sulla bocca del camino, sulla quale spesso troneggiava *ru murtale*. “... ménene ‘n’tèrra furne e *curteggiane* / e chi ce va mèglie... – *C. Roccia e C. Simone*”.

**Curtèlla** *sf* - Grosso coltello corto e piatto ad un solo taglio indispensabile per dividere la carcassa del maiale in due mezzane.

**Curtése** *sm* - Cortese; si tratta di un neologismo. “...ma scié sèmpe ru paése / cchiù sempàteche e *curtése*. *D. Albino – Štu paése*”.

**Curtiélle** *sm* - Coltello. “...ce vulésse ru *curtiélle* / ca me scié ‘bbandunata... *G. Roccia – Sótt’ a titte*”.

**Curvacà** *sf* - Fognatura, cloaca.

**Curzijónè** *sf* - (*pron.* *curtzijónè*). Lezione di educazione impartita in modo deciso. Anche *curziónè*. “Ma ‘assemuru ammatte ‘nnanze ca ce la dènghe i’ la *curziónè* – *Ciaccia-Pilla*”. // *Tené a curzijónè* significa tenere sotto il proprio potere, tenere soggiogato. Probabilmente all'inizio era *currezzijone* > correzione, passato nel tempo a *curzijónè*.

**Cuschetura** *sf* - Cucitura. // Confezionamento di un abito. “... chi sa che t’ha fà passà pe’ te pahà la *cuschetura*!? – *Il malloppo*”.

**Cuscì** - Così, anche *accuscì* e ‘*ccuscì*.

**Cuscì o cósce** *v* - (*cósce, cusce, cósce; cuscivve; cuscite*) Cucire. Anche confezionare un vestito. “...ru sarte *cósce*, ru cafóne zappa... *G.*

*Roccia – Chiacchiere de Ré*.

**Cušciénza** *sf* - Coscienza. “Bòna cušciénza / bèlla apparènza. – *Proverbi*”.

**Cušcine** *sm* - (*pl* cušcénera) Cuscino. “...puó durmì ‘ncopp’ a sètte cušcénera. – *Ciaccia-Pilla*”. In mancanza del segno “š” si scriverà *cusscine* (*pl* cusscénera) per indicare la pronunzia doppia del digramma “sc”.

**Cusse** *sm* – Codesto, costui; forma arcaica e desueta.

**Cuštà** *v* - (*còšte*, *cuóšte*, *còšta*; *cuštavve*; *cuštate*) Costare. “Addó la bèlla tavernara, tutta la rròbba *còšta* cara. – *Proverbi*”.

**Cuštarèlla** *sf* - Stradina sbieca e ripida che risale la *còšta*.

**Cuštatà** *v* - (*cuštat-e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Constatare. “...che la rreccianne, / *cuštatanne* ca štèva spurcelluta, / sènza l’ómbrà dell’ómbrà de ‘nu panne. *G. Roccia – La veretà*”.

**Cuštata** *sf* - Costola. “Carnevale scrianzate / i’ te cónte, - decètte – le *cuštate*”. *L.A. Trofa – Quarésema e Carnevale*”.

**Cuštatèlla** *sf* - Una delle specialità del maiale. Le costole della bestia venivano sommariamente scarnite, seccate e conservate sotto sugna o poste a seccare appese al soffitto. Erano queste *le cuštatèlle* che venivano consumavate durante tutto l’anno, lontano dalla macellazione.

**Cušte** *sm* - Questo: forma arcaica e desueta sostituita da *quište*.

**Cuštemate** *sm* - Costumato, garbato.

**Cuštrégne** *v* - (*custr-égne*, *-igne*, *-égne*; *-egnivve*; *-itte*) Costringere. In spagnolo *constreñir* (pron. *constregnir*) > costringere. Nel più recente parlato *cuštringe*.

**Cutechine** *sm* - Gustoso insaccato confezionato con cotiche e frammenti di parti meno pregiate del maiale.

**Cutegliò** *inv* - Comando nel ballo della quadriglia, all’origine era il francese *cotillon*.

**Cuterà** *v* - (*cóttere*; *cuteravve*; *cuterate*) Scuotere i rami di un albero per farne cadere la frutta e, più in particolare, bacchiare con una pertica la frutta secca, quali noci e mandorle, batterle cioè con una pertica per farle cadere dall’albero. Dal latino *cutere*. // In senso traslato: bastonare, percuotere.

**Cutine** *sm* - Piccolo stagno lungo il corso di un fiume, scavato dalla sua stessa corrente appena a valle di un piccolo salto. Per molti ragazzi era l’unico posto dove potevano bagnarsi e lavarsi. In casa non vi era

né acqua né vasca da bagno. Probabilmente il termine è la corruzione di catino. "...e llà, ‘mbacce a ru *cutine*, / addó’ mamma m’anzengatte, *D. Albino – Ru Sambuche ‘n’ce šta cchiù*”.

**Cuttón** *sm* - Cotone, filo di refe.

**Cuttóra** *sf* - Cottora, pentola per cucinare, per cuocere.

**Cuttriélla** *sm* - Caldaietto, cottorello; da *cuttóra* > *cutturiélla*... “...Puó, cómm’ a fume ’ncòpp’ a ru *cuttriélla*, / sparètte pure Mazze-mauriélla! *G. Roccia – La Purcella ghianca*”.

**Cuttur** *sm* - È *cuttóra* al maschile.

**Cuvà** *v* - (*còve*, *cuóve*, *còva*; *cuvavve*; *cuvate*) Covare. La chioccia che cova le uova è un delicato spettacolo che purtroppo i bimbi di oggi non possono godere.

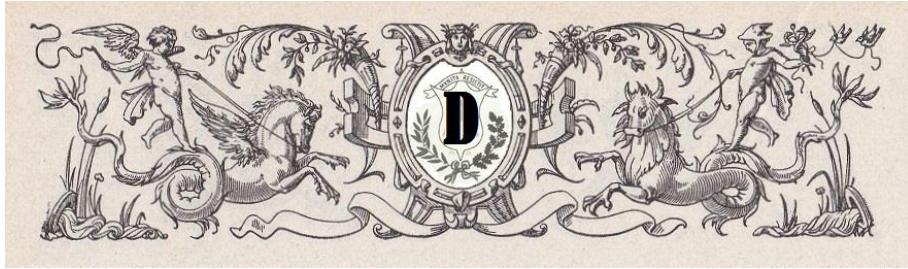
**Cuzicchie** *sm* - (*sf. cutzécchia*) Individuo basso e piccolo, persona minuta.

**Cuzzare** *sm* – (*pron. cutzzare*) È detto di individuo rozzo, grossolano. “...che scié fatte pe’ Turdèa che, da *cuzzara* de ri Cuólle, z’è ‘nfatechita... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Cuzzecuse** *sm* - (*sf cutzzecósá*) Individuo sporco da avere sulla pelle strati di sporcizia, *cuózze*. ““Sse bélle mane lišce, nnó *cuzzecósé* cómm’ a le nòstre... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Cuzzette** *sm* - (*pron. cutzzétte*). Taglio di capelli. Vedi *caruse*. Nelle prime ore successive al taglio, scherzosamente si dava uno scappellotto sulla parte di nuca da poco liberata dalla peluria.





**D** - Quarta lettera dell’alfabeto; il suo suono alfabetico dialettale è “de” con la e muta.

**Da** *prep* - Da. Preposizione semplice. Ru ciucce è carusate **da** ru ferrare > complemento d’agente; ’nne ru véde **da** ’n’anne > di tempo; vènghe **da** ru Sammuche > moto da luogo; vènghe **da** Campuačce > di provenienza; vaje **da** (**addó**) Pèppe > moto a luogo; ce vedéme **da** (**’ddo**) ziànema > luogo, ecc.

**Dà** *v* - (*dènghe, da', da; divve; date*) Dare. “S’ò’ fà vèra caretà / nen pesà chélle che *da'*. – *Proverbi*”. // **Dà arravaglie**, dare spiegazioni o indicazioni sommarie. // **Dà a dentènne**, far capire, far intendere, magari con un pizzico di convenienza.

**Dacape** *jnv* - Daccapo.

**Dafòre** *inv* - Fuori, all’esterno, di fuori. “...ca, ‘lle matine che sciòcca *dafòre* / quanne a liétte è saprite a štà,... *G. Roccia – Bèlla fegliòla*”.

**Dalle** *v* - (*dall-e, -e, -e; -ivve; -ute*) Menare, dare botte, picchiare. “Chi *dalle* apprima *dalle* ddu’ vòte. – *Proverbi*”. // Dare dei colpi, con attrezzi da lavoro, con vigoria, con lena: “Dalle che ‘ssa zappa!” > Forza con codesta zappa.

**Dama** *sf* - Dama, gran signora. “...che ze cèla ’na *dama* conturbante. *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. // Ultimamente anche il noto gioco con la scacchiera.

**Dammaje** *sm* - Danno. Una bestia che pascolando sconfinava nel fondo del vicino e qui vi brucava, era *juta a dammaje!* Spesso la cosa dava origine a liti verbali, ma anche a *curère*. “Truóppre rremèdie / fanne *dammaje*. – *Proverbi*”. Dal francese *dommage*.

**Dammeggiana** *sf* - Damigiana. Le damigiane di piccole dimensioni e non impagliate erano dette *perètte*.

**Dammónte** - Contrada dell'agro paesano.

**Danaruse** *sm* – (*sf danarósá*) Ricco, danaroso. “Òme *denaruse* / òme penzeruse. – *Proverbi*”.

**Dannà** *v* - (*dann-e, -e, -a; -avve; -ate*) Dannare. Spesso è ruflessivo, *dannareze*.

**Danne** *sm* - (*pl inv*) Danno. “...de la setuazione; / ‘mbiccia le carte e ‘ccocchia sule *danne*. *G. Roccia - Nùmmere*”. Va sempre più sostituendo *dammaje*.

**Darasse** - (d’arassee) Vedi *arasse*.

**Dazie** *sm* - Dazio, la gabella che infastidiva molti cittadini.

**Ddu** - Due; piu corretto *ddu'*. // In senso esteso sta per *alcuni, pochi* ecc. “Cummà šcigne sótte ca decéme *ddu'* chiàcchiere!”.

**Ddó** - Vedi *addó*.

**De** *prep* - Di. Ru patre **de** 'Ndònie > specificazione; ru paése **de** Mabbabiélle > denominazione; ru vine rušce è mèglie **de** ru ghianghe > paragone; **de** viérne sciocca > tempo; tè 'rrevanne **de** córza > modo; campà **d**'amóre > mezzo; 'n'ome **de** feducia > qualità; scarpe **de** pèzza = materia; 'na fegliola **de** sìdece anni = età; 'n'umacchione **de** *ddu'* mètre > misura; séme **de** Farazzane > provenienza; tenghe 'na canéstra **de** huaje > abbondanza; parlame **d**'atre > argomento; ecc.

**Dèa** *sf* - Idea, pensiero. “...vògl'i a truà la prencepéssa / pe vedé se la *dèa* che tè è la štéssa... *G. Roccia - La Purcèlla Ghianca*”.

**Dèbbete** *sm* - (*pl diébbete*) Debito. Per i nostri progenitori era un vero disonore non riuscire a far fronte ad un debito, quindi la vendemmia era davvero una panacea se il nostro poeta L.A. Trofa cantava “*Diébbete e guaje mó vätteri a péscá; / delizia noštra tu vennégna scié!*”.

**Debbòtta** *inv* - Di colpo, improvvisamente. Anche *de bòtta*.

**Débbule** *sm* - Debole. È *débbule* un mingherlino, ma lo è anche un vino di scarsa gradazione, una scusa poco convincente, ecc.

**Debbulézza** *sf* - Debolezza.

**Decefrà** *v* - (*dec-ifre, -ifre, -ifra; -efravve; -efrate*) Decifrare.

**Dècema** *sf* - Decima, compenso che il conduttore di un fondo un tempo corrispondeva al proprietario, Comune, Parrocchia, in ragione di un decimo del raccolto.

**Dèceme** *sm* - Decimo, la decima parte.

**Decèmbre** *sm* - Dicembre. “La nève de *decèmbre* ‘ngrassa e tèmpra. – *Proverbi*”.

**Decesión** *sf* - Decisione. “Scié pegliata la *decesión* e bašta. – *Ciaccia-Pilla*”.

**Deciarìja** *sf* - Diceria, pettegolezzo.

**Decide** *v* - (dec-*ide*, *-ide*, *-ide*; *-edivve*; *-ise*) Decidere.

**Decina** *sf* - Diecina, ma come unità di misura numerica è molto più usata la *ventana*.

**Decise** *sm* - Determinato, deciso. “...ru còre che sbattéva, / *decise*, a quille ammite: / decivve... *G. Roccia – Santa Lucia*”. // Voce del verbo *decide*.

**Decòre** *sm* - Decoro, nel senso di sentimento. // Abbellimento, ornamento, fronzolo.

**Dècotté** *sm* - (*pl* dequótte) Decotto. Meno usato *decòtte*.

**Dècrète** *sm* - Decreto. “...e ru Ratine / ha redutte une e trine / ‘nu dècrète de ru Ré. *L.A. Trofa – La fraziune* (inedito)”.

**Defelate** *inv* - Difilato, senza fermarsi. “Dòppe cenquanta miglia *defelate*, / la vócca z’èva fatta sécca e amara,... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Defènne** *v* - (Def-*ènne*, *-iénne*, *-ènne*; *-ennivve*; *-ise*) Difendere. Scriveva Cielo d’Alcamo: “...da voi non mi *difenno*...”.

**Defènza** *sf* - Località comunale dove in tempi antichi era ubicata un’opera di difesa del territorio, da cui il toponimo derivante da *difesa*. “Ru cane de la *Defènza* / cómme fa ‘ccuscì la pènza. – *Proverbi*”.

**Defettà** *v* - (def-*ètta*, *-iétté*, *-ètta*; *-ettavve*; *-ettate*) Difettare, fare difetto. Vedi *addefettà*.

**Defètta** *sm* - (*pl* defiétté) Difetto, anomalia. “...ma d’atre nen tè manche ‘nu *defètta* / è sule sguallarate e vóccapiérte. *Canti della mietitura*”.

**Defettuse** *sm* - (*sf* defettósa) Difettoso, non perfetto. // Individuo poco trattabile e quindi ritenuto pieno di difetti, vizi.

**Deffecultà** *sf* - Difficoltà.

**Deffeculte** *inv* - Difficile. Termine piuttosto desueto.

**Deffecultuse** *sm* - (*sf* deffecultósa) Difficoltoso. // Poco accontentabile, pretenzioso.

**Defferènza** *sf* - Differenza, diversità. “...la *defferènza* che ze po’ sentì / tra puzza d'uórie... *G. Roccia – Ru cane puleziotte*”.

**Defficele** *avv* - Difficile. // *sm* - Poco accontentabile (vedi *deffecultuse*).

**Defunte** *sm* - Defunto. “...ògge ve vòglie / parlà de ru *defunte*. *G. Roccia – Arrète a ru muòrte*”. Termine ricercato, il popolo preferisce *ru muórte*.

**Deggerì** *v* - Vedi *alleggerì*.

**Dégne** *sm* – Degno, meritevole.

**Degnetà** *sf* - Dignità.

**Dejunà** *v* - (dejun-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Digiunare.

**Dejune** *sm* - Digiuno. Anche *dijune*. “Cuórpe sazie nen créde a *dijune*. - *Proverbi*”.

**Delapijà** *v* - (Delap-é*e*, *-ije*, *-éja*; *-ijavve*; *-ijate*) Dilapidare, spendere sconsideratamente, senza criterio. Anche *dellupijà*.

**Delecate** *sm* - Delicato. // Suscettibile, marcatamente sensibile.

**Delecatézza** *sf* - Delicatezza.

**Delegènza** *sf* - Da qualcuno viene usato per ‘nteleggènza, intelligenza.

**Delenguènza** *sf* - Delinquenza, malavita.

**Delenguènte** *sm* - Delinquente, mascalzone.

**Delitte** *sm* - Delitto, misfatto.

**Delizia** *sf* - Delizia. “Diébbete e guaje mó vatteri a pésca; / *delizia* noštra tu vennégna scié! *L.A. Trofa – Vennégna*”.

**Dellardiélle** *sm* - Appellativo dato al giovedì grasso; la parola *larde* contenuta nel termine la dice lunga. “Giuedì *dellardiélle* / chi ‘n’tè sòlde ze ‘mpégna ru cappiélle. - *Proverbi*”.

**Dellupijà** *v* - (dellupij-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-jate*) Andare in rovina, sia fisicamente che economicamente. La sua probabile origine è il verbo dilapidare. // Precipitarsi, affrettarsi esageratamente a fare qualcosa. // Nella forma riflessiva, *dellupijareze*, significa cadere rovinosamente.

**Delóre** *sm* - Dolore. “A casa de jucatóre ‘n’ce šta atre che *delóre*. - *Proverbi*”. Vedi *dulóre*.

**Delusióne** *sf* - Delusione. “...pure se dòppe ’n’piétte a cunclusíone, / rèsta l’amare de la *delusíone*. *G. Roccia - Cuméte*”.

**Deluvia** *v* - (deluvi-*a*; *-ava*; *-ate*) Diluviare, piovere a catinelle. Verbo difettivo. Anche *delluvijà*.

**Deluvije** *sm* - Diluvio, forte acquazzone. Anche *delluvie*: "... ma 'n'u Péšceane / fa: -Viva ru *delluvie*- e 'na resata / scrucatte... G. Roccia – *Ru prime Péšceane*".

**Demmullà** *v* - (demm-*òlle*, *uólle*, *òlla*; *-ullavve*; *-ullate*) Era la prima operazione della *culata*, consisteva nel mettere in un primo ammollo i ruvidi panni prima di disporli nella *tina pannara*, per le successive operazioni. "...addó' mamma m'anzzengatte, / i' me métte a *demmullà*. D. Albino – *Ru Sambuche 'n'ce šta cchiù*". Anche *demmullijà*.

**Dèmòcrištiane** *sm* - Della Democrazia Cristiana. Neologismo. "...è sèmpe štate 'nu *dèmòcrištiane*, / perciò nen va d'accòrde che chill'atre... G. Roccia – *La politica*".

**Dèmògratiche** *sm* - Democratico, alla mano. "...pe' quante *dèmògratiche* e a la mano, / 'n'ze pò 'mbraschià dent'a ciérte facènne! G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*".

**Demònìe** *sm* - Diavolo, demonio. "Chi va spisse 'n sacreštìa ze cunfèssa che ru *demònìe*. – *Proverbi*". Si preferisce *dijavere*.

**Demugrazìa** *sf* - Democrazia; neologismo.

**Demulì** *v* - (demuli-*sche*, *-šce*, *-šce*; *-vve*; *-te*) Demolire. Neologismo che va sostituendo il più affermato *spallà*.

**Denare** *sm* - Denaro. "Ma se *denare* a cuófene / sultante può 'zzecà... L.A. Trofa – 'Mèreca gnafèlla".

**Denaruóle** *sm* - Salvadanaio.

**Dènte** *sm* - (*pl* diénte) Dente. "...E statte sòde, 'nn'arrutà ri *diénte*! / I' tenghe 'n'ógna... L.A. Trofa - *Farazzanésa*).

**Dénte** *prep* - Durante. "Decètte: me te spose *dénte* 'state, appéna che fenische de trecà. L.A. Trofa – 'Nfamóne". // Stante la presente situazione. "Vište però ca *dént'a* la desgrazia, / sò' 'vvute la furtuna... G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*". // Dentro all'interno, in; è il termine *déntre* che ha perso la *r*. "*Dént'a* 'na grótta, 'n'bacce a le Putéta... G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*". Si può trovare anche nella forma *'énte*.

**Dentište** *sm* - Dentista. Professionista un tempo sconosciuto, essendo sostituito da *ru miédeche*, il detentore della condotta, che fungeva anche da ginecologo, cardiologo ecc.

**Déntre** - Dentro, all'interno. "Chiave 'n'cénta e Martine *déntre*. - *Proverbi*". Vedi *dénte*.

**Denucchiune** *av* - In ginocchio, ginocchioni in segno di sottomissione. “Segnore! fa šci buóne ru raccölte, te le cercame a *denucchiune* pe’ tèrra!”.

**Denuncià** *v* - (denunci-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Denunciare. “E ma i’ ru arracchiappe šta secure! / Ru vaje a *denuncià* a ri carbuniére... *G. Roccia – La feducia*”. Più arcaico *denuncijà*.

**Denuócchie** *sm* - (*pm* denòcchiera) Ginocchio. “Santina pòsa ‘ntèrra ‘nu *denuócchie* / e cumènza a ‘lluccà... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Depènne** *v* - (dep-ènn*e*, *-iènne*, *-ènn*e**; *-ennivve*; *-ise*) Dipendere, essere causa: “Nen *depènne* da mé”. // Essere dipendente.

**Deperi** *v* - (deperi-sche, *-šce*, *šce*; *-vve*; *-te*) Deperire, dimagrire.

**Derempètte** *avv* - Dirimpetto, di fronte. Anche *rempètte*.

**Dereziónе** *sf* - Direzione. In tutte le accezioni di lingua.

**Deritte** *sm* - Diritto, spettanza. “...’n’ze capišce, ma pur’isse tè *deritte* a campà... – *Il tafferuglio*”. // Diritto, ritto, in piedi. // Per estensione significa retto, giusto: “Huaglió... štatte attiénte! Piglia la via *deritta*!”. // Lato destro, destra. “Nen fà sapé a la mane mancina / chélle che fa la *deritta*. – *Proverbi*”. Vedi anche *dritte*.

**Derrupà** *v* - (derrup-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Dirupare, distruggere. In spagnolo *derrumbar* > demolire, crollare. // Precipitare in un dirupo, ma anche cadere rovinosamente nel procedere a casaccio e a gran velocità. È anche sinonimo di *dellupijà*.

**Derrupe** *sm* - Precipizio, dirupo.

**Derrutte** *avv* - Dirotto, in modo irrefrenabile. “...chiagne a *derrutte* e ze dà bòtte ‘n’piétt*e*... *G. Roccia – Trište a chi mòre*”.

**Desaccòrde** *sm* - Disaccordo, dissidio.

**Desagge** *sm* - Disagio.

**Desaggiate** *sm* - Disagiato.

**Desaštре** *sm* - Disastro.

**Descanóšce** *v* - (descan-ósche, *-ušce*, *-óšce*; *-ušcivve*; *-ušciute*). Disconoscere, non riconoscere un diritto. // Ripudiare per diseredare: “Te *descanósche* cómme figlie!” minacciava il padre al figlio quando lo giudicava dissoluto.

**Dešcendènte** *sm* - Discendente, erede.

**Dešceplenà** *v* - (dešcepł-*ine*, *ine*, *-ina*; *-enavve*; *-enate*) Disciplinare. // Fare qualcosa con eccessivo accanimento. “Ze tè *dešceplenan*ne de chiante!”; “N’tè *dešceplenà* de fatija!”.

**Dešcipule** *sm* - (*sf* - dešcépula) Discepolo, dal latino *discipulus*.

**Descòrdia** *sf* - Discordia.

**Descórze** *sm* - Discorso. “...E quanta vòte, dént'a ri *descórze*, / séme apprummisse... G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*”.

**Descrète** *sm* - Discreto; si preferisce *bunariέlle*. Mai usato col significato di non invadente.

**Desculpà** *v* - (desc-*ólpe*, *-ulpe*, *-ólpa*; *-ulpavve*; *-ulpate*) Discolpare; in spagnolo *disculpar*.

**Descurzete** *sm* - Discorso, termine arcaico sempre più sostituito da *descórze*. Anche *descursete*. “...quanne facètte ru *descursete* Musselline... – Ciaccia-Pilla”.

**Discussióne** *sf* – Discussione, alterco.

**Dešdétta** *sf* - Disdetta, revoca. // Ultimamente usato anche col significato di iella, sfortuna.

**Desederà** *v* - (des-*idere*, *-idere*, *-idera*; *-eravve*; *-erate*) Desiderare. È un neologismo preferendosi *resedejà*.

**Dedesèrie** *sm* - Desiderio. “...ze le suddisfa ògne *desedèrie*. G. Roccia – *La purcèlla ghianca*”.

**Desegnà** *v* - (des-*égne*, *-igne*, *-égna*; *-egnavve*; *-egnate*) Disegnare.

**Desenfettà** *v* - (desenf-*ètte*, *iéttre*, *-ètta*; *-ettavve*; *-ettate*) Disinfettare. Più arcaico *desembettà*.

**Desérte** *sm* - (*pl* desérte) Deserto. Più arcaico ma ancora usato *desérte*. “Vócca chiusa e uóccchie apiérte / ’nn’hanne fatte ma’ *desérte*. – Proverbi”.

**Desgrazia** *sf* - Disgrazia. “Ah! che *desgrazia* e che brutte malanne... L.A. Trofa – *Dice ru sacrestane* (inedito)”.

**Desgraziate** *sm* - Letteralmente è disgraziato, ma nel dialetto viene usato per significare “privo di grazia divina”, quindi delinquente, mascalzone. Spesso rivolto ai giovinastri scapestrati.

**Designe** *sm* - Programma, mira, scopo, disegno. Comune l’ espressione *nén te fa rreščì designe*, non far concludere nulla.

**Despenzà** *v* - (desp-*ènze*, *iénze*, *-ènza*; *-enzavve*; *-enzate*) Dispensa-

re. // Distribuire, elargire. Anche *spenzà*. ““n’sapènne che fà, / spènza cannèlle, la pazza che ghiè. L.A. Trofa – Muttètte”.

**Desperà** *v* - (desp-*ère*, -*iére*, -*era*; -*eravve*; -*erate*) Disperare. Quasi sempre è riflessivo: *desperareze*. “...nen tròva chi l’aiuta e ze despèra. / E canta... D. Albino – Cómme va e cómme vè”.

**Desperate** *sm* - Disperato. “Ogne case *desperate* / da ru tiémpe è tresanate. – Proverbi”.

**Desperazione** *sf* - Disperazione.

**Despètte** *sm* - Dispetto.

**Despettuse** *sm* - (*sf* despettosa) Dispettoso. “E puó è pure *despettuse*;... D. Zingaro – Ru tiémpe è ‘n’assassine”.

**Despiacé** *v* - Dispiacere. Verbo difettivo e quasi sempre riflessivo: *me despiace*; *te despiacète*; *le despiaciarrà*; ecc.

**Despiacére** *sm* - Dispiacere. “Ze mòre cchiù de cuntentézza che de despiacére. – Proverbi”.

**Despiétte** *sm* - Dispetto. “Però... forz’è buscìa? I’ sònghe bëlla / e pe’ *despiétte* m’èja maretà! L.A. Trofa – ‘Nfamóne”.

**Despónie** *v* - (desp-*óne*, -*une*, -*óne*; -*univve*; -*uóste*) Disporre. “L’òme prupónie / e Dije *despónie*. – Proverbi”. Il participio passato *despuóste* è simile allo spagnolo *dispuesto*.

**Desprezzà** *v* - (despr-*èzze*, -*iézze*, -*èzza*; -*ezzavve*; -*ezzate*) Disprezzare. “Chi ha ‘ccattà *desprezzà*, chi ha ‘ccattate apprèzza. – Proverbi”.

**Despunibbele** *sm* - Disponibile, pronto all’occorrenza. // Ben predisposto, favorevole.

**Dessepa** *v* - (*dissepe*; *dissepe*, *dissipa*; -*dessepavve*; -*dessepa-te*) Dissipare, scialacquare.

**Deštenà** *v* - (dešt-*ine*, *ine*, *ina*; -*enavve*; -*enate*) Destinare. “...nn’è deštenata a té chésta frecciata. G. Roccia – Tra véglia e suónne”.

**Deštensive** *sm* - Distintivo. Neologismo.

**Deštésa** *inv* - Distesa; termine alquanto erudito. “...‘n’òrhene a deštésa, / ‘na scòssa dént’ a ll’anema... L.A. Trofa – La vóce dell’ òrhene”.

**Deštine** *sm* - Destino. “... e siénte ca la vita è, pe’ *deštine*, / ‘n’ómbra che fuje... L.A. Trofa - Cunciérte”.

**Deštrattamente** *inv* - Distrattamente. Per i più giovani anche *dištrattamente*. “Càpeta pure ca lu salaiuóle *dištrattamente* métte ri bu-

catine... – *Il tafferuglio*”.

**Deštratte** *sm* - Distratto.

**Deštrazíone** *sf* - Distrazione. Per le ultime generazioni anche dištrazíone. “Ciérte vòte sà...la *dištrazíone*... Puó,... – *Il tafferuglio*”.

**Deštrétte** *sm* - Distretto.

**Deštruje** *v* - Vedi *štruje*.

**Deštrutte** *sm* - Distrutto, demolito. “...e ze dà bòtte ‘n’piétte; / pare deštrutta, pare desperata.... *G. Roccia – Trište a chi mòre*”.

**Dešturbà** *sm* - (dešturb-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Disturbare.

**Dešturbe** *sm* - Disturbo, fastidio.

**Dešturbuse** *sm* - (*sf* dešurbósa) Che disturba o disgusta.

**Desubbedì** *v* - (desubbedi-*sche*, *-šce*, *-šce*; *-vve*; *-te*) Disubbidire. “Invéce tu scié jute e, zitte zitte, / *desubbedènne* te ru scié magnate! *G. Roccia – Ru prime Halantòme*”.

**Desubblecà** *v* - (des-òbbleche, *-uóbbleche*, *-òbbleca*; *-ubble-cavve*; *-ubblecate*) Disobbligare, ricambiare.

**Desulate** *sm* - Molto dispiaciuto, desolato. Neologismo.

**Desunèšte** *sm* - Disonesto. Termine arcaico, vedi *disònèšte*.

**Desunóre** *sm* - Disonore; era considerato tale anche il non far fronte ad un debito.

**Desunurà** *v* - (desun-óre, *-ure*, *-óra*; *-uravve*; *-urate*) Disonorar, perdere l'onore. Più recente è *desònòrà*. “Cèrte è ‘n’ónóre / farze *de-sònòrà* da ’nu regnante. *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Detaile** *sm* - Ditale. Spesso usato per indicare una minima quantità di liquido. “D’uóglie ce n’à misse jušte ‘nu *detaile*’.

**Determinà** *v* - (det-èrmene, *-iérmena*, *-èrmene*; *-ermenavve* - *ermenate*) Determinare.

**Detille** *sm* - Dito mignolo.

**Detóne** *sm* - Dito pollice o anche alluce.

**Dettà** *v* - (*dètte*, *diétte*, *dètta*; *dettavve*; *dettate*) Dettare. // Disporre, stabilire. *Dettà légge* significa voler imporre le proprie idee, la propria volontà.

**Dèttate** *sm* - Dettato in senso scolastico. La è distingue la presente parola dal *part. pass.* del verbo *dettà*.

**Détte** - Vedi *ditte*.

**Dètte** - Voce del verbo *dà*.

**Devacà** *v* - (devac-*he*, *-he*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Vuotare; dal latino *vacuus* (vuoto); vedi anche *sbacà*. // Divertire, dire amenità. Nella forma riflessiva, *devacareze*, significa svagarsi, divertirsi.

**Devàrie** *inv* - Differente, diverso. “Perciò ru munne è bèle / ca sò’ *devarie* le ceruèlla. – *Proverbi*”. Per alcuni *davarie*.

**Deventà** *v* - (dev-*ènte*, *-iénte*, *-ènta*; *-entavve*; *-entate*) Diventare, divenire. “...e ch’aria fina; / te pènze e puó *devènte* cchiù geluse. *D. Albino* – *Cómme va e cómme vè*”.

**Devertì** *v* - (dev-*èrte*, *-íérte*, *-èrte*; *-ertivve*; *-ertite*) Divertire.

**Devèrze** *sm* - Diverso, differente.

**Devesióne** *pf* - Divisione. Al plurale, *devesiune*, sta per spartizione dei beni ereditati; di quante liti sono state la causa!? “...sèmpe pe’ le *devesiune* štanze a šciarra ‘Ngiuli? – *Il malloppo*’. Anche *sparteziune*.

**Devide** *v* - (dev-*ide*, *-ide*, *-ide*; *edivve*; *ise*) Dividere. Neologismo, viene preferito *spartì*.

**Devisa** *sf* - Divisa.

**Devivere** *sm* - Roba da mangiare, vettovaglie, alimetni. “Diécche pe’ ru *devivere* / ze passa bunariélle... *LA, Trofa – Mariteme m’ha scritte*”.

**Devòrzie** *sm* - Divorzio; evidente neologismo.

**Devòte** *sm* - Devoto, religioso.

**Devurzìà** *v* - (dev-*òrzie*, *-uórzie*, *-òrzia*; *-urziavve*; *-urziate*) Divorziare, evidente neologismo.

**Devuzióne** *sf* - Devozione. “La méssa è lònja se la *devuzióne* è córta. – *Proverbi*”. // *Rómpe la devuzióne* significa, in senso figurato, dare fastidio, rompere la tranquillità. “Mašt’Andò’, nen me rómpe la *devuzióne* pure tu šammatina. – *Ciaccia-Pilla*”.

**Dì, Dice** *v* - (*diche*, *dice*, *dice*; *decivve*; *ditte*) Dire. “...ru còre che sbattéva, / decise, a quille ammite: / *decivve*: - Èccheme qua! *G. Roccia – Santa Lucia*”.

**Diabbète** *sm* - Diabete.

**Dialètte** *sm* - Dialetto, vernacolo. Più arcaico è la forma *indialètte* che fonde il termine con *in*.

**Diasilla** *sf* - Dies illa, dies irae. “...ru prèite ze canta la *diasilla*, ru sarte cósce, ru cafóne zappa... *G. Roccia – Chiacchiere de Ré*”. // In

senso figurato vale: tiritera, spesso di rimprovero.

**Diàvere** *sm* – Vedi *dijàvere*.

**Diaverille** *sm* - Peperoncino piccante, paprica. // Per estensione: bambino molto vivace, discolaccio.

**Dì, Dice** *v* - (*diche, dice, dice; decivve; ditte*) Dire. Dal latino *dicere*. “...vié llà ‘ddó mé te *diche ch’à* da fà! *M. Trofa – Se tu te vuó scurdà*”.

**Diceca** *avv* - Dicono che, dice che, si dice che ed è la fusione dei termini *dice* e *ca*.

**Dìe, -** Vedi *Dije*.

**Diécche** *inv* - Qui, in forma arcaica e desueta a cui si contrapponeva *diélle*. È sinonimo di *iècche*.

**Diéccheta** - Qui intorno, in queste prossimità. “...nen repassate cchiù *diéccheta ca ve trite l’òssa*. – *Ciaccia-Pilla*”. Forma arcaica ormai desueta.

**Diécenescampa** *avv* - Dio ce ne scampi; non è altro che la fusione dei tre termini *Dìe ce ne scampa*. “Sci’, ma tu scié ru mèglie, - fa Rusélla - / *diécenescampa*, scié peluse e nire... *G. Roccia – La senceretà*”.

**Diélle** - Lì, là, in forma arcaica e desueta.

**Diérubenedica** *avv* - Dio lo benedica. Augurio che viene pronunciato subito dopo aver fatto un complimento. All’origine era *Die ru benedica*, espressione fusasi in una parola sola. Altre combinazioni possibili sono: *diélabenedica*, *diélibenedica*, *diévebenedica*, *diétebenedica*. “Chi, chéssa?... Tè ‘na mènte seréna *Ddiélabbenedica!* – *Il malloppo*”.

**Diésse** - Forma arcaica e desueta di costà, in codesto posto.

**Dièta** *sf* - Dieta; un tempo spesso era determinata dalla necessità. Anche *dijèta*.

**Dijàvere** *sm* - Diavolo. “Štavòta ru *dijavere*, / sentènne ‘ulà ri sante... *G. Roccia – Ru Haštematare*”. // Ragazzo particolarmente discolo e audace da sfiorare l’incoscienza; il più delle volte, con questa accezione, si dice *dijàvere dell’uórte*. “È quisse ru *dijavere dell’uórte!*” si dice del ragazzo promotore di una malefatta nella quale coinvolge anche altri compagni. Anche *diavere*.

**Dije** - Dio, nostro Signore. In alcune espressioni, per la fluidità del linguaggio, diventa *Die*: “*Die véde e pruvvéde!*”. A volte addirittura diventa *Ddi’*; ““Assa fà a *Ddi’* ch’è sante viécchie! - *Proverbi*”.

**Dijune** *sm* - Digiuno. “È mèglie a culecareze *dijune* che avezareze che ri diébbete. – *Proverbi*”. Anche *dejune*.

**Disònèšte** *sm* - Disonesto. “La fémmena tanta vòte va a la fèšta / che devènta *disònèšta*. – *Proverbi*”.

**Dìspere** *ag* - Dispari. Anche *spare*.

**Dištratte** *sm* - Distratto. Anche *deštratte*.

**Dištrattamente** *inv* - “...a ri capille sié, *dištrattamente*. *G. Roccia – La mane a ri capille*”. Anche *deštrattamente*.

**Dite** *sm* - (*pl*: déta o dètera) Dito. “...tutte quante, / ahavezanne sùbbebe ru *dite*, / cusci cómm'a la scòla... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Ditta** *sf* - Ditta, impresa.

**Ditte** *sm* - Detto, adagio popolare, proverbio. “Ri *ditte* antiche nen falliscene maie – *Proverbi*”. Anche *détte*.

**Dóce** *ag* - Dolce. “...che ru veléne *dóce* / cómme te sa’ ‘ntuscà. *L.A. Trofa – Muscatélla lalandrine*”.

**Dòcumènte** - Vedi *ducumènte*.

**Dódda** *sf* - Dote, corredo matrimoniale portato dalla donna. Un tempo era una componente essenziale in un matrimonio. Essa difatti era oggetto di un vero e proprio contratto, veniva elencata in una scrittura di solito privata, il marito doveva amministrarla senza diminuirne il valore e, in caso di morte di questi, tornava interamente in possesso della vedova e, a volte, alla sua famiglia di provenienza. “...farazzanésa / la *dódda* vatte sùbbete a šterà! *D. Valentini - Farazzanésa mè*”. // Nel taglio di un bosco era necessario lasciare alcuni esemplari di opportune caratteristiche ed in appositi siti, per consentire il rinfoltimento degli alberi cedui. Queste piante costituivano la *dódda* del bosco.

**Dòllere** *inv* - Dollaro/i. Talora definiti anche *pèzza/e*.

**Dónda** *av* - Donde, in quale parte, da quale parte. “... Jésce sóla? A chéšt'óra? E *dónda* va’? / Néh, ma ze pò’ sapé... *G.Roccia – La Lebbertà*”.

**Dònnesciune** *sm* - Individuo insignificante o di poco conto, letteralmente *don nesciune* > don nessuno.

**Dònzechine** *sm* - Immaginario nobiluccio.

**Dòppe** *prop, avv* - Dopo, successivamente. “*Dòppe* cenuqua mi-glia defelate... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. Spesso è sostituito dall'espressione *cchiù capellà*.

**Dòppeca** *av* - Anche se..., neppure se, seppure. Fusione delle due parole *doppe* e *ca*. “*Dòppeca m'accedéte, nen ve le diche!*”.

**Dòppedumane** *inv* - Dopodomani. Più frequente *poidumane*.

**Dóppie** *inv* - Doppio. “...perché se a *dóppie* vedéme, nenné, / ddu' vòte bèlla deviénte... *G. Roccia – A 'šta cumpagnìa*”.

**Dòppietta** *sf* - Doppietta, il comune fucile da caccia. Anche *duppiétta*.

**Dòttóre** *sm* - Termine usato quasi esclusivamente per definire il medico, ma anche questo, il più delle volte, viene detto *miédeche*. “Chi sa métte la pèzza a culóre è ‘nu vère *dòttóre – Proverbi*’. Anche *duttóre*.

**Dóva** *sf* - Doga. Importanti *le dóve* delle botti e dei tini.

**Dritta** *sf* - Diritta. // La mano *dritta* è la destra ed è anche il contrario di *manca*, sinistra.1 “Nu sörge pevezìava a *dritta* e *manca*, / pe’ scanzà l’ógna de ‘na hatta ghanca. *G. Roccia - Culure*”.. // Ultimamente usato anche nel senso di *dà 'na dritta* > dare un buon consiglio.

**Dritte** *sm* - Diritto, appiombato, il contrario di *štúórte*. “Facce štòrta chianéta *dritta*. – *Proverbi*”. // Per estensione significa giusto, retto: “Mechè’ quille zurvizie ru scié fatte a *dritte*??” // Furbacchione, intelligente, posato, saggio. Il femminile *dritta* vuol dire *destra*. // Diritto, rettilineo. “*Dritta* cómm'a la vianòva de Marabbiélle. – *Proverbi*”. Anche *deritte*.

**Du** - Due, numero cardinale. Più correttamente *ddu'*.

**Duana** *sf* - Dogana. Termine desueto sostituito da *dazie*, dazio.

**Dubbie** *sm* - Dubbio. “Créde a Ddie Patre 'Nneputènte, ma... / Tié cacche *dubbie*? Tiéteru pe’ tè... *G. Roccia – La féde*”.

**Dubbòtte** *sm* - Fucile da caccia, notoriamente a due colpi.

**Ducate** *sm* - Ducato, antica moneta. “Chi va ‘n’mane all’ avvucate pérde ru luteme *ducate*. – *Proverbi*”. // Se scritto con l’ apostrofo apocope ‘*ducate*’, sta per educato.

**Ducézza** *sf* - Dolcezza. Usato anche il più moderno termine *dulcézza*. “...a ògne fraštiére, / le lassa a ru còre ‘na *dulcézza* che ‘n’ze po’ dì! *D. Valentini – Farazzane*”.

**Ducumentà** *v* - (ducum-ènte, -iénte, -ènta; -antavve; -entate) Documentare, fornire di documenti.

**Ducumènte** *sm* - Documento. Un tempo erano *le carte*.

**Dudece** *inv* - (*ddudece*) Dodici.

**Dulé** *v* - (*dôle, duóle, dôle; dulivve; dulute*) Dolere. “Chi ze huvèrna da pazze / puó da sapie ze *dôle*. – *Proverbi*”.

**Dulóre** *sm* - Dolore, ambascia. “Pure l’amóre che *dulóre* te dà! *D. Valentini – I’ me vòglie ‘mbrijacà*”. Più arcaico è *delóre*.

**Dumà** *v* - (*dòme, duóme, dòma; dumavve; dumate*) Domare, ridurre all’ubbidienza.

**Dumane** *sm* - Domani; va sempre più sostituendo *cra’* o *craje* termini, dal latino *cras*, piuttosto arcaici e desueti. “Viécce ca llà ce šta / chi nen te lassa manche pe’ *dumane*. *M. Trofa – A le pacchiane de ru Mulise*”.

**Duméneca** *sf* - Domenica. Un ragazzo che si lasciava sfuggire l’espressione: *ògge* è *duméneca*, si doveva aspettare la pronta risposta: *tié la vócca chiéna de péveta*, a cui era d’obbligo rispondere: *i’ n’zuccarata e tu chiéna de cacata*.

**Dumineche** *sm* - Domenico. Diminutivi di questo nome sono: *Menecucce, Mengucce, Mineche, Minghe, Mimine, Mimme*. “...E pènze: mó chi sa / *Dumineche* che fa! *L.A. Trofa – Muglièrema ha respuóšte*”.

**Dummannà** - Vedi *addummannà*.

**Dunà** *v* – (*dóne, dune, dóna; dunavve; dunate*) Donare regalare. “... ‘štú pòpele gentile e chine de vertù / ru ciéle l’à *dunate* sule a nù... *D. Albino – Štu paése*”. È da considerarsi un neologismo, preferendosi *rrialà*.

**Dunazióne** *sf* - Donazione, in particolare di proprietà. “E va truanne dódda, *dunazióne* / e cià raggióne ca sò’ puverèlla... *L.A. Trofa – Nfamóne*”.

**Dunqua** *inv* - Dunque. “È mèglie *dunqua* che ’n’té la hallije... *G. Roccia – L’Uguaglianza*”.

**Duónnella** *sf* - Donnola, lo spaurocchio dei pollai.

**Duppióne** *sm* - Doppione.

**Durà** *v* - (*dur-e, -e, -a; -avve: -ate*) Durare. “Chélle che nen *dura* nen z’appura. – *Proverbi*”.

**Durmeglióne** *sm* - Dormiglione.

**Durmì** *v* - (*dorme, duórme, dòrme; durmivve; durmite*) Dormire. “Vatténne mó, / vòglie *durmì* / vòglie affucà... *D. Valentini – Ru passariélle*”. In alcune tipiche espressioni l’infinito diventa *duórme*. “Quanne chiòve a miézejuórne / pòsa la zappa e vatte a *duórme*. – *Proverbi*”.

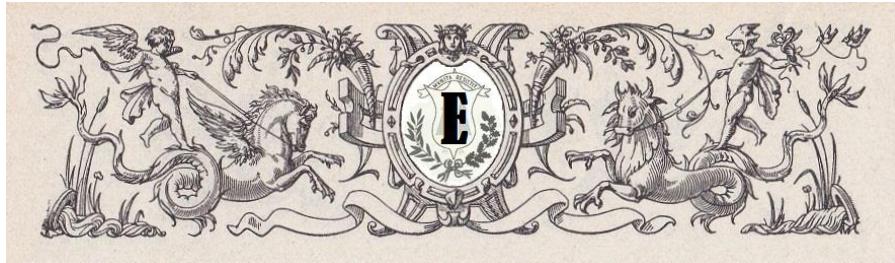
**Durmita** *sf* - Dormita, buona dose di sonno fatto.

**Duvé** *v* - (*è, à, à; avivva; duvute/avvute*) Dovere, uno dei verbi più irregolari. Alcune sue voci coincidono con quelle dell'ausiliare *avere* che spesso lo sostituisce. “Io devo fare > *i' è fa* (o *èja fa*), tu devi fare > *tu à fa*, lui deve fare > *isse à fa*, noi dobbiamo fare > *nu' éma fa*, voi dovete fare > *vu éta fa*, loro devono fare > *lore ànna fa*”.

**Duvére** *sm* - Dovere, compito. // Comportamento doveroso, come ricambiare un dono, una visita ecc.

**Duzzina** *sf* - Dozzina. “...ca scié ricche / e Fémmene ne puó truà a duzzine... G. Roccia – *La senceretà*”. Termine poco usato, anche le uova si vendevano a *ventane*.





**E** - Quinta lettera dell’alfabeto. Se non è accentata, a meno che non si tratti di una congiunzione, ha suono semi muto, indistinto, come nella lingua francese.

**È** - Con accento grave, assume il suono aperto come nelle parole certo, aperto, venti (soffi d’aria). // Quando si trova isolata, è voce del verbo essere = *èsse*: (Chi è štate? = chi è stato?) oppure del verbo dovere = *duvé*: (Qua déntre è fà tutte còse i! = qua dentro **devo** fare tutto io!), e va comunque accentata.

**É** - Con l’accento acuto, assume il suono chiuso come nelle parole acetò, segno, venti (numero).

**Èbbeca** *sf* - Epoca. “Ve cérche ‘nu cunziglie, / cummiéne mó, a chéšt’èbbeca, / tené muglière e figlie? A. Trofa – Qua šta Cicce”. // Per qualcuno anche *èbbreca*; serena esclamazione di contrarietà: *man-naggia l’èbbreca!* o di rassegnazione: *ch’ò fà? chéšta è l’èbbreca!*

**Ebbiva** *inv* - Evviva, eureka. “... Catubbie... passallà” / *Ebbiva ru pallóne... L.A. Trofa – Fullibbò*”.

**Èbbrèhe** *sm* - Ebreo. // Si dice di persona avara ed egoista.

**Ècche** *av* - Ecco qua; quando la cosa alla quale ci si riferisce si trova vicino sia a chi parla che a chi ascolta. Come per l’ italiano, si lega all’articolo da cui è seguito: *Eccolo* > *èccheru*; *eccola* > *ècchela*; *eccoli* > *èccheri*; *eccole* > *ècchele*; *eccomi* > *èccheme*; *eccoci* > *ècchece*. Per ognuna di queste forme esiste anche quella rafforzativa, con l’aggiunta della forma verbale *vi*’ (vedi), che ad esse si lega formando una sola parola: *èccheruvi*’ > *eccolo vedi!*?; *ècchelavi*’ ecc. Vedi anche *èsse*, *èlle*.

**Ècchece** *int* - Interiezione che sta a significare disgusto per un boccone sgradito al palato, o per la vista di sostanze immonde. // Voce verbale: *eccoci*.

**Èche** *inv* - Eco, frequente fra le nostre montagne.

**Égne** *v* - Empire, colmare; vedi *iégne*.

**Éjóppé** *int* - Grido di avvertimento che si leva dalla ugola di chi, procedendo ad una certa velocità e non avendo la possibilità di arrestare la sua corsa, avverte chi gli si trova davanti a togliersi dalla propria traiettoria.

**Èleggè** *v* - (èl-ègghe, -iegge, -ègge; -èggivve; -eggiute o ètte) Eleggere, chiaro neologismo.

**Èlencà** *v* - (èl-ènche, -iénche, -ènca; -encavve; -encate) Elencare. Neologismo.

**Èlènche** *sm* - Elenco. Neologismo.

**Èlicòttere** *sm* - Elicottero. Neologismo.

**Èliminà** *v* - (èlimin-e, -e, -a; -avve; -ate) Eliminare. Neologismo.

**Èlle** *int* - Ecco là; quando la cosa alla quale ci si riferisce si trova lontano sia da chi parla che da chi ascolta; è il contrario di *ècche*. Come il termine *ècche*, può trovarsi unito ad articoli formando termini come *èlleru*, *èllela*, *èllele* ecc.

**Èlògge** *sm* - Elogio, neologismo. "...sèmp'i' l'è fà l'*elògge* / prima che la carròzza ze ne va. *G. Roccia – Arrèt'a ru muórte*".

**Èmbè** *int* - E allora? Che c'è? "So' štate i'; èmbè!?" // Ebbene. "Uagliune e giuvenòtte / jòca e rrejòca... *embè*, / le scarpe tutte rótte... *L.A. Trofa – Fullibbò*".

**Èmigrà** *v* - (èmigr-e, -e, -a; -avve; -ate) Emigrare, verbo che ancora oggi evocava tristezza.

**Èmòzióne** *sf* - Emozione, termine che sostituisce sempre di più *'mužiúne*, parola più arcaica e ormai desueta.

**Énta** *sf* – Piena, voce del verbo *jégne*. Anche *jénta*.

**Énte** *av* - ('énte) Dentro. // Preposizione semplice "in" quando questa assume il significato di *durante* o di *internamente*, *dentro*. "'Énte 'štate > durante l'estate, *in* estate ; 'énte marze > *in* marzo; 'ént'a la casa > *in* casa, *dentro* casa. È il termine *dénte*, con l'elisione della *d*, perciò è corretta l'ortografia 'énte. "...dètte 'na bèll'ucchiata 'ént'a la štanza, / a ru cèsse, parlanne che crijanza... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*". Vedi *dénte*.

**Èntrata** *sf* - Era la cerimonia familiare che si celebrava quando il fidanzato veniva accettato, come tale, nella casa della fidanzata. Il poeta compaesano Dario Albino ne descrive alcune fasi nella poesia *L'entrata*.

**Èntusiasme** *sm* - Entusiasmo. “N’àtera còsa ri sòlde nen danne: / quišt’èntusiasme che ghiè giuentù. *G. Roccia - A ‘šta cumpagnìa’*”.

**Èpureca** *av* - Ho paura che... temo che... forse... È la fusione delle parole *aje paura ca; à paura ca; a' paura ca*; che tra elisioni, corruzioni e fusioni è diventato *èpureca*. “Quist’anne èpureca l’annata è chiuttòste scarza! > quest’anno *temo* che l’ annata sia piuttosto scar- sa!”; *èpureca* ce’à raggióne > forse hai proprio ragione; *èpureca* nen fusse capace? > pensi che non ne sia capace?

**Èrède** *sm* - Erede.

**Èrróre** *sm* - Sbaglio, errore. “Chi addummannà nen fa *erróre*. - *Proverbi*”. Più usato è *sbaglie*.

**Èrva** - Vedi *ièrva*.

**Èsaggèrà** *v* - (èsagg-ere, -ere, -èra; -èravve; -èrate) Esagerare. “Cómme scié èsaggèrate... pe’ ‘nu spachètte mó... – *Il tafferuglio*”. Per i più vecchi ’saggerà.

**Èsaggèrate** *sf* - Esagerato, allarmista. Per i più vecchi è ‘saggeruse.

**Esaurì** *v* - Esaurire nel senso psichico, termine un tempo quasi sconosciuto. Mai usato col significato di terminare.

**Èsca** *sf* - Esca. “Èsca ‘mbóssa e fucile de fiére. – *Proverbi*”.

**Èsèmpie** *sm* - Esempio. “N'esèmpie chiare ru so’ ‘vvute ajére... *G. Roccia - Scurdariélle*”.

**Èspèrimènte** *sm* - Esperimento. Neologismo. “...cchiù pe’ fa ‘n’ èspèrimènte, decivve:... *G. Roccia - Cuméte*”.

**Èssa** *sf* - Secondo pronome personale femminile: lei, essa, ella. “Nen me irremane mó che i ‘ddó éssa, / pènza ru Ré... *G. Roccia - La purcèlla ghianca*”. Anche jéssa. Vedi *isse*.

**Èsse** *v* - (*sònghe o so'*, scié, è; *fuvve*; *štate*) Essere, verbo irregolare. “... e ci’à raggióne ca sò’ puverèlla... / Però... fòrz’è buscia? I’ *sònghe* bèlla... *L.A. Trofa - Nfamónè*”. Questo verbo nel nostro dialetto si fonde con *avé* o *avvé* in un unico ausiliare. “Sò sentute! > *Ho* sentito”; “So’ arrevate > *Sono* arrivato”. Notare le due voci: *so* per *ho* e *so’* per *sono*. “Sciéve bèlla cómm'a ‘nu scióre... *C. De Cerce - Che sbagliacchíone*”.

**Èsse** *av* - Eccolo là; quando la cosa alla quale è riferito si trova lontano da chi parla, ma vicino a chi ascolta. Se è seguito dall’ articolo si lega allo stesso: *èsseru* > eccolo là (vicino a te); *èssela* > eccola là; *èss*-

*seri* > eccoli là; *èssele* > eccole la (vicino a te). Forma rafforzativa; *èselavì* > eccola vedi! ecc.

**Èštate** *sf* - Estate; usata quasi sempre nella forma elisa ‘*štate*, e meglio ancora *dénte* ‘*štate*. “Decëtte: me te spouse *dénte* ‘*štate*, / appéna che fenische de tressà... *L.A. Trofa* – ‘*Nfamóne*”.

**Ètà** *sf* - Età, gli anni di ciascuno. “...curréva ancóra appriésse a le hunnèlle, / a chéll’ètà!... Nenn’è pe’ le fa tuórte... *G. Roccia – Arrète a ru muórte*”.

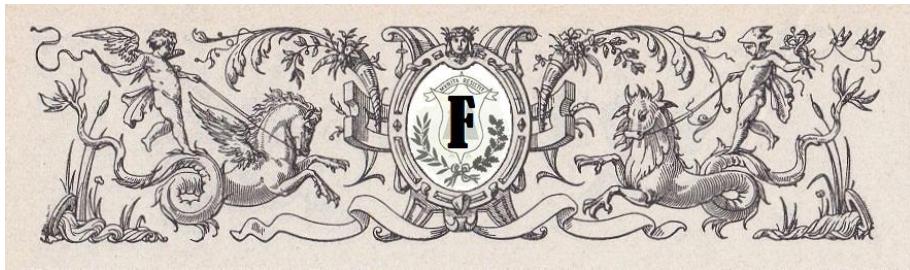
**Èttere** *sm* - Ettaro, la nota misura di superficie, ma è molto più usato il tomolo, *tùmbere*.

**Èva** *sf* - Eva, la biblica prima donna. // Voce del verbo *èsse*.

**Èvviva** *inv* - Evviva. “...da la rriva / allucca: *Evviva!...Evviva!* / Cròcca fafe abbrušchiate e,... *G. Roccia – Chiacchiere de Ré*”. Più arcaico e desueto è *èbbiva*.

**Èzzolle** *inv* – Bastacosì, è tutto, è finito, non c’è altro. Il termine è la corruzione compressa della espressione statunitense *that’s all* > questo è tutto.





**F** - Sesta lettera dell’alfabeto. Quando è preceduta dalla *N*, spesso nella traduzione dialettale assume il suono della *B* trasformando di conseguenza la *N* in *M*: *confetto* > *cumbiétte*; *infuocare* > ‘**mbucà**’.

**Fa** - Fa; 3<sup>a</sup> pers. sing. ind. pres. del verbo *fà* (fare) “... a ru ‘taliane tré / z’abbusca ru terzine / che *fa* parlà da sé... > ... in italiano tre / si busca il terzino / che *fa* parlar da sé... *L.A. Trofa - Fullibbò*” // Tant’anne *fa!* > Tanti anni *fa*. // *Nen fa niènte!* > Non fa niente! In questa forma è valido anche quando è sostitutivo del verbo *dire*; ‘*T* vale pòche... è vère / *fa* l’Une che ru Zère, / ma tu... > Io valgo poco... è vero / dice l’Uno allo Zero, / ma tu... *G. Roccia - Nùmmere*’. // Nota musicale.

**Fà** v - (*facce, fa, fa; facivve; fatte*) Fare. “... ce uléme *fà* peglià da ru tremórze?... *G. Roccia - La Purcèlla ghianca*”. Nella 2<sup>a</sup> pers. pl. dell’ind. pres., *vu’ facéte*, è superfluo evidenziare l’ analogia col latino *facite*. // Costruire, creare, realizzare. // Dire, dichiarare. “...decise, a quill’ammite, / *facivve*: ‘Èccheme qua! *G. Roccia - Santa Lucia*’. // Il maturare di un frutto; un frutto acerbo si dice che ‘*nn’è fatte*. // *Ci’ o fà?*: domanda di sfida.

**Fa’** - Fai; 2<sup>a</sup> pers. sing. ind. pres. del verbo *fà* (fare) “... ‘na maštra vòta, / me *fa’ scème sótt’ a ll’uóccchie*... *L.A. Trofa - Piripirécchia Catari*”.

**Fabbrecà** v - (*fabbre-che, -che, -ca; -cavve; -cate*) Fabbricare; neologismo a cui si preferisce *frabbucà*.

**Facce** sf - Faccia, viso. “...e te facce ‘mbucà tutta la *facce*. - *Ciammaruca*”. Nella espressione *in faccia*, l’iniziale *i* viene elisa e la ‘*n* si fonde con *facce* trasformandosi in *m* che, a sua volta cambia la *f* in *b* formando il termine ‘*mbacce*; vedi. // Prontezza di spirito, sfrontatezza. “Chi tè *facce* ze marita e chi nò rremane zita. - *Proverbi*”. // Voce del verbo *fà* (fare).

**Faccefrunte** sm - Confronto diretto, faccia a faccia (o fronte). Capi- ta che Tizio esprima a Caio giudizi nei confronti di Sempronio, ma

Caio li riporta a quest'ultimo peggiorandoli. Sempronio se ne lamenta con Tizio che denuncia la scorrettezza di Caio. L'unica possibilità per stabilire la verità consiste in un *faccefrunte* che metterà in confronto diretto gli interessati. La poesia di L.A. Trofa *Quarésema e Carnevale* ha per sottotitolo *Faccefrunte*.

**Faccenata** *sf* - Manrovescio, schiaffo in pieno viso (*facce*). “È štata cacche *faccenata*?... T’ha ’ntuccate Tumase.? – *Il tafferuglio*”.

**Faccetinte** *sm* – Appellativo di persona che cura poco il suo aspetto esteriore. Letteralmente è faccia tinta, cioè *facce ténta* > *facceténta*, che è il femminile del termine.

**Faccevritte** *sm* – Ha lo stesso significato di *faccetinte*, con la sostituzione di *vritte* > sporco, a *tinte* > tinto. Il femminile è *faccevrétta*.

**Facchine** *sm* - Facchino, uomo di fatica. // Utilizzato anche per definire un giovinastro maleducato e prepotente.

**Fàcele** (*inv*) - Facile, agevole. // Facilmente. “Bušte truóppé štritte cchiù *fàcele* ze šchiatta – *Proverbi*”. // A volte esprime una possibilità: “È *fàcele* che vè a chiòve! > È possibile che venga a piovere.

**Facènna** *sf* - Faccenda. “...a la mane, / ‘n’ze pò’ ‘mbraschià dènte a ciérte *facènne*. *G. Roccia* – *La Purcèlla ghanca*”.

**Factòtera** *sm* - Factotum, alter ego, è l'evidente corruzione di *factotum*.

**Fafa** *sf* - Fava. “Cròcca *fafe* abbrušchiate e cunzulata / tamènte la fregata! *G. Roccia* – *Chiacchiere de Ré*”. // Escrescenza callosa che talora si forma nella parte anteriore del palato degli equini che impedisce loro la masticazione. Veniva asportata dai maniscalchi.

**Fafare** *sm* - (*inv*) Campo coltivato a fave.

**Faficchie** *inv* – Nome conferito ad una immaginaria banda musicale che eseguiva sempre lo stesso brano: “...pare la banda de *Faficchie*... tarazzùmmele e sèmpe lu šésse... – *Il malloppo*”.

**Fagge** *sm* - (*inv*) Faggio.

**Faggiane** - Vedi *fasciane*.

**Faggiuline** *sm* - (*pl inv.*) Fagiolo ancora nel baccello e cucinato ancora verde. Allo stato maturo diventa *fasciuóle*.

**Faiéta** *sf* - Faggeta, bosco di faggi. Meglio *fajéta*; una canzone molisana dice: “Nen dòrme cchiù ru vòsche a le *fajéta* / z’è resbegliata già la Sélvachiana... - *Primavèra*”.

**Faitaròla** *sf* – Attrezzo, solitamente metallico, che armava la mano rendendo il pugno più offensivo, o addirittura letale. La sua origine viene da *faite*, quindi è di chiara provenienza americana.

**Fàite** *sm* - Pugno, cazzotto. Di importazione statunitense: *fight* > combattimento; nel caso specifico, tra pugili.

**Falasca** *sf* - Erba spontanea fitta a foglia lunga e stretta.

**Falcunètte** *sm* - Piccolo falco. Da grande diventerà *raštóne*.

**Falegname** *sm* - Falegname. Era l'artigiano che dava il battesimo al novello apprendista mettendolo a ‘*ntuštà l'acqua*’.

**Fallì** *v* - (falli-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Fallire, sia in termini economici che in un impegno preso a cui non si riesce e tener fede. “Mercente *fallite / nen bada a 'nterèsse. – Proverbi*”.

**Falsefecà** *v* - (fals-ifeche, -ifeche, -ifeca; -efecavve; -efecate) Falsificare. Non di rado accadeva che venisse falsificata la firma di un anziano su un documento per carpirgli il patrimonio, magari a danno dei coeredi. Anche *falzefecà*.

**Fame** *sf* - Fame. Vocabolo un tempo tristemente attuale, specialmente fra i poveri, ma non solo. “Chi a la fatija nn'allènta che la *fame nn'apparènta. – Proverbi*”.

**Famiglia** *sf* - Famiglia. “...è cómm'a 'nu rrecòrde de *famiglia*. / Se trevè éssa pènzeché chi sa... *G. Roccia - Spumante*”.

**Famuse** *sm* - Famoso; neologismo.

**Fanale** *sm* - Fanale, faro.

**Fanateche** *sm* - Fanatico, pomoso, esaltato. *Fanateche* e féssa > esaltato, ma senza qualità. // Persona ricercata, in particolare nel modo di vestire, quindi elegante.

**Fanatechijà** *v* - (fanatech-éje, -ije, -éja; -iavve; -iate) Vantarsi, esaltarsi, andare fiero di qualcosa. // Essere ricercati nel modo di porsi agli altri, in particolare nell'abbigliamento.

**Fanfara** *sf* - Fanfara, piccolo complesso bandistico. “Scucceréja ‘na marcia la *fanfara* / e ‘nu cannóne spara... *G. Roccia – Chiacchiere de Ré*”.

**Fanfaróne** *sm* – Fanfarone, poco serio, tipo su cui non si può fare affidamento. “Me parive ‘nu *fanfaróne*, poco serio, ‘nu scapelavíente insómma, e invece... - *Il malloppo*”.

**Fanfarunata** *sf* - Fanfaronata, corbelleria, grossa bugia, spacconata.

**Fangòtte** *sm* - Involto, fagotto. “...da la cauta de la hatta, sò’ vište ‘nu *fangòtte*, ‘na spècie de mallóppe... - *Il malloppo*”.

**Fantasia** *sf* - Fantasia. “...tra suónne e *fantasìa* z’è ’mmaggenate. *G. Roccia – La Purcèlla gghianca*”.

**Fantasme** *sm* - Fantasma. Termine più desueto è *fantaseme* “... ‘na luce de *fantaseme*; / vanne e viénne cuméte,... *L.A. Trofa – Mbriache*”.

**Fantaſtecarija** *sf* – Fantasticheria, sogno.

**Fantòcce** *sm* - Fantocce; neologismo al quale si preferisce *mammucce*.

**Fantuppine** *sm* - Fantoccio; più usato al femminile per indicare una ragazza smorfiosa e presuntuosa.

**Farabbutte** *sm* – Farabutto, malvivente.

**Farazzane** *sm* - Ferrazzano, la nostra splendida *Terra*.

**Farazzanése** *sm* - Abitante di *Farazzane*. “*Fazzanésa mé farazzanésa*, / l’amóre te fa tutte giglie e ròse... *D. Valentini - Farazzanésa mé*”.

**Fardiélle** *sm* - Fardello; non molto usato.

**Farenacce** *sm* - Misto di macinati usato come cibo per le bestie.

**Farenèlla** *sf* - Diminutivo di farina. // Usato come aggettivo definisce lo stato farinoso delle patate o delle castagne lesse; per provocare tale stato, durante la lessatura, veniva immersa nell’ acqua la *palélla* resa incandescente dalla fiamma nel camino. Anche la neve talvolta era *farenèlla*, farinosa.

**Farfalla** *sf* - Farfalla; “... da sciure d’ògne tiémpe e de *farfalle*; / me šturdyše ‘n’addóre de jenèstra,... *L.A. Trofa - Farazzane*“. Per i più anziani anche *raffalla*.

**Farenacce** *sm* - Farinaccio, macinato dello scarto di cereali per il pastone dei maiali o per l’alimentazione di altri animali.

**Farina** *sf* - Farina, grano macinato. “...ca, ru sciušce de la unnèlla / la *farina* la fà vulà. *G. Roccia – Bèlla fegliòla*”.

**Farmacija** *sf* – Farmacia. “Aria acqua e pulezzija, nne le truóve in *farmacija*. – *Proverbi*”. Per qualcuno *fermacija*.

**Farre** *sm* - Farro, non molto conosciuto.

**Farrì-farrò** *inv* - Sta ad indicare una maniera accattivante, verbosa, e convincente. “...imméce su ‘ssassine, ru berbante, - *farrì... farrò...* me la sapètte fà! *L.A. Trofa – Nfamóne*”.

**Faſce** *sm* - Fascio, mazzo. “Nu *faſce* de mala jèrva / sazia ciénte cavalle. – *Proverbi*”. Voce del verbo *faſcià*.

**Fašcià** *v* - (fašc-e, -e, ia; -iavve; -iate) Fasciare. Vedi *fašcia*.

**Fašcia** *sf* - Fascia. È opportuno ricordare che una volta i neonati venivano fasciati come delle piccole, adorabili mummie poiché si credeva che in tal modo crescessero con gli arti diritti. Quando si riteneva di liberare dalle fasce almeno le mani, si faceva loro indossare *ru cacciamaniélle* che veniva confezionato allo scopo. “...La vóce, jènne da sèrva a cummara, / èva ‘rrevalta già a *fašce* e vammara. *G. Roccia – La ballata dei soprannomi*”.

**Fasciana** *sf* - In una *fressóra*, leggermente unta, veniva messa una manciata di chicchi di granturco che, posti sul fuoco, scoppiavano aprendosi in candide stelline; gli attuali pop-corn. // Appellativo rivolto ad una bambina piccola e graziosa.

**Fasciane** *sm* - Fagiano; più propriamente: *halle fasciane*.

**Fašciatura** *sf* - Facciatura fatta con bende.

**Fašciature** *sm* - Pannolino, fasciatoio. “...e intante spanne / ri *fašciature* e ri cacciamaniélle. *G. Roccia – Sótt'a titte*”.

**Fašcina** *sf* - Fascio di legna in rami, di sarmenti ecc. // Soprannome paesano.

**Fasciulata** *sm* - Fagioli cucinati in notevole quantità. “... ‘na ricca *fasciulata* ce séme sbafate. *D. Perrella – Li circule*”.

**Fasciuôle** *sm* - (inv.) Fagiolo, il noto legume. Dopo aver perso alcune mani al gioco del *mazzète*, il ragazzo cercherà di rifarsi, convinto *ca 'n'sò' sèmpre fasciuôle*, (che non sono sempre fagioli) e cioè che la fortuna non potrà essere sempre dalla stessa parte, ma dovrà pur favorirlo prima o poi! “Puó’ so’ crude ri *fasciuôle*... / tié la casa... *L.A.Trofa – Pi-ripirécchia Catari*”. Sono detti anche *binze*, dalla corruzione dello statunitense *beans*. // Venivano così definiti i testicoli del gallo.

**Faštediuse** *sm* - Fastidioso, che provoca fastidio. // Infastidito, scocciato, irrequieto, contrariato. “Che fa ru criature? – Šta faštediuse! > Cosa fa il bambino? – È irrequieto, non è tranquillo!”.

**Faštidie** *sm* - Fastidio, noia, contrattempo.

**Fasulle** *sm* - Fasullo, falso. “...ze n'ha da šcì chi ze sènte fasulle!... *G. Roccia – La ballata dei soprannomi*”.

**Fata** *sf* - Fata, ammaliatrice. “... l'uocchie nire de ‘na *fata*, de ‘na bèlla ‘nnammurata... *L. A. - Vennégna*”).

**Fatijà** *v* - (Fatij-e, -e, -a; -avve; -ate) Lavorare; compito al quale ve-

ramente pochi potevano sottrarsi, pena la fame. “...’nu cante d’ usengnuóle / m’aiuta a *fatijà*. *D. Albino – I’ te vulésse dì*”.

**Fatija** *sf* - Fatica, lavoro. Anche *fatìa*. “Che la *fatìa* de la fèšta, ru diavere ze fa la věšta. - *Proverbi*”. // Opera compiuta. L’ artigiano, compiuta la *fatija*, consegnava il manufatto al committente per ricevere il compenso pattuito.

**Fatijatòre** *sm* - (*sf* fatijatrice) Lavoratore alacre. “...fémmena de saluta, *fatijatrice* e ca me l’eva tolle... *Ciaccia-Pilla*”.

**Fattappòšta** *sm* – Marchingegno.

**Fattariélle** *sm* - (*pl* inv) Diminutivo di *fatte*, ma con significato malizioso. “Ncopp’ a chéssa sacce ciérite *fattariélle!* > Di questa (donna) conosco certi fatterelli!”. // La mamma della novella sposa, il giorno successivo al matrimonio, per accertarsi che tutto era andato secondo natura, domandava premurosa, ma non senza malizia, alla figlia: “Scié fatte ru *fattariélle?*”.

**Fatte** *sm* - (*pl* inv) Fatto, accadimento. “...e, se ru *fatte* è sèrie e te cum-miéne, / la casa mé la sa’, parla che tata! *L.A. Trofa - Farazzanésa*”. // Maturo, pronto per la raccolta. In questa accezione vale anche per una persona matura, òme *fatte* o fémmena *fatta*, ed assume anche genere e numero.

**Fattòre** *sm* - Fattore, massaro. Ignoto era il suo significato matematico.

**Fattucchiare** *sm* - Fattucchiere. Categoria, spesso di ciarlatani, che trovava terreno fertile nella credulità popolare. Più ricorrente al femminile “...però ‘rrevatte addó la *fattucchiara* / pure se ze sentiva šten-genate. *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Fattura** *sf* - Sortilegio, incantesimo, fattura. Un tempo si credeva molto a questo tipo di malefizio. *Ri* (*o le*) *fattucchiare* e *ri mahare* facevano davvero affari floridi. “...ze schegnuratte tutta la *fattura* / e da dént’ a ‘na nèggia fitta e scura... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. // Solo negli ultimi tempi usato per indicare il noto documento commerciale.

**Fatturine** *sm* - Fattorino; neologismo.

**Faugne** *sm* - Vento caldo e afoso; il Favonio.

**Faurì** - Vedi *favuri*.

**Fàvece** *sf* - Falce, il noto attrezzo usato nella mietitura dei cereali, frumento, orzo, biada. “*Fàvece chiéna / e jérmete pesante. – Proverbi*”.

**Favecìà** *v* - (favec-e, -e, -ia; -iavve; -iate) Falciare, tagliare il prato con il *favecioné* per ricavarne *sciéne*, fieno. Le piante tagliate con la fal-

ce venivano mietute e non falciate.

**Faveciatóre** *sm* - Falciatore.

**Favecióne** *sm* - Falce fienaiia, grossa falce che serviva per falciare le erbe da fieno. L'affilatura della sua lama avveniva con la ‘nduccatura (vedi). “La fémmena è cómm'a ru *favecióne*, se nne ru ‘ntucche nen taglia. – *Proverbi*”.

**Favellà** *v* - (fav-èlle, -iélla, -èlla; -ellavve; -ellate) Parlare, favellare. Termine solo sulla bocca degli eruditi. “Šti cciàppere so’ d’ore de cuppèlla, /ogn’acene de Ddie te *favellà*... *L.A.Trofa – L’üa*”.

**Fàveze** *sm* - Falso, non originale. “Facce sènza culóre / o è de *fàveze* o de tradetóre. – *Proverbi*”. // Uomo poco forzuto, che non riesce a produrre lo sforzo occorrente alla bisogna.

**Favezètte** *sm* - Di traverso. Letteralmente vuol dire *falsetto*, nel dialetto però non si riferisce mai al particolare timbro di voce, ma se un boccone od un sorso provoca tosse perché è andato *a ru favezètte*, cioè di traverso, significa solo che ha preso una falsa strada.

**Favurévule** *sm* - Favorevole, consenziente.

**Favurì** *v* - (favuri-sche, -šce, -šce; -ivve; -ite) Favorire. Anche *faurì*. // Proporre un invito. “*Faurisce che nu*” era la frase rivolta alla persona che ci trovava a mangiare, specialmente se ci augurava buon appetito.

**Favorite** *sm* - Favorito, avvantaggiato.

**Fazzulètte** *sm* - Fazzoletto. Molto più comuni quelli colorati che le donne usavano per coprirsi la testa o per far bella figura con quelli ricamati e di pregio.

**Febbrare** *sm* - Febbraio, per i più vecchi *fevrare*. . “*Febbrare*: curte e amare. – *Proverbi*”. Per i giovani *fèbbraie*.

**Fecatiélle** *sm* - Fegatino. Vedi *féchete*.

**Fecchià** *v* - (ficcchie, ficchie, ficchia; fecchiavve; fecchiate) Introdurre, ficcare, incuneari, infilare. // Nella forma riflessiva sta per entrare dentro. “...la grótta llappettuórne, / ze tamentènne ‘mbacce e ze *fecchianne*. *G. Roccia – La Purcèlla gghianca*”. Anche intrufolarsi al quanto a sproposito o con insistenza.

**Fecchiariélle** *sm* - Dicesi di persona che s'intrufola, magari non gradita, in ogni discorso o situazione. // È detto anche, in senso positivo, di chi riesce a risolvere un problema essendo capace di *fecchiareze*, intrufolarsi, nei posti giusti a chiedere spiegazioni e consigli.

**Fecchiètte** *sm - (inv)* Fregatura, bidone.

**Fecciuse** *sm - (sf fecciosa)* Feccioso; in particolare del vino intorbiato e contaminato dai suoi stessi depositi.

**Féchete** *sm -* Fegato. “...ca tiénne l'uóglie ‘e *féchete*, / ru štòck e baccalà! L.A. *Trofa* – ‘*Mèreca gnafèlla*’. Molto usato il suo diminutivo *fecatiélle* che specie nelle feste pasquali, il sabato santo, era d'uso cucinare col *casciaòva*. “...d'anemèlle de puórche e *fecatiélle*,... L.A. *Trofa* – *Quarésema e Carnevale*”. // Coraggio, impavidità.

**Fecurille** - Vedi *fecurinie*.

**Fecurinie** *sm - (inv)* Pollone di fico selvatico. Giù per il dirupo alle spalle del castello baronale, vi sono molti di questi arbusti che ora, diventati abbastanza robusti, stanno sfaldando le rocce configurando un non lontano pericolo. Una volta questi arbusti non avevano il tempo di crescere; i ragazzi, parte li tagliavano per farne una specie di flauto, e gran parte li distruggevano aggrappandovisi per scalare la parete, ed il resto veniva consumato dai loro indumenti che vi strisciavano.

**Fedà** *v - (fide, fide, fida; fedavve; fedate)* Fidare. Di solito è riflessivo fidarsi > *fedareze*. “Ma me decètte buóne ‘Ngelaròsa: / nen te *fedà* de quille sbrafunciélle... L.A. *Trofa* – ‘*Nfamóne*’. // Avere la forza di fare, essere in grado di... “Aiuteme a avezà ‘sta sacchétta ca nen me *fide!* > Aiutami ad alzare questo sacco che (da solo) non ce la faccio!”.

**Fedate** *sm -* Abbonato; una volta il latte appena munto veniva distribuito direttamente dal produttore *a ri fedate*. Essendo questo un compito piuttosto leggero, di solito era una donna, *la lattara*, che lo consegnava a domicilio ai *fedate*. // Persona della quale ci si può fidare. “...‘nu suldate / de chille cchiù maštine e cchiù *fedate*, / ru métte... G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*”.

**Féde** *sf -* Fede, fiducia. “La Vècchia me teratte pe’ la mane / e decètte: “Camina!”... Èva la *Féde!* – G. Roccia - *La Guida*”.

**Fedèle** *sm - (inv)* Fedele, devoto, ma anche assiduo.

**Feducia** *sf -* Fiducia. “A ‘vvé *feducia* a Ddije / è sèmpe buón’ avvi-je. - *Proverbi*”.

**Feffià** *v - (fiffia, fiffia, fiffia; feffiatte; feffiatte)* Avere fifa, temere, avere paura; anche *feffijà*. Quasi sempre riflessivo.

**Feglià** *v - (figlie, figlie, figlia; fegliavve; fegliate)* Partorire, scodel-

lare figli. Per qualche mamma di un tempo, l'evento è avvenuto in un solco del terreno che stava lavorando.

**Fegliaſtre** *sm* - Figliastro. “*Fegliaſtre e nepute / chélle che fa'* è tutte perdue. - *Proverbi*”.

**Fegliata** *sf* - Puerpera. Meno usato è *fegliaticcia*.

**Fegliaticcia** *sf* - Puerpera. Meglio *fegliata*.

**Fegliola** *sf* - Signorinella, giovanetta, ragazza. “*Cciàppere doce de mmalevascija / uocchie cianciuse de mille fegliòle...* L.A. *Trofa – L’üa*”. Meno usato al maschile *fegliuóle*.

**Fegliulanza** *sf* – Figlianza, l'insieme dei figli.

**Fehura** *sf* - Figura, disegno. “... che ce rremane ‘imprèssa la fehura... G. Roccia – *La senceretà*”. // Aspetto, apparenza, in senso fisico ma anche morale, come nel significato italiano di far brutta figura: “...E se me fa ‘ccuscì quanne ru cacce? / Sa’ che bëlla *fehura* che ce facce!? G. Roccia - *Spumante*”.

**Fehurella** *sf* - Immaginetta, figurina con immagine sacra.

**Felà** *v* - (*file, file, fila; felavve; felate*) Filare. “...te rómpe la chenòcchia / e ‘n’té facce cchiù *felà* - *Ru ‘mbórnapanè*”. // Procedere a gran velocità, correre velocemente. // Procedere bene “...Se ‘n’còre ce tié ‘na bua / pe’ ‘n’affare che nn’ò *felà* / magnete chèšta ceccelua... L.A. *Trofa – L’üa*”.

**Felare** *sm* - (*inv*) Filare, teoria di viti allineate, detti anche *órdene*.

**Felate** *pm* - Pensieri preoccupanti. Usato sempre al plurale: “Canta... ‘ccuscì te fa’ passà ri *felate!* > Canta... così ti fai passare le preoccupazioni”. // Voce del verbo *felà*.

**Fèle** *sm* - Fiele, dall'arcaico ed uguale termine italiano: “Lascio lo *fele* e vo per dolci pomi... *Dante, Inferno XVI, 61*”. // *Šchiattà ru fèle*, vuol dire dare percosse in quantità a qualcuno, tante da spappolargli il fiele. “...ma se putišće chiagne ah quanta *fèle* / te zumparrija dall’ uóccchie marijuóle. – L.A. *Trofa – Ma d’arasse Carmenè*”.

**Felebbuſtiére** *sm* - Filibustiere, furbacchione, mascalzone.

**Feledinje** *inv.* – I sottilissimi maccheroni altrove detti fidelinini, particolarmente gustosi quelli fatti in casa e cucinati in brodo; il nome si riferisce con evidenza alla sottile dimensione della pasta.

**Feleppina** *sf* - Acceso rimbrotto, poderosa lavata di capo. Probabilmente il termine prende origine dalla ciceroniana *filippica*. // Per

estensione viene così definito un forte vento a raffiche, specie se accompagnato da gelido nevischio.

**Felèra** *sf* - Fila di persone o di cose. “*Felèra felèra - hatta e ciummenèra*” recita una nota filastrocca paesana. In spagnolo *hilera* > fila.

**Felice** *sm* - (*sf inv*) Felice, contento. “...è còsa da nen dice, / bašta ‘nu mmucche pe’ te fà *felice*;... *D. Albino – Štu paése*”.

**Felicia** *sf* - Nome di donna un tempo molto usato.

**Felina** *sf* - Fuliggine. Quanta paura abbiamo preso per gli incendi, provocati piuttosto frequentemente dalla fuliggine accumulatasi nelle canne dei nostri camini? “...gghianche de luna e nire de *felina*; / addó’ luštre e ‘ddó’ scure... *L.A. Trofa – Me truppéje*”.

**Felippe** *sm* - Filippo, citato in un noto detto paesano: “Ha perdute a *Felippe* che tutte ru panare! > Ha perso Filippo con tutto il paniere!”, come dire ha perso tutto, capitale e interessi.

**Fèlla** *sf* - Fetta di pane, di carne ecc. “...’na checòccia a *felle* a *felle* / e pertamela a Maštabbèlle. - *Sacce ‘na canzóna*”.

**Fellata** *sf* - Affettato, conspicua quantità di *felle*.

**Felóne** *sm* - Forma di pagnotta allungata, sfilatino. Per la sua mollica bianca, era considerato una leccornia poiché il pane che si costumava, essendo fatto in casa con farina mista ad un po’ di crusca, era piuttosto scuro, anche se molto più completo sul piano nutritivo. Quasi mai usato col significato di vena mineraria.

**Felòsefe** *sm* - Filosofo, tipo affettato e vuoto. Quasi mai usato col suo vero significato.

**Felòssera** *sf* - Fillossera, qualche tempo fa era un incubo per i nostri viticoltori.

**Feltrà** *v* - (*filtrer, filtrer, filtre; feltravve; feltrate*) Filtrare. Talora per poter pagare “*la funduaria*”, nel vendere il vino, non si lasciava la ‘bbasta per la annata in corso. Accadeva perciò che alla vendemmia successiva si filtrava del mosto, per renderlo bevibile, in attesa che giungesse... San Martino.

**Fémmena** *sf* - Donna, femmina. “...so’ uómmene le *fémmene* / ri màschere so’ mèn! *L.A. Trofa - Mariteme m’ha scritte*”.

**Femmenaiuóle** - Vedi *femmeniére*.

**Femmenèlla** *sf* - Donna minuta.

**Femmeniére** *sm* - Donnaiolo, dongiovanni.

**Femmenina** *inv* - Alla maniera delle donne. // Fare i conti *a la femmenina*, vuol dire fare i conti a mente, senza scrivere nulla, magari aiutandosi con le dita. In spagnolo *femenino* > femminile.

**Fenale** *sm* - Finale. Molto apprezzato quello dei melodrammi eseguiti dalla banda nelle feste paesane.

**Fenemènte** *sm* - (*pl feneménte*) Finimento, bardatura.

**Fenèštra** *sf* - Finestra. “...me šturdyše ‘n’addóde de jenèštra / ze rape a la ‘ntrasatta ‘na fenèštra... L.A. *Trofa – Farazzane*”.

**Fenèštra pazza** *sf* - Finestrella sottotetto, di piccole dimensioni che dà luce al soffitto. “...ze vídene ddu’ *feneštrelle pazze* / addóve quasce capecóda l’anne... G. *Roccia – Sótta titte*”.

**Fenézza** *sf* - Finezza.

**Fenì** *v* - (feni-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Finire. “...dénte ‘štate, / appéna che *fenische* de trescà. L.A. *Trofa – Nfamóne*”.

**Fenite** *sm* - Viene usato col significato di ultimato, completato, rifiuto. // Voce del verbo *fenì*.

**Fenizia** *sf* - Fine, in senso rafforzato. Nel corso di un violento temporale, è frequente sentire l'esclamazione *fenizia de munne*. “...e pure quanne, / *fenizia* de ru munne,... L.A. *Trofa – La uèrra*”.

**Fenòmene** *sm* - Fenomeno, persona o evento eccezionale.

**Fenuóccchie** *sm* - Finocchio. Quelli selvatici erano indispensabili in una *menèštra arrašciata*. “...a la Rrièlla / lacce, *fenuóccchie*, sciure, melune e cummarèlle,... - C. *Roccia e C. Simone*”.

**Fènza** *sf* – Recinzione, in particolare di filo spinato. Dal termine americano *fence* > recinto, palizzata.

**Fenzióne** *sf* - Finzione.

**Fèra** *sm* - Da fiera, bestia feroce che, una volta uccisa e svuotata della sua pericolosità, generava un senso di compassione e quasi di tenerezza. Accadeva così che, una volta constatata la morte del maiale da trasformare in numerosi e succulenti prodotti, non mancava quasi mai che qualcuno dei presenti esclamasse: “*Pòvere fère o pòvera fèra*”.

**Feremènte** *sm* – Ferimento, lesione corporale.

**Ferì** *v* - (feri-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Ferire, in tutte le accezioni in lingua. “Chi de curtiélle *ferišce* de curtiélle perišce. – *Proverbi*”.

**Fermà** *v* - (*férmē-firme, férma; fermavve; fermate*) Fermare, arrestare.

**Fermà** *v* - (*firme, firme, firma; fermavve; fermate*) Firmare, notare la differenza di alcune voci rispetto al precedente verbo. Fino a pochi anni fa erano molti a firmare con una croce, tant'è che su alcuni vecchi documenti, prima della sottoscrizione, si trova la dicitura “*I sottoscritti e crocefirmati*”.

**Férma** - Femminile di *firme* (vedi). // Voce del verbo *fermà*.

**Férme** *sm* - Fermo, stabile. // *Ru férme* è un dispositivo che serve da fermo ad un qualche infisso od altro.

**Fermechèlle** *sf* - Formicolio; spesso usato pronunciandolo due volte: “La mane me fa *fermechèlle fermechèlle!*!”. “...te siénte *fermechèlle pe'* la vita; *T. Ciaccia – Paése nuóstre*”.

**Fermica** *sf* – Formica, il laborioso insetto.

**Ferrà** *v* - (*fèrre, fiérre, fèrra; ferravve; ferrate*) Ferrare, mettere i ferri alle bestie da soma.

**Ferràjene** - Erbacce, malerbe. (v. *buttemacche*).

**Ferrare** *sm* - Fabbro ferraio. Era uno degli artigiani raramente senza clienti. Egli infatti oltre a forgiare vanghe, zappe, bidenti ecc., provvedeva a tosare e a ferrare, donde il nome, le *vetture* da soma e/o da tiro.

**Ferratèlla** *sf* - Tipico biscotto locale che prende il nome dall' attrezzo col quale viene cotto chiamato *fiérre*. Questo oggetto, costituito da due piastre di ferro incernierate a forbice e un tempo costruito dal locale fabbro, era quasi sempre personalizzato con le iniziali del suo proprietario. L'impasto viene confezionato in piccoli cilindretti che, schiacciati uno alla volta nel *fiérre*, vengono cotti direttamente sul fuoco.

**Ferrètte** *sm* - Piccoli ferri a lunetta che venivano fissati sulle punte e sui talloni delle scarpe perché durassero più a lungo.

**Ferrettine** *sm* - Minuta pinzetta metallica solitamente nera. Le donne le usavano per acconciarsi i capelli. Quelli a forma di U a bracci molto lunghi e di materiale sintetico, la *cèroloica*, tipo plastica, venivano chiamati *ferrètte*.

**Ferrijà** *v* - (*fferr-éje, -ije, -éja; -iavve; -iate*) Sferragliare. Anche *ferreià*; “... vède passà ri trène / che *ferreianne* vanne a ri paisce mié... *L.A. Trofa - Suldate*”.

**Ferrijata** *sf* - Inferriata, ringhiera, grata.

**Ferruvìa** *sf* - Ferrovia. “...vògl'i a ru pónete de la *ferruvìa*, / vedé passà ri trène... *L.A. Trofa - Suldate*”.

**Fèrza** *sf* - Striscia di tela per confezionare lenzuola, tende e *tènne*, telo.

**Fešchià** *v* - (fišch-*ie*, *-ie*, *-ia*; *iavve*; *-iate*) Fischiare, zufolare. “*Fišchia, fišchia ru cardille / da la chiazza a ru caštiélle...* D. Valentini - *Farazzanésa mè*”.

**Fešchiariélle** *sm* - Fischietto, ma anche zufolo di qualsiasi materiale. “*Fešchiariélle de la Majèlla / ‘na canzóna famme ‘mparà!* D. Valentini – *Fešchiariélle de la Majèlla*”.

**Fessà** *v* - (*fisse*, *fisse*, *fissa*; *fessavve*; *fessate*) Fissare, guardare con insistenza. Non assume mai il significato di prenotare, come per l’italiano. // Nella forma riflessiva significa accanirsi in una idea, in una convinzione. // Fissare con chiodi o altro.

**Féssa** *sm* - (*inv*) Fesso, semplicione. “È mèglie marijuóle che *féssa!* – *Proverbi*”. // Organo sessuale femminile.

**Fessarià** *sf* - Sciocchezza, stupidaggine, ma anche errore. Anche *fessarija*. “*Vuléme dice cacche fessarija / pe’ cumplétà quišt’anne in allegria. Bufù 1969 – CRAC di Terrazzano*”.

**Fessate** *sf* - È detto di chi è fisso in una idea, in una determinazione, in un comportamento.

**Fessazióne** *sf* – Depressione, fissazione. “*La fessazióne è la pègge malatija. – Proverbi*”.

**Fessura** *sf* - Fessura. “*Sóle de laſtra e viénte de fessura / pòrtene l’òme ‘n’sepultura. – Proverbi*”. Più usato è *scrètta*.

**Fèſta** *sf* - Festa, giorno festivo. “È mèglie ‘na fèſta / che ciénte feſteciòle. – *Proverbi*”. // Festeggiamento di una ricorrenza. “Tu nen siénte, tu nen vide / quanta fèſta attuórne a mé,... D. Albino – *Perduto amore*”.

**Feſtaiuóle** *sm* - (*sf feſtaiòla*) Festaiolo, gaudente.

**Feſtecciòla** *sf* - Festa in tono minore, quasi un dispregiativo di *feſta*. “È mèglie ‘na fèſta / che ciénte feſtecciòle. – *Proverbi*”.

**Feſtejà** *v* - (*feſt-éje*, *-ije*, *-éja*; *-ejavve*; *-ejate*) Festeggiare. Più recentemente, *feſteggia*. “...‘Nè, ma ze pò sapé che ze feſtéggia? G. Roccia – *Chiacchiere de Ré*”.

**Feſtevetà** *sf* – Festività, giorno festivo.

**Feſtine** *sm* - Festino. I versi che seguono, testimoniano la ragione per la quale questo tipo di svago era abbastanza raro. “E me ne so’ perdue / de pranze e de feſtine... / Perché? pe ‘na rredicula / mancanza

de quatrine!... *L.A. Trofa – Qua šta Cicce*”.

**Fèštivalle** *sm* - Festival. Chiaro neologismo. “... lutame ént'a le štale, / perciò me fanne fà ru "feštivalle..." - *G. Roccia*”.

**Fetà** *v* - (*fête, fiéte, fète; fetavve; fetate*) Deporre l'uovo. “Quanne la hallina canta / vò dice ch'à *fetate*. - *Proverbi*”. // In senso sarcastico vuol dire piagnucolare, lamentarsi per un male trascurabile. In questa accezione probabilmente deriva da *feto*, la donna non aveva diritto neppure a manifestare troppo le doglie del parto.

**Fèta** *sf* - Emissione silenziosa di aria puzzolente dall'ano. “*Fèta de mòneca / addóra de 'nciénze*. - *Proverbi*”. È da non confondere con *fiéte* (vedi).

**Fétafòre** *ag* - Quasi sempre questo termine è accoppiato alla gallina, *hal-lina fétafòre*. Sta per persona, in particolare donna, che è spesso fuori casa e quindi difficilmente reperibile. Letteralmente l' espressione significa gallina che depone le uova (*féta*) fuori (*fòre*) dal sito preposto ad accoglierle.

**Fetaiòla** *sf* - Si dice di gallina ovaiola, che depone molte uova.

**Fetarèlla** *sf* - È lo stesso che *fetaiòla*.

**Fetécchia** *sf* - È il diminutivo di *fèta*, ma assume il significato di fallimento, fiasco. “...z' ammóšcia, nen fa šchiuma, ma fa *fetécchia* e perde de sapóre. *G. Roccia – Spumante*”.

**Fetejà** *v* - (*fét-éje, -ije, -éja; -ejavve; -ejate*) Frignare lamentosamente.

**Fetènte** *sm* - Fetente, sporcaccione ma anche cattivo, disonesto, poco raccomandabile. “Ri ciélle z'accócchiene ‘n’ciéle / ri *fetiénte* ‘n’tèrra. – *Proverbi*”.

**Fetenžija** *sf* - Fetenzia, schifezza.

**Fetuse** *sm* - (*sf. fetósa*) Lamentoso, piagnucoloso. // In senso esteso vale anche attaccabrighe, facile al litigio.

**Fèude** *sm* – Feudo, latifondo.

**Feura** - Vedi *fehura*.

**Févecia** *sf* - Felce. Spesso le ragazze andavano a raccoglierla per guarnire i fiori in un bouquet.

**Ffetta** - ('ffetta) Vedi *affètta*.

**Fiacche** *sm* - Fiacco, debole, con poca forza.

**Fiamma** Vedi *sciamma*.

**Fiammifere** *sm* - Fiammifero; meglio *lumine*. Spesso, corrompendo il corrispondente termine statunitense *match*, viene chiamato *mecciariéle*.

**Fianche** *sm* - Fianco. “...Mó nisciune me šta a *fianche* / I’ sò’ sule...  
*D. Albino – Perduto amore*”. Anche *fianghe*.

**Fiasche** *sm* - Fiasco, in tutte le accezioni italiane. Quello da cui veniva sorbito il vino, aveva un foro d’uscita molto piccolo per prolungare il piacere della bevuta consumando, però, una piccola quantità del buon liquido. “...te fa ‘nu becchiére, / ‘nfunn’ a ru *fiasche* le puó’ assapurà. *G. Roccia – A ‘šta cumpagnia*”.

**Fiaschiélle** *sm* - Piccolo recipiente dalla stessa struttura del fiasco e con caratteristiche ancora più avare nel cedere il vino che fuoriuscendo produceva il classico cli-cli. “Ru *fiaschiélle* fa: cli, cli, cli cli / de vase e mušte me vòglie abbuttà... *L.A. Trofa - Muttètte*”.

**Fibbia** *sf* - Fermaglio, fibbia. // Utilizzato scherzosamente nell’ espressione *salute e la fibbia*, significa chi s’è visto s’è visto. “Salute a la *fibbia* / decètta don Fabbie. – *Proverbi*”.

**Ficchianase** *sm* - Ficcanaso, curioso, fastidioso scocciatore. “...tanta Gènte / maligna, *ficchianasa* e despettósa / ch’ðgnune le cercava cacche cosa. *G. Roccia – La Lebbertà*”.

**Ficura** *sf* - (*inv*) Fico, sia l’albero che il frutto. “Che le *ficura* l’ acqua e che le percòca ru vine. – *Proverbi*”. Ve ne erano di buccia bianca *ficura ‘uttare*, marrone *ficura Muntaghene* e quasi nera *ri culùmbere*.

**Fidanzamènte** *sm* - Fidanzamento. “Scine ma... ru *fidanzamènte* è fenite da ‘nu bèle pòche!... – *Il tafferuglio!*”.

**Fide** *sm* - Era una sorta di abbonamento che si faceva con un fornitore, diventando in tal modo *fedate*.

**Fiéria** *sf* - Fiera, sagra paesana. Un tempo era una importante e rara occasione per comprare animali domestici attrezzi per la campagna e derrate non prodotte in loco. “...va a ‘bballà che chi t’ammita, / fa’ la *fiéria* a ru mercate... *L.A. Trofa – Ma d’arasse Carmenè*”. // In senso esteso significa gran quantità.

**Fiérre** *sm* - Ferro. “Vatte ru *fiérre* quanne è càvede. – *Proverbi*”. // Il complesso degli attrezzi di un artigiano, detto anche *štiglie*. “Ri *fiérre* fanne ru maſtre. – *Proverbi*”.

**Fiérreviéchie** *sm* – Letteralmente ferro vecchio, ma individuava un personaggio ambulante che scambiava piccoli articoli d’uso casalingo con vecchi pezzi di metallo, ferro, rame, alluminio ecc., che rivendeva

poi alle fonderie. L'ecologia si rispettava, seppure per convenienza.

**Fiéte** *sm* - Impresa da nulla, sciocchezza. Prende origine dal feto umano, quindi riferito al parto cosa niente affatto facile, ma nel dialetto assume il significato ironico di cosa da poco. In particolare a chi presenta il suo operato come una difficile impresa, si dice: “*scié fatte ru fiéte!*”, cioè: credi di aver partorito?

**Fiffia** *sf* – Paura, timore, fifa.

**Figlie** *sm* – Figlio, prole. “...cummiéne mó, a chéšt’èbbeca, / tené muglière e *figlie*? *L.A. Trofa – Qua šta Cicce*”. Seconda persona della SS. Trinità. “...Patre, *Figlie* e Spirdesante / chi da llà te smòve cchiù ? *L.A. Trofa – Piripirécchia Catari*”.

**File** *sm* - Filo. Costituiva la *trama* e la *štesa* nei cigolanti e rumorosi telai delle nostre nonne. // In senso esteso significa piccola quantità: ‘nu *file* d’uóglie; ‘nu *file* de vóce e anche di erba: “... a vòta a vòta, / ‘ntrattè ‘nu *file* vérde / de jèrva appéna nata... *L.A. Trofa – Lamóre mié*”.

**Finacché** - Finquando, finché, fino a che.

**Finammó** - Fino a questo momento, fino ad ora.

**Finamunne** *sm* - Finimondo. Meglio *finemunne*.

**Fine** *sm* – Sottile, esile. // Intelligente, perspicace. “Ma tu scié *fine*... e già me scié ‘nnasate,... *G. Roccia – Quanne une nen po’ dice*”. // Pregevole, fine. “ ...de vennégna, / ze métte ‘n’cape ‘na giurlanna *fina* / de pàmpene culóre de ru ciéle... *L.A. Trofa – L’amóre mié*”. // Fine, ultimazione, anche in relazione alla vita. “...la ténta cagna, ma la *fine* è una! *G. Roccia – Culure*”.

**Finge** *v* - (*inge, finge, finge; fengivve; fengiute o finte*). Fingere, simulare. // In senso lato significa cedere, desistere. “Chi *inge* è hantòme - *Proverbi*”.

**Finte** *sm* - Finto, posticcia. // Insincero, persona che finge il più delle volte per ingannare gli altri. Il femminile, *finta*, legato al verbo fare, significa fingere: “... vatténne mure, mure, / *fa’ finta* ca ‘n’ce šta. *L.A. Trofa – Muglièrema ha respuóšte*”.

**Fiòcche** *sm* - Fiocco, nappina.

**Firma** *sf* - Firma. Non da molto sono scomparsi i firmatari che venivano definiti *crocesegnati*.

**Firme** *sm* - (*sf* férma) Robusto, gagliardo. Dal latino *firmus* > stabile.

**Fische** *sm* - Fisco. Termine alquanto ricercato. “Ciénte ducate a ru fische / e nesciune a San Francische. – *Proverbi*”.

**Fišchie** *sm* - Fischio, sibilo. “... appéna che z'accòsta ‘nu fraštiére / l'accuógliene che fišchie e palluttate - *A. Pilla*”. // Fiscolo, vedi *fiscule*.

**Fiscule** *sm* - Fiscolo, sorta di ciambella a doppio strato, di robusto tessuto di juta, chiusa all'esterno e libera all'interno a formare una sacca circolare. Veniva farcita con uno strato di pasta di olive molite, e se ne formava una catasta sotto la pressa con colonna centrale, che azionata faceva fuoriuscire il liquido che filtrato dava olio extravergine di oliva. Veniva detto anche *fišchie*.

**Fisse** *sm* - Fisso, stabile.

**Flaggellà** *v* - (flagg-èlle, iélle, èlla; -ellavve; -ellate) Flagellare.

**Flitte** *sm* - Insetticida, così detto dalla marca del primo di essi, *Flit*, che per molto tempo ha definito tutti i prodotti similari.

**Fòca** *sf* - Foca, il noto animale; per la verità quasi sconosciuto ai nostri progenitori. // Stretta alla gola con lo scopo di soffocare; l'espressione completa è: la *fòca* ‘nganna. “...te ggiure ca te métte la *fòca* ‘nganna! – Il malloppo”.

**Fòglia** *sf* - Foglia. Un tempo, nel piatto di verdura da impastare con la *pizza*, scarseggiava anche la *fòglia*, in compenso abbondava la parte liquida, la *vròda*. “Càvele è patre a *fòglia* e *fòglia* è figlia a càvele. – *Proverbi*”.

**Fòglie** *sm* - Foglio, pezzo di carta. “...da la mariòla te caccia ‘nu fòglie / addó, che ‘n'abbezille,... *G. Roccia* – *Arrète a ru muórte*”. // Plurale di *fòglia*.

**Fólla** *sf* - Moltitudine di gente, folla. “...‘ént’ a la panza, / la *fólla* intante avanza. *G. Roccia* – *Chiacchiere de Ré*”.

**Fónna** - Vedi *funne*.

**Fónne** *sm* - Fondo di terreno; mai col significato di fondo di un recipiente che, invece, si dice *funne*.

**Fónte** *sf* - Fontana, sorgente. Nome di una delle sorgenti che costituivano le risorse di acqua potabile per il paese. ““Mbacce a la *Fónte*, / a la surgiva antica... *M. Trofa* – *Se tu te vuó scurdà*”. Le altre fonti erano: *Santa Lucia*, *la Fóntenòva* e *ru Sammuche*.

**Fóntenòva** *sf* - Era una delle sorgenti alle quali si attingeva acqua potabile. Vedi *fónte*.

**Fòrbece** *sf* - (*pl inv.*) Forbici. “La *fòrbece* è sòre a la malalénga. – *Proverbi*”. Il plurale più arcaico è *fuórfecia*, vedi.

**Fòrbece che ze pòta** - forbici per eseguire la potatura dei rami, in particolare della vigna. Del presente termine è utile citare la desueta forma plurale *fuórfecia* (v).

**Fórca** *sf* - Attrezzo agricolo di diversa foggia a seconda dell’ uso cui era destinata. Quella per il letame ha i rebbi metallici ed il manico di legno. Quella per la trebbiatura è ricavata da un unico ramo di albero, con due o più biforazioni che costituiscono i rebbi. “Šcivene arme da dént’ a ri mure / quà *fórche* e fávece, llà petature. *G. Roccia – La ballata dei soprannomi*”.

**Fòre** *sm* - Al di fuori, più usato *dafòre*. // Campagna, zona agricola; dal latino *foris* > fuori. I paesani di un tempo, o erano *fòre*, cioè in campagna, o erano *a la tèrra*, cioè al paese. “...e a la tèrra e pe’ lu *fòre* / štésse cummedetà. *T. Ciaccia – Paése nuóstre*”.

**Fòrgia** *sf* - Forgìa, quella del fabbro, che è costituita dal fornello e da un mantice o una ventola azionati a mano.

**Fórmà** *sf* - Foggia, forma. // Cassero per il getto di calcestruzzo o per la costruzione di una struttura a volta. // Sagoma di legno usata dal calzolaio per confezionare la scarpa. “Ce la darrìa ‘ncape ie la *fórmà*. – *Ciaccia-Pilla*”.

**Fòrne** *inv* - Al di fuori di, ad eccezione di, eccetto. “Ce štanne tutte ri frate, *fòrne* Veciénze > ci sono tutti i fratelli escluso Vincenzo”. Uno spiroso paesano, parlando di un defunto, usava dire: “Scié ‘n’ paradise, *fòrne* l’ànema > Che possa andare in paradiso, ad eccezione dell’anima”.

**Fòrte** *sm* - Piccante. // La parte rigida della scarpa dietro il tallone che consente di infilarla anche senza il calzascarpe. Mai usato col significato di forzuto, che in dialetto si dice *furzate*.

**Fòrza** *sf* - Forza fisica. // Possibilità, capacità di fare qualcosa. “Se tié la *forza* de menirme appriésse... *G. Roccia – La Guida*”.

**Fòrze** *inv* - Forse. “... e ci’ à raggióne ca sò’ puverèlla... / Però... *fòrz’è* buscia? I’ sònghe bèlla... *L.A. Trofa – ‘Nfamóne*”. // Plurale di *fòrza*.

**Fóta** *sf* - Termine che definisce un’opera di raccolta, di solito vasche in muratura, dell’acqua di più polle. // Folta, femminile di *fute*. // Contrada dell’agro.

**Fòtògrafia** *sf* - Fotografia. Neologismo, preferendosi *rretratte*.

**Fòtera** *sf* - Fodera.

**Fòtere** *sm* - Fodero: di occhiali, di pugnale ecc. “Le šciabbule štann’appése / e ri *fòtere* cumbàttene. – *Proverbi*”.

**Fótte** *v* - (*fótte*, *futte*, *fótte*; *futtivve*; *futtute*) Fottere, fregare, imbrogliare. “Sònghe menuta pruópria ca scié tu, / ma ‘n’atra vòta nen me *futte* cchiù! *G Roccia - Cuméte*”. // Operare un sotterfugio, un piccolo inganno; “Che ‘ssa mafarèlla a mé nen me *futte!* > Con questa parlantina non mi buggeri!”. // Utilizzato come termine incitativo; “*Futte* a fà priéšte ca è nòtte! > Sbrigati che si è fatto tardi!“. // Nella forma riflessiva *fóttezene* significa infischalarsene, non essere interessati. // Compiere l’atto sessuale. “Chiagne e *fótte*; cómm’al hatta. – *Proverbi*”. In questa accezione è più usato il termine *frecà*.

**Fra** *inv* - Tra, interposto, fra. Termine alquanto dotto, preferendosi ‘n’*miéz’al*. “... amóre... trademènte... gelusìa... / *fra* trille e trille... L.A. *Trofa - Cunciérte*”.

**Fràbbuca** *sf* - Fabbrica, edificio, fabbricato. *Fràbbuca de San Piétre* sta a significare un lavoro che, una volta iniziato, sembra non finire più. “Ru file va dritte e la *fràbbuca* va štorta” dice un proverbio.

**Frabbucà** *v* - (frabbuc-*he*, *-he*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Costruire, fabbricare. “...n’aje vište, / ru arille a *frabbucà* ru campanare,... *Canti della mietitura*”. Più moderno è il termine *frabbecà*. “... ’nu generale Nòbbele / ‘nne ru puó *frabbecà*! L.A. *Trofa* – ‘*Mèreca gnafèlla*’”.

**Frabbucatóre** *sm* - Muratore, operaio edile. “Acqua a ru mure e vine a ri *frabbucature*. – *Proverbi*”.

**Frabbuttijà** *v* - (frabbutt-*éje*, *-ije*, *-éja*; *-ejavve*; *-ejate*) Brontolare, mugugnare, borbottare.

**Fracasse** *sm* - Fracasso, chiasso. // Attrezzo del muratore, fratazzo.

**Fraccà** *v* - (fracc-*he*, *-he*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Schiacciare, ridurre in poltiglia.

**Fraccòmmede** *sm* – Comodone, accidioso. Il termine nasce dal vezzo di attribuire ai frati di un convento il nomignolo relativo ai compiti che vi svolgevano: Fra’ Porta, Fra’ Cuoco ecc. Quindi Fra’ Comodo, diventato in seguito un unico vocabolo assumendo la doppia C ed anche il femminile in *fraccòmmeda*.

**Fràcete** *sm* - Fradicio, marcio, andato a male; dal latino *fracidus*. “Mure *fràcete* e seppónta carpecata. – *Proverbi*”. // In senso figurato,

accoppiato ad un aggettivo, ne determina il maggiorativo. “Vu’ séte ricche *fràcete*, / nu’ séme tèrra tèrra,... L.A. Trofa – ‘Mèreca gnafèlla’”.

**Fraffalla** *sf* - Farfalla. “... de chi sò’ chéste *fraffalle*, / ri caruófene rušce... L.A. Trofa – *La vóce dellòrgħene*”. Termine abbastanza desueto, sostituito da *farfalla*.

**Fraffe** *sm* - Moccio, muco del naso. Probabilmente il termine è onomatopeico, derivato cioè dal caratteristico rumore che provoca l’abbondante moccio quando soffiando fortemente viene espulso dal naso. Caratteristica di alcune persone, specie maschi, era quella di soffiarsi una narice per volta, otturando l’altra, il moccio cadeva direttamente a terra.

**Fraffuse** *sm* - (*sf* *fraffósa*) Col moccio al naso. // In senso esteso indica un ragazzotto che si atteggia ad adulto.

**Fragghiacuje** *sm* - Personaggio inesistente. Termine arcaico, oggi quasi sconosciuto.

**Frahaglia** *sf* - Insieme di piccoli pezzi di una merce, resti, scarti.

**Fraià** *v* - (*frai-e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Abortire: “La scrofa è *fraiata*”. Dal latino *fractum* > interrotto. // In senso figurato significa fallire: “Ve séte misse d’accorde o ru cuntratte è *fraiate*? > Vi siete messi d’accordo o il contratto è andato a monte?”.

**Frammellicche** *sm* - Affettuoso epiteto indirizzato ad un bambino piccolo e sveglio. “Madònna!... ‘stu *frammellicche* mié! – *Il malloppo*”. Il termine deriva dal partenopeo *franfellicche*, piccolo snack venduto da ambulanti.

**Franche** *sm* - Voce che, nei giochi dei ragazzi, segna la temporanea sospensione degli stessi, un “time out” ante litteram. “Uagliù *franche*, ca i’ m’è ì a fà le lezziune! – *Il malloppo*”. // Franco, disinvolto, sincero. “...cchiù dispònibbele, *franche*, a la mane;... G. Roccia – *La ballata dei soprannomi*”. // Contrazione di Francesco, Franco. Anche *franghe*.

**Franchebbulle** *sm* - Francobollo. // In senso figurato è schiaffo.

**Franchézza** *sf* - Franchezza. “Ru pane de la *franchéza* è sènza sale. – *Proverbi*”.

**Francische** *sm* - Francesco. Diminutivi: Cécche, Cicche, Cicce, Cècchine, Franche.

**Frangia** *sf* - Cimosa, pizzo, merletto. “... frésca, addurósa, / *frangia* lucènte de vérde vellute,... L.A. Trofa – *L’üa*”.

**Frantumà** *v* - (frantum-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Frantumare.

**Frasca** *sf* - Siepe, cespuglio. “Dént’ a ru vòsche / n’ze tròva ‘na *frasca*. – *Proverbi*”.

**Frascatiélle** *sm* - (*pl* invariato) Tipo di pasta fatta in casa di facile confezionamento. La massa di impasto veniva ridotta in minuti pezzettini sfregandola su di una grattugia.

**Fraschétta** *sf* - Donna leggiera, vanesia, birichina e alquanto libertina. Quasi mai usato al maschile. “Bartolo a Rosina: «Ah, *fraschetta*! Presto qua.»... *Barbiere di Siviglia*”.

**Frase** *sf* - Frase.

**Fraštiére** *sm* - (*sf* fraštèra) Forestiero. “... appéna che z’accòsta ‘nu *fraštiére* / l’acculoigliene che fišchie e palluttate - *A. Pilla*”.

**Fratàngele** *sm* – Fratangelo Angelo, ultimo eremita custode della chiesa di Sant’Onofrio, uomo pio ma troppo credulone. Un gruppo di giovinastri una notte, calando un grosso cesto dal muro adiacente all’eremo e simulando una voce ultraterrena, gli intimavano con la quartina: “*Angele Fratàngele / vi’ ca ‘n’ciéle te vo’ Gesù / manna ru puórche ‘nnante / e doppe viéni tu!*”. Dopo il maiale la pecora e le poche altre cose che il fidente Angelo metteva di volta in volta nel cesto. “*Tènghe pure ‘na hattélla!*” avvertì alla fine Angelo, ma la voce rispose: “*N’Paravise ‘n’ce štanne surge!... / E mó mittete ‘nceštorie / ca te purtame ‘n’Prehatorie!*”. Il poveruomo si sistemò nel cesto ma venne lasciato sospeso a mezz’aria per tutta la notte, e solo al primo mattino venne liberato dai contadini che si recavano al lavoro.

**Frate** *sm* – Fratello germano. In dialetto anche il cugino viene definito fratello e, per distinguerlo dal *frate carnale*, viene detto *frate cu-cine*. // Frate, monaco; anche *fra*'. “È ‘rrevate ‘n’atre *frate*? / Bròde luónghe e cuntenuate. – *Proverbi*”.

**Fratiélle** *sm* - (*inv*) Membro di una confraternita religiosa. I *fratiélle*, vestivano una particolare mantellina e, preceduti dal crocefisso o dal labaro della associazione, sfilavano nelle processioni appena dopo la statua del santo di turno. “...seccómmeca è *fratiélle* e sacreštane,... *G. Roccia – La politica*”.

**Fratta** *sf* - Siepe. “Mó canta ‘nu cardille *fratta, fratta* / ‘nu rašcianuóle a tòne ru respónne... *L.A. Trofa - Cunciérte*”.

**Fràula** *sf* - Fragola. Più arcaico è *fràvela*.

**Fràule** *sm* - Eufemismo per indicare il pene, perciò l' espressione '*nu fràule*' viene usata per definire un nulla, niente di niente, neppure... quello.

**Fravele** *sm* - Voce desueta di *fraule*. // Plurale di *fravela*.

**Frecà** *v* - (fr-éche, -iche, -éca; -ecavve; -ecate) Fregare, turlupinare. // Nella forma riflessiva *frecarezene* significa infischiar sene, non essere interessati. Gustosa la storiella dello scolaro svogliato che volendo ingannare il maestro, che intimava alla classe di leggere, fingeva di farlo mormorando la cantilena "*Tu te scride ca i' lègge, ma i' nen lègge...*" Al che il maestro, accortosi del sotterfugio, rispondeva placido: "*Tu te cride ca a mé me ne fréca, ma a mé nen me ne fréca...!*" // Utilizzato come termine incitativo; "*Fréca a fà priéste ca è nòtte!* > Fa' presto che è tardi!". // In senso traslato significa mangiare tutto. "Segno' maé"; quišt'anne tenéme 'nu capóne sule, e ha ditte tata ca ce lu *frecame nu'!*". // Consumare il rapporto sessuale. // Rubare, appropriarsi di cose altrui. "... mèntre štavame dént'all'acqua, / ce *frecàvene* scarpe, cavezune e centrine... *D. Perrella – Farazzane e Marabbiélle*".

**Fréca** *av* - Accompagnato dall'articolo indeterminativo, significa una gran quantità, molto: "*Na fréca de ggènte* > moltitudine; quist' anne sò' fatte '*na fréca de melune* > quest'anno ho prodotto molti meloni".

**Frecate** *sm* - Buggerato, fottuto. "Sò' frecata, *decètte la sarda 'nfanenata. – Proverbi*".

**Frecatura** *sf* - Fregatura, turlupinatura. "...ma la *frecatura* è ca éssa nne le sa. *E. Albino – La fémmena idéale*".

**Frécce** *inv* - Gioco dei ragazzi ferrazzanesi, frecette.

**Freccecà** *v* - (fr-icceche, -icceche, -icceca; -eccecanne; -eccecate) Effer- vescere. "La šchiuma, ch'ěšce, *fricceca* e svanišce... *G. Roccia - Spumante*". // Cigolare, produrre rumore sfregando qualcosa. È simile a *freccechejà*. // Adoperarsi a fare qualche lavoro anche se poco impegnativo, fare qualcosa, affaccendarsi. // Muoversi senza posa, essere irrequieti. "Te fa sbatte ru ma- lanne / *freccecanne* *freccecanne*. *L.A. Trofa – Muscatiéelle malandrine*".

**Freccecarèlla** *sf* – (*sm* *freccecariéelle*) Irrefrenabilità, foia, ma anche femminile di *freccecariéelle*. // *Freccecarèlla de stòmmeche* - languo- rino, leggero appetito.

**Freccecariélle** *sm* - (*sf* freccecarèlla) Molto attivo, irrefrenabile, mosso da alacrità, iperattivo.

**Freccechejà** *v* - (freccech-éie, -ije, -éja; -ejavve; -eiate) Fare qualcosa di manuale, utile anche se non necessario. Darsi da fare in qualche modo. Vedi *freccecà*.

**Freccecéone** *sm* - Individuo confusionario, imbranato, che si affanna ad operare senza concludere nulla di apprezzabile.

**Frecciata** *sf* - Frecciata, sia in senso fisico che morale. "...nn'è deštenata a té chéšta frecciata. *G. Roccia – Tra véglia e suónne*".

**Frécula** *inv* - Fregola, irrequietezza. Alquanto raro.

**Freculejà** *v* - (frecul-éje, -ije, -éja: -ejavve; -eiate) Rubacchiare, fare furtarelli.

**Freddagnuóle** *sm* - (*sf* freddagnòla) Freddoloso.

**Fredduluse** *sm* - (*sf* freddulósa) Freddoloso. Meno usato del sinonimo *freddagnuóle*.

**Frègata** *sf* - Fregata, tipo di nave da guerra. // Con la *e* semi muta diventa sinonimo di fregatura. "...fafe abbrušchiate e cunzulata / tamènte la *fregata!* *G. Roccia – Chiacchiere de Ré*".

**Frègge** *sm* - Fregio.

**Fregnà** *v* – (fr-igne, -igne, -igna; -egnavve; -egnate) Frignare, neologismo raramente usato.

**Frégna** *sf* – Vulva, organo sessuale femminile. // In senso figurato vale: fessacchiotto, frescone, fregnone.

**Frégne** *sm* - Fregnone, bonaccione.

**Fregnille** *sm* - (*sf*. fregnélla) Cosa, individuo minuto, piccoletto. // Diminutivo di *frégne*.

**Frenà** *v* - (fr-éne, -ine, -éna; -enavve; -enate) Frenare.

**Fréne** *sm* - Freno, in tutte le accezioni italiane.

**Frenescìa** *sf* - Frenesia, irrequietezza. "...e pe' la *frenescìa* / nen te fa 'rraggiunà... *L.A. Trofa – Muscatiélle malandrine*".

**Freschijà** *v* - (fresch-éje, -ije, -éja: -ijavve; -ijate) Prendere il fresco, deliziarsi all'ombra.

**Frescura** *sf* - Frescura. "...z'arespanne la pace e la *frescura*. *L.A. Trofa – Ciérte nòtte affata*".

**Fressóra** *sf* - Padella per friggere. "*Fressóre* e cavedare nen ze tì-

gnene - *Proverbi*”.

**Frèšteche** *sm* - (*sf* fréštēca; *pl* friéštēche) Infastidito, schivo, foresto.

**Frétta** *sf* - Fretta. “...nu ròspe, ‘na luscèrta ’n’furia e frétta, / ...cuscì... cuscì... l’arraccónta... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. È da preferire *furia*.

**Frettata** *sf* - Frittata, in tutte le accezioni. “Ca pe’ fà la frettata, ce vò’ l’uóve, / e a fa majésa ce vò’ ru buvènte! *G. Roccia – Quanne une nen po’ dice*”.

**Frevaccia** *sf* - Febbre altissima.

**Frève** *sf* - Febbre. “Vijate a chi tè la šciolda sènza frève. – *Proverbi*”.

**Frézza** *sf* - Fionda, arma-giocattolo che mancava dalle tasche di pochissimi ragazzi. Era costituita da una *furcenèlla*, una Y di legno sulle cui appendici superiori venivano fissati due elastici, *le mòlle*, le cui altre due estremità venivano legate ad una striscia di cuoio nella quale si poneva il sassolino, *vreccélla*, da lanciare. Particolare attenzione si poneva nella scelta del ramo col quale costruire la *furcenèlla*; i due rami simmetrici della Y dovevano essere il più possibile divaricati tali che nel piegarli assumessero una sagoma a calice che consentiva un più facile passaggio alla *vreccélla* ed una migliore mira. I ragazzi più abili riuscivano a colpire con tale attrezzo uccelli, lucertole ed altri animali.

**Frezzata** *sf* - Colpo di *frézza*. Vedi *frecciata*.

**Frezzióne** *sf* - Frizione. Solo ultimamente anche quella dei capelli.

**Fridde** *sm* - (*sf* frédda) Freddo. “Cane cuótte, ha paura dell’ acqua frédda. – *Proverbi*”.

**Friè** *v* - (meglio *frije*) - (*frije*, -*frije*, *frije*; *freivve*; *fritte*) Friggere. Frequentemente l’espressione “*Qua ze frije chell’acqua*” che significa che manca l’olio anche per una frittura; indica, quindi, uno stato di accentuata indigenza. // In senso figurato il part. pass. *fritte* sta per “buggerato, fregato”.

**Friéštēche** *sm* - (*sf* fréštēca) Riservata, poco tollerante, che mostra di provar fastidio.

**Frigne** *pm* - Manifestazione d’irascibilità, fremiti di ira. “E’ inutile che *te fa’ menì ri frigne!* > È inutile che ti inquieti!”.

**Frigne** *sm* - Al singolare significa fregno, piccoletto, insignificante. Spesso diventa *fregnille*.

**Frihòrifere** *sm* - Frigorifero. Neologismo. Anche *frigòrifere*.

**Frijje** *v* - Vedi *friè*.

**Frische** *sm* - (*sf frésca*) Fresco. “... tentiglia e scacacciese, / *frische*, adduruse... *L.A. Trofa – Canzóne dell’ua*”. // Ombra, sito ombroso. “I sparagne a muglièrema a ru sóle / e l’ atre ze la huódene a ru *frische*. - *Proverbi*”. // In senso figurato *štà frische* significa illudersi, sperare inutilmente.

**Frise** *sm* - Fregio; dallo spagnolo *friso*.

**Fròlle** *sm* - Friabile, frollo, che si sbriciola facilmente.

**Frónde** *sf* – (vedi *frónte*) Fronte. “... mó rrespónda ‘na mane, / mó ‘na *frónde* / cchiù ghianca de la luna. *L.A. Trofa – La uèrra*”. Vedi ‘*mbróntha*. // Presenza di spirito, sfrontatezza. “Chi tè o *frónte* ze mariata e chi nó rremane zita. - *Proverbi*”.

**Frónna** *sf* - Fronda, foglia, petalo. Un proverbio paesano dice: “Saluta e *frónna!* decéva la crapa”. Il nostro poeta *L.A. Trofa (La uèrra)*, in un paio di versi, che forse precedono l’Ungaretti (...si sta come d’autunno / sugli alberi le foglie...), ci dice “...štéme cómm’ a la *frónna* sótt’ a viérne; / ze rèje e nen ze rèje ‘mbacce a la chianta”. Vedi *frunne*.

**Frónte** - Fronte, zona di combattimento. // Fronte, la zona alta del cranio. In questa accezione si pronunzia *frónde*. La *f*, se preceduto dalla *n* assume il suono della *b*, quindi in fronte si potrà scrivere ‘*n’frónte* ma anche *mbróntha* o, addirittura, ‘*mbróntha*.

**Fròscia** *sf* - (*inv*) Narici, froghe. “... isse le *fròscia* sùbbete ha ‘ngrefate... *G. Roccia – Ru Cane puleziòtte*”.

**Fruffù** *sf* – Biscottino frollo farcito, il comune wafer.

**Frundizza** *sf* - Cerniera. // Metaforicamente significa giuntura, articolazione. Anche *fruntizza*. “Giùà, cómme vanne le *fruntizze* madde-mane? – *Ciaccia-Pilla*”.

**Frunne** *sm* - (*sf frónna*) Mogio, timido, sottomesso che quasi si nasconde. “Òme *frunne* / cušciénzia vrétta. – *Proverbi*”. Il termine viene adoperato quasi sempre ripetuto: *frunne-frunne*.

**Frunnuse** *sm* - Frondoso, ricco di foglie. “...e, all’ómbra de ru ciéveze *frunnuse*... *L.A. Trofa – Ru rašciagnuóle*”. Anche *frinzute*. “... la prutiégge e le da’ la salute; / *frunzuta* pàmpena, canta che mé... *L.A. Trofa – L’üa*”.

**Fruónzele** *sm* – Fronzolo, ciarpame.

**Frušce** *sm* - (*inv*) Fogliame, frascame. // Nel gioco delle carte è la combinazione di quattro carte dello stesso seme. Noto è il detto “*Scarte frušce*

*e piglie premèra!*" per significare, dal momento che il *frušce* è un punto maggiore della *premèra*, che si lascia il meglio per ottenere il buono.

**Frušcèlla** *sf* - Fiscella, contenitore fatto di giunchi intrecciati che serviva per confezionare le forme di formaggio o di ricotta. "Casce che nen trasce a nesciuna *frušcèlla*. – *Proverbi*".

**Frùschèle** *sm* – Frugoletto, piccoletto, ragazzino piccolo e vivace, più usato al femminile, *frùschela*.

**Frušcià** *v* - (*frusscià*) - (*frušc-e, -e, -ia; -iavve; -iate*) Sperperare, spendere e spandere, mandare il danaro in *frušce*, che il vento facilmente disperde. // Nella forma riflessiva, *frušciareze*, significa darsi delle arie, insuperbire.

**Frusciale** *sm* - Ferro che si metteva alle narici, *fròscia*, del bue per meglio guidarlo sul lavoro.

**Fruštà** *v* - (*frušt-e, -e, -a; -avve; -ate*) Frustare.

**Frušta** *sf* - Frusta. "Sia de biahia sia de *frušta* / ce vo' sèmpe dòse jušta. – *Proverbi*".

**Fruštallà** - Comando rivolto al gatto per farlo allontanare. Vedi *ajacquà*.

**Fruttà** *v* - (*frutt-e, -e, -a; -avve; -ate*) Fruttare, fruttificare, rendere. "Se *frutta* ru ciéle *frutta* la tèrra. – *Proverbi*".

**Frutta** *sf* - Frutta, l'insieme dei frutti della campagna.

**Frutte** *sm* - Frutto, utile, reddito. "...miéte mó, ch'è tutte pane / ru *frutte* de le spiche de 'štu rane;... D. Valentini – 'N'paravise". // Métt'a *frutte*, impiegare in maniera utile, redditizia.

**Fruttéte** *sm* - Frutteto. "... campe, vignera e *fruttéte*, / cómme fusse 'nu tappéte... D. Valentini – I' me voglie 'mbriaca".

**Fucétera** *sf* - Allodola, volatile abbastanza comune nel territorio. "Che 'na bòtta ddu' *fucétera*. – *Proverbi*".

**Fuchiјà** *v* - (*fuch-éje, -ije, -éja; -iavve; -iate*) Essere accaldato, mostrare di avere caldo.

**Fuchište** *sm* - Fuochista. Figura importante nelle feste paesane, quando si eseguiva il fuoco pirotecnico, *ru spare*. Per qualcuno *fuchištre*.

**Fucile** *sm* - Fucile, molto usata la doppietta per la caccia. "...ca che 'ssu *fucile*, / me scié fatte zumpà cóteca e pile... G. Roccia – *La Purcèlla gghianca*". I ragazzi di un tempo ne costruivano di molto rudimentali, con canne metalliche ribadite ad un estremo dove si praticava

un foro per l'innesco. Erano ovviamente ad avancarica e costituivano un serio pericolo per la possibilità di scoppio della canna stessa.

**Fucóne** *sm* - Fucile di vecchia foggia, trombone.

**Fucunata** *sf* - Grosso fuoco, falò.

**Fucose** *sm* - (*sf fucósa*) Focoso, mosso da foia. “...cómme a ‘lla sé-ra, ‘n’mónte pe’ ru viche, / quanne, bèlla e *fucósa* che ‘n’té diche, ... *G Roccia - Cuméte*”.

**Fuggiasche** *sm* - Fuggiasco, fuggitivo.

**Fugnatura** *sf* - Fognatura, condotto fognario; vedi *chedóttta*.

**Fugne** *sm* - (*pl inv*) Fungo. “A chi mòre pe’ ri *fugne*, maleditte a chi ru chiagne. – *Proverbi*”.

**Fuì** *v* - (*fu-je, -je, -je; -ivve; -iute*) Fuggire, scappare velocemente. In spagnolo *huir* > fuggire; in francese *fuir*. In alcune voci la *i* può essere sostituita dalla *j* rafforzativa. “... la vita è pe’ deštine / ‘n’ ómbra che *fuje* e che nen tórná cchiù! *L.A. Trofa -Cuncíérte*”.

**Fuina** *sf* - Faina, animale della famiglia dei mustelidi molto temuta perché spesso portava distruzione nei pollai. “*Cunziglie de fuíne / dammaje de halline. - Proverbi*”. Forse dal verbo *fui*.

**Fullarizia** *sf* - Grande folla, gente dappertutto.

**Fullibbò** *sm* - Corruzione di *foot ball*, cioè il gioco del calcio, che al suo apparire, da qualcuno fu considerato una vera calamità, poiché distraeva i giovani dallo studio. “... ‘nu huaje sènza funne: / ru juóche... a *fullibbò*”. *L.A. Trofa - Fullibbò*”.

**Fulmenà** *v* - (*fulmen-e, -e, -a; -avve; -ate*) Fulminare, anche con un severo sguardo.

**Fùlmene** *sm* - (*pl inv*) Fulmine. “Santa Barbara benéditta / alluntana li *fùlmene* e le sajétte. *L. Lombardi Cerio - Chiòve*”.

**Fumà** *v* - (*fum-e, -e, -a; -avve; -ate*) Fumare. Un tempo l’ uomo che non fumava era poco o nulla apprezzato.

**Fume** *sm* - Fumo. “...che caccia lampa assà’ e *fume* pòche. – *Canti della mietitura*”. Nelle case di un tempo, specie d’ inverno, questo elemento abbondava, provocava bruciore agli occhi e fastidi alla respirazione, ma i salumi appesi al soffitto? Che bontà mai più ritrovata!... // In senso figurato, boria, iattanza.

**Fumiére** *sm* - Stallatico, letame; dal francese *fumier*. Più usato è il

termine *lutame*.

**Fumuse** *sm* - (*sf* fumósa) Borioso, altezzoso.

**Funa** *sf* - Fune. Era un accessorio del basto, *varda*, che serviva a legarvi la soma. Veniva legata a matassa ad un occhiello metallico fissato nella parte posteriore del basto. “La *funa* è córta e ru *puzze* è funnate. – *Proverbi*”. // *Pazzijà a funa* era uno dei più praticati giochi delle ragazze.

**Funare** *sm* - (*pl* inv.) Fabbricante di funi. Questi artigiani, fissavano gli elementi della corda ad un punto fermo e li intrecciavano procedendo all’indietro, *a capecure*. Per questa ragione chi invece di pregredire regredisce si dice che fa *comme a ru funare*. “Facéme cómm’ a ri *funare* de la Ripa, mmécè de i nnanze iam’ arrête. – *Ciaccia-Pilla*”.

**Funduaria** *sf* - Imposta sui fondi agricoli. Era una delle maggiori preoccupazioni degli agricoltori di un tempo, giacché il balzello sottraeva al magro bilancio familiare un cospicuo importo che, peraltro, non poteva essere pagato in natura. “...me manna pezzente che la *funduaria*... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Fùneche** *sm* - Fondaco. Spesso era costituito da un piccolo ambiente, comprendente sottoscala e simili, in cui venivano conservate le derrate alimentari, e date le modeste dimensioni veniva detto *funechille*.

**Funnate** *sm* - Profondo. “La *funa* è córta e ru *puzze* è *funnate*. – *Proverbi*”.

**Funne** *sm* - Fondo, parte inferiore di un recipiente. // In senso figurato, nell’espressione *senza funne* significava grande, senza fine. “... ‘nu huaje sénza *funne*: / ru juóche... a fullibbò”. *L.A. Trofa – Fullibbò*”. // Profondo (*sf* fónna) “...‘ént’ a ‘llu scure *funne*, / e tutt’ attuórne... *P. Di Matteo e G. Roccia – A Farazzane*”. // Come aggettivo è un’altra forma di *funnate*.

**Funniélle** *sm* - Fondello. Veniva così definita la grossa toppa, raramente dello stesso tessuto, che spesso veniva applicata al fondo dei pantaloni, parte notoriamente più soggetta all’usura. “...štu beneditte *funniélle* nen me vè buóne, fa ‘nu uózze a ‘šta parte. – *Ciaccia-Pilla*”.

**Funtana** *sf* - Fontana, un tempo inesistente in paese, ma rarissimo ancora oggi. “Tu te scrije a la scurdata, / pe’ la chiésa e la *funtana*, / vunteranne ‘ssa suttana... *L.A. Trofa – Piripirécchia Catari*”. // Contrada dell’agro.

**Funtanèlla** *sf* - Veniva così definita la parte superiore, non ancora consolidatasi, del cranio dei neonati. // Quando finiva la pioggia, il flusso dell’acqua caduta, continuava ancora per diverso tempo. I ra-

gazzi si divertivano ad introdurre un settore concavo di canna nella fuga centrale del cordolo di uno scalino, generando così un piccolo zam-pillo d'acqua, la *funtanèlla*.

**Funziùnà** *v* - (funzi-óne, -une, -óna; -unavve: -unate) Funzionare. “...ru spasse è secure / perché la còsa *funzióna* accuscì:... G. Roccia – A ‘šta cumpagnìa”.

**Funzíone** *sf* - Funzione, operazione. “...a la scòla ru uaglióne / fà quanne à da i ‘ffà chélla *funzíone*. G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*”.

**Fuóche** - Fuoco. Costituiva l'unica fonte del riscaldamento domestico. In inverno, ma non solo, era costantemente acceso e serviva per cucinare, per avere l'acqua calda ecc. Una delle operazioni importanti quando ci si allontanava un po' da casa, era quella di spegnere il fuoco. “Te le dich'i, / pe' mó štuta ru *fuóche* e vié che mé,... G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*”. Il plurale attualmente è immutato, ma un tempo era *fòchera*. “Traimi de ste *focora* / se t'este... Cielo d'Alcamo – *Con-trasto*”. // In senso figurato sta per ardore. “Me ze ne vó šci l'ànema, / che *fuóche* bbène mié... L.A. Trofa – *Mulièrema ha respuóšte*”.

**Fuórfecia** *sf* - Plurale del termine *fòrbece*. Dal latino *forfex*. Voce ormai desueta presente però nell'espressione popolare “Fà ‘na mórra de *fuórfece* e sènza lana. – *Proverbi*”, che significa “tanto rumore per nulla”.

**Fuósse** *sm* - (*inv*) Fosso. “...zómpa trìdece fratte e sètte *fuósse*, / fat-te tre gire... G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*”. Il plurale assume anche la forma *fòssera*. Per definire un uomo di grande dinamicità e capacità si dice che *fà fòssera che ri piéde!*

**Furbe** *sm* - Furbo, scaltro.

**Furcélla** *sf* - Forcella, come quella della bicicletta.

**Furcenata** *sf* - Forchettata. Più recentemente *furchettata*.

**Furcenèlla** *sf* - Forcina per confezionare la *frézza* (vedi). “E perché tu me la scié purtata la *furcenèlla* tónna!? – *Il malloppo*”. // Forcina col gambo verticale lungo che veniva posta a sostegno dei rami degli alberi da frutta quando erano particolarmente carichi e se ne temeva la rottura. // Piccola forchetta.

**Furcina** *sf* - Voce arcaica di *furchètta*.

**Furchètta** *sf* - Forchetta, posata.

**Furchettata** *sf* - Forchettata, la quantità che può essere presa con la forchetta. // In senso figurato significa piccola quantità di cibo, modesto boccone.

**Furchettóme** *sm* – Forchettone, grossa forchetta dal lungo manico.

**Furcónе** *sm* - Forcone, grossa forca per rimestare il letame ed altro.

**Furcute** *sm* - Forcuto.

**Fureštala** *inv* – Il Corpo forestale. *Fureštale* è la guardia.

**Furia** *sf* - Fretta, furia. “Eh! mamma mé che *furia* sét’avvute! *G. Roccia* – *La feducia*”.

**Furia-furia** *inv* – Veloce mente, in tutta fretta.

**Furiuse** *sm* - (*sf* furiósa) Frettoloso, che ha furia. “La hatta *furiósa* facètte ri figlie cecate. – *Proverbi*”. Forme più arcaiche sono *furijuse* o *firejuse*.

**Furmà** *v* - (*fórmē*, *furme*, *fórmā*; *furmavve*; *furmate*) Formare, sagomare, dare forma.

**Furmecóne** *sm* - Si dice di tipo astuto, abile nei rapporti con gli altri in affari, in amore ecc.

**Furmèlla** *sf* - Bottone. Giocare a sottomuro con i bottoni era fra i giochi più praticato dai ragazzi di qualche tempo fa, sicché spesso capitava che i pantaloni restassero senza *furmèlle* proprio perché gli stessi ragazzi se le staccavano per avere la materia prima occorrente per il gioco.

**Furnacèlla** *sf* - Fornello. Erano dei piccoli focolari costruiti a qualche metro di altezza dal pavimento della cucina. Erano muniti di canna fumaria che solitamente confluiva in quella dell’ adiacente camino. Serviva per preparare, sughi, frittate e piccole pietanze. “...la *furnacèlla* ze canóšce appéna / che le vergiòle quasce tutte rótte. *G. Roccia* – *Cavecemuónie*”.

**Furnacia** *sf* - Fornace, comune quella per la calce viva e anche quella per i refrattari, *matune* e *pince*.

**Furnare** *sm* - Fornaio, panettiere. “... furne e curteggiane / e chi ce va mèglie e ru *furnare*. – *C. Roccia* e *C. Simone*”.

**Furne** *sm* - Forno. Un tempo, ogni cucina ne era fornita, poiché si consumava esclusivamente pane confezionato in casa. “... ri tubište, / ménene ‘n’tèrra *furne* e curteggiane / e chi ce va mèglie e ru *furnare*. – *C. Roccia* e *C. Simone*”.

**Furte** *sm* - Furto. “...Ru *furte* naziònale / nenn'è cchiù *furte* a tèrme-ne de légge. *G. Roccia* – *La Purcèlla ghianca*”.

**Furtefecà** *v* (*furtifec-he, -he, -a; -avve; -ate*) Fortificare, irrobustire.

**Furtézza** *sf* - Fortezza, spesso usato in luogo di forza.

**Furtuna** *sf* - Fortuna. “...la desgrazia, / sò' vvute la *furtuna* de cre-pà... *G. Roccia – La Purcèlla gghianca*”. Meno recente è *fertuna*: “...ma spine de maluóccchie a mille a mille / tremèntene la vita e la *fertuna*... *L.A. Trofa – ‘Na zénghera néra*”.

**Furtunate** *sm* - Fortunato.

**Furzà** *v* - (*fòrze, fuórze, fòrza; furzavve; furzate*) Forzare.

**Furzate** *sm* - Forzuto, robusto. Mai col significato penale.

**Furzute** *sm* - Forte, robusto. “Òme peluse / *furzute* e huliuse. – *Proverbi*”. Più usato è *furzate*.

**Fuse** *sm* - Fuso, liquefatto. // Per alcuni: terza pers. sing. del pass. remoto del verbo essere; *èsse*. // Fuso, attrezzo un tempo presente quasi in tutte le case; serviva a filare la lana di tosatuta delle pecore che in poche famiglie mancavano. “Mericula néra / ‘nu *fuse* a la séra. – *Proverbi*”.

**Fusille** *sm* – (*pl inv*) Fusilli, pasta che si ottiene arrotolando una strisciolina di impasto intorno ad un ferretto a sezione quadrata.

**Fussetèlla** *sf* – Fossetta sulla guancia; di solito sono due.

**Fuštaggena** *sf* - Fustagno, stoffa grossolana, lanosa e calda.

**Fušte** *sm* - Fusto, uomo muscoloso. // Recipiente di legno, piccola botte. “Acqua d’ahušte, jègne ri *fušte*. – *Proverbi*”.

**Fute** *sm* - (*sf fóta*) Folto. “...‘ént’ a ‘nu vòsche *fute*, / e, se me còglie nòtte, comme facce?... *G. Roccia – La Guida*”.





**G** - Settima lettera dell’alfabeto. Nella pronunzia gutturale sostituisce la **C** dialettale preceduta dalla **N**: ‘ngaglia<sup>te</sup> > incagliato; ‘ngùtena > incudine. Molto spesso viene elisa o è aspirata e, quindi, sostituita dalla lettera **h**. Perciò tali termini alfabeticamente potrebbero dover essere cercati, sostituendo la **h** alla **g**, o non considerandola affatto la stessa **g**.

**Gagliarde** *sm* - Gagliardo, forte. Anche *hagliarde*.

**Galantarija** *sf* – Galanteria. Anche *halantarija*.

**Galante** *sm* - Galante. Anche *halante*.

**Galla** *inv* - A galla, non sul fondo. // In senso esteso vale cavarsela anche in situazioni complesse, magari con qualche sotterfugio. “Mariuôle a *galla* / e halantòme affunne. – *Proverbi*”.

**Gallèria** *sf* – (o *hallèrija*) Tunnel stradale; quello ferroviario è detto *trafore*.

**Galuppà** - Vedi *haluppà*.

**Garbe** *sm* – Garbo: vedi *arbe*.

**Gasse** *sm* - Gas. “... sèmpe a spasse / da ché z’ha fatte ru pipì a *gas-se*”. – *C. Roccia e C. Simone*”. Per i più vecchi, seguendo la sorte di tutti i termini che contengono la “g” dura, diventa *hasse*, o addirittura *asse*. Neologismo.

**Gaštemà** *v* - Vedi *aštemà*.

**Gèlate** *sm* – Gelato, l’algida leccornia. Nel significato di freddo è sostituito dal termine *ielate*.

**Gelatina** *sf* - Gelatina, prodotto ottenuto con le parti meno pregiate del maiale, proveniente principalmente dalle ossa non del tutto scarnificate che bollite liberavano la residua carne che veniva unita ad una parte delle orecchie ed altre parti scadenti dell’animale. L’ammasso così ottenuto veniva lessato con una soluzione acetata e riposto in una

olla di terracotta dove solidificava formando una massa gelatinosa che, data la sua notevole percentuale di grasso, veniva usata come compa-natico prevalentemente nel periodo invernale.

**Geldòne** *inv* - Gildone, comune limitrofo di Ferrazzano. Da qualche vecchio viene ancora chiamato col desueto termine “*Jadòne*”.

**Gelóne** *sm* - Gelone. Un tempo era frequente vedere ragazzi con le dita delle mani piene di geloni che spesso giungevano ad ulcerarsi fino a versare un umore trasparente.

**Gelsumine** *sm* - Gelsomino. Per qualcuno *gesummine*.

**Geluse** *sm* - Geloso. “...e ch’aria fina; / te pènze e puó devènte cchiù *geluse*. *D. Albino* – *Cómme va e cómme vè*”.

**Gelusia** *sf* - Gelosia. “... amóre... trademènte... *gelusìa*... / fra trille e trille... *L.A. Trofa* - *Cunciérte*”. Anche *gelusija*.

**Gendarme** *sm* – Gendarme, armigero. “E ce lassanne pure ‘nu *gen-darme* / addétte, p’ògne case,... *G. Roccia* – *La Purcèlla ghianca*”. // Si dice di persona imponente e apparentemente sicura di sé.

**Generale** *sm* - Generale. “...’nu *generale* Nòbbele / ‘nne ru puó frabbecà! *L.A. Trofa* – ‘*Mèrema gnafèlla*’. Soprannome paesano.

**Generazione** *sf* - Generazione. Spesso usato, in particolare al plurale, per indicare folla, moltitudine. “...Quanta *generaziune* ha desseta-te! *G. Roccia* – *Santa Lucia*”.

**Generuse** *sm* - Generoso. Termine poco usato.

**Gènie** *sm* - Genio. Neologismo.

**Gennaie** *sm* - Gennaio. “A giugne ru sole è cchiù cucènte, a *gennaie* la luna è cchiù lucènte. – *Proverbi*”. Anche *jennare*.

**Gennare - Jennare** *sm* - Gennaro.

**Gentatòrie** *inv* – Folla, gran quantità di gente.

**Gentarèlle** *sf* - Gente di poco conto, di umili origini, ma anche poco rispettabili.

**Gènte** *inv* - Gente, moltitudine, popolo. “...veniélle che te fa / te fa rresanà. / ‘Na *gènte* gentile,... *D. Valentini* – *Farazzane*”. Ha anche un plurale in *gèntera*, sebbene usato meno di *gentatòrie*.

**Gentile** *sm* - Gentile. “...recchézze a tutte dà, / ‘štu pòpele *gentile* e chine de vertù... *D. Albino* – *Štu paése*”.

**Genuine** *sm* - Genuino, come il vino delle nostre contrade.

**Gèòmetre** sm - Geometra, neologismo che tuttavia ha assunto un conspicuo grado di dialettizzazione specie se, come spesso accade, viene pronunziato *gèhòmetre*.

**Gerà** v - (gir-e, -e, -a; -avve; -ate) Girare, ruotare. “...z’è *gerate* e ha puntate pe’ ‘nu ccóne. *G. Roccia – Ru Cane puleziòtte*”. // Andare in giro in cerca di qualcosa. // Cambiare direzione, svoltare. “*Gerame* pe’ štu viche / ca dumane te le diche. - *Proverbi*”.

**Geranie** sm - Geranio. Più attuale è *gèranie*. “...’nu riéste de *gèranie* ‘n’cap’a té! *D. Albino – Cómme va e cómme vè*”.

**Geramènte** sm - Giramento. Spesso usato al plurale, *geramiénte*. *Geramiénte de cape* vuol dire capogiro.

**Gerèlla** sf - Girandola. Giocattolo che i ragazzi costruivano da soli, con un pezzo di carta quadrato tagliato per poco più della metà delle semidiagonali. Si ripiegavano quindi alternatamente quattro degli spicchi ottenuti, infilandone l'estremità angolare in un chiodo che veniva fissato ad un grossolano bastoncino di legno; la corrente d'aria ne provoca la rotazione. // Piccoli fuochi pirotecnicici, girandoline, stelline e simili “... le štelle che la códa e le *gerèlle*... *L.A. Trofa – Mbriache*”.

**Germanése** sm - Tedesco, germanico. Spesso usato per indicare un qualsiasi forestiero in sostituzione di *giargianése*.

**Gerune** inv - In giro. Andare ‘*ngerune* significa andare in giro, per diporto, per cercare lavoro, qualcosa o qualcuno. “Vanne ‘*ngerune* pe’ retruà a Carmenucce... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Gésse** sm - Gesso, in tutte le sue accezioni.

**Gèšte** sm - Gesto. Neologismo al quale si preferisce *mòssa*.

**Gešteculà** v - (gešt-icule, -icule, -icula, -eculavve; -ulate) Gesticolare, agitare gli arti superiori.

**Geštì** v - (gešti-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Gestire, esercitare. Mai col significato di gesticolare.

**Gèsù** - Gesù, il divino redentore.

**Gettónе** sm - Gettone. Termine recente e poco usato.

**Ghèlla** sf - Ragazza con la quale si amoreggia. Corruzione del vocabolo USA *girl*, che significa appunto ragazza. “... perciò nen treçà assà’, sennó la *ghèlla* / te rredèvènta sùbbete purcèlla. *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Ghènga** *sf* – (gghènga) Masnada, gruppo di bricconcelli, ma anche di malfattori. Parola importata dagli USA dove “*gang*” vuol dire banda di criminali.

**Ghétta** *sf* - Ghetta. Meglio *hétta*.

**Ghì** - Andare. Vedi *i*.

**Ghiacce** - Vedi *hiacce*.

**Ghiamme** - Vedi *iamme*.

**Ghiangarécce** *inv* - Chiarore, luminosità diffusa.

**Ghiangaštre** *sm* - (pron. *gghiangaštre*) Biancastro.

**Ghianghe** *sm* - (*sf ghianga*) Bianco. La pronunzia è *gghianghe* con l'iniziale doppia. Meglio *ghianche*. “Te passa ‘nnant’all’uóccchie ‘na muréja / *ghianca* e ‘na vóce... L.A. Trofa – Cunciérte”. L’alume e il lobo oculare sono detti *gghanche dell’uóve* e *gghanche dell’ uóccchie*.

**Ghianghicce** *ag* - Vagamente bianco. Meglio *gghananchicce*.

**Ghianghijà** *v* - (*ghiangh-éje, -ije, -éja; -javve; -iate*) Pitturare di bianco, biancheggiare. Un tempo, quando nelle case vi era quasi costantemente il camino acceso, le pareti assumevano un colore marrone a causa dell’immancabile fumo e, quindi, ogni tanto venivano riportate al bianco, quindi *gianghijate*; col passare del tempo il termine ha assunto il valore di tinteggiare, indipendentemente dal colore. È utile sottolineare che la “g” iniziale si pronunzia raddoppiata, quindi *gghianghijà* e anche *gghanchejà*. // Per estensione *gghanachijata* significa leggera nevicata, precipitazione nevosa che riesce appena a biancheggiare i campi. Più recente è *ghiangà*. “... ‘ndurate da ru sóle quante è ‘štate, / *ghiangate* da la nève a le vernate. *D. Albino – Štu paése*”.

**Ghielate** *sm* - Freddissimo, gelato. Forma assunta talora dal termine *jelate* per armonia di pronunzia. “Ri sciure sò’ *ghielate*, e pe’ le vignye... L.A. Trofa – *Sóle de magge*”.

**Giacchëtta** *sf* - Giacca. Anche al maschile *giacchètte*. “...pe’ ‘nu pòche d’allegria / ‘rreutareze ‘nu *giacchètte* e scì ‘n’miéz’ a la via! – *E. Albino*”.

**Giacchettóne** *sm* - Grossa giacca.

**Giaccóne** *sm* - Grossa giacca.

**Giacinte** *sm* - Fiore di lillà. “... a nòme de le bèstie de ru viche / hanne purtate ‘nu *giacinte* ricce... *G. Roccia – Trište a chi mòre*”. // Soprannome paesano.

**Gialle** *sm* - Giallo, di colore giallo. “...E vérde, *gialle* e rušce... / ru semafre sci’ ru capische... *D. Valentini – Ru semafre*”.

**Giamme** *sm* – È un sinonimo di *cagge*. Il termine viene usato per indicare allusivamente Tizio o Caio.

**Giangiva** *sf* - Gengiva.

**Giardine** - Vedi *ciardine*.

**Giargianése** *sm* - (*pm* giargianisce) Sconosciuto, straniero, uno che parla un linguaggio incomprensibile. “Mó ce ‘ulévene sule ri *giargianisce*. *Ciaccia-Pilla*”.

**Giarra** *sf* - Brocca per mescere liquidi. Dallo spagnolo “*jarra*”. Di solito era di rame e pendeva accanto alla *tina*.

**Giglie** *sm* - (*pl* inv) Giglio, giaggiolo, lily. “... l’amóre te fa tutte *giglie* e ròse,... *D. Valentini – Farazzanésa m’è*”.

**Giòbba** *sf* - Lavoro, impiego. Termine statunitense: *jobb* > lavoro. Per molti nostri compaesani emigrati in America Trovare la *giobba* significava benessere ed a volte ricchezza, ma non averla voleva dire disperazione e fame. “La *giobba* ru cumpare / me l’ha truata già. *L.A. Trofa – Mariteme m’ha scritte*”.

**Giòche** *sm* - Gioco. “...nu mutte antiche decéva accuscì: / - ru *giòche* è bèle se nen dura assà... *G. Roccia – A ‘šta cumpagnija*”. Neologismo che va sostituendo *juóche*.

**Giòia** *sf* - Gioia. “...che dòppe tanta štiénte, / sò’ *giòie* de la vita;... *D. Albino – I’ te vulésse dì*”. Neologismo, viene preferito il termine *cumentézza*. // Come termine tra innamorati nelle nuove generazioni ha sostituito il più arcaico *sciòscia*; vedi.

**Giòielle** *sm* – Gioiello, oggetto di valore. Neologismo.

**Gióvene** *sm* - Giovane. “Štèva ‘na vòta, a chille tiémp’antiche, / ‘na *gióvena* sencèra che nne cchiù. *G. Roccia – La senceretà*”.

**Gire** *sm* - Giro. “Cónta l’óre a ru *gire* de le štelle... / ze lava a šciume e véve a la surgiva. *L.A. Trofa – L’amóre mié*”.

**Giüà** Vedi *iuvà*.

**Guanne** *sm* - Giovanni. L’accento si trattiene sulla *u*, quindi è più corretto scrivere *Giiianne*.

**Giüannesalencòppa** *sm* - Erba con la spiga abbastanza simile a quella del grano ma vuota, così chiamato perché se infilato nella manica appena

all'altezza del polso, facendo pochi scuotimenti verticali del braccio, arriva all'altezza della spalla; letteralmente in lingua suona *Giovanni sali sopra*.

**Giubba** *sf* - Giubba, casacca.

**Giubbòtte** *sm* - Giubbotto.

**Giudecà** *v* (giude-*che*, -*che*, -*ca*; -*cavve*; -*cate*) Giudicare. “Chi te *giudeca* ‘n’te vò male. - *Proverbi*”.

**Giudece** *sm* - Giudice.

**Giudizie** *sm* - Giudizio. “L’anne fanne métte *giudizie*. – *Proverbi*”. Per i più anziani è *judicie*.

**Giugne** *sm* - Giugno. “Acqua de *giugne*, zeffónna ru munne. – *Proverbi*”.

**Giuì** *v* - (giui-*sche*, -*sce*, -*sce* -*ivve*; -*te*) Gioire, provare gioia. Non molto usato preferendosi *èsse cuntiénte*, esser contenti.

**Giulie** *sm* - Giulio, nome di persona. // Soprannome paesano.

**Giurà** *v* - Vedi *jurà*.

**Giuramènte** *sm* - Giuramento.

**Giurlanna** *sf* - Ghirlanda, serto. “...de vennégna, / ze métte ‘n’ cape ‘na *giurlanna* fina / de pàmpene... *L.A. Trofa* – *L’amóre mié*”.

**Giurnalaie** *sm* - Giornalaio. Neologismo.

**Giornale** *sm* - Giornale. In paese si trovavano solamente in qualche circolo cittadino a disposizione dei pochi soci alfabetizzati.

**Giornališta** *sm* - Giornalista. Neologismo.

**Giušte** *sm* - Giusto, equo. “E puó ‘nn’è manche *giušte* ca tu à ‘vvé! *G. Roccia* – *La Purcèlla ghianca*”. Più arcaico è *jušte*.

**Giuštefecà** *v* - (Giušt-*ifeche*, -*ifeche*, -*ifeca*; -*efecavve*; -*efecate*) Giustificare un comportamento. “...che t’ha ditte la cummara? Cómme z’è *giuštefecata*? – *Il tafferuglio*”.

**Giuštizia** *sf* - Giustizia. “Denare e ‘mecizia / currumpene la *giuštizia*. – *Proverbi*”.

**Giuvà** - Vedi *iuvà*.

**Giuvamènte** *sm* - (*pl* *giuvamiénte*) Giovamento, sollievo. Anche *giuamènte* e, più arcaico ma spesso usato *juvamènte*.

**Giuvedì** *sm* - Giovedì. Ad una persona che si intrufola in ogni discussione, si dice “Me pare *giuvedì* ‘n’miéze a la settemana!”.

**Giuvenèlla** *sf* - Ragazza, giovanetta. “Tré *giuvenèlle* séme, / tré ašte ‘n’mane tenéme... *Filastrocche e mottetti*”.

**Giuvenézza** *sf* – Giovinezza, gioventù.

**Giuvenòtte** *sm* – (*pl inv*) Giovanotto. “Uagliune e *giuvenòtte* / jòca e rrejòca...” *L.A. Trofa – Fullibbò*”.

**Giuventù** *sf* - Gioventù. “Farazzane tiéne tu / la cchiù bèlla *giuven-tù*; / ‘sse huagliune... *D. Albino – Štu paése*”.

**Glianna** *sf* - Ghianda. Costituiva uno degli alimenti per l’ingrasso del maiale. Veniva raccolta non solo nei terreni, ma anche lungo le stradine di campagna, costeggiate quasi sempre dalle querce che la producono. “Puórche magre / *glianna* ze sònna. – *Proverbi*”.

**Gliéffa** *sf* - Scapaccione, sonoro schiaffo. // Gran quantità di cibo scadente, anche *glieffata*.

**Glièglier** *sm* - Individuo sciocco, inconcludente, senza alcuna personalità.

**Gliòmber** *sm* - (*pl. le gliòmbera*) Gomitolo, dal latino *glomer*. Il plurale può essere anche *gliòmber*. “Nen fila e nen tèsse; / tutte ‘ssi *gliòmber* addó jéscene? – *Proverbi*”.

**Gliótta** *sf* - Goccia, termine arcaico e piuttosto desueto sempre più sostituito da *štizza*.

**Glòria** *sf* - Gloria. Molto più usato il termine composto in gloria, ‘n’*glòria*. “Ru peduóccchie che sale ‘n’*glòria* / perde la sciénza e la memoria. – *Proverbi*”.

**Gloriapatre** *inv* - La nota preghiera gloria al Padre. Usato per indicare un breve lasso di tempo. “E che ce vo”? ‘Nu *gloriapatre!*’”.

**Gluriuse** *sm* - (*sf gluriósa*) Glorioso, pieno di gloria. Usato quasi esclusivamente nel significato religioso.

**Gnafiélle** *sm* - (*sf gnafèlla*) Sciocco, stupidone, fessacchiotto. “Dicce *gnafèlla* ‘Mèreca, / la pèzza che bò fa? *L.A. Trofa – Mèreca gnafèlla*’”.

**Gnagnà** *inv* - Sciocco, stupidotto.

**Gnanze** *inv* - Avanti, davanti. Termine arcaico e desueto, sostituito da ‘nnanze o ‘nnante.

**Gne** *inv* - (“*gne*”) - Ogni, ognuno, ciascuna cosa; voce desueta ormai sostituita da ‘*ògne*’. “...ce pènnene chisse a métte ‘*gne* còsa a ru pòšte sié. – *Ciaccia-Pilla*”.

**Gnègnera** *pf* - Intelletto, intelligenza, cervello, saggezza.

**Gnességna** *inv* - Cretoso, appiccicoso. Quasi del tutto scomparso.

**Gnettechì** *v* - (*gnettechi-sche*, *-šce*, *-šce*; *-vve*; *-te*) Impaurire, subire o provocare in qualcuno uno spavento tanto da rischiare di generare ‘na ietticina. Spesso è riflessivo: *gnettechìreze*.

**Gnettechite** *sm* - Impaurito; voce del verbo *gnettechì*. “e 'ncóra tié ru còre *gnettechite*?”. *G. Roccia – La Šciarra*. // In senso traslato si dice di individuo dimesso, magro e insignificante.

**Gnianze** *inv* - Davanti. Voce arcaica non più in uso; sostituita da ‘*nnanze*.

**Gniffe** *sm* - Individuo magro e insignificante, il più delle volte usato al diminutivo *gneffetiélle*. // Soprannome personale.

**Gnó** *inv* – (*gnó*) È la contrazione di segnó > signore, ed è la radice di termini quali *gnórzi*, *gnórnò*, *gnórepatre* ecc.

**Gnòme** *sm* - Ognuno, ciascuno, letteralmente *ogni uomo*: Voce non più in uso, sostituita da *ognune*.

**Gnórepatre** *sm* – Titolo col quale ci si rivolgeva ai religiosi.

**Gnórnò** *inv* - No, contrazione di signornò. “*Gnórnò*, don Zacchiè... Ma sseignerì quanne scié menute? – *Ciaccia-Pilla*”.

**Gnórsì** *inv* - (anche *gnòrzì*) Si, affermazione, contrazione di signorsì. “...la cchiù ònòrata fémmena? - *Gnórzì*, / ma perché l'uó sapé?... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Gnòštre** *sm* - Inchiostro. // In senso figurato sta per *vino*, in particolare quello rosso. “Puó se ‘ddavère de *gnòštre* n’è ‘ssà / e cacche mméccia,... *G. Roccia – A šta cumpagnija*”.

**Gnurante** *sm* - Ignorante. “Chi cchiù ze créde de capì è ru cchiù ‘gnurante. - *Proverbi*”.

**Gnurantizia** *sf* - Ignoranza, modo di agire grossolano.

**Góccia** *sf* - Goccia, stilla. Anche *hóccia*. Anche *štizza*.

**Gòde** *v* - Vedi *hòde*.

**Gòlfe** *sm* - Golf, maglietta. Mai il gioco con palline e bastoni.

**Gólfè** *sm* - Golfo marino. “...štu *gólfè* affatturate, / bellézze che ru munne... *G. Roccia – A Napule*”. Anche *hólfe*.

**Gónna** *sf* - Vedi *hónna*.

**Gràcele** *sm* - Gracile, di poca salute.

**Grade** *sm* - Grado. “Abbàsseme ru *grade* e àvezeme la paha. – *Proverbi*”.

**Gradenata** *sf* - Gradinata; può essere considerato un neologismo; meglio *scalenata* o solamente *scala*.

**Gramme** *sm* - Grammo. “È mèglie ‘nu chile ‘ént’ a ru pešciature / ca ciénte *gramme* ’n’cure. – *Proverbi*”.

**Grammòfene** *sm* - Grammofono. Quanti balli *trezzette* al suono di questo apparecchio si organizzavano una volta, e quante puntine da pick-up sono state appuntite sui mattoni di cotto d’argilla che facevano da pavimento!?

**Granata** *sf* - Melograno; più precisamente *mile granate*. In spagnolo *granado* > melograno.

**Grancašcia** *sf* - Grancassa. Più usato *rangašcia*.

**Grànnena** *sf* - Grandine. Era lo spauroacchio dei contadini, la sua forza devastante ha distrutto più di un raccolto lasciando nella disperazione coloro che ne erano stati colpiti. “La *grànnena* ‘nn’è caraštija. – *Proverbi*”. Usato anche per indicare guai di altra natura.

**Grašcia** *sf* - (*grasscia*) Abbondanza, copiosità. “A tiémpe de *grašcia* aumèntene ri sfatijate. – *Proverbi*”. // Buon augurio che il giorno delle nozze si faceva agli sposi. Consisteva nel buttare manciate di riso o grano misto a confetti ed a qualche monetina. Tali lanci cominciavano all’uscita di casa della sposa, per mano della mamma, e continuavano lungo il percorso fino alla chiesa per mano dei paesani anche se non invitati; terminavano alla uscita dalla chiesa, a matrimonio avvenuto. Mischiare alla *grašcia* dei fagioli, era ritenuto di cattivo augurio ed offensivo. Termine più arcaico e desueto è *rašcia*.

**Grašcijà** *v* - (*grasscijà*) - (*grašc-éje, ije, éja; -iavve; -iate*) Abbondare, agire come se vi fosse molta abbondanza, scialacquare, quasi sperperare. Più arcaicamente: “*rašcijà*”.

**Grasse** *sm* - Grasso, adiposo; usato sia come sostantivo che come aggettivo. “Cucina *grassa* / teštamiénte sicche. – *Proverbi*”.

**Grave** - Grave. Non molto usato.

**Grazia** *sf* - Grazia, miracolo ricevuto. “...famme ‘sta *grazia* famme Madunnèlla ! *D. Valentini*” – *Madònna de la Gróttta*”. // Grazia, bellezza. “Farazzane tu ammite / pe’ la *grazia* de ru site... *D. Albino* – Štu *paése*”. Mai utilizzato per definire la grazia muliebre.

**Grazie** *inv* - Nota formula di ringraziamento. “...nen chiòve cchiù / Ddie mié *grazie* sole a té. *L. Lombardi Cerio* – *Chiòve*”.

**Gražjà** *v* - Graziare, concedere una grazia. Pochissimo usato.

**Grèche** *sm* - Greco, riferito quasi solo al vento.

**Grefóne** *sm* - Vedi *crefóne*.

**Grézze** *sm* - Greggio, grezzo, grossolano.

**Grigge** *sm* - Grigio.

**Grille** *sm* - Grillo, detto anche *arille*, *hrille* o, addirittura, ‘*rille* ...’Nu sfricceche de ‘*rille*’, / ‘nu mallarde / che ze ne vóla... L.A. Trofa – Ciérte nòtte affataste’”.

**Grillétte** *sm* - Grilletto, quello delle armi da fuoco.

**Grótta** *sf* - Grotta, antro, tana. “Dént'a 'na grótta, 'n'bacci'a le Putéta... G. Roccia – *La Purcèlla gghianca*”.

**Grugne** *sm* - Tipo di erba spontanea commestibile, dal gusto leggermente amaro, usata per le zuppe di verdura. “È ‘na menestrèlla arrašciata de sprajene, *grugne* e cascigne. – *Ciaccia-Pilla*”. Mai col significato italiano di grugno.

**Grume** *sm* - Grumo.

**Gruósse** *sm* - (*sf gròssa*) Grosso, grande. // Persona adulta, grande. “...Mó *gruósse* e peccerille / la pènzenze accuscì... L.A. Trofa – *Fullibbò*”. Anche *hruósse* o *ruósse*.

**Gruppe** *sm* - Gruppo. Una delle malattie temute era “*lu gruppe a la hóla*”, ossia la laringite difterica, il Crup. // Nella sua accezione di gruppo si potrà scrivere anche *hruppe*.

**Grussulane** *sm* - Grossolano; meglio *grézze*.

**Gruviglie** *sm* - Groviglio. Poco usato.

**Guappe** *sm* - Guappo, presuntuoso. “E ru purtiére *guappe*, / nen sa fà manche l'o... L.A. Trofa - *Fullibbò*”. Vedi *huappe*.

**Guadagne** *sm* - Vedi *huadagine*.

**Guaglióne** - Vedi *uaglióne*.

**Guagliunèra** - Vedi *uagliunèra*.

**Guaje** - Vedi *huaje*.

**Guappe** - Vedi *huappe*.

**Guappijà** *v* - (guapp-éje, -ije, -éja; -ejavve; -ejate) Atteggiarsi a persona importante, fare il guappo. “Te la *guappije* ca tié l'uóccchie ni-re... L.A. Trofa – *Ma d'arasse Carmenè*”. Anche *huappijà*.

**Guardà** - Vedi *huardà*.

**Guarnemiénte** - Vedi *uarnemiénte*.

**Gudé** *v* - (*hòde*, *huóde*, *hòde*; *hudivve*; *hudute*) Godere. Anche *hudé*.

**Gudemènte** *sm* - (*pl* gudemíente) Gadimento. Per alcuni anche *hudemènte*.

**Guduria** *sf* - Goduria. Per alcuni anche *huduria*.

**Guidà** - Vedi *huidà*.

**Gulìe** *sm* - Voglia. “...’n’albere pazze pe’ *gulìe* de luce. *L.A. Trofa* – ‘*Na zénghera néra*’. Più usato è ‘*ulije*, la *g* riappare solo per ragioni fonetiche.

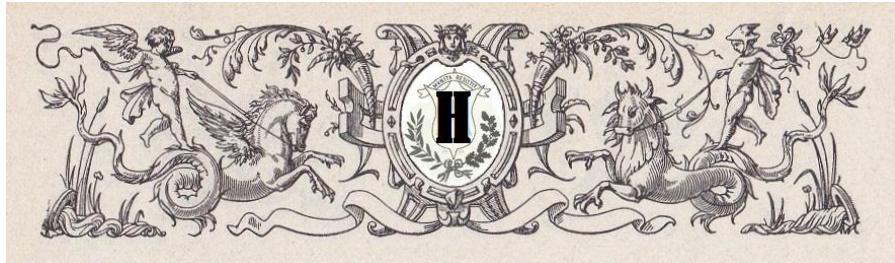
**Gunfià** *v* - (*gónfie*, *gunfie*, *gónfia*; *gunfiavve*; *gunfiate*) Gonfiare. Per alcuni perde l’iniziale: *unfià*.

**Guštà** - Vedi *huštà*.

**Gušte** *sm* - Gusto, soddisfazione. “Oh! che *gušte* / dént’ahušte! / I’ penzava... *L.A. Trofa* – ‘*Nfamóne*’. Anche *hušte* per indicare l’ elisio-  
ne della *g* che comunque viene aspirata.

**Guvèrne** *sm* - Vedi *huvèrne*.





**H** - Ottava lettera dell’alfabeto. Spesso sostituisce la **G** gutturale quando viene elisa: **gallina** > **hallina**; **maga** > **maha**.

**Habbà** *v* - (habb-e, -e, -a; -avve; -ate) Gabbare, ingannare, beffare. “Passata la fèsta / habbate ru sante. – *Proverbi*”. Vedi *abbà*.

**Habbamunne** *sm* - Gabbamondo. Anche *abbamunne*.

**Hagliarde** *sm* – Gagliardo, robusto. Anche *agliarde*.

**Halà** *v* - Sbadigliare. “Chi *hala* pòche vale. – *Proverbi*”. Anche *alà*.

**Halantarìa** *sf* - Galanteria. Vedi *alantaria* e *galantaria*.

**Halante** *sm* – Galante, gentile, compito. Anche *alante*.

**Halantòme** *sm* - (*pl* halantuómmene) Galantuomo. “...’na récchia de miništре *halantòme*, / ’nu huardapasse e tre capille d’òme. *G. Roccia - La Purcèlla ghianca*”.

**Halarèlla** *sf* - Serie di sbadigli. Anche *alarèlla*; vedi.

**Halèra** *sf* – Galera, prigione. Anche *alèra*; vedi.

**Haliòta** *sm* – Mascalzone, avanzo di galera. Vedi *aliota*.

**Hallatura** *sf* - Letteralmente *gallatura*. È il segno che si scorge nelle uova fecondate dal gallo. Sono queste le sole uova che, covate dalla chioccia, danno i pulcini. Quelle non ‘*ngallate*, alla fine della cova, escono *šciacque*, non danno cioè il pulcino bensì un intruglio flatulente. Anche ‘*ngallatura*.

**Halle** *sm* - Gallo. “Vijate a tè *halle*; la matina, / ca, doppe che scié šcinte... *A. Novellino - La fòrza de ru halle*”. Vedi *alle* (vedi).

**Hallenacce** *sm* - Gallinaccio. Anche *allenacce*.

**Hallenare** *sm* - Pollaio, gallinaio. Anche *allenare*.

**Hallejà** - Vedi *allejà*.

**Hallina** *sf* - Gallina. Anche *allina*. “... ‘nu peccióne e ‘na *hallina* / ciérne ciérne cummare Creština. - *Ciérne ciérne*“.

**Hallitte** *sm* - Galletto. Anche *allitte*. // In senso traslato sta ad indicare un giovanotto che vuole prevalere sul gruppo.

**Halòppe** - Galoppo. Anche *alòppe*.

**Haluppà** *v* - (hal-òppe, uóppe, àppa; -uppavve; -uppat) Galoppare. Anche *aluppà*.

**Hamma** *sf* - Gamba, anche *amma*; vedi.

**Hammariélle** *sm* - (*pl inv*) Attrezzo di legno utilizzato nella macellazione del maiale. Era un robusto omogeneo pezzo di legno, lungo circa un metro, con due bracci simmetrici disposti ad accento circonflesso e rastremati verso gli estremi terminanti con un incavo a tacca, ciascuno capace di trattenere i tendini, messi a nudo, delle zampe posteriori della bestia che rimaneva sospesa a testa in giù per essere pulita e divisa negli opportuni pezzi. Il termine è la corruzione di *gamma-mariélle* quindi *hammariélle*, proprio perché serve ad accogliere le (zampe) gambe, *hamme*, del maiale. Da alcuni viene chiamato anche *am-mariélle*, *uammariélle* o, addirittura, *vammariélle*.

**Hammèlla** *sf* - Gamella, recipiente di cocci o metallico. Termine arcaico e quasi scomparso.

**Harante** *sm* - Garante. Più recentemente *garante*.

**Harantì** *v* - (haranti-sche, -šce, -sce; -vve; -te) Garantire, dare per certi un argomento, la qualità di una merce o altro.

**Harbà** *v* - (Harb-e, -e, -a; -avve; -ate) Garbare, piacere, essere accettato. “E, se ‘n’tè *harba*, dìmmele! Vabbè? *G. Roccia – Adame e la pècura*”. Anche *arbà*.

**Harbate** *sm* – Garbato, gentile, a modo. Anche *arbate*. Nel termine opposto, *sgarbate*, riacquista la *g* elisa.

**Harbe** *sm* – Garbo, gentilezza. Anche *arbe* (vedi).

**Harzóně** *sm* - Garzone. Anche *arzone*.

**Hasse** *sm* - Gas. Anche *gasse*.

**Hassósa** *sf* - Gassosa. “Quanne è fësta è fešta; ‘na *hassósa* e tré becchière, decette ru šciampagnóne. – *Proverbi*”. Anche *assosa* e, più reverentemente, *gassosa*.

**Haštemà** *v* - (hašt-éme, ime, éma; -emavve; -emate) Bestemmiare, imprecare. “...de bòtta ze mettètt'a *haštemà*, / ca dice ca ze n'èva squacciate une... *G. Roccia – Ruštemetere*”. Anche *aštemà* e *gaštemà*; vedi.

**Haštéma** *sf* – Bestemmia, imprecazione. Anche *aštéma*.

**Haštematare** *sm* - Besatemmiatore. Anche *aštēmatare*.

**Hatta** *sf* - Gatto. “A *hatta* ch’allécca cénnera nne l’affedà farina. – *Proverbi*”. Anche *atta*.

**Hétta** *sf* - Ghetta, soprascarpa, uosa.

**Hiacce** *sm* - Ghiaccio, con la *h* aspirata in sostituzione della *g*. Il termine non va confuso con *iacce* che significa ghiaccio.

**Hòde** *v* - (*hòde*, *huóde*, *hòde*; *hudivve*; *hudute*) Godere. Per molti anche *hudé*.

**Hóla** *sf* - Gola. Anche *góla*. Quasi mai usato per indicare il peccato capitale, preferendosi ‘*ngurdenizia*’.

**Hómma** *sf* – Gomma in tutte le accezioni di lingua. Anche *gómma*.

**Hónna** *sf* - Gonna, il noto indumento femminile che più spesso viene detta *hunnèlla*. “...mó che la tié ‘ssa céncia de *hónna*, / ca, se nen te marite... – *Canti della mietitura*”.

**Hruósse** - Vedi *gruósse*.

**Hruppe** *sm* – Gruppo, capannello di persone o altro.

**Huadagnà** *v* - (*huadagn-e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Guadagnare, fare profitto. “Nu sólde sparagnate / è ‘nu solde *huadagnate*. – *Proverbi*”.

**Huadagna** *sf* - Covoni disposti a cerchio sull’aia pronti per la trebbiatura. I covoni venivano liberati dalla legatura e le spighe venivano disposte in uno strato abbastanza uniforme. Quindi venivano trinciate da una lamiera con fori quadrati che lasciavano nella parte inferiore una sorta di rudimentali lame. L’attrezzo, chiamato *ramèra*, veniva caricato con una grossa pietra, spesso vi si accoccolavano i ragazzi, e veniva trainata da una “vettura”, guidata dal centro della *huadagna*, in un percorso circolare. Quando le spighe risultavano sufficientemente tritate, si procedeva alla *vunteratura*. Il termine deriva probabilmente da *huadagne* (guadagno), il risultato finale di questa lavorazione era, infatti, uno dei principali e pochi guadagni per l’economia familiare. Anche *uadagna*.

**Huadagne** *sm* – Guadagno, profitto. Anche *uadagne* e *guadagne*. “Male tiémpe e male *guadagne* / decètte Cicce a ru cumpagne. – *Proverbi*”.

**Huaglióne** - Vedi *uaglióne*.

**Huagliunèra** - Vedi *uagliunèra*.

**Huaje** *sm* - Guaio, grave contrattempo. “...‘nu *huaje* sènza funne: / ru

juóche a fullibbò”. *L.A. Trofa – Fullibbò*. Anche *guae* “...tra fèste da balle, / a *guae* e ‘ntruóppache ‘n’ze pènza cchiù... *L.A. Trofa – L’ua*”.

**Hualijà** *v* – (huali-*je*, -*je*, -*ja*; -*javve*; -*jate*) Emettere versi lamentosi, lamentarsi. “La pècura che *ualija* pèrde ru mùcceche. *Prov.*”. Probabilmente viene da *guaire*... *guae*.. *gualià*.. *ualijà*. Quindi è più corretto di *ualijà*. Anche *hualejà* con la variazione di alcune voci: *hualéje*, *hualéja*, ecc. // In senso esteso significa parlare senza costrutto, per il gusto di farsi notare.

**Huàlige** - Lamento, verso lamentoso. “N’ aje sentute de ‘ssi *huàlie*, decètte ru lupe a la pècura. – *Proverbi*”. Anche *uàlie*.

**Huàllera** *sf* - Vedi *uàllera*.

**Huancia** *sf* – Guancia. // In senso lato vuol dire appetito. Ad una persona di buon appetito *l’accumagna la huancia*.

**Huappe** *sm* - Si dice di individuo che si atteggia a superuomo, che cerca di imporsi, prepotente, insomma guappo. Anche *guappe*, *uappe*. // Per estensione significa di buona qualità, saporito. “... ‘na caténa de *huappa* saveciccia... *L.A. Trofa – Quarésema e Carnevale*”.

**Huappijà** - (huapp-*éje*, -*ije*, -*éja*; -*ejavve*; -*ejate*) Atteggiarsi a persona importante, fare il guappo, posare. Quando segue una consonante riacquista la *g* di guappo: “Ru vi’ cómme *huappéja!*”; “Nen *guappijà!*”; “Te la *guappije* ca tié l’uoccchie nire... *L.A. Trofa – Ma d’arasse Carmenè*”. Quindi anche *guappijà*.

**Huardà** *v* - (huard-*e*, -*e*, -*a*: -*avve*; -*ate*) Guardare; molto meno usato che *tamènte*. “Bèlla mé štatte a *huardà* / che vallata che ce šta... *D. Valentini – I’ me voglie ‘mbriaca*”. Voce più moderna è *guardà*: “... nnant’ a ‘sta cróce štréttta a ru còre, / *guardanne* ‘n’ciéle , jurava amóre. *D. Albino – Perduto amore*”. // In senso esteso vale proteggere, guardare da parte di Dio. “Asce de casa mé, Ddìe me te *huarda*. – *Proverbi*”.

**Huardapasse** - Vedi *uardapasse*.

**Huardia** *sf* - Sentinella, guardia. “...cchiù fedate / ru métte a *huardia* de la Prencepéssa, / ze carca de šchiuppètta spada e palle... *G. Roccia – La Purcella ghianca*”.

**Huardie** *sm* - Vigile, guardia municipale. “Mó vè pure ru *huardie* e fišchia... *D. Valentini – Ru semafre*”.

**Huardiunciélle** *sm* - Rinforzo della tomaia della scarpa per renderla

più robusta e duratura. Anche *uardiunciélle*.

**Huarnemiénte** - Vedi *uarnemiénte*.

**Huarnì** - (huarni-sche, šce, -šce; -vve; -te) Guarnire, addobbare. Anche *uarnì*.

**Huaštà** v - (huašt-e, -e, -a; -avve; -ate) Guastare, disfare. “N’acene de sale / *huaštà* la menèstra. – *Proverbi*”.

**Hudé** v - (hòde, huóde, hòde; *hudivve*; *hudute*) Godere. “Cómme me *hòde* chélle sére chiare / de dénte ahušte ‘n’miéz’ a ru Caštielle... *G. Roccia - Cuméte*”. Anche *hòde*.

**Hudemènte** sm - Godimento, stato di grande soddisfazione.

**Huèrra** sf - Guerra, ma anche accesa lite, serio contrasto tra persone o famiglie. “Chi tè la tèrra tè pure la *huèrra*. – *Proverbi*”. Anche *uèrra*.

**Huidà** v - (huid-e, -e, -a; -avve; -ate) Guidare l’auto. In questa accezione si preferisce *purtà la màchema*. // Indirizzare, guidare qualcuno, consigliarlo.

**Huida** sf - Guida, punto di riferimento.

**Hulije** sm - Voglia di qualcosa, brama. All’origine il termine, che deriva da *hóla*, gola, riguardava la sfera delle cibarie, ma in seguito si è esteso anche alle cose. Anche *hulie*. “A la vèccchia che magna pel-laštriélle, le vè *hulie* de carne salata. – *Proverbi*”).

**Huliuse** sm – Cosa, genere che destà *hulije*. // Voglioso, che facilmente avverte *hulije*. “Ôme peluse / furzute e *huliuse*. – *Proverbi*”.

**Humìtele** sm - Gomitolo. Anche *umìtele*.

**Hunnèlla** sf - Gonna, gonnella. “...curréva ancóra appriésse a le *hunnèlle*, / a chéll’età... *G. Roccia - Arrète a ru muórte*”. Anche *unnèlla*.

**Huštà** v - (hušt-e, -e, -a; -avve, -ate) Gustare, assaporare. Anche *guštà* o *uštà*.

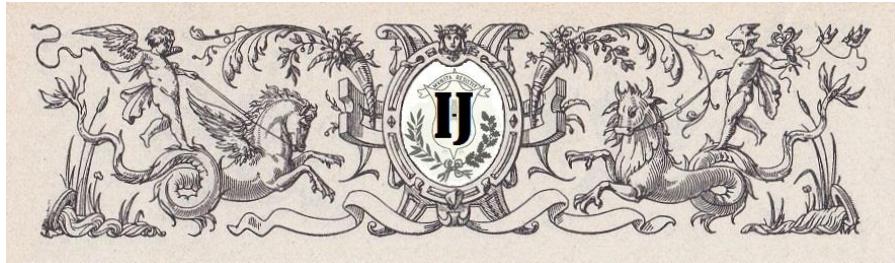
**Hušte** sm - Gusto. Anche *gušte* o *ušte*. Recitava una filastrocca pae-sana: “... ce ru métte dént’ahušte / e la segnóra ce piglia *hušte*. / Pri, pri, pri, / la méssa la dich’i...”.

**Huvernà** v - (huv-èrne, -íérne, -èrna; -ernavve; -ernate) Governare un popolo. “...mó *huvèrnì* cómme Ré Vérdegiglie. *G. Roccia - La senceretà*”. // Governare le bestie, dar loro da mangiare, e, più in gene-rale, accudirle. “...mó le vacche le *huviérne* tu a la massarìa? – *Il tafferuglio*”. Anche *uvernà*.

**Huvernata** *sf* - Razione di foraggio, fieno, biada o altro data alle bestie. // In senso figurato significa bastonatura e anche opportuno rimprovero. Anche *uvernata*.

**Huvèrne** *sm* - Governo. “...pe’ mó štuta ru fuóche e vié che mé, / ca ru *huvèrne* tè da fà 'n'inchiéšta, / pe’ štabbelì la fémmena cchiù ònèšta! *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.





**I** - Nona lettera dell’alfabeto. A questa vocale viene associata la lettera **J** che in dialetto assume il suono di una **I** più marcata, quasi doppia e, quindi, non è mai una consonante. Spesso la **I**, quale iniziale, se seguita da **m** o **n**, viene elisa in molte parole che, quindi, andranno cercate nelle due lettere citate: “importante > ‘mpurtante; insieme > ‘nzíeme.

**I’ sm** - Io, pronomi personale. “N’paravise *i*... / ‘n’paravise tu... *D. Valentini* – ‘N’paravise”. Nella forma rafforzativa assume l’ epitesi, ossia la finale *e* semi muta: Sò’ štate *ie*.

**I** - Voce del verbo vedere. È la contrazione della 2<sup>a</sup> pers. ind. pres. del verbo *vedé* (vedere); *vide - vi* - ‘*i*.

**I v** - (*vaje, va, va; ivve; iute*) Andare, dal latino *ire*. “Nen me rremane mó che *i* ‘ddó éssa... *G. Roccia – La purcèlla ghianca*”. Opportuna è la considerazione che il presente verbo è il più breve fra tutti, compresi quelli in lingua. Evidentemente il duro lavoro dei campi lasciava poco tempo per la conversazione che veniva ridotta all’ indispensabile. La prima persona dell’indicativo presente può essere anche *vaglie*: “I te lasse cuntiénte e me ne *vaglie* / sènza sapé nné legge... *L.A. Trofa – Maitenate a despiétte*”. Per ragioni di pronunzia l’ infinito può assumere la forma *ghì* “Chi tè da pérde nen *ghisse* a córte. - *Proverbi*”. // Quando si accompagna al verbo *lassà*, assume il significato di lasciar stare e diventa *agghi*. “Nen te ‘ntrecà / lássem’ *agghi*, / me scappa la paciénza e va ‘ffeni!... *D. Albino – Cómme va e cómme vè*”. In questa accezione appare evidente il parallelo con la locuzione carducciana: “Ma, cipressetti miei, *lasciatem’ire*: / or non è...”. Come tutti gli infiniti è accentato. La frase “’I ca *i*’ me n’è *i* > *Vedi* che *io* me ne devo *andare*“ sintetizza i tre significati di questa lettera quando si da sola costituisce una parola.

**Ià** *inv* - Incitamento, su! dai! Essendo il troncamento di *jamme*, andiamo, è più corretto scrivere *ià' o jà'*.

**Iacce** *sm* - Giaciglio, branda, lettuccio improvvisato. Anche *jacce*. Probabilmente è la corruzione di *addiaccio*, oppure deriva da giacere. // Per il significato di ghiaccio, vedi *hiacce*.

**Iàccure** *sm* - Corta fune fissata al basto, *varda*, che serviva a legare la soma. Anche *jàccure*. Per alcuni al plurale fa *jàccura* e cambia di genere. "...pe' ci' accattà le *iàccura* a la *varda*... – *Ciaccia-Pilla*".

**Iacuvèlla** *sf* - Conveniente stato di cose, favorevole situazione di connivenza, pastetta. Anche *jacuvèlla*. "...e, che la spranza ca durava ancóra / 'sta *iacuvèlla*, te scié 'ngalanite. *G. Roccia – Ru Puórche e ru Ciucce*".

**Iadóne** *sm* - (o *Jadóne*) Forma arcaica e desueta di *Geldóne*, Gildone, paese limitrofo.

**Ialuónghe** *sm* - (*sfialònga*) Spilungone, tipo molto alto. Anche *jaluónghe*.

**Iamme** *inv* - Incitamento a sbrigarsi, specie se rafforzato: *iamme ia'!* Meglio *jamme*. "E *jamme* mó, cumènza tu... *D. Albino – Cómme va e cómme vè*". // Rafforzativa è la forma *ghiamme*.

**Iammecénne** *inv* – Andiamocene, voce composta del verbo *ì* > andare. Anche *jammecénne*. "E ru *Puórche* murètte. - *Jammecénne!* / disse ru maggiòrdòme... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*".

**Ianara** *sf* - (o *janara*) Strega. Termine arcaico e desueto.

**Ianche** *sm* – (o *janche*) Bianco.

**Iangale** *sm* – (o *iangale* e, meglio, *jancale*; *pl. inv*) Molare. Il termine evoca il colore *janche*, bianco, probabilmente per il fatto che i molarì erano i pochi denti non scuriti dalla nicotina.

**Iàppeca-iàppeca** - Pian pianino, ad andatura lenta e stanca; anche *jappeca-jappeca*. "E và 'n'cim'a la tórra, *jàppeca jàppeca* / puó, cómme se èva avvute 'na caciàppeca... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*".

**Iatevénne** *inv* - Andatevene, andate via. Voce composta del verbo *ì* (andare). Anche *jatevénne*.

**Iatta** *sf* - Lunga pertica per bacchiare la frutta secca quali noci, mandorle ecc.

**Idèale** *sm* - Ideale. "...ma 'nn'èva ma' truate *l'ideale*, / penzatte:... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*".

**Iè** - Forma arcaica e desueta della voce verbale *è*. Anche *jè*.

**Íe** - Io. Spesso nella forma apocopata *i'*.

**Iècche** *av* - In questo luogo qui. Vedi *diécche*.

**Légne** *v* - (*iégne*, *igne*, *iégne*; *iegnivve*; *inte*) Riempire, empire, colmare. “Piglia ‘na césta, *ignela* de ‘mbicce... *L. Lombardi Cerio – L'Acquazolfa*”. Anche *jégne* o *égne*.

**Ielà** *v* - (*ièle*, *iéle*, *ièla*; *-ielavve*; *-ielate*) Gelare. Meglio *jelà*. “Se l’ua ’ngannamèle / te fa *jelà* ri diénte... *L.A. Trofa Muscatiélle malandrino*”. A volte riacquista la *g* di gelare e diventa *ghielà* che dopo una vocale la raddoppia, *gghielà*. “...Ri sciure sò’ *gghielate*, e pe’ le vigne... *L.A. Trofa – Sóle de magge*”.

**Ielata** *sf* - Gelata, forte brina. Era un accadimento temuto come una vera e propria disgrazia. La gelata infatti, in tempo di fioritura, gelava le gemme facendole appassire, ciò comportava un raccolto davvero gramo. Anche *jelata*. “...ce ne sò štate sécete e *jelate*, / ma ancóra ‘na ceniscia de ‘stu còre, / ‘mbacce a ‘lla lòggia... *G. Roccia – La mane a ri capille*”.

**Ielatina** - Vedi *gelatina*.

**Íele** *sm* - Gelo; in spagnolo *hielo*. Meglio *jèle*. “A còste de sfedà *jéle*, acqua e viénte, / i’ vaje addó la štréha a Bòneviénte! *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Iénere** *sm* - Genero; in spagnolo *yerno* > genero. Anche *jénere* o *jennere*. “Bène fatte a *jénere* e nepute, è tutte perdute. – *Proverbi*”.

**Ienèštra** *sf* – (*jeneštra*) Ginestra. Veniva utilizzata per legare i tralci delle piante sui sostegni, quali canne, paletti di legno ecc., per tenere le piante sollevate dal terreno. Anche *jenèštra*. “Me šturdišce ‘n’ ad-dóre de *jeneštra* / ze rape... *L.A. Trofa – Farazzane*”.

**Ieneštrare** *sm* – (*jeneštrare*) Zona colonizzata dalle ginestre.

**Iènga** *sf* - Giovenca, giovane vitella. Anche *jènga* o *jènca*.

**Iénta** - Riempita; al maschile diventa *inte*. Voce verbale del verbo *iégne*.

**Iennare** *sm* - Gennaio, termine piuttosto desueto. Anche *jennare*. “*Jennare* / rómpe ru pagliare. – *Proverbi*”.

**Ienòtte** - Stanotte, la notte appena scorsa o quella prossima a venire. Meglio *jenòtte*.

**Inte** - Riempito; al femminile diventa *iénta*. Voce verbale del verbo *iégne*.

**Iérmete** *sm* - Nella mietitura è la quantità di culmi di cereale, grano, orzo, biada ecc., che una mano riesce a stringere. Reciso con la falce

viene legato con alcuni culmi dello stesso manipolo. Unito successivamente con altri manipoli formerà *ru manuócchie*. “Fàvece chiéna / e iérmete pesante. – *Proverbi*”.

**Ièrva** *sf* - Erba. Anche *jèrva*. “... ‘nu file vérde / de *jèrva* appéna nata... L.A. *Trofa – Lamóre miē*”. // *Jèrva de mure*. Parietaria, erba molto comune da noi; veniva usata anche per pulire a fondo i contenitori di vetro macchiati dai depositi del vino. “...e cacche tróppa de *jèrva de mure*. G. *Roccia – Sótt'a titte*”. Forme più desuete sono: *ièrevà* o *jèrva*. “*Jèрева cuóglie cuóglie / e ména sale e uóglie*. - *Proverbi*”.

**Iervatòrie** *inv* – Gran quantità di erbe, zona infestata.

**Iervità** *sm* - Zona invasa da erbe, erbeto. Meglio *jervità*.

**Iervuse** *ag* - (*sf* *jervósa*) Erboso. Meglio *jervuse*.

**Iéšce** - Interiezione che assume diversi significati quali: *Oh! Ecco!* *Così impari! Vai fuori!* ecc. in base alle inflessioni vocali di chi la pronunzia. Voce verbale di *ščì*.

**Iéssa** *sf* - Lei, ella, essa. Nel dialetto più attuale è più usato *éssa*.

**Ièsse** - Costà, in codesto luogo. Anche *jèsse*. “... ri màschere so’ mèn / e *jèsse* a Brucchelì / segnifeca *pěšci!* L.A. *Trofa – Mariteme m'ha scritte*. Una forma più arcaica è *diésse*.

**Iéta** *sf* - Bietola. Nel plurale ed in senso figurato sta per schiaffi, botte. “Va’ sùbbete addó’ mammeta ca sennó sò’ *iéte!* > Va’ subito da tua madre altrimenti sono bottel!”. Anche *jéta*. “Sò’ ssécche le *jetuccie* e ri cascigne,... L.A. *Trofa – Sóle de magge*”.

**Iettà** *v* - (*iètte, iétte, iëtta; -iettavve; -iettate*) Buttare; dal latino *jac-tare*. Meglio *jettà*. “...è ‘na Purcèlla ghianga, ‘na bellézza, / ma šta *jet-tata* ‘n’miéz’ a la munnézza. G. *Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Iettatura** *sf* - Cattivo sortilegio, iettatura. “Acqua ‘n’mócca e štóppa ‘n’cure, / fòre fòre le *jettature*. – *Proverbi*”.

**Iettecà** - Vedi *gnettechì*.

**Iétteche** *sm* - (anche *jéteche*) Da ictus, quindi, colpo apoplettico, ma anche grosso spavento. // Itterico, da ittero, quindi, giallo per l’ itterizia.

**Iettecina** *sf* - (anche *jettecina*) Sbigottimento, enorme spavento, grossa paura che potrebbe provocare ‘nu *iétteche*.

**Ievezaruóle** *sm* - (*sf* -òla) Cittadino di Ielsi.

**Iéveze** *sm* - Ielsi, comune a pochi chilometri da Ferrazzano.

**Iézza** *sf* - Capretta. Termine quasi del tutto abbandonato.

**Illude** *v* - (illu-de, -de, -de; -divve; -se) Illudere, ingannare, circuire con malafede; specie in amore. “...nen rrecacce cchiù lutame, / ‘n’t’ illude tante ca te fa la pèlla... *G. Roccia – Ru puórche e ru ciucce*”.

**Illusióne** *sf* - Illusione. “...camina e nen me rómpe... l’illusíone! *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Imméce** *inv* - Invece. “...nen ze cagnava comm’ a le mutande. / imméce ru ‘ssassine, ru berbante,... *L.A. Trofa – ‘Njamóne*”.

**Impiègate** *sm* - Impiegato, che ha un impiego, della classe impiegatizia, una volta guardata con rispetto e quasi con deferenza. “...ru pòste / addóve l’impiègate / tiénne ri cavezune / assà cchiù cunzemate,... *G. Roccia – Ru Haštematare*”. Anche *impiéhate*.

**Inaggibbele** *inv* - Inagibile, diruto.

**Inchiéšta** *sf* - Inchiesta. “Pe’ seštemà ‘na cosa cómm’ a chéšta / dà ‘nu sussidie e fa’ rapì ‘n’inchiéšta! *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Incònludènte** *sm* - Inconcludente. “...scié ‘na cosa vacanta, *incònludènte*. *G. Roccia – Nùmmere*”. Più arcaico e desueto è ‘*ncuncludènte*’.

**Indialètta** *inv* - Dialetto, vernacolo. In origine era *in dialètta* poi fusionsi in un solo vocabolo, tanto da assumere un secondo articolo, chi si esprime in vernacolo parla l’*indialètta*”.

**Induštria** *sf* - Industria, “...qua ce trasce l’*induštria* mulattiéra. *G. Roccia – Ru ‘ncróce*”.

**Infèrmèabbele** *sm* - È la corruzione del termine *impermeabile*, e in dialetto era un indumento quasi esclusivamente maschile. Nel dopoguerra, dal termine USA *trench*, veniva definito anche *trénge*.

**Intante** - *inv* - Intanto, nel frattempo. “...‘ént’ a la panza, / la fólla *intante* avanza. *G. Roccia – Chiacchiere de Ré*”.

**Inte** *sm* - (*sf* - iénta o jénta) Riempito, participio passato del verbo *jégne* quindi anche *jnte*.

**Intèleggènte** *sm* - Intelligente, astuto. “...bèlla, ‘štruita, èlégante, *intèleggènte*, / ‘nu tipe inzómma... *E. Albino – La fémmena idéale*”. Anche ‘*nteleggènte*’.

**Inteligènza** *sf* - Intelligenza. Anche ‘*nteleggènza*’.

**Inùtele** *inv* - Inutile. “È *inutele* ch’alliſce e t’arruffiane... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Iòcca** *sf* - Chioccia. Anche *jòcca*. // Strafalcione, errore. // Compito, opera eseguiti sommariamente e comunque male. “... ‘na juccarèlla pénta che ‘mbazzišce... L.A. Trofa – *La puiesia ‘mbernacula*”.

**Iòcréde** *sm* - Credo, preghiera della professione di fede cattolica. È la fusione delle prime due parole della citata preghiera.

**Iòia** *sf* - Confusione, mescolanza di cose e persone, caos. Anche *jòja*.

**Iónta** *sf* - Aggiunta, appendice; dal latino *junctus*. Meglio *jónta*. “Chi arraccóncta ce métté la *jónta*. – *Proverbi*”. // Voce del verbo *juntà*, saltare.

**Iòrde** *sf* - Malattia, per un eccessivo sforzo prodotto dalle vetture, che si manifesta ai loro piedi. Arcaico e desueto.

**Iòtta** *sf* - Pasta fatta in casa alla bene e meglio. // In senso traslato definisce una pietanza poco appetitosa, perché attaccaticcia, come può facilmente accadere con la pasta fatta con farina di grano tenero e senza uova. Anche *jòtta*.

**Irche** *sm* - Il diavolo che, per via delle corna, nella corrente iconografia viene identificato con *l'irco*, il maschio della specie caprina. Quasi sempre accoppiato ad un articolo o prep. artic. Farsi pigliare *dall'irche*, significa andare in escandescenze, comportarsi da folle. “...te fa’ peglià dall'irche, fa’ ru pazze, / ru curr’apriésse... G. Roccia – *Ze Còla*”.

**Išce** *inv* - Comando rivolto agli animali da soma o da tiro per farli arrestare. “I’ diche arre e tu respunne *išce*. – *Proverbi*”. // Voce del verbo “**ì**”, andare. Vedi *ajacquà*.

**Isòlà** *v* - (*is-ule*, *-ule*, *-ula*; *-olavve*; *-olate*) Isolare.

**Isse** *sm* - Terzo pronome personale. Lui, egli, esso. Dal latino *is*. “I’ penzava ‘n’ cuórpe a mé / Matremònie... / ‘Ngelantònie, / i’ reggina e *isse rré!* L.A. Trofa – *Nfamóne*”. Vedi *iéssa* e *éssa*.

**Išticà** *v* - (*išt-eche*, *-eche*, *-eca*; *-icavve*, *-icate*) Istigare.

**Ištinte** *sm* - Istinto. “I’ sò’ l’*ištinte* de la purcarija... G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*”.

**Ištružioné** *sf* - Istruzione, termine usato solo da poco. “...ru miniſtre all’*ištružioné* / che quille šcème de ru Ciambellane. G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*”.

**Isula** *sf* - Isola.

**Italiane** *sm* - Cittadino della nostra Nazione. // Materia scolastica; la conoscenza del termine è piuttosto recente. Anche nella forma elisa ‘*ta-*

*liane.* “Mó: quatte a ru latine, / a ru ‘taliane tré... L.A. Trofa – Fullibbò”.

**Iucà** *v* - (*iòche, iuóche, iòca; iucavve; iucate*) Giocare a carte; mentre il giocare dei ragazzi, che spesso comporta un impegno fisico, si dice *pazzijà*. Anche *jucà*. A questo verbo è legato il modo di dire *jòca e vacce a véde*, che ricorre quando al giocatore avversario non sembra chiara una presa e chiede di scoprirla. Quindi questi è tenuto a giocare prima di esaminare la presa in questione. “...se ru pòpele ce créde, / Minghe è fémme; *jòca e vacce a véde!* G. Roccia – La Purcèlla ghianca”. // In senso esteso vale perdere qualcosa. “...’Na gióvena, pe’ ‘n’ze *jucà l’onore*, / ‘ncopp’ a la scarpa... G. Roccia – La voglia scura”.

**Iucatóre** *sm* - (*sf iucatrice*) Giocatore, colui che gioca. Anche *jucatóre*. “A casa de *jucatóre* ‘n’ce šta atre che delóre. – Proverbi”.

**Iudìcie** *sm* - Giudizio, intelletto. Meglio *judicje*. Per i più giovani e *giudizie*, vedi.

**Iumènta** *sf* - Cavalla, giumenta. Meglio *jumènta*. “Disse ‘nu ciucc a ‘na *jumènta* róšcia: / ‘N’t’acurcenà; sennó... G. Roccia – Ru ‘ncróce”. Dal latino *jumentum*.

**Iummèlla** *sf* - Giumella; citato quasi esclusivamente per definire il contenuto di una giumella, cioè delle due mani unite a coppo. Meglio *jummèlla*. “Menava spulepèrie / e pójena e *jummèlle*. G. Roccia – Arrête a ru Muórte”.

**Junge** *sm* - Giunco. Veniva utilizzato per fabbricare *fruscèlle*; dal latino *iuncus*. Anche *junge* e *junce*.

**Junne** *sm* – (junne; *sf jónna*) Biondo. Termine ormai desueto, oggi sostituito da *biónde* e *biónda*.

**Iuntà** *v* - (*iónte, iunte, iónta; iuntavve; iuntate*) Saltare alla maniera del grillo. Anche *juntà*. // Aggiuntare; termine piuttosto desueto e sostituito da *arraíogne*. Usato invece è il suo part. pass. femminile: *jónta* > giunta.

**Iuóche** *sm* - Gioco; dal latino *iocus*; nella accezione del verbo *iucà*. Meglio *juóche*. “...‘nu huaje sènza funne: / ru *juóche* a fullibbò”. L.A. Trofa – Fullibbò”. Per i più giovani *giòche*.

**Iuóglie** *sm* - Loglio, malattia del frumento.

**Iuórne** *sm* - Giorno. Anche *juórne* o, in modo rafforzativo, *ghiuórne*. “Ze pò’ cantà ‘gne *ghiuórne*, tutte ri misce... M. Trofa – A le pacchiane de ru Mulise”.

**Iurà** *v* - (*iur-e, -e, -a; -avve: -ate*) Giurare, fare giuramento. Meglio *jurà*; dal latino *juror, juraris, jurare*. “...štrétta a ru còre, / guardanne ‘n’ciéle, *jurava* amóre. *D. Albino – Perduto amore*”. Scriveva Cielo d’Alcamo: “S’*a* le Vangele *iurimi* - che mi sia a marito,...”. In alcune voci e anche nel più recente parlato, è *giurà*. “...ccuscì te diche ca so’ Puórche; *giure*. *G. Roccia – La Purcèlla ghanca*”.

**Iurnata** *sf* - (meglio *jurnata*) Giornata. “...ze vive a la *jurnata* / sènza cchiù cra. *L. Lombardi Cerio – Ru tiémpe de ‘na vòta*”. // Giornata lavorativa che il prestatore d’opera, di solito bracciante, offriva al proprietario del campo da lavorare, *iva a ghiurnata*. In espressioni come la precedente il termine assume il *gh* iniziale. Il compenso per tale prestazione veniva preventivamente stabilito e si distingueva in due forme: *a le spesse*, quando il proprietario forniva il vitto e, quindi, il compenso in danaro era più basso; *a ru štaglie*, quando invece il bracciante, per guadagnare qualcosa in più, si portava il cibo da casa. In realtà erano i braccianti che, a seconda della risaputa generosità o avarizia del padrone, sceglievano la forma che ritenevano più conveniente per loro. “... e séme perduta ‘na *jurnata*; iére scié ditte... *A. M. Pilla – E se ‘n te muóre?*”.

**Iuſte** *sm* - Giusto. Meglio *juſte*. Dal latino *justum*. “Pe’ ru puccatóre / pate ru *juſte*. – *Proverbi*”. // Proprio, esattamente: “...ch’ ànné appise pe’ ru córze / *juſte* ‘n’miéz’ a la città! *D. Valentini – Ru semafere*”.

**Iuſtizia** *sf* - Giustizia. Anche *juſtizia*. “Vaje pe’ grazia e tràvے *juſtizia*. - *Proverbi*”. Attualmente è più usato *giuſtizia*.

**Iuſte-mó** - Proprio adesso, immediatamente.

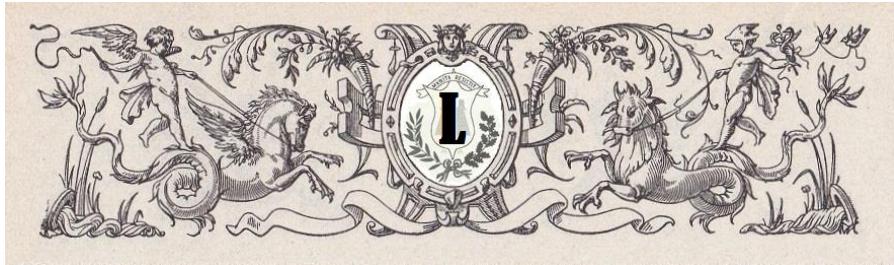
**Iuvà** *v* - (*iòve, iuóve, iòva; iuvavve; iuvate*) Giovare, procurare giovamento. Meglio *juvà*; dal latino *juvare*. Anche *giuvà* che segue la stessa coniugazione. “Chi vò’ male a sé nen *giòva* / chi fa bène, bène tràvà. – *Proverbi*”.

**Iuvamènte** *sm* - (*pl iuvamiénte*) Giovamento. Meglio *juvamènte*. “Se la matina te sviglie cuntiénte / tutte ru juórne ne tié *juvamiénte*. – *Proverbi*”.

**Iuvarèlla** *sf* - Spuntino, è il moderno breakfast con la differenza che un tempo, quando la giornata lavorativa dei contadini principiava nelle prime ore di luce, si consumava prima dello spuntar del sole. Era costituita in prevalenza da pane e prosciutto, salsiccia e simili nonché vino. Anche *juvarèlla*.

**Iuve** *sm* - Giogo. Meglio *juve*. Dal latino *jugum*. “Ru *juve* de matremònie è male terà / se ri vuóve ‘n’ze sanne apparà. – *Proverbi*”. // Mettere a *juve* prendeva il significato di mettere in riga. Per evitare cacofonia diventa anche *ghiuve*: “Nu menghine m’èja ‘ccattà! Ve facce vedé se nen ve rremétte a *ghiuve* a tutte quante ént’a ‘šta casa. – *Il malloppo*”.





**L** - Decima lettera dell’alfabeto.

**L'** - Articoli *lu*, *la*, *le* o *li* in forma apocopata: *l’aratre*, *l’ua*, *l’àneme de ru* prehatòrie, *l’anemale*.

**La sf** - La; articolo determinativo singolare femminile. “...d’esse nate iére matina / e so’ passate già *la* cenquantina; *M. Albino . Cunzederázóne*.”.

**Là inv** - (pron *llà*) Lì, là, in quel posto, colà. Avverbio di luogo. Molto spesso con l’iniziale raddoppiata: *llà*. Combinato con altri vocaboli dà luogo a termini quali *lladdabballe*, *lladdammónte*, *llappecòppa*, *llappessótte*, *lappellà*, *llapperrète* ecc. “št’aria cupa vóssa *llà*, / vòglie rresciatà. *D. Valentini – Siénte mó*”.

**Labbre sm** - Labbro. Al plurale può assumere i due generi: *ri labbre* (’n’miéz’ a ri *labbre* rušce, a vòta a vòta, / ‘ntrattè... *L.A. Trofa – Lamóre mié*) e *le labbra* (’Sse *labbra* de curalle, mó ze so’ chiuse,... *Mario Trofa - 'Sse labbra de curalle*). // Col significato di bordo, orlo è sempre maschile “*ru labbre* o *ri labbre* de ru fazzulètte”: in questa accezione veniva spesso sostituito da *lappe*.

**Lacce sm** - Sedano. “...a la Rrièlla / *lacce*, fenuócchie, sciure, melune e cummarèlle,... - *C. Roccia e C. Simone*”. // Stringa per allacciare le scarpe leggere in quanto le scarpe da campagna venivano allacciate con delle stringhe di cuoio, *ri crijuóle*. // Monile d’oro a collana o simile.

**Laccialarde sm** - Attrezzo da cucina, di legno, costituito da una spessa tavola rettangolare con una appendice che fa da manico, ed una sorta di martello, di legno anch’esso, piatto da un lato e a cuneo dall’altro. Veniva adoperato per sfibrare il lardo da cucina che veniva poi soffritto con cipolla tritata e costituiva il condimento della maggior parte dei sughi della semplice cucina campagnola. Prima di aggiungere la *cunzèrva*, i ciccioli fritti ormai privi di strutto, venivano tolti con la

*šchiamatóra* dalla *tièlla* e venivano, consumati spremuti sul pane, o meglio nella *pizza frésca*, come spuntino aperitivo dal gusto ineguagliabile, mai più provato.

**Lacciaunde** *sm* - Vedi *laccialarde*.

**Làcrema** *sf* – Lacrima, stilla di pianto. “...Chésta vita... / ’na *làcrema* de chiante... e jè fenita! *G. Roccia – Ru cuócchere*”.

**Lacremà** *v* - (*lacrem-éje, -ije, -éja; -avve; -ate*) Lacrimare. “Chi *la-crema* sèmpe nen móve a piétà. – *Proverbi*”. Anche *lacremijà* (*la-crem-éje, -ije, -éja; -ejavve; -ejate*).

**Lacremuse** *sm* – (*sf lacremósa*) Lacrimoso, che produce lacrime.

**Laddabballe** - Per di giù; Giù per di là. Può essere scritto anche *lladdabballe*. Vedi *balle*.

**Laddammónite** - In su; su per di là. Può essere scritto anche *llad-dammónite*. Vedi *nmónite*.

**Ladje** *sm* - Laido, brutto. Molto più usato il femminile *ladja*.

**Laghe** *sm* - Lago. “Addó sputa ru pòpele ze fa ru *laghe*. – *Proverbi*”. Anche *lahe* o, più arcaicamente, *lache*.

**Lagnà** *v* - (*lagn-e, -e, -a; -avve; -ate*) Lagnare. Usato più nella forma riflessiva *lagnareze*. “...cómme fusse ‘na vóce che ze *lagna*, / che scégne e ze sparéia pe’ ru fóre... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Lagna** *sf* - Lamentela, lagna. Spesso il termine è usato al plurale *la-gne*: “...mettéva scuse e ‘pprecceava *lagne*, / pe’ m’assetta ‘ncòp-p’ a ru traverzagne... *G. Roccia - Cavecemuónie*”.

**Lahanèlla** *sf* - Pasta fatta in casa a forma di fettuccia (dal latino *lagnum*). Di solito l’impasto della farina veniva fatto con l’aggiunta di uova che davano alla pasta ottimo gusto, tenuta nella lavorazione e buon potere nutritivo. Le *lahanèlle* venivano cucinate nei giorni di festa o in occasioni particolari.

**Lahe** *sm* - Lago. Anche *laghe*.

**Làhena** - Sfoglia di pasta, il risultato dell’impasto passato col matterello, *lahenature*.

**Lahenature** *sm* - Matterello; era l’attrezzo da cucina che serviva a stendere l’impasto, *panéttia*, per fare la pasta di casa. È evidente la sua correlazione con *lahanèlla*.

**Lama** *sf* - Lama, di coltello o altro. // Frana, dall’arcaico *lama* > cam-

pagna paludosa. // Contrada dell'agro.

**Lamentà** *v* - (lam-ènte, -iénte, -ènta; -entavve; -entate) Lamentare. Usato quasi sempre nella forma riflessiva *lamentareze*. “Chi a nuvèmbre sumènta / rejégne ru cašcione e ‘n’ze lamènta. – Proverbi”.

**Lamétta** *sf* - Lametta da barba. Neologismo, per secoli si è adoperato *ru rasuóle*.

**Lamia** *sf* - Tipo di copertura, volta. Noto il detto: “La *lamia* dice: càrecheme ma nen me vatte”. Termine ormai desueto, ma Giuseppe Stendardo nel suo “Apprezzo della Terra di Campobasso” scrive: “...d’altra stanza, coverta a *lamia*,...”. Per alcuni *lampia*.

**Lamiénte** *sm* - Lamento “A vòte l’ste capuane de *lamiénte* / naſcene da ‘na vóce ’mmaggenaria,... G. Roccia – *La purcèlla ghianca*”.

**Lammicche** *inv* - Alambicco, provetta. Usato anche per indicare il moccio. Termine alquanto desueto.

**Lampa** *sf* - Fiamma. “... che caccia *lampa* assà’ e fume pòche. – *Canti della mietitura*”. Quando una persona, in particolare una fanciulla, si vergognava, *le menivene le lampe ‘mbacce!*, le venivano le fiamme sul viso, cioè arrossiva.

**Lampadarie** *sm* - Lampadario. “... de ‘ſtu bèle *lampadarie* / ch’ ànne appise... D. Valentini – *Ru semafere*”.

**Lampadina** *sf* - Lampadina. “Fa cchiù luſtre ‘nu ceròggene appeciate / che ciénte *lampadine* štutate. – Proverbi”.

**Lampasciónе** *sm* - Individuo alto e allampanato. // Raramente usato per definire i bulbi spontanei usati come sottaceti.

**Lampazza** *sf* - Spruzzo abbondante d’acqua, scroscio, spesso generato dalle pozzanghere violentemente pestate.

**Lampe** *sm* - Lampo, quello che precede il tuono. “Dòppe ru *lampe* vè ru truónie. – *Proverbi*”. // Usato anche per definire l’attimo.

**Lampì** *v* - (lampi-sche, -ſce, -ſce; -vve; -te) Lampeggiare; usato quasi esclusivamente in terza persona ed in riferimento ai temporali. Ricordiamo che da noi: “Quanne *lampiſce*, ummiſce e chiòve è ségne d’acqua. – *Proverbi*”.

**Lampijà** *v* - Lampeggiare, ma adoperato quasi esclusivamente per indicare le vampe di rossore che appaiono sul viso della timida ragazza per un audace complimento ricevuto, una bugia detta o altro.

**Lampijóne** *sm* - Lampione, pronunziato *lambijóne*. Più desueto è *lampejóne*. “... e già z’apiccia cacche *lampejóne*, / pàssene le mada-me... *L.A. Trofa - Suldate*”.

**Lana** *sf* - Lana. “La *lana* se ‘n’ze vatte z’ammatassa. – *Proverbi*”.

**Lanciane** *inv* – Questo termine faceva binomio con asino, per indicare un ragazzo svogliato e ignorante: “... àsenè *lanciane!*!... Chiuttòste... che lezziune t’ha fa? . *Il malloppo*”. Da Lanciano provenivano asini particolarmente e disubbidienti e poco ricettivi?

**Langaróne** *sm* - Goloso, individuo golosamente vorace. “E te paréva... lu ‘ngurdacce e *langaróne*... – *Il malloppo*”.

**Lanze** *sm* - Lancio, ma nel dialetto *prime lanze* significa primo acciato, a prima vista, prima impressione.

**Làpeda** *sf* - Lapide.

**Lapedà** *v* – (laped-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Lapidare, maltrattare, umiliare. Poco usato.

**Lappe** *sm* - Bordo, orlatura, rifinitura dei bordi di un panno, di una lamiera od altro.

**Lappellà** - Là per là. In dialetto le combinazioni relative a questo avverbio, si legano in un unico vocabolo. Queste parole vengono pronunciate con l’iniziale raddoppiata: *llappellà*; “Allóra, *llappellà*, me vu-larrija ‘mbarcà. *L.A. Trofa - Muglièrema ha respuóšte*”. *Llappeccòppa* e *lladdapeccòppa* > là di sopra; *llappessótte* e *lladdapessótte* > là di sotto; *lladdabballe* > giù per di là; *llappetuórne* e *lladdapetuórne* > lì attorno, là intorno, ecc. “... šrabbedènne la grótta *llappetuórne*, / ze ta-mentènne ‘mbacce e ze fecchianne. *G. Roccia - La Purçella gghianca*”.

**Larde** *sm* - Lardo. Costituiva il principale condimento nella cucina paesana. Quando si macellava il maiale, la prima attenzione cadeva sullo spessore del lardo, che caratterizzava la bontà della bestia. Il lardo, aiutato dall’olio proveniente dalla molitura delle olive, doveva bastare per condire il cibo per un intero anno. Il lardo, a differenza dell’olio, prima di essere soffritto, doveva essere sfibrato, con il *laccialarde*. “Acqua d’ahušte, *larde*, glianna, méle e mušte. – *Proverbi*”.

**Lardijà** *v* – (Lard-éje, *-ije*, *-éja*; *-ejavve*; *.ejate*) Trattare qualcuno come il lardo sul *laccialarde*, malmenare con violenza e ferocia. Uno degli anatemi più feroci era: *Puózz’èsse lardijate!*

**Larghe** *sm* - (*sf* - larga) Largo. // Piccola piazza.

**Lasche** *sm* - (*sf* lasca) Rado, tutt'altro che fitto.

**Lassà** *v* - (lass-e, -e, -a; -avve; -ate) Lasciare. “L’amóre piglia e *lassa*, / chiagne e rire spisse;... *D. Valentini – Fešchiariélle de la Majèlla*”. Molto usato anche nella forma elisa ‘assa (vedi). // Si lega ad altre parole formando nuovi termini quali: *lassafà* “...lásse ru fa’ se t’ò dà cacche vasce. *G. Roccia – La senceretà*; *lassai* o *lassagghi*, *lassaštà* ecc. // Nella sua forma riflessiva, *lassareze*, assume altri significati: rompere un fidanzamento: “E, se ‘n’case la ‘nnammurata / t’ha *lassate* pe’ ‘n’atre e tré,... *L.A. Trofa – L’ua*”. // Imparare a camminare da soli, lasciarsi dalla mano di un adulto, da un appoggio, e muovere i primi passi da soli “Ru uaglióne mié z’è *lassate* a ùncece misce”.

**Lassafà** - Vedi *lassà*.

**Lassagghi** - Vedi *lassà*.

**Lassata** *sf* - Cosa, occasione lasciata passare senza profitto. “Ògne *lassata* è perduta. – *Proverbi*”.

**Lassaštà** - Vedi *lassà*.

**Lassótte** - Laggiù, là di sotto. Meglio *llassótte*.

**Laštra** *sf* - Lastra, lapidea o metallica. // Vetro della finestra del balcone ecc. “Sóle de *laštra* e viénte de fessura / pòrtene l’òme ‘n’ sepultura. – *Proverbi*”.

**Late** *sm* - Lato, verso, fianco.

**Latino** *sm* - Latino, la lingua dei nostri progenitori. Il termine era noto solo alle persone *di penna*, i contadini certamente lo ignoravano. “Mó: quatte a ru *latine*, / a ru ‘taliane tré... *L.A. Trofa – Fullibbò*”.

**Latre** *sm* - Ladro, mariolo. Termine poco usato preferendosi *marijuóle*.

**Latróne** *sm* – Ladro matricolato, ladrone. // Vasca, solitamente situata nei pressi del filtro nel frantoio, nella quale confluiva il liquido di risulta dalla filtratura dell’olio. Un tempo, quando il prezioso alimento veniva separato a mano, *che la cucchiara o sèssa*, il liquido residuo conteneva ancora una discreta percentuale di olio, per cui alla fine della stagione di molitura, il frantoiano riusciva a recuperare una buona quantità di prodotto che, ovviamente, restava di sua proprietà. Da questo il nome *latróne*.

**Lattara** *sf* - Lattaia; in realtà era la persona, di solito donna poiché il

compito era leggero, che portava il latte fresco di mungitura alle famiglie che si erano prenotate, *ri fedata*, e che pagavano a fine mese.

**Lattaròla** *sf* – Femmina di ovino o bovino che produce abbondante latte. Non di rado usato anche per definire una donna dal seno particolarmente prosperoso.

**Lattaruóle** *sm* – Tipo di pianta campestre che mista ad altre verdure contribuiva a formare la *menèstra arrašciata*.

**Latte** *sm* - Latte. “...che la lušcija nen te šdrušcià; / de ru *latte* cchiù scascianate / quisse piétte... *G. Roccia – Bèlla fegliòla*”.

**Laura** *sf* - Alloro, detto anche *laure*, usato come spezia indispensabile nella confezione della *gelatina*. // Laurea.

**Lavà** *v* - (lav-e, -e, -a; -avve; -ate) Lavare. “Cónta l’óre a ru gire de le štelle, / ze *lava* a sciume e véve a... *L.A. Trofa – L’amóre mié*”.

**Lavagna** *sf* - Lavagna; molti scolari di un tempo hanno provato l’umiliazione di esserci stati dietro, in castigo. // Colore grigio scuro “...arriéſce da ‘ssu ciéle de *lavagna*! *L.A. Trofa – Sóle de magge*”.

**Lavamane** *sm* - Lavamano. Una volta faceva bella mostra nelle camere da letto delle persone alquanto doviziose.

**Lavandine** *sm* - Lavandino. Neologismo che sostituisce il vecchio *šciacquatóra*. “...tra vergiòle e *lavandine*. *D. Albino – So’ turnate a Farazzane*”.

**Lavannara** *sm* - Lavandaia. Quasi assente la forma maschile *lavannare*.

**Lavannèlla** *sf* - Cunetta stradale. // Vaschetta in muratura, nelle cucine di un tempo, che serviva per il lavaggio delle stoviglie. Viene dal napoletano *vanèlla*, quindi *la vanèlla* e poi *lavannèlla*.

**Lavapiatte** *sm* - (*inv*) Lavapiatti. Neologismo.

**Lavata** *sf* - Voce del verbo *lavà*. *Lavata de cape* > solenne rimprovero.

**Lavative** *sm* - Lavativo, fannullone, scansafatiche.

**Lavatura** *sf* - L’atto del lavare. Anche *lavata*.

**Lavature** *sm* - Lavatoio. Il più delle volte era sostituito da una *liscia*, pietra grossolanamente levigata posta ai margini del corso d’acqua, sulla quale venivano strofinati i panni da lavare.

**Lavedà** *v* - (laved-e, -e, -a; -avve; -ate) Lodare, in senso religioso: “...care Sante ‘Nuófrie / facce grazia, scié *lavedate*, t’ànne fatte traslucà. *D. Albino – S. ‘Nuófrie, S. ‘Nuófrie*”. Forma arcaica del più moderno *ludà* o *laudà*.

**Lavurà** *v* - (lav-óre, -ure, -óra; uravve; -urate) Verbo raramente usato, preferendosi *fatijà*. “Che ‘n’óra Ddìe *lavóra*. – *Proverbi*”.

**Lazzarèlla** *sf* - Scherzoso epiteto rivolto ad una giovinetta carina e discoletta. Termine abbastanza nuovo.

**Lazzaróne** *sm* - Lazzarone, discolaccio.

**Le** - Le, articolo femminile plurale. “...cómm'a 'na vetrina, / tutte le cose che tenéva attuórne,... *G. Roccia – La lizzerèccappèlla*”.

**Leà** *v* - Vedi *lehà*.

**Leazza** *v* - Vedi *lehzza*.

**Lebberà** *v* - (libbere, l'ibbere, libbera; lebberavve; lebberate) Liberare, in tutte le sue accezioni della lingua.

**Lebbertà** *sf* - Libertà. “I' sò' la *lebbertà* e sò' sudate / p'arrevà qua... *G. Roccia – La Lebbertà*”.

**Lebbertine** *sm* – Libertino, scialacquatore. “Patre sparagnine, / figlie *lebbertine*. – *Proverbi*”.

**Lebbrètte** *sm* - Libretto, libercolo, libriccino. // Quadernetto di appunti sul quale gli esercenti annotavano il debito dei clienti poveri che avrebbero saldato appena possibile. // Libretto di risparmio o per la riscossione della pensione. “Quište è ru *lebbrètte* de la penziónе de uerà... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Lebbruse** *sm* - Lebbroso.

**Leccà** - ('lleccà) Vedi *alleccà*.

**Léccacure** *inv* - Lacchè, adulatore interessato e spesso niente affatto sincero.

**Léccamusse** *sm* - Ceffone, manrovescio che porta chi lo ha ricevuto a leccarsi il muso per lenire il dolore.

**Leccàngele** *sm* - Goloso, ricercato nel gusto.

**Lecchétte** *inv* – Vedi *allecchétte*.

**Lécena** *sf* - (*pl inv.*) Prugna. Nel genere maschile *ru lécene* indica il pruno.

**Lécene** *sm* - Albero di prugne. // Nidiandolo; uovo lasciato nel nido per invitare le galline a deporne altre in quel sito. Spesso al posto dell'uovo, che rischiava di andare a male, veniva usato il pomo di porcellana non più utilizzato come maniglia della vecchia porta.

**Lecenzià** *v* - (lec-ènzie, -iéenzie, -ènzia; -enziaavve: -enziate) Licenzia-

re, ma in dialetto assume il significato di rottura di un rapporto, sia d'affari che affettivo.

**Lefrecà** *v* - (*lēfreche, lîfreche, lêfreca; lefrecavve; lefrecate*) Litigare, insistere, il più delle volte a torto, nell'affermare il proprio punto di vista o le sedicenti ragioni. Utilizzata anche la forma *lefrecijà* (*lefrech-éje, ije, -éja; -iavve; -iate*).

**Léfreche** *sm* - (*sf - lêfreca*) Attaccabrighe, litigioso. Abbreviazione di *lefrecóne*.

**Lefrecijà** (vedi *lefrecà*).

**Lefrecóne** *sm* - Litigioso, attaccabrighe, rissoso. Usato anche nella forma contratta *lêfreche*.

**Lefrecunijà** *v* - (*lefrecun-éje, -ije, -éja; -iavve; -iate*) Voler ragione, litigare magari sapendo di aver torto. Forma rafforzativa di *lefrecà*.

**Légge** *sf* - Legge, norma giuridica. Per estensione indicava le forze dell'ordine ed in particolare i carabinieri. Nei casi di gravi litigi, veniva chiamata *la légge*. “La légge è fatta pe’ ri féssa. – *Proverbi*”.

**Lègge** *v* - (*lègge, liéggé, lèggé; leggivve; leggiute*) Leggere. “L’ avvocate féssa / lègge ru còdece. – *Proverbi*”.

**Leggittema** *sf* - Quota legittima, quota dell’asse ereditario che spetta per legge a ciascun erede. “I’ te cacce a *leggittema* > Io ti caccio a leggitima” era la minaccia che il vecchio padre-padrone lanciava a quel figlio che secondo il suo giudizio non si allineava alle disposizioni paterne. Tra i più vecchi anche *leggitema*. “...ed a Porzia, altra sua figlia, solamente la *legitima* lasciò. - *F. De Sanctis – Notizie istoriche...* pg. 282”.

**Leggiuta** *sf* - Voce del verbo *lègge*. // Tempo passato a leggere, una lunga lettura.

**Legname** *sm* - Legname, sia da ardere che per lavori di falegnamezia. “Che ‘ssu *legname* ze fanne ri štrùmmele. – *Proverbi*”.

**Légne** *sm* - È lo stesso che *legname*, ma usato solo raramente. “Chiacchiere e tabbacchère de *légne*, ru Banche de Napule nne le ‘mpégna. – *Proverbi*”.

**Lehà** *v* - (*léhe, lihe, léha; lehavve; lehate*) Legare, annodare, allacciare, in spagnolo *LEAR*; la lettera *h* non viene pronunciata, essa infatti intima solo una impercettibile sosta e serve a denunciare la soppressione della “g” di legare. “*Léha* buóne ca šciuóglie mèglie. – *Proverbi*”. Anche *attaccà*.

**Lehazza** *sf* - Stringa per legatura sommaria o provvisoria, spesso anche di robusta tela, legaccio di cui è la corruzione.

**Lemà** *v* - (*lime, lime, lima; lemavve; lemate*) Limare, azione abrasiva. Usato anche nella forma *allemà*.

**Lembèrna** *sm* - Inferno. È il risultato della fusione delle parole *lu 'mbèrne*. È uno dei molti termini che inglobano l'articolo. "... anghiana da *l'embèrna* / e ze ru ammatte 'nnante. *G. Roccia – Ru haštemata-re*". Anche *l'embèrne*.

**Lemetà** *v* - (*limete, lìmete, lìmeta; lemetavve; lemetate*) Porre dei limiti. Spesso utilizzato nella forma riflessiva *lemetareze*, che quasi sempre era riferito alle proprie esigenze, mai abbondare.

**Lemetóne** *sm* - Asperità del terreno che segna un confine.

**Lemónе** *sm* - Limone. Era questo un agrume piuttosto raro da approvigionare, data la distanza dalle zone di produzione rese enormi per gli scarsi e lenti mezzi di trasporto. Spesso erano oggetto di prestito tra i vicini.

**Lemòsena** *sf* - Elemosina; notevole la somiglianza con lo spagnolo *limosna*. "...Neculè / fatte sucà, / chéssa *lemòsena* te la puó' fa! *L. A. Trofa - Muttètte*".

**Lemunata** *sf* - Limonata. Bevanda un tempo alquanto rara.

**Lemuncèlla** *sf* - Limoncella, profumata e saporita varietà di mela. // Limone dalla buccia molto spessa, lumia.

**Lemusenà** *v* - (*lemusen-éji, -ije, -éja; -ijavve; -ijate*) Elemenosinare, mendicare, chiedere l'elemosina.

**Léna** *sf* - (*pl inv.*) Al plurale è legna da ardere. (In spagnolo *leña* vuol dire legna). Al singolare è un solo pezzo di legna. "Ogne *léna* caccia ru fume sié. – *Proverbi*".

**Léngä** *sf* - Lingua, l'organo del gusto. "A chi truóppa parla ze sécca la *léngä*. – *Proverbi*". // Idioma, lingua. "Ma chélla ch'è terribbela, / Tresàngela, è la *léngä*... *L.A. Trofa – Mariteme m'ha scritte*". // Parlantina. "Chi tè *léngä* va 'n'Sardégnà. - *Proverbi*". // Linguaccia, malalingua; "...sule la *léngä*, quanne taglia, fa male. *E. Albino – La fém-mena idèale*". // Léngä 'n'cure significa tacere, tenere un segreto. "... acqua a la pippa, e pure a vu' dòn Batterumè... *léngä* 'n'cure! – *Il*

*malloppo*”. // “Acciaccàreze la *lénga*” vuol dire ripetere tante volte una cosa, per convincere qualcuno, fino a pestarsi la lingua.

**Lengacciute** *sm* - Linguacciuto. Più usato al femminile.

**Léngaluónghe** *sm* - (*sf* lengalònga) Linguacciuto.

**Lengerlóne** *sm* – Linguacciuto, poco usato.

**Lènza** *sf* - Striscia di stoffa, di terreno od altro. // In senso figurato è detto di persona furbacchiona.

**Lenghiéra** *sf* – Ringhièra, inferriata. Inspiegabile il passaggio della iniziale *r* in *l*.

**Lenzuóre** *sm* - (*pl* lenzòra) Lenzuolo. “Piglia la céšta, ignela de imbicce, / *lenzòra* e trine vrétte ze va a lavà. *L. Lombardi Cerio – L’Acquazolfa*”.

**Lèóne** *sm* - Leone. “Atta renchiusa devènta *lèóne*. *Proverbi*”. Per i più vecchi è *lióne*.

**Lèpere** *sm* - (*pl* liépere) Lepre, notare che in dialetto il termine è maschile. Tra i più giovani è *lèpre*. “Mèntre ru cane ze ratta / ru *lèpre* ze ne scappa. – *Proverbi*”.

**Lèppache** *sm* - (*pl* liéppache) Scusa pretestuosa; *métte liéppache* significa cercare pretesti, non voler accontentarsi.

**Leppecuse** *sm* - (*sf* leppécosa) Pretestuoso, schifiltoso, esigente in modo esagerato, che mette *liéppache*. “...qua nn’è ru case d’èsse *leppécuse*, / sennó chéšta ‘n’ze cagna manche a magge. *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Lequèra** *sf* - Loquela, parlantina.

**Lequóre** *sm* - Liquore. Più recentemente *liquóre*.

**Lésca** *sf* - Pezzo di carne, trancio grossolano di carne fresca, fetta informe.

**Lescijata** *sf* - Pavimentazione in lastre lapidee, *lisce*.

**Lesciòtta** *sf* - Lastra di pietra levigata, una piccola *liscia*.

**Lesióne** *sf* - Lesione, crepa.

**Lesiunà** *v* - (*lesi-óne, -une, -óna; -unavve; -unate*) Lesionare.

**Lèšte** *sm* - Lesto, veloce. “Ru manemuzze *lèšte* le cugliéva... *Canti della mietitura*”. Il suo raddoppio dà luogo all'avverbio *lèšte lèšte* e anche *lèšte e dèštre*, velocemente, lestamente.

**Letecà** *v* - (*lîteche, lîteche, lîteca; letecavve; letecate*) Litigare, acca-

pigliarsi. “Chi *lîteca* vénce e chi secùta acchiappa. – *Proverbi*”. // Usato anche per definire un uomo che cerca con insistenza di ottenere l’amore di una donna e viceversa. “Te la scié tante *letecata* da gióvena... – *Il tafferuglio*”.

**Letecante** *sm* - Che litiga, litigante. “Fra ddu’ *letecante* / è ‘nu tèrze a hudé. – *Proverbi*”.

**Léttera** *sf* - Lettera dell’alfabeto. // Missiva, da noi famose quelle di *Tresàngela e Dumineche*.

**Lettèra** *sf* - La parte portante del letto, e più propriamente quella alta, dal lato della testa.

**Letterate** *sm* - Erudito, letterato. “Libbre ‘ncartate / nen caccene *letterate*. – *Proverbi*”.

**Letterizia** *sf* - È l’itterizia che ha conglobato l’articolo assumendone un secondo: *la letterizia*.

**Lèttreca** *sf* - Elettricità, energia elettrica. Alquanto desueto.

**Lettrecište** *sm* - Elettricista. Più recente è *elettricište*.

**Lèva** *sf* - Leva, la nota macchina della fisica. // Voce del verbo *luà*. // L’espressione *métte a lèva* significa predisporre per la riproduzione degli animali domestici. // La stessa espressione, in senso traslato significa istigare, inculcare in qualcuno idee o convinzioni che lo portano a compiere azioni il più delle volte niente affatto lodevoli.

**Levatricia** *sf* - Levatrice. Neologismo che va sostituendo il termine *vammara*. “La gènte de Farazzane, / pe’ fa fessa a la *levatricia*, / a ru mèglie de felà... - *M. Luisi*”.

**Levetà** *v* - (*lèvete, lièvete, lèveta; levetavve; levetate*) Lievitare, crescere. Spesso l’impasto del pane veniva accuratamente coperto per facilitarne la lievitatura.

**Levurnésa** *sf* - Razza di gallina allevata dai nostri compaesani. “...Abbracce padüane, *levurnése*, / nn’abbade se fraštère o pajsane,... *A. Novellino – La fòrza de ru halle*”.

**Lezzerélla** *sf* - Diminutivo di lucciola, *lizzera*. // Appellativo affettuoso dato alle bambine per sottolinearne la bellezza, ma anche ai bambini: “Assemelu agghi’ a quište *lezzerille!* – *Il malloppo*”. // Con la cagliata della ricotta, dopo la raccolta della pasta, restavano nel siero piccole particelle di cagliato che venivano chiamate *lezzerélle* e costituivano una leccornia per i

ragazzi che bevevano il siero o vi si facevano la *zuppa*. // Goccioline di olio, il più delle volte rade, galleggianti sul liquido della minestra. // Scintille che sprizzavano dal ceppo acceso nel focolare quando si *štezzunijava*.

**Lezzerille** *sm* - Il settebello delle carte napoletane. // Maschile di *lezzerélla*.

**Lezzijónē** *sf* - Lezione. Al plurale *lezzijune*, compiti da svolgere a casa. Anche *lezzióne*. “Te le scié fatte bbòne ‘sse *lezzjune*? / Huaglió rencasa a óra,... *G. Roccia – La mamma*”.

**Li** *art* - I, articolo determinativo maschile plurale. Tende a sostituire il più arcaico *ri*. “A chi te dice *ri* fatte dell’atere / nen dice ma’ *ri* fatte tié. – *Proverbi*. // Pronome: *li tié*? > li hai?

**Libbre** *sm* - (*pl inv*) Libro. Nelle forme alterate la *i* viene sostituita dalla *e* muta: *lebberille*, *lebberóne*, ecc.

**Liccia** *sf* - Sottile e robusto filo usato dal *sanapurcèlla*, per ricucire la ferita aperta per la *sanatura*. // Filo usato per la tessitura col vecchio e rumoroso telaio.

**Liégge** *sm* - (*pl inv. sf* lèggia, *pl* lègge) Leggero. “...pe’ me štà *liége*, / bašta ru suché... *L.A. Trofa – Maitenata a despiétté*”.

**Liénte** *sm* - (*pl inv. - sf* lènta, *pl* lènte) Lento.

**Liépe** *inv* - Lievemente, in maniera delicata. Deriva da *lieve* e si trova spesso nella forma *liépe-liépe*.

**Liétte** *sm* - (*pl inv.*) Letto, mobile spesso invocato dal contadino sempre bisognoso di riposo. “...šechnéme priéšte da ru *liétte*, / ru sóle è già tupiélle... *L. Lombardi Cerio – L’Acquazòlfa*”.

**Liévete** *sm* - (*pl inv.*) Lievito. Quello per il pane era costituito da un poco di pasta lasciata a fermentare naturalmente.

**Lima** *sf* - Lima. Poteva anche non figurare nel presente volume.

**Limete** *sm* - Limite, bordo. Contrada dell’agro: *ri Limete*.

**Line** *sm* - Lino. Era il tessuto di cui erano fatte le lenzuola fini, immancabili nel corredo femminile, la *dóddà*.

**Lìnene** *sm* - (*pl inv*) Lendine. Le teste dei bambini spesso apparivano brizzolate per la loro fitta presenza.

**Linia** *sf* - Linea.

**Lióne** *sm* - Leone. “Sóle *lióne*, / mète e canta ru cafóne. – *Proverbi*”. Tra i più giovani: *lèone*.

**Liquóre** *sm* - Liquore. Un tempo si facevano in casa.

**Lirche** - Vedi *irche*.

**Lišce** *sm* - (*lissce* con la *s* doppia; *sf* *lišcia*) Liscio, levigato.

**Liscia** *sf* - Lastra di pietra levigata anche se solo grossolanamente. Spesso *le lisce* costituivano la pavimentazione di slarghi, piazze o strade. // Pietra posta ai margini di un corso d'acqua sulla quale venivano strofinati i panni per ottenerne una buona lavatura. // Era la parte del focolare, solitamente costituita di materiale refrattario, dove ardeva il fuoco. Aperta davanti era delimitata posteriormente da una spessa fascia metallica verticale sagomata a semi cilindro: *ru traverzagne*. Era il vero e proprio fornello del camino. La *liscia*, una volta arroventata dal fuoco che vi ardeva, veniva spazzolata e soffiata ed era pronta ad accogliere alimenti quali: *la pizza de randinie*, *le patane a la vrónza* ed altre pietanze per la loro cottura. Nella espressione “na *liscia lišcia* > una pietra levigata” si evidenzia la necessità dell’uso della š con pronunzia doppia.

**Lite** *sf* - Lite, alterco. Neologismo che va sempre più sostituendo i termini *šciarra* o *appicceche*. Anche *lita*.

**Litre** *sm* - Litro. Misura di capacità del cantiniere dalla caratteristica forma.

**Livèlla** *sf* - Livella.

**Lizzera** *sf* - Forma contratta di *lizzerèccappèlla*. // Veniva così definita una esigua quantità di olio, o quella che versata in acqua riusciva a malapena a creare qualche macchiolina. In questa accezione era più usato il diminutivo *lezzerélla*, che definiva anche una graziosa e vezzosa bimba.

**Lizzere** *sm* - Settebello. // Bel bambino, puttolino.

**Lizzerèccappèlla** *sf* - Lucciola. “La Luna chiéna ze mettètte a rire / a ru vedé 'na *lizzerèccappèlla*. G. Roccia – *La lizzerèccappèlla*”. Occorre annotare che il nostro L.A. Trofa, nella lirica *Farazzane*, recita “*Luce e cappelle, / pe' mmare e pe' tèrra, / e pe' tutte le casarèlle...*”. Potrebbe però trattarsi di una deviazione generata dalla lunga permanenza del poeta in quel di Campobasso, dove l’insetto viene detto *lucecabbèlla*.

**Lla** - ('lla) Quella. Forma elisa di *chélla*. ze cermunijava / che 'lla Bellòna che pure ammucciava. G. Roccia – *La ballata...*”.

**Llà** - Là, in quel posto. “... pare ca cagna, ma šta sèmpe llà. / È cómm'a quanne... T. Ciaccia – *Paése nuóštre*”.

**Llappellà** - Vedi *lappellà*. « ... màgnete chésta ceccelua / ca te passa *llappellà*. *L.A. Trofa – L’üa*”.

**Lle** - (“*lle*) Quelle. Forma elisa di *chélle*. “Fusse cagnate ‘*lle* ceruèlla pazze!?’” / E z’abbijatte vèrze... *G. Roccia – La purcèlla ghianca*”.

**Lli** - (“*lli*) Quelli. Forma elisa di *chille*.

**Llu** - (“*llu*) Quello. Forma corrotta e contratta di *quille*. “‘*Llu* matunacce tuóste me paréva / cómm'a... *G. Roccia - Cavecemiónie*.”

**Lòbbia** *sf* – Cappello particolarmente vistoso, copricapo di foggia ritenuta strana.

**Lòcche-lòcche** *inv* – Lentamente, senza fretta, liano-piano.

**Lòche** - (pron. *llòche*). Lì, costì, presso di voi. Spesso si fonde con un altro termine dando luogo a: *llòchencòppa*, *llòchesótte*, *llòchem-miéze*, *llòchetancòppa* ed altri.

**Lòcheta** *inv* - (pron. *llòcheta*) Da quelle, queste, codeste parti. Raramente si trova da solo ma sempre accompagnato ad un avverbio di luogo formando: *llòchetabballe*, *llòchetafòre* ecc.

**Lòchetabballe** - (pron. *llòchetabballe*) Giù per di lì. Notevole è la onomatopea di questo termine nella espressione *t'allutere llòchetabballe*. Sembra di sentire il rumore di qualcosa che rotola giù per una china, *t'allùterellòcheta...*, il colpo dell’impatto sul terreno, *bba...* e addirittura l’eco del botto, *lle!*

**Lòchetafòre** *inv* - (pron. *llòchetafòre*) In giro per il mondo. “Da ‘nu mésé stà’ *llòchetafòre* / tórrna dòttore... *Bufù del 1987 – M. Lembo*”

**Lòchetangòppa** - (pron. *llòchetangòppa*) Lassù, presso di voi là sopra.

**Lòchetasótte** - (pron. *llòchetasótte*) Laggiù presso di voi.

**Lòchetarrète** - (pron. *llòchetarrète*) Lì dietro vicino a voi.

**Löffie** *sm* - Brutto, laido; forse il termine prende avvio dal desueto *lofio*, specie di rana pescatrice di aspetto tutt’altro che gradevole. // Per estensione è *löffia* una cosa sgradevole, una situazione sconveniente, è *löffie* un affare che si presenta di dubbia opportunità o convenienza.

**Lòggia** *sf* - Loggia, veranda, grosso balcone. ““Ncòppa a la *lòggia* ‘nfióre, / tu ‘nnaffie ru geranie a primavèra... *D. Albino – Cómme va e cómme vè*”.

**Lólla** *sf* - Donna sciatta, sporca; poco usato il maschile *lulle*.

**Lóló** *inv* - Era l’incoraggiamento rivolto ai bambini per andare a passeggiare e anche per incoraggiarli a fare i primi passi. “*Lóló, lóló*, dì

a Natale che venga mó...” recita una filastrocca per bimbi.

**Lònge** *sm* - Colazione, pasto da portare e consumare fuori casa. È uno dei tanti termini, *lunch*, importati dagli USA.

**Lópa** *sf* - Attrezzo, costituito da una serie di uncini concatenati, che serviva per recuperare dal pozzo il secchio cadutovi. // Fame esagerata, fame da lupo. “Ru lupe tè sèmpe *lópa*. – *Proverbi*”. In questa accezione potrebbe essere proprio il femminile arcaico del famelico animale: *lupe*, *lópa*.

**Lòre** - Loro, essi; pronomi personale, terza persona plurale.

**Lòre** - (*agg poss*) - Loro. Assume anche l’articolo che serve altresì a determinare il numero: *la lòre*; *le lòre*; *ru lòre* e *ri lòre*. “La casa è de *la lòre*, ri pariénte sò’ de *ri lòre*, ru huaje è de *ru lòre*... che ze cantassene *le còrna lòre!* > La casa è di loro proprietà, i parenti sono loro, i guai sono di loro competenza... si cantassero le corna loro”.

**Lóta** *sf* - Mota, fango, fanghiglia; da *lóto*, desueto termine derivato dal latino lotus: “... più non ci avrai che sol passando il *loto*. *Dante – Inferno*, c. VIII, v. 21)”. “...‘n’ze videne cchiù tine; / mùcete, *lóta* e spine / ce truóve... niènte cchiù. *G. Roccia – Santa Lucia*”.

**Lu** *sm* - Il, articolo determinativo. Tende a sostituire il più arcaico *ru*. “...chiama a mé; / i’ *ru* tènghe... *ru* ‘mbórnapanè, / ‘mbórne a màmmeta e pure a tè. *Ru* ‘mbórnapanè”.

**Lüà** *v* - (*lève*, *liéve*, *lèva*; *liavve*; *liuate*) Levare, togliere. L’ asterisco sulla *u*, nelle voci che perdono la *v*, invita ad una pronunzia sostenuta della vocale, proprio per evidenziare la elisione della citata consonante.

**Lucanna** *sf* - Locanda; posto noto solo a pochissimi.

**Luce** *v* - Verbo difettivo che significa: emanare luce, splendere. “A cavalle haštèmate, le *luce* ru pile. – *Proverbi*”. Anche *lucecà*.

**Luce** *sf* - Luce. // Lampadina, apparato di illuminazione, ma anche la stessa energia elettrica. *Ze n’è juta la luce* significa è andata via la corrente.

**Lucecà** *v* - (*lucech-éje*, *-ije*, *-éja*; *-iavve*; *-iate*) Luccicare, risplendere, brillare. Anche *luce*.

**Lucechènte** *sm* - Lucente, luccicante, scintillante, rilucente, che emana luce. “... de mericule nére *lucechènte*;... *L.A. Trofa – La uèrra*”. È un rafforzativo di *lucente*.

**Lucènte** *sm* - Lucente, che emana luce, splendente. “... frésca, ad-durósa, / frangia *luçente* de vérde vellute,... *L.A. Trofa – L’ iùa*”.

**Lucigne** *sm* - Lucignolo, stoppino per le candele ad olio o per i lumi a petrolio. // In senso esteso “*appeccerà lucigne*” significa frignare, fare capricci, attaccare moccoli.

**Ludà** *v* - (*lòde, luóde, lòda; ludavve; ludate*) Lodare. Chi ze *lòda* ze sbròda. Forma più moderna di *lavedà*.

**Luggiata** *sf* - Veranda, ampia loggia panoramica. “...‘na *luggiata addó*’ arremire / tutta quanta la vallata,... *D. Albino – So’ turnate a Farazzane*”.

**Luglie** *sm* - Luglio.

**Lulle** *sm* - (*sf lólla*) Sciatto, sporco.

**Lume** *sm* - (*pl inv*) Lume. // Luce, chiarore. “Ru *lume* a la cannéla / e jàmela a vedé... - *Ciammaruca*”.

**Lumenaria** *sf* - Luminaria, abbondante illuminazione.

**Lumenazióne** *sf* - Meglio ‘*llumenazióne*; illuminazione, dovizioso uso di lampade.

**Lumìne** *sm* - Fiammifero. Un tempo, quando di danaro in casa ne circolava poco, la scatola di fiammiferi si acquistava in cambio di un uovo. È utile notare che quando si doveva accendere un secondo fuoco, si attingeva la fiamma da quello già acceso, evitando sempre di *sprecà ‘nu lumine*. In rispetto della forzosa parsimonia di un tempo, il fiammifero, quindi, non veniva *appecciate* (acceso), bensì *sprecate* (sciupato). // Attualmente anche il lumino di cera per i defunti. // Il diminutivo italiano, lumino, nel dialetto diventa *lumecine, lumariélle*.

**Luna** *sf* - Luna, con tutto il suo *Marcòlefe*. “E mó scié šciute che ru rašciagnuóle, / la *luna*, l’archevìdeve,... *L.A. Trofa - Farazzanésa*”.

**Lunàteche** *sm* - (*sf lunàteca*) Lunatico; vedi *celòteche*.

**Lunedì** *sm* - Lunedì. “Da *lunedì* / a giuvedì; / le manca sule / ‘nu vènèrdì! *D. Valentini – Che ru trumbóne*”.

**Luntanza** *sf* - Lontanza.

**Luntane** - Lontano, a distanza. “‘Nu ‘ntille de campane / suspira da *luntane*; / véce che štrégne ‘n’piétte... *L. A. Trofa - Cunciérte*”.

**Luntèrna** *sf* - Lanterna. “Una *luntèrna* è chélla che fa luce. – *Proverbi*”. Sui carri, *trainè*, non mancava mai.

**Lunternine** *sm* - Abbaino, soffitta.

**Luóche** *sm* - Luogo, sito definito. “Acqua e fuóche nen tròvène *luóche*. – *Proverbi*”.

**Luónghe** *sm* - (*pm inv, sf lònga, pf lònghe*) Lungo. “Cape *luónghe* maéstra pazza. – *Proverbi*”. Il suo raddoppio, *luónghe-luónghe*, significa disteso in tutta la sua lunghezza.

**Lupe** *sm* - Lupo, un tempo molto presente nel territorio. “A carne de *lupe*, diénte de cane. – *Proverbi*”.

**Lupemenare** *sm* - Licantropo, lupo mannaro. Era questo uno degli spauracchi di cui si minacciava l'intervento ai bambini disubbidienti; l'Orco da noi esiste da poco, era sostituito da *ru popocce*.

**Lupenare** *sm* - Lupinaio, venditore di lupini. *La Luppenara* è un soprannome locale.

**Lupenèlla** *sf* - Tipo di erba da fieno. Lupinella.

**Lupine** *sf* - (*pl inv*) Lupino. In prossimità delle feste natalizie, venivano lessati e tenuti a bagno in qualche torrentello o polla d'acqua per alcuni giorni. Il loro naturale gusto amaro veniva in tal modo eliminato trasformandoli in *lupine curate* che, conditi con semplice sale e accompagnati ad un bicchiere di vino, costituivano un gradevole passatempo alimentare. “Chiacchiere e *lupine* nen reignene ri ’nteštine. - *Proverbi*”.

**Luquèra** *sf* - Loquela, parlantina, facilità di parola.

**Lurde** *sm* - (*sf lórda*) Lordo, non netto, compresa la tara. Quasi mai usato per significare lordo, sporco.

**Luscèrta** *sf* - Lucertola. “Štèva a ru sóle, cómm'a ‘na *luscèrta* / o 'nu pezzènte stràcche... *L.A. Trofa* – ‘*Na zénghera néra*’”.

**Lušcija** *sf* - (*lusscìja*) Lisciva, ranno. Molto usato il diminutivo *lušcijèlla*. “Bèlla fegliòla che fa’ la culata, / che la *lušcija* nen te šdrušcià;... *G. Roccia* – *Bèlla fegliòla*”.

**Lusse** *sm* - Lusso. “L'amóre mié ‘n'tè scarpe e ‘n'tè pelliccia, / e quanne vò’ fà *lusse* de vennégna,... *L.A. Trofa* – *Lamóre mié*”.

**Luštrà** *v* - (*luštr-e, -e, -a; -avve; -ate*) Lustrare, lucidare. Molto più usati i termini *alluštrì* e *allucentì*.

**Luštre** *sm* - Luminosità, luce, chiarore. “...e quanne te rretire / se vuó fà *lustre* che ‘ssa lamparèlla! *G. Roccia* – *La Lizzerèccappèlla*” // Luminoso, brillante, terso.

**Lutamare** *sm* - Letamaio, accumulo di letame.

**Lutame** *sm* - Letame, strame. “...nen recacce cchiù *lutame*, / ‘n’ t’ illude tante ca... *G. Roccia* – *Ru Puórche e ru Ciucce*”.

**Lùteme** *sm* - Ultimo. È la fusione di *lu 'uteme* cioè l'ultimo, quindi prende un ulteriore articolo: *lu lùteme*.

**Lutresčìja** *sf* - Brama di qualcosa, avidità; in particolare di danaro.

**Lutte** *sm* - Lutto. “Pe’ štaséra, / pe’ respettà ru *lutte* e... pe’ ru munne,... *G. Roccia – Trište a chi mòre*”.

**Luttèra** *sf* - Lettiera, strato di paglia sparso sul pavimento della stal-la che, mischiato agli escrementi degli animali, costituiva *ru lutame*. “... nu mucchie munecille / de paglia de *luttèra* pe’ le štalle... *G. Roc-cia – Ru Haštematare*”.

**Luttrina** *sf* – Corruzione del termine dottrina, era il catechismo che il parroco, o la suora, impartiva ai ragazzi. // In senso figurato ‘*mparà la luttrina* sta a significare imparare e/o insegnare bene una lezione di vita.

**Luvigge** *sm* - (*sf* -Luveggèlla) Luigi.





**M** - Undicesima lettera dell’alfabeto.

**Ma** - Ma, in tutte le sue accezioni. “*Ma però i’ che ru ciucce, / ‘n’ sacce cómme aja passà.* *D. Valentini – Ru semafere*”.

**Ma’ inv** – Forma contratta di *maje*, mai. “*Ma’ pèggie!* Decéva quille che ze ru pertava l’acqua. – *Proverbi*”. // Forma abbreviata di mamma. “Tè sèmpe a cacchedune attuórn’ a éssa: - *Ma’*, la cammischia me la scié šterata? - *G. Roccia – La mamma*”.

**Macaràngele sm** - (pl *inv*) Ragno, il fastidioso aracnoide. “*Ru macaràngele piglia la móscia, / ma fa scappà l’azzóne.* – *Proverbi*”.

**Macare** - Magari, in tutte le accezioni in lingua. “Tré parole so’ sore carnale: / tenésse, vulésse e *macare*. – *Proverbi*”. A volte diventa “*manecare*” assumendo il significato di *hai voglia di; per quanto tu possa fare...* Per rendere il significato del termine è utile raccontare la seguente storia. Un ospite a cui era sfuggito un peto alquanto sonoro mentre era in numerosa compagnia accanto al fuoco, per mascherare l’increscioso evento, si diede a cercare di riprodurre il rumore del peto con suoni gutturali e spostamenti della sedia sul pavimento. Il padrone di casa, noto per essere uomo di spirito, lo apostrofò dicendo: “*Manecare ca te sfuórze ca une cómm’ a quille de prima è defficele che ru ‘ngarre!*”, provocando così, tra le contenute risate dei presenti, il serio imbarazzo dell’ospite.

**Maccabbèhe sm** – Epiteto che individua un tipo poco intelligente, bonaccione o alquanto scemo.

**Maccarónе sm** - Maccherone. In spagnolo *macarron*. Quasi sempre usato nella sua forma plurale, *maccarune*, per indicare una tra le più comuni pietanze della nostra dieta. “*Vurrija che sciuccasse maccarune / che ‘na muntagna de casce rattate... Canti della mietitura*”. // Al singolare sta per sempliciotto, imbranato, stupidone.

**Maccarunare** *sm* – Fabbricante di maccheroni e pasta in genere.

**Maccature** *sm* - Fazzoletto da naso. La sua derivazione dal latino *mucus* > muco, catarro, e quindi dal napoletano “*muccaturo*” è evidente. “Manche ‘énte viérne ause *maccature*, / ‘mpónt’ a ru nase tié sèmpe ‘na štizza... *G. Roccia – Ze Còla*”. Per estensione è poi passato a significare anche il fazzoletto da testa usato dalle donne di qualche tempo fa.

**Macchià** *v* – (macchi-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Macchiare.

**Macchia** *sf* – Macchia. “Cchiù scórre uóglie e cchiù *macchie* ze fanne. – *Proverbi*”.

**Macchiaiuóle** *inv* – Macchiaiolo, ma nulla a che vedere con la nota corrente pittorica, è solo un soprannome paesano.

**Macchiétta** *sf* – Scenetta comica, macchietta. // In senso esteso è detto di persona risibile, di scadente personalità.

**Macchiaviélle** *sm* – Imbroglio, trama truffaldina.

**Macciuócche** *sm* - La pasta di formaggio appena cagliato, ed in particolare la forma che una manciata di essa assume quando viene raccolta e stretta in una mano. // A causa di tale forma indefinita, viene detto “*macciuócche*” anche una qualsiasi opera o disegno eseguiti con approssimazione e piuttosto male.

**Macellà** *v* – (mac-*elle*, *-iéll*, *-èlla*; *-ellavve*; *-ellate*) Macellare.

**Macenà** *v* - (màcen-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Macinare. Un tempo, andare al mulino a macinare, era un importante momento. Era prerogativa solo di chi aveva il grano o il granturco da macinare, e, quindi, il fatto era anche indicavo di un certo benessere. Un tempo erano comuni i mulini azionati dall’acqua di qualche corso d’acqua. “Acqua passata, nen *màcena* cchiù. – *Proverbi*”.

**Màcena** *sf* - Macina. Era la pesante ruota di pietra che costituiva un essenziale elemento del mulino.

**Maceniélle** *sm* - (pl *inv.*) Macinino del caffè o del pepe; era presente solo nelle case più doviziose.

**Macèra** *sf* - Mucchio di pietre che si formava accumulando i sassi raccolti nel terreno durante il suo dissodamento. Un terreno arido o poco produttivo veniva definito ‘na *macèra*.

**Macerà** *v* – (Màcer-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Macerare, mettere al macero, sinonimo di *maciuri* (vedi).

**Màchena** *sf* - Macchina. Veniva così chiamata l'automobile. La *vettura* invece definiva la bestia da soma o da tiro.

**Machenarie** *sm* – Macchinario, congegno. “Piace, scì, ru *machenarie* / de ‘stu bèle lampadarie... D. Valentini – Ru semafere”.

**Macheništa** *sm* – Macchinista, operatore alle macchine.

**Machéste** *inv* – Bonaria imprecazione. . “Ah pe’ la *machéste*! Ru Nasericce e la cummara... e puó...? – *Il tafferuglio*”.

**Maciélle** *sm* – Macello. “...che purtava ‘nu puórche a ru *maciélle* / decéva... G. Roccia – Ru Puórche e ru Ciucce”.

**Maciullà** *v* - (maciull-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Maciullare, ridurre in piccoli ed informi pezzi.

**Maciurì** *v* - (maciuri-*sche*, *-šce*, *-šce*; *-vve*; *-te*) Macerare, procedimento al quale veniva sottoposta la canapa per separare gli elementi legnosi dalla stoppa. // Anche un alimento ammuffito o un muro sul quale si formava del salnitro, era *maciurite*. In questa accezione all'origine era *male sciuri*, mal fiorire, in riferimento alle infiorescenze di salnitro che si formano sulla parte colpita.

**Madama** *sf* – Si dice in senso irrisorio di donna che si atteggia a nobile pur non avendone i requisiti. “*Madama ze càveza* / e sóle z’ ahaveza. – *Proverbi*”.

**Maddemane** - Stamattina. Dal latino *ad mane* > al mattino. “L’ acquara, che le štizze a ciénte a ciénte, / chéštua *maddemane* ha vattijata... L.A. Trofa – *Canzónē dell’iia*”.

**Madònna** *sf* – La Gran Madre di Dio. “La *Madònna* le sa chi tè ri recchine. – *Proverbi*”. // Esclamazione che assume significati simili a “Mamma mia!”, “Mio Dio!”. “... autotrène e pulemann, / Oj *Madòmma*! Oj *Madònna*! / Che ru ciucce ch’aja fa? D. Valentini – *Ru semafere*”.

**Madòsca** *inv* – Termine onomatopeico usato da chi voleva alleggerire e minimizzare una imprecazione contro la Madonna.

**Maésa** - Vedi *majésa*.

**Maëštà** *inv* – Titolo per monarchi. “*Maëštà* cómme te siénte? – I’ buóne e tu? G. Roccia – *Chiacchiere de Ré*”. // Nomignolo attribuito ad un nostro compaesano, detto anche *ru ré de la mezanòtte*, per la sua abitudine di bighellonare in paese fino a tarda notte.

**Maéstre** *sm* - Maestro; un tempo era sempre “segnó’ maéstre”. // In-

segnante in genere. “Cape luónghe *maéstra* pazza. – *Proverbi*”. Più arcaico il termine *maiéstre*.

**Mafarèlla** *sf* - Convincente parlantina. Moina, smanceria volta ad accattivarsi e/o ingannare qualcuno. Meno usata è *mafaretta*. “Tu, che ‘sse *mafarette* de ‘mecizia, / dént’ a ru sacche me vulišce métte? - *L. A. Trofa - Farazzanésa*”.

**Maffia** *sf* - Mafia, delinquenza. In senso bonario viene usato per indicare una masnada di mascalzoncelli.

**Maffiuse** *sm* - Mafioso, delinquente.

**Magge** *sm* – Maggio: “O sóle jéšce, è *magge* e ll’aria pógne, / e sèmpre tutta ghianca è la muntagna... *L.A. Trofa – Sóle de magge*”. Più desueta la forma *maje*, dal latino *maius*.

**Maggènà** *v* - (‘mmaggènà) - (‘mmàgggen-e, -e, -a; -avve; -ate) Immaginare figurarsi nella mente. È la forma elisa di *immaggènà*. “...che dént’ a le ceruèlla / tra suónne e fantasia z’è ‘mmaggènate. *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Maggiòrdòme** *sm* – Maggiordomo, termine davvero poco usato. “Ma quanne ma’ - disse ru *maggiòrdòme* / che ‘n’aria ruffianésca.... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Maggiuranza** *sf* – Maggioranza, frequente è l’espressione: “La maggiuranza vénce”.

**Maggiurènne** *inv* – Maggiorenne, entrato nella maggiore età.

**Maglia** *sf* – Maglia, il noto indumento. “Tè ’na *maglia* marrò che le cerniére,... *G. Roccia – La feducia*”. // Passo elementare nel lavorare la lana con i ferri. // Uno degli elementi di una rete, di una catena.

**Maglie** *sm* - Maglio. Era anche il grorro martello di legno che serviva a chiudere la *rriòla*. // Per estensione viene usato per definire qualcosa di pesante, anche in senso metaforico: “Šta pizza è ‘nu *maglie* ‘ncòpp’ a ru štòmmecche!”.

**Magliòcca** *sf* - Irregolare blocco di terreno, di argilla o di qualsiasi altro materiale plasmabile.

**Magliuòcce** *sm* - Può essere considerato la forma maschile di *magliòcca*, ha infatti lo stesso significato.

**Magliuòle** *sm* - Magliolo, tralcio di vite americana che, non essendo attaccabile alle radici dalla fillossera, veniva piantato e, dopo il suo at-

tecchimento e la formazione della *barbatèlla*, veniva innestato con gemme (*uócchie*) di vite italiana che ne era immune nella chioma. “Tale vita tale *magliuóle* / tale patre tale fegliuóle. – *Proverbi*”.

**Magnà** *v* - (magn-e, -e, -a; -avve; -ate) Mangiare; cosa che per i più bisognosi spesso costituiva un grosso problema. “...sòna la campana / *magname* e, còre a còre, rrepusame... *D. Valentini* – ‘N’para-vise’”.

**Magnà** *sm* - Il cibo, il complesso delle cose da mangiare. Più di rado veniva usato il meno antico *cibbe*: “...pell’üa Majateca, *cibbe* de ré! *L. A. Trofa* – *Lüa*”. Il participio passato sostantivato, *ru magnate*, indica tutto ciò che è stato preparato per un pranzo. Molto usato il vezeggiativo, *magnariélle*, per indicare un cucinato semplice, con pochi ingredienti ma appagante al gusto di chi lo prepara e soddisfacente sul piano psicologico.

**Magnacreštiane** *inv* – Persona che premette l'affare all'amore e al rispetto per il prossimo. // Antropofago.

**Magnapane** *inv* – Persona che mangia molto pane, preferendolo ad altri alimenti. // In senso esteso significa sfaccendato, approfittatore. “Cacciajúrne sfaccennata / *magnapane* a trademènte,... *L.A. Trofa* – *Piripirécchia Catari*”.

**Magnate** *sm* – Vedi *magnà*.

**Magnatóra** *sf* - Mangiatoia, greppia. “...ze patine šta jettate dént'a la *magnatóra* che mó ze šchiatta ‘n’cuórpe. – *Ciaccia-Pilla*”. // Per estensione prende il significato di condizione economica. Avere la *magnatóra vassa* vuol dire trovarsi in agiatezza, non avere difficoltà economiche; nella opposta situazione la *magnatóra* è *hàveta*, quindi difficilmente raggiungibile.

**Magnìfeche** *sm* – (*sf magnífeca*) Magnifico, superlativo.

**Magnóne** *sm* – Mangione, individuo vorace.

**Magre** *sm* – Magro, segaligno. “Puórche *magre* / glianna ze sònna. – *Proverbi*”. Si preferisce *sicche*.

**Mahagna** *sf* - Magagna, difetto spesso nascosto.

**Mahare** *sm* - Individuo dotato di sedicenti capacità divinatorie. Categorìa di ciarlatani che un tempo proliferava per la ignorante credulità popolare. Oggi tale credulità è meno giustificabile, ma è ancora molto diffusa. “...’nu medaglióne antiche, / ch’ a chille tiémpe, ‘nu *mahare* amiche... *G. Roccia* – *La Purcèlla ghianca*”.

**Mahazzè** *sm* – Granaio. Evidentemente un adattamento del vocabolo francese “magazin” che, com’è noto, si pronunzia *magazen*. Termine usato da qualche snob in sostituzione di *cašcione*. “N’zapéme manche se ci’abbašta ru *mahazzè!* – *Ciaccia-Pilla*”.

**Majateca** *sf* – Tipo, qualità di uva; “Frunzuta pàmpena canta che mmé / pe’ l’üa *majateca*, cibbe de rré. *L. A. Trofa – L’ua*”.

**Ma’** *inv* – Mai, vedi *maje*. “Dimme però: scié fatte *ma’* l’amóre? / T’anne vasciata *ma’* ’ssa vócca d’ore? *G. Roccia – La senceretà*”.

**Maje** *avv* - Mai. Spesso usato nella sua forma apocopata *ma’*. // Maggio, desueto termine che indica, dal latino *maius*, questo mese, “È *maje* / e pure fridde aje. – *Proverbi*”.

**Majésa** *sf* - Maggese, zappatura del terreno che viene eseguita verso la fine di maggio, da cui il nome. “...e a fà *majésa* ce vò’ ru buvènte! *G. Roccia – Quanne une nen po’ dice*”.

**Maiéstre** *sm* - Forma desueta di *maéstre*.

**Maimónē** *sm* – Da mammone; appellativo che si attribuisce al gatto quando lo si cita in senso dispregiativo. // *Hatte maimónē* si dice di persona scostante, mogia e silenziosa.

**Maištà** *inv* – Maestà, appellativo attribuito ai regnanti. “...la pèzza che bò fa? / È vère ca da prìncepe / vò jèsse *Maištà?* *L.A. Trofa – ‘Mè-reca gnafèlla*”.

**Maitenata** *sf* - Forma di arte popolare che si concretizza la sera del 31 dicembre nel ricordare, con parodie mordaci su musica di canzoni note, tutti i fatti salienti accaduti nell’anno appena trascorso. Immancabile strumento per accompagnare i suoni è il *bufù*. Il termine prende nome dalla composizione musicale *mattinata*, celebre quella di R. Leoncavallo, che con *serenata* e *notturno* completava un usato trittico. “... ca ru cardille sa ‘na *maitenata* / che la ciufelejava ‘nu paštore... *L.A. Trofa - Cunciérte*”.

**Majùschele** *sm* - Maiuscolo. Utilizzato spesso in senso esteso col significato di “ottimo, superiore alla norma”.

**Malacanzóna** *sf* – (*mmalacanzóna*) Continua lagna, noiosa e malaugurante tiritera. Non per nulla il gufo viene chiamato *ciélle de la mmalacanzóna*.

**Malaccòrte** *sm* – Malaccorto, sprovveduto; neologismo.

**Malacrijanza** *sf* - Malacreanza, scostumatezza. Spesso viene pronunciato *mmalacrijanza*.

**Malafémme** *sf* – (*mmalafémme*) (*pl mmalefémme*) Cattiva donna, prostituta. “...e ciére *mmalefémme* de nòtte ... *L.A. Trofa - Suldate*”.

**Malahurie** *sm* – (*mmalahurie*) Malaugurio, jettatura.

**Malalénga** *sf* – (*mmalalénga*) Malalingua, cattivo pettegolezzo. “La fòrbece è sòre a la *mmalalénga*. – *Proverbi*”.

**Malamènte** *inv* – (*mmalamènte*) È detto di persona cattiva. “Pòvere creštijane...ze n’è ghiute! / ’N’ce jèva *mmalamènte*. *G. Roccia - Arrete e ru muórte*”. // Non bene, alquanto male. “... l’uliva è pruó-pria juta *mmalamènte* / a chi è šciuta... *Bufù del 1984 - M. Lembo*”.

**Malandrine** *sm* - Malandrino, mascaloncello. “... pe’ quisse mu-scatiélle *malandrine*. *L.A.Trofa - Muscatiélle malandrine*”.

**Malàneme** *sm* - Cattiveria, malanimo.

**Malanne** *sm* - Malanno, episodio disgraziato, malattia. Anche malattia d’amore. “Te fa sbatte ru *malanne* / freccecanne freccecanne... *L.A. Trofa - Muscatiélle malandrine*”.

**Malaparata** *sf* – Situazione sfavorevole, compromettente. Vedere la *mmalaparata* vuol dire aver fiutato il marcio.

**Malasciórta** *sf* - Sfortuna, cattiva sorte, iattura. “... ‘Na serenata štòrta / pòrta *malasciórta*; / fišchiariélle ójné... *D. Valentini - Fešchiariélle de la Majèlla*”.

**Malascéttta** *sf* – (*o marascéttta*) Personaggio immaginario che viveva in fondo agli strapiombi. Per far sì che i bambini non si avvicinassero ai pozzi, col serio pericolo di cascarvi dentro, gli adulti avevano inventato questa cattiva creatura che, appena li scorgeva dal fondo, li tirava a sé facendoli affogare.

**Malasciórta** *sf* – Malasorte. Anche *malasciórte*. “Còre fòrte / rómpe la *malasciórte*. – *Proverbi*”.

**Malate** *sm* – Ammalato, forma elisa di *ammalate*. “... che nen me vò’. / *Malate* šta ‘stu còre... / né scì... né nò... *D. Valentini - Fešchiariélle de la Majèlla*”.

**Malatija** *sf* - Malattia. Pronunziato anche con la iniziale doppia *mmalatija*. Anche *malatìa*. “È ‘na pazzìa bella / *malatìa* de ceruèlla... *L.A. Trofa - Chi sa perché*”.

**Male** *sm* - Male, malanno. “...tu ‘nzùcchere ru core / ogne male fa’ sparì... *L.A. Trofa - Canzóne dell’üa*”. // Cattivo, sia di persona che di lavoratore o altro. “A ru *male* metetóre le va štritte ru scarfagnuóle. – *Proverbi*”. Spesso il termine si accoppia a sostantivi creando altri vocaboli: *malecreštijane*, *malafémmena*, *malasciórta*, ecc.

**Malecavate** *sm* - Dicesi di persona niente affatto stupida. Pronunziato *mmalecavate*. È tipica la espressione paesana *peccerille e mma-lecavate*, per definire un individuo piccolo ma difficilmente espugnabile. Deriva da *male* e *cavà*, sarebbe, in pratica, uno gnocco non solo piccolo ma anche confezionato male, quindi spigoloso.

**Màleche** *sm* - Personaggio immaginario destinato a non trovare mai pace e riposo, una sorta di *Sisifo* nostrano. Infatti è l’epiteto attribuito ad un tipo irrequieto, iperattivo, che non sta fermo un solo momento. Tipica l’espressione “Sbatte cómm’ a *Màleche*”.

**Maleciéreve** *sm* - (*sf* malecèрева) Acerbo, non ancora ben maturo. La forma più attuale è “*maleciérve*”.

**Malecreštiane** *sm* – Individuo infido, malcreato, cattivo cristiano.

**Maledezzíone** *sf* – Maledizione; anche *mmaledezzíone*.

**Maledice** *v* – (*mmaled-iche, -ice, -ice; -ecivve; -itte*) Maledire. “A chi mòre pe’ ri fugne, *maleditte* a chi ru chaigne. – *Proverbi*”.

**Maleditte** *sm* - (*sf*. maledéッta) Maledetto. Pronunziato con la iniziale doppia. ““Ssa *mmaledétta* ‘Mèreca / è pèje de le ‘mbérne... *L.A. Trofa - Muglièrema ha respuóšte*”’. Forma più arcaica è *mmalditte*.

**Malefatta** *sf* – Cattiveria, malefatta.

**Malefatte** *sm* – (meglio *mmalefatte*) Fatto male, ma per estensione è l’appellativo che significa cattivo, malvagio.

**Maleficie** *sm* - Maleficio. Più comuni sono i sinonimi come *ma-luóccchie, fattura*.

**Malegnà** *v* - (*mal-igne, -igne, -igna; -egnavve; -egnate*) Malignare in tutte le accezioni italiane.

**Malelèveta** *sf* - (*‘mmalelèveta*) Più propriamente *pizza mmalelèveta*; tipo di focaccia consistente in un impasto di farina di frumento, non lievitato che, essendo di pronta preparazione, spesso sostituiva il pane che veniva a mancare tra una *informata* e l’altra. Il pane una volta si confezionava quasi esclusivamente in casa. // Per associazione veniva

così definita una donna alquanto inconsistente. Il maschile, *mmale-liévete*, viene raramente usato.

**Maleliévete** *sm* - ('*mmaleliévete*; *sf* '*mmalelèveta*) Pronunziato con la iniziale doppia: *mmaleliévete*. Lievitato male o, addirittura senza lievitatura. Vedi *malelèveta*.

**Malemétte** *v* - (*mmalemétte*) - (*mmalem-étte*, *-itte*, *-étte*; *-ettivve*; *isse*) Istigare, predisporre al male; in spagnolo *malmeter* > corrompere.

**Malemisse** *sm* – Messo male, in condizioni precarie sia sul piano fisico che su quello economico.

**Malencòneche** *sm* – Malinconico. Poco usato.

**Malencunì** *v* - (*mmalencuni-sche*, *-šce*, *-sce*; *-vve*; *-te*) Immalinconire. Meglio '*mmalencunì*', per indicare l'elisione della *i*.

**Malencunìa** *sf* – Malinconia, tristezza. "... sèmpe pe' šta via / se tènghé core de *malencunìa*. L.A. *Trofa – Farazzane*".

**Malepenzante** *sm* – Malpensante, sospettoso.

**Malepijà** *v* - (*malep-éje*, *-ije*, *-éja*; *-ijavve*; *-ijate*) Sciupare, trattare con poca attenzione, con grossolanità. Pronunziato con la iniziale doppia *mmalepijà*. Usato spesso in senso ironico "Ha paura che ze *mmalepéja*?". È probabile che derivi da *male pile*, cattivo pelo, quindi, dall'aspetto di un gatto, un cane dal pelo arruffato e sporco.

**Malepinte** *sm* - Persona dai capelli rossi. Il vocabolo viene quindi associato alla parola "rosso"; *rušce malepinte* lascia intendere che le persone dai capelli rossi di solito sono anche litigiose e alquanto maligne. Per qualcuno anche *malepile*, dalla parola partenopea "malupilo > cattivo pelo", che denuncia più chiaramente la sua origine.

**Malèppègge** *inv* – Attrezzo per muratore, martellina da taglio.

**Malerredutte** *sm* - (*sf* *maleredótta*) Malridotto.

**Malesentute** *sm* – Inascoltato, ignorato. anche *mmalesentute*. "È mèglie a èsse curnute / e nó *mmalesentute*. – *Proverbi*".

**Malèstre** *inv* – Intervento maldestro, avventato. "...o 'nu *maleštre* fatte llà pe' llà?... L.A. *Trofa – La puiesia 'mberacula*".

**Maletenute** *sm* - Tenuto male, trascurato.

**Maletiémpe** *sm* - Cattivo tempo. "Chiòve e *maletiémpe* fa, / a casa d'atre 'nn'è buóne a šta. – *Proverbi*". // Usato anche in senso figurato per indicare situazioni complicate.

**Maletrattà** *v - (mmaletrattà) - (mmaletratt-e, -e, -a; -avve; -ate)*  
Maltrattare; in particolare sul piano verbale. “... mammuccia invéce ru  
*mmaletrattatte, / decètte... G.Roccia – L’ònèštà de Mammuccia*”.

**Malevascija** *sf -* Malvasia, tipo di uva presente nel territorio ferrazzanese. Pronunziato con la iniziale doppia: *mmalevascija*: “Cciàppere doce de  
*mmalevascija / uóccchie cianciuse de mille fegliòle... L. A. Trofa – L’ua*”.

**Maleveštute** *sm –* Malvestito, sciatto.

**Malevište** *sm -* Malvisto, niente affatto simpatico. Con la iniziale doppia; *mmalevište*.

**Malevizzere** *sm –* Tipo di uccello, tordo bottaccio.

**Maleziuse** *sm - (sf maleziósa)* Malizioso.

**Malia** *sf –* Malia, fascino, ma anche sortilegio. “... chiss’uóccchie ni-  
re chine de *malia*, / ‘ssa vócca fréscia... *D. Albino – I’ te vulésse di*”.

**Maligne** *sm -* Maligno, cattivo. “...tanta gènte / *maligna*, ficchianasa  
e despettósa,... *G. Roccia – La Lebbertà*”.

**Malizia** *sf –* Malizia. “I’ sò’ farazzanésa e la *malizia* / la pozze  
véenne a tómbera e mezzètte... *L.A. Trofa – Farazzanésa*”.

**Mallarde** *sm -* Altro nome del tordo, “...‘Nu sfricceche de rille, ‘nu  
*mallarde / che ze ne vóla e trétteca la fratta,... L.A. Trofa – Ciérte nòt-*  
*te affataste”.* // In senso figurato vuol dire giuggiolone, individuo grosso e fessacchiotto.

**Mallòppe** *sm –* Fagotto, involto voluminoso. // In senso figurato indica un tutolo di banconote, quindi una considerevole quantità di denaro. // Il femminile *mallòppa* sta per schiaffone, manrovescio. “... tié la casa sótt’e ‘ncòppa / se t’abbusche ‘na *mallòppa* / te la mièrde?... Dille tu...! *L.A. Trofa – Piripirécchia Catari*”.

**Maluóccchie** *sm – (pl inv)* Malocchio, iattura. Era molto frequente che il pianto di un bimbo veniva interpretato come malocchio fatto da persone invidiose, per cui si ricorreva alla cerimonia di scongiuro, che consisteva nel far cadere, dal dito intinto in una candela e dopo aver pronunziato particolari formule, gocce d’olio in un piatto con dell’ acqua. Se le gocce, a contatto dell’acqua, si allargavano, in cerchi concentrici, fino a scomparire del tutto, voleva significare che il malocchio c’era e con questo rito si toglieva. Se le gocce non si allargavano, bisognava ricercare altrove le ragioni del pianto del bimbo. Più di rado

*ri maluóccchie* potevano essere fatti anche agli adulti nei quali si manifestavano sotto forma di indisposizione. “...ma spine de *maluóccchie* a mille a mille... *L.A. Trofa – ‘Na zénghera néra*”.

**Maluórte** *sm* - (*sf* malòrta) Malfatto, sgraziato. “...‘nu Mazzemau-riéle / ziche, *maluórte* e miéze šcelluffate.. *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. Spesso si accompagna a *štuórte* formando la locuzione *štuórte e maluórte*.

**Mamma** *sf* - Mamma. “*Mamma* damme la fòrza / nen ce la facce cchiù. *L. Lombardi Cerio (Donatino) – L’Acquazòlfa*”. // *Mamma de latte* era invece, per una persona, la donna che l’aveva allattato ad integrazione dell’insufficiente latte materno. C’erano donne, particolarmente floride, che dispensavano latte a più di un bimbo, cosa di cui andavano molto fiere e, oltre a guadagnarsi la riconoscenza dei parenti dei beneficiati, spesso venivano compensate anche con regali.

**Mammaciòce** *sm* - Fantasma, visione da incubo, mammone. Per estensione significa persona tanto brutta da far paura.

**Mammalucche** *sm* - Fessacchiotto, stupidone. Il vocabolo deriva da “mammalucco”, ma del significato originario non conserva nulla.

**Mammélia** *sf* - Bisnonna. Dal latino *mamilla*. “...‘n’zò truate cchiù a *mammélia*. *D. Albino – So’ turnate a Farazzane*”. Notare la differente ortografia con *mammèlla*, seno.

**Mammèlla** *sf* - Mammella. Notare l’importanza della pronunzia aperta della “è” che, se pronunziata chiusa, equivarrebbe a dire bisnonna (*mammélia*).

**Màmmeta** *sf* – Tua madre, mamma tua. “Tuólle e pòrta a cašta / e di’ che *màmmeta* ca so’ cerascia. – *Proverbi*”.

**Mammóne** *sm* – Spauracchio, mammone. Si preferisce *mammaciòce*.

**Mammuccia** *sf* - Nonna. “Santina, che ‘nu chiante desperate, / cunfessa: Chésta vèsta è de *mammuccia*; / me so’ rredutte... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Mammuócce** *sm* - (*sf* mammòccia) Pupazzo. Il diminutivo *mammucciéle* vuol dire pastorello per il presepio.

**Mamòzie** *sm* - Grosso pupazzo, spauracchio, forma somigliante ad un grossolano individuo umano.

**Mananute** *sm* - Nudo, senza abiti. La probabile origine è *mane nuda*

(mano nuda) in cui le due parole si sono prima fuse in *manenuda* poi corruggiti in *mananuta*, assumendo il valore di aggettivo e la relativa declinazione. “...ru mananute ‘n’ piétte le ‘nzaccava... *Canti della mietitura*”.

**Manata** *sf* - Manata, smanacciata, robusta pacca.

**Mancà** *v* - (manc-*he*, -*he*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Mancare, bisognare. Pron. mangà. “... me fa šcème sott’alluóccchie, / puó ‘n’tè *mànchene* papòccchie... *L.A. Trofa – Piripirécchia Catari*”. // Venir meno, svenire.

**Manca** *sf* - Sinistra, manca. Si pronuncia *manga* e si trova in espressioni quale: a dritta e a manca; oppure accostato a mano: “...e llà vide la grótta, a mane *manca*; / entra e ce truóve la Purcèlla ghianca! *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. // Voce del verbo *mancà*.

**Mancamente** *inv* - Malore, l’atto di venir meno. Tipico era *ru mancamènte de štòmmeche* che spesso dipendeva dalla scarsezza di cibo.

**Mancanza** *sf* - Mancanza, sia come manchevolezza che assenza. “... de festine... / Perché? pe’ ‘na redicula / *mancanza* de quatrine!... *L.A. Trofa – Qua šta Cicce*”. // La fase lunare opposta alla *creščènza* o *surriènza*. Per i contadini era un periodo importante perché si riteneva propizio per ottemperare a diverse attività agricole.

**Manche** *avv* - Neppure, neanche, manco. Pronuncia *manghe*. “E ru purtiére guappe, / nen sa fà *manche* l’ò / štampate che le chiappe... *L.A. Trofa – Fullibbò*”. // Mancino, sinistro. “Quanne sbatte l’ uóccchie deritte / còre afflitte, quanne sbatte l’uóccchie *manche* / còre franche. – *Proverbi*”.

**Mancine** *sm* - Mancino. // Parte sinistra, parte mancina. “Nen fà sapé a la mane *mancina* / chélle che fa la deritta. – *Proverbi*”. La forma femminile è anche un soprannome paesano. Anche *manche*.

**Manciurijà** *v* - (manciur-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate) Battitura della canapa, per separarne la stoppa dalla parte legnosa.

**Mancurale** *sm* - Poco accorto, pasticcione, che cura male o con superficialità le cose.

**Mandazine** *sm* - Grembiule. In origine “*ammandà zine* > (copri seno) e quindi ‘*mmandà-zine*, *mandazine*’. “E spannéva bangale e *mandazine*. *G. Roccia – Sótt’ a titte*”.

**Mandèra** *sf* - Sorta di barriera, di legno o di spesso cuoio, che veniva sistemata sotto il ventre dell’ircio o del montone quando le capre o le pecore erano già state o non dovevano essere fecondate. Anche *mantèra*.

**Mandèrine** *sm* - Mandarino, frutto che abbelliva il presepe casalingo. “...e appise a ri rame / ddu’ o tre *manderine*... / e puó nuce, mènde-le,... *G. Roccia – Nuštalgia de Natale*”.

**Mandra** *sf* – Moltitudine di animali in genere, mandria. “Vanne buó-ne ri scarpare / che šta *mandra* de... sculare... *L.A. Trofa – Fullibbò*”.

**Mandriane** *sm* – Mandriano. Mestiere piuttosto raro poiché già chi possedeva due soli bovini era ritenuto un benestante. Anche *mandrijane*.

**Mandriélle** *sm* - Vedi *mandèra*.

**Mandulenata** *sf* – Suonata di mandolino, mandolinata.

**Manduline** *sm* – Mandolino, strumento che quasi mai mancava nelle serenate.

**Mane** *sf* - Mano. “...chiudètte l'uóccchie e rapètte la *mane*. *G. Roccia – La senceretà*”. // L'espressione: *ècchela vi' la mane!*, pronunciata alzando la destra, era una sorta di giuramento; evidentemente il gesto richiamava quello del giuramento fatto in tribunale. “... me chiame Minghe, *ècchela vi' la mane!* *G. Roccia – La Purcèlla gghianca*”. // Nella forma in mano, *mmane* o meglio ‘*n'mane*, significa in mano, ma anche ai tempi di... “‘*N'mane a Ciarafrische*”, quando cioè c'era Francesco, ossia Francesco Giuseppe d' Austria, quindi nel lontano passato.

**Màneca** *sf* - Manica. “La ciòtela tanta vòte šcégne ru puzzle / affi che ce lassa la *màneca*. – *Proverbi*”. Meno usato è il maschile *nàneche*, preferendosi anche qui il femminile. // La manica di un indumento. // In senso figurato ‘*na mènaca de sfatijate* è un gruppo di fannulloni, di scansafatiche.

**Manecare** - Vedi “*macare*” di cui è forma piuttosto arcaica, ma ancora abbastanza usata.

**Màneche** *sm* - Vedi *màneca*.

**Manecòmie** *sm* - Manicomio. // In senso figurato sta per grande confusione, guazzabuglio di cose o persone.

**Manefěštà** *v* – (manef-ěšte, -iéšte, -ěšta; -ešavve; -eštate) Manifestare, dichiarare il proprio pensiero.

**Manefěštázioné** *sf* – Manifestazione, evento collettivo.

**Manefěšte** *sm* - Manifesto, comunicazione affissa in luogo pubblico.

**Manejà** *v* – (man-éje, -ije, -éja; -ejavve; -ejate) Manipolare, tastare, toccare insistentemente. Anche *manià*.

**Maneluónghe** *sm* - (*sf manelònga*) Cleptomane, ladruncolo, ma anche pomicione, che *manéja*. // Detto di individuo facile a dare di piglio alla violenza.

**Manemuzze** *sm* - Mano mozza. Soprannome paesano, ma anche individuo mutilato di una o entrambe le mani. “Ru *manemuzze* lešte le cugliéva, / ru mananute... – *Canti della mietitura*.

**Manepulà** *v* – (*man-ipule, -ipule, -ipula; -epulavve; -epulate*) Manipolare, raramente adoperato. Anche *manebbulà*.

**Manèra** *av* - Maniera, modo (spagnolo *manera*). “Mó che me ‘nzóre m’aja / rrefà de ché *manèra*. / Defatte la muglièra... *L.A. Trofa – Qua šta Cicce*”.

**Manfréde** *pf* – Tipo di pasta lunga, larghe fettuccine con bordi ondulati, reginelle.

**Manfrina** *sf* – Manfrina, solfa, insistenza. “... “Calma!... ca ‘šta *manfrina*,... *G. Roccia – La ballata dei soprannomi*”.

**Mangà** - Vedi *mancà*.

**Manganiélle** *sm* – Manganello, sfollagente.

**Manghe** - Vedi *manche*.

**Mànghene** *sm* – Mangano. “... e la Vèspra ru *mànghene* terava... *Canti della mietitura*”.

**Mangurale** *sm* - Vedi *mancurale*.

**Manià** - Vedi *manejà*.

**Maniàta** *sf* – Manciata, quantità che si può tenete in una mano. // Accozzaglia di persone criticabili. // Come voce del verbo *manià* significa manipolata di parti intime.

**Maniére** *sm* - Ramaiolo, sorta di mestolo, solitamente di rame, che serviva ad attingere acqua dalla *tina*. Spesso viene confuso con la *giarra*, anch’essa di rame con un manico ad ansa, che serviva allo stesso scopo.

**Manijariélle** *sm* – (*sf manijarèlla*) Maneggevole, che si tiene in mano e si adopera con facilità.

**Manija** *v* - (*man-éje, -ije, -éja; -iavve; iate*) Palpegiare, passarsi fra le mani; dallo spagnolo *manejar*.

**Manija** *sf* - Mania, fissazione, chiodo fisso.

**Manijata** *sf* - Riferito a persone vuol dire *gruppetto*, riferito a cose significa *manciata*. In entrambi i casi indica la quantità che si conta o

si può tenere con una mano. // Particípio di *manijà*. “L’uóccchie nen fanne còrna, ri vasce nen fanne cavute e *manijate* de zizze nen fanne crijature. – *Proverbi*”.

**Manìje** *sm* – Termine venatorio che definisce le tracce, con particolare riferimento agli escrementi, che indicano la presenza e la specie degli animali da cacciare.

**Manna** *sf* - Manna, il biblico cibo sceso dal cielo. // Prende tale nome anche una malattia che danneggia le piante in crescita, quindi quasi in contrapposizione al biblico significato.

**Mannà** *v* - (mann-e, -e, -a; -avve; -ate) Mandare, inviare. “Se pe’ case la ‘nnammurata / t’ha lassate pe’ ‘n’atre e tré / *mànnèle* l’üa ‘nzuccarata... *L.A. Trofa* – *L’üa*”. // Fare una richiesta di fidanzamento. Quest’ultimo significato è dovuto al fatto che una volta tale richiesta veniva fatta attraverso una interposta persona, di solito la vecchia zia o la vicina confidente, che si portava a casa della probabile fidanzata e proponeva l’accordo ai genitori di lei. Col tempo tale compito è stato esteso a qualche amichetta dell’interessata e successivamente al pretendente medesimo. “Te scié misse a fà l’amóre che Maria?” - “Ce sò’ *mannate*, ma ancóra nen m’ha respuóste”.

**Mannaggia** *av* - Comune imprecazione che spesso si completa in “*mannagia la Majèlla!*”. “*Mannaggia* chi t’attacca, la matina, / le scarpe, busciardóne appatentate... *L.A. Trofa* – *Nfamónè*”. Più arcaico è *mannaia*.

**Mannése** *sm* - Era l’artigiano, un tempo molto importante, che costruiva i carretti, *ri traine*.

**Manòvra** *sf* – Manovra, ma anche trama ingannevole.

**Mante** *sm* - Manto, mantello. “...che ’na curóna ’n’cape e che ’nu mante;... *G. Roccia* – *La senceretà*”.

**Màntece** *sm* - Il bell’organo della nostra chiesa parrocchiale attualmente è alimentato da un compressore elettrico, ma i ragazzi di un tempo ricordano, forse con un po’ di nostalgia, le due stanghe che azionavano i mantici del vecchio organo e che venivano azionate alternatamente dal ragazzo di turno il quale menava vanto se riusciva a farlo in modo da non far sussultare il suono che sulla tastiera determinava il tocco de ze’ ‘*Ngelemuchèle de Pertóne*, Angelomichele Perrel-la, il cieco che della chiesa era l’organista.

**Mantellina** *sf* - Mantellina, piccolo mantello costituito da un pesante panno circolare, di colore scuro, che veniva avvolto intorno al collo e copriva le spalle di chi lo indossava. “...l'avvucate la *mantellina* né-ra... *G. Roccia – La Veretà*”.

**Mantené** *v* - (mant-ènghe, -ié, -è; -enivve; -enute) Mantenere, reggere. “È mariuóle quille ch'arròbba, / ma pure chi *mantè* ru sacche. – *Proverbi*”. // Nella forma riflessiva sta per reggersi forte, non cadere. “Uagliù...  *mantenéteve* ca i' tire... Une.. ddu'... e tré! – *Il tafferuglio*”. // Avere una relazione extraconiugale stabile, avere una mantenuta. // Conservarsi bene riguardo all'età; in questa accezione meglio *ammantené*.

**Mantenuta** *sf* - Amante, concubina, mantenuta. Molto rara la forma maschile *mantenute* che è solo voce verbale di *mantené*.

**Mantèra** *sf* - Vedi *mandèra*.

**Mantiélle** *sm* – Mantello, tabarro.

**Manuale** *sm* – Manovale, lavoratore edile. Mai usato col suo significato italiano sia di aggettivo che di testo librario.

**Manubbie** *sm* – Manubrio sia della bici che dell'auto.

**Manüèlla** *sf* - Manovella. Anche *manuvèlla*.

**Manuócchie** *sm* - Covone di grano. “...pe' n'miéz'a 'ssi *manuócchie*, / suspire e pènze a té. *D. Albino – I' te vulésse dì*”. In spagnolo *manojo* vuol dire mazzo, fascio.

**Manuvèlla** *sf* - Manovella. Voce più recente di *manièlla*.

**Manuvrà** *v* - (man-òvre, -uóvre, òvra; -uvravve; -uvrate) Manovrare; in tutte le accezioni come per l'italiano.

**Manze** *sm* - Docile, remissivo dallo spagnolo *manso*. // Manzo, vitello.

**Mappata** *sf* – Quantità indefinita di elementi analoghi. “Che ri mariuóle facce una *mappata*, / te ri rrevòte... *G. Roccia – Ru cane puleziotte*”.

**Mappina** *sf* - Straccio da cucina, canovaccio. Dall'arcaico termine *mappa*: salvietta, pezzuola. // Per estensione viene così definita una persona fisicamente malridotta. // Schiaffo, manrovescio.

**Marabbiélle** *sm* – Mirabello Sannitico, comune confinante. “Tale e quale a *Marabbiélle*, / ri pešciuótte so' sparite,... / *L.A. Trofa – Le fraziune* (inedito)”.

**Marachèlla** *sf* – Malefatta, marachella. “...cunfèssa ògnune cacche

*marachèlla*: / I' sònghe marijuóle! - I' so' 'mbrugliate! – I' so' sbacate... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*".

**Maramé** *av* - Ahimè, povero me. Dalle parole mero, o meglio, *mera* (misera) *me*, fusesi in *meramé* e quindi *maramé*. "I', *maramé*, penzava ca la spósa / nen ze cagnava comm'a le mutande. *L.A. Trofa – Nfamóne*". // Vedi *maramèhe*.

**Maramèhe** *sm* – Spauracchio, marameo. A volte lo si trova nella forma tronca. "... strappicce e *maramé*, / jenòtte i' me sò' / sunnate ru popò. *L. A. Trofa – Muglièrema ha respuóšte*".

**Marascéttta** *sf* - Personaggio creato dalla fantasia popolare per tene-re i piccoli lontani da pozzi e cisterne. Marascéttta, infatti, veniva col-locata in fondo a questi manufatti ed era pronta a tirare giù chi vi si avvicinava troppo. Anche *malascéttta*.

**Maraveglià** *v* - (*marav-iglie*, *-iglie*, *-iglia*; *-egliavve*, *-egliate*) Meravi-gliare; più usato è il riflessivo *maravegliareze* o anche *meravegliareze*.

**Maraviglia** *sf* – Meraviglia, stupore. "Passa ru tiémpe e ze fa *mara-viglia* / ca la paròla 'nganna ze le 'ncaglia. – *Canti della mietitura*". Anche *meravéglia*.

**Marcà** *v* - (*marc-he*, *-he*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Marcare, segnare, indicare. "... quišt'asene sumare, / ca quanne *marca* rušce, / qua nen ze pò' passà!... *D. Valentini – Ru semafere*".

**Marcangégne** *sm* - Marchingegno. "... i' ru capische / ru *marcangégne* segnóra huardia. *D. Valentini – Ru semafere*".

**Marcantònìe** *sm* - Uomo grosso, robusto, forzuto. "... ó fémmena ó *marcantònìe*. / Viate a chi ze spòsa... *D. Perrella – Lu matremònìe*".

**Marche** *sm* - Marco, sia il nome proprio che la moneta. // Romano, il contrappeso della stadera. Anche *miérche*.

**Marchesciane** *sm* - Marchigiano. Per dire che una situazione più va avanti e più peggiora si dice: "Cchiù 'nnanze jame e cchiù *marche-sciane* truame! - *Proverbi*".

**Marchése** *sm* – Marchese. "Chi tè vacca, denare e turnése / sótte sótte ze sènte *marchése*. – *Proverbi*".

**Marchià** *v* - (*marchi-e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Marchiare, sul piano fisico il bestiame, su quello morale una persona.

**Marcià** *v* - (*marc-e*, *-e*, *-ia*; *-ciavve*; *-iate*) Marciare. // In senso tra-

slato significa comportarsi, procedere, bene o male che sia. “Chisse mārcene che ru ttiche > Costoro fanno stretta economia.

**Marcia** *sf* – Marcia, percorso podistico. // Brano bandistico. “... Scucceréja ‘na marcia la fanfara... G. Roccia – Chiacchiere de Ré”.

**Marcòlefe** *sm* – (per taluni anche *Marcofele* o *Marcolfe*) Si dà questo nome alla figura antropomorfa che la fantasia, specie quella dei ragazzi, riesce ad intravedere nella luna piena.

**Marculicchie** *sm* – Gioco dei ragazzi ferrazzanesi. Alcuni ragazzi, disposti in circolo, facevano la conta. Il sorteggiato si disponeva chino dando il fianco agli altri che, secondo l’ordine della conta, lo superavano saltandogli sulla schiena. Appena dopo il salto, ciascun ragazzo si chinava alla stessa maniera e faceva da supporto al salto degli altri. Dopo il salto dell’ultimo ragazzo, giungeva il turno di salto per quello sorteggiato che iniziava a saltare sulla schiena degli altri, fino a passare nuovamente sotto, e così via. Il gioco terminava a stanchezza o noia sopravvenuta.

**Mare** *sm* – Mare, un tempo sconosciuto quasi alla totalità dei compaesani. “...e ru campanare / peffine ru *mare* e ru Matése / fanne scuprì. D. Valentini – Farazzane”.

**Marenare** *sm* - Marinaio, ma anche soprannome paesano.

**Marešcialle** *sm* - Maresciallo.

**Maretà** *v* - (mar-ite, -ite, -ita; -etavve; -estate) Maritare. “Però... fòrz’è buscia? I’ sònghe bèlla / e pe’ despiétte m’èja *maretà*. L.A. Trofa – ‘Nfamóne”. Usato solo per le donne, poiché i maschi si ‘nzórene (vedi *nzurà*).

**Maretata** *sf* – Donna sposata. // In senso lato prende il significato di matrimonio. “Bòna *maretata*: senza sòcera né cainata. – *Prover-bi*”.

**Marfagna** *sf* – Schiaffo, manrovescio.

**Margarita** *sf* - Margherita. “... tutte trapunte da le *margarite*. / Quann’è ru tiémpe de la metetura... L.A. Trofa – *L’amóre mié*”.

**Marijuóle** *sm* – (*sf marijòla*) Ladro, mariuolo. “c’è nate ‘nu sciurille *marijuóle* / ch’arròbba ru còre a le pacchiane. M. Trofa – *A le pacchiane de ru Mulise*”.

**Marijulizia** *sf* – Ladrocino, rubacchiamento.

**Mariòla** *sf* - Ladra. // Tasca interna della giacca, sede del *portazècche*. “... da la *mariòla* te caccia ‘nu fòglie, / addó... G. Roccia – *Arrète*

*a ru muórte*”. // Femminile di *mariuóle*.

**Marite** *sm* - Marito. “A bèlla fegliòla nen manca *marite*. – *Proverbi*”.

**Mariunciélle** *sm* - Mariuolo, ladruncolo.

**Mariuóle** *sm* - (*sf mariòla*) Ladro. Anche *marijuóle*. “...ah quanta fèle / te zumparrija dall'uoccchie *marijuóle*. – *L.A. Trofa – Ma d'arasse Carmenè*”.

**Màrmere** *sm* - Marmo. Anche *màrmure* o *marme*.

**Marmitta** *sf* - Marmitta, casseruola, grosso barattolo. Solo raramente usato per indicare quella dello scappamento delle automobili.

**Marpijóne** *sm* - Furbacchione.

**Marracóne** *sm* – Persona introversa.

**Marrò** *inv* – Marrone. “Tè 'na maglia *marrò* che le cerniére,... *G. Roccia – La feducia*”.

**Martedì** *sm* - Martedì; ultimamente è più usato *martèdì* con la è grave.

**Martellà** *v* (*mart-èlle*, *-ielle*, *-èlla*; *-ellavve*; *-ellate*) Martellare, dare colpi di martello. Anche *martellijà*.

**Martellijà** *v* – (*martell-éje*, *-ije*, *-éra*; *-ejavve*; *-ijate*) Dare colpi di martello. Anche *martellà*.

**Martellina** *sf* - Dispositivo di frenatura nei carretti costituito da un sistema di rudimentali leve che azionate premevano, contro il rivestimento metallico delle ruote. un massello di legno su cui era solitamente inchiodato un pezzo di gomma d'auto. Derivato da *martinicca*. // Mazzuolo, tipo di martello da muratore.

**Martiélle** *sm* - Martello. “Quanne scié *martiélle* vatte, / quanne scié ‘ncùtena štatte. – *Proverbi*”.

**Marturijà** *v* - (*martur-éje*, *-ije*, *-éra*; *-ijavve*; *-ijate*) Martoriare, tormentare.

**Marzaiuóle** *sm* – (*sf marzaiòla*) Relativo al mese di marzo. “Nève *marzaiòla* / dura ru bène tra sòcera e nòra. – *Proverbi*”.

**Marze** *sm* – Marzo, il mese pazzero.

**Marzijà** *v* – (*marz-éje*, *-ije*, *-éra*; *-ejavve*; *-ejate*) Fare il marzo, cioè cambiare continuamente come il tempo in questo capriccioso mese.

**Marzucca** *sf* – Mazurca, la nota danza. “...ògne sunata la fanne a *marzucca*;... *G. Roccia – La ballata dei soprannomi*”.

**Masaniélle** *sm* – Si dice di bimbo accattivante e un po' ruffiano oppu-

re di individuo prepotente. “...Caporale e Marchesciano capi *masanelli*, e stando... F. De Sanctis – *Notizie istoriche di Ferentino* pg. 217”.

**Mašcélla** *sf* – Mascella, mandibola. “Mannaggia la *mašcélla* che me fà male! – *Il tafferuglio*”.

**Màschera** *sf* - Mascherata, sorta di rappresentazione che si teneva in tempo di carnevale e che cercava di sviluppare un argomento su un soggetto predefinito. Un tempo doveva essere una manifestazione tanto importante da richiedere una regolamentazione: “Non possino i Cittadini essere impediti far *maschere* in tempo di carnovale... *De Sanctis – Notizie istoriche... Strumento del 1693, art. 12*”.

**Màschere** *sm* – (*pl. inv.*) Maschio, di genere maschile. “Sò’ uómmene le fémmene, / ri *màschere* sò’ mèn,... *L.A. Trofa – Mariteme m’ha scritte*”.

**Mašchiatura** *sf* - Serratura. Il termine deriva da mastio, *maschio*, castello, (ricordiamo il Maschio Angioino di Napoli) edificio in cui la chiusura, serratura, era di primaria sicurezza. “Pòrta sènza *mašchiatura* / manche da halantòme šta secura. – *Proverbi*”.

**Maschiètte** *sm* - Lucchetto. È evidente la derivazione da *maschiatura*.

**Mašciata** - (‘mmašciata) Vedi *ammašciata*.

**Mascióne** *sm* – Locale per il ricovero di volatili domestici, in particolare del pollame, quindi pollaio. Da magione, dimora, che nel nostro caso assume il significato di ricovero; “...ca, dòppe che scié šcinte ru *masción*; abbracce prima hallina pe’ hallina... A. *Novellino – La fòrza de ru halle*”. Notare che il termine Mašcióne, con la š a pronunzia doppia indica una contrada nell’ agro Campobassano.

**Masculine** *sm* - Mascolino, dai marcati caratteri maschili.

**Masquarate** *sm* - Persona in maschera. Una volta la mascheratura consisteva spesso nell’indossare una giacca rivoltata, o uno straccio qualsiasi, con barba e baffi segnati col nero di un sughero bruciacciato, un cappellaccio vecchio e bisunto e cose del genere. // Mascherata, genere di spettacolo popolare. “... tante so’ l’anne che so’ passate / da la lutema *masquarata*. - M. Albino”; in questa accezione è più usato *màschera*.

**Massagge** *sm* - Massaggio.

**Massaggià** *v* - (massagg-e, -e, -ia; -iavve; -iate) Massaggiare.

**Massare** *sm* – Proprietario terriero, masseria compresa, agricoltore di notevole importanza. “Jennare sicche / *massare* ricche. - *Proverbi*”.

**Massaria** *sf* - Masseria. Corretto anche *massarià*. “...prète scumpòste nen ne vide cchiù, / le *massarije* sò’ deventate case, ... *T. Ciaccia – Paése nuóstre*”.

**Masséra** *inv* - Stasera. “...séme fatte ru štrumènte addó’ ru nutare... e *masséra* me ne vaje... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Massicce** *sm* - Doppio, massiccio, di grossa massa.

**Màſtece** *sm* - Mastice.

**Maſtine** *sm* - Forte, grossolanamente robusto. “...puó chiama ‘nu suldate / de chille cchiù *maſtine* e cchiù fedate... *G. Roccia – La Pur-cella ghianca*”.

**Maſtravòta** *inv* - Subitamente, con un colpo di mano, come a dire con una manovra da mastro. “Tu me da’ ‘na *maſtravòta*, / me fa šcème sott’alluocchie... *L.A. Trofa – Piripirécchia Catari*”.

**Maſtre** *sm* - Mastro di bottega. Nell’assumere il compito di aggettivo perde la “r”; si dirà perciò che *maſte* Francische è ‘nu buóne *maſtre*. La figura dell’artigiano suggeriva un certo rispetto per cui ci si rivolgeva loro dicendo *ze maſtre* o, meglio, *ze ma* “N’té ‘ncazzà, *ze ma*”, e pènza a la saluta ch’è la prima cosa. – *Ciaccia-Pilla*”.

**Maſtrechijà** *v* - (*maſtrech-éje*, *-ije*, *-éja*; *-ijavve*; *-ijate*) Adoperarsi per realizzare qualcosa; praticare il bricolage, ma anche sfaccendare, fare qualcosa per impegnare il tempo.

**Maſtrille** *sm* – Trappola per piccoli animali. “Chi *ze fa maſtre* cade dènt’*a ru maſtrille*. – *Proverbi*”.

**Maſtrucce** *sm* - Trappola per topolini. Per qualcuno anche *maſtrille*.

**Matarazze** *sm* - Materasso. Vedi *saccóne*. “...a buttar via nella piazza *ma-terazzi*, coverte... *F. De Sanctis – Notizie istoriche di Ferentino. Pg. 249*”.

**Matarca** *sf* - Madia; cassettone per il provvisorio deposito di viveri e talora anche di vettovaglie. “Mengù, ru latte šta ‘ncòpp’ a la *matarca*! I’ vaje a fa ‘nu zurvizie... – *Il tafferuglio*”. // Un tempo il cibo scarseggiava per cui veniva religiosamente conservato; è questa, forse, la ragione per cui questa parola richiama la biblica *arka*, anzi la madre arca. “La fémmena ch’allatta / tè sèmpe ru cape ‘ént’*a la matarca*. – *Proverbi*”.

**Matassa** *sf* – Matassa e anche gomitolo. “Che l’apicceche de viasiisse, *ze sbritene* le *matasse*. - *Proverbi*”.

**Mateniére** *sm* - (*sf matenèra*) Mattiniere, che si destà nelle prime o-

re del mattino.

**Matèria** *sf* - Pus; quasi mai usato nel suo significato in lingua. Viene detta anche *mèrce*. // Ultimamente ha identificato quella di studio.

**Materiale** *sm* – Materiale, da costruzione o altro. // Grossolano, dozzinale, sgarbato. In questa accezione si preferisce *matrijale*.

**Matése** *sm* – Il Matese, la nostra montagna. “... peffine ru mare e ru *Matése* / fanne scuprì. *D. Valentini – Farazzane*”.

**Matina** *sf* – Mattina, inizio del giorno. “Mannaggia chi t’attacca, la *matina*, / le scarpe, busciardóne appatentate... *L.A. Trofa – ‘Nfamóne*”. Scriveva Cielo d’Alcamo: “disiolo la sera e lo *matino*”.

**Matóne** *sm* – Mattone, elemento refrattario. // Un mattone particolare era quello che veniva riscaldato accanto al fuoco e poi veniva portato a letto per intiepidire il giaciglio.

**Matréa** *sf* – Matrigna come quella di Biancaneve.

**Matreculate** *sm* – Matricolato, che ha ricevuto un miracolo.

**Matremònìe** *sm* – Matrimonio, sposalizio. “I’ penzava ‘n’ cuórpe a mé / *Matremònìe*... / ‘Ngelantònìe, / i’ reggina e isse rré! *L.A. Trofa – ‘Nfamóne*”.

**Matrijale** *sm* – Tipo dai modi bruschi, grossolani. Più moderno è *matèriale*. // Anche materiale da costruzione o di rusulta.

**Mattacine** *sm* - Mattoide. // In senso lato viene detto di un colore amorfo, non ben definito.

**Màttere** *sm* - Mazzo, piccolo fascio. Molto usato nella forma diminutiva *matterille*, mazzolino. // Di una persona particolarmente magra si dice che è ‘nu *matterille d’òssa*’.

**Matunacce** *sm* - Mattone pieno, mattone scheggiato. “Llu *matunacce* tuóste me paréva / cómm'a 'na cunnerélla de vammace;... *G. Roccia – Cavecemuónie*”.

**Matunare** *sm* - Fabbricante di mattoni.

**Matunata** *sf* - Pavimentazione in mattoni. Un tempo erano quasi sempre di materiale refrattario.

**Matunèlla** *sf* – Piastrella per pavimenti. A volte viene confusa con la *vergiòla*.

**Maturà** *v* – (matur-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Maturare, sia nel senso fisico che morale. “Che ru tiémpe e che la paglia ze *maturene* le sòreva. – *Proverbi*”.

**Mature** *sm* – Maturo, persona di una certa età. Termine poco usato

per definire lo stato di un frutto, esso quando raggiungeva la maturazione si diceva che *èva fatte*. “...e ‘mmócca tié ‘na pèrzeca *matura*; ‘na dódda de... *L.A. Trofa – Ma d’arasse Carmene*”.

**Matutine** *sm* – Mattutino. Veniva annunciato da una campana i cui rintocchi trovavano i contadini già in pieno ritmo lavorativo. “Sunate è *matutine / spuntate* è già ru sóle... *D. Albino – I’ te vulésse dì*”.

**Mazza** *sf* - Grosso martello per lavori grossolani. // Grossolano bastone di legno. “Che la muglière pazza ‘n’ce po’ manche la *mazza*. - *Proverbi*”. Quando a tale bastone veniva accoppiato un bastoncino con gli estremi affusolati, si completava il binomio *mazza e piveze*, che era un diffuso gioco praticato dai ragazzi di un tempo.

**Mazzacane** *sm* - Grossa pietra, sasso informe che si può appena afferrare con una mano. Il suo significato di ammazza-cane è chiaro. Evidentemente, nei tempi in cui i cani erano particolarmente affamati, e quindi aggressivi, il sasso costituiva una buona difesa. “...la Mósca *mazzacane* carijava... *Canti della mietitura*”.

**Mazzahatte** *sm* – Termine che individua una persona qualsiasi, mandata e non degna di nota. “M’ammattivve ‘nnante ‘nu *mazzahatte*,... *D. Zingaro – Nu farazzanése a Milane*”.

**Mazzariélle** *sm* - Bastone ad una delle cui estremità ve ne è uno più piccolo articolato, tenuto da un robusto spago; serviva a sgranare (*vatte*) il granturco. // Al femminile, *mazzarèlla*, significa: stecco di legno, piccolo bastoncino. “... che la *mazzarèlla* / le rumpivve la cuccetèlla. - *Sacce ‘na canzóna*”. // *Rómpe la mazzarèlla*, significa dar fastidio, disturbare.

**Mazzate** *pf* - Percosse, botte. “Sèmpe sètte so’ le *mazzate* / chi ne dà quatte tré n’ha pegliate. – *Proverbi*”. Al singolare, *mazzata*, ha lo stesso significato dell’italiano.

**Mazze** *pf* - Plurale di mazza. // Percosse, botte: *dà mazze* significa bastonare. “A cavalle de bona rrazza, ru scúrne le sò’ *mazze*. – *Proverbi*”. // Mazzo sia di fiori che di carte, ecc. // Deretano, fondo schiena, sedere, e, per estensione, sfacciata fortuna.

**Mazzecatòrie** *sm* - Attrezzo da maniscalco che serviva a tenere aperta la bocca delle *vetture* per asportare la *fafa*, la limatura di denti eccessivamente cresciuti od altro.

**Mazzemauriélle** *sm* – Piccolo gnomo domestico. Personaggio nato

dalla fantasia popolare che lo immagina come uno gnomo gobbo e alquanto malfatto che però possiede poteri soprannaturali e può favorire le persone di casa o causare loro fastidi e fare dispetti. “...cómme fusse ‘nu *Mazzemauriélle* / ziche, maluórte e... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Mazzéttà** *sf* - Mancia. // Piccolo martello prismatico usato dai muratori per lavorare la pietra.

**Mazzètte** *sm* - Gioco con le carte praticato dai ragazzi. Consisteva nell’effettuare delle puntate su dei mazzetti di carte da gioco. Il mazziere ritirava tutte le puntate fatte sui mazzetti la cui carta alla base risultava più piccola di quella del suo mazzetto, e pagava le puntate poste sui mazzetti con carte più alte. // Piccolo mazzo.

**Mazzijà** *v* - (mazz-éje, -ije, -éja; -iavve; -iate) Bastonare, dare le botte. “Chi ze ‘ntrica truóppre dell’atre / fenišce curnute e *mazzijate*. – *Proverbi*”. *Mazzejareze*: bisticciare, fare a botte, azzuffarsi. “Ri ciucce ze *mazzéjene* / e le varéla ze sfašcene. – *Proverbi*”.

**Mazzijata** *sf* – Solenne bastonatura.

**Mazzijatòrie** *sm* – Rissa generale, che coinvolge molte persone.

**Mazzille** *sm* - (*pl* invariato) Pannocchia di granturco. “...tu che rire a le lögge ‘ngherlandate / de *mazzille* lucènte de randinie,... *L.A. Trofa – Sóle d’autunne*”. Ancora teneri e abbrustoliti sulla brace o lessati, erano una leccornia per chi aveva buoni denti.

**Mazzòla** *sf* - Attrezzo del muratore; è un martello a sezione quadrata che serviva a smussare le pietre per dar loro la forma desiderata. Usato anche il maschile *mazzuóle*.

**Mbacchè** (vedi *mpaccà*).

**Mbacce** *inv* - (“mbacce) Vicino, accanto, di fronte, al cospetto e addirittura attaccato a qualcosa. “... ‘n’albere stiénte, ‘mbacce a ‘nu mu-rille... *L.A. Trofa – Na zénghera néra*”. In effetti è la fusione dei termini ‘n e *facce*, dove, per facilità di pronunzia, la *f* assume il suono della *b*, per cui è più corretto scriverlo ‘nbacce o, meglio, ‘n’bacce ma meglio ancora, ‘n’facce. “Dént’ a ‘na grótta, ‘n’bacce a le Putéta / i’ lasse la cumpagna,... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. // In faccia: “Ce la so’ ditte ‘mbacce = gliel’ho detto in faccia”, e anche sul viso. // A confronto: “Ru campanare de Marabbiélle, ‘mbacce a quille de Farazzane nn’ha che ce fa!”. Vedi *facce*.

**Mbacche** (vedi *mpacche*).

**Mbagliatiélle** (vedi *mpagliatiélle*).

**Mballà** *v – (‘mballà) – (‘mball-e, -e, -a; -avve; -ate)* Imballare, confezionare in balle.

**Mbalzamà** *v – (‘mbalzamà)* Imbalsamare. Usato quasi esclusivamente nella voce ‘*mbalzamate*, per indicare una creatura immobile, impietrita.

**Mbalummi** (vedi *mpalummi*)

**Mbambalì** *v - (‘mbambalì) - (‘mbambali-sche, -šce -šce; -vve; te)* Intondire, stordire, instupidire. “...Musselline z’ha fatte ‘*mbambalì* da Hittlèrre... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Mbambulate** *sm – (‘mbambulate)* Imbambolato. Il corrispondente verbo ‘*mbambulà* è poco usato.

**Mbanà** - (vedi *mpanà*).

**Mbanata** - (vedi *mpanata*).

**Mbaniccia** – (vedi *mpaniccia*)

**Mbanzia** - (vedi *nfanzia*).

**Mbarà** - (vedi *amparà*).

**Mbarcà** *v - (‘mbarcà) - (‘mbarc-he, -he, -a; -avve; -ate)* Imbarcare, salire su un natante. Spesso è riflessivo “... allóra llà pe’ llà, - me vu-larrìa ‘*mbarcà!* L.A. Trofa – *Muglièrema ha respuóšte*”. // In senso figurato ‘*mbarcareze* vuol dire passare a miglior vita.

**Mbaštardi** *v - (‘mbaštardi-sche, -šce, -šce; -vve; -te)* Imbastardire, mutare l’originalità di un qualcosa. Il più delle volte è riflessivo ‘*mbaštardireze*.

**Mbaštetura** *sf – (‘mbaštetura)* Imbastitura, era la prima cosa che il sarto insegnava ai suoi apprendisti.

**Mbaštì** *v – (‘mbaštì) – (‘mbašti-sche, -šce, -šce; -vve; -te)* Imbastire, ma anche abbozzare.

**Mbazzemiénte** *inv – (‘mbazzemiénte)* Impazzimento, eccessive e numerose preoccupazioni. Anche ‘*mpazzemiénte*.

**Mbazzi** - Vedi *mpazzi*.

**Mbè** *inv - (‘mbè)* Bèh! A seconda della intonazione assume significati diversi quali: *ebbene?*, *già!*, ecc. La sua forma rafforzativa è *pèmbè!*

**Mbeccia** *v - (‘mb-icce, -icce, -iccia; -ecciatve; -ecciate)* Mettere di sordine, impicciare. “...nenn’è a l’ altézza de la setuazioné; / ‘*mbiccia*

le carte e ‘ccóchia sule danne. *G. Roccia – Nùmmere*”. // Nella forma riflessiva è impicciarsi, interessarsi. “...e puó sapé che vò”, de ché ze ‘mbiccia, / e mó perché me va truanne a mé... *L.A. Trofa – La puiésia ‘mbernacula’*”. // Impegolarsi in qualcosa “Che ‘nu nó te spicce, che ‘nu scì te ‘mpicce. – *Proverbi*”. // Confondersi, districarsi male. “”Nte ‘mbeccià a parlà”. Meglio ‘mpeccià.

**Mbeccióne** *sm* – (‘mbeccióne) Impiccione, intrigante, ma anche confusionario, disordinato. Meglio ‘mpeccióne.

**Mbegnà** - Vedi ‘mpegnà.

**Mbènne** *v* - (‘mbènne) - (‘mb-ènne, -iénne, -ènne; -ennivve; -ise) Impiccare. Di solito è riflessivo. Anche ‘mpénne. “È ‘na bèlla jurnata / e nesciune ze ‘mpènne! – *Proverbi*”.

**Mbermenì** *v* - (‘mbermeni-sche, -šce. -šce; -vve; -te) Imputridire, fare i vermi. // Nella forma riflessiva significa essere particolarmente arrabbiati e combattivi. ‘mbermenireze.

**Mbèrna** *sm* - (‘mbèrna) Inferno. Lo troviamo sempre unito ad un articolo o preposizione articolata, per cui, per ragioni di pronunzia, acquista la *e* iniziale semi muta: “... jè pèje de l’embèrne, / prèha a ru Patratènre... *L.A. Trofa – Muglièrema ha respuóšte*”; “... anchiana dall’embèrne / e ze ru ammatte ‘nnante. *G. Roccia – Ru Haštematare*”.

**Mbernacule** *sm* – (‘mbernacule) In dialettale, in vernacolo. “... ‘ssa puiésia ‘mbernacula che gghiè:... *L.A. Trofa – La puiésia ‘mbernacula*”. Molto raro, la massa preferisce *indialètte*.

**Mbeštiali** *v* - (‘mbeštiali-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Imbestialire; il più delle volte è riflessivo.

**Mbettà** *v* - (‘mb-ètte, -iétte, -ètta; -ettavve; -ettate) Infettare, trasmettere il contagio. // Una ferita era ‘mbettata quando produceva pus e quindi era infetta. Sempre più sostituito da ‘nfettà’.

**Mbezzà** *v* - (‘mb-izze, -izze, -izza; -ezzavve; -ezzate) Incunearsi, entrare di prepotenza. “... me sbùtere pe’ tèrra, e già ru sóle - ze ‘mbizza che ‘na šciabbula lucènte... *L.A. Trofa – Tiémpe de metetura*”.

**Mbezzarri** *v* - (‘mbezzarri-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Imbizzarrire; spesso è riflessivo.

**Mbiancà** *v* - (‘mbiancà) Imbiancare.

**Mbicce** *sm* – Capo di vestiario. “Secché, rrešcènne ‘ncòpp'a ru vuc-

caglie, / tenéva 'mbicce a tómbera e mezzètte,... G. Roccia – *La veretà*”. Vedi *mpicce*.

**Mbiétte** - Vedi *mpiette*.

**Mbile** *av* – ('mbose o meglio 'n'pile) Letteralmente “in pelo”. Si usa quasi sempre ripetuto due volte, 'mbose-'mbose, e sta a significare: per un pelo, appena in tempo. // Usato anche per indicare una persona che, malata, si sta consumando a poco a poco: “Ze ne tè jènne 'mbose-'mbose! = se ne sta andando (all’altro mondo) poco a poco, si sta spegnendo come una candela al verde”.

**Mbise** *sm* - ('mbise) *sf* ‘mbésa. Particípio passato di ‘mbènne, (vedi). “A casa de ‘mbise, nn’annummenà chiappe. – *Proverbi*”. Anche ‘mpise.

**Mbólla** *sf* - ('mbólla) - Bolla, vescichetta. (in spagnolo “ampolla” significa: vescica, bolla).

**Mbombaló** *inv* – Esclamazione che si recitava ai bimbi facendoli dondolare per gioco. “...ru Ratine e ‘mbómaló! L.A. Trofa – *Le fraziune* (inedito)”.

**Mbónne** *v* - ('mb-ónne, -unne, -ónne; -unnivve; -usse) Bagnare; evidentemente da infondere, infuso con la metamorfosi della *f* in *b*. “...me scié fatte ‘mbónne sole ru cannarile. *Ciaccia-Pilla*”. // Accompannato da *occhi* significa piangere. “Chell'uóccchie ‘mbusse fà: Me ne rrevaje,... G.Roccia – *La Gente*”. // Intingere il pane (vedi *affunnà*).

**Mbórnapane** *sm* – Pala per informare il pane; vedi ‘mburnà. “da’ ‘nu zumpe e chiama a mé / i’ ru tènghe ru ‘mbórnapane / ‘mbórne a mammeta e pure a tè. – *Ru ‘mbórnapane*”.

**Mbòšta** Vedi *mpòšta*.

**Mbracà** *v* - ('mbrac-he, -he, -a; -avve; -ate) Imbragare, mettere la braga, vraca. // Impacciare, far confusione, quasi sempre riflessivo. “Statte zitte ca sennó’ quisse ze ‘mbraca!”.

**Mbracate** *sm* – ('mbracate) Voce del verbo ‘mbracà. // Impacciato confuso. “Me pare ‘nu halle ‘mbracate!”, un gallo con le brache rende abbastanza bene l’idea di una persona a disagio.

**Mbracatóra** *sf* - ('mbracatóra) - Imbragatura. // Cavallo dei pantaloni. Per indicare un individuo piccolo si dice che “è curte de ‘mbracatóra”.

**Mbraccià** *v* - ('mbracc-e, -e, -ia; -iavve; -iate) Imbracciare.

**Mbracetà** *v* - ('mbracet-e, -e, -a; -avve; -ate) Infradiciare, imputri-

dire, andare a male.

**Mbracetatòrie** *inv* - ('mbracetatòrie) Massa di merce fradicia, marmarice, fradiciume.

**Mbrašchià** *v* - ('mbrašchi-e, -e, -a; -avve; -ate) Sporcare, lordare, imbrattare. // Per estensione significa compromettersi, essere in connivenza. "...pe' quante democratiche e a la mane, / 'n'ze pò' 'mbrašchià dènte a ciérte facènne. *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*".

**Mbrašchie** *sm* - ('mbrashaie) - Sudiciume. // Cosa o lavoro fatti male, senza ordine né perizia.

**Mbrattà** *v* - ('mbratt-e, -e, -a; -avve; -ate) Darsi da fare anche se non si è proprio all'altezza della situazione, impegnarsi anche se non richiesti. Mai col significato di imbrattare, insudiciare.

**Mbrattarécce** *fp* - ('mbrattarécce) Confusione creata dalla partecipazione corale alla organizzazione di una festa o altra manifestazione.

**Mbrattatòrie** *fp* - ('mbrattatòrie) Vedi 'mbrattarécce'.

**Mbrecacchià** *v* - ('mbrecacchi-e, -e, -a; -avve; -ate) Lo spuntare di più piantine da uno stesso seme. Il termine ha in sé un qualcosa di peggiorativo e se ne può azzardare l'etimologia derivandolo da 'mbruglià (imbrogliare) e cacchì (germogliare), quindi imbrogliare la germogliazione. Infatti quasi nessuna delle piantine così nate porta poi frutto.

**Mbrehatòrie** (vedi *mprehatorié*).

**Mbrejacà** (vedi 'mbrijacà').

**Mbrejache** (vedi 'mbrijache').

**Mbrèlla** *sf* - ('mbrèlla) – Ombrello, termine desueto. Nel più recente parlato è *umbrèlla*.

**Mbrelluccà** *v* - ('mbell-òcche, -uócche, -òcca; -uccavve; -uccate) Ingioiellare, ornare con *brellòcce*.

**Mbrènna** *sf* - ('mbrènna) - Merenda. Era il frugale spuntino che si consumava in campagna nel primo pomeriggio. Era costituito di solo pane accompagnato da scarso companatico, ma innaffiato a sufficienza da vino. "... che vuó' penzà a la 'mbrènna? / pe' 'n'miéze a 'sti manuóccchie... *D. Albino – I' te vulésse di*". // Convito mangereccio che i ragazzi tenevano il lunedì di Pasqua e le ragazze la successiva domenica. Si concretizzava con un pasto di vivande copiose, varie e succulente che venivano portate, in adatti recipienti, a *Collerušce*, dove si allestivano varie piccole mense,

una per ogni gruppo di convenuti, e, spesso scambiandosi le varie specialità preparate, si mangiava e si beveva in serena letizia. Non di rado la giornata veniva coronata con un balletto *trezzètte*.

**Mbresciune** *ind.* – Stare con le froge (naso) su qualche cosa, ma anche trovarsi con la faccia per terra a seguito di una caduta.

**Mbrèsse** - Vedi *mprèsse*.

**Mbreštà** - Vedi *preštà*.

**Mbretenà** *v* - ('mbr-ètene, -iétene, -ètena; -etenavve; -etenate)  
Smaltare, dare *ru* 'mbrètene.

**Mbrètene** *sm* - ('mbrètene) Patina di smalto che veniva dato ai recipienti di cocci e poi cotto in forno ad alta temperatura. Il trattamento, oltre che colorare la rossa superficie di terracotta, le conferiva una pataña impermeabile, certamente più igienica.

**Mbrezzà** *v* - (mbr-ézze, -izze, -ézza; -ezzavve; -ezzate) Infilzare, infilare una cosa con una forchetta, una forca, un'arma da taglio o altro. // Infilarsi con interesse o con forza. "...e ze 'mbrezzatte dént'a 'na calòšcia... *G. Roccia - Culure*".

**Mbrìacà** *v* - ('mbrìac-he, -he, -a; -avve; -ate) - Ubriacare. Quasi sempre riflessivo: 'mbrijacareze. In spagnolo *embriagar* vuol dire ubriacare. "Prèha ru Patratérne / Dumi, 'n'te 'mbriacà! *L.A. Trofa - Muglièrema ha respuóšte*". // Confondere, generare confusione: ""N'ze capisce cchiù niènte, scié 'trevate tu e scié 'mbriacàte tutte cose!".

**Mbrìacata** *sf* - ('mbrìacata) Ubriacatura, ma anche femminile di 'mbrìacate.

**Mbrìacate** *sm* - ('mbrìacate) Ubriacato.

**Mbrìache** *sm* - ('mbrìache - *sf* 'mbrìaca) Ubriaco, avvinazzato. // Per estensione: stordito, confuso. "'Mbrìache de chiare de luna... *L.A. Trofa - Mbriache*".

**Mbriachicce** *sm* - ('mbriachicce) Brillo, un poco fatto a vino.

**Mbrijachizia** *sf* - ('mbrijachizia) Ubriachezza, stato di ebbrezza.

**Mbriacóne** *sm* - Alcolizzato, ubriacone. "Chi è mbrijacóne? 'Nge-landònie. - *Proverbi*".

**Mbriéšte** *ind* - ('mbriéšte) Vedi 'mpriéšte.

**Mbròglie** *sm* - ('mbròglie) Imbroglio, turlupinatura.

**Mbróntha** - ('mbróntha o, meglio 'n'bróntha) In fronte; è la fusione del-

le parole in ‘n e frónte che per fluidità di pronunzia sostituisce alla *f* la *b* diventando ‘mbrón̄ta. “... scié sóle la matina ‘mbrón̄t̄’a mé. *L. Lombardi Cerio (Donatino)* – *Ru tiémpe de ‘na vòta*”. Vedi frónte. // In senso esteso indica il posto dove fissare un qualcosa. “...remítteme šte ddu’ centrélle ‘mbrón̄ta a šta scarpa... – *Ciaccia-Pilla*”. // Spesso assume lo stesso significato di *mbacce* rafforzandolo.

**Mbruglià** *v* - (‘mbr-òglie, -uóglie, -òglia; -ugliavve; -ugliate) Imbrogliare. “...puó ‘n’té màñchene papòcchie / pe’ ‘mbrugliarme a mòde tié! *L.A. Trofa – Piripirécchia Catari*”.

**Mbruglià** *v* - (‘mbr-uglie, -uglie, -uglia; -ugliavve; -ugliate) Sporcare, lordare. “Chi nen cónta denare / ‘n’ze ‘mbruglia le mane. – *Proverbi*”. Notare le differenze tra alcune forme verbali rispetto allo stesso infinito che significa imbrogliare: “I me ‘mbroglie e fenische ca me ‘mbruglie!”.

**Mbruglióne** *sm* - (‘mbruglióne) Imbroglione, millantatore.

**Mbruóglie** *sm* - (‘mbruóglie) Imbroglio.

**Mbruscià** (vedi ‘nfruscià).

**Mbrusciune** (vedi ‘nfrusciune).

**Mbucà** *v* - (‘mb-uche, -uche, -uca; -ucavve; -ucate) Imbucare la posta, mettere la lettera nella buca.

**Mbucà** *v* - (‘mb-òche, -uóche, -òca; -ucavve; -ucate) // Incendiare, dare fuoco. Anche ‘nbucà). Notare le differenze tra alcune forme verbali rispetto allo stesso infinito che significa imbucare.

**Mbuccatura** *sf* - (‘mbuccatura) Imboccatura. Neologismo.

**Mbufalì** *v* - (‘mbufali-sche, šce, -šce; -ivve; -ite) Imbufalire, arrabbiarsi. Quasi sempre riflessivo.

**Mbumba** *sf* - (‘mbumba) Termine infantile per indicare l’acqua da bere. Per ironico riferimento indica una bevanda alcolica in generale, ma con particolare riferimento al vino.

**Mbumbelembò** - Mettersi ‘mbumbelembò significa mettersi in mostra, imbellettarsi, mostrare iattanza, mettersi ai primi posti per prevalere sugli altri.

**Mburnà** *v* - (‘mb-órne, -urne, -órna; -urnave; -urnate) In fornire, mettere nel forno. La lettera *f*, quando è preceduta dalla *n* diventa *b* e conseguentemente trasforma la *n* in *m*, perciò ‘nfurnà diventa ‘mburnà. “I’ ru tènghe ru ‘mbórnapanè / ‘mbórne a mammeta e pure a tè. – *Ru ‘mbórnapanè*”.

**Mbussà** *v* – (‘mb-òsse, -uósse, -òssa; -ussavve; -ussate) Impantanare, usato quasi solo nella forma riflessiva. Il termine è la corruzione di infossare, quindi si potrà anche scrivere ‘nbussà; vedi *nfussà*.

**Mbussate** *sm* – Impantanato. Non di rado la vettura rimaneva impantanata e per tirarla fuori dalla preoccupante situazione occorrevano energia ed impegno. // Voce di ‘mbussà’.

**Mbusse** *sm* - (‘mbusse; sf mbóssa) Voce del verbo ‘mbónne. “Chell’ uócchie ‘mbusse fa: - Me ne rrevaje, / ma se tu me rrevuó... G. Roccia – La Gènte”.

**Mbustà** *v* – (‘mb-òšte; -uóšte, -òšta; -uštavve; -uštate) Imbucare, impostare (una lettera), ma anche mettere in busta. Vedi ‘mpuštà’.

**Mbuštarèlla** *sf* – Vedi ‘mpuštarèlla’.

**Mbutti** *v* - (‘mbutti-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Imbottire, farcire. // Coprire di pesanti panni, in particolare i bambini per proteggerli dal freddo.

**Mbzà** *v* - (‘mb-óze o -uze, -uze, -óza o -aza; -uzavve; -uzate) Forma infantile che sta per “pagare sull’unghia, immantinente”. Quando si giocava a soldi ‘ént’*a lu pertone de ‘Ndunine*, chi perdeva veniva invitato a ‘mbuzà li sólde // Nella forma riflessiva ‘mbuzareze sta per proporsi in modo vistoso, farsi notare, sollecitare l’attenzione degli altri. In spagnolo *embozado* vuol dire intabarrato. In questa accezione il verbo corretto è ‘mpuzà’.

**Me** *pron. pers.* - Mi, me: “*Me* pare miéze siècle / da quanne scié partute... L.A. Trofa – Muglièrema ha respuóšte”; “Nen me le dice!”.

**Mè** *pf* - (agg poss) Mie; assume anche l’articolo: “Chéšte sò’ de *le mè* e sule chéšta è de *la té*!”. Nella forma rafforzativa diventa *mèie*.

**Mé** *sf* - (agg poss) Mia, assume anche l’articolo; “... mèntre chéšta pezèlla è de *la mé!* G. Roccia – La Lizzerèccappèlla”. Nella forma rafforzativa diventa *méa* o *méia*.

**Mé** *sf* - (pron) Me, io. “... vié ‘ccata *mé*... l’à còglie unit’*a mé!* M. Trofa – Se tu te vuó scurdà”.

**Mé** - (*mè*) Esclamazione esortativa: su, dai, suvia. È la forma apocopata di *ména*, quindi è opportuno scrivere, *mé*’ oppure *méh*, anche per distinguere il termine dal possessivo e dal pronome. “... Ma, tu che vuó’ da *mé*? Dìmmele *méh!* D. Albino – I’ te vulésse *dì*”.

**Méa** (vedi *mé*).

**Meccaneche** *sm* – Meccanico; neologismo.

**Méccia** *sf* - (*mméccia*) È il reciproco incastro di due pezzi di legno, di ferro o altro. // Per similitudine indica le articolazioni. “Puó se ‘ddavère de gnòstre n’è ‘ssà / e cacche *mméccia* nen vò’ ubbedì cchiù... *G. Roccia* – *A ‘šta cumpagnija*”.

**Mecciariélle** *sm* - Fiammifero; derivato dal termine americano *match* e molto usato nel periodo di occupazione alleata dopo la seconda guerra mondiale.

**Méce** - Vedi *mméce*.

**Mecizia** *sf* - (“*mecizia*) Amicizia. “*Patte chiare / ‘mecizia lònга. – Proverbi*”.

**Medaglia** *sf* – Medaglia. “...è jéssa sci’, la vi’ tè la *medaglia*. *G. Roccia* – *La Purcèlla ghianca*”.

**Medaglióne** *sm* – Medaglione. “...ca ‘nganna tè ‘nu *medaglióne* anti-che... *G. Roccia* – *La Purcèlla ghianca*”.

**Medecà** *v* - (*mèdeche, miédeche, mèdeca; medecavve; medecate*) Medicare, disinfezione, curare.

**Medechéssa** *sf* - Dottoressa in medicina.

**Medecina** *sf* – Medicina, farmaco. “Assà’ *medecine*, miédeche gnu-rante. – *Proverbi*”. // In senso esteso vuol dire rimedio, azione risol-utiva ad un problema.

**Mediatóre** *sm* – Mediatore, sensale

**Medulle** *sm* - Midollo.

**Megliare** *sm* – (*pl* *megliara*) Migliaio. “Séme fatte ru miglie / mó nen facémé ru *megliare*? – *Proverbi*”.

**Mèglie** *inv* – Meglio. “... vóla ‘ncòppa a le nùvele / cchiù *mèglie* de ‘nu ciélle! *L.A. Trofa* – ‘*Mèreca gnafèlla*’. // Migliore. “...ca qua ce manca ru *mèglie* capóna... *Canti della mietitura*”.

**Megliuriјa** *sf* - Miglioria.

**Mèle** *sm* - Miele. “Pe’ chi te sènte ‘mmócca tié’ ru *mèle*, / caruófe-ne, vasileche... *L.A. Trofa* – *Ma d’arasse Carmenè*”.

**Mèlefа** *sf* - Mota, ammasso mefitico di fango.

**Melijóne** *sm* - (*pl* *melijune*) Milione. Anche *melióne*: “... ‘nnant’ a sé’ zère tale e quale a tè, / le sa’ quante devènte? ‘Nu *Melióne!* *G. Roccia* – *Nùmmere*”.

**Mellechézza** *sf* – Mollezza, della consistenza della mollica.

**Mellecute** *ag* – Fornito di molta mollica, come la pagnotta di pane o la forma di cacio molto alte e, quindi, con abbondante mollica.

**Mellèseme** *sm* - (*pl inv*) Millesimo.

**Mellica** *sf* – (*pf melliche*) Mollica, la parte interna del pane, di una forma di cacio ecc. “Chi magna fa *melliche*. – *Proverbi*”.

**Mellichere** *sm* - Ombellico. “...sótt’ a la panza tiénne ru *mellichere* / e cchiù sótte ce tiénne ‘na speràcula. – *Canti della mietitura*”. // Viene così chiamata la parte del maiale che consiste nel canale uretrale con il pezzo di grasso della sua zona puberale che veniva seccato e, di volta in volta intiepidito al fuoco del camino, veniva sfregato sulle grossolane e dure scarpe di cuoio, per il lavoro dei campi, per ammorbardirle. // La domanda: “Séte misse ru *mellichere* a ru fuóche?” significava: “Avete ammazzato il maiale?” e, per estensione, “Avete preparato da mangiare?”. Ad una persona, che si presentava appena ci si era messi a tavola, si rivolgeva la scherzosa domanda: “Scié više métte ru *mellichere* a ru fuóche?”.

**Melòcca** *sf* - Ammasso mellifluo dolciastro. // Lo stato della neve nelle strade quando comincia a sciogliersi.

**Melón** *sm* - Popone, melone e anche anguria. “...a la Rrièlla / laccine, fenuóccchie, sciure, *melune* e cummarèlle,... - *C. Roccia e C. Simone*”. // Estensivamente: testa rapata a zero.

**Melunare** *sm* - Venditore di meloni.

**Meluógne** *sm* – (*pl melögnera*) Bernoccolo, contusione alla testa. “...‘nu cumbiétte che menanne / me facetté ‘nu *meluógne*:... *D. Albino – L’entrata*”.

**Memòria** *sf* – Memoria. “...e se la *memòria* nen m’ha ‘ngannate... *M. Albino*”.

**Menà** *v* - (*méne, mine, ména; menavve; menate*) Scagliare, lanciare. “*Menà* la prèta e ‘nnascónne la mane! - *Proverbi*”. // Il soffiare del vento. “Se *ména* la ventina / e che ru sciate dóce t’ accarézza,... *D. Albino – Cómme va e cómme vè*”. // *Menà l’ acqua, ru zuólfe* - Irrorare le piante con soluzioni o polveri disinfettanti. // *Menà l’uóccchie* - Dare una occhiata, il più delle volte interessata “...*ména l’uóccchie* a la mammà / che ru ‘mbicce già ru sà,... *D. Albino – L’entrata*”. // *Menà ru cudine, ru cure* - Ancheggiare, dimenare il fondo schiena. // *Menà assótte* - Ingoiare, sopportare. Ma anche buttare giù nella lotta, mettere

al tappeto. // *Menà sótte* - Buttare giù, far cadere in basso. “...pe’ pégne de l’amóre / me *mine* ‘nu geranie... D. Albino – *Cómme va e cómme vè*”. // *Menà ru tuócche* - Fare la conta // Mettere condimento. “A marite mušce *ména* pépe assà’. – *Proverbi*). // *Menareze* (forma riflessiva) - Buttarsi a fare qualcosa: in una mischia, in un lavoro, in una avance amorosa ecc. “Vi’ ca i’ *me méne!* = Guarda che mi butto a dar-te!” oppure “...me vuó vascià, / te *mine* a pizzeche me fa’ ‘lluccà:... L. A. Trofa – *Quanne pe’ le Pàstene*”.

**Ména** *ind* - Interiezione. Suvvia, orsù, coraggio. “...*ména* ‘ssaggia nu pòche de ‘sta sagna. G. Roccia – *Triše a chi mòre*”. Spesso viene utilizzata la forma apocopata *mé*’; ma in questo caso è meglio scrivere *méh*, in modo da non creare confusione col pronome *mé*. // *Ménaména*. Presto presto; diamoci sotto; con più energia. Equivale a *tòcca-tòcca*: “...bašta a chiacchiarijà, *ména* *ména* che ‘ssi sopremmane... – Il malloppo”. // *Ména mó* - Suvvia; lascia correre; non t’irrigidire; non insistere, cedi, ecc. “E *ména mó!*, facéme a cagna mane, / ‘nu vasce, ‘nu carizze... L. A. Trofa – *Canzónē dell’ üa*”. // Voce del verbo *menà*.

**Menaccia** *sf* - Minaccia.

**Mencuce** *sm* - Diffuso diminutivo di Domenico. Viene dalla seguente metamorfosi: *Dumineche* - *Mineche* - *Minghe* - *Menecucce* - *Mencuce* che si pronunzia *Mengucce*.

**Mèndela** *sf* - Mandorla. “Álbere de cerascia, nen pò’ dà *mèndele*. – *Proverbi*”. // È anche il nome del mandorlo che più arcaicamente viene anche detto e *miénde* o *miénnelle*.

**Méne** *inv* – Meno, in tutte le accezioni di lingua.

**Ménemale** *inv* – Menomale, meglio così. “È mèglie a dice *ménemale* che se sapéva. – *Proverbi*”. Anche *ménomale*.

**Menèstra** *sf* - Verdura. “...cade pure ‘énta a la pizza / che la *me-neštra* che te tié a ‘mpanà. G. Roccia – *Ze Còla*”. // Una verdura mista non coltivata, ma raccolta nelle zone incolte viene detta *menèstra arrasciata*. Mai usata per definire la minestra col significato in lingua. In spagnolo *menestra* vuol dire piatto di verdura.

**Menghine** *sm* - Scudiscio, nerbo di bue.

**Menghióne** *sm* - Minghione, stupidone. Anche *menchióne*.

**Mengucce** Vedi *Mencucce*.

**Menì** *v - (vènghe, vié, -vè; menivve; menute)* Venire. “Mmiéze a la vegrarèlla / amore, se ce vié, / te dènghe... *L.A. Trofa – Quanne pe' le Paštene*”. È uno dei tanti verbi irregolari, si presta spesso a personali coniugazioni, come dimostra la voce nei versi: “Tu tié chéssa zerlénga, / ma se *menišce* qua,... *L.A. Trofa – Mariteme m'ha scritte*”, che per taluni diventa *menarrišce*. Altra forma arcaica e alquanto deputata è *annà*. “...ànnetele a tolle pescrà,... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Ménna** *sf - Mammella, poppa, sia umana che animale.* “Puó, vište ca la *ménna* ze jegréva,... *G. Roccia – Adame e la Pècura*”. Al plurale (*ménne*) indica il seno delle donne. “*Ménne, cure e panza / fanne la fémme de suštanža. – Proverbi*”. Il termine forma alcuni modi di dire, riferiti ai poppanti, quali: *dà la ménna* = allattare; *vulé la ménna* = voler essere allattato.

**Mennuta** *sf - Popputa, col seno molto grande e preminente.*

**Ménòmale** *inv - Letteralmente significa meno male, ma in dialetto si fonde in un unico termine che per i più anziani diventa *menumale*.*

**Menóre** *sm – Minore; utilizzato quasi esclusivamente nel linguaggio musicale:* “... ru rašciagnuóle vòta a rè *menóre* ca ru cardille sa ‘na maitenata... *L. A. Trofa - Cunciérte*”.

**Mènte** *sf - Mente.* “La raja annègghia la *mènte*, / ma ru còre fa trasparènte. – *Proverbi*”. // Tié paròla a *mènte* = Ricorda l’ argomento e scusami se ti interrompo.

**Mentóne** *sm - Mucchio, cumulo. In senso figurato: gran quantità: “Ha ditte ‘nu *mentone* de fessarije!”* = ha detto una gran quantità di sciocchezze.

**Mèntre** *inv – Nel frattempo, mentre.* “...che pènze sèmpe, appassiu-natamènte / *mèntre*, huardann'a mé, pòrta ‘na mane... *G. Roccia – La mane a ri capille*”. // Invece. “...pòrta penziére e nen lèva treštézza, / *mèntre* tra amice te siénte ‘nu rré. *G. Roccia – A 'šta cumpagnìa*”.

**Mentuóneche** *sm - Varietà di vitigno, simile al montepulciano. “Ru mentuoneche te fa / l'uóccchie nire de ‘na fata... *L. A. Trofa - Vennégna*”.*

**Menurènne** *sm - Minorenne.*

**Menute** *sm – Minuto, ma anche attimo, piccolo spazio temporale. “Ajére séra... ’n'cap'a 'nu *menute*... / scegnéva pe' le scale, è 'lluterate... *G. Roccia – Trište a chi mòre*”.* // Part. pass. del verbo *menì*.

**Menuzzaglia** *sf* - Minutaglia, resti di cose difficilmente utilizzabili.

**Menuzze** *sm* - Piccolo pezzo, piccola parte del tutto.

**Menuzzille** *pm* - Condizione di qualcosa che viene ridotta in pezzettini, sminuzzata. // Per analogia prendeva questo nome l'insieme dei residui rimasti nelle scansie in cui i negoziati sistemavano i diversi tipi di pasta, che poi mischiavano e vendevano a prezzo ridotto.

**Meracule** *sm* - Miracolo, evento prodigioso. “...n’ze pènza cchiù; / vi’ che *meracule* facéte vu! L.A: *Trofa – L’üa*”.

**Mercante** *sm* - Mercante, commerciante. “*Mercante* e puórce / ze pésene dòppe muórte. – *Proverbi*”.

**Mercanzija** *sf* - Mercanzia. “La bòna *mercanzija* / tròva priéste ‘n’atra via. – *Proverbi*”.

**Mercate** *sm* - Mercato. “...fa’ la fiéria a ru *mercate* / che bandiste e che suldate... L.A. *Trofa – Ma d’arasse Carmene’*”.

**Mèrce** *sf* - Pus, secreto da una infezione, detto anche matèria. Al termine merce veniva dato un significato deteriore e raramente veniva usato nella sua reale accezione.

**Mercióne** *sm* - (*pl merciune*) Grosso barattolo vuoto, marmitta, ma anche utensile malandato. // Oggetto malridotto, non più utilizzabile. // Soprannome locale.

**Merculedì** *sm* - Mercoledì. Più recentemente *mèrcòledì*.

**Mèrda** *sf* - (*mmèrda*) Merda. “La *mmèrda* cchiù la rrevuóte e cchiù puzza. – *Proverbi*”.

**Mèreca** *sf* - (*Mèreca*) America. “Dicce gnafèlla ‘Mèreca, / la pèzza che bò fa? L.A. *Trofa – Mèreca gnafèlla*’”.

**Mèreca càveda** - USA; “Ssa mmaledétta ‘Mèreca / jè pèje de l’embérne... L. A. *Trofa – Muglièrema ha respuóšte*’”.

**‘Méreca frédda** - Canadà.

**Merecana** *sf* - (*merecana*) Americana. // La nucélla ‘*merecana*’ definiva l’arachide.

**Meretà** *v* - (*mèrete, miérete, mèreta; meretave; meretate*) Meritare, avere il giusto premio ma anche il meritato castigo. Anche *merdà*. “...se t’abbusche ‘na mallòppa / te la *mièrde*?... Dille tu...! L.A. *Trofa – Piripi-récchia Catari*”. Usato quasi sempre nella forma riflessiva *meretareze*.

**Mèrete** *sm* - (*pl miérete*) Merito.

**Mericula** *sf* - (*pl inv*) Mora di rovo. “...truavve, a ‘na vutata, ‘nu frattóne / de *mericula* nérè lucechènte;... *L.A. Trofa – La uèrra*”.

**Merlètte** *sm* - (*pl inv*) Merletto. “...còmm’è štate / ca ‘na lacrema ha ‘mbusse ru *merlètte*. *G. Roccia – Lina la sartina*”.

**Merluzze** *sm* - (*pl inv*) Merluzzo.

**Meruósie** - Soprannome locale, dall'estinto cognome Merosio.

**Mésa** *sf* - Madia, recipiente di legno per impastare il pane. In spagnolo *mesa* vuol dire tavola. “...ch’ammasse ru pane, / e la *mésa* tié’ ‘ttrementà,... *G. Roccia – Bèlla fegliòla*”.

**Mesale** *sm* - Tovaglia per apparecchiare il desco. Probabilmente da *mésa*, madia, oppure da mensale, da mensa, e, quindi, *mesale*.

**Mesata** *sf* - Paga mensile, stipendio. // Mesata, misura temporale approssimativa, una trentina di giorni.

**Mescuótte** *sm* - (*pl inv*) Biscotto. “...ce’affunнатte ‘nu *mescuótte*. *D. Albino L’èntrata*”.

**Mése** *sm* - (*pl misce*) Mese “...“sse huagliune de paése / so’ ‘ne ròse d’ògne *mése*. *D. Albino – Štu paése*”. // Plurale di *mésa*.

**Meserabbele** *sm* - Miserabile, poveraccio.

**Meserecordia** *sf* - Misericordia.

**Mèsèria** *sf* - Miseria. “La *mèsèria* è la cchiù ricca. – *Proverbi*”.

**Mesfatte** *sm* - Misfatto, fatto estremo che si identifica con l' omicidio o il suicidio. “... ca chésta vòta, facce ‘nu *mesfatte!* - I’, che leggéva, le dscivve: - Štatte! *G. Roccia – La Gènte*”.

**Méssa** *sf* - Messa. “Va’ a la *méssa* e va’ a la zita... *L.A. Trofa – Ma d’arasse Carmenè*”.

**Messagge** *sm* - Messaggio, utilizzato quasi solo per indicare il supporto cartaceo. Nell'accezione di notizia viene preferito il termine ‘*mmašciata*’.

**Mésse** *sm* - Messo, galoppino. “N’ce šta mèglie *mésse* de té štésse. – *Proverbi*”.

**Méssimpiéha** *inv* - Neologismo che letteralmente vuol dire “messa in piega”, dei capelli femminili, ma viene usato per molti degli interventi di un parrucchiere su una chioma.

**Mèšta** *sf* - (*mmèšta*) Federa da cuscino. “...‘ffianch’ a té ‘ncòpp’ a chésse *mmèšte* / cape e còre vòglie pusà. *G. Roccia – Bèlla fegliòla*”.

**Meštecativa** - Vedi *ammeštecativa*.

**Meštecuglie** *inv* – Miscuglio, accozzaglia di cose eterogenee.

**Meštecuótte** *sm* - Mosto cotto. Dall'unione di *mušte* (mosto) e *cuótte* (cotto). Il mosto veniva bollito fino a farlo diventare denso, viscoso. Conservato in bottiglie, era il principale ingrediente per la confezione della *zurbètta*.

**Meštiére** *sm* - Mestiere. “... ‘na casa, ‘nu *meštiére*, ‘nu cuóche, ‘nu cucchiére... *L.A. Trofa – Qua šta Cicce*”.

**Meštura** *sm* - Mistura, intruglio.

**Mesurà** *v* – (mesur-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Misurare, ma anche valutare. “Chi ‘n’ze *mesura* vè *mesurate*. – *Proverbi*”.

**Mesura** *sf* - Misura. “Spése a *mesura* / vita secura. – *Proverbi*”. // Era anche una misura di volume, e di superficie (1/16 di tomolo).

**Mesuriélle** *sm* - Misurino. Per confezionare la salsiccia, occorrono precise quantità di sale, pepe ed altri ingredienti, e, non essendo possibile determinarne il peso con le grossolane bilance a disposizione, si ricorreva a misurini di lamierino di stagno, di calibrate dimensioni, solitamente costruiti dal fabbro del paese, che contenevano una quantità di spezie bastante per un chilo di impasto. C'erano quindi *ri mesuriélle pe’ ru sale, pe’ ru pépe* ecc.

**Méta** *sf* - Catasta di covoni, di fieno, di paglia, o altro. La corrispondente catasta di legna prendeva il nome di *canna* ed aveva delle misure fisse che ne determinavano il volume.

**Metalle** *sm* - Metallo. Anche *métalle*. “La štizza, dalle e dalle, / buca pure ru *métalle*. – *Proverbi*”.

**Mète** *v* – (*mète, miéte, mète; metivve; metute*) Mietere. “...sò’ *metute* / štènghe sèmpe appriéss'a tata... *D. Lombardi Cerio (Donatino) – Chiòve*”. (Vedi *iérmete, manuócchie, casa, acchia, métá*).

**Metetóre** *sm* - Mietitore. “A ru male *metetóre* le va štritte ru scarfagnuóle. – *Proverbi*”.

**Metetura** *sf* - Mietitura. “Quanne è ru tiémpe de la *metetura*, / fa ri capille còmm'a spica d'ore... *L.A. Trofa – Lamóre mié*”. Era uno dei più importanti lavori nei campi.

**Metraglià** *sf* - Mitagliare. Parola nota solo perché pronunciata spesso dai reduci dalle guerre, oppure nel significato di bersagliare qualcuno di parole.

**Mètre** *sm* – Metro, l’unità di misura.

**Métte** *v* - (*métte, mitte, métte; mettivve; misse*) Mettere. *Métte a magnà* = servire da mangiare e/o governare le bestie. *Métt'a bbéve* = mescere la bevanda (in particolare il vino). *Métt'a mmuolle* = buscarle, avere botte, ma anche mettere in acqua per l’ ammollo. *Métte apprètta* = Indispettire. *Métte mane* = incignare, iniziare il consumo di un prosciutto, di una forma di formaggio, un lavoro ecc. *Métte assótte* = mettere al tappeto, riuscire a dominare; nella forma riflessiva *métteze assótte* significa mettersi di buon grado a fare qualcosa. In qualche forma verbale perde alcune lettere come in *micceru* = metticelò; *micci'a bbéve* = mettici a bere, ecc. // Indossare un capo di vestiario. “... e quanne vò’ fà lusse de vennégna, / ze métte ‘n’cape ‘na giurlanna fina... *L.A. Trofa – Lamóre mié*”.

**Méttitutte** *sm* – Nome più chic e moderno della *credènza*.

**Mèuza** *sf* – (*mèutza*) Termine desueto per indicare la milza. // In senso figurato significa poltiglia schifosa, qualcosa di simile ad escrementi umani molli e sciolti.

**Mèzabbòtta** *inv* – È detto di persona bassa.

**Mèzalira** *sf* – (*mètzalira*) Moneta metallica del valore di 50 centesimi cioè mezza lira.

**Mèzaluna** *sf* – (*mètzaluna*) Mezzaluna. Attrezzo usato per pulire le pelli dalla lana; solo ultimamente è diventato, anche per noi, il noto attrezzo da cucina.

**Mèzanotte** *sf* – (*metzanotte*) Mezzanotte. “Cchiù scure de *mèzanotte* nen pò’ menì. - *Proverbi*”.

**Mèzasòla** *sf* – Mezza suola. La pianta delle scarpe è quella che maggiormente si logora, quindi veniva ricoperta da una mezza suola che il calzolaio fissava con i chiodi. La suola invece era cucita.

**Mezzane** *sm* – (*medzzane*) Intermediario, mezzano, ruffiano.

**Mezzète** *sm* – (*medzzètte*) Misura di legno che serviva a misurare granaglie, legumi ecc. Valeva la metà del tomolo, e conteneva Kg. 22,5 circa di grano tenero, circa 23 - 24 Kg. di grano duro. *Ddu' mezzète* facevano ‘*nu tùmbere e ddu' tòmbera* ‘na sàlema. // Misura di superficie in particolare del terreno. // In senso figurato significa gran quantità. “... la malizia / la pozze vénne a tòmbera e *mezzète*... / Tu che ‘sse mafarètte de ‘mecizia... *L.A. Trofa – Farazzanésa*”.

**Mezzón** *sm* - (*metzzone*) Mozzicone, spezzone. In senso sarcastico e dispregiativo si dice anche di individuo molto basso. // Risentito rimprovero o anche accesa rimostranza.

**Miaulà** *v* - (*mmiaul-e, -e, -a: -avve; -ate*) Miagolare, il verso del gatto. “...Fòre sènte *mmiaulà*: / “Zitte ca quište è isse... *G. Roccia – Trište a chi mòre*”. // Il verso della pecora, belare, che nel dialetto non esiste. “La pècura che *miaula*, pèrde lu mùcche. – *Proverbi*”.

**Micciabbéve** *inv* – Termine che significa mettici da bere, ma veniva usato per formulare la innocua imprecazione *pe' sante Micciabbéve*.

**Miccula** *sf* - (*mmiccula*) Lenticchia. Scherzosamente si definiva così una donna carina ma piccola.

**Midia** *sf* - (*mmidia*, o meglio ‘*mmidia*’) Invidia. “...fa ‘*mmidia* a ru ‘Ratine, a Marabbiéle... *L.A. Trofa – Canzone dell’üa*’”.

**Mié** *inv* - (*agg. poss. sing e pl*) Mio e miei. “Ma scié ‘ddavère o sò’ chišt’uóccchie *mié*? *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. Assume anche l’articolo che serve, altresì, a determinarne il numero. “L’aratre è de *ru mié* e pure ri buviénte sò’ de *ri mié!*”.

**Miédeche** *sm* - Medico. “Assà’ medecine... *miédeche* gnurante. – *Proverbi*”.

**Miérche** *sm* – Romano, contrappeso tarato che si faceva scorrere sull’ asta graduata della *štatèra* o del *velancióne* per pesare la merce. // L’ espressione “*Passà ru miérche*” significa superare il peso, la misura, il limite. “Jamme Mengù, ca štavòta ru cumpare ha passate *ru miérche!*! – *Il tafferuglio*”.

**Miérculedì** *sm* - Mercoledì nella sua forma arcaica, nel recente parlato suona *mèrcolèdì*, come in italiano.

**Miérle** *sm* - Merlo. “...la vóce tè ze spanne pe’ la chiusa / addó’ ‘nu *miérle* la secónda fa. *G. Roccia – Ze Còla*”.

**Miéze** *sm* - Mezzo, metà. “Defatte la muglièra / ‘nn’è *miéze* pane già? *L. A. Trofa – Qua šta Cicce*”. // Quando l’iniziale è doppia, *mmiéze*, significa in mezzo, fra, tra. In questo caso è preferibile scrivere ‘*nmiéze* o, meglio, ‘*n’miéze*. “Me sò’ sunnate ca ‘*n’miéz*a ‘nu vòsche... *L.A. Trofa - Chi sa perché*’.

**Miéjejuórne** *sm* - Mezzogiorno. “Apprima a *miéjejuórne*, / a ventónra,... *L.A. Trofa – Dice ru sacrestane* (inedito)”.

**Miglie** *sm* – (*pl* miglia) Miglio. “...‘ént’ a štu nase, / ri sènte da luttane ciénte *miglia*,... *G. Roccia – Ru Cane puleziòtte*”. Poco o mai usata per indicare il noto cibo per uccelli o la misura di lunghezza.

**Mile** *sm* - (*pl* méla) Mela e anche melo, la pianta. “...vólle ru cave dare - de *méla* còtte e péra, - passata ‘šta bufèra, è primavèra! *D. Valentini – Siénte mó*”.

**Milechetugne** *sm* - Melocotogno. Una volta il frutto veniva messo sugli armadi di casa per profumare la stanza (o per confondere il persistente puzzo delle cimici?).

**Milegranate** *sm* - Melograno, sia l'albero che il frutto.

**Mille** - Mille. “...Farazzane / *mille* pine t'accarézzene ‘nziéme che mé. *D. Valentini – Farazzane*”.

**Millefante** *pm* - Letteralmente *mille fanti*. In effetti era un tipo di pasta fatta in casa, di facile confezionamento. Sulla farina posta a cono su un tavolo, con le dita bagnate in una ciotola, si spruzzavano gocce d'acqua e si raccoglievano i grumi, di varie ma minute dimensioni, che si formavano ad ogni spruzzata.

**Millepiéde** *sm* – Millepiedi. “...‘nu *millepiéde* 'ncòpp'a ru murille... *G. Roccia – La nummenata*”.

**Mimine** *sm* - Comune diminutivo di Domenico.

**Mina** *sf* – Mina, ordigno esplosivo. Mai usata per indicare l'anima della matita che viene chiamata *póna*.

**Minamèmte** *av* – Assolutamente, senza meno, certamente.

**Minghe** *sm* - Comune diminutivo di Domenico; probabilmente dallo spagnolo *Domingo*.

**Minìstre** *sm* – Ministro. “...scagnavve ru *miniſtre* all'iſtruzióne / che quille šcème de ru ciambellane... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. Per i più anziani *meniſtre*.

**Minne** *sm* - (*pl* inv.) Capezzolo. Sono così chiamati i capezzoli delle bestie, particolare importanza assumevano quelli delle bestie da latte.

**Minòrènne** *inv* – Minorenne. Più arcaico è *menurènne*.

**Misere** *sm* – Misero, indigente. “Ma nu’ pezziénte e *mísere*, / té néme sulamente... *L.A. Trofa – ‘Mèreca gnafèlla*”.

**Mmaggenà** *v* – (‘mmagen-e, -e, -a; -ave; -ate) Immaginare. “...tra suónne e fantasia z’è ‘mmaggenate. *G. Roccia – La Purcèlla gghianca*”.

**Mmaggenarie** *sm* – (*‘mmaggenarie*) Immaginario. “...našcene da 'na vóce *'mmaggenaria*, / ma fanne male e mìttene ‘ént’all’aria... G. Roccia – *La purcèlla ghianca*”.

**Mmane** – Vedi *mane*.

**Mmašciata** Vedi *ammašciata*.

**Mméccia** – Vedi *méccia*.

**Mméce** *avv* - (*‘n’méce*) Invece. “...chine de puštème / e *'n'méce* d’èsse Rè, èva 'nu šcème. G. Roccia – *La senceretà*”.

**Mmedijà** *v* – (*mmidij-e, -e, -a; -avve; -ate*) Invidiare. “...che ru munne / da sèmpe ci’ à *‘mmedijate*. G. Roccia – *A Napule*”.

**Mmešta** *sf* – Federa (vedi *mèšta*).

**Mmìccula** - Vedi *mìccula*.

**Mmidia** *sf* – (*mmidia*) Invidia. “...mó sò’ tutte ‘nceelite / fanne *mmidia* pure a nu’. L.A. Trofa – *Le fraziune* (inedito)”.

**Mmiéze** - Vedi *miéze*.

**Mmócca** - Vedi *vóCCA*.

**Mmòleva** *sf* – Vedi *mòleva*.

**Mmónte** - Vedi *nmónte*.

**Mmucche** - Vedi *mucche*.

**Mó** *avv*. - Ora, adesso, in questo momento: “Pur *mo* venieno i tuo’ pensier tra’ miei, /... Dante, *Inferno*, XXIII, 28”. Nella sua forma rafforzata diventa *mó-mó* = proprio adesso.

**Mòbbele** *sm* - Mobile. // In senso dispregiativo sta a significare persona, in particolare donna, molto brutta.

**MóCCA** *avv* – Vedi *vóCCA*.

**Mòda** *sf* – Moda, termine sconosciuto qualche tempo fa. “Fatte l’abbete a la *mòda* / che le šcénne e che la códa... L.A. Trofa – *Ma... d’arasse Carmenè*”.

**Mòde** *sm* – (*pl mòde e muódera*) Modo, maniera. “... puó ‘n’té mànchene papòcchie / pe’ ‘mbrugliarme a *mòde* tié! L.A. Trofa – *Piripiré-cchia Catari*”. // Il plurale, *muódera*, sta per moine, smancerie.

**Mògliamaddì** *inv* – Non sia mai. È la fusione e la corruzione di *non voglia mai Iddio*. “...nen respunnive ‘bee’, / *mògliamaddì* uaglió, pòver’ a té. G. Roccia – *Adame e la Pècura*”. Anche *mògliaddì*.

**Mòglianziámà** *ind*. – Non sia mai.

**Mógne** *v - (mógne, mugne, mógne; mughnivve; munte)* Mungere. “...pegliatte 'nu secchiètte e che 'na bòtta / ze mugnètte ru latte che te-néva:... G. Roccia – *Adame e la Pècura*”. // Per estensione significa riuscire ad ottenere soldi e/o beni a qualcuno. “Paròla bòna mógne / paròla brutta póngne. – *Proverbi*”.

**Mòla** *sf – Strumento per affilare lame. // Dente molare. “Delóre de mòle delóre de còre. – Proverbi”.*

**Mòlăšteca** *sf - Cosa che fisicamente si comporta come una gomma americana (chewing gum). Il termine è la fusione delle parole molla ed elastica.*

**Mòleva** *sf - (mmòleva) (pl mmòlvera) Fagotto, involto, di cui è la corruzione; è la partenopea mappata. Nel più recente parlato: mmòlva. “... sótt'a ru vracce ‘na mmulvetèlla / neccó de pane... A. Novellino – *Quante javame fòre*”.*

**Mòlla** *sf – Elastico; molla (d'orologio). // Attrezzo somigliante ad una lunga pinza elastica adoperata per governare il fuoco. Faceva trio con la palélla e lu sciušciature. // Femminile di muólle.*

**Mòlva** - Vedi *mòleva*.

**Mòneche** *sm - (sf mòneca; pl muónece, mòneche) Monaco, frate. “Accuscì ha da ì: decètte ru mòneche. – *Proverbi*”. In occasione della festa di S. Antonio, ai bambini che, per tradizione vengono vestiti da munaciélle si chiede, porgendo il dorso della mano: “Ze mó! Damme ‘na pezzecata!” ed il piccolo puntualmente vi assesta un pizzicotto. // Telaietto di legno che, infilato sotto le coperte, nei mesi invernali prima di andare a letto, consentiva l'appoggio di un recipiente con dei carboni accesi per intrepidare il freddo giaciglio. “...pòrta ancóra ru cappòtte, / ru mòneche a ru liétte quant’è šcicche... L.A. Trofa – *Sóle de magge*”. // Insetto parassita che si installa nei legumi e li divora.*

**Monopàttene** *sm – Monopattino. Era questo un divertimento dei ragazzi che ne costruivano degli esemplari abbastanza sgangherati, con ruote di legno che si ovalizzavano con facilità rendendo la marcia difficile e non di rado pericolosa.*

**Mónta** *sf - Minzione. In particolare è il risultato della minzione e viene usato quando l'orinata è di particolare durata: “Tènghe ‘na mónta!” = ho da fare una orinata... che potrebbe allagare la stanza. // Monta, posto in cui si portano le vacche dal toro per farle fecondare. //*

Voce del verbo *mógnē*, mungere.

**Mónete** *sm* - Montagna, monte. Il suo accrescitivo, *mentóne*, significa mucchio, gran quantità. // Vedi anche *nmónete*.

**Montepulciane** *sm* - Montepulciano, la località ma anche una qualità di vitigno del nostro agro. “Che ‘št’annaróšcia e ‘šta mmalevasci ja, *montepulciane* e resedà! *L.A.Trofa – Canzóne dell’üa*”.

**Mònumente** *sm* - Monumento. “...’na chiésa *mònumente* naziunale... *D. Albino – Štu paése*”.

**Mònzegnóre** *sm* - Monsignore, il titolo di prelati. “...’séra la canta vve / ‘nnant’ a *mònzegnóre*... - *Sacce ‘na canzóna*”.

**Mópa** *sf* - Silenziosa flatulenza anale, peto represso. // Femminile di *mupe*.

**Mòppece** *sm* - (*fem* e *pl* invariati) Mostriattolo, creatura particolarmente brutta, persona o animale.

**Mòrbe** *sm* - Malattia dei gatti che viene confuso con il gorgoglio interno che tali felini emettono quando vengono accarezzati. Quando qualcuno mugugna si dice sarcasticamente *ca tè ru mòrbe*, che ha il morbo. Il termine evidentemente deriva dall’italiano morbo. Per alcuni anche *mòrbete*.

**Móresaveza** *sf* - Disturbo della pelle, specie sul viso, che la rende squamosa. È una forma di psoriasi.

**Mòrgia** *sf* - Masso, formazione calcarea, ammasso roccioso. “Ncopp’ a ‘na *mòrgia*, / tutte ze scòrda. *D. Valentini – I’ me voglie ‘mbrijacd’*”. Famosa per i bambini era la *mòrgia de Marabbiélle*, sotto la quale i genitori lasciavano loro credere di averli trovati appena nati; in fondo sostituiva la “cicogna” e il “cavolo” insieme. // Strumento che sostituiva le briglie nella bocca delle vetture particolarmente irrequiete. Era una sorta di strumento di tortura poiché, al posto del perno orizzontale che passava nella bocca dell’animale, portava due ferri segghettati che gli provocavano gran dolore e ferite.

**Mórra** *sf* - Gregge di pecore o di capre. ”...capre, pecore e maiali che si vendevano a *morre*. *G. Stendardo - Apprezzo di Campobasso*”. // Per estensione veniva usato anche per le persone; in una famiglia numerosa vi era ‘na *mórra de figlie*. // Spiga di cereale: grano, orzo, biada ecc. “Guarda šte *mórre* d’ore / che, dòppe tanta štiénte... *D. Al-*

*bino – I’ te vuléssse di”.* // Il noto gioco un tempo molto praticato, in particolare nelle bettole. Ciascuno dei tre termini denuncia il senso di insieme di molte unità omogenee.

**Mòrte** *sf* - Morte. “Huaje a tómbera e mòrte maje. *Proverbi*”.

**Mórza** *sf* – Morsa, in tutte le accezioni.

**Móšca** *sf* – Mosca. “...la Mósca mazzacane carijava... *Canti della mietitura*”. // La nota città orientale.

**Mòssa** *sf* – Movimento, gesto, mossa. “Pèrò trascènne facéva la mòssa / de chi à d'avvé ‘na ruppelina d'òssa. *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. Il diminutivo è *mussetèlla*. // Veniva così definito la particolare reazione che seguiva ad un malore grave.

**Móštra** *sf* – Mostra, esposizione. // Campione di merce; prima di vendere il vino si portava al compratore la móštra.

**Móstre** *sm* – Mostro, nonché voce del verbo *muštrà*. // La forma con la “o” aperta, móstre, indica una persona particolarmente brutta.

**Mòve** *v* - (*mòve, muóve, móve; muivive; muóšte*) Muovere. “Puó, ru móde de móve la hunnèlla, / me irrepurtatte all'uóccchie... *G. Roccia - Cuméte*”.

**Mpacchè** *sm* - (*mpacche*) - (*pl* invariato). Impacco, cataplasma.

**Mpacuttà** *v* – (*mpacc-òtte, -uótte, -òtta; -uttavve; -uttate*) Fare pacchi, confezionare pacchetti. Anche *mpaccà*.

**Mpaglià** *v* - (*mpagli-e, -e, -a; -avve; -ate*) Impagliare. Nelle sere invernali, quando per le avverse condizioni atmosferiche non era possibile lavorare nei campi, ci si *riposava* in casa impagliando *sègge, dammeggiane, mbagliatiélle*, e simili se non, addirittura, animali da imbalsamare. “...cacche pappahalle ‘mpagliate va cudèmme perché... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Mpagliasègge** *sm* - (*mpagliasègge*) Artigiano ambulante che ripristinava il fondo delle sedie, fatto con paglia intrecciata. Girava per le vie del paese al grido di ‘mpagliasègge! proponendo così le sue prestazioni che venivano ricompensate quasi sempre in natura.

**Mpagliatiélle** *sm* - (*mpagliatiélle*) Fiasco di vetro protetto da una impagliatura di stoppia, o di vimini. “Purtate però ru ‘mbagliatiélle / ca z’è assutte ru zanzaniélle. – *E. Albino*”.

**Mpalà** *v - ('mpal-e, -e, -a; -avve; -ate)* Impalare.

**Mpalate** *sm - ('mpalate)* Impalato.

**Mpalummì** *v - ('mpalummi-sche, -šce, -šce; -vve; -te)* Ricopertura di una leggera muffa. “L'ua ze tè ‘mpalummènne” = L'uva sta cominciando ad ammuffire. In senso più generale significa *andare a male*. // Confondersi, come per uno sfarfallio di *palómme* davanti agli occhi. “... de ru tiémpe perdute, ‘mpalummite, / córre da spèrchie e spèrchie... L.A. Trofa – ‘Mbriache”.

**Mpanà** *v - ('mpanà)* Impanare, ricoprire con pane grattugiato. // Operazione che consisteva nell'amalgamare la verdura cucinata e la focaccia di granturco per fare la ‘*mpanata*’. “...cade pure ‘énta a la pizza / che la menèstra che te tié a ‘*mpanà*. G. Roccia – Ze Còla”.

**Mpanata** *sf - ('mpanata; dallo spagnolo empanada = pasticcio)*. Impasto di verdura o di legumi con focaccia di granturco. La sua continua presenza sui deschi la rendeva quasi odiosa tanto che si cercava di ingentilirla chiamandola ‘*mpanatèlla*. È stato per secoli il principale piatto del contadino che tendeva al risparmio del grano, più vendibile e richiesto sul mercato, e che costituiva una delle scarse entrate domestiche in denaro.

**Mpaniccia** *sf – ('mpaniccia)* Miscuglio eterogeneo di alimenti ma anche d’altro, ‘*mpanata* in senso deteriore.

**Mpapucchià** *v - ('mpap-òcchie, -uóccchie, òcchia; -ucchiatte) Impapocchiare, imbrogliare, raggirare, confondere qualcuno. “...ca ri meracule ce ri fanne pe’ ‘mpapucchià ru féssa. - Ciaccia-Pilla”.*

**Mparà** - Vedi *amparà*.

**Mparavise** *inv – ('mparavise o 'n' paravise)*. Vedi *paravise*.

**Mparentà** *v – ('mpar-ènte, -iénte, -ènta; -entavve; -entate)* Imparentare, diventare parenti per effetto di un matrimonio.

**Mpaštà** *v - ('mpašt-e, -e, -a; -avve; -ate)* Impastare. “... l’Azzónē purtà l’acqua che ru cište / a l’Apa, pe’ ‘mpaštà cavecenare. *Canti della mietitura*”.

**Mpašturà** *v - (mpašt-óre, -ure, -óra; -uravve; -urate)* Impastoiare, mettere le pastoie. Era normale impastoiare la bestia al pascolo per non farla allontanare troppo. “...È cómm'a 'nu suspire 'mpašture, / ch'appéna l'ha 'bbuttate ru uaglióne,... G. Roccia – Ru cuóccchere”.

**Mpataccà** *v – ('mèatacc-he, -he, -a; -avve; -ate)* Impataccare, riem-

pire di macchie, di patacche.

**Mpatanì** *v* - ('mpatani-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Rammollirsi, cessare di essere reattivo.

**Mpauri** *v* - ('mpauri-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Impaurire, incutere timore, paura.

**Mpazzi** *v* - ('mpazzi-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Impazzire, perdere la ragione. "...ciérte nòtte de 'štate ze 'mpazzišce. *L.A. Trofa – La luna*".

**Mpeccìà** *v* - ('mp-icce, -icce, -iccia; -ecciarve; -ecciare) Impicciare, intricare, sia fisicamente che mentalmente, come nel proverbio "Che 'nu no te spicce e che 'nu sci te 'mpicce!". Anche 'mbeccìà.

**Mpeccióne** *sm* – Impiccione, che crea disordine, confusione.

**Mpecciuse** *sm* – Litigioso, che cerca impicci.

**Mpedemènte** *sm* – Impedimento, ostacolo.

**Mpedì** *v* - ('mpedi-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Impedire, frapporre ostacoli, creare impedimenti.

**Mpedite** *sm* – Inabile a fare un qualcosa.

**Mpegnà** *v* – ('mp-égne, -igne, -égnà; -egnavve; -egnate) Impegnare, quasi sempre riflessivo: 'mpegnareze. "...e i' me 'mpégne / ca t'à da respettà qualunqua fessa. *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*". // Dare in pegno qualcosa per ottenerne in cambio denaro. "Giudedì dellardiélle / chi 'n'tè sólde ze 'mpégna ru cappiélle. - *Proverbi*".

**Mpegrì** *v* – ('mpegri-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Impigrire; quasi sempre riflessivo: 'mpegrirete.

**Mpelletti** *v* – ('mpell-icce, -icce, -iccia; -ecciarve; -ecciare) Mettere i piallacci, impiallacciare. "...pe' fa ri mòbbele, puó 'mpellecciate... / da Maštepiétre e Maštefurtunate. *G. Roccia – La ballata dei soprannomi*". // Il riflessivo 'mpellecciareze significa ubriacarsi, prendere pèlla.

**Mpennà** *v* - ('mp-énne, -iénne, -ènne; -ennavve; -ennate) Mettere le prime piume. // Per analogia cumènza a 'mpennà un adolescente, maschio o femmina, a cui spuntano i primi peli sulle parti intime.

**Mpènne** (vedi 'mbènne).

**Mpenzerì** *v* - ('mpenzeri-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Impensierire. "... 'na mùseca che te fa 'mpenzerì: / amóre... trademènte... gelusìa... *L.A. Trofa - Cunciérte*".

**Mpepà** *v* - ('mpépe, 'mpipe, 'mpépa; 'mpepavve; 'mpepate) Impe-

pare, condire con molto pepe.

**Mpepatiélle** *sm* – (*'mpepatiélle* - *pl inv*) Dolci locali natalizi, a forma di maltagliati, fatti con farina, miele, mandorle e... pepe, che pre-dispone a copiose bevute.

**Mperténènte** *inv* – (*'mpertenènte*) Impertinente ma anche sfrontato. “...lu nase cricche è ‘nu poche ‘mpertenènte,... *E. Albino – La fémmena idéale*”.

**Mperzì** *inv* - (*'mperzì*) Rafforzativo dell'affermazione *sì*. Fusione e corruzione di *pur sì*. Altre forme dello stesso termine sono *purzì*, *perzì* e *apperezì*. In quest'ultima forma vuol dire anche a proposito, al momento giusto.

**Mpeštà** *v* – (*'mp-ěšte, -iěšte, -ěšta; -eštavve; -eštate*) Il termine deriva da infestare, quindi assume appunto questo significato. // Col significato di diffondere un male, impestare, significa anche trasmettere una malattia, in particolare venerea.

**Mpettà** - (*'mpettà*), Vedi ‘nfettà’.

**Mpettì** *v* - (*'mpetti-sche, -šce, -šce; -vve; -te*) Impettirsi, mettersi in posa, quindi quasi sempre riflessivo ‘mpettireze’.

**Mpezenecchì** *v* - (*'mpezenecchi-sche, -šce -šce; -vve; -te*) Rimpicciolire esageratamente. Anche il maiale, quando non cresce secondo le speranze del proprietario, è ‘mpezenecchite’, ma lo è anche un individuo poco sviluppato.

**Mpezzà** *v* – (*'mpizz-e, -e, -a; -ezzavve; -ezzate*) Incuneare // Insinuarsi con prepotenza per guadagnare i primi posti. “Quanne vè ru pešciaiuôle, / tu te ‘mpizze nnante nnante... *L.A. Trofa – Piripirécchia Catari*”.

**Mpezzentì** *v* – (*'mpezzenti-sche, -šce, -šce; -ivve: -ite*) impoverire, diventare pezzenti. “Fidete de ru segnóre ‘mpezzentite / e no de ru pezzènte arrecchite. - *Proverbi*”.

**Mpiaštre** *sm* - (*'mpiaštre*) Impiastro, lavoro di ricamo, ma non solo, fatto male.

**Mpicce** *sm* - (*'mpicce*) (*pl invariato*) Cianfrusaglia. // Impiccio, fastidio, contrarietà. // Spesso forma binomio con ‘mbruoglie; ‘mpicce e ‘mbuoglie il cui significato è più vicino ad imbroglio, il che giustifica la forma ‘mbicce. “...méra l’ uóccchie a la mammà / che ru ‘mpicce già ru sà,... *D. Albino – L’entrata*”. // Capo di vestiario, in questa accezione è preferibile scrivere ‘mbicce’.

**Mpiéhà** *v* - (*'mpiéh-e, -e, -a; -avve; -ate*) Impiegare col significato

di dare una occupazione, mai nel senso di usare, adoperare. La “h” sostituisce la “g” italiana ed assume un suono appena aspirato.

**Mpiéhate** *sm* – (‘mpiéhate) Lavoratore presso un qualche ufficio, impiegato. Un tempo veniva guardato con rispetto.

**Mpiétte** *inv* – (‘mpiétte) In petto; nell’intimo. La *P* assume il suono della *B* e spesso così viene scritta: “...da šta sòglia de ciéle che ‘nz’appanna / e métte pace ‘mbiétté a chi z’affanna... *L.A. Trofa - Fazzane*”. Vedi *piétte*.

**Mpise** (vedi ‘*mbise*’).

**Mpizze** *Avv. di luogo* - (‘mpitzze) Sul bordo, sul ciglio. Quasi sempre si usa raddoppiato: “Nen me vussà ca štènghe ‘mpizze- ‘mpizze!” = non spin-germi ché sono in bilico sul ciglio. // *Avv. di tempo*. Appena in tempo: “Sò’ ‘rrevate ‘mpizze- ‘mpizze!” = Sono arrivato giusto in tempo.

**Mpóntha** *av* - (‘mpóntha) In punta, sulla punta. Spesso è sinonimo di ‘*mpizze*’.

**Mpòšta** *sf* - (‘mpòšta) Era la quantità di olive utile a permettere un ciclo di lavorazione nel frantoio. Termine usato anche per un ciclo di spremitura dell’uva pigiata e fermentata da trasformare in mosto. // Voce del verbo ‘*mpuštā*’.

**Mpratechì** *v* - (‘mpratechi-sche, -šce, -sce; -vve: -te) Impratichere, fare pratica. Più usato nella forma riflessiva ‘*mpratechireze*’.

**Mprehatòrie** *inv* - (‘mprehatòrie) Modo di cucinare l’uovo con l’aggiunta di pomodoro. Non è escluso che il termine sia stato suggerito dall’aspetto bianco e rosso assunto dalla pietanza e che richiama il fuoco del purgatorio alternato al bianco del futuro, sperato, candore angelico.

**Mprenà** *v* - (‘mpr-ènè, -iéne, -èna; -enavve; -enate) Rendere gravida, fecondare (dallo spagnolo *preñar*), come nella maliziosa frase che ricorreva quando si conduceva la vacca alla monta, “Se nen ‘mprèna, rrerfresca. – *Proverbi*”. Amche ‘*mbrenà*’.

**Mprésa** *sf* – (‘mprésa) Impresa, affare. “È cchiù la spesa che la ‘mprésa. – *Proverbi*”.

**Mpresciune** *ind.* – Andare a sbattere con le *fròscia*, le froghe.

**Mprèsse** *sm* – (‘mprèsse) Impresso. Anche ‘*mbrèsse*’. “...ca ce rremane ‘mbrèssa la fehura! *G. Roccia - La senceretà*”.

**Mpressiunà** *v* - (‘impressi-óne, -une, -óna; -u-navve; -unate) Impres-

sionare, ma anche impaurire. “...e, se ce viénne, nen te ‘mpressiunà, / mànneri assótte che ‘n’atre becchiére... *G. Roccia – A ‘šta cumpagnìa*”.

**Mpreštà** - (‘mpreštà) Vedi *preštà*.

**Mpreviste** *inv* - (‘mpreviste) Imprevisto.

**Mpriéšte** *inv* - (‘mpriéšte) Era comune la pratica di farsi dare in prestito, ‘mpreštà, dal vicino generi alimentari o attrezzi, che venivano poi restituiti quasi sempre puntualmente. L’operazione citata veniva definita: *rròbba ‘mpriéšte*.

**Mpruvélà** *v* - (‘mpr-óvele, -uvele, -óvela; -uvelavve; -uvelate) Im-polverare. Esiste anche la forma, alquanto arcaica e desueta, ‘mpru-levà, da próleva.

**Mpruvvisa** *inv* - Più propriamente: *a la ‘mpruvvisa* - Improvvissamente, inaspettatamente. “... z’appiccia *a la ‘mpruvvisa ru sóle pe’ ru munne, ... L.A. Trofa – L’amóre mié*”.

**Mpugnatura** *sf* - (‘mpugnatura) Impugnatura.

**Mpuntà** *v* - (‘mp-ónte, -unte, -ónta; -untavve; -untate) Impuntare; viene usato quasi sempre nella sua forma riflessiva ‘mpuntareze: impuntarsi, fermarsi. Sono pochi i contadini che non ricordano l’impuntarsi di una *vettura*, specialmente asino o mulo. // Ostinarsi in una presa di posizione, in una idea.

**Mpuntatura** *sf* - (‘mpuntatura) Impuntatura, caparbia presa di posizione. “...ma, se pegliava cacche ‘mpuntatura, / che ru pòzzzen’avvé a quill’atre munne. *G. Roccia – Arrèt’a ru muorte*”. // Fermarsi con ostinazione.

**Mpupazzà** *v* - (‘mpupazz-e, -e, -a; -avve; -ate) Agghindare, vestire qualcuno, specie i bimbi, in maniera vistosa.

**Mpurtà** *v* - (‘mp-òrte, -uórte, òrta; -urtavve; urtate) Interessare, importare, non certo col senso di importazione.

**Mpurtante** *sm* - (‘mpurtante) Importante.

**Mpusemà** *v* - (‘mp-òseme, -uóseme, -òsema; -usemavve; -usemate) Inamidare, dare l’appretto, la *pòsema*. // Nella forma riflessiva sta per impostarsi, darsi importanza, ma anche agghindarsi in modo esagerato. “Viécchie ‘mpusemate, / fémmene scappate. – *Proverbi*”.

**Mpusessà** *v* - (‘mpuss-èsse, -iésse, -èssa; -essavve;-essate) Entrare in possesso, quindi è sempre riflessivo ‘mpusessareze.

**Mpuſſibbele** *av -* ('mpuſſibbele) Impossibile.

**Mpuſtā** *v -* ('mpo-ōſte; -uóſte, -ōſta; -uštavve; -uštate). Ostentare, mostrare un qualcosa col chiaro intendimento di farlo notare. Nella forma riflessiva significa mostrarsi con ostentazione: "È inùtele che te 'mpuošte, ca a mmé nen me fa nisciuna 'mpressoñe!'. // Predisporre per un ciclo di lavorazione; da cui, probabilmente, 'mpošta. Vedi *mbuſtā*.

**Mpuſtarèlla** *sf -* ('mpuſtarèlla) Tramezzino, sandwich.

**Mputtanì** *v -* ('mputtan-ische, -iſce, -iſce; ivve; -ite) Divulgare con cattiveria, svelare qualcosa di intimo. "...che 'mputtanènne campagna e paése. *G. Roccia – La ballata dei soprannomi*".

**Mpužà** *v -* Vedi 'mbuzà.

**Mpužzenì** *v -* ('mpuzzeni-sche, -ſce, -ſce; -vve; -te) Rendere puzzolente, Quasi sempre usato nella forma riflessiva. "Šti 'mbicce ze sò' 'mpuzzenite de fume!". // Puzzare per l' inputridimento.

**Mubbiglia** *sf -* Mobilia.

**Mucceca** *v -* (móccche, mucceche, mócceca; muccecave; muccecate) Mordere, addentare, azzannare. "...Chi da la sèrpa è muccecate / tè paura de la luscèrta. - *Proverbi*". // Provocare prurito, prudere, come accade sulla pelle indossando un indumento di lana specie se grezza.

**Muccectarèlla** *sf -* Prurito irresistibile.

**Mùcche** *sm -* Morso, l'atto di addentare. // Boccone, la quantità di alimento solido che si può avere con un morso. "...e p' ògne mùcche c'è 'na resata;... *G. Roccia – A ſta cumpagnia*". // Per estensione assume anche il significato di pasto: "Mechè i' m'abbije... vaje a preparà 'nu mùcche de magnà!".

**Mucche** *sm -* (*mmucche*) Sorsa, sorsata. "Se te chiame cacche bòta, / pe' 'nu *mmucche* d'acqua frésca... *L.A. Trofa – Piripirécchia Catari*". // La boccata di fumo che si aspira dal sigaro o sigaretta. Tra i giovani era abbastanza ricorrente passarsi la stessa sigaretta per dare 'nu *mmucche* di fumo.

**Mucchie** *sm -* Mucchio, cumulo. // Forma che assume la paglia o il fieno sistemati intorno ad una pertica piantata al suolo: "...e l'aria, arrête all'ómbra de ru *mucchie*, / ze facéva cchiù scura, fóta fóta. *L.A. Trofa – Me truppéie*". // Grande quantità di qualcosa.

**Mucchijà** *v -* (mucch-éje, -ije, -éja; -iavve; -iate) Fare versi mimici a bocca chiusa.

**Muccuse** *sm* - (*sf* muccósa) Lo diventano i maccheroni cotti in poca acqua. // Per estensione si dice di ragazzotto che si atteggia a persona adulta. In spagnolo *mocososo* vuol dire moccioso.

**Mucesurde** *sm* – Tipo che con gli altri comunica a stento, e pensa solo ai fatti suoi. Probabilmente era *muscesurde*, cioè gatto sordo.

**Mùcete** *inv* - Muffa, in particolare sul legno, sui muri ecc. “...‘n’ze videne cchiù tine; / *mùcete*, lóta e spine / ce truóve... niènte cchiù. *G. Roccia – Santa Lucia*”. Termine antico: “... a toccarli sono vizzi e *mu-cidi*, e perciò amerebbono... *Della Casa – Galateo, cap. XVII*”.

**Muchéca** *pf* - Niente, nulla, cosa immaginaria che non può ottener-si. “Che va’ truanne... le *muchéca!*!” = Cosa vai cercando la luna, ciò che non esiste, l’impossibile?

**Muchèle** *sm* – Michele, in forma arcaica sostituita sempre più da *Mechèle*.

**Mucherijà** *v* – (*mucher-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate*) Mormorare, parlottare furtivamente.

**Mucidie** *sm* - Omicidio.

**Mudejà** *v* – (*Mud-éje, -ije, -éja; ejavve; -ejate*) Fare moine, assumere atteggiamenti bambineschi e frivoli.

**Mudèlle** *sm* - Modello, prototipo. // Indossatore, in questa accezione è un evidente neologismo.

**Muderà** *v* - (*mòdere, muódere, módera; muderavve; muderate*) Moderare. Spesso usato nella forma riflessiva *muderareze*.

**Mudérne** *sm* - Moderno. “...sótt’ a šta luntérna, / Campuašce è cciù *mudérna!* *D. Valentini – Le semafere*”.

**Mudernetà** *sf* – Modernità, cose nuove, non viste prima.

**Mudiélle** *sm* – (*pl* invariato) Modello al quale rifarsi, prototipo. Si tratta della forma più arcaica, ma forse più usata, di *mudèlle*.

**Muduse** *sm* - (*sf* mudósa) Individuo sdolcinato, ampolloso, formale.

**Mufaduanne** *inv* - Due anni fa. È l’espressione, unificata e corrotta, “*mó fa ddu’ anne*” = ora fa due anni.

**Mufalanne** *inv* - L’anno scorso. Era l’espressione, unificata e corrotta, “*mó fa l’anne*” = ora fa l’anno.

**Mugliedinije** *sm* - Saggina, pianta per fabbricare le scope.

**Maglière** *sf* – Moglie; dal latino *mulier*. Anche *muglièra*. “Defatte

la *muglièra* / ‘nn’è miéze pane già? *L. A. Trofa – Qua šta Cicce*”.

**Mule** *sm* - Mulo. Con maggior precisione viene detto *mule cavalline*, mentre il bardotto viene chiamato *mule ciuccine*.

**Mulegnana** *sf* – Melanzana, un tempo non molto conosciuta.

**Mulenare** *sm* – Mugnaio, nonché soprannome paesano.

**Mulesane** *sm* – Molisano. “A ‘nu paése *mulesane* šta Tumase... *D. Valentini – Che ru trumbóne*”.

**Muline** *sm* – Mulino. “Chi và a ru *muline* ze ‘nfarina – *Proverbi*”. Dell’antico mulino che tante bocche ha sfamato in decenni di attività, restano due macine che fanno da basamento ad una croce ubicata nelle immediate prossimità dell’antico opificio oggi sostituito da moderne costruzioni civili.

**Mulise** *sm* – Il Molise, la nostra regione. “...de šti paisce attuórne è ru campióne, / de štu *Mulise* nuóstre è ballecónne... *G. Roccia – È Farazzane*”.

**Mullezza** *sf* – Mollezza, sia fisica che morale.

**Mulsione** (vedi *murzíone*).

**Multebblecà** *v* - (mult-*ibbleche*, -*ibbleche*, -*ibbleca*; -*eblecavve*; -*bblecate*) Moltiplicare. Per alcuni anche *multeplecà*.

**Mumènte** *sm* – Momento, attimo. “...A ‘llu *mumènte*, passa ‘nu Ba-róne... *G. Roccia – Ru Cane puleziòtte*”.

**Munaciélle** *sm* - Diminutivo di *mòneche*. In occasione della ricorrenza di San Antonio, patrono di Ferrazzano, molti bambini vengono vestiti col saio francescano, cioè da *munaciélle*. Tredici di essi, quelli ufficiali, seguono in processione la statua del Santo, cantando un inno che viene preventivamente provato (*cuncertate*) sotto la guida di un adulto. Un tempo per far parte di questi fortunati tredici *munaciélle*, bisognava prenotarsi molto tempo prima, e non si poteva partecipare per più di tre ricorrenze, oggi non sempre si riesce a reperire tredici ragazzi per tenere in piedi la tradizione. A tutti i *munaciélle* scherzosamente si chiede, porgendo il dorso della mano: “*Ze mò’, damme ‘na pezzecata!*”, pizzico che il ragazzo interpellato si affretta a dare sul dorso della mano che gli viene porta. // Per alcuni è anche il piccolo gnomo casalingo che più diffusamente viene detto *Mazzemauriélle*.

**Munecille** *sm* - (*sf munecélla*) Morbido, soffice. “...cade ‘ncòppa ‘nu mucchie *munecille* / de paglia... *G. Roccia – Ru Haštematare*”.

**Munecìpie** *sm* – Municipio, casa comunale.

**Munezzare** *sm* - Immondezzaio. Anche *munnezzare*.

**Munnà** *v* - (mónne, munne, mónnna; munnave; munnate) Spazzare, pulire, ramazzare. Dal latino *mundare*. “...e la càmbera tié a *munnà*, / ‘nu cunciérte... *G. Roccia – Bèlla fegliòla*”.

**Munne** *sm* - Mondo. “...z’appiccia a la ‘mpruvvisa / ru sóle pe ru munne; / ...e pe’ ddó’ passa... *L. A. Trofa – L’amóre mié*”. // L’ espressione *a munne de ‘na vota* significa nei tempi antichi e *a munne mié* durante la mia vita, o meglio, della mia gioventù. “*A munne mié* quanta che n’aje vište... *Canti della mietitura*”. “...non poteri a esto *monno Cielo d’Alcamo – Contrasto*”.

**Mùnnere** *sm* – Sorta di straccio sfrangiato montato in cima ad un lungo bastone che, preventivamente inumidito, si adoperava per pulire il pianale del forno dai resti della legna combusa. Per estensione *cape de mùnnere* indica una capigliatura folta e spettinata.

**Munnézza** *sf* - Immondizia. “...‘na bellézza, / ma šta jettata ‘n’miéze a la *munnézza*. *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Munnezzare** *sm* – Versatoio di rifiuti, immondezzaio.

**Muntagna** *sf* - Montagna. “Vurrija che sciuccasse maccarune / che ‘na *muntagna* de casce rattate... *Canti della mietitura*”.

**Muntagnare** *sm* – Uomo di montagna, montanaro. “Farazzane *muntagnare*, / Marabbiélle e ru Ratine... *L.A. Trofa – Le fraziune* (inedito)”.

**Muódera** - Plurale di *mòde* (vedi).

**Muólle** *sm* - (*sf mòlla*) Mollo, ammollato (spagnolo *muelle* = mollo).

**Muórte** *sm* - (*sf mórtta*) Morto. “Nenn’è pe’ le fà tuórte, / ma quasce quasce è mèglie ca z’è *muórte*. *G. Roccia – Arrète a ru muórte*”. // *Vi-ve e muórte* era un gioco praticato dai ragazzi.

**Muóšte** *ag* – Spostato, mosso. Voce del verbo *mòve*.

**Muparija** *sf* – Ostinato silenzio, spesso colpevole.

**Mupe** *sm* – Muto. “Figlie *mupe* / la mamma ru ‘ntènne. - *Proverbi*”. Al femminile diventa *mupéttta*, e molto raramente *mópa*.

**Mupóne** *sm* – Accrescitivo di *mupe*, ma significa anche persona introversa, chiusa, incapace di comunicare.

**Murà** *v* – (mur-e, -e, -a; -avve; -ate) Murare, coprire con muratura.

**Muraglia** *sf* – Muraglia, termine comune solo da quando fu costrui-

to il grande muraglione che consente il sedime alla piazzetta Caduti di Marcinèlle, detta appunto la *grande muraglia*.

**Muraglióne** *sm* – Muraglione, muro di grandi dimensioni.

**Murale** *sm* – Robusto listello di legno, squadrato, utilizzato principalmente per costruire impalcature.

**Muratóre** *sm* – (*pl* murature) Muratore.

**Murbille** *sm* - Morbillo.

**Murcherale** *sm* – Guanciale, la parte grassa del collo del maiale che essiccata era alternativa alla pancetta, *la pettrina*. “Tenéme ancóra ru *murcherale* de l’atr’anne. – *Ciaccia-Pilla*”. Per alcuni è *murcurale*, *mercurale* o addirittura *vruccurale*.

**Murcurale** (vedi *murcherale*).

**Mure** *sm* - Muro. “Acqua a ru *mure* e vine a ri frabbucature. – *Proverbi*”. // Molto usato il diminutivo *murille*, muricciolo. “... ze métte a višta ‘mbacce a ‘nu *murille* / e cumènza... *G. Roccia - Arrête a ru muórte*”.

**Muréja** *sf* – Ombra, utile per godere il fresco: “Che pace ‘šta *muréja*, - che vuó’ penzà a la ‘mbrènna,... *D. Albino - I' te vulésse di*”. // Visione fuggevole: “... Te passa ‘nnante all’uóccchie ‘na *muréja* / gianca e ‘na vóce... *L.A. Trofa - Cunciérte*”.

**Murèlla** *sf* – Tramezzo, muro divisorio di limitato spessore. // Piccolo muro per recinti prossimi alle masserie per il ricovero diurno di pecore, maiali ed altre bestie.

**Muréna** *sf* - Amarena, marasca, sia l’albero che il frutto. La qualità di *muréna* di dimensioni più minuta e più aspra è la *vìsciula*. // Murena, il pesce, da noi poco noto.

**Murì** *v* - (*mòre, muóre, mòre; murivve; muórte*) Morire. “... mó, se štu còre ha pèrze ‘n’atre còre , ma perché chiagne ie? Perché nen *mòre?*... *D. Valentini - Madònna da la Grótta*”.

**Murille** *sm* - Muricciolo. “...’n’albere štiénte ‘mbacce a ‘nu *murille*... *L.A. Trofa - Na zénghera néra*”.

**Muriteche** *sm* - Sito umbratile, dove non batte quasi mai il sole.

**Murmurà** *v* – (*mórmere, mùrmere, mórméra; murmeravve; murmerate*). È la versione più moderna di murmurijà.

**Murmurijà** *v* - (*murmur-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate*) Mormorare. “Ru viénte *murmuréja* / ‘nu nòme sóttevóce... *L.A. Trofa - Cunciérte*”.

Forma più arcaica è *murmurijà*. Anche *murmurà*.

**Murròjede** *pm* - Emorroidi. Anche *murròide*.

**Murtacine** *sm* - Abbacchiato, sottomesso (spagnolo *mortecino*). // Smorto, opaco se riferito ad un colore.

**Murtale** *sm* - Mortaio, in particolare quello in pietra che col pestello di legno, serviva a pestare il sale che un tempo veniva venduto solo in grani. // Pila dell'acqua santa. “Pare ru *murtale* dell' acqua santa. – *Proverbi*”. // Soprannome locale.

**Murtaletà** *sf* – Morìa, epidemia. “Pasqua marzaiola o pane o pèste o *murtaletà*. – *Proverbi*”.

**Murtalètte** *sm* - Botti pirotecnicci, spari; forma più desueta è *murtarètte* “... jèvene tuóne, ma... de *murtarètte*, me resbegliavve... e pu-re... L.A. Trofa – *La uèrra*”.

**Murtatèlla** *sf* - Mortadella. “...ce rretruame / unite dént'a cacche *murtatèlla*. G. Roccia – *Ru Puórche e ru Ciucce*”.

**Murteciélle** *sm* – Diminutivo di *muórte*. // Feretro di bambino; un tempo se ne vedevano di frequente.

**Murtefecà** *v* - (murt-*ifeche*, *-ifeche*, *-ifeca*; *-efecavve*; *-efecate*) Mortificare. Spesso è riflessivo *murtefecareze*.

**Murtélla** *sf* – Mortella, arbusto per siepi.

**Murtòrie** *sm* – Mortorio, situazione noiosa.

**Murzijà** *v* - (murz-*éje*, *-ije*, *-éja*; *-ijavve*; *-ijate*) Sbocconcellare, mangiucchiare, magari di nascosto. // È usato anche col significato di *muscechejà*, parlottare, mugugnare cercando di non farsi sentire.

**Murzijónè** *sf* – Corruzione di emulsione. Era uno sciroppo di integratori alimentari, un ricostituente. Giallastro e denso era aborrito da quasi tutti i bambini di un tempo che venivano costretti ad ingoirarne un cucchiaio al giorno. Anche *mulsióne*.

**Muscardine** *sm* – Detto di individuo sveglio, affabile, ma anche traffichino di cui forse è meglio non fidarsi troppo.

**Muscate** *sm* - Pregiata qualità di uva da cui si ricava un vino dolce da dessert, il moscato appunto. Spesso se ne usa il diminutivo quasi per nobilitare le sue qualità. L. A. Trofa lo testimonia nella sua *Canzóne dell'üa*: “Te voglie rrialà ‘nu panariélle / de prima qualetà de *muscatiélle*...”.

**Musce** *sm* – Micio, gattino. Vedi anche *mušce*.

**Mušce** *sm* - (*mussce*) - (*sf móšcia*) Mogio, stanco, moscio. “... Pareva *mušce mušce*, / ma quanne ze ‘ngrefava... *D. Zingaro – Ru pecurare*”. Notare la pronunzia doppia della “s”, perché non venga confuso con *musce* che vuol dire *micio*. // Appassito, prossimo a seccarsi.

**Muscechijà** *v* - (*muscech-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate*) Parlare tra i denti, borbottare. Il termine prende avvio dal rumore che emettono i gatti quando vengono tenuti in grembo.

**Muscejà** *v* - (*musc-éje, -ije, -éjia; -ejavve; -ejate*) Tardare, procedere con lentezza, *trancanejà*. Termine ormai desueto che forse inizialmente era *mušcià*, con la “s” doppia, da *mušce*, ciò è ancora più evidente nella forma *mušcejà*.

**Muscélla** *sf* – Micina, gattina. Da non confondersi con la parola *mušcélla*, che è il diminutivo di *móšcia* (vedi *mušce*).

**Muscemaule** *sm* - Individuo timido ed inetto. Per alcuni è *muscemiaule*.

**Mùschele** *sm* – (*pl inv*) Succhiello, minuta trivella. Attrezzo utilizzato per operare un piccolo foro sulla parete frontale della botte per spillare un po’ di vino e provarne lo stato di maturazione. // Muscolo.

**Muschijà** *v* - (*musch-éje, -ije, -éja; -ijavve; ijate*) Insieme dei movimenti fatti dagli animali, con la coda e con la testa, per scacciarsi di dosso gli insetti, in particolare le mosche, da cui deriva il termine.

**Muschille** *sm* – Moscerino. “... ru *Muschille* pertava ri cantune... *Canti della mietitura*”.

**Muscia** *sf* – Gatta, micia; più spesso veniva adoperato il diminutivo *muscélla*, a cui si dava anche il significato di donna silenziosa e timida; da non confondere con *mušcélla* che vuol dire alquanto moscia. “Ise la *mušcélla*, ze lu magnase... – *Sacce ‘na canzóna*”. // Termine per intimare il silenzio che trova rafforzamento nell’espressione *zitte e muscia!* “...ze pò pure parlà, ma ‘nzi allóra, *muscia*, scié capite? – *Ciaccia-Pilla*”.

**Mušciarija** *sf* - (*mussciarija*) Situazione noiosa, moscia.

**Muscille** *sm* – (*sf muscélla*) Micetto, gattino. Da non confondere con *mušcille*, diminutivo di *mušce*.

**Muscóne** *sm* – Calabrone, moscone, tafano. // Insistente corteggiatore. // Piccola imbarcazione da spiaggia, pattino.

**Mùseca** *sf* - Musica. “E fanne ‘nu cunciérte, ‘n’armunìa, ‘na *mùseca* che te fa ‘mpenzerì... *L.A. Trofa – Cunciérte*”.

**Musecante** *sm* – (*pl inv*) Musicante, bandista. “A ‘nu paése mulesane šta Tumase / ‘nu *musecante* che nen sòffre ru nervuse... *D. Valentini* – *Che ru trumbóne*”.

**Musengóne** *sm* - Individuo che sta sempre tra i piedi, magari per spiare.

**Mussaròla** *sf* - Museruola.

**Musse** *sm* – Muso e anche bocca. “... E ‘štu *musse* de ciòtela chi sa, / che bèlla vócca che deventarrà! *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. // *Musse luštре* equivale a goloso, ingordo, di gusti ricercati: “Ah!... è *musse luštре* la bèštia bbenedica! Ma sa’ se te cride.... - *Il malloppo*”. // *Appènne ru musse* significa immisionarsi, dispiacersi.

**Mussellina** *sf* - Mussolina, tipo di tessuto.

**Musselline** *sm* - Mussolini il noto duce del fascismo.

**Musseluštре** *sm* - Goloso, individuo che si atteggia da gran signore, buongustaio in senso ironico. // Schifiltoso.

**Muštacce** *pm* - Baffi, mustacchi. “...a chi le tégne ri *muštacce*, / a chi le fa chiéche 'n'bacce. *D. Zingaro – Ru tiémpe è 'n'assassine*”.

**Muštacciúole** *sm* - Mostacciolo, caratteristico dolce natalizio.

**Mušte** *sm* - Mosto. Dal latino *mustum*. “Piénze a ru carriáille che te igne / de *mušte* pezzechènte... *L.A. Trofa - Vennégna*”.

**Muštrà** *v* - (*móštре, muštре, móštra; muštravve; muštrate*) Mostrare, mettere in mostra, ostentare. “Dòppe che te la sò’ *muštrata*, è pure pelosa!? – *Proverbi*”. // La forma riflessiva, *muštrareze*, significa dimostrarsi degno o meno di un qualcosa. “...Éssa secché z’èva *muštrata* ‘ndégna / e quille l’èva rótta la cunzégna. *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Muštrazióne** *sf* – (*pl muštraziune*) Usato quasi esclusivamente al plurale: *fà muštraziune* significa comportarsi in maniera plateale, mettersi in mostra inopportunamente, mostrare iattanza.

**Mutà** *v* - (*mute, mute, muta; mutavve; mutate*) Mutare, cambiare. *Mutà ru liétte* vuol dire cambiare le lenzuola.

**Muta** *sf* - Abiti per cambiarsi, ma anche il kit per cambiare il letto e simili. Poco usato nel significato di gruppo di cani.

**Mutanda** *sf* - Mutande. “I’, maramé, penzava ca la spósa / nen ze cagnava comm’al *mutande*. *L.A. Trofa – Nfamóne*”.

**Mute** *sm* – Muto. Anche *mupe*.

**Mutelate** *sm* – Mutilato, le due ultime guerre ce ne hanno regalati diversi.

**Mutive** *sm* – Motivo, la ragione per cui. // Motivo musicale. // Pretesto, scusa. “...pe’ šciarrijà nen me ce pare pruópria ‘nu buóne *mutive!* – *Il tafferuglio*”.

**Mutóre** *sm* – Motore. Neologismo.

**Mutrice** *sf* – Motrice, automezzo che traina un rimorchio. Anche mutrica. “...a ru mèglie de felà / piglia e fèrmene la *mutricia*. - *M. Luisi*”.

**Muttaròla** *sf* - Cassetta rettangolare di legno le cui pareti laterali lunghe erano sagomate a falce di luna per accogliere due o più barili, e, nella parte inferiore su uno dei lati piccoli, aveva un tubo metallico a cui ne veniva legato uno di stoffa impermeabile, *l'accappere*, la cui altra estremità veniva infilata nell'apertura superiore della botte nella quale confluiva il mosto versato nella *muttaròla*.

**Mutte** *sm* - Motto, detto, adagio popolare. “”N’ze dice *mutte* / se ‘nn’è miéze o tutte. – *Proverbi*”.

**Muttètte** *sm* - Mottetto, composizione paesana, in versi scherzosi, che veniva cantata in appropriate occasioni. Molto noti sono i *muttètte* della vendemmia di L.A. Trofa. “...la mèglie giuventù, / cantava ri *muttètte*, / jucava a battammù!... *L.A. Trofa – Fullibbò*”.

**Muttille** *sm* - Imbuto. “...‘nu *muttile* ‘rrevutate / che, da siècle, ‘n’ze cagna! *G. Roccia – È Farazzane*”.

**Muziόne** *sf* – (‘muziόne) Emozione, termine arcaico e desueto, sostituito da *èmòziόne*, termine quest’ultimo che evidenzia l’ importanza della diversa accentatura delle due vocali *o*.

**Muzzà** *v* - (*mόzze, muzze, mózza; muzzavve; muzzate*) Mozzare, tagliare di netto; era il destino della coda del gatto perché si credeva che la coda lunga portasse malattie alla bestia.

**Muzzarèlla** *sf* – Mozzarella, che sta sostituendo sempre di più il termine *scamòrza*.

**Muzze** *sm* – (*sf mózza*) Troncato, mozzato. Manemuzze è un uomo privo della mano. // Come avverbio il termine viene sempre preceduto dalla “a”, quindi *a muzze* e vuol dire “a casaccio” e deriva dalla consuetudine di tirare a sorte con i bastoncini tutti uguali, tranne uno più corto, *muzze*, appaiati da un lato e coperti dall’altro. Chi sceglie il ba-

stoncino mozzo è il designato dalla sorte, nel bene e nel male. “Nen me fa pi pi / sennó me sbùtere *a muzze* e bonnì! *L.A. Trofa - Muttètte*”.

**Muzzetta** *sf* - Giorno di magro per i cattolici, come il venerdì Santo, il mercoledì delle ceneri, le vigilie ecc. // Come accessorio prelatizio, dal quale probabilmente prende il primo significato, è molto meno conosciuto.





**N** - Dodicesima lettera dell'alfabeto. // Assume il valore della preposizione “in” che, con l'aferesi della “i”, diventa ‘n: “N’cape; ‘n’zine”. // Nella stessa forma si sostituisce anche agli articoli indeterminativi “un, e una” quando si trovano davanti a vocale: “N’anemale curiuse; n’ora de pace”. // Prende anche il valore della negazione “non” che, con l’apocope di “on” diventa *n* “N’ce créde; n’ze véde; n’te le diche”. A volte, per ragioni di pronunzia viene raddoppiata diventando *nn*: “Nn’è vère; è mèglie che nn’ha pace”, ciò dipende dal fatto che all’origine le due citate espressioni sono *nenn’è* vère e *nenn’ha* pace, dove la sillaba iniziale *ne* è stata elisa.

**N** – (‘n) Molte parole che iniziano con la lettera *n* vengono pronunciate con questa iniziale doppia, andranno perciò cercate in questo settore del dizionario: *nnoglia, nnacetì*.

**Na** - (‘na) Una, articolo indeterminativo: ‘na: “Na bèlla jurnata”. Davanti a vocale diventa addirittura ‘n’. “Te le diche ‘n’atra votà”.

**Nalemanche** *inv* – Almeno ma, stranamente, anche nemmeno. Termino arcaico e desueto.

**Nanellà** *v* – (‘nanellà) (‘nan-èlle, -iélle, -èlla; -ellavve; -ellate) Inanellare, in particolare i capelli, quindi fare i boccoli. “I’ voglie ‘ssi capille ‘nanellate, / chiss’uoccchie nire... *D. Albino* – I’ te vulésse dì”.

**Nappa** *inv* – Raramente usato col significato in lingua, ma viene ripetuto due volte sol significato di arraffare. “Chi *nappa nappa* le péra sécche. – *Proverbi*”.

**Napuletane** *sm* – Napoletano.

**Našce** *v* - (na-sche, -šce, -šce; -šcivve; -te) Nascere, venire alla luce.  
“...accòrda ‘na canzóna / che našce ze renzèrra / e canta ‘n’còre a me.  
*D. Albino – I’ te vulésse di”.*

**Nàšcita** *sf* - Veniva così definito il più piccolo dei presepi, nel quale figuravano solo il Bambinello coi genitori, il bue e l’asinello, molto muschio e tanti rami d’ulivo. “... ru cchiù huagliunciélle / mettéva a la Nàšcita / ru Bambeniélle... *G. Roccia – Nuštalgia de Natale*”.

**Nascónne** - Vedi *annascónne*.

**Nase** *sm* - Naso. “Che l’ùseme che tènghe ‘ént’ a štu *nase* / ri sènte da luntane... *G. Roccia – Ru Cane puleziòtte*”.

**Naspà** *v* – (nasp-e, -e, -a; -avve; -ate) Rifinire col naspo, *naspe*, un dolce, una torta.

**Naspatura** *inv* – L’azione del dare il *naspe*.

**Naspature** *sm* – Aspo, attrezzo per filare la lana che solo in poche case, le più povere, mancava.

**Naspe** *sm* – Sorta di glassa ottenuta battendo a neve l’albume dell’uovo; molto usato per rifinire i dolci fatti in casa.

**Naštре** *sm* – Nastro, fascia di seta e simili. “Pénne, pennacchie, naštре, bannariòle,... *G. Roccia – Chiacchiere de ré*”.

**Nasute** *sm* - Nasuto, fornito di un grosso naso.

**Natà** *v* - (nat-e, -e, -a; -avve; ate) Nuotare; in spagnolo *nadar*. Più arcaica ma ancora usata è la forma *tanà*.

**Natale** *sm* – Natale. “...qua a Pasqua a *Natale* e Capedanne / ‘n’ze sènte cchiù ‘nu ‘ntuócche de campane. *L.A. Trofa – Dice ru sacrestane* (inedito)”.

**Native** *sm* – Nativo, autoctono.

**Natura** *sf* – Natura. “Defètte de *natura* / fin’ a la mòrte dura. – *Proverbi*”. // Venivano così definite le parti intime umane.

**Naturale** *inv* – Naturale, in tutte le accezioni di lingua.

**Nave** *sf* - Nave. Mezzo poco comune nel nostro montuoso paese.

**Naviélle** *sm* . Alto tino di legno, spesso tronco-conico, che serviva per la fermentazione del mosto. Le bucce e i vinaccioli che emergevano, venivano ogni tanto riaffondati nel liquido per conferirgli il giusto contenuto di tannino. “...c’è chi ‘ntórza ru *naviélle*, / chi la vótte e ri varile. *L.A. Trofa - Vennégna*”.

**Naziunale** *sf* – Nazionale, di notevole importanza. “...‘na chiésa mònumènte *naziunale*... *D. Albino* – Štu paése”. // Sigaretta alquanto economica con la quale molti fumatori si sono iniziati.

**Nazzecà** *v* - (nàzzec-*he*, -*he*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Cullare. Il dondolio della dimenticata culla, azionata dal leggero piede della nonna, ha fatto da sonnifero a molte delle persone di una certa età. “*Nazzecanne nazze-canne*, / crìatura de ru ciéle,... *L.A. Trofa* - *Nazzecanne*”.

**Nbanzia** - Vedi *nfanzia*.

**Nbermanì** - Vedi ‘*nvermenì*’.

**Nbucà** *v* – (‘nb-oche, -uóche, -oca; -ucavve; -ucate) Incendiare, dare fuoco. L’ortografia corretta è ‘*nfucà*’, infuocare, termine in cui nel passaggio al dialetto la *f* diventa *b* che presuppone la presenza della *m* diventando *mbucà* (vedi). // In senso esteso vale accendersi di fervore. “... te šrufinne neccónne e già te ‘*mbuóche*;... *A. Novellino* - *Ru scióre cchiù bèle*”.

**Nbucà** *v* – (‘nbu-che. -che, -ca; -cavve; -cate) Imbucare, impostare la corrispondenza. Notare la diversità di alcune voci rispetto al precedente verbo con lo stesso infinito.

**Nbufalì** - Vedi *mbufalì*.

**Nbussà** *v* – Vedi *mbussà* e *nfussà*.

**Nea** - Quasi tutti i termini che iniziano con questo triolo, sottintendono l elisione della *i* iniziale, la loro ortografia quindi sarà ‘*nca*’, anche se la pronunzia è ‘*nga*’.

**Ncacà** *v* – (‘ncac-he, -he, -ca; -avve; -ate) Mettere disordine, lasciare le cose in giro disordinatamente. // In senso esteso significa; rimanere impicciato, occupato in una situazione, in un lavoro: “Ce vié a la méssa?”. “N’ce pòzze menì; sònghe remašta ‘*ncacata* che la culata!”.

**Ncacaglià** - (‘cacaglià) Vedi *caccaglià*.

**Ncaglià** *v* – (‘ncagli-e, -e, -a; -avve; -ate) Incagliare, incontrare un impedimento. “Passa ru tiémpe e ze fa maraviglia / ca la paròla ‘nganna ze le ‘*ncaglia*. – *Canti della mietitura*”. Anche ‘*ngaglià*’.

**Ncalevacà** *v* – (‘ncalevacà) – Verbo difettivo. (‘ncavale-che, -che, -ca; ‘ncaleva-cavve; -cate). Accavallare, in particolare dei nervi (crampi) che poi venivano scalevacate (vedi *scalevacà*). “...quiše niérve ‘*ncalevacate* / scalevacate ru vuléme. – *Tre giuvenelle*”.

**Ncallì** *v* - ('ncalli-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Incallire, indurire alla maniera di un callo. Le estremità dei nostri avi ne erano ben forniti.

**Ncampana** *av* - ('ncampana) Stare 'ncampana significa stare allerta, pronti, preparati a far fronte agli eventi.

**Ncambarèlla** *inv* – Vedi *ngambarèlla*.

**Ncanà** *v* - ('ncan-e, -e, -a; -avve; -ate) Ridere, ma anche piangere, fin quasi a perdere il respiro. Il termine si rifà ai guaiti del cane.

**Ncanalà** *v* - ('ncanal-e, -e, -a; -avve; -ate) Incanalare, avviare in qualche direzione, in particolare dei liquidi.

**Ncancrenì** *v* - ('ncancreni-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Incancrenire, andare in cancrena, non solo di organi viventi, ma, in senso figurato, anche di situazioni in fase di stallo.

**Ncannaccà** *v* – ('ncannacc-he, -he, -a; -avve; -ate) Agghindare, arricchire il modo di vestire con *cannacche*. “Muglière ‘ncannaccata / marite ‘ncurneciate. – *Proverbi*”.

**Ncannata** *sf* - ('ncannata) Incannucciata, barriera di canne.

**Neannezzà** - ('ncannezzà) Vedi *accannezzà*.

**Ncantà** *v* - ('ncant-e, -e, -a; -avve; -ate) Incantare, ammaliare. “Nòtte ‘ncantata da ciénte štelle... *D. Albino – Perduto amore*”. // Inclinare, mettere o essere fuori piombo.

**Ncantecà** *v* – ('ncante-che, -che, -ca; -cavve; -cate) Incantare, ipnotizzare, far rimanere o rimanere a bocca aperta per un qualcosa di ammirabile, di prodigioso. // Guarire qualcuno dalla *vermenara*.

**Ncape** - Vedi *cape*.

**Ncappuccià** *v* - ('ncappucc-e, -e, -ia; -iavve; -iate) Incappucciare, mettere il cappuccio. // Nella forma riflessiva è l'incappucciarsi della verza, *ru ccappucce*, o di una varietà di insalata la 'ncappucciata.

**Ncapputtà** *v* – ('ncapp-òtte, -uótte, -òtta; -uttavve; -uttate) Coprirsi con molti panni, proteggersi dal freddo alzando il bavero, stringendosi nel cappotto.

**Ncapreccià** *v* - ('ncapricc-e, -e, -ia; -iavve; -iate) Incapricciare; usato quasi sempre nella sua forma riflessiva. Arcaico e abbastanza desueto è 'ncrapèccià. “...ca ru ciucce ze 'ncrapiccia / Sant'Antuóne! mó che facce? *D. Valentini – Ru semafre*”.

**Ncapuccià** *v* - ('ncap-òcce, -uócce, -òccia; -ucciatte) Incaponire, intestardire.

**Ncapunì** *v* - ('ncapuni-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Intestardire; quasi sempre nella sua forma riflessiva.

**Nearà** *v* – Rincarare, più usato *ncari*.

**Narcerà** *v* - ('ncàrcer-e, -e, -a; -avve; -ate) Mettere in prigione, incarcerare.

**Ncarecà** *v* - ('ncàrec-he, -he, -a; -avve; -ate) Dare un incarico, incaricare. // Assume diverso significato in espressioni tipo: ““Nte ne ‘ncarecà ca t’ajušte i’ pe’ le fèstel!” = fa’ pure come vuoi, ché poi penso io a punirti.

**Ncàreche** *sm* - ('ncàreche) Incarico, compito affidato.

**Ncargiùbbela** *inv* - ('ncargiùbbela) In galera, in gattabuia.

**Ncarì** *v* – ('ncari-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Rincarare. “'Ncarisce fiérre / ca è vénne ‘n’aca. – *Proverbi*”.

**Ncarnà** *v* - ('ncarn-e, -e, -a; -avve; -ate) Incarnare, non tanto nel senso religioso quanto per l’unghia ‘ncarnata. Quindi anche ‘ncarnì.

**Ncarnì** *v* ('ncarni-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Incarnire, incunearsi nella carne. Anche ‘ncarnà.

**Ncartà** *v* - ('ncart-e, -e, -a; -avve; -ate) Incartare, avvolgere con carta. “Libbre ‘ncartate / nen caccene letterate. – *Proverbi*”.

**Ncarufanà** *v* - ('ncarufan-éje, -ije, -éja; -ijavve: -ite) Letteralmente ornare con garofani ma, per estensione, vuol dire abbellire, ingentilire con fronzoli vari, specialmente nel vestire.

**Neascià** *v* - ('ncasc-e, -e, -ia; -iavve; -iate) Spargere sulla pietanza formaggio grattugiato. Un abbondante piatto *de pénnne* ‘ncasciate, maltagliati al sugo cosparse di formaggio una volta costituivano il sogno di molte persone. “Mèglie ‘na pantaccèlla addó’ scié nate / ch’ha casa d’atre le pénnne ‘ncasciate. – *Proverbi*”.

**Ncassà** *v* - ('ncass-e, -e, -a; -avve; -ate) Incassare: soldi, ma anche percosse.

**Neastrà** *v* - ('ncastr-e, -e, -a; -avve; -ate) Incastrare, in tutte le accezione italiane. // L’incastro tra due legni era detto méccia.

**Ncatarrì** *v* - ('ncatarri-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Prendere il catarro. Anche ‘ncatarrà.

**Ncatellà** *v* – (‘ncat-èlle, -iélle, -èlla; -ellavve; -ellate) Intricare, arruffare, in particolare dei capelli, matasse e simili. Il termine deriva da *catiélle*, pianta spontanea che produce delle bacche tondeggianti cosparse di piccoli uncini che i monelli di una volta scagliavano in testa alle fanciulle dove attecchivano tenacemente e per poter liberare i capelli intricati spesso si rendeva necessario tagliarli.

**Ncatenà** *v* - (‘ncat-éne, -ine, -éna; -enavve; -enate) Incatenare. “Cóm-m'a ru rane sò ‘sse trécce d'òre, e sanne ‘ncatenà tante ‘štu còre... D. Valentini – ‘N'paravise”.

**Ncatenata** *sf* – (‘ncatenata) Tramezzino, panino imbottito; anche *sanguicce*. // Voce del verbo ‘ncatenà’.

**Ncatrammà** *v* - (‘ncatramm-éje, -ije, -éja; -avve; -ate) Incatramare, cospargere con bitume.

**Ncattevì** *v* - (‘ncattevi-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Incattivire. Spesso usato nella forma riflessiva.

**Ncavatura** *sf* - (‘ncavatura) Incavo, solco.

**Navecchià** *v* - (‘ncav-écchie, -icchie, -écchia; -ecchiavve; -ecchiate) Impigliare impastoiare, annodare con una *cavécchia*. Spesso usato nella sua forma riflessiva.

**Ncavedà** - (‘ncavedà) È lo stesso che *scavedà*, di cui segue la coniugazione, ma in modo più leggero, quindi intrepidare.

**Ncazzà** *v* - (‘ncazz-e, -e, -a; -avve; -ate) Inquietare, andare in bestia. Spesso usato in forma riflessiva. “Facéme tant'ahurie a Cacaccíone / che z'è ‘ncazzate pe’ ru curvacóne... *Bufù 1973 – CRAC di Ferrazzano*”.

**Ncazzatura** *sf* – (‘ncazzatura) Arrabbiatura, incavolatura.

**Ncazzuse** *sm* - (‘ncazzuse; *sf* ‘ngazzósa) Irascibile, che si ‘ncazza per un nonnulla.

**Ncechenti** *v* – (‘ncechenti-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Abbacinare, perdere o far perdere momentaneamente la vista, abbagliare. Quasi sempre riflessivo.

**Ncefarà** *v* - (‘ncefarà e anche ‘ncefarijà) - (‘ncefar-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate) Indiavolare, infuriare. Il termine deriva da Lucifer, il diavolo che in dialetto diventa *lu Cifere*; (vedi *ncefarate*).

**Ncefariate** *sm* - ('ncefariate) Molto inquietato, indiavolato, come posseduto da un *cifere*, (Lucifero), quindi *inluciferato* - 'nluceferate, contrattossi nel tempo in 'ncefariate. È lo stesso che 'ncazzate.

**Ncegnà** *v* - ('nc-égne, -igne, -égna; -egnavve; -egnate) Iniziare l'uso di un qualcosa, utilizzare per la prima volta, incignare: indossare vestiti nuovi per la prima volta; dare il primo taglio ad un prosciutto, ad una forma di formaggio ecc; abitare per la prima volta una casa ecc. Da non confondersi col verbo *ngegnà* (vedi) anche se la pronunzia è la medesima.

**Ncelì** - Vedi *ngelì*.

**Ncelenì** *v* - ('ncellen-ische, -isce, -isce; -ivve; -ite) Giocare con un bambino facendogliele passare tutte, vezzeggiarlo, celiare con lui fino a viziargli.

**Ncementà** *v* - ('ncem-ènte, -iénte, -ènta; -entavve; -entate) Infastidire, stuzzicare. Da cementare, trarre a cemento, ammorbidente nel suo significato di lotta, sfida. // In senso esteso significa: fare avances amorose più o meno spinte.

**Ncementuse** *sm* - ('ncementuse) Attaccabrighe, scocciatore, tipo che procura fastidio.

**Ncennerà** *v* - ('nc-énnere, -innere, énnera; -enneravve; -ennerate) Cospargere di cenere, incenerare, come per la *culata*.

**Ncennerate** *sm* - ('ncennerate) Sporco di cenere.

**Ncennerì** *v* - ('ncenneri-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Incenerire, bruciare ridurre in cenere. Alcuni scrivono come viene pronunziato: 'ngenneri; "... sótt'a 'šta prèta 'ngennerita e štracca,... L.A. Trofa – Tiémpe de metetura".

**Ncenzà** *v* - ('nc-ènze, -iénze, -ènza; -enzavve; -enzate) Incensare, adulare, spesso per ottenere qualcosa in cambio.

**Nceppà** *v* - ('nc-éppe, -ippe, -éppa; -eppavve; -eppate) Inceppare, incontrare un intoppo. // Balbettare.

**Nceprijà** *v* - ('nc-iprie, -iprie, -ipria; -eprijavve; -eprijate) Incipriare, cospargere di cipria, borotalco e simili.

**Ncerà** *v* - ('nc-ére, -ire, -éra; -eravve; -erate) Incerare, dare la cera. Molti ricordano ancora la *carta ncerata* di colore azzurro nella quale *ru salaiuóle* consegnava ai clienti i maccheroni acquistati.

**Ncère** *av* - Al cospetto di..., dal latino *coram*. “*Ncère a tutte quante*” significa appunto *coram populo*. “...e quanta uóccie e vócche ‘nnammurata / ncère a chéll’acqua, z’hanne ditte scì! G. Roccia – Santa Lucia”.

**Ncetì** *v* - (‘nceti-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Inacidire, nel senso di assumere il gusto di aceto. Quante imprecazioni sono state pronunciate dal contadino che, nell’assaggiare il vino della botte, si rendeva conto che era andato in aceto, difetto questo che cercava di minimizzare asserendo che “*ru vine èva ‘nu pòche spunte all’acete*”.

**Ncevelì** *v* - (‘nceveli-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Incivilire, lasciare le abitudini strettamente contadine ed avvicinarsi all’aspetto e comportamenti cittadini. “...mó sò’ tutte ‘ncevelite / fanne ‘mmidia... L.A. Trofa – Le fraziune (inedito)”.

**Nchianà** *v* - (‘nchian-e, -e, -a; -avve; -ate) Salire, andare su, dal deueto *impianare* cioè guadagnare il piano. Giuseppe Stendardo, nel suo “Apprezzo della Terra di Campobasso” scrive: “...mediante pochi scalini si *impiana* ad un Balladoro...”. Anche *anghianà*, “...puó štà cèrte ca nen ce *anghiane* cchiù. *Bufù del 1986 – M. Lembo*”.

**Nchiane** *sm* - (‘nchiane) In piano, pianeggiante. “... de terra ‘nchia-na / e ce šta ‘n’atre fòre... G. Roccia – *Arrète a ru muórte*”.

**Nchiantà** *v* - (‘nchiant-e, -e, -a; -avve; -ate) Impiantare. // In senso esteso, specie nel campo amoroso, significa piantare in asso, abbandonare. Salvatore Di Giacomo scriveva: “...tu si’ stata lassata, / tu si’ stata ‘nchiantata / pure tu, pure tu!”.

**Nchiavecà** *v* – (‘nchiave-che, -che, -ca; -cavve; -cate) Guastare, rendere qualcosa come una chiavica. // Essere ‘nchiavecate significa anche essere soverchiato di lavoro o infestato da qualcosa.

**Nchierchià** *v* – (‘nchi-érhcie, -rchie, -érchia; -erchiavve; -erchia-te) Riempirsi tanto lo stomaco di cibo, ma ancor più di liquidi, assimilandolo ad botte tanto piena da forzare i cerchi che tengono le doghe.

**Nchiuà** *v* - (‘nchi-òve, -uóve, -òve; -uavve; -uate) Inchiodare. Il verbo in alcune voci perde la “v” di “*chiuóve*” da cui deriva. Più recentemente ‘nchiuvà’.

**Nchiummà** *v* - (‘nchi-ómme, -umme, -ómma; -ummavve; -ummate) Impiombare. // Nella forma riflessiva, ‘nchiummareze, significa non

muoversi dal posto che si occupa, bloccarsi, restare immobili come appesantiti dal piombo.

**Nchiummì** *v - ('nchiummi-sche, -šce, -šce; -vve; -te)* Usato quasi esclusivamente in forma riflessiva, ‘*nchiummireze*. Appesantirsi come piombo. “Štu štòmmeche ‘*nchiummite* me fà ‘*nchiummà mmiéz*’a la via!” = questo stomaco appesantito mi fa bloccare per strada.

**Nchiuse** *ind – ('nchiuse)* *Sapé de 'nchiuse* significa emettere qualche caratteristico odore di chiuso. Anche ‘*nchiusicce*.

**Nchiuvà** - Vedi *nchiuà*.

**Nciampecà** - Vedi *ngiambecà*.

**Nciamurri** *v - ('nciamurri-sche, -šce, -šce; -vve; -te)* Essere infettato dal raffreddore, cioè da *ru ciammuórie*.

**Nciéle** *inv – ('nciéle)* In cielo. Le due parole nel dialetto si fondono, tuttavia è meglio scrivere ‘*n'ciéle*. “A chi sputa ‘*n'ciéle*, le rrevè ‘mbacce. – *Proverbi*”.

**Nciénze** *sm - ('nciénze)* Incenso. “...na nuvela de ‘*nciénze mó m'* abbòglie... *L.A. Trofa – Sóle d'autunne*”.

**Nciòlla** - Vedi *ngiòlla*.

**Nciuccà** *v - ('nciu-cche, -cche, -cca; -ccavve; -ate)* Ubriacare; il più delle volte è usato nella forma riflessiva, ‘*nciuccareze*.

**Nciuffellà** *v - ('nciuff-èlle, -iélle, -èlla; -ellavve; -ellate)* Agghindare, abbellire con nastri e fronzoli vari. “...e ‘na zénghera néra, ‘*nciuffellata, / m'afferrat*te ‘na mane... *L.A. Trofa – Na zénghera néra*’.

**Nciunchì** *v - ('nciunchi-sche, -šce, -šce; -vve; -te)* Restare impedito nei movimenti, intorpidirsi in modo esagerato, specie nelle gambe. Da *ciumche* (vedi).

**Ncòce** *v - ('nc-òche, -uóce, -òce; -ucivve; -uótte)* Riscaldare tanto da rendere cocente, surriscaldare.

**Ncóntre** *sm – ('ncóntre)* Incontro, il trovarsi di persone. “...ri 'ncóntri de trezzètte, le scappate... *G. Roccia - Cuméte*”.

**Ncòppa** *inv - ('ncòppa)* Sopra, su. Vedi ‘*ngòppa*.

**Ncrapeccià** *v ('ncrapicc-e, -e, -ia; -iavve; -iate)* Incapricciare, dare in capricci. Spesso riflessivo ‘*ncrapecciareze*: “...ca ru ciucce ze ‘*ncrapiccia / Sant'Antuóne mó che facce? D. Valentini – Ru semafe-re*’. Anche, senza la metatesi, ‘*ncapreccià*.

**Neravattà** *v* - ('ncravatt-e, -e, -a; -avve; -ate) Mettere la cravatta, oggetto che in senso derisorio veniva detta *códa de pècura*. // In senso esteso sta per mettere il capestro, impiccare.

**Ncreccà** *v* - ('ncr-icche, -icche, -icca; -eccavve; -ecce) Irrigidire, rendere cricco, rigido; "Vi' che tè ni baffe 'ncreccate!'. // Un tempo la sola vista di una caviglia, faceva 'ncreccà l'attributo del baffuto e desideroso giovanotto.

**Ncrepante** *sm* - ('ncrepante) Dispettoso, che agisce in modo da farti crepare dalla rabbia. "...Perciò 'sta sciórtà šùbbeta e 'ncrepanta, / pe' 'mmidia, cumbenatte... G. Roccia – *La mane a ri capille*". In spagnolo *increpar* significa rimproverare, quindi indispettire in qualche modo qualcuno.

**Nrespà** *v* - ('ncr-éspe, -ispe, -éspa; -espvve; -espate) Increspare, rendere ruvido. "... e ri capille / ze 'ncréspene cchiù nire de la péce! L.A. Trofa – *Sóle d'autunne*".

**Nrijà** *v* - ('ncr-èje, -ije, -èja; -ijavve; -ijate) Abbozzare, iniziare a creare. Anche un'idea si 'ncrijava in testa.

**Nruccà** *v* - ('ncr-òcche, -uòcche, -òcca; -uccavve; -uccate) Incartapecorire, diventare rigidi da rischiare di spezzarsi, rischiare cioè di fare e/o di diventare un *cruòcce* (vedi). Spesso è riflessivo, 'nruccarezze essere impedito nei movimenti perché irrigiditi, dal freddo o, peggio, dall'età e dai reumatismi.

**Nruciaì** *v* - ('ncr-óce, -uce, -ócia; -uciavve; -uciate) Incrociare, sia le braccia che una persona per la strada. Meno corretto è 'ngrucià.

**Nrudì** *v* - ('ncrudi-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Incrudire, diventare di difficile cottura.

**Ncuccià** *v* - ('ncr-òcce, -uòcce, -òccia; -ucciatve; -ucciate) Intestar-dire. Spesso si utilizza la forma riflessiva. "... sule pe' mé ze 'ncòccia / la gènte, e vò' sapé perché so' nata... L.A. Trofa - *Pruietta*". // Incrociare inaspettatamente.

**Ncuiatà** *v* - ('ncui-ète, -iéte, -ièta; -atavve; -atate) Inquietare. Il più delle volte è riflessivo. Meglio 'ncujatà.

**Nnullà** *v* - ('ncr-òlle, -uòlle, -òlla; -ullavve; -ullate) Incollare. // In senso esteso significa ingurgitare con avidità.

**Nculpà** *v* - ('ncr-òlpe, -ulpe, -òlpa; -ulpavve; -ulpate) Incolpare, attribuire una colpa.

**Ncumedà** *v* - ('nc-òmede, -uómede, -òmeda; -umedavve; -umeda-te) Incomodare, arrecare incomodo.

**Ncumenzà** *v* - ('ncumenzà) Vedi *cumenzà*.

**Ncummedà** *v* - Vedi *ncumedà*.

**Neummeniente** *sm* - ('ncummeniente) Inconveniente.

**Ncumpagnìa** *inv* - È la fusione delle due parole in compagnia. "Štubbetézza e ufanarija / vanne sèmpe 'ncumpagnija. – Proverbi".

**Ncumpetènte** *sm* - ('ncumpetènte) Incompetente.

**Neuntentàbbele** *sm* - ('ncuntentabbele) Incontentabile.

**Neuntrà** *v* - ('nc-óntre, -untré, -óntra; -untravve; -untrate) Incontrare. Il verbo è poco usato essendo quasi sempre sostituito da "trùa".

**Ncuólle** *inv* - ('ncuólle o 'n'cuólle) Sulle spalle, addosso, sul collo (*cuólle*), parola da cui trae origine. Si potrà anche scrivere, secondo la pronunzia, *nguólle*: "...tu me purtave 'nguólle a tirluntana... L.A. Trofa – Chi sa per-chè". // Nell'intimo, addosso; "Me piace cchiù ru vine. Ru spumante / me métte 'n'cuólle cómm'a 'n'allegria... G. Roccia - Spumante".

**Neuórpe** *inv* - ('ncuórpe) Letteralmente: in corpo: Dentro, interiormente, nel proprio intimo. "Brutte gušte - dént'ahùste, - i' mó pènze 'ncuórpe a mé... L.A. Trofa – 'Nfamóne".

**Ncupì** *v* - ('ncupi-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Incupire, diventare taciturno e spesso scontroso.

**Ncurabbele** *sm* - ('ncurabbele) Incurabile. Per estensione significa matto, fuori di senno; anche 'ngurabbele. "Va' 'mpazzìa a premavèra? / Ri 'ngurabbele ze sa' / štann'Averza e a Nucèra... L.A. Trofa - Farazzanésa".

**Ncuraggià** *v* - ('ncuragg-e, -e, -ia; -iavve; -iate) Incoraggiare, cercare di infondere coraggio, spingere ad intraprendere un'impresa.

**Ncurdà** *v* - ('nc-òrde, -uórde, -òrda; -urdavve; -urdate) Tesare, mettere in tiro. Anche 'ngurdà. "...che mantéenne 'ngurdata 'na curdèlla... G. Roccia – Sótt'a titte".

**Ncurepezune** *av* - ('ncurepezune) Chino, prono, col sedere in bella mostra. "...male ch'acchiappa a tutta chélla gènte / che šta 'ncurepezune a pahamènte. G. Roccia – La Purcèlla ghianca".

**Ncurnà** *v* - ('nc-òrne, -uórne, -òrna; -urnavve; -urnate) Incornare, aggredire con le corna. // Essere infedele, fare le corna // In senso este-

so anche il sole ‘ncòrna quando nelle ore calde d'estate tormenta i lavoratori dei campi costretti a sopportarlo.

**Ncurnata** *sf* - ('Ncurnata) Incoronata, nome proprio di persona. // Voce del verbo *ncurnà*.

**Neurnatura** *sf* - ('ncurnatura) Cipiglio, atteggiamento mimico che esprime, il più delle volte accentuandolo, uno stato d'animo quali preoccupazione, rabbia, risentimento ecc.

**Ncurnecià** *v* - ('ncurn-ice, -ice, -icia; -eciatve, -eciate) Incorniciare, mettere la cornice. // In senso traslato vale mettere le corna. “Muglière ‘ncannaccata / marite ‘ncurneciate. – *Proverbi*”.

**Ncùtena** *sf* - ('ncùtena) Incudine. “Quanne scié martiéelle vatte, / quanne scié ‘ncùtena štatte. – *Proverbi*”.

**Nd...** Vedi **Nt...**

**Ndaffarà** *v* - ('ndaffarà) Verbo difettivo e alquanto recente. “... le vide tutte ‘ndaffarate / ‘n’miéze a carte... *D. Perrella - Li juórne d’ èsame*”.

**Ndebbetà** *v* - ('nd-èbbete, -ièbbete, -èbbeta; -ebbetavve; -ebbatate) Indebitare, usato solo nella forma riflessiva ‘ndebbetareze. “Vaje pe’ sigge e rèste ‘ndebbetate. – *Proverbi*”.

**Ndebbulì** *v* - ('ndebbuli-sche, -šce, -šce; -vve: -te) Indebolire.

**Ndecefrabbele** *sm* - ('ndecefrabbele) Indecifrabile. Il verbo nel dialetto è pressoché assente.

**Ndecise** *sm* - ('ndecise) Indeciso, titubante.

**Ndégne** *sm* - ('ndégne) Indegno. “...Éssa secché z’èva muštrata ‘ndégna / e quille l’èva róttta la cunzégna. *G. Roccia - La Purcèlla ghianca*”.

**Ndelatura** *sf* - ('ndelatura) Tramezzatura, separazione muraria leggera tra due ambienti.

**Ndelechenì** *v* - ('ndelecheni-sche, -šce, -šce: -vve; -te) Dimagrire esageratamente, diventare magrissimo. Spesso usato nella forma riflessiva: ‘ntelechebireze.

**Ndelechenite** *sm* - ('ndelechenite) Insignificante, piccolo. “Nu vecchiariélle ‘ndelechenite... lu scié više ‘ncopp’ a la fihura!? – *Il malloppo*”. // Magrissimo, mingherlino, anoressico.

**Ndemòrtà** - Vedi ‘ntemòrtà.

**Ndiaulà** *v* - ('ndiaul-e, -e, -a: -avve: -ate) Indiavolare, andare su tutte le furie. Spesso è riflessivo.

**Ndicchia** *av* - ('ndicchia) Un pochino, una piccola quantità. Anche 'nticchia.

**Ndille** - Vedi *ntille*.

**Ndište** *sm* - ('ndište) Sveglio, attivo, intelligente, infaticabile. “Ma puó figliete, ch’è ‘ndište, / ména l’uóccchie... *D. Albino – L’entrata*”. Anche ‘ntište.

**Ndòneca** *sf* - ('ndòneca) Intonaco. “... che la ‘ndòneca ‘nu ccóne scuzzecata... *E. Albino – Na casa*”. Anche ‘ntòneca. Più arcaico il termine *tòneca*.

**Ndòrcia** *sf* - Torcia (spagnolo *antorchas* pron. antorcias). In particolare veniva così definito il fascio di canne secche che veniva confezionato e bruciato all’aperto alla vigilia di natale in onore del nascente Gesù Bambino. Anche ‘ntòrcia.

**Ndremmappa** *sf* - ('ndremmappa) Impasto azzimo, di facile preparazione. La *pizza de ‘ndremmappa*, era un tipo di focaccia non lievitata, che spesso suppliva alla mancanza del pane. Veniva confezionata con farina di seconda cernitura del frumento macinato, fatta con setaccio a maglie più larghe talché conteneva una consistente percentuale di crusca; era, quindi, un vero e proprio pane integrale ante litteram. Vedi anche *malelèveta*.

**Ndrìnseche** *sm* - ('ndrinseche o 'ndrinzeche) Intelligente, sveglio, che sa ben comportarsi anche nelle situazioni difficili.

**Ndròcchia** *sf* - ('ndròccchia) – Donna di facili costumi. // Più spesso usato in maniera bonaria; *figlie de ‘ndròcchia* definisce un tipo sveglio, un figlio di buona donna. Anche ‘ntrocchia.

**Ndrunà** - Vedi ‘ntrunà.

**Ndrundelijà** (vedi ‘ndundelijà).

**Ndruóppache** *sm* - ('ndruóppache) Intoppo, inciampo. “...a huaje e ‘ndruóppache, chi pènza cchiù? / Vi’ che meràcule facéte vu’! *L.A. Trofa – L’ua*”.

**Ndruppecà** *v* - ('ndr-òppache, -uóppache, -òppeca; -uppecavve; -uppecate) Intoppare, inciampare, imbattersi in un basso ostacolo quale potrebbe essere una *tròppa*, quindi è meglio ‘ntruppecà. Nota è la filastrocca che si recita al bambino, passandogli la mano aperta sul viso, dalla fronte in giù, dicendo: “Accapabballe va lišce” e ripassandola a

salire, si fa inciampare l'indice sotto il suo nasino, completando la frase: "e accapammónte '*ntròppeca!*'".

**Ndruppecuse** *sm* – Irto di intoppi, pieno di ostacoli, scabro.

**Ndruvedà** - Vedi *ntruvedà*.

**Nduccà** *v* - ('nducc-*he*, *-he*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Operazione di battitura sullo '*nduccature* (vedi) della lama del *faveción*e o della *favece*, in maniera da sfrangiarla per aumentarne la proprietà tranciante sul fieno, erba ecc. // Il verbo veniva usato anche quale sinonimo di bastonare, dare le botte. Anche '*ntuccà*: "La fémmena è cómm'a ru *faveción*, se nne ru '*ntucche* nen taglia. – *Proverbi*".

**Nduccatura** *sf* – ('nduccatura) Il risultato dello *nduccà*.

**Nduccature** *sm* - ('nduccature) Era una sorta di robusto e basso palotto metallico, a testa quadrata che veniva infisso nel terreno duro e faceva da piccola incudine per battere con un apposito martello, la lama del *faveción*e per renderla più tagliente.

**Ndulenzi** *v* - ('ndulenzi-*sche*, *-šce*, *-sce*; *-vve*; *-te*) Indolenzire.

**Ndummacà** *v* - ('nd-òmmeche, *-uómmeche*, *-òmmeca*; *-umma-cavve*; *-ummacate*) Fare indigestione, sentirsi lo stomaco pesante e gonfio per aver mangiato troppo. Spesso è riflessivo: '*ndummacareze*.

**Ndunà** *v* - Vedi *ntunà*.

**Ndundelijà** *v* - ('ndundel-éje, *-ije*, *-éja*; *-iavve*; *-iate*) Scuotere, scrollare energicamente e minacciosamente. // Dondolare, cullare.

**Ndundi** *v* - ('ndundi-*sche*, *-šce*, *-sce*; *-vve*; *-ta*) Intontire, frastornare.

**Nduócche** - Vedi *ntuócche*.

**Nduppà** *v* - Vedi *ntuppà*.

**Ndurà** *v* - ('nd-òre, *-uóre*, *-òra*; *-uravve*; *-urate*) Indorare, ma anche dare della vernice dorata. "...da tutta la campagna, / '*ndurate* da ru sóle quann'è 'štate... *D. Albino* – Štu paése". // Passare la roba da friggere nell'uovo sbattuto e poi nella farina.

**Ndurzà** *v* - Vedi *nturzà*.

**Nduscà** Vedi *ntuscà*.

**Nduscià** *v* - Vedi *ntuscià*.

**Nduštà** *v* - Vedi *ntuštà*.

**Nduštria** *sf* - ('ndustria) Industria, fabbrica.

**Nduštrià** *v* - (“nduštri-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Usato sempre nella sua forma riflessiva ‘ndustrareze. Industriarsi, adattarsi a fare di tutto o qualcosa in particolare.

**Ne** - Ne, particella pronominale: di questo, di ciò: “Che *ne* dice? = che *ne* dici?”. // Delle, certe, alcune ecc. ““Ncòppa all’albere ce štanneye percòca! = sull’ albero vi sono delle pesche!””.

**Né** - Né; congiunzione che lega due negazioni. “Quisse ‘nn’è buó *né* pe’ trama e *né* pe’ šésa!”. Vedi *nne*.

**Nè** - Vedi *Nèh*.

**Neà** Vedi *nehà*.

**Néccia** *sf* - Polpa, la parte magra della carne. Quando veniva tagliato il prosciutto, si preferiva che presentasse molta *néccia* e poco grasso, ma ciò avveniva di rado, poiché i maiali venivano alimentati per produrre il maggior peso in grasso ché insieme all’olio costituiva il condimento di quasi tutte le pietanze. “Chi ‘nn’ à la *néccia* z’attacca all’uósse. – *Proverbi*”.

**Neccó** *av* - Un poco, un tantino, è la forma tronca di *neccóne* (vedi). “... peglianee *neccó* l’une e *neccó* l’atre, / ce putassime fà chiamà vecçione... *G.Roccia – L’uguaglianza*”. Anche *nuccó*.

**Neccóne** *av* - Un poco, una piccola parte, un tantino. Spesso viene apocopato in *neccó*. Più attuale è la forma *nuccóne*.

**Necessetà** *sf* - Necessità, bisogno.

**Nechèlla** *sf* - Era la moneta da venti centesimi, ovvero quattro soldi, in uso prima del secondo conflitto mondiale. Veniva così chiamata per la sua nichelatura.

**Nechellà** *v* - (nech-*èlle*, *-iélle*, *-èlla*; *-ellavve*; *-ellate*) Nichelare, rivestire di una patina lucida.

**Nèggħia** *sf* - Nebbia. “...ze schegnuratte tutta la fattura / e, da dént’ a ‘na nèggħia fitta e scura, / scette ‘na dama... *G. Roccia – La Purċella ghianca*”.

**Negħħiarèlla** *sf* - Nebbiolina. “...cómma ‘na *negħħiarèlla* che svapóra. *G. Roccia - Cuméte*”.

**Negħhiature** *sm* - Nebbia molto folta ed estesa, situazione di accentuata nebbiosità.

**Nèh.** – Esclamazione naturale per richiamare l'attenzione di qualcuno. “... E dónda va’? / *Nèh* ma ze pò’ sapé chi cacchie scié? *G. Roccia – La Lebbertà*”.

**Nehà** *v* - (*nèhe, niéhe, nèha; nehavve; nehate*) Negare, smentire.

**Nehuzià** *v* – (*neh-òzie, -uózie, -òzia; -uziavve; -uziate*) Gestire un negozi, un’attività commerciale. “Chi *nehòzia* campa, chi fatija crèpa. – *Prov.*”.

**Nemiche** *sm* - (*pm nemice, sf nemica, pf nemiche*) Nemico, avversario. “Chi tè *nemice* assá’ nen mòre ma’. – *Proverbi*”. Più arcaico è *nemmiche*; “Našcivve cómme našce la verdica: / la figlia de nesciune, la *nemmica!* *L.A. Trofa - Pruiètta*”.

**Nemmecà** *v* - (*nemmec-héje, -ije, -éja; -avve; -ate*) Inimicarsi; riflessivo: *nemmecareze*.

**Nemmeneteniénzia** *sf* - Indolenza, accidia.

**Nen** - Trattasi della negazione *non*. “Fa chélle che bbuó tu / i’ *nen* te vòglie cchiù. *L.A. Trofa – Ma d’arasse Carmenè*”. A volte diventa *nne*; “Cómme me succedètte *nne* le sacce... *G. Roccia – La Guida*”.

**Nénna** *sf* - Ragazzetta; modo vezzoso di definire una bella ragazza “...Oje *nénna né*”, oje Neculè / falla sucà; chéssa lemòsena te la puó fà! *L. A. Trofa - Muttètte*).

**Nennille** *sm* - (*sf nennélla*) Diminutivo di *ninne*.

**Nepóte** *sm e sf* - (*pl nepute*) Nipote. “Bène fatte a jénere e *nepute*, è tutte perdute. – *Proverbi*”.

**Nerechjà** *v* – (*nerech-éje, -ije; -éja; - ejavve; -chejate*) Nereggiare, apparire nerastro. Verbo spesso pronunciato con preoccupazione nel guardare le oscure e minacciose nuvolaglie.

**Nervatura** *sf* – Nervatura, intesa come propensione agli scatti di nervi. *Fa tuccà la nervatura* significa far innervosire.

**Nervuse** *sm* – Nervoso, suscettibile. // Irascibilità. “... ‘nu museante che nen sòffre ru *nervuse* / e sa’ che fa? / attacca in la... *D. Valentini – Che ru trumbóne*”.

**Nesciune** *sm* – Nessuno. Le generazioni più giovani usano la meno arcaica forma *nisciune*. “...quanta luce, quanta cante! / Mó *nisciune* me šta a fianche... *D. Albino – Perduto amore*”.

**Néttà** *sf* - Netta, pulita. “Acqua santa benédetta, fa trùà la casa *nétta*. – *Proverbi*”. // Il maschile *nitte* è usato quasi esclusivamente riferito al peso. Con la è grave, *Nètta*, era il diminutivo di Antonietta.

**Nettà** *v* - (‘*nnettà*) Vedi *annettà*.

**Nève** *sf* – Neve, elemento da noi molto conosciuto, e spesso sopportato. “... ‘ndurate da ru sóle quante è ‘štate, / ghiangate da la *nève* a le vernate. *D. Albino – Štu paése*”.

**Nevèra** *sf* - Neviera (spagnolo *nevera*). La neviera di Ferrazzano, il fabbricato a sinistra entrando nel paese nella parte alta di via Matese, quando non esistevano i frigoriferi, rivestiva una considerevole importanza, tanto da essere citata anche sui testi di economia, proprio perché rappresentava una fabbrica di ghiaccio, raro nei mesi caldi.

**Nevralgija** *sf* - Nevralgia. Neologismo.

**Nezzijóne** *sf* – (*pl* *nezzejune*) Iniezione. Anche *nezzeiόne*. “... tènghie iènne pezzènte tra speziale e *nezzejune*... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Nfame** *sm* - (‘*nfame*) Infame, scellerato, malvagio. “...è ‘*nfamóne*! Atre che rré! *L.A. Trofa – ‘Nfamóne*”.

**Nfanatechì** *v* - (‘*nfanatechi-sche, -šce, -šce; -vve; -te*) Cercare di diventare elegante, ricercato, quasi un signore. “...da cuzzara de ri Cuólle, z’è ‘*nfanatechita e vò’ paglia*... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Nfanzia** *sf* - (‘*nfanzia*) Parvenza, vaga somiglianza; come se per trovare una reale somiglianza, bisognasse portarsi all’infanzia. Raramente usato con quest’ultimo significato.

**Nfareñà** *v* - (‘*nfar-ine, -ine, -ina; -evavve; -enate*) Infarinare, passare nella farina. “Chi và a ru muline ze ‘*nfarina*. – *Proverbi*”.

**Nfašcià** *v* - (‘*nfašc-e, -e, -ia; -iavve; -iate*) Infasciare, avvolgere in fasce. Operazione, molto nota alle mamme di una volta, che trasformava i neonati in piccole mummie.

**Nfaſtedì** *v* - (‘*nfaſtedi-sche, -šce, -šce; -ivve; -ite*) Infastidire, dare fastidio. // Disturbare per chiedere un favore. “T’haia ‘ute ‘*nfaſtedi*, ma se nen menive tu... *Ciaccia-Pilla*”.

**Nfelà** *v* - (‘*nf-ile, -ile, -ila; -elavve; -elate*) Infilare, nel significato di mettere il filo all’ago. Anche ‘*mpelà*.

**Nfelecetà** *v* - (‘*nfel-icete, -icete, -iceta; -ecetavve; -ecetate*) Infastidire, annoiare ma anche rendere preoccupati.

**Nfelecetà** *sf* – (*'nfelecetà*) Infelicità, tristezza. “Mari’ li sòlde “pènzeca” nen fanne la felicità de chi li tè, ma “sicuramente” fanne la ‘nfelecetà de chi ‘nne li tè. – Il malloppo”.

**Nfeltrà** *v* - (*'nf-iltre, -iltre, -iltra; -eltravve; -eltrate*) Infiltrare, incuneare, intromettersi a sproposito.

**Nfermiére** *sm* - (*'nfermiére*) Infermiere.

**Nferrejata** *sf* - (*'nferrejata*) Inferriata. Anche ‘*nferrijata*’.

**Nferucì** *v* - (*'nferuci-sche, -šce, -šce; -vve; -te*) Diventare feroci, inferocire.

**Nfessì** *v* - (*'nfessi-sche, -šce, -šce; -vve; -te*) Rincitrullire, diventare fessi. // Quando accade per una donna significa essere innamorato fino a diventare ridicolo, fesso.

**Nfètta** *sf* - (*'nfètta; sm ‘nfiétté*) Infetta. Anche ‘*mbettà*’.

**Nfettà** *v* - (*'nf-ètte, -iétte, -ètta; -ettavve; -ettate*) Infettare, prendere una infezione. // Trasmettere un male, una infezione. Anche ‘*mbettà*’.

**Nfruscià** *v* - (*'nfr-òsce, -uósce, -òscia; -usciavve; -usciate*) Incappare in modo violento ed improvviso in un ostacolo, scontrarsi con qualcosa, andare a sbattere con il muso, *le fròscia*. “... e ze jètt'a ‘*nfruscià* ‘mbacci’ a ‘nu pale. *Bufù 1992 – M. Roccia*”.

**Nfrusciune** *inv* - In modo da ‘*nfruscià*’ (vedi).

**Nfucà** *v* - (*'nf-òche, -uóche, -òca; -ucavve; -ucate*) Infuocare, conferire calore. “... sciòre d’amôre ‘*nfucate* / ch’ògne iuórne... *C. De Cerce – La ròsa*”. Anche ‘*mbucà*’.

**Nfunne** *sm* – (*'nfunne*) In fondo, sotto, sotto. “...se tra amice te fa ‘nu becchiére, / ‘*nfunn*’ a ru fiasche le puó’ assapurà. *G. Roccia – A šta cumpagnìa*”.

**Nfurià** *v* - (*'nfuri-e, -e, -a; -avve; -ate*) Infuriare; il più delle volte è riflessivo: ‘*nfuriareze*’.

**Nfurmà** *v* - (*'nf-órme, -urme, -órma; -urmavve; -urmate*) Informare, rendere edotto. Spesso è riflessivo, ‘*unfurmareze*’.

**Nfurnà** *v* - (*'nf-órne, -urne, -órna; -urnavve; -urnate*) Inornare. Verbo molto usato quando il pane veniva fatto in casa. “Bèlla fegliòla che ‘*nfurne* paniélle, / a ru fuóche ‘n’t’accurcenà,... *G. Roccia – Bèlla fegliòla*”. Più arcaica è la forma ‘*mburnà*’.

**Nfussà** *v* - ('nf-òsse, -uósse, -òssa; -ussavve; -ussate) Infossare, affossare. // Restare impantanato. Anche 'mbussà e nbussà.

**Nfutì** *v* - ('nfuti-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Infoltire.

**Ngagliardi** *v* - ('ngagliardi-sche, -šce -šce; -vve; -te) Ingagliardire, corroborare. Spesso è riflessivo.

**Ngalanì** *v* - ('ngalani-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Quasi sempre riflessivo 'ngalanireze = ingolosirsi, farsi prendere dalla gola. // Usato accoppiato ad un verbo significa illudersi. "...e, che la spranza ca durava ancora / 'ssa ja-cuvèlla, te scie 'ngalanite. G. Roccia – Ru Puórche e ru Ciucce".

**Ngalanuse** *sm* – (*sf* 'ngalanosa) Si dice di persona facile a 'ngalanireze, tendente ad ingolosirsi.

**Ngaléssa** *inv* - ('ngaléssa) A cavalcioni, sulle spalle. Il termine deriva da *calesse*; "Purtà 'ngaléssa" vuol dire portare qualcuno sulle spalle, senza che questi muova un passo, quindi, come se andasse in *calesse* ('n'calèsse > 'ngaléssa).

**Ngaliune** *inv* – ('ngaliune) È lo stesso che 'ngaléssa. Alla parola *calesse* si sostituisce *galeone*. "Puó lu mése de li giglie / te ne ive 'ngaliune / a la Chiésa... D. Albino – S. 'Nuófrie, S. 'Nuófrie".

**Ngallà** *v* – ('ngallà) Letteralmente *ingallare*. Verbo difettivo. È l'azione del maschio degli ovipari, in particolare il gallo, volta a fecondare le uova, che solo se presentano la *hallatura* sono feconde e quindi adatte ad essere covate.

**Ngallatura** *sf* – ('ngallatura) Segno distintivo dell'uovo fecondato, adatto alla cova. Vedi *hallatura*.

**Ngamarèlla** *inv* – ('ngambarella) È la contrazione di *in gambarella*, cioè fra le gambe o meglio fra le ginocchia. Il termine ricorre quando un adulto prende un ragazzino, in piedi, tra le proprie ginocchia, come per offrirgli protezione. Nei freddi mesi invernali molti bimbi, con reciproca gioia, si godevano il calore del fuoco stando 'ngamarèlla ai nonni. Meno corretto è 'ncambarèlla.

**Nganà** *v* - Vedi *ncanà*.

**Nganna** *inv* - ('nganna) In gola, nella canna esofagea. "... me sale sèmpe 'nganna 'nu selluózze... L.A. Trofa - Pruiètta".

**Ngannà** *v* - ('ngann-e, -e, -a; -avve; ate) Ingannare. "...e se la memòria nen m'ha 'ngannate, / tante so' l'anne che so' passate. - M. Albino".

**Ngannamèlè** *inv – ('ngannamèlè)* Varietà di uva molto dolce, da competere col miele. “Se l'ua ‘ngannamèlè / te fa jelà ri diénte... L.A. *Trofa Muscatielle malandrine*”.

**Ngannavellane** *inv - ('ngannavellane)* Varietà di mele, saporite ma molto piccole da far pensare alle nocciole, *vellane*.

**Nganne** *sm - ('nganne)* Inganno. “...‘na Fémmena sencèra e sènza ‘nganne, / nen me parlava chiare cómm'a té... G. *Roccia – La senceretà*”.

**Ngantà** *v - Vedi ncantà*.

**Ngapà** *v - ('ngapp-e, -e, -a; -avve; ate)* Acchiappa, prendere. “... pacchianèlla scascianata: t'ha ‘ngappate ru capricce? / Qua šta Cicce... L.A. *Trofa – Qua šta Cicce*”. Termine desueto e sostituito dal verbo, *acchiappà*.

**Ngarrà** *v - ('ngarr-e, -e, -a; -avve; -ate)* Indovinare in qualcosa, centrare lo scopo.

**Ngarre** *sm - ('ngarre)* Colpo indovinato, colpo di fortuna, scopo conseguito.

**Ngazzuse** *sm - ('ngazzuse; sf 'ngazzósa)*. Vedi ‘ncazzuse.

**Ngazzà** - Vedi ‘ncazzà.

**Ngazzatura** *sf - ('ngazzatura)*. Vedi ‘ncazzatura

**Ngefarà** - Vedi ‘ncefarà.

**Ngefarate** - Vedi ‘ncefarate.

**Ngegnà** *v - ('ng-égne, -igne, -égna; -egnavve; -egnate)* Viene usato quasi sempre in forma riflessiva, ‘ngegnàreze, vuol dire arrabbiarsi, porre ingegno nel fare qualcosa e riuscire, in qualche modo, nell’ intento. Il termine, quindi, prende origine da *ingegno*. Da non confondersi con ‘ncegnà.

**Ngegnariéllè** *sm - Che si ‘ngégna* (vedi ‘ngegnà), che adopera il proprio *ingegno* riuscendo abbastanza bene nel conseguire gli scopi che si prefigge raggiungere.

**Négne** *sm – ('ngégne)* Ingegno. Per qualcuno ‘ngegnusetà. “... nn’è ca ce vò’ tanta ‘ngegnusetà / sule ‘nu... D. *Perrella - Meštiére*”. // Marchingegno.

**Ngegniére** *sm - ('ngegniére)* Ingegnere.

**Ngegnuse** *sm - ('ngegnuse; sf 'ngegrónsa)* Equivale a ‘ngegnariéllè. “Casa šréttta... hòme ‘ngegnuse. – Proverbi”.

**Ngelefrechì** *v -* ('ngelefrechi-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Frastornare, essere in istato confusionale, avere gli occhi stralunati. "L'uóccchie 'ngelefrechite, / ru còre che sbattéva,... *G. Roccia – Santa Lucia*".

**Ngelì-ngelò** *inv -* ('ngeli- 'ngelò). È la traduzione dialettale della espressione italiana giacomo-giacomo, si adatta quindi a chi si regge a stento in piedi perché ubriaco o prossimo all'ubriachezza. "...è vita la té, che šta' sèmpe 'ngelì- 'ngelò e quanne t'abbusche... – *Ciaccia-Pilla*".

**Ngelusì** *v -* ('ngelusi-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Ingelosire. Nella forma riflessiva diventa 'ngelusireze.

**Ngementà** - Vedi *ncementà*.

**Ngentelì** *v -* ('ngenteli-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Diventare più signorili, ingentilire nel modo di comportarsi. La forma riflessiva è 'ngentelireze.

**Ngènuamènte** *inv -* ('ngènuamènte) Ingenuamente, senza malizia.

**Ngènue** *sm -* ('ngènue) Ingenuo, adamantino.

**Ngerata** *sf -* ('ngerata) Incerata, tovaglia di tessuto trattata con sostanze impermeabili.

**Ngère** - Vedi 'ncère.

**Ngertà** *v -* ('ng-èrte, -iérte, -èrta; -ertavve; -ertate) Fare serti, reste. Il verbo deriva dalla parola *scèrta* (serto, corona). All'origine era *in-scèrtà* quindi 'nscertà e 'ngertà.

**Ngerune** *ind -* ('ngerune) Sempre in giro, i 'ngerune, andare sempre in giro, girovagare dappertutto.

**Ngessà** *v -* ('ng-ésse, -iésse, -éssa; -essavve; -essate) Ingessare, immobilizzare un arto con l'ingessatura.

**Ngherlandà** *v -* ('ngherland-e, -e, -a; -avve; -ate) Inghirlandare, infiorare. Termine per eruditi. "...tu che rire a le lògge 'ngherlandate / de mazzille lucènte de randinie,... *L.A. Trofa - Sóle d'autunne*".

**Nghianà** *v -* (vedi 'nchianà) Salire, andare su.

**Nghiermenì** *v -* (nghiermeni-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Intirizzire, intorpidirsi per il freddo.

**Nghiummà** (vedi *nchiummà*).

**Nghiummì** (vedi *nchiummi*).

**Ngiallì** *v -* ('ngiali-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Ingiallire, diventare itterico, giallastro, magari per la rabbia.

**Ngiambecà** *v* - ('ngiàmbec-*he*, *-he*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Inciampare. “Chi camina e tamènte arrête, ‘nciàmpeca ‘mbacce a tutte le prète. – *Proverbi*”. Dal termine arcaico *zampicare*: inciampare. Meglio ‘nciampèca, da inciampo.

**Ngiàmbeche** *sm* - ('ngiàmpeche) Inciampo, contrattempo. Meglio ‘nciàmpeche, da inciampo. // Voce di ‘ngiambecà.

**Ngiarmà** *v* - ('ngiarm-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Riuscire a fare, rimediare, adattare.

**Ngiarmariélle** *sm* - ('ngiarmariélle) Versatile, industrioso, che riesce a cavarsela in lavori che richiedono abilità diverse.

**Ngiarme** *sm* - ('ngiarme) Adattamento, rimedio.

**Ngiénze** - Vedi *nciénze*.

**Ngiòlla** *inv* - ('ngiòlla) È sempre accoppiato al verbo “*i*” (andare); *i* ‘ngiòlla vuol dire bearsi in una condizione di diletto, come sull’ altalena, in carrozza ecc. Equivale a dire: stare in panciolle, e probabilmente è proprio la corruzione di tale espressione. “...cómme / ce purtassene ‘ngiòlla ciéle e tèrra... *L.A. Trofa – Chésta tèrra*”.

**Ngiuffellà** - Vedi *nciuffellà*.

**Ngiunchì** - Vedi *nciunchì*.

**Ngiuria** *sf* - ('ngiuria) Ingiuria, ma anche maledicenza, torto. “Chi ‘mmašciata te pòrta ‘ngiuria te fa. – *Proverbi*”.

**Nglése** *sm* - ('nglése) Inglese.

**Ngómbre** *sm* - ('ngómbre) Ingombro, intralcio.

**Ngòppa** *inv* - ('ngòppa) Sopra, su; deriva dall’italiano “in groppa” di cui si è persa la “*r*”. “...‘na varca va pe’ mare. / ‘Ncòppa ce vaje che té!... *D. Albino – Cómme va e cómme vè*”. Esiste un’erba che messa nella manica di un indumento indossato, sale fino all’ascella facendo piccoli movimenti dall’alto in basso; viene chiamata “*Giuan-nesalengòppa*”. // Il termine è presente anche in una forma di estemporaneo giuramento: “Mi assicuri che è vero ciò che dici?”. “Scine! ‘Ncòpp’*a* Sante Muchèle!” che corrisponde a “ècchela vi’ la mane!”. // Intorno a... su un argomento. “Rasciunijanne ‘ncopp’*a* ‘štì fatte, / i’ m’accanische... *D. Valentini – Ru semafere*”, quindi anche ‘ncòppa.

**Ngóšcia** *sf* - ('ngóšcia) Languore, voglia vaga e insistente di un qualcosa, in particolare da mangiare. Raramente usato col significato di angoscia, stato angoscioso.

**Ngranà** *v -* ('ngran-e, -e, -a; -avve; -ate) Ingranare. // Progredire in una impresa (*fig*).

**Ngrassà** *v -* ('ngrass-e, -e, -a; -avve; -ate) Ingrassare. "Chélle che 'nn'affòca, 'ngrassa. – *Proverbi*". // Spesso usato nel senso transitivo. "P'avvé bòna nzógna / t'ha 'ngrassà ru puórche. – *Proverbi*".

**Ngravedà** *v -* ('ngraved-e, -e, -a; -avve; -ate) Ingravidare, mettere incinta.

**Ngraziaddì** *inv -* ('ngraziaddi) È la fusione di "in grazia di Dio" e significa: molto bene. "...rrubbàteve ri pòste, pellecciàteve / ca i' sule arrète štènghe 'ngraziaddì!'. *G. Roccia – Ze Còla*".

**Ngrefà** *v -* ('ngr-if-e, -ife, -ifa; -efavve; -efate) Allertare un muscolo, un arto, un senso e anche i capelli; "...le fròscia sùbbete ha 'ngrefate, / z'è gerate... *G. Roccia – Ru Cane puleziòtte*". Nella forma riflessiva 'ngrefareze vuol dire ribellarsi, controbattere, reagire in modo subitaneo e irruente.

**Ngreppà** *v -* ('ngr-ippe, -ippe, -ippa; -eppavve; -eppate) Irrigidire, ingrippare. "...dacce l'assé ca la schina ze 'ngrippa!... *G. Roccia – La ballata dei soprannomi*".

**Ngruccà** - Vedi 'ncruccà.

**Nrugnà** *v -* ('ngr-ógne, -ugne, -ógna; -ugnavve; -ugnate) Ingrugnarsi; il suo uso è piuttosto raro. "Quanne marze ze ngrógna / fa zum-pà l'ógna. – *Proverbi*".

**Ngruppà** *v -* ('ngr-oppe, -uóppe, -oppa; -upparve; -uppare) Ingroppare, montare in groppa. // In senso traslato e volgare vuol dire consumare un atto sessuale, possedere una donna.

**Ngrussà** *v -* ('ngr-òsse, -uósse, -òssa; -ussavve; -ussate) Ingrossare. Quasi sempre riflessivo: 'ngrussareze.

**Nguacchià** *v -* ('nguacchi-e, -e, -a, -avve; -ate) Imbrattare, sporcare. // In senso figurato significa fare qualcosa in modo approssimativo, con molta superficialità.

**Nguacchie** *sm -* ('nguacchie) Impiccio, imbroglio, cosa fatta con molta superficialità, in modo approssimato.

**Nguaià** *v -* ('nguai-e, -e, -a; -avve; -ate) Mettere in difficoltà, inguaiare. "...e cumènza a 'lluccà - Vu me 'nguaiate! / Pe' l'amóre de Ddi' nen me spugliate, / i' le so' fatte cchiù... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*". Anche 'nguajà.

**Nguaiappéna** *inv* - ('nguajappéna) Appena-appena, non appena. “...ci’arrevanne, / e, ‘nguaiappéna che šchiaratte juórne... G. Roccia – La Purcèlla ghianca”.

**Nguènte** *sm* - ('nguènte) Unguento, pomata.

**Nguilla** *sf* – ('nguilla) Anguilla, pesce che non poteva mancare al cenone della vigilia di Natale. “Rrepunne la sèrpa de ‘štate ca de viérne devènta ‘nguilla – Proverbi”.

**Ngummedì** *v* - ('ngummedi-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Inumidire.

**Nguinta** - Vedi *Quinta*.

**Nguólle** - Vedi *ncuólle*.

**Nguórpe** - Vedi *ncuórpe*.

**Nguraggià** - Vedi *ncuraggià*.

**Ngurdà** - Vedi *ncurdà*.

**Ngurde** *sm* - ('ngurde; *sf* ‘ngórda) Ingordo, goloso. Qualche tempo fa anche l’adolescente che chiedeva ilcompanatico, indispensabile al suo normale sviluppo e quindi istintivamente richiesto dal suo organismo in crescita, passava per ‘ngurde. “Chi schifa è ‘ngurde. - Proverbi”.

**Ngurdenì** *v* - ('ngurdeni-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Ingolosire. // ‘Ngurdenireze - Ingolosirsi, diventare goloso, e non solo nel campo alimentare, ma anche negli affari: “Nen dà cumpanaie a ‘ssu cane ca ze ‘ngurdenisce!?” > “Non dare companatico al cane ché diventa ingordo!?”. // *Fà ‘ngurdenì* - Provocare la voglia di qualcosa: “Nen parla sèmpe de saveciccia, me tié facènne ‘ngurdenì!” > “Non parlare sempre di salsiccia, stai facendomene venire la voglia!”.

**Ngurdenizia** *sf* - ('ngurdenizia o ‘ngurdenija) Il termine deriva da ‘ngurde, ma significa companatico e forse anche leccornia. “La ‘ngurdenizia / pòrta la fenizia. – Proverbi”. // Il termine definisce anche il peccato di gola.

**Ngurnata** - Vedi *Ncurnata*).

**Ngurnatura** - Vedi *ncurnatura*.

**Nguštia** *sf* - ('nguštia) Voglia vaga, Vago senso di malessere. È la corruzione di angustia.

**Nguštià** *v* - ('ngušti-e, -e, -a; -avve: -ate) Angustiare, provocare malessere. Spesso accompagnato da una particella pronominale: “Nen me ‘nguštià!”.

**Nguzzà** *v* – (‘nguzz-e, -e, -a; -avve; -ate) Ingazzare, subire. // Pagarre per una malefatta, ma anche subire per un privilegio di cui non si gode più.

**Ni** - Preposizione articolata: degli, dei “Sò’ cadute *ni* chicche de grànnena ruóssse cómm’ a *ni* cice! > sono caduti *dei* chicchi di grandine grandi come *dei* ceci!”.

**Nicchia** *sf* – Loculo, nicchia. “*Nicchia* preparata / mòrte rretardata. – *Proverbi*”.

**Nide** *sm* - Nido. “La turturélla fa ru *nide* / e ru cucù ce féta déntre. – *Proverbi*”.

**Niéhe** *sm* - Neo. “Chi tè nu *niéhe* e ‘n’ze ru véde tè furtuna e nen ce crède. – *Proverbi*”.

**Niènte** *inv* – Niente, nulla. “... magnapane a trademènte, nen tié niènte, niènte, niènte / né da dice e né da fà? L.A. *Trofa – Piripirécchia Catariì*”.

**Niérve** *sm* - (*pl inv*) Nervo, sistema nervoso. “...tre ašte ‘n’mane te néme, / quište *niérve* ‘ncalevacate ... – *Tre giuvenelle*”.

**Nigghie** *sm* - Nibbio. Utilizzato nella espressione “*Muréja de nigghie*” indica qualcosa che si compie nell’attimo utile a scorgere l’ombra di un nibbio in volo, cioè in uno spazio di tempo brevissimo. ““Ssu magnà ru séte fatte paré *muréja de nigghie!* > questo cibo lo avete fatto scomparire in men che non si dica”.

**Ninne** *sm* – Bambino; più usato al diminutivo *nennille*.

**Nire** *sm* - (*sf néra*) Nero. “Te la guappije ca tié l’uóccchie *nire* / e ‘mmócca tié... L.A. *Trofa – Ma d’arasse Carmenè*”.

**Nireche** *sm* - Varietà d’uva che dà un vino molto scuro: “... de *nireche*, tentiglia e scacacciose / frische, adduruse... L. A. *Trofa – Canzón de dell’ua*”.

**Nisciune** - Vedi *nesciune*.

**Nitte** *sm* - (*sf nétta*) Pulito, netto, anche per quanto riguarda il peso. “Cušciénzia *nétta* / va a frónte scupèrta. - *Proverbi*”.

**Nmiéze** *inv* - Vedi *míeze*.

**Nmónte** *inv* - Letteralmente è ‘*n mónte* > in monte, quindi sarà meglio scrivere ‘*n mónte*. Si accompagna sempre a *pe*’ > per, formando l’espressione ‘*n mónte pe*’: che significa: in su, su per: “...cóm’m a ‘lla séra ‘*n mónte pe*’ ru viche... G. *Roccia - Cuméte*”. Spesso si accompa-

gna ad avverbi di luogo fondendosi con essi a formare termini unici: *quaddammón̄te*; *llòchetammón̄te*, *lladdammón̄te* ecc.

**Nnaceti** *v* - ('nnaceti-sche, -šce, -šce; -vve: -te) Inacidire. Il vecchio produttore di vino avrà imprecato davanti alla botte nel costatarne il contenuto '*nnacetite*'.

**Nnammurà** *v* - ('nnamm-óre, -ure, -óra; -uravve; -urate) Innamorare. "Che 'ssa bellézza che '*nnammóra ojné*, / tu me fa' štravedé... *D. Albino – I' te vulésse dì*".

**Nnammurate** *sm* - ('nnammurate) Fidanzato, innamorato. "... l' uóccie nire de 'na fata / de 'na bèlla '*nnammurata* - che t'ammita a pazzijà! *L. A. Trofa - Vennegna*".

**Nnanterpiétte** *inv* - ('nnanterpiétte e anche 'nnanzepiétte) Letteralmente: davanti al petto, quindi difronte, al cospetto, faccia a accia.

**Nanteveggilia** *sf* - Antivigilia, il giorno che precede una vigilia.

**Nnanze** *inv* - ('nnanze o 'nnante) Avanti, più vicino. "...ch'ahaveza la mane e vènga '*nnante!*.... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*'. // Davanti. "Te passa '*nnant'* all'uóccie 'na muréja... *L.A. Trofa – Cuncíérte*".

**Nnascónne** - (vedi *annasconne*)

**Nnavezà** (vedi *annavezà*)

**Nne** - Negazione; composta da "non ne", e cioè *nén ne*, per un gioco di aferesi e fusioni, diventa *nne*. L'espressione "non ne voglio" si può tradurre: "*nén ne* vòglie, ma anche *nne* vòglie". // Traduzione della negazione *non*: "Cómme me succedètte '*nne* le sacce, / ma me sperdivve 'ént'a 'nu vosche gute... *G.Roccia – La guida*".

**Nnemmecà** - ('nnemmecà) Vedi *nemmecà*.

**Nneputènte** *inv* - ('nneputènte) Onnipotente. "Créde a Ddie Patre '*Nneputènte*, ma... *G. Roccia – La féde*".

**Nnervusì** *v* - ('nnervusi-che, -šce, -šce; -ivve; -ite) Innervosire, e anche innervosirsi.

**Nneštà** *sm* - ('nn-ěšte, -iéšte, -ěšta; -eštavve; -eštate) Innestare. Per la vigna questa operazione costituiva un impegnato lavoro da esperti, perché, a seconda della bravura di chi operava, (*l'uocchie*) il germoglio poteva attecchire (*allehà*) o no. Vedi *anneštà*.

**Nnešta** *sf* – Vaccinazione, in particolare antivaiolosa. Veniva praticata con un taglietto nella parte superiore del braccio, se il siero produceva effetto lasciava una piccola cicatrice, la *sanicia*.

**Nnettà** (vedi *annettà*).

**Nniéšte** *sm* - ('nniéšte) Innesto.

**Nnòglia** *sf* - Impasto di cotiche e parti di maiale tra le meno pregiate che veniva insaccato nella parte terminale dell'intestino del maiale e legato a forma di salame a formare gustosi cotechini che venivano consumati durante tutto l'anno.

**Nnucènte** *sm* ('nnucènte) Innocente, senza colpe. “N'anema 'nnucènte / è sèmpe trasparènte. – *Proverbi*”.

**Nnucènza** *sf* - ('nnucenza) Innocenza.

**Nnummenata** *sf* - (vedi *nummenata*) Nomea e anche fama. “...quanta facce de cuórne / z'ànne fatte accusci la *nnummenata!* G. Roccia – *La nnummenata*”.

**Nó** *inv* - No, negazione. Usata anche la forma rafforzativa *nóne*.

**Nòbbele** *sm* - Nobile. “Addie *nòbbele* èsèmpie de vertù... G. Roccia – *Arrète a ru muórte*”. // Membro della nobiltà. “Ru *nòbbele* scadute z'appòja a ru peduóccchie rresalute. – *Proverbi*”.

**Nòcca** *sf* - Fiocco fatto con del nastro. “...m'è métte chélla *nòcca* né-ra / che me ze ‘ntòna e piace ‘nu zeffunne! G. Roccia – *Triše a chi mòre*”. Non assume mai il significato di nocca delle dita.

**Nóce** *sf* – (*pf* nuce) Noce, sia l'albero che il frutto. “Ddu' *nuce* ént'a ru sacche nen fanne rremóre. – *Proverbi*”.

**Nòglia** *sf* - Vedi *nnòglia*.

**Nòme** *sm* - Nome. “Ru viénte murmuréja / ‘nu *nòme* sóttevóce... L.A. *Trofa - Cunciérte*”.

**Nóne** *inv* - Forma rafforzata di *nó*.

**Nònna** *sf* - Neologismo usato al posto del termine *mammuccia*. // Raddoppiata è il sonno o la nenia per i bimbi: *nònna-nònna*.

**Nònnò** *sm* - Neologismo usato al posto del più affermato *tatucce*.

**Noñoštante** *inv* – Nonostante, chiaro neologismo che va sostituendo l'espressione *che tutte ca*. “Tènghe fridde, *che tutte ca* tènghe ru capotte > Ho freddo, *nonostante* indosso il cappotto”.

**Nòre** *sf* - Nuora. “A té figlia te diche e tu *nòre* me ‘ntiénnne”.

**Nòštra** *sf* - (*sm* nuóštre) Nostra. “Šta tèrra nòštra è tèrra tutte còre / è tèrra e paravise dell’amóre. *D. Valentini – N’Paravise*”. Assume anche l’articolo. “La casa è de *la nòštra!*”.

**Nòtte** *sf* - Notte. “... ‘nzuppurtabbela / Dumìneche, è la nòtte, / pènz’ a le capelòtte... *L.A. Trofa – Muglièrema ha respuóšte*”. // Il modo di dire *cchiù notte*, significa più tardi, ma anche sul viale del tramonto. “... *cchiù nòtte* ‘ssa peneta ‘nn’è pe’ vu’! *D. Albino – Cómme va e cómme vè*”.

**Nòve** *inv* - Nove, il numero cardinale.

**Nquacchià** - Vedi *nguacchià*.

**Nquanne-nquanne** *inv* – Di tanto in tanto, ogni tanto.

**Nquartà** *v* – (‘nquart-e, -e, -a; -avve; -ate) Arrabbiarsi, mostrarsi insofferente. // Ingrassare, aumentare il volume dei quarti, dei fianchi.

**Nquatrà** *v* - (‘nquatr-e, -e, -a; -avve; -ate) Inquadrare.

**Nquinta** - Vedi *Quinta*.

**Ns** - Cercare i termini assenti nel distico *nz*.

**Nsaccà** - Vedi *nzaccà*.

**Nsalata** - Vedi *nzalata*.

**Nsane** *sm* – (‘nsane) Grossolano, massiccio. Mai col significato di insano. Anche ‘*nzane*, vedi ‘*nzana*.

**Nsapunà** *v* – Vedi *nzapunà*.

**Nsapurì** *v* – (‘nsapuri-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Insaporire, conferire un buon sapore.

**Nsupprtàbbele** *sm* - (‘nsupprtàbbele) Insopportabile. Alcuni lo scrivono con il valore di pronunzia: ‘*nzuppurtàbbele*; “Chélla ch’è ‘*nzuppurtàbbela*, / Dumineche, è la nòtte.. *L.A. Trofa – Muglièrema ha respuóšte*”.

**Nsurdellì** (vedi ‘*nzurdelli*).

**Nsuspettì** (vedi ‘*nzuspetti*).

**Ntacca** *sf* - (‘ntacca) Tacca. // Per similitudine è così detta anche la vulva.

**Ntaccà** *v* - (‘ntacc-he, -he, -a; -avve; -ate) Fare delle tacche. “Ru pecurare che nn’ha che fa ‘*ntacca* la mazza. – *Proverbi*”. // Essere insolventi, fare dei debiti e poi non pagarli. // In senso esteso significa mettere mano al gruzzolo risparmiato.

**Ntéccchia** *sf* – (‘ntécchia) Piccolissima quantità, poca roba. “Pe’ ‘na ntécchia de farina / te rrevòta ‘nu mercate. – *Proverbi*”.

**Ntecepà** *v - ('nt-écepe, -ícepe, -écepa; -'ecepavve; -ecepate)* Anticipare. Vedi *antecepà*.

**Ntécepe** *sm - ('ntécepe)* Anticipo.

**Ntelatura** (vedi *'ndelatura*).

**Ntelechenite** (vedi *'ndelegenite*).

**Nteleggènte** *sm - ('nteleggènte)* Intelligente, sveglio.

**Nteleggènza** *sf - ('nteleggènza)* Intlligenza.

**Ntellà** *v - ('nt-ilie, -ille, -illa; -ellavve; -ellate)* Intonare, dare inizio ad una esecuzione canora.

**Ntellante** *sf - ('ntellante)* Oltre ad essere una voce del verbo *'ntellà*, definisce un suono, in particolare una voce, sebbene intonata, acuta, argentina e a talvolta fastidiosa.

**Ntemòrta** *inv - ('ntemòrta)* Caos, confusione fisica. *Métte 'ntemòrta* > creare uno stato di confusione simile a quella un terremoto, ed è dalla metamorfosi di questa ultima parola che il termine nasce.

**Nténnna** *sf - ('nténnna)* Antenna. Chiaro neologismo, cosa da poco in uso. "...vide pure / 'nténne e ripetitóre, / che fanne male... - G. Roccia".

**Ntènne** *v - ('nt-ènne, -iénne, -ènne; -ennivve; -ise)* Intendere, capire. "A té figlia te diche e tu nòre me 'ntiénnne! - Proverbi".

**Ntenzióne** *sf - ('ntenzióne)* Intenzione, proposito.

**Ntepàteche** *sm - ('ntepàteche, sf 'ntepateca)* Antipatico.

**Ntepatija** *sf - ('ntepatija)* Antipatia.

**Nterèsse** *sm - ('nterèsse)* Interesse. "Mercante fallite / nen bada a 'nterèsse. – Proverbi". // In senso esteso significa danno. "...ca già le purtava 'nterèsse pe' le fatie che... – Ciaccia-Pilla".

**Nterrà** *inv - ('ntèrra)* A terra, in terra. Più corretta la forma *'n'tèrra*. "A la casa 'n'tèrra chiana, ce trascene puórce e cane. – Proverbi".

**Nterrà** *v - ('nt-èrre, -íerre, -èrra; -erravve; -errate)* Interrare, mettere appena sotto terra. "Sapišce quanta muórte: / štann'appéna 'nterra-te; / e quanne chiòve... L.A. Trofa – La uèrra". Quando l' interramento è profondo si dice *atterrà*.

**Ntesechì** *v - ('ntesechi-sche, -šce, -šce; -vve; -te)* Diventare tisici, dimagrire in modo esagerato; usato solo in alcune voci.

**Ntesechite** *sm - ('ntesechite)* Malato di tisi. // Per estensione si dice, in maniera offensiva, di individuo pallido e magro.

**Ntesà** *v* – (‘nt-ése, -ise, -ésa; -esavve; -esate) Tesare, porre in tensione. Più usato è il sinonimo ‘ncurdà.

**Ntesì** *v* - (‘ntesi-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Rendere rigido, teso. Nella forma riflessiva ‘ntesireze, significa irrigidirsi fisicamente, ma anche mostrarsi impettito, fare mostra di sé.

**Nteštà** *v* - (‘nt-èšte, -iěšte, -ěšta; -eštavve; eštate) Intestare, in particolare riferito ai beni ereditari.

**Nteštine** *sm* – (‘nteštine) Intestino. “Chiacchiere e lupine nen reìgnene ri ‘nteštine. - Proverbi”.

**Nticchia** *sf* - (‘nticchia) Piccola quantità, pochino.

**Ntille** *sm* - (‘ntille) Rintocco, tintinnio. “Nu ‘ntille de campane / suspira da luntane... L. A. Trofa - Cunciérte”.

**Ntište** *sm* - (‘ntiste) Sveglio, furbacchione. Anche ‘nzište e ‘ndište. “Ma puó figliete, ch’è ‘ndište, / ména l’uócchie... D. Albino – L’entrata”.

**Ntòneca** *sf* - (‘ntòneca) Intonaco. Anche tòneca.

**Ntòrcia** *sf* - (‘ntòrcia) Torcia; consisteva in un fascio di canne secche che venivano accese, al suono delle campane, la sera della vigilia di Natale. Alcune famiglie, in segno di festa, facevano scoppiare anche alcuni petardi. “La séra ru spare, / la ‘ntorcia appecciata... / e puó tutte a taula... / ...che bëlla magnata! G. Roccia – Nuštalgia de Natale”.

**Ntórzavùttera** *inv* – (‘ntórzavùttera) Individuo massiccio e grossolano. Il termine prende avvio dalla operazione di ‘nturžà (vedi) le botti.

**Ntramènte** *inv* - (‘ntramènte) Nel mentre, frattanto, nel frattempo; dal legamento delle parole “in tra mentre”. “Cagna facce e veštite ògne mumènte / ‘ntramènte che la nòtte ze fa juórne;... L.A. Trofa – La luna”. Anche ‘ntròmènte; “...a frónne e rame - ‘ntròmènte che ru rille z’arrepòsa. L. A. Trofa – Tiémpe pe’ tiémpe”.

**Ntrammejà** *v* – (‘ntramm-éje, -ije, -éja; -ejavve; -ejate) Rendere storti, instabili, *tramme*. Vedi *trammejà*.

**Ntrammite** *sm* – Diventato instabile, sbilenco, *tramme*

**Ntrasatta** *inv* - (‘ntrasatta) Inaspettatamente, all’improvviso. “... ru sóle, a la ‘ntrasatta, z’è štutate;... L.A. Trofa – L’appuntamènte”.

**Ntrascì** *v* – (‘ntrasc-e, -e. -e; -ivve; -ute) Insinuarsi, entrare furtivamente. “... malatija de ceruèlla / che ze ‘ntrasce ‘n’cape a tè / te fa chiagne e ‘n’sa perché! L.A. Trofa – Chi sa perché”.

**Ntrattabbele** *sm* - ('ntrattabbele) Intrattabile, scostante.

**Ntrattené** *v* - ('ntratt-ènghe, -ié, -è; -enivve; -enute) Intrattenere, fare da piacevole ospite. // Trattenere, tenere in sé. “Chéšta tèrra ‘ntrattè ciérte mutive... *L.A. Trofa – Chéšta tèrra*”.

**Ntravedé** *v* - ('nrvad-éde, -ide, -éde; -edivve; -ište) Intravedere, scoprire qualcuno per qualche istante.

**Ntraviérze** *inv* - ('ntraviérze) Di traverso.

**Ntrecà** *v* - ('ntr-iche, -iche, -ica; -ecavve; -ecate) Intricare, mettere intrighi, disordine. // Nella forma riflessiva 'ntrecareze, significa interessarsi, per curiosità o malizia, agli affari degli altri, impicciarsi di fatti non propri. “Nen te ‘ntrecà, ca ce pènz’i! *D. Albino – Cómme va e cómme vè*”.

**Ntrecante** *sm* - ('ntrecante) Intrigante, fastidiosamente curioso. “È mèglie ‘na muglièr zellósa che ‘ntrecanta. – *Proverbi*”.

**Ntréccce** *sm* - ('ntréccce) Intreccio, intrigo.

**Ntrecchiére** *sm* - (*sf* 'ntrecchièra) Benevolmente intrigante, svelto, sollecito.

**Ntreccià** *v* - ('ntr-écce, -icce, -éccia; -eccavve; -ecciate) Intrecciare, fare trecce. // In senso esteso significa iniziare una relazione.

**Ntremòrtà** *v* - ('ntremòrtà) Caos, estrema confusione. Il termine deriva da terremoto; métte 'ntremòrtà ru munne significa agitare la situazione, mettere in atto tutte le possibili risorse, creare quasi un terremoto pur di venir fuori da una situazione difficile, impegnata ecc. “Se ri fusse perdute i’ fusse misse ‘ntremòrtà ru munne sane. – *Il malloppo*”.

**Ntreppà** *v* - ('ntreppà) Vedi *attroppà*.

**Ntrettié** *inv* - ('ntrettié) Derivato da 'ntrattené, cioè trattenere in piacevole conversazione. “Pe’ ‘n’miéze a ‘šta frescura, / te dènghe ru ‘ntrettié, / te facce ‘na giurlanna... *L.A. Trofa – Quanne pe’ le Paštene*”.

**Ntrìdece** *ind* - Mettere 'ntrìdece significa fare disordine.

**Ntròcchia** *sf* - ('ntròcchia) Donna leggera, che si concede con facilità. Particolare significato assume l'espressione *figlie de* 'ntrocchia che definisce un individuo sveglio, capace e intelligente.

**Ntròjete** *sm* - ('ntròjete o 'ntròite) Introito.

**Ntròmènte** *inv* - (vedi 'ntramènte).

**Ntróvedacutine** *sm – (‘ntróvedacutine)* Confusionario, disordinato, tipo che nel voler fare chiarezza intorbida, invece, le acque... del *cutine*.

**Ntrufelà** *v - (‘ntrùfel-e, -e, -a; -avve; -ate)* Intrufolare. Usato spesso nella forma riflessiva ‘*ntrufelareze*.

**Ntrufferì** *v - (‘ntrufferi-sche, -šce, -šce; -vve; -te)* Essere colpito dall’artrosi. Il termine si riferisce più agli animali.

**Ntrufferite** *sm – (‘ntrufferite)* Impedito nei movimenti del corpo, in particolare nella deambulazione, colpito dall’artrosi. Condizione questa nella quale spesso si trovava il maiale che, vivendo in un ambiente umido, ne andava soggetto più degli altri animali. “...mó le còsse so’ tutte ‘*ntrufferite* / le détera so’ tutte arraggrengate,... A. Novellino – *Quanne javame fòre*”.

**Ntruglià** *v – (‘ntrugli-e, -e, -a; -avve; -ate)* Fare intrugli.

**Ntruglie** *sm – (‘ntruglie)* Intruglio, mistura spesso nauseabonda.

**Ntrumétte** *v - (‘ntrum-étte, -itte, -étte; -ettivve; -isse)* Intromettere. Usato quasi esclusivamente nella sua forma riflessiva ‘*ntrumétteze* o ‘*ntruméterze*, impicciarsi di cose non proprie.

**Ntrunà** *v – (‘ntr-ònne, -uónne, -ònna; -unavve; -unate)* Intronare, rintonare, stordire con forti rumori. Molto più usato è *rentrunà*.

**Ntruntelijà** - Vedi ‘*ntuntelijà*.

**Ntruóppache** *sm - (‘ntruóppache)* Inciampo, intoppo di cui è la corruzione. “... a guaie e ‘*ntruóppache* ‘n’ze pènza cchiù... L.A: *Trofa – L’ua*”.

**Ntruppecà** *v - Vedi ndruppecà.*

**Ntruppecuse** *sm - (‘ntruppecuse - sf ‘ntruppecósa)* Che presenta asperità, che fa inciampare. // In senso esteso è detto di persona pretestuosa, che è difficile accontentare.

**Ntrivedà** *v - (‘ntr-óvede, -ùvede, -óveda; -uvedavve; -uvedate)* Intorbidare, confondere, offuscare. “...ca llà le còse štanne pruópria ‘*ntrivedate*. – *Ciaccia-Pilla*”.

**Ntrivedature** *sm - (‘ntrivedature)* Situazione di intorbidamento, grande beverone. // Attrezzo che serviva per confezionare le *cannèlle*, sorta di gomitoli, adoperate dalla tessitrice.

**Ntrivedóne** *sm - (‘ntrivedóne)* Confusionario, arruffone.

**Ntuccà** (vedi ‘*nduccà*).

**Ntufà** *v - ('ntuf-e, -e, -a; -avve; -ate)* Infilare con forza, riempire oltre il normale. // Assumere cibo oltre il dovuto; nella forma riflessiva ‘ndufareze, significa rimpinzarsi esageratamente fino a ‘ndummacarezze (vedi). // Insinuarsi, incunearsi fino in fondo. In questa accezione il termine deriva da *tufe*, tufo, che essendo un roccia tenera consentiva di scavare facilmente antri e gallerie, quindi *intufarsi*.

**Ntulettà** *v - ('ntul-ètte, -iette, -ètta; -ettavve; -ettate)* Fare toilette, vestirsi in modo elegante. Anche ‘ntulettì.

**Ntummacà** (vedi ‘ndummacà).

**Ntunà** *v - ('nt-one, -uóne, -ona; unavve; -unate)* Intonare, dare inizio ad una esecuzione canora, dare la giusta nota. “...pe’ ‘ntunà capuane vuó’ la scusa,... *G. Roccia – Ze Còla*”. // Abbinare bene i colori. “...chélla nòcca né-ra / che me ze ‘ntòna e piace ‘nu zeffunne! *G. Roccia – Trište a chi mòre*”.

**Ntunacà** *v - ('nt-ònnehce, -uóneche, -òneca; -unacavve; -unacate)* Intonacare, eseguire l’intonaco.

**Ntunata** *sf - ('ntunata)* Voce del verbo ‘ntunà. “Mó ru cunciérte cagna la ‘ntunata; / ru rašciagnuóle... *L. A. Trofa - Cunciérte*”.

**Ntunate** *sm - ('ntunate)* Che si abbina bene, si intona come colore. // Intonato, che ha voce intonata.

**Ntuntelijà** (vedi ‘nduntelijà)

**Ntuntì** (vedi ‘ndundi).

**Ntuócche** *sm - (pl invariato)* Rintocco, in particolare di campana. “...‘n’ ze sènte cchiù ‘nu ‘ntuócche de campane. *L.A. Trofa - Dice ru sacrestane* (inedito)”. Anche ‘nduócche.

**Ntuppà** *v - ('nt-òppe, -uóppe, -òppa; -uppavve; -uppate)* Intoppare, inciampare, arrestarsi davanti ad un ostacolo.

**Nturzà** *v - ('nt-órze, -urze, -órza; -urzavve; -urzate)* Operazione di bagnatura dei recipienti di legno, utilizzati in particolare per la vendemmia, necessaria per ottenere l’occlusione delle fessure che si formano con l’asciugarsi del legno e che provocano la fuoriuscita dei liquidi che vi si mettono. “...c’è chi ‘ntórza ru naviélle, / chi la vótte e ri varile. *L.A. Trofa - Vennégna*”. // Strozzare, andare di traverso. “Chél-le che nen ‘ntórza, ‘ngrassa - *Proverbi*”.

**Ntuscà** *v - ('nt-osche, -uósche, -osca; -uscabve; -uscate)* Intossicare, avvelenare, propinare del tosco. // In senso figurato significa affa-

scinare, confondere, addolcire, ammaliare; “che ru veléne dóce / cómme te sa ‘ntuscà... L.A. Trofa – Muscatiélle malandrine”.

**Ntuscià** *v* - (‘ntusc-e, -e, -ia; -iavve; -iate) Indispettire, inquietare. ‘Ntusciareze significa inquietarsi, essere scocciato. “Nen me fà ‘ntuscià!” > non farmi inquietare.

**Ntussecuse** *sm* - (‘ntussecuse - *sf* ‘ntussecósa) Che provoca disappunto, che indispettisce. “... de fa ru spacca e pésa, / de dice chiacchia-riéle ‘ntussecuse? L.A. Trofa – Ma d’arasse Carmenè”. // Individuo permaloso, ma anche scostante.

**Ntuštà** *v* - (‘nt-òšte, -uóšte, -ošta: -uštavve; -uštate) Indurire, irrigidire, rendere duro. Quanti ragazzi, *che ze ivene a ‘mparà l’arte* presso un falegname, sono stati messi a ‘ntustà l’acqua? // Per estensione vale: intestarvisi, ma anche pavoneggiarsi, fare mostra di sé. // Raggiungere un qualcosa. “Chi nen canóšce nen ‘ntošta e ‘nn’am-móšcia. – Proverbi”.

**Nu** - (“nu) - Un, uno. Articolo indeterminativo. Davanti a vocale diventa ‘n: “Nu buóne cane è meglie de ‘n’amiche!”.

**Nu** - Noi; pronome personale. Per ragioni foniche spesso raddoppia la “n” diventando “nnu”, come nella frase: “Sa’ che penzame *nu?*, ca è meglie se tu riéšte che *nnu!*”.

**Nucce** *sm* - Sansa, il materiale di risulta dalla molitura delle olive. Una volta si portava a casa dal frantoio e si utilizzava come combustibile per il camino.

**Nuccó’** *av* - Un poco, un tantino, è la forma tronca di *nuccóne* (vedi). Anche *necco’*.

**Nuccóne** *av* - Un poco, una piccola parte, un tantino. Formato dalle due parole ‘nu ccóne (un poco), fusesi in un solo termine.

**Nucélla** *sf* – Diminutivo di nóce che, seguito da *vellana*, definisce la nocciola e seguita da ‘merecana definisce l’arachide.

**Nude** *sm* – (*pl inv*) Nodo. “L’aca piccula šciòglie ru *nude* štritte. – Proverbi”. // Nudo, ma in questa accezione sono più utilizzati *mananute*, o *spurcellute*.

**Nuduse** *sm* – Nodoso, cosparso di nodi.

**Numere** *sm* - Numero. Anche *nùmmere*. “È ‘nu trucche de *nùmmere*! E lu štéss... G. Roccia – Nùmmere”.

**Numenà** *v* – (*nòmene, nuómene, nòmena; numenavve; numenate*) Nominare, eleggere. Anche ‘*nnumenà*’. “...fa šci sùbbete 'n'órdene réale / pe' ru fà 'nnummenà - Dònna Ònòraria .... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. Vedi *annummenà*.

**Nummenata** *sf* - (*nnummenata*) Nomea, fama, rinomanza. “Nn’à manche ‘dèa quanta facce de cuórne / z’ànne fatte accusci ‘na *nnummenata!* *G. Roccia – La nummenata*”.

**Nùmmere** *sm* – (*pl inv*) Numero. “È ‘nu trucche de *nùmmere!*... E lu stésse... *G. Roccia - Nùmmere*”.

**Nuófrie** *sm* - Onofrio.

**Nuóstre** *sm e pm* - Nostro e nostri. Assume anche l’articolo che serve altresì a determinarne il numero. “Ru terrine è de *ru nuóstre* e sò’ ri *nuóstre* pure ri ddu’ puzzle”. // Nella forma *nóstre* viene usato solo per indicare il Padre celeste. “...štènne le zampógne, / *Nostre* Segnóre m’à da caštecà. *L.A. Trofa – Nfamóne*”.

**Nuóve** *sm* - (*sf nòva*) Nuovo, non usato.

**Nuštalgià** *sf* – Nostalgia. “... e fanne suffrì l’anziane de *nuštalgìa*. - *M. Albino*”.

**Nuštrane** *sm* – Nostrano, locale, del posto.

**Nutare** *sm* - Notaio. “... càpeta / ca scagne pe’ *nutare* / ru prime sapunare... *L.A. Trofa – Mariteme m’ha scritte*”.

**Nutizia** *sf* - Notizia. “La mala *nutizia* la pòrta ru viénte / la bòna la trattiénne ri diénte. – *Proverbi*”.

**Nutrì** *v* - (*nutri-sche, -šce, -šce; -vve; -te*) Nutrire. Mai col significato di nutrire stima, odio o altro.

**Nutriccia** *sf* - Nutrice. Termine che viene sempre più sostituito dal più moderno *nutrice*. “Uttanta! E ché l'accise la *nutrice!* *G. Roccia – Arrète a ru muórtle*”. // Soprannome attribuito ad una donna del paese che, possedendo molto latte in periodo di allattamento, ne dava a diversi bimbi, coetanei dei suoi, a cui mancava quello della madre.

**Nuttata** *sf* - Nottata. “...me férme pe’ sunnà chéšta *nuttata*; / me pare ca ‘na varca va pe’ mare... *D. Albino – Cómme va e cómme vè*”.

**Nùvela** *sf* - Nuvola. “...‘na *nùvela* de ‘nciénze mó m’abbòglie, *L.A. Trofa – Sóle d’autunne*”.

**Nùvele** *inv* - Nuvoloso (quando non è il plurale di *nùvela*); è usata anche la forma *nuveluse*.

**Nuvèlla** *sf* – Notizia. “...‘ccuscì le pòrte la bòna *nuvèlla*,... G. Roccia – *La ballata dei soprannomi*”. // Femminile di *nuviélle*.

**Nuvèmbre** *sm* – Novembre, il mese dei morti.

**Nuvèna** *sf* - Novena. A quella del Natale, che si teneva in una ora antelucana, vi si andava facendosi spesso luce agitando un tizzone; non vi era illuminazione pubblica.

**Nuvetà** *sf* - Novità.

**Nuviélle** *sm* – (*sf* – *nuvèlla*) Nuovo, novello, utilizzato quasi solo per il vino.. Può assumere il significato di novità. “Ogne *nuviélle* / è biélle. – *Proverbi*”.

**Nvermenà** - Vedi ‘*nvermenì*’.

**Nvermenì** *v* - (‘nvermeni-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Marcire fino a fare i vermi. // Inviperire, arrabbiarsi. Molto spesso viene usata la forma riflessiva ‘*nvermenireze*. In questa accezione è usata anche la forme ‘*nvermenareze*. Per gli anziani è ‘*nbermenì*.

**Nzaccà** *v* - (‘nzacc-he, -he, -a; -avve; -ate) Insaccare, pigiare. “...ru mananute ‘n’piéte le ‘nzaccava. / Menètte ru patróne de le péra... *Canti della mietitura*”.

**Nzaccarà** *v* - (‘nzàcc-here, -here, -hera; -aravve; -arate) Inzacchettare, lordare vistosamente. Anche ‘*nzaccarijà*’.

**Nzaccarijà** *v* – (‘nzaccar-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate) Inzaccherare, lordare con le zàcchere. Anche ‘*nzaccarà*’.

**Nzalata** *sf* - (‘nzalata) Insalata. “... ce fa’ ‘na ‘nzalatèlla pe’ segnure... L.A. Trofa - *Farazzanésa*”. // La bèlla ‘*nzalata* era un gioco di gruppo che i ragazzi praticavano nei *fuósse de lutame* in adiacenza alla chiesetta di Sant’Onofrio.

**Nzalatiéra** *sf* - (‘nzalatiéra) Grossa zuppiera per servire la pietanza a tavola. Una volta ci si serviva tutti da questo recipiente che veniva situato, fumante, al centro tavola.

**Nzalvatechi** *v* - (‘nzalvatechi-sche, -šce, -šce; vve; -te) Inselvatichire, diventare rozzo, selvatico. Anche ‘*nzelvatechi*’.

**Nzambarijà** *v* - (‘nzambar-éje, -ije, -éja; -iavve; -iate) Inzaccherarsi, in particolare le scarpe. Era normale che lavorando nei campi, o

percorrendo le strade di campagna, il fango si attaccasse alle scarpe formando *ri zàmbere*.

**Nzana** *sf* – ('nzana) Interamente, rafforzativo di intera, sana. “...e passe a susperà la nòtte ‘nzana!? *L.A. Trofa – Chi sa perché*”.

**Nzane** *sm* - ('nzane) Grossolano, massiccio, rozzo. // In tutta la grandezza, completo; “...rremera ru munne ‘nzane / e ‘rrangenà cchiù priéste ‘mparavise... *L.A. Trofa - Farazzane*”. Vedi *sane*.

**Nzanzanijà** *v* – ('nzanzan-éje, -ije, -éja; -ijavve: -ijate) Istigare, mettere zizzania, da cui presumibilmente deriva. // Irretire, convincere con moine, con maniere e/o parole accattivanti.

**Nzapunà** *v* - ('nzap-óne, -une, -óna; -unavve; -unate) Insaponare. “...ce jame a rrecrijà / ('nzapóna, štricura, spriéšce...) / Rrešciacqua... *L. Lombardi Cerio (Donatino) – L'Acquazòlfa*”.

**Nzapurì** - Vedi *nsapuri*.

**Nzavarrite** (vedi *ammazzarrite*).

**Nzengà** - ('nzengà) - Vedi *anzengà*.

**Nzenuà** *v* - ('nz-inue, -inue, -inua; -enuavve; -enuate) Insinuare, mettere la pulce nell'orecchio. “...te pòrta bènè e male sènza fine / e ‘nzinua ch'a ‘sse còse tu scié ‘vvézza! *D. Albino – Cómme va e cómme vè*”.

**Nzerrà** *v* - ('nzèrre, -íerre, -èrra; 'nzerravve; -'nzerrate) Chiudere bene, serrare, sprangare; in spagnolo *encerrar* (pron. *enserrar*) = chiudere.

**Nzèrta** *sf* - Serto intrecciato di agli o cipolle che a volte viene sostituito a *scèrta*, // Viene così chiamata la piccola cicatrice lasciata dalla vaccinazione praticata ai bambini.

**Nzertà** *v* - ('nz-èrte, -íerte, -èrta: -ertavve; -ertate) Innestare; in spagnolo *insertar* vuol dire inserire, ed è esattamente l'operazione che avviene quando si innesta la vite con l'inserimento delle gemme (*uocchie*) del vitigno desiderato. Vedi anche ‘*nneštà*. // In senso figurato significa assestarsi (uno scapaccione o altro).

**Nzevà** *v* – ('nziv-e, -e, -a; -avve; -ate) Imbrattare o cospargere di grasso, di unto, di sego, *sive*.

**Nzevuse** *sm* ('nzevuse - *sf* 'nzevósa) Sciatto, oltremodo sporco.

**Nzì** *inv* – ('nzì) Fino a che, fintanto che. “...ze pò pure parlà, ma ‘nzì allóra, muscia, scié capite? – *Ciaccia-Pilla*”.

**Nziamà** *inv* – Non sia mai > *nen sia ma'*, di cui è la contrazione. “Ma, se ‘nziamà nen respunnive ‘bee’, / mògliamaddì uaglió... *G. Roccia - Adame e la Pècura*”.

**Nzìbbete** *sm* – ('nzibbete) Sciapo, insipido. “che quille magnà ‘nzibbete ‘nn’assapurava manche... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Nzicche-nzicche** *inv* - ('nzicche- 'nzicche) Vicinissimo, quasi attaccato. È lo stesso che *azzicche-azzicche*.

**Nzidia** *sf* – ('nzidia) Insidia, inganno. “È pegge de l’amiche la ‘mmidia / che de ru nemiche la ‘nzidia. – *Proverbi*”.

**Nziéme** *inv* – ('nziéme) Insieme, in compagnia. “...Farazzane, / mille pine t’accarézzene / ‘nziéme che mmé! *D. Valentini - Farazzane*”. Termine piuttosto erudito, preferendosi *aunite, unite*. Forma più arcaica è ‘nziémbra. “...quanne tata, giuveniélle, / ‘nziémbra a isse, pe’ ‘ssu munne,... *D. Albino - So’ turnate a Farazzane*”.

**Nziérte** *sm* – ('nziérte) Inserto, vedi ‘nzertà. “A Sante Biase ògne ‘nziérte trasce. – *Proverbi*”.

**Nzine** *inv* - ('nzine) Sulle ginocchia, ma in origine era “nel grembo, in seno (dal latino *sinus*)”. “Chélle che da la vócca va ‘nzine nn’è perdute. - *Proverbi*”. In questa accezione è più corretto scrivere ‘n’sine. Scriveva Cielo d’Alcamo: “...ch’io le porto *in sino!*”. // Fino a quando, fino a che. In questa accezione anche ‘nzi’ che spesso viene sostituito da *affi*.

**Nzište** *sm* - ('nzište) - Sveglio, accorto. Anche ‘ntište.

**Nzište** *v* – ('nz-ište, -ište, -ištee; -eštivve; -eštute) Insistere.

**Nzógna** *sf* – ('nzógna) Sugna, strutto. “È šciuta la zampógna? / Fatte la ‘nzógna. – *Proverbi*”.

**Nzómma** *inv* - ('nzómma) – Insomma, infine.

**Nzùccarà** *v* - ('nzùcc-here, -here, -hera; -aravve; arate) Inzuccherare, addolcire. “Üa... üa... / cchiù dóce de l’amóre / tu ‘nzùcchere ru corre... *L.A. Trofa - Canzóne dell’ua*”.

**Nzulecà** *v* - ('nz-óleche, -ùleche, -óleca; -ulecavve; -ulecate) Fare solchi (latino *sulcus*). // In senso figurato significa: prendere soldi in prestito e poi non restituirli. // In senso esteso significa dare percosse: “Vi’ ca te ‘nzóleche! > guarda che te ne suono tante da lasciarti i segni, *sùleche*, sul viso”.

**Nzulfà** *v* - ('nz-òlfe, -uólfe, -òlfa; -ulfavve; -ulfate) Da insufflare con la metatesi tra la *F* e la *L*. Istigare, indispettire, incitare alla reazione: "...'nzulfatte Lamèzanòtte e Sciascione... *G. Roccia – La ballata dei soprannomi*". Più arcaica e desueta è la forma 'nzulefà. // Dare lo zolfo alla vigna per combattere i parassiti.

**Nzultà** *v* - ('nzult-e, -e, -a;-avve; -ate) Insultare.

**Nzulte** *sm* - ('nzulte) – Voce verbale di 'nzultà. // Colpo apopletti-co, ictus; "Cómm'è muórte? – De 'nzulte", era l'espressione che co-priva molti decessi di cui non si sapeva la vera causa.

**Nzunnellì** *v* – ('nzunnelli-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Insonnolire, es-sere preso dal sonno.

**Nzunnellite** *sm* - ('nzunnellite) Insonnolito, inebetito.

**Nzunze** *sm* - ('nzunze sf 'nzónza) Che va avanti e dietro toccando e palpando. // Individuo sporco, lercio.

**Nzunzijà** *v* - ("nzunz-éje, -ije, -éja; -iavve; -iate) Andare intorno a toccare sporcando.

**'Nzuócchele** – Vedi zuócchele.

**Nzuónne** *inv* - ('nzuónne) In sogno. "I' te vedivve cómme fusse 'nzuónne: / ghianche de luna e nire de felina... *L.A. Trofa – Me truppéje*". // Facilmente, in maniera semplice, con la facilità di dormire. Quindi meglio scrivere 'n'suónne. "Pe fa la taula 'n'ce funne questióne / 'n'Suónne la fanne Taccuózzze e Taulóne... *G. Roccia – La ballata dei soprannomi*".

**Nzuppà** *v* - ('nzupp-e, -e, -a; -avve; -ate) Inzuppare, intingere.

**Nzurà** *v* - ('nz-óre, -ure, -óra; -uravve; -ate) Prendere moglie, lo sposarsi del maschio; l'òme ze 'nzóra, la donna, invece, ze marita. Spesso è riflessivo: 'nzurareze. "Me 'nzóre o nen me 'nzóre? / Ve cé-rche 'nu cunziglie,... *L.A. Trofa – Qua šta Cicce*".

**Nzurate** *sm* - ('nzurate) - Sposato, accusato; è il participio passato sostantivato di 'nzurà. "Figlie peccerille huaje peccerille, / figlie ruósse huaje ruósse, / figlie 'nzurate huaje radduppiate. - *Proverbi*".

**Nzurdellì** *v* - ('nzurdelli-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Insordire, far tan-to baccano da rendere sordi i presenti. Meglio 'nsurdellì.

**Nzurdenì** - Vedi 'nzurdellì.

**Nzurdì** – Ha lo stesso significato di ‘nzurdellì o ‘nzurdenì dei quali segue la coniugazione.

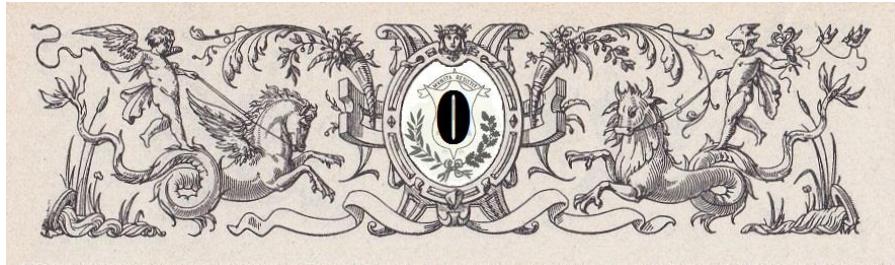
**Nzurlacchia** *inv - (‘nzurlacchia)* Essere ‘nzurlacchia significa essere tanto allegri da fare salti di gioia. Vedi *zurlacchia*.

**Nzuspettì** *v - (‘nzuppetti-sche, -šce, -šce; -vve; -te)* Insospettire, de-stare sospetti. Meglio ‘nsuspettì.

**Nzuzù** - (‘nzuzù) – Mettere ‘nzuzù sta per: istigare, mettere zizzania. Il termine è la corruzione del napoletano ‘nciuce, che genera anche il verbo ‘nciucià, spettegolare. “Quanne le vénne a sapé Vuccapiérte / che ‘nquant’ a métte ‘nzuzù è ru cchiù spiérte... *G. Roccia – La ballata dei soprannomi*”.

**Nzuzzà** *v - (‘nz-ózze, -uzze, -ózza; -uzzavve; -uzzate)* Insozzare, lor-dare, sporcare, peggio che ‘mbruglià.





**O** - Tredicesima lettera dell’alfabeto. Con l’accento acuto, ó e Ó, assume il suono chiuso di cuore, con l’accento grave, ò e Ò, il suono aperto di rosa. Quando la si trova senza accento si potrà pronunziare in entrambi i modi.

**Ó** - Col suono chiuso, equivale al richiamo “olà!”, è quindi più corretto scrivere óh.

**’Ò** - Diverse voci del verbo *vulé*. “’Ò šta che nu’? (Vuoi stare con noi?)” – “No! Ca manche Pèppe ci ’ò šta! (No ché neanche Peppe ci vuole stare)” ; ed altre.

**Òbbleche** *sm* – Obbligo, promessa, impegno da mantenere. “Chi rengrazia èſce fòre d’òbbleche. – *Proverbi*”.

**Òdje** *sm* – Odio, forte avversione. // Voce del verbo *udià*.

**Ògge** *inv* – Oggi. “Ògge è fèsta, vié che mé... *L. Lombardi Cerio Donatino – Chiòve*”. Forma più moderna di *uóje*; vedi.

**Óggesù** *inv* – Oddio! Interiezione che esprime meraviglia, rassegnazione, dolore ed altro. “... decéva: Óggesù!... Me so’ ‘ddunate, / cun-tànneme le cosse... *G. Roccia La ‘nnummenata*”.

**Òglie** *sm* – Olio, nell’agro se ne produce di ottima qualità.

**Ógna** *sf* - Unghia. “I’ tènghe l’ógna cómm’ a ‘nu rasuóle. *L.A. Trofa - Farazzanésa*”.

**Ògne** *inv* - Ogni, qualsiasi cosa. “Ògne acqua štuta séte. – *Proverbi*”. Per ragioni foniche può trovarsi eliso ‘gne. “Fa rresanà ‘gne büa... / üa!... üal!... *L.A.Trofa – Canzóne dell’üa*”.

**Ógne** - (’ógne) Ungere. Vedi *vógne*.

**Ògnune** *inv* – Ciascuno, ognuno. “... nen pò’ murì nisciune / ògnune pò’ campà... *L.A. Trofa – Muscatiélle melendrine*”.

**Óltrèpassà** *v* - (oltrèpass-e, -e, -a; -avve; -ate) Oltrepassare. Termine

alquanto erudito, preferendosi *passà, accuppà* o *passà 'nnante*.

**Ómbra** *sf* – Ombra. “... ca la vita è pe’ deštine / ‘n’ómbra che fuje e che nen tórra cchiù. L.A. *Trofa -Cunciérte*”. Forma alquanto erudita, preferendosi nel linguaggio parlato: *muréja*. // Parvenza, in quantità inesistente. “...štèva spurcelluta, / sènza l’ómbra dell’ ómbra de ‘nu panne. *G. Roccia – La veretà*”.

**Òme** *sm* - (*plur uómmene*) Uomo. “...‘nu uardapasse e tré capille d’òme! *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Omeliù** *inv* – Comando della quadriglia.

**Ómma** *sf* - Gomma. Meglio scriverla con l’acca iniziale che nel dialetto sostituisce la “g”, quindi *hómma*.

**Ònèštà** *sf* – Onestà. Più antico ma ancora in uso è *uneštà*.

**Ònèšte** *sm* – Onesto, probo. “de ‘na fémmena ònèšta la cammischia, / ‘na réccchia... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Ónna** *sf* - Onda. “... spónta ‘nu scióre / suspira l’ónna: Amóre amóre! L.A. *Trofa – Chi sa perché*”. // Prendeva questo nome anche la prima onda di calore che il forno produceva appena tolta la brace che aveva portato i refrattari alla opportuna temperatura. Questa *ónna* si faceva *calà* cuocendo la *pizzafrésca*. // Gonna; in questa accezione è meglio *hónna*, vedi.

**Ònorate** *sm* - Onorato, degno di onore. “...la cchiù ònòrata fémmena? - Gnórzi, / ma perché l’uo sapé?.... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Ònóre** *sm* – Onore, grande stima. “...puó ze rrepiglia e fà - Cèrtè è ‘n’ónóre / farze desònòrà... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Óンza** *sf* - Oncia; in spagnolo *onza*. // Piccolissima quantità.

**Òpinióne** *sf* – Opinione. “...chi ha campà ri figlie e la muglière, / ‘n’cape nen pò’ tené che ‘st’òpinióne...! *G. Roccia – Quanne une nen po’ dice*”.

**Òppelà** Interiezione con lo stesso significato italiano di oplà.

**Òpra** *sf* - Opera. Più recente è *òpera*.

**Óra** *sf* – Ora, lo spazio temporale di sessanta minuti. “... de pàmpe-ne culóre de ru ciéle... / Cónta l’óre a ru gire de le štelle... L.A. *Trofa – L’amóre mié*”. Mai usato col significato di adesso, preferendosi *mó*.

**Órapruèa** *inv* - È la corruzione dell’espressione latina *ora pro ea*, prega per lei, ritornello di litania dedicata ad una defunta, che col tempo è passata a significare ciò che è stato è stato.

**Orazióne** *sf* – Preghiera, orazione. “...a còccia vassa, / ogne tante amma-

šcichene òrazióne. *G. Roccia – Arrète a ru muórte*”. // Zi’ Mariannina, che aveva trascorso i suoi primi anni negli USA e parlava un italiano piuttosto approssimato, usava dire: “Vu’ pertate la rròbba, ca l’orazione le facce i’!”, sicura di aver detto che avrebbe fatto lei le porzioni da distribuire, le razioni.

**Órche** *sm* – Orco. Neologismo che sostituisce nelle favole il più paesano *pòpòcce*. “Prèsèmpia maddemane l’Órche nire / m’ha ditte ca... *G. Roccia – La senceretà*”.

**Órdene** *sm* – Ordine, disposizione, norma. “...bašta ‘nu segnale, / fa šciù sùbbete ‘n’órdene Reale... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Órdene** *sm* – (*pl* ùrdene) Ordine, simmetria. // Filare, allineamento di viti in una vigna.

**Òre** *sm* - Oro. “Ru rane sótt’a sóle, è fatte d’òre, / pòzz’èsse beneditte lu Segnóre! *D. Valentini – N’Paravise*”.

**Orfene** *sm* – Orfano, privo di genitori.

**Òrgħene** *sm* - Organo. “... da luntane, / la prima vòta, ‘n’ òrghene a deštésa,... *L.A. Trofa – La vóce dell’òrghene*”.

**Òrhèštra** *sf* - Orchestra. “...‘Che chét’òrhèštra - decètte Pezéc-ca,... *G. Roccia – La ballata dei soprannomi*”.

**Òrie** *inv* – Desinenza che conferisce al termine a cui è legata un carattere di accadimento generale: es. *ventatòrie* > persistente manifestazione ventosa; *zampijatòrie* > ripetuto pestaggio del terreno; *Sangatòrie* > abbondanti tracce di sangue versato; *murmuriatòrie* > incessante mormorio; *magnatòrie* > grande quantità di alimenti.

**Òrtece** *sm* - Vortice. // In senso traslato assume il significato di grossa arrabbiatura. “Abbassate la vóce, pe’ ru cuórpe de la chéste, ca sennó facce l’òrtece qua déntre! – *Il malloppo*”.

**Òrze** *sm* – Orzo, il noto cereale che, oltre a servire da pregiato mangime per gli animali domestici, durante la guerra veniva tostato per ottenerne un autarchico e scadente caffè.

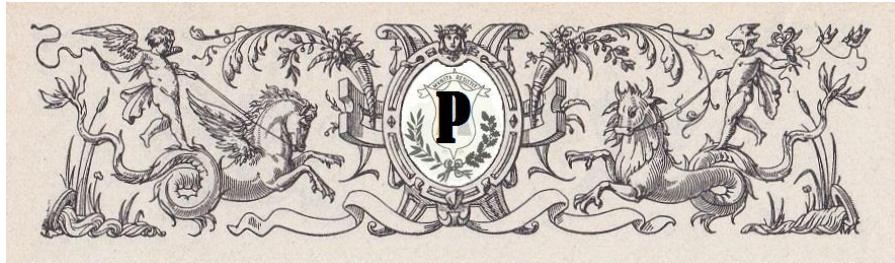
**Òssa** - Vedi *uósse* di cui è il plurale.

**Òtte** - Otto, il numero cardinale.

**Òttóne** *sm* – Ottone, la nota lega metallica.

**Òva** *pf* – Vedi *uóve* di cui è il plurale.





**P** Quattordicesima lettera dell’alfabeto. Quando è preceduta dalla *M* nel nostro dialetto assume il suono della *B*: ’mparà (imparare) pron. ‘mbarà.

**P'** *inv* - Forma contratta di *pe'* = per; utilizzata davanti a vocali. “...perché la cosa funziona accusci: / p’ògne becchiére ce šta ‘na canzóna,... G. Roccia – A ‘šta cumpagnìa”.

**Pacca** *sf* - (*pl pacche*) Una delle parti di ciò che è costituito da due metà simmetriche. *Pacca de pòrta, de fenèštra, de pertóne; pacca de fafa, de lupine, de fasciuóle ecc.; pacca de puórche, de vacca, de fòrbece ecc.* non esclusa la *pacca de cure*, vista la simmetria del nostro fondo schiena. “Tu ‘n’mane a mé, sa’ quante cunte? Niènte, / ‘nu štrùmmele, ‘na pacca de fasciuóle... L.A. Trofa - Farazzanésa”. // Per associazione al citato fondo schiena, i ragazzi di un tempo definivano *pacca*, ma anche *varòla*, un bottone, *furmèlla*, di dimensioni grandi, di solito quelli del cappotto, e che, nei giochi in cui la posta era costituita da tali oggetti, assumeva il valore di più unità.

**Paccarella** *sf* - Assicella di legno, lunga e piatta, usata per la costruzione dei soffitti e dei sottotetti e, a volte, anche dei solai. È anche un soprannome paesano.

**Paccarijà** *v* - (paccar-éje, -ije, -éja; -ijavve, -ijate) Non aver di che mangiare, essere manchevoli dei più indispensabili mezzi. “A pròpòsete de *paccarijà...* ma quille pane che la savecicia... - Il malloppo”. // Alquanto raramente assume il significato di picchiare, dare le percosse, *ri pàcchere*.

**Pacche** *sm* - Pacco. È anche il plurale di pacca.

**Pàcchere** *sm* - Schiaffo, scappelotto, manrovescio.

**Pacchetèlla** *sf* - È il vezzeggiativo di pacca, ma nella nostra cultura assume una particolare funzione. Venivano, infatti, chiamati così i

pezzetti di frutta, in particolare mele, che le contadine ricavavano dai pomi bacati, per poterli poi vendere ai clienti meno abbienti. È ancora oggi motivo di canzonatura da parte dei comuni vicini e in particolare dei campobassani il ricordare le citate venditrici che, con le ceste piene del descritto prodotto percorrevano le strade del capoluogo al grido di “*Pacchetèlle!* Chi vò’ le *pacchetèlle!*”. “*Pacchetèlle*, üa spina, / òva, ciéveze, uliva... *L.A. Trofa – Le fraziune* (inedito)”.

**Pacchia** *sf* – Pacchia, in tutte le accezioni di lingua.

**Pacchiana** *sf* - Ragazza che indossa il costume tradizionale. In particolare, durante il carnevale, le giovanette del paese, si vestivano da *pacchiane* e facevano *ri masquarate*. // Forosetta, bella figliola. “... tutte ri misce / a tutte le *pacchiane* de ru Mulise. *M. Trofa – A le pacchiane de ru Mulise*”.

**Paccijà** *v* – (pacc-éje, -ije, -éja; -iavve; -iate) Scherzare, giocare. Oggi sostituito da *pazzijà*.

**Paccijà** *sf* – Scherzo, gioco; oggi sostituito da *pazzija*.

**Pace** *sf* – Pace, quiete, concordia. “Chi sa perché cchiù *pace* nen ca-nósche / e passe a susperà... *L.A. Trofa - Chi sa perché*”.

**Paciénzia** *sf* - Pazienza; in spagnolo *paciencia*. Più attuale è *paciénza*. “...me scappa la *paciénza* e va’ ‘ffeni! *D. Albino – Cómme va e cómme vè*”.

**Padüana** *sf* - Razza di galline allevate dai nostri contadini. “... Ab-bracce *padiüane*, levurnésse, / nn’abbade se fraštère o pajsane,... *A. Novellino – La fòrza de ru halle*”.

**Paése** *sm* – (*pl paisce*) Paese, borgo. “... ‘sse huagliune de *paése* / so’ ‘ne ròse d’ògne mése. *D. Albino – Štu paése*”.

**Pagà** - Vedi *pahà*.

**Pagge** *sm* - Paggio. Termine ai più sconosciuto.

**Paggèlla** *sf* - La pagella scolastica. “... li giudizie de le *paggèlle*. // So’ juórne pesante... *D. Perrella – Li juórne d’èsame*”.

**Pàggena** *sf* – Pagina di quaderno, libro ecc. “Tu me fà i pezzente che ‘ssi quatérne a furia de sgarrà *pàggene*. *G. Roccia - Il malloppo*”.

**Paglia** *sf* - Paglia, la risulta della trebbiatura. Spesso faceva da gai-ciglio in campagna, quando era necessario restarvi per la notte, nonché da cibo di emergenza per le bestie erbivore. “Fuóche de *paglia* / nen fa carvune. - *Proverbi*”.

**Pagliacce** *sm* – Pagliaccio, giocherellone.

**Pagliare** *sm* - Pagliaio. Piccolo ambiente, costituito da uno scheletro, solitamente conico, di pertiche sulle quali veniva realizzata la tessitura delle pareti con rami e paglia. “Jennare / rómpe ru *pagliare*. - *Proverbi*”.

**Pagliarecasale** *sm* – Contrada del nostro agro. “La fémmena de ru *Pagliarecasale* / mušce nne ru ‘uléva e tuóste le facéva male. – *Proverbi*”. In questo detto vi figura solo per la rima.

**Pagliaricce** *sm* – Pagliericcio, giaciglio.

**Paglièra** *sf* - Locale rustico adibito allo stivaggio della paglia di risulta dalla trebbiatura, del fieno ed altre erbe secche da utilizzare come cibo o lettiera per le bestie. “I’ so’ durmite dént’ a la *paglièra*. A. M. Pilla – *La vendetta*”.

**Pagliéttta** *sf* - Copricapo di paglia che fungeva da parasole, specie nei periodi di *calandrèlla*. // Copricapo per gagà. “...che la *pagliéttta* e ru panciotte fine... L.A. Trofa - *Suldate*”.

**Pagliòla** *sf* - Contenitore di paglia intrecciata; veniva fabbricata dagli stessi contadini durante il periodo invernale, quando non era possibile lavorare nei campi. Era particolarmente adatta per la lievitatura del pane dopo la *šchianatura*.

**Pagliuca** *sf* - Pagliuzza, piccolo trancio dello stelo secco di grano, biada, orzo, erba e simili.

**Pagnòtta** *sf* – Forma di pane, ma anche guadagno, tornaconto. “Chi ze hàveza de nòtte / z’abusca la *pagnòtta*, / chi ze hàveza de juórne / nen z’abusca manche ‘nu cuórne. – *Proverbi*”.

**Pahà** *v* - (pah-e, -e, -a; -avve; -ate) Pagare. “...Pèh *pahavate* puó, cchiù capellà! G. Roccia – *La feducia*”.

**Paha** *sf* – Retribuzione, paga, stipendio. “Abbàsseme ru grade e àvezeme la *paha*. – *Proverbi*”.

**Pahamènte** *sm* – Pagamento. “...che šta ‘ncurepezune a *pahamènte*. G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*”.

**Pahatóre** *sm* – Pagatore, colui che è tenuto a pagare. “Da ru male *pahatóre* ‘šcióppa chélle che puó. – *Proverbi*”.

**Paisane** *sm* - Paesano, compaesano; in spagnolo *paisano*.

**Pala** *sf* - Pala, badile, vanga.

**Palagriélle** *sm* - Varietà di vitigno che dà un vino frizzante: “... pa-

*lagriélle*, malvascije.... L. A. Trofa - Vennégna”.

**Palate** *sm* - Palato. // In senso esteso è la capacità sensoriale di individuare e di apprezzare i gusti.

**Palazze** *sm* - Palazzo. . “...E z'abbijatte vèrze ru *palazze*. G. Roccia – *La Purcèlla Ghianca*”. // *Arrète a ru palazze*, un sito alle spalle del castello baronale, luogo lontano da sguardi indiscreti, era la zona in cui i maschi di un tempo si recavano ad evacuare. Le donne, invece, depositavano i loro *bisogni* nella lettiera della stalla allora presente in ogni abitazione, coprendola poi con un gesto del piede.

**Palche** *sm* – Palco, importante quello per la banda nelle feste.

**Pale** *sm* – Palo. “Ogne pale fa l’ómbrə sé. – *Proverbi*”. // Plurale di pala.

**Palélla** *sf* – Paletta, piccola pala metallica con lungo manico, metallico anch’esso, adoperata per raccogliere le ceneri del camino. Insieme alla *mòlla* e al *sciušciature* costituiva il kit per governare il fuoco.

**Palembèrtà** *inv* – Inaspettatamente, senza preavviso, tutto ad un tratto. Più propriamente: *de palembèrtà*, all'improvviso.

**Palemiénte** *sm* - Palmento. Era il sito in cui veniva depositata l'uva da svinare. Era, di solito, di muratura con intonaco impermeabile e con una leggera pendenza del fondo verso uno dei lati corti su cui era praticato un foro a pavimento che all'esterno si raccordava ad un piccolo doccione sotto il quale veniva posto un recipiente per raccogliere il mosto che poteva formarsi per la pressione spontanea. “...ri diénte / dént'a ru *palemiénte* / ‘nu balle te puó fà. L.A. Trofa - *Muscatiélle malandrine*”.

**Palesà** *v* - (pal-ése, -ise, -ésa; -esavve; -esate) Palesare, esternare, portare a conoscenza gli altri di un qualcosa.

**Palèttò** *sm* - Cappotto. Dal termine francese *paletot*.

**Palicche** *inv* - Indica penuria o addirittura assenza di disponibilità di cibo, economiche o d'altro. È sempre accompagnato dal verbo *fà*, fare; quindi *fà palicche*, in estrema sintesi vuol dire patire la fame, restare di-guni. “Se nen vè mamma che la culázioñe, ògge facéme *palicche*!”.

**Palijà** *v* - (pal-éje, -ije, -éja; ejavve; ejate) Dare le botte, bastonare. In spagnolo *apalear* = bastonare. Poco usato, preferendosi *dà mazze*.

**Palille** *sm* - È il diminutivo di *pale*, ma in effetti individua i ritti che vengono piantati nella vigna a sostegno delle viti: “Quanne ze spala e šcióppene / *palille* e canne... L.A. Trofa – *Quanne pe' le Pàstene*”.

**Palla** *sf* - Palla. // Proietto d'arma da fuoco, proiettile. “...ze carca de šchiuppètta, spada e *palle*, / e ze ména a cavalle... *G. Roccia – La Pur-cella ghianca*”. // Bugia, fesseria, inesattezza.

**Palline** *sm* - Pallino. Noto quello del gioco delle bocce.

**Pallóncea** *sf* - Grossa bolla. // Tuorlo dell'uovo “La hallina po’ fa l'uove che ddu’ *pallóncea*, ma ddu’ òva nne le po’ fa. – *Proverbi*”. // In anatomia era il glande.

**Pallóne** *sm* - Pallone. Spesso era costituito da un involucro di carte appallottolate; il pallone di gomma non esisteva, quello di cuoio era per pochi eletti. “... Catubbie... passallà” / Ebbiva ru *pallóne*, / ru mèglie che ce šta! *L.A. Trofa – Fullibbò*”. // Bugia, enorme frottola.

**Pallòtta** *sf* - Palla di neve. *Fà a pallòtte*, sfidarsi al lancio di palle di neve, era uno dei divertimenti dei ragazzi. Uno sport da giovinastri era quello di scagliare *pallòtte da ‘rrète a ru palazze* sulla strada sottostante, provocando le proteste degli sfortunati passanti.

**Pallunare** *sm* - Venditore di palloni. // Bugiardo, contafrottore.

**Palluótte** *sm* - (*pl. inv.*) Appellativo conferito al frutto, in particolare del fico, *ficura o columbere*, non ancora del tutto maturo.

**Palluttata** *sf* - Tiro, colpo di *pallòtta*. “... appéna che z’ accòsta ‘nu fraštiére / l’ accuógliene che fišchie e *palluttate*. - *A. Pilla*”.

**Palma** *sf* – Ramo d'ulivo che viene benedetto la domenica detta, appunto, delle palme. “”Nciénze e *palme* sante / la jettatura a ru cam-pesante. – *Proverbi*”.

**Palme** *sm* - Palmo. Nel gioco “palme e tippeze” era la lunghezza intercorrente tra le punte del mignolo e del pollice nello stato di massima divaricazione. // Unità di misura locale. “... che le šcénne e che la códa! / Miéze *palme* de suttana... *L.A. Trofa – Ma... d’arasse Carmenè*”.

**Palómma** *sf* - Falena, farfalla. // Al maschile, *palumme*, sta anche per piccione; dallo spagnolo *paloma*. “... ze vèste de viòla / appéna la *palómma zómpa* e vóla. *L.A. Trofa – La luna*”.

**Pàlpebra** *sf* – Palpebra. “Pòvere giuvenèlle sfurtunate, / perciò tiénne le *pàlpebre* abbuttate! *G. Roccia – Arrèt'a ru muórte*”.

**Pàlpete** *sm* – (*pl inv*) Palpito. “”Šta vita è štata ‘nu cencecariélle / tra giòje, péne, *pàlpete*, dulóre,... *G. Roccia – Santa Lucia*”.

**Pàmpena** *sf* - Tralcio di chioma della vite, pampino. “...frunzuta *pàm-*

*pena* canta che mmé... *L.A. Trofa – L’ua*”. Termine usato quasi sempre al maschile *ru pàmpene*.

**Pampuglia** *pf* - Trucioli, risulta dei lavori di falegnameria. Sono pochi i ragazzi di un tempo che non abbiano *rrecòte pampuglie* presso qualche falegname che, con la scusa di insegnare il mestiere, si gioava di tale servizio.

**Panara** *sf* - Pala dal lungo manico usata per infornare il pane, che un tempo veniva fatto in casa.

**Panare** *sm* - Paniere. Il diminutivo *panariélle*, che prende anche il significato di rustica *confezione* è stato reso celebre da L.A. Trofa che nella sua *Canzóne dell’ua* dice: Te voglie rrialà ‘nu *panariélle* / de prima qualetà de muscatiélle... // In senso, figurato è il deretano e, per estensione, la fortuna.

**Panciòtte.** *sm* – Panciotto, indumento per gagà. “... sótterbracce, cuntènte, a giuvenòtte / che la paglietta e *ru panciòtte* fine. *L.A. Trofa - Suldate*”. Lo stesso capo, indossato dalle persone comuni, è detto *cammesciòla*.

**Pandecòre** *sm* - Colpo al cuore, colpo apoplettico. Per estensione è l’emozione provocata da un grosso spavento, da una spasmodica attesa, ma anche da una grande gioia.

**Pane** *sm* - Pane. Ogni casa, almeno quelle di un certo livello, erano munite di forno che serviva al confezionamento di questo prezioso alimento. “...E miéte, miéte mó ch’è tutte *pane* / ru frutte de le spiche... *D. Valentini – ‘Mparavise’*”.

**Panèccasce** *sm* – Primula, così chiamato perché i ragazzi ne mangiavano i petali.

**Panecuótte** *sm* - Pancotto. Abbastanza di frequente, nelle famiglie di una volta, quando il pane diventava molto duro, veniva riciclato in tale pietanza.

**Pane-pane** *inv* - Chiaramente, crudamente e semplicemente.

**Paneggireche** *sm* – Panegirico, giro di parole.

**Panèlla** *sf* – Pagnotta di pane. “*Mazze e panèlle / fanne ri figlie bèlle; pa-nèlle sènza mazze / fanne ri figlie pazze. – Proverbi*”. Più usato è *paniélle*.

**Panétta** *sf* - Impasto di farina, quasi sempre di grano, che veniva poi confezionata in *taccuzzèlle*, *crijuole*, *millefante*, *tagliuline*, *cavatiélle*,

*lahanèlle* ed altre forme di pasta.

**Panettèra** *sf* - Carniere. La sacca che il cacciatore porta dietro per riporre la cacciagione.

**Panettón** *sm* – Panettone, evidente neologismo.

**Paniélle** *sm* - Pagnotta di pane, panello; pesavano sui tre, quattro chili ed oltre. “Bèlla fegliòla che ‘nfurne paniélle, / a ru fuóche ‘n’t’acurcenà,... *G. Roccia – Bèlla fegliòla*”.

**Panista** *sm* - Persona a cui piace il pane, lo preferisce ad altri cibi e ne mangia molto.

**Panna** – *sf* - Pellicola che si forma su liquidi quali il latte. Ignota era quella per cucina.

**Pannazza** *sf* - (*pl* pannazzera) Sventagliata d’acqua, come quella che si forma nello svuotare un secchio imprimendogli un movimento orizzontale. // Massa di neve che cade dal tetto a seguito dell’ aumento di temperatura. // In senso figurato sta per ciglia vistose battute con civetteria.

**Panne** *sm* - Panno, pezzo di stoffa. Di rado assume anche il significato di vestiti, preferendosi ‘mbicce (vedi). “...se, che chisse panne, / i’ru scagne putésse fà. *G. Roccia – Bèlla fegliòla*”.

**Pannicule** *sm* - (*pl.* inv.) Lo strato di grasso esterno alla cassa toracica dell’animale macellato, in particolare del maiale. Era il grasso che veniva trasformato in sugna che, unitamente al lardo, forniva il grasso animale per la cucina di un intero anno.

**Panne** *inv* – Panni, in particolare quelli *de la culata*. “...Mó la séra tè calanne. / Arraggrine chille panne... *D. Albino – Ru Sambuche* ‘n’ce šta cchiù’”.

**Pantaccia** *sf* - Dicesi di donna grande e florida. // Fiocco di neve di grosse dimensioni, tali da richiamare alla mente il tipo di pasta che segue. // Pasta fatta in casa, di forma quadrata o parallelepipedo dai lati superiori al centimetro. “Mèglie ‘na pantaccèlla addó’ scié nate / ch’ a casa d’atre le pénne ‘ncasciate. – *Proverbi*”.

**Pantana** *sf* – Contrada dell’agro.

**Pantane** *sm* - Pantano. “Acqua che nen scórre fa pantane e puzza. – *Proverbi*”.

**Panza** *sf* - Pancia, epa; in spagnolo *panza*. “...rendùmmera la bòtta ‘ent’ a la panza, / la fólla intante avanza. *G. Roccia – Chiacchiere de Ré*”.

**Paóne** *sm* – Pavone, detto anche *ciélle paóne*.

**Papa** *sm* – Papa, il vicario di Cristo. “Chi magna e caca / ze sènte ‘nu *papa*. – *Proverbi*”.

**Papagne** *sm* - Bulbo di grosso papavero che, bollito in poca acqua, formava una tisana soporifera che veniva somministrata ai neonati quando non riuscivano a prendere sonno // Per estensione: grosso cef-fone che stordisce il destinatario come un *papagne* o *papagna*.

**Papalina** *sf* – Scappelotto, schiaffo. Mai usato col significato di copricapo per la notte.

**Papàmbere** *sm* - Papavero. Nota la filastrocca “*Papàmbere* e cascigne - ‘ncòpp’all’albere ‘nghiana e šcigne!”.

**Paparijà** *v* - (papar-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate) Chiacchierare a voce piuttosto alta, ciarlare, parlottare magari facendo pettigolezzi. Il vocabolo prende origine dal verso delle papere o oche. Non dimentichiamo le oche del Campidoglio.

**Paparuóle** (vedi *peparuóle*).

**Pàpera** *sf* - Papera, oca. “Ddu’ fémme e ‘na *pàpera* facènne ‘na fiéria. – *Proverbi*”.

**Paperacianne** *sm* - Barbagianni. // Soprannome paesano.

**Papiéllè** *sm* - Scartoffia, documento scritto alquanto voluminoso. Corruzione del termine francese *papier* o di quello spagnolo *papel*. “...cacciatte ru *papiéllè* che l’èva scritte ru patre... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Papòcchia** *sf* - Bugia, sciocchezza. // Maniera convincente e ingannevole. “I’ ‘n’sònghe študijate e ‘sse *papòcchie* / me fanne trasce e ghiéšce da le réccchie. *L.A. Trofa - Farazzanésa*”. // Intruglio di elementi diversi. “L’amóre mié, creściute a viénte e sóle, / sènza ciprie e *papòcchie* de speziale,... *L.A. Trofa - L’amóme mié*”.

**Papóšcia** *sf* – Ernia, cuglia. // La forma plurale *papóšce* significa, invece, babbucce, termine dal quale certamente discende.

**Pappà** *v* – (papp-e, -e, -a; -avve, -ate) Pappare, appropriarsi di cose anche non proprie.

**Pappà** *v* - (‘ppappà) È lo stesso che *appappà* che, per ragioni di pronunzia, subisce l’aferesi della “a”: “Te le scié ‘ppappate?’”. Quasi sempre è riflessivo ‘*ppappareze*’.

**Pappahalle** *sm* - Pappagallo. // In senso esteso significa individuo ciar-

liero e inconcludente. “...cacche *pappahalle* ‘mpagliate va cudènne perché... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Pappalušce** *sm* - Spaventapasseri, marameo, creatura diabolica. “Fa treščì ru *pappalušce*, / fa’ vedé ri surge rušce... *L.A. Trofa – Ma d’arasse Carmenè*”.

**Pappardèlla** *sf* - Scilinguagnolo, espressione logorroica. // Ultimamente definisce un tipo di pasta simile alla reginella.

**Pappatòria** *sf* - Cibo, tutto quello che si mangia. “...ru Patratèrne pe’ ru caštecà: / “N’scié ubbedite?, e da ògge - decète - / la *pappatòria* te l’ha fatjà”. *G. Roccia – A ‘šta cumpagnìa*”.

**Pappulijà** *v* - (pappul-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate) Piluccare mangiucchiare, sbocconcellare.

**Papuóccchie** *sm* - Sbaglio, papocchio, errore. “Maſtre a uóccchie / maſtre de *papuóccchie*. – *Proverbi*”.

**Parà** *v* - (par-e, -e, -a; -avve; -ate) Allontanare, scacciare le bestie. “pe’ ze *parà* le mósche m’ha date ‘na bòtta – *Il tafferuglio*”. // Ultimamente usato anche nel senso sportivo.

**Para** *sf* – Para, uno dei materiali che, insieme alla gomma, negli ultimi tempi ha sostituito le suole di cuoio. // *A para* o meglio ancora *appara*, significai uguale. “... nata pe’ ‘na pazzija / *appar’ a* truóppé cose de ‘štu munne... *G. Roccia – Ru cuóccchere*”.

**Parabbuóne** *inv* - È la fusione di *pare* e *buóne*, cioè sembra bene e corrisponde alla espressione italiana *meno male*.

**Paracarre** *sm* - Paracarro.

**Paracùle** *sm* – Furbacchione, intrallazzatore.

**Parahóne** *sm* - Paragone.

**Parahunà** *v* - (parah-óne, -une, -óna; -unavve; -unate) Paragonare, confrontare.

**Paràlesa** *sf* - Paralisi. Più arcaico è il termine *paralsa*.

**Paralezzà** *v* - (paral-izze, -izze, -izza; -ezzave; -ezzate) Paralizzare. // Col significato di rimanere di stucco è riflessivo.

**Paràngule** *sm* – Paranco, verricello.

**Paranzie** *pf* - Baccano, frastuono. // Messinscena, atteggiamento teatrale. Meglio *paranzije*.

**Paranzijuse** *sm* – (*sf* paranzijósa) Che fa baccano, *paranzije*.

**Paraóne** *sm* – Paragone, confronto. Anche *parahóne*.

**Parapatte** - Senza pendenze o debiti, pari in tutto e per tutto. Traduzione di “pari patti”. Usato quasi sempre nella forma più completa: *parapatte e pace*, restare senza pendenze e in amicizia.

**Parauócchie** *pm* - Paraocchi.

**Paraviénte** *sm* - Paravento.

**Paravise** *sm* - Paradiso. Legato alla preposizione “in” forma con essa una sola parola: “... ‘n’cima a ru campanare è ‘nparavise... *D. Albino* – Štu paése”. Più corretta è la forma ‘n’paravise. “...se fusse accuscì biélle ‘n’paravise, / me vularria muri sènza rancóre. *L.A. Trofa* – *Muscatiélle malandrine*”.

**Pare** *sm* – (*pl. para*). Paio, una cosa in due esemplari; in spagnolo *par*. // Così veniva definita una coppia di barili contenenti un liquido, di solito acqua o vino. In tempo di vendemmia, l'uva veniva trasformata in mosto direttamente in campagna. Questo veniva poi trasportato in paese nelle cantine, *‘uttare*, sugli animali da soma, *le vetture*. Il conducente di vetture che riusciva a trasportare, nella giornata ed in relazione alla distanza, un maggior numero *de para*, ne menava gran vanto. Anche l'acqua veniva attinta a sorgenti alle falde del paese e veniva trasportata in *pare*. “...famme i pe’ ‘nu pare d’acqua, ch’ a la casa ‘n’ce ne šta cchiù manche ‘na šizza. – *Ciaccia-Pilla*”. // Voce del verbo *paré*.

**Pare** *sm* - Pari.

**Paré** *v* - (par-e, -e, -e; -ivve; -ute) Sembrare. “Me pare ca ‘na varca và pe’ mare. *D. Albino* – *Cómme va e cómme vè*”. Da notare è il partipio passato *parute*: “... a quel peccato che loro è paruto leggero,... *Della Casa – Galateo, cap. I*”.

**Pare e patta** *inv* - Pari e patta. Vedi *parapatte*.

**Parégge** *sm* - Pareggio. Usato in particolare nella divisione dei prodotti raccolti nei cippi.

**Pareggia** *v* - (par-éggie, -igge, -éggia; -eggiavve;-eggiate) Pareggiare, rendere pari, della stessa quantità.

**Parentate** *sm* - Parentado. “Amiche pruate vale cchiù de ru parentate. – *Proverbi*).

**Parénte** *sm* - (*pl. pariénte*) Parente. “Buóne amice buóne pariénte. – *Proverbi*”.

**Parentèra** *sf* – Parentela, legame parentale, ma anche tutta la platea dei consanguinei.

**Paréte** *sf* - Parete.

**Paretèlla** *sf* – Costola di maiale essiccata e consumata nel periodo successivo alla macellazione della bestia.

**Paricchie** *inv* - Parecchio. // Parecchi // Parecchie. // A volte assume il forzato significato di *uguali*. “Pare che *paricchie*. – *Proverbi*”.

**Parlà** *v* - (parl-*e*, -*e*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Parlare. “Chi *parla assà*’ arragióna pòche. – *Proverbi*”. // Per estensione il termine prende il significato di *dichiarare il proprio amore* a qualcuna/o. “Le sa’ ca Dumineche *ha parlate* che Tresàngela?”. “... e, se ru fatte è sèrie e te cummiéne, / la casa mé la sa’, *parla* che tata! L.A. *Trofa - Farazzanésa*”.

**Parlata** *sf* - Gergo, idioma e anche modo di parlare.

**Parlatura** *sf* - È lo stesso che *parlata*.

**Paròla** *sf* – Parola. “Addó štanне ri fatte, ‘n’ce vuónne *paròle*. – *Proverbi*”.

**Parrucchiane** *sm* – Parrocchiano, membro di una comunità parrocchiale. // A volte viene confuso col parroco.

**Partecèlla** *sf* - Diminutivo di *parte*, piccola parte

**Partecipazioné** *sf* – Partecipazione. Quasi sempre usata al plurale, *partecipaziune*, è sinonimo di *condoglianze*. Raramente usato per indicare la presenza ad un evento.

**Partecolare** *sm* - Particolare.

**Partetarie** *sm* – Partitario, erede, avente diritto ad una parte.

**Partì** *v* - (part-*e*, -*e*, -*e*; -*ivve*; -*ute*) Partire. “Me pare miéze siècle / da quanne scié *partute*, / mó cónte ri menute... L.A. *Trofa - Muglièrema ha respuóšte*”. // In senso traslato significa: morire; “... ‘Cuscì, vedé ‘n’medé, ze n’è *partute*. G. *Roccia - Arrête a ru muórte*”.

**Parturì** *v* – (parturi-*sche*, -*sce*, -*sce*; -*vve*; -*te*) Partorire. “Lassa a murì / e curre a *parturì*. – *Proverbi*”. Anche *feglià*.

**Parulèlla** *sf* – Diminutivo di *paròla*, ma: *t’è dice ‘na parulèlla* assume il significato di: devo dirti qualcosa di particolare.

**Parzenàvele** *sm* - Mezzadro, persona che lavora la terra *a la parte*, cioè che paga il possesso del terreno che lavora con metà del raccolto. “...l’à date a *parzenàvele* quišt’anne... C. *De Cerce - La penzióne a ru*

*cuntadine*”. // In senso esteso vale persona grossolana e invadente. Per alcuni anche *parzenaule*.

**Pasa** *sf* – Nodo, legatura facile da sciogliere, come quella a farfalla che si fa ai lacci delle scarpe o sul basto della *vettura*.

**Pašce** *v* - (Pašc-e, -e, -e;- *ivve*; -*iute*) Pascolare. ““Na pècura *pašcéva* spenzerata / pe’ ‘na réppa de sciune... *G. Roccia – La Pecurèlla*”.

**Pascóne** *sm* - Campo coltivato a fave ed avena da utilizzare per il sovescio nella rotazione delle colture.

**Pàsema** *sf* - Sopraffiato, asma provocata da uno sforzo.

**Pasqua** *sf* - Pasqua. “...qua a *Pasqua* a Natale e Capedanne / ‘n’ ze sènte cchiù ‘nu ‘ntuócche de campane. *L.A. Trofa – Dice ru sacrestane* (inedito)”. // *Pasqua de le ròse*: Pentecoste.

**Pasquale** *sm* - Pasquale, nome di persona, ma anche relativo al periodo pasquale.

**Passà** *v* - (pass-e, -e, -a; -avve; -ate) Passare. “...’nu nòme sótte-vóce... / Te *passa* ‘nnant’all’uóccchie ‘na muréja... *L.A. Trofa - Cun-ciérte*”. // Perdurare in uno stato, in una situazione. “Chi sa perché cchiù pace nen canósche / e *passe* a susperà... *L.A. Trofa - Chi sa per-chè*”. // Passare da una cosa all’altra. “...attacca in la / *passanne* a sol... *D. Valentini – Che ru trumbóne*”. // Superare. ““n’te manche sfióra chésta córza pazza / che nu’ curréme... tu ce fa’ *passà*. *G. Roccia – Ze Còla*”. // Superare un esame, essere promosso.

**Passàbbele** *sm* - Passabile, appena accettabile.

**Passagge** *sm* – Passaggio. “Facémeece curagge / ca la vita è ‘nu *passagge*. – *Proverbi*”.

**Passallà** *inv* – Comando rivolto al cane per farlo allontanare. Vedi *ajacquà*.

**Passamuntagna** *sm* – Copricapo aderente di lana a maglia, letteralmente passa montagna. Sagomato a “V” sulla fronte e munito di due bande laterali con funzione di para orecchi, munite di laccio per la legatura sotto il mento.

**Passapuórte** *sm* – Passaporto; quante speranze custodiva!

**Passate** *sm* – Passato, tempo che fu. “Ma tu nen siénte ’sta mùseca ‘ncantata / perché tu piénze ancóra a ru *passate*... *M. Trofa – Se tu te vuó scurdà*”. // Voce del verbo *passà*.

**Passatèlla** *sf* - Popolare gioco per adulti con le carte. Vengono distribuite quattro carte per ciascun giocatore e valutati i punti conseguiti. Il più alto punto viene dichiarato *patróne* e il punto più basso *sótte*. Questi due, con un rituale complicato e spesso equivoco, procedono alla distribuzione di una bottiglia della bevanda in palio, di solito birra. Il nome è dovuto al fatto che il gioco terminava un ciclo con la consumazione di tante bottiglie di bevanda quanti erano i partecipanti, dopo di che si iniziava un'altra *passatèlla* con altrettante bottiglie. “Dòppe ‘na bèlla *passatèlla* / me vaje a fà ‘na pešciatèlla,.. *Bufù 1991 – M. Roccia*”.

**Passatiémpe** *sm* – Passatempo. // Venivano così definiti gli snack casalinghi, fave o ceci abbrustoliti, lupini *curati* ecc.

**Passe** *sm* - Passo. “...’nu *passe* de cavalle / ze zènte da luntane... *L. Lombardi Cerio (Donatino) – L’Acquazòlfà*”.

**Passéggie** *sm* - L’atto di passeggiare. Termine in verità poco noto ai nostri progenitori. “...’na fémmena a *passéggie*. Da luntane ze vedéva ca ‘mbacce... *G. Roccia - Cuméte*”.

**Pàssere** *sm* - Passero. “Štatt’attiente *passariélle* / nen me fa cchiù ‘mbriacà... *D. Valentini – Ru passariélle*”.

**Passijà** *v* - (pass-éje, -ije, -éja; -iavve; -iate) Passeggiare.

**Passijata** *sf* - Passeggiata. // In senso traslato definisce un compito di facile esecuzione.

**Passióne** *sf* - Passione. “...ru core me z’ammala de *passióne* / vurria cantà unite... *D. Albino – Cómme va e cómme vè*”.

**Pašta** *sf* – Pasta di qualunque tipo; note quella *de casa*, confezionate dalla massaia, e quella *accattata*, comperata cioè nel negozio e allora più gradita. “...nen te fedà de quille sbrafunciélle, *pašta* de mèle che ri chiappariélle... *L.A. Trofa – Nfamóne*”.

**Paštarèlla** *sf* – Pasta secca, biscottino, pastarella.

**Paštenà** *v* – (pàšten-e, -e, -a: -avve: -ate) Pastinare, lavorare il terreno per la coltivazione. Più usata la voce *pàštene*.

**Pastenache** *sm* - Carota gialla da cucina.

**Paštenàvele** *sm* – Erba infestante. // Epiteto che definisce una persona allampanata e alquanto stupida.

**Pàštene** *pf* – Terreno lavorato per una coltura, pastino. // Contrada di Ferrazzano. “Quanne pe’ le *Pàštene* / ze canta e štanna... *L.A. Trofa*

– *Quanne pe' le Paštene*”.

**Paštétta** *sf* – Raggiro, imbroglio, combutta ai danni di qualcuno.

**Pašticce** *sm* - Pasticcio, imbroglio. “... ca sennó puó sò’ *pašticce* / e nen pòzze cchiù ‘rraggiunà... *D. Valentini – Ru passariélle*”.

**Paštòcchia** *sf* - Imbroglio, pastetta, raggiro. “Ri sentemíente, l’aria, sò’ *paštòcchie*, / sò’ trappulélle che sò’ fatte vèccchie! *L.A. Trofa - Farazzanésa*”.

**Paštóra** *sf* - Pastoia. Alle bestie venivano messe le pastoie alle zampe anteriori per evitare che si allontanassero dal pascolo.

**Paštóre** *sm* – Pastore; solo nel linguaggio dotto, preferendosi *pecurare*. “...‘na maitenata / che la ciufelìava ‘nu *paštóre*. / Accòrda ru zepiétre da terzine..... *L.A. Trofa - Cunciérte*”.

**Paštrane** *sm* – Pastrano, tristemente noto quello militare.

**Patacca** *sf* - Macchia di sporco, specialmente di unto. // Grosso bottone (vedi *varòla* e *pacca*). // Altro nome della vulva. // Ultimamente anche fregatura, patacca.

**Pataccare** *sm* – Imbroglione, che commina fregature.

**Patana** *sf* - Patata. “A Sante Caitane mazzille e *patane*. – *Proverbi*”. // Per associazione indica un grosso buco nelle calze, specie se indosstate. // Bugia, panzana. // Altro nome della vulva.

**Patanare** *sm* – Bugiardo, che dice *patane*. “Ru *patanare* ha tené bòna memòria. – *Proverbi*”. // Pezzo di terreno coltivato a patate. ”L’anne passate èva *patanare* e ze so’ date da fà... *A. M. Pilla – La vendetta*”.

**Patèlla** *sf* - Costola, osso della cassa toracica. Più spesso usata al plurale: “I’ te rómpe le *patèlle*!”. Ignorato col significato di mitile.

**Patendà** - Vedi *appatentà*.

**Patènda** - Patente (di guida).

**Patendate** - Vedi *appatendate*.

**Patènte** *sm* – Paziente, ammalato. “Ì da *patènte* e nó da miédeche. - *Proverbi*”. // Da poco definisce anche la patente di guida.

**Paternala** *sf* - Paternale. Più moderno è *paternale*.

**Patì** *v* - (*pat-ische*, *-išce*, *-išce*; *-ivve*; *-ute*) Patire, soffrire. Per qualcuno anche *paté*. “...che me fa vedé! / Che me fa *paté*... *D. Valentini – Feſchiaríelle de la Majèlla*”.

**Patina** *sf* – Madrina o, al maschile, padrino (*patine*). Ve n’è di tre

tipi: di battesimo, di comunione e di cresima. “I’ ammetavve a zia, a la patìna, / me rrezelavve tutte le culate... *L.A. Trofa – ‘Nfamóne*”.

**Patratèrne** *sm* - Padrererno, Dio. “...Prèha ru *Patratèrne* / Dumì ‘n’te ‘mbrijacà! *L.A. Trofa – Muglièrema ha respuóšte*”.

**Patre** *sm* - Padre, genitore. // Il Creatore, il Padre onnipotente. “... tu te ‘mpizze nnante nnante... / *Patre*, Figlie e Spirdesante / chi da llà... *L.A. Trofa – Piripirécchia Catari*”.

**Patrènnòstre** *sm* – Padrenostro, la preghiera insegnataci da Gesù.

**Patria** *sf* – Patria, terra natia. “La *Patria* šta tranquilla; / ru prèite ze canta la diasilla,... *G. Roccia – Chiacchiere de Ré*”.

**Patróne** *sm* - Padrone, proprietario. “...menètte ru *patróne* de le péra / e ru scussate sa’ cómme scappava! *Canti della mietitura*”. // Nella *passatèlla* è uno dei due che comandano le bevute.

**Patte** *sm* – Patto, convenzione. “*Patte* chiare / ‘mecizia lònга. – *Proverbi*”.

**Patute** *sm* - Patito, smagrito, smunto. // Voce del verbo *patì*.

**Paule** *sm* - Nome di persona, Paolo, dal latino *Paulus*.

**Paura** *sf* - Paura. . “Se ‘nn’à *paura*, / fàmmele vedé. *M. Trofa – A le pacchiane de ru Mulise*”. // In senso esteso significa fantasma, spauracchio, visione paurosa.

**Pauruse** *sm* – (*sf paurósa*) Timoroso, pervaso da paura, pauroso. “L’òme *pauruse* / è ru cchiù pereculuse. – *Proverbi*”.

**Pavóne** - Vedi *paóne*.

**Pazzàcchere** *sm* – Pazzerellone, allegrone, giocherellone.

**Pazzarija** *sf* - Follia. // Levata di testa, grossa stupidaggine commessa senza riflettere.

**Pazze** *sm* - Pazzo. “...ru huaglióne è šciute *pazze* / chi nne ru véde, nne ru sènte... *D. Valentini – Che ru trumbóne*”. // Veniva così definita una pianta da frutto non innestata che dava un prodotto del tutto scadente, vi erano così *pire pazze*, *mile pazze*, *üa pazza* e così via.

**Pazziariélle** *sm* - Giocattolo, ninnolo. “... jèvene *pazziariélle* ‘mma-ne a mé! *L.A. Trofa – La vóce dell’òrhene*”. // Tipo predisposto alla facezia, scherzoso.

**Pazzijà** *v* - (pazz-éje, -ije, -éja; -iavve; -iate) Giocare, scherzare, trastullarsi. “... de ‘na bella ‘nnammurata / che t’ammita a *pazzijà*...!

**L.A. Trofa – Vennégna**”. // In alcune espressioni denuncia meraviglia, stupore: “Ma tu ce pazzije ch’è succiésse?”. Più arcaico è *paccijà*.

**Pazzìa** *sf* - Pazzia, follia. “...che te fa šci ‘n’*pazzìa* / e pe’ la frenescìa... *L.A.Trofa – Muscatiéelle malandrine*”. Anche *pazzija*.

**Pazzijariélle** - (vedi *pazzijariélle*).

**Pazzijatare** *v* - Giocherellone, allegrone.

**Pazzijèlla** *sf* - Cosa facile da farsi, sciocchezza.

**Pe** *inv* - Per, preposizione semplice. La forma ortografica *pe'*, con l’apostrofo che individua l’aferesi della lettera *r*, è più corretta. “...n’albere pazze *pe’* ggulie de luce. *L.A. Trofa – Na zénghera néra*”. Davanri a vocale può perdere anche la *e*: “*P’arrevà* prima, piglia la ‘ccurtatóra!”. Può combinarsi con gli articoli *lu* e *la* formando il termine *pell’*: “...*pell’ua* Maiateca, cibbe de rré. *L.A. Trofa – L’ua*”. Si può trovare fusa con altre parole come *in ballepe*, *mmónupepe*, ecc.

**Pè – pèh** *ind* - Intercalare usato spesso come rafforzativo: “*Pèh* le sacce = lo so bene”. Spesso si lega alla parola rafforzandola, con essa forma un tutt’uno: *pèscine*, *pènnóne*, *pèmbè*, *pèccómme* ecc. Quando il termine è usato da solo, è opportuno scriverlo *pèh*. Vedi *pèmbè*.

**Pecazza** *sf* – Pulcino di gazza già abbastanza impiumato.

**Pècca** *sf* – Difetto, manchevolezza sia fisica che morale. “...Virginia ‘nn’èva brutta, / ma tenéva ‘na *pècca* cunseštènte,... *G Roccia – La voglia scura*”.

**Peccenicche** *sm* – (*sf* peccenécca) Lo stesso che *peccerille*, ma raramente usato per definire un bambino.

**Peccerille** *sm* – (*sf* peccerélla) Piccolo, piccolino. “...e z’ affaccia e z’ anascónne l’üa rössa e *peccerélla?* *L.A. Trofa - Vennégna*”. // Bambino, piccino. “...mèntre z’abbada a ruósse e *peccerille*. *G. Roccia – La mamma*”.

**Pecchésse** *inv* – Perciò, per questo. “Ru ciucce po’ intrà pure ént’ a la chiésa / ma nnó *pecchésse* devènta prèite. – *Proverbi*”.

**Peccióne** *sm* - Piccione, colombo. “... che te magne štammatima / ‘nu *peccióne* e ‘na hallina... - *Ciérne ciérne*“.

**Pecciunèra** *sf* - Colombaia, piccionaia. // Rumorosa moltitudine di bambini e ragazzi. // La galleria del teatro, la piccionaia.

**Pèccómme** *inv* - Rafforzativo di *cómme* ma detto solo col senso di affermare una cosa.

**Peccómme** *sm* - Tutta la verità, tutto ciò che c'era da dire: “Decètte ru peccómme e ru perché” = disse tutto quanto.

**Pèccómme** *int* – Interiezione che vale *certamente! come no!* “Scié misse a magnà ru puórche? – *Pèccómme!*”.

**Peccurriве** *inv* – Per ripicca, per dispetto; è la fusione dei termini *pe'* (per) e *currīve* (rammarico, rabbia).

**Péce** *sf* - Pece. “A mmé ru còntrebute ‘ncòppa a ru spache e la *péce* chi me ru dà? - *Ciaccia-Pilla*”.

**Pecòzza** *sf* – Piccozza, invero poco conosciuta.

**Pecuózze** *sm* – Pretonzolo, assiduo frequentatore della chiesa e delle pratiche religiose; venivano così definiti anche i seminaristi non ancora ordinati sacerdoti.

**Pècura** *sf* - (pl inv.) Pecora. “A chi *pècura* ze fà, ru lupe ze la magna. – *Proverbi*”.

**Pecurare** *sm* - Pastore, pecoraio. “...a Collerušce, / ‘nu *pecurariélle* / sunava ru ciufiélle. *D. Zingaro* – *Ru pecurare*”.

**Pecurèlla** *sf* - (pl invariato) Muschio; in particolare quello che viene usato per allestire il presepio. // Diminutivo di pecora.

**Pecurónē** *sm* - Pecorone, ignorantone.

**Pedale** *sm* - Pedale.

**Pedarónē** *sm* - Fittone che spunta dall'apparato radicale di una pianta.

**Pedata** *sf* - Orma, impronta. Notevoli quelle lasciate sull'ultima neve, e fastidiose quelle fangose lasciate sul pavimento.

**Pède** *sm* - Piede. // “*Métte pède*” = fermarsi, stabilirsi in qualche posto. // “*Peglià pède*” = fuggire, allontanarsi, andarsene, “Appéna vedètte l'aria scura, *pegliatte pède!*”. // Pianta da frutto. “Addije *pède* de ficura. – *Proverbi*”.

**Pedechijà** *v* - (pedech-éje, -ije, -éja; -iavve; -iate) Scalpitare, provoca-re scalpiccio, ma anche camminare a passi brevi.

**Pedóne** *sm* - Accrescitivo di *pède* e soprannome locale.

**Peducchiuse** *sm* – (sf peducchiósa) Che ha i pidocchi. // In senso traslato significa poveraccio, bisognoso, ma anche un epiteto rivolto a persona meschina, spiloria, gretta.

**Pedune** *inv* - Ciascuno, per ciascuno. ““Nu pòche *pedune* / nen fa male a nesciune. – *Proverbi*”.

si dovrebbe scrivere *pe' d'une*, ma questa forma potrebbe apparire artificiosa. Talora prende l'iniziale *a* diventando *appedune*: "Tenéme ddu' pècura appedune", // Forma plurale di *pedóne*.

**Peduóccchie** *sm - (pl inv)* Pidocchio. Parassita un tempo molto conosciuto. "Ri puce ri tiénne ri cane, / ri *peduóccchie* ri creštijane. – *Proverbi*". // Persona povera e nel contempo superba.

**Peffine** *inv* - Perfino, anche. "E tré bélvèdéra, / e ru campanare / *peffine* ru mare... *D. Valentini – Farazzane*".

**Peffòrza** *inv* - Per forza, forzatamente.

**Pègge** *inv* - Peggio. "La fessazióne è la *pègge* malatija. – *Proverbi*". Anche *pèje*, dal latino *peius*.

**Peggià** *v - (pigge, pigge, piggia; peggiauve; peggiate)* Pigiare, una delle operazioni della vendemmia.

**Peggiatrice** *sf* - Piggiatrice, attrezzo costituito da una tramoggia, solitamente di legno, nella cui bocca inferiore erano due cilindri zigrinati a contatto che, azionati da una ruota volano, giravano in senso contrario pigiando in tal modo l'uva schiacciandola. La piggiatrice era il metodo più moderno per tale operazione, sostituiva quindi i piedi che prima erano adibiti allo scopo. Spesso era corredata di un cilindro con pale ad elica che diraspavano in parte l'uva.

**Peglià** *v - (piglie, piglie, piglia; pegliavve; peggiate)* Prendere, pigliare. "Piglia la césta, ignela de imbicce, / lenzòra e trine vrétte ze va a lavà. *L. Lombardi Cerio (Donatino) – L'Acquazòlfa*". // Vale anche a prendere in moglie o per marito. "A la bèlla de ciglia, tutte la vuónne e nisciune ze la *piglia*. – *Proverbi*".

**Pegnata** *sf* - Pignatta. Attrezzo di argilla che serviva per cuocere i legumi accanto al camino. I ragazzi di un tempo ricordano con nostalgia, e con comprensibile acquolina in bocca, le zuppe di pane integrale con *l'acqua de la pgnata*, olio d'oliva e sale. "...e ce štèvene tre *pegnate* / una d'ore e ddu' d'argiénte... - *Sóle sante*".

**Pégne** *sm* - Pegno. "...e i' 'spètte ca pe' *pégne* de l'amóre... *D. Albino – Cómme va e cómme vè*".

**Pegnóne** *sm* - Bica, formata da alcuni covoni. // Pignone.

**Pegnuóle** *sm* - Pigna, e anche pinolo. "... ca cade 'nu *pegnuóle* e va 'ffenì! *D. Albino – Cómme va e cómme vè*".

**Pèh** *inv* - Vedi *pè*.

**Pèje** *sm* - Peggio. Dal latino *pejus*. ““Ssa mmaledétta ‘Mèreca / jè pèje de le ‘mbèrna,... L.A. Trofa – Muglièrema ha rspuóšte”. Più recentemente anche *pègge*.

**Pelà** *v* - (*péle*, *pile*, *péla*; *pelavve*; *pelate*) Pelare. Mai usato col significato di pelare le patate che, invece, *ze šcìgliene*.

**Pelabbanda** *inv* - Bonaria imprecazione che è la fusione di *pe' la banda* e vuol dire proprio *per la banda* che spesso viene completata con *de Faficchie*.

**Pelabbèlamà** *inv* - Imprecazione che è la fusione delle parole *pe' la bella Madònna*. Così detta sarebbe una vera e propria bestemmia, ma, fusa ed elisa nel termine in argomento, diventa bonaria.

**Pelachéste** *inv* - Bonaria imprecazione: fusione di *pe' la chéste*.

**Pélahatta** *inv* - Soprannome paesano.

**Pelamajèlla** *inv* - Bonaria imprecazione dalla fusione di: *pe' la Maiella* = per la Maiella.

**Pelandróne** *sm* - Pelandrone, ma è più usato *pelletrónē*.

**Pelaštre** *sm* - Pilastro. “La mamma ‘ént’ a la casa è la ceruèlla, / l’ànema, ru *pelaštre*, l’armunia;... G. Roccia – *La mamma*”.

**Pelecuórie** *sm* – Persona tozza, malformata e brutta.

**Pelescigne** *sm* - Mingherlino, magrolino. Probabilmente viene da *pile de scigna*, pelo di scimmia.

**Pèlla** *sf* - Pelle. “...l’Órche l’abbraccia e fa: *Pèlla de séta!* / 'Štu vase... G. Roccia – *La senceretà*”. // In senso esteso significa vita. “...’n’t’illude tante, ca te fà la *pèlla* / e, prima o puó... G. Roccia – *Ru Puórche e ru Ciucce*”. // Solenne ubriacatura.

**Pellaccia** *sf* - Forte ubriacatura. Dispregiativo di *pèlla*, nel significato di vita: “... ca, pe’ te purtà ‘nnante ‘ssa *pellaccia* / tu pure à fatijà... G. Roccia – *L’uguaglianza*”.

**Pellaštre** *sf* - Pollo, pollastro. “A la vècchia che magna *pellaštriélle*, le vè hulie de carne salata. – *Proverbi*”.

**Pellécchia** *sf* - Pellicina, ma anche pezzo di carne, magro e rinsecchito.

**Pelleccià** *v* - (*pell-écce*, *-icce*, *-éccia*; *-ecciatte*) Graffiare, procurare graffi, escoriazioni. // Accapigliarsi, passare a vie di fatto dandosele quasi a farsi rimanere la pelle nelle unghie. Quasi sempre è

riflessivo. “...quanne ze pelleccianne / Quarésema e Carnevale... L.A. Trofa – Quarésema e Carnevale”.

**Pellección** *sm* - Grosso crivello per la concia di cereali.

**Pellerine** *sm* - Pellegrino. “...ri sante pellerine / ce ‘mparame la luttrina... – Tinghe tinghe”.

**Pellétera** *sf* - Femminile di *pellitere* che sta ad indicare anche ragazza piena di salute e di sani appetiti. // Racimolo d'uva con acini radi, come se si fosse *spelleterate*.

**Pelletrón** *sm* - Poltrone, pelandrone. Si riferisce anche a *pellitere*, puledro, essendone l'accrescitivo.

**Pellicce** *sm* - Crivello per la pulitura dei cereali dalle impurità.

**Pelliccia** *sf* - Pelliccia. “L'amóre mié ‘n’tè scarpe e ‘n’tè pelliccia, / e quanne vò’ fà lusse... L.A. Trofa – Lamóre mié”. // Grossa ubriacatura. In questa accezione il termine è certamente più noto alla nostra povera gente che, non di rado, cercava l'oblio nel vino.

**Pellitere** *sm* - Puledro, asino, mulo o cavallo in tenera età. // In senso figurato vuol dire giovanotto robusto, scalpitante per l'evidente energia, ma un po' sfaticato. Anche *pellitre*.

**Pelón** *sm* - Attrezzo da vendemmia. Consiste in un cassone rettangolare di legno, sul quale veniva messa la pigiatrice per lo schiacciamento dell'uva. In pratica era un piccolo palmento e come questo era fornito di un doccione, su uno dei lati corti, per la raccolta del mosto.

**Pelòzza** *sf* - Risultato di una defecazione, specie se poco solida e di notevoli dimensioni. // Per estensione si dice di donna bassa e grassa.

**Pelucca** *sf* - Parrucca. “A pile a pile ze fa la pelucca. – Proverbi”.

**Pelùcchera** *sf* - Pupattola, ragazza delicata e smorfiosetta.

**Pelucchèra** *sf* - Pettinatrice, oggi parrucchiera.

**Peluózze** *sm* – Trogolo in cui si metteva il pastone per i maiali. Dice un vecchio adagio: “Ru puórche dòppe magnate remmócca ru peluózze”, per questa ragione molti di essi erano di pesante pietra, oppure di legno ma fissati al suolo.

**Peluse** *sm* - (*sf pelósa*) – Peloso, villoso. “...fa Rusélla - / diécene scampa, scié peluse e nire... G. Roccia – La senceretà”. // In senso traslato definisce un uomo ricco, dovizioso.

**Pèmbè** *inv* - Rafforzativo di 'mbè. Termine che assume diversi signi-

ficati a seconda della intonazione e dell'atteggiamento mimico assunto da chi lo adopera. “La zappa la scié rretruata? – Pembè! (*sicuro!*); Scié štutate ru fuóche? – Pešcine! – Pembè (*perché allora*) šta ‘m’penziére ca ze hàrdene ri fasciuóle?; ecc.

**Pemmadòra** *sf* - Pomodoro.

**Penà** *v* - (*péne, pine, péna; penavve; penate*) Penare, soffrire.

**Péna** *sf* - Pena, dolore. “Cure rutte e *péna* pahata. – *Proverbi*”.

**Pencèra** *sf* - Fabbrica di *pince*, coppi per la copertura di tetti. Spesso erano opifici con forni artigianali, vi si confezionavano anche grossolanì mattoni pieni per costruzioni.

**Penciòtte** *sm* - Grosso cuneo metallico usato come leva per spaccare blocchi di pietra onde ricavarne conci regolari per le murature.

**Pendecita** *sf* - Appendicite. È un neologismo, un tempo questo male veniva confuso con la *còleca*, vedi.

**Pendendiffe** *sm* - Ciondolo, dal francese *pendendiffe*.

**Penéta** *sf* - Pineta, bosco di conifere. “... cchiù nòtte ‘ssa *penéta* ‘nn’è pe’ vu’! *D. Albino* – *Cómme va e cómme vè*”.

**Penetènza** *sf* - Penitenza. “...puó te cundanna a fà ‘na *penetènza*, / e puccate ‘n’scié fatte,... *L.A. Trofa* – *L’amóre*”.

**Pèniònista** *sm* - Fermo nelle sue decisioni, uomo che difende le sue opinioni. Spesso assume il significato di cocciuto, testardo.

**Pénna** *sf* - Penna per scrivere. // Piuma. “...ru mèglie capóne / quille che tè le *pénne* blù e turchine... *Canti della mietitura*”. // Plettro per strumenti a corda. // Maltagliata, il gustoso tipo di pasta. “Iammecénne iammecénne / ca mamma ha còtte le *pénne*. *Proverbi*”.

**Pennacchie** *sm* – Pennacchio, vistoso ornamento. “*Pénne, pennacchie, naštре, bannariòle,... G. Roccia – Chiacchiere de Ré*”.

**Pennaròla** *sf* – Federa a diretto contatto con le penne del cuscino.

**Pènne** *v* - (*pènne, piénne, pènne; pennivve; appise*) Pendere, piegar si sotto un peso. “Cchiù *pènne* e cchiù frutte arrènne. – *Proverbi*”.

**Pennechijà** *v* - (*pennech-éje, -ije, -éja; -iavve; -iate*) Pencolare, sonnecchiare, calare la testa per il sonno. “...ògne tante ru cape *pennech-éja*, / puó huarde ‘n’ciéle e... *G. Roccia – Ze Còla*”. // Mostrare indecisione, tentennare.

**Pènnera** *sf* – Frutta disposta a grappolo e conservata in luogo asciut-

to. Molto più usato il diminutivo *pennerélla*.

**Pennerélla** *sf* - Serto, resta di frutta, di solito pomodori, uva, sorbe. Venivano appesi al soffitto e poi consumati man mano che la frutta veniva a maturazione.

**Penneróna** *sm* - Grosso masso a forma di pera con un foro, nella parte rastremata, per il quale veniva appeso alla leva del torchio perché la pressione sulle vinacce venisse esercitata anche in assenza degli operatori. Prende, quindi, il nome da *pènne* cioè pendere. “Abbràccete a ‘nu bèle penneróna, / e sùchete ri mèglie reštaruóle. *L.A. Trofa – Muscatiélla malandrine*”. // Per similitudine individua anche un grappolo di uva di particolare grandezza.

**Penniélle** *sm* – Pennello. “Quanne ma’ le códe de ciucce / hanne fatte ri *penniélle*. – *Proverbi*”.

**Pennine** *sm* - Pennino. Particolarmente ambiti erano quelli *a caval-lòtte*, che trattenevano una maggior quantità di inchiostro e si svirgolavano meno facilmente di quelli comuni.

**Pennóna** *sm* - Pennone. // Accrescitivo di *pénna*; nel dialetto spesso l'accrescitivo di un nome femminile assume il maschile, forse per esaltarne la grossezza.

**Pennute** *sm* – Pennuto, animale con le penne.

**Pentì** *v* – (irregolare – *pènte*, *piénte*, *pènte*; *pentivve*; *pentute*) Pentire. Sempre riflessivo: *pentireze*. “...ru Patratérne, che z’è *pentute* ch’è fatte ru munne,... *G. Roccia – Ru prime Péscecané*”.

**Pentijate** *sf* – Macchiettato, di colori vari. “...la védeva, ‘na hatta *pentijata*, / chiagne a derrutte... *G. Roccia – Trište a chi mòre*”.

**Pentóna** *sm* – (pl. *pentune*) Spintone, percossa. Ragionevolmente viene da spintone.

**Pentura** *sf* - Malanno, malattia. Probabilmente prende avvio da *puntura* che, di solito, viene praticata agli ammalati.

**Penzà** *v* - (p-*ènze*, -*iénze*, -*ènza*; -*enzavve*; -*enzate*) Pensare. “*Penzava ca ri sciure, ri cellucce, / le frónne vérde...* *L.A. Trofa – La vóce dell’òrhene*”. Dall’arcaico *penzare*. “...*penzando* pur di voi, madonna mia. *Cielo d’Alcamo - Contrasto*”.

**Penzeca** *inv* - Forse, ho l’impressione che, mi pare che, penso che (*pènze ca*). “...se rrevè éssa *penzeca*, chi sà, / la štappe e me ru véve cac-

che dite! *G. Roccia - Spumante*”.

**Penzeruse** *sm* – (*sf penzerósa*) Pensieroso. “Òme denaruse / òme penzeruse. – *Proverbi*”.

**Penziére** *sm* - Pensiero. “Chi cagna *penziére* ògne mumènte / fatija assà’ e nn’accòcchia niènte. - *Proverbi*”.

**Penziónе** *sf* - Pensione. Neologismo poiché una volta questo istituto non esisteva. “...le tasse, la *penziónе*, ru huvérne; / sa’ sole ca chi è brutte va all’embérne... *G. Roccia - Ze Còla*”.

**Peparuóle** *sm* – Peperone/i. // Fandonia, bugia. “”N’té créde cchiù, vatténne busciardóne / a chi ri vuó’ cuntà ‘ssi *peparuóle*? *L.A. Trofa - Muscatiélle malandrine*”. Forma più arcaica e desueta è *paparuóle*.

**Pepatiélle** - Vedi ‘*mpepatiélle*’.

**Pépe** *sm* - Pepe. “A cuóppe cupe pòche *pépe* cape. – *Proverbi*”.

**Pepèra** *sf* - Pepiera, recipiente per il pepe.

**Pepita** *sf* - Pipita, malattia che prendeva la lingua dei polli. Per estensione, ad una persona che resta muta si dice: *ca tè la pepita*.

**Pepónе** *sm* - (*pl pepune*) Varietà di peperoni detti anche *peparuóle de Spagna*; ottini quelli delle campagne di Boiano.

**Peppijà** *v* - (*pepp-éje, -ije, -éja; -iavve; -iate*) Fumare la pipa con beata lentezza. // Anche il ragù che bolle lentamente nella *tièlla* di cocci, peppéja; Eduardo ce lo insegnava.

**Peppijata** *sf* - Beata fumata di pipa.

**Pepuncèlla** *sf* - Varietà di peperone, di forma tondeggiante e schiacciata. *Le pepuncèlle* costituivano una specialità se venivano fatte *a la cumpòšta*, conservati cioè sottaceto.

**Pèrbène** *inv* - Per bene, rispettabile.

**Percalla** *sf* - Percalle, tipo di stoffa un tempo molto comune.

**Perché** *inv* - Perché, in tutte le accezioni della lingua madre. “Chi sa perché cchiù pace nen canósche... *L.A. Trofa - Chi sa perché*”.

**Percià** *v* - (*pèrce, piérce, pèrcia; perciasse; perciate*) Bucare, perforare, trapassare.

**Perciate** *sm* - Butterato e voce del verbo *percià*. // Tipo di maccherecone con foro.

**Perciò** *inv* - Perciò. “Ognune mó *perciò*, / se me respètta, pò fà cómme vò! *G. Roccia - La Lebbertà*”.

**Percòca** *sf* - (*pl inv*) Pesca, ma anche pesco. “Che le ficura l’acqua e che le *percòca* ru vine. – *Proverbi*”.

**Pèrde** *v* - (*pérde, piérde, pérde; perdivve; perdute*) Perdere, smarrire. // Perdere, mancare l’occasione. “E me ne sò’ *perdute* / de pranze e de feštine... *L.A. Trofa – Qua šta Cicce*”. Per alcuni il part. pass. è *pèrze*: “...mó, se štu còre ha *pèrze* ‘n’atre còre... *D. Valentini – Madònna da la Grótta*”. // Nella forma riflessiva vale anche perdersi sul piano umano. “Chi n’ze vénce / ze *pérde*. – *Proverbi*”. // Perdere una giornata di lavoro era qualcosa che il contadino non poteva permettersi. “... nen te scié muórte e séme *perduta* ‘na jurnata; *A. M. Pilla – E se ‘n te muóre?*”

**Perdènza** *sf* - Perdita economica. “Addó ce šta hušte ‘n’ce šta *perdènza*. – *Proverbi*”.

**Pèrdeta** *sf* - Perdita, in ogni accezione.

**Perdunà** *v* - (*perd-óne, -une, -óna; -unavve; -unate*) Perdonare. “...che, mèntre la uffiénne, te *perdóna*. / L’appriézze sule quanne ‘n’ce šta cchiù! *G. Roccia – La mamma*”.

**Perdute** *sm* - Perduto. “Ògne lassata è *perduta*. – *Proverbi*”. // Spaesato, disorientato. “Chi ze férma è *perdute* / chi z’avvelišce è futtute. – *Proverbi*”.

**Pereculuse** *sm* - (*sf pereculósa*) Pericoloso. “L’òme pauruse / è ru cchiù *pereculuse*. – *Proverbi*”.

**Perecuórie** - Vedi *pelecúorie*.

**Perètte** *sm* - Boccione di robusto vetro verde, a forma di pera di circa dieci litri di capacità. I recipienti di vetro che non avevano un tappo a tenuta, venivano sigillati con un leggero strato di olio, questo atto terminava le operazioni di travaso del vino. Per estensione, quindi, mettere l’olio significava ultimare, concludere. “...cuncludassime la cape jurnata / mettènne l’uóglie ‘ncòpp’ a ru *perètte*. *G. Roccia – A šta cumpagnija*”. // Bottiglietta di sottile vetro chiaro, a forma di pera, della capacità inferiore al litro, con pancia bassa e collo lungo e schiacciato terminante con un bocchino appena svassato a foro piccolo. Doveva essere succhiato con forza per rilasciare piccole quantità di liquido; ciò consentiva l’appagamento del palato con basso consumo di vino. Per la sua fragile struttura veniva adoperato in tavola e, quasi sempre, veniva chiamato col diminutivo: *perettiélle*.

**Perettiélle** *sm* - Vedi *perètte*.

**Perfètte** *sm* - Perfetto. Anche *pèrfètte* per i più giovani.

**Perfezzíone** *sf* - Perfezione.

**Perì** *v* - (peri-sche, -sce, -sce; -vve; -te) Perire, finir male. “Chi de curtiélle ferišce de curtiélle *periſce*. – *Proverbi*”.

**Pericule** *sm* - Pericolo. “Ogne passe è nu *pericule*. – *Proverbi*”.

**Perite** *sm* - Perito, ma più che individuare il noto tecnico, è voce del verbo *perì*.

**Pèrmanènte** *sf* - Neologismo che indica il classico intervento del parrucchiere su una chioma femminile. Raramente col significato di stabile, duraturo.

**Permésse** *sm* - Permesso, concessione. // La persona educata lo chiedeva sempre ai presenti prima di agire.

**Permétte** *v* - (perm-étte, -itte, -étte; -ettivve; -isse) Permettere.

**Pernacchia** *sf* - Pernacchia, sberleffo. “... ze abbusca ‘na *pernacchia* ammartenata... *L.A. Trofa – Sóle de magge*”.

**Pernuttà** *v* - (pern-ótte, -uótte, -òtta; -uttavve; -uttate) Pernottare. In tempo di mietitura si rischiava di farlo nella *paglièra*.

**Pèrò** *inv* - Però. “Ma *però* i’ che ru ciucce, / ‘n’sacce cómme aja passà. *D. Valentini – Ru semafere*”.

**Peròcca** *sf* - Impugnatura del bastone costituita da un ringrosso che poteva servire anche come arma di difesa, il termine dà il nome a tale bastone. “...avarria fatte urzà ‘na *peròcca* da la matina a la séra... – *Ciaccia-Pilla*”. Anche *peròcchela*.

**Persuadé** *v* - (persua-de, -de, -de; -divve; -se) Persuadere, riuscire a convincere.

**Pèrteca** *sf* - Pertica. Spesso costituiva il sostegno dei *mucchie*, ma serviva anche a bacchiare noci, mandorle, ghiande ecc.

**Pertecara** *sf* - Timone dell’aratro, solitamente costituito da una corta ma robusta pertica.

**Pertechine** *inv* - A capofitto. *Menareze a pertechine* vuol dire buttarsi a capofitto e senza riflettere molto, in un affare, in un luogo, per una discesa, in una scelta ecc.

**Pertecónе** *sm* – Letteralmente grossa pertica, ma usato per definire ironicamente un individuo particolarmente alto.

**Pertóne** *sm* - Portone, grande porta d'ingresso. // Era così detto anche l'atrio più o meno grande sito appena dopo l'ingresso delle abitazioni di un certo livello. “Arrèt'a ru *pertóne* o ci’appiénne la unnèlla o ci’appiénne lu *cavezóne*. – *Proverbi*”.

**Pertuse** *sm* - Pertugio, buco, foro. “N’tiémpa de tempèšta / ògne *pertuse* è puórte. – *Proverbi*”. // Per estensione definisce un abituro, una dimora di piccole dimensioni.

**Pèrzeca** *sf* - Lo stesso che *percòca* (vedi). “...e ‘mmócca tié ‘na *pèrzeca* matura... L.A. *Trofa* – *Ma d’arasse Carmenè*”.

**Perzì** *inv* - Vedi ‘*mperzì*’.

**Perzine** *inv* - Perfino. Anche *peffine*.

**Perzóna** *sf* - (*pl* perzune) Persona, individuo. “Quanta *perzune* care attuórne a mmé! L.A. *Trofa* – *Sóle d’autunne*”.

**Pesà** *v* - (p-ése, -ise, -ésa; -esavve; -esate) Pesare. “S’ò’ fà vèra caretà / nen *pesà* chélle che da’. – *Proverbi*”. // Essere di peso. “...la varda nen me *pésa* e nen me cérne... G. *Roccia* – *La Mósca e ru Ragne*”. // Pestare. Il sale e tabacchi, che in dialetto veniva chiamato *ru salaiuóle*, vendeva solamente sale grosso da cucina, quindi si rendeva necessario pestarlo per renderlo utilizzabile sulle pietanze cucinate. Tale operazione veniva eseguita in un mortaio quasi sempre ricavato da uno scalpellino in un blocco di pietra, *ru murtale*, nel quale il sale *ze pesava*, si triturava, con un pestello di legno duro, *ru peštille*.

**Pesante** *ag* – Pesante, di molto peso anche morale.

**Pésasale** *sm* – Pestello. Termine desueto, sostituito da *peštille*. // Per estensione peso morto, cosa inutile.

**Pesature** *sm* - Contrada di Ferrazzano, dove probabilmente esisteva una pesa (pesatoio). Essendo però tale località ubicata alle falde del paese, all'inizio della salita più erta, ed avendo altresì le *vetture* scelto in tale sito il loro ultimo orinatoio, il vocabolo potrebbe derivare anche da *pusature*, posatoio, dove cioè si faceva l'ultima posata, fermata, per liberarsi di pesi inutili, prima dell'ultimo strappo verso il paese. “... ‘na massaria / che z’uléva accattà a ru Pesature. G. *Roccia* – *Quatt’anne doppe*”.

**Pescà** *v* - (pésche, -pische, -péscia; pescavve; pescate) Pescare. Per un certo periodo era diventata la fissazione di *Pèppe ru Pazze*, che sognava di arricchirsi deviando il fiume e vendendo le gran quantità di pe-

sce rimasto in tal modo all'asciutto.

**Pescacchia** *sf* - Piccola polla, pozza d'acqua sorgiva nella quale è possibile abbeverare le bestie e anche dissetarsi.

**Pescatòre** *sm* - (*pm pescature*) Pescatore. “*Pescature e acchiappacielle / fanne ri figlie puveriélle. – Proverbi*”.

**Péšce** *sm* - Pesce. “Carne cruda e *péšce* cuótte. – *Proverbi*”.

**Peschèra** *sf* - Pozzo largo e poco profondo dal quale si attingeva acqua per l'irrigazione. “...’ntramènte ze lavava, / šciuratte e jètte dént'a la *peschèra*:... *G. Roccia – La veretà*”.

**Pèšcì** *inv* - (*pešcì*) Contrazione della forma rafforzativa dell'affermazione *pešcine*. “*Pešcì’ vènghe, / me trattènghe / che piacére... L.A. Trofa – ‘Nfamóne*”.

**Pešcià** *v* - (*p-išce, -išce, -išcia; -ešciavve; -ešciate*) Orinare. “A chi ze fa cantóne ru cane ru *pišcia* ‘ncuólle. – *Proverbi*”.

**Péšcia** *sf* - Organo sessuale femminile, vulva.

**Pesciacchie** *sm* - Di colore impreciso e sgradevole.

**Pešciaiuóle** *sm* - Pescivendolo. “Quanne vè ru *pešciaiuóle*, / tu te ‘mpizze nnante nnante... *L.A. Trofa – Piripirécchia Catari*”.

**Pešciarèlla** *sf* - Incontinenza urinaria, continuo bisogno di liberarsi delle urine.

**Pešciariélle** *sm* - Piccolo getto d'acqua. // Contrada dell'agro.

**Pešciaròla** *sf* - Cannula che versa acqua.

**Pešciata** *sf* - Minzione, orinata. “Dòppe ‘na bèlla passatèlla / me va je a fà ‘na *pešciatèlla*,... *Bufù 1991 – M. Roccia*”.

**Pešciate** *sm* - Urina. // Voce del verbo *pešcià*.

**Pešciature** *sm* - Orinatoio, vaso da notte; di solito di ferro smaltato, veniva chiuso nella *colonnètta* (canterano). “A ru *pešciature* addó’ pišcie tu / ‘n’ce fa pešcià a nesciune cchiù. – *Proverbi*”. // In senso esteso definisce uno scarabattolo.

**Pèšcine** *inv* - Forma rafforzativa dell'affermazione “*sci*”.

**Pešciuótte** *sm* - Ghiacciolo. Nel periodo invernale è frequente osservare la parte esterna delle tegole dei tetti ornata di un merletto costituito da una serie di *pešciuótte*. // Epiteto rivolto ai mirabellesi. “Tale e quale a Marabbiéle, / ri *pešciuótte* so’ sparite,... *L.A. Trofa – Le fraziune* (inedito)”.

**Pescólla** *sf* - Pozzanghera. Pochi erano i bambini a cui non piaceva

sguazzarvi con i piedi nonostante i divieti dei grandi.

**Pescrà** *inv* - Dopodomani; dal latino *post cras*. “...ànnetele a tolle pescrà, ca prime ‘n’tè le pòzze fà. – *Ciaccia-Pilla*”.

**Pésele** *sm* - Soffitta. Dal latino *pensilis* per il tetto in pendenza. “Ru pésele šta chine d’anemale / che dicene parole de cunfuórte... *G. Roccia* – *Trište a chi mòre*”. // Stare con le orecchie *pésele* significa stare particolarmente attenti, ascoltare con orecchio interessato. “... le récchie han-na štà *pésele*; / cacchedune ce’ à lassate... *D. Perrella* – *Lu manefèste*”.

**Pesille** *sm* - Pisello. // In senso traslato vale: denaro, soldi. “Pure chi è sèria, ’n’bacci’ a ri *pesille*, / appanna l’uóccchie e quište va pe’ quille! *G. Roccia* – *La senceretà*”.

**Pessótte** *inv* - Sotto, al di sotto, per di sotto. “*Pessótt’ a chisse pine / è cómm’ a ‘na capanna...* *D. Albino* – *Cómme va e cómme vè*”.

**Pèšta** *sf* - Peste. Anche *pèšte*. “Pasqua marzaiòla o pane o *pèšte* o murtalètà. – *Proverbi*”. // Per estensione indica uno stato fisico e psicologico pietoso, una condizione di estremo abbattimento. “... vedèn-nela rredótta a mèza *pèšta*, / i’, che fumava, le decivve: - Rèšta! *G. Roccia* – *La Gènte*”. // *Sètte pèšte*: Bizzeffe, in gran quantità. “Cuscì redeventanne tutte ònèšte, / e récchie ne truate *sètte pèšte*. *G. Roccia* – *La Purcèlla ghianca*”. // Insopportabile fetore.

**Peštagna** *sf* - Pistagna, piccola striscia di tessuto, in particolare quella che forma il colletto di una camicia, di una giacca e simili.

**Peštaruóle** *sm* - Pezzo di legno corto e grosso, fittone, moncherino, come il residuo del taglio del granturco.

**Peštelènza** *sf* – Pestilenzia. // Grande fetore.

**Peštellètte** *sm* – Nome di un santo inesistente che si usa nelle bestemmie bonarie. “Aiuteme tu Sante *Peštellètte*! / Micce le mane tu Sante Ruchèle!... *G. Roccia* – *Ru Haštematare*”.

**Peštille** *sm* - Batacchio di campana. // Attrezzo per pestare il sale; in spagnolo *pestillo* = paletto, che come forma potrebbe accostarsi al termine *peštille*. // Per estensione gli viene assimilato il pene. “Ciucce che raglia arzille / le pròde ru *peštille*. – *Proverbi*”.

**Peštòla** *sf* - Pistola. “Necòla pišcia *peštòla*... - *Necòla*”.

**Petaccia** *sf* - Pezzo informe di qualcosa. *Petaccia de carne* > trancio di carne; dallo spagnolo *pedazo*. // Per estensione è detto di ragazza di

notevole statura e bene in carne: ‘na petaccia de ggióvena.

**Petature** *sm* - Roncola per lo sfrascamento; trae la sua origine dal verbo *putà* > potare. “Ivve i’ che ru *petature* / e le rumpivve ru štrunze ‘n’cure... - *Sacce ‘na canzóna*”.

**Peteresinere** *sm* - Prezzemolo. Dal latino *petroselinum*. Anche *petresinere*. “Già è bèle ru *petresinere* / puó va la hatta e ce pišcia ‘ncòppa. - *Proverbi*”.

**Petròlie** *sm* - Petrolio, combustibile che durante la seconda guerra mondiale alimentò per lungo tempo gli stoppini delle approssimative e deboli lucerne nelle nostre case. // Per estensione e per le sue qualità comburenti, definisce anche il vino.

**Petruse** *sm* - (*sf* - petrósa) Pietroso. “Te córre appriésse, pe’ la via petrósa... *D. Valentini*”. Per alcuni anche *pretuse*.

**Pettà** *v* - (*pétte, pitte, péttà; pettavve; pettate*) Pittare, dipingere. “...ru sóle che ‘na spèra l’ha *pettata* / dòre e d’argiénte... *L.A. Trofa - Canzóne dell’ua*”. // In senso figurato significa contrarre debiti senza poi saldarli: “Quisse ha *pettate* a tutte le putèche!”.

**Péttà** *sf* - Macchia, il più delle volte naturale. “...’nu crapitte ghianche che che ‘na *péttà* néra ‘n’miéz'a le còrna... – *Il tafferuglio*”. // Condizione di arrabbiatura: “Papà štammatica tenéva ‘na *péttà*!”.

**Péttela** *sf* - Impasto di farina ed acqua, *la panéttà*, stesa a sfoglia di opportuno spessore, pronta ter essere tagliata in maccheroni o pasta corta. Se integrata con uova ed altri ingredienti, poteva essere farcita o tagliata per ricavarne dolcetti casalinghi. // Per estensione definisce la parte di una camicia, o altro indumento, che sporge fuori dal vestito. Se tale sporgenza era situata sul fondo schiena, dava origine al termine *Péttelangure*, soprannome locale. L’espressione *Péttelangure e compagni* definiva uno scalcinato gruppo di soci, amici ecc.

**Pettelóne** *sm* - Epiteto lanciato, in senso dispregiativo all’indirizzo di un prete, con riferimento alla lunga, nera e un tempo immancabile sottana. Il termine deriva da *péttela*.

**Pettenà** *v* - (*pèttene, piéttene, pèttena; pettenavve; pettenate*) Pettinare; operazione, un tempo, alquanto impegnativa poiché i capelli erano cosparsi di tenacissimi lendini che si cercava di rimuovere con pettini a denti fittissimi.

**Pettenatura** *sf* – Pettinatura, modo di pettinarsi.

**Pèttene** *sm* - Pettine a doppia serie di rebbi fittissimi che serviva per togliere i lendini che un tempo abitavano le capigliature dei ragazzi. “Ógne nude arriva a ru *pèttene*. – *Proverbi*”.

**Pettenéssa** *sf* - Pettine ad una sola serie di rebbi, piuttosto radi, a forma allungata, talvolta ornamentale. “Ma’, qua nen tròve cchiù la *pettenéssa!*!”. *G. Roccia - La mamma*”.

**Pettèrra** *inv* - Per terra; fusione di *pe' tèrra*.

**Pettrale** *sm* - Pettorale. Era il finimento per le bestie da tiro che, sorretto dal *cullazze*, veniva legato alla *velanzòla* che a sua volta era agganciata al mezzo da trainare.

**Petrata** *sf* - Tutto ciò che può essere contenuto tra petto e camicia infilata nei pantaloni o annodata alla cintola.

**Petrina** *sf* - Pancetta. La parte ventrale del maiale che, salata, essicidata e affettata, costituisce ottimo e sano companatico. “... ddu’ bèle cuppetèlle che la *petrina*... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Petulante** *sm* – Petulante, scocciante, noioso.

**Pevetare** *sm* - Che fa molti peti. Al femminile il termine è meno comune; per le donne vigeva il motto: “*Avvézzete curille / quanne šta' sulille / ca se šta' accumpagnate / rremane sbrevugnate!*”.

**Pevezejà** *v* - (pevez-éje, -ije, -éja; -ejavve; -ejate) Eludere la presa di qualcuno con rapidi scarti e piroette. Nel gioco della *uèrra francése* era essenziale *sapé pevezijà*, il più delle volte valeva la vittoria; tanto che, quando c’era un giocatore particolarmente abile in tale esercizio, si pattuiva, prima di iniziare il gioco: ‘*n’ze pevezéja!*’ “Nu sórge peveziava a dritta e manca, / *pe'* scanzà l’ógna de ‘na hatta ghianca. *G. Roccia - Culure*”.

**Pezèlla** *sf* - Scintilla, monachina; detta anche *lezzerélla* “... e le *pezelle*, a chélla luce, me parènne štelle... *L.A. Trofa - Quarésema e Carnevale*”. // L’espressione “*fà pezèlle*”, derivata dalle scintille che provoca un oggetto metallico (per esempio *ru buvènte*) vibrato con forza sui sassi (*prète*) presenti nel terreno, significa riuscire a fare una cosa bene e con particolare vigoria.

**Pezénga** *sf* – La parte pendente di uno strappo.

**Pezza** *sf* – Toppa, di cui erano tappezzati molti indumenti. “Chi sa métte la *pezza* a culóre / è ‘nu vère dottóre. – *Proverbi*”. // Forma di

ricotta o di formaggio; in questa accezione fa pensare al femminile di pezzo, *piézze*. // Presso i compaesani emigrati in America, il dollaro veniva chiamato *pèzza*, per cui, giunto in Italia, il termine, usato al plurale, è passato a significare denaro, moneta. “Dicce gnafèlla ‘Mèreca, / la *pèzza* che bò fa? L.A. Trofa – ‘Mèreca gnafèlla’”.

**Pezzecà** *v* - (*pizzeche*, *pizzeche*, *pizzeca*; *pezzecavve*; *pezzecate*) Pizzicare, dare pizzicotti.” // Piluccare uva dal grasco. “... ògnune pò’ campà / *pezzecanne* ‘n’aceniélle... L.A. Trofa – *Muscatiélle malandrine*” // Prudere, arrecare prurito. // Pungere, gli insetti non facevano altro: “... m’ha *pezzecate* cacche anemale. A. M. Pilla – *La vendetta*”. // Anche la scarpa *pezzecava ru pède* quando provocava quella dolorosa escoriazione epidermica.

**Pezzecarèlla** *sf* - Prurito.

**Pezzecata** *sf* - Atto del pizzicare; è il pizzicotto che il *munaciélle* (vedi) assesta sul dorso della mano di chi gliela porge. // *Pegliareze la pezzecata* significa alludere, fare del sarcasmo, in qualche modo sfottere. “...pènza a la putèca té! E 'sse *pezzecate* vattel'a peglià che cacchedun'atre!... – *Il tafferuglio*”. // Farsi una pizzicata di tabacco significa restare annichiliti. “...De chélla vòta che ze facètte ‘na *pezzecata de tabbacche!*? – *Il tafferuglio*”.

**Pezzechènte** *sm* - Che provoca prurito. // Piccante. // Effervescente, frizzante, che provoca un piacevole pizzicore al palato: “Ru mušte *pezzechènte* è fatte vine, / ašcigne a ru vuttare e va’ a bedé. L.A. Trofa - *Vennégna*”.

**Pezzechille** *sm* - Oltre ad essere il diminutivo di *pizzeche* viene usato accoppiato a *vasce* (bacio); *ru vasce a pezzechille* è quello che si dà ai bimbi accompagnandolo con due pizzicotti sulle paffute guanciotte.

**Pezzecòtta** *sm* - Pizzicotto.

**Pezzecuglie** *sm* - Fittone, parte sporgente dal piano che potrebbe rivelarsi anche pericolosa.

**Pezzelèlla** *sf* - Pezzuola.

**Pezzentarija** *sf* - Povertà assoluta, cosa da pezzenti. “La *pezzentarija* è la cchiù superbia. – *Proverbi*”.

**Pezzènte** *sm* - (*pl* *pezziénte*) Pezzente, mendicante. “Štèva a ru sóle, còmm’ a ‘na luscèrta / o ‘nu *pezzènte* šràcche... L.A. Trofa – ‘Na zénghera néra’”.

**Pezzentèlla** *sf* – Schiacciatina, sul tipo dell'hamburger, fatta di un qualche alimento, carne tritata, impasto di farina ecc.

**Pezzeperille** *sm* - Escrescenza simile ad un birillo, ad un capezzolo.

**Pezzuche** *sm* - Piolo, parte dello scheletro di una sedia; gradino di una scala a pioli. // Attrezzo da contadino, piolo a forma di approssimata “L”, con l'estremità del ramo lungo appuntita. Serviva a praticare nel terreno il foro nel quale veniva poi collocato il seme o la piantina da coltivare.

**Pezzuchijà** *v* - (pezzuch-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate) Arrabattarsi a fare qualcosa proprio per non stare inattivi.

**Pezzute** *sm* - Appuntito. Andare *all'àlbere pezzute* vuole dire morire; il viale d'ingresso alle *quatte tómbera*, cimitero, presenta, infatti, due filari di appuntiti cipressi. // Riferito alla vista e all'udito significa interessato, curioso, indagatore. “Ce šta sòrema uóccchie *pezzute*... L.A. *Trofa – Quanne pe' le Pàstene*”.

**Piacé** *v* - (piac-e, -e. -e; -éva; -iute) Piacere, gradire. “...Ru Rré che me schegnura m'ha piacé! / Tu, scuseme, ma... G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*”. Quando è il soggetto a piacere l'imperfetto diventa *piacivve*.

**Piacére** *sm* - Piacere, favore. “Da chi nen tè figlie / ‘n’ce i pe’ *piecére* e mné pe’ cunziglie”. // Piacere, soddisfazione. “...me trattènghe / che *piacére* affianc’ a té... L.A. *Trofa – Nfamóne*”.

**Piaha** *sf* - Piaga, ferita. “*Piaha scupèrta / remèdie truate. – Proverbi*”.

**Piane.** *Sm* - Piano, livello della abitazione. “Quanne la fémmena acconcia ru *piane* de ‘ncòppa / vò vénne quille de sótte. – *Proverbi*”. Poco usato per indicare il pianoforte e mai per dire *adagio*, cioè *chiane*.

**Piatte** *sm* - Piatto. “La fémmena sènza piétte / è ‘na credènza sènza *piatte*. – *Proverbi*”.

**Piattare** *sm* - Venditore ambulante di stoviglie ed altro.

**Pica** *sf* - Gazza, pica.

**Picca** *sf* - Piccolezza, piccola quantità. “Ògne *picca giòva. – Proverbi*”.

**Piche** *sm* - Piccone.

**Piccule** *sm* - Piccolo, minuto. “L’aca *piccula* sciòglie ru nude šritte. – *Proverbi*”. Vedi anche *peccerille*.

**Piéture** *sm* - Maschio della pecora. Viene preferito *craštate*.

**Piédepeluse** *sm* - Epiteto attribuito al contadino, in riferimento al tipo di calzatura, *ri zampitte*, realizzati con pelli non conciate, ancora

col pelo. "...'nu vasce azzeccuse! / Penzatte allóra ru *piédepeluse...* G. Roccia – *La ballata...*".

**Piéšchie** *sm* - Sasso, grossa pietra che poteva essere scagliata con notevole difficoltà. // Qualcuno che voleva bestemmiare un santo senza però scomodarlo davvero, nel caso specifico San Pietro, imprecava: "Mannaggia San *Piéšchie!*".

**Piétà** *sf* - Pietà, comprensione per gli altri. "...che tira càvece sènza *pietà* / e ze ne štricura de študijà. *L.A. Trofa – Fullibbò*". Più arcaico è *pità*.

**Piétanza** *sf* - Pietanza. "La *piétanza* z'à jettà / se so' truóppa a cuce-nà. – *Proverbi*".

**Piété** *sm* - Petto. Quando è legato alla preposizione "in" può formare con essa una sola parola che si pronunzia '*mbiéttre*', ma è meglio scrivere '*n'piété*'. "...me zómpa '*n'piété* e cchiù nen tròva abbiénte, / e, s'arraggióne... *L.A. Trofa – Chi sa perché?*". // Seno, l'importante accessorio del fascino femminile. "La fémmena sènza *piété* / n'te scàveda manche ru liétte. – *Proverbi*".

**Pietuse** *sm* - (*sf* – pietosa) Pietoso, sensibile al dolore altrui. "Ru miédeche *pietuse* / fa la piaha vermenósa. – *Proverbi*".

**Piézze** *sm* - Pezzo. // *Piézze ruósse* sta per persona importante, in compenso *piézze de féssa* vuol dire il contrario.

**Pigna** *sf* - Dolce pasquale, costituito da un biscotto a forma di cestino, nel cui centro veniva posto un uovo che, nella cottura al forno, diventava sodo. I bambini portavano questo personale dolcetto a *Colle-rušce* per la '*mbrènna* del lunedì dopo Pasqua. "La *pigna* che 'n'ze fà a Pasqua 'n'ze fà cchiù. – *Proverbi*". // Dedenisce il frutto delle conifere e talora il grappolo d'uva.

**Pigre** *sm* - Pigro. Poco usato, preferendosi *sfatijate*.

**Pijunze** *sm* - Bigoncio. Ve ne erano di due tipi: uno con fondo e pareti a tenuta stagna, che serviva per il trasporto dell'uva; uno, più grossolano, aveva il fondo mobile che, tenuto chiuso da '*nu jàccure*' fissato su una dentellatura ricavata nella parte superiore di una doga, veniva sganciato e aperto sul sito di scarico del materiale trasportato, il più delle volte letame.

**Pila** *sf* - Pila; sia elettrica che di piatti. // Grossa pietra a forma di parallelepipedo incavata a vasca adoperata per la conservazione dell'olio. // Contrada del territorio.

**Pile** *sm* - (*pl inv*) Pelo. “Ze sa, cagna ru *pile* / ru lupe e nó ru vizie...  
*L.A. Trofa – Muscatiélle malandrine*”.

**Pince** *sm* - Coppo di argilla per la copertura dei tetti, tegola. Dal latino *pinctus*, poiché una volta venivano dipinti, come accadeva per gli embrici. Anche *pinge*.

**Pine** *sm* - Pino, pini. “... Farazzane / mille *pine* t’accarézzene  
‘nziéme che mé. *D. Valentini – Farazzane*”.

**Pinnula** *sf* - Pillola. “La *pinnula* amara è male aglótte. – *Proverbi*”.

**Pinte** *sm* - (*sf pénta*) Rosso. “Ze marita la *pènta* luscèrta / e ze piglia  
ru sörge spagnuóle. – *Proverbi*”. Il termine solitamente forma il bino-  
mio *rušce pinte o rušce mmalepinte*. Ragionevole è l’ accostamento  
allo spagnolo *pintar* (colorare).

**Piómbe** - Voce ricorrente nel gioco delle carte, è *piómbe a ‘nu pale*  
quel giocatore che non ha carte di quel seme. // Di rado usato per indi-  
care il piombo, sia metallo che attrezzo, preferendosi *chiumme*.

**Píoneca** *sf* - Lentezza esasperante nel camminare, nel parlare, nel  
muoversi, nell’operare in genere.

**Pippa** *sf* - Pipa. “La *pippa* che còsta assà’ còsta pòche, / la *pippa*  
che còsta pòche còsta assà’. – *Proverbi*”. // L’espressione acqua a la  
pippa è una intimazione di silenzio. “*Acqua a la pippa. – Proverbi*”.

**Pire** *sm* - Pero. Dal latino *pirus*. Un contadino regalò ad uno sculto-  
re il tronco di un pero che, essendo improduttivo, tagliò nel suo orto.  
Lo scultore ne ricavò una statua del Cristo che fu messa nella chiesa  
locale. Alla statua la moglie del contadino andava a chiedere, con par-  
ticolare insistenza, una grazia. Il sacrestano, scacciato dalla sua fre-  
quente presenza, nascostosi dietro la statua, esplicitamente gliela negò,  
al che la donna esclamò “Ah! Gèsù Crište mié... pèh i’ te canósche *pi-  
re!* (come ho fatto a credere che quell’inutile tronco potesse essere in  
grado di farmi la grazia)”. L’ espressione, quindi, si pronunzia  
all’indirizzo di chi di solito non concede favori. // Il frutto, al plurale,  
diventa femminile le *péra*. “... vólle ru cavedare / de méla còtte e *péra*,  
/ passata ‘sta bufèra, è primavèra! *D. Valentini – Siénte mó*” Il diminu-  
tivo invece è *perélla*; vedi *prèlla*.

**Pireperécchia** *inv* - Termine scaramantico presente nella seguente  
filastrocca: “*Pireperécchia / rape štéccchia / pireperà / rape qua! / Pi-*

*reperute / cavalle verzute / cavalle nen créšce / e cavalle ze n'èšce!".*  
Si nascondeva un oggetto in uno dei due pugni e, recitando la filastrocca, si invitava un bambino ad indovinare in quale pugno esso si trovasse. Anche *piripirécchia*. “Pi... *piripirécchia*, / ‘ddóve te tròve te šcióppe ‘na récchia,... L.A. Trofa - *Piripirécchia Catari*”.

**Pireperute** - (vedi *pirepereccchia*).

**Pišcialiétté** *inv* - Che fa la pipì a letto, incontinente. // Tipo di fiore, tarassaco o dente di leone. // Soprannome locale.

**Pišciariélle** *sm* - Piccolo getto di liquido e contrada paesana.

**Pise** *sm* - Peso. “La carne d’òme / ‘n’ze vénne a pise. - *Proverbi*”.

**Pisse-pisse** *inv* – Bisbiglio onomatopeico inventato da L.A. Trofa per ottenere la rima nei versi di *Muglièrèma ha respuóšte* “...’sse brutte besenisse / se siénte - *Pisse... Pisse!*! - / t’avišcia rrevutà!... ”.

**Pištula** *inv* - Nulla, niente. La sua probabile origine deriva dal fatto che le donne che avevano un caro in guerra, si recavano spesso all’ufficio postale con la speranza di avere notizie. La risposta, data l’alta percentuale di analfabetismo, spesso era *non c’è epistola*; da qui il passo è breve. Espressione ricorrente è: *quisse nen capišce pištula*, forse perché l’interessato, essendo analfabeta, non capiva cosa significasse epistola.

**Pita** *sf* – Pietà, commiserazione. “È mèglie la ‘mmidia che la *pita*. - *Proverbi*”. Termine arcaico sostituito da *pietà*.

**Piumbà** *v* - (*pi-ómbe, -umbe, -ómba; -umbavve; -umbate*) Piombare, nel senso di presentarsi senza essere atteso. // Per i significati riferiti al piombo il verbo diventa *chiummà* o *acchiummà*.

**Piunze** *sm* – (*pijunze - pl pijónzera*) Bigoncio, contenitore tronco conico in doghe per il trasporto di merci dalla campagna al paese. Vedi *pijunze*.

**Pivete** *sm* – (*mp péveta*) Peto, scorreggia. “Fà ru *pivete* pe’ cómm’è ru cure. - *Proverbi*”.

**Piveze** *sm* - Bastoncino della lunghezza di 15-20 cm. con gli estremi affusolati, che veniva sollevato con un primo colpo di un bastone più lungo, *mazza*, e con un secondo colpo veniva scagliato il più lontano possibile. Il gioco prendeva il titolo di *mazza e piveze*. // È detto di uomo piccolo e magro. “Vedènne quille *piveze* ru ré / z’assuca l’ uóchie e dice - E tu chi scié? - *G. Roccia – La purcèlla ghianca*”.

**Pizza** *sf* - Pizza. La pizza classica era quella fatta con farina di gran-turco, perché costava meno. Veniva impastata e schiacciata, in forma tonda, su un letto di foglie di castagno a suo tempo conservate. Il focolare, *la liscia*, reso caldissimo dal fuoco che vi ardeva, veniva pulito dalla brace e dalla cenere mediante spazzatura e soffiatura, quindi la pizza veniva adagiata a terra e coperta con una coppa di lamiera, *la ramèra*, sulla quale veniva riportato il fuoco per la cottura. "...che, spisse, cade pure 'énta a la *pizza* / che la menèstra... G. Roccia – Ze Còla". // La *pizza che le patane* era il raro gateau.

**Pizzadóce** *sf* – Pizza dolce, la classica torta che era quasi sempre formata da tre strati di pan di Spagna con una farcia di crema gialla ed una al cioccolato.

**Pizzafrésca** *sf* - È una focaccia confezionata con la stessa pasta lievitata del pane. Viene allargata direttamente sulla *panara* e posta nel forno prima del pane. La cottura avviene in una diecina di minuti e viene consumata quasi subito, ancora calda e fragrante.

**Pizzammalelèveta** - (vedi *malelèveta*).

**Pizze** *sm* – Pizzo, merletto // Luogo, posto, sito determinato: "M'avišcia spieħà mèglie a quale *pizze!* / E allóra siénte a mé, ca ce' accannizze. G.Roccia – *La Purċella chianca*". // L'espressione "*métte a pizze*" sta per escludere, mettere da parte, sia sul piano fisico che morale. // Mettere *a ru pizze*, significa conservare, stipare, creare una riserva per improvvisi bisogni.

**Pizzecaròfene** *sm* - Contrada dell'agro.

**Pizzeche** *sm* – (*pl* invariato) Pizzicotto. "Ma!... *Pizzeche* e vasce / nen fanne cavute,... L.A. Trofa – *Quanne pe' le Pàstene*". // Piccola quantità, pizzico. "Mitte 'nu *pizzeche* de fantasija... *Cantalèna da la fafija*". // Puntura di insetto.

**Placca** *sf* - Sostanza in barrette che i fabbri usavano per rifinire le giunture sui rebbi dei bidenti, sulle zappe ecc.

**Póce** *sm* - (*pm* puce) Pulce; parassita fastidiosamente noto ai paesani di un tempo. "Chi dòrme che ri cane z'ahàveza che ri *puce*. – *Proverbi*". Vedi *puce*.

**Pòche** *inv* – Poco. "A mé *pòche* m'accórre: / 'na casa, 'nu meštíer... L.A. Trofa – *Qua šta Cicce*". // Insufficiente, scarso.

**Poèta** *sm* – Poeta. “Tré "P" ru vine t'arrèca, / te fà puórche, pazze e pòèta. – *Proverbi*”. Forma più desueta è *puèta*.

**Poggia** *inv* – Contrazione di appoggia, comando rivolto agli equini, le vetture, per far loro assumere la posizione voluta. Spesso diventa *poggiacquà*, *poggiallà*, ecc. Vedi *ajacquà*.

**Póglia** *sf* - Nome dato ad una tipica foggia di torrone. ‘*Na pòglia de cupèta* era un pezzo di torrone morbido, a forma di parallelepipedo, che si distingueva da *ru tutere de cupèta* dura e di forma cilindrica.

**Pógna** *sf* – Impuntatura, ostinazione.

**Pógne** *v* - (*pógne*, *pugne*, *pógne*; *pugnivve*; *punte*) Pungere. “...de jèrva appéna nata / e, se la vasce, *pógne* e telechéja. *L.A. Trofa – Lamóre mié*”. // In senso esteso significa colpire, ferire. “Paròla bònna mógnè / paròla brutta *pógne*. – *Proverbi*”. // Anche la scarpa nuova, quando mal si adatta al piede, *pógne* causando arrossamenti, vesciche e dolorose abrasioni.

**Pòidumane** *sm* - Dopodomani. “E nné dumane / o *pòidumane* / scórtà de fà pó... pó... *D. Valentini – Che ru trumbóne*”. Anche *dòppedumane*.

**Pòlitica** *sf* - Politica. Vocabolo conosciuto solo nella espressione *pòlitica spòrca* che denuncia cosa pensa il contadino di essa. Neologismo. “Parlanne de *pòlitica* ru patre, / seccómmeca è fratiélle e sacreštane,... *G. Roccia – La politica*”.

**Pòllece** *sm* – Pollice, sia della mano che del piede.

**Pólpa** *sf* - Polpa. Più arcaico è *pólepa*.

**Pòltróna** *sf* - Poltrona. “Scié jute a Roma / e scié perduta la *pòltróna*. – *Proverbi*”. Più arcaico è *pultróna*.

**Póme** *sm* - Maniglia, pomo di porta. Una volta era di porcellana a forma di uovo, tanto che veniva adoperato anche come *lécene* (vedi). // Raramente usato col significato del pomo proibito al primo Uomo. “Nne ru peglià 'ssu *póme* t'èva ditte! / 'lluccava ru Segnóre... *G. Roccia – Ru prime halantòme*”.

**Pómпа** *sf* - Pompa. Anche nell’accezione di pompa magna. “...se sbaglie štènne in *pómпа magna* / pòzze sbaglià ‘ncóra cchiussà’ ‘n’campagna! *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Pónne** *v - (pónne, punne, pónne; punnivve; puóšte)* Porre, caricarsi addosso qualcosa per trasportarla. “Quanne m'aiute a *pónne* la canéštra / nen fa vedé ca sbaglie... *L. A. Trofa – Muscatiélla malandrine*”. Il verbo dà origine al termine *rempónne*.

**Pónta** *sf – Punta, aculeo.* “L'amóre e ru cetriuóle vann'a pare / la *pónta* dóce e ru cure amare. – *Proverbi*”. // Mina di matita.

**Pónte** *sm - Ponte.* “L'acqua arruvina ri *pónte*, / ru vine la còccia. – *Proverbi*”.

**Pòpele** *sm – Popolo, moltitudine di persone.* “...‘stu *pòpele* gentile e chine de vertù... *D. Albino – Štu paése*”.

**Pòpera** *sf - Trombone, basso tuba.* // Soprannome paesano.

**Pòpò** *sm - Termine del linguaggio infantile usato al posto di deretano.* // Abbreviazione di *pòpòcce* (vedi).

**Pòpòcce** *sm – Nel linguaggio infantile sta per lupo, spauracchio, orco, marameo. Molto usata anche la forma contratta *pòpò*.* “...jenòtte i' me sò' / sunnate ru *pòpò!* *L.A. Trofa – Muglièrema ha respuóšte*”.

**Póppó** *sm - (ppóppó)* Nel linguaggio infantile significa mezzo a motore, “automobile, motocicletta ecc.”.

**Pòrca** *sf – Donnaccia, scrofa.* // Striscia di terreno della larghezza di due o tre *scagnate*; cioè circa quanto si poteva seminare con una singola passata. // Un tipo di ballo: la polka.

**Pòrta** *sf – Porta, ingresso.* “Ddije nen chiude ‘na *pòrta* / se nen rape ‘nu pertóne. – *Proverbi*”.

**Pòrtazècche** *sm - Portamonete, portafogli.* Originariamente era *pòrtazecchine* e cioè “porta zucchini”, che poi ha perso l’apparente diminutivo passando ad ospitare i fastidiosi parassiti, *le zécche*. “Pure chi è cómme a té, pò’ paré šicche... / se tè ru *pòrtazècche* ruósse e chine! *G. Roccia – La senceretá*”.

**Pòrtèrrarrèca** *inv - Persona che non sa mantenere un segreto, quel che riesce a sapere lo svela a tutti, spione.*

**Pòsa** *sf - Posa, atteggiamento affettato.* // Residui che si formano sul fondo di un recipiente con del liquido, per il deposito di sostanze in sospensione. In spagnolo *poso* = sedimento. // Fondi di caffè.

**Pòsachiane** *sm – Posapiano, persona lenta e mogia.*

**Pòsema** *sf* - Amido, appretto. // Aspetto impettito, irrigidito, teso. Ad un tipo dall’aspetto impettito si dice: “Vi’ che *pòsema* che tè quisse!”.

**Pòšta** *sf* - Ufficio postale. Ultimamente anche corrispondenza. “Pe’ èsse fèssa ‘n’ce vò’ capetale a la *pòšta*. – *Proverbi*”. // Speciale tipo di chiodo che serviva per fissare i ferri agli zoccoli delle *vetture*: cavalli, asini e muli.

**Pòšte** *sm* - Posto, sito, località. “Cómme ‘n’àngèle è partute a la ‘mpruvvisa, / ca tenéva ‘nu *pòšte* ‘n’mparavise;... *D. Valentini – Madonna de la Grótta*”. // Impiego stabile.

**Pòverammé** *inv* - Povero me.

**Pòvere** *sm* - Povero, usato solo per dire *pòvere* anemale, *pòvera* ggente ecc. La pianta d’ulivo dice: “Famme *pòvera* / ca te facce ricche. – *Proverbi*”. // Spesso si fonde con altre parole formando termini composti quali *poverammé*, *poveraisse*, *poverallòre*, *poverannù* ecc. // Per indicare il povero è più usato *puveriélle* o *povèrette*.

**Pòverètte** *sm* – Mendicante, accattone.

**Ppóppó** *sm* - Vedi *póppó*.

**Ppuppu** *sf* - Vedi *puppu*.

**Pranze** *sm* - Pranzo. Termine certo meno comune di culazioné, ‘mbrènna e céna, i tre pasti della giornata. “E me ne sò’ perdute / de *pranze* e de feštine... *L.A. Trofa – Qua šta Cicce*”.

**Pranzónē** *sm* - Albero di olivo da poco piantato, non ancora sviluppato a sufficienza per dare frutti.

**Prate** *sm* - Prato. // Terreno coltivato ad erba da fieno.

**Pràteca** *sf* - Pratica, buona conoscenza di un determinato lavoro, mestiere e simili. // Maturazione di esperienza. // Femminile di *pràteche*. // Incartamento legale, amministrativo ecc.

**Pratecà** *v* - (pratec-*he*, -*he*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Praticare un mestiere, un’arte ecc. // Frequentare una persona, un locale ecc. “Chi *pràteca* che ru ciuóppe / dòppe ‘n’anne è ciuóppe e cecate. – *Proverbi*”.

**Pràteche** *sm* - (*sf* *pràteca*) Pratico, esperto.

**Prebalute** *sm* - Giudizioso, assennato, probo.

**Precciate** - (vedi *perciate*).

**Precepétà** *v* - (prec-*ipete*, *-ipete*, *-ipeta*; *-epetavve*; *-epetate*) Precipitare. // Accorrere subitaneamente. In questa accezione è quasi sempre riflessivo: *precepetareze*.

**Precepétuse** *sm* – Precipitoso, frettoloso.

**Precepizie** *sm* - Precipizio. “Chi ‘n’ze sa nehà sfizie / z’aucina a *precepizie*. – *Proverbi*”. // Nome di un caratteristico e scosceso vicolo di Ferrazzano.

**Precesà** *v* - (prec-*ise*, *-ise*, *-isa*; *-esavve*; *-esate*) Precisare.

**Precesiónе** *sf* - Precisione.

**Precessióne** *sf* - Processione, corteo religioso. Anche *precessijónē*. “...cómme fa’ ‘ppriésse a la *precessijónē*, / quanne te fa’ ‘ccupà da tutte quante,... G. Roccia – Ze Còla”. // In senso esteso si dice anche di una qualsiasi lunga coda di attesa o di un continuo affluire di gente in un dato posto. “...tra affitte de càsera, de terrine e parzenaule... è ‘na *precessijónē!* - *Il malloppo*.

**Precise** *sm* - Preciso, circostanziato.

**Precóce** *sm* - Precoce, che anticipa i tempi.

**Precurà** *v* - (precur-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Procurare, far avere. “Quanne l’uórte tè l’arsura / pòche o niènte te *precura*. – *Proverbi*”. Ultimamente è più usato *pròcurà*.

**Predecà** *v* - (pr-*èdeche*, *-iédeche*, *-èdeca*; *-ecavve*; *-ecate*) Predicare. “È bèlele *predecà* da ru cupiére a chi šta sótt’all’acqua. – *Proverbi*”. // Parlare dicendo cose prevedibili, attese. “Fammene ì ca se chiutéje è sentì *predecà* a mariteme!”. // Ripetere sempre gli stessi consigli, raccomandazioni, e simili.

**Prèdeca** *sf* - Omelia. // Rimprovero abbastanza atteso dal rimproverato. “...e me sparagnava le *prèdeche*. – *Ciaccia-Pilla*”.

**Predecatóre** *sm* - Predicatore.

**Predecuózze** *sm* – Predicozzo, ma anche piccolo prete.

**Preferì** *v* - (preferi-*sche*, *-šce*, *-šce*; *-vve*; *-te*) Preferire.

**Prefètte** *sm* - Prefetto. Neologismo.

**Prègge** *inv* – Precio, si preferisce il termine *qualetà*.

**Preggiate** *sm* - Pregiato.

**Preggiuniére** *sm* - Prigioniero.

**Prehà** *v* - (pr-èhe, -iéhe, -èha; -ehavve; -ehate) Pregare. “... quište còre nen tròva cchiù reci  te. / E i’ *pr  he* a té Madònna ch  sta n  tte... *D. Valentini*” – *Madònna de la Gr  tta*”.

**Prehatòrie** *sm* – Purgatorio. // In cucina anche l’uovo finiva spesso ‘n’*prehat  rie*, quando veniva cucinato col pomodoro.

**Pr  hi  ra** *sf* - Orazione, preghiera. “Diche sule *pr  hi  re*, ju  rne e n  tte... *G. Roccia – Ru Ha  tematare*”.

**Pr  ite** *sm* - (*pl* pri  ite o pri  jete) Prete. “Che *pri  jete*, mu  nece e cane, ´sta s  empe che la mazza ‘n’mane. – *Proverbi*”.

**Pr  lla-pr  lla-z  cchere** *inv* – Verso spesso usato in alternativa al *pri-pri*... nella filastrocca della *b  lla ‘nzalata*. Per associazione fonetica il *pri* era diventato *per  lla* > *pr  lla* a cui era stato aggiunto l’appellativo di *z  cchere*. Le *per  lla z  cchhere* erano infatti una variet   di pere molto piccole, per cui *per  lla*, e particolarmente dolci, per cui *z  cchere*.

**Premar  la** *sf* – Primipara, donna al primo parto. Lo erano anche le galline che deponevano le prime uova, a volte *  pele*.

**Premav  ra** - Vedi *primav  ra*.

**Pr  me** *v* - (pr-  me, -i  me, -  me; -emivve; -emute) Premere, pigiare, pressare. “*Pri  me*, accusci ze f  rma ru sanghe” = premi, ch   cosi si ferma il sangue”.

**Prem  ** *v* - (pr-  ma, -  ma, -  ma; - em  t  ; -emute) Interessare, importare, ´  sempre riflessivo. “Vabbu  ’ ca ‘n’t   ne *pr  ma* ca sci   ricche... *G. Roccia – La senceret  *”.

**Prem  ra** *sf* - Primiera, combinazione di quattro carte di semi diversi. “Scarte fru  ce e piglie *prem  ra*. – *Proverbi*”.

**Pr  mie** *sm* - Premio, riconoscimento di lode.

**Premura** *sf* - Premura, interesse.

**Premur  ** *v* - (premur-e, -e, -a; -avve; -ate) Premurare, avere premura.

**Premuruse** *sm* - Premuroso.

**Pr  na** *sf* - Incinta, pregna, gravida; in spagnolo *pre  nar* = ingravidare. “La mamma de ri f  ssa ´  sempre *pr  na*. – *Proverbi*”.

**Prencepale** *sm* - Principale, predominante. // Capo, colui che comanda; questo significato deriva dal termine statunitense *principal*.

**Prencep  ss  ** *sf* - Principessa. “Da ‘stu mum  nte tu sci   *prencep  ss  *, / la sec  nd   r  ggina... *G. Roccia – La Purc  lla ghianca*”.

**Prencipie** *inv* - Principio, convinzione. Quasi mai usato col significato di inizio.

**Prenòspora** *sf* - Peronospora, malattia della vite.

**Prenutà** *v* - (pren-òte, -uóte, -òta; -utavve; -utate) Prenotare.

**Preòccupà** *v* - (Pre-òccupe, -uóccupe, -òccupa; òccupavve; -òccupate) Preoccupare. Spesso è riflessivo. “Te véde chiuttòste preòccupe-te... è caccòsa?... – *Il tafferuglio!*”.

**Prèoccupazióne** *sf* - Preoccupazione.

**Preparà** *v* - (prepar-e, -e, -a; -avve; -ate) Preparare, approntare, allestire. “T’hai preparata già ‘na bèlla casa / che da luntane... *D. Valentini – Farazzanésa mè*”.

**Preputènza** *sf* - Prepotenza, sopruso.

**Présa** *sf* - Piccola quantità, ‘na présa de sale > un po’ di sale. Molto usati sono presélla o presetèlla. // Farsi ‘na présa de tabbacche, significa diventare piccolo-piccolo, restare annichilito, meravigliato.

**Prèscia** *sf* - Fretta, eccessiva premura; in spagnolo prisa = fretta. Molto più usato è furia.

**Presèbbie** *sm* - Presepio; raramente mancava nelle case di una volta, nelle quali non appariva certo l’albero di Natale. “*Presebbie?... la Nascita / e tré mammucciélle, / ddu’ rame d’ulive / e... assà’ pecurèle,... G. Roccia – Nuštalgia de Natale*”.

**Presedènte** *sm* - Presidente.

**Prèsèmpia** *inv* - Per esempio, ed è la fusione di queste due parole. “*Prèsèmpia maddemane l’Órche Nire... G. Roccia – La senceretà*”.

**Presentà** *v* - (pres-ènte, -iénte, -ènta; -entavve; -entate) Presentare. “E pe’ jéssà ‘nu scuórce de partite / d’allóra nen z’è ma’ cchiù presentate. *G. Roccia – Lina la sartina*”.

**Presentemènte** *sm* – (*pl* presentemíente) Presentimento. “...mittene ‘ént all’aria / cómm'a ‘na spècia de presentemíente. / Allóra tutt'e ddu’... *G. Roccia – La purcèlla ghianca*”.

**Presentuse** *sm* - (*sf* presentósa) Presuntuoso, pieno di sé. “...‘ccu-scì da paré presentuse, / ze štaglia llà ‘n’ciéle,... *P. Di Matteo e G. Roccia – A Farazzane*”.

**Pressà** *v* - (pr-èsse, -iésse, -èssa; -essavve; -essate) Pressare.

**Prèssa** *sm* - Pressa: quelle del frantoio, una volta erano azionate a mano, con dei risultati piuttosto mediocri. // Soprannome paesano.

**Preštà** *v* - (Pr-ěšte, -iěšte, -ěšta; -eštavve; -eštate) Prestare, dare in prestito. Comunissima è la forma ‘mpreštà’. La rròbba ‘mpriéšte era uno scambio molto praticato, un tempo, poiché i negozi fornivano alcuni beni di consumo, solo saltuariamente, per cui venivano chiesti in prestito al vicino che ne fosse fornito e poi restituiti al momento del possibile acquisto. “A chi prèšta 'n'ce ne rěšta. – *Proverbi*”.

**Preštəggiatóre** *sm* - (*pl* preštəggiaiture) Prestigiatore, illusionista. “...ca séme zìnghere e preštəggiaiture / e, se me siénte, te spiéhe perché. *G. Roccia – A 'šta cumpagnìa*”.

**Prèstete** *sm* - Prestito.

**Presume** *v* - (presum-e, -e, -e; -ivve; -unte) Presumere, ritenere. Poco usato in questa accezione. // Nella forma riflessiva significa credere di valere, essere presuntuosi. “Ru ciucce respunnètte: ’N'te presume... / pur'i' sò' cuótte de ‘na ciucciarèlla... *G. Roccia – Ru 'ncróce*”.

**Presutte** *sm* - (*pl* presóttera) Prosciutto. “... m'ha cuóte ‘na sajétta: / presutte mié ‘ddó' šta? *Bufù del 1984 – M. Lembo*”. // Parte superiore della coscia umana: “...che la pónta tónna... scì e nó t' annerite ru presutte...! – *Il tafferuglio*”.

**Prèta** *sf* - Pietra. Le ragazze che, alla fine della giornata, lavorata in campagne diverse, sulla via del ritorno in paese desideravano fare un tratto di strada insieme, avevano escogitato un simpatico espediente. La mattina nascondevano, nei pressi del bivio che univa i due percorsi, una pietra; *mettévene la prêtà a ru pòste*. La sera chi di esse giungeva prima e trovava la pietra, aspettava, sicura che l'altra sarebbe prima o poi giunta. Se invece non trovava la pietra significava che la compagnia era già passata e, per un imprevisto, non aveva potuto aspettarla. “... che ‘na muntagna de casce rattate, / le prêtè de la via carne arruštita... *Canti della mietitura*”.

**Pretènne** *v* - (pret-ěnné, -iěnné, -ěnné; -ennivve; -ise) Pretendere, volere a tutti i costi. // Nella forma riflessiva pretènneze significa credere di meritare di più o di meglio. “Mèntre la bèlla ze pretènne / la brutta ze marita. – *Proverbi*”.

**Prètta** - Vedi apprètta.

**Pretuccia** *sf* - Sassolino; più comune *vreccélla*.

**Pretuse** - Vedi *petruse*.

**Preurata** *sf* - Pergolato, in particolare di viti. "...sott'a 'na *preurata*, / pàmpene e cciapparune... L.A. *Trofa - Muscatiélle melendrine*". Per alcuni anche *preulata*.

**Prevà** *v* - (pr-ive, -ive, -iva; -evavve; -evate) Privare, togliere.

**Prevalé** *v* - (preval-e, -e, -e; -ivve; -ute) Prevalere, emergere.

**Prevazióne** *sf* - (*pl* prevaziune) Privazione, stento.

**Prevedé** *v* - (prev-éde, -ide, -éde; -edivve; -ište) Prevedere.

**Preveleaggià** *v* - (prevel-ègge, -iégge, -èggia; -eggiaavve; -eggiate) Privilegiare, favorire.

**Preziuse** *sm* - (*sf* presiosa) Prezioso. Quasi sempre adoperato per definire una persona che si fa desiderare.

**Prèzze** *sm* - Prezzo, costo.

**Priédeche** *sm* - Pulpito, pergamo.

**Priéssere** *sm* - Contrappeso usato per la spremitura delle vinacce (vedi anche *penneróna*). // Un individuo grosso e tozzo viene definito *priéssere de spresceture*.

**Priéste** *inv* - Presto. "...Pe' ru riéšte facce *priéste*, / pacchianèlla scaianata:... L.A. *Trofa - Qua šta Cicce*".

**Priéula** *sf* - Trespolo a tre gambe, rozzo sgabello realizzato con una spessa tavoletta tondeggiante sostenuta da tre pioli che, fissati a 120° circa e opportunamente divaricati verso il basso, realizzavano una sicura stabilità. Anche *priéura*. "*Priéura* fatte 'nnannte / e sèggia fatte arrète. – *Proverbi*".

**Priéura** - Vedi *priéula*.

**Prima** *sf* - Prima, precedentemente. "Chi vò' male a quišt'asce / ha crepà *prima* che trašce – *Proverbi*". // Femminile di *prime*.

**Primavèra** *sf* - Primavera. "Va 'n'pazzia a *primavèra*? / Ri 'ncurabbele ze sa... L.A. *Trofa - Farazzanésa*". Più arcaico è *premavèra*.

**Prime** *sm* – Primo, prima di tutti. "Chiudivve l'uóccchie e puó me rre-curdavve / ru *prime* vasce che ci'avame date... G. *Roccia - Cuméte*".

**Princepe** *sm* – Principe, erede al trono. "...la pèzza che bò fa? / È vère ca da *princepe* / vò jèsse Maištà? L.A. *Trofa - Mèreca gnafella*".

**Prióre** *sm* – Priore, il capo del convento. "Mòneche vergugnuse / nen devènta *prióre*. – *Proverbi*".

**Pròje** *v* - (pr-òje, -uóje, -òje; -uivve; -uóste-uiute) Porgere, passare un oggetto. // Porgere per concedere. Anche *spròje*. // *Proje la mane* significa aiutare. “...a Maštabbèlle prujènne 'na mane... G. Roccia – *La ballata dei soprannomi*”.

**Próleva** - Vedi *próvela*.

**Prónete** *sm* - Pronto. “...’ssa vócca bèlla, / culóre de curalle, è *próncta* pe’ vascià... D. Valentini – *Quant’è belle Farazzane*”.

**Pròpòsete** *sm* – Proposito, in tutte le accezioni di lingua. “A *pròpòsete*, ma è vère / ca Briceta e Mengucce... G. Roccia – *Quanne une nen po’ dice*”. Per i più vecchi è *prepòsete*.

**Pròsete** *inv* - Prosit, ti giovi. All’augurio *a la saluta!*, che si rivolgeva a chi si accingeva a bere o a mangiare, giungeva puntuale la risposta *pròsete!* Anche all’invito a servirsi di cibo colui che non intendeva accettare rispondeva con un *pròsete* che raccoglieva un grazie e un vi faccia buon pro.

**Pròsseme** *sm* - Prossimo. Quasi sempre usato per indicare il *prossimo* secondo il credo cattolico.

**Pròva** *sf* – Prova, dimostrazione. “...che decivve tra mé: Chéšta è la *pròva* / ca 'na giòia perduta ze rretròva... G. Roccia - *Cumété*”.

**Próvela** *sf* - Polvere. “Na *próvela* de nève ventelava, / fòre, la vòria... a bbòte, tuzzerava... L.A. Trofa – *Quarésema e Carnevale*”. Più arcaico, ma ancora molto usato, è il termine *próleva*. “Chi tè cchiù *próleva* spara. – *Proverbi*”.

**Prüà** *v* – (pr-òve, -uóve, -òva; -üavve; -üate) Provare, assaggiare. “Nen tè ru dóce care / chi nn’ha *pruate* amare. – *Proverbi*”. // Confermare, accertare. “Amiche *pruate* vale cchiù de ru parentate. – *Proverbi*). // Misurarsi in una impresa. // L’asterisco sulla *u*, nelle voci che perdonano la *v*, invita ad una pronunzia sostenuta della vocale, proprio per evidenziare la elisione della citata consonante.

**Prubbalute** *sm* - Il favorito, il preferito, che emerge su tutti. Derivato da *prevalé*. Meglio è *prebbalute*.

**Prubblèma** *sm* – Problema, complicazione da risolvere.

**Prucessà** *v* - (pruc-èsse, -iésse, -èssa; -essavve; -essate) Processare, giungere ad un giudizio.

**Pruciésse** *sm* – Processo, quasi sempre quello giudiziale.

**Prudé** *v* - (pr-òde, -uóde, -òde; -udivve; -udute) Prudere. “A ru viéchie le *pròde* ru cupiéchie. – *Proverbi*”.

**Prudènza** *sf* - Prudenza. “Che ru marite ce vò *prudènza*, che la muglière ce vò paciénza. – *Proverbi*”.

**Prufoffessore** *sm* - (*sf* prufessuréssa) Professore, insegnante.

**Pruffedejuse** *sm* - (*sf* pruffedejósa) Che *pruffedéja*.

**Pruffedijà** *v* - (pruffed-éje, -ije, -éja; -ejavve; -ejate) Insistere nel voler ragione anche quando non la si ha; dire le cose con cattiveria, con perfidia. “Invéce Ròsa, appèna tròva l’Orche, / cumènza a *prufedìà*: Cómme scié brutte... *G. Roccia – La senceretà*”.

**Prufferì** *v* - (prufferi-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Profferire, ma nel dialetto assume spesso il significato di *pruffedijà*.

**Prufitte** *sm* - Profitto, guadagno, tornaconto.

**Prufumà** *v* - (prufum-e, -e, -a; -avve; -ate) Profumare, olezzare. “Oh! Tiémpe de vennégna cómm’è frésca / e dóce e *prufumata* l’aria té! *L.A. Trofa – Vennégna*”.

**Prufume** *sm* - Profumo, olezzo. “... che pace, che *prufume*, ch’aria fina... *D. Albino – Cómme va e cómme vè*”.

**Pruggettà** *v* - (prugg-ètte, -iètte, -ètta; -ettavve; -ettate) Progettare, ideare, architettare, ma anche escogitare qualche cattiveria.

**Prugrèsse** *sm* - Progresso. “...ca tté de ‘štu *prugrèsse* ‘n’té ne prème. / Ze Cò’, ma è cèrte... *G. Roccia – Ze Còla*”.

**Pruibbì** *v* - (pruibbi-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Proibire, vietare. “Le cose *pruibbite* / sò’ sèmpre cchiù saprite. – *Proverbi*”.

**Pruiétte** *sm* - (*sf* pruiètta) Trovatello. Nel XII secolo vennero definiti *proietti* i bambini abbandonati, essi, per la prima volta, vennero accolti in istituti appositamente creati.

**Pruméssa** *sf* - Promessa. “Ògne *pruméssa* è dèbbete. – *Proverbi*”.

**Prumétte** *v* - (prum-étte, -itte, -étte; -ettivve; -isse) Promettere. “A peccerille nen *prumétte* e a Sante nen fà vute. – *Proverbi*”. Vedi anche *apprummétte*.

**Pruópria** *inv* – Proprio, giustappunto. “Se *pruópria* vèramènte me vuó bène... *L.A. Trofa - Farazzanésa*”.

**Prupajena** *sf* - Propaggine. Era una pratica agricola molto usata nei vigneti. Un tralcio della vite, interrato per un tratto, mette nuove radici

creando così una nuova e giovane vite. // “*Fà fòssera e prupajene*” significa battere con forza i piedi per ottenere qualcosa.

**Prupènne** *v* - (prup-ènne, -iènne, -ènne; *ennivve*; -ennute) Propendere. “...i’ *prupennésse* pe’ ru Maistriélle... *G. Roccia – La ballata dei soprannomi*”.

**Prupènze** *sm* - Favorevole, propenso. “Tu vulišce sapé se sò’ *prupènze!*?... *G. Roccia – Quanne une nen po’ dice*”.

**Prupóne** *v* - (prup-óne, -une, -óne ; -univve ; -uóšte) Proporre, avanzare un’idea. “L’òme *prupóne* / e Dije despóne. – *Proverbi*”.

**Pruprietà** *sf* - Proprietà. Quando l’unica fonte di reddito era la terra, questo termine si identificava con essa. Un proprietario era un uomo che possedeva molto terreno.

**Pruprietarie** *sm* – Proprietario in particolare di terreni. La popolazione agricola si divideva in *pruprietarie* e *nó*, possidenti e non.

**Prutègge** *v* - (prut-ègghe, -iégge, -ègge; -eggivve; -ètte) Proteggere. “... tu scié pell’üa la vèsta da spósa, / tu la *prutiégge* e le da’ la salute;... *L.A. Trofa – L’ua*”.

**Pruteštà** *v* - (prut-èšte, -iéšte, -èšta; -eštavve; -eštate) Protestare, esprimere disaccordo. “...’nn allucca e nen *prutèšta* cchiù nisciune... *G. Roccia – La pòlitica*”.

**Prutestante** *sm* - Protestante, cristiano scismatico.

**Pruvà** - Vedi *pruà*.

**Pruvelèra** *sf* - Polveriera. Località dell’agro, nei pressi di una antica polveriera. “Paréva d’esse ‘ént’ a ‘na *pruvelèra*; / e succedètte ru štuzze... *G. Roccia – La ballata...*”. // Soprannome paesano.

**Pruveline** *sm* - Definisce il modo di nevicare con fitto e fine nevischio sferzato da raffiche di gelido vento. “Mó chiòve e mó fa ru *pruveline*. *D. Zingaro – Ru tiémpe è ‘n’assassine*”.

**Pruvelóne** *sm* - Provolone. // È detto di uomo sciocco.

**Pruverata** - Vedi *preurata*.

**Pruvesòrie** *sm* - Provvisorio. Anche *pruvvesòrie*.

**Pruvincia** *sf* - Provincia.

**Pruvvédé** *v* - (pruvv-éde, -ide, -éde; -edivve; -ište) Provvedere, approvvigionare. “Chi a tiémpe ze *pruvvéde*, a óra magna. - *Proverbi*”.

**Pruvvedènzia** *sf* - Provvidenza. “Tanta figlie tanta *pruvedènzia*. – *Proverbi*”.

**Pruvvišta** *sf* - Provvista. Quella di alimenti sufficienti per un anno intero, veniva definita la *baſta*.

**Puardeca** *inv* - Siccome, per il fatto che. In origine era *pe' rehuarde ca* > per riguardo che, compressosi poi in *puardeca*. “*Puardeca scie figlie a ru sineche, te cride ca puó' cummannà!?*”.

**Pubblecaziune** *inv* – Pubblicazioni, note quasi solo quelle di matrimonio.

**Pùbbleche** *sm* - Pubblico, platea di spettatori.

**Puca** *sf* - Ogni singolo elemento della pula di grano, quelle che si infilavano nei posti più intimi durante la *vunteratura* provocando fastidiosi pruriti // Rametto da innestare su un albero, in particolare da frutto, talea.

**Puccate** *sm* - Peccato. “*Ògne puccate / pòrta a penetènza. – Proverbi*”. // Esclamazione, peccato!

**Puccatóre** *sm* - Peccatore. “*Pe' ru puccatóre / pate ru juſte. – Proverbi*”.

**Puce** *pm* - Pietrame di piccola pezzatura, scaglie che, fermate dalla malta, servivano da riempimento nelle murature a doppia facciavista. // Plurale di *póce*.

**Puccia** *sf* - Sinonimo di capra, meglio ancora *pucciarèlla*.

**Pucciarèlla** *sf* - Capretta; vezzeggiativo col quale veniva definiva la capra, specialmente quando se ne parlava con i bambini. “*Cumpà Lunà... ma "peppenèlla" è la pucciarèlla nòſtra... – Il tafferuglio*”.

**Pucine** *sm* – Pulcino, piccolo della chioccia. “... ‘na juccarèlla pénta, che ‘mpazziſce / chiamanne *pe'* ri ruve ri *pucine*... *L.A. Trofa – La puiesia ‘mbernacula’*”.

**Puèta** *sm* – Poeta, come il più volte citato Luigi Antonio Trofa.

**Pugnale** *sm* - Pugnale.

**Puiesìa** *sf* - Poesia, termine per gente colta. “...‘ssa *puiesìa* ‘mbernacula che gghiè:... *L.A. Trofa – La puiesia ‘mbernacula*’”.

**Pùine** *sm* - (al plurale diventa femminile, *pójena*) Pugno; spesso chiamato anche *faite* dallo statunitense *fight*. “*Menava spulepèrie / e pójena e jummèlle. G. Roccia – Arrète a ru Muórte*”. Anche *pùjene*.

**Pujenata** *sf* – Lo sferrare un pugno. // Quantità contenuta in un pugno.

**Pulacche** *sm* – Polacco. cittadino della Polonia.

**Pulagra** *sf* - Pellagra.

**Pulérgna** *sf* - Epa, termine scherzoso per indicare una pancia pronunciata. “...che ‘ssa pulérgna puó pe’ t’abbraccià... *G. Roccia – La Purçella ghianca*”.

**Pulemann** *sf* - Pulmann, il noto mezzo di trasporto passeggeri. È un neologismo. “Autobbus viénne e vanne, / autotrène e *pulemann*, / Oj Madòmma... *D. Valentini – Ru semafere*”.

**Pulènta** *sf* - Polenta. “La pulènta / prima abbòtta e puó allènta. – *Proverbi*”.

**Pùlepe** *sm* - Polpo. “Ru pùlepe ze còce chell’acqua sé stéssa. – *Proverbi*”. Nelle ultime generazioni è *pulpe* in spagnolo *pulpo*.

**Pulése** *sm* - Polese, contrada del nostro agro. “È bbiélle Napule? È biélle ru *Pulése!*. – *Proverbi*”.

**Puleziòtte** *sm* - Poliziotto. “Parlanne che ‘nu Cane *puleziòtte* / diche – Cómme te va?... *G. Roccia – Ru cane puleziotte*”.

**Pulezzìa** *sf* - Pulizia. “Aria acqua e *pulezzija*, nne le truóve in farmacia. – *Proverbi*”. // Polizia di Stato.

**Pulì** *v* - (*puli-sche, -šce, -šce; -vve, -te*) Pulire, nettare.

**Pulite** *sm* - Probo, di costumi integri. “Mantenémecce *pulite*, / decète ru puórche a ru ciucce. – *Proverbi*”. // Voce di *pulì*.

**Pulmóne** *sm* - (*pm pulmune*) Polmone. Era anche la parte della bestia macellata venduta a basso prezzo e, quindi, piuttosto richiesta nella *chianca*. “La carne rebbassa / e ru *pulmóne* rencara. - *Proverbi*”.

**Pulmunita** *sf* - Polmonite. Per alcuni *pulmunija*.

**Pulòvere** *sm* – Pullover, indumento a maglia con lo scollo a V, in uso dall’avvento delle truppe angloamericane.

**Pulpacce** *sm* - Polpaccio.

**Pulpuse** *sm* - Polposo, carnoso, con abbondante polpa.

**Pultróna** *sf* - Poltrona, più attuale è *pòltróna*.

**Pumbardamènte** *sm* - Bombardamento.

**Pumpà** *v* - (*pómpe, pumpé, pómpa; pumpavve; pumpate*) Pompare. “Mó che ze *pómpa* / o che bellézza... *C. De Cerce – La Fónte nòva*”.

**Pumpardà** - Vedi *bumbardà*.

**Pumpiére** *sm* - Pompiere.

**Puntà** *v - (pónete, punte, pónta; puntavve; puntate)* Mirare ad un bersaglio, ma anche dirigersi verso un determinato punto. “...puó pónta vèrze l'acce pezzute... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. // Tenere in astio, odiare nel tempo. // Fissare lo sguardo con attenzione. “...z'è gerate e ha puntate pe’ ‘nu ccóne. *G. Roccia – Ru Cane puleziòtte*”. // Effettuare la puntata in un qualsiasi gioco.

**Puntaccróce** *inv -* Punto a croce.

**Puntaruóle** *sm -* Punteruolo.

**Punte** *sm -* Segno grafico, il punto. // Passo elementare della cucitura. *Métte punte* significa cucire. “Lina la sarta canta e métte punte / penzanne... *G. Roccia – Lina la sartina*”. // Bacato, punto da insetto parassita. // *Casce punte* è il formaggio, il caciocavallo o il provolone di caglio, che dagli alimentaristi sono considerati avariati e non commerciabili. // Momento. “Ècche ch'a quište punte / ze férma la carròzza. *G. Roccia – Arrète a ru muórte*”. // Un uomo *de punte* sta per uomo serio, determinato. “Chi nn'è de punte / nn'è de cunte. – *Proverbi*”.

**Punteciélle** *sm -* Ponticello, passerella; diminutivo di *pónete*.

**Puntegliuse** *sm - (sf puntegliósa)* Puntiglioso.

**Puntellà** *v - (punt-èlle, -ielle, -èlla; -ellavve; -ellate)* Puntellare, rinforzare con puntelli.

**Puntèlla** *sf -* Puntello, elemento per puntellare.

**Puntille** *sm -* Attrezzo metallico a punta per la lavorazione delle pietre o del legno.

**Puntina** *sf -* Chiodo di qualsiasi tipo. // Merletto, ricamo eseguito a mano. Era una delle prime cose che si insegnavano alle bambine, future donne di casa.

**Puntuale** *sm –* Puntuale, preciso.

**Puntura** *sf -* Puntura. Quelle provocate da mosche, zanzare e simili vengono chiamate *pìzzeche*.

**Puó** *inv -* Poi, dopo.

**Puórche** *sm - (pl puórce)* Porco, maiale. Era fra gli animali domestici uno dei più essenziali alla economia contadina. Forniva grasso e proteine che potevano essere conservate e, quindi, consumate nell'arco dell'intero anno. La bestia veniva nutrita per tutto l'anno e quando si macellava, tra dicembre e gennaio, si festeggiava l'avvenimento

con un banchetto al quale partecipavano i parenti e gli amici più stretti. Questo era un giorno che oltre a regalare uno dei rari momenti di festa, costituiva una occasione di aggregazione sociale molto importante. Il maiale veniva trasformato in *saveciccia de carne e de féchete*, *cutechine*, *presutte*, *spalle*, *pettrine*, *larde*, *capecuólle*, *murcherale*, *supprešciate*, *gelatina*, *sangunate*, *nnoglie* ecc. “A la casa ‘n’tèrra chiana, ce trascene *puórce* e cane. – *Proverbi*”.

**Puórre** *sm* - Porro. Anche *puóre*. Quando la Messa si celebrava in latino, al *Deo grazias* del celebrante, non era raro percepire un bisbiglio che diceva: “Quišté *puóre* me ze seccasse!”.

**Puórte** *sm* - Porto. Compare nel modo di dire *i a puórte*, andare in porto, completare. “Se jsse *a puórte* ‘šta bbònna truata / che ce cunziglia... G. Roccia – A ‘šta cumpagnija”. Voce di *purtà*.

**Puóšte** *sm* - Era così definito un sito delegato ad una precisa funzione. C’era perciò *ru puóšte pe’ la votte* il sito della botte; *ru puóšte pe’ salì a cavalle* il rialzo che rendeva facile montare la vettura; ecc.

**Pupa** *sf* - Bambola, pupazza. “...e mamma fa le *pupe* / tata le va vennènne... - *Dumane è fešta*”.

**Pupatta** *sf* - Pupattola. Poco usato.

**Pupazze** *sm* - Pupazzo. “...me sequeštratte dént'a ru palazze / e a pošte mié mettètte 'nu *pupazze*... G. Roccia – *La senceretà*”.

**Pupilla** *sf* - Pupilla. “...te siénte accarezzà da ‘šte *pupille*, / ‘nn’ abbassà l’uóccchie,... / G. Roccia – *La mane a ri capille*”.

**Pupille** *sm* - Bambino, pupetto. Per qualcuno significa persona inesistente.

**Pupóně** *sm* - Peperone molto grosso.

**Puppù** *sf* - (*ppuppiù*) Termine infantile per definire la cacca.

**Pupulazione** *sf* - Popolazione.

**Purcaglióně** *sm* - Sporcaccione, zuzzurellone.

**Purcare** *sm* - Venditore di maiali.

**Purcarìa** *sf* - Sporcizia, ma anche piccolo elemento estraneo anche se non di sudiciume o altro; “M’è juta ‘na *purcarija* dénte all’ uocchie!”. // Tutto ciò che è sporco, anche in campo sessuale. “I’ sò’ l’ištinte de la *purcarija* / respónne quille... G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*”.

**Purcèlla** *sf* - Porcella, donna sporcacciona. Anche una giovane femmina di porco. “...è ‘na *purcèlla* ghianga, ‘na bellézza, / ma šta jet-

tata... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Purcelluce** *sm* – Affettuoso vezzeggiativo di maiale.

**Purchitte** *sm* - Porcellino, cucciolo di porco.

**Pure** *inv* – Anche, pure. // Puro, incontaminato.

**Pureca** *inv* - È la compressione delle espressioni: *paura che* (E’ pureca ‘n’te ru dà! = ho paura che non te lo dà); *pensi, credi, temi che* (Pureca ‘n’ce la facce? = pensi, credi, temi che io non ce la faccia?).

**Purefecà** *v* - (pur-*ifeche*, -*ifeche*, -*ifeca*; -*efecavve*; *efecate*) Purificare, mondare dalle impurità.

**Purga** *sf* - Purga, lassativo. Un tempo esistevano sale inglese e olio di ricino.

**Purgà** *v* - (purg-*he*, -*he*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Purgare; usata anche la forma riflessiva.

**Purtà** *v* - (*pòrte*, *puórte*, *pòrta*; *purtavve*; *purtate*) Portare, in tutte le accezioni dell’italiano, non esclusa quella di portare la serenata: “Mó tè a penzà... / ca vò’ *purtà*... / a la cummare / ‘n’accòrde in fa... *D. Valentini – Che ru trumbóne*”. // Il riflessivo *purtarezela*, significa comportarsi in un certo modo, buono o cattivo che sia.

**Purtata** *sf* - Portata, quella del fiume. // Voce del verbo *purtà*. // Mai col significato di pietanza.

**Purtehalle** *sm* - Arancia. // Il Portogallo, era conosciuto davvero da pochi individui.

**Purtèlla** *sf* - Porticina grossolana per l’accesso alla *paglièra*, il deposito della paglia. È anche diminutivo di *porta*.

**Purtiéra** *sf* - Portiera dell’automobile, termine da poco conosciuto. // Femminile di *purtiére*.

**Purtiére** *sm* - Portiere. Il termine è divenuto familiare negli ultimi anni, quando molti paesani si sono trasferiti nelle grandi città a fare questo mestiere. // Ruolo nel gioco del calcio. “E ru *purtiére* guappe, / nen sa fà manche l’ò / štampate che le chiappe... *L.A. Trofa – Fullibbò*”.

**Puruse** *sm* - (*sf* purósa) Poroso, pieno di forellini.

**Purzì** *inv* - Anche, altresì. Anche ‘*mpurzì*’.

**Purzióne** *sf* – (*pl* *purziune*) Porzione, parte di un tutto. // Quote di un assetto ereditario: “...hanne fatte fà le *purziune* e le cartèlle... – *Il malloppo*”.

**Pusà** *v* - (*pòse*, *puóse*, *pòsa*; *pusavve*; *pusate*) Posare. “... ‘ffianch’ a

té ‘ncòpp’ a chésse mmèste / cape e còre vòglie *pusà*. *G. Roccia – Bèlla fegliòla*”.

**Pusetura** *sf* - Atteggiamento, posa, postura.

**Pusezióne** *sf* - Posizione sia fisica che economica. Più moderno è il termine *pòsizióne*. “Invéce se i’ me métte in *pòsizióne* / ‘nnant’ a sé’ zère tale e quale a té... *G. Roccia – Nùmmere*”.

**Pussedé** *v* - (puss-ède, -iéde, -ède; -edivve; -edute) Possedere.

**Pussèsse** *sm* - Possesso.

**Pussìbbele** *inv* – Possibile, probabile.

**Puštala** *sf* - Termine desueto per definire la corriera, il cui compito preminente, un tempo, era quello di trasportare i prodotti postali. Una volta l’arrivo della *puštala* era uno degli avvenimenti che richiamava spettatori; per non parlare dei ragazzotti che andavano *a la curva de la cappèlla* per attaccarsi allo scaletto posteriore del mezzo e farsi trasportare fin su al paese.

**Puštale** *sm* - Postale, ciò che attiene alla *pòšta*.

**Puštèma** *sf* - Pustola, piaga purulenta. “... šta chine de *puštème*, tié la zélla... *G. Roccia – La senceretà*”.

**Puštijià** *v* - (pušt-éje, -ije, -éja: -ijavve; -ijate) Fare la posta, spiare con interesse.

**Puštine** *sm* - Postino, portalettere.

**Putà** *v* - (p-òte, -uóte, -òta; -utarve; -utate) Potare, operazione delicata che poteva migliorare la qualità e la quantità del prodotto.

**Putacase** *inv* - Putacaso, se, qualora, per caso.

**Pûte** *inv* - Arcaica voce, ormai in disuso, del verbo *putà*. “Quann’è tiémpe de zappa e de *pûte*, / nen vide pariénte e nen vide nepute; / quann’è tiémpe de velegnà / nepute da quà e pariénte da llà. – *Proverbi*”.

**Puté** *v* - (p-òzze, -uó, -ò; -utivve; -utute) Potere, essere in grado di... “Ma se denare a cuófene / sultante *può* ‘zzeccà... *L.A. Trofa – Mèreca gnafèlla*”. // Valere, riuscire a... “Ce *puónne* cchiù l’uóccchie che le šchiuppette. - *Proverbi*”. // Addó ce *po’* ru viénte è una zona ventosa. // Nella forma congiuntiva *puózze* viene usato per espressioni bene, o male auguranti quali: *puózze šta buóne!*, *puózze muri!* e simili. Scriveva Cielo d’Alcamo: “... altro non *pozzo* fare”.

**Putèca** *sf* - Bottega. “...che i forni, *botega* da vendere pane... *F. De*

*Sanctis – Notizie istoriche di Ferentino... Pg. 346". // In senso esteso, patta dei pantaloni.*

**Putecare** *sm* - Bottegaio, in particolare negoziante di generi alimentari e/o di monopolio. "La gènte de Farazzane, / pe' fa fessa a ri *putecare*, / 'ccatta ru sale... - M. Luisi".

**Putecarèlla** *sf* - Potrebbe sembrare il diminutivo di *putèca* che, invece è *putechèlla*, ma significa bagattella. Si accompagna quasi sempre al verbo fare: *fà putecarèlla* vuol dire agire in modo poco chiaro, cercare di confondere le acque per uscire da una situazione ingarigliata, oppure cercare scuse per non esprimersi chiaramente su di un concetto, anche se solo per mera ignoranza.

**Putechèra** *sf* - Patta dei pantaloni. Anche *vrachéttà*.

**Putènte** *sm* - (*pm putiénte*) Potente, che può esercitare il potere. "Tré sò' ri *putiénte*, / ru papa, ru ré e chi 'n'tè niènte. – *Proverbi*".

**Putènza** *sf* - Potenza, grande forza.

**Putére** *v* - Potere. "Nu' nen cercame recchézze e *putére* / perché cu-jète nen fanne campà,... *G. Roccia – A 'šta cumpagnìa*".

**Putéta** *pf* - Potete, contrada boschiva dell'agro. "Dént'a 'na grotta, 'n'bacci'a le *Putéta* / i' lasse la cumpagna... *G. Roccia – La Purcèlla gghianca*".

**Puttana** *sf* - Prostituta, donna di malaffare. "Addó ce štanне campa-ne, ce štanне *puttane*. – *Proverbi*".

**Puttanèlla** *sf* - Sgualdrinella, ragazza facile.

**Puveriélle** *sm* - (*sf puverèlla*) È detto di persona non ricca, che non possiede molti averi e vive del proprio lavoro. "... e ci' à raggióne ca sò' *puverèlla*... / Però... forz'è buscìa? I' sònghe bèlla... *L.A. Trofa – Nfamónè*". // Poverello, mendicante. // In senso bonario sta per poverino, povero sfortunato.

**Puvertà** *sf* - Povertà, indigenza, condizione un tempo molto frequente. "N'ce šta *puvertà* / se 'n'ce šta defètte. – *Proverbi*".

**Puze** *sm* - (*pl pótzerà*) Polso. "Tré cose tamènte ru speziale: / ru *puze*, la facce e ru renale. – *Proverbi*". In spagnolo *pulso*. // *Métteze de puze* > mettersi ad operare con alacrità; "Ze sò' misse de *puze* tutte quante / pe' puté rresanà 'sta mmalatia. *G. Roccia - Scurdariélle*". In questa accezione probabilmente è la corruzione della locuzione italiana,

mettersi di “buzzo buono”. “Ntuštà ru *puze* > tenere duro”.

**Puzenètte** *sm* - Tipo di pentola stretta ed alta; forse derivato da *polso netto*. // Per estensione viene così definito un individuo grassoccio e basso, tozzo.

**Puzza** *sf* - Cattivo odore, puzzo. “...la defferènza che ze pò' sentì / tra *puzza* d'uórie e 'ddóre de café. *G. Roccia – Ru cane puleziotte*”. // Puzza, peto, flatulenza anale. // Veniva così definito il segno che la trottola scagliata da un giocatore lasciava, attingendola con la *frézza*, sulla trottola che veniva piantata a terra. (Vedi *strùmmele*).

**Puzzà** *v* - (*puzz-e, -e, -a; -avve; -ate*) Puzzare, emanare cattivo odore. “...e pure a chi l'ò *puzzà* ru sciatille,... *G. Roccia – La ballata dei soprannomi*”.

**Puzzacchie** *sm* – Pozzo di dimensioni e capacità piccole e con un boccaglio approssimativo. // Contrada dell’agro.

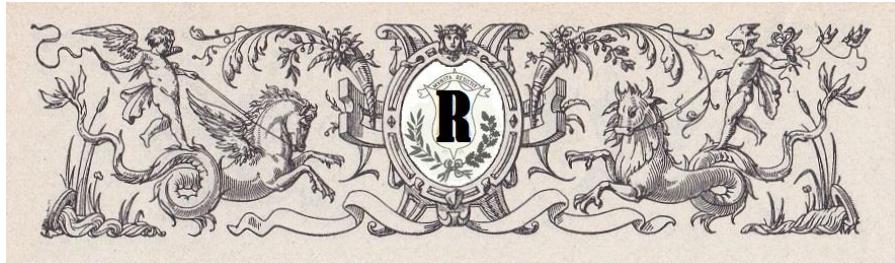
**Puzze** *sm* – (*pl* pózzera) Pozzo. Una campagna sfornita di pozzo, era qualcosa di monco. Il pozzo era importantissimo sia per assicurare l’acqua da bere che per innaffiare l’orto che vi si impiantava nelle prossimità. “Viate a té ze’ Co’ ! ‘Mbacce a ‘ssu *puzze* / ru ciévezet’abbéla de muréja,... *G. Roccia – Ze Còla*”. // Come aggettivo significa marcio, bacato; ‘*nu pire puzzè* è una pera col verme. Un tempo anche tale frutta veniva recuperata separando la parte marcia da quella buona e dava origine alle famose *pacchetèlle*, che le massaie, improvvisatesi fruttivendole, vendevano al mercato del capoluogo o anche porta a porta. Le mele e le pere di ultima scelta, piccole, bacate ecc. vengono quindi chiamate *spuzzature*. “Nu mile *puzze* huašta utta la césta. – *Proverbi*”. // Un dente cariato è ‘*nu dènte puzzè*’.

**Puzzelana** *sf* – Pozzolana, materiale inerte per malte.

**Puzzelènte** *sm* - Puzzolente. “...E mó, pe’ quisse Puórche *puzzelènte*, / ce ‘uléme... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. // In senso figurato sta per capriccioso, attaccabrighe, ma anche molto severo.

**Puzzeliénzia** *sf* – Cattivo odore, fetore diffuso.





**R** - Sedicesima lettera dell’alfabeto. Spesso la sua pronunzia ad inizio di parola è marcata come se fosse doppia; in questi casi la si potrà trovare graficamente raddoppiata: **rreutà** = rivoltare.

**Rabbassà** *v* - Iterativo di *abbassà* (*arrabbassà* > ‘*rrabbassà*’) del quale segue la coniugazione. // Ribassare, diminuire il prezzo.

**Rabbecetà** *v* - (*rabbecet-éjè, -ije, -éja; -avve; -ate*) Riprendere conoscenza dopo un malore, superare lo stato critico. Usato spesso nella forma riflessiva, *rabbecetareze*. Vedi *arrabbecetà*.

**Rabbelà** *v* – Rafforzativo di *abbelà* del quale segue la coniugazione.

**Rabbevà** *v* – (*rabb-ive, .ive, -iva; -evavve; -evate*) Ravvivare, ridare vita, vigore, spesso riferito alle cose, ma anche a persone. “... a la surgiva, / addóve canta l’acqua e ze *rabbiva*... *M. Trofa* – *Se tu te vuó scurdà*”. Vedi *revevà* e *arrabbevà*.

**Rabbentà** *v* - (‘*rrabbentà*) Vedi *arrabbentà*.

**Rabbijà** *v* - (‘*rrabbijà*) Itertivo di *abbijà*. Anche *arrabbijà*.

**Rabbretà** *v* - (‘*rrabbretà*) Iterativo di *abbretà*. Anche *arrabbretà*.

**Rabbuffà** *v* - (‘*rrabbuffà*) Iterativo di *abbuffà*. // Vorticare del vento. // Emettere rutti. // Sbuffare. “... perché l’umana gente si *rabuffa*; ... (*Dante – Inferno, c. VII, v. 63*)”. Anche *arrabbuffà*.

**Rabbuffe** *sm* - (*rrabbuffe*) Vortice di vento. // Rutto. // Sbuffo.

**Rabbutte** *sm* - Rutto. Sinonimo di *rabbuffe*.

**Racacchià** *v* - (*racacchi-éjè, ije, -éja; -avve; -ate*) Espettorare rumorosamente, scatarrare.

**Racacchiata** *sf* - Estromissione di catarro, abbondante sputo.

**Racanèlla** *sf* – Giocattolo costruito con un internodo di canna, facendolo ruotare emetteva un gracido. Se ne trovavano a iosa durante la passione Pasquale, assumevano il nome di *tric-trac* e sostituivano le

campane che per consuetudine in questo periodo venivano *legate*.

**Racanètte** *sm* - Organetto, fisarmonica. “... e ze šta zitte / pure ru *racanètte* a la cantina. *L.A. Trofa - Suldate*”. Più recentemente *urganètte*.

**Raccapezzà** *v* - (‘rraccapezzà) Vedi *arraccapezzà*.

**Raccattà** *v* - (‘rraccattà) Iterativo di *accattà*, quindi comperare nuovamente. Mai col significato di raccattare. Anche *arraccattà*.

**Raccemulà** *v* - (raccemul-éjè, -ije, -éja; -iavve; -iate). Racimolare, raccogliere a stento. Anche *raccemulijà*.

**Racchianà** *v* - Vedi *arracchianà*.

**Racchiappà** *v* - Vedi *arracchiappà* e/o *acciappà*.

**Raciaccà** *v* - Iterativo di *acciaccà*. Anche *arracciaccà*.

**Raccòlta** *sf* - Raccolta, neologismo. Vedi *raccòta*.

**Raccòlte** *sm* - Raccolto. Vedi *raccòta*.

**Raccòta** *sf* - Raccolta, raccolto, operazione del raccogliere; in particolare i prodotti della terra.

**Raccucchià** *v* - Iterativo di *accucchià*. Anche *arraccucchià*.

**Raccummannà** *v* - Vedi *arraccummannà*.

**Raccuncià** *v* - Vedi *arraccungià* e/o *accungià*.

**Raccuntà** *v* - Vedi *arraccuntà*.

**Rache** *sm* - Catarro, prodotto della espettorazione.

**Ràchene** *sm* - Ramarro; vedi *arachene*.

**Rachijà** *v* - (rach-éjè, -ije, -éja; -iavve; iate) Espettorare materie catarrose, *rache*.

**Rachitechè** *sm* – Rachitico, macilento, emaciato.

**Raddrezzà** *v* - Vedi *arraddrezzà*.

**Raddummannà** *v* - Vedi *arraddummannà*.

**Radduppià** *v* - Vedi *arradduppià*.

**Radenòtte** *sm* - Spauracchio, ridotto male dalle percosse o per altre nocive vicissitudini. Corruzione della espressione *óra de notte*, che una volta, anche per mancanza di illuminazione, incuteva paura. “Faccète ‘na fattura e che ddu’ bòtte, / me reducète cómm’ a *radenòtte*. *G. Roccia – La senceretà*”.

**Radice** - Vedi la più dialettale *ràreca*.

**Rafaniélle** *sm* - Ravanello. // Epiteto con cui si apostrofa un individuo di cui non si nutre alcuna stima.

**Raffaccià** *v* - Vedi *arraffaccià*.

**Ràffeca** *sf* - Raffica, turbine di vento.

**Raffenà** *v* - (raff-*ine*, *-ine*, *-ina*; *-enavve*; *-enate*) Raffinare. In forma riflessiva, *raffenareze*, significa ingentilirsi, acquistare raffinatezza.

**Raffunnà** *v* - Iterativo di *affunnà*. Anche *arraffunnà*.

**Ragge** *sm* - Raggio. L'espressione *ri ragge*, vuol dire radiografia.

**Raggia** *sf* - Bramosia, esagerato attaccamento sia ai beni che al ci- bo. Forma di accanita avarizia.

**Raggióne** *sf* - Ragione. “E va truanne dódda, dunázioñe / e ci’á *raggióne* ca sò’ puverèlla... *L.A. Trofa – ‘Nfamóne*”.

**Raggiunà** *v* - Vedi *arraggiunà*.

**Raggiunamènte** *sm* - Ragionamento.

**Raggiuniére** *sm* - Ragioniere.

**Raggranellà** *v* - (raggran-*elle*, *-iéllle*, *-èlla*; *-ellavve*; *-ellate*) Rag- granellare. Neologismo, preferendosi *arraggrenà*.

**Raggrenà** – Vedi *arraggrenà*.

**Raggrumà** *v* - (raggrum-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Raggrumare, coagulo del sangue. Anche *arraggrumà*.

**Raglià** *v* - (ragli-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Ragliare. “Ciucce che *raglia* arzille / le pròde ru peštille. – *Proverbi*”. In senso figurato cantare in modo stonato e anche parlare senza costrutto.

**Raglie** *sm* - Raglio, il verso dell'asino. “*Raglie de ciucce / nenn’ arriva ‘n’ciéle.* – *Proverbi*”.

**Raglióne** *sm* - È detto di persona che canta continuamente, specialmente per strada. Il riferimento al verso dell'asino è evidente. // Persona che parla ad alta voce magari dicendo stupidità.

**Ragne** *sm* - Ragno. “S'avésse fatte a méne a fà ru *Ragne* / putéva rengrazià ru Patratérne!” – G. Roccia – La Mósca e ru Ragne”. // Dolo reumatico, crampo, accavallamento di tendini. “... puó lu *ragne* a le còsse e nen puó cammenà... *D. Perrella – La vecchiaia*”.

**Rahù** *sm* - (*rrahù*) Ragù. La lettera *h* sostituisce la *g* che non viene pronunciata.

**Raia** *sf* - Razza, il noto di pesce che si presta per fare la *scupéce*.

**Raja** *sf* - Rabbia; la *j* va pronunziata rafforzata, quindi *rajia*. “La *raiia* dà male cunziglie. – *Proverbi*”.

**Ramare** *sm* - Artigiano e commerciante di oggetti di rame.

**Ramba** *sf* - Granfia, mano usata a mo' di artiglio. // Rampa delle scale. Vedi *rampa*.

**Rambata** *sf* - Granfiata, azione operata dalla *ramba*. // Quantità indefinita di un qualcosa ghermita con la mano a *ramba*.

**Rame** *sm* - Rame. // Ramo, rami.

**Ramégnà** *sf* - Gramigna, la nota erba infestante. “Ru sfizie de ru ciucce / è la *ramégnà*. – *Proverbi*”.

**Ramèra** *sf* - Lamiera, pezzo di spessa latta. // Era l'attrezzo da cucina, fatto appunto di leggera lamiera, che serviva a coprire la pizza di granturco o altre pietanze per la cottura sotto la brace. // Spessa lamiera, bucherellata grossolanamente, in modo da far sporgere aguzzi orli nella foratura. Veniva legata alla bestia da tiro e appesantita da pietre in modo che tranciasse la paglia nel corso della trebbiatura. Spesso alle pietre si aggiungeva qualche ragazzo che, trainato in tondo, univa all'utilità della traciatura della paglia il diletto dell'andare come su di una giostra. Il termine non deriva come si potrebbe pensare da “rame” ma è la corruzione di “lamiera”.

**Rammantà** *v* - Oltre che iterativo di *ammantà* > *arrammantà* > ‘*rrammantà*, prende il significato di occultare una azione disdicevole o mascherare qualche errore commesso.

**Rammarecà** *v* - (rammarec-*he*, *-he*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Rammaricare; più usato nella sua forma riflessiva *rammarecareze*; rammaricarsi.

**Rammassà** *v* - Iterativo di *ammassà*; anche *arrammassà*.

**Rammeštečà** *v* - Iterativo di *ammeštečà*. Anche *arrammeštečà*.

**Rammetà** *v* - Iterativo di *ammetà*. Anche *arrammetà*.

**Rammuccà** *v* - Iterativo di *ammuccà*. Anche *arrammuccà*.

**Rammullì** *v* - (rammulli-*sche*, *-šce*, *-sce*; *-vve*; *-te*) Rammollire. Il participio passato, *rammullite*, ha lo stesso significato del corrispondente termine in lingua.

**Rampa** *sf* - Rampa, tratto di strada particolarmente scoscesa, erta. // Per i più giovani è anche la rampa delle scale. Vedi *rampa*.

**Rampata** - Vedi *rambata*.

**Ramušce** *sm* - Ramo fronzuto di piccole dimensioni, rame.

**Ranara** *sf* - Scopa, di solito fatta di saggina. Il termine è la fusione

corrotta di granata e ramazza.

**Ranararušchiara** *sf* - Pungitopo. Il termine è formato dalla fusione di *ranara* (scopa), perché con tale arbusto venivano confezionate rudimentali scope per grossolane pulizie, e dal suo nome scientifico, *ruscus aculeatus*.

**Ràncete** *inv* – Rancido. “...e puó tutta la pašta sà de *ràncete*. Cum-pà... – *Il tafferuglio*”.

**Ranciacane** *sm* - Elemento informe, sia legnoso che lapideo o di altra natura. In senso esteso viene usato per definire un individuo grossolano e sgraziato, nonché qualche incerta e approssimativa firma. Anche *rangiacane*.

**Rancóre** *sm* - Rancore. “N’ce šta *rancóre* / che nn’arruzzenišce ru còre. – *Proverbi*”.

**Randinie** *sm* - Granturco. Il suo nome deriva dalla prima denominazione data a tale cereale e cioè *gran d’India* che, prima fuso in una sola parola, poi apocopato della solita *g*, si è corrotto in *randinie*. “...a le lògge ‘ngherlandate / de mazzille lucènte de *randinie*, / jè vèra chéšta víoce... *L.A. Trofa – Sóle d’autunne*”.

**Rane** *sm* - Grano; è utile ricordare l’aferesi della *g*. “... ru frutte de le spiche de ‘stu *rane*;... *D. Valentini* – ‘N’ *paravise*”.

**Rangašcia** *sf* - Grancassa, grosso tamburo. Si ricorda l’aferesi della *g* nonché la pronunzia doppia del digramma *sc* di scena.

**Ranghetanghe** *sm* - Scimmione, orango. Epiteto spesso pronunziato all’indirizzo di persona sgraziata e grossolana. Per alcuni anche *ranghetane*.

**Rangiacane** *sm* - Individuo malformato, grossolano, sgraziato, brutto. // Si dice anche di ghirigori ornamentali nonché di incerte firme di persone appena alfabetizzate. Anche *ranciacane*.

**Rannubbelì** *v* - Iterativo di *annubbelì*. Anche *arrannubbelì*.

**Rannuvelà** *v* - Iterativo di *annuvelà*. Anche *arrannuvelà*.

**Ranòcchia** *sf* - Rana. “La *ranòcchia* chiagne qunn’è bontiémppe. – *Proverbi*”. Frequente è, tra ragazzotti che litigano, pronunziare la minaccia: “Te scacchie ‘n’miéze cómm’ a ‘na *ranòcchia*!”.

**Rantinje** *sm* - Vedi *randinije*.

**Rapebuatta** *sm* – Apriscatole; si tratta della combinazione dei due termini *rapì*, aprire, e *buatta*, barattolo.

**Rapì** *v* - (*ra-pe*, *-pe*, *-pe*; *-ivve*; *-íérte*) Aprire. “Piripirécchia *rape* qua:

/ sò' cresòmmela ‘n’quantetà! *L.A. Trofa – Piripirécchia Catari*”. In alcune voci può perdere l’iniziale, come in *apiérte*, avvicinandosi alla lingua madre.

**Rapille** *sm* – Lapillo, sabbia vulcanica per le malte.

**Rappeccècà** *v* - Riattaccare. Iterativo di *appeccècà*. Anche *arrappeccècà*.

**Rappeccià** *v* - Iterativo di *appeccià*. Anche *arrappeccià*.

**Rappeluse** *sm* - (*sf rappelósa*) Si dice di sito sconnesso e gibboso, pieno cioè di *réppe*.

**Rappellà** *v* - Iterativo di *appellà*. Anche *arrappellà*.

**Rapezzà** *v* - (*rrapezzà*) Vedi *arrapezzà*.

**Rappresà** *v* - Vedi *arrappresà*.

**Rappuntà** *v* - (*rrappuntà*) Vedi *arrappuntà*.

**Raputa** *sf* - L’atto di aprire per lasciare aperto per un po’. “La vita è ‘na *raputa* de còsse / e ‘na chiusura de cašcia. – *Prov.*”.

**Rare** *sm* - Raro. “...la puó pure veštì de štòffe *rare* / la puó ’ulé bène che tutte ru còre,... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Raramènte** *inv* - Raramente, di rado. “Sule ca ce la fanne *raramènte*, / e sa’ perché?... *G. Roccia – Scurdariélle*”.

**Ràreca** *sf* - (*pl ràreche*) Radice, radica. La scorza della radice dell’olmo veniva mescolata col mosto e triturata per formare la pasta utilizzata per chiudere il portello in basso nella parte anteriore della botte nella quale lo stesso mosto veniva conservato per la prima stagionatura. “... e già ‘n’addore / de *ràreche* marcite ze spaléia. *L.A. Trofa – La mòrte*”.

**Rašchià** *v* - (*rašchi-e, -e, -a; -avve; -ate*) Raschiare. “La fémmena è cómme a la hatta / *rašchia* e scappa. – *Proverbi*”. // In senso ironico significava zappare del terreno in modo superficiale, insufficiente.

**Rašchie** *sm* - Graffio, unghiata.

**Rascia** *sf* - L’ultimo sedimento, di consistenza pietrosa che il mosto lascia sul fondo della botte. // Voglia esagerata di qualcosa.

**Rašcia** *sf* - (*rasscia*). Abbondanza. Vedi *grašcia*.

**Rašciagnuóle** *sm* - (*rassciagnuóle*) Usiguolo. Il digramma *sc* di scena va pronunziato doppio. “*Rašciagnuóle* cuntiénte, fratta fratta,... *L.A. Trofa – Ru rašciagnuóle*”. Per i più moderni: *usegnuóle*; “... ‘nu cante d’*usegnuóle* / m’aiuta a fatijà.... *D. Albino – I’ te vulésse di*”.

**Rasciunijà** *v* - (*rasciun-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate*) Ragionare, usare

la ragione, ma anche parlare del più e del meno. “*Rasciunijanne ‘ncopp’ a ‘sti fatte, / i’ m’accaische... D. Valentini – Ru semafere*”.

**Rase** *av* - Nelle misurazioni è il contrario di colmo, *cùleme*. I recipienti usati per determinare la quantità di cereali, legumi od altro, potevano essere riempiti pareggiando il bordo (*a rase*) oppure colmandoli secondo l’angolo di naturale declivio (*accùleme* o anche *suócce suócce*) del prodotto del caso. // Rasato, passato col rasoio. “*Vijate a chélla casa / che ce trasce ‘na chileca rasa. – Proverbi*”. // Raso il pregiato tessuto, in verità poco conosciuto.

**Rase-rase** *av* - Pari-pari.

**Rasòla** *sf* - Attrezzo da cucina che serviva a raccogliere la parte della farina che aderiva al piano sul quale avveniva il suo impasto. Ciò durante la confezione del pane o di *panétte* varie.

**Raspe** *sm* - Graspo, la parte legnosa del grappolo che in parte veniva separato dalla massa fermentante per ridurre il tannino nel vino.

**Raspulènte** *sm* – Scabro, ruvido. È *raspulènta* anche una pasta confezionata con farina a grana grossa e che in bocca non è ben liscia e carezzevole.

**Rassegnà** *v* - vedi *arrassegnà*.

**Rassemmetrijà** *v* - Iterativo di *assemmetrijà*. Anche *arrassemmetrijà*.

**Rasserenà** *v* - Iterativo di *asserenà*. Anche *arrasserenà*.

**Rassucà** *v* - Iterativo di *assucà*. Anche *arrassucà*.

**Rassumeglià** *v* - Vedi *arrassumeglià*.

**Raštellà** *v* - (rašt-èlle, iέlle, -ella; -ellavve; -ellate) Rastrellare, radunare col rastrello.

**Raštiélle** *sm* - Rastrello. Nota è la storiella del figlio del contadino che tornato dal servizio militare prestato in città, per darsi un tono signorile fingeva di non conoscere più i nomi degli attrezzi agricoli. Ma quando, messo il piede sui rebbi del rastrello coricato denti verso l’alto, questo, spinto dalla pressione del suo stesso piede, gli sbatté il manico sul muso, esclamò dolorante: “*Mannaggia ru raštiélle!*”, tornando in tal modo alle origini.

**Raštóne** *sm* - Falco. Il termine è la corruzione di *astore* che, com’è noto, fa parte della famiglia dei rapaci. “*Nu Vicce, tamentènne ’nu Raštóne / mèntre... G. Roccia – L’uhaglianza*“.

**Ràsula** *sf* - Solco che divide le arre elementari di un campo coltivato. Di solito da un lato porta la cunetta per lo scolo delle acque. Prende il nome da *rase*, pari, poiché è allo stesso livello del terreno e non ha carattere stabile, ma cambia posizione secondo la divisione delle coltivazioni di volta in volta scelte. Per qualche coltivazione, quali il vigneto, la *ràsula* può assumere una collocazione stabile costituendo un vero e proprio sentiero padronale. “...e tira per la *rasola*, o sia viale della vigna... *F. De Sanctis – Notizie istoriche di Ferentino...* Pg. 405”.

**Rasuóle** *sm* - Rasolio: “...i’ tenghe ‘n’ógna cómm’ a ‘nu *rasuóle*, / tu ‘n’man’ a mé sa’ quante cunte? niènte... *L.A. Trofa - Farazzanésa*”.

**Rata** *sf* - Graticciata; è il termine *grata* con l’aferesi della iniziale. ““Ncòpp’ a ‘na bèlla *rata*, / fatta de salemiénte... *L. A. Trofa – Muscatié-le malandríne*”. // Grata per la stagionatura del formaggio. // Solo ultimamente è passata ad individuare la scomoda scadenza di pagamento.

**Ratale** *sm* - Era il soppalco costruito nelle stalle e che serviva a sticare il fieno per il nutrimento delle bestie, nonché ad appoggiarvi attrezzi da lavoro, finimenti od altro.

**Ratiglia** *sf* - Graticola.

**Ratine** *sm* - (meglio *Uratine*, o ‘*Ratine*’) Oratino, comune vicinore. “...fa ‘mmidia a ru ‘*Ratine*, a Marabbiélle, a la Rucchétta... *L.A. Trofa – Canzone dell’ua*”.

**Rattà** *v* - (ratt-e, -e, -a; -avve; -ate) Grattare; ricordiamo la elisione della *g* iniziale. “Vurrija che sciuccasse maccarune / che ‘na muntagna de casce *rattate*... *Canti della mietitura*”. // Nella forma riflessivaratareze, oltre che grattarsi, assume il significato di oziare. “Mèntre ru cane ze *ratta* / ru lèpre ze ne scappa. – *Proverbi*”. // Fare gli scongiuri, vedi *rattata*. // Pomiciare, limonare.

**Rattacape** *sm* - Grattacapo.

**Rattacasce** *sf* - Grattugia. Le parole che formano questo vocabolo sono: gratta cacio, quindi *ratta* (con l’aferesi della *g*) e *casce*, fusesi poi in un solo termine.

**Rattarèlla** *sf* - Prurito. // *Rattarèlla de štòmmeche* sta per languorino, appetito più o meno leggero: “I’ tenéva ‘na *rattarèlla de štòmmeche* e... – *Il malloppo*”).

**Rattata** *sf* - Grattata; è lo scaramantico e volgare gesto che si fa alla

vista di un prete, un funerale o qualsiasi altra cosa che si crede possa portare sfortuna. // Abbondante grattugiata di formaggio o altro.

**Rattezzà** *v* - Iterativo di *attezzà*. Anche *arrattezzà*.

**Rattrappì** *v* - Vedi *arrattrappì*.

**Ratturà** *v* - Iterativo di *atturà*. Anche *arratturà*.

**Rattuse** *sm* – Pomicione, particolarmente incline a manifestazioni e pratiche erotiche.

**Raù** - Vedi *rahù*.

**Raucenà** *v* - (*rraucenà*) - Iterativo di *aucenà*. Anche *arraucenà*.

**Ravuglià** *v* - (*rravuglià*) - Vedi *arravuglià*.

**Ravvevà** *v* - (*ravv-ive*, *-ive*, *-iva*; *-evavve*; *-evate*) Ravvivare. Da non confondere con *revevà* che vuol dire resuscitare.

**Razza** *sf* - Razza, progenie, schiatta. Anche *rrazza*. “A cavalle de bona *rrazza*, ru scúrne le sò’ mazze. – *Proverbi*”.

**Rè** *inv* - Re, la nota musicale. “...ru rašciagnuóle vòta a *rè* menóre... L.A. *Trofa – Cunciérte*”.

**Ré** *sm* - (*rré*) Re, monarca. “*Matremònìe...* / ‘Ngelantònìe, / i’ reggina e isse *rré!* L.A. *Trofa – Nfamónè*”.

**Reaggi** *v* - (*reaggi-sche*, *šce*, *-sce*; *-vve*; *-te*) Reagire, ribattere.

**Reagne** - Vedi *rehagne*.

**Reavezà** - Iterativo di *avezà*. Rialzare.

**Rebbassà** *v* – (*rebbass-e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Ribassare, scendere di costo. “La carne *rebbassa* / e ru pulmóne rencara. – *Proverbi*”.

**Rebbušciate** *sm* – (*rebbussciate*) Debosciato, ubriacone, avvinazzato; con pronunzia doppia di *sc*.

**Recacce** *sm* - (*rrecacce*) - Sito ubicato in un posto comodo, in piano adatto al lavoro e al carico e scarico. // Formazione di un nuovo germoglio, nuova crescita.

**Recacià** *v* - (*rrecacc-e*, *-e*, *-ia*; *-iavve*; *-iate*) - Appioppare un nomignolo a qualcuno. “A quisse l’ànne *rrecacciate Štreppónè!*”. // Sposta-re del materiale in luogo più consono al futuro utilizzo, *purtà a ru rrecacce*. “M’appéna nen *rrecacce* cchiù lutame... G. *Roccia – Ru Puórche e ru Ciucce*”. // Iterativo di *caccià*.

**Recacciatura** *sf* - (*rrecacciatura*) Pollone, nuovo germoglio. Anche *rrecacciatóra*.

**Recagnà** *v* - (rrecagn-e, -e, -a; -avve; -ate) Ricambiare, una visita, una cortesia. In questa accezione tende ad essere sostituito da *recambià*. // Iterativo di *cagnà*.

**Recamà** *v* - (rrecam-e, -e, -a; -avve; -ate) Ricamare. “...‘nn’abbašta ‘nu veštite rrecamate, / pe’ štruje la ramérgna ‘ént’ a ru prate... G. Roccia – La Purcèlla ghianca”.

**Recambià** *v* - (rrecambi-e, -e, -a; -avve; -ate) Ricambiare una cortesia, un favore. Mai come iterativo di cambiare che è *recagnà*.

**Recame** *sm* - (rrecame) Ricamo, trina. “È ‘nu rrecame fine, / ciénte ròse e mille spine... L.A. Trofa – Chi sa perché”.

**Recanóſce** *v* - (rrecan-ósche, -uſce, -óſce; -uſcivve; -uſciute) Rico-noscere, in tutte le accezioni. “...‘Na sóla còsa bòna rrecanósche... / ch'à crijate le mósche! G. Roccia – La Mósca e ru Ragne”.

**Recanuſcènza** *sf* - (rrecanuſcènza) Riconoscenza.

**Recapà** *v* - (rrecap-e, -e, -a; -avve; -ate) Districare e ordinare, in un groviglio di fili, individuare il “capo” per ciascuno di essi e quindi se-pararli. *Rrecapà le cose*: mettere ordine nei fatti, nelle cose. // *Recapà ru mile*: mondare la mela (tanto più se è bacata) separando la parte edule da quella da buttare. // *Rrecapà la scrima*: farsi la scriminatura e, in senso figurato, dare percosse a qualcuno. Il lettore ricorderà che al parlamentare Antonio Di Pietro piacevano le cose *belle ricapate*. Raramente usato come iterativo di *capà*.

**Recapetà** *v* - (recàpet-e, -e, -a; -avve; -ate) Recapitare. // (rrecapetà) Capitare di nuovo, iterativo di *capetà*.

**Recavedà** *v* - (rrecaved-e, -e, -a; -avve; -ate) Terza zappatura della vigna. // In senso figurato assume il significato di fare un severo rim-provero. “...Ma ‘àsseru rremeni... ca l’è rrecavedà buóne e mèglie!”.

**Recchézza** *sf* – Ricchezza, dovizia di mezzi, e non solo materiali. “...ru Segnóre ‘ste recchézze / pe’ té pure l’ha crijate. G. Roccia – È Farazzane”.

**Récchia** *sf* - Orecchio. “Pi... piripirécchia, / ‘ddóve te tròve te šcióppe ‘na récchia... L.A. Trofa – Piripirécchia Catari”.

**Récchiepésele** *av* - Con orecchio vigile, con intenzione indagatoria.

**Recchietèlla** *sf* - Oltre che il diminutivo di *récchia*, è anche un gu-stoso tipo di pasta fatta in casa: *le recchietèlle*.

**Recchine** *sm - (pm invariato) Orecchino.* “Arriénneme ri *recchine*, scèrta d’aglie,... *L.A. Trofa - Maitenata a despiétte*”.

**Recenà** *v - Iterativo di cenà.*

**Recepiénte** *sm - Recipiente.* Più desueto *recepijènte*.

**Recercate** *sm - Ricercato,* in tutte le accezioni.

**Recetà** *v - (rècete, riécete, rèceta; recetavve; recetate) Recitare.*

**Recettà** *v - (rrec-ètte, -iette, -ètta; -ettavve; -ettate) Ricoverare, dare ospitalità.* Dal latino *ad receptare*, accogliere, tirare a sé, dare ricetto; in origine era *arrecettà* cui è stata elisa la iniziale. “Nne *rrecettà* pezziente / ca te càchene la casa. – *Proverbi*”. // Rassettare, rimettere in ordine. // In senso lato *z’è rrecettate* chi è passato a miglior vita.

**Recètta** *sf - (rrecètta) Ricetta, prescrizione medica.* “Chéssa è la *rrecètta* e Ddiye te la manna bòna. – *Proverbi*”.

**Recéve** *v - (rec-éve, -ive, -éve; -evivve; -evute) Ricevere.* “La crianza è de chi la fa nó de chi la *recéve*. – *Proverbi*”.

**Rechiantà** *v - Iterativo di chiantà.*

**Rechiecà** *v - Iterativo di chiecà.*

**Rechine** *sm - (rrechine) Ripieno, farcia.* Nel giorno della Santa Pasqua è tradizione cucinare *ru pellaštre rrechine*, cioè il pollo farcito con un ripieno fatto di uova e formaggio misto alle interiora del pollo stesso.

**Rechiòve** *v - (rrechiòve) Iterativo di chiòve.*

**Rechiude** *v - (rrechiude) Iterativo di chiude.* “...’n’affacciata de fènèstra, / ‘na pòrta che ze rape e ze *rrechiude*;... *L.A. Trofa - La vita*”.

**Reciésse** *sm - Spazio antistante ad una apertura necessario per renderla utilizzabile allo scopo cui è adibita, carico, scarico ecc.*

**Reciétté** *sm - (rreciétté) Ricovero, sistemazione, posto dove potersi sistemare.* // Tranquillità, pace sia fisica che interiore; “... quiše còre nen tròva cchiù *reciétté*. / E i’ prèhe a té... *D. Valentini*” – *Madònna de la Grótta*”.

**Recinte** *sm - Recinto.* Neologismo.

**Reclamà** *v - (rreclam-e, -e, -a; -avve; -ate) Reclamare, protestare.* “E, se vuó’ *rreclamà* dille, vabbè?”. *G. Roccia - Adame e la Pècura*”.

**Reclame** *sm - (rreclame) Réclame o reclamo.* // In senso figurato è un epiteto che si indirizza a persona ridicola.

**Recòce** *v - (rrecòce) Iterativo di còce.*

**Recòglie** *v* - (*rrec-òglie, uóglie, òglie; -uglivve; -uóte*) Raccogliere; in particolare da terra. // Iterativo di *còglie*. // Infettare, trasmettere infezioni; “*Me scié rrecuóte ru ciammuórie* = mi hai attaccato il raffreddore”.

**Recónca** *sf* - (*rrecónca*) Piccolo avvallamento in cui si accumula acqua; è una estensione del termine *cónca* dal quale si vuol distinguere.

**Recòrde** *sm* - (*rrecordé*) Ricordo. “...è cómm'a 'nu *rrecòrde* de famiglia. *G. Roccia - Spumante*”.

**Recórre** *v* - (*rrec-órre, -urre, -órre; -urrievve; -urze o -urrute*) Ricorrere. // Iterativo di *córre*.

**Recósce** *v* - (*rrecósce*) Segue la coniugazione di *cósce* di cui è l' iterativo, ma significa anche rattoppare, riparare uno strappo, nonché una situazione compromessa, un litigio.

**Recòtta** *sf* - (*rrecòtta*) Ricotta; una volta era particolarmente gustosa quella in piccoli grumi che si sorbiva insieme al siero, ultimo residuo della *quagliata* nel quale si trovava sospesa in fiocchi. “Che quiše me c'è fà casce e *recòtta*. *G. Roccia - Adame e la Pècura*”.

**Recréšce** *v* - (*rrecr-ésche, -išce, -šce; -šcivve; -šciute*) Accrescere, lievitare, crescere di nuovo. “Ru pane che chell'atre scié spartute / 'ncòpp'a la taula ru truóve *rrecrešcute*. – *Proverbi*”.

**Recrezzètte** *sm* - (*rrecrezzètte*) Svolazzo, preziosità, abbellimento, sia nella scrittura che nella musica.

**Recrijà** *v* - (*rrecr-éje, -ije, -éja; -iavve; -iate*) Ricreare, divertire, essere soddisfatti. Più usato nella forma riflessiva *rrecrijareze*. “... šcegnéme all'Acquazòlfa / ce jame a *rrecrijà*. *L. Lombardi Cerio (Dona-tino) - L'Acquazòlfa*”.

**Reculà** *v* - (*rrecolà*) Iterativo di *culà* di cui segue la declinazione. // Nella espressione “*Rreculà l'anema*” assume il significato di penosa attesa; “Scine, fatija buóne, ma te fà *rreculà l'anema!* = Si, lavora bene, ma per terminare l'opera ti fa uscire l'anima”.

**Reculecà** *v* - (*rreculecà*) Iterativo di *culecà*.

**Reculizia** *sf* - (*rreculizia*) Liquirizia.

**Recumbenà** *v* – Segue la coniugazione di *cumbenà* di cui è l' iterativo, ma prende anche il significato di ricomporre.

**Recumenzà** *v* - (*rrecumenzà*) Iterativo di *cumenzà*, del quale segue la coniugazione. “...cummiéne a fenì, / ma séme prônte pe' *rrecumen-*

*zà! G. Roccia – A ‘šta cumpagnija’.*

**Recumpónne** *v - (rrecump-ónne, -unne, -ónne; -unnivve; -uóšte)* Ripristinare, comporre di nuovo. “Quanne la frettata è fatta, l’uóve ‘n’ze po’ rrecumpónne. – *Proverbi*”.

**Recuncentrà** *v - (rrecuncentrà)* Forma iterativa di *cuncentrà*.

**Recunsegnà** *v - (rrecunzegnà)* - Forma iterativa di *cunzegnà*.

**Recuntà** *v - (rrecuntà)* Iterativo di *cuntà*.

**Recùnzele** *sm - (rrecùnzele)* Il giorno del funerale, i congiunti più stretti dello scomparso, sia per il dolore, sia per la confusione che in tali circostanze si genera, non sono in grado di prepararsi una pietanza cucinata. Una famiglia vicina allora si occupa di cucinare qualcosa, solitamente della pasta in brodo, che serve, con discrezione alle persone in lutto. Il termine prende avvio da *cunzulà*, consolare. “...La mu scia de ru pésele ucine / ha fatte ru rrecùnzele: Mé magna!... G. Roccia – *Trište a chi more*”. Si racconta che in una di queste occasioni, al *rrecùnzele*, una fumante scodella di spaghetti al sugo che era stata appoggiata su una madia nella stanza accanto alla camera ardente, era stata avvistata da un gatto che, uno alla volta, sfilava gli spaghetti. Uno dei figli del morto, osservando la bestia all’opera e sollecitato evidentemente più dall’appetito che dal dolore, si lamentava esclamando: “Ah morte cana! Comme te li tire a une a une!”. I presenti non sospettarono affatto che il lamento riguardava gli spaghetti che andavano in fumo e non (solo), invece, il padre morto.

**Recuóte** *sm - Raccattato, raccolto da terra. Voce di recòglie.*

**Recuperà** *v - (rrecuper-e, -e, -a; -eravve; -erate)* Recuperare, era un verbo imperativo e costante. “Diébbete de busciadre / ze rrecuprene assà’ tarde. – *Proverbi*”.

**Recuperariélle** *sm - (rrecuperariélle - sf rrecuperarèlla)*. Riciclatore, individuo che cerca di riutilizzare tutto quanto sarebbe da buttare, sia nei confronti delle cose che del cibo.

**Recipià** *v - (rrec-òpie, -uópie, -òpia; -upiavve; -upiate)* Ricopiare. // Per alcuni significa anche imitare specie in senso canzonatorio.

**Recurdà** *v - (rrec-òrde, -uórde, -òrda; -urdavve; -urdate)* Ricordare. Quasi sempre è riflessivo: “Chiudivve l’uóccchie e puó me rrecurdavve / ru prime vasce... G. Roccia - *Cuméte*”.

**Recurdévule** *sm - (rrecurdévule)* Degno di ricordo, memorabile. “... ‘nu juórne *rrecurdévule*, / cómm’ a la Pasqua... *D. Perrella – Lu 15 d’ahušte*”.

**Recurrènza** *sf - (rrecurrentza)* Ricorrenza.

**Recusèi** *v - (rrecusci)* Iterativo di *cuscì*. Ricucire, rattoppare.

**Recuttare** *sm - (rrecuttare)* Fabbricante di ricotta, ma più spesso lenone.

**Redà** *v - (rredà)* Restituire. // Iterativo di *dà*; stessa coniugazione.

**Rède** *sm - Arcaica forma di èrède*.

**Redecènte** *sm – Delatore, persona che racconta agli altri tutto quel che le si dice.*

**Redice** *v - (rredice)* Iterativo di *dice*. Dire di nuovo, ripetere.

**Redicule** *sm - Ridicolo.* “... de feštine... / Perché? pe ‘na *redicula* / mancanza de quatrine!... *L.A. Trofa – Qua šta Cicce*”.

**Rèduce** *sm - Reduce*.

**Redùce** *v - (rredù-che, -ce, -ce; -civve; -tte)* Ridurre. // Nella forma riflessiva prende il significato italiano di ridursi, portarsi allo stato di... “Vedènnela *rredóttta* a mèza pèšta, / i’, che fumava, le decivve - Rèšta! - *G. Roccia – La Génte*”. // Riportare alle condizioni iniziali; “Lu cavedare èva tutte arrazzunite, ce sò’ misse n’óra pe’ *lu rreduce!*”

**Reduzzióne** *sf - (rreduzzione)* Riduzione, diminuzione.

**Refà** *v – (rrefà)* Iterativo di *fa*, di cui segue la coniugazione. Il partipio passato *rrefatte* prende il significato di vecchio, stantio. “Lu presutte è buone, ma lu pane è *rrefatte*. // Nella forma riflessiva, *rrefàreze*, vale rifarsi, prendersi la rivincita. “Mó che me ‘nzóre m’aja / *rrefà* de ché manèra... *L.A. Trofa – Qua šta Cicce*”. // Imitare qualcuno sia nella voce che nelle movenze.

**Refecchià** *v - (rrefecchià)* Forma iterativa di *fecchià*, di cui segue la coniugazione. // Rimboccare un orlo, le coperte ecc. // Rapprendere. “Caccia ‘ssi maccarune sennó ze *rreficchiene!*”

**Refeglià** *v - (rrefeglià)* Iterativo di *feglià*.

**Refelà** *v - (rref-ile, -ile, -ila; -elavve; -elate)* Rifilare, appioppare. // Iterativo di *felà*.

**Referì** *v - (referi-sche, -šce, -šce; -vve; -te)* Riferire, riportare.

**Refiutà** *v - (rrefiut-e, -e, -a; -avve; -ate)* Rifiutare. “...che ‘n’ze sa-pètte fà buóne ri cunte, / e, pe’ i mèglie, l’èva *rrefiutata*. *G. Roccia – Lina la sartina*”.

**Refiute** *sm - (rrefiute)* Rifiuto, diniego.

**Reflètte** *v - (rrefl-ètte, -iette, -ètte; -ettivve; -ettute)* Riflettere. “Mé-ne prumétté / chi cchiù rreflètte. – *Proverbi*”.

**Refónne** *v - (rref-ónne, -unne, -ónne; -unnivve; -uóšte)* Rifondere, rimetterci.

**Refreddà** *v - (trefr-édde, -idde, -édda; -eddavve; -eddate)* Raffreddare. // Infreddolire, colpire col freddo. “Case štrétté azzeccate / cómm'a ‘ni cacciuniélle rrefreddate... *P. Di Matteo e G. Roccia – A Farazzane*”.

**Refrescà** *v - (refr-ésche, -ische, -ésca; -escavve; -escate)* Rinfrescare. Per estensione significa arrecare sollievo. Anche *rrefrescà*. “Se nen 'imprèna, *rrefréscas*. – *Proverbi*”. Vedi *renfrescà*.

**Reformà** *v - (tref-órme, -urme, -órma; -urmavve; -urmate)* Riformare. Essere riformati al servizio di leva un tempo era uno smacco in quanto si diceva: “*Chi 'nn' è buóne pe' ru rré, 'nn' è buóne manche pe' la reggina*”. // Per estensione significa dare tante percosse a qualcuno da cambiargli i connotati conferendogli, quindi, una nuova forma somatica.

**Refurnì** *v - (rrefurni-sche, -šce, -šce; -vve; -te)* Rifornire.

**Reggemènte** *sm - Reggimento*. // Gran quantità di gente.

**Règgia** *sf – Reggia, dimora regale*. “...terrine, *règgia* e tròne me rre-piglie. *G. Roccia – La senceretà*”.

**Reggina** *sf - Regina*. “I’ penzava ‘n’cuórpe a mé / Matremònìe... / ‘Ngelantònìe, / i’ *reggina* e isse rré! *L.A. Trofa – Nfamóne*”.

**Reggióne** *sf - Regione*. “Farazzane ru spióne, / scié de tutta la *reggióne*, ma scié sèmpe ru paése... *D. Albino – Štu paése*”.

**Reggipètte** *sm - Rggiseno*. Neologismo.

**Reggištre** *sm – Registro*, sia quello di carta che quello musicale. // Quando qualcuno tende a svicolare in un discorso lo si avverte: *Nen cagnà reggištre!*

**Réglia** *sf - Catasta informe, solitamente di legna tagliata per essere bruciata nel camino*. Per estensione veniva così definita una grande pila di piatti, specie se da lavare.

**Regnà** *v - (régne, rigne, régna; regnavve; regnate)* Regnare, ma anche dominare, persistere. “Se ména ru viénte ‘n’sàbbete Sante / è viénte che *régna* tutte l’anne. – *Proverbi*”.

**Regnante** *sm - Regnante, monarca*. “Cèrte è 'n'ónore / farze desònòrà

da 'nu *regnante*. G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*”.

**Régne** *sm* - Regno, reame. “Da 'štū mumènte tu scié Prencepéssa, / la secónda Reggina de ru *Régne*; G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*”.

**Regnippe** *sm* - Orlo, piega che serve a restringere. // In senso dispregiativo sta per rattoppo, grossolana riparazione. “...a ru caštielle / l'hanne fatte ri *regnippe*, / llòche ‘ncòppa spuratrippe... L.A. Trofa – *Le fraziune* (inedito)”.

**Regnóne** *sm* – Rene, rognone.

**Regnunata** *sf* - Parte della bestia macellata che comprende il rene; particolarmente gradita era quella di agnello.

**Rehagne** *sm* - (*rrehagne*) Recipiente di fortuna, grossolano, non specifico, atto a contenere particolarmente liquidi. Quando le coperture dei tetti erano alquanto approssimate, accadeva spesso che dal tetto filtrassero delle gocce a formare dei rigagnoli. Da essi l'acqua gocciolava in casa e per raccoglierla venivano adoperati recipienti di fortuna, che dal termine rigagnolo, *rehagne*, sono passati col tempo ad indicare i recipienti stessi.

**Rehavezà** *v* - Iterativo di *avezà*. Anche *arravezà*.

**Rèholare** *sm* – Regolare, a norma. Più arcaico è *rehulare*.

**Rehuáštà** *v* - Iterativo di *uaštà*.

**Rèhula** *sf* - Regola; dal latino *regula*. // Fatto a *rèhula*, significa fatto bene. “Pure a ru titte fatte a *rèhula* / po’ mancà sèmpe ‘na téula. – *Proverbi*”.

**Rehulà** *v* - (*rèhule*, *riéhule*, *rèhula*; *rehulavve*; *rehulate*) Regolare, dare una regola. Spesso riflessivo, *rehulareze*.

**Reì** *v* – Andare di nuovo, iterativo di *ì*, andare, del quale segue la coniugazione.

**Rèje** *v* - (*rèje*, *riéje*, *rèje*; *rejvve*; *rejute*) Reggere, resistere; verbo irregolare. “...štéme cómm'a la frónna sótt'a viérne; / ze *rèje* e nen ze *rèje* ‘mbacce a la chianta. L.A. Trofa – *La huèrra*”. Allo spendaccione il soldo *nne le rèje* ‘ént'a la sacca, perché subito lo spende o addirittura lo sciupa.

**Rejéfera** *sf* - (*rrejéfera*) Accumulo di neve provocato dal vento. All'origine del termine c'è il vocabolo refolo, poiché è proprio questo particolare flusso d'aria che determina l'accumulo della neve in un solo posto.

**Reiégne** *v* - (rei-égne, -gne, -égne; -egnivve; -nte) Riempire, colmare. “Chiacchiere e lupine nen *reignene* ri 'nteštine. - *Proverbi*”. Anche *rrejégne* e, per alcuni, *arrégne*.

**Rejettà** *v* - (rrej-ètte, -ette, -ètta; -ettavve; -ettate) Rimettere, vomitare. // Gettare di nuovo, iterativo di *jettà*. // Rifare la conta per la scelta del turno di gioco.

**Rejettate** *sm* - (rrejettate) Ciò che è stato vomitato. // *Rrejettate de cane* - Epiteto offensivo che si rivolge in particolare ad individui piccoli, magri e malaticci, ma anche presuntuosi.

**Relassà** *v* - (rrelass-e, -e, -a; -avve; -ate) Rilassarsi, liberarsi da tensioni.

**Relègge** *v* - (rrelègge) Iterativo di *lègge*.

**Releggióne** *sf* - Religione.

**Relògge** *sm* - Orologio. “...tenéva appise / ‘na ciòtela de ‘relògge... che scié ‘ccise! *L.A. Trofa – Quarjésema e Carnevale*”. Più arcaico è *arlogge*, ma oggi è *orologge*.

**Remané** *v* - (remana-ne, -ne, -na; -nivve; -šte) Rimanere, restare. “Nen me rremane mó che i ‘ddó éssa... *G. Roccia – La purcèlla ghianca*”.

**Remannà** *v* - (rremann-e, -e, -a; -avve; -ate) Mandare indietro, tornare al mittente. // Cacciare, mandare via. // Iterativo di *mannà*.

**Remasuglie** *inv* - (rremasuglie) Rimasuglio/gli, ciò che rimane non utilizzato.

**Rembacià** *v* - Forma sempre meno usata di *renfaccià* (vedi).

**Rembambi** *v* - (rembambi-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Rimbambire. “...ca ie sò’ *rembambite*, ma nen sò’ sanguetta cómme a vu’. – *Ciaccia-Pilla*”.

**Rembónne** *v* - (rrembónne) Forma iterativa di *mbónne*. Da non confondere con *rempónne*.

**Réme** *sm* - Remo. Utilizzato quasi solamente come nome proprio di persona e non come accessorio della barca.

**Remedià** *v* - (rrem-èdie, iédie, èdia; -ediavve; -ediate) Rimediare, porre rimedio. “Pe’ rremedià ru Rré féce currègge / ‘n’articule de codice pénale... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*” // Riuscire ad ottenerre, a mettere insieme.

**Remèdie** *sm* - Rimedio. “Huaje fatte / remèdie aspètta. *Proverbi*”. Anche *rremèdie*.

**Remenà** *v* - (rrem-éne, -ine, -éna; -enavve; -enate) Operazione di bo-

nifica di una botte che abbia fatto la muffa assumendo un odore che altera il vino. Veniva eseguito da un falegname che, con calibrati e sanguigni colpi, con un'ascia ricurva asportava il sottile strato di legno guasto senza compromettere l'integrità della botte. // Seconda zappatura della vigna. // Iterativo di *menà*.

**Remenì** *v - (rremenì)* – Ritornare, tornare indietro. “È mèglie a *rremenirezene* arrête / che a ghì nnante pe’ ‘na via sbagliata. – *Proverbi*”. // Iterativo di *menì*; venire di nuovo. Forma alquanto arcaica e piuttosto desueta è *arremenì*. “...che chiunqua l’ha fatta ‘nn’arrevè! *L.A. Trofa – La vóce dell’ òrghene*”.

**Remerà** *v - (rrem-ire, -ire, -ira; -eravve; -erate)* Rimirare, guardare con interesse e soddisfazione. Più arcaico è *arremerà*. “...‘na luggiata addò’ *arremire* / tutta quanta la vallata,... *D. Albino – So’ turnate a Farazzane*”. // Nella forma riflessiva significa specchiarsi. “...e ce scummétté ca se te *rremire* / ru spèrchie te z’appanna... *G. Roccia – La senceretà*”.

**Remessa** *sf - (rreméssa)* Rimessa, garage.

**Remette** *v - (rrem-étte, -itte, -étte; -ettivve; -isse)* Rimettere, mettere di nuovo. // Stipare un prodotto nei locali o recipienti adibiti allo scopo. // *Rremette la paglia* (o *ru sciéne*). Era questa una operazione che, data la leggerezza del prodotto, impiegava gli elementi meno robusti della famiglia, ragazzi compresi. Si spingeva, con una forca, la paglia sulla tenda stesa, se ne legavano insieme i quattro angoli formando un grande ma leggero fardello che, caricato sulle spalle, veniva trasportato e scaricato nella *paglièra*. // *Rremette la saveciccia*. Era l’insieme delle fasi per la conservazione sotto sugna della salsiccia, operazione, questa, che consisteva nel taglio a tocchetti (*cacchiariélle*) dei lunghi budelli ormai seccati, sistemazione nei vasi o nella vescica del maiale, ed il successivo pareggiamiento con sugna sciolta. Anche a questa operazione partecipavano i ragazzi. È presumibile però che lo facessero con maggior soddisfazione di quando avveniva con la paglia. // Se usato nella forma riflessiva: *rreméttze* sta per rimettersi, uscire da una difficoltà di salute, economica ecc. // Far rientrare gli animali domestici nelle loro stalle. “E ’ccusci, ciufelanne ciufelanne / *remettette* le pècura Giuanne. *D. Zingaro – Ru pecurare*”. // Vomitare. Vedi *rejettà*.

**Remevà** *v - Vedi revevà*.

**Remmenì** *v* - Forma arcaica e raramente usata di *renvenì*, rinvenire.

**Remmerdì** *v* - Forma arcaica e raramente usata di *renverdì*.

**Remmuccà** *v* - (remm-ócche, -ucche, -ócca; -uccavve; -uccate) Rivaltare, rovesciare, mandare gambe all'aria. In spagnolo *revolcar* = rovesciare. Anche *rremmuccà*. “Quanne ru puórche è sazie / *rremmoccà* ru peluózze. – *Proverbi*”.

**Remóre** *sm* - (*rremóre*) Rumore, chiasso. “... che bandište e che suldate / fa’ *rremóre* attuórn’ a té,... *L.A. Trofa – Ma d’ arasse Carmene*”. // A *rremóre* significa “in gran quantità, in abbondanza”.

**Remórze** *sm* - (*rremórze*) Rimorso. “...pe’ quisse puórche puzzelènte / ci’uléme fa peggia da ru *rremórze*? *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Rempètte** *inv* – Dirimpetto, di fronte. Anche *derempètte*.

**Rempezzà** *v* – (remp-èzze, -ièzze, -èzza; -ezzavve; -ezzate) Solidificare, diventare abbastanza solido da poter essere tagliato a pezzi, come l’olio quando, non di rado, gela.

**Rempiante** *sm* - Rimpianto. Termine abbastanza recente. “... Natale de pace, / de ‘ngènua prèhiéra... / che quanta *rempiante* / te pènze štasera! *G. Roccia – Nuštalgia de Natale*”.

**Rempiazzà** *v* - (rempiazz-e, -e, -a; -avve; -ate) Sostituire, rimpiazzare. “...Zarrafine šta prónte pe’ te *rempiazzà*. *Bufù del 1987 – M. Lembo*”

**Rempónne** *v* - (remp-ónne, -unne, -ónne; -unnivve; -uóšte) Arroccare, sistemare in evidenza, in un posto alto ma spesso scomodo. Il termine deriva da *pónne*. La voce *rempuošte* assume il valore di aggettivo il cui femminile è *rempošta*.

**Rempuštà** *v* – (remp-ošte, -uóšte, -ošta; -uštavve; -uštate) Oltre che essere iterativo de ‘*mpuštà*, assume anche il significato del precedente verbo *rempónne*.

**Remunnà** *v* - (rrem-ónne, -unne, -ónna; -unnavve; -unnate) Pulire a fondo, ripulire, mondare di nuovo. Iterativo di *munnà* (vedi). “Tu la puó *rremunnà* cómme te pare, / le puó métte ccannacche... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Remurchià** *v* - (rrem-òrchie, -uórchie, -òrchia, -urchiavve; -urchiate) Rimorchiare, trainare. // In senso esteso significa ed avere un incontro amoroso casuale.

**Réna** *sf* - Rena, sabbia. “La Calandrèlla pe’ *réna* a ru sciume... *Can-*

*ti della mietitura”.*

**Renacce** *sm* - Reniccio, fine ghiaietto. // Rammendo di uno strappo nella stoffa o nella maglia. La valentia di una massaia si misurava anche dalla bravura nell'eseguire questo intervento in maniera tanto abile che non vi si riconoscesse lo strappo stesso.

**Renacciuse** *sm* - (*sf renacciósa*) Pieno di reniccio.

**Renale** *sm* - Orinale, cantero. “Tré cose tamènte ru speziale: / ru puze, la facce e ru *renale*. – *Proverbi*”.

**Renašce** *v* - (rrena-sche, -šce, -šće; -šcivve; -te) Rinascere, sentirsi rinfrancati, rassicurati. “... a la surgiva antica, / c'è *rrenata* la chianta de le rose... *M. Trofa – Se tu te vuó scurdà*”.

**Renaticce** *sm* - Si dice di piante ed erbe nate fuori stagione e quindi di qualità scadente.

**Rencarà** *v* - (rencar-e, -e, -a; -avve; -ate) Rincarare. “La carne rebbassa / e ru pulmóne *rencara*. – *Proverbi*”.

**Rencasà** *v* - (rencas-e, -e, -a; -avve; -ate) Rincasare. “Huaglió *ren-casa* a óra, nen fà nòtte! / Fa fridde, te scié misse lu ccappòtta?”. *G. Roccia – La mamma*”.

**Rencetrullì** *v* - (rencetrulli-sche, -šce, -šće; -vve; -te) Rincitrullire, inebetire.

**Renchiude** *v* - (renchiu-de, -de, -de; -divve; -se) Rinchiudere, tenere relegato. “Atta *renchiusa* devènta lèóne. *Proverbi*”.

**Rencreccà** *v* - (rencri-icche, -icche, -écca; -eccavve; -eccate) Ravvivare, di stoffa, vegetali ecc. // Iterativo di ‘ncreccà’.

**Rencrušchià** *v* - (rencri-òšchie, -uóšchie, -òšchia; -uščiavve; -uščiate) Incartapecorire, il rinsecchirsi della superficie di qualcosa, specie di alimenti. // Il coagularsi del sangue o il formarsi della tipica crosticina su una ferita.

**Rencurà** *v* - (renc-òre, -uóre, -òra; -uravve; -urate) Rincuorare, tirar su il morale a qualcuno.

**Rèndeta** *sf* – Rendita, vitalizio.

**Rendummerà** *v* - (rendùmmer-e, -e, -a; -avve; -ate) Rimbombare, rumore che fa eco e che provoca vibrazioni. “...e ‘nu cannóne spara; / *rendùmmera* la bòtta ‘ént’ a la panza... *G. Roccia – Chiacchiere de Ré*”.

**Renfaccià** *v* - (renfacc-e, -e, -ia; -iavve; -iate) Rinfacciare. Esiste an-

che la forma più desueta *rembaccià*.

**Renfrescà** *v* - (renfr-ésche, -ische, -ésca; -escavve; -escate) Rinfrescare, dare sollievo. “...du’ còse bbone: ha *renfrescate* l’arije e ha fatte vérde sécche... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Renfurzà** *v* - (renf-òrze, -uórze, -òrza; -urzavve; -urzate) Rinforzare, rinvigorire, irrobustire.

**Rénga** *sf* - Aringa; in spagnolo *arenque*.

**Rengalluzzì** *v* - (engalluzzi-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Ringalluzzire, inbalanzire.

**Renghiéra** - Ringhiera, passamano. Per molti è *lenghiéra*, vedi.

**Rengrazià** *v* - (engrazi-e, -e, -a; -avve; -ate) Ringraziare. “... Nen m'aspettava tante Maèstà / e te *rengrazie*, ma ce šta 'nu ma! G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*”.

**Renicce** *sm* - Terreno sabbioso. “... zambejanne de bbattuglia / lu *renicce* tretate de ‘štu sciume... L.A. Trofa – La uèrra”.

**Renille** *sm* - Arbusto che a volte raggiunge le dimensioni di un albero; forniva ai ragazzi di un tempo le biforazioni per costruire le *furenelle*, per le *frézzé*. Anche *reniéelle*.

**Rénnena** *sf* - Rondine; in particolare il rondone dal colore nero. Termine piuttosto desueto, sostituito da quello usato per definire la rondine molto più piccola col petto bianco, detta rondinella, e anche piccola italiana, per similitudine con le divise bianche e nere delle ragazze durante il periodo fascista. “A Sante Beneditte la *rénnena* sótt'a titte. – *Proverbi*”.

**Rennuà** *v* - (renn-òve, -uóve, -òve; -üavve; -üate) Rinnovare. “... e ze mettéva a *rennuà* la cura; / abbracciava la scrófa e la vasciava. G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*”. // Imporre ai figli il nome dei loro nonni in segno di rispetto. È un uso ancora in essere ed è inutile dire che il nipotino che porta il nome del nonno genera in quest’ultimo un comprensibile orgoglio.

**Rentènne** *v* - (rent-ènne, -iénne, -ènne; -ennivve; -ennute o -ise) Intendere; è quasi sempre riflessivo *rentènnenezene* intendersene. Essere pratico, a conoscenza di un qualcosa. // In campo sentimentale due *che ze la rentiènnene*, amoreggiano tra loro: “Dumineche e Tresangela *ze la rentiènnene*”.

**Rentise** *sm* – Consapevole, che conosce il fatto. Voce di *rentènne*.

**Rènte-rènte** *inv* - Accosto quasi a toccarsi, molto prossimo.

**Rentrùnà** *v* - (*reentr-òne, -uóne, òna; -unavve; -unate*) Rintronare, stordire per il forte rumore.

**Rentuccà** *v* - (*rent-òcche, -uócche, -òcca; -uccavve; -uccate*) Rintoccare, in particolare della campana. “...‘nu *rentuócche* de campane; / reštrégne a tutte quante ‘llu rrechiame,... P. Di Matteo e G. Roccia – A Farazzane”. // Iterativo di *ntuccà*.

**Rentummerà** *v* - Vedi (*rendummerà*).

**Renvenì** *v* - (*renv-ènghe, -ié, -è; -enivve; enute*) Rinvenire, riprendersi da uno svenimento.

**Renverdì** *v* - (*renverdi-sche, -šce, -šce; vve; -te*) Rinverdire, rinvigorire, tornare gagliardi.

**Renzerrà** *v* (*renz-èrre, iérre, -èrra; -erravve; -errate*) Rafforzativo di ‘nzerrà; vedi. “...‘na canzóna / che naſce, ze *renzèrra*, / e canta ‘n’còre a mé. D. Albino – I’ te vuléſſe dì”.

**Renzurà** *v* - Iterativo di ‘nzurà, sposarsi di nuovo.

**Rèolare** *ind* - (*rèhòlare*) Regolare. Forma che va sostituendo sempre più *rehulare*.

**Repahà** *v* - (*rrepah-e, -e, -a; -avve; -ate*) Ripagare per un favore. // Restituire pan per focaccia in relazione ad un torto. // Pagare di nuovo, iterativo di pagare. // Rimborsare.

**Reparà** *v* - (*rrepar-e, -e, -a; -avve; -ate*) Riparare, aggiustare. // Proacciarsi un riparo dalla pioggia, dal vento ecc., ma anche da uno schiaffo, un calcio e simili.

**Repassà** *v* - (*rrepass-e, -e, -a; -avve; -ate*) Ripassare, in tutte le accezioni in lingua. // Scimmiottare, imitare qualcuno in maniera canzonatoria.

**Repassènte** *sm* – Persona che imita altri in chiave canzonatoria.

**Repeglìà** *v* - (*rrep-iglie, -iglie, -iglia; -egliavve; -egliate*) Ripigliare, entrare di nuovo in possesso. “...terrine, règgia e tròne me *rrepiglie*. G. Roccia – *La senceretà*”. // Rimproverare, riprendere. // Attecchire; un innesto, una pianta messa a dimora quanto mostra di vegetare si dice che *ha rrepegliae*. // Nella forma riflessiva vuol dire riprendersi da un malore, mutare atteggiamento: “Puó ze *rrepiglia* e fa: Cèrte è ‘n’ ónóre... G. Roccia – *La Purçella ghianca*”.

**Repensà** *v* - (*rrep-ènze, -iénze, -ènza; -enzavve; -enzate*) Ripensare,

tornare sulle proprie certezze. “...ma puó, / *rrepenzatte* a ru tròne e disse: nó! *G. Roccia – La senceretà*”.

**Repète** *v* - (*rrep-ète*, *-iéte*, *-ète*; *-etivve*; *-etute*) Ripetere, anche l’anno scolastico purtroppo.

**Repónne** *v* - (*rrep-ónne*, *-unne*, *-ónne*; *-unnivve*; *-uóšte*) Conservare, tenere di scorta. “I’ me ne só’ *rrepošta* ‘na buttiglia, / da quanne... *G. Roccia - Spumante*”. // L’espressione *ireze a rrepónne*, andare a stiparsi, significa ritirarsi in buon ordine, cessare di essere attivo.

**Repòse** *sm* - Riposo, nella forma più attuale.

**Réppa** *sf* - Balza, ciglio, rialzo del terreno il più delle volte duro e pieno di vegetazione spontanea. ““Na pècura pašcéva spenzerata / pe’ ‘na *réppa* de sciume, ‘ngiampecatte,... *G. Roccia – La Pecurèlla*”.

**Repubblica** *inv* - Repubblica. // Situazione confusa, caotica, disordinata.

**Repuóse** *sm* - (*rrepuóse*) Riposo, in una forma arcaica, ma ancora usata. “Panza chiéna / cerca *rrepuóse*. – *Proverbi*”.

**Repurtà** *v* - (*rrep-òrte*, *-uórte*, *-òrta*; *-urtavve*; *-urtate*) Riportare, portare indietro. “Puó, ru mòde de mòve la hunnèlla, / me *rrepurtatte* all’uóccchie... *G. Roccia - Cuméte*”.

**Repusà** *v* - (*rrep-òse*, *-uóse*, *-òsa*; *-usavve*; *-usate*) Riposare, trovare riposo. “E bòglie fà ‘na vita / cujèta, *repusata* / pe’ fà ‘sclamà a muglièrema... *L.A. Trofa – Qua šta Cicce*”. In alcune voci prende un *a* iniziale. “...e ru viénte, pur’isse, z’*arrepòsa*. *L.A. Trofa – Ru rašciangnuóle*”. // Iterativo di *pusà*.

**Requesì** *v* - (*rrequesi-sche*, *-šce*, *-šce*; *-vve*; *-te*) Requisire, sequestrare, mettere da parte per conservare.

**Requèsta** *sf* - (*rrequèšta*) - Incetta, rifornimento, riserva. Quasi sempre viene accoppiato al verbo fare, quindi, *fà rrequèšta* vuol dire fare incetta. Deriva da *requesi*, requisire.

**Rèquia** *sf* - Requie, riposo, pace. “... perché, da quanne nasche affi’ che mòre, / nen pòzze truà *rèquie* ‘nu mumènte... *G. Roccia – La Mósca e ru Ragne*”.

**Requijà** *v* - (*rèquie*, *riéquie*, *rèquia*; *requijavve*; *requijate*) Fermarsi, calmarsi, trovare requie.

**Rerariélle** *sm* - Ridanciano, facile al riso, allegrone.

**Resalì** *v* - (*rresalì*) Iterativo di *salì* di cui assume la coniugazione. //

Salire nell'ordine sociale. “Ddiye te huarda da ri peduóccchie *rresalite*. – *Proverbi*”. Il participio è anche *rresalute*.

**Resanà** *v* - (rresan-e, -e, -a; -avve; -ate) Guarire, risanare, tornare sani, in salute. “...‘nu vine veniélle che te fa / te fa *rresanà*. / ‘Na gènte gentile,... *D. Valentini – Farazzane*”.

**Resapé** *v* - (rre-sacce, -sà, -sà; -sapivve; -sapute) Appurare, venire a sapere, venire a conoscenza. Non è iterativo di *sapé*.

**Resata** *sf* - Risata. “...e scruccànneme ‘n’bacce ‘na *resata*, / fa: ‘Scusa! Sò’ sbagliate;... *G. Roccia – Tra véglie e suónne*”.

**Resblénne** *v* – (resbl-énne, -inne, -énne; -ennivve; -ennute) Risplendere, brillare, luccicare.

**Rescavedà** *v* - (rescaved-e, -e, -a; avve; -ate) Riscaldare. “Sóle sóle sante / *rescaveda* a tutte quante... - *Sóle sante*”. // Quasi una leccornia era la *pašta rescavedata* avanzata a pranzo e consumata a cena.

**Rescegnà** *v* - (rresc-igne, -igne, -igna; -egnavve; -egnate) Ribbellarsi, reagire con veemenza. “...n’té scié mantenuta.... Perciò è inútele che te *rrescigne!* – *Il tafferuglio*”. // Presentare un aspetto aggrinzito come un cibo rinsecchito, un indumento stropicciato ecc.

**Rescegnate** *sm* – (*rrescegnate*) Persona fisicamente insignificante.

**Rešchià** *v* - (*Rišchie, -rišchie, -rišchia; rešchiarve; rešchiate*) Rischiare, forma più attuale di *resecà*.

**Rešchiarà** *v* - (rešchiar-e, -e, -a; -avve; -ate) Rischirare. “... cèrté la via ce vè a *rešchiarà*... *Cantalèna da la fafija*”.

**Reščì** *v* - (*rriěsche, rriěšce, rrīěšce; rreščivve; rrešciute*) Riuscire, essere in grado di fare. // Iterativo di *ščì*. // L'apparizione di una entità ectoplasmatica, di un fantasma. “Fa *rreščì* ru pappalušce, / fa’ vedé ri surge rušce... *L.A. Trofa – Ma d’ arasse Carmenè*”. // Ritrovare qualcosa o qualcuno: “...ru patróne se nn’è *rrešciute* fin’ a mó, nen *riěšce* cchiù – *Il malloppo*”. Anche *arreščì*, vedi.

**Rešciacquà** *v* - (rešciacqu-e, -e, -a; -avve; -ate) Risciaccquare, sciacquare di nuovo. Anche *rrešciacquà*: “... (‘nzapóna, štricura, spriéšce...) / *Rrešciacqua* ‘n’miéz’ a chisse scrizze gghianche... *L. Lombardi Cerio (Donatino) – L’Acquazòlfa*”.

**Resciatà** *v* - (resciat-e, -e, -a; -avve; -ate) Respirare, “...ze facètte peccerille / ‘nne *rresciatava* cchiù nesciune, niènte... *L.A. Trofa – Me*

*truppéie*”. // Riprendere fiato. // In senso esteso sta per fiatare, profferire parola, accennare a parlare. “Camina fòre e nen *resciatà*. – *Ciaccia-Pilla*”.

**Rešcì** *v* - (*rr-èsche*, *-iéšce*, *-èšce*; *-ešcivve*; *-ešiute*) Riuscire, portare a compimento. “...Pe’ fà *rrešcì* la còsa cchiù secura,... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Resciatiére** *sm* - (*rresciatiére*) Affanno, fiato grosso. “Vu’ vedéte sule che *resciatiére* che tè chélla!? – *Il malloppo*”. Per alcuni anche *rresciatiélle*.

**Rešciuta** *sf* - (*rrešciuta*) Risultato, riuscita. “Scarpa larga e muglière brutta fanne ‘na bona *rrešciuta*. – *Proverbi*”.

**Resecà** *v* - (*riseche*, *riseche*, *riseca*; *resecavve*; *resecate*) Rischiare, in forma arcaica. “Chi nen *riseca* nen róscea. – *Proverbi*”. // Scoria-re, diminuire per risparmiare.

**Resecate** - Part. pass. del verbo *resecà*, ma assume anche il signifi-cato di appena sufficiente, che assolve appena appena allo scopo.

**Resecunnà** *v* - (*resec-ónne*, *-unne*, *-ónna*; *-unnavve*; *-unmate*) Ripe-ttere, fare per la seconda volta, cioè risecondare.

**Resedà** *sm* - Qualità di vitigno del nostro agro. “Che ‘št’ annaróscia e ‘šta mmalevascija, montepulciane e *resedà*! *L.A. Trofa – Canzóne dell’üa*”.

**Resedécce** *ind* – Odore di stantio, come del panno che sa di umido.

**Resedià** *v* - (*res-idie*, *-idie*, *-idia*; *-ediavve*; *-ediate*) Desiderare, ago-gnare. “...s’une se sbrìa a ‘*resedìà* caccòsa / prima che la cuméta z’è ‘nnascósa... *G. Roccia – Cuméte*”.

**Resélla** *sf* – Risatina, sorrisetto. “E... jamme bèlla mé, fa’ ‘na *resélla* / ‘n’miéz’ a ‘ssa vócca... – *L.A.Trofa – Canzóne dell’üa*”. // Risolino, spesso di scherno. Anche *resatèlla*.

**Resemà** *v* - (*réseme*, *ríseme*, *résema*; *resemavve*; *resemate*) Ridurre, accorciare, diminuire per risparmiare.

**Résema** *sf* - Eccessiva parsimonia, avarizia. “Ze pò’ i ‘nnanze che ‘ssa *résema*? – *Ciaccia-Pilla*”. // Periodo di magra, carestia. // Femmi-nile di *réseme*.

**Resemande** *sm* - Spilorcio.

**Réseme** *sm* - (anche *ríseme* – *sf* *résema*) Avaro, eccessivamente par-simonioso.

**Reserbà** *v* - (*res-èrbe*, *iérbe*, *-èrba*; *-erbavve*; *-erbate*) Tenere in ri-

serbo, non divulgare una notizia, un segreto. “...tenémece la còsa *reserbata*... / 'Nn'à manche dèa quanta facce de cuórne... *G. Roccia – La nummenata*”.

**Resetà** *v* - (rres-ètte, -iètte, -ètta; -ettavve; -ettate) Riordinare, rassettare. Neologismo.

**Resibbela** *sf* – Erisipela, arrossamento epidermico e delle mucose, risipola. Anche *resibbula*.

**Resòlie** *sm* - (*rresòlie*) Rosolio. Quando, in occasione delle feste natalizie, si portava il cappone o altro dono al medico condotto, seguiva immancabile la cortese offerta di un bicchierino di rosolio, fatto immancabilmente in casa.

**Resòlve** *v* - (rres-òlve, -uólve, -òlve; -ulvivve; -ulvute) Risolvere, definire. “...’n’ce vò’ niènte / pe’ la *rresòlve* pacificamènte! *G. Roccia – La ballata dei soprannomi*”.

**Resòrie** *v* - (rres-órie, -urie, -órie; -urejvve; -urte) Risorgere come il Cristo, ma anche risollevarsi dopo una grave evenienza. // Lievitare, accrescere, aumentare come la pasta del pane. “Facéte bène a Cianne / ca sò’ *rresurte* l’anne. – *Proverbi*”.

**Respanne** *v* - Iterativo di *spanne*, di cui segue la coniugazione. Per qualcuno anche *arespanne*. “...z’arespanne la pace e la frescura. *L.A. Trofa – Ciérte nòtte affata*”.

**Respènne** *v* - Iterativo di *spènne*.

**Resperà** *v* - (resp-ire, -ire, -ira; -eravve; -erate) Respirare, versione più moderna di *resciatà*. “Chéšt’aria fina è dóce a *resperà*, / ‘šta tèrra che recchézze a tutte dà... *D. Albino – Štu paése*”.

**Resperchià** *v* – (resp-èrchie, -iérchie, -èrchia; -erchiavve; -erchiate) Rispecchiare, specchiare, riflettere. “...che *resperchiava*, cómm’ a ’na vetrina,... *G. Roccia – Ru cuócchere*”.

**Respettuse** *sm* - (*sf* respettósa) Rispettoso, garbato, educato.

**Respettà** *v* - (resp-ètte, -iètte, -ètta; -ettavve; -ettate) Rispettare. “Se t’uó’ fà *respettà*, t’ha fà *resedijà*. – *Proverbi*”.

**Respètte** *sm* - Rispetto, riguardo. “Mó canta... tè ri sólde... tè *respètte*; / perciò nen z’assacréde... *G. Roccia – Lina la sartina*”.

**Respire** *sm* - Respiro. “...(ru còre vatte forte) / me sènte ru *respiré* già mancà... *L. Lombardi Cerio (Donatino) – L’Acquazòlfa*”.

**Respónne** *v* - (resp-ónne, -unne, -ónne; -unnivve; -unnute o -uóšte) Rispondere. “Carissemme Dumineche / respónne a la tua cara... L.A. *Trofa – Muglièrema h'a respuóšte*”.

**Respuglià** *v* - Iterativo di *spuglià*.

**Respunzabbele** *sm* - Responsabile.

**Reštà** *v* - (rèšte, riéšte, rèšta; reštavve; reštate) Restare. // Restare d'avanzo, rimanere. “A chi prèšta 'n'ce ne rèšta. – *Proverbi*”.

**Reštarnì** *v* – (reštarni-sche, -še, -šce; -vve; -te) Riparare un attrezzo metallico di lavoro per restituigli le perdute qualità lavorative.

**Reštaruóle** *sm* - Racimolo d'uva che non viene colto nel corso della vendemmia, perché non ancora maturo. In pratica è ciò che *resta* sulle viti dopo la vendemmia. Ripercorrendo i filari nel tardo autunno, si possono raccogliere questi piccoli grappoli che, sia perché fuori tempo, sia perché quasi appassiti, acquistano una dolcezza particolare “Abbraccete a ‘nu bèle penneróne / e sùchete ri meglie *reštaruóle*. L.A. *Trofa – Muscatiéelle malandrine*”.

**Reštèra** *sf* - Impalcatura, andito.

**Reštiére** *sm* - Vedi *crestiére*.

**Reštóccia** *sf* - Stoppia. Una delle operazioni dei campi, cui partecipavano anche i giovanetti, era l'incendio delle stoppie. Esse in prossimità degli alberi e delle siepi, venivano tagliate e sparse sull'altra stoppia per tutto il campo, quindi si dava fuoco sopravvento e si seguiva l'incendio perché non si propagasse agli alberi e alle siepi. “... ru rille ‘na *restóccia*... sul’ i’ sò’ ‘ccuscì bbile,... L.A. *Trofa - Pruiètta*”. // La *segñóra de la reštóccia* è la mantide religiosa.

**Reštòrce** *v* - Iterativo di *štòrce*.

**Reštrégne** *v* - (reštr-égne, -igne, -égne; -egnivve; -itte) Restringere. // Raggranellare, mettere insieme. “... ’lli quatte suldariélle che m’èva *reštritte* valene sèmpe cchiù pòche... – *Ciaccia-Pilla*”. // Radunare “...‘nu rentuócche de campane; / *restrégne* a tutte quante ‘llu rrechiaime,... P. Di Matteo e G. Roccia – A Farazzane”. // Raggranellare a poco a poco una sommetta. // Poco usato come iterativo di *strégne*.

**Reštuccijà** *v* - (reštucc-éje, -ije, -éja; -iavve; -iate) Rovistare in giro per trovare qualcosa da mangiare. Il termine deriva dal lavoro, riservato a donne e ragazzi, che consisteva nello spigolare, raccogliere cioè le

magre e poche spighe che rimanevano nella *reštóccia* dopo la mietitura e raccolta del grano.

**Rešturante** *sm* - Ristorante. È da considerarsi un neologismo, poiché una volta i poveri mangiavano *a la tavèrna*, e i benestanti *a l' alberghe*. “...grant’alberghe e *rešturante* / pruópria cómm'a ‘na cetà. *D. Albino* – *So' turnate a Farazzane*”.

**Resulà** *v* - (*rres-òle*, *-uóle*, *òla*; *-ulavve*; *-ulate*) Risuolare, mettere le suole. Un tempo ad un paio di scarpe, prima di essere buttato, venivano messe più volte *sòle*, *mèzesòle*, *scuózze* e *coppatacche*.

**Resolute** *sm* - (*rresolute*) Risoluto, energico, pronto a reagire.

**Resuperà** *v* - (*rresuper-e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Rimanere come avanzo, in particolare per quanto attiene al cibo. Avanzare, restare.

**Resùpere** *sm* - (*rresupere*) Avanzi di cibo, resti di un pranzo.

**Resušcetà** *v* - (*rresušcet-e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Resuscitare, ma anche riprendersi da un grave male o malattia.

**Resveglià** *v* - (*resv-églie*, *-iglie*, *-églia*; *-egliavve*; *-egliate*) Risvegliare, destare. Più arcaico è il termine *resbeglià* e, addirittura, *arresbeglià*. “...e *z'arresbéglià* e trèma, e ze sculóra / ru còre mié... *L.A. Trofa - Farazzane*”.

**Retardà** *v* - (*rretard-e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Ritardare. “Nicchia preparata / mòrte *rretardata*. – *Proverbi*”.

**Rête** *inv* - Rete.

**Rétena** *sf* - (*pl inv.*) Redine. Dal verbo latino *retinere*. “Vriglie è *rétena* d'argiénte / nen fanne ru ciucce capejènte. – *Proverbi*”.

**Rètepedè** *sm* - Posapiano, ritardatario.

**Reterà** *v* - (*rret-ire*, *-ire*, *-ira*; *eravve*; *erate*) Ritirare, raccogliere, fare incetta. // Iterativo di *terà*. // *Rreterà la rriòla* (vedi *riòla*) era l'operazione di chiusura dell'apertura anteriore della botte per renderla pronta a ricevere il mosto. “A tiémpe de vennérgna ze *rretirene* le rriòle – *Proverbi*”. // Tirarsi indietro *rreterareze* // Ritirarsi, diminuire in dimensioni. // Rincasare. “...mentre ze *rreterava*, decètte: / Cacchie, se m'abusche chéste... *G. Roccia - La Lebbertà*”. // Eleggere a dimora un luogo. Anche *arreterà*. “*M'arreteravve a Farazzane / pe' le fèste, quišt'autunne...* *D. Albino* – *So' turnate a Farazzane*”.

**Reterata** *sf* - Ritirata, termine tristemente noto ai nostri soldati. ““Rra-

mà, pe' mmé, sòna la *rreterata*; perciò, te 'rraccummanne,... *L.A. Trofa – Tiémpe pe' tiémpe*".

**Retilie** *sm* - (*rretilie*) Almanacco di preveggenza e divinazione, che Prende nome dall'autore, Rutilio Benincasa, uno studioso di alchimia e astronomia. Antesignano del noto *Barbanera*.

**Retirasurge** *sm* – (*rretirasurge*) Stamberga, bugigattolo, topaia; in effetti un ritiro per i sorci.

**Retòlle** *v* - Iterativo di *tòlle*.

**Retratte** *sm* – Ritratto, ma anche fotografia.

**Retrùà** *v* - (*irretr-òve, -uóve, -òva; -üavve; -üate*) Ritrovare. "...che decivve tra mé: Chésta è la pròva / ca 'na giòia perduta ze *rretròva* / smuscenejanne... *G Roccia - Cuméte*".

**Retruata** *sf* – (*rretruata*) Voce del verbo *rretrùà*. // Trovata, idea, a volte scusa per gabellare qualcuno. Anche *retruata*, "Chéssa è 'n'atra *retruata*... puó dice ca ie prèdeche... - *Ciaccia-Pilla*".

**Returnà** *v* - (*rret-órne, urne, -órna; -urnavve; -urnate*) Ritornare, tornare indietro. "Ru Ré *rretórna*, e manche èva 'revate,... *G. Roccia - La Purcèlla ghanca*".

**Rèula** *sf* – Regola, norma. Meglio *rehula*.

**Reulà** *v* - (*rèule, riéule, rèula; reulavve; reulate*) Regolare, normalizzare.

**Rèume** *sm* - (*pl inv*) Reuma.

**Reunì** *v* - (*rreuni-sche, -sce, -sce; -ivve; -ite*) Riunire, assemblare, adunare dallo spagnolo *rreunir* = riunire, adunare.

**Reurlà** *v* - (*rreurl-e, -e, -a; -avve; -ate*) Sconvolgere, eccitare. *Rreurlà ru stòmmeche* = far venire il vomito; *rreurlà l'uocchie* = strabuzzare, storcere in modo esagerato gli occhi; *rreurlà l'anema* = sconvolgere la psiche; ecc. // Un orlo se stirato male ze *rreurlava*.

**Reutà** *v* - (*rre-vòte, -vuóte, -vòta; -utavve; -utate*) Capovolgere, rivoltare dentro fuori. "...pe' 'nu pòche d'allegria / 'reutareze 'nu giachètte e scì 'n'miéz'a la via! – *E. Albino*". // Reagire ad una provocazione. Forma più usata è *revutà* (vedi).

**Revatte** *v* - Iterativo di *vatte*, ma conferisce carattere alla espressione *rrevatte le tórzerà*. Dopo la battitura del granturco, si tornavano a battere i torsoli per ricavarne anche quei pochi chicchi che vi erano rimasti attaccati. Allo stesso modo, se dopo un pranzo, specie tra ami-

ci, avanzava del cibo, in un secondo momento si tornava a consumare gli avanzi, si tornava cioè a *rrevatte le tórzera*.

**Revelà** *v* - (rrev-èle, -iéle, -èla; -elavve; -elate) Rivelare, portare a conoscenza di altri. // Comunicare alle autorità la propria consistenza economica, ma anche la nascita di un figlio.

**Revénce** *v* - Iterativo di *vènece*.

**Revénne** *v* - (rrev-énne, -inne, -énne; -ennivve; -ennute) Rivendere, commerciare. Quasi mai è iterazione di *vénne*, vendere.

**Reveštì** *v* - (rrev-èšte, -iéšte, -èšte; -eštivve; -eštute) Vetire, dotare di abiti. “La carusatte e ze ze rreveštètte. *G. Roccia – Adame e la pècura*”. // Rivestire, fare un rivestimento.

**Revevà** *v* - (rrev-ive, -ive, -iva: -evavve; -evate) Far tornare in vita. Il termine si riferisce più alle cose che alle persone. Anche ‘rrabbevà. “... a la surgiva, / addóve canta l’acqua e ze rabbiva... *M. Trofa – Se tu te vuó scurdà*”. // Oggi vale anche *ravvivare*.

**Revéve** *v* - (rrevéve) - Iterativo di *véve*.

**Revinceta** *sf* - (rrevinceta) Rivincita.

**Revógne** *v* - (rrevógne) Iterativo di *vógne*.

**Revòluzione** *sf* - (rrevòluzione) Rivoluzione. Ultimamente *rrivòlu-* *zión*e. “Ca de tré figlie Cicce, ru cchiù anziane / è comuništa *rrivòlu-* *zionarie*, / Pèppe... *G. Roccia – La politica*”.

**Revulé** *v* - (rrevulé) Volere in restituzione. // Iterativo di *vulè*.

**Revulezione** *sf* - Vedi *revòluzione*.

**Revullì** *v* - (rrevullì) Iterativo di *vullì*. Anche *rreullì*.

**Revuóte** *sm* - (rrevuóte) Grande disordine, grossa confusione, come se tutto fosse stato rivoltato sotto sopra. “... fa’ succède ru rrevuóte, / fa’ menì ru tèrramòte.. *L.A. Trofa – Ma d’arasse Carmenè*”. Voce del verbo *revutà*.

**Revutà** *v* - (rrev-òte, -uóte, -òta; -utavve; -utate) Rigirare tutto, sconvolgere, mettere *rrevuóte*. // Nella forma riflessiva *rrevutareze*, significa reagire, ribellarsi. // Rigirarsi nel letto. “Mó, vòtete e *rrevòte-te*, / i’ nen te véde cchiù... *L.A. Trofa – Muglièrema ha respuóšte...*”. // Iterativo di *vutà*.

**Rezelà** *v* - (rrez-éle, -ile, -éla; -elavve; -ezelate) Fare pulizie, ordine; rassettare: “... me *rrezelavve* tutte le culate... *L.A. Trofa – ‘Nfamónè*”. // Vestire a festa, elegantemente. Spesso usato nella forma riflessiva:

*rrezelareze*. La radice del termine è da ravvisarsi in *zelo*, fare le cose con zelo, *rizelarsi*.

**Rezumpà** *v* - (trez-ómpē, -umpe, -ómpa; -umpavve; -umpate) Rimbalzare. // Iterativo di *zumpà*.

**Rézza** *sf* - Rete a larghe maglie. // Pleura; quella del maiale si avvolge intorno al fegato prima di arrostirlo e con quella dell'agnello si confezionano ri *turcine*.

**Ri** *pm* - I, articolo determinativo. Nelle ultime generazioni sostituito da *li*.

**Rialà** - (*rrialà*) Vedi *rijalà*.

**Riale** *sm* - (*rriale*) Regalo, dono.

**Ricce** *sm* - (*pl inv*) Dai capelli ricci. // Ricciolo, boccolo. // Il riccio delle castagne.

**Ricche** *sm* - (*sf ricca*) Ricco, dovizioso. “Vu séte *ricche* fràcete, / nu’ séme tèrra tèrra,... *L.A. Trofa* – ‘*Mèreca gnafèlla*’”.

**Riéfera** *sf* - (*rriéfera*) Accumulo di neve in un solo posto, operato da un refolo di vento da cui il nome.

**Riégne** *v* - Vedi *rejégne*.

**Rièlla** *sf* - (*Rrièlla*) Località dell'agro. “...a la *Rrièlla* / lacce, fenuòcchie, sciure, melune e cummarèlle,... - *C. Roccia e C. Simone*”.

**Riéquia** *inv* - Requie, riposo, tranquillità.

**Riéste** *sm* - Resto. “... Pe’ ru *riéste* facce priéste, / pacchianèlla sca- scianata:.. *L.A. Trofa* – *Qua šta Cicce*”. // Vaso di fiori, di cui molte finestre del nostro paese sono ornate.

**Rijalà** *v* - (*rrijal-e, -e, -a; -avve; -ate*) Regalare, donare. Anche *rialà*. “Te vòglie *rrialà* ‘nu panariélle... *L.A. Trofa* – *Canzónē dell’üa*’”.

**Rijale** *sm* - (*rrijale*) - Regalo, dono. Particolare importanza rivestiva quello fatto dagli invitati agli sposi. Quasi sempre costituito da pentole, piatti, posate ed altri utensili occorrenti a mettere su casa. Un tempo fra i regali non mancava la *caténa pe’ la ciummenèra*, il camino, necessaria ai novelli sposi per dar vita ad un altro *fuoco*, termine col quale venivano censite le famiglie.

**Rijéfera** *sf* - Cumulo, ammasso di neve prodotto dal capriccio del vento. Il termine prende nome da *refolo*, riferendosi appunto al filo di vento che genera il fenomeno. Anche *référa*.

**Rijégne** *v* - Vedi *rejégne*.

**Rille** - Vedi *grille*.

**Rima** *sf* - Rima; raramente usato con questo significato. “...ca chéšta *rima* de ‘na canzóna antica... *M. Trofa – Se tu te vuó scurdà*”. // *Rima de casa* significa ordine casalingo, sia sul piano gestionale che su quello economico. “Casa sènza fémmina casa sènza *rima*. – *Proverbi*”. // *A rima a rima*: locuzione che significa procedere senza operare scelte, cernite, preferenze od altro, in poche parole: *sènza capà*.

**Rine** *pm* - Reni. // Schiena, dorso.

**Riòla** *sf* - (*rriòla*) Porticina alla base del fondo anteriore della botte, attraverso la quale era possibile entravi dentro per provvedere alla sua lavatura, prima di riporvi il nuovo vino. La *rriòla* serviva anche per togliere i sedimenti del mosto (*fèccia*). Era solitamente munita di un foro nella parte bassa nel quale veniva inserita la *cannèlla* che consentiva il facile travaso del vino. “...c’è chi ammassa la scagliola / rrerteranne la *rrìola* / cómm’è mèglie e cómme pò’. *L.A. Trofa - Vennégna*”.

**Ripètitóre** *sm* - Ripetitore. Chiaro neologismo. “...vide pure / ‘nténne e *ripetitóre*, / che fanne male... - *G. Roccia*”.

**Rire** *v* - (*rire, rire, -rire; rerivve; rerute*) Ridere. “L’amóre piglia e las-sa, / chiagne e *rire* spisse;... *D. Valentini – Feschiariélle de la Majèlla*”.

**Risa** *inv* - Risate, scoppi di risa.

**Rise** *sm* - Riso, il noto alimento. // Risate; “...E balle pe’ la via / sò’ *rise* scruccearèlle:... *L. Lombardi Cerio (Donatino) – L’Acquazòlfa*”. In questa accezione si preferisce il termine *resate*.

**Riseche** *sm* - Rischio, alea. // Pezzo di un tralcio secondario, il primario era la *tèsta*, che si lascia alla vite per innestarvi le gemme. Probabilmente è chiamato così per il rischio che si corre di non riuscire nel compito.

**Riva** *sf* - (*rriva*) Riva, sponda. “...la gènte intante da la *rriva* / allucc-ca: Evviva!...Evviva! *G. Roccia – Chiacchiere de Ré*”.

**Ròbba** *sf* - (*rròbba*) Il complesso dei beni, proprietà. “La *rròbba* / l’ànema t’arròbba – *Proverbi*”. // Merce, mercanzia, materiale. “Addó la bèlla tavernara, tutta la *rròbba* còšta cara. – *Proverbi*”.

**Ròcca** *sf* - La canna sulla quale si disponeva la lana da filare.

**Ròcchefalò** *sm* - Si dice di uomo molto ricco. È la corruzione dialettale del nome Rock Feller, il noto magnate americano.

**Ròcchia** *sf* - Siepe, cespuglio; “...apparètte ‘na vècchia cecata, / dénte

a ‘na ròcchia, cómme pe’ maggìa... *G.Roccia – La Guida*”.

**Rógna** *sf* - Scabbia, rogna. “Ddiye manna la rògna / a chi nen tè l’ógna. – *Proverbi*”.

**Ròina** *sf* - Attrezzo del fabbro che serviva a pareggiare gli zoccoli dei quadrupedi per assestare bene i ferri.

**Rólla** *sf* - Stalla per i maiali. // Lentiggine, efelide.

**Ròlle** *sm* - Rotolo; in spagnolo, *rollo*.

**Ròllé** *inv* - Voce per la direzione della quadriglia, al comando i ballerini formavano un cerchio. “...’na vóce allucca : *rollé* la quadriglia... *G. Roccia – La ballata dei soprannomi*”.

**Rómpe** *v* - (*rómpe*, *rumpe*, *rómpe*: *rumpivve*; *rutte*) Rompere. “...e le *rumpivve* ru strunze ‘n’cure... - *Sacce ‘na canzóna*”.

**Rónca** *sf* - Roncola. La pronuncia è *rónga*: “...possino portare accette, ronghe, zappe... *F. De Sanctis – Notizie istoriche di Ferentino*... Pg. 351”.

**Ròsa** *sf* - Rosa, il profumato fiore. “...‘sse huagliune de paése / so’ ne *ròse* d’ògne mése. *D. Albino – Štu paése*”. // Nome di donna.

**Ròspe** *sm* - Rospo. “...’nu ciélle capeštrine, ’na ciuéttta, / ’nu *ròspe*, ’na luscèrta... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. // Individuo scontroso, grossolano e poco socievole.

**Ròssa** - Vedi *ruósse*.

**Ròta** *sf* - Ruota.

**Ròtele** *sm* - Rotolo.

**Rrecacce** *sm* - Vedi *recacce*.

**Rriòla** - Vedi *riòla*.

**Ru** *sm* - Il, articolo determinativo. Nelle ultime generazioni sostituito da *lu*.

**Rua** *sf* - Termine desueto che significa strada. Il suo diminutivo *ruèlla* indica una grossolana via del tipo interpodere. Il termine viene dal latino *ruva*, piccola strada, vicolo, e un tempo denominava alcune stradine del nostro borgo: *Rua Belli*, *Rua Breve*, *Rua Tetra*.

**Ruca** *sf* - Bruco, dal termine arcaico *eruca*.

**Rucchétta** *sf* - Rocca o Rocchetta, comune viciniore. “...fa ‘mmidia a ru ‘Ratine, a Marabbiélle, // a la *Rucchétta* e scì ca scì. *L.A. Trofa – Canzone dell’iia*”.

**Rucchètte** *sm* - Rocchetto.

**Rucchése** *sm* - Rocchese, proveniente da la Rocca. Erano maiali dalla pelle scura, da carne, cioè con meno grasso, perciò graditi solo dai più agiati. “Sò' 'nu puórche *Rucchése* e ru deštine / m'à vulate fa fà 'sta brutta fine. *G. Roccia – La Purcèlla gghianca*”.

**Rucelijà** *v* - (rucel-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate) Ruzzolare, rotolare. Il verbo è irregolare in molte voci, infinito compreso. “Che la prèta che ruócela ‘n’ze àveza mure. - *Proverbi*”. // Girare intorno ad un lavoro, ad un problema quasi aspettando che siano altri a farlo o a risolverlo.

**Ruchèle** *sm* - Nome di un santo inesistente che si usa per evitare la vera bestemmia. “Aiuteme tu Sante Peštellètte! / Micce le mane tu Sante *Ruchèle*!... *G. Roccia – Ru Haštematare*”.

**Ruèlla** *sf* - Stradello, sentiero. Vedi *rua*.

**Rufelijà** *v* - (rufel-éje, -ije, -éja; iavve; iate) Rubacchiare, sgraffignare.

**Ruffejane** *sm* - Ruffiano, mezzano.

**Ruffianésca** *sf* - (*sm* -ruffianische) Aria da ruffiana. “...disse ru maggiòrdôme / che ‘n’aria *ruffianésca*... *G. Roccia – La Purcèlla gghianca*”. Anche *ruffianégna*.

**Rugnuse** *sm* - (*sf* rugnosa) Scabbioso, ma anche rognoso, fastidioso.

**Rulluse** *sm* - (*sf* rullosa) Lentigginoso, che ha le efelidi.

**Rumà** *v* - (rum-e, -e, -a; -avve; -ate) Masticare continuamente, come i ruminanti. // Per estensione: mugugnare, parlare mugugnando.

**Rumane** *sm* - Maestrale, uno dei numerosi venti che battono il nostro presuntuoso paese.

**Rumanèlla** *sf* - Tipo di grano tenero. // Sorta di cornice posta a decorazione sulla linea di gronda del tetto, costituita da due o più ordini di coppi con le concavità alternate.

**Rumasicce** *sm* - Terreno tenuto a pascolo per la rotazione agricola, manzina.

**Rume** *sm* – La capacità di ruminare, il ruminare.

**Runcètte** *sm* – Piccolo coltello, in genere a serramanico quindi tascabile, con la punta a becco d’ aquila, che si adoperava per potare piccoli rami e frasche. È il diminutivo corrotto di *rónca*, ma diventa sostantivo a sé assumendo, quindi, i diversi gradi: *runcettiélle*, *runcettóne*, ecc. Anche *rungètte*.

**Rungèlla** *sf* - Orcio, olla; serviva per fare la *cumpòšta* di peperoni,

pere ecc. Corruzione dell'arcaico *lancellà*.

**Ruócela** *sf* - Carrucola, solitamente fissata su pozzi e cisterne per far scorrere le corda alla quale era legato il secchio per attingere acqua. All'origine la *ròcciola* era una pietra piatta, rozzamente arrotondata, che *ruceleja*, ossia rotola, e che i paesani lanciavano su un determinato percorso; vinceva chi giungeva per primo al traguardo: "...giocar a cascio a palle, *ròcciole*, e altre sorti di giuochi... *De Sanctis – Notizie istoriche...*".

**Ruósse** *sm* - (*sf ròssa*) Grande, grosso. "...e z'affaccia e z' annasconne l'üa *ròssa* e peccerélla? *L.A. Trofa - Vennégna*". Vedi *gruósse* o *hruósse*. "A la chiésa *hròssa* truóve sèmpe 'na sèggia. – *Proverbi*".

**Ruppelina** *sf* - Solenne bastonatura, tale da rompere le ossa. "... faveva 'na mòssa / de chi à d'avvé 'na *ruppelina* d'òssa. *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*".

**Rušce** *sm* - (*sf róscia*) Rosso, dal latino *russus*. "...àcena *róšce* de fuóche e curalle... *L.A. Trofa – L'üa*".

**Ruscecà** *v* - (*rósceche, rùsceche, rósceca; rusceceavve; ruscecate*) Rosicchiare. "...mbacce a 'nu murille / *ruscecate* de buche e de verdi-ca,... *L.A. Trofa – Na zénghera néra*". // Rosicare, mugugnare.

**Ruscecariélle** *sm* - Tenerone, formazione cartilaginea presente nella carne che non è difficile masticare. // Viene così definita anche la parte esterna di una pietanza tanto cotta da formare uno strato bruciacchiato e alquanto resistente.

**Ruscia** *sf* - Forfora // Cenere calda mista a minuti frammenti si carbone ancora accesi. // Ruggine.

**Rušciacchie** *sm* - (*russciacchie*) Rossiccio.

**Rušciore** *sm* - Rossore, vergogna; quello che appariva evidente sulle guance di una donna a cui venivano rivolti dei complimenti.

**Ruspà** *v* - (*rusp-e, -e, -a; -avve; -ate*) Ruspare; ruspa il gallinaceo che cerca il cibo. "Allina che nen *ruspa* ha già *ruspate*. – *Proverbi*".

**Russa** *sf* - Zappatura del terreno che avveniva nel mese di agosto; era la sarchiatura che seguiva la *majésa*. "... m'ajutavate a fà la *russa* a mé? *A. M. Pilla – La vendetta*.

**Russà** *v* - (*russ-e, -e, -a; -avve; -ate*) Fare la *russa*, tipo di zappatura del terreno. // Col significato di russare nel sonno, è sostituito dal verbo *surchià*.

**Rusulìa** *sf* - Rosolia.

**Rutte** *sm* - (*sf rótta*) Rotto. “... jòca e rrejòca... embè, / le scarpe tutte rótte / e sfrusciate ànna tené. *L.A. Trofa – Fullibbò*”. // Rutto, fastidiosa emissione sonora d’aria dalla bocca.

**Ruve** *sm* - (*pl inv*) Rovo; dal latino *rubus*. “... chiamanne pe’ ri *ruve* ri pucine... *L.A. Trofa – La puiesia ‘mbernacula’*”.

**Ruvina** *sf* - (*rruvina*) Rovina, sfacelo. “La *rruvina* nen vò’ sparagne. – *Proverbi*”.

**Ruzza** *sf* - Ruggine.

**Ruzze** *sm* - (*sf rózza*; con le *z* dolci) Rozzo, grossolano, tutt’altro che raffinato.

**Ruzzelélla** *sf* - Piccola forma di formaggio. Il termine, leggermente dispregiativo, deriva dal fatto che un tempo si disputavano gare consistenti nel coprire una determinata distanza facendo ruzzolare forme di cacio. Vinceva la gara chi giungeva al traguardo col minor numero di lanci. È evidente che la forma più piccola poteva essere lanciata a maggior distanza, ma alla fine diventava davvero impresentabile.





**S** - Diciassettesima lettera dell’alfabeto. Quando è preceduta dalla *n* assume il suono della *z*: pensare = pensà pron. penzà; sugna = ‘nzógna.

**Š** - La presente lettera assume il suono del digramma **sc** di scena. Qualora i mezzi di scrittura non consentano l’utilizzo di questo segno grafico, è opportuno precisare che la **S** assume il citato suono quando si trova davanti a: *t*; *ch*; *d*; *gh*. In talune parole, come *scème*, la “s” è doppia, quindi il termine o dovrà essere scritto *sscème*, o *šcème* in cui la š da sola vale sc. La necessità di differenziare i due suoni appare evidente in termini come *casce* (formaggio), *liscia* (lastra di pietra) nei quali il digramma *sc* è normale, e *cašce* (casse), *lišcia* (levigata) in cui la pronunzia di *šc* è doppia.

**Sàbbete** *sm* - Sabato. “Se ména ru viénte ‘n’sàbbete Sante / è viénte che régna tutte l’anne. – *Proverbi*”.

**Sacca** *sf* - Tasca. “Chi truppe ‘nzacca ze rómpe la *sacca*. – *Proverbi*”. Anche *saccòccia*.

**Sacche** *sm* - Sacco (*pl. sàccura*). “Tu, che ‘sse mafarètte de ‘mecizia, / dént’ a ru *sacche* me vulišce métte? - *L. A. Trofa - Farazzanésa*”. Molto spesso è sostituito dal termine *sacchétta*. // Plurale di *sacca*.

**Sacchétta** *sf* - Sacco, grossa sacca di iuta. “Fà Natale che mé che ‘na *sacchétta* de šchiappe. – *Proverbi*”.

**Saccòccia** *sf* - Tasca.

**Saccóne** *sm* - Grosso sacco che, riempito di brattee di granturco, preferibilmente quelle più sottili e morbide, costituiva il materasso dei letti di un tempo.

**Saccucciata** *sf* - Il contenuto di una tasca riempita al massimo. “Quisse va sèmpe che le *saccucciate* de fafe abbrušchiate!”.

**Saccuccine** *sm* - Taschino.

**Sacrefecà** *v* - (*sacr-ifeche*, *-ifeche*, *ifeca*; *-efecavve*; *-efecate*) Sacrificare. Più usato nella forma riflessiva *sacrefecareze*, cioè fare sacrifici, stentare, sottoporsi a grosse incombienze. Anche *sagrefecà*. “Ma ce le sò' pprummis! - E che segnifeca, / a vòte la paròla ze *sagrifeca*! *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Sacrificie** *sm* - Sacrificio. “Se quište è ’nu *sacrificie* / ru Segnóre ce ne mannasce ’n’atre. – *Proverbi*”. // Stento, privazione.

**Sacrelègge** *sm* - Sacrilegio. Un suicida commette ‘*nu sacrelègge*’. // In senso esteso prende il significato di scempio e viene usato per definire un’azione delittuosa o fatta molto male, ma anche un vigneto disastrato dalla grandine, un campo di grano bruciato e simili si presentano agli occhi come *sacrelègge*.

**Sacreštane** *sm* - Sacrestano. I ragazzi di un tempo ricordano bene *ze Francische ru sacreštane*, che con la sua lunga canna, durante le funzioni religiose, assestava rumorosi colpi sulle teste più irrequiete. “... seccómmeca è fratiélle e *sacreštane*,... *G. Roccia – La politica*”.

**Sacreštìa** *sf* - Sacristia. “Chi va spisse ‘n *sacreštìa* ze cunfèssa che ru demònie. – *Proverbi*”. Anche *sacraštìa*.

**Saétta** *sf* - Accidente, colpo: anche *sajétta*. “...m’ha cuóte ‘na *sajéta*: / presutte mié ‘ddó’ šta? *Bufù del 1984 – M. Lembo*”. // Meno usato come freccia, strale: “*Curréva cómm’ a ‘na saétta!*”.

**Sagge** *sm* – Saggio, uomo probo ed erudito. “Acqua de magge, parole de *sagge*. – *Proverbi*”. Mai usato come saggio, prova.

**‘Saggerà** *v* – Vedi *èsaggerà*.

**‘Saggeruse** *sm* – (*sf* ‘saggerósa) Esagerato, allarmista. “Priéste dimme ca me spuóse, / nn’èsse tante ‘saggerósa, / mamma mamma mamma méja,... *D. Valentini – Mamma méja*”. Termine arcaico e desueto, sempre più sostituito da *èsaggèrate*.

**Saggézza** *sf* - Saggezza, neologismo che va sostituendo *gnègnera*. “La *saggézza* vè che l’ètà / e che éssa ze ne va. – *Proverbi*”.

**Sagliuta** *sf* - Salita, ma il termine è importato dal capoluogo, da noi si dice *salita*. “... Nurvègia e ‘Mèreca / ve vòglie a ‘šta *sagliuta*,... *L.A. Trofa – Mèreca gnafella*”.

**Sagna** *sf* - Lasagna, piatto un tempo piuttosto raro perché costoso. “Mé-

na, ‘ssaggia ‘nu pòche de ‘sta *sagna!* G. Roccia – *Trište a chi mòre*’. Inizialmente era *la lasagna*, ma quel doppio *la*, ai parsimoniosi paesani, dovette sembrare uno spreco.

**Sagnasuca** *sf* - Sanguisuga, mignatta. // È detto di persona che si approfitta degli altri ricavandone ingiusti guadagni.

**Sagrefecà** *v* - Vedi *sacrefecà*.

**Sagreficie** - Vedi *sacreficie*.

**Sajétta** *sf* - Saetta. fulmine. Può indicare velocità: “... autòmòbbele e Lambrétte / vanne cómm'a ‘ne *sajέtte!* D. Valentini – *Ru semafre*”. // Può significare *niente*: “Che m'è magnà?... *Sajέtta!*”. // Può essere una benevola minaccia: Te pòzza còglie ‘na *sajέtta*”. // Può indicare il fulmine, le scariche atmosferiche “Santa Barbara benedéttta / alluntana fùlmene e *sajέtta*... D. Lombardi Cerio (*Donatino*) – *Chiòve*”.

**Saima** *sf* - Sugna, dallo spagnolo *sain*. Era uno dei condimenti più utilizzati nella cucina di un tempo. Serviva anche per la conservazione della salsiccia che veniva disposta, a piccoli tranci, in vasi di coccio, e poi ricoperta di *saima*.

**Salà** *v* - (sal-*e*, -*e*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Salare, condire col sale, ma anche cospargere di sale un qualche alimento per una migliore conservazione. Il participio presente ha anche la forma *salènte*.

**Salaiuóle** *sm* - Era così detto il negozio di sali e tabacchi nonché generi alimentari. Il sale, in particolare, era importante poiché utilizzato per la conservazione dei prodotti suini. “Càpetà pure ca lu *salaiuóle* dištrattamente métte... – *Il tafferuglio*”.

**Sale** *sm* – Sale sia marino che di cava. “Jèрева cuóglie cuóglie / e ména *sale* e uóglie. - *Proverbi*”.

**Sàlema** *sf* - Soma, è il carico, costituito da *ddu' tómbera*, che può portare una bestia da soma. “...puó' purtà varda, *sàleme* e ciuèra... G. Roccia – *Ru Puórche e ru Ciucce*”.

**Salemiénte** *sm* - Sarmento; è il tralcio della vite seccato e usato come legna da ardere, anche se di scarse potenzialità caloriche. ““Ncòpp'a ‘na bèlla rata, / fatta de *salemiénte*... L. A. Trofa – *Muscatiélle malandrine*”. Lo spagnolo *sarmiento* genera il più desueto *saremiénte*. “Ru fume azzurre de ri *saremiénte*... L.A. Trofa – ‘Na zénghera néra”.

**Salènte** *sm* - Altro modo per definire il sapore salato.

**Salì** *v* - (sal-e, -e, -e; -ivve; -ite) Salire, andare su. Va sempre più sostituendo il più vecchio ‘nchianà.

**Salita** *sf* – Salita, erta. “O pe’ šcésa o pe’ *salita* / so’ le vie de la vita. – *Proverbi*”.

**Saluta** *sf* - Salute. “Puveriélle che la *saluta* / è miéze ricche. – *Proverbi*”. Anche *salute* “...tu la prutiégge e le da’ la *salute*; / frunzuta pàmpena... *L.A. Trofa – L’ua*”. // A la *saluta* è l’augurio che si fa a qualcuno accostando alle labbra un buon bicchiere del nostro vino. “...ma ògne mése ‘na vébbeta a la *saluta* mé ce èšce. – *Ciaccia-Pilla*”. // Col significato di salita è desueto.

**Salutà** *v* - (salut-e, -e, -a; -avve; -ate) Salutare, riverire.

**Salute** *sm* - Saluto. Anche *saluta*, vedi.

**Salvà** *v* - (salv-e, -e, -a; -avve; -ate) Salvare, portare in salvo. “Òme avvesate / miéze *salvate*. – *Proverbi*”.

**Salvàteche** *sm* - Selvatico. // Scontroso, introverso. “...scarsi e *salvati-chi* con le parole... *Della Casa – Galateo, cap. XVII*”. Anche *selvàteche*.

**Salviètte** *sm* - Salvietta, tovagliolo.

**Sammuche** *sm* - Sambuco, pianta molto comune nell’agro; anche *sammuce*. // Era una delle sorgenti da cui si poteva attingere acqua potabile. Vedi *fónte*.

**Sampiéšchie** *inv* - Il termine preceduto dal *per* usato per la bestemmia, si fonde con esso formando *pessampiéšchie*, bonaria imprecazione. “Ah! *pessampiéšchie!*... N’atre ancóra?... – *Il tafferuglio*”.

**Sampógna e sampugnare** – Vedi *zampogna* e *zampugnare*.

**Sampógnacchiave** *ind* – Bonaria e innocua imprecazione, quasi sempre preceduta da *pe*’, *pe’ sampógnacchiave*.

**Sanà** *v* - (san-e, -e, -a; -avve; -ate) Era la castrazione dei maiali che si operava affinché le bestie, libere da istinti di natura sessuale, non disperdessero energie a vantaggio di una migliore crescita, in particolare del tessuto adiposo, *ru larde*. Tale trattamento veniva eseguito nei maiali e nei polli; per questi ultimi però è più proprio il verbo *accapunà*. // Nell’accezione di guarire si dice *rresanà*.

**Sanapaštene** *sm* - Erba infestante che veniva strappata dai campi coltivati e, a volte, data in pasto agli erbivori domestici. Per estensione viene così definito un individuo alto e allampanato. Per qualcuno *sa-*

*napastere* o *sanapaſtre*. “Vide ‘nu pòche che z’accoccchia ‘ssu *sana-paſtre*. - *Ciaccia-Pilla*”.

**Sanapaſtre** - Vedi *Sanapastene*.

**Sanapurcèlla** *sm* - Era l’artigiano ambulante che castrava i maiali. Nel periodo della castrazione, girava per le strade del paese al grido di *sanapurcèlla*. Veniva chiamato da coloro che avevano bisogno della sua opera che veniva compensata in moneta ma più spesso in natura. Per l’approfondimento di questo argomento consiglio di leggere la nota 29 al libro “Fermiamoci un momento” di Tonino Ciaccia e Antonio Mario Pilla, edito dalla Università degli Studi del Molise.

**Sanatura** *sf* - Il risultato dell’opera del *sanapurcèlla*.

**Sàndule** *sm* – Sandalo, calzatura alquanto approssimativa. “...i’ le cumènze a rrialà ri *sàndule*; / facéte pure vu’... *G. Roccia – La veretà*”.

**Sane** *sm* - Sano di salute. // Intero, tutto. “Tirluntine e tirluntane / l’uósse rutte porta ru *sane*. – *Proverbi*”. Quando è preceduto da *in*, si fonde con esso e cambia l’iniziale in *z*, diventa *inzane*, ‘nzane e rafforza il concetto di totalità. “...tu te puó rremerà ru munne ‘nzane / e ‘rrangè... *L.A. Trofa – Farazzane*”.

**Sane e salve** - Rafforzativo di *sane*.

**Sanetà** *sf* - Integrità fisica, salute. “Chi tè bòna *sanetà* è ricche e nne le sa. - *Proverbi*”.

**Sanfrasà** *inv* - È la corruzione di un gallicismo che definisce una cosa fatta alla buona, approssimativamente, grossolanamente, senza professionalità alcuna.

**Sanghe** *sm* - Sangue. “Acqua scórre e *sanghe* štrégne. – *Proverbi*”. // Il termine era presente nelle bestemmie, gravi se accoppiato ad un qualcosa di sacro, veniale se sacro non era, come nell’esempio seguente: “Oj *sanghe* de ru munne / che z’ha da vedé mó... *L.A. Trofa – Fullibbò*”.

**Sanghedóce** *sm* - All’atto della macellazione del maiale, lo sgorgante sangue veniva agitato vorticosamente per evitarne la coagulazione. Trattato poi con cacao, zucchero ed altri ingredienti, se ne ricavava una nutella ante litteram che veniva conservata in vasetti e che costituiva una vera e propria leccornia per ragazzi ed adulti.

**Sangiacheme** *inv* - San Giacomo, contrada sulle propaggini di Ferazzano oggi sede di realtà edilizie.

**Sangjuanne** *sm* - Letteralmente è san Giovanni, ma in dialetto viene così definito il legame che si instaura quando si diventa compari di battesimo. È evidente il riferimento all'episodio evangelico di Giovanni che battezza Gesù nel Giordano, ma in seguito il termine si è esteso anche ai compari di cresima, di nozze, ecc. “Sule pe’ ru *Sangjuanne* che ce passa...! – *Il tafferuglio*”.

**Sangueletà** *sf* - Retaggio di sangue, ereditarietà, sangue comune ad una famiglia, ad una stirpe.

**Sanguetta** *sf* - Sanguisuga. Un tempo venivano usate per praticare salassi ai malati. “...ca ie sò’ rembambite, ma nen sò’ *sanguetta* cómme a vu’. – *Ciaccia-Pilla*”.

**Sanguicce** *sm* - Tramezzino, panino imbottito; corruzione del termine inglese *sandwich*.

**Sangunate** *sm* - Sanguinaccio. Al sangue del maiale (vedi *sanghedóce*) venivano aggiunti pinoli, buccia di arancia ed altri ingredienti poveri, veniva poi insaccato nelle budella più grosse del maiale a formare una sorta di informi salami, le *nnòglie*, e conservato. Tagliato in fette e cucinato con pomodoro, o semplicemente fritto, costituiva un accettabilissimo companatico.

**Sanicia** *sf* - Cicatrice; è quanto resta della ferita dopo che si è *sanata*. “Mó t’ha d’accountentà de la *sanicia*! *G. Roccia – Tra véglia e suónne*”.

**Sansalvatóre** - Contrada dell’agro. Anche *Sanzalvatóre*.

**Santacataréna** - Santa Caterina; piazzetta, sita sulle rovine di una antica chiesa dedicata alla santa, in prossimità della piazza De Sanctis.

**Santalucia** *sf* - Era una delle sorgenti in cui ci si poteva approvvigionare d’acqua potabile. Vedi *fónte*. È meglio scrivere *santa Lucia*. “Quanta ucchiate d’amóre e frenescia / ha vište l’acqua de *santa Lucia*!? *G. Roccia – Santa Lucia*”.

**Santandréa** - San Andrea; contrada in agro di Ferrazzano.

**Santanecòla** - San Nicola; contrada in agro di Ferrazzano.

**Santandònìe** *sm* – Spesso è *piézze de santantonie* pìe definisce un pezzo d'uomo, un uomo grande e grosso.

**Sante** *sm* - Santo. “Nciénze e palme *sante* / la jettatura a ru campe-sante. – *Proverbi*”.

**Santemarche** - San Marco; contrada in agro di Ferrazzano.

**Santemartine** *inv* - Letteralmente San Martino, ma è l'augurio che si formula trovandosi a passare mentre si sta confezionando qualche prodotto, quali il vino, la macellazione del maiale, l'impasto del pane ecc. La immancabile risposta infatti è *bònmenuta*, cioè buona venuta, possa venire bene.

**Santemeserine** - Letteralmente san Miserino. Usato per indicare un individuo malmesso, malnutrito, minuto. // *Mannaggia santemeserine* era una innocua imprecazione.

**Santenuófrie** - Sant'Onofrio; contrada periferica con una graziosa chiesetta. Era anche il sito, nelle cui prossimità, nel tempo delle nove-ne al santo, si giocava alla *bèlla 'nzalata*.

**Santeviaje** *sm* - Pellegrinaggio presso un santuario. Spesso si costituivano delle vere e proprie carovane di penitenti a piedi oppure su carretti e bestie da soma, ci si portava dietro qualcosa da mangiare e... tanta fede.

**Santòrchia** *sf* - Donna pia che nella frequentazione delle pratiche religiose supera la *chiesiastra*. Il termine, quando abbastanza raramente veniva usato al maschile, assumeva un significato denigratorio; un tempo l'uomo che frequentava spesso la chiesa non godeva di una buona considerazione.

**Sanza** *sf* - Il residuo della molitura delle olive. A volte sostituisce il più comune *nucce*.

**Sanzalvatóre** - San Salvatore; contrada in agro di Ferrazzano.

**Sapé** *v* - (*sacce, sa', sa'*; *sapivre; sapute*) Sapere, conoscere il modo. "...imméce su 'ssassine, ru berbante, - farrì... farrò... me la *sapètte* fà! L.A. *Trofa - Nfamóne*". Scriveva Cielo d'Alcamo: "Bene lo *saccio*, carama: / altro non pozzo fare. // Per estensione ha valore di scibile, sapere, conoscenza. "Cóntre la *sciórta* / 'n'ce pò' ru *sapé*. – *Proverbi*".

**Sapie** *sm* – Sapiente, dotto, erudito. "Chi ze huvèrna da pazze / puó da *sapie* ze dòle. – *Proverbi*".

**Sapiénzia** *sf* - Sapienza. "Vale cchiù la speriénzia che la *sapiénzia*. - *Proverbi*".

**Sapóne** *sm* - Sapone. "...e nen te lavà cchiù che 'ssu *sapóne*, / me scié sprecata già 'na tina d'acqua... *Canti della mietitura*".

**Sapóre** *sm* - Sapore, gusto. "...nen fà šchiuma, / ma fà fetécchia e pérde de *sapóre*. G. *Roccia - Spumante*".

**Saprite** *sm* - Saporito, gustoso. “...ca pur’essa cchiù *saprīta* / pare, sott’la buttiglia. *G. Roccia – È Farazzane*”.

**Sapunare** *sm* - Cenciaiolo, venditore ambulante, ma anche straccione; “Pecchésse spisse càpeta - ca scagne pe’ nutare - ru prime *sapunare* - che tròveze a passà! *L.A. Trofa – Mariteme m’ha scritte*”.

**Sapute** *sm* - Oltre che voce verbale di *sapé*, definisce un tipo saccente, saputello. “L’òme truóppa *sapute* / devènta mmalesentute. – *Proverbi*”. Più noto è il diminutivo *saputiélle*.

**Saraca** *sf* – Pesce, presumibilmente il sarago o sargo, essiccato e salato, un tempo molto usato perché, per il suo forte sapore, costituiva un adatto companatico per la *pizza* di granturco. “...vè quaraiésema e sò’ sèmpe *sarache* e baccalà. – *Ciaccia-Pilla*”.

**Saraullètta** *sf* - Tipo di grano tenero la cui farina era particolarmente adatta a fare le *panétte*. Anche *sarraullètta*.

**Sarchiapónē** *sm* - È detto di tipo grosso ma anche sciocco.

**Sarda** *sf* - Sarda, il comune pesce azzurro. “Sò’ frecata, decètte la *sarda* ‘nfarenata. – *Proverbi*’”.

**Sardagnuóle** *sm* - (*sf sardagnòla*) Abitante della Sardegna.

**Sardèlla** *sf* - Sarda sotto sale. “...neccó de pizza e ‘na *sardèlla* / e ru stòmmeche già z’acciutava.... *A. Novellino – Quante javame fòre*”.

**Sarte** *sm* - Sarto. “...ru *sarte* cósce, ru cafóne zappa... *G. Roccia – Chiacchiere de Re*”.

**Sarcènte** *ag* - Molto saporito, cibo dal sapore molto marcato, forte e deciso. *Sarcènte* è il formaggio o provolone piccanti.

**Satulle** *sm* - (*sf satólla*) Sazio. “Se mòre, mòre *satulle*, / decètte Cuóseme. – *Proverbi*”. Così rispondeva *Cuóseme* (Cosimo) a chi, durante un terremoto verificatosi mentre stava pranzando, gli gridava di scappar via perché rimanendo a tavola rischiava di morire.

**Sàvece** *sm* - Salice, pianta i cui rami sottili venivano usati per fare le *tòrte*.

**Saveciccia** *sf* - Salsiccia. Alimento di grandissima importanza nella alimentazione contadina. La carne, esclusivamente di maiale, veniva tritata, condita con aglio, sale, pepe, semi di finocchio, ed altre spezie e insaccata nelle budella del maiale stesso. Veniva poi appesa su delle canne ancorate al soffitto della cucina dove si essiccava subendo anche una gradevole affumicatura. Tagliata successivamente a *cacchia-*

*rielle*, veniva conservata sotto sugna, *saima*, in vasi di terracotta e consumata durante tutto l'arco dell'anno. “Ze ‘ngrassa ru puórche pe’ fa *savecicce*. – *Proverbi*”.

**Savececiòtte** *sm* - Erano i pezzi di salsiccia di limitate dimensioni perché confezionati con spezzoni di budelle. Venivano appesi ad esseciare sulle estremità della canna che accoglieva la salsiccia, e di solito erano quelli che venivano consumati per primi. Anche *savececcièle*, che è anche un soprannome locale.

**Sàveza** *sf* - Erba profumata, salvia, usata anche come spezie.

**Sazià** *v* - (sazi-e, -e, -a; -avve; -ate) Saziare. “Nu fašce de mala jèrva / *sazia* ciénte cavalle. – *Proverbi*”. Il più delle volte è riflessivo, *saziareze*.

**Sazie** *sm* - Sazio, sfamato, senza più appetito. “Allina che camina rrevà *sazia* a ru masción. – *Proverbi*”).

**Sbacà** *v* - (sbac-he, -he, -a; -avve; -ate) Svuotare. “...sò' 'mbruglia-te! - I sò' *sbacate* la caſce de lu Štate! *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. Meno adoperata è la forma *svacà*, dal latino *vacare*.

**Sbafà** *v* - (sbaf-e, -e, -a; -avve; -ate) Sbafare, mangiare a crepapelle, magari a spese altrui. “Chi tè ri sólde, *sbafa* a pranze e céna... *G. Roccia – Chiacchiere de Ré*”.

**Sbaglià** *v* - (sbagli-e, -e, -a; -avve; -ate) Sbagliare, commettere errori. “...decètte: Quištè puórche! Sò' *sbagliate*! *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Sbagliate** *sm* - Errato, sbagliato. “È mèglie a rremenirezene arrète / che a għi nnante pe’ ‘na via *sbagliata*. – *Proverbi*”.

**Sbaglie** *sm* - Errore, sbaglio. “N’ce šta *sbaglie* che nen tè ‘na scusa. – *Proverbi*”.

**Sbalanzà** *v* - (sbalanz-e, -e, -a; -avve; -ate) Spingere violentemente, scostare via con forza; dallo spagnolo *abalarzar*.

**Sbalecià** *v* - (sbal-ice, -ice, -icia; -eciavve; -leciate) Svaligiare, rubare tutto. Più usato *svalecià*.

**Sbaleštrà** *v* - (sbal-ěstre, -iěstre, -ěstra; - eštravve; -eštrate) Agire come se si è perso il discernimento, l'orientamento. Particolarmente usato per indicare lo stato confusionale che si provoca nelle bestie, galline, pecore ecc., quando vengono spaventate. // *Pérde la valeštra* (balèštra) significa perdere il lume della logica, della ragione.

**Sbalurdì** *v* - (sbalurdi-sche, -šce, -ſce; -ivve; -ite) Sbalordire.

**Sbandà** *v* - (sband-e, -e, -a, -avve; -ate) Sbandare. Il termine sarebbe un neologismo se non fosse tristemente noto per il participio passato che definisce il soldato separato dal proprio reparto. “...tutte ri suldate sbandate che ze presèntene... *Ciaccia-Pilla*”.

**Sbannijà** *v* - (sbann-éje, ije, éja; -ejavve; -ejate) Propalare ai quattro venti; lo stesso che *abbannijà*, termine questo più usato.

**Sbarbà** *v* - (sbarb-e, -e, -a; -avve; -ate) Radere, fare la barba. Quasi sempre riflessivo *sbarbareze*.

**Sbarrellà** *v* - (sbarr-èlle, -iélle, -èlla; -ellavve; -ellate) Ridurre a pezzi elementari, sconquassare; è come prendere un barile e scomporlo in doghe. Anche *sbarellà*.

**Sbarrellate** *sm* - Voce del verbo *sbarrellà*, ma assume anche il significato di cosa che appena si tiene insieme, malferma, mezza sconquassata. “Teranne ‘na carréttà *sbarrellata* / che pertava ‘nu puórche a ru maciélle,... G. Roccia – *Ru Puórche e ru Ciucce*”.

**Sbatte** *v* - (sbatt-e, -e, -e; ivve; -ute) Sbattere, battere, picchiare contro. “...ha *sbattute* la còccia e... ze n'è jute!... G. Roccia – *Triše a chi mòre*”. // In senso figurato significa star male, essere scosso dal male. “Te fa *sbatte* ru malanne / freccecanne freccecanne... L.A. Trofa – *Muscatiélle malandrine*”.

**Sbautti** *v* - (sbautti-sche, -šce, -ſce; -vve; -te) Sbigottire, incutere paura. Molto usata la forma riflessiva *sbauttireze*.

**Sbedellà** *v* - (sbed-èlle, -iélle, -èlla; -ellavve; -ellate) Sbudellare. // In senso figurato: ridere tanto da essere costretti a tenersi la pancia... perché non ne escano le budelle.

**Sbentrà** *v* – (sb-èntra, -iéntre, -èntra; -entravve; -entrate) Togliere le interiora, sventrare. Termine desueto preferendosi *sventrà*.

**Sbentramà** *v* – (sbendram-e, .e, -a; -avve; -ate) Dilaniare, sventrare, squarciare. È un rafforzativo-peggiorativo di *sbentrà*.

**Sbèrgena** *sf* - (*pl inv*) Albicocca; sia l'albero che il frutto.

**Sbergenejà** *v* - (sbergen-éje, -ije, -éja; -iavve; -iate) Scuotere energeticamente nell'aria, spandere o aspergere in maniera energica. È l'atto del fruttivendolo che rinfresca la sua mercanzia.

**Sberlèffe** *sm* - Sberleffo, boccaccia.

**Sbernà** - Vedi *svernà*.

**Sbesunte** *sm* - (*sf sbesónta*) Bisunto, sporco, lercio, tutto pieno di patacche.

**Sbetüà** *v* - (*sb-itue, -itue, -itua; -etüavve; -etüate*) Disabituare, perdere e/o far perdere l'abitudine. Usato più frequentemente nella forma riflessiva *sbetuareze*.

**Sbezzarri** *v* - (*sbezzarri-sche, -šce, -šce; -vve; -te*) Sbizzarrire, più spesso riguarda le bestie. Quasi sempre è riflessivo, *sbezzarireze*.

**Sbirre** *sm* - Sbirro, guardia. Neologismo.

**Sblaccà** *v* - (*sblacc-he, -he, -a; -avve; -ate*) Superare con un lungo passo un ostacolo. // Superare un periodo: “Cercame de *sblaccà* ‘sta vernata!”. Per alcuni anche *sbraccà*.

**Sblacche** *sm* - Lungo passo che permette di *sblaccà*.

**Sblénne** *v* - (*sbl-énne, -inne, énne; -ennivve; -ennute*) Splendere, brillare, risplendere. “... cacche luce *sblénne* e puó scumpare... *D. Al-bino – Cómme va e cómme vè*”.

**Sblennóre** *sm* - Luminescenza, splendore. “... ch'appiccia l' une-víerze de *sblennóre*... *L.A. Trofa – Muscatiéelle malandrine*”.

**Sbòglie** *v* - (*sb-òglie, -uóglie, òglie; -ugliavve; -uóte*) Il contrario di *abbòglie*, quindi togliere dalle fasce.

**Sbornia** *sf* - Ubriacatura, sbornia. Sinonimo di *pèlla*.

**Sbracà** *v* - (*sbrac-he, -he, -a; -avve; -ate*) Quasi sempre riflessivo, *sbracareze*. Assumere un atteggiamento scomposto. // Mostrare una chiara soddisfazione nei confronti di un evento. // Cedere con facilità, senza opporsi minimamente, calarsi le brache. “...fanne šciòpere e ru uvèrme... ze *sbraca*. - *Ciaccia-Pilla*”.

**Sbracche** - Vedi *sblacche*.

**Sbraccià** *v* - (*sbracc-e, -e, -ia; -iavve;-iate*) Sbracciare; quasi sempre riflessivo, *sbracciareze*, agitare le braccia ma anche tirarsi su le maniche per accingersi a fare qualcosa.

**Sbraccijà** *v* - (*sbracc-éje, -ije, -éja, -ijavve; -ijate*) Agitare le braccia, di solito per richiamare l'attenzione. Anche *sbraccià*.

**Sbrafóne** *sm* - Vanaglorioso, sbruffone, di cui è la corruzione.

**Sbrafunària** *sf* - Iattanza, vanteria. “...sènza *sbrafunària* e nné su-pèrbia,... *L.A. Trofa – La puiesìa ‘mbernacula’*”.

**Sbrafunciélle** *sm* - (*sf sbrafuncèlla*) Forma più attenuata di *sbrafóne*. “...nen te fedà de quille *sbrafunciélle*, pašta de mèle che ri chiap-pariélle... *L.A. Trofa – ‘Nfamónē’*”.

**Sbrafunijà** *v* - (*sbrafun-éje, -ije, -éja; -iavve; -iate*) Fare *ru sbrafóne*, vantare sperticatamente le proprie cose e sé stessi.

**Sbraità** *v* - (*sbràit-e, -e, -a; -avve; -ate*) Sbraitare, parlare con voce alterata magari dicendo sciocchezze. Anche *sbrajetà*.

**Sbramà** *v* - (*sbram-e, -e, -a; -avve; -ate*) Sbranare. // In senso figurato significa ridurre a brandelli, sbrindellare.

**Sbrascià** *v* - (*sbrasc-e, -e, -ia; -iavve; -ate*) Spandere la brace perché irradia più calore. “...mèntre attezzava: / cómme Penarde! Decéva e *sbrasciava*. *G. Roccia – La ballata dei soprannomi*”.

**Sbreceglià** *v* - (*sbrec-iglie, -iglie, -iglia; -egliavve; -egliate*) Srotolare, districare, svolgere una fune, un filo ecc. È il contrario di *abbreceglià*, avvolgere.

**Sbreglià** *v* - (*sbr-iglie, -iglie, -iglia, -egliavve; -egliate*) Liberare dalle briglie, da imposizioni. Spesso è riflessivo, *sbregliareze*, e significa dare la stura ad una vitalità forse repressa.

**Sbrendellà** *v* - (*sbrend-èlle, iélle, -èlla; -ellavve; -ellate*) - Ridurre in brandelli, sbrandellare. Per alcuni anche *sbrellentà*.

**Sbretà** *v* - (*sbr-ite, -ite, -ita; -etavve; -ate*) Il contrario di *abbretà*; lo stesso che *sbreceglià*, quindi srotolare. “Che l’appicceche de vayassee, ze *sbritene* le matasse. - *Proverbi*”.

**Sbrevugnà** *v* - (*sbrev-ògne, -uógne, ògna; -ugnavve; -ugnate*) Svergognare, sbugiardare. Per alcuni anche *sbruvegnà*.

**Sbrevugnate** *sm* - Svergognato, bugiardo matricolato. “E chi ru à viste cchiù? *Sbrevugnatone!* / Ma ci’à da capetà... *L.A. Trofa – ‘Nfamónē’*”. Per alcuni anche *sbruvegnate*.

**Sbrençuline** *sm* - Magrolino. Anche *sbringòlino*. “...ze mantè sèmpe chiuuttòste... *sbringòlina*... seccandrina! – *Il tafferuglio*”.

**Sbrijà** *v* - (*sibri-je, -je, ja; javve; -jate*) Sbrigare, fare con sollecitudine. Il più delle volte è riflessivo: *sibriàreze*. “...perché la gènte pènza ca sussèrie / s’une se *sbrija* a ‘resedià caccòsa... *G. Roccia - Cuméte*’”. Anche *sbrijà*.

**Sbrinneze** *sm* - Brindisi, mottetto che si recita all’indirizzo di qualcuno bevendo del vino o del liquore. “...quanta zùcchere l’aria ve dà /

perciò ‘nu sbrìnneze ve voglie fà! L.A.Trofa – L’ua”.

**Sbuccià** *v* – (sb-occe, -uócce, -occia; -ucciatte) Sbocciare, fiorire. // Per alcuni vale buccià, bocciare sia a scuola che a bocce.

**Sbruffà** *v* - (sbruff-e, -e, -a; -avve; -ate) Sbruffare, spruzzare con forza un liquido dalla bocca.

**Sbruffe** *sm* - L’effetto dello sbruffà.

**Sbruvegnà** - Vedi *sbrevugnà*.

**Sbruvegnate** - Vedi *sbrevugnate*.

**Sbuccacciate** *sm* - Sboccato, triviale, licenzioso.

**Sbulèa** *sf* - Boriosità, atteggiamento deciso ed energico, quasi violento e provocatorio. // Di slancio, con violenza.

**Sbullì** *v* - (sbulli-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Uscir fuori dalla pentola per l’eccessivo bollore. // In senso esteso si dice di quando si è presi da un accesso d’ira.

**Sburdì** *v* - (sburdi-sche, -šce, -šce; -vve; -te). Lanciarsi rapidamente un oggetto. Era uno dei giochi dei ragazzi di un tempo; un ragazzo strappava con destrezza la coppola dal capo di un compagno e al grido “*sburdišce*” la lanciava ad un altro compagno invitandolo a fare altrettanto per non permettere al malcapitato di recuperarla.

**Sburjà** *v* - (sbur-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate) Dar fondo alle proprie esuberanze, comportarsi in maniera a dir poco vivace. Il termine deriva da *vòria* (bora) che, come si sa è un vento forte e vorticoso.

**Sburrà** *v* - (sburr-e, -e, -a; -avve; -ate) Eiaculre. // Per similitudine si dice di qualcosa che sfugge al controllo schizzando repentinamente.

**Sburzà** *v* - (sb-órze, -urze, -órza; -urzavve; -urzate) Sborsare, mettere mano al portafoglio. “...e per una sol volta *sborzare* ad esso Duca... F. De Sanctis – *Notizie istoriche di Ferentino...* Pg. 346”.

**Sbutà** – Vedi *svutà*.

**Sbuterà** *v* - (sbùter-e, -e, -a; -avve; -ate) Rotolarsi a terra, ruzzolare. Il più delle volte è riflessivo: “...me *sbùtere* pe’ tèrra, e già ru sóle... L.A. Trofa – *Tiémppe de metetura*”. Forma rafforzativa è *sbuteracchià*. “...durmiva 'ént'a la paglia / *sbuteracchiata* 'n'miéz'a la munnézza. G. Roccia – *La Purcèlla gghianca*”.

**Sbuttà** *v* - (sb-òtte, -uótte, -òtta; -uttavve; -uttate) Sbottare, reagire vistosamente ad una provocazione. // In senso figurato vuole indicare

qualcosa che perde il gonfiore, magari con un qualche vantaggio.  
“Marze abbòtta / aprile sbòtta / e magge spanne. – *Proverbi*”.

**Scacà** *v -* (scac-he, -he, -a; -avve; -ate) Sbagliare vistosamente e platealmente.

**Scacacciuse** *sm -* Qualità di uva non molto saporita e, forse, lassativa. Di questo parere non era il nostro poeta L.A. Trofa che nella *Canzón de l'ua* declamava: “... de nireche, tentiglia e scacacciuse / fresche, adduruse / cuóte pe' tté!”.

**Scacamassà** *v -* (scacamass-e, -e, -a; -avve; -ate) Scarabocchiare. È sinonimo peggiorativo di *scaramucchià*.

**Scacamasse** *sm -* Scarabocchio, disordinato ghirigori.

**Scacanejà** *v -* (scacan-éje, -ije, -éja; -ejavve; -ejate) Spandere in giro tutto, in particolare sporcizie, come fa la gallina. Anche *scacarejà*.

**Scacchià** *v -* (scacchi-e, -e, -a; -avve; -ate) Spezzare con violenza, strappare un ramo (*cacchie*) dal fusto, dividere in due in modo grossolano e violento. // Divaricare: *scacchià le cosse* significa aprire, divaricare le gambe. Una delle più frequenti minacce fra i ragazzi era: “Te scacchie ‘n’miéze cómm’ a ‘na ranocchia!”.

**Scacchiaficura** *ind -* Perditempo, fannullone, senza arte né parte.

**Scacchiarijà** *v -* (scacchiar-éje, -ije, -éja; -iavve; -iate) Divaricare ampiamente le gambe, ma anche altro come in *scacchià*.

**Scacchiate** *sm -* Ragazzotto che si atteggia a persona importante senza averne alcun requisito. “Ha misse la f... ‘n’mane a ri *scacchiate*. – *Proverbi*”. Voce del verbo *scacchià*.

**Scacchiuópple** *sm -* Ragazzotto, giovanottello che si atteggia a persona adulta, che si dà delle arie. “...ca ‘ssi quatte *scacchiuópple* n’atre poche... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Scaccióne** *sm -* Deciso rifiuto; in particolare il rifiuto di una ragazza ad una non gradita proposta di matrimonio: “...forze cacche *scaccióne* l’hanne date / e z’uónne vendecà de ‘šta manèra,... A. Pilla”.

**Scadé** *v -* (scad-e, -e, -e; -ivve; -ute) Scadere. // In senso lato vuol dire perdere la stima, l'affetto di qualcuno. Tipica era l'espressione “M’è *scadute* da ru core!”. // Giungere ad una scadenza.

**Scadènte** *inv -* Scadente, di scarsa qualità.

**Scafate** *sm -* Smaliziato, abbastanza a conoscenza e pratico di una

certa situazione o mestiere.

**Scagliòla** *sf* - Tipo di legante idraulico simile al gesso. // Impasto di corteccie di radici di olmo, calce spenta e mosto; serviva ad assicurare la tenuta della *rriòla* che chiudeva l'orifizio nella parte bassa del fondo anteriore delle botti, per potervi stivare il mosto. "... c'è chi ammassa la *scagliola* / rrerteranne la rriòla... *L.A. Trofa - Vennégna*". // Miglio, il cibo che si dava agli uccellini in gabbia.

**Scagnà** *v* - (scagn-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Scambiare qualcosa o qualcuno per un altro. "...iérē in còmmisshónē / scagnavve ru miništre all' iſtruziόne... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*". // Cambiare colore, sbiadire. // Fare uno scambio, un baratto.

**Scagnata** *sf* - Era la striscia di terreno che un solo contadino riusciva a zappare con una sola passata; quindi della larghezza di circa un metro. Tre o quattro *scagnate* formavano la *pòrca*. // Falcata.

**Scagne** *sm* - Cambio, sostituzione, scambio. "...se, che chisse panne, / i' ru *scagne* putéssesse fà. *G. Roccia – Bèlla fegliòla*".

**Scagnuózze** *sm* - (*sf* scagnòzza) Scagnozzo, manutengolo.

**Scala** *sf* - Scala, scalinata sia quella di casa che quella a pioli per la raccolta della frutta dagli alberi alti. // Meno nota quella musicale.

**Scalandróne** *sm* - Rudimentale scala di legno che di solito consentiva l'accesso alla stalla o alla cantina, ma anche alle soffitte e agli ambienti superiori, spesso miseri.

**Scalcenate** *sm* - Scalcinato, male in arnese.

**Scalecagnate** *sm* - Scalcagnato, male in arnese. // Nel dopoguerra erano in uso le scarpe *scalecagnate*, cioè con la tomaia che lasciava scoperto il calcagno.

**Scalevacà** *v* – (scavale-*che*, *-che*, *-ca*; *scalevacavve*; *scalevacate*). Rimettere a posto i nervi con i crampi, 'ncalevacate. Era questo un compito svolto da donne, di solito anziane, che godevano della nomea di guaritrici. Si gioavano di tre ragazze vergini munite ciascuna di un fuso che incrociavano sul nervo accavallato, lasciandoli poi cadere contemporaneamente dopo aver pronunciato all'unisono la cantilena esorcizzatrice: "Tré giuvenèlle séme / tré ašte 'n'mane tenéme / quište niérve 'ncalevacate / *scalevacate* ru 'uléme!". Pare che lo scongiuro funzionasse. // Raramente usato col significato di scavalcare. Come si

può notare dal paradigma, quasi ad affermare la unicità del nostro dialetto, in alcune voci le lettere *l* e *v* si scambiano di posto.

**Scamà** *v* - (*scam-e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Togliere la pula, la *cama*, spulare. // Riuscire ad appurare da qualcuno, in modo astuto e quasi subdolo, qualcosa che interessa.

**Scamberà** *v* - (*scàmber-e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Venir meno al prechetto di mangiar di magro nei giorni comandati. È il contrario di *camberà*. Per qualcuno anche *scambarà*.

**Scàmbere** - Juórne de *scàmbere* sono i giorni nei quali ‘*n’ze ze càmbera*, i venerdì, le vigilie ecc.

**Scammescià** *v* - (*scamm-isce*, *-isce*, *-iscia*; *-esciavve*; *-esciate*) Togliere la camicia; quasi sempre riflessivo *scammesciareze*.

**Scamòrza** *sf* - Mozzarella, fior di latte.

**Scampà** *v* - (*scamp-e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Scampare, evitare schivare. “...šta a penzà / se te la puó *scampà*. M. Albino – Dilemma”.

**Scamanijà** *v* - (*scampan-éje*, *-ije*, *-éja*; *-ejavve*; *-ejate*) Suonare le campane a distesa. Una volta i giovani menavano vanto di saper *scamanijà*. In effetti la cosa rivestiva anche un certo carattere di pericolosità in quanto la spinta, impressa alle funi legate alla stanga fissata al ceppo, veniva esercitata sia nel verso verticale che orizzontale, quindi bisognava avere l’abilità di evitare l’oscillazione del bronzo e subito dopo tirare. Al rintocco ritmico della *campana de la ‘Ssunta*, venivano alternati uno, due o più rintocchi della *campana de Sant’Antònie* e anche di qualche campana minore, creando un elementare e gradevole concerto. Motivo di vanto era riuscire a far capovolgere la campana che suonava a distesa o, più propriamente, a slancio alto. “*Scamanianne pe’ ri fa reštregne...* C. De Cerce – Ru sacreštane”.

**Scàmpele** *sm* – Scampolo, rimanenza. // In senso esteso è detto di persona poco considerata e importuna.

**Scanaglià** *v* - (*scanagli-e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Cercare di sapere, informarsi senza farsene accorgere. Il termine è la corruzione del marinarese *scandagliare*.

**Scandì** *v* - (*scandi-sche*, *-šce*, *-sce*; *-vve*; *-te*) Scandire, pronunciare con chiarezza, ma anche ritmare. “...accòrde, šciarriatòrie, pace, amóre, / ‘nu cùntinue *scandì* de scì e de nó! G. Roccia – Santa Lucia”.

**Scannà** *v -* (scann-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Scannare. Era l'operazione alla quale pochi ragazzi mancavano di assistere quando toccava al maiale. “Adame ru *scannatte*, ru cucètte:... *G. Roccia – Adame e la Pècura*”.

**Scannahatte** *inv -* Scannagatti, individuo di poco conto.

**Scannaruzzà** *v -* (scannar-òzze, *uózze*, *òzza*; *-uzzavve*; *-uzzate*) Sforzarsi a gridare tanto da farsi venire il gozzo; quasi sempre riflessivo, *scannaruzzareze*.

**Scannatura** *sf -* Veniva così chiamato il sangue coagulato delle bestie scannate. Veniva cucinato e costituiva un companatico piuttosto ricercato. La scannatura del pollo, essendo minuta, veniva arrostita sulla *palélla* tenuta per poco sul fuoco.

**Scannature** *sm -* Coltello affilatissimo usato per la macellazione delle bestie destinate all'alimentazione umana. “...E ‘nganna le ‘mbrezzatte ‘na sellécchia / de *scannature* ruósse cómmacché. *G. Roccia – Adame e la Pècura*”.

**Scanne** *sm -* Scranno, panca, sedile di legno. Di notevole pregiò erano quelli che si trovavano addossati al muro perimetrale del coro nella chiesa madre.

**Scannèlla** *sf -* Scranno per bambini, di legno molto spesso e pesante il cui fondo era forato per consentire la caduta degli escrementi del bambino che la occupava. Era come un minuscolo trono, munito di spalliera e braccioli. questi, nella parte anteriore, erano muniti di fori nei quali passava un bastoncino di legno che impediva la caduta in avanti dell'occupante. Quasi tutti gli attuali uomini hanno trascorso molto tempo della loro infanzia seduti su questo attrezzo, mentre la mamma si dedicava alle numerose e pesanti faccende di casa.

**Scanniélle** *sm -* Sgabello, grossolano sedile di legno, spesso fabbricato in casa e usato come sedia bassa.

**Scanóšce** *v -* (scan-ósche, *-ušce*, *-óšce*; *-ušcivve*; *-ušciute*) Disconoscere, non voler riconoscere più, diseredare.

**Scantecà** *v -* (scante-*che*, *-che*, *-ca*; *-cavve*; *-cate*) Disincantare, svegliare qualcuno da uno stato di torpore, di ipnosi.

**Scanušciute** *sm -* Sconosciuto, ignoto.

**Scanzà** *v* - (scanz-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Scostare qualcosa. // Evitare qualcosa. “S’ò capì la vita tamiénte arrète, / ma huarda ‘nnante s’ò *scanzà* prête. – *Proverbi*”.

**Scanzafatija** *inv* - Fannullone, scansafatiche.

**Scanzìa** *sf* - Scaffale, scansia. “...ri bucatine dént'a la *scanzìa* de ri spachètte e cacchedune... – *Il tafferuglio*”.

**Scaparrà** *v* - (scaparr-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Fare una improvvisa scappata. // Sconfinare nel terreno altrui. Non pochi litigi erano causati da pecore che pascolando *scaparravene* nel terreno del vicino.

**Scapecullà** *v* - (sapec-òlle, *-uólle*, *-òlla*; *-ullavve*; *-ullate*) Quasi sempre riflessivo, scapicollarsi, correre a rotta di collo.

**Scàpela** *sf* - Libertà dal lavoro, acquisto, quindi, di tempo libero da dedicare al divertimento o al riposo. L’immagine è quella della bestia domestica che dopo il lavoro veniva *scapelata*, cioè avviata, libera, al pascolo. Anche il bambino, dopo essersi liberato dai compiti a lui assegnati, prendeva la meritata *scàpela*.

**Scapelà** *v* - (scapel-*e*, *-e*, *-a*; *avve*; *ate*) Lasciare il lavoro, terminare la giornata lavorativa. Di solito ciò avveniva col sopraggiungere del buio serale, oltre che per fare *culazione* e ‘mbrènna. “Scié truate a chi me facéva *scapelà*: quille me fa šchiattà... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Scapelaciélle** *sm* - Letteralmente vale *liberare gli uccelli*, metterli fuori dalla gabbia, ma viene usato per definire una persona senza arte né parte, uno sfaticato, scansafatiche.

**Scapelatara** *sf* - Rintocchi convenzionali di campana che suggerivano appunto il momento *de scapelà*, ossia di porre fine della giornata lavorativa. Ciò valeva, in particolare, per le persone che prestavano la loro opera a *jurnata*, ma spesso *ru patróne* continuava ancora per un poco a lavorare. // I bambini che venivano costretti ad assumere un atteggiamento contenuto nel corso di una cerimonia, un pranzo e simili, aspettavano con impazienza l’ora della *scapelatara*, del via libera che consentisse loro di dare la stura alle loro scorribande.

**Scapelaviénte** *sm* - Fannullone, giovincello senza arte né parte. “Me parive ‘nu fanfaróne, poco serio, ‘nu *scapelaviénte* insómma, e invece... – *Il malloppo*”.

**Scàpele** *sm* - Scapolo, non sposato e, con un po’ di sarcasmo, anche

*specate.* // Terreno non coltivato, lasciato a pascolo. Notevole l' accostamento tra l'uomo ed il terreno scapolo, nessuno dei due produce frutti.

**Scapeštrà** *v* - (scap-éštře, -ištře, -éštra: -štravve; -štrate) Togliere il capestro, lasciare una bestia allo stato brado. // Riferito all'uomo significa lasciarlo senza una guida né un freno, rischiare quindi di farne uno *scapeštrate*.

**Scapešstrate** *sm* - Viene detto di individuo senza freni, senza inibizioni, senza capestro. Voce del verbo *scapeštrà*.

**Scàpete** *sm* - Discapito, danno. “Nen fà 'ngujatà ru giùdece ca va tutte a *scàpete tié!* – *Il tafferuglio*”.

**Scapezzà** *v* - (scap-ézze, -izze, -ézza; -ezzavve; -ezzate) Togliersi la cavezza, liberarsi. In particolare è riferito agli animali quando, liberatisi della *capézza*, scorazzano in piena libertà.

**Scapézzacuólle** *sm* - Scavezzacollo, temerario, particolarmente discolo.

**Scapezzijà** *v* – (scapezz-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate) Agitare visibilmente la testa, come per negare.

**Scappà** *v* - (scapp-e, -e, -a; -avve; -ate) Scappare via da qualcuno, ma anche correre. “...menètte ru patróne de le péra... / e ru scussate sa' cómme scappava! *Canti della mietitura*”. // Sfuggire al controllo. “...feñisce ca puó’ / cacche becchiére de cchiù pò’ *scappà*. G. Roccia – A ‘sta cumpagnìa”. // Dire qualcosa senza volerlo, lasciarsi sfuggire. “Se te scappa da la vócca: / Facce tinte a ru Ratine. L.A. Trofa – *Le fraziune* (inedito)”.

**Scappata** *sf* - Scappata, scappatella. “...ri 'ncóntre de trezzètte, le scappate... G. Roccia - *Cuméte*”.

**Scappellà** *v* – (scapp-élle, -iélle, -élla; -ellavve; -ellate) Togliersi il cappello il più delle volte in segno di rispetto. Spesso è riflessivo, *scappellareze*, anche *cacciareze ru cappiéelle*.

**Scapputtà** *v* – (scapp-ótte, uótte, -ótta; -uttavve; -uttate) Evitare qualche guaio, cavarsela in qualche modo, anche fortunosamente. // Nel gioco evitare il cappotto, scappottare.

**Scapucchià** *v* - (scap-òcchie, uóccchie, -òcchia; -ucchiavve; -ucciate) Scapocchiare, liberare il glande dal prepuzio.

**Scapuccià** *v* - (scap-òcce, -uócce, -òccia; -ucciatte) Asportare la testa, decapitare.

**Scapurrà** *v* - (scap-órre, -urre, -órra; -urrawve; -urrate) Lavoro con-

tadino che consiste nel battere le pannocchie di granturco per separare i grani dai torsoli (tutoli = *tutere*).

**Scarfóne** *sm* - Scarafaggio, bacherozzolo; “Quanta rrecòrde ‘ént’ a ‘na casa vèccchia / ma quanta surge e quanta *scarfune!* *G. Roccia - Cavecemuónie*”. // Contrada in agro di Ferrazzano.

**Scarfunnà** *v* – (*scaraf-ónne, unne, -ónna; -unnavve; -unnate*) Nascondere nel posto più profondo ed impensato. Vedi *zeffunnà*.

**Scaramucchià** *v* - (*scaram-òcchie, -uóccchie, -òcchia; -ucchiav-ve; -uchiate*) Scarabocchiare.

**Scaramucchiuse** *sm* – (*sf scaramucchiósa*) Cisposo, sono così detti gli occhi affetti da cisposità. // Per estensione viene così definito un ragazzo presuntuosetto.

**Scaramuóccchie** *sm* – (*pl inv*) È la evidente corruzione del desueto termine *caramogio* che significa persona piccola e deformi. Viene, infatti, così definito un individuo di particolare bruttezza. // Scarabocchio, indecifrabile ghirigori. // Cispe che si formano fra le ciglia a causa di una infezione agli occhi.

**Scarapellà** *v* - (*scarap-èlle, -iélle, -èlla; -ellavve; -ellate*) Scalpellare. Anche *scarpellà*.

**Scarapiélle** *sm* - Scalpello. Anche *scarpiélle*.

**Scarapizze** *sm* - Sghiribizzo, sfizio.

**Scarascià** *v* - (*Scarasc-e, -e, -ia; -iavve; -iate*) Fare buchi in una maturatura, in un oggetto, fare delle *carasce*.

**Scarasciunnata** *sf* - Sfacchinata.

**Scarasciunate** *sm* - Malandato, sbrindellato. // Sfacchinato.

**Scarcà** *v* - (*scarc-he, -he, -a; -avve; -ate*) Scaricare, liberare dal carico, dalla soma. È la forma contratta dell’arcaico *discarcare*: “...e, *discarcate* le nostre persone,... *Dante - Inferno, XVII, 135*”. Di recente va sempre più sostituito da *scarecà*.

**Scarcatagliòle** *sm* - Perditempo, individuo su cui non si può fare affidamento. ““Šta cumpagnija de *scarcatagliòle*, / fatta d’artiše, cantante e spranzuse... *G. Roccia - A ſta cumpagnìa*”.

**Scarià** *v* - (*scarc-e, -e, -ia; -iavve; -iate*) Strappare, sbrindellare. “Chélla cammischia che nn’ò’ ſta che té, *scàrcela. - Proverbi*”.

**Scarciate** *sm* - Voce del verbo *scarià*, ma per estensione significa:

povero, derelitto. “Ru cane mócccea a ru *scarciate*. – *Proverbi*”.

**Scarciòfele** *sm* - Carciofo; anche *scarciòffe*. “Ru *scarciòffe* ze capa a fòglia a fòglia. – *Proverbi*”.

**Scardà** *v* - (scard-e, -e, -a; -avve; -ate) Scheggiare. // Sarchiare superficialmente; in spagnolo sarchiare = *escardar*. // Cercare il particolare, indagare attentamente. “... se puó jame *scardanne*, fin’ a iére / ze ‘mbriacava spisse e vulentiére. *G. Roccia – Arrête a ru Muórte*”. // Cercare scuse poco attendibili.

**Scardalane** *sm* - Cardatore di lana. A lui si affidava la lana dei materassi infeltrita per renderla nuovamente soffice. // Soprannome ferazzanese.

**Scarecà** - Vedi *scarcà*.

**Scareche** *sm* - (sf *scareca*) Lo scarico, l’atto di scaricare. // Scarico, senza pesi, libero da orpelli. // Arma priva di munizioni. “La šchiuppètta fa paura pure quann’è *scareca*. – *Proverbi*”. // Voce del verbo *scarecà*.

**Scarfagnuóle** *sm* - Trancio di canna, lavorato ad appendice, che si infilava sulle dita, in particolare il mignolo, per proteggerle dalla falce durante la mietitura. Per associazione qualsiasi espediente adoperato a protezione delle dita. “A ru male metetóre le va štritte ru *scarfagnuóle*. – *Proverbi*”. Per qualcuno quello sul pollice, solitamente di pelle e utilizzato nel ricamo, era *scarfiglitte*.

**Scarfuglià** *v* - ( scarf-òglie, -uóglie, -òglia; -ugliavve; -ugliate) Separare le pannocchie di granturco dalle brattee, le foglie che le avvilluppano, *ri scarfuóglie*, da cui il verbo.

**Scarfuóglie** *sm* - Foglie che avvilluppano la pannocchia del granturco, brattee. Quelle più tenere venivano usate per riempire i materassi, *saccune*, dei giacigli più poveri. Quelle più sottili, quasi velate, venivano utilizzate per farne cartine in cui si arrotolava il tabacco per confezionare grossolane sigarette che prendevano il nome di *abbretature*.

**Scarnà** *v* - (scarn-e, -e, -a; -avve; -ate) Scarnare, scarnire, separare la carne dalle ossa. Per qualcuno è *scarnijà*.

**Scarnì** *v* - (scarni-sche, -šce, -sce; -vve; -te) Scarnire, è lo stesso che *scarnà*, ma con maggiore meticolosità.

**Scarògna** *sf* - Sfortuna, scalogna.

**Scarpa** *sf* - Scarpa. Un tempo le scarpe d'uso quotidiano, nonché quelle per il lavoro, erano fatte di rozzo cuoio, le punte delle cui suole erano costellate di particolari chiodi, *le centrélle*, perché resistessero meglio all'usura. Le scarpe leggere, senza chiodi, erano quelle *de la fèsta*. “...ri scarpine de šciagré, ma... d'arasse Carmené! *L.A. Trofa – Ma d'arasse Carmenè*”.

**Scarpare** *sm* - Calzolaio, ciabattino. “Vanne buóne ri *scarpare* / che 'sta mandra de... sculare... ... *L.A. Trofa – Fullibbò*”.

**Scarpelline** *sm* - Scalpellino. Con la ricostruzione del campanile iniziata nel 1928, Ferrazzano richiamò dai paesi vicini diversi di questi artigiani che poi vi si stabilirono diventandone cittadini.

**Scarpiélle** *sm* - Scalpello. Anche *scarapiélle*.

**Scarpurì** *v* - (*scarpuri-sche*, *-šce*, *-šce*; *-vve*; *-te*) Provare una profonda compassione, una pena che crea vuoti di stomaco.

**Scarruzzà** *v* - (*scarr-òzze*, *-uózze*, *-òzza*; *-uzzavve*; *-uzzate*) Andare a zonzo in carrozza, ma anche portarvi qualcuno. Oggi il termine viene usato anche per l'automobile.

**Scartà** *v* - (*scart-e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Scartare, operare una selezione. “*Scarte frušce e piglie premèra. – Proverbi*”. // Togliere dalla carta, come si fa per la caramella.

**Scarte** *sm* - Scarto, cascame.

**Scatòffia** *sf* – Scartoffia, cartaccia.

**Scartuccià** *v* - (*scart-òcce*, *-uócce*, *-òccia*; *-ucciarve*; *-ucciate*) Scartocciare, liberare dalla carta, dal cartoccio. Neologismo.

**Scaruffà** *v* - (*scaruf-e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Scavare, bucare, trapanare. Lo stesso che *carufà* ma fatto in maniera più disordinata. Azione più accanita del *carufà*.

**Scarze** *inv* - Scarso, non sufficiente, ma anche non abbastanza all'altezza della situazione.

**Scarzetà** *sf* - Penuria, scarsità.

**Scarzijà** *v* - (*scarz-éje*, *-ije*, *-éja*; *-ijavve*; *-ijate*) Scarseggiare. “... però cumenzame a *scarzijà* / ‘nu pòche de quatrine. - *C. Roccia e C. Simone*’”.

**Scasà** *v* - (*scas-e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Cambiare casa, traslocare.

**Scascianà** *v* - (*scascian-éje*, *-ije*, *-éja*; *-javve*; *-jate*) Rendere candido, pulitissimo.

**Scascianate** *sm* - Pulitissimo, lindo, bianchissimo. “... Pe’ ru riéste facce priéste, / pacchianèlla *scascianata*: t’ha ‘ngappate ru capricce?... L.A. Trofa – *Qua šta Cicce*”.

**Scasciatóra** *sf* - I minutissimi pezzetti di formaggio che, quando viene grattugiato, restano attaccati alla grattugia. Sta ad indicare, quindi, i residui, la ultima parte e non certo la migliore. *La lutema scaciatóra* è ciò che gli altri non hanno preferito.

**Scassà** *v* - ( *scass-e, -e, -a; -avve; -ate*) Rompere, portare a distruzione qualcosa. // Fare lo *scasse* (vedi).

**Scasse** *sm* - Profonda lavorazione del terreno che si rendeva necessaria per l’impianto dei vigneti che, com’è noto hanno bisogno di affondare le radici in profondità. Tale impianto avveniva con l’infissione nel terreno lavorato dei *magliuôle*, questi, una volte sviluppate le radici, sviluppavano una piccola chioma, *barbatèlla*, sulla quale venivano poi innestati *l’uocchie*, le gemme, del vitigno che si intendeva coltivare e dai quali nasceva la vite vera e propria. // Scricchiolio che spesso le scarpe nuove producono nel camminare. Una volta era molto chic avere scarpe che producessero *ru scasse*.

**Scaštagnà** *v* - (*scaštagn-e, -e, -a; -avve; -ate*) Cavarsela per il rotto della cuffia, evitare una complicazione, un impegno indesiderato. È quasi sempre riflessivo, *scaštagnarezela*.

**Scatapuzza** *sf* - Si dice di sostanza dall’odore sgradevole che rischia di allontanare coloro che lo avvertono. In senso esteso indica un qualcosa che infetta. “Mó... se vèramènte lòre ce èvene huaštate, séme luate da ‘n’miéze la *scatapuzza!* – *Il malloppo*”.

**Scatarrà** *v* - (*scatarr-e, -e, -a; -avve; -ate*) Espettorare, liberarsi dal catarro.

**Scatenà** *v* - (*scat-éne, -ine, -éna; -enavve; -enate*) Scatenare, provo- care un qualcosa come lo scatenarsi di un temporale. “... che z’è pentute ch’è fatte ru munne, / quante prima *scaténa* ‘nu zeffunne... G. Roccia – *Ru prime péscecane*”. // Distacco rovinoso di qualcosa dal proprio sito, non esclusi, metaforicamente, gli organi umani. Vedi *scaténa*.

**Scaténa** *sf* - Profonda lavorazione del terreno molto simile a *ru scasse*. Il termine deriva probabilmente dal fatto che nel fare questo massacrante lavoro si correva il rischio che si scatenasse qualche organo vitale. “Ze

ma', ma pe' fà la scaténa ze iètta ru sanghe. - *Ciaccia-Pilla*".

**Scattà** *v* - (scatt-e, -e, -a; -avve; -ate) Scattare, agire di scatto.

**Scatte** *sm* - Scatto, movimento o balzo improvviso.

**Scattevì** *v* - (scattevi-sche, -šce, -ſce; -vve; -te) Sciupare nel fisico, determinare malnutrizione, dimagrire.

**Scattóne** *sm* - Pietanza povera ed energetica ottenuta con pasta fatta in casa che, appena cotta, ancora in ebollizione viene condita con vino rosso; è lo stesso che la *tassa*. // Accrescitivo di *scatte*.

**Scatula** *sf* - Scatola. Quella in cui veniva venduto un paio di scarpe il più delle volte di lusso, diventava una personale cassaforte in cui conservare qualche ninnolo o altri oggettini a cui si era particolarmente affezionati.

**Scavà** *v* - (scav-e, -e, -a; -avve; -ate) Scavare, asportare terreno.

**Scave** *sm* - Scavo, il risultato dello *scavà*.

**Scavecchià** *v* - (scav-écchie, -icchie, -écchia; -ecchiatte) Superare a stento, come se si fosse stati '*ncavecchiate*, e quindi si avesse difficoltà ad operare sia in senso reale come astratto. Si *scavécchia* una brutta invernata, una contrarietà, un gravoso impegno, ma anche un muretto, una siepe intricata.

**Scavedà** *v* - (scaved-e, -e, -a; -avve; -ate) Scaldate. "...cacciuniélle rrefreddate / che ze štrignene pa' ze *scavedà*. *P. Di Matteo e G. Roccia – A Farazzane*". // Era raro e, quindi, molto gratificante cenare con i maccheroni *scavedate* o *rescavedate* avanzati a pranzo.

**Scavezà** *v* - (scavez-e, -e, -a; -avve; -ate) Togliersi le scarpe e/o le calze. Il più delle volte è riflessivo.

**Scavezacane** *sm* - Scalzacane, scalcinato, tipo su cui si può fare poco affidamento.

**Scàvezze** *sm* - Scalzo, senza calze o calzature. "Chi sumènta spine 'nn'ha da i *scàvezze*. - *Proverbi*".

**Scazzecà** *v* - (scazzec-he, -he, -a; -avve; -ate) Stimolare, risvegliare dal torpore, invogliare, spingere a fare, sollecitare. Dice un divertente distico a rima baciata: "Ru peparuóle a la cita / *scàzzeca* l'appetite".

**Scazzecasuónne** *sm* - Stimolo. Si dà tale nome ad un fastidio che può essere superato senza troppo impegno e senza gravi conseguenze.

**Scazzille** *sm* - Malleolo.

**Šcéglie** *v* - (sscéglie) - (šc-églie, -iglie, -églie; -eglivve; -egliute o scìvete) Sbucciare, mondare la frutta la verdura ecc. “La vita è ‘na cepólla, / ze šcéglie lacremanne. – *Proverbi*”. Col significato di selezionare è sostituito dal verbo *capà*.

**Šceglietura** *sf* - Scarto, il residuo della scelta. “Chi truóppe capa šceglietura piglia. – *Proverbi*”.

**Šcégne** *v* - (sscégne) - (šc-égne, -igne, -égne; -egnivve; -ise, -inte) Scendere, venire giù. “Quante pise? - ‘Nu quintale! - Šcigne ‘n’tèrra e ‘n’tè fà male. - *Quante pise....?*”. // Levarsi dal letto, alzarsi al mattino. “È già sunate matutine; / šcegnéme priéste da ru liétte... *L. Lombardi Cerio – L’Acquazòlfa*”. Usato anche *ašcégne*.

**Šcelà** *v* - (šc-èle, -iéle, -èla; -elavve; -elate) Rendere scipito, poco gustoso, insipido.

**Šcelatarija** *sf* - Stupidaggine, sciocchezza. // Cosa detta o fatta per scherzo, per divertirsi in compagnia.

**Šcelate** *sm* - Stupido, sciocco. In latino *scèlus* significa delitto, ma nel nostro dialetto questo significato si è molto flemmatizzato. “...pe’ ‘nu šcelate che le štèva attúórne,... *G.Roccia – La Gènte*”. // Riferito al cibo significa insipido, scipito, senza sapore.

**Šcelèrpa** *sf* - Bevanda poco gradevole, ma più precisamente vino di qualità scadente.

**Šcellacquà** *v* - (šcellacqu-e, -e, -a; -avve; -ate) Rendere poco saporito, insipidire un cibo magari allungandolo con acqua.

**Šcellacquate** *sm* - Insipido, troppo annacquato.

**Šcellengà** *v* - (šcell-énghe, -inghe, -énga; -engavve; -engate) Farfuggiare, tartagliare; “Qua une che *scelléngä* - ze dice ca nò štènne! *L.A. Trofa – Mariteme m’ha scritte*”.

**Šcellengate** *sm* - Balbuziente, bleso, che ha un difetto di pronunzia. “...ie che putéva fà che ‘llu šcellengate. *Ciaccia-Pilla*”.

**Šcellerate** *sm* - Scellerato.

**Šcelluffà** *v* - (šcell-ðffe, -uóffe, -offa; -uffavve; -uffate) Conciare male, storpiare, sgangherare.

**Šcelluffate** *sm* - Malmesso, storpio, sgangherato. “...‘nu Mazzemau-riéelle / ziche, maluórte e miéze šcelluffate. *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Šcème** *sm* - Scemo, idiota. “Tu me da’ ‘na maštravòta, / me fa šcème sott’alluóccchie... *L.A. Trofa – Piripirécchia Catari*”.

**Šcemisse** *sm* - Palandrana, indumento non proprio elegante. Dal francese *chemise*.

**Šcèna** *sf* - Scena, raffigurazione. “Revedéva le šcène cómm’ allóra / dént’ a ‘na negghiarella che svapóra. *G. Roccia - Cuméte*”.

**Šcengelià** *v* - (šcengel-éje, -ije, -éja; -javve; -jate) Scuotere energicamente, scrollare. // Per estensione significa malmenare, dare una minacciosa scrollata. Anche šcengelejà.

**Šcénnà** *v* - (šc-inne, -énna, -inne; -ennavve; -ennate) Sfiorare in maniera violenta, investire quasi a togliere una šcénnna nell’urto. “Ma Trèntacorna šcénnna a ’Nzelepóne,... *G. Roccia – La ballata dei soprannomi*”.

**Šcénnna** *sf* - Ala, probabilmente da *ascella*. “... tu, cómm’ a mé, tié šcénnne, bëcche e códa... *G. Roccia – L’uguaglianza*”. A volte prende il senso di pezzo, porzione: *scénnna de baccalà*. // Per analogia sono così chiamate le code del frac, la šciammèreca.

**Šcennechejà** *v* - (šcennech-éje, -ije, -éja; -javve; -jate) Ancheggiare goffamente, procedere quasi trascinandosi, come una gallina che abbia una scénnna malandata. Il pollo quando viene ammazzato scennechéja. Anche šcennechijà.

**Šcennejà** *v* - (šcenn-éje, -ije, -éja; -javve; -jate) Muovere le ali; è uno scennechejà più garbato. Anche šcennijà.

**Šcennènte** *sm* - Schiaffo molto forte vibrato dall’alto in basso, quindi a šcégne.

**Šcénnra** *sf* - Spicchio, in particolare di aglio, molto spesso vezziato con šcennenrélla.

**Šcènza** *sf* - (*Sscènza*) Ascensione, la nota ricorrenza religiosa.

**Šcenzijate** *sm* – Scienziato, grande studioso. “Tutte ri šcenzijate cchiù ‘mpurtante... *G. Roccia – Scurdariélle*”.

**Scèrta** *sf* - Treccia, di cipolle o di agli; deriva evidentemente da *ser-to*. “Arriénneme ri recchine, scèrta d’aglie,... *L.A. Trofa – Maitenata a despiétte*”.

**Šceruppe** *sm* - Sciropo. “La mèglie medecina / sò’ le pinnule de hallina / e ru šceruppe de cantina. – *Proverbi*”.

**Šcésa** *sf* - Discesa, zona in declivio. “O pe’ šcésa o pe’ salita / so’ le

vie de la vita. – *Proverbi*”.

**Scešciature** - vedi *sciušciature*.

**Scescijà** *v* - (scesc-éje, -ije, -éla; -javve; -jate) Parlare in modo strascicato, artefacendo il suono di qualche lettera; in spagnolo *cecear* = pronunciare la C come la S.

**Šcevuli** *v* - (šcevuli-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Sdilinquire.

**Schefà** *v* - (sch-ife, -ife, -ifa; -efavve; -efate) Schifare, avere in disprezzo. “Mammuccia ri *schefava* ciérte fatte... *G.Roccia – L’ònèštà de Mammuccia*”.

**Schefelòtte** *sm* - Schizzinoso, schifiltoso.

**Schefézza** *sf* - Schifezza, sozzura.

**Schifiénzia** *sf* - Schifezza, cosa disgustosa. “...respunnètte: *Schifiénzia* de la vita... *L.A. Trofa – Quarésema e carnevale*”.

**Schegnurà** *v* - (schegnur-e, -e, -a; -avve; -ate) Scongiurare, nel senso di esorcizzare un maleficio, ‘na fattura. “Ru Rré che me *schegnura* m’ha piacé!... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Schegnura** *sf* - Maleficio, sortilegio. Al plurale diventa maschile, ri *schegnure* e prende il significato di scongiuri.

**Schegnure** *sm* (*pm inv.*) Scongiuro, esorcismo.

**Schenguassà** - Vedi *scunguassà*.

**Schenucchià** *v* - (schen-òcchie, -uóccchie, òcchia; -ucchiavve; -ucchiate) Rompere, squassare, disfare, distruggere. // La forma riflesiva, *schenucchiareze*, significa cadere su sé stessi, rovinare a terra per il cedimento delle ginocchia.

**Scherbuteché** - Vedi *scurbuteche*.

**Schérze** *sm* - Scherzo, burla. Anche *pazzija* il cui verbo è *pazzijà*.

**Šchiaffà** *v* - (šchiaff-e, -e, -a; -avve; -ate) Schiaffare, mettere in sito. // Colpire, cogliere, capitare. “Te pòzza šchiaffà saéttà. – *Proverbi*”.

**Šchiaffe** *sm* - Schiaffo, manrovescio; di uso molto più comune l’ accrescitivo *šchiaffóne*; il diminutivo è *šchiaffetiélle*.

**Šchiaffijà** *v* - (šchiaff-éje, -ije, -éja; -iavve; -iate) Prendere a schiaffi, schiaffeggiare.

**Šchiaffóne** *sm* - Accrescitivo di *šchiaffe*. Il diminutivo è *šchiaffuncille*. // Tipo di pasta, *ri šchiaffune*, detti anche *cannarune*.

**Šchiamà** - Vedi *šchiumà*.

**Šchiamatóra** *sf* - Schiumarola, il noto attrezzo da cucina.

**Šchianà** *v* - (šchian-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Spianare, rendere piana una superficie; in questa accezione è più usato *acchianà*. // Operazione con la quale veniva preso l’impasto del pane, già lievitato, e veniva diviso in *pizze* e *paniélle*. I pezzi di pasta venivano sistemati in *pagliòle*, coperti con un caldo panno per completarne la lievitatura e venivano poi cotti nel forno a legna presente in ogni casa.

**Šchianatura** *sf* - Il risultato dello *šchianà*.

**Šchiantà** *v* - (šchiant-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Sradicare, togliere dal terreno. Divertente quella diceria che correva sulla bocca dei paesani e che raccontava di un non proprio intelligente contadino a cui rubavano dal suo campo le piantine durante la notte e che asseriva: “Mo’ ri fréche i’ ri marijuole; la matina le chiante e la séra le *šchiante!*”. // Schiantarsi, sbattere violentemente.

**Šchiappa** *sf* - Scheggia di legno prodotta dalla scure che taglia i tronchi. Le *šchiappe* venivano raccolte e usate per alimentare l’immancabile fuoco nel periodo invernale. “Fà Natale che mé che ‘na sacchétta de *šchiappe*. – *Proverbi*”. // Per estensione indica gli accesi colori naturali sulle gote delle ragazze di un tempo. “...a ru fuóche ‘n’t’ accurcenà, / ca le *šchiappe* de ‘ssi culure / già ru còre fann’appeccia. *G. Roccia – Bèlla fegliòla*”. // Persona inetta, inesperta in qualche campo, una schiappa.

**Šchiarà** *v* - (šchiar-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Schiarire. Anche fare giorno. “...ci’arrevanne, / e, ‘nguaiappéna che *šchiaratte juórne*,... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Šchiardà** *v* - (šchiard-*éje*, *-ije*, *-éja*; *-ejavve*; *-ejate*) Ridurre qualcosa in schegge, *šchiarde*. Anche *šchiardejà*.

**Šchiarda** *sf* - Scheggia, frammento, pezzo informe di un intero. *Šchiarda de casce, de sapóne, de prèta*, ecc. “... ‘na bona *šchiarda* de presutte... *A. M. Pilla – La vendetta*

**Šchiarecà** *v* - (šchiar-*iche*, *-iche*, *-ica*; *-ecavve*; *-ecate*) Ridurre un pezzo di legno in *schiariche*. Usato anche per inveire contro qualcuno: “Te pòzza *šchiarecà* ‘na sajéttal!”. // In senso esteso significa rompere qualcosa in testa a qualcuno. “E le *šchiarecatte* ru štreppuncille ‘mbróntha. – *Ciaccia-Pilla*”.

**Šchiari** *v* - (šchiari-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Schiarire. “...e l’aria ze šchiarišce cómm’argiénte,... *L.A. Trofa – Ru rašciagnuóle*”. Facile da confondersi con šchiarà.

**Šchiarica** *sf* - Il tronco di legno troppo grande e pesante per poter essere utilizzato nel cammino, veniva spaccato con l’accetta in pezzi più piccoli, le šchiariche, appunto.

**Šchiattà** *v* - (šchiatt-e, -e, -a; -avve; -ate) Scoppiare, sia fisicamente “Bušte truóppe štritte cchiù fácele ze šchiatta – *Proverbi*”, che psico-logicamente “quisse è ‘nzuppurtabbele, me fá šchiattà ‘n’cuórpe!”.

**Šchiattamuórte** *sm* – Becchino, operatore funebre.

**Šchiattarija** *sf* - Comportamento che infastidisce, indisponere. “... nen védé cchiù šchiattarije e me vaje... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Šchiattuse** *sm* - (*sf* -šchiattósa) Dispettoso, che si comporta in modo da farti schiattare.

**Šchiave** *sm* - Schiavo. “Pe’ té la mamma ze fa šchiava e tu / nne la suppuórte,... *G. Roccia – La mamma*”.

**Šchiecà** *v* - (šchi-éche, -che, -éca; -ecavve; eate) Dispiegare, stendere. “Ogge sò’ šchiecate le lenzòra de la dódda!”.

**Šchiera** *v* – (šchi-ère, -ére, -èra: -eravve; -erate) Schierare, disporre in maniera alquanto ordinata.

**Šchièra** *sf* – Frotta, schiera, moltitudine.

**Šchierchià** *v* - (šchi-érchie, -rchie, -érchia; -erchiavve; -erchiate) Togliere i cerchi, chirchie, ai barili o alle botti. Spesso, purtroppo, ciò avveniva, spontaneamente. // Non connettere, parlare in modo confuso, come se il cervello fosse uscito fuori dal contenitore per il rompersi dei “cerchi” esterni.

**Schife** *sm* - Schifo, ribrezzo. “Chi ha schife métte schife. – *Proverbi*”.

**Schina** *sf* - Schiena. “...e quill’atre ‘nu male ‘ént’ a la schina... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Šchiòve** *v* - (šchi-òve, -uóve, -òve; -uvivve; -uóbbete) Smettere di piovere. “Tante lampišce affi che ummišce, / tante ummišce affi che chiòve, / tante chiòve affi che šchiòve. – *Proverbi*”. // *Parlà a šchiove* equivale a parlare a vanvera.

**Šchirchie** *sm* - (*sf* -šchiérchia) Individuo strampalato, che non connette. Anche šchierchiate.

**Šchiüà** *v* - (šchi-òve, -uóve, -òve; -üavve; -üate) Schiodare, togliere i chiodi. Si noterà che in diverse voci il verbo perde la *v*. Più recentemente šchiuvà; (vedi 'nchiüà).

**Schiude** *v* - (šchiu-de, -de, -de; -divve; -se) Schiudere. Verbo difettivo usato per indicare la schiusa della cova o dei fiori, e mai nel senso di aprire appena la porta che, invece, si *appanna*.

**Šchiumà** *v* - (šchium-e, -e, -a; -avve; -ate) Togliere la schiuma. // Šchiumà sedóre = Faticare, sudare molto. // Šchiumà sanghe = Sanginare.

**Šchiuma** *sf* - Schiuma. “...nen fà šchiuma, / ma fà fetécchia e pérde de sapóre. *G. Roccia - Spumante*”.

**Šchiuppà** *v* - (šchi-òppe, uóppe, -òppa; -uppavve; -uppate) Mettere rigogliosi germogli. // Svettare in modo prepotente.

**Šchiuppariéll** *sm* - Petardo, piccola bomba-carta. “...il petardo sarrija cómm'a 'na bòttammure, 'na tricchetracche, 'nu šchiuppariéll... – *Il tafferuglio*”. Viene da *scuppià* con la metatesi della *i*.

**Šchiuppètta** *sf* - Schioppo, arma da fuoco, dallo spagnolo *escopeta* = schioppo. “La šchiuppètta fa paura pure quann’è scareca. – *Proverbi*”.

**Šchiuppettata** *sf* – Schioppettata colpo di schioppo. “Ce puónne cchiù l’uóccchie che le šchiuppettate. – *Proverbi*”.

**Šchiuppettuóle** *sm* - Arma-giocattolo che i ragazzi si costruivano da soli. Tagliavano un corto ma robusto tronchetto di sambuco e ne estraevano pazientemente il midollo. Nel foro determinatosi mettevano uno stoppino di canapa solitamente ricavato da uno spago sfilacciato e masticato, tenuto sempre umido. Costruivano poi un bastoncino di legno di lunghezza quasi uguale e ne rendevano il diametro di poco inferiore al foro del sambuco, lasciando ad uno degli estremi un ringrosso per arrestarne la corsa. Con questo spingevano poi con destrezza lo stoppino ad un estremo del cilindro dopo aver incastravano una bacca di rovo all’altro estremo. Spingendo lo stoppino nella canna, si generava aria compressa che, vincendo l’attrito che fermava la bacca, la scagliava come un proietto in avanti. I ragazzi si dividevano in due squadre e davano luogo al più antico *gioco* del mondo: la guerra.

**Šci** *v* - (ssci) - (èsche, iéšce, -èšce o ièšce; šcivve; šciute) Uscire, andare fuori. “...ze véde ca sò' šciuta truóppé priéšte! *G. Roccia - La*

*Lebbertà*”. // Nel dialetto, stranamente, questo verbo significa anche *entrare*, infatti al bambino si comanda: “*Jéšce déntre*”, per intimargli di entrare in casa. // Tirarsi fuori da una situazione “Se me facéte ‘šci’ da chéste bòtte... *G.Roccia – Ru Haštematare*”. // Introdurre un qualche argomento. “E mó scié šciute che ru rašciagnuóle... *L.A. Trofa - Farazzanésa*”. Anche *šci* a *cunte*. // Nel sorteggio significa essere scelto: “Mename a tuócche; chi èšce ze cèla?”. // In alcune espressioni indica il frutto prodotto rispetto al peso del seminato: “...è pruópria ju-ta mmalamènte / a chi è šciuta a la òtte... *Bufù del 1984 – M. Lembo*”. L’olio o il vino prodotto rispetto al peso dell’ulivo o dell’uva iniziale. Il suono doppio del digramma *šc* serve anche a distinguere questo termine da *sci* = sì. Corretta è anche la forma ‘*šci*’, in cui l’apostrofo indica la elisione della “a” del più arcaico termine *ašci*.

**Sci** inv - Sì, affermazione. “...se 'na còsa èva *sci*, decéva –scine! *G. Roccia – La senceretà*”. Usata anche la forma rafforzativa *scine* e talora quella ancora più rafforzativa *pèšcine* ed anche *rrescine* che significa: ancora sì, sì di nuovo; in pratica un reiterato, e quindi più convinto e autorevole, *sì*.

**Šcià** - (‘*šcià*) Vedi *ašcià*.

**Šciabbècche** sm - (*ssciabbècche*) Scemotto, stupidone.

**Šciabbula** sf - Sciabola. “Suldate (vine *šciabbule* e cavalle)... *L.A. Trofa – Suldate*”.

**Sciaccà** v - (*sciacc-he*, *-he*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Schiacciare con un piede o altro. // Investire qualcuno con un automezzo.

**Šciacchènza** inv - (*ssciacchènza*) Fare la conoscenza. Corruzione e sintesi della espressione statunitense: *to shake the hands* = stringere la mano. “...T’ammatte che ‘na gióvena / *šciacchènza* siénte fa! *L.A. Trofa – Mariteme m’ha scritte*”.

**Šciacquà** v - (*ssciacquà*) - (‘*šciacqu-e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Sciacquare, ripulire cospargendo di acqua.

**Šciacquatóra** sf - Era la piccola vasca per la lavatura delle stoviglie. Era situata in cucina nei pressi della posta della *tina*. Oggi è stata sostituita dal lavandino.

**Šciacque** sm - Viene così definito l’uovo senza *hallatura* che alla fine della cova non dà il pulcino, o in genere quello marcio. // Per

estensione definisce un frutto scipito, senza sapore, e anche la testa di un individuo alquanto sciocco. // Voce del verbo *šciacquà*.

**Šciacquarijà** *v* - (*ssciacquarijà*) - (*šciacquar-éje*, *-ije*, *-éja*; *-javve*; *-jate*)  
Lo stesso che *šciaqcuà*, ma in modo più superficiale, meno a fondo

**Šciacquétta** *sf* - Epiteto affibbiato a ragazza superficiale.

**Šciagré** *sm* - Materiale per costruire scarpe leggere ed eleganti. “... ri scarpine de *šciagré*, ma... d’arasse Carmené! *L.A. Trofa – Ma d’arasse Carmenè*”.

**Šcijajateca** *sf* – Sciatica, sindrome dolorosa dovuta alla infiammazione del nervo sciatico.

**Šcialà** *v* - (*šcial-e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Scialare, consumare a profusione, senza economia. “Ru mòneche *šciala* / e ru cummènte paha. – *Proverbi*”.

**Šcialacquà** *v* - (*sscialacquà*) – (*šcialacqu-e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Scialacquare, dissipare sconsideratamente.

**Šcialacquamiénte** *ind* – Continuo scialcquare.

**Šcialacquóne** *sm* – Dissipatore, spendaccione.

**Šcialle** *sm* - Scialle, l’indumento femminile. “... sò’ vellutate e bèle / ént’ a ru *šcialle*... / Sò’ nire ‘ssi capille... *D. Valentini – Siénte mó*’”.

**Šcialléttà** *sf* – Piccola sciarpa che serviva a proteggere la gola, ma anche usato per conferirsi una certa eleganza.

**Šcialóně** *sm* - Tipo che sciala, dissipatore.

**Sciamma** *sf* - Fiammata, fiamma. “Mó, dappettutte, ‘na *sciamma* de fuóche... *L.A. Trofa – Tiémpe de metetura*”. Termine alquanto desueto, soppiantato prima da *lampa* e ultimamente da *fiamma*.

**Sciammata** *sf* - Fiammata. “O sole, mitte fuoche a ‘na *sciammata*,... *L.A. Trofa – Sóle de magge*”. Soppiantato da *fiammata*.

**Šciammèreca** *sf* - Marsina, frac, è la corruzione del termine “giamberga”; antico indumento che i monaci di Capodimonte in Napoli facevano indossare ai malvestiti frequentatori della loro chiesa. // In senso traslato sta per atto sessuale, ed è con questo significato che probabilmente lo intende L.A. Trofa quando in “*Mariteme m’ha scritte*” fa dire a Domenico: “Tressé qua la *šciammèreca* - z’ausa p’ògne ghiúórne”.

**Šciampagna** *sf* - Vinello di bassa gradazione, ottenuto con la nuova torchiatura delle vinacce inumidite con acqua. Tale vinello era molto

in uso poiché consentiva di risparmiare sul consumo del vino buono che doveva invece essere venduto. “Pane assutte, léna tónna e šciam-pagnèlla / fanne la vita bëlla. – *Proverbi*”. Anche šciambagna.

**Šciampagnóne** *sm* - Uomo allegro, burlone, superficiale e di manica larga. Noto il proverbio: “La rròbba de l'avare ze la magna ru šciam-pagnóne!”.

**Šciancata** *sf* - Fiancata, colpo d'anca. *Šciancata*, con la S doppia, è il femminile di šciancate. Le ultime generazioni preferiscono il più moderno termine *fiancata*.

**Šciancate** *sm* - (*ssciancate*) - Sciancato, storpio.

**Scianche** *sm* – (*pl inv*) Fianco. Termine abbastanza desueto, sostituito da *fianche*.

**Šcianchellate** *sm* - (*sscianchellate*) - Sciancato, mezzo storpio.

**Šciane** - (*ssciane*) Siano, voce del verbo *èsse*: “Che šciane maleditte! (che siano maledetti)”.

**Sciangularécce** *pf* - Zone molli del basso ventre, alla altezza dei fianchi.

**Scianguarijà** *v* - (*scianguar-éje, -ije, -éja; -javve; -jate*) Lamentarsi reggendosi i fianchi dal dolore.

**Šcientósa** *sf* - (*ssciantósa*) Donna leggera, poco morigerata, ma anche vestita in maniera disinvolta. “Z'è jute a 'treterà chélla šcientósa; / chélla ze ru arravoglia... *G.Roccia – La Gènte*”.

**Šciapite** *sm* - Scipito, insipido, sia si cibo che di persona.

**Šciarducca** *sf* - Compito fastidioso o impegnativo, ma anche malesere fastidioso, raffreddore, influenza. // In senso traslato definisce anche una solenne ubriacatura.

**Šciarpa** *sf* - Sciarpa. “Miéze palme de puttana / che la šciarpa vénèziana,... *L.A. Trofa – Ma... d'arasse Carmenè*”.

**Šciarra** *sf* - (*sscicarra*) - Furiosa lite, litigio; “Štà a šciarra = essere in lite, non rivolgersi la parola”. “...pe’ ‘ssa ggelusìa / facéme a šciarra capecóda l’anne. *G. Roccia – La Šciarra*”.

**Šciarrijà** *v* - (*sscicarrijà*) - (*šciarr-éje, -ije, -éja; -javve; -jate*) Venire a diverbio, litigare,. “...le scappate / fin'a la séra che ce šciarrijavve... *G. Roccia - Cuméte*”.

**Šciarrijatòria** *sf* - Continuo litigio; quasi sempre usato al plurale. An-

che *šciarrorie* o *šciarriatorie*. “... accòrde, *šciarriatore*, pace, amóre, / ‘nu cùntinu scandì de scì e de nò! G. Roccia – Santa Lucia”.

**Sciascina** *sf* - Stoffa, vestito o copricapo leggero. Termine molto raro se non del tutto scomparso.

**Sciasciona** *sf* - Ragazza di florido aspetto.

**Sciatà** *v* - (sciat-e, -e, -a; -avve; -ate) Fiatare, respirare.

**Sciate** *sm* - Fiato, respiro. “...‘nu cuócchere de sapóne? / ‘Na ‘mból-la lèggia e tènnera de *sciate*. / È cómm’a... G. Roccia – *Ru cuócchere*”. // *Šciate*, con l'iniziale doppia, è una voce del verbo *èsse* (essere). “Che *šciate* beneditte! = che siate benedetti”.

**Šciahura** *sf* - Sciagura, catastrofe.

**Šciahurate** *sm* - Sciagurato, misero.

**Šcicche** *sm* - Distinto, chic. “Pure chi è cómme a té, pò’ paré *šcicche*... / se tè ru pòrtazècche ruósse e chine! G. Roccia – *La senceretà*”.

**Scié** - Sei; voce del verbo *èsse*. “... ma *scié* ‘ddavère ó sò chišt’ uóccchie mié? G. Roccia – *La senceretà!*”.

**Šcié** - Sii; altra voce di *èsse*, ma con iniziale doppia; “Che *šcié* ‘cci-se! = Che tu sii ucciso!”.

**Sciéne** *sm* - Fieno. ““N’ze vénne ru ciucce p’accattà ru *sciéne*. – *Proverbi*”. Nell'economia contadina è un elemento importante. L'erba veniva falciata, affastellata, stivata in *muccie* o *méte* e somministrata alle bestie erbivore durante i mesi invernali.

**Šciénza** *sf* - Scienza. “*La paciénzia* / vale cchiù de la *šciénza*. – *Proverbi*”.

**Scigna** *sf* - Scimmia. // In senso traslato significa sbornia, forte ubriacatura, ma anche donna deperita, molto magra. // Soprannome locale.

**Scigne** *sm* - Scimmiotto. // In senso traslato sta per individuo segaligno, poco nutrita, molto magro.

**Scine** *inv* - Rafforzativo dell'affermazione *sci*. “...se ‘na cosa èva scì, decéva –*scine!* G. Roccia – *La senceretà*”.

**Šció** *inv* - Intimazione per scacciare il pollame. Anche *šcióllà*.

**Sciòcca** *sf* - Altro nome della neve. “Quanne ce šta la *sciòcca* pe’ ri spine... L. A. - *Vennégna*). // Voce del verbo *sciuccà*.

**Šciócquà** *inv* - Comando che si impatisce al pollame per farlo avvivicare. “...vunteranne ‘ssa puttana / Catarì *šciócquà*, *šcióllà!* L.A. *Trofa*

– *Piripirécchia Catarì*”.

**Šciòglie** *v* - (*ssciòglie*) - (*šci-òglie*, *-uóglie*, *-òglie*; *-uglivve*; *-uote*) Slegare, sciogliere. “L’aca piccula *šciòglie* ru nude štritte. – *Proverbi*”. // Rompere, sciogliere un sortilegio. “...mó che z’è *šciòta* e rótta la fattura... *L.A. Trofa - Maitenata a despiétte*”. Mai usato col significato di rendere liquido che si dice *squaglià*.

**Šciolda** *sf* - Diarrea, evacuazione frequente e morbosa. Il termine prende origine dal verbo *sciòglie* = sciogliere, poiché trattasi appunto di un cosiddetto scioglimento di corpo. “Vijate a chi tè la *šciolda* sènza frève. – *Proverbi*”.

**Šciollà** *inv* - Comando che si intima al pollame per farlo allontanare; il comando contrario è *šciócquà*. “...vunteranne ‘ssa puttana / Catarì *šciócquà*, *šciollà!* *L.A. Trofa – Piripirécchia Catarì*”. Vedi *ajacquà*.

**Sciónna** *sf* - Fionda, quella davidica che spesso vene confusa con la *frézza*. // Appellativo dato all’organo sessuale femminile, con riferimento alla paste di legno, la *furcenèlla*, il cui incrocio ad Y individua chiaramente il punto di divaricazione delle gambe. “...nnó cómme a mó ca, che la minihónna, / ‘cquanatrepòche fa vedé la *sciónna*. *G. Roccia – La voglia scura*”.

**Šcióppachiuóve** *sm* – Scansafatiche, tipo inetto e perditempo.

**Sciore** *sm* - (*pl sciure*) Fiore. “... ru sóle pe’ ru munne; / ...e pe’ ddó’ passa spóntene ri *sciure*. *L. A. Trofa – L’amóre mié*”.

**Sciórepalazze** *sm* - (*pl sciurepalazze*) Tipo di vegetazione che attecchisce nelle crepe delle murature appena sconnesse, quindi sui muri dei palazzi antichi, di solito di proprietà di istituzioni pubbliche, che, per la endemica incuria, consentono la crescita della pianta che produce profumate infiorescenze che prendono tale nome. “...che ‘na curnicia de *sciurepalazze* / e cacche tróppa de jèrva de mure. *G. Roccia – Sótt’a titte*”.

**Sciórta** *sf* - Sorte, destino. // Non aggettivato assume il significato di fortuna, “... pe’ fà ‘sclamà a muglièrema: / Che *sciórta* ch’aj truata ! *L.A. Trofa – Qua šta Cicce*”. Quando indica il contrario, cioè sfortuna, diventa quasi sempre *brutta sciórta* o *malasciórta*.

**Sciòscela** *sf* - Chiacchiera inutile, detta senza alcuno scopo o interesse, fazzia, stupidaggine. // Bugia, fandonia. “Arraccuntà *sciòscèle*. – *Proverbi*”.

**Sciòscia** *sf* - Affettuoso vezzeggiativo rivolto dall’innamorato alla sua

donna. È la corruzione di *gioia* e quindi: cara, amore, tesoro. “...a sòrda la manname / pe’ sale *sciòscia* mé’... L.A. *Trofa – Quanne pe’ le Pàstene*”. Il termine non va confuso con *scióšcia* che è voce del verbo *sciušcià*. // Nella forma maschile perde la *s* iniziale diventando *ciòce*; sulla bocca di una ragazza che faceva le moine al fidanzato, era disdicevole il termine *sciòsce* (*gioia* al maschile), ma *ciòce* (diavolo tentatore) poteva invece essere tollerato.

**Sciuccà** *v* - (sci-òcche, -uócche, -òcca; -uccavve; -uccate) Nevicare. “Vurrija che *sciuccasse* maccarune... *Canti della mietitura*”.

**Sciuccaglie** *sm* - Ornamento muliebre, orecchino da donna,; venivano usati quasi sempre in paia.

**Sciuccata** *sf* - Nevicata abbondante. “Dòppe tré jelate / o ‘na chiòbbeta o ‘na *sciuccata*. – *Proverbi*”.

**Sciuccature** *sm* - Condizione di grande caduta di neve, specialmente se accompagnata da forte vento.

**Sciucchelijà** *v* - (sciucchel-éja; -ijavve; -ijate) Verbo difettivo; il cadere del nevischio, caduta di radi fiocchi di neve.

**Šciuèrta** *sf* - (*ssciuèrta*) Donna sciatta, vestita male, e anche poco affidabile. Quasi inesistente il maschile.

**Šciumà** *v* - (‘*ssciumà*) Vedi *ašciumà*.

**Sciumara** *sf* - Fiumara, corso d’acqua attivo solo durante i temporali.

**Sciumariélle** *sm* - Fiumiciattolo, rivolo. “... ‘nu *sciumariélle* sicche... tutte llà! L.A. *Trofa – La vóce dell’òrhene*”.

**Sciume** *sm* - Fiume. “...lu renicce tretate de ‘štu *sciume*,... L.A. *Trofa – La uèrra*”.

**Sciunnà** *v* - (sci-ónne, -unne, -ónna; -unnavve; -unnate) Sfiorare, con particolare rapidità e precisione, come per un colpo di fionda (*sciónna*), con un ceffone, una sprangata, una sassata ecc.

**Šciuppà** *v* - (‘*sscuppà*) - (‘*šci-óppe*, -*uppe*, -*óppa*; -*uppavve*; -*uppatte*) Asportare, sradicare, divellere. // Strappare di mano, sottrarre. “... e le *šciuppatte*, che la mane spiccia / ‘na caténa de uappa savecicia... L.A. *Trofa – Quarésema e Carnevale*”. Vedi *ašciuppà*.

**Šciurà** *v* - (*ssciurà*) - (šciur-e, -e, -a; -uravve; -urate) Scivolare. “... ‘ntramènte ze lavava, / *šciuratte* e jètte dént'a la peschèra:... G. Roccia – *La veretà*”. Anche *ašciurà*.

**Šciurariélle** *sm - (sciurariélle)* Scivolo. Gioco molto in uso tra i ragazzi; bastava una superficie liscia ed inclinata per accogliere pantaloni da logorare. In inverno gli adolescenti e giovanotti creavano uno *šciurariélle* battendo bene la neve a terra e scivolandovi prima con qualche difficoltà poi, man mano che la neve diventava ghiaccio, sempre con maggior facilità e velocità. Questi scivoli, una volta abbandonati e ricoperti di neve, diventavano delle vere e proprie trappole per i passanti che, mettendovi inconsapevolmente sopra un piede, perdevano immancabilmente l'equilibrio, rischiando serie cadute. Anche *šciurètte*.

**Sciurepalazze** - Vedi *sciórepalazze*.

**Sciuri** *v - (sciuri-sche, -šce, -sce; -vve; -te)* Fiorire. “Albere mié *sciurite* tu me scié muglière e i’ te so’ marite. – *Proverbi*”. Il fiorire dei prati spesso passava inosservato, quello che invece costituiva una seria preoccupazione era il fiorire del vino, Una specie di leggera muffa che si formava sui bocagli dei recipienti e che stava ad indicare che il prodotto rischiava di prendere d’aceto.

**Sciurijà** *v - (sciur-éje, -ije, -éja; -javve; -jate)* Spargere intorno, disseminare, come a spargere petali di fiori, da cui il vocabolo, al passaggio di un santo, di una sposa o di un personaggio importante. “... quanne ru ciéle careche de štelle / pe’ sfizie ne *sciuréja* tante a mare! *G. Roccia - Cuméte*”. Anche *sciurejà*.

**Sciurite** *sm - Ammuffito, deteriorato. // Fiorito, in piena fioritura.*

**Sciušce** *sm - (sciussce)* Soffio, sbuffo. “...che ‘ssu cure nen cenceçà, / ca, ru *sciušce* de la unnèlla... *G. Roccia - Bèlla fegliòla*”. // In senso traslato indica un brutto periodo occorso. “Che la mmalatija de tata, séme avute une de chille *sciušce* a la casa!”.

**Sciuscelijà** *v - (sciuscel-éje, -ije, -éja; -iavve; -iate)* Dire *sciòscele*; chiacchierare senza costrutto, solo per il gusto di parlare, dire facezie.

**Sciuscelóne** *sm - Chiacchierone, tipo faceto, incline a dire *sciòscele*.*

**Sciušcià** *v - (sciusscià) - (sci-óšce, -ušce, -óšcia; -ušciavve; -ušciate)* Soffiare; dal latino *sufflare*. “Quanne ce šta la *sciòcca* pe’ ri spine / e *scióšcia* la ventina, siént’ a mé,... *L. A. - Vennégna*”).

**Sciušciature** *sm - (sciussciature)* Soffietto. Molto in uso quello con cui si soffiava il fuoco per ravvivarne la fiamma. Era costituito da un tubo metallico stretto e lungo, schiacciato ad un estremo. Su questa parte

appiattita veniva praticato un forellino da cui fuoriusciva il fiato insufflato dall'altro estremo. Unitamente alla *palélla* e alla *mòlla* costituiva il kit per governare il fuoco domestico. “...’n’miéz'a ru *sciušciature* e ru tezzónie. *G. Roccia – Cavecemuónie*”. Per alcuni *scessciature*.

**Siušcèlla** *sf* – Babbuccia o scarpa floscia. // Per alcuni è la carruba.

**Sciušciélle** *inv* - Uovo cotto in brodo, *uóve a sciušciélle*.

**Šciuta** *sf* - (*sscicuta*) Oltre ad essere il participio passato di *šci*, è usato per significare una trovata, una espressione tipica. “Ogne tante quisse ze ne vè che ciérte *šciute!*?”. // Giro di distribuzione di portate nei ricevimenti: “Hanne fatte ‘na *šciuta* de paštarèlle e vine de muscate!”. // La prima uscita in pubblico, dopo le nozze, della sposa.

**Sciuttemejà** *v* - (*sciuttem-éje, -ije, -éja; javve; jate*) Il falso sghiozzare dei piccolini quando vogliono realizzare un capriccio. Probabilmente è una corruzione di scimmiottare.

**Šcivete** *sm* - (*sf šcéveta*) Sbucciato, separato dalle impurità, voce del verbo *šcéglie*. Molto più usato è *capate*.

**Sclamà** *v* - (*‘sclamà*) (*sclam-e, -e, -a; -avve, -ate*) Esclamare. “E bòglie fà ‘na vita / cujèta, repusata / pe’ fà ‘*sclamà* a muglièrema... *L.A. Trofa – Qua šta Cicce*”.

**Scòce** *v* - (*sc-òce, -uóce, -òce; -ucivve; uótte*) Scuocere, cuocere troppo. // Il participio passato *scuótte*, prende il significato del termine italiano scotto, fio, conseguenza.

**Scòla** *sf* - Scuola. “...cuscì cómm'a la *scòla* ru uaglióne / fà quanne à da i ’ffà... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Scòlla** *sf* - Fazzoletto piegato a triangolo che le donne portavano sulle spalle, scolla.

**Scòmmede** *sm* – Tutt’altro che comodo, scomodo // Incomodo, compenso, parcella per una prestazione. “...ca l’è pahà ru *scòmmede* pe’ ru matremòneje de figliema. – *Ciaccia-Pilla*”.

**Scópa** *sf* - Scopa, granata. Un tempo venivano confezionate in casa, con la saggina ma, quelle più grossolane per pulire alla grossa, anche con i rami di ginestra. Il suo vezzeggiativo, *scupéttta*, significa spazzola. // Il noto gioco a carte. “...tra cacche *scópa*, briscola e tressètte... *Bufù 1973 – CRAC di Ferrazzano*”.

**Scòppela** *sf* – Schiaffetto inferto sulla nuca. // Per estensione signifi-

ca colpo di sfortuna, notevole contrarietà sia sul piano economico che su quello fisico.

**Scòrbuteche** - Vedi *scurbuteche*.

**Scòrcia** *sf* - (*pl scórce*) Buccia, scorza. // Epiteto che si dava a qualcuno per sottolinearne affettuosamente i limiti; tale accezione ha anche il maschile *scúorce*.

**Scórre** *v* - (*sc-órre, -urre, -órre; urrivve; urrute*) Scorrere, in particolare dei liquidi. “Acqua che nen *scórre* fa pantane e puzza. – *Proverbi*”.

**Scòrta** *sf* - Scorta, approvvigionamento. “Se la casa tè tanta pòrte / ze ne vanne tutte le *scòrte*. – *Proverbi*”.

**Scósce** *v* - (*sc-ósce, -usce, -ósce; -uscivve; -uscite*) Scucire, disfare una cucitura. Anche *scusci*.

**Scòssa** *sf* - Scossa, in tutte le accezioni di lingua.

**Screštianì** *v* - (*screštiani-sche, -šce, -šce; -vve; -te*) È sempre riflesivo, *screštianireze* e vuol dire insistere in maniera esagerata, fin quasi a perdere la propria identità di cristiano, per cercare di convincere qualcuno di qualcosa.

**Scretà** *v* - (*scr-ète, -iéte, -éta; -etavve; -etate*) Mondare grossolanamente, ripulire qualcosa dallo sporco incrostato, in particolare dal terreno, *créta*, che si formava sugli indumenti lavorando nei campi, ma anche degli escrementi lasciati dal bimbo in fasce sui pannolini.

**Scrètta** *sf* - Fessura, cretto, crepa. “...šcènne da ‘na *scrètta* / de ‘nu murille... *G. Roccia – La nummenata*”.

**Screzzà** *v* - (*scr-izze, -izze, -izza; -ezzavve; -ezzate*) Spruzzare, schizzare, aspergere.

**Scrianzate** *sm* - Screanzato, scostumato. “Carnevale *scrianzate* / i’ te cónte, - decètte – le cuštate. *L.A. Trofa – Quarésema e Carnevale*”.

**Scrijà** *v* - (*scrij-e, -e, -a; -avve; -ate*) Scomparire, svanire nel nulla, diventare *crija* (vedi); è il verbo *crijà* preceduto dalla *S* privativa, perciò è quasi “cessare di essere”. È quasi sempre riflessivo: *scrijareze*; “Tu te *scrije* a la scurdata, / pe’ la chiésa e la funtana... *L.A. Trofa – Piripirécchia Catari*”. Vedi.

**Scrima** *sf* - Scriminatura. Nell’espressione *te rrecame la scrima* si cela, però, la minaccia di una bastonatura, di una vendetta o altro.

**Scrive** *v* - (*scr-ive, -ive, -ive; -evivve; -itte*) Scrivere. “...’nu mahare

amiche / ci'à scritte ru sègrète de famiglia... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*".

**Scrizze** *sm* - Schizzo, spruzzo. "Rrešciacqua 'n'miéz'a chisse *scrizze* gghianche... *L. Lombardi Cerio (Donatino) – L'Acquazòlfa*". // In senso figurato equivale a paura, e spesso diventa vezzeggiativo. "Allo-ra l'afferratte ru *screzzètte*, / e cumènza a prehà ri Sante 'n' ciéle... *G. Roccia – Ru Haštematare*".

**Scròcca** *sf* - Attrezzo da fabbro ferraio. // Voce del verbo *scruccà*.

**Scrófa** *sf* - Scrofa, fattrice di maialini. // Donna di facili costumi. "Tante dént'a la règgia cèrtamente / cacche *scrófa* de cchiù nen cagna niènte. *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*".

**Scruccà** *v* - (*scr-òcce, -uócce, -òcca; -uccavve; -uccate*) Scoppia-re, schioccare dello staffile, di un applauso, delle scintille ecc. "Le pezelle *scruccavene*, che pace... *G. Roccia – Cavecemuónie*". // Rom-pere in... una risata, un pianto, ecc. "...e *scruccanneme* 'n'bacce 'na resata,... *G. Roccia – Tra vèglie e suónne*".

**Scrucariélle** *sm* - (*sf scruccarèlla*) È derivato da *scruccà* ed è detto di qualcosa che schiocca, una risata, un applauso, di un frutto sotto i denti ecc. "...'n'miéz'a 'ssa vócca òjné, la *scruccarèlla*, / 'na battaria de vasce... *L.A. Trofa – Canzóne dell'üa*". // Al femminile è anche una qualità di vitigno del nostro agro "Vide, arrèt'a chésse frónne, / rire l'üa *Scruccarèlla*, / e z' affaccia e... *L.A. Trofa – Vennégna*".

**Scruechène** *sm* - Schiocante. Dal verbo *scruccà*. "...E 'nu vasce *scruechène* l'azzeccatte. *G. Roccia – La senceretà*".

**Scruccóne** *sm* - Scroccone, che cerca di ottenere qualcosa gratis.

**Scufegnate** *sm* - Malandato, malmesso, malnutrito, male in arnese.

**Scruócce** *sm* - Schiocco, colpo di frusta. "Siénte quanta campa-niélle, / quanta *scruócce* de štaffile... *L.A. Trofa – Vennégna*". // Rumore prodotto da un ramo spezzato e simili.

**Scrušchià** *v* - (*Scr-òšchie, -uóšchie, -òšchia; -ušchiavve; -ušchiate*) Scrostare, togliere le croste, *cròšchie*.

**Scuccerà** *v* - (*scuccer-éje, -ije, -éja; -javve; -jate*) Rumoreggiare, far rumore come battendo dei cocci. In senso esteso significa suonare uno strumento in modo approssimativo, solo per far rumore. "Scucceréja 'na marcia la fanfara / e ru cannóne spara... *G. Roccia – Chiacchiere de*

*Ré*”. Anche *scuccerejà*.

**Scuccerejà** - Vedi *scuccerà*.

**Scucchelà** *v* - (scucchel-éje, -ije, -éja; -javve; -jate) Sgusciare la noce ricavandone il gheriglio integro, *ru còcchelaché*.

**Scuccherà** *v* - (scuccher-éje, -ije, -éja; -javve; -jate) Il disfarsi di sordinato di un gomitolo, anche *squacquarà*.

**Scucchià** *v* - (sc-óccchie, -ucchie, -óccchia; -ucchiavve; -ucchiate) Separare, scoppiare, disfare la coppia. Il ragazzo di un tempo, per avere la prova che il fatto detto dall'amico fosse vero, accavallando il dito medio con l'indice e pronunciando la frase: “Ja’...scóccchia qua se scié capace?”, sfidava l'amico a separare le due dita. Se l'amico *scucchiava* avrebbe dimostrato di essere nel vero.

**Scuccià** *v* - (sc-òcce, -uócce, -òccia; -ucciavve; -ucciate) Scocciare, infastidire. Il participio passato, *scucciate*, significa anche calvo, pelato e anche senza copricapo, a capo scoperto.

**Scucciantे** *sm* - Scocciante, fastidioso, petulante. “... la mamma ze fa šchiava e tu / nne la suppuórte, chélla *scucciantóna* / che mèntre... *G. Roccia – La mamma*”.

**Scude** *sm* – Scudo, pochissimo usato. // Antica moneta.

**Scudellare** *sm* – Porta-pentole costituito, in genere, da un telaio di legno spesso rudimentale.

**Scuffelicchie** *sm* – Copricapo insufficiente e ridicolo.

**Scufferà** *v* - (scùffer-e, -e, -a; -avve; -ate) Liberare la pannocchia di granturco dalle brattee. // *Scufferà la zélla* = dare percosse, malmenare. // *Fà scufferà ru strùmmele* = provocare il disfacimento dell' arrotolamento sulla trottola della *zahaglia*; l'espressione vale anche per il disfacimento di un gomitolo.

**Scuffia** *sf* - Cuffia, papalina. // Per estensione definisce anche una solenne ubriacatura.

**Scugnà** *v* - (sc-ógne, -ugna, ógna; -ugnavve; -ugnate) Separare i chicchi dei cereali, in particolare il granturco, dal tutolo. Il verbo è presente nel modo di dire *fenì de mète e de scugnà* che vuol dire essere agli sgoccioli.

**Sculà** *v* - (scóle, scule, scóla; sculavve; sculate) Scolare, la pasta e non solo. // Bere tanto da scolarsi tutto. “...ru munaciélle / e ze *sculatte* ru fiaschiélle... - *Sacce ‘na canzóna*”.

**Sculare** *sm* - Scolaro, alunno. “Vanne buóne ri scarpare / che ‘šta mandra de... *sculare*... *L.A. Trofa – Fullibbò*”.

**Sculatura** *sf* - Scolatura, ultima parte del liquido contenuto in un recipiente, scarto della colatura.

**Sculemà** *v* - (*sc-óleme*, *-uleme*, *-ólema*; *-ulemavve*; *-ulemate*) Scolmare; è il contrario di *acculemà*.

**Scùleme** *sm* - Pieno ma non colmo.

**Sculerì** *v* - (*scul-óre*, *-ure*, *-óra*; *-uravve*; *-urate*) Scolorire, impallidire. “...e z’arresbéglio e trèma, e ze *sculóra* / ru còre mié... *L.A. Trofa – Farazzane*”. // Decolorare, togliere il colore. Anche *sculerà*.

**Scumbedà** *v* - (*scumb-ide*, *-ide*, *-ida*; *-edavve*; *-edata*) Non aver voglia di... stancarsi, scocciarsi. Il più delle volte è riflessivo *scumbedareze*: “N’tè *scumbedà*, famme ‘štu zurvizie!”. La prima traduzione sarebbe *scunfedà* cioè sconfidare, quasi non aver fiducia, poi *scumbedà*, non confidare (in se stessi).

**Scumbónne** *v* - (*scumb-ónne*, *-unne*, *-ónne*; *-unnivve*; *-uóšte*) Scomporre, ridurre in parti elementari. // Demolire un muro, un selciato ecc. “...prète *scumpòšte* nen ne vide cchiù,... *T. Ciaccia – Paése nuóštre*”.

**Scummannate** *sm* - Disordinato, confuso e, forse, anche abbandonato, derelitto.

**Scummenecate** *sm* - Scomunicato, miscredente. “...e perché fu *scommunicato dal Papa*” *F. De Sanctis – Notizie istoriche di Ferentino pg. 265*”.

**Scumméssa** *sf* - Scommessa.

**Scummétte** *v* - (*scumm-étte*, *-itte*, *-étte*; *-ettivve*; *-isse*) Scommettere. “...šta chine de puštème, tié’ la zélla / e ce *scummétte* ca se te iremire... *G. Roccia – La senceretà*”.

**Scumparì** *v* - (*scumpari-sche*, *-šce*, *-šce*; *-vve*; *-te*) Far brutta figura; il contrario di *cumparì*. // Poco usato col significato di svanire, scomparire, preferendosi *sparì*, ma, in questo caso, il part. pass. diventa *scumparze* o *scumparute*. “... cacche luce sblénne e puó *scumpare*... *D. Albino – Cómme va e cómme vè*”.

**Scumpónne** *v* - (*scump-ónne*, *-unne*, *-ónne*; *-unnivve*; *-uóšte*) Scomporre, disarticolare, sfasciare. // Anche quando si è di fronte ad uno spettacolo, una pietanza o qualcosa d’altro di abominevole, *te ze scumpónne la višta, ru štòmmeche* ecc.

**Scunce** *sm* - (*sf scóncia*) Scondito, con poco o senza *accuncemiénte*. // Disturbo, contrattempo: “Me tenévene arrubbanne, meno male ca hanne avute ru *scunce*”. // Voce del verbo *scuncià*. Anche *scunge*.

**Scuncertà** *v* - (*scunc-èrte, -iérte, -èrta; -ertavve; -ertate*) Sconcertare, restare confusi, increduli. “...a l'še parôle / e, *scuncertata*, ze vedèt-te 'nnante... *G. Roccia – La senceretà*”.

**Scuncià** *v* - (*sc-ónce, -uncie, -óncia; -unciatte*) Disturbare, creare fastidi, rompere le uova nel paniere. “Ce šta chi z'è affacciate / e so' štate *scunciate*;... *Bufù del 1985 – M. Lembo*”. // Guastare, scomporre, distruggere. // Guastare l'aroma, il gusto di un cibo o di una bevanda. Anche *scungià*.

**Scunecchià** - Vedi *schenucchià*.

**Scunge** - Vedi *scunce*.

**Scungià** - Vedi *scuncià*.

**Scunguassà** *v* - (*scunguass-e, -e, -a; -avve; -ate*) Sconquassare, distruggere. // Guastare un equilibrio, uno stato di quiete: “Sò' sèmpe ri denare che *scunquassene* le càsera! – *Il malloppo*”. Per i più vecchi è *schenguassà*.

**Scunguasse** *sm* - Sconquasso, grossissimo danno.

**Scuntà** *v* - (*sc-ónte, -unte, -ónta; -untavve; -untate*) Pagare le conseguenze, scontare. // Fare uno sconto.

**Scunte** *sm* - Sconto.

**Scuntentà** *v* - (*scunt-ènte, -iénte, -ènta; -entavve; -entate*) Scontentare, non riuscire a far fronte o appagare le aspettative.

**Scuntruse** *sm* - (*sf scuntrósa*) Scontroso, timido.

**Scunzelà** *v* - (*scunz-òle, -uóle, -òla; -ulavve; -ulate*) Sconsolare, fare in modo provocare un cattivo stato d'animo, un dolore.

**Scunzulate** *sm* - Sconsolato, addolorato. “...’n’té smòve cchiù ‘šta vóce ‘nnammurata / perciò scié sèmpe cupa e *scunzulata*... *M. Trofa – Se tu te vuó scurdà*”.

**Scuórce** *sm* - (*pl invariato; sf scòrcia*) Buccia, scorza. “...tu te magne ru *scuórce* de nóce... – *Ninna ho...*”. // Per estensione, individuo modesto, o anche malandato, dimesso. “E pe’ jéssa ‘nu *scuórce* de partite / d'allóra... *G. Roccia – Lina la sartina*”.

**Scuórne** *sm* - Vergogna, scorno. “...nen te mitte manche *scuórne*? / ‘Na

sperélla, scì e nó! *L.A. Trofa – Sóle de magge*”. // Rimbrocco, rimprovero, severo richiamo. “Cuštanžèlla... fa ru *scuórne* a la surèlla - *Proverbi*”.

**Scuótte** *sm* - Voce del verbo *scòce*. // Scotto, conseguenza negativa; “...E mó pahe ru *scuótte* pe’ ‘na vita / campata sènza ‘n’ómbra de fatija... *G Roccia – Ru Puórche e ru Ciucce*”.

**Scuózze** *sm* - Ritaglio di suola, opportunamente sagomato, che il ciabattino adoperava per riparare la suola delle scarpe. “...me pòrtene a métte cacche *scuózze*, sennó me vevésse canécchia. – *Ciaccia-Pilla*”.

**Scupà** *v* - (sc-ópe, -upe, -ópa; -upavve; -upate) Scopare, spazzare. // Avere un incontro amoroso.

**Scupéce** *sf* - Pesce marinato. Particolarmente gustosa quella ottenuta con la razza. Ne veniva confezionata di due tipi, la forte con aceto più robusto, e la dolce con aceto leggero. Entrambe gustosissime.

**Scupełì** *v* - (scupeli-sche, -šce, -sce; -vve; -te) Sbancare al gioco, ridurre qualcuno senza più un soldo.

**Scuperchià** *v* - (scup-èrchie, -íerchie, -èrchia; -erchiavve; -erchia-te) Scoperchiare, togliere il coperchio, ma anche rendere palese qualcosa.

**Scupèrta** *sf* - Novità, scoperta. // Voce del verbo *scuprì*. “Piaha *scupèrta* / remèdie truate. – *Proverbi*”.

**Scupettà** *v* - (scup-étte, -itte, -éta; -ettavve; -ettate) Spazzolare, pulire con la spazzola.

**Scupéttà** *sf* - Spazzola.

**Scupiértə** *sm* - (sf scupèrta) Scoperto, senza copertura o veli. “Cušciénzia nétta / va a frónte *scupèrta*. - *Proverbi*”.

**Scuppà** *v* - (sc-òppe, -uóppe, -òppa; -upavve; -upate) Togliere la crosta (*còppa*) // Scuppà ru cure = picchiare qualcuno, dare tanti di quei calci da *scuppà* il sedere.

**Scuppatura** *sf* - Crosta, parte superficiale di un alimento, tipo pane, prosciutto ecc. che può essere di pregio, come per il pane, specie se caldo di forno, e non commestibile, come per il prosciutto.

**Scuppelónə** *sm* – Scapaccione, sonoro schiaffo.

**Scuprì** *v* - (sc-òpre, -uópre, -òpre; -uprivve; -upiértə) Scoprire. “...e ru campanare / peffine ru mare e ru Matése / fanne *scuprì*. *D. Valentini – Fazzane*”. // Fare una scoperta, ma anche riuscire a sapere di qualche segreto.

**Scurbuteche** *sm* - Scorbutoico, intrattabile.

**Scurcià** *v* - (sc-òrce, -uórce, -òrcia; -urciaavve; -urciate) Scorticare, privare della corteccia, della buccia. In spagnolo *escochar* = scorticare. // Togliere la pelle agli animali macellati. “La pècura ze carósa, ‘n’ze scòrcia. – *Proverbi*”.

**Scurciate** *sm* – Scorticato, privato della scorza, o della pelle. “Vuóve *scurciate* / nen tìrene aratre. – *Proverbi*”.

**Scurcióne** *sm* - Schiaffo, manrovescio, scappelotto.

**Surdà** *v* - (sc-òrde, -uórde, -òrda; -urdavve; -urdate) Scordare, dimenticare. “...d’ogne male ce *surdame*, / ‘n’paravise ce ne jame... L.A. *Trofa - Vennégna*”. // Stonare, non essere intonati.

**Surdariélle** *sm* - (*sf* *surdarèlla*) Che dimentica con facilità, di poca memoria. “Ddie è lungariélle, / ma ‘nenn’è *surdariélle*. – *Proverbi*”.

**Surdata** *sf* - Voce del verbo *surdà*. // *A la surdata* significa senza termini, per molto tempo. “Tu te scrije a la *surdata*, / pe’ la chiésa e la funtana... L.A. *Trofa - Piripirécchia Catari*”.

**Scùrdia** *sf* - Tristezza, situazione penosa. // Buttarsi *a la scurdia* vuol dire fare le cose senza riflettere e in maniera violenta. In spagnolo *isquierda* = sinistra, quindi ricorda il proverbiale tiro mancino. // Antica funzione religiosa del venerdì Santo quando i fedeli riuniti in chiesa producevano forti rumori battendo sulle pance, i piedi per terra od altro per simulare il terremoto che precedette la morte del Salvatore.

**Scure** *inv* - Scuro, oscurità. “quanne la nòtte è *scura*, / viéne a ru vòsche... M. *Trofa* – *A le pacchiane de ru Mulise*”. // Antina supplementare di legno pieno che si chiudeva sul vetro degli infissi esterni per oscurare l’ambiente.

**Scuriale** *sm* - Staffile, frusta di cuoio usata per incitare le bestie sul lavoro. Corruzione dell’arcaico termine *suriada*: “...un demonio / de la sua *suriada*, e disse... – *Dante, Inferno, XVIII, 65*”.

**Scurnà** *v* - (sc-òrne, -uórne, -òrna; -urnavve; -urnate) Scornare, sconfessare una qualche bugia o magagna celata. // Rompere le corna, quindi picchiare, caricare di botte qualcuno.

**Scurnacchià** *v* - (scurnacchi-e, -e, -a; -avve; -ate) Dire le corna di qualcuno magari deridendolo.

**Scurnacchiate** *sm* - È detto di persona più volte tradita dal coniuge. È lo stesso che *curnute* ma con la consapevolezza di esserlo.

**Scurvešcià** *v* - (scurn-*ische*, *-išce*, *-išcia*; *-ešciavve*; *-ešciate*) Deridere, schernire, mettere a dispetto; dallo spagnolo escarñecer = dileggiare.

**Scurnuse** *sm* - (*sf* scurnósa) Timido, che si vergogna.

**Scurpèlla** *sf* - Zeppola, dolcetto rustico fritto che veniva confezionato in casa in occasione della ricorrenza di San Giuseppe. // Popolare gioco praticato un tempo dai giovinastri. Un fazzoletto, opportunamente piegato ed arrotolato, veniva trasformato in una sorta di girino gigante, con una testa ben dura ed una coda dalla quale veniva brandito da un giocatore e veniva vibrato con forza sulle palme aperte degli altri partecipanti. Tale attrezzo prendeva il nome di *scurpèlla*.

**Scurpijóne** *sm* - Scorpione. // Individuo brutto e malfatto.

**Scurtà** *v* - (sc-órte, *-urte*, *-órta*; *urtavve*; *urtate*) Terminare, smettere, con un giro di parole, darci un taglio. “Fa fridde, te scié misse lu ccappòtte? / Ma’, scórtela nuccó’, Madònna sune!”. *G. Roccia – La mamma*. // Molto meno usato nell’accezione di fare la scorta.

**Scurtecà** *v* - (sc-órteche, *-úörteche*, *-örteca*; *-urtecavve*; *-urtecate*) Scorticare. Neologismo, meglio *scurcià*.

**Scurzine** *sm* - Tocco di pane tagliato sulla parte periferica della pagnotta. Per molti era la parte preferita.

**Scusà** *v* - (scus-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*, *-ate*) Scusare. “Tu, *scuseme*, ma bèle nen ce scié... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Scusa** *sf* - Pretesto, scusa. “Tròva prima la fémmena le *scuse* / che ru sórge ru pertuse. – *Proverbi*”.

**Scušcenà** *v* - (scusscenà) - (scušc-*ine*, *-ine*, *-ina*; *-enavve*; *-enate*) Sconnettere, trasformare qualcosa in brandelli, in pezzi sconnessi, ridurre come un *cuóšcene*.

**Scušcenate** *sm* - Individuo deforme, malmesso, derelitto, ma anche cosa malridotta. “... o che ‘na *scušcenata* d’ucarina. *L.A. Trofa – La puiesia ‘mbernacula*”.

**Scuscì** *v* - Vedi *scósce*.

**Scussate** *sm* - Letteralmente senza *còsse*, quindi zoppo, sciancato. “... menètte ru patróne de le péra / e ru *scussate* sa’ cómme scappava! *Canti della mietitura*”.

**Scussijà** *v* - (scuss-*éje*, *-ije*, *-éja*; *-javve*; *-jate*) Procedere dimenando le gambe in modo innaturale. Anche *scussejà*.

**Scuštemate** *sm* - Scostumato, maleducato. “Ndunètta *scuštemata* và all’inbèrna incateneta! – *Il tafferuglio*”.

**Scutà** *v* - (*Sc-óte, -ute, -óta; -utavve; -utate*) Ascoltare; termine ormai desueto e sulla bocca solo di qualche vegliardo.

**Scutecà** *v* - (*sc-óteche, -uteche, -óteca; -utecavve; -utecate*) Togliere la cotica, scoticare. Per estensione si scotica anche un tronco od altro.

**Scutellare** - Vedi *scudellare*.

**Scuterà** *v* - (*scùter-e, -e, -a; avve; -ate*) Scuotere, agitare per togliere polvere o residui vari, ma anche per far cadere frutti da una pianta. Dal latino *excutere*. “...- disse mèntre ze štèva a *scuterà* - però ru šrunze ‘n’cure m’à tremate... *G. Roccia – Ru Haštematare*”.

**Scuterata** *sf* - L’atto di *scuterà* che per estensione assume il significato di bastonatura.

**Scuzzecà** *v* - (*sc-òzzeche, -uózzeche, -òzzeca; -uzzecavve; -uzzecate*) Pulire alla grossa, togliere lo sporco più evidente, cioè *ri cuózze*. // Scrostare l’intonaco. “...che la ’ndòneca ‘nu ccóne *scuzzecata*,... *E. Albino – Na casa*”.

**Šdanga** *sf* - Stanga, una delle due lunghe appendici anteriori del carretto alle quali veniva aggiogata la bestia da tiro.

**Šdegnà** *v* - (*šd-égne, -igne, -égna; -egnavve; -egnate*) Quasi sempre riflessivo: *šdegnareze*. Sdegnarsi. // L’intorpidirsi di membra, in particolare di un arto.

**Šdejunà** *v* - (*šdejun-e, -e, -a; -avve; -ate*) Rompere il digiuno, fare la prima colazione.

**Šdellungà** *v* - (*šdell-ònghe, -uónghe, -ònга; -ungavve; -ungate*) Stendere a terra in tutta la lunghezza. Il più delle volte è riflessivo e quindi è riferito al proprio corpo: *šdellungareze*.

**Šdentate** *sm* - Sdentato, privo di denti. Meglio *sgangate*.

**Šdenucchià** *v* - (*šden-òcchie, -uóccchie, -òcchia; -ucchiavve; -ucciate*) Rovinare a terra per il cedimento delle ginocchia, come per uno svenimento, crollare per il cedimento di una struttura portante.

**Šderenà** *v* - (*šder-ine, -ine, -ina; -enavve; -enate*) Rompere le reni, caricare di pesante lavoro ma anche di percosse. “...te siénte tutte *šderenate*. *D. Zingaro – Ru tiémpe* è ‘n’assassine”.

**Šderramà** *v* - (*šderram-e, -e, -a; -avve; -ate*) Diramare, rompere tutti

o gran parte dei rami di un albero.

**Šderramate** *sm* - Privo di rami, pianta a cui sono stati tagliati i rami. // Per similitudine si dice di individuo in male arnese. // Per una sorta di contrappasso, viene così definito un albero i cui rami sono talmente carichi di frutti da spezzarsi.

**Šderrupà** *v* - (šderrup-e, -e, -a; -avve; -ate) Franare, dirupare. “... e le fòsse allacate ze šderriupene, / mó respónda... *L.A. Trofa – La uèrra*”.

**Šderrupatòrie** *inv* - Ambiente in cui tutto è un dirupo, dirupato, fisicamente sconvolto.

**Šderruzzi** *v* - (šderruzzi-sche, -sce, -sce; -vve; -te) Pulire alla grossa, lavare le parti più sporche.

**Šdice** *v* - (šd-iche -ce, -ce; -ecivve; -itte) Stradire, non connettere.

**Šditte** *sm* - Che non è più in grado di fare quello che una volta faceva facilmente. Disabituato. Voce del verbo *šdice*.

**Šdramme** - Di sfuggita, di sguincio.

**Šdréuze** *sm* - Sghimbescio, distorto, malfatto.

**Šdrišcia** *sf* - Striscia, nastro pezzo stretto e lungo di stoffa, di terreno o altro. // L'unica strada di Ferrazzano ad andamento rettilineo, via Roma, che perciò dai paesani è così chiamato. “Cómm'è bèlle pe' la Šdrišcia a passeggià! *D. Zingaro – Nu farazzanése a Milane*”.

**Šdrušce** *sm* - Il giovedì santo era d'uso visitare almeno in tre chiese gli altari della deposizione, comunemente detti Sepolcri (*Seppùleche*). L'afflusso di gente dava luogo, sugli ingressi delle chiese visitate, a due correnti di traffico, una in uscita l'altra in entrata. Gli strofinamenti tra i visitatori erano quindi molto frequenti per cui, questo pio esercizio, viene chiamato *ru šdrušce*, a Campobasso ‘u strušce’.

**Šdrušcià** *v* - (šdrušc-e, -e, -ia; -iavve; -iate) Strofinare, strusciare. “Bèlla fegliòla che fa' la culata, / che la lušcija nen te šdrušcià; / de ru latte... *G. Roccia – Bèlla fegliòla*”. Anche due persone che venendo in senso contrario hanno una leggera collisione, ze šdrušcene.

**Šduglià** *v* - (šd-òglie, -uóglie, -òglia; -ugliavve; -ugliate) Togliere l'olio, disoleare. La lana portata al lanificio per essere filata, veniva restituita in tutoli impregnati di soluzioni oleose, per cui, prima di farne indumenti, doveva essere mondata da tali tracce, doveva cioè essere *šdugliata*.

**Se** (*cong*) – (*e muta*) Se, dato che, ammesso che. “*Se Còla cacava,*

nen muriva! - *Proverbi*".

**Sè** *pf* - (*poss*) Sue. Assume anche l'articolo. "Le pècura sò' de *le sè!*". Rara, ma possibile, la forma rafforzativa *sèje*.

**Sé** *sf* - (*poss*) Sua. Assume anche l'articolo. "La vettura è de *la sé*". Rara la forma rafforzativa *séja* o *séa*.

**Sè'** *inv* - Sei, numero cardinale. In forma rafforzativa è *sèje*.

**Secà** *v* - (*séche, sicje, séca; secavve; secate*) Segare. "...vullènte de le bómme / te *séca* pe' la facce,... *L.A. Trofa – La uèrra*".

**Séca** *sf* - Segare, sia da legno che da ferro. // Masturbazione.

**Secarètta** *sf* - Sigaretta. Un tempo quasi tutti i fumatori conoscevano solo quelle fatte con tabacco di scarsa qualità, la *cefunésa*, e cartine di tenere brattee di granturco, *ri scarfuóglie*. "... spenzavene *secarètte* e ciucculata, *secarètte* fatte a semmetria... *Ciaccia-Pilla*".

**Secatura** *sf* - Segatura.

**Seccà** *v* - (*sécche, sicche, sécca; seccavve; seccate*) Disseccare, appassire. Un tempo veniva seccata anche la salsa di pomodoro, la *cunzèrva*, per renderne più facile la conservazione in quanto ridotta di volume. Al momento di utilizzarla veniva stemperata con dell'acqua e aggiunta al condimento che già friggeva nella pentola. "A chi truóppe parla ze *sécca* la lénga. – *Proverbi*". Solo qualche voce veniva utilizzata col significato di infastidire.

**Seccandrine** *sm* - Magrolino. "...ze mantè sèmpe chiuttòste... sbringolina... *seccandrina!* – *Il tafferuglio*". // Soprannome paesano.

**Seccante** *sm* – (*pl inv*) Seccante, insistentemente noioso e fastidioso.

**Sécce** *pf* - Percosse, botte, busse. // Seppie.

**Secché** *inv* - Sicché, quindi. "...che 'nu mante; / *secché* penzatte Ròsa tra de sé:... *G. Roccia – La senceretà*".

**Sécchia** *sf* - Secchia, recipiente di legno a doghe.

**Secchiare** *sm* – Secchiaio, fabbricante di recipienti di legno.

**Secchiètta** *sm* – Secchio, recipiente metallico presente in tutti i pozzi. "...pegliatte 'nu *secchiètta* e che 'na bòtta / ze mugnètte ru latte che tenéva:... *G. Roccia – Adame e la Pècura*". Anche *sicchie*.

**Séccia** *sf* - Seppia. // È detto anche di donna molto magra e sfornita di seno.

**Seccómme** *inv* - Siccome, dal momento che.

**Seccómmeca** *inv* – Siccome, visto che. “...ru cchiù anziane, / *seccómme*ca è fratiéle e sacreštane,... *G. Roccia – La politica*”. Viene dalla fusione di *seccómme* e *ca*, che potranno, quindi, essere scritti anche separatamente: *seccómme ca*.

**Séceta** *sf* - Siccità; una delle condizioni atmosferiche più temute dai contadini. “...ce ne sò štate *sécete* e jelate, / ma ancóra ‘na ceniscia de ‘stu còre,... *G. Roccia – La mane a ri capille*”.

**Séchenaènza** *inv* – Definisce una merce scadente, di poco valore. Termine derivante dalla espressione statunitense *second hands* = seconda mano; quindi merce già usata.

**Secónde** *sm* - Secondo. “...scié prencepéssa, / la *secónda* Reggina de ru Régne; *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Sècule** *sm* - Secolo. “... ‘nu muttille ‘rrevutate / che, da *sècule*, ‘n’ze cagna! *G. Roccia – È Farazzane*”. // In senso lato significa molto tempo. “Me pare miéze *sècule* / da quanne scié partute,... *L.A. Trofa – Muglièrema ha respuóšte*”.

**Secure** *sm* - Sicuro, certo. “La lebbertà, sentènze *secura* / d’èsse štata capita vèramènte,... *G. Roccia – La Lebbertà*”. // Difeso, ben guardato, posto in sicurezza. “Pòrta sènza mašchiatura / manche da hantòme šta *secura*. – *Proverbi*”.

**Securézza** *sf* – Sicurezza, certezza. “È jésssa - fà ru Ré che *securézza* - / è jésssa scì,... *G. Roccia – La Purcèlla ggianca*”.

**Secutà** *v* - (secùt-*e*, -*e*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Perseguire, rincorrere con accanimento. “Chi cérra tròva e chi *secùta* acchiappa. - *Proverbi*”. // Scacciare via, allontanare. // Continuare a fare un qualcosa. Più recente è anche *suchetà*.

**Secuzzóna** *sm* - Forte scappelotto; derivato dal desueto termine sergozzone, colpo al mento.

**Sedatte** - Vedi *ssedatte*.

**Seddiavò** *av* – Esclamazione di augurio e speranza; letteralmente sta per: *se Dio vuole*. “Quišt’anne *seddiavò* ru rane vè buóne = Pare che quest’anno il grano venga bene, cioè buono e abbondante”; “*Seddiavò* séme fenite! = Grazie a Dio abbiamo finito!”.

**Sedeture** *sm* - Sedile. Termine quasi estinto.

**Sedine** *sm* – Sedile, panca su cui poter sedere.

**Sedóre** *sm* - Sudore. Più recentemente *sudóre*.

**Seggelare** *sm* – Costruttore e venditore di sedie. Anche *seggiare*.

**Sèggia** *sf* – Sedia, comune quella col pianale di paglia intrecciata. “A la chiésa hròssa truóve sèmpe ‘na sèggia. – *Proverbi*”.

**Segnalate** *sm* - Che porta qualche segno, come una cicatrice. Il termine ha dato il via alla seguente curiosa espressione: “Segnóre libberece da ri *segnalata mèa!* – *Proverbi*”.

**Segnale** *sm* - Cenno, segnale. “...bašta 'nu *segnalet*, / fa šci sùbbete 'n'órdene Reale... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Segnatura** *sf* - Segnatura.

**Segnefecà** *v* - (segnife-*che*, -*che*, -*ca*; -*cavve*; -*cate*) Significare. “Ma ce le sò' pprummis! - E che *segnifeca*, / a vòte la paròla ze sagrifeca! *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Segnerì** *inv* - (*ssegnerì*) Pronome di riverenza col quale ci si rivolgeva alle persone anziane, verso le quali, un tempo, si nutriva rispetto. In effetti è l'abbreviazione di *vossignoria* che per alcuni diventa *usserija*. Entrambi i termini sono piuttosto desueti. “Gnórnò, don Zachiè... Ma *ssegnerì* quanne scié menute? – *Ciaccia-Pilla*”.

**Segnóra** *sm* - Signora. “... i' ru capische / ru marcangégne *segnóra* huardia. *D. Valentini – Ru semafere*”. Poco usato.

**Segnóra de la reštóccia** *sf* – Mantide religiosa la cui presenza, per ragioni mimetiche, è molto frequente nelle stoppie. // Per estensione è l'ironico appellativo dato ad una donna che assume atteggiamenti di spocchiosa superiorità.

**Segnóre** *sm* - (*pl* *segnure*) Signore, persona di alto lignaggio. “... ce fa' ‘na ‘nzalatèlla pe' *segnure*... *L.A. Trofa - Farazzanésa*”. // Il più delle volte è usato per indicare il divino Creatore.

**Secretarie** *sm* – Segretario; noto quello comunale.

**Sègrète** *sm* - Segreto. “...ci'à scritte ru *sègrète* de famiglia... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. Per i più anziani *segrète*.

**Sèje** *inv* - Sei, il numero spesso nella forma elisa *sé*'.

**Selènzie** *sm* - Silenzio. “Ru parlà è chiumme / ru *selènzie* è òre. – *Proverbi*”.

**Sèlla** *sf* – Sella, finimento quasi esclusivamente per cavalli. “Mó che passe / te štriglie / te métte la *sèlla*... – *La bèlla ‘nzalata*”.

**Sellécchia** *sf* - Baccello di fave, fagioli, piselli ecc. Usato anche per indicare qualcosa di lungo oltre il normale. “...E ‘nganna le ‘mbrezzate ‘na sellécchia / de scannature ruósse cómmacché. *G. Roccia – Adam e la Pècura*”.

**Sellucà** *v* - (*ssell-òche, -uóche, -òca; -ucavve; -ucate*) Sollevarsi, alzarsi, mettersi in piedi. // In senso traslato significa crescere in statura.

**Selluózze** *sm* - (*sselluózze*) Singhiozzo. “... me sale sèmpe ‘nganna ‘nu selluozze / pe’ štu rancóre... *L.A. Trofa - Pruiètta*”. Anche *selluzze*. “La mòrte passa: ‘nu selluzze appéna / de perduta allegrià;... *L.A. Trofa – Mbriache*”.

**Šelluzzà** *v* - (*ssell-òzze, -uózze, -òzza; -uzzavve; -uzzate*) Singhiozzare, essere colto dal singhiozzo. // *Selluzzava* anche il barile dell’acqua potabile quando attingendovi non si lasciava entrare aria a sufficienza; e ancora il barile del vino, durante il trasporto, agitato dal barcollante andare della vettura.

**Semafre** *sm* - Semaforo, chiaro neologismo. “È vérde, gialle e rušce... / ru *semafre* scì ru capische! *D. Valentini – Ru semafere*”.

**Semmetrija** *sf* - Ordine, simmetria. “La *semmetrija* che tié ‘ssegnerrì’, / cippete e ciappete... *L.A. Trofa – Muttètte*”.

**Šemmetrijate** *sm* - (*ssemmetrijate/a*) Ordinato, disposto in buon ordine. È voce verbale di *assemmetrijà*, per cui la grafia corretta è ‘*ssemmetijate*. “... di’ la veretà / cchiù ‘*ssemmetriate* de mé chi ce šta? *L.A. Trofa – Muttètte*”.

**Sempàteche** *sm* - (*sf sempàteca*) Simpatico, accattivante. “...ma scié sèmpe ru paése / cchiù *sempàteche* e curtése. *D. Albino – Štu paése*”.

**Sèmp** *inv* - Sempre.

**Sémplece** *sm* - Semplice. “... che chélla mòssa *sémplece* e ‘nnucènte; / ‘lla mane a ri capille me parlava... *G. Roccia – La mane a ri capille*”.

**Semplecetà** *sf* - Semplicità. “...eppure chi te véde ze cunzòla / ‘nnant’ a ‘ssa calma, ‘ssa *semplecetà*. *G. Roccia – Ze Còla*”.

**Sempleción** *sm* - Semplicione, bonaccione, *sempleciòtte*.

**Sencère** *sm* - Sincero. “Štèva ‘na vòta, a chille tiémp’antiche, / ‘na gióvena *sencèra* che nne cchiù. *G. Roccia – La senceretà*”.

**Senceretà** *sf* - Sincerità.

**Séngra** *sf* - Spaccatura, fessura. Per dare un po’ di aria alla stanza si

apriva ‘na sénga de feneštra.

**Sennó** *inv* - Sennò, altrimenti. “Perciò nen trecà assà *sennò* la ghèlla... *G. Roccia - La Purcèlla ghianca*”.

**Senòbbecia** *sf* - Donna sciatta, piuttosto brutta e non proprio morigerata; “...pe’ ‘na *senòbbecia* te pò servì / nnó pe’ ‘na fémmina de qualetà. *L.A. Trofa - Muttètte*”.

**Sentemènte** *sm* - (*pl* sentemiénte) Sentimento. Spesso anche al singolare viene usata la forma plurale. “Ru *sentemiénte*, l’aria, sò’ paštòcchie... *L.A. Trofa - Farazzanésa*”.

**Sentenèlla** *sf* - Sentinella. “Farazzane è *sentenèlla*, / che ‘nu belle campanare... *D. Valentini - Farazzanésa mè*”.

**Sentèra** *sf* - Vedi *sentuta*. // Voce arcaica dì *sentì*.

**Sentì** *v* - (*sènte*, *siénte*, *sènte*; *sentivve*; *sentute*) Ascoltare, sentire. “Pe’ chi te *sènte* ‘mmócca tié’ ru mèle, / caruófene, vasileche e vijôle... *L.A. Trofa - Ma d’arasse Carmenè*”. // Nella forma riflessiva significa ritenere, essere certi. “La lebbertà, *sentènneze* secura / d’esse stata capita vèramènte,... *G. Roccia - La Lebbertà*”.

**Sentuta** *sf* - Udito, capacità di sentire. // Voce del verbo *sentì*.

**Sènza** *inv* - Senza. “Facce *sènza* culóre / o è de fàveze o de tradotore. – *Proverbi*”.

**Sènze** *sm* - Senso, sensibilità, conoscenza. “Quanne ru cape pèrde ri *sènze* / va ‘n’cure pure a sua eccellènza. – *Proverbi*”.

**Senzibbele** *sm* - Sensibile.

**Separà** *v* - (*separ-e*, *-e*, *-a*; *avve*; *-ate*) Separare.

**Seppónita** *sf* - Tacchia, cuneo per fermare il movimento di qualcosa, o per rinforzare una qualche struttura che minaccia di cadere. “Mure fracete e *seppónita* carpecata. – *Proverbi*”. // Al nonno che dal figlio aveva avuto il primo nipotino, che di solito portava il suo nome, si diceva che aveva avuto la *seppónita*.

**Seppùleche** *sm* - Sepolcro. Manifestazione del ciclo pasquale che consiste nell’adornare l’altare con grano germogliato al buio, quindi di colore quasi bianco, in occasione del Venerdì santo.

**Seppuntà** *v* - (*sepp-ónte*, *-unte*, *-ónta*; *-untavve*; *-untate*) Sorreggere, rendere stabile qualcosa che non è in buon equilibrio, con cunei, *seppónite*, od altro. “...‘ngòpp’ a la sòglia d’ògne feneštrèlla, *seppóntene*

ddu' mazze... *G. Roccia – Sótt'a titte*".

**Seppuóšte** *sm* - Calastra, sito di sostegno alla botte.

**Sepultura** *sf* - Sepoltura. "Chi sumènta e puó nen cura meglie a darle *sepultura*. - *Proverbi*".

**Sequeštrà** *v* - (*sèquèstre*, *sequiéstre*, *sèquèstra*; *sequeštravve*; *sequeštrate*) Sequestrare. "...me *sequestratte* dént'a ru palazze... *G. Roccia – La senceretà*".

**Séra** *sf* - Sera. "...le scappate / fin'a la *séra* che ce šciarrijavve... *G. Roccia – Cuméte*". // Quando il termine è preceduto dal segno di elisione, 'séra', significa *ieri sera*. "...de halle e de capóne / 'séra la can-tavve... - *Sacce 'na canzóna*".

**Seréna** *sf* - Il maiale macellato, prima di essere trasformato nei noti e gustosi derivati, doveva essere sottoposto ad un trattamento di raffreddamento. Essendo sconosciuti i frigoriferi, tale effetto si otteneva lasciando le due mezzane dell'animale pulito delle interiora, per una notte all'aperto o quantomeno in soffitta, in modo che le gelate notturne provvedessero allo scopo. Tali gelate erano tanto più fredde quanto più la nottata era serena; quindi se il maiale aveva avuto la sua *seréna*, poteva essere tranquillamente trasformato.

**Serenaglia** *sf* - Cielo stellato e particolarmente sereno e terso.

**Serenata** *sf* - Serenata. Un tempo, la serenata classica, era una fase importante in un fidanzamento alla vigilia del matrimonio. Il promesso sposo, assoldava un complessino di suonatori e, sotto le finestre dalla futura sposa faceva eseguire alcune suonate, in numero dispari. Durante la serenata nessuno poteva passare per la strada interessata, sarebbe stata una imperdonabile offesa. Alla fine del concertino i familiari della sposa offrivano ai suonatori qualche dolcetto accompagnato dall'immancabile mescita di vino genuino. La serenata poteva essere anche portata da un giovane che aveva intenzione di fidanzarsi con una ragazza, ma in questo caso l'evento assumeva una importanza molto minore. "Che me fa paté! / 'Na *serenata* štòrta / pòrta malasciórta... *D. Valentini – Fešchiariélle de la Majèlla*".

**Série** *sm* - Serio, determinato, sia nel costume che negli affari. "... e, se ru fatte è *série* e te cummiéne, / la casa mé la sa', parla che tata! *L.A. Trofa - Farazzanésa*". Nel caso di una donna la serietà si riferiva quasi esclusiv-

amente al suo comportamento nei confronti dei rapporti con l'altro sesso.  
“Pure chi è *sèria* ‘n’bacci’ a ri pesille... *G. Roccia – La senceretà*”.

**Serine** *sm* - Sereno, senza nuvole. “Ru tiémpe de ru vòve / la nòtte è *serine* e ru juórne chiòve. – *Proverbi*”. // Tranquillo, senza crucci (*sf seréna*). “Chi chéssa?... Tè ‘na mènte *seréna* Ddiélabbenedica! – *Il malloppo*”.

**Sèrpa** *sf* - Serpe. “Chi da la *sèrpa* è muccecate tè paura de la luscèrta. – *Proverbi*”.

**Serpènte** *sm* - Serpente. “Pariénte, *serpiénte*. – *Proverbi*”.

**Serpijà** *v* - (serp-éje, -ije, -éja; -ejavve; -ejate) Muoversi come una serpe, procedere a zig-zag. Quasi mai col significato di serpeggiare.

**Serpuccia** *sf* - Biscia, orbettino.

**Serrà** *v* - (*sèrre*, *siérre*, *sèrra*; *serravve*; *serrate*) Serrare, chiudere in modo oculato e sicuro.

**Serraglie** *sm* - Era così chiamato l’ Istituto di correzione dei piccoli delinquenti, posto nel quale qualche genitore minacciava di mandare il figliolo difficile da educare.

**Serracchie** *sm* - Saracco, segaccio.

**Serròta** *sf* - (*sserrota*) Vedi *martellina*.

**Sèrve** *sm* - Servo, uomo di fatica.

**Servì** *v* - (*sèrve*, *siérve*, *sèrve*; *servivve*; *servute*) Occorrere, servire alla bisogna. “A sparagnà che *sèrve*? / Ru munne è curte e amare... *L.A. Trofa – Qua šta Cicce*”. // Non essere sufficiente ad ottenere un risultato. “...pe’ štruje la ramégna ‘ént’ a ru prate / nen *sèrva* ca l’ammante che le ròse... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. // Servire in un esercizio aperto al pubblico. “Chi paha apprima è male *servute*. – *Proverbi*”. // Poco usato come andare a servizio, preferendosi *fà la sèrva*.

**Séssa** *sf* - Attrezzo metallico, solitamente di rame zincato, che nel frantoio serviva a separare l’olio dal resto del liquido di spremitura della pasta di ulivo. Consisteva in una sorta di ampio cucchiaio circolare, leggermente concavo e munito di un manico con impugnatura curvata orizzontalmente su di esso. L’abilità dell’ operatore riusciva a recuperare la maggior quantità possibile di olio pulito. Detto anche *cucchiara*.

**Seštemà** *v* - (*sešt-ème*, -iéme, -èma; -emavve; -emate) Sistemare, mettere a posto, situare convenientemente. “... chélla séra, / la seštemanne ‘ént’ a ‘na šanza ariósa... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

Darsi una sistemata, aggiustarsi. “Cacche menute pe’ me seštemà! G. Roccia – *Triše a chi mòre*”.

**Seštemazioné** *sf* - Sistemazione, l’azione del sistemare. // Sposarsi: “La seštemazioné è necessaria, ce vò!” si dice, unitamente agli auguri, al giovane che si è da poco sposato; che si voglia puntualizzargli che oramai è “sistemato” (per le feste)?

**Séta** *sf* - Seta. Per estensione indica qualcosa di morbido. “...l’Órche l’abbraccia e fa: Pèlla de séta! / 'Štu vasce... G. Roccia – *La senceretà*”.

**Setacce** *sm* - Setaccio. “Da códa de ciucce ‘n’ce jèšce setacce fine!”. – *Proverbi*”.

**Setaccèlla** *sf* - Piccolo setaccio che serviva per separare la parte solida dalla liquida, quale il succo di pomodoro per fare la *cunzèrva*. Nelle moderne macchinette costruite a tale scopo, il filtro troncoconico di separazione prende lo stesso nome.

**Sété** *sf* - Sete. “Ógne acqua štuta séte. – *Proverbi*”.

**Sètta** *sf* - Setta, gang, associazione spesso di criminali.

**Sètte** *inv* - Sette, il numero cardinale.

**Settemana** *sf* - Settimana. “...ru fa durà cchiù de sè’ settemane! G. Roccia – *Ru prime Péšcecane*”.

**Sèttenèrva** *inv* - Sette nervature: la *foglia a settenerva* è un’erba spontanea che ha la proprietà di favorire ed accelerare la maturazione delle putostole, dei foruncoli purulenti, *ri carugne*, portandoli a suppurazione.

**Setuà** *v* - (*situe, situe, situa, setuavve, setuate*) Situare, mettere, collocare. “... pe’ cómme šta setuate / ‘ncòpp’ a ‘lla muntagnèlla... D. Perrella – *Farazzane*”.

**Setuazióne** *sf* - Situazione, stato di cose. “...nenn’è a l’altézza de la setuazióne; / ‘mbiccia le carte... G. Roccia - *Nùmmere*”.

**Seveciata** *sf* - Selciato. “Ficquanne puó ‘ccalecà seveciate, / puó purtà varda, sàleme... G. Roccia – *Ru Puórche e ru ciucce*”.

**Sfà** *v* - Maturare oltre il dovuto. Un frutto eccessivamente maturo è *sfatte*. Difettivo.

**Sfaciannate** *sm* - Sfaccendato, perditempo. Meno usata la forma *sfacennata*: “Cacciajuórne sfacennata / magnapane a trademènte... L.A. Trofa – *Piripirécchia Catari*”.

**Sfalecà** *v* – (Sfale-*che*, -*che*, -*ca*; -*cavve*; -*cate*) Defalcare, sottrarre

la tara dal peso, ma anche fare un abbuono sulla somma da ricevere.

**Sfardèlla** *sm* – Manrovescio, sonoro schiaffone. // In senso esteso indica un impreciso tagli di banconota. “Pe’ te dice ddu’ còse bèle / te fréca tré *sfardèlle*. *Buſù 1976*”.

**Sfaſce** *sm* - Sfascio, sbando, crac sia economico che morale.

**Sfaſcià** *v* - (sfaſc-*e*, *-e*, *-ia*; *-iavve*; *-iate*) Sfasciare, rompere, di-struggere. “Ri ciucce ze mazzéjene / e le varéla ze *sfaſcene*. – *Proverbi*”. // Liberare il neonato dalle fasce. // Quando il maiale da poco macellato viene disfatto per farne salumi ed altro, *ze sfaſcia*. Lo stesso avvienie per la *tina pannara* a ranno completato o per la *cavedara* dei barattoli di salsa posti a *rrevólle* quando vengono svuotate.

**Sfasciulate** *sm* - Senza quattrini, poveraccio, senza *fagioli* o *piselli* che sono sinonimi di quattrini.

**Sfatijate** *sm* - Fannullone, scansafatiche. “A tiémpe de graſcia au-mèntete ri *sfatijate*. – *Proverbi*”.

**Sfatte** *sm* - Maturato oltre il dovuto, prossimo a marcire.

**Sfecatà** *v* - (sf-échete, *-ichete*, *-écheta*; *-ecatavve*; *-ecataate*) Sfegata-re, ma è sempre riflessivo, *sfecatareze*, e vuol dire parlare o chiamare qualcuno fino a farsi uscire il fegato.

**Sfedà** *v* - (sf-ide, *-ide*, *-ida*; *-edavve*; *-edate*) Sfidare. “A còſte de *sfedà* jele acqua e viénte, / i’ vaje... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Sfelà** *v* - (sf-ile, *-ile*, *-ila*; *-elavve*; *-elate*) Sfilare, disfare un lavoro a maglia. // Procedere in ordinata fila, sfilare. // Il procedere di un lavoro senza difficoltà.

**Sfelaccià** *v* - (sfelacc-*e*, *-e*, *-ia*; *-iavve*; *-iate*) Sfilacciare. “Scine, ma a té te ze *sfelaccia* la zahaglia e a mé me vuó’ *sfelà* le caveze! – *Il malloppo*”.

**Sfelacce** *sm* - Filo o gruppo di fili informe e grossolano prodotto dallo sfilacciare. Indumento eccessivamente malridotto.

**Sfelata** *sf* - Parata, sfilata. // Voce del verbo *sfelà*.

**Sfellà** *v* - (sf-èlle, *-iélle*, *-èlla*; *-ellavve*; *-ellate*) Affettare, trasforma-re in fette (*felle*).

**Sfellejà** *v* - Lo stesso che *sfellà*.

**Sfeneštrà** *v* - (sfen-èſtre, *iéſtre*, *-èſtra*; *-eneſtravve*; *-eſtrate*) Demo-lire gli infissi, togliere le finestre. Usato anche per indicare qualcosa di diruto, cadente. “Ma lu titte *sfeneſtrate* / e le mura sgarrupate:... *D. Al-*

*bino* – *S.* ‘*Nuófrie*, *S.* ‘*Nuófrie*’.

**Sfenì** *v* - (*sfeni-sche*, *-šce*, *-šce*; *-vve*; *-te*) Sfinire, rimanere senza forze.

**Sferraglià** *v* – (*sferradli-e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Sferragliare, produrre un rumore come di ferraglia.

**Sferzà** *v* - (*sf-èrze*, *-iérze*, *-èrza*; *-erzavve*; *-erzate*) Sferzare. È l’ effetto dei freddi e forti venti invernali.

**Sfešchià** *v* - (*sf-išchie*, *-išchie*, *-išchia*; *-ešchiatte*) Sprizzare con forza, uscire fuori dai fiscoli. Fuoriuscire sotto l’azione di una forte pressione. Quando la botte del vino accennava a *sfešchià*, in casa si creava uno stato di agitazione generale e bisognava correre subito ai ripari.

**Sfessate** *sm* - Fessacchiotto, ma anche poco adatto allo scopo cui è preposto.

**Sfetà** *v* - (*sf-éte*, *-ite*, *-éta*; *-etavve*; *-etate*) Perdere la capacità di fare le uova; è evidente che il verbo si riferisce al pollame che, proprio quando si trovava in queste condizioni correva il maggior pericolo di finire in pentola.

**Sfetate** *sm* - Che ha perso la capacità di deporre le uova; è evidente che il verbo poco si adatta al maschio, ovvero al gallo, se non in tono canzonatorio o sarcastico.

**Sfiatatóra** *sf* - Sfiatatoio.

**Sfilza** *sf* – Serie continua, filza.

**Sfišchia** *sf* - Sottile fessura dalla quale sprizza con prepotenza aria, liquido od altro fluido, nonché il vento. “...e isse, da la *sfišchia* de ‘na porta, / èva scupèrta chéšta cosa štorta. *G Roccia – La voglia scura*”.

**Sfiurà** *v* - (*sfi-óre*, *-ure*, *-óra*; *uravve*; *-urate*) Sfiorare, sia nel fisico che nel pensiero. “...’n’te manche *sfióra* chéšta córza pazza / che nu’ curréme... tu ce fa’ passà. *G. Roccia – Ze Còla*”.

**Sfizie** *sm* - Sfizio, capriccio. “...se va’ truanne *sfizie*, / vide addó’ t’ ha da vutà. – *Muscatiéelle malandrine*”.

**Sfòche** *sm* - Sfogo, liberazione da una rabbia a lungo contenuta. “... ‘nu *sfòche* de cafóne smaleziate... *L.A. Trofa – La puiésia ‘mbernacula*’. // Foruncolosi, infezione epidermica, quasi uno sfogo della pelle.

**Sfótte** *v* - (*sf-ótte*, *-utte*, *-ótte*; *uttivve*; *uttute*) Canzonare, prendere in giro. “Pure ri *sfuttute* vanne ‘n’paravise. – *Proverbi*”.

**Sfracassà** *v* - (*sfracass-e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Fracassare, ridurre in pic-

coli pezzi.

**Sfracellà** *v* - (sfrac-*èlle*, *-iélle*, *-èlla*; *-ellavve*, *-ellate*) Sfracellare. Il più delle volte è riflessivo.

**Sraffà** *v* – (sraff-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Sofiarsi il naso, liberarsi del moccio, *ru frappe*. // *Sraffà de sanghe* significa dare tante percosse a qualcuno da provocargli la fuoriuscita di sangue dal naso.

**Sfrannecà** *v* - (sfrann-*iche*, *-iche*, *-ica*; *-eccavve*; *-ecate*) Frantumare, ridurre in pezzi minimi, in frammenti. Spesso il pane molto raffermo veniva *sfrannecate* per ammannirlo ai polli.

**Sfrannecariélle** *sm* - Friabile, frantumabile con facilità.

**Sfrannechejà** *v* - (sfrannech-*èje*, *-ije*, *-éja*; *-ijavve*; *-ijate*). Vedi *sfrannecà*.

**Sfrantumà** *v* - (sfrantu-*me*, *-me*, *-ma*; *-mavve*; *-mate*) Frantumare, ridurre in pezzi piccolissimi, è molto simile a *sfrannecà*, ma il presente termie si riferisce a materiale duro.

**Sfreccechejà** *v* - (sfreccech-*èje*, *-ije*, *-éja*; *-javve*; *-jate*) Essere irrequieto, agitarsi, sfriggere. Vedi *freccechejà*. // Produrre rumori che possono insospettire.

**Sfreculejà** *v* - (sfrecul-*èje*, *-ije*, *-éja*; *-ijavve*; *-ijate*) Provocare, sfottere, istigare alla reazione.

**Sfregnà** *v* – (sfr-*égne*, *-igne*, *-égna*; *-egnavve*; *-egnate*) Bastonare, picchiare. Il termine viene da *frégna*, romperla vuol dire deflorare, quindi produrre il conseguente versamento ematico, perciò: bastonare qualcuno fino a produrgli escoriazioni.

**Sfricceche** *sm* - Friccico, leggero rumore. ““Nu *sfricceche* de rille... L.A. Trofa – Ciérte nòtte affataate”.

**Sfrije** *v* - (sfr-*ije*, *-ije*, *-ije*; *-ejvve*; *-itte*) Sfriggere, friggere. // Essere agitato, friggere per irrequietezza, impazienza.

**Sfrìngèle** *sm* - Piccolo brandello. È detto anche di individuo piccolo e magro.

**Sfrunnà** *v* - (sfr-*ónne*, *-unne*, *-ónna*; *-unnavve*; *-unnate*) Sfrondare, togliere le foglie.

**Sfruscià** *v* - (sfr-*òsce*, *-uósce*, *-òscia*; *-usciavve*; *-usciate*) Il termine trae origine da rompere le froge, il naso (che per le bestie si identifica nel muso), quindi, rompere il muso, escoriare, produrre abrasioni sulla parte più

prominente di qualcuno o qualcosa. I ragazzi di un tempo, praticando giochi piuttosto rudi, spesso avevano *le denòcchiera* e/o *le scarpe sfrusciate*. “...le scarpe tutte rótté / e *sfrusciate* hanna tené. *L.A. Trofa - Fullibbò*”.

**Sfucà** *v* - (sf-òche, -uóche, -òca; -ucavve; -ucate) Sfogare, cedere allo sfogo. “Oje nénna né, se t’uó’ *sfucà*, / ‘šta cumpagnija pe’ chésse ce šta. *G. Roccia - A ‘šta cumpagnìa*”.

**Sfuggià** *v* - (sf-ògge, -uógge, -òggia; -uggiavve; -uggiate) Sfoggiare, indossare qualcosa per farsi notare. Neologismo.

**Sfuglià** *v* - (sf-òglie, -uóglie, -òglia; -ugliavve; -ugliate) Sfogliare. Neologismo.

**Sfullà** *v* - (sf-ólle, -ulle, -ólla; -ullavve; -ullate) Diradare la calca, la folla. // Sfollare le abitazioni, triste fenomeno connesso alla guerra. Di sfollati il nostro borgo ne ha ospitati molti.

**Sfumà** *v* - (sfum-e, -e, -a; -avve; -ate) Sfumare, diradare gradatamente. “...pure la spranza sùbbete ze *sfuma*. *G. Roccia - Cuméte*”.

**Sfùmmeche** *sm* – Suffumigio, inalazione per liberare le vie respiratorie. In senso lato definisce una qualsiasi sorgente di fumo.

**Sfummechijà** *v* - (sfummech-éje, -ije, -éja; -javve; jate) Cacciar fumo, fumigare. // Fumare alla grossa.

**Sfunnà** *v* - (sf-ónne, -unne, -ónna; -unnavve; -unnate) Sfondare, abbattere un ostacolo.

**Sfurbecejà** *v* - (sfurbec-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate) Sforbiciare, dare di forbici. Per estensione significa tagliare i panni addosso a qualcuno, parlarne male, dirne di cotte e di crude.

**Sfurcate** *sm* - Scostumato, triviale. L’origine del termine viene da forca; *ru sfurcate* era un tipo scampato quasi alla forca.

**Sfuriata** *sf* - Sfuriata, sfogo d’ira. “Nen te móve a la *sfuriata* / e nen còrre a la ‘lluccata. – *Proverbi*”.

**Sfurmà** *v* - (sf-órme, -urme, -órma; -urmavve; -urmate) Togliere dalla forma, sformare. // Convincere del contrario, distogliere da un pensiero. “E chi *ru sfórmà* a quisse!”.

**Sfurnà** *v* - (sfórne, -urne, órna; *sfurnavve; sfurnate*) Sfornare, togliere il pane dal forno; operazione un tempo molto attesa.

**Sfurtuna** *sf* - Sfortuna, malasorte.

**Sfurtunate** *sm* - Sfortunato, scalognato. “...’nnammurate, / ma *sfur-*

*tunate,... D. Valentini – Ru passariélle”.*

**Sfurzà** *v* - (sf-òrze, uórze, -òrza; -urzavve; -urzate) Sforzare.

**Sfuttènte** *sm* - Persona portata a sfottere, a prendere in giro.

**Sgallejà** *v* – (sgall-éje, -ije, -éja: -Ijavve; -ijate) Allontanarsi alla cheticella, sia autonomamente che invitati a farlo. La voce sgallejate sta per sciancato, *sgammellate*.

**Sgammellate** *sm* - Sciancato, claudicante. La voce prende avvio da *hamma* > *gamma* > gamba e la s privativa, quindi con gambe tanto malferme da apparirne senza.

**Sgandalezzà** *v* - (sgandal-izze, -izze, -izza; -ezzavve; -ezzate) Scanalizzare, dare o sentire scandalo. A volte *sgandulezzà*.

**Sgàndule** *sm* - Scandalo, fatto scandaloso. “... pe’ nen crijà ‘nu sgàndule - / decètte - a chéšta l’émà rreveštì... G. Roccia – *La veretà*”. Più arcaico è *sgàndelete*.

**Sgangà** *v* - (sgang-he, -he, -a; -avve; -ate) Far cadere i denti a qualcuno, sdentare.

**Sgangarà** *v* - (sgangar-éje, -ije, -éja; -javve; -jate) Sconnettere, deformare, sgangherare. Anche *sagngarijà*.

**Sgagate** *sm* - Sdentato, senza denti.

**Sgarbate** *sm* - Sgarbato, grossolano.

**Sgarbe** *sm* - Sgarbo, torto fatto o subito.

**Sgarrà** *v* - (sgarr-e, -e, -a; -avve; -ate) Sbagliare, commettere uno sgarro, ma anche un semplice errore. // Strappare, ridurre a brandelli un qualcosa; in spagnolo *desgarrar* = strappare. Pochi sono gli scolari che non hanno preso rimproveri, o addirittura botte, per aver *sgarrato* qualche pagina dal “costoso” quaderno, malaccortamente macchiata d’ inchiostro. “La fémmena ‘n’ze cóleca che ru ciucce pe’ paura che le *sgarra* le lenzòra. – *Proverbi*”.

**Sgarre** *sm* - Sgarro, errore. // Strappo, abrasione.

**Sgarrupà** *v* - (sgarrup-e, -e, -a; -avve; -ate) Rovinare a terra, cadere a pezzi. “A avetare *sgarrupate* nen z’appiccene cannéle – *Proverbi*”. // Nella forma riflessiva significa cadere giù per uno *sgarrupe*. Anche *scarrupà*: “...dal termine volgare che *scarrupano* le case... F. De Sanctis – *Notizie istoriche di Ferentino...* Pg. 464”.

**Sgarrupe** *sm* - Piccolo precipizio, zona sconnessa, impervia, in forte

pendenza, quindi difficilmente praticabile. // In senso lato vuol dire dis-  
sesto, materiale e morale. “Va’ p’aiute e truóve *sgarrupe*. - *Proverbi*”.

**Sghèscia** *sf* – Fame, appetito esagerato.

**Šghielà** *v* - (šghi-èle, -éle, -èla; -elavve; -elate) Sgelare, intiepidire,  
riscaldare appena.

**Sghirbia** *sf* - Appellativo che etichettava una ragazza disinvolta ed  
effervescente ed alquanto dispettosa.

**Šghiummà** *v* – (šghi-ómme, -umme, -ómma; -ummavve; -ummate)  
Rendere malfermo, operare su una struttura rovinandone l’originale equi-  
librio, pestare qualcuno fino a renderlo malfermo (*šghiummà* de mazzate).

**Sgòbbe** *sm* - Gobba. “Chi ze ne fa abbe / le jèscè ru *sgòbbe*. – *Proverbi*”.

**Sgrbie** *sm* - Sgorbio.

**Sgòrbuteche** - Vedi *scurbuteche*.

**Sgracenejà** *v* - (sgracen-éje, -ije, -éja; javve; -jate) Sgranare, toglie-  
re i legumi dai baccelli o gli acini dal grappolo d’uva o dalla pannoc-  
chia di granturco e simili. Anche *sgracenà*.

**Sgravà** - Vedi *sgravedà*.

**Sgravedà** *v* - (sgraved-e, -e, -a; -avve; -ate) Partorire. Anche *sgravà*.  
“...tenéva ri delure ma ‘nn’arrevava a *sgravà*... e quille... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Sgravenà** *v* - (sgrav-ine, -ine, -ina; -enavve; -enate) Rendere scian-  
cato, ridurre in stato pietoso.

**Sgravenate** *sm* - Sciancato, ridotto in uno stato pietoso.

**Sgreštà** *v* - Fessurare, rompere i bordi, compromettere la integrità di  
un oggetto. Letteralmente “screstare” cioè togliere la cresta, appendice  
che, come si sa, fa del gallo il re del pollaio.

**Sgrussà** *v* - (Sgr-òsse, -uósse, -òssa: -ussavve; -ussate) Sgrossare,  
togliere grossolanamente il superfluo.

**Sgrussine** *sm* - Pialletto del falegname che serviva a sgrossare il pezzo  
di legno prima di trattarlo con *ru chianuózze* e rifinirlo poi con la pialla.

**Sguagnelì** *v* - (sguagneli-sche, -šce, -sce; -vve; -te) Sobbalzare la-  
mentandosi, *ualijà*, per il dolore. “...chi *sguagnelišce*; ‘ì’ che gran còn-  
fusione,... *G. Roccia – La ballata dei soprannomi*”.

**Sguaiate** *sm* - Sguaiato.

**Sguallarà** *v* - (sguallar-éje, -ije, -éja; -jiavve; -ijate) Conciare qual-  
cuno come se avesse l’ernia, la *huàllera*.

**Sguallarate** *sm* - Individuo che si comporta come se avesse l'ernia, malconcio, sciancato. "...ma d'atre nen tè manche 'nu defètte / è sule *sguallarate* e vòccapiérte. *Canti della mietitura*".

**Sguèsce** *inv* - Di sbieco, distorto.

**Sgubbà** *v* - (sg-òbbe, -uóbbe, -òbba; -ubbavve; -ubbat) Ingobbire, diventare gobbo. Usato quasi sempre nella forma riflessiva *sgubbareze*, quindi: i' *me sgobbe*, tu *te sguóbbe* ecc.

**Sgulà** *v* - (sg-óle, -ule, -óla; -ulavve; -ulate) Sgolarsi, quindi è sempre riflessivo, *sgulareze*.

**Sgulejà** *v* - (sgul-éje, -ije, éja; -javve; -jate) Accontentare la gola, mangiucchiare una piccola quantità di un qualcosa di cui si è golosi per sedare il desiderio.

**Sgurbuteche** - Vedi *scurbuteche*.

**Sicche** *sm* - (sf sécca) Magro, secco, rinsecchito. "...già èva uósse *sicche* a campesante. *M. Albino – Cunzederázóne*". // È detto anche di freddo intenso "...o sóle, è magge e fa 'stu fridde *sicche*? *L.A. Trofa – Sóle de magge*".

**Sicche e panzute** *inv* - Con una mano dietro e l'altra avanti. La frase si riferisce a qualcuno che ha cercato di combinare un affare, ma dalla trattativa è uscito *sicche* di fatti anche se *panzute* di parole.

**Sicchie** *sm* - Secchio. "...ma che 'nu *sicchie* de mušte o che tré... *L.A. Trofa – Muttèrre*". Più comune è *secchiètte*.

**Sichere** *sm* - Sigaro. Molto comune era il sigaro toscano, spesso definito solo *tuscane*. "...du' bèle cuppetelle che la pettrina, miéze *sichere tuscane...* – *Ciaccia-Pilla*".

**Sié** *sm e pm* - (poss) Suo, Suoi. "...ce pènzenze chisse a métte 'gne cosa a ru pòste *sié*. – *Ciaccia-Pilla*". Assume anche l' articolo che ne determina altresì il numero. "L'aratre e de *ru sié* e sò' de *ri sié* pure ri buviénte!".

**Sière** *sm* - Il liquido di risulta dalla cagliatura del latte.

**Sigge** *v* - (sigge, -e, -e; seggivve; seggiute) Riscuotere, esigere. "Vaje pe' *sigge* e rèste 'ndebbetate. - *Proverbi*". // In senso esteso e bonario significa prendere percosse.

**Sineche** *sm* - Sindaco. *Métte sineche* significa voler prevalere sugli altri in una discussione.

**Sirde** *sm* - Tuo padre, letteralmente *sire tuo*, il tuo sire, il tuo padro-

ne. Termine desueto.

**Site** *sm* - Sito, luogo. “Farazzane tu ammite / pe’ la grazia de ru *site*. / Tutte quante... *D. Albino – Štu paése*”.

**Sive** *sm* - Grasso, sego, strutto, crosta di unto. È il desueto termine *sevo*; diceva lo Stendardo nell’*apprezzo* di Campobasso del 1732: “... nelle Candele, che scompongono ancor bene il *sevo*”.

**Slabbrà** *v* - (slabbr-e, -e, -a; -avve; -ate) Slabbrare.

**Slòvve** *sm* - Slow, un ritmo lento importato dagli USA. “... càntene una che ru *slòvve* cchiù svélte. *Il malloppo*”.

**Slucà** *v* - (sl-òche, -uóche, -òca; -ucavve; ucate) Traslocare.

**Smacche** *sm* - Smacco, offesa.

**Smacchià** *v* - (smacchi-e, -e, -a; -avve; -ate) Smacchiare.

**Smalezijà** *v* - (smalez-éje, -ije, -éja; -javve; -jate) Smaliziare. ... ‘nu sföche de cafóne *smaliziate* che nen sa lègge e zappa che la pénna,... *L.A. Trofa – La puiesia ‘mbernacula’*.

**Smammà** *v* - (smamm-e, -e, -a; -avve; -ate) Divezzare, togliere il latte materno. // Dire grosse bugie. // Togliere il disturbo, allontanarsi.

**Smanijà** *v* - (sman-éje, -ije, éja; -ijavve; -ijate) Smaniare.

**Smantà** *v* - (smant-e, -e, -a; -avve; -ate) Scoprire, togliere la copertura, quasi togliere il manto; sia di oggetti che di persone. “La fémme-na unurata / ze *smanta* ru còre e z’ammanta ru cape. – *Proverbi*”.

**Smantellà** *v* - (smart-èlle, -iélle, -èlla; ellavve; -ellate) Smantellare, disfare, smontare.

**Smeccejà** - Vedi *smeccià*.

**Smeccià** *v* - (sm-icce, -icce, -iccia; -ecciarve; ecciate) Anche *Smec-cijà* - (sm-eccéje, -eccije, -eccéja; -ecciarve; ecciate) Intravedere. // Sbirciare, guardare fuggevolmente ma con interesse. L’apprendista solerte *smiccia* i segreti del geloso mastro. Il termine è plausibilmente una corruzione del verbo italiano sbirciare. // Avere un buon visus: *une che ‘n’ce smiccia* (o *smeccéja*) significa uno che non vede bene.

**Smellecà** *v* - (smell-iche, -iche, -ica; -ecavve; -ecate) Smollicare, ridurre qualcosa in piccoli frammenti, come per il pane in molliche.

**Smenuzzà** *v* - (smezuzz-e, -e, -a; -avve; -ate) Sminuzzare, spezzare in piccoli pezzi. I frammenti dei vari tipi di pasta lunga che rimanevano nella scansia del negozio, *ru salaiuóle*, venivano mischiati e vendu-

ti, a prezzo ridotto, come *menuzzille*.

**Smercià** *v* - (sm-èrce, -íerce, -èrcia; -erciavve; -erviate) Smerciare, vndere. Il dialetto però predilige il significato di riuscire ad alienare merce di secondo ordine o di scarto.

**Smerciunjè** *v* - (smerciun-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate) Smuovere facendo rumore, come se si agitassero dei *merciune*.

**Smerdejà** *v* - (smerd-éje, ije, -éja; -ijavve; -ijate) Rimproverare platealmente e offensivamente. Il termine richiama la *mmèrda*.

**Smétte** *v* - (sm-étte, -itte, -étte; -ettive; -isse) Smettere, finirla. Quasi mai usato nel senso di smettere un vestito.

**Smezzà** *v* - (sm-èzze, -iézze, -èzza; -ezzavve; -ezzate) Scemare, diminuire, tendere a ridurre alla metà. “S’ò campà cómm’ a ‘nu ré / smèzza ri hulije che tié. – *Proverbi*”.

**Smòrfia** *sf* - Smorfia, boccaccia.

**Smòve** *v* - (sm-òve, -uóve, -òve; -uvivve; -uóšte) Smuovere, spostare. “Patre, Figlie e Spirdesante / chi da llà te smòve cchiù? L.A. *Trofa - Piripirécchia Catari*”.

**Smucchina** *sf* - Ragazza vanitosa e piena di sé. “Bàdete a chéssa smucchina llòche, ca ogne tante... - *Il malloppo*”.

**Smurfiuse** *sm* - (*sf* smurfiósia) Smorfioso, che fa moine, smorfie.

**Smuscenejà** *v* - (smuscen-éje, -ije, -éja; -ejavve; -ejate) Frugare per trovare qualcosa. // In senso esteso è detto di chi fa la mano morta... In questa accezione potrebbe derivare da *muscia*, gatta che, appunto, fa le fusa per ottenere carezze. “...ca pure quille llà smuscenejava... G. Roccia – *La Sencereità*”.

**Sò** - Ho. Voce del verbo avere, *avé*, ind. pres. prima pers. sing. “...jenòtte i’ me sò / sunnate ru “pòpò”! L.A. *Trofa - Muglièrema ha respuóšte*”.

**Sò’** - Sono. Voce del verbo *èsse*, essere, sia al singolare: ”I’ sò’ farazzanésa e la malizia / la pòzze vénne... L.A. *Trofa - Farazzanésa*”; che al plurale. ”...tu già le sa’ / chéste sò’ ròse che tu ’n’puo’ ’ddurà! L.A. *Trofa - Muttètte*”. // Forma apocopata del termine *sòde* (vedi), che significa fermo, quieto.

**Sòcce** *ind* – Percosse, botte, bastonate.

**Sòccia** *sf* - Viene detto di cose appartenenti alla stessa risma. // Fare *varra sòccia* significa trattare tutti alla stessa maniera, fare pulizia di

tutti e di tutto. // Per alcuni significa solida, compatta, resistente. // Femminile di *suócce*.

**Sòcera** *sf* - (*sm* suócere) Suocera. “La vipera che muccecatte a *sòcerema* / murète avvelenata. – *Proverbi*”.

**Sócheta** *sf* - Insistente incitamento, quasi da aguzzino, a fare un qualcosa, ma anche fretta nel fare le cose. “...ch’ha pegliate ‘na *sócheta* pe’ tutta l’Europa... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Società** *sf* – Società, convivenza umana. // Insieme di due o più persone che persegono uno scopo comune. “È 'nu Tale / che štèva a *sòciètà* che zi' Pasquale. *G. Roccia – Arrèt'a ru muórte*”. Termine più arcaico ma ancora usato è *sucietà*.

**Sòde** *avv* - (*so'*) Fermo, calmo, nient’affatto agitato o in moto. “E štatte *sòde*... e ‘nn’arrutà ri diénte... *L.A. Trofa - Farazzanésa*”. Solo ultimamente indica anche l’uovo sodo. Spesso viene utilizzato nella forma apocopata *sò’* (“Štatte *sò’!*” si intimava al bambino irrequieto), che si confonde con la voce del verbo *èsse*, essere: *so’ štat’i* > sono stato io. // *Sòde sode* vuol dire lentamente, con molta calma.

**Sòla** *sf* – Suola, pianta delle scarpe. Da non confondere con *sóla*.

**Sóla** *sf* - Sola, femminile di *sule*. Notare la sottile differenza da *sòla*, con la ò aperta, che significa suola.

**Sòlde** *inv* - Soldi, denaro. Un tempo indicava la moneta da cinque centesimi di lira, detta anche *cenille*. “Chi tè ri *sòlde* ze sènte patróne, / z’accatta lusse e... *G. Roccia – A 'sta cumpagnìa*”.

**Sóle** *sm* - Sole. “...cómme fusse ‘nu tappéte / che ru *sóle* šta a ‘ndurà... *D. Valentini – I’ me vòglie ‘mbriaca*”. // Plurale di *sóla*.

**Sòpranne** *inv* – Un maiale che aveva superato l’anno di età veniva definito *sòpranne*.

**Sópremmane** *inv*. – Le prime imbastiture per la confezione dei vestiti: “...ména ména che ‘ssi *sópremmane*... ca se nen repòrte ‘štu veštite... – *Il malloppo*”.

**Sóprespingule** - Pipistrello. Anche *sorgecakeštrine* o *ciéllecakeštrine*.

**Sópreštante** *sm* - Vigilante, guardiano. Poco usato.

**Sòpruse** *sm* - Sopruso, prepotenza. “...fa ògne sórta de *sòpruse*:... *D. Zingaro – Ru tiémpe è ‘n’assassine*”. Neologismo che sostituisce *preputènza*.

**Sòrda** *sf* – Tua sorella. Si noti l’accento grave sulla ò che se fosse a-

cuto, ó, darebbe alla parola il significato di sorda, che non sente.

**Sòrda** *sf* – Sorda, priva di udito, femminile di *surde*.

**Sòre** *sf* - Sorella; dal latino *soror*. Viene così chiamata anche la cugina e, per distinguerla dalla *sòre carnala*, viene detta *sòre cucina*. Il possessivo si fonde col nome: *sòreta* (ma anche *sòrda*), *sòrema*. “Ce šta sòrema uóccchie pezzute... L.A. *Trofa – Quanne pe’ le Pàštene*”. Al vezzeggiativo cambia la *o* in *u*. “Cuštanžèlla / fa ru scúórne a la *surèlla*. - *Proverbi*”.

**Sòreva** *sf* - Sorbe. Anche *sòrve*. “A magnà sòrve, puó ‘n’ze fa tremóre. – *Proverbi*). Le sorbe venivano raccolte con tutti i rametti ancor prima della maturazione, legate in mazzetti si appendevano al soffitto e venivano consumate man mano che maturavano. // In senso esteso: percosse, botte.

**Sórgo** *sm* - (*pl surge*) Sorcio, topo. “Fa rreščì ru pappalušce, / fa’ vedé ri *surge* rušce... L.A. *Trofa – Ma d’arasse Carmenè*”.

**Sòrgecapestrine** *sm* - Pipistrello detto anche *sóprespongule*.

**Sótte** *inv* - Sotto, in basso, giù. “Quann’è ‘ccusci me vògli’ì a menà sótte! / E và ‘n’cim’ a la tórre, jàppeca jàppeca,...G. *Roccia – La Purcèlla Ghianca*”. // *Sótt’ e ‘ncòppa* sta per gran disordine, confusione. “Puó sò’ crude ri fasciuóle... / tié la casa sótt’ e ‘ncòppa... / Se t’abbusche... L.A. *Trofa – Piripirécchia Catari*”.

**Sóttebracce** *inv* - A braccetto, sottobraccio. “...le huagliune / *sóttebracce*, cuntènte, a giuvenòtte... L.A. *Trofa - Suldate*”.

**Sótteštà** *v* – Sottostare, essere sottomessi. Segue la declinazione di štà, stare.

**Sóttetèrra** *inv* - Sotto terra. “Pare ca vuonne sci da *sottetèrra*, / rremenì ‘n’miéz’ a nnu,... L.A. *Trofa – La uèrra*”.

**Sóttetitte** *sm* - Sottotetto, più spesso è detto: pésele.

**Sóttevóce** *inv* - Sommessamente, sottovoce. “...’nu nòme sóttevóce... / Te passa ‘nnant’ alluóccchie ‘na muréja... L.A. *Trofa - Cunciérte*”.

**Sóttintènne** *v* - (sóttint-ènne, -iènne, -ènne; -ennivve; -ennute-ise) Sottintendere; termine per la verità poco usato. “Però ze sóttintènne ca ru ré, / nu pòche m’ à piacé pur’isso a mé! G. *Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Spacariélle** *sm* – Diminutivo di *spache*, ma assume il significato di legaccio, spezzone di un qualsiasi sottile cordame che serva a fare piccole legature.

**Spaccà** *v* - (spacc-*he*, *-he*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Spaccare, rompere. Comune l'espressione *spacca e pesa* per definire una pedanteria, una eccessiva critica. “ ‘N’té štracche ma’dé fà *ru spacca e pésa*, / de dice chiacchiariélle ‘ntussecuse? *L.A. Trofa – Ma... d’arasse Carmenè*”. // In senso ironico si dice di chi cerca di parlare in italiano, magari commettendo strafalcioni. “Pe’ la Majèlla... la cummara... quanne ze mètte a *spaccà*...! – *Il tafferuglio*”. In questa accezione non è improbabile che derivi da *spaccóne*.

**Spaccaliscia** *sf* - Gioco dei ragazzi di un tempo, simile al *bòttammure*, consistente nel lanciare in alto una moneta in modo da farla fermare, nella sua ricaduta, il più possibile al centro di una *liscia*. Il più abile giocatore aveva il diritto di prendere le monete giocate da tutti gli altri.

**Spacamuntagne** *sm* - Spaccone, gradasso, smargiasso.

**Spacche** *sm* - Spacco, fessura.

**Spaccóne** *sm* - Spaccone, maramaldo. // Individuo che ostenta una cultura, o altra qualità che non possiede.

**Spaccunijà** *v* – (Spaccun-éje, *-ije*, *-éja*; *-ijavve*; *-ijate*) Fare spaccionate, atteggiarsi a spacconi. “...Tu l'à fenì de ì *spaccunianne* / manche fušce patróne... *G. Roccia – L’uguaglianza*”. Anche *spaccunijà*.

**Spache** *sm* - Spago. “A mmé *ru còntrebute* ‘ncòppa a *ru spache* e la péce chi me *ru dà*? - *Ciaccia-Pilla*”. // Prendersi *ru spache* ‘ncerate, vuol dire fare qualcosa con particolare pazienza e ocultezza.

**Spachètta** *sm* - Spaghetto, il noto tipo di pasta. “Cómme scié èsagerate... pe’ ‘nu *spachètta* mó... – *Il tafferuglio*”. // Per analogia si dice di un tipo eccessivamente magro.

**Spada** *sf* - Spada. “...ze carca de šchiuppètta, *spada* e palle, / e ze ména... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. Anche *spata*.

**Spagnulètta** *sf* - Confezione cilindrica di refe, spagnoletta.

**Spaisà** *v* - Confondere, essere fuori dal proprio ambiente, usato quasi esclusivamente al participio.

**Spaisate** *sm* - Confuso, indeciso, fuori dal suo ambiente. “... me so’ truate / ‘nu poche *spaisate*, / ma... *D. Perrella – Meštiére*”.

**Spalà** *v* - (spal-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Spalare, usare la pala. // Operazione consistente nel togliere le canne dalla vigna dopo la vendemmia. “Quanne ze *spala* e šcióppene / palille e canne... *L.A. Trofa – Quanne pe’ le Paštene*”.

**Spalazzà** - Vedi *sparazzà*.

**Spaleià** - Vedi *spareià*.

**Spallà** *v* - (spall-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Demolire, spallare, radere al suolo. “...la casuccia z’è *spallata*, / t’anne fatte traslucà. *D. Albino – S. Nuófrie*, S. ‘Nuófrie’”.

**Spalla** *sf* - Spalla. “È mèglie a purtà miéze quintale ‘ncòpp’ a le *spalle* / che miéze chile ‘n’cure. – *Proverbi*”. // Tipo di prosciutto, meno pregiato, confezionato con la spalla del maiale.

**Spallata** *sf* - Spallata, colpo di spalla. Voce del verbo *spallà*.

**Spalléttà** *sf* - Parapetto, che fa da spalla. // Bordo del greto.

**Spallina** *sf* - Spallina; note quelle delle divise militari.

**Spampanà** *v* - (spàmp-*ene*, *-ene*, *-ena*; *-anavve*; *-anate*) È lo scuinarsi di un fiore con il diradarsi dei petali. Il termine deriva da *pàmpe-ne*, i tralci che vengono sfrondati dalla vite per consentirne un migliore sviluppo dei grappoli d’uva.

**Spanne** *v* - (sp-*anne*, *-anne*, *-anne*; *-annivve*; *-ase*) Stendere, in particolare i panni al sole, ma anche la *tènna*, la *tuaglia* ecc. “... addóve, quasce capecóda l’anne, / šta *spase* cacche panne. *G. Roccia Sótt'a titte*”. // *Spanne taula*: apparecchiare la tavola. // *Spanne la vóce*: diffondere, diffondere. // Spandere, sciorinare per meglio osservare. Al fidanzato/a che sta per sposarsi, un vecchio proverbio consiglia: “Rape l’uóccchie e *spanne* / ca è cavedare che n’ze rrecagna!”.

**Spanneture** *sm* - Stenditoio. Spesso sostituito dalle siepi.

**Spàntecà** *v* - (spàntec-*he*, *-he*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Sfinirsi, restare sfiancato per un lavoro, ma anche per una lunga attesa. “...Une ch’à *spantecca* pe’ óre e óre, / cómme vuó’ che rengrazia ru Segnóre? *G. Roccia – La Mósca e ru Ragne*”.

**Spaparazzà** *v* - Stare scomposto, stravaccato // Rafforzativo di *sparazzà*.

**Spappulà** *v* - (spàppul-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Spappolare.

**Sparà** *v* - (spar-*e*, *-e*, *-a*; *avve*; *-ate*) Sparare. “Scucceréja ‘na marcia la fanfara / e ‘nu cannóne *spara*... *G. Roccia – Chiacchiere de Ré*”.

**Spara** *sf* - Cercine, robusto anello di stoffa che faceva da sede alla *tina* o ad altro recipiente che le donne trasportavano sulla testa. “... ca, quanne ze štraccava, / l’atturcenava a *spara* e z’assettava. *G. Roccia – La voglia scura*”.

**Sparagnà** *v* - (sparagn-e, -e, -a; avve; ate) Risparmiare, economizzare. “A chi sparagna / vè ‘n’atre e ze le magna. – *Proverbi*”.

**Sparagne** *sm* – Risparmio, stretta economia. “La rruvina nen vò sparagne. – *Proverbi*”.

**Sparagnine** *sm* – Individuo che tende al risparmio, economo. “Patre sparagnine, / figlie lebbertine. – *Proverbi*”.

**Sparanèlla** *sf* - Pianta spinosa che non è altro che un asparago selvatico adulto. Veniva anche disposta ad arco davanti alla grotta del presepe, sopra vi si fissavano fiocchi di bambagia ad imitazione della neve. Anche *sparanèra*. “...e ‘nnant’ a la grótta / che la sparanèra / l’ amóre e la fède / ‘na féde sencèra. *G. Roccia – Nuſtalgia de Nsatale*”.

**Sparanèra** - Vedi *sparanèlla*.

**Sparatrappe** *sm* - Cerotto, il desueto sparadrappo.

**Sparazzà** *v* - (sparazz-e, -e, -a; avve; -ate) Spalancare, aprire al massimo. “...e ‘na resata / scruciatte che la vócca sparazzata! *G.Roccia – Ru prime Péſceſcane*”. In origine era *spalazzà*. “...o sott’ a ri pertune spalazzate... *L.A. Trofa – Chéſta tèrra*”.

**Spare** *sm* - Sparo, colpo d’arma da fuoco. I *monelli* di un tempo si divertivano a fare lo *sparo col carburo* oppure *sparo col un bullone* tra i cui filetti introducevano una miscela di zolfo e clorato di potassio. // Dispari. // Fuoco pirotecnico che segna un momento importante delle feste paesane e che conta molti appassionati. Taluni contano addirittura il numero di colpi sparati per paragonarlo a quelli delle altre feste e poterne affermare la migliore o peggiore qualità.

**Sparejà** *v* - (spar-éje, -ije, -éja: -javve; -jate) Spargere, spandere tutto in giro. “...che šcégne e ze sparéja pe’ ru före... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. È la corruzione di *spaleià*, cioè spandere con la pala. Era la ultima fase della trebbiatura, o meglio, della *vunteratura*, quando nel frumento era rimasta la sola pula e veniva separata col paliagimento a ventaglio del prodotto. “... e già ‘n’addore / de ràreche marcite ze spaléia. *L.A. Trofa – La mòrte*”.

**Spàrene** *sm* – Asparago. Quello selvatico diventava *sparanèlla*.

**Sparì** *v* - (spari-sche, -sce, -sce; -vve; -te) Scomparire, dissolversi nel nulla, sparire. “...tu ‘nzùcchere ru core / ogne male fa’ sparì, / fa’ irresanà ‘gne büa... *L.A. Trofa - Canzónē dell’üa*”. In questa accezione

meno usato è *scumpari*.

**Sparijà** - Vedi *sparejà*.

**Spariariélle** *sm* - (*sf* spariarèlla) Disciolto, materiale che si presta a farsi spandere con facilità.

**Spartènza** *sf* – Divisione. Al plurale, *spartènze*, definiva le divisioni ereditarie, speso causa di incomprensioni e liti.

**Spartì** *v* - (spart-*e*, -*e*, -*e*; -*ivve*; -*ute*) Dividere in parti, spartire. “Chi *sparte* ha la mèglie parte. - *Proverbi*”. L’infinito può essere anche *sparte*. “...che z’anna *sparte* che ‘na vèccchia zija.... G. Roccia – *Arrète e ru muórte*”.

**Spasa** *sf* – Pianale, di solito circolare, fatto di paglia intrecciata che serviva come appoggio di stoviglie. Femminile di *spase*.

**Spase** *sm* - Steso al sole, voce del verbo *spanne*.

**Spasemà** *v* - (spàsem-*e*, -*e*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Spasimare, agognare.

**Spàseme** *sm* - Spasmo, sospiro affannoso.

**Spasemante** *sm* - Spasimante, innamorato pazzo.

**Spasemuse** *sm* - Che è portato a spasimare in continuazione.

**Spasètta** *sf* – Ampio cestino a bordi molto bassi, adatto alla esposizione di cose di un certo pregio che, quindi, si è portati a *spanne*, perché diventino oggetto di osservazione e forse di ammirazione.

**Spassà** *v* - (spass-*e*, -*e*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Spassare, divertire. Il più delle volte è riflessivo: *spassareze*. “...Curagge amice care, / penzamece a spassà! L.A. Trofa – *Qua šta Cicce*”.

**Spasse** *sm* - Spasso, divertimento. “...ze fa baldòria e ru *spasse* è se-cure / perché la còsa... G. Roccia – *A šta cumpagnìa*”. // Inattività, stare a spasso, senza far niente.

**Spassiunatamente** *inv* - Spassionatamente, in modo del tutto since-ro. “Minghe mié care, *spassiunatamente* / j’ t’haia dice ca... L.A. Trofa – *La puiesia ‘mbernacula*”.

**Spassiunate** *sm* - Spassionato, sincero.

**Spata** *sf* - Spada. “A tiémpe de huèrra ògne spite è *spata*. – *Proverbi*”. Più recentemente *spada*.

**Spatellà** *v* - (spat-*elle*, -*ielle*, -*ella*; -*ellavve*; -*ellate*) Rompersi le os-sa per la troppa fretta, perire scapicollandosi.

**Spatélla** *sf* - Monile femminile d’oro, a forma di piccola spada, da cui il nome, con funzione di preziosa spilla sul seno.

**Spatòrcia** *sf* - Donna alta e malmessa, maladata. Poco usato.

**Spavalderija** *sf* – Spavalderia, iattanza.

**Spavalde** *sm* - Spavaldo. “...mèntre vóla *spavalde* pe’ ru ciéle,... G. Roccia – *L’uguaglianza*”.

**Spaziuse** *sm* - (*sf* spaziosa) Spazioso, ampio, vasto.

**Spazzine** *sm* - Spazzino, netturbino. “Ma chi ha fatte casine / so’ state li *spazzine*;... *Bufù del 1985 – M. Lembo*”.

**Spazzuline** *sm* - Spazzolino da denti. Chiaro neologismo. Un tempo per ridare ai denti il candore perduto, specie le donne, li strofinavano col bicarbonato.

**Spazzulóne** *sm* - Spazzolone, evidente neologismo.

**Specà** *v* - (*sp-iche*, *-iche*, *-ica*; *-ecavve*; *-ecate*) Mettere la spiga. // Per l'uomo valeva superare l'età del matrimonio, diventare scapolone.

**Specate** *sf* - Scapolone; usato quasi esclusivamente al maschile. Il grano mette la spiga quando lo stelo è abbastanza adulto e forte per sotenerla, quindi la similitudine del grano spigato con il termine in parola è, come sempre, azzeccato. Un tempo restare *single*, era tanto raro che spesso si pensava che ciò fosse dovuto a misoginismo, o addirittura a deficienze nella sfera sessuale. // Voce del verbo *specà*.

**Specatiélle** *sm* - Cima di rapa, broccoletto.

**Speccecà** *v* - (*spiccec-he*, *-he*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Spiccare, scollare, separare. // Non sapere *speccecà paròla*, significa avere molta difficoltà nel parlare comprensibilmente, o non saper esprimersi.

**Speccià** *v* - (*sp-icce*, *-icce*, *-iccia*; *-ecciatte*) Districare un groviglio, una matassa ecc. // Liberare qualcuno dalla attesa di ottenere un servizio. “Che ‘nu “nò” te *spicce*, che ‘nu “sci” te ‘mpicce. – *Proverbi*”. // Portare a termine un compito in modo da liberarsi dall’ impegno. // Liberare un qualche posto, recipiente o altro dalle code che vi sono.

**Specciature** *inv* - Persona in cattive condizioni, magra ed allampanata. // Un tempo era il fitto pettine che serviva a districare i capelli e a mondarli da pidocchi e lendini.

**Specefecà** *v* - (*spec-ifeche*, *-ifeche*, *-ifeca*; *-efecavve*; *-efecate*) Specificare, chiarire.

**Speciale** *inv* – Speciale, di ottima qualità.

**Specialetà** *sf* – Specialità, alimento di gusto squisito.

**Spècialmènte** *inv* – In particolare, in maniera speciale, specialmente.

**Spècie** *sf* – Specie, categoria. // Specialmente, in particolare. // Espressioni del tipo “Chésse nen me fa *spècie!*” si traducono “Ciò non mi meraviglia, non mi stupisce affatto”, vale cioè quanto l'espressione della Volpe di Fedro che, davanti ad una maschera da tragedia, esclama, ”Oh! quanta *species*, sed cerebrum non habet! (Oh! che meraviglia, ma non ha il cervello!)”

**Speculà** *v* - (*sp-ècule, -iécule, -ècula; -eculavve; -eculate*) Speculare, approfittare di una situazione, fare una speculazione.

**Speculejà** - Vedi *speculà*.

**Spedale** *sm* - Ospedale. “La ‘mmidia našce a córte / e mòre a ru *spedale*. – *Proverbi*”. “...nell’ anno 1480 alla medesima v’era congiunto lo *spedale*, come si afferma... *De Sanctis – Notizie istoriche...* pag. 94”.

**Spedechijà** *v* - (*spedech-éje, -ije, -éja; -ejavve; -ijate*) Muovere i piedi continuamente e senza apparente ragione. È il tipico comportamento dei bimbi iperattivi.

**Spedì** *v* - (*spedi-sche, -šce, -sce; -vve; -te*) Spedire, inviare per posta.

**Speducchià** *v* - (*sped-òcchie, -uóccchie, -òcchia; -ucchiavve; -ucchiate*) Spidocchiare, attività un tempo frequente, opportuna e, il più delle volte necessaria.

**Spefferà** *v* - Spifferare. Neologismo. Anche *spefferejà*.

**Spegnà** *v* - (*sp-égne, -igne, -égna; -egnavve; -egnate*) Affrancare da un pegno, spegnare. // *Spegnà ‘nu pigne* vuol dire spegnare un pegno, che in senso esteso significa risolvere un problema di difficoltosa soluzione. Ciò per la mancanza endemica di danaro che rendeva arduo reperire la somma del riscatto.

**Spelà** *v* - (*sp-éle, -ile, -éla; -elavve; -elate*) Togliere i peli, spelare. Più usato è *spelacchià*.

**Spelà** *v* – (*sp-ile, -ile, -ila; -elavve; -elate*) Disintasare, eliminare una ostruzione, sturare; forse perché solitamente sono proprio i capelli e i peli, la causa di intasamento di tubature?. “...ru fiérre de càveza ént'a ru buche pe ru *spelà!*? – *Il tafferuglio*”. // *Spelà le récchie*: è un invito ad ascoltare attentamente, quasi a dire: sturati prima le orecchie ed ascolta bene. “...le diche i’, / *spilete* le récchie e štamme a sentì. *D. Zingaro* – ‘*Nu farazzanése a Milane*’”.

**Spelacchià** v – (spelacchi-e, -e, -a; -avve; -ate) Spelacchiare, togliere i peli. Meno usato è *spelà*.

**Spelacchiate** sm – Spelacchiato, come il gatto che perde pelo.

**Spelescegnate** sm - Individuo magrissimo ed insignificante.

**Spellà** v - (sp-èlle, -iélle, -èlla, -ellavve; -ellate) Scuoiare, spellare. // Approfittare per privare qualcuno di tutto, nel gioco o negli affari.

**Spellecchià** v - (spell-écchie, -icchie, -écchia; -ecchiarve; -ecchiate) Spolpare, staccare la carne dall'osso coi denti o con altro mezzo, togliere fino all'ultimo brandello di pelle.

**Spellecchine** sm - Spilungone, individuo magro ed alto, come se fosse stato, spolpato, *spellecchiate*.

**Spelleterà** v - (spell-étere, -itere, -étera; -eteravve; -eterate) Togliere dal grappolo gli acini in maniera violenta e disordinata. Quando a fare ciò era un evento naturale, quale il vento forte o la grandine, era una vera calamità. “Cómm’ à ‘nu cciàppere d’üa spelleterate... G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*”.

**Spelletrà** - Vedi *spelleterà*.

**Speluórce** sm - (sf spelòrcia) Spilorcio, avaro, taccagno.

**Spelurciarija** sf - Spilorceria, micragna.

**Spennà** v - (sp-énne, -inne, -énna; -ennavve; -ennate) Spennare, togliere le penne al pollame. “Ru pellaštre z’ha da *spennà* quann’è muórte. – *Proverbi*”. // Nel gioco vuol dire lasciare qualcuno senza più un soldo, vincergli tutto.

**Spennate** sm - Pulito dalle penne. // Ironicamente viene così definito un calvo. “È mèglie cape *spennate* / che cape atterrare. – *Proverbi*”. // Voce del verbo *spennà*.

**Spènne** v - (sp-ènne, -iènne, -ènne; -ennivve; -ise) Spendere. “Chi pòche *spènne* pòche spanne. – *Proverbi*”. // Staccare dai sostegni portanti: *spènne* la porta, il prosciutto, la *pennerélla*, ecc.

**Spenzà** v - (sp-ènze, -iénze, -ènza; -enzavve; -enzate) Distribuire, dispensare. // *Spenzà cannèlle* vuol dire proclamare scuse vane, pretesti inutili oppure parlare a vanvera: “...e pe’ despiétte, ‘n’sapènne che fà, / *spènza cannèlle* la pazza chi ghiè! L.A. Trofa - *Muttètte*”.

**Spènzacannèlle** inv - Bugiardo, che dice frottole; vedi *spenzà*.

**Spenzederate** sm - Spensierato. “Mòre *spenzederate*? - Cèrte! – Ad-

die! *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. Anche *spenzerate*.

**Spenzederatamente** *inv* - Spensieratamente. Anche *spenzeralamente* “... tu va cantanne *spenzeralamente*;... *L.A. Trofa – Ru rašciagnuóle*”.

**Spenzerate** *sm* - Spensierato. “Na pècura pašcéva *spenzera* / pe’ na réppa... *G. Roccia – La Pecurèlla*”. Anche *spenzederate*.

**Speppijà** *v* - (*spepp-éje, -ije, -éja; -ejavve; -ejate*) Fumare beatamente e forse esageratamente.

**Spèra** *sf* - Raggio di sole. “... rèsta sule la *spèra* de ru vèspre... *L.A. Trofa – Sóle d’autunne*”.

**Sperà** *v* - (*sp-ère, -iére, -èra; -eravve; -erate*) Sperare. “*Speranne allóra mó d’èsse sentute, / te le ‘rrevòglie dice da paisane. G. Roccia – La mane a ri capille*”.

**Sperà** *v* - (*sp-ire, -ire, -ira, -eravve; -erate*) Esalare l’ultimo respiro, spirare. Notare la diversa coniugazione da *sperà* > sperare.

**Speracula** *sf* - Forma femminile di *spiracolo*, papà di spiraglio, foro, fessura da cui filtra luce. Quindi appare senz’altro notevole la forza poetica albergante nel cuore dei nostri padri, solo apparentemente indurito dalla fatica, quando cantando: “...addó’ le fémmene fanne meracule: / ‘n’miéz’ a la panza tiénne ru mellichere / e cchiù sótte ce tiénne ‘na *spéracula*. - *Canti della mietitura*”, definendo quel tale organo femminile uno spiraglio di luce e, data la somiglianza dei termini, di speranza.

**Speraglie** *sm* – Spiraglio, sia reale che astratto.

**Speranza** *sf* - Speranza. Forma più arcaica, ma ancora usata, è *spranza*: “...scié magnate e scié durmite / e, che la *spranza* ca durava ancóra... *G. Roccia – Ru Puórche e ru Ciucce*”.

**Sperchià** *v* - (*sp-èrchie, -íerchie, -èrchia; -erchiavve; -erchiate*) Rispecchiare, specchiare, riflettere. “...ma tu *spiérchie* la luce de ru Sóle,... *G. Roccia – La lizzzerèccappèlla*”.

**Spèrchie** *sm* - Specchio. “Huardànnaze a ru *spèrchie* Sua Maèštà / decettè:... *G. Roccia – La purcèlla ghianca*”.

**Spèrde** *v* - (*sp-èrde, -íerde, -èrde; -erdive; -erdute*) Sperdere; valida anche la forma *sperdì*. Molto usata le forme riflessive: *spèrdeze* e *sperdireze*: “Cómme me succedètte nne le sacce, / ma me *sperdivve* ‘ént’ a ‘nu vòsche fute... *G.Roccia – La Guida*’. // Il part. pass. assume anche la forma *spiérte*, col significato di girovago, uno che va in giro per il mon-

do a fare esperienze. “Chi va *spiérte* devènta ‘*spiérte*. – *Proverbi*’.

**Sperementà** *v* - (*sperem-ènte*, *-iénte*, *-ènta*; *-entavve*; *-entate*) Sperimentare, fare delle prove.

**Speremènte** *sm* - Esperimento, prova.

**Speretuse** *sm* - (*sf speretósa*) Giocherellone, spiritoso. “Quille puó Ntònie ce jè 'nu tipe... *speretuse*... estroso! – *Il tafferuglio*”.

**Speriénza** *sf* - Esperienza: “...e sa' perché? / ce dice la *speriénza* / ca ciérté cusarèlle... *G. Roccia - Scurdariélle*”. Anche *speriénzia*. “Vale cchiù la *speriénzia* che la sapiénzia. – *Proverbi*”. Meglio ‘*speriénza*.

**Speriénzjià** - Vedi *speriénza*.

**Speróna** *sm* - (*pl sperune*) Sperone. “Che ru cavalle ru *speróna*, che la muglière ru baštóne. – *Proverbi*”.

**Spertecate** *sm* – Sperticato, esagerato, plateale.

**Spertusà** *v* - (*spert-óse*, *-use*, *-ósa*; *-usavve*; *-usate*) Riempire di buchi, di pertugi, bucherellare.

**Speluócchele** *sm* - Pezzetto cilindrico di legno da usarsi come tassello, come fermo e simili. Da sprocco, cioè pollone. Anche *spruócchele*.

**Spésa** *sf* - Spesa. “È cchiù la *spésa* che la ‘mprésa. – *Proverbi*’. // Nella forma plurale, o meglio *a le spése*, contrario di *a ru štaglie*, indicava l’uso di tenere i braccianti *a jurnata*, cioè a lavorare nei propri campi, corrispondendo un salario ridotto per compensare il vitto che veniva fornito dal datore di lavoro, *ru patróne*.

**Speselejà** *v* - (*spesel-éje*, *-ije*, *-éja*; *-ejavve*; *-ejate*) Soppesare. // In senso esteso significa anche sollevare qualcuno per il bavero con la intenzione di dargli una sonora lezione. // Soppesare il valore, il grado di affidabilità, la cultura o altro di qualcuno.

**Spessedì** *v* - (*spessedì-sche*, *-šce*, *-šce*; *-vve*; *-te*) Infastidirsi, scocciarsi. L’etimologia potrebbe ricondursi alle parole: spesso dire, *spisse dì e*, quindi, seccarsi perché costretti a *dire spesso*, reiterare un incitamento, un comando. // Spesso viene usato anche per significare stancarsi per fare un qualcosa: ““N’té *spessedì* a scupà ca mó tràscene l’uómmene che ri zàmbere! = Non stancarti per spazzare che stanno per rientrare gli uomini (dal lavoro) tutti inzaccherati, quindi...”.

**Spetaccià** *v* - (*spetacc-e*, *-e*, *-ia*; *-iavve*; *-iate*) Strappare, ridurre in pezzi, *petacce*. In senso figurato dare a qualcuno tante botte da ridurlo in pezzi.

**Spetrine** *ind* – Dal nome di un ricco signore, il figlio spendaccione veniva apostrofato dal genitore: “Ma chi te cride d’èsse... *Spetrine?*”.

**Spettracchià** *v* - (spettracchi-*e*, *-e*, *-ia*; *-avve*; *-ate*) Aprire la camicia e andare a petto scoperto. // Sbrindellare, stracciare.

**Spettracchiate** *sm* - Con la camicia aperta e il petto di fuori, ma anche sbrindellato, con la camicia strappata.

**Spevetejà** *v* - (spevet-é*je*, *-ije*, *-éja*; *-ejavve*; *-ejate*) Fare peti senza ritegno e in modo continuato. // È detto anche di qualcosa che scoppietta, quali uno scappamento e simili.

**Spezecarija** *sf* - Avarizia, taccagneria.

**Spezèche** *sm* - Avaro, eccessivamente经济o. “Puó’ avvé cchiù da ‘nu *spezèche* che da ‘nu ‘ngurde. – *Proverbi*”.

**Spezengà** *v* - (spez-é*nghe*, *-inghe*, *-énga*; *-engavve*; *-engate*) Stracciare, ridurre a brandelli, a *pezénghes*.

**Spezziale** *sm* - Farmacista, spezziale. “...sènza ciprie e papòcchie de *spezziale*, / m’aspetta pe vianòve de vellute... *L.A. Trofa* – *L’amóme mié*”. Meglio *speziale*.

**Spezzatine** *sm* - Pietanza costituita da pezzetti di carne, conditi con brodetto alla salsa e aromi vari; d’obbligo negli sposalizi di una volta. “Cicce ci ha fatte ‘nu *spezzatine* ch’arramà z’alleccavene pure le tièlle... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Spezzine** *sm* - Venditore ambulante di stoffe.

**Spezziunà** *v* - (spezzi-ó*ne*, *-une*, *-óna*; *-unavve*; *-unate*) Ispezionare.

**Spià** - Vedi *spijà*.

**Spià** - Vedi *spijà*.

**Spiantate** *sm* - Senza averi, senz’arte né parte, spiantato.

**Spiazzale** *sm* - Grosso slargo, piazzale.

**Spiazze** *sm* - Slargo, spiazzo.

**Spica** *sf* - Spiga, in particolare quella di grano, essenziale alla vita della nostra gente. “Quanne è ru tiémpe de la metetura, - fa ri capille cómm’*a spica* d’òre;... *L.A. Trofa* – *Lamóre mié*”.

**Spicce** *sm* - Libero da occupazioni o dall’essere impegnato da qualcosa. “... che la mane *spiccia*, / ‘na caténa de uappa saveciccia... *L.A. Trofa* – *Quarésema e Carnevale*”. // Spicciolo, denaro in tagli piccoli o in monete.

**Spìcule** *sm* - Spigolo, angolo; dal latino *spiculum*.

**Spiéhà** *v* - (spiéh-e, -e, -a; -avve; -ate) Spiegare. “M'avišcia *spiéha* mèglie a quale pizza... *G Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Spiérte** *sm* - Nomade, migrante, che va in giro senza una stabile collocazione. “...te n'ha ì ‘n'atra vòta *spiérte* pe' ru munne. – *Ciaccia-Pilla*”. Da notare la differente ortografia con ‘*spiérte* che vuol dire esperto.

**Spiérte** *inv* - (‘*spiérte*) Esperto. “Chi va *spiérte* devènta ‘*spiérte*. – *Proverbi*”. Senza il segno di elisione, *spiérte*, è una desueta voce del verbo *spèrde*.

**Spiézze** *sm* - Scampolo, rimanenza, in particolare di stoffa.

**Spijà** *v* - (spij-e, -e, -a; -avve; -ate) Spiare, fare il delatore.

**Spija** *sf* - Spia, spione. “...ru cecate mettèmme a fa la *spija* / ru surde ru mettèmme a ‘dduserà. *Canti della mietitura*”. Anche *spia*.

**Spijata** *sf* - Delazione, spiata.

**Spijóne** *sm* - Spione, individuo che svela segreti. Anche *spióne*. Epiteto attribuito al nostro paese per la sua preminente posizione topografica. “Fazzane ru *spióne*, / scié de tutta la régione... *D. Albino – Štu paése*”.

**Spilapippa** *sm* - Scovolo per la pulizia della pipa. // In senso figurato è un epiteto che viene attribuito ad un tipo alto e magro.

**Spina** *sf* - È lo stesso di *spine* e meno usato. “Chi va a méssa ògne matina ‘n’piétte ci’ha tené ‘na *spina*. – *Proverbi*”. // Per alcuni era anche la *cannèlla*, il rudimentale rubinetto di legno che serviva a spillare vino nel travaso dalla botte.

**Spine** *sm* - (*pl inv*) Spina, spine. “È ‘nu rrecame fine, / ciénte ròse e mille *spine* che ze ‘mpiccia... *L.A. Trofa – Chi sa perché*”.

**Spinepóce** *sm* - Pianta che presenta delle robuste spine; varietà di biancospino.

**Spìnere** *sm* - Zipolo, stecco di legno appuntito che serviva ad otturare il foro praticato *che ru mùschele* nel fondo anteriore della botte, per spillare piccole quantità di vino. “Pešci! Mó vaje a fà ru *spìnere* a la vótte pe’ fà véve a isse. *Ciaccia-Pilla*”. Per qualcuno anche *spìnnere*.

**Spìngula** *sf* - Spilla da balia; il normale spillo da sarto, invece, viene detto *spingula d'apparatóra*.

**Spirde** *sm* - Spirito, alcol denaturato, il noto disinettante. “... fàtte-métte ‘nu pòche de *spirde*... è šciute ca ci’ha pešciate Peppine! – *Il malloppo*”. // Essere di *spirde* vuol dire avere predisposizione alla fa-

cezia, alla barzelletta. // Fantasma, ectoplasma. // Nelle ultime generazioni è *spìrete*; avere *sètte spìrete* vuol dire essere pieno di vitalità.

**Spirdesante** - Lo Spirito Santo. “... tu te ‘mpizze nnante nnante... / Patre, Figlie e *Spirdesante*... L.A. *Trofa – Piripirécchia Catari*”.

**Spisse inv** - Spesso, frequentemente. “...chiagne e rire *spisse*; / che me fa vedé... D. *Valentini – Fešchiariélle de la Majèlla*”.

**Spite sm** – Spiedo, spesso costituito da un semplice tondino per il cemento armato. “A chi piace ru *spite* nen piace la spata. – *Proverbi*”.

**Spizie sm** - Ospizio, casa di riposo.

**Splennóre** - Vedi *sblennóre*.

**Splòriche sm** - Parlare *splòriche* definisce un modo di esprimersi ricerato e, forse, poco accessibile a persone di poca cultura. Anche di una persona che parlava in ricercato italiano si diceva: “*Quisse parla splòriche*”.

**Spógna sf** - Drenaggio, vespaio per drenare l’acqua. // Spugna, ma solo per i più vecchi, preferendosi oggi il termine *spugna*.

**Spógne v** - (sp-ógne, -ugne, -ógna; -ugnavve; -ugnate o -unte) Un vino che *spugnéva* all’acido, che minacciava cioè di trasformarsi in aceto, era una calamità ché sulla vendita di esso si fondava il risanamento della economia familiare. // Voce del verbo *spugnà*.

**Spòla sf** – Spola, la navetta contenente un rochetto di cotone che si passava nell’ordito, *štesa*, del telaio per conseguire la tessitura.

**Spóntapède sm** – Saliscendi per la chiusura degli infissi.

**Spòrca sf** - Il sedimento dell’olio di oliva che si forma nei recipienti nei quali il prezioso alimento viene conservato, è quindi difettivo del genere maschile. // Non assume mai il significato italiano, cioè cosa sporca, lurida; in dialetto questo significato viene definito col termine ‘*mbrugliata*’.

**Spòrta sf** - Grossa cesta a forma di parallelepipedo, costruita con flessibili lamine di legno intrecciate e con rinforzo sui bordi della bocca sui cui lati corti sono ricavati i due manici. Serviva per il trasporto della frutta, mele, pere, ulivo, uva, ciliegie ecc.

**Spósa sf** - (*sm spóse*) Fidanzata, mai col significato di sposa che viene detta *zita*. “I’, maramé, penzava ca la *spósa* / nen ze cagnava comm’al le mutande. L.A. *Trofa – Nfamónē*”.

**Spràina sf** - Tipo di verdura spontanea commestibile. Anche *sprajena*. “È ‘na meneštrèlla arrašciata de *sprajene*, grugne e cascigne. – *Ciaccia-Pilla*”.

**Sprajena** - Vedi *spraina*.

**Spranza** - Vedi *speranza*.

**Spranzóne** *sm* - (*pl spranzune*) Fannullone, che vive di speranza.  
“... de scartagliòle, / fatta d’artiše, cantante e *spranzune*, / che sa trattà... *G. Roccia – A ‘šta cumpagnìa*”.

**Sprecà** *v* - (spr-èche, -iéche, -èca; -ecavve, -ecate) Sciupare, consumare. L’economia di un tempo era davvero povera: “Che šta pezella ru fuóche nen z’appiccia; pènzeca è *sprècà* ‘nu lumine = con questa poca brace il fuoco non si accende; forse dovrò consumare un fiammifero”. Il fiammifero, quindi, non si accendeva, ma si *sprecava*. “...me scié *sprecata* già ‘na tina d’acqua... *Canti della mietitura*”. // Quando vi è molta abbondanza di qualcosa, questa si *sprèca*: “...sole de ‘lli juórne / te *sprecave*, e ‘mméce mó... *L.A. Trofa – Sóle de magge*”.

**Sprecanija** *sf* - Sciupio, spreco. Anche *sprecarija* o *sprecarizia*.

**Sprecannare** *sm* - Sciupone. prodigo.

**Sprecarécce** *pf* - Eccesso di spreco, sciupio.

**Sprecarija** *sf* - Vedi *sprecanija*.

**Sprecarizia** *sf* - Vedi *sprecanija*.

**Sprefunnà** *v* - (spref-ónne, -unne, -ónna; -unnavve; unnate) Sprofondare. “...e ll’álema *sperfónna* e me z’appanna. *L. A. Trofa – L’ appuntamente*”. Anche *sprufunnà*.

**Sprefunne** *sm* - Burrone, orrido, crepa che si approfondisce nel suolo. “...l’acqua che chiagne dént’ru *sprefunne!* *L.A. Trofa – Tiémpe de metetura*”.

**Sprème** *v* - (spr-ème. -iéme, -ème; -emivve; -emute) Spremere, pressare, torchiare. // Sforzarsi nell’evacuazione. // Eufemisticamente sta per singhiozzare, accennare a piangere, frignare.

**Spresà** *v* - (spr-ése, -ise, -ésa; esavve; -esate) È detto di un collante che perde le sue proprietà, perdere la presa.

**Sprèšce** *v* - (spr-ěšce, -iéšce, -ěšce; -ešcivve; -ešciute) Spremere una spugna o altro; torchiare le vinacce per ottenere il mosto. “...a rrecrijà / (‘nzapóna, stricura, *spriéšce*...) / Rrešciacqua... *L. Lombardi Cerio – L’Acquazòlfa*”. // Eufemisticamente significa mettersi a piangere.

**Sprešceture** *sm* - Torchio per la spremitura delle vinacce.

**Sprešciuta** *sf* - Acquazzone di breve durata. // In senso eufemistico significa uno scroscio di pianto. “...l’ùteme addie... la lùtema *sprešciu-*

*ta... / e puó ze dà la mane... G. Roccia – Trište a chi more”.*

**Spriémete** *sm* - Veniva così definita la parziale fuoriuscita del retto generata, specialmente negli stitici, dallo sforzo per riuscire a liberarsi delle feci.

**Spriéšce** *sm* - Acquazzone improvviso, rovescio di breve durata, scroscio di pioggia. “Quille spriéšce de iére ha fatte ddu’ còse bbòne... – *Ciaccia-Pilla*”. // Voce del verbo *sprèšce*.

**Spròje** *v* - (spr-òje, -uóje, -òje; -ujvve; -uiute) Elargire qualcosa a qualcuno, magari di nascosto di qualcun altro a cui non si vuol far conoscere la cosa.

**Spróne** *sm* - Sprone, incoraggiamento. // Sperone.

**Spròpòsete** *sm* - Sproposito, eccesso. // Marchiano errore.

**Sprufunnà** - Vedi *sprefunnà*.

**Sprunà** *v* - (spr-óne, -une, -óna; -unavve; -unate) Spronare la cavalcatura, ma anche incoraggiare, incitare.

**Spruócchele** *sm* - Vedi *speruócchele*.

**Sprupià** *v* - (spr-òpie, -uópie, -òpia; -upiavve, -upiate) Espropriare.

**Sprupusetate** *sm* - Oltre misura, spropositato.

**Spruvélà** *v* - (spr-óvele, -uvele, -óvela; -uvelavve; -uvelate) Spolverare, togliere la polvere. Anche *sprulevà*. Forme arcaiche di *spulverà*.

**Spruzzà** *v* - (spruzz-e, -e, -a; -avve; -ate) Spruzzare. Neologismo a cui si preferisce *screzzà*.

**Spruzzè** *sm* - Spruzzo. Neologismo, è preferibile *schrizze*.

**Spuglià** *v* - (sp-òglie, -uóglie, -òglia; -ugliavve; -ugliate) Spogliare, in tutte le accezioni della lingua italiana. “...e cumènza a ‘lluccà - Vu me ‘nguaiate! / Pe’ l’amóre de Ddi’ nen me *spugliate*, / i’ le sò’ fatte cchiù... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Spugnà** *v* - (sp-ógne, -ugne, -ógna; -ugnavve; -ugnate) Spugnare, inzuppare tanto da sembrare una spugna imbevuta d’acqua. “M’á quóte ‘na urnazza... štènghe *spugnate* d’acqua!”.

**Spugna** *sf* - Spugna; alquanto desueto il termine *spógna* che, però, viene usato per indicare un vespaio drenante.

**Spulecariélle** *sm* - Fagioli ancora nei baccelli ma prossimi alla essiccazione. In lingua è quasi accettato il termine spolichini.

**Spulecenate** *sm* - Vestito di brandelli, quasi nudo, che dà l’impressione di un pulcino appena uscito dal guscio.

**Spulepà** *v* - (sp-ólepe, -ulepe, -ólepa; -ulepavve; -ulepate) Spolpare, scarnire. “...nen me puó’ spulepà pe’ ‘nfine all’uósse... L.A. Trofa - Maitenata a despiétte”.

**Spulepèrie** *inv* - Frasi senza senso. // Offese all’indirizzo di qualcuno. // Congerie di corbellerie. “Menava spulepèrie / e pójena e jummèlle. G. Roccia – Arrête a ru Muórte”.

**Spulverà** *v* - (sp-ólvere, -ùlvere, -ólvera; -ulveravve; -ulverate) Togliere la polvere, spolverare. Anche *spruvelà* o *sprulevà*.

**Spulverine** *sm* - Spolverino, indumento leggero.

**Spumante** *sm* - Spumante, neologismo. “Me piace cchiù ru vine, ru spumante / me métte ‘n’cuólle... G. Roccia – Spumante”.

**Spuntà** *v* - (sp-ónte, -unte, -ónta; -untavve; -untate) Spuntare. // Sbottonare, aprire una abbottonatura. “...me truppéie / e te spuntave ru cacciamaniélle... L.A. Trofa – Me truppéie” // Apparire inaspettatamente. “Parlanne de ru dijavere / spóntene le còrna. – Proverbi”. // Lo spuntare di una gemma, di un fiore. “Vóla ‘na frónna / spónta ‘nu scióre... L.A. Trofa – Chi sa perché”. // Quando il vino comincia a saper d’aceto, si dice che “spónta all’acete”. // Perdere la punta.

**Spuntatura** *sf* - Tipo di tabacco di scarsa qualità, adatto per caricare la pipa, ma anche per confezionate le *abbretture*.

**Spunte** *sm* - Spunto. // Voce del verbo *spógne*.

**Spuntine** *sm* - Spuntino.

**Spuórte** *sm* - Portico. “Maria intante allucca sótt’ a ru spuórte. Bufù del 1984 – M. Lembo”.

**Spupazzà** *v* - (spupazz-e, -e, -a; -svve; -ate) Lasciarsi spupazzare è il comportamento della donna, in particolare ragazza, che si concede con una certa facilità.

**Spurà** *v* - (spur-e, -e, -a; -avve; -ate) Forare un foruncolo per farne fuoriuscire il pus formatosi per l’infezione. Da suppurare > *seppurà* > *spurà*. // Per estensione sta per forare qualcosa di gonfio per farlo sgonfiare, pance prominenti comprese, da cui il termine *spuratrippe*.

**Spuratrippe** *sm* - Detto di chi è facile all’uso del coltello per colpire all’addome l’avversario. // Epiteto attribuito al ferrazzanese; pare che un tempo i nostri compaesani andassero alla frenetica ricerca delle interiora di animali macellati con cui confezionavano pietanze di bassi livelli e

costi, ma molto saporite e spesso succulenti. “...lloche ‘ncòppa *spuratrippa* / ‘n’ce ne štanne pruópria cchiù. L.A. *Trofa – Le fraziune* (inedito)”

**Spurcellì** *v* - (Spurcell-ische, -iſce, -iſce; -ivve; -ite) Denudare, spogliare, mettere a nudo.

**Spurcellute** *sm* - Nudo come un porcello. “...cuštatanne ca štèva *spurcelluta*, / sènza l’ómbra dell’ómbra de ‘nu panne. G. *Roccia – La Veretà*”.

**Spurchitte** *sm* - (*sf* spurchétta) Nudo; il porcellino, tra tutti gli animali domestici, è quello che maggiormente dà il senso della nudità.

**Spurgà** *v* - (spurg-he, -he, -a; -avve; -ate) Spurgare, ripulire dai detriti. // Espettorare, espellere il catarro.

**Spurghe** *sm* - Spurgo, l’operazione dello spurgare.

**Spurtèlla** *sf* - Minuscola sporta, simile alla *spasètta* ma più rozza. // Spatola a ghigliottina che chiudeva la buca inferiore del *caſcione*, la cui apertura consentiva di prelevare le granaglie in esso ammassate.

**Spurtiélle** *sm* - Piccola porticina. // Sportello negli uffici. // Ante opache, di solito di legno, di una finestra, di uno stipò esimili.

**Spusà** *v* - (Sp-òse, uóse, -òsa; -usavve; -usate) Sposare; il più delle volte è riflessivo: *spùsareze*, sposarsi, maritarsi. “Decète: me te *spòse* dénte ‘štate, / appéna che fenische de trecà. L.A. *Trofa – ‘Nfamónē*”.

**Spusalizie** *sm* - Sposalizio, maritaggio. “... ru munne va ‘nnante / tra *spusalizie* e tra fèste da balle... L.A. *Trofa – L’ua*”.

**Spuštà** *v* - (sp-òſte, -uóſte, òſta; -uštavve; -uštate) Spostare da un posto all’altro. // Dire cose senza senso, vaneggiare.

**Spuštate** *sm* - Individuo non del tutto sano di mente. Voce di *spuštà*.

**Sputà** *v* - (sput-e, -e, -a; -avve; -ate) Sputare. “A chi *sputa* ‘n’ cièle, le rrevè ‘mbacce. – *Proverbi*”.

**Sputacchiata** *sf* - Emissione di abbondante sputo.

**Sputate** *sm* - Saliva. “...che ru *sputate* ru tè ‘ppeccecate. / Perciò nen trecà assà... G. *Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Sputtanà** *v* - (sputtan-e, -e, -a; -avve; -ate) Sconfessare pubblicamente, sbagliare, dire di qualcuno peste e corna.

**Sputtanamiénte** *pm* - Il risultato dello *sputtanà*.

**Spuzzatura** *sm* - Frutto, in particolare mela o pera, di scadentissima qualità, tutta maltrattata, piccola o bacata. Il termine proviene da *puzzze*. Quando si selezionava la frutta, infatti, quella marcia, piccola o ba-

cata (*puzza*), veniva separata da quella adatta ad essere venduta, e veniva subito consumata.

**Squaccìà** *v* - (squacc-e, -e, -ia; -iavve; -iate) Far scoppiare qualcosa. // Rompere l'uovo o altro. “...ze mettètte a gaštemà / ca diceca ze n’èva *squacciate* une... *G. Roccia – Ru Haštematare*”.

**Squacquarijà** *v* - (squacquar-éje, -ije, -éja; -javve; -jate) Quando la zahaglia non veniva avvolta bene con forza, scivolando sulla conicità dello *strùmmele*, ze *scuacquarijava*. “...e quanne la zahaglia ze *squacquaréja* ru štrùmmele ‘nn’aggira... – *Ciaccia-Pilla*”. Anche *squacqua-rà*. // È l’effetto onomatopeico dell’acqua che bollendo fa *ri cuócchere*. Anche *squacquarà*.

**Squaglià** *v* - (squagli-e, -e, -a; -avve; -ate) Sciogliere, squagliare. “Cómme sciòcca *squaglia*. – *Proverbi*”. // Scomparire alla chetichella o rendersi irreperibile.

**Squagliachiumme** *sm* - Uomo inetto e fannullone.

**Squaquaccià** *v* - (squaquacc-e, -e, -ia; -iavve; -iate) Rafforzativo onomatopeico di *squaccìà*.

**Square** *sm* - Squarcio, grossa fenditura. // Lo squarcio obliquo di finestre, balconi ecc. negli spessi muri dei fabbricati.

**Squarcìà** *v* - (squarc-e, -e, -ia; -iavve; -iate) Squarciare, smembrare.

**Squarcione** *sm* - Spaccone, millantatore, uomo pieno di boria.

**Squartà** *v* - (squart-e, -e, -a; -avve; -ate) Squartare, smembrare, dividere in pezzi una carcassa.

**Squarterà** *sf* – Donna pettegola e infida.

**Squatrà** *v* - (squatr-e, -e, -a; -avve; -ate) Squadrare, mettere a quadro. // Osservare qualcuno con interesse da capo a piedi.

**Squatrellà** *v* - (squatr-èlle, -iéelle, -èlla; -ellavve; -ellate) Ridurre in pezzi piccoli, distruggere, specie gli oggetti di legno. “...Quille, mó che vè, te *squatrella* ‘na sèggia 'n'cape... – *Il malloppo*”. // Dare un fracco di botte: *squatrellà de mazzate*.

**Squilibbrà** *v* - (squilibbr-e, -e, -a; -avve; -ate) Squilibrare, far perdere l’equilibrio. Anche *squelebbrà*.

**Squilibrate** *sm* - Squilibrato, senza un equilibrio mentale. “... che maniére / che tiénne ciérte tipe *squilibrate*... *A. Pilla*”.

**Ssedatte** *sm* - Scomodo, non a proprio agio; è la corruzione di *disadatto*.

**Ssegnerì** - Vedi *segnerì*.

**Ssellucà** - Vedi *sellucà*.

**Sserròta** *sf* - Freno del carretto. Oggi si preferisce *martellina*.

**Štà** *v* - (št-ènghe, -a, -a; -ivve; -ate) Stare, sostare, fermarsi. “... ri carrafune, / i’ voglie štà che té senza nesciune... *L.A. Trofa – Quanne pe’ le Pàstene*”. // Nelle espressioni quali: *cómm’è štate; quann’è štate; addó è štate*, ecc. significa rispettivamente: come è successo; quando è successo; dove è accaduto ecc.

**Šta** - Sta; voce del verbo štà. “Šta Farazzane ‘ncòpp’ a ‘na muntagna... *D. Albino – Štu paése*”.

**Šta’** - Stai; voce del verbo štà. “I’ štènghe buóne e tu cómme šta?””

**Šta** *sf* - (‘šta) Questa. In effetti si tratta del termine *chéšta* eliso. “A šta fegliola che nen vò’ ‘nu ré... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Štabbelature** *sm* - Terra battuta per creare un piano, dal latino *stabulum* = stalla.

**Štabbelì** *v* - (štabbeli-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Stabilire, determinare. “...ca ru huvérne tè da fà ‘n’inchiéšta, / pe’ štabbelì la fémmena cchiù ònèsta! *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Štabbène** *inv* - Bene, sta bene, non è altro che la fusione di queste due parole. “Štabbène! Mah! mó jammecénne a pranze. *G. Roccia – Chiacchiere de Ré*”.

**Štacca** *sf* - È detto di donna robusta e piena di salute.

**Štaccà** *v* - (štacc-he, -he, -a; -avve; -ate) Staccare, separare due cose unite. // Smettere di lavorare, interrompere l’attività.

**Štaffa** *sf* - Staffa. “...ivve pe’ métte ru pède a la štaffa / e me la féce fa ‘na brava botta. – *Canti della mietitura*”.

**Štaffile** *sm* - Staffile, sferza. “... quanta scruócche de štaffile...? / C’è chi ‘ntórza ru naviélle... *L.A. Trofa – Vennégna*”.

**Štaggióne** *sf* - Stagione. // Annata lavorativa dei campi, dalla semina alla raccolta, compresi gli eventi atmosferici. “La bòna fatija cummatte che la mala štaggióne. - *Proverbi*”.

**Štaglià** *v* - (štagli-e, -e, -a; -avve; -ate) Definire bene la sagoma su uno sfondo. Quasi sempre è riflessivo, štagliareze. “...da paré presen-tuse, / ze štaglia llà ‘n’ciéle, cómm’ a ‘na trina... *P. Di Matteo e G. Roccia – A Farazzane*”.

**Štaglie** *inv* - Era uno dei modi di tenere l'*uómmene*, i braccianti, a lavorare nei propri campi, tenerli cioè *a jurnata*. I lavoranti, per guadagnare qualcosa in più, prestavano la loro opera portandosi dietro il cibo proprio. Il termine è la corruzione del desueto: estaglio, parola che indicava una forma di rapporto di lavoro, il cottimo. L'altro modo era invece detto *a le spése*, il padrone cioè forniva ai lavoranti il vitto e, quindi, il compenso giornaliero diminuiva d'importo.

**Štagnà** *v* - (štagn-*e*, *-e*, *-a*; *avve*; *-ate*) Stagnare, rivestire con stagno liquido. I paioli consunti, venivano più volte stagnati prima di essere alienati. // Lo stagnare dell'acqua, ma mai di una situazione, di un affare.

**Štagnare** *sm* - Stagnaio, artigiano che lavorava lo stagno, materiale questo un tempo molto usato per la riparazione di utensili domestici. Anche *štagnine*.

**Štagnaròla** *sf* - Lamiera grossolana e irregolare.

**Štagne** *sm* - Stagno, utilizzato in duttile lamiera molto usata dai fabbri di un tempo. Mai col significato di acqua stagnante.

**Štagnèra** *sf* - All'inizio era una lastra di stagno, da cui il nome, ma in seguito è passata ad indicare una qualsiasi lamiera. "... 'mmantata che 'nu piézze de štagnèra... G. Roccia – Sótt'a titte". // Lamiera per la trebbiatura che più propriamente veniva chiamata *ramèra*.

**Štajèlla** *sf* - Oggetto particolarmente lungo: una gamba, una donna, una pertica od altro.

**Štalla** *sf* - Stalla, ricovero per le bestie. Un tempo quasi tutte le abitazioni ne erano fornite, servivano anche da W.C., in particolare alle donne. "...mó te métte la zóca / e te pòrte a la štalla!... D. Zingaro – *Ru pecurare*".

**Štallégnà** *inv* - Condizione di particolare vigoria che raggiungevano le bestie durante il periodo invernale, quando rimanevano per lungo tempo a riposo nella stalla. Per analogia si dice di qualcuno che mostra evidenti segni di energie accumulate.

**Štamatina** *sf* - Stamattina. "Ciérne ciérne cummare Creština / che te magne štamatina... - Ciérne ciérne". Il termine ha sostituito quasi del tutto il più arcaico *maddemane*.

**Štampà** *v* - (štamp-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Stampare. "E ru purtiére guappe, / nen sa fà manche l'ò / stampate che le chiappe... L.A. Trofa – Fullibbò". // Il termine è meglio conosciuto col significato di assesta-

re un colpo, un bacio ecc.

**Štampèlla** *sf* – Attrezzo al quale si appoggiano gli zoppi. // Trampollo, spesso usato al plurale: *le štampelle*, quelle che i ragazzi di una volta si costruivano con un paio di ritti di legno sui quali fissavano dei ringrossi atti ad appoggiarvi i piedi. // Ultimamente il termine indica anche la gruccia appendiabiti.

**Štampute** *sm* - Si dice di individuo robusto, ben piazzato, che è fatto con un buono stampo.

**Štancariélle** *sm* - Stinco. Erano così dette le estremità degli agnelli che, pur essendo quasi privi di carne, venivano acquistati per fare il brodo, se ne consumavano i tendini.

**Štannà** *v* - (*štann-e, -e, -a; -avve; -ate*) Operazione contadina che consiste nel mondare la vigna da femminelle, pampinarii, succhioni e tralci, in genere chiamati *tanne*, ritenuti superflui e dannosi alla produzione di uva. “Quanne pe’ le Pàštene / ze canta e štanna, / amóre bèle mié... L.A. *Trofa* – *Quanne pe’ le Pàštene*”.

**Štannatura** *sf* - L’operazione dello *štannà*, nonché il cascame da essa risultante. “... te facce ‘na giurlanna de *štannatura*. L.A. *Trofa* – *Quanne pe’ le Pàštene*”.

**Štanòtte** *inv* - Questa notte, stanotte. “Cómm'a *štanòtte*, prèsempia! – *Il tafferuglio*”.

**Šstanza** *sf* - Stanza, vano. “I’ te vurrija dént'a ‘na *štanza* sóla / pe’ te puté ‘mparà la Vummarìa... – *Canti della mietitura*”.

**Štappà** *v* - (*štapp-e, -e, -a; -avve; -ate*) Stappare. “...se rrevè éssa pènzenza, chi sà, / la *štappe* e me ru véve cacche dite! *G. Roccia - Spumante*”.

**Štarnatura** *sf* - Ricostruzione dei rebbi consumati del bidente. Consisteva nell’irrobustire la parte terminale dei citati rebbi, ripiegandone le estremità su sé stesse e saldandole con l’aggiunta di *burraccia* (vedi).

**Štarnì** *v* - (*štarni-sche, -šce, -šce; -vve; -te*) Il lavoro del fabbro quando fa la *štarnatura*.

**Štarnute** *sm* - Starnuto. Anche *štranute*.

**Štate** *sf* - (*‘štate*) Estate, la stagione estiva. È il desueto termine italiano: “...non altrimenti fan di *state* i cani... – *Dante, Inferno, XVII, 49*”. Per sottolineare la elisione della *e* iniziale del termine italiano, è meglio scrivere ‘*štate* “...‘ndurate da ru sóle quante è ‘*štate*, / ghianga-

te da la nève a le vernate. *D. Albino – Štu paése*”. // Selza il segno di elisione è voce del verbo *štà*.

**Štate** *sm* - Stato, nazione. “...arradunatte ru cunzìglie / de tutte ri miništre de ru *Štate*... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Štatèra** *sf* - Stadera. Bilancia a bilico usata in sostituzione del *velan-*ciónē per pesate di grossa entirà.

**Štatura** *sf* - Statura. “...diénte puzzé, scié curte de *štatura*; / ...che 'ssa pulégna puó... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Štavòta** *inv* - Stavolta, questa volta. “Ma *štavòta* però ce fu la mane / de ru deštine,... *G. Roccia - Cuméte*”.

**Štazzióne** *sf* - Stazione, era conosciuta solo quella ferroviaria.

**Štecchióne** *sm* - Erbaccia infestatrice dallo stelo robusto e tenace. fittone.

**Štégne** *v* - (*št-égne*, *-igne*, *-égne*; *-egnivve*; *-inte*) Stingere, lo sbiadirci del colore di una stoffa o il cederlo nel lavaggio.

**Štélle** *sf* - Stella. “Cónta l'óre a ru gire de le *štelle*, / ze lava a sciume e véve a la surgiva. *L.A. Trofa – L'amóre mié*”.

**Štengià** *v* - (*šteng-éje*, *-ije*, *-éja*; *-ijavve*; *-ijate*) Essere avaro, comportarsi da avaro. Più arcaico è *štengejà*.

**Štengenà** *v* - (*šteng-ine*, *-ine*, *-ina*; *enavve*; *enate*) Spossare, stanca-re in modo esagerato. “...che 'sse bórze 'n'mane ve *štengenate!* Quante volte... - *Il malloppo*”.

**Štengenate** *sm* - Stanco, con le membra quasi insensibili per la fatica. “Štèva a ru sole, cómm'a ‘na luscèrta / o ‘nu pezzènte štràcche e *štengenate*,... *L.A. Trofa – Na zénghera néra*”.

**Štengarija** *sf* - Avarizia.

**Štènne** *v* - (*št-ènne*, *-iènne*, *-ènne*; *-ennivve*; *-ise*) Stendere, spandere, allungare. “Chi nen suda e nen travaglia nen pò’ *štènne* la tuaglia. – *Proverbi*”. // *Štènne le zampógne* equivale a stendere gli stinchi, cioè morire “...se nne ru facce *štènne le zanpógne*, / Nòštre Segnóre m'ha da cašteca! *L.A. Trofa – Nfamóne*”. L' espressione è suggerita dalla condizione che assume la carcassa di un quadrupede quando si gonfia sotto l' effetto dei gas prodotti dalla decomposizione organica, le cui quattro zampe danno appunto l'idea di zampogne.

**Štennerecà** *v* - (*stänner-iche*, *-iche*, *-ica*; *-ecavve*; *-ecate*) Distendere le membra, stiracchiarsi. *Štennerecà le còsse*, vuol dire anche morire,

stenderle, cioè, nel rigor mortis.

**Štennerecata** *sf* – Stiracchiata, distensione muscolare.

**Štentà** *v* - (št-ènte, -iénte, -ènta; -entavve; -entate) Stentare. “Sèmpe štènta / chi ma’ tènta. – *Proverbi*”.

**Štepà** *v* - (štip-e, -e, -a; -avve; -ate) Conservare. “L’òme pòrta e la fémmena štipa. – *Proverbi*”. Va sostituendo il più arcaico ed abusato rrepónne.

**Šterà** *v* - (št-ire, -e, -a; -eravve; -erate) Stirare. “...la dódda vatte sùbbete a šterà! *D. Valentini – Farazzanésa mè*”.

**Šteracchià** *v* – (šteracchi-e, -e, -a: -anne; -ate) Stiracchiare. È sinonimo del più usato štennerecà.

**Šterminie** *sm* – Sterminio, distruzione. Anche štreminie.

**Šterpare** - vedi Štreppare.

**Šterrà** *v* - (št-èrre, -iérre, -èrra; -erravve; -errate) Togliere il letame dalle stalle. “Vado in campagna ogni mattina / che tanta cura pe’ lu šterrà. *Bufù 1983 – Michele Lembo e C.*” // Sterrare, togliere la terra.

**Šterrazza** *sf* - Attrezzo a forma di spatola che serviva a ripulire le scarpe dal fango che vi si accumulava durante il lavoro dei campi. Molte abitazioni avevano una šterrazza infissa a terra al lato davanti alla porta d’ingresso, con questa si dava una grossolana ripulita alle scarpe, in modo che la maggior parte del fango rimanesse fuori casa.

**Štésa** *sf* - L’ordito della tessitura che con la *trama* formava la tela. “Nenn’è buóne né pe’ trama e né pe’ štésa. – *Proverbi*”.

**Štésse** *sm* - Stesso, medesimo.

**Števala** *sf* - (*pl inv*) Stivale.

**Štezzechijà** *v* - (štezzech-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate) Piovigginare, lo scendere di una pioggia rada.

**Štezzechijata** *sf* - Pioggerellina.

**Štezzunejà** *v* - (stezzun-éje, -ije, -éja; -ijavve: -ijate) Dare colpi sui tizzoni per farne cadere la parte incandescente a formare la brace, la vrascia o vrónza. Il termine viene da *tezzóne*.

**Šticchie** *sm* - Altro nome dell’ano, di provenienza siciliana.

**Štiénte** *sm* - (*pl inv*) Stento, ristrettezza in particolare economica, condizione da cui un tempo la vita contadina era molto toccata. // Fatica profusa nel lavoro dei campi in particolare. “... che dòppe tanta

**Štiénte** / so' gioie de la vita... *D. Albino – I' te vulésse dì*". // È detto di cosa poco sviluppata, appena definita. "...n' albere štiénte 'mbacce a 'nu murille... *L.A. Trofa – Na zénghera néra*".

**Štiglie** *sm* - Insieme degli attrezzi, *ri fiérre*, che servivano all' artigiano per esercitare il proprio mestiere. "Ru štiglie fa ru maštre. – *Proverbi*".

**Štinge** *sm* - Avaro; corruzione del termine USA *stingy*. "N'ze sazia ma' 'llu štinge de Giuanne. – *Ciaccia-Pilla*".

**Štipe** *sm* - Stipo, mobile per conservare qualcosa. // Loculo per la sepoltura. "...e li štipe e le campate / che le prète... *D. Albino – Sante Nuófrie*".

**Štira** *sf* - Manico di legno degli attrezzi da lavoro: zappa, pala, bidente, accetta ecc. "...nnó che la štirpa, ma che 'na štira de buvènte... – *Ciaccia-Pilla*". // Voce del verbo šterà.

**Štirpa** *sf* - Progenie, stirpe. "...nnó che la štirpa, ma che 'na štira de buvènte... – *Ciaccia-Pilla*".

**Štise** *sm* - (*sf* štésa) Disteso, coricato. Voce del verbo štènne.

**Štiteche** *sm* - (*sf* štíteca) Stitico, che ha difficoltà ad evacuare.

**Štizza** *sf* - Goccia, stilla. "L'acquara, che le štizze a ciénte a ciénte... *L.A. Trofa – Canzónē dell'ua*". // Per estensione viene così chiamato anche il vino. "...n' ce manca niènte, manche ru štezzille. – *Ciaccia-Pilla*". // Fifa, paura; con questo significato è probabilmente la corruzione di strizza.

**Štòcà'** *ind* – Voce equivoca che si accoppia sempre al verbo vestire. Vestirsi o mettersi di štòcà' vuol dire mettersi in ghingheri, vestirsi elegantemente come per partecipare ad un matrimonio o a qualche impegnativa manifestazione mondana.

**Štòcche** *sm* - Stock, baccalà, il noto merluzzo essiccato. Per i più eruditi anche štöck. "...ca tiénne l'uóglie 'e féchete, / ru štöck e bacca-là! *L.A. Trofa – Mèrema gnafèlla*".

**Štòffa** *sf* - Stoffa, panno. "...a fà càveze e ttaccaglie / la puó pure veštì de štòffe rare... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*".

**Štójamane** *sm* - Asciugamani. Termine piuttosto desueto sostituito da tüaglia.

**Štójapiéde** *sm* - Zerbino. Termine desueto, anche perché presente sole in qualche casa di signori. La šterrassa delle case contadine.

**Štòla** *sf* - Paramento sacro, stola. "Denare de štòla / scióšcia ca vóla.

– *Proverbi*”.

**Štòmmeche** *sm* - Stomaco. “...e ‘na sardèlla / e ru štòmmeche già z’accuiatava.... A. Novellino – *Quante javame fòre*”. // In senso lato avere *štòmmeche* significava aver coraggio.

**Štóppa** *sf* - Stoppa, canapa. “Acqua ‘n’mócca e štóppa ‘n’cure, fòre fòre le jettature. – *Proverbi*”. // Gioco di carte molto praticato nella notte del trentuno dicembre.

**Štòrce** *v* - (*št-òrce, -uórce, -òrce; -urcivve; -uórte*) Piegare, distorcere.

**Štòre** *sm* - Termine U.S.A. *store* che assume il significato di negozi, ma anche magazzino. Molto usato il diminutivo *šturille* che dispregiativamente definisce un ambiente di modestissime dimensioni.

**Štòria** *sf* - Storia, la maestra di vita. // Scusa, sotterfugio, fandonia. “Se pruópria vèramènte me vuó bène, / lassa ‘sse štòrie e piglia ‘n’atra štrata... L.A. *Trofa - Farazzanésa*”.

**Štòrta** *sf* - Slogatura: “...Po’ bastà ‘na štòrta / e... ce ne jame... G. Roccia – *Trište a chi mòre*”. // Lungo tubo di gomma che serve per il travaso del vino. // Voce del verbo *štòrce*.

**Šrabbedé** *v* - (*štrabb-éde, -ide, -éde; -edivve; -ište*) Scorgere intravedere. “...hai štrabbište a ‘Ngelaròsa.. D. Albino – So’ turnate a *Farazzane*”. Da non confondersi con *štраведé*.

**Štraccà** *v* - (*štracc-he, -he, -a; -avve; -ate*) Stancare. Il più delle volte è riflessivo: *straccareze*. “... ma tu ‘n’tié rèquie, cante e nen te štracche; / e all’ómbra... L.A. *Trofa - Ru rašciagnuóle*”.

**Štracca** *sf* - Correggia dei finimenti per il basto. Femminile di *štracche*.

**Štraccaglie** *pf* - Grossolane collane, rozze bigiotterie.

**Štraccale** *sm* - Tipo di sciarpa. Termine desueto.

**Štracche** *sm* - Stanco; dal longobardo *strak*. “...‘ncòppe a štu core štracche che ‘n’z’addòrme... L.A. *Trofa - Ciérte nòtte affataate*”. // Il termine spesso fa binomio con *štrutte*: “Cómunqua, štracch’e štrutte, ci’arrevanne... G. Roccia – *La Purcèlla...*”

**Štrachine** *inv* - Strapieno, pieno fino all’orlo.

**Štrachiumme** *sm* - Strapiombo, burrone.

**Štradice** *v* - (*štrad-iche, -ice, -ice; -ecivve; -itte*) Vaneggiare, dir cose senza senso. ““Mbriàche de chiare de luna, / štradiche e m’ arreg-

re... L. A. Trofa – ‘Mbriache’.

**Štradóne** *sm* – Strada campestre molto larga, piccolo tratturo il più delle volte sul confine di proprietà private.

**Štrafà** *v* – (štraf-acce, -à, -à; -acive; -atte) Strafare, fare più del dovuto.

**Šrafótte** *inv* - (štraf-ótte, -utte, -ótte; -uttivve; -uttute) Impiparsene, fregarsene. // Mandare qualcuno *a fà šrafótte*, significa mandarlo a quel paese. // Andarsene *a fà šrafótte* sta per andare all’altro mondo. “...’nciàmpeca, cade e ze *a fà šrafótte*. G. Roccia – *La Purċella ghianca*”. // Iterativo di fótte. “Futte e šrafutte / ca Ddie perdóna tutte. - Proverbi”.

**Šrafucà** *v* - (štraf-òche, -uóche, -òca; -ucavve; -ucate) Mangiareavidamente e a crepapelle. // Strozzare con la *fòca ‘nganna*.

**Šrafunnà** *v* – (štraf-ónne, -unne, -ónna; -unnavve; -unnate) Nascondere in un posto profondo e introvabile. Spesso è riflessivo.

**Šrafunne** *sm* - Burrone, orrido.

**Šrafuttènte** *sm* – Strafottente.

**Šrajégne** *v* - Rafforzativo di *jégne* del quale segue la coniugazione.

**Šramacchie** *ind* – Quasi sempre è *de šramacchie* e significa per caso, ma anche di sfuggita.

**Šramane** *inv* - Fuori mano, in zona poco frequentata.

**Šrame** *sm* - Il complesso degli elementi mangerecci degli animali, in particolare erbivori; quindi fieno, paglia, erba ecc.

**Šrampalate** *sm* - Strampalato, pazzoide.

**Šramuórte** *ind* – Termine utilizzato per lanciare volgari invettive.

**Šrangunèra** *sf* - Rozzo e antico indumento femminile, da tempo indisuso. // Per accostamento si dice di donna sciatta e disordinata, poco più che una stracciona.

**Šranie** *sm* - (‘šranie) Estraneo. Anche štranije.

**Šranite** *sm* - Stranito, stralunato. “... de ‘na ròsa šranita pe’ l’ ac-quara. L.A. Trofa – *Cíerte nòtte affata*”.

**Šranute** *sm* - Starnuto. Più recentemente štarnute.

**Štrappicce** *sm* - Oggetto o congerie di oggetti e cose più o meno inservibili. “Me sonne cose štròbbele / štrappicce e maramé... L.A. Trofa – *Muglièrema ha respuóšte*”.

**Štrappulejà** *v* – (štrappul-éje, -ije, -éja; -ejavve; -ejate) Fare le cose alla meglio, tirare avanti alla meno peggio.

**Štrapurtà** *v* - (štrap-òrte, uórte, òrta; -urtavve; -urtate) Trasportare. “...m’annèggħia le ceruella / e me štrapòrta l’ànema / ‘n’mόnte pe’ la Cappella?! *G. Roccia – A Napule*”.

**Štraregnà** *v* - (štar-égne, -igne, -égna; -egnavve; -egnate) Andare in posti lontani e poco raggiungibili, andare cioè fuori regno. Il verbo è riferito a persone, animali o cose che non riusciamo più a stabilire dove siano finiti.

**Štrasudà** *v* (štrasud-e, -e, -a; -avve; -ate) Sudare in modo esagerato. “...Ru veštite de cardate / me facéva štrasudà. *D. Albino – L’entrata*”. **Štrasudate** vuol dire madido di sudore.

**Štrata** *sf* - Strada; termine desueto preferendosi *via*. “... e me vuó bène, / lassa ‘sse štòrie e piglia ‘n’atra štrata... *L.A. Trofa - Farazzanésa*.

**Štrattauóglie** *inv* - Fatti confusi, rimedi approssimativi, montature di situazioni poco chiare. Anche **štrattauóglie**.

**Štravedé** *v* - (štrav-éde, -ide, -éde; -edivve; -ište) Stravedere, essere entusiasti per qualcosa o qualcuno, vedere con occhi innamorati. “Che ‘ssa bellézza che ‘nnammóra ojnē, / tu me fa’ štravedé... *D. Albino – I’ te vulésse di*”. Da non confondersi con **šrabbedé**.

**Štravèrie** - Vedi *strevèrie*.

**Štravesà** *v* - (štrav-ise, -ise, -isa; -esavve; -estate) Stravisare, svisare. È adoperato anche per definire una qualcosa che è stata rovinata al punto da rischiare di non essere riconoscibile.

**Štrazià** *v* - (štrazi-e, -e, -ia; -avve; -ate) Straziare. “...Chell’àneme štraziate, / e che ru còre ‘n’mane... *G. Roccia – Arrète a ru muòrte*”.

**Štrazie** *sm* – Strazio, indicibile pena.

**Štréa** - Vedi **Štréha**.

**Štrebbetejà** *v* - (štrebbet-éje, -ije, -éja; -javve; -jate) Dimenarsi vigorosamente, scalpitare, strepitare, di cui è la corruzione. “...bannère štrebbetéjene a ru viénte... *G. Roccia – Chiacchiere de Ré*”.

**Štrecà** *v* - (Štr-éche, -iche, ica; -ecavve; -ecate) Il grappolo d’uva a volte sviluppa pochi acini a grandezza normale, molti di essi invece restano molto piccoli. È questo il caso in cui si dice che *l’ua* è **štrecata**, ovvero *l’ua* **štrica**.

**Štreccellà** *v* - (strecc-èlle, -iélle, -èlla; -ellavve; -ellate) Tirare forte e convulsamente per i capelli, quasi a disfare le trecce. **Štreccellata** è

una donna male o per niente pettinata.

**Štreccchenina** *sf* – Stricnina, il micidiale veleno.

**Štrecurà** *v* - (štr-*icure*, *-icure*, *-icura*; *-ecuravve*; *-ecurate*) Strizzare, sfregare i panni tra le mani o sulla apposita asse per lavarli più a fondo. “...a rrecrijà / (‘nzapóna, štricura, spriéšce...) / Rrešciacqua... *L. Lombardi Cerio – L’ Acquazòlfa*”. // Per analogia caricare qualcuno di percosse. // In senso traslato infischiaresene. “... che tira càeve senza pietà / e ze ne štricura de študijà. *L.A. Trofa – Fullibbò*”.

**Štrecuratóra** *sf* - Asse per lavare più a fondo i panni, per štrecurà.

**Štreglià** *v* - (štr-*iglie*, *-iglie*, *-iglia*; *-egliavve*; *-egliate*) Strigliare, dare di striglia le vetture. “Mó che passe / te štriglie / te métte la sèlla... – *La bëlla ‘nzalata*”. // Fare una ramanzina, un solenne rimprovero.

**Štrégne** *v* - (štr-*égne*, *-igne*, *-égne*; *-egnivve*; *-itte*) Stringere. “...vóce che štrégne ‘n’piétte e fa penzà;... *L. A. Trofa - Cunciérte*”. // Štrégne ru centrine vuol dire digiunare per necessità, non avere cibo a sufficienza.

**Štrehà** *v* - (štr-*éhe*, *-ihe*, *éha*; *ehavve*; *-ehate*) Stregare, ammaliare.

**Štréha** *sf* - Strega, fattucchiera. La credulità di una volta lasciava nella fantasia molto posto a queste improbabili creature che, si voleva, tenessero i loro sabba sótt’*a acqua*, / sótt’*a viénte* / sótt’*a la cèrqua de Bòneviénte* (sia con la pioggia che col vento sotto la quercia di Benevento). Una industria di questa città ha pensato bene di sfruttare la citata credenza per chiamare “strega” un gustoso liquore locale. “...i’ va-je addó la štréha a Boneviénte! *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Štrehóne** *sm* - Stregone, dedito a magia nera.

**Štrellà** *v* - (štr-*ille*, *-ille*, *-illa*; *-ellavve*; *-ellate*) Gridare, strillare. termine poco usato, preferendosi *alluccà*, ma presente nella chiosa che seguiva il richiamo delle venditrici di origano: “Agnerille! Agnerille! – Mamma allucca e tata štrilla!”.

**Štrenà** *v* - (štr-*ine*, *-ine*, *-ina*; *-enavve*; *-enate*) Manifestazione atmosferica, pioggia e neve accompagnate da vento forte, turbinoso e particolarmente freddo. Dal desueto termine *strina*: freddo pungente.

**Štrenature** *sm* - Condizione atmosferica assai perturbata, con pioggia, neve e vento forte, turbinoso e molto freddo.

**Štréppa** *sf* - Sterile, incapace di prolificare. È detto degli animali ma esteso anche alle donne.

**Štreppà** *v* - (štr-éppe, -ippe, -éppa; -eppavve; -eppate) Strattonare con un improvviso movimento, è il gesto della bestia che tenta di rimbellararsi al conducente per liberarsi.

**Štreppare** *sm* - Zona incolta, piena di sterpi ed arbusti spinosi; sterpaio.

**Štrepparécce** *sm* - Lo stesso che Štreppare: "... appellata Polese luogo sterparecchio... F. De Sanctis – Notizie istoriche di Ferentino... Pg. 300".

**Štreppata** *sf* - L'azione della bestia che štréppa. "...nu Ciucce, tra 'nu raglie e 'na štreppata,... G. Roccia – Ru Puórche e ru Ciucce".

**Štreppónē** *sm* - Pezzo di legno irregolare usato per alimentare il fuoco. "A Sante Semóne, la nève a ru štreppónē. – Proverbi". // Soprannome paesano.

**Štreppunata** *sf* - Colpo di štreppónē.

**Šréttā** *sf* - Vicolo, stradina interna all'abitato di dimensioni anguste, strette appunto. // Voce del verbo štrégne.

**Šteturà** *v* - (štr-iture, -iture, -itura; -eturavve; -eturate) Stritolare, ridurre in un trito. Abbastanza simile a štrufeccià.

**Štrevèrie** *inv* - Confusione, strida e pianti. Per alcuni anche stravèrie: "... aviscia dice a tata 'ste štravèrie! L.A. Trofa – La uèrra".

**Štriglia** *sf* - Striglia, attrezzo molto noto ai nostri contadini che lo utilizzavano per la toilette delle vetture. Quasi sempre il termine era legato a brušchia, nell'espressione brušchia e štriglia.

**Šritte** *sm* - Stretto, angusto. "A liétte šritte, cólechete 'n' miéze. – Proverbi). // Í (andare) šritte oltre a significare che un indumento è troppo attillato, striminzito, può essere riferito anche a condizioni che non vanno molto a genio, poco gradite.

**Štròbbele** *sm* - Di forma strana, contorta, indefinibile, tanto da generare paura; "... me sònne còse štròbbele / štrappicce e maramè... L.A. Trofa – Muglièrema ha respúošte".

**Štrufeccià** *v* - (štruf-écce, -icce, -éccia; -ecciatve; -ecciate) Stropicciare, malmenare strofinando. "...l'atre Štruféccia e le dà 'nu Šcennóne... G. Roccia – La ballata dei soprannomi".

**Štrufecciate** *sm* - Povero uomo o donna, dimesso, sofferente e male in arnese. Voce verbale di štrufeccià.

**Štrùfele** *inv* - Dolce natalizio. Termine più partenopeo, poco usato.

**Štrufenà** *v* - (štruf-ine, -ine, -ina; -enavve; -enate) Strofinare, stru-

sciare. “... te štrufine neccóne e già te ‘mbuóche;... A. Novellino - *Ru scióre cchiù bèle*”.

**Štruféttà** *sf* – Piccolo componimento in rima, strofetta. “...me delètte a ‘mmentà štrufétté paisane. – *Il tafferuglio*”.

**Štruì** *v* - (‘šrui-sche, -šce, -šce ; -vve ; -ite) Istruire, insegnare.

**Štruje** *v* - (štru-je, -je, -je; -jvve; -tte) Distruggere, demolire. “... cómm'a 'nu viénte / štrujènne, passanne, ògne còsa:... D. Zingaro – *Ru tiémpe è ‘n’assassine*”. Termine arcaico: “...ca per te fosse *strutto*? *Cielo d’Alcamo – Contrasto*”.

**Šrumènte** *sm* - (*pl* šrumiénte) Strumento in particolare musicale. “Che ‘sti šrumiénte e che ‘sti sunature, / puó’ ‘mmaggenà cómme ja-me a fenì;... G. Roccia – *A ‘sta cumpagnìa*”. // Atto notarile che tratta la destinazione di beni immobili. “...séme fatte ru štumènte addó’ ru nutare... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Šrùmmele** *sm* - Trottola. Era un gioco molto praticato dai ragazzi. I ragazzi barattavano l’attrezzo con un pezzo di legna da ardere, štreppónè o šchiarica, presso il falegname che li torniva. “Tu, ‘n’mane a mé, sa’ quante cunte? Niènte, / ‘nu šrùmmele, ‘na pacca de fasciuóle... L.A. *Trofa - Farazzanésa*”.

**Štruncature** *sm* - Grossa sega, con lama curva sul lato dentato, manovrata da due persone. Serviva a segare grossi tronchi.

**Štrungature** - Vedi štruncature.

**Šrunze** *sm* - Stronzo, in ogni sua accezione. “A la squagliata de la nève, ze videne ri šrunze. – *Proverbi*”.

**Šruppejà** *v* - (štrupp-éje, -ije, -éja; -javve; -jate) Storpiare, deturpare, dallo spagnolo *estropear*, ma anche caricare di percosse.

**Šruppejate** *sm* - Individuo sciancato, deforme, storpio.

**Šrutte** *sm* - Stanchissimo, distrutto dalla fatica. “Cómunqua, štracch'e šrutte, ci'arrevanne... G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*”. // Poco usato per indicare lo strutto.

**Šruzzà** *v* - (štr-òzze, -uózze, -òzza,-uzzavve; -uzzate) Strozzare, stringere alla gola. // Nella forma riflessiva, štruzzareze, significa soffocare, strozzarsi per voracità di cibo.

**Šruzzione** *sf* - Istruzione.

**Štu** *inv* - (‘štu) Questo; contrazione di *quište*.

**Štùbbete** *sm* - Stupido, sciocco.

**Štubbetézza** *sf* - Stupidità. “*Štubbetézza e ufanarija / vanne sèmpe ‘ncumpagnija. – Proverbi*”.

**Štubbetì** *v* - (štubbeti-*sche*, -*sce*, -*sce*; -*vve*; -*te*) Instupidire, diventare o far diventare stupidi. “Pòvere Peppenucce, è štubbetite! *G Roccia – La Gènte*”.

**Štuccà** *v* - (št-*òcce*, -*uócche*, -*òcca*; -*uccavve*; -*uccate*) Spezzare, tagliare; è lecito supporre che derivi da *stocco*, perché un colpo di stocco, una stoccata, solitamente spezza una vita. “Chi tante la tira la štòcca. - *Proverbi*”.

**Štucche** *sm* - Stucco.

**Štucchie** *sm* – Astuccio.

**Študènte** *sm* - (*sf* študènta e/o študentéssa) Studente.

**Študià** *v* - (študi-*e*, -*e*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Studiare. Forma più arcaica è študijà o študejà. “I’ ‘n’sònghe študijate e ‘sse papòcchie... *L.A. Trofa – Farazzanésa*”.

**Štufà** *v* - (štuf-*e*, -*e*, -*a*; -*avve*, -*ate*) Stufare, annoiare. Quasi mai usato col significato culinario di stufare.

**Štufe** *sm* - Stufo, annoiato. Plurale di štufa.

**Štujà** *v* - (št-*óje*, -*uje*, -*ója*; -*ujavve*; -*ujate*) Asciugare, pulire, detergere. Anche štuià. “Che la jèrva móscia, ògnune ze ze štòia ru cure. - *Proverbi*”. Štujà ri lammicche = smoccolare.

**Štummacà** *v* – (štumm-achéje, - achije, - achéja; -echijavve; - echijate) Produrre disturbi allo stomaco, essere stomachevole.

**Štummecarije** *pf* - Comportamenti tanto affettati e sdolcinati da provocare il mal di stomaco a chi è costretto ad assistervi.

**Štunà** *v* - (št-*òne*, -*uóne*, -*ònà*; -*unavve*; -*unate*) Stonare, non essere intonati. // Assordare, rendere qualcuno stonato per il troppo rumore o per l’insistente cicaleggio.

**Štunatura** *sf* - Stonatura.

**Štuórte** *sm* - (*sf* štòrta) Particípio passato del verbo štòrce. // Sbagliato, non giusto. “...se nen m’anzinghe, acchiappe ‘na via štòrta, / e la Purcèlla nne la tròve ma’... *G Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Štuórte e maluórte** *inv* – Fare una qualcosa štuórte e maluórte significa portarla a termine in un modo o nell’altro, anche se non proprio alla perfezione.

**Štuppà** *v - (št-òppe, -uóppe, -òppa; -uppavve; -uppate)* Smetterla, terminare, fermarsi. Dal termine USA stop. // Concludere la smazzata nel gioco della stoppa.

**Štùppele** *sm -* Turacciolo, tappo grossolano realizzato con stracci o carte arrotolati. // Epiteto rivolto a bambini fastidiosi; in questa accezione è un aggettivo il cui femminile, ma anche plurale, è štóppela.

**Šturà** *v - (štur-e, -e, -a; -avve ; -ate)* Sturare, liberare da ostruzioni. // Stappare, togliere il tappo al recipiente.

**Šturdì** *v - (šturdy-sche, -šce, -šce; -vve; -te)* Frastornare, stordire. “Me šturdyšce ‘n’addóre de jenèstra... L.A. Trofa – Farazzane”. // Rosolare, di solito la carne, unitamente ad un primo condimento. È la prima fase della preparazione del ragù.

**Šturdìacchie** *sm -* Individuo confuso, stupidotto e frastornato.

**Šture** *sm -* Alcuni intraprendenti ferrazzanesi, volendo migliorare la loro condizione di contadini, aprivano nel capoluogo delle attività commerciali, in prevalenza mescite di vino e generi alimentari. I locali commerciali venivano adibiti anche ad abitazione quindi, a fine esercizio serale, vi veniva allestito un letto e vi si passava la notte. Il termine viene adoperato per definire una stamberga, un abituro, un bugigattolo, quindi è la probabile corruzione del termine americano *store*. Più spesso viene utilizzato i diminutivi šturille, šturicchie, quasi ad accentuare il senso riduttivo e quasi dispregiativo di una abitazione.

**Šturtarate** *sm -* Distorto, di forma irregolare, malfatto.

**Šturzà** *v - (pron. šturtzà) - (št-órze, -urze, -órza; -urzavve; -urzate)* Far perdere ai recipienti di legno, quali botti, barili, tini ecc., la loro proprietà di ritenzione dei liquidi. // In senso figurato viene usato per indicare una condizione di spossatezza.

**Štutà** *v - (štut-e, -e, -a; -avve; -ate)* Spegnere, il fuoco, una lampadina, una luce, ma anche la vita. “...la gènte z’addòrme / e ze štuta ogne luce, / tra vedé e nen vedé... P. Di Matteo e G. Roccia – A Farazzane”. // In senso esteso significa morire o far morire.

**Štuzzà** *v - (pron. štutzzà) – (št-ozze, -uózze, -ozza: -uzzavve; -uzzate)*. Essere poco malleabile. Un materiale che non permette di essere agevolmente plasmato si dice che štozza.

**Štuzzà** *v - (pron. štutzzà) – (štuzz-e, -e, -a; -avve; -ate)*. Bocciare,

urtare con violenza; quello che si cercava di fare al *ticce* quando si giocava a *ticce e vòca* (vedi). // In senso esteso vuol dire litigare, non andare d'accordo, litigare. Vedi *štuzze*.

**Štuzzatura** *sf* - (pron. Štuzzatura) Leggera falla nelle botti, che si riesce a riparare infilandovi pezzi di stracci.

**Štuzze** *sm* - (pron. štuzzze) Litigio, alterco. “...e succedètte ru *štuzze* cchiù vòte... *G. Roccia – La ballata dei soprannomi*”.

**Su** - Orsù. Interiezione che si accoppia ad altre parole formando dei nuovi termini quali: *viasù*; *Madonnasù*.

**Subbessà** *v* - (sub-isse, -isse, -issa; -essavve; -ussate) Subissare, sprofondare, essere sommersi.

**Sùbbete** *inv* - Subito, immantinente. “...la dódda vatte *sùbbete* a šterà! *D. Valentini – Farazzanésa mé*”.

**Sucà** *v* - (suc-he, -he, -a; -avve; -ate) Succhiare. “Oie Neculè! / fatte *sucà* / chéssa lemòsena... *L.A. Trofa - Muttètte*”.

**Sucamèle** *sm* – Fiore dal calice allungato, molto ricco di nettare, tanto che i ragazzi lo staccavano e ne succhiavano il contenuto dolciastro, da cui il nome che letteralmente vuol dire succhia miele.

**Succède** *v* - (succ-ède, -edètte; -iésse) Accadere, avvenire; mai nel senso di successione in un titolo od altro, per cui il verbo non è integralmente coniugabile. Usato spesso nella forma riflessiva. “Cómme me *sucedètte* nne le sacce... *G.Roccia – La Guida*”.

**Suche** *sm* - Sugo, intingolo. // Succo, risultato della spremuta. “Pe’ quissee *suche* ru munne va ‘nnante / tra spusalizie... *L.A. Trofa – L’ua*”.

**Suchetà** - (sóchete, sùchete, sócheta; suchetavve; suchetate). Allontanare, cacciar via, ma anche incitare, spronare. “...che quille che te sóchet’arrète cómm’ a ‘nu cane. – *Ciaccia-Pilla*”. Vedi *secutà*.

**Società** *sf* - Società. “La mèglie *società* la sa’ qual è? / de nùmmere dispere sótt’ a tré. – *Proverbi*”. Più attuale è *società*.

**Sudà** *v* - (sud-e, -e, -a; -avve; -ate) Sudare. // In senso esteso significa faticare molto. “I’ sò’ la lebbertà e sò’ *sudate* / p’arrevà qua... *G. Roccia – La Lebbertà*”.

**Sudarèlla** *sf* - Abbondante e persistente sudorazione provocata da una particolare emozione.

**Sudesfà** *v* - (sud-isfe, -isfe, -isfa; -esfacivve; -esfatte) Soddisfare.

Anche *suddesfà*. “...pènza ca sussèrie /ze le *suddisfa* ògne desedèrie. *G. Roccia - Cuméte*”.

**Sudesfazióne** *sf* - Soddisfazione. “Chi z’apicceca sènza ragióne z’appacia sènza *sudesfazióne*. – *Proverbi*”.

**Suffrane** *sm* - Zafferano. Più arcaico il termine *suffrana*: “... e la su-ttana / tutta cavute e gialla de *suffrana*. *L.A. Trofa - Quarésema e Carnevale*”. Più attuale ed in uso è il termine *sulfurane*.

**Suffrì** *v* - (*Sòffre, suóffre, sòffre; suffrivve; suffiére*) Soffrire. // Essere colpito da un male. “... šta Tumase / ‘nu musecante che *sòffre* ru nervuse... *D. Valentini - Che ru trumbóne*”.

**Suffrije** *v* – Soffriggere. Rafforzativo di *frije*, del quale segue la co-niugazione, ma è presente solo in alcune voci.

**Suffritte** *sm* - Soffritto. Pietanza povera ma comune, costituita da fegato, milza ed altre parti poco nobili della bestia macellata, condita con salsa di pomodoro e abbondante peperoncino.

**Suggètte** *sm* - Soggetto. In senso traslato sta per persona atipica, particolare in bene ma più in male. // Essere a *suggètte* significa dipendere da qualcuno, ma anche essere in debito di riconoscenza. Mai usato per indicare una parte della frase.

**Suggezzíone** *sf* - Soggezione. Debito di riconoscenza.

**Sugghia** *sf* - Lesina, subbia. “È ca ‘na chiuppetèlla de vine ògne tan-te fa i cchiù cuntènta la *sugghia*. – *Ciaccia-Pilla*”.

**Sugghie** *sm* – Subbio, accessorio del telaio per la tessitura.

**Sugghille** *sm* - Piccola lesina. // Soprannome ferrazzanese.

**Suine** *sm* - Suino. Termine sentito solo dalla bocca di qualche vete-rinario. “...Qualunqua sia presutte *suine*, / ze fà a chitarra se vè ‘n’mane a nu’,... *G. Roccia - A šta cumpagnìa*”.

**Sulà** *v* - (*sòle, suóle, sòla; sulavve; sulate*) Suolare, mettere le suole alle scarpe.

**Sulagna** *sf* - Condizione di soleggiamento.

**Sulagne** *sm* - Si dice di luogo solitario.

**Sulamènte** *inv* - Soltanto, solamente. “Ma nu’ pezziénte e misere, / tenéme *sulamente* / ru generale Nòbbele... *L.A. Trofa - Mèreca gnafèlla*”. Termine alquanto dotto, preferendosi *sule*.

**Sularine** *sm* - Misantropo, che non ama la compagnia. // Solitario, so-

lingo. "...comm'a 'nu lampiuncielle sularine,... L.A. Trofa - Pruiètta".

**Suldate** *sm* - Soldato, militare. "...puó chiama a 'nu *suldate* / de chille cchiù maštine... G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*".

**Sule** *sm* - (*sf* sóla) Solo, senza compagnia. // Soltanto, solamente, niente di più, nient'altro.

**Sùleche** *sm* - Solco; dal latino *sulcus*. "Vòve viècchie / *sùleche* deritte. – *Proverbi*".

**Sulfurane** *sm* - Zafferano. Anche *suffrane*.

**Sullecetà** *v* - (sull-écete, -icete, -éceta; -etavve; -estate) Sollecitare, spronare, incitare.

**Sullícete** *sm* - (*sf* sulléceta) Pronto, sollecito, attivo. "Òme *sullícete* / nen mòre pezzènte. – *Proverbi*".

**Sullenate** *sm* - Smaliziato. "Ma i', che sò' 'ccuscì *sullenatèlla*, / dént'a ru sacche, biélle mié, 'n'ce trasce... L.A. Trofa - *Farazzanésa*".

**Sulliéve** *sm* - Sollievo.

**Sultante** *inv* - Solamente, soltanto. "Ma se denare a cuofene / *sultante* può' 'zzeccà... L.A. Trofa – 'Mèreca gnafèlla". Il termine è da considerarsi erudito, i popolani preferiscono *sule*.

**Sumare** *sm* - Termine piuttosto moderno e ricercato per definire il somaro, l'asino. "... nne l'ò capì ru ciucce, / quišt'asene *sumare*, / ca quanne marca rušce... D. Valentini – *Ru semafere*".

**Sumarina** *sf* – Rosmarino, la comune pianta aromatica. Anche *summarina*. "...ma li panne cchiù nen tiénne / ru prufume de *summari-na*, / quill'addóre... D. Albino – *Ru Sammuche* 'n'ce šta cchiù".

**Sumentà** *v* - (sum-ènte, -iénte, -ènta; -entavve; -entate) seminare. "Chi a nuvèmbre *sumènta* rejégne ru cašcione quanne è tièmpe. – *Proverbi*".

**Sumènta** *sf* - Elementi da seminare, semente. "Cómm'è la *sumènta* jèšce ru frutte. – *Proverbi*". // Le *sumènte*, semi commestibili, di melone, girasole ed in particolare quelli di zucca. Venivano abbrustoliti e consumati, anche con tutta la buccia, spesso accompagnati da un buon bicchiere di vino.

**Sumeraglia** *sf* - Medaglione, monile, borchia ornamentale. "... le puó métte ccannacche e *sumeraglie*, / la puó 'mparà a fà càveze e ttac-caglie, ... G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*".

**Sumarina** - Vedi *sumarina*.

**Sunà** *v* - (*sòne, suóne, sòna; sunavve; sunate*) Suonare. “Che ‘na còrda me *suóne*? E che ‘nu pède t’abballe! – *Proverbi*”. // Farcela, essere capace di superare una prova. “È ‘ncóra tiénere, ‘n’ce la *sòna* ha spènne ru varile. > È ancora ragazzo, non ce la fa a togliere il barile ( pieno di mosto) dal basto”.

**Sunarèlla** *sf* - Armonica a bocca, ma anche qualsiasi altro strumento aerofono semplice, di canna o metallico; di solito monosonico.

**Sunatóre** *sm* - (*pl sunature*) Musicista, suonatore di qualche strumento. “A casa de *sunature / nen manchene maitenate* – *Proverbio*”.

**Sune** *inv* - Rafforzativo di *sìù*. “Diche sule prèhiére, juórne e nòtte. / *Sune...* Madònna mé, pènzece tu! *G. Roccia – Ru Haštematare*”.

**Sunnà** *v* - (*sònne, suónne, sònna; sunnavve; sunnate*) Sognare. “...je-notte i’ me sò’ / *sunnate* ru popò! *L.A. Trofa – Muglièrema ha respuóšte*”.

**Sunnariélle** *sm* - Pisolino.

**Sunnelènza** *sf* - Sonnolenza, torpore.

**Suócce** *sm* - Uguale, simile. // Per alcuni significa anche socio. // Adoperato in forma iterata, *suócce suócce*, indica lo stato di un recipiente riempito fino all’orlo.

**Suócere** *sm* - (*sf sòcera*) Suocero, il padre dello sposo o della sposa. “Bòna maretata: senza *sòcera* né cainata. – *Proverbi*”.

**Suóne** *sm* - Suono. Il plurale, invariato, *ri suóne*, indica il complesso di suonatori che compongono un complessino.

**Suónne** *sm* - Sonno. “*Suónne* pòrta suónne – *Proverbi*”. // Sogno. “...fatta de salemiénte, / ru *suónne* cchiù cuntiénte / me vularrà sunnà! *L.A. Trofa – Muscatiélle malandrine*”. // Tempia // Soprannome locale.

**Suóreve** *sm* - Albero di sorbe. I frutti prendono il nome di *sòrevea*.

**Superà** *v* - (*sùpere, sùpere, sópera; superavve; superate*) Soverchiare, avanzare, essere in esubero. “...che *sópera* le tré funtane... – *C. Roccia e C. Simone*”. // Il cibo che avanzava a pranzo *superava* e la sera veniva conteso da chi, quasi tutti, addirittura lo preferiva riscaldato. // Col significato di superare in una corsa sono da preferire *passà, arrecchià, accuppà*.

**Supèrbia** *sf* - Superbia, vanagloria. “...perciò, chéssa *supèrbia* che te truóve,... *G. Roccia – L’uguaglianza*”.

**Superchià** *v* - (*sup-èrchie, -íerchie, -èrchia; -erchiavve; -erchiate*) Avanzare, soverchiare, rimanere, essere in esubero.

**Supiérchie** *sm* - (*sf supèrchia*) Quantità in esubero, il soverchio, il di più. È noto il detto “*Ru supiérchie, rómpe ru cupiérchie!*” teso a giustificare la proverbiale parsimonia del ferrazzanese.

**Suppigne** *sm* - Sottotetto, soffitta.

**Supplementeca** *sf* - Il sublimato, medicamento una volta molto comune.

**Supprešciata** *sf* - Soppressata, pregiato salume suino che si mangiava nelle ricorrenze importanti o si riservava ad ospiti di riguardo. “... m’arrepunnivve ciérite *supprešciate*, / e m’ accattavve alice e bacalà! *L.A. Trofa – Nfamóne*”.

**Supprtà** *v* - (*supp-òrte, -uórte, òrta; -urtavve; -urtate*) Sopportare, sia sul piano morale che fisico. “Pèrò pe’ *supprtà* ‘lla bèlla štazza... *Bufù del 1986 – M. Lembo*”.

**Supranna** *ag* - Viene detto di voce assordante. Il termine è una corruzione di *soprano*. Da non confondersi con *sòpranne*.

**Surchià** *v* - (*surchi-e, -e, -a; -avve; -ate*) Bere producendo rumore; ingurgitare dal cucchiaio alimenti brodosi ed aria producendo il caratteristico gorgoglio. “...ch’affòrza de *surchià* vine e rròbba de maiale... – *C. Roccia e C. Simone*”. // Russare; infatti russando si produce un rumore simile a quello già descritto.

**Surde** *sm* - (*sf sórda*) Sordo. “...ru cecate mettèmme a fa la spija / ru *surde* ru mettèmme a ‘dduserà. *Canti della mietitura*”.

**Surdelline** *sm* - Fischio all’orecchio. “...cómm'a 'ni *surdelline* 'ént'a 'ste réccchie!... *G. Roccia – Cavecemuónie*”. Si vuole che quando si avverte un tale fenomeno, vuol dire che qualcuno sta parlando di te.

**Surgiva** *sf* - Sorgente, polla d’acqua. “...ze lava a sciume e véve a la *surgiva*. / Se che la bèlla vócca azzénna... *L.A. Trofa – L’amóre mié*”.

**Suriènza** *sf* – Il crescere della pasta lievitata. // La fase di luna crescente, che si alterna alla *mancanza*, luna calante.

**Surrise** *sm* - Sorriso. “Chéštua de ru ciéle è ‘nu *surrise* / ch’ appiccia l’uneviérze... *L.A. Trofa – Muscatiélle malandrine*”.

**Surve** *sm* - Tappo di sughero; dal latino *suber*. Più arcaica e desueta è la forma *sùreve*.

**Surveziant** *sm* - Ubbidente, ben disposto a fare servizi.

**Survizie** *sm* - Servizio, commissione. Più arcaico *zurvizie*.

**Susperà** *v* - (*susp-ire, -ire, -ira; -eravve; -erate*) Sospirare. “Chi sa

perché cchiù pace nen canósche / e passe a susperà la nòtte ‘nzana!?  
*L.A. Trofa - Chi sa perché*.

**Sospettà** *v* - (susp-ètte, -iette, -ètta; -ettavve; -ettate) Sospettare.

**Suspètte** *sm* - Sospetto. “Ru viénte nen trasce addó’ nen po’ šci, / ru suspètte addó’ trasce nenn’ešce cchiù, / l’ònóre addó’ ešce nen trasce cchiù. – *Proverbi*”. Entrate ed uscite da memorizzare!

**Suspirè** *sm* - Sospiro. “...lèggia e tènnera de sciate. / È cómm'a ‘nu suspire ‘mpašturate... *G. Roccia - Ru cuócchere*”.

**Sussèrie** *inv* - Davvero, veramente, sul serio. “...perché la gènte pènza ca sussèrie / s’une se sbrià a ‘resedià caccòsa... *G. Roccia - Cuméte*”.

**Sussidie** *sm* - Sussidio. “Pe’ seštemà 'na còsa cómm'a chésta / dà 'nu sussidie e fa’ rapì 'n'inchiésta!”. *G. Roccia - La Purcèlla ghianca*”.

**Sušta** *sf* - Arrabbiatura, stato di agitazione, in spagnolo *susto* = spavento, batticuore, paura. // Per alcuni vale magone, tristezza.

**Suštanža** *sf* - Sostanza, concretezza. // Essere *òme de suštanža* vuol dire valere molto. “Ménne, cure e panza / fanne la fémmena de suštanža. – *Proverbi*”.

**Suttana** *sf* - Sottoveste; mai usato col significato di gonna. “... ma sònghe n’òme sótt'a le suttane... / me chiame Minghe; ècchela vi’ la mane! *G. Roccia - La Purcèlla ghianca*”.

**Suttane** *sm* - Termine desueto, sostituito da ‘*uttare*, per indicare la cantina, il luogo dove si conservava il vino, che di solito si ubicava nei locali sotterranei alla casa. In spagnolo *sotano* = scantinato.

**Sutterrà** *v* - (sutt-èrre, -iérre, -èrra; -erravve; -errate) Sotterrare ed anche inumare.

**Suttle** *sm* - Sottile. Neologismo che va sostituito da *fine*.

**Suvrane** *sm* - Sovrano, regnante. “Perché la favòrita de suvrane, / è 'na reggina de secónda mane”. *G. Roccia - La Purcèlla ghianca*”.

**Svacà** *v* - Vedi *sbacà*.

**Svalecià** - Vedi *sbalecià*.

**Svanì** *v* - (svani-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Svanire, scomparire. “La šchiuma, ch'èšce, fricceca e svanišce,... *G. Roccia - Spumante*”.

**Svapurà** *v* - (svap-óre, -ure, -óra; -uravve; -urate) Svaporare, perdere di consistenza, andare in fumo. “Revedéva le šcène cómm'allóra / dént'a ‘na negghiarèlla che svapóra. *G. Roccia - Cuméte*”

**Svariate** *sm* – (*pl inv*) Svariato, di diversi tipi.

**Svecchià** *v* - (*sv-ècchie, -iécchie, -ècchia; -ecchiavve; -ecchiate*) Svecchiare, rinnovare.

**Svedellà** *v* – (*sved-èlle, -iélle, -èlla; -ellavve; -ellate*) Togliere le interiora agli animali macellati, sbudellare. Anche *sbedellà*. // In senso metaforico vibrare a qualcuno una coltellata nel ventre.

**Sveglià** *v* - (*sv-églie, -iglie, -églia; -egliavve; -egliate*) Destare, risvegliare. Forma alquanto arcaica è *sbeglià*. “...ri cannune ze *sbéglie*ne abbaianne,... *L.A. Trofa – La uèrra*”.

**Svéglia** *sf* - Sveglia. // In senso metaforico vuol dire schiaffone, sonoro scapaccione.

**Svegliarine** *sm* – Mattiniero, che alla mattina si destà di buon ora.

**Svenà** *v* - (*sv-éne, -ine, -éna; -enavve, enate*) Svinare, trasformare l'uva in mosto e, quindi, in vino. // Svenare, usato principalmente per indicare un prosciugamento di sostanze, un impoverimento. // Solo raramente significa tagliarsi le vene.

**Svenì** *v* - (*sveni-sche, -šce, -šce; -vve; -ute*) Svenire, perdere i sensi. “... me pógne dént'a ri spine, / *svenische!*... A ru còre sènte... *C. De Cerce – La ròsa*”.

**Sventrà** *v* – (*sv-èntre, -iéntre, -èntra: -emtravve; -entrate*) Sventrare, togliere le interiora, dilaniare. Più arcaico è *sbentrà*.

**Sventulejà** *v* - (*sventul-èje, -ije, -éja; -ejavve; -ejate*) Sventolare, fare vento, agitare un panno, una bandiera. Anche *sventulà*.

**Sventura** *sf* - Sventura, malasorte, brutta *chianéta*.

**Sventurate** *sm* - Sventurato, sfortunato.

**Svergenà** *v* - (*sv-érgene, -irgene, -érgena; -ergenavve; -ergenate*) Togliere la verginità. // Utilizzare per la prima volta un oggetto nuovo, incignare. Meno usata la forma arcaica *sbergenejà*.

**Svergughnà** *v* - (*sverg-ògne, -uógne, -ògna; -ugnavve; -ugnate*) Svergognare, sbugiardare.

**Svergughnate** *sm* - Svergognato, senza vergogna, presuntuoso.

**Svernà** *v* - (*sv-èrne, -iérne, èrna; -ernavve; -ernate*) Svernare, superare l'inverno. Per i più vecchi *sbernà*. Don Domenico, un signorotto ferrazzanese, che affermava di aver bisogno di dieci lire al giorno per la colazione al bar, qualche caffè da scambiarsi con gli amici e altri

piccoli sfizi quotidiani, sentì zi' Pasquale che dopo una breve meditazione mugugnava: "Don Domé', io con dieci lire ci *sbèrno!*".

**Svešcerà** *v* - (sv-*iscere*, -*išcere*, -*išcera*; *ešeravve*; -*ešcerate*) Sviscerare, liberarsi di un qualcosa tenuto in segreto, parlarne liberamente. // Togliere le viscere agli animali macellati.

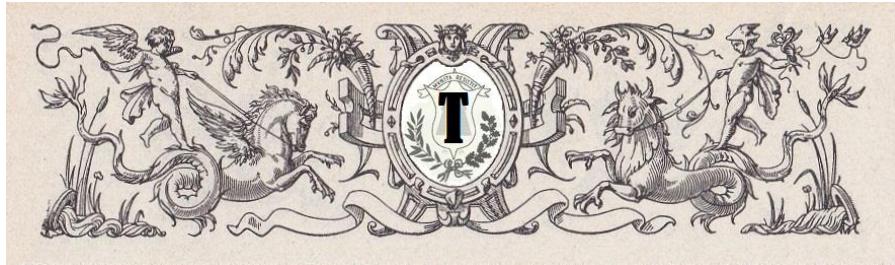
**Svetà** *v* - (sv-*ite*, -*ite*, -*ita*; -*etavve*; -*etate*) Svitare, togliere le viti.

**Svezzà** *v* - (pron. svezzzà) - (sv-*ézze*, -*izze*, -*ézza*; -*ezzavve*; -*ezzate*) Svezzare, disabituare. "L'avvezzà e ru *svezzà* so' ciénte malanne. – *Proverbi*". // Togliere ai bambini il latte materno.

**Svucijà** *v* – (Sv-*óce*, -*uce*, -*ócia*; -*ucijavve*; -*ucijate*) Perdere la voce a forza di gridare, diventare rauco.

**Svutà** *v* - (sv-*òte*, -*úote*, -*òta*; -*utavve*; -*utate*) Svoltare, cambiare direzione. In alcune voci la *v* viene sostituita dalla *b* (*sbutà*), creando talvolta confusione con *sbòglie*, come nel seguente modo di dire. "Chéssa via è tutta vòta e *sbòta*. – *Proverbi*", dove *sbòta* significa anche liberata dalle fasce.





**T** – Diciottesima lettera dell’alfabeto. Quando è preceduta dalla *N* nel dialetto assume il suono della *D*: Antonio = Antonie pron. Andonie o ‘Ndònìe.

**Ta'** - Vedi *tata*.

**Tabbaccare** *sm* - Tabaccaio. Può essere considerato un neologismo essendo più usato *salaiuóle*.

**Tabbacche** *sm* – Tabacco. Molto usate erano due qualità di seconda scelta, abbastanza scadenti, la *spuntatura* e la *cefunésa*.

**Tabbacchère** *sf* - Tabacchiera. “Chiacchiere e *tabbacchère* de lègne, ru Banche de Napule nne le ‘mpégna. - *Proverbi*”.

**Tabbacchine** *inv* – Denominazione attribuita ad una varietà di fagioli di color tabacco, da cui il termine, e dalla forma piccola e piuttosto schiacciata. // Di recente definisce la rivendita di “Sale e tabacchi”, il vecchio *salaiuóle*.

**Tabbèlla** *sf* – Tabella, specchio delucidativo.

**Tabbèllina** *sf* - Tavola pitagorica.

**Tacca** *sf* - Segno ad incavo praticata su legno od altro. Sono le incisioni operate sulla canna del *bufù* perché, sfregata, producesse il caratteristico e cupo suono. // *Tacca-tacca* significa metà e metà.

**Taccaglia** *sf* - (*ttaccaglia*) Tipo di lavorazione della lana. Era un lavoro abbastanza elementare e, quindi, il primo col quale si cimentavano le bambine per imparare il non facile lavoro con i ferri da maglia. “...la puó ‘mparà a fà càveze e *ttaccaglie* / la puó pure veštì de štòffe rare... G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*”. La sua probabile origine è nel verbo *attaccà* > ‘*ttaccà* > legare, annodare, intrecciare.

**Taccagne** *sm* - Avaro, spilorcio.

**Taccalite** *inv* - (‘*ttaccalite*) Attaccabrighe, vedi *appeccecalite*.

**Taccarata** *sf* - Bastonata, colpo di *tàcchere*.

**Taccarijà** *v* - (taccar-éje, -ije, -éja; -javve; -jate) Bastonare, dare percosse.  
**Tacche** *sm* – Tacco.

**Tacchejà** *v* - (tacch-éje, -ije, -éja; javve; -jate) Camminare piuttosto velocemente, dare di tacco. “...štann’Averza e a Nucèra. / Va’, cumènza a tacchejà!... *L.A. Trofa - Farazzanésa*”.

**Tàcchere** *sm* - Pezzo di legna da ardere, anche *štreppóne*, corto e di forma tozza e bitorzoluta. // Per estensione *štènne ri tàcchere*, significa morire. “...tenéva *štennènne ri taccariélle?*... – *Ciaccia-Pilla*”. // Epiteto rivolto a persona impacciata, lenta e di dura cervice.

**Taccòzza** *sf* - Tavoletta di legno di piccole dimensioni.

**Taccuózze** *sm* - Pezzo di legno duro, opportunamente tagliato e, a volte, sagomato che serviva da ringrosso, per consentire la spremitura a fondo della vinaccia nel torchio. // Soprannome paesano.

**Taccuzzèlla** *pf* - Tipo di pasta fatta in casa a forma rettangolare, quadrata o romboidale. Usato quasi sempre al plurale, *taccuzzèlle*, uno dei prodotti finiti della *panétt*a. “Facètte ‘u diàule a quatte ca le *taccuzzèlle*, cumme ricéte vu'.... – *Il tafferuglio*”. // Diminutivo di taccòzza.

**Tacé** *v* - Verbo difettivo di molte voci e usato raramente preferendosi *štareze zitte*. “Chi *tace* accunzènte. – *Proverbi*”.

**Tàffete** *inv* – Una delle tre voci che i ragazzi pronunziavano nel gioco tiffete, *tàffete* e funtanèlla,.

**Taglià** *v* - (tagli-e, -e, -a; -avve; -ate) Tagliare. “...curtiélle nen *taglia* / e Cicche z’arraja. – *Cicche Ceccòtte*”.

**Taglia** *sf* – Taglia, misura di un vestito. “...ma de tanta mesure, tipe e *taglie*, / che cchiù nisciune... *G. Roccia - La veretà*”. // Fronte del terreno tra quello lavorato e da lavorare. “...piglie ru buvènte, me métte ‘nnanze a la *taglia*, ma... – *Ciaccia-Pilla*”. // Raramente significa ricompensa per una cattura.

**Tagliafòrbece** *sm* - Animaletto simile allo scorpione ma più piccolo ed innocuo, pericoloso solo nella immaginazione dei ragazzi che ne temevano le due chele anteriori.

**Taglie** *sm* - Taglio. “Ciénte mesure e une *taglie*. – *Proverbi*”.

**Tagliòla** *sf* - Trappola, congegno per catturare topi, uccelli ecc. Per la cattura dei pesci era usato *ru cannizze* (vedi). “Pure la vólpa vècchia

/ cadètte ‘ént’ a la *tagliòla*. – *Proverbi*”.

**Tagliuline** *sm* - Tipo di pasta fatta in casa, a forma di fili lunghi e sottili, particolarmente gustosi cucinati in brodo. Era una di quelle qualità di pasta che sancivano ed esaltavano l’abilità delle massaie.

**Tale** *inv* - Taluno, tale. “... ru muórte chi è?”. Dice: “È ‘nu *tale* / che štèva a sòcietà che zi’ Pasquale... *G. Roccia – Arrèt’ a ru muórte*”. // Spesso è abbinato a quale, *tale e quale*, per significare forte somiglianza, uguaglianza.

**Taliane** *sm* - (‘*taliane*) Italiano, la materia di studio; termine abbastanza desueto. “...Mó: quatte a ru latine, / a ru ‘*taliane* tré, / z’abbusca... *L.A. Trofa – Fullibbo*”. Anche il cittadino d’Italia.

**Taluórne** *sm* - Monotono lamento, insistente e fastidioso piagnucolio. “...e ‘Bbemmarìa / te sentive ‘nu *taluórne* / ma te meniva ‘n’allehria... *L.A. Trofa – Dice ru sacrestane* (inedito)”.

**Tamba** *sf* - Tanfo, vampata puzzolente. Anche *tampa*.

**Tambòla** *inv* - Uno dei termini del gioco dei ragazzi *Signóra signorèlla medico* e *tambòla*.

**Tambràngule** *sm* - Si dice di individuo impacciato, scemotto, grosso solano.

**Tamènte** *v* - (tam-ènte, -iénte, -ènte; -entivve; -entute) Guardare. Il termine deriva dalla espressione napoletane *tené mènte*, cioè volgere la mente, l’attenzione a qualcosa, espressione nella quale si coniuga il verbo *tené*. I due termini, nel nostro dialetto, si sono uniti nell’ unica parola *ta-mènte* che segue la coniugazione di appartenenza. “La zénchera decéva... i’ tamentéva / ‘n’albere štiénte... *L.A. Trofa – Na zénghera néra*”.

**Tamentuta** *sf* - Insistente guardata, sguardo indagatorio.

**Tammurre** *sm* - Tamburo. “A la fiéria de maš’Andréa / m’ accattavve ‘nu *tammurre*... *Filastrocche e mottetti*”.

**Tammurriéle** *sm* - Tamburello, piccolo tamburo.

**Tampa** *sf* - Tanfo, fetore. Anche *tamba* e oggi *tanfe*.

**Tana** *sf* - Tana, rifugio di animali selvatici. // Gioco dei ragazzi, era una variante del nascondino.

**Tanà** *v* - (tan-e, -e, -a; avve; -ate) Nuotare. “Accuscì va ru munne: chi *tana* e chi va a funne. – *Proverbi*”. Termine desueto, sostituito dal più moderno *natà*.

**Tanne** *inv* - Allora, quella volta, in quella occasione, a quei tempi. “Ri tiémpe sò’ cagnate; ‘nn’è cchiù *tanne*, / mó séme ahuala e t’à da rassegnà. *G. Roccia – L’uguaglianza*”.

**Tanne** *sm* – Tanno, parte terminale del tralcio della vite, è l’ appendice sensibile che si avvinghia ai sostegni installati allo scopo di sorreggere la pianta che senza di essi si spanderebbe al suolo. ““Na ròccia de trigne / nen vale une *tanne*. – *Proverbi*”.

**Tannemmavele** *sm* - È detto di individuo sempliciotto, alto e allampanato. Letteralmente il termine significa tralcio infruttifero quindi inutile.

**Tannevetacchie** *sm* - Vitalba; pianta rampicante infestante, molto comune nel territorio, le cui puntarelle sono commestibili. Raccolte quando sono ancora tenere costituiscono, nella frittata, una valida alternativa all’asparago, ma possono essere cucinate in tanti altri modi.

**Tante** *inv* - Tanto, molto. “A chi *tante* e a chi niènte! – *Proverbi*”. Molto usato è il plurale *tàntena*.

**Tappéte** *sm* - Tappeto. “... fruttéte, / cómme fusse ‘nu *tappéte* / che ru sóle šta a ‘ndurà... *D. Valentini – I’ me voglie ‘mbriaca*’. Neologismo: fino a pochi anni fa era un accessorio a molti sconosciuto.

**Tappine** *sm* - Località dell’agro paesano attraversata dal fiumicello omonimo la cui acqua, per la esistenza nella zona di un piccolo salto, ha scavato un laghetto, *cutine*, che, per i ragazzi di un tempo, rappresentava una delle poche possibilità, o l’unica?, di lavarsi integralmente, almeno nel periodo estivo.

**Taralle** *sm* - Tipo di biscotto con ciccioli e sugna. // Fessacchiotto, semplicione.

**Tarantella** *sf* - Tarantella, il noto ballo. “Zumpellicchie e *tarantèlla*... e t’appuóse le ceruèlla. *L.A. Trofa Muscatiéelle malandrine*”.

**Taratufele** *sm* - Tartufo, nel significato strettamente letterale, ma usato per definire un individuo allampanato ed impacciato.

**Tarazzùmmelle** *inv* – Verso onomatopeico che imita il suono della banda: “...pare la banda de Faficchie... *tarazzùmmelle* e sèmpre lu šéssse... – *Il malloppo*”.

**Tarchiate** *sm* – Tarchiato, robusto.

**Tarde** *inv* - Tardi, con molto ritardo. “Diébbete de busciarde / se rrecùperene assa’ *tarde*. – *Proverbi*”.

**Tardive** *sm* - Tardivo, che si sviluppa in ritardo. Il più delle volte è riferito ai prodotti della terra.

**Tarle** *sm* - Tarlo. // In senso metaforico vuol dire sospetto.

**Tarpane** *sm* - Tipo rozzo, grossolano, poco educato.

**Tartassà** *v* - (tartass-*e*, -*e*, -*ae*, -*avve*; -*ate*) Tartassare.

**Tàrtere** *sm* - Tartaro. Veniva così definito anche lo sporco che dimorava sulle estremità dei ragazzi di un tempo.

**Tašciòla** *sm* - Tasso, animale della famiglia dei mustelidi.

**Tassà** *v* - (tass-*e*, -*e*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Tassare, imporre imposte. Verbo difettivo, usato solo in poche, ma dolorose voci.

**Tassa** *sf* - Pietanza povera ed energetica ottenuta con pasta fatta in casa che, appena cotta, ancora in ebollizione viene condita con vino rosso; è lo stesso che *scattóne*. // Imposta, tassa. “Tu ‘n sa’ che so’ ri sólde, le cambiale, / le *tasse*, la penzión, ru huvérne; / sa’ sule... *G. Roccia – Ze Còla*”.

**Tassiéle** *sm* - Tassello.

**Tassón** *sm* - Terreno molto duro e difficile da lavorare.

**Tašte** *sm* - Tasto, in tutte le sue accezioni.

**Tata** *sm* - Termine piuttosto desueto, sostituito dal più moderno *pà*. “...e, se ru fatte è sèrie e te cummiéne, / la casa mé la sa’, parla che *tata!* *L.A. Trofa - Farazzanésa*”. Anche nella forma contratta *ta’*.

**Tatille** *sm* - Bisnonno. “... la pènnzene accusci... / oh tiémpe de *tatille*... / puzzate rremenì... ! *L.A. Trofa - Fullibbò*”.

**Tatóne** *sm* - Trisavolo; è anche un soprannome paesano.

**Tatucce** *sm* - Nonno.

**Taula** *sf* - Tavola, asse di legno. // Desco, tavolo da pranzo, solitamente fornito di un congegno che consentiva di ampliarne il piano di utilizzo per i pasti collettivi.

**Tauline** *sm* - Desco di dimensioni inferiori alla *taula* di cui non è un diminutivo.

**Taulón** *sm* - Asse di legno, rozza e molto spessa che si ricavava dalla segatura a quattro mani di un grosso tronco d’albero.

**Taute** *sm* - Bara; in spagnolo è *ataud*. “Ncòpp'a ru carre ru *taute* passa / càreche de cuścine e de córóne. *G. Roccia – Arrète a ru muórte*”. Per alcuni anche *tavute*. “Casa arraccuciata *tavute* preparate. – *Proverbi*”.

**Tavane** *sm* - Tafano. Termine quasi scomparso.

**Taverèlle** *pf* - Tavolette applicate al basto per trasportare pietrame e materiali similari.

**Taverille** *sm* - Piccolo pianale di legno sul quale veniva fatto l' impasto per la *panetta*, *la pizza* ecc. Ne esisteva un tipo bordato sui tutti i lati, che veniva utilizzato per seccare il passato di pomodoro, *la cunzèrva*.

**Tavèrna** *sf* – Taverna, locanda, posto di ristoro. “So’ štate a la tavèrna de Matricula... – *Canti della mietitura*”.

**Tavernare** *sm* - Gestore di taverna. “Addó la bèlla *tavernara*, tutta la rròbba còsta cara. – *Proverbi*”.

**Tavute** - Vedi *taute*.

**Tazza** *sf* - Tazza. “Ru tazziére de Caiazze / jètte a Napule pe’ *tazzze*... *Filastrocche e mottetti*”.

**Tazziére** *sm* - Venditore di oggetti di ceramica, porcellana ecc. “Ru tazziére de Caiazze... *Filastrocche e mottetti*”.

**Te** *inv* - (*pron pers*) Ti, te; “... ‘Nu nòme sóttervóce... / Te passa ‘nnanze all'uoccchie ‘na muréja... *L.A. Trofa - Cunciérte*”; “Nen te le diche!”.

**Té** *inv* - (*pron*) Te. “Scine vènghe / me trattènghe / che piacére af fianche a té... / Matremònìe... *L.A. Trofa - Nfamónè*”.

**Té** *sf* - (*agg poss*) Tua. Assume spesso l'articolo. “La massaria è de la té?”. Rare le forme rafforzative *téa* o *téja*.

**Tè** *pf* - (*agg poss*) Tue. Assume spesso l'articolo. “Sò’ tutte *le tè* šte pècura?”. Rara la forma rafforzativa *tèje*.

**Tè** *sm* - (*tè'*) Tieni; voce del verbo *tené*. “Che ru dà e che ru *tè'* / la ‘mecizia ze mantè; / che ru *tè'* e sènza dà, / la ‘mecizia ze ne va!’. L'apostrofo, che indica l'apocope, è necessaria per distinguere il termine dal possessivo *tè* = tue.

**Tè** *inv* - (*tèh*) Toh, esclamazione, perciò dovrà essere scritta *tèh*. “*Tèh tèh*, ru puórche mié cómm’è cchiù bèlle?”.

**Tè** *sm* - (*ttè*) Tè, il gustoso infuso conosciuto da noi solo nei tempi più recenti e che viene pronunziato con l'iniziale doppia.

**Tèccheza** *sf* - Chiodo di piccole dimensioni, utilizzato dai calzolai per fissare *scuózze* e *còppatacche*. “...manche ‘nu coppatacche, ma che diche, manche ‘na *tèccheza*... – *Ciaccia-Pilla*”. Il termine è fra quelli importati dagli USA.

**Tegnate** *sm* - Malattia del grano che ne rendeva l'interno del chicco

di colore nero. Tali chicchi malati erano molto più leggeri di quelli sani, e si riusciva a separare gli uni dagli altri, proprio sfruttando questa caratteristica.

**Tégne** *v* - (*tégne, tigne, tégne; tegnivve; tinte*) Tingere. “A cavedare a cavedare ‘n’ze *tignene*. – *Proverbi*”.

**Tèh** - Vedi **tè**.

**Tejellama** *sf* - Pentolame, l’insieme delle pentole, *tijelle*.

**Tejurbata** *sf* - Piatto eccessivamente riempito, scodellata; il termine deriva da *tiorba*, l’antico strumento a corde a forma di grosso mandonino, quindi abbastanza capace.

**Téla** *inv* - Via di gran carriera: “...ce l’hanne che nnu’!... *Téla*. Chi scappa qua... - *Ciaccia-Pilla*”. // Tela, stoffa, panno che una volta veniva fatta in casa. “Né fémmena né *téla* / a lume de cannéla. – *Proverbi*”. // Vedi *téla-téla*

**Telare** *sm* - Telaio, una volta presente in molte case.

**Téla-téla** *inv* - In modo uniforme, pari-pari: “Che quille ventatòrie, èvene cadute tutte le méla; stèvene *téla-téla* ‘n’tèrra”.

**Telechejuse** *sm* - (*sf telechejósa*) Persona particolarmente sensibile al solletico.

**Telechejà** *v* - (*telech-éje, -ije, -éja; -ejavve; -jate*) Fare il solletico: “... e se la vasce póngne e *telechéja*. *L.A. Trofa – L’amóre miè*”.

**Telètta** *sf* - Tela leggera, taffettà. È il vezzeggiativo di *téla*.

**Tembrà** *v* - (*timbre, timbre, timbra; tembravve; tembrate*) Vidimare, timbrare.

**Tempagne** *sm* - Recipiente, in particolare per il vino, botticella. “Dà ‘na bòtta a ru chirchie e ‘na bòtta a tu *tempagne*. – *Proverbi*”. Anche *tumpagne*. // Per analogia definiva un piatto strapieno di cibo.

**Temperà** *v* - (*tèmpere, tiémpere, tèmpera; temperavve; temperate*) Temperare, fare la punta alla matita. // Correggere la temperatura di un liquido, stemperare. Per i più vecchi anche *temprà*.

**Temperamènte** *sm* - Temperamento, carattere.

**Temperatura** *sf* - Temperatura.

**Tempeštà** *v* - (*temp-ěšte, -iéšte, -ěšta; -eštavve; -eštate*) Insistere, tempestare. Neologismo.

**Tempěšta** *v* – Tempesta, fortunale, forte temporale. “*Tempešta* che

tarda / cchiù furiósa vè. – *Proverbi*”.

**Temprà** *v* - (*tèmpre, tiémpre, tèmpra; tempravve; temprate*) Permeare. Quando piove il contadino si augura che la pioggia cada lenta e per lungo tempo, in modo che uno spesso strato di terreno ne sia permeato, creando così buone condizioni per la sua lavorazione e coltivazione. “La nève de decèmbre ‘ngrassa e *tèmpra*. – *Proverbi*”.

**Tèmpra** *sf* - Tempera. Quando il fabbro costruiva o *restarniva* un attrezzo metallico da lavoro lo *temprava* immergendolo in acqua per uno opportuno tempo. Tale operazione rendeva il metallo più o meno acciaioso e, quindi, più o meno resistente. // Consistenza di un carattere. // Metodo di dipintura.

**Tenacce** *sm* - Tino piuttosto grossolano usato per salamoie. Di due persone molto simili fra loro, specie se della stessa famiglia, si dice che *so' sarache de une tenacce*.

**Tenaglia** *sf* - Tenaglia.

**Ténca** *sf* - (*sm tinche*) Tinca; pesce d’acqua dolce, salato ed essiccato, in passato molto usato nell’alimentazione, in quanto si conservava a lungo; ora scomparso quasi del tutto. Il suo colore era scuro, ma per i suoi consumatori, che evidentemente poco la gradivano, diventava addirittura nero, tanto che una persona di carnagione piuttosto scura veniva definita: *néra cómm'a 'na téncia* ed anche, al maschile, *tinche nire*. Anche *ténga*.

**Tendóne** *sm* – Tendone, copertura per il carretto od altro.

**Tené** *v* - (*tènghe, tié, tè; tenivve; tenute*) Tenere, avere. “...nen *tié* niènte, niènte, niènte, / né da dice e né da fà? L.A. *Trofa – Piripirécchia Catarí*”. // Possedere. “... a le vernate. / *Tenéme* ‘nu caštiélle baronale... D. Albino – Štu paése”. // Avere propensione per qualcosa o qualcuno. “Ah! Mariteme ce tè a veštì buóne!”. // Mantenere, sostener. “Ri viécchie? ze ri *tiénné* n’anne pedune!”. // Mantenere come amante. “Èva spusate? - Nò, ma ze *tenéva* / una de chélle, ‘na cèrta Millì. G. Roccia – *Arrête a ru muórte*”.

**Ténga** - Vedi téncia.

**Tènna** *sf* - Tenda, ma più in particolare telo da tenda. Era il rustico e ruvido lenzuolo, fatto di più *fèrze*, occorrente per il trasporto della paglia o del fieno nella *paglièra*.

**Tènne** *v* – (*tènne, tiénne, tènne; tennivve; tise*) Tendere, tirare. Più

adoperati sono *tesà* e *štènne*.

**Tenneróne** *sm* - La parte cartilaginea delle ossa.

**Tentà** *v* - (*tènte*, *tiénte*, *tènta*; *tentavve*; *tentate*) Tentare, provarci. “Sèmpe štènta / chi ma’ *tènta*. – *Proverbi*”.

**Ténta** *sf* - Tinta ma anche colore. “...la *ténta* cagna, ma la fine è una! *G. Roccia – Culure*”.

**Tentatóre** *sm* - Tentatore, altro nome del diavolo.

**Tentazióne** *sf* - Tentazione. La forma maschile, *ru tentazióne*, assume anche il significato di tentatore, specie in campo amoroso. La ragazza che voleva dire al suo spasimante parole quali: tesoro, amore, gli diceva sospirando: “Tu scié *ru tentazióne* mié!”.

**Tentiglia** *sf* - Qualità di uva che dà uno dei vini più pregiati che esista sul territorio. Trattasi di un vitigno importato, probabilmente agli inizi del 1500 sotto Ferdinando il Cattolico, da Tintilla de Leon, paese spagnolo al centro di una zona di antica tradizione vinicola. Attualmente il vino è noto come *Tintilia Molisana*, ma nel nostro paese si è conservata la denominazione spagnola di *Tentiglia* che, com’è noto, è la pronunzia dello spagnolo Tintilla. “...de nireche, *tentiglia* e scacacciuse / frische, adduruse... *L. A. Trofa – Canzóne dell’üa*”. Nei dizionari spagnoli alla voce *tintilla* si legge: vino rosso e dolce di Rota (Cadice), e ancora: varietà di vite dai sarmenti rosso-bruni e chicchi piccoli, rotondi e neri.

**Tentille** *sm* - (*sf* *tentélla*) Si dice di ragazzo particolarmente discolo e irrequieto, che tutto tocca e tutto osa.

**Tenuta** *sf* - Tenuta terriera. // Voce del verbo *tené*.

**Téppa** *sf* - Squadraccia, gang di malintenzionati. Nel medioevo venivano così definite squadre dediti a vandalismi, soprusi, scherzi di cattivo gusto e simili.

**Terà** *v* - (*tire*, *tire*, *tira*; *teravve*; *terate*) Tirare a sé un qualcosa. “Chi truóppa la *tira* la štoccà”. // Scagliare una pietra o altro. // Dare, un calcio, uno schiaffo. “... che šta mandra de... sculare / che *tira* càvece sènza piétà... *L.A. Trofa – Fullibbò*”.

**Teranda** *sf* - Bretella. Il termine viene usato più spesso al plurale, ad indicare il paio di *terande*. Anche *terante*.

**Terante** *sm* – Tirante, elemento della ventatura di fissaggio. // Cotto sommariamente, abbastanza duro alla masticazione, di consistenza al-

quanto soda. // *Le terante*, fem. pl., sono le bretelle dei pantaloni.

**Terata** *sf* - Tirata, coprire il percorso in una sola tirata. // Aspirazione, boccata di fumo. // Voce del verbo *terà*.

**Terature** *sm* - Tiretto, cassetto.

**Terchiarija** *sf* - Tirchieria, avarizia.

**Teretèra** *sf* - Tiritera, scioglilingua.

**Tèrmene** *sm* - (*pl* tiérmene) Termine, segnale di confine. Lo spostamento di qualche termine, è stato causa di lunghe ed acerbe liti. // Al plurale assume lo stesso significato della lingua italiana; "... ru furte nazionale / nenn'è cchiù furte a *tèrmene* de lége. *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*".

**Tèrne** *sm* - Terno, combinazione del lotto.

**Tèrra** *sf* - Terra, il nostro pianeta. // Terreno, podere. "...che trènta tómbera, p'ognuna de lòre, / de *tèrra* 'n'chiana?... *G. Roccia – Arrète e ru muórte*". // Patria, terra natia. "... ru Norge è 'nu meràcule / de chésta *tèrra* bèlla! *L.A. Trofa – Mèreca gnafèlla*". // In paese, non in campagna; *reštà a la tèrra* vuole dire restare in paese, non andare *fòre*. I termini *terra* e *fòre*, derivano certamente dal fatto che in epoca medievale i nuclei abitativi importanti cinti da mura, qual era Ferrazzano, venivano chiamate "terre", per cui andare alla terra significava tornare nell'abitato (...è pe' chésse ca šta' a la *tèrra* maddemane? – *Ciaccia-Pilla*), per contro le zone esterne alle mura erano evidentemente fuori terra e cioè *fòre*. "...sò' deventate case, / e a la *tèrra* e pe' lu *fòre* / štésse cummedetà. *T. Ciaccia – Paése nuóstre*". // Per il significato *a terra*, vedi *n'tèrra*.

**Tèrrachine** *sm* - Calcinacci, materiale proveniente da demolizioni di intonaci e murature.

**Tèrramòte** *sm* - Terremoto. // In senso traslato significa baccano, confusione. "... fa' succède ru rrevuóte, / fa' menì ru *tèrramòte*. / Tu ru munne... *L.A. Trofa – Ma d'arasse Carmene*". Anche *terramoto*.

**Terrara** *sf* - Contrada dell'agro.

**Terribele** *sm* - Terribile, orripilante, ma anche insopportabile, molto fastidioso. "Ma chélla ch'è *terribela* / Tresàngela è la lénga... *L.A. Trofa – Muglièrema ha rspuóste*". // In senso traslato è detto di ragazzo iperattivo. // Soprannome locale.

**Terrine** *sm* - Terreno, terra. "...scié rutte ru maluócchie, / *terrine*,

règgia e tròne me rrepiglie... *G. Roccia – La senceretà*".

**Terróne** *sm* – Torrione, zona rionale di Ferrazzano. // Torrone, il dolce natalizio. In questa accezione è sempre più comune *tòrróne*.

**Terture** - Vedi *turture*.

**Tèrza** *sf* - Il termine sta per “terza voce”, molto comune nei canti paesani. “...quanne ècce ‘nu zepiétre, a la ‘ntrasatta / ze métte a fà la tèrza pe’ le frónne... *L.A. Trofa – Cuncíérte*”.

**Tèrze** *pf* - Terzo, ma anche terze persone. “Fra ddu’ letecante / è ‘nu tèrze a hudé. - *Proverbi*”. // Interessi maturati da un capitale, il termine è sempre plurale: *le tèrze*. “...dovea tra capitale e terze... *F. De Sanctis – Notizie istoriche... Pg. 317*”.

**Terzine** *sm* - Terzino, termine importato con l'avvento del gioco del calcio, *ru fullibbò*. “... a ru ‘taliane tré, / z’abbusca ru terzine / che fà parlà da sé... *L.A. Trofa – Fullibbò*”.

**Tésa** *sf* – Voce del verbo *tènne*. // Rampa; in particolare riferita alla scalinata.

**Tesà** *v* - (*tése, -tise, -tésa; tesavve; tesate*) Tesare, tendere.

**Tèsore** *sm* - Tesoro, nell'immaginazione era un'anfora, *rungèlla*, trabocante di monete d'oro. Mai rivolto a chi si vuole bene.

**Tesse** *v* - (*tèsse, tiésse, tèsse; tessivve; tessute*) Tessere, lavorare al telaio. // Lavorare con voga, darsi da fare. Di un individuo sfaticato si diceva: “Quisse ‘nn’ò tèsse!”.

**Tessera** *sf* - Tessera. Tristemente note quelle in uso durante la guerra per la distribuzione di derrate. Quando a tavola viene notata una scarsità di cibo ancora oggi si dice: *Ma che šíeme... a tessera?*

**Tesserate** *sm* - Titolare di tessera, tesserato, socio di un club.

**Tesselura** *sf* – Tessitura, lavoro al telaio.

**Těšta** *sf* - Era la più importante terminazione della vite sulla quale si innestavano i germogli che determinavano la qualità dell'uva. I tralci meno importanti venivano chiamati *rìseche*. // Raramente usato per indicare la testa, preferendosi *cape*. “Dòppe la fěšta / sacca vacanta e delóre de těšta. – *Proverbi*”.

**Teštamiénte** *sm* – Testamento, disposizioni testamentarie. “Bòna vita male teštamiénte. – *Proverbi*”.

**Teštemònìe** *sm* - Testimonio.

**Teštemunià** *v* - (teštem-òn<sup>i</sup>e, -uón<sup>i</sup>e, -òn<sup>i</sup>a; -uniavve; -uniate) Fare da testimone, testimoniare.

**Teštólla** *sf* - Testa di animale, in particolare di agnello, che, cucinata nel giusto modo, per molti rappresenta una vera leccornia.

**Tetélla** *sf* - Nome infantile ed affettuoso col quale si definiva la gallina. “...t’arraggiare attuórne a ‘na tetélla / e chélla fòrza tè nen ze n’è juta... *A. Novellino – La fòrza de ru halle*”

**Tétera** *sf* - Viene così definita, spesso in senso dispregiativo, una donna risoluta, battagliera e alquanto litigiosa. Quasi mai usato al maschile.

**Téula** *sf* - Tegola; nel tempo ha sostituito *ru pince*. “Pure a ru titte fatte a röhula / po’ mancà sèmpe ‘na téula. – *Proverbi*”.

**Tezzón<sup>i</sup>e** *sm* - Tizzone; la legna accesa o parzialmente bruciata che si presenta semicarbonizzata. “... ‘n’miéz’ a ru sciušciature e ru tezzón<sup>i</sup>e... *G. Roccia - Cavecemuómie*”.

**Tiane** *sm* - (meglio *tijane*) Tegame, recipiente troncoconico solitamente di terracotta trattata, nella superficie interna, con uno strato di vernice speciale, *ru ‘mbrètene*, che, messa in forno ad alta temperatura, la rendeva vetrificata, simile a porcellana. Veniva di solito usato in cucina per impastare la pizza, ma adibito anche a vari altri usi.

**Ticce** *sm* - Elemento lapideo di piccole dimensioni necessario per praticare giochi come *ticce e vòca* o *vive e muórte*. // Termine per indicare un cappello piuttosto piccolo per la testa di chi lo calza. Era così chiamato anche il basco.

**Ticche** *inv* - Tic nervoso. // Pronunziato con l’iniziale doppia, *tticche*, indica il tic dell’orologio nonché il rumore della goccia che cade. // Condire le pietanze *che ru tticche*, con le gocce, voleva dire che si scarseggiava in condimento.

**Ticchia** - (“tticchia) Vedi “atticchia”.

**Ticchie** *sm* - Ticchio, ma anche capriccio, ghiribizzo.

**Tié** - *inv* - (agg poss - sing e pl) Tuo, tuoi. Assume spesso l’articolo, che ne determina anche il numero. “L’aratre è de *ru tié* e pure ri buvíente sò’ de *ri tié*!”.

**Tié** *inv* - (*tié*) Tieni, voce del verbo *tené*, la forma corretta è quindi, *tié*’ non fosse altro che per distinguerlo dal possessivo *tié* > tuo, tuoi.

**Tièlla** - Vedi *tijèlla*.

**Tiémppe** *inv* - Tempo. “Che ru *tiémpe* e che la paglia ze maturene le sòreva. – *Proverbi*”. // Periodo, epoca. “Quann’è ru *tiémpe* de la mettura... *L.A. Trofa – L’amóre mié*”. // Tempo atmosferico. “Luna velata / *tiémpe* huaštate. – *Proverbi*”.

**Tiéñere** *sm* - (*sf* tènera) Tenero, non duro, morbido. Raramente usato col significato di lieve, delicato. Più arcaica è la forma *tiénnere*. “Pàmpena *tènnera*, frésca, addurósa... *L.A. Trofa – L’ua*”. // In senso traslato indicava una persona ancora molto giovane, dalle ossa tenere.

**Tiffete** *inv* - Tiffete, tàffete e funtanèlla, gioco dei ragazzi.

**Tigèlla** *sf* - (o *tiggèlla*) Termine goffamente italianizzato della parola *tijèlla* e che, per dirla con una condivisibile espressione di D. Zingaro, segna l’inizio della fine del nostro dialetto.

**Tigna** *sf* - Irritazione cutanea, tigna. “Da ru cape vè la *tigna*. – *Proverbi*”.

**Tijèlla** *sf* - Pentola, casseruola, teglia. Una volta erano molto in uso quelle di terracotta, particolarmente adatte a rendere saporiti i cibi che vi venivano cotti. Dall’arcaico *tiella*.

**Timbre** *sm* - Timbro.

**Tina** *sf* - Recipiente adatto a contenere liquidi. Caratteristica era quella di rame a forma tronco conica con una svasatura nella parte superiore ed il fondo convesso. Conteneva una quantità di acqua che consentiva alle donne di trasportare il liquido, un tempo prezioso perché scarso, dalla fonte, dove veniva attinto, al paese “... ‘n’cape a té la *tina* / pareva ‘na curóna de reggina... *G. Roccia – Santa Lucia*”. In spagnolo *tina* = tinozza. // Recipiente, a doghe di legno, che serviva per fermentare il mosto, lavare i panni ed altro.

**Tinapannara** *sf* - Grosso mastello che serviva per fare la *culata*, il bucato, ranno cpmpresso. Anche *tina pannara*.

**Tinghe** *sm* - Vedi il femminile *ténga*.

**Tinte** *sm* - Pitturato, tinto. “Se te scappa da la vócca: / Facce *tinte* a ru Ratine. *L.A. Trofa – Le fraziune* (inedito)”.

**Tiòrba** *sf* - Antico strumento a corda, ma in senso metaforico indica un capace recipiente per cibi. Un piatto di grosse dimensioni e esageratamente colmo di cibo viene detto *tejurbata*.

**Tipe** *sm* - Caratteristica distintiva, tipo. “...ma de tanta mesure, *tipe* e taglie,... *G. Roccia – La veretà*”.

**Tippeze** *sm* – Spanna; nel gioco “*palme e tippeze*” era la lunghezza intercorrente tra le punte dell’indice e del pollice nello stato di massima divaricazione.

**Tirabusciò** *sm* - Cavatappi, In spagnolo *tirabuzon* vuol dire boccolo, ricciolo, tale infatti è la forma del cavatappi.

**Tirafuna** *inv* - Tiro alla fune.

**Tirchie** *sm* - Tirchio, avaro.

**Tirde** *sm* - (*sf térdá*) Inconfondibile, sui generis, sicuro nell’ atteggiamento o nella forma.

**Tire** *sm* - Tiro, in tutte le sue accezioni.

**Tirluntane** *inv* - Il termine viene accoppiato sempre a *tirluntine*; infatti *tirluntine* e *tirluntane* era una gioco per ragazzi. Le due parole derivano da due vocaboli che si sono fusi e cioè *tire luntane*. Il gioco, infatti, consisteva nel sistemare sulla punta di una scarpa un piccolo sasso che doveva essere scagliato il più lontano possibile. Il giocatore che copriva la distanza maggiore, aveva il diritto di farsi portare sulle spalle, ‘ngaléssa, dal punto di partenza fino al punto raggiunto dal sasso. Anche *tirluntana*. “Me so’ sunnate ca ‘n’miéz’ a ‘nu vòsche / tu me purtave ‘ncuólle a *tirluntana*. L.A. *Trofa – Chi sa perché?*”.

**Tirluntine** - Vedi *tirluntane*.

**Tise** *sm* - (*sf tésa*) Teso, allungato, disteso, ma anche impettito.

**Tiseca** *sf* - Tisi. // Donna affetta da tisi.

**Tiseche** *sm* - (*sf tiseca*) Uomo affetto da tisi.

**Tita** *sf* – Nome dato alle galline, meglio ancora *tetélla*.

**Tite** *ind* – Richiamo rivolto al pollame per farlo avvicinare.

**Titte** *sm* - Tetto. “A Sante Beneditte la rénnena sótt’ a *titte*. – *Proverbi*”.

**Títule** *sm* - Titolo.

**Tiurbata** - Vedi *tejurbata*.

**Tòbba** *sf* - Muso lungo, grugno imbronciato. L’espressione *appènne la tòbba* vuol dire immusonirsi, assumere un atteggiamento offeso per rendere evidente il proprio malcontento, la propria disapprovazione. Per alcuni anche *tòtera*.

**Tòcca-tòcca** *inv* - Sveltamente, quanto più presto possibile; simile a *ména-ména*. In questo caso è evidente il riferimento all’incitamento rivolto alle bestie perché, vedi *tuccà*, accelerino l’andatura. In fondo l’e-

spressione vuol dire “a spron battuto”.

**Tòccera** *sf - (pl inv)* Zolla, agglomerato informe di terreno ed altro. // Plurale del termine *tuócce*, tozzo di pane; “A casa de puveriélle / nen mánchene ma’ *tòccera*. – *Proverbi*.”.

**Tòcche** *sm* - Colpo apoplettico, ictus. Un tempo erano molte le persone che morivano *de tòcche*, poiché tutti i decessi improvvisi, da qualunque organo dipendessero, dal cuore, dalla testa ecc., venivano attribuiti a *ru tòcche*. “...mó che le sa pàtrete le vè ru *tòcche*... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Tòcchemappašce** *inv* - Viene detto di persona particolarmente lenta, che stenta a prendere decisioni, come se avesse bisogno, al pari delle pecore, di essere condotta e stimolata al pascolo, *tuccata a pasce*.

**Tòglie** *v* - Vedi *tòlle*.

**Tòlle** *v - (tònghe, tuólle, tòlle; tullivve; tuóte)* Prendere. Verbo di coniugazione incerta e varia. “Dènne e *tullènne* / le ’mecizie z’ ammantiénne. – *Proverbi*”. È l’arcaico e desueto verbo *togliere*: (dal latino *tollo, is...*) “Sei innamorato: *togli* a prestito le ali di Cupido, e librati a volo... da W. *Shakespeare*”. // Col significato di togliere viene usato *liùà*, e tra i più giovani *tòglie*. // Prendere qualcuno per il suo verso. “È sule ‘nu pòche gelusiélle, ma ie sacce cómme l’haia *tòlle*. – *Ciaccia-Pilla*”. // Prendere in moglie o marito, sposare. “...fémmena de saluta, fatijatrica e ca me l’eva *tòlle*... - *Ciaccia-Pilla*”. // Permettere, facilitare; *fa tòlle aria* sta per far prendere aria, arieggiare.

**Tòmme-tòmme** *inv* – Tomo-tomo, calmo-calmo, senza battere ciglio. Anche *tòme-tòme*. “...ru respunnètte Adame *tòme-tòme* / - la còlpa è de Eva che me l’à purtate! *G. Roccia – Ru prime Halantòme*”.

**Tòne** *sm* - Tono. In tutte le accezioni di lingua.

**Tòneca** *sf - Tonaca, saio.* // Nome dato alla moneta di dieci centesimi, due soldi, in corso prima del secondo conflitto mondiale. Tale nome era dovuto al colore della moneta che, essendo di una lega bronzea, aveva il colore marrone del saio dei francescani. // Intonaco: “...con tonica rozza ed affumicata... *F. De Sanctis – Notizie istoriche di Ferentino...*”. Vedi anche ‘ndòneca. // Ultimamente viene così definito lo strato di trucco sul viso, cipria e creme, usato dalle donne.

**Tòrce** *v - (tòrche, tuórce, tòrce; turcivve; tuórte)* Torcere, distorcere. *Tòrce ri panne* era il faticoso trattamento che le lavandaie imprimevano alle pulizie.

mevano ai panni appena lavati per espellerne la maggior quantità possibile di acqua ed accelerarne l'asciugatura. // La tipica l' espressione *le torce la varda?* significa che la persona a cui è riferita non è soddisfatta dello stato in cui si trova, di lavoro, economico ecc.

**Tòrdimé** *inv* - Comando della quadriglia.

**Tòrie** – Suffisso che indica una grande quantità di un qualcosa, sia reale che astratta. Sangatòrie > sangue dappertutto; haštematòrie > bestemmie e non finire; magnatòrie > abbondanti derrate ecc.

**Tórnacunte** *sm* - Guadagno, tornaconto, convenienza.

**Tòrróne** *sm* - Torrone, il gustoso dolce mandorlato. Il termine è la versione più moderna di *cupèta*.

**Tòrta** *sf* - Sottile e lungo ramo di salice che serviva a legare i fasci di legna per il fuoco. Nella legatura dei covoni di granaglie, essa veniva confezionata con le spighe più lunghe annodate insieme e prendeva il nome di *casa*. Dal latino *tortilis*. Mai utilizzato per indicare il gustoso dolce che, invece, veniva chiamato *pizzadóce*.

**Tórtera** *sf* - Tortora. Più usato è il diminutivo *turturélla*. “La *turturélla* fa ru nide / e ru cucù ce féta déntre. – *Proverbi*”.

**Tòrtura** *sf* - Tortura, supplizio. Anche *turtura* e, il più desueto *tertura*.

**Tóšce** *v* – (*tóšce*, *tušce*, *tóšce*; *tušcivve*; *tušciute*) Per tossire vedi *tušci*, per tosse vedi *tóšcia*.

**Tòsche** *sm* - Termine più recente sostitutivo di *tuósche*: veleno, tosco. // L'espressione *parlà tòsche* vuol dire parlare in pulito, parlare in italiano e non in dialetto. L'espressione si riferisce certamente al termine *tosco*, *toscano*, la lingua dell'Alighieri.

**Tóšcia** *sf* – Tosse, irritazione delle vie respiratorie. “Pure ri puce tiénne la *tóšcia*. - *Proverbi*”. Anche *tóšce*.

**Trabballà** *v* – (trabball-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Traballare, sussultare.

**Trabbucche** *sm* - Mulinello, vortice che si forma nella corrente dei fiumi. // Contrada nel territorio ferrazzanese.

**Tracchiulélla** *sf* - Costoletta di maiale.

**Trachiantà** *v* - (trachiant-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Trapiantare. In tutte le accezioni di lingua.

**Trademènte** *sm* - (*pl trademiénte*) Tradimento, inganno, infedeltà. “...‘na mùseca che te fa ‘mpenzerì: / amóre... *trademènte*... gelusìa...”

*L.A. Trofa - Cunciérte*”.

**Tradetóre** *sm* - (*sf tradetrice*) Traditore. “Facce sènza culóre / o è de fàveze o de *tradetóre*. – *Proverbi*”. // Soprannome locale.

**Tradi** *v* - (*trad-ische, -išce, -iſče; -ivve; -ite*) Tradire, essere infedele, ingannare. “... pašta de mèle che ri chiappariélle / che te *tradišce* cómm'a Caifa! *L.A. Trofa - 'Nfamóne*”.

**Trafelate** *sm* - Affannato, ansimante, trafiletto. Il verbo *trafelà*, da cui deriva, è ormai in disuso. “...e che sudi e che *trafeli*. *Della Casa - Galateo, cap. XVIII*”.

**Traffecà** *v* - (*tràffec-he, -he, -a; -avve; -ate*) Trafficare, maneggiare.

**Trafòre** *sm* – Tunnel ferroviario; quello stradale, di più recente costruzione, è detto *gallèria* o *hallerija*.

**Trafuóglie** *sm* - Trifoglio. Termine arcaico e desueto.

**Tràggeche** *sm* - Tragico, luttuoso.

**Traggèdia** *sf* - Accadimento luttuoso, disgrazia. Mai intesa in senso teatrale.

**Trainà** *v* - Trainare. Verbo quasi mai usato, preferendosi *remurchià*.

**Trainante** *sm* - Carrettiere. Da *trainè*.

**Trainè** *sm* - Carretto. Un tempo era il mezzo di trasporto merci più usato, ma coloro che se lo potevano permettere erano davvero pochi, sia per il costo che per il fatto che tale mezzo poteva servire solo le campagne site in prossimità di carrozzabili. “Séme fatte ru *trainè* / nen facéme ru štaffile? – *Proverbi*”.

**Tramà** *v* – (*Tram-e, -e, -a; -avve; -ate*) Tramare, ordire, in particolare inganni.

**Trama** *sf* - Era il complesso di fili che passava attraverso la *štésa* nella tessitura della tela. “Nenn'è buóne né pe' *trama* e né pe' *štésa*. – *Proverbi*”. // Raramente usato nel senso di intrigo.

**Tramme** *sm* - Sbilenco, che non appoggia o non procede bene. “... ‘mmanté ‘nu passe *tramme*, / ru passe tuórte,... *L.A. Trofa - Tiémpe pe' tiémpe*”. // *Tamènte tramme* vale guardare di traverso, con sguardo bieco. “La gènte passa e me *tamènte tramma*,... *L.A. Trofa - Pruiètta*”. // Poco ricorrente col significato di tranvai, mezzo peraltro un tempo quasi sconosciuto.

**Trammijà** *v* - (*tramm-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate*) Prendere un as-

setto sbieco in luogo di quello normale. “...lu mònòpattene che li cu-sinètte, ca le ròte de legname ze *tramméjene*. – *Il malloppo*”. // Procedere di sbieco, caracollando, col passo della persona ubriaca.

**Tramutà** *v* - (*tramat-e, -e, -a; -avve; -ate*) Tramutare, trasformare.

**Trancanejà** *v* - (*trancan-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate*) Temporeggia-re, cercare di guadagnare o di perdere tempo, tirare a far tardi. Anche *tranganejà*. “Sùbbete, sènza ì *tranganejanne*, / l’Órche l’abbraccia e fa.... *G. Roccia – La senceretà*”.

**Tranganejà** - Vedi *trancanejà*.

**Tranquille** *sm* – (*pron. tranquille*) Tranquillo, calmo. “La Patria šta *tranquilla*; / ru prèite ze canta la diasilla,... *G. Roccia – Chiacchiere de Ré*”.

**Trapanà** *v* - (*trapan-e, -e, -a; -avve; -ate*) Trapanare, forare.

**Trappite** *sm* - Trappeto, frantoio. In particolare il trappeto per la lavorazione delle olive; dal latino *trapetus*. L’opificio, nel periodo della molitura, lavorava giorno e notte. Non pochi sono i ragazzi di un tempo che si sottoponevano volentieri allo stress di passarvi la nottata pur di poterlo poi raccontare agli amici. Il fatto conferiva al ragazzo la connotazione di quasi adulto.

**Trappula** *sf* – Trappola, marchingegno. Col significato di congegno per catturare la selvaggina è raramente usato, preferendosi *tagliòla*. // Inganno, artificio verbale per gabbare qualcuno. “Ri senteménte, l’aria, sò’ paštòcchie, / sò’ *trappulélle* che sò’ fatte vèccchie! *L.A. Trofa - Farazzanésa*”.

**Trapuntà** *v* - (*trap-ónte, -unte, -ónta; -untavve; -untate*) . Trapunta-re, fare il trapunto. “... m’aspetta pe vianòve de vellute / tutte *trapunte* da le margarite *L.A. Trofa – L’amóme mié*”.

**Trasce e ghiésce** *inv* - Entra ed esci, viavai, andirivieni. “I’ ‘n’ sòn-ge študijate e ‘sse papòcchie / me fanne *trasce e ghiésce* da le réccchie. *L.A. Trofa - Farazzanésa*”.

**Trašcenà** *v* - (*trašc-ine, -ine, -ina; -enavve; -enate*) Trascinare, tirarsi dietro. “A pòche a pòche te vóssa, te *trašcina*; / e puó cacche brutta matina... *D. Zingaro – Ru tiémpe è ‘n’assassine*”.

**Trascenune** *inv* - Carponi, trascinandosi per terra con gran fatica. Era uno dei devoti modi di procedere del devoto sul pavimento dei santuari quando si andava in pellegrinaggio, *sante vijaje*.

**Trascì** *v* - (trasc-e, -e, -e; -ivve; -iute) Entrare, andare dentro. “Allóra *trasce* lu štésse ca te fà 'nu becchiére de vine. – *Il tafferuglio*”. Dal latino *trans ire* > andare oltre. “...va allo PESCO Janniantuono, e *trase* al fiume... *F. De Sanctis – Notizie istoriche di Ferentino...* Pg. 395”. // Essere implicato in qualche avvenimento: “E che ce *trasce* puó la criatura? – *Il malloppo*”.

**Trascurà** *v* - (trascur-e, -e, -a; -avve; -ate) Trascurare.

**Trascurzete** *sm* - Discorso, ragionamento; termine ormai desueto e raramente adoperato, sostituito da *descórze*.

**Traslucà** *v* - (trasl-òche, -uóche, -òca; -ucavve; -ucate) Traslocare, cambiare casa; “...t’ànne fatte *traslucà*. *D. Albino – S. Nuófrie, S. Nuófrie*”. È un neologismo che va sostituendo *cagnà casa*.

**Trasparènte** *inv* – Trasparente, limpido. “La raja annèggia la mènte, / ma ru còre fa *trasparènte*. – *Proverbi*”.

**Traspòrte** *sm* - Trasporto, amore, simpatia verso qualcuno. Raramente usato nel senso di trasportare.

**Traspurtà** *v* – (trasp-òrte, -uórte, -òrtia; -urtavve; -urtate) Trasportare, spostare altrove.

**Trattà** *v* - (tratt-e, -e, -a; -avve; -ate) Frequentare con familiarità, trattare da amici.

**Trattené** *v* - (tratt-ènghe, -ié, -è; -enivve; -enute) Trattenere, non far andare via, ma anche intrattenere in conversazione o altro. Molto usata la forma riflessiva *trattenéreze*. “Pešci’ vènghe, / me *trattènghe* / che piacére... *L.A. Trofa – Nfamóne*”.

**Trattóre** *sm* - Trattore, il moderno mezzo da lavoro.

**Tratture** *sm* – Tratturo, l’antica via di transumanza. “... a fa l’amóre / pe’ lu *tratture* / mó che ze... *C. De Cerce – La Fónte nòva*”.

**Travaglià** *v* - (travagli-e, -e, -a; -avve; -ate) Travagliare, lavorare con fatica. “Chi nen suda e nen *travaglia* / nen pò’ štènne la tuaglia. – *Proverbi*”.

**Travasà** *v* - (travas-e, -e, -a; -avve; -ate) Travasare. Era questa una operazione basilare per la cura del vino, che dopo la ultima fermentazione nelle botti, veniva travasato in recipienti più piccoli quali damigiane, boccioni ecc. “E quanne ze *travàsene* ri carrafune, / i’ voglie šta che té... *L.A. Trofa – Quanne pe’ le Pàstene*”.

**Travase** *sm* - Travaso. L’operazione del *travasà*.

**Trave** *sm* - Trave; notare che in dialetto assume il genere maschile. “De ogne pile ne fa ‘nu *trave*. – *Proverbi*”.

**Traverzagne** *sm* - Era la traversa, di robusta lamiera di ferro, sagomata ad omega, che delimitava la zona semicircolare del focolare, il fornello di refrattari, cioè *la liscia*. “... pe’ m’assetta ‘ncòpp’ a ru *traverzagne* / ‘n’miéz’ a ru sciusciature e ru tezzóne. *G. Roccia - Cavecemuónie*”.

**Travóne** *sm* - Individuo che possiede una voce molto forte, una voce stentorea. In senso esteso, ‘*nu travóne de vóce*, individua una voce potente e penetrante.

**Tré** *inv* - Tre, il numero perfetto. A volte rafforzato in *tréia*.

**Trebbù** *sf* – Tribù, agglomerato umano, clan. Spesso usato in senso dispregiativo.

**Trebbulà** *v* - (*tr-ibbule, -ibbule, -ibbula; -ebbulavve; -ebbulate*) Tribolare, penare.

**Trecà** *v* - (*tr-iche, -iche, -ica; -ecavve; -ecate*) Attardarsi, temporeggiare. Termine piuttosto desueto. Dal latino *tricare*. “Nen *trecà* ancóra, vié llà ca i’ t’aspètte... *M. Trofa - Se tu te vuó scurdà*”.

**Trèccheze** *sm* - È il noto gioco del tris; lo schema veniva disegnato con un gessetto su una *liscia* e per puntare si usavano di solito delle brecciole. Se il nostro alfabeto dialettale comprendesse la “X” si dovrebbe scrivere *trèx*.

**Tréccia** *sf* – Treccia, serto. “Cómm’ a ru rane sò’ ‘sse *trécce* d’ore, e sanne ‘ncatenà tante ‘stu còre... *D. Valentini - N’paravise*”.

**Tredecina** *sf* - Funzione religiosa celebrata in onore del patrono S. Antonio per tredici giorni.

**Tregliarèlla** *sf* - Si dice di acqua, in particolare sorgente, che si presenta limpida, fresca e in movimento.

**Tremà** *v* - (*tr-ème, -iéme, -èma; -emavve; -emate*) Tremare, fremere. “...me *trèmene* le còsse, / nen sacce cchiù ch’è fa... *L. Lombardi Cerio - L’Acquazòlfa*”.

**Tremarèlla** *sf* - Tremarella, persistente tremore.

**Tremènde** *sm* - Tremendo. // In senso bonario si dice di un iperattivo, sempre in movimento.

**Trementà** *v* - (*trem-ènte, -iénte, -ènta; -entavve; -entate*) Tormentare, dare gran fastidio. “...ma spine de maluoccchie a mille a mille – *tre-*

*mèntene la vita e la fertuna... L.A. Trofa – ‘Na zénghera néra’.*

**Tremérècce** *inv* – Continuo tremore, briandi prolungati.

**Tremiénte** *sm* - (*pl inv.*) Tormento, insopportabile fastidio, dolore. “...che péne e che *tremiénte*, / ru chiagne che ze fa! *L.A. Trofa – Muglièrema ha rspuóšte*”. Più recente è il termine *turmiénte*; “Che serata, che *turmiénte*, / quanta štelle e luna chiara;... *D. Albino – Perduto amore*”.

**Tremmònie** *sm* - Comò; probabilmente deriva dal francese *trumeau*, e si usa per indicare qualcosa di grosso e ingombrante. Un fondo schiena, specie se femminile, particolarmente pronunciato è ‘*nu cure de tremmònie!*

**Trencà** *v* - (*tr-inche, -inche, -inca; -encavve; -encale*) Trincare, bere abbondantemente, forse troppo, del vino.

**Trencià** *v* - (*tr-ince, -ince, -incia; -enciavve; -encale*) Trinciare, ridurre in piccolissimi pezzi.

**Trenciate** *sm* - Trinciato, tabacco di scarsa qualità e quindi di basso costo, molto in uso tra i fumatori di un tempo.

**Trenètta** *sm* – Stretto e lungo nastrino di stoffa per rifiniture. È il diminutivo di trina. Abbiamo scoperto da poco che in Liguria le *trenètta* sono una pasta che si abbina col pesto e che richiama alla mente proprio la forma citata.

**Trénce** *sm* – Soprabito impermeabile, indumento prevalentemente maschile, apparso intorno al 1950. Il termine viene dallo statunitense *trench-coat*. Anche *trénge*.

**Trèppiéde** *sm* - Treppiede. Attrezzo quasi sempre presente nel cammino acceso, faceva da base al paiolo che forniva l’acqua calda. Non esisteva lo scaldabagno.

**Treppónie** *sm* - Si dice di persona con la pancia prominente, panciona, trippone.

**Trescà** *v* - (*tr-ésche, -ische, -ésca; -escavve; -escate*) Trebbiare. Era uno dei momenti più importanti della stagione lavorativa. Il momento in cui si raccoglieva il frutto del sudore versato sui campi. Si disponevano i covoni, *manuóccchie*, in tondo sull’aria, al centro, lasciato libero, si posizionava una persona che reggeva la *capézza* per guidare la *vetatura*. Questa girando in tondo trascinandosi dietro la *ramèra*, sulla quale non di rado era seduto qualche ragazzo, tranciava gli steli e *scuf-*

*ferava* le spighe liberandone i chicchi. Quando la paglia era *fatta*, cioè era abbastanza minuta, si cominciava a *vunderà che le forche*, e, quando il grosso della paglia era stato portato via dal vento verso la *méta*, si *vunderava* con le pale, fino ad ottenere il definitivo isolamento del frumento. “Decètte: me te *spòse* dénte ‘štate, / appéna che fenische de *trescà*. L.A. Trofa – ‘Nfamóne”.

**Trésca** *sf* - Tresca, situazione connivente, sia amorosa che commerciale o altro; ma anche tramestio di persone che si divertono in maniera disordinata.

**Tréssètte** *sm* - Tressette, il noto gioco a carte. “...tra cacche scópa, briscula e *tressètte*... Bufù 1973 – CRAC di Terrazzano”.

**Treštézza** *sf* – Tristezza, malincinia. “...pòrta penziére e nen lèva *treštézza*, / mèntre tra amice... G. Roccia – A ‘شتa cumpagnìa”.

**Tretà** *v* - (tr-*ite*, -*ite*, -*ita*; -*etavve*; -*etate*) Sminuzzare, tritare. “...nen repassate cchiù diéccheta ca ve *trite* l’òssa. – Ciaccia-Pilla”.

**Trettecà** *v* - (tr-*étteche*, -*itteche*, -*étteca*; -*ettécavve*; *ettecate*) Traballare, scuotere, essere in equilibrio instabile. Il budino, quando viene agitato il piatto in cui si trova, *tréteca*. “... che ze ne vóla e *trétteca* la fratta,... L.A. Trofa – Ciérte nòtte affataate”.

**Trétteca** *sf* - Paura, spavento con conseguente tremore.

**Trettecarèlla** *sf* - Tremarella, gambe che tremano a seguito di uno spavento, di una forte emozione. // Femminile di *trettecariélle*.

**Trettecariélle** *sm* - Persona particolarmente vivace, che sta sempre in movimento. // Cartilagine; i padiglioni delle orecchie sono costituiti da *trettecariélle*.

**Trettechejà** *v* – (*trettech-éje*, -*ije*, -*éja*; -*ejavve*; -*ejate*) Simile a *trettecà*, ma quando qualcuno ha avuto ‘na *trettechijata*, significa che è stato aspramente rimproverato o, addirittura, percosso.

**Trezzètte** *inv* - Di contrabbando, di nascosto, senza far sapere agli altri. Quanti dei nostri paesani si sono imbarcati per le Americhe de *trezzéttë*? // Nel pomeriggio di qualche domenica, nelle ore dedicate alla passeggiata, alcuni ragazzi e ragazze furtivamente si introducevano in casa di qualche amico e, in assenza di persone adulte, ballavano de *trezzètte*. “... me rrecurdavve / ri ‘ncóntre de *trezzètte*, le scappate / fin’ a la séra che ce šciarrijavve. G. Roccia - Cuméte”.

**Trezzijà** *v* - (trezz-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate) Scoprire le carte da gioco con lentezza, quasi a volerne chiamare il valore.

**Trezziature** *sf* - Licciaiuola, licciola; componente del telaio; serviva ad alternare la posizione dei fili della *štésa* e consentire la tessitura, mediante il passaggio della navetta, la *spòla*, della *trama*. // Attrezzo che serviva a divaricare i denti della sega per renderla più funzionale all'uso.

**Triangule** *sm* – Triangolo, sia in geometria che in musica.

**Trìbbule** *sm* – Tribolazione, tormento, grande sofferenza. “Allegrézza de chiazza e *trìbbule* de casa. – *Proverbi*).

**Tricchetracche** *sf* - Aggeggio di legno che, agitato, produce rumore e viene usato nei giorni pasquali di passione in sostituzione delle campane che vengono *legate*. Per questo viene detta anche *campana de légne*. “Quanne sònna la *campana de légne* / ca Pasqua vè è ‘nu buóne ségne. – *Proverbi*”. // Petardo a più colpi con botto finale. “...il petardo sarrija cómm'a 'na bòttammure, 'na *tricchetracche*, 'nu šchiuppariéelle... – *Il tafferuglio*”.

**Trìdece** *inv* - Tredici, il numero a cui l'immaginario collettivo attribuisce poteri apotropaici. È anche giorno del Patrono S. Antonio.

**Trigne** *sm* - Bacca del biancospino, grande come un pisello, dal gusto acre e astringente, sicché un vino a forte contenuto tannino si soleva definire ‘*nu trigne*’. “Na ròccchia de *trigne* / nen vale une tanne. – *Proverbi*”.

**Trille** *sm* - Trillo; termine alquanto dotto. “... amóre... trademènte... gelusìa... / fra *trille* e *trille* pare de sentì. L.A. *Trofa - Cunciérte*”.

**Trina** *sf* - Trina, pizzo. “Piglia la césta, ìgnela de ìmbicce, / lenzòra e *trine* vrétte ze va a lavà. L. Lombardi Cerio – L' *Acquazòlfa*”. Anche *trenètta*.

**Trine** *inv* - Trino, in tre persone. Termine dotto. “Farazzane, Mara-bbiélle e ru Ratine / ha redutte une e *trine* / ‘nu dècrète de ru Ré. L.A. *Trofa - La fraziune* (ined)”.

**Trippa** *sf* - Epa, pancia prominente; in spagnolo *tripa* = pancia. // Gustosa pietanza la cui base è lo stomaco degli animali, agnello o vitello, spesso abbinata al sedano: *trippa e lacce*.

**Trìspete** *sm* - Basso cavalletto metallico che sosteneva le reti o le tavole del letto.

**Trište** *sm* - Tristo, cattivo. “Gènte *trišta* / 'nnummenata e višta. – *Proverbi*”. // Infelice, poveretto. “*Trište* a chi ha dà / e vijate a chi ha

avvé. – *Proverbi*”. // Col significato di *triste* si preferisce *scuntiénte*.

**Trite-trite** *inv* - Fare trite-trite significa tritare finemente, ma la locuzione viene adoperata anche come minaccia: “Se t’acchiappe, te facce *trite-trite!*”.

**Trómba** *sf* - Tromba. “A la fiéria de mašt’Andréa / m’accattavve ‘na *trumbéttta*... *Filastrocche e mottetti*”. La forma plurale *Trómbe*, è un soprannome paesano.

**Tròne** *sm* – Trono, seggio regale. “...terrine, règgia e *tròne* me rrepiglie. *G. Roccia – La senceretà*”.

**Tròppa** *sf* - Forma femminile di troppo. // Cespo di piantine, di fiori e simili, zolla erbosa. “Che ‘na curnicia de sciurepalazze / e cacche *tròppa* de jèrva de mure. *G. Roccia – Sótt’ a titte*”.

**Trüà** *v* - (tr-òve, -uóve, -òva; -üavve; -üate) Trovare. L’asterisco sulla *ü*, nelle voci che perdono la *v*, invita ad una pronunzia sostenuta di tale vocale, proprio per evidenziare la elisione della citata consonante. “...me zómpa ‘mpiétte e cchiù nen *tròva* abbiénte... *L.A. Trofa – Chi sa perché*”. // Quando è preceduto dal verbo *i* (andare), che si assume anche il compito della coniugazione, prende il significato di *andare in cerca, cercare*: (*vaje truanne, va truanne, va truanne; ivve truanne; iute truanne*); “...se va *truanne* sfizie, / vide addó’ t’ha da ‘utà. *L.A. Trofa – Muscatiélle melandrine*”; e anche *andare a far visita*: “...disse: "Vògl’ì a *trüà* la prencepéssa / pe’ vedé se la dèa che tè è la štéssa... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Trüata** *sf* - Trovata, invenzione. “Se jsse a puórte ‘šta bbònna *trüata* / che ce cunziglia... *G. Roccia – A ‘šta cumpagnija*”.

**Trüella** *sf* – Trapano di limitate dimensioni, trivella.

**Trucche** *sm* - Trucco, prestidigitazione. “È ‘nu *trucche* de nùmmere!... E lu šésse... *G. Roccia - Nùmmere*”. // Il trucco nel senso cosmetico, come si può immaginare, è da poco in uso.

**Truffà** *v* - (truff-e, -e, -a; -avve; -ate) Truffare, verbo un tempo alquanto raro.

**Truffatóre** *sm* – Truffatore, imbrogione.

**Trumbéttta** *sf* – Trombetta, piccola tromba.

**Trumbettière** *sm* - Trombettiere, tristemente noto quello militare. Più arcaico è *trummettiére*.

**Trumbóne** *sm* - Trombone, il vecchio fucile, chiamato anche *fucóne*. // Trombone, lo strumento musicale. “Che ru *trumbóne* / ru hua-glióně / šta sèmpe a fà... D. Valentini – *Che ru trumbóne*”.

**Trunche** *sm* – (*pl inv.*) Tronco, dal latino *truncus*.

**Trunchètte** *sm* – Scarpe di cuoio robusto e duro, a foggia di bassi stivali, fabbricate tenendo conto più della robustezza che dell’ estetica, perciò paragonabili a dei piccoli tronchi, *trunque*, di cui è il vezeggiativo.

**Truócche** *sm* - Termine meno usato per definire il truogolo, *ru pe-luózze*. // Tronco, ma anche pietra, sagomata a sedile.

**Truóne** *sm* – Tuono, quello che segue il lampo. “...jèvene *truóne*, ma... de murtarètte,... L.A. *Trofa – La uèrra*”.

**Truóppe** *inv* – Troppo, oltre il necessario. “A chi *truóppa* parla ze sécca la lénga. – *Proverbi*”.

**Truppejà** *v* - (trupp-éje, -ije, -éja; -javve; -jate) Vergognarsi, quindi, sempre riflessivo: *truppijareze*. “...sule ‘na voce... chiane: me *truppéje*... L.A. *Trofa – Me truppéje*”.

**Truppijuse** *sm* - (*sf* *truppijósa*) Timido, che arrossisce con facilità. “...sentènne ca ce štèva 'na zetèlla / sèria, chiesiaštra, *truppijósa* e bél-la,... / G. Roccia – *La Purcèlla ghianca*”.

**Truttà** *v* - (tr-òtte, -uótte, -òtta; -uttavve; -uttate) Trottare. Il participio *truttate* significa esperto, capace, abile nell’operare.

**Trùvede** *sm* - (*sf* *tróveda*) Torbido, niente affatto chiaro.

**Tticche** - Vedi *ticche*.

**Tu** (*pron.*) - Secondo pronome personale: *tu*. La sua forma rafforzativa, *tuàtre*, viene usata quando si vuol sottolineare l’indirizzo personale: “Tu štatte zitte e... *tuàtre* nen manche sciatà! = Tu stai zitto e *tu*, ancora, non fiatare neppure!”.

**Tüaglia** *sf* - Asciugamano; quasi certamente dallo spagnolo *toalla* (*pron.* *toaglia*) asciugamano. // Solo raramente adoperato per indicare la tovaglia da tavola che, invece, viene detta *mesale*. “Chi nen suda e nen travaglia / nen po’ štènne la *tuaglia*. – *Proverbi*”.

**Tuàtre** - Vedi *Tu*.

**Tubbe** *sm* - Tubo. // In senso ironico veniva così definito un cappello vistoso.

**Tubbiště** *sm* – Idraulico, tubista. “... ri *tubbiště*, / ménene ‘n’tèrra

furne e curteggiane... – *C. Roccia e C. Simone*”.

**Tuccà** *v* - (*tòcche, tuócce, tòcca; tuccavve; tuccate*) Toccare, tastare. “Fémmene e fuóche / *tòccheri* pòche. - *Proverbi*”. // Incitare le bestie, con le redini, col bastone, con la frusta ecc., perché accelerino l’andatura. // L’incitamento viene esteso anche alle persone nella espressione *tocca-tocca*. // Spettare, avere diritto “A mé m’è *tuccata* la massaria”. // Essere di turno dopo aver fatto *ru tuócche*, la conta: “A chi *tòcca* mó a celareze?”.

**Tuccherà** *v* – (*tùccher-e, -e, -a; -avve; -ate*) Tamburellare, picchiettare ritmicamente. Anche *tuccherejà* o *tuchetejà*.

**Tuccheraciérre** *sm* – Picchio, il noto uccello. Il termine è composto da: *tuccherà* e *cíerre*, picchiettare sul cerro.

**Tuccherejà** *v* - (*tuccher-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate*) Vedi *tuccherà*.

**Tuchetejà** *v* - (*tucchet-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate*) Vedi *tuccherà*.

**Tucciarèlla** *sf* - Piccola zolla, ma anche un piccolo pezzo di pane rinsecchito.

**Tucciaruse** *sm* - Pieno di zolle, in particolare riferito a terreno poco lavorabile.

**Tufarécce** *inv* – Tufaceo, riferito al terreno.

**Tufe** *sm* – Tufo, la tenera roccia vulcanica.

**Tuffà** *v* - (*tuff-e, -e, -a; -avve; -ate*) Tuffare, tuffarsi. “Chi ze *tuffa* a *ru cutine* / ha da sapé tanà. – *Proverbi*”.

**Tuffe** *sm* - Tuffo. I ragazzi potevano permettersene di modesti nei pochi *cutine* che si formavano lungo i fiumi.

**Tumbagne** *sm* – Capace recipiente per liquidi o granaglie.

**Tùmbere** *sm* - (*pl tómbera*) Tomolo, misura di superficie pari a circa 1250 metri quadrati. “...che trènta *tómbera*, p’ògnuna de lòre, / de tèrra ’n’chiana?... G. Roccia – *Arrète e ru muórte*”. // Recipiente di legno, basso e largo, dal volume di circa 45 litri, che serviva a misurare la quantità di granarie o di legumi. Più usato, però, era *ru mezzètte* (vedi) che aveva circa metà della capacità del tomolo. // In senso figurato significa gran quantità. “I’ sò’ farazzanésa e la malizia / la pòzze vénne a *tómbera* e mezzètte... L.A. Trofa - *Farazzanésa*”.

**Tummariélle** *sm* – Si dice di persona bassa e tracagnotta, somigliante ad un piccolo *tùmbere*.

**Tumóre** *sm* - Tumore, male sempre più frequente.

**Tunne** *sm* - (*sf tónna*) Tondo, rotondo, tondeggiate; dal latino *tundus*. “Chi nasce quadre nen po' muri *tunne*... *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”. // *Tunne, tunne* significa ben sazio. “...“Te scié fatta *tónna tónna*,... *D. Zingaro – Ru pecurare*”. // Ultimamente si definisce, con *tónne*, anche il gustoso pesce.

**Tunzèlla** *sf* - Donzella, in particolare è il personaggio femminile che, vestita in costume, troneggia su uno dei misteri di Campobasso che sfilano a Corpus Domini. Il personaggio, circondato da demoni che la tentano, deve rimanere insensibile a tali tentazioni, e quindi non deve tradire nessuna emozione nei suoi atteggiamenti mimici. Ad una donna che se ne sta oziosa e seria si dice che *fa la tunzèlla*.

**Tuócce** *sm* - (*pl tòccera*) Tozzo, pezzo di pane raffermo. “...menate ‘nu *tuócce* de pane / a quisse pazze cane. *Filastrocche e mottetti*”. // Per alcuni significa anche zolla.

**Tuócce e petacce** *inv* - In modo frammentato e discontinuo. “Chille sólde ri sò’ rrecuperate a *tuocce e petacce!*”.

**Tuócce** *sm* - Tocco, conta. Era quello che veniva fatto dai ragazzi prima di iniziare un gioco per determinare l’ordine di partecipazione.

**Tuóne** *sm* - Tono; da non confondersi con tuono (*truóne*). // *A tuóne* significa a tono, nella maniera voluta, in accordo. “... ‘nu rašciagnuóle a *tuóne* ru respónne,... *L.A. Trofa - Cunciérte*”. Nel linguaggio più recente è: *tònè*.

**Tuóppe** *sm* - Rialzo, balza del terreno.

**Tuórcceuólle** *sm* - Torcicollo.

**Tuórcemusse** *sm* - Letteralmente *torcimuso*; attrezzo usato dai miscalchi per frenare l’irrequietezza di asini, muli e cavalli, *le vetture*, durante la ferratura dei loro zoccoli.

**Tuórle** *sm* – Tuorlo d’uovo, più spesso detto *pallóncia*.

**Tuórne** *inv* - Attorno. “Miézejuórne / chi tè ‘na tòccera ze la lèva da *tuórne*. – *Proverbi*”. Più spesso *tuórne-tuórne*.

**Tuórtamènte** *inv* - A torto, ingiustamente. La locuzione completa è *a tuórtamènte*.

**Tuórte** *sm* - Torto, condizione di colui che non ha ragione. // Cattiveria perpetrata a danno di qualcuno, fare un torto. “Nenn’ è pe’ le fà

*tuórte, / ma quasce quasce... G. Roccia – Arrête a ru muórte". // Contorto, storto; dallo spagnolo *tuerto*. // Voce del verbo *tòrce*.*

**Tuósche** *sm* - Veleno, tosco. "Ru *tuósche* manche ri surge ru vuónne. – *Proverbi*".

**Tuóste** *sm* - (*sf tòsta*) Duro. "A carne *tòsta* curtiélle arrutate. – *Proverbi*". // Per analogia definisce un tipo ostinato, tosto.

**Tuóte** *sm* - (*sf tòta*) Preso, voce del verbo *tòglie*.

**Tupanara** *sf* - Talpa. Epiteto rivolto a persone che non vedono molto bene. "Pure le *tupanare* tiénne l'uóccchie. – *Proverbi*".

**Tupiélle** *sm* - (*sf tupèlla*) Tiepido, leggermente caldo. "... ru sóle è già *tupiélle* e démece da fà... L. Lombardi Cerio – *L'Acquazòlfa*".

**Tuppe** *sm* - Chignon, capelli raccolti sulla nuca.

**Tùppete** *inv* - Termine onomatopeico che definisce un qualche rumore. "Petetùppete, *tùppete* e tté / vaje a la huèrra che ru ré. - *Vertecchiélle*".

**Tuppètte** *sm* - Collinetta, modesto e presuntuoso rialzo del terreno.

**Turcejà** *v* - (*turc-éje, -ije, -éja; -ejavve; -ejate*) Ancheggiare, procedere dimenando il fondo schiena. Anche *turceià*. "... passene *turceian-*ne le huagliune... L.A. Trofa - *Suldate*".

**Turceniélle** *sm* - Gustoso involtino di interiora di agnello, *atturcenate* intorno alle animelle a formare un irregolare cilindretto e condite con aglio, prezzemolo e pepe. Arrostito o cotto al forno in una teglia, è una vera leccornia per moltissime persone. // Per analogia, far venire *ri turceniélle 'ncuórpe*, significa indisporre in modo tale da far aggrovigliare gli intestini a coloro che stanno ascoltando. "A mé me fà menì *ri turceniélle 'n cuórpe!* – *Il taffefuglio*".

**Turceture** *sm* - Torcitoio. "La vita è fatta a *turceture* / ògge 'n'c... a mé (o a tè) e dumane pure. – *Proverbi*".

**Turchiale** *sm* - Tipo di uccelli, colombacci.

**Turchine** *sm* - Di colore turchino. "...quille che tè le pénne blù e *turchine* / ru cumandante de ru battaglióne. *Canti della mietitura*".

**Turcine** *sm* - Lo stesso che *turceniélle* in formato più grande.

**Turde** *sm* - (*sf tórdá*) Coccinto, cupamente ostinato. In spagnolo *aturdir* vuol dire stordire, come a dire che il *turde* è come stordito, che non vuol sentire. // Tordo, uccello detto anche *mallarde*. Il termine viene dal latino *turdus*.

**Ture** - Suffisso alquando simile a *tòrie* (vedi) che indica la generalizzazione di una condizione, *zampiature* > zona ripetutamente calpestata; *štrenature* > condizioni di tempo avverso ecc.

**Turnà** *v* - (*tórne, turne, tórna; turnavve; turnate*) Tornare, ritornare. Termine alquanto ricercato, preferendosi *rremenì*, cioè venire di nuovo. “...‘n’ómbara che fuje e che nen *tórna* cchiù! *L.A. Trofa -Cunciérte*”.

**Turnése** *sm* - Vecchia moneta, tornese. “Chi tè vacca, denare e *tur-nése* / sótte sótte ze sènte marchése. – *Proverbi*”.

**Turturata** *sf* - Colpo di *turture*. “... l’hòme te métte a paglia e *turturate*, / pe’ te puté sfruttà d’ògne manèra. *G. Roccia -Ru Puórche e ru Ciucce*”.

**Turture** *sm* - Robusto stecco di legno che serviva a stringere le funi attorno al carico perché non si sciogliesse durante il trasporto a causa del sobbalzante andamento delle *vetture*. // Grosso bastone, grossolana spranga di legno, spesso usato per picchiare le bestie reticenti.

**Turze** *sm* - Torsolo, tutolo. Il suo plurale è *tórzera*, termine presente nell'espressione *cacà le tórzera* che significa scontare un qualche errore, oppure pagare il fio per colpa di malefatte altrui. // Epiteto all'indirizzo di persona massiccia, grossolana.

**Tuscane** *sm* - Toscano, ma il termine definiva il più usato dei sigari. “...la pettrina, miéze sìchere *tuscane*... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Tušcì** *v* - (*tóšce, tušce, tóšce; tušcivve; tušciute*) Tossire. “È mèglie a sudà che *tušcì*. – *Proverbi*”. Anche *tóšce*.

**Tùtere** *sm* - Involto cilindrico, confezione simile al tutolo del gran-turco. “Quanne lu vaje pe’ rapi... èva ‘n’abbuóte, nu *tùtere* de carte de mille lire! – *Il malloppo*”. // Era la particolare forma del torrone di qualche tempo fa, *ru tùtere de cupèta*, che, nelle ricorrenze natalizie, faceva la gioia dei bambini. Più comune della *póglia*, che aveva forma di parallelepipedo.

**Tutte** *ag* - Tutto, ogni cosa. ““Ncopp’ a ‘na mòrgia, / *tutte* ze scòrda. *D. Valentini - I’ me voglie ‘mbrijacà*”. In dialetto la forma quasi sempre usata è *tutte còse*. Altra forma usata è *che tutte ca...* che significa nonostante, sebbene... “*tutto che* nudo e depilato vada... *Dante, Inferno XVI, 35*”.

**Tuzzà** *v* - (*tuzz-e, -e, -a; -avve; -ate*) Urtare, battere contro.

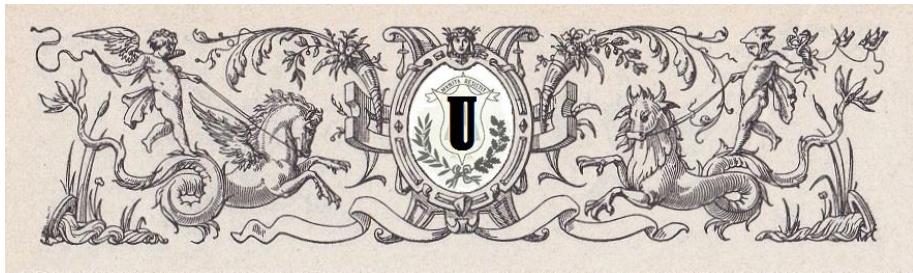
**Tuzzabbancóne** *sm* - Prodotto inesistente creato dalla giocosa fantasia di qualche artigiano. Quando un ragazzo veniva mandato a bottega,

in particolare da un falegname, il *mastro*, nei primi giorni di servizio, si divertiva a scherzare col malcapitato apprendista affidandogli dei compiti impossibili, come ad esempio quello di indurire l' acqua. Gli metteva una stecca in mano ed un secchio d'acqua davanti, ordinandogli di 'ntuštà l'acqua e, dopo parecchio tempo di inutile fatica, per rincarare la dose, lo mandava dal droghiere, *ru salaiuóle*, a comperare due soldi di *tuzzabbancónē* in polvere che avrebbe dovuto facilitare l'indurimento del liquido. Il commerciante, correo, con una risatina lo rimandava indietro rispondendo che ne era momentaneamente sfornito.

**Tuzzerà** *v* - (tùzzer-*e*, -*e*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Bussare al portone, alla porta, azionare *ru tuzzerature* o... le nocche. "Na próleva de nève ventelava, / fòre, la vòria...a bbòte, *tuzzerava*. *L.A. Trofa – Quarésema e Carnevae*".

**Tuzzerature** *sm* - Battente, picchiotto. Sulle porte e i portoni di un tempo era immancabile questo utile accessorio che dava al visitatore la possibilità di segnalare la sua presenza. Sui portoni di edifici importanti esso assumeva il carattere di vera e propria opera d'arte. Era, a suo modo, uno *status symbol*.





*In caso di assenza di qualche voce nella presente lettera cercarla nella lettera **H** che sostituisce la **G** originale elisa.*

**U** - Diciannovesima lettera dall'alfabeto.

**Ua e uè** - Le parole che iniziano con uno di questi dittonghi, quasi sempre in italiano sono precedute dalla *g*, che nel dialetto viene elisa. Quindi tali parole potranno essere più correttamente scritte sostituendo alla *g* una *h* che ne indica la presenza, per esempio: *guado* = *uade* o meglio *huade*, *guerra* = *uèrra* = *huèrra*. Sicché si potranno, o dovranno, cercare nella lettera *H*.

**Üa sf** - (*üa* poiché nella pronuncia il suono sosta alquanto sulla *u*) Uva. Essendo l'agro di Ferrazzano particolarmente adatto alla coltura di uve di buona qualità, la vendita del vino costituiva la maggiore delle magre entrate familiari.

**Uadagnà** - Vedi *huadagnà*.

**Uadagna sf** - Era la quantità di covoni che potevano essere trebbiati in un unico ciclo di trebbiatura. Vedi *huadagna*.

**Uadagne** - Vedi *huadagne*.

**Uade sm** - Guado; veniva indicato con questo termine non solo quello nel fiume, ma anche quello nel bosco, nella macchia o dovunque bisognasse superare una barriera.

**Uagliaštrónē sm** - Ragazzotto, adolescente.

**Uaglióne sm** - (*pl uagliune*) Ragazzo. Anche *huaglióne* e *'uaglióne*, per indicare l'elisione della *g*. “... ‘sse *huagliune* de paése // so’ ne rose d’ogne mése. *D. Albino* – ‘*Štu paése*’. // Per i ragazzi è un intercalare nel parlare corrente e diventa *uaglió* e addirittura ‘*aglió*’. “Pe’ sampiéšchie ‘*aglió*... Méno male allóra ca lu fermatte... *G. Roccia* - *Il malloppo*”. Talvolta, per agevolare la pronunzia, la *g* ricompare: “*Scié guaglióne*, nn’è pe’ tè!”.

**Uagliunata** *sf* – Ragazzata, monelleria.

**Uagliunaštře** *sm* – Ragazzotto in tono dispregiativo.

**Uagliunèra** *sf* - Moltitudine di ragazzi irrequieti e schiamazzanti. Anche *guagliunèra* o *huagliunèra*.

**Uagliunciélle** *sm* - (*sf huagliuncèlla*) Ragazzino. Meglio la forma che denuncia la presenza della *g* iniziale: *huagliunciélle*. “...pe’ mé scié la cchiù bèlla / *huagliuncèlla*. *D. Valentini – Siénte mó*”.

**Uaje** *sm* - Vedi *huaje*.

**Ualie** *sm* – Vedi *hualije*.

**Ualijà** *v* - (ual-éje, -ije, -éja; -javve; -jate) Vedi *hualijà*.

**Uallécchia** *sf* - Spiegazzatura, piega. Termine desueto.

**Uàllera** *sf* - Ernia. // In senso esteso il termine ricorre quando si è disturbati, annoiati, importunati da qualcuno.

**Uammaryélle** - Vedi *hammariélle*.

**Uancia** *sf* - Guancia. Meglio *huancia*.

**Uante** *sm* - Guanto. Meglio *huante*.

**Uantiéra** *sf* - Guantiera, vassoio. Anche *huantiéra*.

**Uappe** *sm* - Vedi *huappe*.

**Uardà** *v* - Vedi *uardà*.

**Uardapasse** *sm* - Varietà di ramarro ritenuto molto velenoso, dal morso capace di uccidere l'uomo. Meglio *uardapasse*. “*Huardapasse, ‘ddó te tròva llà te lassa - Proverbi’*”.

**Uardiane** *sm* - Guardiano. // Soprannome paesano.

**Uardie** - Vedi *uardie*.

**Uardiunciélle** *sm* - Rinforzo della tomaia della scarpa per renderla più duratura. Meglio *uardiunciélle*.

**Uarnemiénte** *pm* - Finimenti. Era il complesso degli oggetti di spesso cuoio, complementari al basto, al carretto, alla sella ecc. che consentivano di calzarli o attaccarli alla vettura. Anche *huarnemiénte* e *guardnemiénte*.

**Uarnezíone** *sf* – Guarnizione, anello circolare di tenuta. // Complesso degli accorgimenti per abbellire una torta, un vestito ecc.

**Uarnì** *v* - Vedi *huarnì*.

**Uaštà** *v* - Vedi *huastà*.

**Uaštafěše** *inv* - Guastafeste, scocciatore.

**Uaſte** *sm* - Guasto. In relazione alla frutta significa: deteriorato, marcio. “L'autunne, ‘mméce, sà de méla *uaſte*, e la séra già cala... L.A. *Trofa – Chéſta tèrra*”. Meglio *huaſte*.

**Uauacce** *sm* - Nel sistema digerente dei polli è la sacca nella quale si accumula il cibo appena ingoia. Precede lo stomaco vero e proprio detto *vrecille*. “La hallina che camina / ze rrejégne ru *uauacce*. – *Proverbi*”. // Per estensione così viene definito il gozzo. Per qualcuno è *uavacce*.

**Ubbedì** *v* - (ubbed-*ische*, -*iſce*, -*iſce*; *ivve*; -*ite*) Ubbidire. “... 'na běſtia che z'adatta e ch'ubbediſce... G. Roccia – *Adame e la Pècura*”.

**Ucarina** *sf* - Ocarina, lo strumento a fiato. “... o che 'na scuſcenata d'ucarina. L.A. *Trofa – La puiesia 'mbernacula*”.

**Uccasióne** *sf* - Occasione, circostanza.

**Uchiale** *sm* - Occhiali. Siccome fino a pochi anni fa erano conosciuti solo quelli da vista, il termine più usato è *le lènte*.

**Ucchiata** *sf* - Occhiata; da non confondersi con *ucchijata*.

**Ucchiètte** *sm* - Finestrino di forma circolare ma più spesso ovoidale, quindi, a forma di occhio. Tali finestrini erano ubicati sulle soffitte, cioè 'ncòpp'a ru pèſele. Erano le sole vie di luce e di aria per questi ambienti.

**Ucchijà** *v* - (ucchi-*éje*, -*ije*, -*éje*; -*javve*; -*jate*) Occhieggiare, guardare con interesse fingendo distrazione.

**Ucchiata** *sf* - Occhiata, sguardo. “...dètte 'na bèll'*ucchiata* 'ént'a la šstanza, / a ru cèſſe, parlanne che crìanza;...G. Roccia – *La Purċella Ghianca*”.

**Ucchijata** *sm* - Vedi *vucchijata*.

**Ucenate** *sm* - (*'ucenate*) Vicinato.

**Ucine** *inv* - Vicino. Meglio '*ucine* per indicare l'elisione della *v* iniziale. “...ma 'n'te fa huappa mó / 'ucine a mé. M. *Trofa – A le pacchiane de ru Mulise*”.

**Ucine** *sm* - Il vicino, colui che sta accanto. Meglio '*ucine*'. ”Quanne córre ru parènte, / ru '*ucine* è già currute. – *Proverbi*”.

**Udé** *v* - Vedi *hudé*.

**Udià** *v* - (*òdie*, *uódie*, *òdia*; *udiavve*; *udiate*) Odiare, detestare. Come si può vedere dal paradigma, il verbo è irregolare e assume come iniziale a volte la *ò* ed altre la *u*. Anche *udijà*.

**Udiuse** *sm* - (*sf udiósa*) Odioso, fortemente antipatico.

**Ué** *int* - Verso per richiamare l'attenzione, o per chiamare qualcuno di

cui non si conosce il nome.

**Uèrra** - Vedi *huèrra*.

**Ufanarià** *sf* - Dimostrazione di presunzione, di vanità. “Štubbetézza e *ufanarija* / vanne sèmpe ‘ncumpagnija. – *Proverbi*”.

**Ufane** *sm* - Presuntuoso, spacccone, vanitoso, quasi sempre a spropósito; in spagnolo *ufano* = vanitoso.

**Ufe** *ind* – A *ufe* significa senza pagare, approfittando di cose appartenenti ad altre persone. // Gufo, l'uccello notturno del malaugurio.

**Ufejà** *v* – (*uf-éje, -ije, -éja; -ejavve; -ejate*) Mormorare per impazienza; è anche un po' gufare.

**Úfere** *sm* – Bufalo, animale da noi poco conosciuto. // Definisce un individuo rozzo e malcurato, ma anche furioso e irruento, proprio come un bufalo.

**Uffènne** *v* - (*uff-ènne, -iènne, -ènne; -ennivve; -ise*) Offendere, pronunziare invettive, parole offensive. “...che, mèntre la *uffiénnne*, te perdoná. / L'appriézze sule... *G. Roccia – La mamma*”.

**Uffèrta** *sf* – Offerta, dono spontaneo.

**Uglià** *v* – (*òglie, uóglie, òglia; ugliavve; ugliche*) Oleare, lubrificare, passare con olio.

**Ugliarare** *sm* - Venditore di olio ed affini.

**Ugliarine** *sm* - Oliatore. In casa era il piccolo recipiente di stagno per l'olio che permetteva di versarlo solo in piccole quantità, dando l'illusione di averne versato molto.

**Ugliése** *sf* - Varietà di uva che viene a maturazione già nel mese di luglio da cui il nome *lugliése* corrotto in *ugliése*.

**Ugnata** *sf* - Colpo d'unghia, unghiata.

**Uguaglianza** *sf* - Uguaglianza. Meglio *uhuaglianza*, come vuole la pronunzia. “...Se pruópria la vuó’ fà chéšt'*uhuaglianza*, / futte a móve le šcénne... *G. Roccia – L'uguaglianza*”.

**Ulà** - (“ulà) Vedi *vulà*.

**Ulandrina** – Vedi *vulandrina*.

**Ulcera** *sf* – Ulcera, il male spesso generato del nervosismo.

**Ulé** - Vedi *vulé*.

**Úleme** *sm* - Vedi *ulme*

**Ulevastra** *sf* - Varietà molto pregiata di olive, è particolarmente adat-

ta per fare la *uliva curata*.

**Ulìje** *sm* - Desiderio, stimolo provocato dalla gola. Meglio ‘*hulije*’.

**Ulijuse** *sm* - (*sf ulijósa*) Che destà il desiderio, invitante.

**Ulille** *sm* - (*sf ulélla*) Goloso, che si fa vincere da *hulìje*.

**Uliva** *sf* - Oliva; le cui varietà più note erano: *uliva a spróne de halle*; *ulevaštra*, *uliva tónna*. “... *l'uliva* è pruópria juta mmalamènte / a chi è šciuta... *Bufù del 1984 – M. Lembo*”.

**Uliva curata** *sf* - Le olive vengono messe in acqua mista a soda caustica (gr. 20 a Kg.) e lasciate per 24 ore. Con tale trattamento perdonò l’amaro diventando, quindi, molto gradevoli da mangiare. “... a ri rame / ddu’ o tre manderine... / e puó nuce, mèndele, / *uliva* e lupine. *G. Roccia – Nuštalgi de Natale*”.

**Ulive** *sm* - Olivo, albero di olive.

**Ullì** *v* - (‘*ulli*) È lo stesso che *vullì*, del quale segue da coniugazione, con l’aferesi della iniziale. “Ncòpp'a cuótte / acqua *'ullita*. – *Proverbi*”.

**Úlme** *sm* - Olmo. Dal latino *ulmus*. “Qua, sótt'all'ulme me luce ‘nu šcialle... L.A. Trofa – Farazzane’”. Forma più arcaica è *ùleme*. // Nel gioco della *passatèlla*, un giocatore che subiva *l'ùleme*, veniva privato della bevuta, quindi veniva condannato all’olmo. Questa consuetudine evoca il giudizio che emetteva il Consiglio dei Buoni Uomini, riunito sotto l’olmo presente sul sagrato di ogni chiesa, per dirimere i contenziosi fra i cittadini.

**Umà** *v* - (um-*e*, -*e*, -*a*; -*avve*; -*ate*) Permeare, trasudare, dal latino. *humor* = umido, umore. Una ferita che stenta ad asciugarsi *uma*, ma *uma* anche un recipiente che trasuda del liquido che contiene. Un oggetto che permette la trasudazione, denuncia una precedente utilizzazione, per cui il participio del verbo, *umate*, assume anche il significato di consumato, non nuovo. Anche *umejà*.

**Umariélle** *sm* - Predisposto alla trasudazione.

**Umate** *sm* - Che presenta segni di una precedente utilizzazione; i neonati non venivano mai fasciati con pannolini nuovi poiché ancora ruvidi, specie nei primi mesi di vita, questi accessori venivano ricavati da lenzuola o altri panni già usati e più volte lavati, quindi, più morbidi e compatibili can la pelle delicata dei bimbi. Vedi *umà*.

**Umbrèlla** *sm* - Ombrello, parapioggia; dal latino medioevale *umbrel-*

*la. “L’amice so’ cómm’a l’umbrèlla / quanne chiòve nne ri truóve ma’. – Proverbi”.*

**Umbruse** *sm - (sf umbrósa)* Ombroso; dal latino *umbrosus*.

**Úmede** *sm - Umido.* “Èva ‘na grótta vassa, ùmeda e scura / tante ch'avènne... G. Roccia – *La Purcèlla gghianca*”.

**Umedetà** *sf - Umidità.*

**Umejà** *v – (Um-éje, -ije, éla; -ejavve, -ejate)* Vedi *umà*.

**Umìtele** *sm - Gomitolo.* Anche *humìtele*.

**Umme** *ind – L’espressione a umme a umme* significa senza dare nell’occhio, furtivamente.

**Ummì** *v - (ummi-sche, -šce, -sce; -vve; -te)* Tuonare. “Da quanne ha *ummite*, mò chiòve! – *Proverbi*”. Termine meno usato è *vummi*. “...‘ncumenzatte a *vummi* (ze fa pe’ dice...),... L.A. Trofa – *La uèrra*”.

**Ummuse** *sm - (sf hummósá)* Gommoso. Meglio *hummuse*.

**Une** *inv - Uno. // Un non identificato individuo.* “*Une* è chiagnute vèramènte / quanne mòre e nen lassa niènte – *Proverbi*”.

**Uncenètte** *sm - Uncinetto*, attrezzo col quale le nostre donne confezionavano delicati e spesso pregiati ricami.

**Ùnce** *inv – Undici*, il numero cardinale.

**Unerà** *v - (un-óre, -ure, -óra; -uravve; -urate)* Rendere onore, onorare. Anche *unurà*.

**Uneštà** *sf - Onestà*, un tempo molto in voga e onorata.

**Unèste** *sm - Onesto.* Più recentemente anche *ònèste*. “...m'à purtà: / de ‘na Fémmena *ònèsta* la cammischia,... G. Roccia – *La Purcèlla għianca*”.

**Ueviérze** *sm - Universo, il globo terraqueo.* “... ch’appiccia l’ *une-viérze* de sblennóre;... L.A. Trofa – *Muscatiélle malandrine*”.

**Unfià** Vedi *gunfià*.

**Unfiature** *sm – Gonfiatoio*, da noi solo quello di corredo alle biciclette. Meglio *hunfiature*.

**Unióne** *sf - Unione, compattezza.* “*L’unióne* fa la fòrza. – *Proverbi*”.

**Unite** *inv - Unito, uniti, insieme.* “vié’ ‘ccata mé... l’à còglie *unit’ā* mè! M. Trofa – *Se tu te vuó scurdà*”. Anche *aunite*, vedi.

**Unnèlla** *sf - Gonna.* “Arrèt’ā ru pertóne o ci’appiέnnne la *unnèlla* o ci’appiέnnne lu cavezóne. – *Proverbi*”. Meglio *hunnèlla*.

**Unte** *sm - Unto, da vógne.* Anche *vunte*.

**Unterà** - Vedi *vunterà*.

**Untuse** *sm* - Untuoso. Anche *vuntuse*.

**Unurate** *sm* - Onorato. “La fémenna *unurata* / ze smanta ru còre e z’ammanta ru cape. – *Proverbi*”.

**Uóccchie** *sm* - (*pl inv.*) Occhio. “...Te passa ‘nnanze all’*uóccchie* ‘na muréia - ghianca e ‘na vóce... *L.A. Trofa - Cuncíérte*”. // Gemma, boccio; in agricoltura assumevano particolare importanza *l’uóccchie* che venivano innestati sulla barbatella per ottenere le varietà di uve desiderate; “... Pe’ le vigne / ’n’ze tròva ‘n’*uóccchie* apiérte... Addie venné-gna. - *L.A. Trofa – Sóle de magge*”.

**Uóglie** *sm* - Olio, principalmente di oliva. “Cchiù scórre *uóglie* e cchiù macchie ze fanne. - *Proverbi*”. Termine piuttosto arcaico, sempre più sostituito da *òglie*.

**Uóje** *sm* - Oggi; dal latino *hodie*. “...neccó’ *uóje* e neccó’ craddemane.. *D. Zingaro – Ru tiémpe* è ‘n’assassine”. Termine usato solo dai più vecchi essendo preferito il termine *ògge*.

**Uórie** *sm* – Orzo, cereale che in regime autarchico sostituiva l’ introvabile e costoso caffè. “...la defferènza che ze pò’ sentì / tra puzza d’*uórie* e ‘ddóre de cafè. *G. Roccia – Ru cane puleziotte*”. // In senso esteso si usa per indicare le percosse, specie quelle date a ragazzi e adolescenti.

**Uórtle** *sm* - (*pl òrtera*) Orto, piccolo pezzo di terra coltivato a verdu-re. “All’*uórtle* de ru cumpare ze cuógliene ri melune. – *Proverbi*”).

**Uósse** *sm* - (*pl òssa*) Osso; in spagnolo *ueso*. “Rennétele alméne l’*uósse* pe’ lu bullite. *Buſfù del 1984 – M. Lembo*”.

**Uótte** *sm* - Vedi *vuótte*.

**Uóve** *sm* - (*pl òva*) Uovo. “Ca pe’ fà la frettata, ce vò’ l’*uóve*, / e a fa majésa... *G. Roccia – Quanne une nen po’ dice*”. Per la credenza che “òva, va la sérpa e ze le còva”, quelle degli uccelli dai ragazzi venivano chiamate *vreccélle*.

**Uózze** *sm* - Vedi *vuózze*.

**Upérà** *v* - (*òpere, uópere, òpéra; uperavve; uperate*) Operare, esclusivamente nella accezione chirurgica. Più recentemente è *òperà*.

**Upérazioñe** *sf* - Operazione ma solo matematica o chirurgica. Oggi sempre più sostituita da *òpérazioñe*.

**Urarie** *sm* - Orario. Più attuale è *òrarie*.

**Urazióne** *sf* - Preghiera. Ultimamente òrazióne.

**Urchèstra** - Vedi òrghèstra.

**Urdenà** *v* - (órdene, ùrdene, órdena; urdenavve; urdenate) Ordinare, mettere ordine. // Fare un ordine di acquisto, ma molto raramente col senso di ordinare al ristorante.

**Urdinarie** *sm* - Ordinario di mediocre qualità.

**Urdì** *v* - (urdi-sche, -šce, -šce; -vve; -te) Ordire, ma solo nella tessitura, molto di rado nel senso di ordire un inganno.

**Urdite** *sm* - Ordito, uno degli intrecci nel telaio.

**Urganètte** *sm* - Organetto, piccola fisarmonica. "...te le rrecuórde 'Ndò', quanne javame - che l'urganètte, a caccia de fegliòle? L.A. Trofa – Chésta tèrra". Più arcaico il termine *racanette*.

**Urgènte** *sm* - Urgente.

**Urgugliuse** *sm* - (*sf* urgugliósa) Orgoglioso, fiero. "...féce ru Ré - sònghe urgugliuse / de tanta halantuómmene e pe' chéste... G. Roccia – La Purcèlla ghanca".

**Urnazza** *sf* - Scroscio improvviso di pioggia, fortunale.

**Urrajena** *ind* – Verdura campestre spontanea simile alla cicoria.

**Urrallà** *inv* – Comando intimato all'irco, *ru zurre*, per farlo allontanare; il comando opposto è *urracquà*. Vedi *ajacquà*.

**Urrejà** *v* - (urr-éje, -ije, -éja; -javve; -jate) Grugnire, è il verso del maiale, ma viene detto così anche il verso di qualche altro animale. Anche *urrijà*.

**Urtà** *v* - (urt-e, -e, -a; -avve; -ate) Cozzare, dare un urto, una spinta. // Irritare qualcuno, scontrarsi con qualcuno.

**Urte** *sm* - Urto, cozzo. // Dissidio, contenzioso.

**Urtulane** *sm* - Ortolano; mestiere che raramente veniva esercitato da solo, si confonde, infatti, con il contadino. // In senso esteso sta per piovoso. "Magge urtulane / assà' paglia e pòche rane. – Proverbi".

**Urzà** *v* - (urdzà, Z dolce) - (urz-e, -e, -a; -avve; -ate) Girare vorticosemente tanto da produrre il caratteristico rumore dello spostamento d'aria. Se una buona trottola, *strùmmele*, veniva scagliata con perizia e destrezza, certamente *urzava*. "...avarrià fatte urzà 'na peròcca da la matina a la séra... – Ciaccia-Pilla". // Per estensione *urza* anche una persona particolarmente dinamica.

**Urze** *sm* - Orso; la zeta ha suono duro.

**Urzérgna** *ind* – Atteggiamento da orso, comportamento rozzo.

**Urzelélla** *sf* - Diminutivo di Orsola.

**Usà** *v* - (*us-e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Usare, adoperare. Vedi *ausà*.

**Usanza** *sf* - Uso, costumanza. “Paése che va / *usanze* che truóve. – *Proverbi*”.

**Ušcéglia** *sf* - Piccolo albero di quercia, querciolino.

**Ušcià** *v* - (*ušcià*) - (*óšce*, *ušce*, *óšcia*; *ušciavve*; *ušciate*) L’azione dello spalmare e strofinare una pomata, un olio ecc. In origine è *vušcià* termine a cui è stata elisa la *v* iniziale.

**Use** *sm* - Uso, costume, usanza.

**Usegnuóle** - Vedi *rašciagnuóle*.

**Úseme** *sm* - Fiuto, odorato, particolari doti olfattive, in spagnolo; *husmeo* = fiuto. “Che l’*úseme* che tènghe ‘ént’ a ‘štu nase... G. Roccia – *Ru Cane puleziòt*’. // Fiuto, anche negli affari.

**Usemjà** *v* - (*usem-éje*, *-ije*, *-éje*; *-javve*; *-jate*) Fiutare, indagare col fiuto. In spagnolo *husmear* = fiutare.

**Ussà** *v* - Vedi *vussà*.

**Ussare** *sm* - Cittadino di Busso e anche soprannome ferrazzanese.

**Usse** *sm* - Busso, paese molisano. // Anche *'usse*; in questa forma, in cui l’apostrofo è l’apocope della *v*, significa spinta sgarbata, spintone. // Incitamento rivolto al cane, la cui forma completa è *usse piglia*.

**Usserija** *inv* - Corruzione di vossignoria; termine del tutto desueto, come *ssegnerì*. In spagnolo *usía* = vostra signoria.

**Usservà** *v* - (*uss-èrve*, *-írve*, *-èrva*; *-ervavve*; *-ervate*) Guardare con attenzione, osservare.

**Usservazióne** *sf* - Osservazione. // Appunto, rimbrocco.

**Ussute** *sm* - Ossuto, magro, tutt’ossa.

**Uštà** - Vedi *huštà*.

**Ušte** *sm* - Vedi *gušte* o *hušte*.

**Uštenate** *sm* - Ostinato, caparbio. “Ri féssa e ri *uštenate* / fanne ricche l’avvucate. – *Proverbi*”.

**Utà** *v* - (*utà*) - (*vòte*, *vuóte*, *-vòta*; *utavve*; *utate o vutate*) Voltare; è lo stesso che *vutà* con l’afresi, in alcune voci, della *v* che va sostituita dall’apostrofo. “...se va truanne sfizie, / vide addó’ t’ha da *vutà*.

*L.A. Trofa – Muscatiéelle melandrine”.*

**Utata** *sf* - Colpo inferto con il gomito, *ute*, sgomitata. // Voltata, girata; è lo stesso che *vutata*, in questa accezione si scriverà, quindi, ‘*utata*’, per evidenziare l’aferesi della *v*.

**Utatóra** *sf* - (‘*utatóra* o *vutatóra*) Curva, svolta.

**Ute** *sm* - Gomito. Per alcuni anche *vute*. // Quando qualcuno persiste in una convinzione o atteggiamento sbagliato si dice che “*n’ce fa ute!*”. In questa accezione il termine potrebbe essere la contrazione di *ùtele*, utile, quindi non trarre utile dalle precedenti esperienze. “Séh!... la salita!... Ma ‘n’ce facéte ute sa’! Quanta vòte ve l’è dice ca... - *Il Malloppo*”.

**Utegnà** *v* - Rimproverare; termine del tutto desueto.

**Útele** *sm* - Utile, opportuno. // Guadagno, tornaconto.

**Utelezzà** *v* - (utel-izze, -izze, -izza; -elezzavve; -elezzate) Adoperare, utilizzare, mettere a frutto.

**Úteme** *sm* - Ultimo. “Ze véde ca ce repènzene all’ùteme mumènte. – *Ciaccia-Pilla*”. Vedi *lùteme*.

**Utepiérie** *inv* - (‘*utepiérie* o *vutepiérie*) Gran quantità, abbondanza. // Ammasso di ciarpame o cose degradate. Il termine è la traduzione di “vituperio”, ma nel dialetto assume solo una lontana somiglianza col significato di quel termine.

**Uttanta** *inv* - Ottanta. “...Quant’anne avéva? - / *Uttanta!* - E ché l'accise la Nutrice! *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Uttara** *sf* - Nome dato ad una varietà di fichi dalla buccia chiara, molto saporiti, le notissime *ficura uttare*.

**Uttare** *sm* – (‘*uttare*) Vedi *vuttare*.

**Uttave** *sm* - Ottavo. Ricordevole è *l’uttave de Pasqua*, giorno in cui le ragazze si riunivano per la ‘*mbrènna*’.

**Úttera** *pf* - (‘*ùttera*) Forma plurale di *vótte*, alquanto desueta. “Se tenésses ie le ‘ùttera sè... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Uttómbre** *sm* - Ottobre.

**Uvernà** *v* - (huv-èrne, -iérne, -èrna; -ernavve; -ernate) Governare, dar da mangiare alle bestie e più in generale accudirle. Molto meglio *huvernà*, per denunciare l’originale presenza della *g*. // Per estensione: impartire una sonora lezione, magari a base di percosse.

**Uvernata** *sf – (huvernata)* La razione che si dava alle bestie, in particolare quelle da soma. // Ramanzina, rimprovero spesso accompagnato da botte. Significato traslato che assume il verbo *huvernà*, quindi anche, e più correttamente, *huvernata*.





**Nota.** Alcuni vocaboli che iniziano per “vu”, se non presenti in questa parte, vanno cercati nella lettera “U” in quanto nel passaggio dall’italiano al dialetto la “V” iniziale scompare e viene sostituita dall’apostrofo.

**V** - Ventesima lettera dell’alfabeto.

**Va’** - Vai, imperativo del verbo ì (andare).

**Vabbène** *inv* - Va bene, tutto a posto. Spesso si trova nella forma *vabbè*. “E, se ‘n’té harba, dimmele! *Vabbè?* / La pecurèlla... *G. Roccia – Adame e la pècura*”.

**Vabbuóne** *inv* - Va bene, d’accordo. Si può trovare anche nella forma *vabbuó*. “*Vabbuó* ca ‘nte ne prèma ca scié ricche... *G. Roccia – La senceretà*”.

**Vacante** *sm* – Vuoto, sia nel senso astratto che concreto. “Quanta malencunìa, quanta *vacante*, / me fa, sótt’ a ‘sta luna sparazzata... *G. Roccia – Cavecemuónie*”.

**Vacanza** *sf* – Vacanza, feria. Parola abbastanza sconosciuta al contadino, il lavoro dei campi non chiude i cancelli a ferragosto.

**Vacca** *sf* – Mucca, vacca. “Carne de *vacca* e vine sénz’acqua. – *Prov.*”.

**Vaccare** *sm* - Vaccaro, mandriano.

**Vaccarécce** *pf* - Complesso di locali e attrezzature per l’ allevamento di bovini.

**Vaccenà** *v* - (vacc-*ine*, -*ine*, -*ina*; -*enavve*; -*enate*) Vaccinare. // In senso esteso si dice *vaccenate* colui che è avvezzo a certe cose, anche se scabrose e/o delicate.

**Vaccenázioñe** *sf* - (pron. vaccenatzión) - (*pl* vaccenaziune). Vaccinazione.

**Vaccina** *sf* - Capo di bestiame bovino.

**Vacile** *sm* - (*pl* *inv*). Catino, bacile. Un tempo era il solo recipiente

nel quale si facevano le abluzioni. Nella camera da letto troneggiava su di un telaio metallico che accoglieva anche la *bròcca*, nelle case più importanti il suo alloggiamento era costituito da una lastra di marmo con foro adatto e la brocca appoggiava su di una mensolina inferiore.

**Vacóne** *sm - (pl vacune)*. Vagone. Molti paesani di un tempo non ne hanno mai visto uno.

**Vaffalluóccchie** *inv -* Invettiva che sostituiva un analogo termine più triviale e offensivo.

**Vaffanicce** *inv -* Invettiva bonaria che, per la sua innocente forma, era sulla bocca anche dei ragazzi più piccoli.

**Vaffanzéccia** *inv -* Invettiva simile a *vaffanicce*.

**Vaglie** *sm - (pl inv)*. Vaglia, quello che il figlio militare attendeva inutilmente. // Mai col significato di vaglio; questo, a seconda della grandezza e dell'uso, prendeva diverse denominazioni.

**Vaiassa** *sf -* Donna fannullona e sciatta, ma anche poco seria. Anche *vajassa*. “*Vajassa / cóteca grassa. - Proverbi*”.

**Vainèlla** *sf -* Carruba, la nota leguminosa. Le carrube, mischiate alla biada, erano un integratore dell'alimentazione equina. Erano però amate anche dai ragazzi che spesso affondavano la mano nella *bucchéttà* per recuperarne qualcuna e mangiarla come una vera e propria leccornia. I lucidi e durissimi semi di carruba, venivano anche giocati dai ragazzi, così come accadeva per bottoni, pennini e monete. Anche *vajnèlla*. “*Chiàcchiere e vajnèlle nen rreignene vedèlle. - Proverbi*”.

**Vainiglia** *sf -* Vaniglia, la spezia per confezionare taluni dolci.

**Vaiuôle** *sm -* Vaiolo, malattia tristemente famosa.

**Valantènneca** *inv -* Ossia, cioè. È la fusione dell'espressione *vale a ntènne ca*, cioè *vale ad intendere che*.

**Valanzine** *sm - (pl inv)*. *Velanzòla* (vedi) ausiliaria. Veniva allestito ad uno o entrambi i lati delle stanghe per coadiuvare nel tiro la bestia posta al centro quando il carico era eccessivo. // In senso ironico, veniva messo a *valanzine*, il ragazzo o giovanotto, che il capofamiglia avviava al lavoro affidandogli compiti di una qualche importanza. Per alcuni anche *velanzine*.

**Valé** *v - (val-e, -e, -e; -ivve; -ute)* Valere, essere tenuto in gran considerazione. “*Chi hala pòche vale. - Proverbi*”.

**Valecà** *v* - (valec-*he*, *-he*, *-a*; *avve*; *ate*) Valicare, superare. // Filare, torcere la lana al valico.

**Valecature** *sm* - (*pl inv*). Attrezzo per valicare la lana.

**Valechejà** *v* - (valech-*éje*, *-éje*, *-éja*; *-javve*; *-jate*) Trattare la lana al *valecature*. // Dare percosse, riempire di botte. Termine desueto.

**Valènte** *sm* - Gagliardo, valente, affidabile. “L’òme *valente* / dòppe magnate fridde sènte. – *Proverbi*”.

**Valèštra** *sf* - Balestra, sistema di ammortizzazione degli sbalzi subiti dal carretto a causa delle asperità del terreno, in assenza di questi accessori l’andamento del veicolo diventava disordinato e duro, creando problemi anche al carico. // In senso traslato *pèrde la valeštra* vuol dire agire in modo sconclusionato, da irresponsabile, quasi da pazzo. “... le sacce ca tu piérde la *valeštra* / pe’ quisse muscatiélle malandrine! L.A. *Trofa – Muscatiélle malandrine*”.

**Valicia** *sf* - Valigia, anche *balicia*.

**Vallata** *sf* - Valle, vallata. “Guardanne ‘šta *vallata* / che cacche luce... D. Albino – *Cómme va e cómme vè*”.

**Valle** *sf* - Valle, vallata. “...rušce e gialle; / è vérde ‘šta *valle*... / Spónta la prima štella... D. Valentini – *Quant’è bèle Farazzane*”. È da considerarsi un neologismo, preferendosi *vallata*.

**Vallòcchia** *sf* - Avvallamento del terreno, “...pe’ ‘na *vallòcchia* arrête a ‘na ròcchia,... D. Zingaro – *Ru pecurare*”.

**Vallóne** *sm* - (*pl vallune*) Vallone, lunga depressione in cui di solito scorreva un corso d’acqua. “... nate e cresciute pe’ *vallune* scure... L.A. *Trofa – La mòrte*”.

**Valóre** *sm* – Valore, pregiò.

**Valuruse** *sm* - (*sf valurósá*) Valoroso, eroico.

**Valutà** *v* - (vàlut-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Valutare, attribuire un valore.

**Valzèr** *sm* - (*pl inv*). Valzer, il noto ballo viennese.

**Vammace** *sf* - Bambagia, ovatta. “... ‘na cunnerélla de *vammace* / le pezelle scruccavene, che pace... G. Roccia -*Cavecemuónie*”.

**Vammacégna** *sf* - Tessuto abbastanza grossolano, pesante e caldo somigliante al fustagno per alcuni anche *vammacèlla*.

**Vammara** *sf* - Levatrice, ostetrica. Corruzione del termine *mammana*, poi *mammara* e *vammara*. “...èva ‘rrevata già a fašce e *vammara*,

che ri pariénte... *G. Roccia – La ballata dei soprannomi*”.

**Vammariélle** *sm* - (*pl inv*). Vedi *hammariélle*.

**Vampata** *sf* - Vampata, in particolare di calore o di fuoco.

**Vandecòre** *sm* - Vedi *pandecòre*.

**Vane** *sm* - (*pl inv*). Vano, stanza, ambiente. Neologismo che va sostituendo il termine *asce*. Mai usato col significato di inutile, vacuo.

**Vangèle** *sm* - (*pl inv*). Vangelo. // Analogicamente viene così detta una verità sacrosanta su cui non si deve dubitare.

**Vannina** *sf* - Detto di donna girandolona e sfaccendata.

**Vantiéra** *sf* - Guantiera, vassoio; anche *uantiéra*.

**Vapóre** *sm* - (*pl vapure*). Vapore, acqua allo stato gassoso. Poco usato nel significato di imbarcazione.

**Varana** *sf* - Guarana, un bosco comunale nel quale, un tempo, vigeva il diritto di legnatico e il cui possesso fu causa di inimicizie e lotte fra Ferrazzano e Mirabello. “...la *Varana* e ru Matése,... *D. Zingaro* – *Nu farazzanése a Milane*”.

**Varaniélle** *sm* - Baranello, comune viciniore.

**Varatte** *sm* - (*pl inv*). Baratto; termine del tutto desueto.

**Varca** *sf* - Barca, imbarcazione. “...chěsta nuttata; / me pare ca ‘na varca va pe’ mare. *D. Albino* – *Cómme va e cómme vè*”.

**Varcature** *sm* - Posta per agevolare il carico della soma sul basto.

**Varda** *sf* - Basto; in spagnolo albarda (pron. *alvarda*). Costituito da due telai sagomati a U (*le còreva*), che erano le parti rigide e portanti, su cui veniva realizzata l’architettura del basto. “Fficquanne può ‘ccalecà seveciate, / può purtà *varda*, sàleme e ciuèra... *G. Roccia – Ru Puórche e ru ciuccé*”.

**Vardare** *sm* - (*pl inv*) Bastaio, costruttore di *varde*.

**Varelare** *sm* - (*pl inv*) Sito, munito di almeno due mensole sagomate, di solito metalliche, adatte ad accogliere i barili dell’acqua potabile che, quando in paese non esisteva acquedotto, erano la sola riserva di tale insostituibile alimento. Ogni *varelare* accoglieva almeno ‘nu pare d’acqua, cioè *ddu’ varile* di circa 50 litri ciascuno.

**Variàbbele** *inv* - Variabile, termine appreso dalle previsioni atmosferiche.

**Varile** *sm* - (*pl varile* o *varelera*). Barile, piccola botte, della capacità di circa 50 litri, usato per il trasporto e lo stivaggio dell’acqua potabile ed anche di altri liquidi, in particolare del mosto che, solitamente pro-

dotto nelle campagne, veniva trasportato in paese e sistemato nelle botti per la stagionatura. "...c'è chi 'ntórza ru naviélle, / chi la vótte e ri varile. *L.A. Trofa - Vennégna*".

**Varòla** *sf* - Borchia, grosso anello od altro monile di forma tondeggiante. Nel gioco dei bottoni, *furmèlle*, i ragazzi davano questo nome ai bottoni grandi, ad esempio quelli dei cappotti, ai quali veniva attribuito il valore di due, tre o più bottoni semplici.

**Varra** *sf* - Robusta e corta pertica di legno che serviva a sprangare dall'interno le porte. Veniva posta trasversalmente all'infisso ed ancorata in due buche presenti sugli sgusci laterali delle pareti. La chiusura veniva perfezionata con dei cunei, *zéppa*, che si incastravano tra l'infisso e la *varra*. Per traslazione veniva così definito un membro di particolare grossezza.

**Varrasòccia** *inv* - Fare *varrasòccia* significa trattare tutti alla stessa maniera, senza distinzione di ceto o età.

**Varrecchióne** *sm* - Verricello, attrezzo che serviva a stringere le corde che fissavano il carico su di un mezzo di trasporto.

**Varrèchina** *sf* - Varechina, candeggina.

**Varrejà** *v* - (*varr-éje, -ije, -éja; -javve; -jate*) Percuotere, dare botte, magari con una *varra*.

**Varrejata** *sf* - Bastonata, percosse in grande quantità e durezza.

**Vasca** *sf* - Vasca.

**Vasce** *sm* - (*pl inv*). Bacio. "Ma!... Pizzeche e *vasce* / nen fanne cavute,... *L.A. Trofa - Quanne pe' le Pàštene*".

**Vascià** *v* - (*vasc-e, -e, -ia; -iavve; -iate*) Baciare, dare baci. "Te vè l'artéeca, me vuó' *vascià*, / te mine a pìzzeche... *L.A. Trofa - Quanne pe' le Pàštene*".

**Vašciélle** *sm* - (*pl inv.*) Botte di medie dimensioni, tra la *vótte* e *ru varile*. "...ca tènghe seštemanne ciérte *vašciélle*. *Ciaccia-Pilla*".

**Vase** *sm* - (*pl inv*). Vaso, in particolare di fiori.

**Vasileche** *sm* - Basilico. "Ddu' vase de *vasileche* e de sciure... *G. Roccia - Sótt'a titte*".

**Vassanza** *sf* - Zona bassa rispetto al circondario. Di solito usato al plurale: *le vassanze*, il territorio basso di un agro.

**Vasse** *sm* - (*pl inv*) Basso, di piccola statura. Anche abbassato, chinato. “Tre giuvenèle arrète, a còccia *vassa*, / ogne tante... *G. Roccia – Arrète a ru muórte*”.

**Vatte** *v* - (vatt-*e*, -*e*, -*e*; -*ivve*; -*ute*) Sbattere, generare un battito, il battere del cuore. “Quište còre che me *vatte* fòrte ‘mpiette... *D. Valentini*’ – *Madònna de la Grótta*”. // Bacchiare, battere con un attrezzo. Si *vattévene* i ceci, il granturco, le noci, le fave ecc. // Nel suo significato italiano di superare, battere in gara è sostituito da *vénce*.

**Vattecòre** *sm* - (*pl inv*). Batticuore. “È primavèra... / che *vattecòre*, *vattecòre*... *D. Valentini – Ru passariélle*”.

**Vattejà** *v* - (vatt-*éje*, -*ije*, -*éja*; -*javve*; -*jate*) Battezzare. Anche *vattijà*. “...chéšt’üa maddemane ha *vattijata* / ru sóle che ‘na spèra l’ha pettata... *L.A. Trofa - Canzóne dell’üa*”. // In senso esteso significa bastonate, dare persosse.

**Vattelappésca** *inv* - Vattelappesca. “... pe’ ‘nu mmucche d’acqua frésca, / Catarì!... *Vattelappésca*... / chiama e chiama ca mó vié... *L.A. Trofa – Piripirécchia Catarì*”.

**Vattemane** *sm* - Battimani. Arcaico e desueto.

**Vatténne** *inv* - Vattene, va’ via. Voce del verbo *ì* (andare). // Assume anche il significato di *suvvia*, *ma va’ là*, *non credeteci* e simili. “...Ce cride tu? *Vatténne* / sò’ chiacchiere Tresé. *L.A. Trofa – Mariteme m’ha scritte*”.

**Vattijià** Vedi *vattejà*.

**Vattijata** *sf* - Bastonatura. // Voce del verbo *vattejà* o *vattijià*.

**Vattije** *sm* - (*pl inv*). Battezzo, somministrazione del primo sacramento.

**Vava** *sf* – Bava, umore viscoso sulla bocca degli animali.

**Vavarécce** *pf* - Condizione assunta dal terreno quando è bagnato e crea una certa scivolosità, come se fosse cosparso di bava (*vava*).

**Vavejà** *v* - (Vav-*éje*, -*ije*, -*éja*; -*javve*; -*jate*) Sbavare, emettere bava. Anche *vavijà*.

**Vavuse** *sm* - (*sf vavósa*). Bavoso. Per estensione viene così definito un ragazzo che assume atteggiamenti da grande.

**Vazziére** *pm* - (*pron. Vadzziére*). Contrada dell’agro. “”Ncòpp’ a Mèhe e a li *Vazziére* / tènghe pure ri quartiére... *G. Roccia* (inedito)”.

**Ve** *inv* - Vi, a voi. “...quanta zùcchere l’aria *ve* dà; / perciò ‘nu sbrinneze *ve* vòglie fà! *L.A. Trofa – L’üa*”.

**Vébbeta** *sf* - Bevuta, trincata. “...ma ògne mése ‘na vébbeta a la saluta mé ce èsce. – *Ciaccia-Pilla*”. // Voce del verbo véve.

**Vècchia** *sf* - Vecchia, annosa, antica. “Tórna a la vècchia via / a la surgiva... *M. Trofa* – *Se tu te vuó scurdà*”. // Gioco-dispetto che i giovinastri facevano ad un loro ignaro amico e che consisteva nell’immobilizzare il soggetto, tirargli giù i pantaloni e imbrattargli il sesso con sputi, cenere, terra e cose del genere. // Una antica usanza era quella di dare fuoco ad una pupazza, *la Vècchia*, che rappresentava la Quaresima, quasi a volerla punire per averci fatto digiunare durante il suo corso.

**Vecchiaia** *sf* - Vecchiaia. Assicurarsi la vecchiaia, costituiva una seria preoccupazione di molti dei nostri avi. “*La vecchiaia è bòna sule pe’ ru vine*. – *Proverbi*”.

**Véccia** *sf* - Veccia, la pianta che infesta il grano. “A tiémpe de caràstia, pane de véccia! - *Proverbi*”.

**Vecciàcchera** *sf* - Gonfiore pruriginoso dovuto alla irritazione della pelle, spesso per la puntura di qualche insetto.

**Vecelà** *v* - (*vícele*, *vícele*, *vicela*; *vecelavve*; *vecelate*) Vigilare, termine del tutto desueto. Per qualcuno anche *vecelijà*.

**Vedé** *v* - (*véde*, *vide*, *véde*; *vedivve*; *vište*) Vedere. “...è šciute pazze / chi nne ru véde, nne ru sènte, nne l’apprèzza. *D. Valentini* – *Che ru trumbóne*”.

**Vedèlla** *sf* - (*pl inv*). Budella, intestino. “*La cumentézza vè da le vedèlla*. – *Proverbi*”. Importanti quelle del maiale poiché servivano al confezionamento delle salsicce. Con quelle degli agnelli venivano, invece, confezionati *ri turcine*. “*Chiàcchiere e vajnèlle nen rreignene vedèlle*. - *Proverbi*”.

**Vedellóna** *sm* - (*pl vedellune*). Si dice di individuo alto, magro ma anche di un tipo inerte, inattivo.

**Védeva** *sf* - Vedova. “A cape a liétte, / la védeva, ‘na Hatta pentijata... *G. Roccia*”.

**Veduta** *sf* - Veduta, panorama.

**Veduvanza** *sf* - Stato vedovile, vedovanza.

**Veggetà** *v* - (*véggete*, *viggete*, *véggeta*; *veggetavve*; *veggetate*) Vegetare, vivere inattivi, passivi.

**Veggetazióne** *sf* - (*pron. veggetazióne*) - (*pl veggetaziune*). Vegetazione.

**Veggilia** *sf* - Vigilia, il giorno che precede un evento. “Nen fà ma’ la fèsta prima de la veggilia. – *Proverbi*”.

**Veglià** *v - (véglie, viglie, -véglio; vegliavve; vegliate)* Vegliare, ma anche vigilare, stare attenti.

**Vegliacche** *sm - (pl inv)* Vigliacco, pusillanime.

**Vèglióne** *sm - (pl vegliune)*. Veglione. Un tempo era la sola occasione in tutto un anno che permetteva ai giovani di ambo i sessi di scambiarsi qualche complimento. Veniva preparato con ogni cura dagli scapoli del paese, patrocinati da qualche personalità paesana, e, nella notte di S. Silvestro, il ballo si teneva in locali sufficientemente ampi per contenere gli invitati. Questo è un termine che può essere annoverato nei neologismi.

**Vegnaruóle** *sm - (pl inv)*. Vignaiolo. Anche *vagnaruóle*.

**Veìola** *sf -* Viola, il profumato fiore primaverile. Anche *viòla*.

**Velà** *v - (véle, vile, véla; velavve; velate)* Velare, attutire la luminosità. “Luna *velata* / tiémpe huaštate. – *Proverbi*”.

**Véla** *sf -* Vela; oggetto, per la verità, poco comune in un paese di montagna come Ferrazzano. // *Peglià véla* > prendere fuoco; sia in senso fisico che traslato: infiammarsi, incavolarsi.

**Velancia** *sf -* Bilancia che si trovava solo nei negozi e quasi mai nelle case private, dove invece era comune *ru velanción*.

**Velanción** *sm - (pl velanciune)*. Bilancia domestica costituita da un piatto metallico legato con delle catene ad un’asta graduata e sospesa a leva, sulla quale si faceva scorrere il marchio fino ad equilibrare il peso della merce posta nel piatto, peso che veniva letto sulla citata asta.

**Velangia** *sf -* Vedi *velancia*.

**Velanzine** *sm -* Vedi *valanzine*.

**Velanzòla** *sf -* Sorta di bilancino di robusto legno, sagomato a V molto svasata, sul cui vertice veniva ancorato il carretto e alle due estremità le tirelle del finimento della bestia fa tiro.

**Vèle** *sm - (pl inv)* Velo. Vengono così chiamate anche le delicate pellicine che separano i vari strati della cipolla. // La parte interna della budella del maiale che veniva separata da quella più spessa e serviva a confezionare altri insaccati, quali *ru cutechine*.

**Velegnà** *v - (vel-égne, -igne, -égnà; -egnavve; -egnate)* Vendemmiare, uno dei momenti più importanti della stagione lavorativa del contadino. Anche *vennegnà*.

**Velérgna** - Vedi *vennégna*.

**Veléne** *sm* - (*pl inv*). Veleno. “...che ru veléne dóce / cómme te sa ‘ntuscà... *L.A. Trofa – Muscatiélle malandrine*”.

**Velenuse** *sm* - (*pl inv - sf* velenósa). Velenoso, tossico.

**Vellana** *sf* - Nocciola, detta anche *nucélla*.

**Velline** *sm* - (*pl inv*). Villino. Termine poco noto poiché il corrispondente paesano è la *massarija*.

**Vellòccia** *sf* - (*pl vellòccera*) Ovulo, lo squisito fungo.

**Vellutate** *sm* - Vellutato. “...tié’ l’ale de farfalle, / So’ *vellutate* e bélle / ‘ént’ a ru šcialle... *D. Valentini – Siénte mó*”.

**Vellute** *sm* - (*pl inv*). Velluto. Un tempo di tale robusto tessuto erano i vestiti della festa che dovevano durare tutta una vita. “... fréscá e ‘ddurósa, / frangia lucénte de vérde *vellute* / tu scié pell’üa la věšta da spósa... *L.A. Trofa – L’üa*”.

**Vemmarìa** *sf* - (‘vemmarìa) Avemmaria, i rintocchi al tramonto, ma anche all’alba e a mezzogiorno, di saluto alla Madonna. Più arcaica e quasi scomparsa la forma ‘*Bbemmarìa*: “Šstelluccia che t’appicce a ‘*Bbemmarìa*, / cómm’ a ‘nu lampiunciélle... *L.A. Trofa - Pruiètta*”.

**Véna** *sf* - Vena, il condotto sanguigno. “...’na lampa me z’appiccia pe’ le véne, / ‘na cosa dent’all’ànema... *L.A. Trofa – Chi sa perché*”. // Via d’acqua, vena acquifera.

**Venacce** *sm* - (*pl inv*). Il complesso delle vinacce di risulta dalla torchiatura delle uve. “...ch’ha i sùbbete fòre ca z’à sprèšce ru *venacce*. – *Ciaccia-Pilla*”.

**Venate** *sm* - Venato, stratificato, screziato.

**Venatura** *sf* – Venatura, stratificazione.

**Vénce** *v* - (*vénce, vince, vénce; vencivve; venciuite*) Vincere. “Chi n’ze vénce / ze pérde. – *Proverbi*”. Dall’arcaico *vencere*: “...per tanta prova *vencerti* - faralo volonteri. *Cielo d’Alcamo – Contrasto*”.

**Venculà** *v* - (*vincule, vincule, víncula; venculavve; venculate*) Vincolare, porre dei vincoli, dei veti.

**Vènerdì** *sm* - Venerdì. “Da lunedì / a giuvedì; / le manca sule / ‘nu vènèrdi! *D. Valentini – Che ru trumbóne*”. Forma più arcaica e desueta è *venerdì*.

**Vénge** - Vedi *vénce*.

**Vénne** *v* - (*vénne, vinne, vénne; vennivve; vennute*) Vendere. “I’ sò’ farazzanésa e la malizia / la pozze *vénne* a tómbera e mezzètte... *L.A. Trofa – Farazzanésa*”.

**Vennegnà** *v* - Vedi *velegnà*.

**Vennégna** *sf* - Vendemmia. Era uno dei momenti più importanti della vita contadina. Da una buona vendemmia dipendeva la situazione economica di tutta una annata di duro lavoro. “... e quanne vo’ fà lusse, de *vennégna*, / ze métte ‘n’cape ‘na giurlanna fina... *L.A. Trofa – L’amóre mié*”.

**Vennetóre** *sm* - (*pl venneture*). Venditore, rappresentante di vendite.

**Ventaglie** *sm* - (*pl inv*). Ventaglio.

**Ventana** *sf* – Ventina. Le uova, quando sono in quantità considerevole, vengono vendute a *ventane*, a stocchi di venti unità.

**Ventaròla** *sf* - Gioco dei ragazzi di un tempo. Veniva costruita dagli stessi ragazzi con un pezzo di stagno tagliato a forma di elica le cui pale venivano piegate obliquamente. Al centro delle due pale venivano praticati due forellini che venivano infilati in due chiodini senza testa, fissati a misura su un vecchio rocchetto del cotone al quale si avvolgeva uno spago che, tirato con forza e rapidità, imprimeva al tutto un veloce movimento rotatorio che faceva alzare l’elica in un vorticoso volo.

**Ventatòrie** *sm* - Condizione di vento continuo, forte e persistente.

**Ventelà** *v* - (*vèntele, viéntele, vèntela; ventelavve; ventalate*) Venti-lare, fare vento. // Ventilare una notizia, comunicarla cioè con finta noncuranza e una certa cattiveria.

**Vetenóra** *sf* – Letteralmente ventuno ore, momento segnalato tre ore prima della fine della giornata lavorativa. Consisteva in trenta rintocchi di campana distanziati più tre ravvicinati, in tutto trentatré, in ricordo degli anni di Gesù alla sua morte. “Appima a miézejuórne, / a *ventenóra*... *L.A. Trofa – Dice ru sacrestane* (inedito)”.

**Ventequattóra** - È l’Ave Maria, fine della giornata lavorativa.

**Ventina** *sf* - Vento leggero. “Se ména la *ventina* / e, che ru sciate dóce, t’accarézza... *D. Albino – Cómme va e cómme vè*”. Anche vento freddo, dei mesi invernali: “Quanne ce šta la sciòcca pe’ ri spine / e *scióšcia* la ventina, siénte a mé,... *L.A. Trofa – Vennégna*”. // Ventina, circa venti.

**Ventrésca** *sf* - Ventresca, pancetta più correntemente detta *pettrina*.

**Ventura** *sf* - Fortuna, buona ventura. Un tempo spesso, per le strade del paese, si incontrava qualche zingara che si prestava ad indovinare la ventura, ma il più delle volte l'offerta era una semplice scusa per insinuarsi nelle case per perpetrare qualche ruberia. “...a ‘dduvenà la vita e la *ventura*... *L.A. Trofa* – ‘*Na zénghera néra*”.

**Verace** *sm* – Verace, vero. “Amóre *verace* z'appicceca e fa pace. – *Proverbi*”.

**Vèramènte** *inv* - Davvero, in verità. “...secura / d'èsse štata capita vèramènte,... *G. Roccia – La Lebbertà*”.

**Verbale** *sm* - Verbale di infrazione. “...te fa mašte Berardine / ‘nu *verbale* llappellà. *L.A. Trofa – Le fraziune* (inedito)”. // Mai utilizzato col significato di dire, esporre a parole.

**Vèrbe** *sm* - (*pl inv*) Verbo. // Noto anche il Verbo fattosi Carne che veniva detto *Vèrbencare*.

**Vèrbencare** *inv* – Altro nome di Gesù il Salvatore, dal passo del Credo che recita *Verbum Caro factum est*.

**Verdà** *sf* - Vedi *veretà*.

**Vérde** *sm* - Verde; il bel colore che a primavera assumono le nostre campagne. “...E *vérde*, gialle e rušce... / ru semafre sci’ ru capische... *D. Valentini – Ru semafre*”. // Una poetica estensione al mondo umano attribuisce al termine il significato di giovane, nel fiore degli anni e delle energie.

**Verdechejà** *v* - (*verdech-éje, -ije, -éja; javve; -jate*) Verdeggiare, colorarsi di verde.

**Vérdesécche** *inv* - Quando pioviggina e si calpesta il suolo coltivato, fa *vérdesécche*, cioè laddove si è calpestato non cresce quel che vi si è stato seminato. “...ha renfrescate l'arije e ha fatte *vérdesécche* e cuscì ce... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Verdica** *sf* - Ortica. “...se le vuó’ còglie, attiénte a la *verdica*... / che ze le štrégne... *M. Trofa – Se tu te vuó scurdà*”.

**Verdògnele** *sm* - Verdognolo.

**Verdura** *sf* - Verdura. Raro, preferendosi *meněštra*.

**Vère** *sm* - Vero, verità. “Sótt'a ru becchiére / spisse jèšce ru *vère*. – *Proverbi*”.

**Veretà** *sf* - (*pl inv*) Verità. Anche *verdà*. “Decéva la *verdà* a cumpagne e amiche / e trattava... *G. Roccia – La senceretà*”.

**Vérgena** *sf* - Vergine, illibata. Una volta era irrinunciabile, per ogni uomo degno di tale nome, pretendere tale condizione per impalmare una donna. “*Tinghe, tinghe le campanelle / cùrrene tutte le vergenelle / córre... - Tinghe tinghe*”. Il maschile *vérge* significa integro, mai usato col significato femminile, oppure indica l’olio vergine. Nella stessa accezione del femminile si usa *vergeniéelle*.

**Vergiola** *sf* - Piastrella maiolicata per rivestire alcune parti della casa che richiedevano condizioni da maggiore igiene, quali *la furnacèlla*. Dal termine napoletano *riggiola*. “...la furnacèlla ze canóšce appéna / che le *vergiòle* quasce tutte rótte. *G. Roccia – Cavecemuónie*”. Anche *matunèlla*.

**Vergògna** *sf* - Vergogna. “La vecchiaja è ‘na carògna, / ma pe’ chi ‘n’ci’arriva è cchiù *vergògna*. – *Proverbi*”. Nella forma plurale, *le vergogne*, si indicano le zone sessuali.

**Vergugnuse** *sm* - (*sf* - vergugnósa) Timido, vergognoso. “Mòneche *vergugnuse* / nen devènta prióre. – *Proverbi*”.

**Verlenghejà** *v* - (*verlengh-éje, -ije, -éja, -ijavve, -ijate*) Parlare per rimbrottare o indispettire qualcuno. Anche *verlenghià*. “”Nne puó fa a méne tu de *verlenghijà* ‘nn’è vère? – *Il malloppo*”.

**Vèrme** *sm* - (*pl viérme*). Verme. In tutte le accezioni di lingua.

**Vermeciélle** *sm* - (*pl inv*). Maccherone sottile e lungo. // Piccolo verme. // *Fà ri vermeciélle ‘ncuorpe!* significa far girare gli intestini per la troppa rabbia, per una lunga attesa e simili.

**Vermenara** *sf* - Malattia un tempo abbastanza comune, è una infezione dell’intestino che provoca il formarsi di vermi che poi vengono espulsi nelle feci. Era credenza diffusa che tale male potesse essere causato anche da un grosso spavento. “Nne ru ‘mpaurì a ‘ssu huaglióne... che l’ò’ fà menì... la *vermenara!*??”.

**Vermenuse** *sm* - (*sf vermenósa*) Bacato, contaminato dai vermi. “...i’ te canósche pire e *vermenuse*. / ‘N’té štracche ma’... *L.A. Trofa – Ma... d’arasse Carmenè*”.

**Vernata** *sf* - Stagione invernale. “...ru sóle quann’è ‘štate / ghiancate da la nève a le *vernate*. *D. Albino – Štu paése*”.

**Vernecià** *v* - (*vern-ice, -ice, -icia; -eciatte; -eciate*) Verniciare, pit-turare con vernice.

**Vernice** *sf* - (*pl inv*) Vernice.

**Vernina** *inv* - Alla maniera invernale: Piovere *a la vernina*, indica il modo di piovere a gocce piccole, sbattute fortemente da vento freddo, di quel tipo che spira in inverno.

**Vèrre** *sm* - Il maiale maschio per la riproduzione, verro.

**Verréccchia** *sf* - Barilotto della capacità di pochi litri, non più di tre, che veniva portato in campagna e dal quale bevevano tutti, il più delle volte a garganella.

**Verrecchiéll** *sm* - (*pl inv*). Una *verréccchia* più piccolina che, chissà perché, cambia genere.

**Vertacchine** *sm* - (*pl inv*). Sporcaccione, sia sul piano della pulizia che su quello del costume.

**Vertecchiéll** *sm* - Personaggio della favolistica paesana, giovanetto piccolissimo, a cui venivano attribuiti poteri e capacità particolari e che con la sua astuzia, Pollicino ante litteram, salvava la sua famiglia da una serie di soprusi e guai. Il nome è il diminutivo di *verticchie*, e probabilmente sta ad indicare che il personaggio si muove con la vivacità di questo oggetto.

**Verticchie** *sm* - (*pl inv*). Spessa ruotina di legno che, infilata nella parte inferiore del fuso, serviva da massa giroscopica per aumentarne la velocità e la durata della rotazione. Dal latino *vertere* = girare. // Appellativo rivolto a persona di piccola statura. Il suo diminutivo è il personaggio di una antica favola paesana: “*ru cunte de Vertecchiéll*”; una sorta di Pollicino ante litteram.

**Vertija** *sf* - Quantità piccolissima, piccola cosa, cosa trascurabile così come può essere considerata una macchiolina *de vritte*.

**Vertù** *sf* - (*pl inv*). Virtù. “...‘štu pòpele gentile e chine de vertù / ru ciéle l'à dunate sole a nu... D. Albino – Štu paése’”.

**Vérza** *sf* - (*pron. vérdza*) Verza, il noto ortaggio.

**Vèrze** *sm* - (*pron. vèrtze*) - (*pl viérzera*) Prende l'avvio da verso, quindi espressione studiata, per indicare un atteggiamento capriccioso, ponderato per ingannare i presenti sulle condizioni di salute, psicologiche ecc. di chi ne faccia uso.

**Verzelline** *sm - (pron. verdzelline) – (pl inv).* Uccello passeraceo di piccola taglia e di grande mobilità. // Per estensione è così detto un individuo irrequieto, svelto. // Per analogia anche lo *štrùmmele*, che nel girare faceva dei saltelli che ne rendevano difficile la governabilità, era detto *verzelline*. “Zahaglia corta e strùmmele *verzelline*. – *Proverbi*”.

**Verzille** *sm - (pron. verdzille) - (pl inv).* Borsellino; *verzille* > *burzille* > *burzelline*: Termine del tutto desueto.

**Verzute** *sm - (pron. verdzute) - (pl inv).* Molto vispo, virulento, che si presenta in atteggiamento deciso e prepotente. “...ma chi tenéva ‘nu *verzute* ciucce,... A. Novellino – Quanne javame fòre”.

**Vesazza** *sf - (pron. vesatzza)*. Bisaccia. Tipico accessorio costituito da due grosse tasche di robusto tessuto, unite da una fascia del tessuto stesso. Venivano portate su di una spalla o sul basto. “Ru mòneche truppejuse / va che la *vesazza* vacanta - *Proverbi*”.

**Vescaròla** *sf - Scarola*, la gustosa verdura. “...*vescaròla*, ‘nzalata, peparuóle de Spagna e pe’ la cumpòsta. - C. Roccia e C. Simone”.

**Véscheve** *sm - (pl inv).* Vescovo, prelato cattolico. “Cicce ze ne vò ì / e ru *véscheve* ru vò caccià. – *Proverbi*”.

**Věscia** *sf - Fungo di scadente qualità che, se viene schiacciato in avanzata maturazione, emette una nuvoletta di polvere scura.* // Per associazione viene così detto anche il peto affogato.

**Vesciacchie** - Vedi *pesciacchie*.

**Vešcica** *sf - Vescica.* Particolare importanza assumeva quella del maiale che, gonfiata con l’aiuto di una cannuccia e poi essiccata, veniva riempita di tocchetti di salsiccia, *cacchie*, e sugna calda che, raffreddandosi, consentiva una ottima conservazione del prodotto. // Erano molto frequenti sulle palme di qualche studente, non abituato ai lavori contadini, che veniva chiamato a rimuovere il letame o qualche altro lavoro seppure leggero.

**Vešciola** *sf - Visciola*, varietà di amarena, che più propriamente è chiamata *visciula*. // Forse per attinenza col colore, venivano così definite le chiazze rossastre che si formavano sulle gambe, specie delle donne, quando, per scaldarsi, venivano esposte per lungo tempo alla fiamma del fuoco del camino.

**Vescògna** *sf* – Vischio, parassita delle piante e oggi di buon augurio nelle feste natalizie.

**Vescuvate** *sm* - Vescovado, sia la sede che la carriera. “Matremònìe e vescuvate / da ru ciéle so’ deštenate. – *Proverbi*”.

**Vesetà** *v* - (*vìsete, vìsete, vìseta; vesetavve; vesetate*) Visitare, fare una visita, sia di cortesia che medica.

**Vesiéra** *sf* – Visiera, tesa del cappello.

**Vèspra** *sf* - Vespa, insetto particolarmente presente ed attivo nel periodo della vendemmia. “Gira ‘na vèsptra mó va e mó vè, / chéssa culizza te vò’ pezzecà. *L.A. Trofa - Muttètte*”.

**Vèspre** *sm* - (*pl inv*). Vespero. “...mó che ru vèspre ze fa ruſce ‘n’ciéle,... *L.A. Trofa - Sóle d’autunne*”. Anche *vèspere*.

**Věſta** *sf* - Vestito, principalmente da donna, ma, presso i più vecchi, anche da uomo. “... tu scié pell’ua la věſta da spósa / tu la prutieggi e le dà la salute;... *L.A. Trofa - L’ua*”.

**Veſtaglia** *sf* - Vestaglia, indumento fino a poco tempo fa, del tutto sconosciuto alla maggioranza.

**Veſtemènte** - Vedi *veſtemiénte*.

**Veſtemiénte** *pm* - Vestimenti, l’insieme dei vestiti, degli abiti.

**Veſtì** *v* - (*věſte, viéſte, věſte; veſtivve; veſtute*) Vestire. “Me spuóglie da sergènte / e me viéſte a capurale. – *Proverbi*”.

**Veſtite** *sm* - (*pl inv*). Vestito. Per quanti bambini di un tempo somigliava a quello del pascoliano *Valentino*? “P’ammantà ciérte iſtinte e ciérte... còſe / ’nn’abbaſta ‘nu veſtite rrecamate;... *G. Roccia – La Purcella ghianca*”.

**Vetanija** *sf* - Litania, e, per associazione, tiritera come la seguente : “...Córre Sant’Anna e Santa Lucia, / vanne cantanne la *vetanija*...”. Anche *vetanìa*.

**Véteca** *sf* - Pollone di salice, verga.

**Veterenarje** *sm* - (*pl inv*) Veterinario, il medico delle bestie.

**Vetiélle** *sm* - (*pl inv*). Vitello, giovane vaccino. “A ru maciélle va ru vòve e ru *vetiélle*. – *Proverbi*”. // Per associazione significa giovanotto robusto e forzuto.

**Vetigne** *sm* - (*pl inv*). Vitigno, qualità di vite.

**Vetrijuóle** *sm* - Vetriolo, solfato di rame. Misto ad acqua e calce spenta, viene irrorato per combattere i parassiti delle vigne.

**Vetrina** *sf* - Vetrina; termine fino a tempi non molto lontani abbastanza sconosciuto ai paesani. “...che resperchiava, cómm’ a ‘na *vetrina*, / tutte le còse... *G. Roccia – Ru cuóccchere*”.

**Vettòria** *sf* - Vittoria. // Soprannome locale e nome di donna.

**Vettura** *sf* - Bestia da soma o da tiro, asino, mulo o cavallo. In pratica tali bestie si distinguevano dagli altri animali in quanto costituivano il solo mezzo di locomozione, sia adoperati al tiro di un carretto, sia come semplici cavalcature. “...co’ loro animali e detta *vettura* solamente... *F. De Sanctis – Notizie istoriche di Ferentino... Pg. 349.*”. Dal latino *vectura*.

**Vevanda** *sf* - Bevanda. Termine poco usato.

**Véve** *v* - (véve, vive, véve; vevivve; vèbbete) Bere. “Véve i’ e vive tu / d’ogne male ce scurdame,... *L.A. Trofa - Vennégna*”. // In senso esteso *une che véve* è un ubriacone se non, addirittura, un alcolista.

**Véve** *sm* – Le bevande, tutto ciò che si beve.

**Veverónе** *sm* - (*pl* veverune) Beverone, pastone per le bestie, in particolare per i maiali. Veniva confezionato con crusca, scarto di patate, mele, pere, zucche e simili, cotte con poca acqua. Anche *vredóne*. // Per analogia significa intruglio, pietanza di poco pregio.

**Vevetóre** *sm* - (*pl* veveture). Bevitore, che sopporta l’alcool.

**Vezijà** *v* – (pron. *vetzijà*) - (vizie, vizie, vizia; vezijavve; vezijate) Viziare, far prendere cattive abitudini.

**Vezzarre** - Vedi il più usato *bezzarre*.

**Vezzechejà** *v* - (pron. *vedzzechejà*) - (vezzech-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate) Stato dell’acqua sul fuoco appena prima di bollire. Vedi *vullì*. // Usato anche per definire un rumorino preoccupante. “Ru pèje trave de ru titte / è quille che *vezzechéja*. – *Proverbi*”.

**Vezzòca** - (*vedzzòca*) Vedi *bezzòca*.

**Vezzuóche** *sm* – (*vedzuóche*) Baciapile, bizzoco. “Ru *vezzuóche* / è dijavere sènza fuóche. – *Proverbi*”.

**Via** *sf* - (*pl* vijera). Via, strada. “...che ‘na muntagna de casce rattate, / le prète de la *via* carne arruštita... *Canti della mietitura*”.

**Viaggià** *v* - (viagg-e, -e, -ia; -iavve; -iate) Viaggiare.

**Viaje** *sm* - Viaggio. Termine utilizzato raramente da solo, mentre frequente si trova come *Sante viaje*, cioè pellegrinaggio. Presente anche nella forma *vijaje*.

**Vianòva** *sf* - Strada rotabile. All'inizio era davvero la strada nuova, cioè di recente costruzione, che collegava Ferrazzano al capoluogo e che biforcandosi in contrada S. Giacomo dava origine alle: *via nòva de peccòppa e de pessótte*. In seguito le parole *via* e *nova* si sono fuse dando luogo ad un unico termine che ha assunto anche il plurale: *vianòve*. “...m'aspètta pe' *vianòve* de vellute / tutte trapunte da le margarite. *L.A. Trofa – L' amóre mie*”.

**Viarèlla** *sf* - Stradina, sentiero, pista quasi mai pavimentata che spesso serviva da scorciatoia.

**Viasù** *inv* - Esclamazione accoppiata spesso ad una divinità e che esprime una invocazione di aiuto, di perdono ecc. Assimilabile ad *orsù!* Forma rafforzata è *viasune* o *via sune*.

**Viate** *inv* - (*pl inv*). Beato, beata. Viene seguito sempre dalla *a*: “*Viate a té, a mé. a vu'* ecc. ”. Forma più marcata è *vijate*: “*Vijate a té, halle; la matina,... A. Novellino – La fòrza de ru halle*”.

**Vicce** *sm* - (*pl inv*). Tacchino, dindo. “*Da ru vicce nen našce raštóne, / da ru cuórve nen našce peccióne. – Proverbi*”.

**Viche** *sm* - (*pl inv*). Vicolo, stradina. “...cómme a ‘lla séra, ‘n’mónte pe' ru *viche*, / quanne, bëlla e fucósa... *G Roccia - Cuméte*”.

**Videve** *sm* - (*pl inv - sf* védeva) Vedovo.

**Viécchie** *sm* - (*pl inv - sf* vecchia) – Vecchio, carico di anni.

**Viénte** *sm* - (*pl inv*). Vento. “*Ru viénte murmuréja / ‘nu nome sótte-vóce, / te passa ‘nnant'all'uóccchie... L.A. Trofa – Cuncíerte*”.

**Viérne** *sm* - (*pl inv*). Inverno. “... mó che vè *viérne* è trasciute a chiamà gènte. *C. De Cerce – Ru sacreštane*”.

**Viérzera** - Vedi *vèrze*.

**Viggele** *sm* - (*pl inv*). Vigile, termine alquanto moderno, più usato è *huardie*. Mai usato col significato di essere vigile, porre attenzione.

**Vigna** *sf* - (*pl vignera*) Un tempo era la principale fonte di reddito. La vendita del vino costituiva l'attesa entrata di moneta. “...campe, *vignera* e fruttéte, / cómme fusse ‘nu tappéte... *D. Valentini – I' me voglie ‘mbriaca*”.

**Vijate** - Vedi *viate*.

**Vile** *sm* - (*pl inv*). Emaciato, denutrito, esile. Può cambiare la sua iniziale in *b* e, addirittura, raddoppiarla. “... Ru rille la reštóccia / sul’i’ só ‘ccuscì bbile, / sule pe’ mé ze ‘ncòccia ... L.A. Trofa - Puiètta”. Raramente usato col significato di vigliacco.

**Vincule** *sm* - (*pl inv*). Vincolo, legame.

**Vine** *sm* - (*pl inv*). Vino. Prodotto che un tempo era di importanza vitale per l’economia di Ferrazzano. “Ru vine puó è cosa da nen dice, / bašta ‘nu mmucche... D. Albino – Štu paése”.

**Vingule** - Vedi *vincule*.

**Vinnele** *sm* - (*pl inv*). Aspo. Attrezzo per dipanare la matassa di lana per farne gomitoli. // In senso esteso è detto di persona iperattiva, sempre in movimento.

**Vinte** *inv* - Venti, numero cardinale. Non prende mai il significato di vinto, sconfitto, che invece è *venciute*.

**Viòla** *sf* - Viola, sia il fiore che il colore. Anche *vijòla*. “... caruófene, vasileche e *vijòle*, / ma, se putišce chiagne, oh quanta fèle... L.A. Trofa – Ma d’arasse Carmenè”. Più desueto è *vejòla*. // Strumento musicale che, per la verità, è poco conosciuto. // Esasperante lentezza nel procedere o lavorare. In tal senso è sinonimo di *piòneca*.

**Vipera** *sf* - Vipera, anche nell’accezione di donna velenosa e linguacciuta. “La *vipera* che muccecatte a sòcerema / murètte avvele-nata. – *Proverbi*”.

**Virgula** *sf* - Virgola. “...dritte arrèt’ a la *virgula* e, s’è vère / ca niènte ce huadaghe... G. Roccia - Nùmmere”.

**Višciula** *sf* - Varietà di amarena, di questa più piccola e più aspra; vedi *muréna*.

**Viseta** *sf* - Visita, sia di cortesia che medica.

**Vispe** *sm* - (*pl inv*). Vispo. Neologismo.

**Višta** *sf* - Vista, visus dell’occhio. // Veduta, panorama.

**Vita** *sf* - Vite, pianta che produce l’uva. // Vita, esistenza. L’omonimia genera la storiella del figlio che, mentre zappava, si lamentava di quella grama esistenza imprecando: “Che *vita* è chéšta!”, il padre con sarcasmo rispondeva: “È *vita* de muscatiélle!”. “Fa’ ‘nu sbrìnnesse

a la *vita* / che ‘štu vine de tentiglia... G. Roccia – È Farazzane”. // Vite, il cilindretto filetato.

**Viulènte** *sm* - (*pl inv*). Violento.

**Viulènza** *sf* - Violenza.

**Viuline** *sm* - (*pl inv*). Violino.

**Vive** *v* - (*vive, vive, vive; vevive; vevute*) Vivere. Termine pochissimo usato preferendosi *campà*. Uno dei pochi verbi che non ha l’ infinito accentato. Qualche sua voce coincide col verbo *véve*, bere.

**Vive** *sm* - (*pl inv*). Vivo, in vita. “È mèglie ‘nu ciucce *vive* / che ‘nu miédeche muórte. – *Proverbi*”. // *Vive e muórte* era un gioco praticato dai ragazzi. // Voce del verbo *véve*.

**Vizie** *sm* - Vizio. “Ze sa, cagna ru pile / ru lupe e nó ru *vizie*, / se va’ truanne sfizie... L.A. *Trofa – Muscatiélle malandrine*”.

**Vòca** *sf* - Chiazza di colore, di ecchimosi ecc. // Piccola lastra lapi-dea occorrente per praticare alcuni giochi, come *ticce e vòca*, vive e muórte, molto in voga tra i ragazzi di una volta.

**Vócca** *sf* - Bocca. “...‘ssa *vócca* frésca e tant’appassiunata... D. Al-bino – *I’ te vulésse dì*”. Nell’espressione “in bocca” in dialetto le due parole si fondono in una sola, *’mmócca* o, meglio ancora *‘n’mócca*. “...se tu me vasce *’mmócca* / ‘na lampa me z’appiccia pe’ le véne... L.A. *Trofa – Chi sa perché*”; “Acqua *‘n’mócca* e štóppa *‘n’cure*, fòre fòre le jettature. – *Proverbi*”. // Il parlare, ciò che si dice. “...quanne la *vócca* *‘n’ze sa cuntrullà!* G. Roccia – *La senceretà*”.

**Vóccapiérte** *sm* - (*pl inv - sf* *vóccapèrta*) Persona che non sa mantenere un segreto e che subito ripete quel che sente. “...ma d’atre nen tè manche ‘nu defètte / è sole sguallarate e *vóccapiérte*. *Canti della mietitura*”.

**Vóce** *sf* - (*pl* *vùcera*). Voce. “Te passa ‘nnant’all’uóccchie ‘na muréja / ghianca e ‘na *vóce*... / ‘Nu ‘ntille de campane... L.A. *Trofa – Cunciér-te*”. // Diceria, indiscrezione.

**Vòglia** *sf* - Voglia, desiderio. È da considerarsi un termine dotto, preferendosi *ulje*. Si trova, invece, nell’espressione “hai voglia!” *ha vòglia!* in tutte le accezioni in lingua. “*Ha vòglia* a dice chiacchiere / ó ‘Mèreca... L.A. *Trofa – ‘Mèreca gnafèlla*”.

**Vógne** *v* - (*vógne, vugne, vógne; vugnivve; vunte*) Ungere. Il verbo ha acquistato la *v* iniziale che nella lingua non esiste, in alcune voci

però la riperde e in altre prende la *u* al posto della *o*, riavvicinandosi all’italiano. In queste voci è opportuno indicare con l’apostrofo la elisione della *v*. “*’Ugne l’asse ca córre la ròta. – Proverbi*”.

**Vólepa** *sf* - Volpe. “Quanne la *vólepa* ‘n’ce pò’ trevà - dice ca l’üa matura nen ghiè... *L.A. Trofa - Muttètte*”. Anche *vólpa*

**Vólle a cuócchere ‘n’cure** *inv* - Si dice di acqua che bolle violentemente, con gli schizzi che si alzano fino ad uscire dal recipiente. *Vólle* è voce del verbo *vullì*.

**Vólpa** *sf* - (*pl* *vùlpera*) Volpe, termine più moderno di *vólepa*.

**Vólle** - Vedi *vullì*.

**Vòmmeche** *sm* - Vomito, rigurgito di cibo.

**Vòria** *sf* - Bora. Vento molto conosciuto e piuttosto paventato per il freddo che adduce. “...te séca pe’ la facce / cchiù de la *vòria* de ru Còllerušce,... *L.A. Trofa – La uèrra*”. Più arcaico è *vòreja*. // Il termine genera il verbo *sburjà*.

**Vòrtece** *sm* - Vortice. Per molti perde l’iniziale diventando *òrtece*.

**Vórza** *sf* - (*vórdza*) - (*pl* *vùrzera*). Borsa; termine desueto, sostituito dal più recente *bórsa*.

**Vòsche** *sm* - (*pl* *inv*). Bosco. “... ca ‘n’miéz’ a ‘nu *vòsche* / tu me purtave ‘nguólle a tirluntana! *L.A. Trofa – Chi sa perché*”. Più modernamente anche *bòsche*. “... la vigna e lu *buschète* a Vallescura. *L.A. Trofa – Ma d’arasse Carmene*”.

**Vóssa** *sf* - Spintone, spinta; assume anche il significato di raccomandazione. Usata anche la forma maschile ‘*usse*. // Vóssa-vóssa significa calca, spingi-spingi, confusa moltitudine.

**Vòštra** *sf* - (*poss*) Vostra. Assume anche l’articolo. “La respunzab-beletà è de *la vòštra!*”.

**Vòſtre** *pf* - (*poss*) Vostre. Assume anche l’articolo. “Le seccature sò’ de *le vòſtre!*”.

**Vòta** *sf* - Volta. ““n’miéz’ a ri labbre rušce, a *vòta* a *vòta*, / ‘ntrattè ‘nu file vérde... *L.A. Trofa – Lamóre mié*”. // Voce del verbo *vutà*.

**Votabbannèra** *ind.* – Voltagabbana, persona di cui non ci si può fidare in quanto cambia facilmente idee, amici ed alleati.

**Votaciéle** *sm* - (*inv.*) Capogiro, vertigine.

**Vòtaianne** *sm* - Grimaldello, passe-partout.

**Vòtasbòta** *inv* - Zigzag, gira e volta. Strada con percorso accidentato per le molte curve e asperità.

**Vòtaštòmmeche** *sm* - (*pl inv*). Voltastomaco. “Vide che schefuse vi’, ‘nnant’ a dònna Marchèrita... l’ò fà menì lu *vòtaštòmmeche!*? Pulišcete che lu fazzulètte alijòta! – *Il malloppo*”.

**Vòta** *sf* - Volta, momento in cui. “...la pace de ‘na *vòta*, / l’amóre tié; *M. Trofa* – *Se tu te vuó scurdà*”. // Voce del verbo *vutà*.

**Vóte** *sm* - (*pl inv*). Voto, sia nel senso religioso, di più antica accezione, che in senso politico, alquanto più moderno.

**Vótte** *sf* - (*pl vùttera*). Botte. Oggetto di grande importanza presso le famiglie di un tempo. Possedere una botte lasciava prevedere abbondante produzione di vino e, quindi, indicava agiatezza. Ai tempi d’oggi le botti, se ancora ve n’è qualcuna, non rappresentano altro che un fastidioso ingombro. “...c’è chi ‘ntórza ru naviélle, / chi la *vótte* e ri varile. *L.A. Trofa - Vennégna*”.

**Vòve** *sm* - (*pl vuóve*). Bue, bove, maschio della vacca. “A ru maciélle va ru *vòve* e ru vetiélle. – *Proverbi*”.

**Vòzza** *sf* - (pron. *vòtzza*). Gozzo. Vedi *vuózze*.

**Vracca** *sf* - Sottocoda; è la fascia di spesso cuoio che partendo dal basso ventre della *vettura*, passando sulle cosce, sotto la coda, raggiunge il lato opposto simmetrico. Fa parte dei finimenti per le bestie sia da soma che da tiro. “Chélle che nen fa la varda le fa la *vraca*. – *Proverbi*”.

**Vracce** *sm* - (*pl vraccia*). Braccio, arto superiore. “...sótt’ a ru *vracce* ‘na mmulvetèlla / neccó de pane... *A. Novellino* – *Quante javame fòre*”. // Quando il termine si trova nell’espressione *in braccio*, riacquista la *b* originaria, ‘*mbracce*, o meglio ‘*n’bracce* o ‘*n’braccia*. “se chiude l’uóccchie štènghe ‘*n’braccia* a té. *L. Lombardi Cerio* – *Ru tiémpe de ‘na *vòta**”.

**Vracciale** *sm* - (*pl inv*). Bracciale; termine desueto, sostituito dal più recente *bracciale*.

**Vracciata** *sf* – Bracciata, quanto si può tenere tra le braccia. // Meno usato per definire il movimento di un braccio nel nuoto.

**Vrachétta** *sf* - Patta dei pantaloni. “La *vrachétta* fa l’òme. – *Proverbi*”.

**Vrachettón** *sm* - (*pl vrachettune*). Si dice di individuo trasandato, sempliciotto, addirittura scioccherello.

**Vranca** *sf* - Manciata di qualche prodotto sciolto. // Accozzaglia di malandrini, in questa accezione è evidente la derivazione da branco.

**Vrancata** *sf* - Lo stesso che *vranca*.

**Vrascia** *sf* - Brace, l'insieme dei carboni ardenti che si producono bruciando la legna nel camino. "...e 'šta séra de Luglie, *vrasce* e sciamma, *L.A. Trofa – Tiémpe pe' tiémpe*". Anche *vrónza*.

**Vrasciére** *sm* – Braciere, un tempo molto comune nelle case.

**Vreccélla** *sf* - Pietruzza, sassolino. Le ragazze di un tempo, con cinque sassolini opportunamente scelti, praticavano un gioco di abilità che prendeva appunto il nome di "vreccélla". // Nome che i ragazzi davano alle uova di uccelli. Un antico mottetto recitava: "Òva; va la serpa e ze le còva!", quindi i ragazzi credevano che se avessero pronunziato la parola òva (uova) riferendosi a quelle presenti nei nidi degli uccelli che avevano scoperto, sarebbero state trafugate da qualche serpe impedendo loro la probabile cattura dei futuri pulcini.

**Vréccia** *sf* - Frammento lapideo di forma spesso spigolosa e di contenuta grandezza. Le *vrécce* costituivano lo strato di materiale che veniva sparso sull'ossatura stradale quando l'asfalto non esisteva ancora. Imbrecciata, strada cosparsa di *vrécce*.

**Vrecille** *sm* - Stomaco dei polli. Nel sistema digerente di questi animali è preceduto dal "uauacce". Per alcuni *vrecile* o *vrescile*.

**Vredóne** *sm* – Vedi *veveróne*.

**Vredòšchia** *sf* - Poltiglia brodosa e sfuggente (da *vròda*). In particolare veniva così definita la neve in fase di liquefazione che cedeva sotto il passo schizzando tutt'intorno. Anche *vredusina*.

**Vreduse** - Vedi *vruduse*.

**Vredusina** *sf* - Vedi *vredòšchia*.

**Vrènja** *sf* - Piccolissima quantità, cosa trascurabile, *ceniscia*.

**Vrénnna** *sf* – Crusca, il cascame dalla cernitura della farina, impiegata nella confezione del *vredóne* per i maiali. Noto il proverbio: "A tiémpe de caraštija, pane de *vrénna*!".

**Vrénzela** *sf* - Piccola quantità; lo stesso che *vrènja*.

**Vrenzeluse** *sm* - (*pl inv - sf vrenzelósa*). Si dice di ragazzo insignificante, che si atteggia ad adulto, ma, come tale, è 'na *vrénzela*. // È

detto anche di donna sciatta, grossolana. “Fémmene vrenzelóse / nen fanne ma’ le spóse. - *Proverbi*”.

**Vrescille** *sm* – Organo digerente dei polli, stomaco.

**Vrettacchine** *sm* - Sporcaccione, in particolare per quanto attiene alla sfera sessuale. “Ma tamiénte che vrettacchine... qua niènte sègnorine... *Ciaccia-Pilla*”. Anche *vertacchine*.

**Vrettizia** *sf* - Sporcizia, luridume.

**Vrijala** *sf* – Utensile per forare il legno, grossolano trapano, asta metallica con un estremo a punta elicoidale tagliente e l’altro ad anello con uno manico trasversale che permetteva di azionarne la rotazione a mano.

**Vriglia** *sf* - Briglia, uno dei finimenti. Si noti che dalla lingua al dialetto *B* diventa *V*. “*Vriglia* sciòta / a pòche a la vòta. - *Proverbi*”.

**Vrite** *sm* - (*pl inv*). Vetro. Questa è una delle parole in cui si evidenzia la tendenza della metatesi tra la *R* e la *T* (*vetro* > *vrite*) col passaggio dalla lingua madre al dialetto. “...tu ch’appicce ri *vrite* de le case... *L.A. Trofa - Sóle d’autunne*”.

**Vritte** *sm* - (*pl inv - sf vrétta*) Sporco, sozzo, lordo. “Piglia ‘na césta, ignela de ‘mbicce... lenzòra e trine *vrété* ze va a lavà. *L. Lombardi Cerio - L’Acquazòlfa*”.

**Vròcca** *sf* - Forchetta. Termine piuttosto desueto e sostituito prima da *furcina* e poi dal più moderno *furchètta*. “Fémmena che ‘n’ze sa’ tené la vócca / ‘n’ze sa’ tené manche la *vròcca*. - *Proverbi*”. // Punta da trapano o meglio da trivella, in pratica la parte perforante di qualsiasi attrezzo atto a forare. Termine noto perché presente nel proverbio: “Magnà ri ci-ce che la *vròcca*” cioè operare in modo illogico e penalizzante.

**Vròda** *sf* - Liquido rimasto dopo la scolatura della pasta lessata, che raramente veniva buttata, ma più spesso, dopo la sgrassatura delle stoviglie, veniva usata per il pastone degli animali domestici, il maiale in particolare. “Chi z’ha magnate la carne / che ze surchiasse la *vròda*. - *Proverbi*”.

**Vròde** - Vedi *bròde*

**Vrónda** *sf* - L’insieme dei carboni ardenti che si producono con la combustione della legna. Le patate, tagliate a metà, venivano condite con un pizzico di sale e adagiate sulla *liscia* rovente, venivano poi coperte di brace e cenere fino alla cottura; erano *le patane sótte a la vrónza*. Che leccornia per i bambini di un tempo! Anche *vrascia*.

**Vrucculare** - Termine desueto preferendosi *murcherale*.

**Vrudelóne** *sm* – Brodolone, scomposto e rumoroso nel mangiare, sbrodolone.

**Vruduse** *sm* - (*sf* vrudósa; *pl* vruduse, vrudóse). Brodosso.

**Vruócchele** *sm* - (*pl* inv). Broccolo, cima di rapa. “Chi sumènta verdica / ‘nn’arraccòglie vruócchele. – *Proverbi*”. // Grossa bugia, fandonia, cosa detta a caso.

**Vrùscele** *sm* - (*pl* inv). Foruncolo, sfogo cutaneo. // Epiteto affibbiato ad un bambino quando se ne vuole sottolineare la minutezza.

**Vu** *inv* - Voi, pronome personale seconda persona plurale. Viene usato anche come pronome di riguardo, in sostituzione dei più desueti *ssegnerì* o *usserìa*.

**Vucale** *sm* - (*pl* inv). Boccale. Era immancabile sui deschi di un tempo; manteneva il vino alla freschezza della cantina (*vuttare*) per lungo tempo. “... ‘na šchiarda de presutte e ‘nu buóne *vucale* de vine. A. M. Pilla – *La vendetta*”. In spagnolo *bucal* = boccale.

**Vuccaglie** *sm* - (*pl* inv). Boccaglio, la parte fuori terra del pozzo. Su quelli importanti vi era fissata una leggera intelaiatura metallica con una carrucola (*ruócela*) sulla parte centrale, nella cui gola scorreva la fune a cui era legato il secchio. “Secché, rrešcènne ‘ncòpp'a ru *vuccaglie*, / tenéva ‘mbicce a tómbera e mezzètte,... G. Roccia – *La veretà*”.

**Vuccalóne** *sm* - (*pl* vuccalune). Individuo con la bocca grande e aperta che parla molto e spesso a sproposito. // Soprannome.

**Vuccata** *sf* - Boccata. Termine poco usato.

**Vucchélla** *sf* - Boccuccia, come quella della famosa canzone il cui testo fu scritto da G. D’Annunzio.

**Vucchijata** *sf* - Ventata improvvisa e violenta; in spagnolo *bocanada* = sbuffo. // Boccata d’aria. La sua derivazione da *boccata* è abbastanza evidente. // In senso traslato: breve periodo di particolari difficoltà.

**Vulà** *v* - (*vóle, vule, vóla; vulavve; vulate*) Volare. “...nen canta sule a chélle che canósche, / ma *vóla* a tutte chélle ch’ànne còre. M. Trofa – *A le pacchiane de ru Mulise*”. Anche ‘ulà. “Štavòta ru diàvere, / sentènne ‘ulà ri Sante, / anghiana da l’embèrna... G. Roccia – *Ru Haštematare*”.

**Vulandrina** *sf* –Appellativo adatto a ragazza vogliosa di libertà, quindi considerata leggera. la sua probabile origine è *golondrina*, che

in spagnolo significa rondinella, quindi libera di volare a suo piacimento. Anche ‘*ulandrina*’.

**Vule** *sm - (pl inv).* Volo.

**Vulé** *v - (vòglie, vuó', vò; vulivve; vulute)* Volere, desiderare. È uno dei tanti verbi irregolari, si presta spesso a personali coniugazioni, come dimostrano i versi: “...oh pòvera Tresàngela / che *bbularrišce* fà!?... *L.A. Trofa – Mariteme m’ha scritte*”, che nel più recente parlato diventa *vulišce* e anche ‘*ulišce*’. // *Vulé bène* significa amare, voler bene. “Liu... liu... liu... lé / dimme se vò’ *bène* a mé... *D. Valentini – Fešchiariélle de la Majèlla*”. In questa accezione il verbo può anche presentarsi da solo: “Dumineche e Tresàngela ze *vuónne!*”, vuol dire che i due si amano. // Desiderare di sposare qualcuno. “A la bèlla de ciglia, tutte la *vuónne* e nisciune ze la piglia. – *Proverbi*”. // Spesso il verbo assume delle forme particolari, come in *ci’ò menì?* = ci vuoi venire?; o perde la *v* iniziale: “Ma ‘nne le ‘uléte capì ca se rriéšce ru patróne... *Il malloppo*”; ... ‘n’ci’òglie fa cchiù e ze rrejètta” proclamava il ragazzo che voleva uscire dal gioco; ““*Uléte magnà che nu?*” era l’invito rivolto ai passanti quando si consumava la *culáziona* o la ‘*mbrènna*’.

**Vulentà** - Vedi *vuluntà*.

**Vulenterie** *sm - Volontario.* “...’mméce de remenì te ne va pure a fà ru *vulenterie*. – *Ciaccia-Pilla*”.

**Vulentiére** *inv - Volentieri.* Frequente nella espressione *spisse e vulentiére*, che significa sovente. “...fin’ a iére / ze ‘mbrìacava *spisse e vulentiére*. *G. Roccia – Arrète a ru Muórte*”.

**Vulgare** *sm - (pl inv).* Volgare. Neologismo, si preferisce *sfurcate*.

**Vulle** *sm – Breve tempo di bollitura.* “È cotta la pašta? – ‘N’atre *vulle* e è pronta!”. *Vulletiélle* vale ancora meno tempo.

**Vullènte** *sm - (pl inv).* Bollente, tanto caldo da scottare. “... e ru sciušce *vullènte* de le bómme... *L.A. Trofa – La uèrra*”.

**Vullì** *v - (vólle, vulle, vólle; vullivve; vullite)* Bollire, termine più recente rispetto a *vólle*. In spagnolo *bullir* = bollire. “Ru cape mié è ‘na vótte, / me vólle cómmacché. *L.A. Trofa – Muglièrema ha respuóšte*”. Diverse voci di questo verbo tendono a perdere la iniziale: ‘*ullènte*, ‘*ullite*, ‘*ullènne*, ‘*ullì*, ecc.

**Vultura** *sf – Voltura, passaggio di intestazione.*

**Vuluntà** *sf* - Volontà.

**Vummarìja** *sf* - Termine arcaico per definire l'Avemaria, la nota preghiera. “I’ te vurrija dént'a ‘na šanza sóla / pe’ te puté ‘mpará la Vummarìja... – *Canti della mietitura*”. Anche *vemmaria*.

**Vummecà** *v* - (*vòmmeche*, *vuómmeche*, *vòmmeca*; *vummecavve*; *vummecate*) Rimettere, vomitare. Si preferisce *rejettà*.

**Vummi** - Vedi *ummi*.

**Vunte** *sm* - (*sf* *vónta*) Unto, che presenta evidenti macchie d'olio. “Vócca *vónta* / ‘nn’arraccónta. – *Proverbi*”. Anche ‘unte’.

**Vunterà** *v* - (anche *vunderà*) - (*vóntere*, *vuntere*, *vóntera*; *vunterave*; *vunterate*) Una delle fasi della trebbiatura. In pratica il vocabolo viene da *viénte*, vento, quindi significa ventilare. Infatti, con le forche, si buttava in alto il misto di paglia tritata e grano. La paglia, più leggera, veniva spinta dal vento verso la *méta*, mentre i chicchi di grano ricadevano pressappoco sullo stesso posto. Dopo aver separato il grosso della paglia, si passava a *vunterà* con le pale, *spalejà*, per separare gli elementi estranei più piccoli, la *cama*, fino ad ottenere il grano quasi completamente pulito. // Per estensione significa agitare vistosamente qualcosa. “...pe’ la chiésa e la funtana / *vunteranne* ‘ssa suttana... L.A. *Trofa* – *Piripirécchia Catari*”. // Spifferare, divulgare una notizia specie se riservata, “...l’uléme i *vunteranne* tuórne tuórne? / tenémece la còsa reserbata... G. *Roccia* – *La nummenata*”.

**Vunteratura** *sf* - L'intera operazione del *vunterà*.

**Vuóštre** *sm* e *pm* - Vostro e vostri. Assume anche l'articolo che ne determina il numero; “Ru pagliare è de *ru vuóštre* e ve putéte fà tutte *ri* fatte *vuóštre!*”.

**Vuótte** *sm* - (*pl* inv). Rospo, il noto batrace. // Soprannome paesano.

**Vuózze** *sm* - (*pron.* *Vuótzze*; *pl* inv o *vòzzera*). Gozzo, gargarozzo. “Dént'a ‘stu còre, qua, tènghe ‘nu *vuózze*... L.A. *Trofa* - *Pruiètta*”. // In senso esteso significa protuberanza. Inizialmente doveva essere *guózze*, la cui *g* iniziale, come di norma accade nel nostro dialetto, è prima stata aspirata, *huózze*, poi scomparsa *uózze*, e infine sostituita dalla *v*. “...ru funniélle nen me vè buóne, fa ‘nu *uózze* a ‘sta parte. – *Ciaccia-Pilla*”.

**Vušcià** *v* - Vedi *ušcià*.

**Vussà** *v* - (*vósse, vusse, vóssa; vussavve; vussate*) Spingere, dare spintoni. “...‘mbacce a la ciummenèra la *vussatte*, / ca pe’ ‘nu pile appéna... *L.A. Trofa – Querésema e Carnevale*”. Anche ‘ussà.

**Vutà** *v* - (*vòte, vute, vótá; vutavve; vutate*) Votare, esprimere il voto. // Girare, svoltare. *Vutà ru cure* significa fare dietro front, tornare da dove si è venuti. Anche ‘utà. // Cambiare rispetto ad uno stato di cose. “Mó ru cuncíerte cagna la ‘ntunata; / ru rašciagnuóle *vòta* a rè menóre... *L. A. Trofa - Cunciérte*”. // Girare lo sguardo e l’attenzione da un’altra parte. “...se va’ truanne sfizie, vide addó t’ha da *vutà*. *L.A. Trofa – Muscatiélle malandrine*”.

**Vutare** *sm* - Vedi *avetare*.

**Vutata** *sf* - Curva, svolta. Anche ‘utata. // Fà ‘na *vutata de luna* significa fare un qualcosa d’istinto, senza riflettere abbastanza.

**Vutata de cape** - Colpo di testa, decisione improvvisa e spesso irresponsabile.

**Vutata de luna** - Azione fatta senza riflettere, senza riflettere a sufficienza, senza attenersi alla norma; agire a caso.

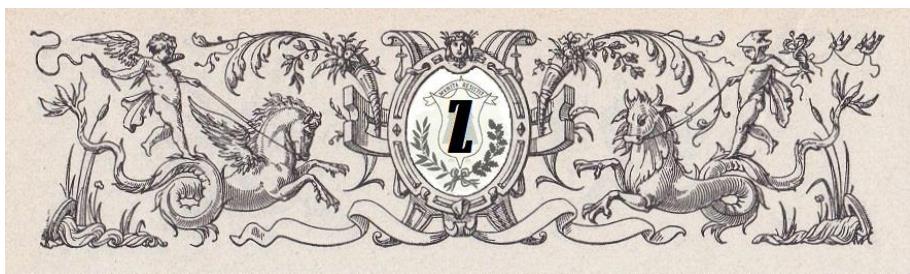
**Vutatóra** *sf* - Svolta della strada, curva.

**Vutazióne** *sf* - (*pron. vutatzióne*) – (*pl* *vutaziune*) Votazione. Evidente neologismo.

**Vute** *sm*. - Voto nel senso religioso. “A peccerille nen prumétte e a Sante nen fà *vute*. – *Proverbi*”. // Voto elettorale. // Gomito; in questa accezione è meglio scrivere *ute*.

**Vuttare** *sm* - Cantina, ambiente in cui si tengono le botti e, quindi, viene conservato il vino. “Ru mušte pezzechènte è fatte vine, / ascigne a ru *vuttare* e va a bedé... *L.A. Trofa - Vennégna*”. Usata anche la forma *uttare* o meglio ‘*uttare*’.





**Z** - Ventunesima ed ultima lettera dell'alfabeto che ha quasi sempre il suono duro di "pozzo", tale suono potrà anche essere indicato col digramma "tz". Assume, invece, il suono dolce di "zenzero" quando è preceduta dalla "n" e in altri non numerosi casi in cui sarà indicata col digramma "dz". Pertanto il termine "tzòcchere" o zòcchere, si leggerà con la zeta dura e "dzanzara" con entrambe le zeta dolci; la prima perché il suono è suggerito dalla "d" e la seconda perché è preceduta dalla "n".

**Zaaglia** - Vedi *zahaglia*.

**Zacarèlla** *sf* - (pron. *tzacarèlla*) Coriandolo, stella filante, truciolo di carta a boccolo, ma anche brandello stretto e lungo di stoffa o altro.

**Zaciélle** *sm* - (pron. *tzaciélle*) Truciolo. Poco usato.

**Zàcchera** *sf* - (pron. *tzàcchera*) Zacchera, macchia di fango. Termine quasi mai usato, se non nel verbo 'nzaccarijà'.

**Zaccaruse** *sm* - (pron. *tzaccaruze* - *sf* zaccarósa) Sporco di fango, inzaccherato.

**Zagliòcca** *sf* - (pron. *tzagliòcca*) Grossolano e nodoso bastone, nella parte superiore sagomato a grosso bulbo. “...ru baštóne de tatusce e le rómpe la *zagliòcca* ‘n’cape. – *Il malloppo*”.

**Zahaglia** *sf* - (pron. *tzahaglia*) Cordicella di filo più volte ritorto. Ad un estremo portava un nodo, all’altro, di solito, uno stecchetto che consentiva il suo ancoraggio tra due dita della mano. Veniva arrotolata, con una tecnica particolare, intorno alla trottola, *štrùmmele*, che poi veniva scagliato a terra, e per effetto della spinta assiale impressagli dalla *zahaglia*, girava vorticosamente. Il termine viene dall’ obsoleta parola *zagaglia*, tipo di antica lancia. “*Zahaglia* corta e strùmmele verzelline. – *Proverbi*”.

**Zàine** *sm* - (pron. *dzaine*) Zaino. Neologismo. // Lo stesso vocabolo pronunziato con la *z* dura, è un soprannome locale. “... Zìnghere, *Zaine*, Zécca e Zuzunghe. – *La ballata dei soprannomi*.

**Zamba** - Vedi *zampa*.

**Zambaglióne** *sm* - (pron. *dzampaglióne*) Zabaione. Era il battuto di uovo e zucchero che le nostre nonne preparavano come corroborante per i loro nipotini più denutriti.

**Zàmbere** *sm* - (pron. *tzàmbere*) Grossa porzione di fango che si fissava sulle scarpe durante la lavorazione dei campi o camminando sul terreno bagnato. // Per analogia veniva così definito un indumento sporco e sbrindellato.

**Zambaruse** *sm* – (pron. *tzambar-use*, *-ósa*) Inzaccherato dal fango, dal terreno bagnato. // Offensivo appellativo del contadino.

**Zambejà** - (*tzamb-éje*, *ije*, *-éja*; *ejavve*; *-ejate*) Calpestare, pestare, schiacciare con le *zampe*. “*Tiémp fa, zambejanne de bbattuglia / ru renicce tretate...* *L.A. Trofa – La uèrra*”. Più corretto è *zampejà*.

**Zambitte** *sm* - (pron. *tzambitte*) Ciocia, grossolana calzatura realizzata con pezzi di pneumatico o di duro cuoio chiusi da robuste strinche. Sostituiva le scarpe nel lavoro dei campi, per limitare il loro logo-rio allungandone la durata.

**Zampa** *sf* - (pron. *tzampa*) Zampa, arto di animale; dell'uomo, in senso dispregiativo, sono gli arti inferiori.

**Zampata** *sf* - (pron. *tzampata*; pl. *tzampàtera*) Colpo inferto col piede (*zampa*), calcio. “...che ‘na *zampata* sótt’ a ru musse facètte... — *Ciaccia-Pilla*”.

**Zampejà** *v* - (tzamp-éje, -ije, -éja; -ejavve; -ejate) Schiacciare con le *zampe*, calpestare. Anche *zambejà*.

**Zampitte** - Vedi *zambitte*.

**Zampijate** *inv* - (pron. *tzampijate*) In pratica è il participio passato di *zampejà*, ma assume a volte il valore di sostantivo: “passa pe’ ru *zampijate*, nen ghi ‘ént’ a ru zappate!”.

**Zampijatorie** *inv* – (pron. *tzampijatorie*) È un *zampijature* ancora più ampio e diffuso.

**Zampijature** *sm* - (pron. *tzampijature*) Zona fatta oggetto di una accentuata azione di *zambejà*. Estensivamente si dice per esprimere confusione, azione o cosa fatta male o con molta approssimazione.

**Zampógna** *sf* - (pron *tzampógna*) Zampogna, il tipico strumento natalizio che molti ricordano con struggente nostalgia. // In senso traslato *Štènne le zampógne* significa stendere gli stinchi, cioè morire. L'espressione è suggerita dalla condizione che assume la carcassa di un quadrupede quando si gonfia sotto l'effetto dei gas prodotti dalla decomposizione organica, le cui quattro zampe ricordano appunto le canne di una zampogna. “Se ‘nne ru facce štènne le *zampógne*, / Noštre Segnóre m’ à da caštecà. *L.A. Trofa – Nfamóne*”.

**Zampugnare** *sm* - (pron *tzampugnare*) Zampognaro. In senso traslato definisce un individuo grossolano, malvestito e sgraziato.

**Zancòlla** *sf* - (pron. *tzancòlla*) Donna grossolana, sciatta e priva di personalità.

**Zanna** *sf* - (pron. *tzanna*) Dente particolarmente grosso e sporgente. // Le zanne degli animali.

**Zannata** *sf* - (pron. *tzannata*) Morso violento inferto con le *zanne*.

**Zannetta** *sf* - (pron. *dzannétta*) Ragazza libertina, poco seria, di costumi apparentemente facili.

**Zannijà** *v* - (tzann-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate) Dare zannate, mordere azzannando.

**Zanzane** *sm* - (pron. *tzandzane*) Sensale, intermediario, pronubo.

**Zanzaniélle** *sm* - (pron. *tzandzaniélle*) Pomo d'Adamo. “... però ru zanzaniélle / è assutte còmmacché... *L.A. Trofa – Mariteme m’ha scritte*”.

**Zanzara** *sf* - (pron. *dzandzara*). Zanzara, il fastidioso insetto.

**Zappa** *sf* - (pron. *tzappa*) Zappa, marra. “...brave cuntadine / che le zappe e li buviénte / z’abbijavene cuntiénte... *D. Albino – Sante Nuófrie, Sante Nuófrie*”.

**Zappà** *v* - (tzapp-*e*, *-e*, *-a*; *-avve*; *-ate*) Zappare, vangare il terreno. “So’ zappate e so’ metute... *D. Lombardi Cerio – Chiòve*.”.

**Zappatóre** *sm* – (*tzappatóre*) Zappatore, contadino. “Tré cose vò’ ru fore: / bòna štaggióne, bòna sumènta e buóne zappatóre. – *Proverbi*”.

**Zappellà** *v* - (tzapp-*èlle*, *iélle*, *-èlla*; *-ellavve*; *-ellate*) Zappettare, sarchiare superficialmente. “...a zappellà ciértefafucce... – *Ciaccia-Pilla*”.

**Zarrafine** *sm* - (pron. *Tzarrafine*) Serafino, nome proprio.

**Zasse** *sm* - (pron. *dzasse*) Discolaccio, ragazzo vivace e spericolato.

**Zaurre** *sm* - (pron. *tzaurre*) Individuo rozzo, volgare, grossolano, malvestito.

**Zàzzera** *sf* - (pron. *tzatzzera*) Abbondante e disordinata capigliatura, zazzera.

**Zazzaruse** *sm* - (pron. *tzatzzaruse* – *sf* *tzatzzarosa*) Che sfoggia i capelli a zazzera. Spesso è un dispregiativo.

**Ze** *inv* - (pron. *tze*) Particella che la persona giovane antepone al nome del suo interlocutore anziano: *ze Maria*; *ze Mengucce* ecc. In fondo è una sorta di abbreviazione di zio e zia, quasi che all’anziano si volesse conferire un rispetto parentale.

**Ze** *inv* - (pron. *tze*) Si, particella pronominale. “...chi te *ze* sònna e chi te vò’ sentì? *L.A. Trofa – Muttètte*”.

**Zecarèlla** *sf* - (pron. *tzecarèlla*) Coriandolo, truciolo di carta solitamente a boccolo. Meglio *zacarèlla*.

**Zécca** *sf* - (pron. *tzéccea*) Zecca; non però quella dello Stato, ignota alla quasi totalità dei paesani, bensì il fastidioso parassita purtroppo, invece, molto noto e presente. // Soprannome locale “... Zìnghere, Zaine, Zécca e Zuzunghe. – *La ballata dei soprannomi*”.

**Zéccecquà** *inv* - (pron. *tzéccecquà*) Comando, incitamento rivolto ai caprini per farli avvicinare. Vedi *ajacquà*.

**Zéccellà** *inv* - (pron. *tzéccellà*) Comando, incitamento rivolto ai caprini per farli allontanare. Vedi *ajacquà*.

**Zecchenètte** *sm* - (pron. *tzecchenètte*) Gioco d'azzardo.

**Zecchine** *sm* - (pron. *tzeccchine*) Zecchino, moneta dalla quale prende nome il *pòrtazecchine* e *pòrtazècche*.

**Zechille** *sm* - (pron. *tzechille*) Un pochino, ancora meno di una *zica*.

**Zeffunnà** *v* - (tzeff-ónne, -unne, -ónna; -unnavve; -unnate) Sprofondare, mandare tutto a fondo, sconvolgere. “Acqua de giugne, zeffónna ru munne. – *Proverbi*”. // Nascondere qualcosa in un posto impensabile. In questo senso diventa spesso riflessivo: “Addo’ te scié jute a *zeffunnà*?”.

**Zeffunne** *sm* - (pron. *tzeffunne*) Sprofondo, orrido. // Temporale violento e/o vento fortissimo. “...quante prima scaténa ‘nu *zeffunne* / cchiù pègge de l’embèrna! *G. Roccia – Ru prime Péšcecane*”. // Per estensione sta per pandemonio, grandissima confusione provocata da qualcuno. // Molto, grande quantità. “Ce štèva ‘nu *zeffunne* de rròba!”. // Molto, alla grande, “...chélla nòcca néra / che me ze ‘ntòna e piace ‘nu *zeffunne*. *G. Roccia – Trište a chi mòre*”.

**Zelande** *sm* - (pron. *dzelande*) Zelante, attento a far bene.

**Zélla** *sf* - (pron. *tzélla*) Alopecia, malattia del cuoio capelluto che provoca la caduta a chiazze dei capelli, per cui l'espressione *i' te scuf-fere la zélla*, è come dire: ti dò tanti scappellotti da toglierti un po' di capelli dalla testa. “...šta chine de puštème, tié' la zélla / e ce scum-métte ca se te rremire... *G. Roccia – La senceretà*”. // Debito non saldato: “Quisse tè zélle dappettutte > costui ha debiti dovunque”. // Irascibilità. *Tené la zélla* significa anche essere irascibile, essere reattivo a qualsiasi provocazione, anche se appena accennata. Vedi *zelluse*.

**Zelluse** *sm* - (pron. *tzelluse*) (*sf zellósa*) Colpito da *zélla*. “Caccià cappiélle a *zelluse*. – *Proverbi*”. // Per estensione è così definito un individuo irascibile, vendicativo, reattivo anche alla più piccola provocazione magari involontaria.

**Zemarra** *sf* - (pron. *tzemarra*) Soprabito molto lungo, sul tipo della finanziera, zimarra.

**Zenale** *sm* - (pron. *tzenale*) Grembiule, indumento che copre il grembo, il seno.

**Zenata** *sf* - (pron. *tzenata*) Quantità che si può contenere in un *zentalé* indossato, tenendone sollevati i lembi.

**Zencóně** *sm* - (pron. *tzengóne*) Dal desueto termine italiano *zincone*. Mozzicone sul pedale di un albero di un ramo spezzato, protuberanza spesso artigliata emergente da una superficie.

**Zencunata** *sf* - (pron. *tencunata*) Colpo do *zencóně*, che solitamente produce uno strappo, una *pezénęga*.

**Zengarejá** *v* - (tzengar-éje, ije, -éja; -ijavve; -ijate) Andare in giro come un nomade, uno zingaro, andare a zonzo a perdere tempo fra amici conoscenti ecc.

**Zénghera** *sf* - (pron. *tzénghera*) Zingara, nomade. “E la *zénghera*, vócca de curalle... L.A. Trofa – ‘Na *zénghera néra*’. // Si dice anche di donna girandolona, che resiste poco a stare in casa.

**Zengóně** - Vedi *zencóně*.

**Zengunata** *sf* - (pron. *tzengunata*) Strappo provocato dall’urto con uno *zencóně*, scontro con uno *zencóně*.

**Zénna** *sf* - (pron. *tzénna*) Strappo, *pezénęga*.

**Zenunte** *sm* - (pron. *tzenunde* – *sf* zenónta) Bisunto, lercio, esageratamente sporco. Corruzione di *seno unto*, fuso in un solo termine di cui assume la declinazione di appartenenza.

**Zenzille** *sm* - (pron. *tzentzille*) Figura che si crea nel *tressette*, che solitamente si gioca in quattro persone ed invece ci si trova in cinque. I compagni vengono stabiliti con una passata di primiera, più nota col nome di *patróne* e *sótte*. Il giocatore che realizza il miglior punteggio, *ru patróne*, fa coppia con quello col punteggio più basso, *ru sótte*, l’altra coppia è formata dai giocatori con i punteggi più prossimi al sotto, mentre il giocatore col punteggio più prossimo al *padrone* è *ru zenzille*, questi non gioca ma ha diritto a partecipare alla spartizione della eventuale consumazione che costituisce la posta in gioco. // Intermediario, sensale, procacciatore di affari.

**Zepeppata** *sf* - (pron. *tzepèppata*) Il contenuto del vaso da notte, *zepèppe*, quando viene usato durante la nottata. Un tempo tale contenuto veniva buttato, la mattina presto, dalla finestra e spesso il passante rischiava di buscarsi una puzzolente doccia. // Per estensione viene così chiamata una abbondante scodellata di cibo, specie quando non è di gradimento.

**Zepèppe** *sm* - (pron. *tzepèppe*) Orinale, cantero, vaso da notte.

**Zepiétre** *sm* - (pron. *tzepiétre*) Pettirosso. “...quanne ècche ‘nu zepiétre, a la ‘ntrasatta / ze métte a fà... *L.A. Trofa – Cunciérte*”.

**Zéppa** *sf* - (pron. *tzéppa*) Zeppa, cuneo per impedire il movimento della ruota in sosta o per fissare un qualcosa in precario equilibrio. // Cunei di ferro per spaccare tronchi di legna di notevole grossezza o, addirittura, blocchi di pietra. // Per associazione sta ad indicare il mento, specie se è pronunciato.

**Zeppata** *sf* – Allusione, riferimento. *Menà la zeppata* significa fare una interessata allusione su un qualche argomento.

**Zèppe** *sm* - (pron. *Tzèppe*) Personaggio che si è messo in evidenza per la sua abilità nel fabbricare i fuochi pirotecnicci e seguirne la linea di fuoco. Per estensione il nome viene attribuito a persone particolarmente svelte e saltellanti. // Viene così definito anche chi accende una discussione, un litigio e poi prontamente si allontana dalla scena, ciò perché *Zèppe appiccia e scappa*.

**Zère** *sm* - (pron. *dzère*) Zero. “... ‘nnant’ a sé’ *zère* tale e quale a tè, / le sa’ quante devènte? *G. Roccia – Nùmmere*”.

**Zerlénga** *sf* - (pron. *tzerlénga*) Striscia di stoffa stretta e lunga. // Per estensione è così detta la lingua di una persona particolarmente linguacciuta. “Tu tié chéssa *zerlénga*, / ma se menišce qua... *L.A. Trofa – Mariteme m ’ha scritte*”.

**Zetèlla** *sf* – (*tzetèlla*) Zitella, quella che oggi viene definita single. “...sentènne ca ce štèva ‘na *zetèlla* / sèria, chiesiaštra, truppijósa e bél-la... / *G. Roccia – La Purcèlla ghianca*”.

**Zèze** *sm* - (pron. *tzètze*) - (*pl* *zèzera* o *ziézera*) Moine, sdolcinature. // Viene così definito anche un individuo che si comporta con smancerie o con poca serietà.

**Zezejà** *v* - (*tzetz-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate*) Fare moine e sdolcinature.

**Zezzajena** *sf* - (pron *dzedzzajena*) Zizzania, quella della nota parabola evangelica.

**Zìa** *sf* - (pron. *tzìa* - meglio *tzija*) Termine con cui i nipoti si rivolgono alla zia o, per meglio dire, alla *ziana*. “I’ ammetavve a *zìa*, a la patìna,... *L.A. Trofa – ‘Nfamónè*”. Il maschile è *zizì*.

**Ziane** *sm* - (pron. *tziane*) Zio; dai nipoti viene chiamato *zizì*. Al femminile il termine è *zia*. Assorbe il possessivo formando termini come *zianeme*, *zianeta* ecc.

**Zica** *sf* - (pron. *tzica*) Piccola quantità.

**Zicche-zicche** *inv* - (pron. *tzicche-tzicche*) Vicinissimo, molto accosto, adiacente, in aderenza. Meglio *a zicche a zicche*.

**Ziche** *sm* - (*tziche*) - (*sf tzéca*) Piccolo, minuto. “Ru còre me devènta *ziche ziche...* / me zómpa ‘mpiétte... L.A. Trofa – Chi sa perché’. Si ricorda che nel nostro dialetto il superlativo si realizza ripetendo due volte il termine, quindi *ziche ziche* significa piccolissimo.

**Zine** *sm* - (pron. *tzine*) Grembo, seno.

**Zinghere** *sm* . (pron. *tzìnghere* - *pl inv*) Zingaro. “A *zìnghere* a *zìnghere* ‘n’ze fa mercate. - *Proverbi*”. Vedi *zénghera*. // Soprannome locale.

**Zinne** *sm* - (pron. *dzinne*) Vedi *zirre*.

**Zirre** *sm* - (pron. *dzirre*) Ziro, recipiente per conservare l’olio, da noi quasi sempre di lamiera zincata. Dall’arabo *zir*. “Na macchia d’uóglie ‘n’bacce a ru *zirre*. – *Proverbi*”.

**Zirre** *pm* - (pron. *tzirre*) Capelli, capigliatura in senso dispregiativo. Da evidenziare la differente pronunzia della *z*, dura, rispetto a quella, dolce, del precedente termine di tutt’altro significato.

**Zita** *sf* - (pron. *tzita*) Sposa, la donna nel giorno del matrimonio. // Cerimonia nuziale, pranzo compreso. “Va’ a la méssa e va’ a la *zita* / va’ a ballà che chi t’ammita... L.A. Trofa – *Ma d’arasse Carmenè*”. // Alquanto desueto è il significato di zitella. “Chi tè facce (o frónte) ze marita e chi nò rremane *zita*. - *Proverbi*”.

**Zite** *sm* - (pron. *tzite*) Sposo. Al plurale vale la coppia di sposi. “Ma ri *zite* sò’ partute? – *Ciaccia-Pilla*”.

**Zitte** *inv* - (pron. *tzitte*) Zitto, silenzioso. “...campana ‘n’ce šta cchiù! / *Zitte i’ e zitte tu!* L.A. Trofa – *Dice ru sacrestane*”. Quando è imperativo è quasi sempre accompagnato dal verbo *štà*, stare: “Štatte *zitte!*”. Anche *zi’-zl’*, che equivale alla intimazione: un attimo di silenzio, zitti un po’ per favore!

**Zitte-zitte** *inv* - (pron. *tzitte-tzitte*) In silenzio, senza far trapelare nulla, di nascosto. “Invéce tu scié jute e, *zitte zitte*, / desubbedènne le ru scié magnate! G. Roccia – *Ru prime halantòme*“.

**Zizì** *sm* - (pron. *tzitzì*) Termine con cui ci si rivolge ad uno zio o per meglio dire: *ziane*.

**Zóca** *sf* - (pron. *tzóca*) Fune, corda; in spagnolo *soca* = fune, corda. “... mó te métte la zóca / e te pòrte a la štalla!”...*D. Zingaro – Ru pecurare*”.

**Zòcchedè** *inv* - (pron. *tzòcchedè*) Letteralmente *ciò che c'è*, tutto ciò che resta, tutto quanto c'è. Anche *zòccheghiè*. “... de mušte pezze-chènte e zòccheghiè! *L.A. Trofa - Vennégna*”.

**Zòcchela** *sf* - (pron. *tzòcchela*) Ratto, grosso topo // Donna di malafare, prostituta.

**Zòcchere** *sm* - (pron. *tzòcchere*) Ciocco, quell'informe e grosso pezzo di legno che alla vigilia di Natale restava acceso tutta la notte per riscaldare la fredda stalla del Salvatore. “A zòcchere tuóše / ‘ccéta arrutata. - *Proverbi*”.

**Zòlefa** *sf* - (pron. *tzòlefa*) Solfa, sempre la stessa storia. Da questo termine deriva il vocabolo ‘nzulfà. “...sèmpe la šéssa zòlfa... ma che ce fa’... – *Ciaccia-Pilla*”. // Termine arcaico sostituito da *zòlfa*.

**Zòlfa** *sf* – Solfurea, in particolare riferito all'acqua, *acquazòlfa*.

**Zólla** *sf* - (pron. *tzólla*) Mela o pera piccola e bitorzoluta, spesso però molto saporita. Poco usato il maschile *zulle*.

**Zòlle** *sm* - (pron. *tzòlle*) Termine con cui si definisce genericamente un cane. // L'espressione *e zòlle* o meglio *ezzòlle*, significa basta. Si tratta della corruzione della espressione statunitense *that's all* > questo è tutto, basta così.

**Zómpafuósse** *sm* - (pron. *tzómpafuósse*) Saltafossi, epiteto col quale si indicavano i geometri e gli agrimensori. // I pantaloni che i ragazzi indossavano per varie stagioni, quando per la crescita diventavano corti, venivano definiti *cavezune a la zómpafuósse*.

**Zòrba** *inv* - (pron. *dzòrba*) Nulla, il resto di nulla. Forma rafforzata è *zòrba salata*. L'origine del termine potrebbe essere la base di *zurbèta*, sorbetto, quindi cosa senza sostanza.

**Zòza** *sf* - (pron. *tzòtza*) Schifezza, sudiceria, cosa di qualità inaccettabile. Lo stesso che *ciufèca*.

**Zòzza** *sf* - (pron. *dzòdzza*) Fanghiglia nauseabonda, limo sporco e puzzolente.

**Zózza** *sf* - (pron. *tzótzza*) Sozza, lurida, oltremodo sporca.

**Zuarra** - (pron. *dzuarra*) Corruzione di zuava. *Cavezune a la zuarra* erano i pantaloni fissati con una fettuccia con bottone sopra il polpaccio e rimboccati verso il basso.

**Zuccarine** *sm* - (pron. *tzuccarine*) Zuccherino, molto dolce.

**Zuccarute** *sm* - (pron. *tzuccarute*) Bitorzoluto, di forma simile a quella di un zòcchere.

**Zuccheléttta** *sf* - (pron. *tzuccheléttta*) Elementare chiavistello costituito da una assicella solitamente di legno, sagomata a farfalla e incernierata al centro con un chiodo piantato sul bordo di un infisso, ciò ne permetteva la rotazione ottenendo una precaria chiusura dello stesso infisso.

**Zucchelijà** *v* – (tzucchel-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ijate) Zoccolare, produrre rumore con gli zoccoli battendo e strascicando.

**Zùcchere** *sm* - (pron. *tzùccheré*) Zucchero, dolce. “...vi’ quanta zùcchere l’aria ve dà; / perciò... *L.A. Trofa – L’ua*”.

**Zuffia** *sf* - Confusione, ma anche grattacapo, fastidio.

**Zulle** *sm* - (pron. *tzulle*) Vedi zólla.

**Zumbà** - Vedi zumpà.

**Zumbarèlla** *sf* - (pron. *tzumbarèlla*) Saltarello, tarantella, allegra e movimentata danza folcloristica.

**Zumbe** - Vedi zumpe.

**Zumpà** *v* - (tzómpe, zumpe, zómpa; zunpavve; zumpate) Saltare. “...me devènta ziche, ziche... / Me zómpa ‘n’ piétte e cchiù nen tròva abbiénte... *L.A. Trofa – Chi sa perché*”. // In senso traslato fà zumpà vuol dire distruggere, rompere, demolire. “...ca che ‘ssu fucile, / me scié fatte zumpà cóteca e pile... *G. Roccia – La Purcèlla gghianca*”.

**Zumparèlla** - Vedi zumbarèlla.

**Zumpe** *sm* - (pron. *tzumpe*) Salto. Era anche l’inizio della seguente filastrocca infantile: “Zumpe zumpitte / calecagnitte / me rómpe ru musse / e me štènghe zitte. / Zómpe da quà / zómpe da llà / che bèle zumpe / che vòglie fà!”. “...è fešta e ‘n’ze fa niènte / quanta zumpe c’émfa fa. *D. Lombardi Cerio – Chiòve*.”.

**Zumpétta** *sf* - (pron. *tzumpétta*) Si dice di donna, o meglio di ragazza, che mostra di voler sempre gironzolare, ballare ed essere allegra. Quasi assente il maschile.

**Zumpettijà** *v -* (tzumpett-éje, -ije, -éja; -ijavve; -ettijate) Saltellare, il più delle volte per la gioia.

**Zuócchele** *sm -* (pron. *tzuócchele*) Zoccolo, ciabatta. // Andare ‘nzuócchele ‘nzuócchele significa procedere piano piano senza sforzo, comodamente, scegliendo la strada meno aspra, presumibilmente da potersi percorrere con gli zoccoli.

**Zuólefè** *sm -* (pron. *tzuólefè*) Zolfo. Alla vigilia della vendemmia, dopo aver acceso all'interno dei recipienti di legno destinati ad accogliere il vino, un filo o una rondella di zolfo, se ne tappava il boccaglio. I vapori dello zolfo che bruciava fino a consumare tutto l' ossigeno presente, li sterilizzava. “... Chi ru zuólefè fa mó, / c'è chi ammassa la scagliola... *L.A. Trofa - Vennégna*”. Più recentemente si dice anche *zuólfe*.

**Zuppa** *sf -* (pron. *tzuppa*) Colazione con latte e pane o, raramente, biscotti. “Se nn'è *zuppa* è pane cuótte. – *Proverbi*”. Quasi mai usato per indicare la zuppa di verdure o altro.

**Zuppe** *sm -* (pron. *tzuppe*) Bagnato, fradicio d'acqua, di pioggia.

**Zuppèra** - Vedi *zuppiéra*.

**Zupperèlla** *sf -* (pron. *tzupperèlla*) Tazza per il caffellatte.

**Zuppiéra** *sf -* (pron. *tzuppiéra*) Zuppiera, scodella di cocci di medie grandezza. Anche *zuppèra*.

**Zurbètta** *sf -* (pron. *dzurbètta*) Sorbetto, granita. La neve, dopo alcuni giorni dalla caduta, diventa granulosa, prestandosi egregiamente al confezionamento della granita. Era questo il momento in cui i ragazzi andavano a raccoglierne, nei punti più freddi e puliti. Messa in un bicchiere e innaffiata con un poco di *meštecuótte*, formava una granita dal gusto ottimo, vera leccornia per ragazzi ed adulti.

**Zùreve** - Vedi *zurve*.

**Zurlà** *v -* (tzurl-e, -e, -a; -avve; -ate) Fare salti disordinati e continui, saltare come il puledrino portato al pascolo. Dall'arcaico *zurlare*, fare chiassosa confusione.

**Zurlacchia** *sf -* (pron. *tzurlacchia*) Condizione di energica eccitazione, di solito dovuta a gioia. Più precisamente la locuzione è ‘nzurlacchia in cui la Z diventa dolce ‘ndzurlacchia.

**Zurre** *sm -* (pron. *tzurre*) Irco, maschio della capra. Era d'uso che qualcuno facesse *ru zurre*. Si procurava cioè un gagliardo irco di razza e

radunava le capre di tutti coloro che ne possedevano e che volevano farle ingravidare. Il gregge veniva portato al pascolo ed in cambio della pastura, colui che *facéva lu zurre*, ne ricavava il latte della mungitura. L'irco, quasi sempre, compiva il suo onesto lavoro, e quando le femmine erano state ingravidate, venivano restituite ai singoli proprietari.

**Zurve** *sm* - (pron. *tzurve*) Tappo. Deriva chiaramente da sughero, materiale che una volta era il solo adoperato per confezionare i tappi. Anche *zùreve*. “...ze svapóra, sfuma / ru zùreve z’ammóšcia, nen fà šchiuma... *G. Roccia - Spumante*”.

**Zurvizie** *sm* - (pron. *tzurvitzie*) Servizio, commissione, incombenza. Quale ragazzo di qualche tempo fa non è stato chiamato dalla vicina di casa che gli commissionava ‘*nu zurvizie* in cambio della *bèlla còsa*? // I lavori della massaia in casa. “...scórre la vita / tra ri mille *zurvizie* de sèmpe... *P. Di Matteo e G. Roccia - A Farazzane*”.

**Zuzze** *sm* - Vedi *zózza*, di cui è la forma maschile.

**Zuzzuse** *sm* - (pron. *tzutzzuse - sf tzutzzósa*) Molto sporco, lurido, sozzo.



Giovannino Roccia

# DIZIONARIO DELLA LINGUA FERRAZZANESE

---

ETIMOLOGICO - FRASEOLOGICO  
GRAMMATICALE - IDEOLOGICO

CON RICHIAMI ANTROPOLOGICI E DI COSTUME E CON  
RIFERIMENTI ALLA LETTERATURA DIALETTALE

DF



### GIOVANNI ROCCIA

Nato a Ferrazzano il 27 novembre 1933, ancora giovanissimo compone "maschere" e "scherzi" carnevaleschi, in linea con la tradizione locale; la sua ultima mascherata è *L'Italia*, del 1955. È anche autore di commedie dialettali: "Il tafferuglio" del 1993, e "Il malloppo – Ru tùtere", del 1996.

Nel 2001, ha pubblicato "Arupaése nuóstre", opera nella quale propone una grammatica del dialetto ferrazzanese e ne definisce regole di ortografia.

Nel 2002, ha dato alle stampe "Il mio dialetto – Ru farazzanése", nel quale raccoglie versi in metrica e rima di sua composizione su argomenti diversi.

Nel 2005, coll'erudito commento del prof. Antonio Mario Pilla, pubblica "Duemila proverbi di e in uso a Ferrazzano".

Nel 2012, su invito di mons. Giovanni Cerio, finanziatore del volume, dà alla stampa "Questo è Ferrazzano anamnesi di un borgo e della sua cultura".



*Comune di  
Ferrazzano*

**Nota fuori testo.** Il presente file impaginato sul software dell'Editore, potrà subire una variazione del numero di pagine.